

La «Continuazione del *Roman de Guiron*». Studio ed edizione

Abhandlung
zur Erlangung der Doktorwürde
der Philosophischen Fakultät
der
Universität Zürich

vorgelegt von
Marco Veneziale

Angenommen im Frühjahrssemester 2016
auf Antrag der Promotionskommission:

Herr Prof. Dr. Richard Trachsler (hauptverantwortliche Betreuungsperson)
Frau Prof. Dr. Arianna Punzi

Zürich, 2018

Abstract

Marco Venezia, *Die Fortsetzung des Roman de Guiron. Studie und kritische Ausgabe*

Im Zentrum dieser Doktorarbeit steht die erste Edition der *Fortsetzung des 'Roman de Guiron'*; ein Werk welches Teil der reichen altfranzösischen Artustradition rund um *Guiron le Courtois* ist. Die Fortsetzung wurde in der 1. Hälfte des 13. Jh. in der Picardie verfasst. Tatsächlich ist ihre vollständige Überlieferung Gegenstand zweier Manuskripte italienischer Herkunft. Das erste, welches als Grundlage für diese Edition diene, ist das kaum bekannte Manuskript: London, British Library, Add. 36880 (L4), welches, aufgrund der kodikologischen und artistischen Aspekte, der Genuenser Tradition der 2. Hälfte des 13. Jh. zugeordnet werden konnte. Das zweite Manuskript (X), ist im Gegensatz dazu heute in privatem Besitz und geht aus einer Luxusproduktion aus Norditalien im 14. Jh. hervor. Nebst diesen vollständigen Überlieferungen, sind Teile des Werkes in weiteren sechs Manuskripten überliefert. Von all diesen Handschriften wird eine kodikologische und philologische Analyse aufgezeigt, von den zwei Manuskripten L4 und X werden diese durch eine linguistische Analyse komplettiert. Die Analyse dieser zwei Werke ermöglicht es, gemeinsam mit anderen zeitgenössischen Werken, die Produktion und Verbreitung der französischen Manuskripte in Norditalien zwischen dem 13. und 15. Jh. unter einem neuen Blickwinkel zu betrachten. Im zweiten Teil der Doktorarbeit findet sich die kritische Ausgabe des Werkes, welche mit den nötigen philologischen und interpretativen Hinweisen angereichert wurde.

Marco Venezia, *The Sequel of the Roman de Guiron. Study and Critical Edition*

This doctoral dissertation provides the first critical edition of the *Roman de Guiron's* Sequel, a text that is part of the vast arthurian Old French cycle of *Guiron le Courtois*. The Sequel was written around the middle of the 13th century in the Picard region. It is, indeed, only transmitted by two manuscripts of Italian origin. The first one, used as a base for the edition, is the little-known London, British Library, Add. 36880 (L4), assignable on a codicological and artistical basis to the Genoese manufacture from the second half of the 13th century; the second one, now part of a private collection (X), can be traced back to the luxury manufacturing of manuscripts for 14th-century Northern Italian courts. Apart from those complete ones, the Sequel is partially transmitted by six other manuscripts. A codicological and philological study of all testimonies is provided, along with a linguistical study of the two main ones, L4 and X. The analysis of those two, together with their contemporaries, allows to shed some new light on the production and fruition of French manuscripts in the 13th and 14th-century Northern Italy. The second part of the dissertation contains the critical edition itself, together with the mandatory philological and interpretative complements.

Indice

Premessa.....	1
Introduzione	3
1 Il Ciclo di <i>Guiron</i> e la Continuazione del <i>Roman de Guiron</i>	3
1.1 <i>Guiron le Courtois</i> : qualche rapido punto di ancoraggio	3
1.2 Dalla fine del <i>Roman de Guiron</i> alla Continuazione	5
2 I testimoni	15
2.1 L4 (= London, British Library, Additional 36880).....	15
2.1.1 Descrizione esterna	15
2.1.2 Descrizione interna	19
2.1.3 Storia del codice	19
2.2 Mn (= Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter)	24
2.2.1 Descrizione esterna	24
2.2.2 Descrizione interna	26
2.3 X (= collezione privata, ex Alexandrine de Rothschild).....	26
2.3.1 Descrizione esterna	27
2.3.2 Descrizione interna	27
2.3.3 Storia del codice	28
2.3.4 Il microfilm	30
2.4 338 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 338)	30
2.5 350 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 350)	30
2.5.1 Descrizione esterna	31
2.5.2 Descrizione interna	31
2.5.3 Storia del codice	32
2.6 357 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 357)	33
2.7 362 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 362)	33
2.8 A2 (= Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, manuscrits 3477-3478).....	34
2.9 Porzioni testuali contenute nei diversi manoscritti	34
3 Studio della tradizione	37
3.1 <i>Recensio</i>	37
3.2 Gruppi β^* ed ϵ	38
3.3 Sottogruppo β	40
3.3.1 <i>Varia lectio</i> e riscrittura	41

3.4	Sottogruppo γ e posizione di 362.....	42
3.5	Sottogruppo γ^1	43
3.6	<i>Stemma codicum</i>	43
3.7	Rapporti tra L4 e X	45
4	La lingua dei copisti.....	55
4.1	La lingua di L4.....	56
4.2	La lingua di X	65
5	I rapporti tra L4, Mn e la <i>Suite Guiron</i>	71
5.1	I rapporti testuali tra Mn e L4 e tra Mn e A1	72
5.2	La lingua di Mn	74
5.3	Edizione del frammento	76
5.3.1	<i>Suite Guiron</i>	77
5.3.2	<i>Continuazione del Roman de Guiron</i>	84
6	Tra produzione e ricezione	93
6.1	La seconda metà del Duecento	93
6.1.1	I manoscritti pisano-genovesi: stato della questione	93
6.1.2	Per la localizzazione e datazione di L4.....	98
6.1.3	A1, L4 e i manoscritti pisano-genovesi	109
6.2	Il Trecento.....	118
6.2.1	Le testimonianze padane di <i>Suite Guiron</i> e <i>Continuazione</i>	118
6.2.2	Descrizione di Mod1	120
6.2.3	Mod1 e X	123
6.2.4	La circolazione dei romanzi arturiani in Italia nel Trecento e Quattrocento	
	126	
6.3	Conclusione	140
	Nota al testo	141
	La <i>Continuazione del Roman de Guiron</i>	145
	Appendice (§ 23-bis e §23-ter).....	371
	Note di commento.....	373
	Glossario	383
	Indice dei nomi di persona e di luogo.....	399
	Bibliografia	405

Premessa

In questo lavoro di tesi fornisco la prima edizione critica della Continuazione del *Roman de Guiron*, un'interessante continuazione di una delle *branches* principali del ciclo di *Guiron le Courtois*. Quando, all'inizio del 2012, abordai il soggetto, non solo le nuove idee su *Guiron le Courtois* erano appena apparse nella comunità scientifica¹, ma anche dei numerosi testimoni nei quali il ciclo è stato trasmesso si avevano pochissime informazioni, talvolta limitate alle sole schede di Lathuillère². Della Continuazione si conosceva infatti il solo manoscritto L4, considerato un testimone trecentesco francese. Esso è purtroppo lacunoso: utilizzarlo mi avrebbe permesso sì di costruire un testo critico, ma per forza di cose ricco di passi insanabili. Oggi, fortunatamente, la situazione è molto migliorata. Se non mi è stato possibile consultare personalmente l'altro codice completo della Continuazione di cui sia rimasta traccia (X, di collocazione sconosciuta), mi è pur stato possibile lavorare su un microfilm parziale dello stesso, grazie al quale sono state sanate le lacune di L4. Inoltre, gli scavi archivistici di Monica Longobardi e Armando Antonelli, tra i numerosi piccoli tesori che hanno portato alla luce, hanno permesso di scoprire un ignotoframmento della Continuazione conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, che ha aumentato nuovamente il testimoniale disponibile. Se i materiali utilizzati rimangono frammentari, è però stato possibile indagare singolarmente ogni reperto, proponendone una localizzazione ed una datazione che, spero, getteranno nuova luce sulla storia della diffusione del romanzo arturiano in Italia.

Il mio lavoro di ricerca si inserisce all'interno di quello promosso dal «Gruppo Guiron», gruppo di ricerca internazionale diretto da Lino Leonardi e Richard Trachsler, che ha come obiettivo quello di produrre un'edizione critica di tutto il ciclo di *Guiron le Courtois*³. Ai direttori del progetto ed a tutti i compagni in questa avventura va il mio sentito ringraziamento. Scambi di opinioni e possibilità di lavoro “in gruppo” sono state numerose e di grande arricchimento intellettuale.

Durante le mie ricerche ho inoltre potuto giovare dell'aiuto di numerosi maestri ed amici, senza i quali oggi questo lavoro si presenterebbe molto più povero. Un sentito ringraziamento va a Fabrizio Cigni, con cui lo scambio di informazioni è stato continuo e di rara piacevolezza, Claudio Lagomarsini, Caterina Menichetti, Maria Teresa Rachetta, Elena Stefanelli e Rahel Schmidig. Ringrazio Marco Cursi e Gabriella Pomaro, cui ho sottoposto i manoscritti della Continuazione, che mi hanno fornito tantissime informazioni di carattere paleografico. Ringrazio infine i miei maestri di ieri e di oggi, che in questi anni hanno accompagnato le mie ricerche insegnandomi tanto e sostenendomi con i loro suggerimenti: Luciano Formisano, Lino Leonardi, Arianna Punzi e Richard Trachsler.

¹ I libri di Morato e Albert sono del 2010.

² Lathuillère 1966.

³ Si vedano l'intervento “programmatico” Leonardi 2011a e la presentazione del progetto in Leonardi 2011b, oltre al più recente Leonardi/Trachsler 2015.

Introduzione

1 Il Ciclo di *Guiron* e la Continuazione del *Roman de Guiron*

1.1 *Guiron le Courtois*: qualche rapido punto di ancoraggio

La Continuazione del *Roman de Guiron*, testo di cui si fornisce in questo lavoro di tesi l'edizione critica⁴, non è un romanzo autonomo ma, come il titolo attribuitogli dalla critica ci permette di osservare, si inserisce all'interno di un più ampio organismo ciclico, ovvero *Guiron le Courtois*, il romanzo dei padri del mondo arturiano, composto dopo il *Tristan en prose* e non oltre il 1240⁵. Senza voler qui rifare la storia della fortuna critica dell'immenso romanzo, ci basti osservare che l'acquisizione dell'idea di "ciclo" si deve ai recenti lavori di Nicola Morato e, con una differente impostazione, di Sophie Albert⁶. Fino all'uscita della monumentale tesi di Roger Lathuillère⁷, si era convinti che sotto il nome di *Guiron le Courtois* si celasse un ammasso di episodi eterogenei di materia arturiana, innumerevole collezione di duelli singolari, dietro ai quali fosse difficile riconoscere una logica d'organizzazione della materia. In questo senso, Lathuillère spostava in avanti l'asticella delle conoscenze eseguendo un'analisi di tutta la tradizione manoscritta e riconoscendo, tra i numerosi episodi, quella che lui definiva una *version de base*, una sorta di *Guiron* primitivo, a partire dal quale si svilupparono in seguito, per via del successo riscosso dal romanzo, un gran numero di nuove avventure (da cui l'idea di un *roman éclaté*). Quest'ipotesi è rimasta la più valida fino al 2010, quando sono stati dati alle stampe i libri di Albert e Morato. È stato in particolare quest'ultimo, attraverso una sottile analisi della tradizione manoscritta e degli snodi narrativi del *Guiron*, ad aver introdotto la nozione di "ciclo". Morato infatti ha riconosciuto che quella che Lathuillère considerava la *version de base* (Lath. 1-132)⁸ non era un romanzo univoco, ma nasceva dalla congiunzione, in epoca già antica, di due romanzi in origine separati: un *Roman de Meliadus* (Lath. 1-51) e un *Roman de Guiron* (Lath. 58-132), che furono uniti grazie ad un raccordo ciclicizzante (Lath. 52-57)⁹. Oltre a rifiutare la nozione di *version de base*, il lavoro di Morato è stato capace di individuare tre *branches* originarie del ciclo, a partire dalle quali si sono poi sviluppate numerose aggiunte, conclusioni e *suites*¹⁰.

Il *Roman de Meliadus*, prima *branche* del ciclo, racconta le avventure di Meliadus de

⁴ Come si vedrà, la composizione del testimoniale porta alla produzione di un'edizione in gran parte interpretativa. Credo però di poter usare il termine di 'edizione critica' poiché tutti i manoscritti sono stati messi a profitto e collazionati. Inoltre, nelle sezioni pluritestimoniali la scelta della lezione da mettere a testo è stata condotta a partire dallo stemma.

⁵ Sulla datazione di *Guiron le Courtois*, v. Lathuillère 1966, pp. 31-34.

⁶ Morato 2010 e Albert 2010. I due lavori sono stati l'oggetto di numerose recensioni, talvolta addirittura analizzati insieme, cfr. Lagomarsini 2011b, Mancini 2012, Koble 2012 (questi ultimi due apparsi nello stesso numero di *Medioevo Romanzo*). Trachsler 2014 recensisce anche una terza monografia di argomento guironiano, quella di Wahlen 2010. Quest'ultima studia però più specificatamente un singolo manoscritto, Fe, e, ricordo, è stata recensita anche da Morato 2011.

⁷ Lathuillère 1966.

⁸ I rimandi, qui e in tutto il volume, alla fondamentale *analyse critique* di Lathuillère 1966 sono indicati con "Lath." seguito dal numero del paragrafo in questione.

⁹ Il limite del lavoro di Albert 2010 risiede nel fatto di non aver saputo abbandonare, una volta riconosciuta l'esistenza di due entità come *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, la nozione di *version de base* cara agli studi di Lathuillère e della sua scuola – mentre l'esistenza di un *Meliadus* preciclico rende più economica l'ipotesi della ricostruzione Morato, v. Lagomarsini 2011b. Ad una separazione in due romanzi accennava, a dire il vero, già Évrard 2006, p. 1, rinviando però ad una più ampia trattazione nella sua tesi di dottorato, mai pubblicata.

¹⁰ Morato 2010, pp. 37-73.

Leonnoys, padre di Tristano, e si posiziona agli albori dell'avventura tristaniana¹¹. Esso si rivela essere un romanzo dai toni fortemente guerreschi: uno degli episodi fondamentali ne è l'omerica battaglia campale tra Meliadus e Ariohan re de Sassoni. Questo romanzo è conservato all'interno della tradizione sia in una forma non ciclica (Lath. 1-51, ovvero come unico testo di un manoscritto), sia in una forma ciclica (Lath. 1-48, dalla quale viene tagliato il finale non ciclico e una sezione di raccordo dirige il racconto verso l'inizio del *Roman de Guiron*).

Il *Roman de Guiron* (Lath. 58-132), seconda *branche* del ciclo, si distacca marcatamente dal *Meliadus*, poiché vi appare un nuovo eroe, per l'appunto Guiron le Courtois, cavaliere senza passato e ultimo rampollo del nobile casato dei Bruns, tra i quali va annoverato colui che è lungamente descritto come il più importante cavaliere dei tempi antichi, Galeholt le Brun. Se nel *Roman de Meliadus* gli ancoraggi temporali, le prolessi, rinviavano al futuro tristaniano della casa di Cornovaglia, nel *Roman de Guiron* è la stirpe dei Bruns a giocare il ruolo più importante¹². Che si tratti di due romanzi e non di una *version de base* composta volutamente in questo modo, appare poi ancora più verosimile qualora si consideri che nel *Roman de Meliadus* non è mai questione dell'eroe eponimo Guiron, che giunge improvvisamente in scena solo dopo una lunga assenza dovuta ad una prigionia¹³. Se per il *Meliadus* si può riconoscere una forma non ciclica, lo stesso non avviene per il *Roman de Guiron*, in quanto esso è sempre trasmesso, già nei manoscritti più antichi, al seguito del raccordo ciclico che lo lega al *Roman de Meliadus*: i piccardi 350 interamente¹⁴, Mar e Pr frammentariamente, contengono tutti il raccordo ciclico tra *Meliadus* e *Guiron*.

Con il nome di raccordo ciclico si individua invece quella sezione narrativa inserita nei manoscritti ciclici per saldare tra di loro *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron* (Lath. 52-57 a cui va aggiunto, nei testimoni quattrocenteschi, Lath. 152-158). Come dimostrato sempre da Morato, il raccordo sembra però, dal punto di vista di un ipotetico ipotesto, continuare non il *Roman de Meliadus*, ma piuttosto alcune linee narrative lasciate aperte dalla terza *branche* del ciclo, la *Suite Guiron*¹⁵.

Con *Suite Guiron*, la terza *branche* del ciclo, si intende invece un lungo romanzo retrospettivo (Lath. 161-209) nel quale si cerca di spiegare le *Enfances Guiron*, ovvero come e perché il cavaliere giunga in scena all'improvviso all'inizio di Lath. 58. Oggi la *Suite Guiron* è tramandata nella forma più ampia (ma non completa – si tratta di un lunghissimo frammento, che però non conduce fino alle linee narrative riprese dal raccordo ciclico) dal manoscritto A1. Alcuni episodi che sembrano essere una continuazione del testo di A1 sono inoltre trasmessi da 5243¹⁶.

Rispetto alla prospettiva tradizionale di Lathuillère, tutto diventa in questo modo, pur nella sua complessità, molto più semplice. Infatti, lo studioso francese, alla ricerca di un *bon manuscrit* su cui fondare una futura edizione del romanzo, lo trovava in 350. Ora, questo testimone, a fronte di numerosi vantaggi, presenta un montaggio complesso, è diviso in sezioni ed è stato copiato in parte in Piccardia e in parte in Italia. Nonostante le difficoltà, Lathuillère difendeva la validità del testimone, facendo ruotare tutta la sua

¹¹ Cfr. Morato 2010, pp. 133-158.

¹² Si vedano le prolessi individuate per i due romanzi da Morato 2010, pp. 145 e 172-174.

¹³ Morato 2010, pp. 159-183.

¹⁴ 350 è il *bon manuscrit* di Lathuillère, a partire dal quale negli anni sono stati effettuati tutti i tentativi di edizione parziale del romanzo. Cfr. da ultimo la bella antologia di Trachsler 2004.

¹⁵ Morato 2010, pp. 185-207.

¹⁶ La *Suite Guiron* è stata edita nella tesi di Bubenicek 1985, di cui si attende, ormai da alcuni anni, un'edizione commerciale (una rapidissima introduzione del lavoro è in Bubenicek 1991). Sul rapporto tra il brano di 5243 e A1, cfr. Morato 2010, pp. 209-215, che discute le osservazioni di Lathuillère 1980b. Al testo di A1 ha dedicato due ulteriori importanti studi Lathuillère 1979 e 1980a.

visione del ciclo attorno ad esso. In realtà, gli studi recenti hanno dimostrato che non è il ciclo ad essere *éclaté*, poiché avviene l'esatto contrario, ovvero che da un lato 350 non è il residuo più genuino della tradizione guironiana¹⁷, dall'altro che i racconti posteriori che vengono ad amplificare il ciclo nel tentativo di completarlo si ammassano a partire da materiali eterogenei, e non da una fantomatica *version de base* (*Meliadus* e *Guiron*). Se secondo Lathuillère alla *version de base* facevano seguito ben nove diverse *versions particulières*, compresa la *Suite Guiron*, oggi possiamo riconoscere, a partire da tre nuclei fondamentali, il proliferare di narrazioni successive.

Lasciando volutamente da parte le amplificazioni tardive presenti nelle *summae* mediofrancesi, a partire da ognuna delle tre *branches* si possono riconoscere alcune integrazioni di particolare importanza:

Roman de Meliadus: continuazione di F e, parzialmente, V2. È una continuazione del *Roman de Meliadus* preciclico, studiata da B. Wahlen nella sua tesi di dottorato¹⁸.

Roman de Guiron: Continuazione di L4 e X. Si tratta del testo oggetto della nostra analisi.

Suite Guiron: a partire dalla *Suite Guiron* e dai suoi *récits enchassés*, un anonimo rimaneggiatore ha costruito una compilazione guironiana formata principalmente da duelli esemplari. Di tutti i complementi del ciclo è sicuramente quello più presente all'interno della tradizione manoscritta. La nascita di questa compilazione, oggi chiamata dalla critica *Aventures des Bruns* è stata ricondotta dal suo editore, Claudio Lagomarsini, nell'ambiente pisano-genovese e attribuita alla penna di Rustichello da Pisa¹⁹. Sulla ricchezza della ricezione del romanzo arturiano in Italia nella seconda metà del Duecento e sulla posizione di altri manoscritti importanti come Fi si ritornerà alla fine di questo lavoro.

Se si considerano le tre *branches* del ciclo nel loro insieme e la loro trasmissione manoscritta, si noterà che esse non si trovano assieme che in un manoscritto del ciclo, il tardivo T, mentre, soprattutto nei testimoni più antichi, esse hanno avuto circolazione parziale o antologica²⁰ – da qui nasce la difficoltà di conciliare l'ipotesi narratologica con i dati della tradizione manoscritta.

1.2 Dalla fine del *Roman de Guiron* alla Continuazione

Per capire la funzione di un testo come quello della Continuazione, dobbiamo ovviamente partire dalla fine del testo "continuato", ovvero il *Roman de Guiron*. Man mano che si procede nel romanzo, una volta passato l'episodio centrale di Brehus nella caverna dei Bruns (Lath. 108-115)²¹, i maggiori protagonisti dell'*epos* cavalleresco si trovano impossibilitati nella loro *errance*, poiché alcuni vengono imprigionati, mentre altri decidono di ritornare in patria²². Il primo a cadere è il Bon Chevalier sans Paor, che, dopo aver attraversato il *Passage sans Retour* si ritrova nel *Val de Servage*, dove comanda il perfido Nabon le Noir (Lath. 121-124). Il Bon Chevalier è quindi tradito da una damigella malvagia e imprigionato nel castello di Nabon, dove impazzisce. Una profezia dichiara che i prigionieri di Nabon saranno liberati solamente da Tristano (nascosto sotto la perifrasi 'Fiore di Leonoy's', ciò che trae in inganno il Bon Chevalier, convinto che si tratti di suo

¹⁷ Morato 2007a.

¹⁸ Wahlen 2010, pp. 177-275. Questa narrazione era sconosciuta a Lathuillère a partire dalla fine di Lath. 51 (fine di V2).

¹⁹ Lagomarsini 2014 (revisione della tesi di dottorato Lagomarsini 2012). Una prima presentazione del progetto in Lagomarsini 2011a.

²⁰ Si veda a questo proposito Leonardi/Trachsler 2015.

²¹ Editto da Limentani 1962, v. Morato 2007b.

²² A tal proposito Morato 2010, p. 180 parla di una «tonalità *sombre*, a dominante disforica, che si insinua poco a poco nella narrazione».

padre Meliadus).

La parte finale del romanzo descrive poi il destino dei tre protagonisti del triangolo amoroso intorno a cui ruota una delle principali linee narrative del romanzo, ovvero Guiron-Danaïn-Bloie. Infatti, dopo aver liberato Bloie dalle mani dell'amico Danaïn in uno scontro campale nel quale avrebbe anche potuto ucciderlo, Guiron parte assieme all'amata. I due sono in un primo momento fatti prigionieri da Hellin le Roux, poi liberati dal redivivo Danaïn, che si riappacifica infine con il suo amico di un tempo (Lath. 125-126). Guiron e la sua amata, in attesa di un figlio, si rimettono in cammino ed entrano nella *Voie du Corroux*, dove vengono fatti prigionieri da Calinan le Noir. Bloie partorisce in prigionia e dopo poco spira; Guiron, invece, rimane in prigione a lungo, «.VII. ans et plus assés», finché non sarà liberato da Lancillotto, «ensint com nous vous deviserom tout apertement en nostre livre, quant il en sera leus et tens»²³.

Morta Bloie e Guiron imprigionato, rimane al terzo protagonista, Danaïn signore di Malohaut, solamente la possibilità di subire un simile destino. Egli infatti parte sulla *Voie de Faux Soulas*, s'intromette in una lotta tra due fazioni avverse legate a due diverse torri e, dopo una serie di scontri favorevoli, viene prima ferito da un arma avvelenata e, poi, imprigionato per dieci anni. Ricapitolando, Guiron dovrà restare in prigione per sette anni e più, Danaïn per dieci e il Bon Chevalier non potrà essere liberato prima dell'arrivo di Tristano.

Una volta esaurito il destino dei principali protagonisti del romanzo, a partire da Lath. 131, in una narrazione che, secondo Morato, non rimonderebbe all'originario *Roman de Guiron* ma fungerebbe da cornice ciclica (Lath. 131-132), viene trattato il destino di altri importanti cavalieri del mondo guironiano²⁴. Si tratta di una sezione importantissima, poiché a partire da essa vengono poste le basi che conducono all'inizio della Continuazione di L4 e X.

All'inizio di Lath. 131, dopo la solita formula d'*entrelacement* «Or dist li contes», la narrazione passa a raccontare le avventure di Meliadus. Se egli era stato l'indiscusso protagonista della prima *branche* del ciclo, il suo ruolo è minore nel *Roman de Guiron*, dove, non agisce più a partire da Lath. 104, ovvero un passaggio che precedeva il nostro di centinaia di carte. Il narratore è così obbligato a riprendere e compensare in poche carte il racconto delle sue avventure, per reintrodurlo nel meccanismo del romanzo. La sua ultima azione era stata infatti quella di seppellire Asalon e Tesella, i due amanti sventurati (episodio a cui il narratore si rifà anche nella Continuazione). A partire da quel punto, egli si mette in *queste* di Guiron, ma, vicino a Malohaut, incontra Lac, innamorato della *Dame*²⁵. All'improvviso sente però un grido nella foresta e accorre in aiuto. Trova quindi un cavaliere sconfitto assieme alla sua damigella in lacrime, così parte all'inseguimento del vincitore, convinto che si tratti di Guiron. Il narratore spiega però che si tratta di Caradoc, signore della *Doloreuse Tor* e personaggio che apparirà, in un breve episodio, anche all'interno della Continuazione. Meliadus non lo può raggiungere e lo insegue così per tutto l'inverno: in una frase è condensata un'intera stagione di avventure, dalla morte di

²³ Lathuillère 1966, p. 335, §130.

²⁴ Morato in Leonardi *et alii* 2014, p. 303. Va ricordato che questa ipotesi, pur nella sua piena plausibilità, poggia sul solo dato narratologico e non trova conferma nella tradizione manoscritta. Se anche fosse esistito un *Roman de Guiron* che finisse a Lath. 130, noi non ne abbiamo purtroppo traccia. Anzi, come avremo modo di vedere nel prossimo capitolo è facile dimostrare che nell'archetipo del *Roman de Guiron* si trova anche la parte iniziale della Continuazione, che fu quindi sin da tempi molto antichi trasmessa assieme al romanzo. I due manoscritti più antichi contenenti il solo *Roman de Guiron* non ci aiutano, poiché si arrestano per caduta dei quaderni finali: Pr (piccardo, fine XIII - inizio XIV secolo) non va oltre Lath. 128, mentre Mar (Francia, fine del XIII secolo) non supera Lath. 131.

²⁵ La *Dame de Malohaut*, moglie di Danaïn, è amata anche da Guiron nella prima parte del romanzo. Il triangolo è quindi doppio: Danaïn-Dame-Guiron e Danaïn-Bloie-Guiron.

Asalon e Tesella all'imprigionamento di Danaïn e Guiron.

Il successivo evento nell'erranza di Meliadus (sempre Lath. 131) è particolarmente importante, poiché lega la fine del *Guiron* all'inizio della Continuazione. Giunto vicino a Camelot, Meliadus incontra un cavaliere che canta un *lai* dedicato alla *reine d'Orcanie*, madre di Galvano²⁶. Egli aggiorna la situazione della corte, raccontando una recente avventura del giovane re Artù (da poco incoronato)²⁷, a seguito della quale fornisce qualche indicazione sui cavalieri dispersi nel regno di Logres. Le informazioni sono poi completate da Meliadus stesso, il quale incarica il cavaliere, che si saprà essere nominato Heliaber de Camausin (Continuazione, §2.3), di riferire ad Artù che la sua corte deve essere piuttosto triste che felice, poiché dei più prodi cavalieri ormai nessuno si ritrova nel Logres. Apprendiamo quindi che oltre al Bon Chevalier sans Poor, Guiron e Danaïn, che si trovano in prigione, sono malati il piccolo Tristano e il Moroldo (quest'ultimo riposa in Gallia presso il re Faramondo) così come il forte Ariohan (a riposo presso Leodagan in Camelide). Da ultimo, Meliadus si imbarca e torna in Leonois. La Continuazione si aprirà con l'arrivo di Heliaber alla corte di Artù, nella quale verrà dichiarato al re che la corte deve essere triste poiché non si trova a Camelot più alcun prode cavaliere (Continuazione, §§1-4).

Per concludere il *Roman de Guiron*, rimane al narratore da analizzare il destino di Lac, che è imprigionato dalla Dame de Malohaut: proprio sulla sua prigionia si chiuderà la Continuazione. A seguito dell'ultima avventura, il *Roman de Guiron* termina con un intervento autoriale. Dopo che tutti i cavalieri sono stati imprigionati, il narratore dichiara di essere giunto alla fine del suo primo libro, ma ne progetta due successivi, nei quali si propone di raccontare le avventure di Tristano, Lancillotto e Palamède, narrando come essi liberarono i cavalieri antichi. Inoltre, il narratore iscrive il suo lavoro in una visione molto più ampia, poiché del mondo arturiano vuole dare una *summa*, da raccontare in due successive parti:

«...la seconde finera droitement au comencement de la grant geste del Graal, la ou ge deviserai les cent et cinquante poors et les cent et cinquante hardementz des conpeignons de la Table Reonde. La tierce part de nostre livre si finera après la mort le roi Artus²⁸».

È inutile osservare che questo ambizioso progetto non sarà portato a termine, poiché la Continuazione non si spingerà fino a quel punto. A tal proposito Lathuillère parlava di un romanzo «victime des projets trop ambitieux de son auteur»²⁹, mentre Morato, molto più finemente, vede in questo finale la giusta chiusura del *Roman de Guiron* con la sua «celebrazione della vecchia generazione di cavalieri e della schiatta dei Bruns»³⁰: non si tratta della fine della cavalleria, come dopo la battaglia di Salisbury, ma solo della fine di una generazione di eroi. Il dato per noi importante è comunque che questo finale, lasciando un'apertura sul mondo futuro, ha dato vita ad alcune prosecuzioni, di cui la nostra Continuazione non è l'unica, ma la più antica ed autorevole³¹.

²⁶ Dello stesso lai sarà questione anche nella Continuazione, §45.12.

²⁷ Morato in Leonardi *et alii* 2014, p. 301: «Arthur vient d'être couronné, ce qui situe le récit dans l'époque bouillonnante des *Suites Merlin*».

²⁸ L4, f. 160r.

²⁹ Lathuillère 1966, p. 170.

³⁰ Morato 2010, pp. 68-69.

³¹ A risultati diversi giunge la Continuazione dei mss. 362-363, dove effettivamente i cavalieri antichi saranno liberati. In questo caso però si tratta di una silloge quattrocentesca che assomiglia molto più ad una compilazione che ad un testo unitario e coerente. A tal proposito, cfr. Wahlen 2013 e Lagomarsini 2014, pp. 30-32, v. particolarmente a p. 30: «l'imprigionamento che sta maggiormente a cuore al narratore, quello di Guiron, è risolto dall'intervento di Lancelot, che entra in scena dopo l'interpolazione,

Con tutti gli eroi imprigionati, ammalati o rientrati nei loro rispettivi reami, può infine debuttare la Continuazione (Lath. 133). Per quanto lo studio narratologico indurrebbe a considerare che essa sia un tutt'uno con la fine del *Guiron* (Lath. 131-132, ciò che Morato definisce una cornice ciclicizzante)³², la tradizione manoscritta reagisce in modo diverso, inserendo uno stacco marcato alla fine di Lath. 132. Infatti, X si apre con ogni probabilità con Lath. 133; 350 inserisce una miniatura tra Lath. 132-133³³. Lo stacco è ancora più marcato nel caso di L4, dato che alla fine del *Roman de Guiron* segue un *colophon* del copista, e solo nel *recto* successivo, accompagnato da una miniatura, il nuovo testo.

Mosso dalle parole fatele pervenire da Meliadus, Artù si mette alla ricerca del re di Leonois, partendo autonomamente in *errance* e prendendo così possesso di quella scena che gli era stata negata per tutto il *Roman de Guiron*. Un breve riassunto, forzatamente schematico, della progressione narrativa proposta dalla Continuazione sarà quindi utile:

Lath. 133 (§§1-28): trovandosi i principali cavalieri nell'incapacità di agire, il narratore della Continuazione sceglie Artù come protagonista, mosso dal desiderio di liberare i prodi compagni. Il re stesso, dopo aver ascoltato il messaggio inviatogli da Meliadus, si mette quindi alla ricerca del re di Leonois.

Lath. 134 (§§29-44): Artù è ormai in viaggio assieme a un altro cavaliere (Kehedin/Herchedin, in incognito) in cerca di Meliadus. Quest'ultimo abbatte un signore e, dopo averlo sconfitto, gli richiede ospitalità.

Lath. 135 (§§45-72): Artù e Kehedin/Herchedin incontrano Escanor, che sconfigge entrambi. I due compagni si separano: Artù prosegue da solo la sua ricerca di Meliadus, Kehedin/Herchedin insegue Escanor. Artù incontra Febus, che lo salva da prigionia certa nel tentativo di liberare una damigella condannata a morte. Febus è figlio di Galeholt le Brun, ed è in cerca di Guiron le Courtois. In seguito, sopraggiunge anche Keu, sconfitto da Artù, il quale gli dona una vecchia e bisbetica damigella.

Lath. 136 (§§73-109): il gruppo di cavalieri incontra Bandemagu, che sconfigge Keu, obbligato quindi a scortare la sua laida damigella. Si allude alla prigionia del Bon Chevalier, di Danaïn e di Guiron. Tutti i cavalieri partono assieme: Artù, Bandemagu, Febus, Keu e Kehedin/Herchedin. Kehedin/Herchedin e Febus si separano per andare alla ricerca di Guiron. Gli altri tre arrivano a un castello dove ogni cavaliere che passa deve sconfiggere alcuni avversari se accompagna una damigella. Keu ne sconfigge quattro, stupendo così Artù e Bandemagu: in questo modo Keu si libera delle bisbetiche damigelle. Febus cade sul ponte ed è fatto prigioniero.

Lath. 137 (§§110-129): Artù sconfigge Ebron, signore del castello, e libera Febus, poi tutti partono in compagnia. Giunti ad un bivio si separano: Febus e Kehedin/Herchedin vanno da una parte, Artù e Bandemagu dall'altra.

Lath. 138 (§§130-154): Artù e Bandemagu arrivano a una torre dove viene data loro ospitalità. Giunge dopo di loro un vecchio e prode cavaliere in incognito.

Lath. 139 (§§155-190): Artù e Bandemagu partono assieme al vecchio cavaliere.

data secondo una redazione abbreviata, di alcune avventure estratte dal *Lancelot propre*». Infine, una terza possibilità va ricercata in alcuni testimoni quattrocenteschi, che dopo il *Roman de Guiron* interpolano la liberazione del *Pays du servage* (tratta dal *Tristan*), seguita da alcune porzioni della Compilazione di Rustichello, cfr. Lagomarsini 2014, pp. 27-30.

³² Morato in Leonardi *et alii* 2014, p. 303: «L'urgence de libérer les héros prisonniers est le thème principal tant du cadre (Lath. 131-132) que de la continuation». E in effetti, Meliadus invia a Camelot il messaggero alla fine del *Roman de Guiron*, ed egli presenta la sua ambascia al re Artù nella scena iniziale della Continuazione.

³³ Albert 2010, p. 172: «Dans le manuscrit 350, le passage [la fine del *Roman de Guiron*] est suivi par une miniature qui occupe toute la largeur de la colonne, comme la miniature ouvrant le *Roman de Guiron*. La suite du texte est inaugurée par une initiale richement historiée et haute de sept unités de réglure, contre trois pour les autres lettrines du manuscrit».

Quest'ultimo si dimostra migliore di tutti gli altri cavalieri e, unico, supera una prova rituale. Viene accolto come il miglior cavaliere del mondo ed omaggiato dello scudo di colui che istituì la *coutume*, Galeholt le Brun.

Lath. 140 (§§191-219): Artù, a dialogo con il vecchio cavaliere, parla di amore e ammette di non avere mai amato. Giunge all'improvviso il fellone Brehus sans Pitié (ironia del destino, proprio mentre si parla di amore!). Il vecchio cavaliere lo sfida a duello e, dopo averlo sconfitto, gli dichiara il proprio nome: Helianor de la Montaigne. Egli non ha portato le armi per quindici anni, trovandosi in prigione. Brehus si dà alla fuga, incontra e sconfigge il codardo Henor de la Selve (personaggio già messo sulla carretta nel *Roman de Guiron*).

Lath. 141 (§§220-249): Helianor, Artù e Bandemagu si mettono in cerca di Brehus. Quest'ultimo però, non riconosciuto, li conduce in un proprio castello e li fa prigionieri. Il giorno successivo giungono Gauvain e Sagremor per liberare Artù. Brehus concede la liberazione dei cavalieri e promette una tregua di un anno alle damigelle.

Lath. 142 (§§250-266): Helianor uccide in duello un cavaliere, che si rivela essere suo figlio Finoés de la Montaigne. Quest'ultimo, morente, chiede agli altri cavalieri di andare in cerca del buon cavaliere dallo scudo dorato, ovvero Guiron le Courtois.

Lath. 143 (§§267-273): Artù ed i compagni (Bandemagu, Sagremor e Gauvain) arrivano ad un triplice bivio. Come vuole il costume dei cavalieri erranti, si separano e il re dà loro appuntamento dopo un mese a Malohaut. Tutti si mettono in cerca del cavaliere dallo scudo d'oro (Guiron), compreso il re, che interrompe quindi la sua *queste* di Meliadus. Racconto di una prodezza di Keu.

Lath. 144 (§§274-295): Artù intende, vicino ad una fontana, una giovane bellissima che si lamenta per amore; si tratta della figlia di Calinan le Blanc, il carceriere di Guiron. La giovane è infatti innamorata di Guiron, il quale però non ricambia il suo amore. Artù impedisce alla damigella di suicidarsi e parte, assieme a lei ed al sopraggiunto Calinan, alla volta del castello di quest'ultimo, con l'obiettivo di liberare Guiron. Essi incontrano Caradoc, signore della Doloreuse Tour, che sconfigge Artù. Nella notte, durante il sonno, Calinan e sua figlia scappano, lasciando Artù da solo.

Lath. 145 (§§296-319): il re incontra Ezier, l'altro figlio di Helianor de la Montaigne, e gli dà indicazioni su come raggiungere il padre (benché gli si nasconda la tragica fine del fratello). Artù confonde in un castello Guiron con Henor de la Selve e, scoperto l'errore, si allontana solo e triste.

Lath. 146 (§§320-329): nuove vicissitudini tra Artù, nani *hideux* e bisbetiche damigelle³⁴. In seguito irrompe in scena Gauvain, che viene imprigionato e, una volta liberato, corre verso Camelot, dove spera di arrivare in otto giorni.

Lath. 147 (§§330-351): Artù, ora in compagnia di un nano e di una malvagia damigella, scopre che Calinan e sua figlia sono da poco passati per il suo stesso cammino e riprende speranza. Egli incontra l'anziana Dalide, messaggera ben conosciuta da Artù (ma che non appare in altri luoghi del ciclo), alla quale regala il nano. Artù giunge ai piedi della *Montaigne de Sanc*, dove ritrova Calinan e sua figlia, che perdona per la fuga precedente. Purtroppo però, nella notte Artù e la figlia di Calinan vengono rapiti da quattro giganti scesi dalla montagna. Calinan ritorna al proprio castello e, nella speranza di liberare sua figlia, fa uscire Guiron di prigione (con la promessa, però, di rientrarvi una volta terminata l'avventura).

Lath. 148 (§§352-363): Guiron e Calinan si mettono in cammino assieme ed incontrano Bandemagu. Quest'ultimo vuole liberare Guiron, sottraendolo a Calinan. Il malvagio cavaliere obbliga però Guiron a combattere al suo posto: così, Guiron combatte

³⁴ V. Martineau 2003, p. 221. I nani in questione sono due.

contro la propria libertà preferisce sconfiggere Baudemagu, piuttosto che subire l'onta della sconfitta.

Lath. 149 (§§364-378): Guiron e Calinan sono in viaggio verso la montagna dei giganti. Guiron si prova con lo sconosciuto Tenedor e poi con il giovane Cassebat des Marés. Entrambi non possono resistere al miglior cavaliere del mondo.

Lath. 150 (§§379-387): Guiron e Calinan giungono al castello in cui Artù è imprigionato, abitato da quattro giganti: Hebusan è il solo ad essere nominato, oltre ad essere il solo che si salva. Guiron libera così Artù e la damigella e, come *don contraignant*, chiede ad Artù di poter tornare in prigione senza essere seguito. Il racconto torna ad Artù che giunge a Malohaut, dove i suoi vecchi compagni lo attendono in attesa di notizie sul buon cavaliere dallo scudo d'oro. Il racconto si interrompe sul ricordo della prigionia di Lac.

Le strutture narrative della Continuazione sono state sapientemente studiate da Nicola Morato, di cui riprendo per comodità le tesi fondamentali³⁵. La narrazione si può dividere in due sezioni separate, la prima che va da Lath. 133 a Lath. 147, la seconda dalla fine di Lath. 147 (dopo l'imprigionamento di Artù), fino alla fine del romanzo. Nella prima, la struttura narrativa segue il procedimento conosciuto come *faux entrelacement*³⁶: nonostante l'utilizzo delle formule di successione (*Atant laisse li conte... Or dist li contes*) laddove il testo è stato diviso in capitoli, il principale protagonista del testo, Artù, rimane sempre presente sulla scena, anche se spesso in secondo piano rispetto all'ultimo cavaliere arrivato, che prende posizione sul proscenio. La monotonia dell'azione è inoltre interrotta dalla presenza di alcuni *récits enchassés*, probabilmente l'elemento strutturale più tipico e studiato del Ciclo di Guiron³⁷. Alcuni di essi servono a spiegare perché sia stata istituzionalizzata nel Logres una data *coutume*:

Lath. 133 (§§15-28)³⁸: Artù racconta la nascita della prova rituale del castello della *forche esprouvee* in cui si confrontano, per l'unica volta in tutto il ciclo, Galeholt le Brun e Uterpendragon³⁹.

Lath. 134 (§§38-42): un signore racconta la prova rituale del suo castello, in cui ogni cavaliere che richiede ospitalità deve prima provarsi contro di lui. Spiega poi come la *coutume* sia nata da un passato maltrattamento di Lamorat de Listenois da parte di suo padre.

Lath. 139 (§§175-190): ad un guado bisogna duellare, in ricordo di una prova rituale istituita da Galeholt le Brun⁴⁰. Il vincitore, portato in trionfo, riceverà uno scudo

³⁵ Morato in Leonardi *et alii* 2014, pp. 301-308.

³⁶ De Carné 2010, pp. 60-62. Il *faux entrelacement* si definisce come tale, riprendendo una celebre definizione di Micha, quando la frase stereotipica «Or dist li contes» non serve ad interrompere lo svolgimento di una linea narrativa. Può anche succedere che venga brevemente introdotto un nuovo personaggio, ma prima della fine del paragrafo l'altra formula «mais atant laisse li contes a parler de» riporterà la narrazione nell'ottica dell'azione appunto falsamente interrotta. In questo modo non vi è un cambio di protagonista e di filo conduttore, e le avventure continuano a svilupparsi linearmente. La conseguenza però più importante è che il *faux entrelacement* rompe il doppio movimento di sospensione e di ripresa, con un'importante conseguenza per quanto riguarda la durata. Infatti, se non viene mai interrotta veramente la linea narrativa portante, come nel caso della Continuazione, questa non può essere di grande portata («si le texte n'arrive pas à suspendre, s'il est obligé de reprendre tout de suite sa respiration, c'est qu'il a le souffle court», p. 61), ed è quindi limitata ad un tempo abbastanza breve.

³⁷ Sui *récits enchassés* e sulla loro funzione si è soffermata lungamente Albert 2010, pp. 481-534. Si veda anche la bella sintesi di Trachsler 2013a.

³⁸ Si indicano solo i paragrafi dell'edizione entro i quali è effettivamente raccontato l'episodio in questione.

³⁹ Albert 2010, p. 516.

⁴⁰ Analizzata, come quella di Lath. 133, da Albert 2010, pp. 519-520. Partendo dall'analisi di questi due brani, la studiosa osserva che, p. 520: «les deux récits de la continuation s'inscrivent-ils plutôt dans la lignée du *Roman de Guiron*».

appartenuto un tempo a Galeholt stesso.

Altri racconti, invece, senza essere legati direttamente ad una prova rituale, hanno l'obiettivo di esaltare il tempo passato e le imprese di Guiron e Galeholt le Brun:

Lath. 138 (§§133-154): Guiron sconfigge i sei cavalieri più forti della corte di Uterpendragon. Due di essi, Hermenor du Boschage e Hector le Noble, nel tentativo di trovare vendetta, sono uccisi dal prode Guiron.

Lath. 140 (§§195-197): Helianor racconta come un tempo fu sconfitto dal più forte cavaliere del mondo, Galeholt le Brun.

Lath. 141 (§§218-219): vi è infine un racconto riguardante Brun le Fellon, padre di Brehus sans Pitié, che è incominciato e poi interrotto, senza che venga in seguito ripreso. Helianor, oltraggiato da Brehus sans Pitié, ricorda il metro di giudizio diverso usato da Uterpendragon e da suo figlio Artù nel punire i cavalieri felloni verso le damigelle. Se oggi Brehus riesce a salvarsi senza troppa fatica, lo stesso non succedeva all'epoca di Uterpendragon, quando Brun le Felon (padre di Brehus) e Passehen suo fratello subivano un diverso trattamento. Il racconto è però interrotto prima che Helianor possa fornire maggiori dettagli, e non sarà più ripreso. Un episodio in cui Brun le Fellon è castigato da Uterpendragon si trova nella *Suite Guiron*, Lath. 203, laddove è descritta la *charrette* di Guiron.

Nella seconda parte, a partire da Lath. 147, essendo Artù in prigione, il montaggio diventa alternato. È infatti Guiron che occupa la scena, nel tentativo di liberare Artù e la figlia di Calinan. Una volta il re liberato e i giganti sconfitti, si giunge infine alla scena madre del romanzo, ovvero l'incontro tra Artù e Guiron, che risolve così il paradosso di un eroe arturiano come Guiron che non ha mai incontrato Artù⁴¹. Purtroppo questo incontro non può durare che pochi istanti: grazie al *don contraignant* richiesto al re da Guiron, questi decide di ritornare in prigione, seguendo e rispettando le promesse fatte al malvagio Calinan. Poco dopo questo avvenimento, il romanzo si arresta, senza spingersi a raccontare la storia del regno di Logres fino alla liberazione di Guiron, Danaïn e gli altri per merito di Tristano e Lancillotto.

Gli ancoraggi temporali e i riferimenti a parti precedenti del ciclo che fornisce il narratore all'interno del suo romanzo rinviano principalmente alla seconda parte del *Roman de Guiron* (Lath. 103n.1-132):

Lath. 134 (§45): Kehedin/Herchedin canta un *lai* per la *reine d'Orcanie*, lo stesso che era stato intonato da Heliaber de Camausin alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 131).

Lath. 142 (§266): nell'inverno appena passato Guiron e Danaïn sono stati compagni d'armi, tanto che Guiron si recò più volte a Malohaut.

Lath. 144 (§283): la figlia di Calinan racconta ad Artù come Guiron, del quale è innamorata, sia stato imprigionato da suo padre, informando il re del parto di Bloie e della sua successiva morte (Lath. 130).

Lath. 147 (§348): Guiron nella sua prigione canta il *lai* di Asalon e Tesella (Lath. 104).

Lath. 148 (§352): Guiron e Calinan giungono davanti al bivio della *Forest des Deus Voies*, dove l'eroe si era separato per l'ultima volta da Danaïn (Lath. 126).

Lath. 148 (§361) uno scudiero di Danaïn racconta le disavventure avvenute al suo padrone quando fu sconfitto da Guiron (Lath. 119-120).

Le prolessi non si distaccano mai dal disegno presentato dalla fine del *Roman de Guiron* (ovvero quello di una lunga prigionia degli eroi che potrà essere interrotta solamente dall'intervento di Tristano, Lancillotto e Palamède). Ancora poche carte prima

⁴¹ Morato in Leonardi *et alii* 2014, p. 307: « La rencontre entre Arthur et Guiron récupère ce sens de miracle, d'événement de portée universelle, d'impossible croisement des destins, typique des grands chefs-œuvre arthuriens ».

della fine della Continuazione, il narratore può dichiarare che:

[Lath. 148, §352.14-15] Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui. Dit il a soi meemes qe se il le delivroit il destrueroit tout le país, et por ce le tint il en prison tant qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac le delivra.

Al *Lancelot en prose* guarda poi un passaggio esplicativo su Galvano, considerato in quel momento uno dei migliori cavalieri del regno di Logres:

[Lath. 141, §240.11] ...sachent tuit qe a celui tens estoit messire Gauvainz trop preuz des armes, et li dura bien cele grant proesce dusqe atant qe Galeot, li sires de Lointanes Ilhes, assembla en champ encontre le roi Artus, einsint come l'*Estoire de Lancelot dou Lac* le devise tout apertemant, et nos meemes en dirom aucune chose en cest livre.

La finzione arturiana spiega poi un altro passaggio, nel quale, parlando di Kehedin/Herchedin le Blanc (cavaliere altrove non conosciuto, sul quale si ritornerà parlando di X), il narratore cita l'omonimo fratello di Isotta dalle Bianche Mani e fa riferimento alla sua fantomatica e famosissima opera precedente il *Guiron*, ovvero il *Livre dou Bret*⁴²:

[Lath. 135, §69.10] Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin proprement fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roine Yseult, einsint come nostre *Livre dou Bret* le devise tout apertemant.

Un ultimo esempio riguarda la commemorazione della vittoria di Guiron contro i giganti carcerieri di Artù. Per commemorare questa impresa, il re farà costruire una *Fontaine Guron*, monumento che rimarrà eretto e visibile fino al momento della visita della Gran Bretagna da parte di Carlomagno e dei suoi paladini. Si tratta di un tema che è sviluppato, benché in modo molto più ampio, all'interno del *Roman de Meliadus*, sempre in una simile posizione di chiusura (Lath. 48, ma anche Lath. 1 e 28). Nel nostro caso, si tratta di una semplice citazione di eventi che il lettore deve conoscere (perché ha letto il *Meliadus*). Il tema della visita dell'imperatore non è però nuovo, in quanto già messo in atto nella V.I del *Tristan en prose*⁴³:

[Lath. 150, §383.17-18] Des celui jor fu cele fontaine apelee la Fontaine Guron, et adonc comanda li rois Artus a ceaus de la contree qe il facent fere les .iiii. ymages en tel mainere com il avoit comandé des le comencement. Et sainz faille ce fu fet celui an proprement tout einsint com il l'avoit devisé: si noblement, si richement qe cele oeuvre dura sainz faille dusqe la venue de Charlemaigne le grant enpereres.

Finora si è parlato di "Continuazione", senza commentare questo termine derivato

⁴² Oggi è ormai appurato dall'insieme della critica che il *livre dou Bret* non è mai esistito, al pari del *livre dou latin* dal quale tutti gli pseudo-autori arturiani potevano sempre attingere nuovi episodi. Sul *Bret v.* Morato 2010, p. 101; Wahlen 2010 pp. 32-35. Roussineau 2006, p. 662. Comunque sia, nel prologo del *Roman de Meliadus* Hélie de Borron si dichiara già autore di un *Livre dou Bret*. Il nostro continuatore mantiene vivo questo patto autoriale, partendo forse, ma è una semplice supposizione, da un *Roman de Guiron* già ciclico.

⁴³ Morato 2010, pp. 149-158; Wahlen 2010, pp. 86-94.

dalla critica precedente. Riprendendo infatti una celebre definizione formulata da Gérard Genette, la distinzione tra una *suite* e una continuazione risiede nel fatto che la prima risale direttamente all'autore, rilancia e prolunga il racconto, mentre la seconda è allografa e conduce il racconto verso il suo termine. In questo senso, la *suite* può allontanarsi a piacimento dal suo ipotesto, mentre la continuazione è obbligata a seguire le intenzioni del testo che continua (in questo caso, la ricerca degli eroi imprigionati)⁴⁴. La definizione di "continuazione" risulta quindi l'unica utilizzabile nel nostro caso. Rimane inoltre da menzionare brevemente la questione di autore e datazione del testo. Lathuillère, convinto che un unico autore avesse scritto la *version de base*, propone che sia stato un «continueur consciencieux» piuttosto che il «romancier lui-même» a scrivere la Continuazione⁴⁵. L'ipotesi ciclica proposta da Morato ci impone chiaramente di rifiutare una tale ipotesi. Certo si trattò di un continuatore che agì in tempi antichi, ma non ci è dato sapere quanti autori abbiano potuto collaborare alla scrittura del *Guiron*. Per quanto riguarda infine la datazione, la Continuazione è sicuramente più antica del 1280 ca., epoca in cui furono esemplati 350 e L4. Nello studio della tradizione questo dato sarà meglio interpretato, con l'aiuto di uno *stemma codicum*.

⁴⁴ Cfr. Wahlen 2010, p. 55 e Trachsler 1998, pp. 196-197, che s'interroga a questo proposito riguardo al ms. BnF, fr. 24400 del *Tristan en prose*.

⁴⁵ Lathuillère 1966, p. 115.

2 I testimoni

La Continuazione del *Roman de Guiron* è tramandata interamente dai manoscritti L4 ed X, ai quali va aggiunto il frammento Mn, di recente scoperta. Di questi primi tre testimoni, un tempo tutti completi e di origine italiana, fornirò un'analisi descrittiva accurata. L'episodio iniziale della Continuazione è poi tramandato dai manoscritti 338, 350, 357, 362, A2⁴⁶. Di questi testimoni, dato il parvo numero di paragrafi della Continuazione che essi tramandano e dato il fatto che, oltre alle poche carte di nostro interesse, essi sono formati da centinaia di altre carte – il che ne fa dei veri e propri “mastodonti”⁴⁷ –, fornirò una descrizione più breve, cercando in primo luogo di identificare il punto esatto in cui essi tramandano episodi tratti della Continuazione *Guiron*, o cercando di mettere in rilievo elementi passati inosservati alla critica precedente.

2.1 L4 (= London, British Library, Additional 36880)⁴⁸

2.1.1 Descrizione esterna

Il codice, membranaceo, è formato da un supporto di due diverse qualità: bianca e morbida è la pergamena dei ff. 1-160, più ruvida e giallastra quella dei successivi ff. 161-263.

Due guardie anteriori cartacee (II) + 263 ff. + due guardie posteriori (II') tutte moderne.

Il codice è stato esemplato con ogni probabilità alla fine del XIII secolo⁴⁹.

Misure: il codice misura 280 × 197 mm. Bisogna pur tuttavia considerare che esso è stato rifilato: talvolta non si legge il richiamo al fascicolo successivo, oppure parte del fregio filigranato delle iniziali è tagliato, sia nella parte superiore che in quella inferiore. Lo specchio è rigato a colore. I ff. 1-8 presentano una *mise en page* di due colonne di 31 linee, margine superiore di 17 mm., inferiore di 46 mm., margine interno di 25 mm., esterno di 29 mm. Lo specchio di scrittura è di 217 × 145 mm. (comprensivi di un intercolunnio di 15 mm). Si tratta di una *mise en page* ariosa, che viene sostituita dal f. 9 fino alla fine del codice (f. 263) con una seconda più serrata e compatta, di due colonne di 43 righe ciascuna. Qui il margine superiore è di 15 mm., quello inferiore di 50 mm., il margine interno di 28 mm., quello esterno di 24 mm., lo specchio di scrittura di 215 × 145 mm, con lo stesso intercolunnio di 15 mm. In definitiva, si passa, in uno specchio di scrittura quasi identico al precedente, da 31 a 43-44 linee per colonna, da cui deriva l'effetto di compattezza del codice. Si segnala inoltre che questa seconda giustificazione non è rispettata al f. 165 (*mise en page* di due colonne di 40 linee ciascuna) e al f. 166 (*mise en page* di 37 righe per colonna). Dal f. 167 si ritorna invece alla giustificazione

⁴⁶ Il merito del primo confronto tra L4 e i manoscritti parigini va attribuito a Bogdanow 1964, pp. 625-626.

⁴⁷ Per riprendere una metafora già di Rajna 1975.

⁴⁸ La base della scheda descrittiva del manoscritto L4 è stata in un primo tempo redatta da Elena Stefanelli, durante un suo soggiorno alla British Library, e in seguito da me completata durante due soggiorni successivi nella stessa biblioteca. Lavorando entrambi sullo stesso manoscritto, ci è parso più utile, nonché economico, di unire i nostri materiali, piuttosto che effettuare due volte lo stesso lavoro indipendentemente.

⁴⁹ Nel sito internet della British Library dedicato ai manoscritti arturiani conservati a Londra <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/TourArtWider.asp>> (consultato il 28/10/2014)] il codice è datato da Chantry Westwell al «2nd half of the 13th century», mentre la scheda di descrizione tratta dal catalogo cartaceo (*Catalogue of Additions*, pp. 245-247) si riferisce al «XIV. cent». Il codice è stato datato all'inizio del Trecento da Meyer 1904b; al XIV secolo da Lathuillère 1966, p. 51. Questa datazione è stata poi accettata dalla critica successiva, anche recentissima: Cigni 2004 p. 310: «Add. 36880 (sec. XIV)»; Morato 2010 «Francia, sec. XIV»; Albert 2010, p. 578: «daté du début du XIV^e siècle».

abituale.

Decorazione: il codice contiene 21 grandi iniziali istoriate in oro e a colori ai ff. 1r, 8r, 34v, 40v, 66r, 100r, 109r, 114v, 123r, 138r, 150v, 153v, 157r, 161r, 185r, 191v, 232r, 234r, 249r, 257v, 258r. Le sette iniziali contenute nella seconda parte del codice (Continuazione), raffigurano:

– A, f. 161r, Heliaber de Camausin giunge alla corte di Camelot per portare a re Artù un messaggio di Meliadus;

– O, f. 185r, tre cavalieri (sulla sinistra) incontrano tre dame a cavallo (miniatura generica che non ha un riferimento preciso al testo narrato);

– O, f. 191v, una figura in tunica, al centro dell'immagine, è attorniata da due cavalieri ricoperti dalla cotta di maglia (altra miniatura generica senza riferimento al testo);

– O, f. 232r, tre figure vestite di una tunica e in posizione benedicente, quella centale potrebbe rappresentare Artù che benedice Helianor de la Montagne (però assente dall'immagine), affiancato dai fedeli Bandemagu e Galvano (ma potrebbe anche trattarsi dell'ennesima immagine generica);

– O, f. 234r, Artù giunge ad una fontana ed incontra la figlia di Calinan che cerca di uccidersi;

– P, f. 249r, Artù, armato e a cavallo, è accompagnato da due non meglio noti personaggi che, stando al testo, potrebbero essere il suo scudiero e il suo nano;

– E, f. 257v, un messaggero (a sinistra) giunge alla corte della Dama di Malohaut (raffigurata al centro della scena), mentre sulla destra, al di fuori del palazzo, è rappresentato Bandemagu;

– O, f. 258r, Guiron e Calinan all'interno di un monastero, assieme a monaci benedicienti davanti all'altare.

Le lettere iniziali di paragrafo sono filigranate alternativamente in blu con fregi rossi e in rosso con fregi blu. Il f. 1r è ornato da una cornice d'oro con foglie nere su sfondo rosso; nel margine inferiore, si trova un blasone d'argento a tre fasce d'azzurro inclinate a sinistra, sormontate da una corona accostata da due fregi floreali, del quale non sono riuscito tuttora ad individuare la casata di appartenenza. Mi pare comunque di poter affermare con una buona dose di sicurezza che né lo stemma, né la cornice d'oro sono coevi alla nascita del codice. In effetti, il f. 1 è mutilo della parte inferiore e restaurato con colla e pergamena: entrambi gli interventi decorativi devono essere successivi a questa operazione di restauro.

Numerazione: numerazione moderna, a lapis ed in cifre arabe, nel margine superiore esterno di ogni *recto*, 1-263; numerazione antica, in cifre arabe, sempre nel margine superiore esterno, non sempre visibile a causa di una successiva rifilatura del ms, [1]-278 (dal f. 3r), comprensiva anche dei ff. oggi caduti dopo il f. 173. A partire dal f. 257 (dove si legge 2<7>[6]9», invece di “259”) la numerazione è avanzata di una decina per un errore nel conteggio da parte dell'antico lettore.

Nel manoscritto sono caduti 1 f. tra 163 e 164, 2 ff. tra 173-174, 3 ff. tra 261-262 e dopo 263 (il ms. doveva contare tre carte in più delle attuali nell'ultimo fascicolo). Sono mutili della parte inferiore i ff. 1 e 2 e gran parte della colonna *rb-va* di f. 164, tutti restaurati con colla e pergamena.

Fascicolazione: Fascicoli I-XXXIV, tutti quaternioni, con richiami regolari, talvolta assenti o solo parzialmente leggibili per via della rifilatura del ms. tra I-II, II-III, III-IV, IV-V, V-VI, VI-VII, IX-X, XVI-XVII, XVIII-XIX, XIX-XX, XXX-XXXI, XXXII-XXXIII e XXXIII-XXXIV; mancante, ma dopo un f. bianco, tra XX-XXI e per caduta di ff. tra XXII-XXIII. Nella sezione riguardante la Continuazione si riscontrano i seguenti richiami di fine fascicolo:

[§28.12] ...ge cuit qe nos n'irom (*richiamo*: pas granment) [f. 168ra] pas granment avant...

[§98.1] Li chevalier comence a rrre qant il en (*richiamo*: tent ceste) [f.182ra] tent ceste parole...

[§123.4] Ne ja por home qi t'en (*richiamo*: prist) [f. 190ra] prist ne m'osteras de tel travaill...

[§147.11] Il le fist si bien a celui jor (*richiamo*: qe il n'ot) [f. 198ra] qe il n'ot en toute la place...

[§173.7] ... ançois escou (*richiamo*: tent et beissent) [f. 206ra] tent et beissent lor testes...

[§200.2] Qant li trois chevaliers qi les .III. damoiseles conduisoient vo (*richiamo*: ient le chemin) [f. 214ra] ient le chemin forché...

[§230.2] ...ge ai en ma prison le roi Ar (*richiamo*: si riconosce il bordo superiore del rettangolo che lo circonda ma il testo è stato rifilato) [f. 222ra] tus. Il finera a mon voloir...

[§260.2] Ces armes me grevent si durement (*richiamo*: qe il me) [f. 230ra] qe il me semble bien

[§287.12] ... ge te cuit (*richiamo*: si riconosce il bordo superiore del rettangolo che lo circonda ma il testo è stato rifilato) [f. 238ra] trenchier la teste...

[§317.9] ... et li chevalier après (*richiamo*: et li forestiers) [f. 246ra] et li forestiers...

[§348.10] ... se Dex vos doint bone aven (*richiamo*: si riconosce il bordo superiore del rettangolo che lo circonda ma il testo è stato rifilato) [f. 254ra] ture, qe vos...

La copia è stata effettuata da una mano principale, 'a', *littera semitextualis rotunda* di uso librario⁵⁰, ff. 12ra-263vb. Altre due mani sono intervenute nella parte iniziale del codice, entrambe *litterae textuales*: mano 'b', ff. 1ra-8vb; mano 'c', ff. 9ra-10vb, al cambio di fascicolo.

Note seriori di una stessa mano si riscontrano nel margine inferiore del verso dei ff. 18, 33, 36, 39; esse saranno a breve analizzate. Altri interventi, attribuibili probabilmente a più mani, si verificano in presenza di inchiostro evanito ai ff. 2v-3r, 4v-5r, 6rb, 6v-7r, 8va, 9r, 32va, 40va, 73ra, 119va, 124va, 136va, 144v, 145r, 152vb, 163r, 214rb, 219va, 221v, 222r, 223v, 230r, 234r, 237v, 251rb, 251v; solo ritocchi ai ff. 1r, 8vb, 35rb, 40vb, 71rb, 73rb, 113rb, 119vb, 128vb, 136vb, 143ra, 150va, 161r, 165v, 166r, 167v, 168r, 229v, 238r. Essi sono facilmente riconoscibili poiché effettuati con inchiostro nero, più scuro rispetto al resto del codice. Più specificamente si veda lo schema seguente relativo agli interventi del revisore nella Continuazione del *Roman de Guiron*⁵¹:

f. 161rb, ritocchi minimi nella parte finale della colonna.

f. 163rb, ripassate varie porzioni con inchiostro scuro.

f. 165vb, ritocchi minimi con inchiostro scuro, su parole non completamente evanite.

⁵⁰ Per la classificazione della tipologia di scrittura, ho utilizzato come punto di riferimento Derolez 2003, pp. 119-121. Benché non concordassi in un primo tempo interamente con la sua opinione, la denominazione di *semitextualis* si addice perfettamente alla mano del nostro copista 'a', ma non è da confondere con le definizioni di "semigotica" propria della tradizione paleografica italiana – che ne fa la scrittura, per esempio, di Petrarca. In effetti, secondo Derolez, la *semitextualis* si distingue dalla *textualis* per l'utilizzo, sistematico nel nostro ms., della «single-compartment A».

⁵¹ Ho effettuato, senza ottenere un esito positivo, un tentativo di lettura delle porzioni ripassate con la lampada di Wood, nella speranza che fosse possibile riconoscere qualche parola del dettato originario del manoscritto. Mi sono limitato a correggere solamente le lezioni che ritenevo erranee, indicando sempre in apparato le sezioni sulle quali è intervenuto un revisore.

- f. 166^{rb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- f. 167^{vb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- [Si osservi che numerosi micro interventi sono presenti nel primo fascicolo della *Continuazione*]
- f. 168^{rb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- f. 214^{rb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- f. 216^{rb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- f. 219^{va}, ritocchi con inchiostro scuro sul margine interno di alcune linee della colonna.
- f. 221^v, interventi minimi su entrambe le colonne con inchiostro scuro.
- f. 222^{rb}, interventi puntuali con inchiostro scuro.
- f. 223^{va} e ^{vb} ripassate diverse porzioni con inchiostro scuro.
- f. 229^{vb}, ritocchi minimi.
- f. 230^{rb}, ripassato con inchiostro marrone il lato esterno della colonna.
- f. 233^{vb}, ripassato con inchiostro marrone scuro l'inchiostro presente su una macchia.
- f. 234^{ra}, ripassato con inchiostro marrone scuro l'inchiostro presente su una macchia. (si tratta della stessa macchia, in posizione specchiata rispetto a 233^{vb}).
- f. 237^{va} e ^{vb}, ripassate con inchiostro marrone scuro le porzioni inferiori delle colonne (^{va} contiene interventi più invasivi rispetto a ^{vb}).
- f. 238^{rb}, ritocchi minimi con inchiostro scuro.
- f. 251^{rb}, quasi tutta la colonna è ripassata con inchiostro scuro.
- f. 251^{va}, quasi tutta la colonna è ripassata con inchiostro scuro.

Bianchi sono rimasti metà colonna del f. 160^{rb}, il f. 160^v, metà colonna del f. 173^{va} e tutta la colonna 173^{vb}.

La legatura è moderna, in pelle, con due fermagli di cuoio. Nel dorso un cartellino (moderno) indica la numerazione «749». Al centro si legge: «ROMANCE OF PALAMEDES, | IN FRENCH. | BRIT. MUS. | ADDITIONAL | 36,880.». Sotto un altro cartellino (sempre moderno) reca la lettera «c».

Nella controguardia anteriore è presente un cartellino contenente una nota descrittiva del codice:

«Cronique de la France | Code en parchemin de l'année | 1360. in f^o. relié en peau | il y a quelques lettres dorées. | Ce code n'est pas trop bien conservé. la première page est pre-|sque effacée | dans le commencement, | et à la fin tout-à-fait, la seconde | un peu moins <de la fin>. Il y en a aussi quelque autre de semblable. Plus | le code n'est pas complet y manquant | quelques pages à la fin. Mais il est | écrit clairement pour cette époque-là».

Di lato, sullo stesso, si legge «libr. 2. Scaf. 4», sotto «N. 188.» con altro inchiostro. Più in basso si legge l'ex-libris di Walter Sneyd (1809-1888). Nel f. Iv, di mano moderna, a lapis, tre serie di numeri e lettere, di cui due cassate (in particolare, l'ultima risulta per me illeggibile): «480. f. 396B». Nel f. I^r si trova una nota codicologica di mano moderna, «ii + 263 Folios. April 1904, b.f.b. | Examined by. d.d.P.».

Credo che sia utile tornare rapidamente sulla nota manoscritta in francese contenuta nella controguardia anteriore. Essa risulta interessante per diversi motivi. Il primo dato che mi sembra da osservare è che non riporta il titolo del testo tramandato (*Guiron le Courtois* o *Palamedes*), confondendolo con una non meglio nota *Cronique* (sic) *de la France*. Il secondo dato erroneo è relativo alla datazione del codice, attribuito al pieno Trecento (1360). Ora, non si tratterebbe di nulla di grave se non fosse che, in mancanza di una successiva analisi codicologica, questa scheda è stata inserita da Lathuillère nella sua

descrizione⁵² e, nell'assenza di una qualsiasi confutazione, viene lecito pensare che egli avvalli l'opinione espressa dalla scheda, dato che egli parla genericamente di XIV secolo come data di esemplazione del codice⁵³. Come vedremo nel seguito di questa trattazione, l'analisi dell'apparato iconografico permette di far risalire il nostro codice alla fine del XIII secolo, in accordo con l'ultima datazione proposta da Chantry Westwell indicata all'inizio della descrizione. Si osserverà inoltre che la nota in francese possiede alcuni errori di ortografia: «cronique» in luogo di *chronique* e «quelque autre» con valore plurale, contrariamente al corretto *quelques autres*. Si tratta di errori che potrebbero essere tipici di una mano italiana abituata a scrivere il francese. Infine, sullo stesso cartellino, si trova una nota di collocazione scritta di lato e perpendicolarmente al testo verticale, dove si legge: «libr. 2. Scaf. 4». Questa scrittura rimanda con ogni probabilità alla posizione del codice in una biblioteca. Ora, il dato è pienamente interpretabile solo partendo dalla lingua italiana, secondo cui il nostro volume si trovava nella seconda «libr[eria]» – intesa come “mobile” –, nello «Scaf[fale]» numero 4. «Scaf.» non può essere interpretato altrimenti se non con l'italiano, in quanto non compatibile né con l'inglese *shelf*, né con il francese *étagère*. Se questo cartellino, come immagino, fosse precedente all'arrivo del codice nella biblioteca di Walter Sneyd, si tratterebbe di un importante elemento per poter affermare la circolazione italiana del codice non solo in epoca antica, ma anche in quella moderna.

2.1.2 Descrizione interna

1. **ff. 1ra-160rb** *Roman de Guiron* = Lath. 159-160 (red. 2) + 103 n. 1-132 (con *colophon* del copista, «Deo gratias»)

bianca metà colonna del f. 160rb e tutto il f. 160v
2. **ff. 161r-263v** Continuazione del *Roman de Guiron* = Lath. 133-150 n. 3.
 - a. ff. 161ra-173va = Lath. 133-135 n. 2 (= §§1-46.3 della mia edizione).
Bianca è metà colonna del f. 173va e tutta la colonna *b*, a causa di un guasto meccanico nel modello di L4 (sezione colmata di X).
 - b. ff. 174ra-263vb = Lath. 136-150 n. 3 (= §§73-384.11 della mia edizione).

2.1.3 Storia del codice

Della storia successiva del codice poco si conosce. Possediamo tuttavia alcuni dati che ci permettono di ricostruirne parzialmente la storia antica, oltre a quella più recente.

Un primo elemento di sicura importanza è fornito dalle scritture secondarie che si ritrovano, come ricorda già Lathuillère⁵⁴, nella parte inferiore del *verso* delle carte 18, 33, 36, 39, importantissimi testimoni della fruizione del libro da parte di un suo antico possessore. Purtroppo, Lathuillère si limitò ad annotarne l'esistenza, senza descriverle e fornirne alcun'altra informazione. Di esse non fece menzione nemmeno Limentani, che pure stava lavorando all'edizione proprio delle carte in cui si ritrovano le scritture secondarie⁵⁵. Si tratta di iscrizioni a carattere didascalico, scritte sul fondo del *verso* delle carte in questione da una mano corsiva di base cancelleresca databile all'inizio del Trecento⁵⁶.

⁵² Lathuillère 1966, p. 51.

⁵³ Inoltre, fino ad oggi nessuno ha riconosciuto l'italianità del ms., a parte Meyer 1904b.

⁵⁴ Lathuillère 1966, p. 51.

⁵⁵ Limentani 1962, p. LXIX: «Il nostro episodio inizia al f. 34 v.a. e termina al f. 66 r.a., circa a due terzi della colonna. La prima delle due parti si conclude al f. 40 v.a., verso la metà della colonna».

⁵⁶ Ringrazio Marco Cursi, a cui devo il parere paleografico. Sulle scritture secondarie, che possono assumere caratteri ben diversi da un codice all'altro ed interessare numerose tipologie, si veda Delcorno Branca 1998a, pp. 25-26. Un caso esemplare è quello del *Lancelot* Paris, BnF, fr. 16998, nel quale al f. 1r si legge di una mano del XIV secolo: «Guardate chome i buoni kavalieri sono ricordati per bone fate; per cio ogniomo doverebe questu dire da valere ed ese[re] buono» (citato da Delcorno Branca 1998a, p. 22).

Di ogni glossa fornisco una trascrizione diplomatica, accompagnata da una breve contestualizzazione dell'episodio di cui si fa menzione nel testo. Infine, cercherò di indicare attraverso l'analisi linguistica la probabile origine geografica del lettore, postulando sin d'ora che la lingua da esso scritta è siciliano.

1) f. 18v.

Trascrizione: «de lu bo chr ke fu m<a>[o]rtal | [...] d[...] sua dona [?]]».

La seconda riga della glossa è in parte illeggibile perché è stata in parte ritagliata da una rifilatura successiva del manoscritto. Un riferimento al contesto può comunque aiutare a comprenderne il significato. Ci troviamo all'altezza di Lath. 104, nell'episodio della morte dei due amanti Asalon e Tesella. Asalon è appena stato ucciso in duello per avere attaccato il nipote del re di Scozia, scortato da trenta armati. L'obiettivo di questo attacco era di liberare la sua bella. Ella, riconoscendo il corpo amato ormai esanime, esprime il proprio lamento, mentre si appoggia sul corpo di lui. In seguito si ucciderà restando a lui abbracciata, momento di grande *pathos* per i cavalieri presenti e che indurrà Guiron a scrivere su di loro il *lai des deus amans*. Una volta compreso il contesto, possiamo immaginare che la glossa completa avesse un significato simile al seguente: “del buon cavaliere che fu mortalmente ferito per l'amore della sua donna”.

Dal punto di vista linguistico, questa prima glossa presenta tratti che possono rinviare in direzioni diverse. Sicuramente meridionali sono *lu* e *ke*. In particolare, l'indicazione dell'occlusiva velare seguita da vocale palatale con *k* è tratto che rinvia al siciliano. Del resto però, bisogna osservare che il vocalismo siciliano non è regolarmente seguito: *ke* in luogo di *ki*; *mortal*[...] in luogo *murtal*[...] (ma non si può ipotizzare altro, essendo la parola incompleta; certo è che se la parola intera fosse “mortalmente”, il vocalismo atono siciliano non sarebbe rispettato); lo scempiamento di *dona* in un primo momento fa pensare all'Italia settentrionale. Infine, dietro a *bo chr* si riconosce un sicuro calco del testo francese («bō ch'r», in trascrizione diplomatica), nel quale sia caduto il *titulus* sopra la *o*.

2) f. 33v

Trascrizione: «qua(n)do goro libira la faza dama | . qua(n)do goro libira la damisela».

Ci troviamo qui subito prima dell'incontro di Brehus con la damigella malvagia (fine di Lath. 107). Guiron, dopo averla liberata sconfiggendo il suo aguzzino, ascolta da esso quanto si tratti di una damigella malvagia. A quel punto Guiron la abbandona al suo destino, augurandole di cadere tra le grinfie di Brehus sans Pitié, che dopo poco infatti apparirà in scena⁵⁷.

Per quanto riguarda la lingua della scrittura secondaria, va innanzitutto notato *quando*, con conservazione del nesso *-nd-*. Esso infatti si conserva in Calabria e in Sicilia per tutto il Medioevo, mentre la forma con assimilazione *-nn-* prende il sopravvento solo a partire dal Cinquecento⁵⁸. Come nella glossa precedente, va segnalato che in *quando* non è rispettato il vocalismo atono (*quandu*), forse per influsso del latino QUANDO, o come semplice italianismo⁵⁹. Dietro a *goro* (da pronunciare ‘Gorò’ pensando all'accentazione francese?) si riconosce il nome di *Guiron*. *Damisela* è un sicuro francesismo (<*damoisele*), forse inteso dal glossatore come termine idiomatico del romanzo in prosa. Per esempio,

⁵⁷ Al f. 34va una nuova iniziale, raffigurante Brehus e la damigella, darà inizio alla prima parte dell'episodio vero e proprio (Lath. 108), già edito sia da Limentani 1962, p. 2 ss., che da Trachsler 2004, pp. 158 ss.

⁵⁸ Vårvaro 1979, p. 204: «-ND- e -MB- in origine si conservano intatti nelle parlate romanze dell'estrema Italia meridionale e della Sicilia. In queste aree le forme assimilate sono dovute alla posteriore diffusione di evoluzioni avvenute altrove. [...] gli esiti *-nn-*, *-mm-*, di provenienza centrale, per via di immigrazioni e/o scambi commerciali, hanno cominciato a far concorrenza in Sicilia agli indigeni *-nd-*, *-mb-*, senza però prendere il sopravvento fino al '500».

⁵⁹ Una rapida ricerca nel *Corpus Artesia* permette di reperire 146 ricorrenze del termine in testi Tre e Quattrocenteschi.

esso è usato sistematicamente, per restare nell'ambito arturiano, nel *Tristano veneto*⁶⁰. Quanto a *libira* (it. 'libera'), 3^a pers. sing. dell'indicativo presente, è forma certamente siciliana, dato che rispetta il vocalismo siciliano sia atono (a tre uscite) che tonico (a cinque). La forma *faza* (it. 'falsa') è anch'essa marcata in senso meridionale, poiché presenta l'assimilazione di [w] descritta da Rohlf s per la Calabria meridionale (*fazu*) e, isolatamente, in Sicilia (*fasu*)⁶¹. Dell'assimilazione di [w] davanti a vocale si trova comunque riscontro nel *Sidrac* salentino, testo esemplato quindi in un'altra area meridionale estrema, dove si trova un *fache* (= 'falce') con dileguo di *l* preconsonantica, oltre ai due casi *ate* e *abergo*, considerati dall'editrice dilegui per dissimilazione⁶². Riguardo al significato da dare a *faza dama*, credo che esso sia da intendere come "dama malvagia"⁶³.

3) f. 36v

Trascrizione: «qua(n)do bre uulia co(m)batiri | co lu caualeri».

La damigella malvagia e Brehus incontrano un cavaliere che porta con sé una damigella. La nostra eroina negativa convince Brehus a combattere contro il cavaliere, con l'obiettivo segreto di farlo disarcionare, al fine di liberarsi della sua protezione.

Nella forma *bre* va visto il nome del protagonista dell'episodio, Brehus sans Pitié, che come «Bre.» è spesso abbreviato nel manoscritto. Tutte le forme sono molto marcate verso il meridionale estremo: *uulia* = *vulia* (< lat. VOLEBAT, 3^a pers. sing. dell'ind. imp., con *ē* tonica latina > *i*); l'infinito in *-iri*, e *caualeri* (con *-i* finale in luogo di *-e* italiana); l'articolo *lu*. L'unico dubbio rimane riguardo a *combatiri*, con scempiamento inatteso in questo contesto ("combattiri").

4) c. 39v

Trascrizione: «breus qua(n)do fu a la futana co la faza damise|la».

Si tratta della parte finale della prima parte dell'episodio (Lath. 109). Brehus e la damigella giungono presso una fontana, dove ella scopre la caverna in cui far precipitare il cavaliere.

Ritorna qui il precedente *faza damisela* (glossa n° 2, «faza dama»). Con *breus* il glosatore riporta il nome del protagonista dell'episodio in francese senza tradurlo in italiano. Inoltre, in *futana*, che rispetta il vocalismo atono siciliano, bisogna riconoscere una semplice svista come l'omissione del *titulus* sovrascritto alla *u*, che avrebbe altrimenti regolarmente dato *fu(n)tana*, tratto già evidenziato nel caso della glossa n° 1. Ancora una volta, il vocalismo non è rispettato pienamente in *co la* ("con la"), in luogo di *cu la*.

Il breve spoglio linguistico permette quindi di riconoscere chiaramente come siciliano la lingua delle scritture secondarie. Alcune forme funzionano da spie sicure, altre invece si presentano più problematiche, soprattutto le due forme che vanno incontro a scempiamento: *dona* e *combatiri*. In questo caso, credo che la spiegazione più logica e semplice sia l'interferenza con il testo francese, dove si legge *dame* e *combatre* (forme sistematiche in L4), ipotesi sostenuta anche dalla presenza di un calco come *bo chr*. Allo stesso modo, va riconosciuto che il vocalismo meridionale estremo non è perfetto, ed in alcuni casi si trovano forme italiane e/o latine (*quando*, *co* "con", *mortal*[...]), da attribuire probabilmente al fatto che l'anonimo lettore era uomo "di cultura", che leggeva il francese

⁶⁰ Il termine è effettivamente raro nei testi antichi italiani, e ricorre solo in quelli settentrionali, come osserva Cella 2003, p. 383: «le 428 occ. totali [del *Tristano Veneto*] non testimoniano altro che la dipendenza della voce, anche per i volgari settentrionali, dal francese».

⁶¹ Rohlf s 1966, §243.

⁶² Sgrilli 1993, p. 99.

⁶³ Cfr. Battaglia V, 616b: «Non sincero, non veritiero, simulatore, ipocrita, ingannatore, malfido; che opera falsamente; *malvagio* (una persona)» (corsivo mio). L'attestazione più antica di questo significato fornita da Battaglia è in Giacomino Pugliese.

e il latino⁶⁴.

Certo, in ogni caso il dato è di una grandissima importanza, poiché permette di sostenere che ad inizio Trecento un lettore siciliano (o comunque meridionale estremo) ha indicato nel manoscritto i passaggi che considerava più importanti (la morte di Asalon e Tesella, l'episodio di Brehus e la cattiva damigella), quasi si trattasse di didascalie che gli permettevano probabilmente di ritrovare il passaggio in questione sfogliando il volume. Da un lato, si potrebbe ipotizzare la circolazione in Sicilia del romanzo, dall'altro, un siciliano avrebbe potuto leggere il romanzo ovunque, pur glossandolo nella sua lingua materna. La questione, per l'ampiezza del discorso culturale che viene messo in gioco da una tale problematica, sarà trattata nel capitolo sulla circolazione dei manoscritti guironiani in Italia⁶⁵. Certo è che la Sicilia ci riporta in mente proprio la più antica testimonianza della circolazione del romanzo, ovvero quella lettera del 5 febbraio 1240 in cui l'imperatore Federico II, da Foligno, ringrazia i notabili della corte messinese di avergli inviato «LIIII quaternis scriptis de libro Palamides, qui fuerunt quondam magistri Iohannis romanzerii, quos nobis per notarium Symonem de Petramaiore mittere te scripsisti, gratum ducimus et acceptum»⁶⁶.

Per quanto riguarda invece la storia recente del codice, procederò invece a ritroso, dato che più si cerca di risalire l'asse cronologico, maggiormente gli elementi diventano indiziari. L4 fu acquistato per 165 £ dall'allora British Museum il 16 dicembre 1903 ad un'asta presso Sotheby's (*Catalogue of a selected portion of the library of valuable and choice illuminated and other manuscripts and rare early printed books, the property of the late Rev. Walter Sneyd, M.A. [removed from Keele Hall, Staffs.]*), dove figurava come lotto n° 504⁶⁷. Di questa vendita parlò Paul Meyer nella già citata nota su *Romania* nel 1904⁶⁸. Prima dell'acquisto da parte del British Museum, il manoscritto era appartenuto a Walter Sneyd (1809-1888), reverendo inglese di Keele, nello Staffordshire⁶⁹. Egli, pur avendo dedicato grandi risorse durante tutta la sua vita alla ricerca di manoscritti, deve la ricchezza della sua collezione a un evento fondamentale da datare tra il 1833 e il 1835, quando entrò in possesso di circa mille volumi provenienti dalla biblioteca del gesuita Matteo Luigi

⁶⁴ Si pensi ad esempio al volgarizzamento pisano del 12599, dove «la passività linguistica del volgarizzatore tocca le sue massime punte in qualche calco fatto di peso, giungendo sino all'accoglimento di qualche intatta parola francese» (Limentani 1962, p. XVI).

⁶⁵ V. *infra*.

⁶⁶ Carbonetti Vendittelli 2002, t. II, p. 503. Citiamo dalla recente edizione critica fondata sulle copie fotografiche del distrutto archivio di Federico, in quanto essa presenta alcune differenze rispetto alla lettura tradizionale della *Historia diplomatica Friderici secundi* di Huillard-Bréholles. Infatti, i quaderni del *Palamedes* appartennero a «Iohanni romanzerii», contro il «Romanzor» su cui si è espressa la critica fino ad oggi. Il senso rimane lo stesso, ma è giusto rimettere in luce il sicilianismo della forma latina (Rohlf 1969, p. 432, «Nell'estremo Mezzogiorno prevale la forma *-eri*, od anche *-ere*»). Il celebre passo della lettera di Federico II è citato in numerosi, se non tutti, i lavori riguardanti il *Guiron* (cfr. almeno Crescini 1914, p. 210: «Giovanni Romanzoro? E non potrebbe racchiudere in sé questo secondo nome, piuttosto che il casato e l'origine di maestro Giovanni, l'arte sua? Non sarà latinizzato in esso il francese *romanceor*, con la flessione genitivale, accomodata alla meglio? [...]»). In Crescini 1915, pp. 1105-1127, partendo da un'intuizione di Rajna e Monaci, viene sviluppata l'idea che si tratti in realtà di un Giovanni del casato dei Romanzi, ipotesi oggi non più sostenibile. Sul titolo di *Palamides* che emerge dalla lettera, oltre che dal prologo del *Roman de Meliadus*, v. Morato 2010, pp. 83-84 e 99, oltre a Lathuillière 1966, pp. 31-32 e Lathuillière 1973. Basti qui ricordare che il sedicente Hélié de Borron inizia il *Meliadus* raccontando il passaggio verso occidente della famiglia di Palamède e le avventure di suo padre Esclabor.

⁶⁷ Tutte queste informazioni raccolgo dalla scheda n° 8742 dello *Schoenberg*.

⁶⁸ Meyer 1904b, pp. 459-460. Oltre al nostro, Meyer ricorda che l'allora British Museum acquistò dalla collezione Sneyd anche i frammenti tristaniani già editi dal Michel, oltre al manoscritto Paris, BnF, n° 20545, contenente una traduzione in francese delle *Epistole a Lucilio* di Seneca.

⁶⁹ Sulla figura di Sneyd e sul suo amore per la bibiofilia, si veda Mundy 1972, pp. 107-119, oltre alle schede del *De Ricci Archive* relative allo studio di alcuni dei suoi manoscritti. Gli *Sneyd Papers* sono oggi custoditi presso la Keele University.

Canonici (1727-1805), uno dei più importanti bibliofili della storia del collezionismo⁷⁰. Prima dell'arrivo di Walter Sneyd, la Bodleian Library aveva acquistato nel 1817 circa duemila volumi del fu abate gesuita, che andarono a formare il fondo Canonici. In seguito, alcuni manoscritti furono messi all'asta da Sotheby's il 26 febbraio 1821; altri entrarono nelle collezioni di Frederick North, la gran parte delle quali passò poi nelle mani di Sir Thomas Phillipps⁷¹.

L'arrivo della collezione a Londra fu preceduto da una lunga trattativa, avviata dal giovane reverendo inglese a seguito di un suo viaggio a Venezia, nell'agosto 1833. Si potrà riconoscere lo spirito romantico che animava Sneyd durante il suo tour italiano in una lettera inviata al fratello maggiore Ralph Sneyd il 3 novembre 1832 da Venezia, dove egli era appena giunto arrivando da Ginevra, in Svizzera⁷²:

«You will, I am sure, congr[atu]late me when I tell you of the success with [which] my researches after the antique were crowned yesterday – I had got the scent of a little old Priest who possessed books wh[ic]h he w[oul]d sell – why, I don't know – for he is very rich – however I went to his house, & rummaged over a very satisfactory library – & to my boundless delight I discovered, & eventually bought for a very moderate price, certain articles wh[ic]h I suspect even the British Museum w[oul]d be proud to possess. What say you to Greek M.S.S, of Homer's Iliad, & Odyssey, Thucydides - & Aristides - All as perfect, clean, & fresh as if written yesterday – in old wooden bindings! They once belonged to the Monastery of St Francesco della Vinea, in this city. There are also some old M.S chronicles - & a very ancient Latin Translation of Aristotle, M.S on Vellum, illuminated. &c [,] &c [,] but the value of Greek M.S.S, everybody knows - I have also been unable to resist buying for £10, very cheap - a beautiful picture by Canaletto - undoubtedly genuine, of the Piazzetta, Campinile (*sic*), & corner of the Doge's Palace - just the most satisfactory view of Venice one c[oul]d possess»⁷³.

Una conferma oggettiva della presenza di L4 all'interno della collezione del Canonici viene dal cartellino in francese analizzato precedente: secondo Irma Merolle la localizzazione «Libr. Scaf.» corrisponde a quella del codice all'interno della libreria di Canonici⁷⁴. Vista l'indicazione erronea del cartellino di L4 (*Cronique [sic] de la France*), è facile immaginare che il quarto scaffale della seconda libreria fosse occupato da libri di argomento storico: tra i codici che ho potuto verificare, la stessa collocazione si ritrova nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Acquisizioni 472, copia cinquecentesca di Sallustio volgarizzato da Lodovico Carbone, forse già appartenuta ai Gonzaga⁷⁵.

Cercando di rimontare ancora all'indietro, sappiamo che la libreria veneziana di Canonici ebbe un grande incremento con l'acquisto, intorno al 1780, della collezione del

⁷⁰ Su Matteo Luigi Canonici vedi la voce di Vianello 1975, con bibliografia pregressa, il lavoro monografico di Merolle 1958, oltre alla breve, ma recente, nota di Toniolo 2014. L'acquisto dei volumi Canonici è sicuramente fondamentale nella storia collezionistica, ma va ricordato che egli, come del resto tutti i grandi bibliofili dell'epoca, fece acquisti ovunque poteva. Come ricorda Munby 1972, p. 108: «In August 1833 we find a record of him [Walter Sneyd] buying books from De Bure in Paris».

⁷¹ Per la ricostruzione della vendita della biblioteca Canonici, vedi Mundy 1972, p. 109.

⁷² Munby 1972, p. 199: «The collections of manuscripts formed by Sneyd and by his friend Curzon were products of the romantic medievalism».

⁷³ *Sneyd Papers*, S[RS/Rev.WS], n°10. La lettera è in parte trascritta nell'inventario stesso.

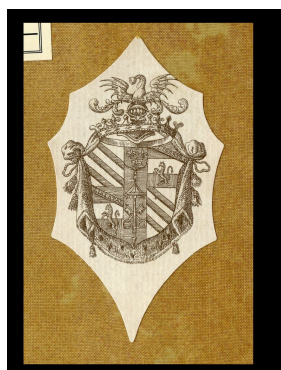
⁷⁴ Merolle 1958, pp. IX-X, osserva giustamente che essa per diversi motivi non può risalire alla collezione Sneyd, poiché gli stessi cartellini si ritrovano anche nei manoscritti Canonici della Bodleiana. Il fatto che il cartellino di L4 sia in francese è coincidente con l'uso dell'epoca, secondo cui le descrizioni di un codice venivano scritte nella lingua del codice stesso.

⁷⁵ Merolle 1958, p. 105, n° 16 e Foligno 1907, p. 74.

senatore Soranzo. Dei manoscritti Soranzo, L4 non ha alcun elemento esteriore: è facile quindi pensare che non provenisse da quella biblioteca; lo stesso dicasi per un'altra importante biblioteca veneziana del '700, quella di Bernardo Trevisan, passata dopo il 1720 praticamente in toto nelle mani del Soranzo⁷⁶.

Tra i grandi collezionisti del '700 va inoltre annoverato Tommaso degli Obizzi, contemporaneo del Canonici e ultimo erede della celebre famiglia degli Obizzi, che nella sua villa del Catajo (a Battaglia Terme), costruì una delle più importanti collezioni del '700. Ora, lo stemma apposto sulla prima carta di L4, sicuramente tardivo rispetto al resto del manoscritto (trova posto nella porzione restaurata della carta), è identico a quello degli Obizzi, entrambi d'argento con tre bande azzurre. Tommaso Obizzi del Catajo ebbe in vita rapporti, anche epistolari, con Canonici, con il quale scambiò manoscritti e altri oggetti d'arte⁷⁷. Mi sembra quindi che l'ipotesi più probabile è che L4 appartenne alla famiglia Obizzi, prima di entrare nelle collezioni dell'abate Canonici⁷⁸.

Morto senza eredi nel 1803, Tommaso degli Obizzi destinò la propria biblioteca agli Estensi. Erano però gli anni dell'epopea di Napoleone, così, Francesco IV d'Asburgo-Este, nominato Duca di Modena nel 1814, dopo la Restaurazione, ricevette l'eredità di Tommaso Obizzi solo il 18 aprile 1817⁷⁹. Ora, il nostro stemma non combacia con quello inquartato degli ex-libris di Tommaso Obizzi, ma con quello conservato nel codice Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Campori 766 (=γ.I.2.23), datato al 1715 circa⁸⁰. Storicamente e geograficamente, l'ipotesi è perfettamente difendibile. Si potrebbe anche pensare che il possessore del manoscritto avesse scelto lo stemma semplice, antico, in relazione all'antichità del manufatto.



Ex-libris di Tommaso Obizzi



Stemma Obizzi (ms. Campori)



L4, f. 1r, particolare

2.2 Mn (= Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter)

2.2.1 Descrizione esterna

Il frammento mantovano consta di 8 giunte recuperate da interventi di restauro anteriore al 1990⁸¹. Sulla carpetta che le contiene si legge infatti: «frammenti di pergamene

⁷⁶ A tal proposito, v. Merolle 1958, pp. 32-37, oltre a Rossi 1930 e Mitchell 1969.

⁷⁷ Il ms. Padova, Biblioteca civica, C.A. 306.1-6 contiene lettere autografe del Canonici destinate all'Obizzi.

⁷⁸ Lo stemma è generico ed appartiene anche ad altre numerose famiglie nobiliari. Prima fra tutte quella dei Fieschi. Il legame con gli Obizzi è però in questo caso quello che meglio tiene storicamente.

⁷⁹ Baraldi/Di Pietro, p. 1.

⁸⁰ Esso è visualizzabile sul sito internet della Biblioteca Estense all'indirizzo <<http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/stemmihtml/obizzi.html>>.

⁸¹ Antonelli 2012, p. 40 parla di nove guardie: «L'incursione presso l'Archivio di Stato di Mantova ha così permesso di recuperare nove colonne pergamenee di un *bestseller* internazionale come il *Guiron le courtois* (di copia italiana)». Lo stesso numero di guardie (nove) si ritrova a p. 56. Lo stesso Antonelli mi ha confermato che si deve trattare di una svista, ed il numero esatto corrisponde a otto.

| recuperati da interventi | di restauro | già conservati nella | cassaforte della Direzione | 24/4/1999 ». Non vi sono informazioni riguardo ai registri entro i quali è avvenuto il recupero, ma devo alla gentilezza della direttrice dell'Archivio, Dott.ssa Daniela Ferrari, l'informazione che il recupero di vari frammenti fu favorito da interventi di restauro avviati dal 1990. Altri frammenti erano però già stati distaccati precedentemente e conservati nella cassaforte; tra questi va annoverato Mn. Esso, nonostante in quegli anni l'interesse per gli scartafacci romanzi fosse già stato risvegliato di Roberto Benedetti e Monica Longobardi, rimase sconosciuto al mondo accademico⁸². Il merito della scoperta "scientifica" di queste guardie va attribuito ad Armando Antonelli che, all'interno di un più ampio lavoro di scavo sugli archivi geograficamente vicini a quello di Bologna, ha potuto rinvenire i nuovi reperti⁸³.

La *mise en page* e la scrittura del codice permettono di proporre una datazione XIII ex. - XIV in.⁸⁴. Le dimensioni del codice non possono che essere ipotizzate, dato che non ne rimane oggi una sola carta integra. Pur tuttavia, si può riconoscere che i cartolari che smembrarono il codice ritagliarono non le singole carte separatamente, ma diverse assieme – magari un quaderno (come si evince confrontando le curvature dei tagli); cosicché si può almeno riunire una carta contenente la colonna *a* da contrapporre con una contenente la colonna *b*, ed immaginare così che le dimensioni reali del codice non dovessero essere troppo dissimili da quelle permesse da un tale raffronto. Ciò detto, confrontando le varie guardie è stato possibile ricostruire almeno idealmente le misure del codice: 290 × 215 mm; lo specchio di scrittura è di 190 × 135 mm (comprensivi di un intercolunnio di 11 mm.). La *mise en page* prevede due colonne contenenti 40/41 righe ognuna. Si tratta di un codice quindi destinato a contenere una mole considerevole di testo, alla stregua di L4 (qui i margini verticali più stretti sono compensati da una superficie scrittoria maggiore per ogni riga, la quale misura a sua volta 4 mm.).

La decorazione è formata dalle sole iniziali di paragrafo alternativamente blu e rosse, senza filigrane. Non è però dato sapere cosa potesse contenere, a livello decorativo, il resto del codice.

Per quanto riguarda la numerazione, ho potuto rinvenire su una sola carta (la prima della *Suite*), l'indicazione «112», in caratteri arabi e di mano antica.

La scrittura è una *littera textualis*, di formato minuto con tratti arrotondati e certamente italiana. Di particolare interesse è la *r* finale a forma di *z*.

All'esterno di una delle carte (*Suite*, f. 4v) si leggono alcune informazioni capaci di attestare l'epoca dell'avvenuto riuso: «FRU.VE. DE. VACCHE | p(er) tutto il 1602». Con vacche si deve qui intendere le "vacchette", ovvero i registri ricoperti di pergamena in uso tra Cinquecento e Seicento⁸⁵. Sappiamo quindi che entro il 1602, o al massimo negli anni appena successivi, il registro è stato "rilegato" con l'aiuto delle pergamene⁸⁶. Considerato

⁸² V. Benedetti 2004; dei numerosi lavori di Monica Longobardi, rivolti allo scavo sistematico di un importante fondo come l'Archivio di Stato di Bologna, si vedano in primo luogo quelli a carattere più generale, relativi all'insieme del *corpus* e non relativi alla descrizione di un isolato frammento, ovvero Longobardi 1993, 1992-1995, 2001, 2002.

⁸³ Antonelli 2012. All'Archivio di Stato di Mantova il nostro parrebbe essere l'unico in francese antico. Un altro reperto, scoperto dallo stesso Antonelli all'Archivio di Stato di Milano, è stato studiato da Tagliani 2013.

⁸⁴ Ringrazio Marco Corsi per la sua consulenza paleografica.

⁸⁵ Antonelli 2013a, p. 10, studiando numerosi frammenti di uno stesso testimone del *Lancelot*, si riferisce ugualmente ai registri come "vacchette".

⁸⁶ Sulla pratica, comune in gran parte dell'Europa, vedi, oltre al saggio classico di Pellegrin 1990, Benedetti 2004. La vera promotrice, in Italia, di una ricerca atta alla valorizzazione dei frammenti di codici medievali usati come coperte di registri notarili è però Monica Longobardi, di cui abbiamo già citato gli studi più importanti. Un caso interessante per quanto riguarda i dati da trarre dalle date del riuso è quello presentato da Antonelli 2013b che, cercando di ricostruire la fisionomia del *Lancelot* bolognese, osserva

che nell'Archivio di Stato di Mantova si custodisce oggi l'Archivio dei Gonzaga, oltre al fatto che al momento del distacco non è stato indicato da dove esso sia avvenuto, non si può escludere che il manoscritto fosse in origine appartenuto alla biblioteca dei signori di Mantova. D'altro lato, l'estrema sobrietà del codice imporrebbe di pensare ad un'origine più modesta. In assenza di dati certi, mi limiterò ad esporre il dubbio⁸⁷.

2.2.2 Descrizione interna

Le otto giunte dovevano in origine appartenere a due fascicoli distinti dello stesso manoscritto. Pur non potendo sapere quali venissero prima e quali venissero dopo, abbiamo deciso di seguire la numerazione progressiva delle carte da 1 ad 8, seguendo l'ordine logico di svolgimento del racconto. Le prime quattro, tratte dallo smembramento di due bifoli, contengono una porzione della *Suite Guiron*⁸⁸ (Lath. 174), complemento retrospettivo tramandato interamente da A1, di cui fornisco le corrispondenze:

- f. 1 = A1, 96vb-97va = éd. Bubenicek, I, §§258.11-260.18
- f. 2 = A1, 97vb-98ra = éd. Bubenicek, I, §§ 262.25-264.13
- f. 3 = A1, 99vb-100rb = éd. Bubenicek, I, §§274.1-275.13
- f. 4 = A1, 101rb-101vb = éd. Bubenicek, I, §§282.25-284.10

Le altre quattro guardie trasmettono invece una porzione testuale tratta dalla Continuazione del *Roman de Guiron* (Lath. 140). Per maggiore precisione, riporto di seguito le corrispondenze tra le carte di Mn e la mia edizione:

- f. 5r = §§203.17-204.7
- f. 5v = §§206.17-207.12
- f. 6r = §§207.12-208.5
- f. 6v = §§210.2-210.24
- f. 7r = §§217.9-218.5
- f. 7v = §§218.5-219.3
- f. 8r = §§223.9-224.9
- f. 8v = §§225.13-227.3

2.3 X (= collezione privata, ex Alexandrine de Rothschild)

Nel caso di X, in mano a un ignoto collezionista privato, la descrizione si basa sulla bibliografia precedente e sull'analisi delle riproduzioni fotografiche. La descrizione più completa del manoscritto, nonché l'unica disponibile, è quella di Lathuillère, che però non poté vederlo e fondò la sua scheda su appunti a lui forniti da Jacques Monfrin⁸⁹. La

che gli estremi cronologici di riuso delle carte del codice variano tra il 1575 e il 1635, con una grande preponderanza per registri del 1612 e 1613. Secondo l'autore, p. 12, il protocollo più antico «impiegato tra il 1575-1576 dal notaio Marco Tullio Fibbia potrebbe essere stato legato in maniera solidale al frammento del *Lancelot* in una bottega di cartolaio intorno al 1612 e non nel 1575».

⁸⁷ A tal proposito ho chiesto alla direttrice dell'Archivio, Dott.ssa Ferrari, se avesse informazioni in riguardo: «la scritta FRU.VE. DE. VACCHE [...] rimanda a documentazione di tipo contabile, forse appartenente all'Archivio Gonzaga ? (la documentazione contabile dell'Archivio Gonzaga è andata in gran parte distrutta in epoca imprecisata). La datazione sottostante lascia presupporre una mano cancelleresca (molto simile a tante altre presenti nell'Archivio Gonzaga)». Non potendo avere informazioni più certe in proposito, è bene non escludere a priori la possibilità che Mn sia stato smembrato per andare a ricoprire volumi contabili dell'archivio Gonzaga.

⁸⁸ Bubenicek 1985. Sulla definizione di *Suite Guiron* (che Bubenicek considera ancora una delle *versions particulières* secondo la definizione di Lathuillère), v. Morato 2010, pp. 71-73 e 185-207.

⁸⁹ Lathuillère 1966, p. 89, n. 2: «Nous n'avons pas pu consulter ce manuscrit; M. J. Monfrin, qui a pu avoir des photographies, prépare un article à son sujet et a bien voulu nous communiquer ses notes».

riscoperta di un microfilm parziale di X permette però oggi di farsi rapidamente un'idea sul manoscritto, ignoto al mondo della filologia ma reso celebre in quello degli studi di storia della miniatura, in quanto della stessa mano del Maestro del Guiron che ha miniato 5243⁹⁰. Fornirò in un primo tempo una descrizione completa del codice, salvo poi indicare più precisamente il contenuto delle riproduzioni in sede di *collatio*.

2.3.1 Descrizione esterna

Il codice è membranaceo ed è composto da 79 ff⁹¹. Nulla sappiamo sulla presenza o assenza di guardie; la coperta è in velluto rosso⁹².

Il manoscritto è stato esemplato nei decenni centrali del Trecento, tra il 1340 ed il 1360.

Misure: il codice è di grande formato, contrariamente agli altri due testimoni analizzati finora: 475 × 315 mm, con una *mise en page* di due colonne di 61 linee ognuna. Purtroppo, lavorando solo su copie digitali, non è stato possibile indicare le misure dello specchio di scrittura.

Decorazione: il manoscritto è riccamente ornato da 74 disegni a penna effettuati in fasce orizzontali nella parte inferiore delle carte. Numerose scene cominciano nel *verso* per terminare nel *recto* successivo (indicate col trattino): 1r, 1v, 3v-4r, 5v-6r, 7r, 7v-8r, 9v-10r, 10v-11r, 11v-12r, 12v-13r, 13v-14r, 14v, 15r, 16v, 17r, 17v-18r, 18v, 19r, 19v-20r, 20v, 21v, 26v-27r, 27v, 28r, 28v, 29r, 29v-30r, 34v-35r, 36v-37r, 37v-38r, 40r, 40v-41r, 41v, 42r, 42v-43r, 43v-44r, 45v-46r, 47r, 47v, 48r, 48v-49r, 51r, 52v-53r, 53v, 55v-56r⁹³, 56v-57r, 57v, 58r, 58v-59r, 59v-60r, 60v-61r, 61v-62r, 62v, 63r, 63v, 64r, 64v, 65r, 65v, 66v, 67r, 67v-68r, 69r, 70r, 70v, 71v-72r, 72v, 74r, 74v, 75r, 75v-76r. La decorazione è inoltre completata dalla presenza di otto iniziali miniate, ai ff. 7v, 21v (asportata), 49r, 50v, 62v, 69v (asportata), 73v (asportata), 76r (asportata). Infine, le iniziali di paragrafo sono filigranate.

Per quanto riguarda la fascicolazione, il manoscritto si compone di 11 fascicoli, 10 quaderni e un trifoglio finale.

Il manoscritto ha subito la caduta di 7 ff.: il primo all'inizio (il testo comincia al §6 della mia edizione, v. *infra* la nota consacrata alla questione), uno tra i ff. 6-7, due tra i ff. 14-15, due tra i ff. 18-19, uno tra i ff. 73-74, il f. 52 ha subito uno strappo all'angolo superiore.

2.3.2 Descrizione interna

1. ff. 1r-76r Continuazione del *Roman de Guiron* = Lath. 133 n. 2 - 150 = §§6.12-387

⁹⁰ La scoperta era stata presentata il 22 febbraio 2013 ad un convegno all'Università di Losanna. Da quella giornata è poi uscito l'importantissimo contributo di Leonardi *et alii* 2014. La mia scheda descrittiva del codice nasce dalla combinazione della scheda di Lathuillère con il nuovo studio di Leonardi *et alii* 2014. Sul Maestro del Guiron e la sua più celebre creazione, il manoscritto 5243 commissionato da Bernabò Visconti, cfr. *Manuscripts enluminés* 2005, pp. 60-65, Moly 2004, pp. 516-517, Lathuillère, pp. 77-79. Nuove prospettive sul Maestro del Guiron fornisce infine Ilaria Molteni in Leonardi *et alii* 2014, pp. 333-352. Del rapporto tra 5243 e X si accennava brevemente già in *Manuscripts enluminés* 2005, p. 65: «Il existe dans une collection particulière des fragments d'un *Guiron le Courtois*, extrêmement proches par l'illustration et la décoration secondaire, vraisemblablement dues à la même équipe d'artistes».

⁹¹ Secondo la descrizione del *Répertoire* 1947-1949 contenente i beni confiscati in Francia durante la guerra, il codice possedeva «80 feuillets, 103 dessins à la plume dans les marges plus 4 dessins d'arbres», De Hamel 2004, p. 74.

⁹² De Hamel 2004, p. 74.

⁹³ Lathuillère 1966, p. 89 indica due volte i disegni delle carte 55v e 56r: «55v, 56r, 55v-56r». Si può trattare di una semplice svista, irrilevante finché non dovesse riapparire il codice originale, ma che non ci permette di sapere se si trattasse di un disegno unico che cominciasse sul *verso* per concludersi sul *recto* successivo, o di due disegni differenti.

della mia edizione.

2. **ff. 76r-79r** Suite franco-italiana che fornisce la Continuazione di un finale (edita da Claudio Lagomarsini)⁹⁴, che equivale a Lath. 151. Si tratta di una vera e propria *clôture* del ciclo di Guiron, composta da un autore franco-italiano a seguito della Continuazione. In questa aggiunta, curiosa per la sua lingua fortemente mescidata e rinviante ad un franco-italiano di area veneziana, «en peu de texte sont résolus (ou mieux, tranchés) les plus grands noeuds tant de la continuation que du final du *Roman de Guiron*»⁹⁵. Questo risultato è ottenuto al prezzo di alcune marcate incongruenze, che però non sembrano scoraggiare l'autore: né Meliadus sembra essere mai partito per il Leonois, né il Bon Chevalier sans Poor sembra essersi mai messo nel *Passage sans Retour*. Il testo giunge poi con grande rapidità ad un inspiegabile *happy end* condito da festeggiamenti alla corte di Camelot⁹⁶.

2.3.3 Storia del codice

La storia del codice è stata ricostruita da Christoph de Hamel, brevemente esposta da Morato e trattata nuovamente in maniera magistrale da Leonardi *et alii*⁹⁷. Mi limiterò quindi a ricordare che della storia antica del codice nulla si sa. Lo si riconosce nella biblioteca di Edmond de Rothschild e poi, dopo la sua morte, in quella di sua figlia Alexandrine⁹⁸. Quando i nazisti invasero Parigi, il codice fu portato in Germania. Di esso si trova poi traccia nel *Répertoire des biens spoliés*, «un dossier épais, oblong, assez mal imprimé, établi par le commandement français à Berlin, énumérant les œuvres déclarées volées en France pendant la guerre»⁹⁹, redatto con ogni probabilità intorno al 1948¹⁰⁰. In seguito, di X si perde ogni traccia, in quanto esso non figura tra i codici messi in vendita tra il 1966 e il 1968 alla morte di Alexandrine¹⁰¹. Forse ad esso si riferisce Ilaria Toesca in una sua nota del 1954¹⁰², nota che potrebbe spiegare perché esso non si ritrovi più tra i manoscritti messi in vendita dopo la morte di Alexandrine tra il 1966 e il 1968.

Alle affermazioni di Leonardi *et alii* sopra citate credo che si possa ancora aggiungere qualche informazione, seppur minima, andando ad osservare la storia moderna del codice. Sappiamo che esso entrò nella collezione del trentaduenne Edmond de Rothschild nel 1877¹⁰³. Con ogni probabilità esso fu acquistato a Venezia il 10 dicembre 1877 «pour 90 000 francs-or payés en trois fois»¹⁰⁴, almeno se si crede a certi documenti degli archivi Rothschild di Londra nei quali Christoph de Hamel riconosce tre versamenti

⁹⁴ In Leonardi *et alii* 2014, pp. 322-333.

⁹⁵ Morato, in Leonardi *et alii*, p. 309.

⁹⁶ Morato in Leonardi *et alii* 2014, p. 310: «Enfin, plutôt qu'un climat d'impuissance lié aux impasses de la continuation, il nous reste une matière sereine, étincelante, faite de réussite, réalisation d'une paix concrète, temporaire ou durable; une matière qui est la conquête de cette nouvelle simplicité de l'intrigue».

⁹⁷ De Hamel 2004; Morato 2010, pp. 3-4; Leonardi *et alii* 2014, pp. 283-289.

⁹⁸ Cfr. De Hamel 2004, p. 72 ss.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 73.

¹⁰⁰ Nel *Répertoire* 1947-1949 X si trova al numero 351 (la stessa descrizione è riportata da De Hamel 2004, p. 74).

¹⁰¹ Altra vicenda ricostruita magistralmente da De Hamel 2004, p. 90. Sarà bene notare che la più importante vendita avvenne a Parigi il 24 luglio 1968, ma nel frattempo altri mss. erano stati venduti in aste private (di sicuro una avvenne in Svizzera nel 1966).

¹⁰² Toesca 1954, p. 26, n. 8: «Ho notizia di un altro romanzo interamente illustrato con gran numero di disegni, forse del Maestro del 'Guiron'; venduto recentemente in Inghilterra, esso si trova attualmente in una collezione privata americana». Forse è a partire da questo dato che si potrebbe avviare una "caccia" all'originale (diciamo, considerando le vendite di manoscritti in Inghilterra tra il 1948 ed il 1954). Una prima ricerca nello *Schoenberg* non ha condotto a nessun esito significativo in tal senso.

¹⁰³ De Hamel 2004, p. 64.

¹⁰⁴ *Ibid.*

da 30.000 franchi all'antiquario Michelangelo Guggenheim per un manoscritto, «un roman avec des dessins à l'encre d'une qualité exceptionnelle», dietro il quale è difficile non riconoscere X¹⁰⁵. Inoltre, a conferma della corretta identificazione, il *Guiron* è l'unico romanzo cavalleresco tra i mss. 1-10 del Rothschild, che secondo De Hamel erano entrati nella collezione del barone entro il 1879¹⁰⁶. Moisè Michelangelo Guggenheim (1837-1914) fu un antiquario veneziano, nonché collezionista ed artista egli stesso¹⁰⁷. Egli vendeva, acquistava, donava, oggetti artistici; era lui stesso artista e critico. Si trattava, insomma, di qualcuno al centro del mondo artistico veneziano di secondo Ottocento. La sua collezione fu messa in vendita poco prima della morte nel 1913, ma già negli anni precedenti aveva lasciato numerosi doni al Museo Correr. Il personaggio fu quindi di grande spicco a Venezia, dove risiedeva a Palazzo Balbi (attuale sede, sul Canal Grande, del governatore della Regione Veneto). La sua ricca ed eterogenea collezione comprendeva anche manoscritti miniati, che egli comprava e vendeva senza troppi rimpianti¹⁰⁸. Purtroppo, l'indice della biblioteca di Guggenheim fu redatto solamente nel 1914, quindi troppo tardi rispetto alla nostra data del 1877. Di X non si trova inoltre traccia nelle licenze di esportazione conservate tuttora a Venezia¹⁰⁹, mentre non esiste un fondo archivistico pubblico contenente carte di Guggenheim capaci di fornire qualche indicazione supplementare su X (magari sapere da chi lo aveva acquistato, quale strada aveva intrapreso il manoscritto prima di arrivare a Venezia). Si tratta quindi di una pista che non ha potuto portare ad avere dati certi, se non su come X sia uscito in modo illegale dal neonato regno d'Italia (e sappiamo quanto i Rothschild fossero discreti e riservati nella loro pratica del collezionismo, mai condotto per desiderio di opulenza), spiegando così con ogni probabilità il perché dell'assenza completa di ogni tipo di documento in tal

¹⁰⁵ *Ivi*, n. 13.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 65.

¹⁰⁷ Per una prima informazione sul personaggio, v. Tasso 2011, p. 136: «importante figura di scrittore, uomo politico e collezionista veneziano».

¹⁰⁸ Devo questa informazione e le successive all'amabile gentilezza di Alice Martignon, che all'Università di Udine prepara una tesi di dottorato su Michelangelo Guggenheim. Aggiungo inoltre che tra i beni donati da Guggenheim al Museo Correr tra il 1875 e il 1914 si ritrova anche un manoscritto, cfr. Tasso 2011, p. 136: «nell'aprile 1900, Michelangelo Guggenheim dona [...] un manoscritto dal titolo *Opinioni del P. Paolo servita intorno al modo col quale la Rep. di Venezia debba governarsi*», l'attuale ms. Venezia, Museo Correr, PD c.491/I. Il lascito è quanto mai eterogeneo, si passa da un quadro di Francesco Hayez del 1813 a, per non fare che qualche esempio tra i numerosi possibili, «un collare di capra intagliato in legno del XV secolo, due speroni in ferro di fine XV secolo, [...] tessuti, stoffe e abiti».

¹⁰⁹ «Le numerose licenze di esportazione relative all'attività di Guggenheim conservate presso l'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e il fondo della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, attualmente custodito nell'Archivio Centrale dello Stato (Roma), unici documenti che ci permettono di ricostruire l'attività commerciale del Nostro – purtroppo non esistono registri di vendita, con grande probabilità vennero distrutti dagli eredi dopo la morte di Guggenheim per non lasciar traccia delle numerose vendite illecite – inoltre, testimoniano alcuni scambi con il de Rothschild, avvenuti però soltanto in seguito al 1877, cioè tra il 1893 e il 1899, e relativi ad oggetti di tutt'altra natura: specchi, vetri e tessuti. Visto l'assenza di tracce della compravendita fra le licenze di esportazione è molto probabile che lo scambio sia avvenuto in modo illecito – tieni presente che le opere, i manufatti e i manoscritti di pregio esportati dall'Italia dovevano passare attraverso il controllo delle Accademia di Belle Arti o delle principali biblioteche (nel caso dei manoscritti che uscivano da Venezia, il nullaosta veniva rilasciato dalla Biblioteca Marciana) – ciò non toglie, però, che il nostro abbia potuto rilasciare al ricco cliente, come fece, una regolare ricevuta» (comunicazione privata di Alice Martignon). In realtà, il Guggenheim cercò negli anni successivi di vendere un secondo manoscritto a Edmond de Rothschild. Come ricorda De Hamel 2004, p. 68: «en sentant son intérêt pour la chevalerie, lui proposa, pour 1000 francs, le livre de tournoi Bentivoglio par Arienti, exemplaire de dédicace du récit d'une joute à Bologne en 1471, cependant le livre ne comportait qu'une page enluminée et le baron renvoya le volume, qui fut alors vendu au Liechtenstein, plus tard, il entra dans la bibliothèque Hofer aux Etats-Unis, finalement, en 1998, il revint triomphalement à Paris où il se trouve encore dans une collection particulière». Si potrà notare facilmente anche la disparità tra i 90 000 franchi di X e i 1000 di Bentivoglio degli Arienti.

proposito¹¹⁰.

2.3.4 Il microfilm

Come accennato precedentemente, ho potuto lavorare con un microfilm parziale di X, la cui storia è stata, ancora una volta, eccellentemente riassunta da Leonardi *et alii*¹¹¹. Il microfilm contiene le riproduzioni dei ff. 7r-14v, 75r-79r. Che il fatto sia voluto o meno, si tratta di due porzioni testuali in gran parte assenti da L4, la prima iscrivendosi nella grande lacuna di modello tra i ff. 172v-173r, la seconda andando a colmare la fine del romanzo, laddove la caduta di tre carte nell'ultimo fascicolo di L4 rende il testo acefalo. A questo microfilm si devono aggiungere le fotocopie (di difficile lettura in certi passi) di alcune immagini del manoscritto che hanno circolato in ambiente inglese¹¹²: in tre di esse vi sono riproduzioni presenti anche nel microfilm (ff. 7v, 12v-13r), mentre le altre presentano alcune carte ulteriori (ff. 29v, 30r, 47r, 47v, 48r), interamente collazionabili su L4. In conclusione, le riproduzioni di X contengono le seguenti porzioni (il rimando è sempre ai paragrafi della mia edizione): ff. 7r-14v = §§45.14-73.19 ; ff. 75r-79r = §§382.19-387 (microfilm di Jacques Monfrin); ff. 29v-30r = §§170.5-175.5; ff. 47r-48r = §§258.7-264.5 (fotografie di circolazione inglese).

2.4 338 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 338)

Il codice è pergameneo ed è composto da 484 ff. Di grandi dimensioni, 395 × 285 mm., è stato esemplato in Francia all'inizio del XV secolo. La scrittura è un'ariosa *cursiva libraria* settentrionale¹¹³.

La Continuazione inizia al f. 475va. Essa è introdotta da una semplice iniziale filigranata (nel codice si alternano le tradizionali iniziali rosse e blu), e termina alla fine del codice, f. 481rb, seguita dalla dicitura: «Explicit le second livre»¹¹⁴. In totale, della Continuazione contiene i §§1-23bis.

2.5 350 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 350)

Il ms. 350, considerato il *bon manuscrit* per l'edizione del *Guiron* da Lathuillère, è stato messo in discussione negli ultimi anni, *in primis* dagli studi di Nicola Morato, che ne

¹¹⁰ Non sarà forse inutile ricordare che il passaggio di proprietà avvenne tra alcuni membri di importanti famiglie ebraiche. Senza parlare dei Rothschild, il Guggenheim era ebreo e sua moglie Clementina apparteneva alla celebre famiglia dei Goldschmidt (cfr. Tasso 2011, p. 139).

¹¹¹ Leonardi *et alii* 2014. Il microfilm era in possesso di Aurélie Lauby-Bosc, ex allieva dell'*École des chartes* che aveva discusso nel 2000 una tesi su 5243: *Un manuscrit arthurien et son commanditaire. Le Guiron le Courtois de Bernabò Visconti (Bibl. Nat. de Fr., n. a. f. 5243)*. Il microfilm le era stato fornito da Jacques Monfrin. Quest'ultimo era stato contattato con ogni probabilità negli anni '50, quando era a capo del *Département des manuscrits* della Biblioteca Nazionale, per una *expertise* precedente ad una vendita del manoscritto (il che non entrerebbe cronologicamente in contraddizione con l'affermazione di Ilaria Toesca del 1954 circa una vendita in Inghilterra e una partenza per gli Stati Uniti del codice). In quel momento deve aver preso la copia di una sezione del manoscritto, oltre alle note poi fornite a Lathuillère per la sua descrizione del 1966.

¹¹² Si tratta di alcune fotografie del codice che circolavano in ambito inglese e che furono usate da Kay Sutton nella redazione della sua tesi su un altro manoscritto di ambito visconteo: *A Lombard Manuscript: Paris, B.N. Latin 757. Associated Manuscripts and the Context of Their Illumination*, Doctoral Dissertation, University of Warwick. Queste foto sono poi menzionate anche da De Hamel 2004, p. 89: «nous le connaissons [X] par d'imparfaites photographies d'avant-guerre».

¹¹³ Morato 2010, p. 9.

¹¹⁴ Come osserva Lathuillère 1966 nella sua descrizione, p. 59, il primo libro, il *Roman de Meliadus*, era terminato al f. 241v. Il secondo volume è quindi il *Roman de Guiron*, al quale fa seguito l'inizio della Continuazione. Di 338 è da considerare anche la descrizione di Trachsler 2004, pp. 26-27.

ha visto un grande contenitore contaminato e non il più fedele rappresentante di una ideale *version de base* del romanzo¹¹⁵. Comunque sia, 350 è un testimone antico e linguisticamente affine a quella che avrebbe potuto essere la lingua dell'archetipo, si tratta quindi di un manoscritto che merita attenzione. Inoltre, nel nostro caso, serve a sanare la caduta di una carta di L4 all'inizio della Continuazione.

2.5.1 Descrizione esterna

Il manoscritto, pergameneo, 392 × 292 mm, consta di 439 ff.¹¹⁶. Esso, come ha ben messo in mostra Morato, è formato per la maggior parte da sezioni provenienti da Arras e databili alla fine del XIII secolo, completate da sezioni di mano italiana dell'inizio del XIV secolo. In questo senso si tratta di un testimone composito, in cui un «nucleo “originario” del ms., molto lacunoso [le sezioni francesi del XIII secolo ex.]» viene completato da copisti italiani¹¹⁷. Inoltre, Morato ha potuto distinguere le mani di diversi copisti nel codice: almeno due italiane, due artesiane ed una di origine incerta. La decorazione, limitata alle sezioni francesi, vede la collaborazione di due artisti, è composta da iniziali miniate dorate e a colori, ed è completata da iniziali alternativamente colorate di azzurro e di rosso, munite di fregi e filigrane alternativamente dei due colori. Sono inoltre presenti disegni di animali o ornamentazioni floreali nelle righe conclusive dei paragrafi (di solito un predatore sulla destra che insegue un animale predato alla sua sinistra). Sarà utile ricordare che il primo miniatore di 350 ha lavorato anche al ms. Paris, BnF, fr. 12471, codice miscelaneo contenente principalmente testi didattico-morali (come i *Disticha Catonis* tradotti in antico francese da Adam de Sueil) di provenienza artesiana ed esemplato alla fine del XIII secolo¹¹⁸. Per quanto riguarda la scrittura, tutte le mani che hanno collaborato alla redazione di 350 scrivono delle *litterae textuales* (rotonde quelle italiane, settentrionali quelle artesiane).

2.5.2 Descrizione interna

1. ff. 1*r-2*v, mano α (fine XIII secolo, Italia settentrionale). *Roman de Meliadus* = Prologo I, Lath. 1-2 n. 3.
2. ff. 1r-101v, mano β (fine XIII secolo, Arras), *Roman de Meliadus* = Lath. 2 n.3-41.
3. ff. 102r-117v, mano γ (inizio XIV secolo, localizzazione incerta). *Roman de Meliadus* = Lath. 41 n. 1-44.
4. ff. 118r-142v, mano δ (inizio XIV secolo, Italia settentrionale). *Roman de Meliadus* = Lath. 44-49 n. 3.
5. ff. 143r-366vb, mano β (fine XIII secolo, Arras). *Roman de Guiron* e Continuazione = Lath. 52-135 n.1.
6. ff.367r-438v, mano ε (fine XIII secolo, Arras). *Prophecies de Merlin*.

¹¹⁵ Lathuillère 1966, p. 106: «Dans un choix aux possibilités restreintes, le texte de 350 qui, comme celui des autres romans en prose de la même époque, connaît d'un manuscrit à l'autre "un pullulement de variantes minimales et dénuées de signification", offre des garanties et des avantages suffisants pour que son adoption soit justifiée».

¹¹⁶ Ricavo le informazioni descrittive del codice da Lathuillère 1966, pp. 62-64; Morato 2007, pp. 252-260; Morato 2010, p. 10; Trachsler 2004, pp. 27-28.

¹¹⁷ Morato 2007, p. 260. Non si tratta di un caso isolato, ma di una tipologia di manoscritti ben diffusa: cfr. Delcorno Branca 2010, pp. 160-161, part. n. 22 (con esempi).

¹¹⁸ Del manoscritto fornisce una scheda, oltre ad una riproduzione dove si riconosce l'identità del miniatore, Geneviève Hasenohr nell'*Album* 2001, pp. 39-42. Di esso si occupa anche Stones 1993, pp. 253-256, che lo accomuna ad altri testimoni di sicura origine artesiana e datati tra il 1280 e il 1315. Dei manoscritti di cui presenta i riscontri, particolarmente pregnante mi sembra il rapporto con il codice di Seneca Paris, BnF, lat. 15377, nel quale si riconosce l'uso di decorare le iniziali con degli stemmi molto simili a quelli di 350.

La Continuazione è copiata dalla mano principale del codice (β)¹¹⁹. Essa inizia al f. 358vb, separata dalla fine del *Roman de Guiron* da una miniatura a corpo su fondo dorato nella quale si riconosce re Artù a corte attorniato da due cavalieri e, sulla sinistra della scena, l'arrivo di Elgeber de Carermusin, incaricato di portare un messaggio di Meliadus al re di Logres. Sotto la miniatura, l'inizio del nuovo testo è inoltre segnato dalla presenza di un'iniziale miniata.

La Continuazione s'interrompe poi alla fine del f. 366v, che rappresenta anche la fine della sezione copiata dalla mano β , per guasto materiale. Si arriva infatti alla fine del quaderno. Esso è completato da un richiamo in fondo al *verso* della carta (*et haute et li tens estoit*), a cui però il successivo non corrisponde. Si apre invece al f. 367r la sesta sezione del manoscritto, che ora contiene le *Prophecies de Merlin*, con una nuova miniatura ed una nuova *mise en page*.

In conclusione, la Continuazione si interrompe per via di un guasto materiale, cosicché 350 contiene la sola porzione iniziale (paragrafi §§1-45.6 della mia edizione).

Il fatto che il manoscritto sia stato completato da sezioni italiane di inizio Trecento credo che sia un buon indizio della circolazione peninsulare del codice. Simonetta Castronovo, studiando il codice Paris, BnF, lat. 4896A, nel cui *recto* iniziale è disegnato lo scudo sabauda, propone accostamenti con il visconteo francese 95 e con 350, soprattutto per quanto riguarda la capigliatura di San Girolamo in un'iniziale abitata. Ora, la corte sabauda era di cultura prettamente francese (non si riconoscono manoscritti italiani di prose francesi) e di gusto prettamente settentrionale. Amedeo V, visse in Inghilterra alla corte di re Edoardo, finché non divenne duca nel 1285. Nel 1297 sposò in seconde nozze Maria di Brabante e passò, fino al 1307, la maggior parte del suo tempo tra le Fiandre e l'Inghilterra¹²⁰. Possibili conferme potranno venire solo dall'analisi della lingua delle sezioni italiane del manoscritto, ma visti i rapporti ricostruiti dagli storici dell'arte tra i manoscritti savoiardi dell'epoca e quelli settentrionali, questa ipotesi andrà verificata attentamente¹²¹.

2.5.3 Storia del codice

La storia antica del codice non è conosciuta, ma esso, una volta prodotto nella regione artesiaiana (l'aggancio puntuale con altri codici della stessa epoca; esso è miniato da un artista la cui attività artesiaiana è riccamente testimoniata) dovette giungere molto rapidamente in Italia, dove fu poi completato con le sezioni, molto meno sontuose, copiate dai copisti cisalpini. Mi preme soprattutto osservare che le mani α e β sono cronologicamente coeve, a ulteriore testimonianza della rapidità con cui avvenivano gli scambi tra la Piccardia e l'Italia. Poi, fino all'ingresso del manoscritto nella biblioteca del cardinale Mazzarino non si trovano dati certi. L'unica traccia, che potrebbe essere una spia della circolazione peninsulare del codice, riguarda la notazione «Arlenc» scritta in umanistica sul *verso* della seconda guardia anteriore. Arlenc è un feudo alverniate

¹¹⁹ Morato 2007, pp. 254-257.

¹²⁰ Per tutto questo, v. Castronovo 2002, pp. 41-70.

¹²¹ Si è scelto di dare voce a questa ipotesi perché tuttora non considerata dagli studi filologici. È ovvio che dalla "Piccardia" giungevano in Italia manoscritti per diverse vie, senza contare la centralità di un mercato come quello di Genova. Inoltre, i mercanti piccardi avevano accesso a tutta la penisola. Per rimanere ai manoscritti, a Milano si trovava l'artesiaiano Paris, BnF, fr. 95; a Ferrara il Lancillotto recentemente ricostruito da Antonelli 2013a; a Napoli alla corte di Carlo I e di suo figlio Carlo II lavoravano miniatori e copisti piccardi, come ricordato da Avril 1969 e 1986. Un ultimo testimone piccardo della fine del XIII secolo di circolazione italiana è il frammento oggi segnato Pi del *Guiron*, già studiato da Benedetti / Zamponi 1995. Esso è importante perché, oltre a testimoniare la fruizione del *Guiron* in manoscritti francesi in Italia, ha una data di riuso molto antica e storicamente collocabile a Pistoia entro la seconda metà del XV secolo.

appartenuto nel Cinquecento alla famiglia dei Vissac. Jeanne de Vissac aveva sposato Just de Tournon, fratello del più celebre cardinale di Tournon, uno dei massimi bibliofili del suo tempo. Il dato curioso è che questa nota «Arlenc» si ritrova all'inizio di altri codici di materia arturiana di origine italiana: il *Tristan* BnF, fr. 756-757 (napoletano, celebre relatore completo della V.I)¹²², 760 (testimone di origine pisano-genovese), il *Guiron* pisano-genovese Vat¹²³. Mi parrebbe insomma strano che questi codici non fossero giunti assieme in Alvernia, ma a partire da questo dato non si può ottenere maggiori informazioni sulla storia del codice. Esso ha poi seguito la storia del fondo mazariniano, giungendo successivamente nella biblioteca reale, infine diventata Bibliothèque Nationale de France¹²⁴.

2.6 357 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 357)

Insieme al ms. fr. 356 forma un tutt'uno contenente una vasta sezione del ciclo (Prologo I, Lath. 1-133 n. 1, seguito poi da 357*, ovvero 159-160 e nuovamente 103-132)¹²⁵. Si tratta di due manoscritti pergamenei, rispettivamente di 260 e 376 ff., di grande formato (435 × 315 mm.). I due codici sono stati esemplati a Parigi nella prima metà del Quattrocento (al 1420 risale in frontespizio, secondo Nicole Reynaud) e sono da considerare a tutti gli effetti esemplari di lusso (come ricorda Lathuillière, essi appartennero, prima di entrare nella biblioteca reale, a Jean Louis de Savoie, vescovo di Ginevra morto nel 1481)¹²⁶. Questi manoscritti sono tra i pochi a possedere una rubrica che introduce l'inizio di ogni paragrafo. La Continuazione comincia al f. 233va; come nel caso di 338, essa è introdotta da una semplice iniziale – in questo caso colorata. Il testo prosegue poi fino al f. 240va. Sulla successiva colonna *b* si legge il *colophon* del copista: «Explicit le secont livre de Guyron le Courtois. Cy après commence le tiers livre. Deo Gratias». In rosso, nel margine inferiore dello specchio di scrittura: «Cy après commence le tiers livre de Guyron le Courtois qui parle de maintes belles aventures. et cetera»¹²⁷. La successiva carta 241r si apre con una seconda redazione del *Roman de Guiron* (denominata 357*, il «tiers livre»), inaugurata dalla redazione breve (Lath. 159-160), la stessa con cui cominciano anche L4, L2 e V1.

Per quanto riguarda il ricco l'apparato decorativo attribuito al *Maître de Dunois*¹²⁸, bisogna ricordare che anche se nessuna miniatura segna l'inizio della Continuazione, una è presente al f. 238r, laddove comincia il racconto del primo *récit enchassé*: in essa si riconoscono due cavalieri che cavalcano assieme, sullo sfondo un castello. Non saprei dire se si tratti del re Artù e di Febus, o dei protagonisti del *récit*, Uterprendragon e Galeholt le Brun.

357 contiene i §§1-23bis della Continuazione, proprio come 338.

2.7 362 (= Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 362)

Il manoscritto 362 fa parte di un insieme di sei volumi (BnF, fr. 358-359-360-361-

¹²² Su di esso si fonda l'edizione di Ménard *Tristan* V.I

¹²³ Su 350 v. Morato 2007, p. 253 n. 40; sui *Tristan* parigini 756-757 e 760 v. Cigni 2012, p. 273 n. 96, su Vat Lathuillière 1966, p. 81, «Au f. 89v: Just de Tournon, sieneur et barun Rebellion...». La questione è menzionata anche da Delcorno Branca 1998a, p. 43 n. 78.

¹²⁴ Su tutto questo, v. Morato 2007, pp. 262-265.

¹²⁵ Il *Roman de Guiron* viene ripetuto due volte, ma partendo da un testo di famiglie opposte.

¹²⁶ Lathuillière 1966, p. 67. Per via delle sue splendide miniature il codice è stato inserito nel catalogo dei *Manuscripts à peinture* 1993, pp. 37-38.

¹²⁷ *Colophon* e successiva rubrica sono riportati anche da Lathuillière 1966, p. 68.

¹²⁸ *Manuscripts à peinture* 1993, p. 36.

362-363) nei quali è contenuta la versione ciclica del *Guiron*. I sei volumi, pergamenei, misurano 380 × 275 mm., la *mise en page*, particolarmente ariosa, presenta due colonne di 31/32 righe. Il f. iniziale di ogni volume è riccamente miniato. 362, per esempio, si apre con una miniatura a tutta pagina raffigurante Brehus nella grotta dei Bruns. Si tratta di un esemplare di lusso, esemplato, per Louis de Bruges, signore di Bruges, intorno al 1480-1490. Dopo la sua morte, la sua biblioteca passò nelle mani di Luigi XII e fu trasportata nell'allora sede della biblioteca reale, a Blois¹²⁹. I sei volumi compongono una specie di *summa* del mondo guironiano, in quanto si aprono con una *mise en prose* du *De origine gigantum*, passi della *Compilazione rustichelliana* e, dopo aver inserito *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, presentano una lunga *Suite* di avventure che va fino alla morte di Guiron (Lath. 262-286). Questa serie di avventure, che occupa la parte finale di 362 e tutto 363, è preceduta da un breve passaggio della Continuazione. Essa è compresa nei ff. 206vb-219vb (equivalenti ai §§1-23ter della mia edizione), ed è preceduta dalla rubrica: «Comment le roy Melyadus envoya ung chevaliers au roy Artus et comment le roy Artus s'en ala après le roy Melyadus». Alla fine di §23ter il racconto passa alle avventure di Palamidés¹³⁰.

2.8 A2 (= Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, manuscrits 3477-3478)

I manoscritti 3477 e 3478 della Bibliothèque de l'Arsenal sono due bellissimi volumi di grande formato (420 × 325 mm.), riccamente miniati e, come lo ricorda Lathuillère, appartenuti alla biblioteca dei duchi di Borgogna¹³¹. Essi furono esemplati in Francia o in Savoia all'inizio del XV secolo¹³², e formano un grande insieme “in tre libri”, proprio come quello di 356-357 e di 338 (al quale però manca un secondo volume contenente il terzo libro, pur tuttavia annunciato): ai due *Romans* di *Meliadus* e di *Guiron* segue infatti nuovamente l'inizio della Continuazione, a cui succede la seconda versione, questa volta breve, del *Roman de Guiron* (denominata A2*). La Continuazione si trova all'interno del secondo volume, il 3478. Essa comincia alla pagina 510a e finisce alla pagina 521a (paragrafi 1-23bis della mia edizione), ed è seguito dal *colophon* «explicit le secont livre».

2.9 Porzioni testuali contenute nei diversi manoscritti

A prima vista la situazione può apparire caotica. Il seguente schema ci aiuterà invece a chiarire quali porzioni della Continuazione del *Roman de Guiron* siano tramandate da quali manoscritti. Per quanto riguarda il manoscritto X, segnalo qui le sole porzioni effettivamente conosciute e collazionate tramite il microfilm e le fotocopie già citati, fermo restando che esso è completo.

§§1-22: 338 350 357 362 A2 L4

È questo il blocco iniziale della Continuazione che ha avuto maggior successo nella tradizione del testo. Sulla collazione di questa prima sequenza proporrò nella *recensio* una

¹²⁹ Lathuillère 1966, p. 70; Wahlen 2013, pp. 235-236: «Chevalier de la Toison d'Or, grand amateur de tournois et de pas d'armes, Louis de Bruges avait un goût prononcé pour les romans de chevalerie richement enluminés».

¹³⁰ Il cavaliere che accompagna Artù nella prima sequenza della Continuazione, Febus, rimane in incognito ancora a lungo, cosicché il rimaneggiatore lo fornisce di una nuova identità: ora sarà Palemidés, protagonista della successiva avventura di 362 (Lath. 262). Su come questa narrazione successiva sia stata composta, cfr. Wahlen 2013 p. 240, che osserva come il compilatore prenda a prestito materiali eterogenei tratti da altri romanzi arturiani, con i quali egli «préfère procéder par copie intégrale des originaux, et par abrègements [sic]». Cfr. anche Lagomarsini 2014, pp. 30-32 e, più generale, Wahlen 2003.

¹³¹ Lathuillère 1966, p. 38.

¹³² Morato 2010, p. 13.

sistemazione genealogica dei testimoni.

§23: 350 L4 **§23bis:** 338 357 A2 **§23ter:** 362

Si tratta del paragrafo nel quale i diversi manoscritti che avevano trattato il blocco precedente si separano. 350 e L4 proseguono con il testo autentico. 338, 357 e A2 s'interrompono per poi annunciare un «tiers livre», 362 inserisce la sua *Suite* propria.

§§24-45.6: L4 350

Ovvero, fino alla fine della sezione guironiana di 350.

§45.6-45.14: L4 testimone unico

§§45.14-46.3: L4 X

L4 e X sono collazionabili assieme per un brevissimo tratto, fino alla lacuna di L4.

§§46.4-72: X testimone unico

§73.1-73.19: L4 X

Altro tratto brevissimo nel quale L4 e X sono collazionabili.

§§73.20-170.5: L4 testimone unico

§§170.5-175.5: L4 X

Si tratta del primo blocco collazionabile grazie alle foto di circolazione inglese.

§§175.5-203.17: L4 testimone unico.

§§203.17-210.24: L4 Mn

In questa sezione, corrispondente ai ff. 1 e 2 di Mn, è possibile collazionare interamente quattro colonne del frammento. Delle altre quattro si riconoscono alcuni brandelli (2-3 lettere a colonna, v. *infra* l'edizione dello stesso).

§§210.24-217.9: L4 testimone unico

§§217.9-219.3: L4 Mn

Sezione corrispondente al f. 3 di Mn.

§§219.3-223.9: L4 testimone unico

§§223.9-224.9: L4 Mn

Corrisponde al f. 4^{ra} del frammento mantovano.

§§224.9-225.13: L4 testimone unico

§§225.13-227.3: L4 Mn

Corrisponde al f. 4^{vb} del frammento mantovano.

§§227.3-258.3: L4 testimone unico

§§258.7-264.5: L4 X

Si tratta del secondo, ed ultimo, blocco collazionabile grazie alle foto di circolazione inglese.

§§264.5-382.19: L4 testimone unico

§§382.19-384.11: L4 X

Breve sezione in cui L4 e X sono collazionabili, fino alla fine di L4.

§§384.11-387: X testimone unico

Si tratta della conclusione della Continuazione (che in realtà, come abbiamo visto, non termina).

In conclusione, sarà utile notare che la maggior parte del testo è tramandata dal solo L4.

3 Studio della tradizione

3.1 *Recensio*

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, un tentativo di *recensio* è possibile solamente per la sezione iniziale della Continuazione (§§1-23 = Lath. 133-133n. 4). L'applicazione del metodo stemmatico al romanzo arturiano in prosa è sempre stata considerata un'operazione di grande difficoltà per il numero delle varianti e delle riscritture, caratterizzate da una forte *mouvance*. Il metodo è stato talvolta addirittura considerato come profondamente improduttivo, come nelle edizioni di Ménard per la V.II del *Tristan en prose*, o per il *Lancelot en prose*, sia nella versione non-ciclica edita da Kennedy, che in quella ciclica edita da Micha¹³³. Come ha giustamente osservato Morato nella sua *recensio* per *loci* del *Roman de Meliadus*, «nel romanzo arturiano in prosa, gli errori da manuale sono in effetti molto rari, se non addirittura eccezionali» poiché «un qualsiasi copista che si trovasse di fronte a una lezione sbagliata o a un testo incompleto, era di solito perfettamente in grado di intervenire in modo che il rammendo non fosse riconoscibile»¹³⁴. Questo è il problema fondamentale che ha spinto quasi tutti gli editori che si sono avvicinati alle tradizioni testuali dei romanzi arturiani in prosa a non utilizzare l'approccio stemmatico, se non per dimostrarne l'impraticabilità. L'unico errore "da manuale" che si può incontrare nella microtestualità è il *saut du meme au meme*, il più classico degli errori poligenetici. E pur tuttavia, quando non è un solo *saut* ad essere condiviso da più manoscritti, ma una serie di *sauts*, «la probabilità che si tratti di poligenesi si abbassa gradualmente, fino a divenire praticamente nulla quando le lacune comuni superano la cinquina: la monogenesi della serie diventa allora l'ipotesi più economica»¹³⁵. Attribuendo valore monogenetico alle serie di *sauts du meme au meme* è quindi possibile costruire un ordinamento genealogico dei diversi manoscritti. Sopravviene nel caso della Continuazione un secondo problema. Se Morato aveva proposto un ordinamento basandosi su ventuno *loci critici*, qui si può fare affidamento solo su ventidue paragrafi di testo, il che rende impossibile la verifica della validità dei raggruppamenti evidenziati sul lungo termine. Inoltre, in questi ventidue paragrafi non sempre si sono riconosciuti nel microtesto fenomeni sufficientemente importanti (errori) per costruirvi un raggruppamento. Il problema riguarda soprattutto i manoscritti ciclici quattrocenteschi, per i quali viene però in aiuto proprio il lavoro di Morato. Infatti, questi manoscritti contengono anche il *Roman de Meliadus* per il quale uno *stemma codicum* è già stato proposto¹³⁶. Come avremo modo di vedere, le tendenze dei manoscritti quattrocenteschi osservate nella Continuazione sono confermate dallo *stemma* di Morato. Infine, è importante ricordare che, contemporaneamente al mio lavoro sulla classificazione dei manoscritti, Claudio Lagomarsini ha lavorato alla *recensio* del *Roman de Guiron*, al seguito del quale la Continuazione debutta (tranne nel caso di X). È stato quindi una piacevole sorpresa riconoscere che entrambi avevamo, su porzioni diverse degli stessi manoscritti, costruito lo stesso ordinamento. Ponendo questo lavoro in continuità con questi due lavori appena citati, fornisco i subarchetipi delle stesse sigle, in caratteri greci, già applicate dai due studiosi per i loro stemmi dei due romanzi principali del ciclo.

¹³³ Le edizioni di riferimento, vere imprese editoriali, sono: Ménard *Tristan* V.II; Kennedy 1980; Micha 1978-1983. Sulla questione metodologica relativa al romanzo francese in prosa, v. Leonardi 2011a.

¹³⁴ Entrambe le citazioni in Morato 2010, p. 279.

¹³⁵ *Ibid.*, p. 280.

¹³⁶ Morato 2010 concludeva il suo studio con una proposta di *recensio*, alla fine della quale però non si spingeva fino alla costruzione di uno *stemma*, il quale è stato poi disegnato, partendo dai dati di quel lavoro, in Leonardi 2011a, p. 31. L'importanza di un lavoro di *recensio* come mezzo di interpretazione ed organizzazione della tradizione è ribadita anche in Leonardi 2014.

Un ultimo problema metodologico si pone di fronte non tanto alla classificazione genealogica dei manoscritti della Continuazione – strumento di per sé imprescindibile per capire come la tradizione si è storicamente prodotta¹³⁷ – quanto poi al suo uso in sede di *constitutio textus*. Infatti, come abbiamo visto, per via stemmatica si può lavorare su una ridottissima porzione del testo: 22 paragrafi su 387. Si pone quindi il problema della plausibilità di una tale operazione, ovvero la ricostruzione per soli ventidue paragrafi a cui segue l'edizione del testimone unico. Non sarebbe forse metodologicamente più corretto rispettare il più possibile il dettato di L4? Credo di poter affermare con sicurezza che il fatto stesso di aver voluto ricorrere alla collazione di tutto il materiale manoscritto imponga di scegliere la via ricostruttiva, laddove essa è possibile. Il mio obiettivo sarà quindi quello di risalire, per ogni porzione, al più alto grado testuale possibile, avvicinandomi così il più possibile all'archetipo¹³⁸. Tanto più che nella sezione pluritestimoniale L4 presenta la caduta di una carta e lo strappo della parte superiore della successiva, il che rende illeggibili le prime otto righe di scrittura della colonna esterna. In questi casi è preferibile ricorrere alla lezione di tutta la tradizione, piuttosto che ad un solo manoscritto (in questo caso 350), famoso per le sue *lectiones singulares*.

Nella *recensio* fornisco in ordine alfabetico i codici dei manoscritti. Quando l'ordine non è seguito, vuol dire che il primo manoscritto della lista è quello da cui è tratta la trascrizione, alla quale si accordano gli altri manoscritti enumerati al seguito.

3.2 Gruppi β* ed ε

Alcuni *sauts du même au même* (manteniamo la dizione francese, ormai affermatasi negli studi) sono condivisi da tutti i manoscritti ad eccezione di L4. Essi permettono di isolare quest'ultimo (in un gruppo ε) da tutti gli altri manoscritti (da collocare in β*).

§§6.6 e 6.8 Un anonimo cavaliere è convinto che i cavalieri alti siano tutti di poco valore guerriero. Incontrando l'imponente Meliadus e vedendolo così grande, gli propone uno scontro. Meliadus lo rifiuta, cosicché il cavaliere gli chiede per quale motivo: per «poor» o per «hardement»? Meliadus così risponde:

“Or sachiez, sire chevalier, qe...
 ... meillor chevalier qe ge ne sui a aucune foiz leissié a joster por poor”.

L4
 ... je sui a aucune fois a joster por poour”. 350
 ... je me suis aultrefois tenus de joster pour paour.” 362
 ... je me sui autrefois [fois om. A2] laissié a joster pour paour”. 338 357

A2
 – ⁷En non Deu, dis ge, si fetes vos orendroit”. Et il me respondi: “Voire par aventure, et par aventure non. – ⁸Certes, dis ge autre foiz, ge vos connois tant orendroit, sire chevalier, qe...
 ... ge sai tout veraïement qe vos leissiez plus a joster por poor qe por hardement.” L4
 ... vous le laissiés plus a joster por paour que pour hardement.” 350 338 357 A2 362

Nei due passaggi il testo di L4 è effettivamente migliore. Nel primo caso poi, di fronte ad un testo senza senso come quello di 350 reagiscono i manoscritti quattrocenteschi ricostruendo una loro propria coerenza.

¹³⁷ Su questo punto vedi Leonardi 2014.

¹³⁸ Le modalità di azione sul testo saranno spiegate nella *Nota al testo*.

§8.13 Il re Artù giunge ad una fontana dove incontra un cavaliere molto pensieroso, così si arresta e lo osserva. Dopo un po' di tempo si rende conto che il cavaliere, meditando, non si è reso conto della sua presenza. Egli lo esorta allora, dichiarandogli: «Sire chevalier ne pensés tant». Il narratore commenta:

Li chevalier drece la teste qant il ot [vit 338 357 362 A2] le roi qì le met en paroles, [il dresche la teste *add.* 338 357 362 A2] et regarde le *roi*...

... et por ce qe il n'ot pas bien entendu la parole dou *roi* li dit il: "Sire chevalier que voulés vous?" L4

... et li dist: "Sire chevalier que volés vous?" 350 338 357 A2 362

§19.3 Il re Uterpendragon, come narra suo figlio Artù, venne un giorno sconfitto in una giostra da Galeholt le Brun. Dopo un primo scontro con la lancia il re cadde a terra. In seguito, così si rivolse a Galeholt (al guasto dovuto al *saut*, che rende la frase incomprensibile in 350, cercano di ovviare i manoscritti quattrocenteschi):

"Me cuides tu donc auvoir (*sic*) outré por ce qe tu m'as abatu? Or saches *qe*...

... tu trouveras encore en moi mout autre defense *qe* tu par aventure ne cuides trouver." L4

... tu par aventure me cuides trouver." 350 [aultre que tu me trouveras *add.* 338 357 362 A2]

§20.15 Il re Uterpendragon propone al suo compagno Galeholt, di cui non conosce però il nome, di restare due mesi a protezione della Torre della Bellezza. Si propone inoltre di sconfiggere ogni giorno un nuovo cavaliere straniero, affinché egli possa dimostrare quanto grande sia il suo amore verso la bella damigella:

"et defenderoie le chemin touz les deus mois encontre touz les chevaliers estrages qì passer vouldroient dedenz celui terme, en tel maniere voirement *qe*...

... chescun chevalier venist li un après l'autre et *qe* il en venist un chascun jor touz les deus mois." L4

...chascun jour tous les deus mois." 350 338 357 A2 362 [da notare è inoltre la caduta del verbo *en venist*, che rende la frase sintatticamente erranea. Nessun ms. cerca di sanare il passo.]

§22.13 Il re Artù ed il suo compagno in incognito (Herchedin) affrontano una *coûtume*, nella quale uno dei difensori del castello è sconfitto da Febus (quest'ultimo caso è tuttavia meno probante rispetto ai precedenti).

Il abat celui el chemin si roidement qe il li est bien avis sanz faille au cheoir *qe*...

...il a fet a terre *qe* il ait le col rompu. L4

...*que* il ait le col rompu. 338 350 357 362 A2

²Ge ne croi mie qe ge onques le veisse, et neporquant ge en ai ja oï dire maintes merveille en pou de tens, porqoi ge croi bien endroit moi...

...qe il soit [trop bon chevalier. ³Et certes], ge le vairoie plus volentiers qe nul autre chevalier qe ge sache [orendroit, fors qe un] ne pres ne loing. L4

...que ge le verroie plus volentiers qe nul autre chevalier que ge sache ne pres ne loing. 350

A sostegno di questa analisi viene infine un elemento paratestuale, ovvero la diversa separazione del testo in paragrafi, molto più numerosi in 350 & co. rispetto a L4. Questo elemento era già stato utilizzato da Limentani per distinguere le due famiglie principali di manoscritti nella sua *recensio* dell'episodio del *Roman de Guiron* di Brehus nella caverna dei Bruns¹³⁹.

A conclusione di questo paragrafo possiamo affermare che i manoscritti si separano in due famiglie ben definite grazie alle serie di *sauts*. Da una parte avremo la famiglia β^* formata da 338, 350, 357, 36 e A2; dall'altra la famiglia ε , formata dal solo L4. Non possiamo con L4 risalire direttamente all'originale e dobbiamo immaginare una famiglia intermedia per due motivi. Innanzitutto, L4 possiede una lacuna di modello (tra i ff. 172 e 173) che impone di immaginare che esso sia stato copiato su un modello che aveva perso uno o più quaderni in concomitanza di quella porzione testuale. In secondo luogo, abbiamo visto che il gruppo β^* commette numerosi *sauts*, fenomeno da cui non è però esente L4, che in almeno quattro casi, certo minimi, cade nell'omeoteleuto (§§7.2, 19.4, 20.7, 22.5).

3.3 Sottogruppo β

Il sottogruppo β si può definire in primo luogo macrotestualmente. Ad esso appartengono infatti i mss. che dopo il §23 (=Lath. 133 n. 4) interrompono il racconto della Continuazione, andando in direzioni diverse. 357 ed A2, come abbiamo già ripetuto, riprendono una seconda volta il *Roman de Guiron* nella sua redazione breve (357* e A2*) nominandolo *tiers livre*; 338 preannuncia come loro un *tiers livre*, che però non si ritrova, mancando il secondo volume; 362 prosegue a modo suo, con la sua scelta compilativa, spingendosi a narrare per ancora un volume e mezzo (363). A §23.3 i mss. di questo sottogruppo si separano da 350 e da L4, fornendo una redazione abbreviata e di dubbia coerenza della fine del *récit enchassé* avente per protagonisti Utependragon e Galeholt le Brun (§23-bis e -ter).

Oltre a questo dato di sicura importanza perché riguardante il macrotesto, la conferma dell'esistenza di un gruppo β viene dall'analisi del microtesto.

§1.4 La corte di re Artù accoglie il messaggero Heliaber a Camelot. Il “coro” così lo accoglie:

il commencerent a crier:

... “Bien veigniez, bien veigniez!” L4 350

... “Bien veigniez!” 338 357 A2 362

Trattandosi del discorso diretto di più persone, si potrebbe osservare che la ripetizione della formula «bien veigniez» fosse originaria, e che sia stata semplificata in seguito. Del resto, la stessa struttura di ripetizione, sempre con un soggetto plurale, si trova al §170.14: «tuit comencent a crier: “Bien viegneiz sire, bien veigneiz!”».

§3.1 I mss. 338, 357, 362, A2 cadono in un *saut du même au même*:

¹³⁹ Limentani 1962, p. LXXIII: «balza presto agli occhi come prima chiave discriminativa un elemento di carattere strutturale: il taglio delle parti in capitoli mediante gli “a capo” e l'impiego delle iniziali decorate. Un gruppo di manoscritti contiene delle suddivisioni molto più fitte di quanto non sia nei rimanenti: P_2 [350] P_1 [338] p_4 [357] contengono rispettivamente nella prima parte 32, 36 e 33 capitoli, nella seconda 131, 138, 133; L_2 [L4] L_1 [L2] V [V1] Pa [A2*] P_3 [355] ne hanno rispettivamente 18 tutti per la prima (L_1 [L2] 17), mentre nella seconda L_2 [L4] ne ha 62, L_1 [L2] 71 e intorno a questa cifra oscillano con minime variazioni gli altri». I gruppi che evidenzia Limentani sono validi anche nella nostra analisi. Notiamo inoltre che Limentani non ha riconosciuto che 356-357 e A2 contengono due volte il *Roman de Guiron* (redazioni 357* e A2*) e che nella seconda essi cambiano il modello, passando da β^* a ε , cosicché la sua *recensio* aveva utilizzato il *secont livre* di 357 ed il *tiers livre* de A2. La svista è stata osservata e commentata da Morato 2010, pp. 25-27.

Qant li chevalier ot parlé en tel mainere [ensement 338 357 A2; ainsi 362],
il...
 ... se test qe *il* ne dist plus a cele fois [fon (*sic*) L4]. L4 350
 ... il ne dist plus a ceste fois. 338 357 362 A2

§5.11 Il re Artù arriva ad una fontana, dove incontra un cavaliere pensieroso che è stato appena sconfitto in duello da Meliadus.

Il trouve desouz un arbre un chevalier...
 ...tout desarmé, q̄i estoit navrez auques nouvellement. L4 350
 ...armé de toutes armes [pieces A2], qui estoit navrés auques nouvellement.
 338 357 362 A2

Si noterà come in 338 357 362 e A2 il senso sia inverso a quello espresso da L4 e 350: negli uni il cavaliere è perfettamente armato, negli altri disarmato. La lezione di L4 e 350 va preferita perché conservata da manoscritti di entrambe le famiglie.

§20.8 I mss. 338, 357, A2 e 362 forniscono una versione abbreviata del passo seguente:

Qant li uns des chevaliers, q̄i avec la damoisele aloit, oī ceste parole,...
 ... si comença [il encommecha 350] trop durement [fierement 350] a rrire
 et il ne se puet tenir qe il ne deist L4 350
 ... il ne se pot tenir de rire 338 [et dist *add.* 357 A2 362]

§13.11 I mss. 338, 357, A2 e 362 paragrafano in modo unitario, opponendosi a 350 (mentre generalmente tutto il gruppo parafrasa allo stesso modo). La parafratura non comporta però nessuna variazione del microtesto, ed il dettato rimane identico in tutti i manoscritti.

3.3.1 *Varia lectio e riscrittura*

Se gli elementi portati finora possono avere un qualche valore stemmatico, essi sono confermati dallo studio della *varia lectio*. Mi limiterò ad inserire solamente alcuni esemplificativi elementi di riscrittura, benché essi siano più numerosi.

§12.3 Il re Artù, in incognito, chiede al suo compagno che cosa si dica di lui nel mondo. Questi afferma di aver già visto molti cavalieri provenienti dalla corte di Artù:

“Ge ai veu [trouvé 338 357 362 A2] maint chevalier errant [estrange 338
 357 362 A2] qui de la maison [l’ostel 338 357 362 A2] le roi Artus venoient”.
 350 [L4 assente per lacuna materiale]

Certo, non si tratta di un errore, ma la scelta degli stessi tre allotropi all’interno di una sola frase è utile per mostrare, anche in una collazione di poche carte e nell’ambito della *varia lectio*, la compattezza del gruppo β – del resto tutte le lezioni che si vedono sono perfettamente omogenee in un tale contesto. Si veda anche §16.7, dove i manoscritti 338, 357, A2 e 362 condividono la seguente aggiunta:

“A l’endemain auques matin [il se leverent et *add.* 338 357 362 A2] il se
 partirent.” L4 350

§17.4 Galeholt le Brun e Uterpendragon discutono su chi di loro abbia maggiormente il diritto di amare la bella damigella:

“Ne vos est il avis qe ge soie ausi bon chevalier...
 ... qe ge doie amer une si haute [si haute *om. L4*] damoisele ausi bien com
 vos devez?” *L4 350*
 ...et aie pooir d’amer une haute damoisele com vous avez?” *338 357 362*
A2

3.4 Sottogruppo γ e posizione di 362

362 si presenta di difficile posizionamento. Essendo tardivo (ultimo quarto del XV secolo), va incontro alla frequente riscrittura di intere frasi, il che rende talvolta abbastanza disagiata il confronto stemmatico. Nei casi osservati sinora esso si accorda con gli altri testimoni di γ; in quelli che seguono esso si accorda a 350 in opposizione a 338, 357 e A2.

§8.3 I mss. 338, 357 ed A2 vanno incontro alla ripetizione di un’intera frase (*car ce ne fust pas trop grant merveille*, si tratta di un “salto all’indietro”). Re Artù rimprovera un cavaliere poiché egli ha pronunciato frasi di scherno rivolte verso Guiron, provocando in questo modo l’ira di Meliadus:

“Se li chevalier vos eust pis fet qe il ne fist, ce ne fust pas trop grant merveille...
 ... qar, qant vos deistes si grant vilenie del bon chevalier a l’escu d’or com vos avez ici contee [reconeu *350 362*], ce fu bien outrage trop grant.” *L4 350 362*
 ... car ce ne fust pas trop grant merveille, car quant vous deistes si grant vilonnie du bon chevalier a l’escu d’or, comme vous avez ci reconneu, ce fu bien outrage trop grans. *338 357 A2*

§21.9 I mss. 338, 357 ed A2 cadono, contrariamente a 362 in un *saut du même au même*. Galeholt le Brun invita il re Uterpendragon a recarsi, dopo un anno, al castello dove egli avrà combattuto ogni giorno contro un cavaliere:

“Ge vos pramet loialment qe ge m’en retournerai orendroit au chastel, ne ge ne m’en remuerai [*irai 350; revendray 362*] devant un an...
 ... et se vos dechief [d’ui *350 362*] un an volez venir au chastel, amenez en vostre conpeignie un tel chevalier com vos estes”. *L4 350 362*
 ... veilliés venir au chastel et amener [amenés *357 A2*] un vostre compaignon chevalier autres [autel *357 A2*] comme vous estes”. *338 357 A2*

§20.6 La bella damigella contesa dai due cavalieri in un primo momento non interviene nella lotta tra Galeholt le Brun ed il re Uterpendragon.

“Ne por moi comencierent ceste bataille, ne por moi ne [la *add. 350 362*] laisseront.” *L4 350 362*
 “Ne par moi ne commencerent [commencient *338*], ne par moi ne [le *add. 338*] laisseront.” *338 357 A2*

§8.11 Ultimo esempio, per mostrare come anche nella microvarianza di sicura matrice poligenetica 362 intervenga sul testo innovando e spesso correggendo il dettato. Il re Artù giunge davanti ad un cavaliere:

Qant li rois est venuz desus le chevalier et il le voit penser si durement, il s’arreste...
 ...*tout* devant, ne mot ne li dit. *L4*
 ...*tres* devant lui ne mot ne li dist. *338 350 357 A2*
 ...*droit* devant lui et mot ne lui dist. *362*

3.5 Sottogruppo γ^1

§2.8 I mss. 357 e A2 cadono in un *saut du même au même*, partendo da un testo γ simile a quello seguente di 338:

Commence a compter comment il encontra le chevalier estrange et les
paroles qu'il furent entr'eus .II. et comment li chevaliers l'abati de la *premiere*
jouste: ...

... «Sire, quant il m'ot abatu de la *premiere joste*, je li comptai... 338

... «Je li comptai 357 A2

§10.1 Sintatticamente erronea è nei manoscritti 357 ed A2 una risposta di re Artù al cavaliere che lo accompagna nell'erranza (Herchedin in incognito):

Quant li roys ot ceste nouvele il respondi au chevalier: “Sire chevaliers, de
ce [de ce *om.* 357 A2] dont vous me demandés ne vous sauroie je ore a dire se
petit non”. 338 357 A2

§10.9 Rientra piuttosto nella varianza, ma considero anche il seguente caso:

“il est si pseudom de ses ames, que encontre lui ne porroie je...

... en nulle mainere revenchier [vengier 362] ceste honte par ma proesce”.

L4 350 362

...mi vengier ceste honte par ma prouesce”. 338

...revengier ceste honte”. 357 A2

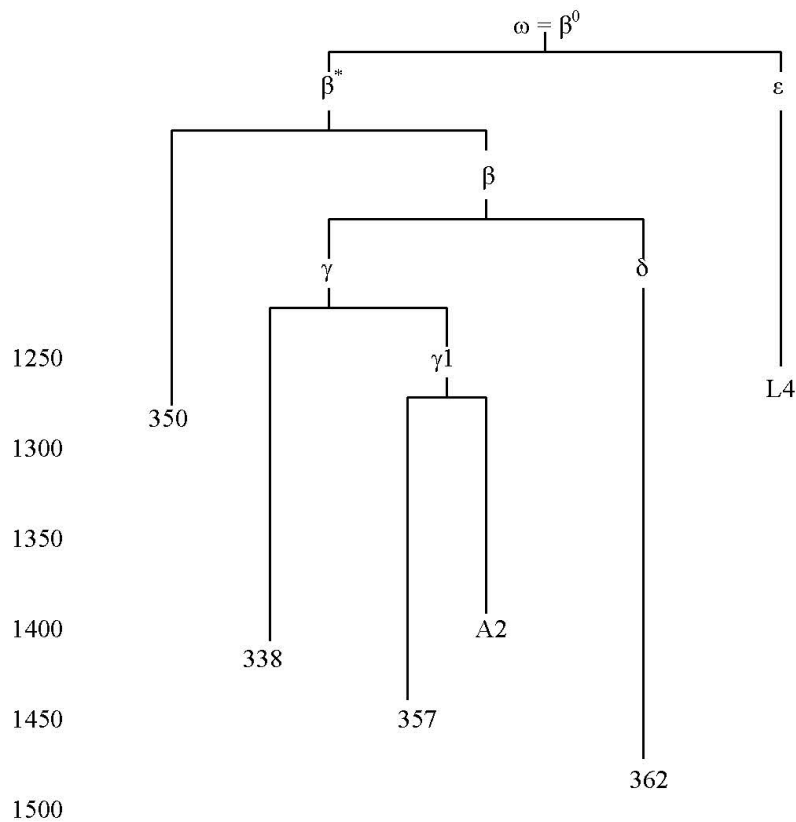
§16.11 Così il Re Uterpendragon describe a Galeholt le Brun il suo innamoramento nei confronti della bella damigella:

“Or sachiez que mes cuers y est si du tout entrés, qu'il dist et *afferme*
[*asseure* 357 A2] seurement que jamais ne se partira de lui amer, tant comme il
ait ou cors la vie.” 338 350 357 362 A2 [L4 assente per lacuna meccanica]

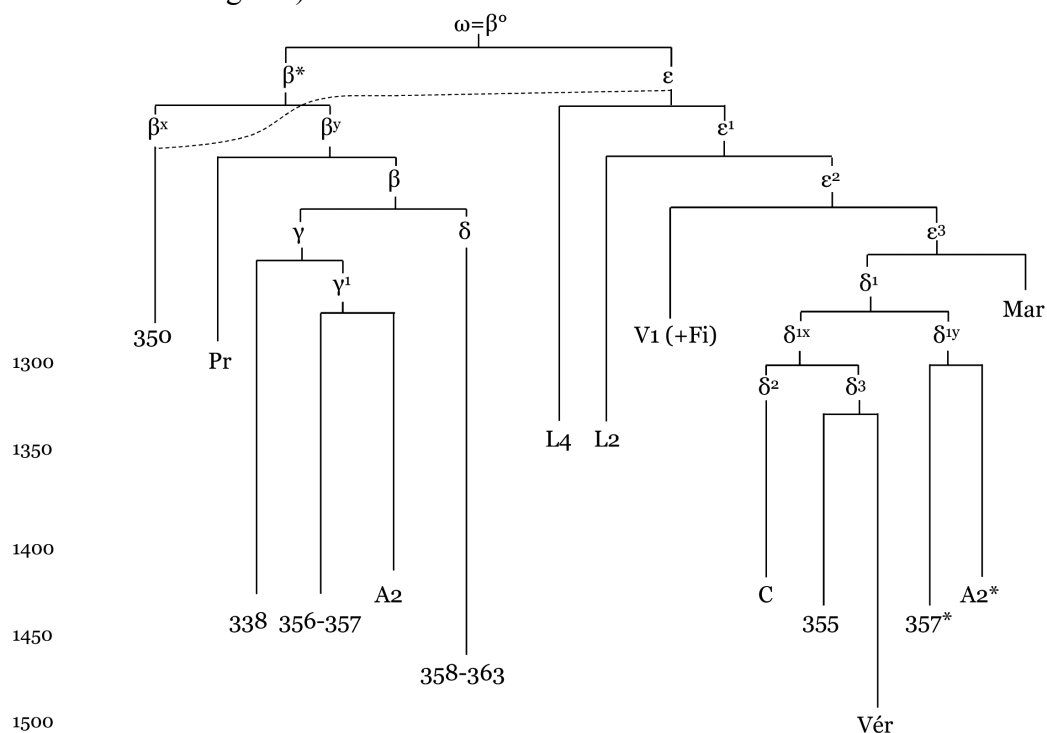
Credo che in *asseure seurement* si possa vedere una banalizzazione cacofonica, forse dettata dalla vicinanza paleografica dei due termini.

3.6 Stemma codicum

Partendo dai dati appena raccolti, sarà quindi possibile disegnare il seguente *stemma codicum*, valido per i §§1-22 della nostra edizione della Continuazione del *Roman de Guiron*:



Un rapido confronto con il lavoro di *recensio* effettuato da Claudio Lagomarsini permette di osservare la validità dei gruppi riconosciuti nell'analisi della Continuazione. Egli ha in effetti lavorato sulla tradizione del *Roman de Guiron*, per il quale ha proposto due *stemma codicum*, validi per le due sezioni del romanzo (la prima da Lath. 58 a Lath. 102; la seconda da Lath. 103 a Lath. 132, ovvero dal momento in cui subentrano i manoscritti della famiglia ε):



In effetti, benché il numero di manoscritti del *Roman de Guiron* sia di gran lunga maggiore rispetto a quello della sua Continuazione, si possono riconoscere in entrambi le stesse famiglie, cosicché il nostro stemma conferma quello generale del *Roman de Guiron*. Così, il ramo β dei manoscritti quattrocenteschi presenta la stessa organizzazione e gli stessi subarchetipi in entrambi i casi. Per quanto riguarda i piani alti di ε , L4 è l'unico manoscritto che proceda oltre la fine del *Roman de Guiron*, mentre L2, V1 e Fi trasmettono solo una sezione minore del *Roman de Guiron*. Infine, per quanto riguarda Mar, si tratta del manoscritto più antico del ciclo oggi superstite, piccardo, che è purtroppo molto lacunoso, dato che ha perso circa 40 carte, oltre a terminare per guasto materiale a Lath. 131n. 2. Il dato più importante che si ricava dalla sovrapposizione dei due stemmi è che la presenza dell'inizio della Continuazione in β^* (350) β (338 357 362 A2) e anche in ε (L4) permette di ipotizzare che la parte iniziale di essa, almeno fino a Lath. 133n. 4, si trovasse già nell'archetipo della seconda parte del *Roman de Guiron*¹⁴⁰. Del resto, il *Roman de Guiron*, di cui Morato ha finemente analizzato gli *enjeux* narratologici, è trasmesso da una conclusione con ogni probabilità successiva alla prima redazione del romanzo, nella quale esso è andato incontro ad un fenomeno di ciclicizzazione¹⁴¹ – del resto, se del *Roman de Meliadus* si conserva una forma pre-ciclica, il *Roman de Guiron* è stato trasmesso dalla tradizione manoscritta solamente nella sua versione ciclica.

3.7 Rapporti tra L4 e X¹⁴²

Come abbiamo visto nello schema riassuntivo che traccia quali porzioni della Continuazione sono state conservate, L4 e X sono collazionabili solamente per alcuni paragrafi al di fuori della sezione iniziale pluritestimoniale. Purtroppo, questi passaggi non sono condivisi da nessun altro manoscritto, così non è possibile in nessun caso definire il posizionamento di X rispetto al resto della tradizione. Tutto quello che si può identificare sono delle tendenze generali di comportamento dei due testimoni, la principale essendo un certo gusto per la prolissità della frase e per il discorso *fleuri* proprio di X (o, invertendo il punto di vista, una certa rapidità del dettato di L4), senza che si possa sapere con sicurezza se l'uno aggiunga e glossi o se l'altro abbrevi¹⁴³. Qui di seguito si trovano alcuni esempi che definirei topici ed esemplificativi della tipologia di discrepanze che si riscontrano nella collazione tra i due manoscritti:

[§170.7] Mes de cele qe dirom nos...

¹⁴⁰ Ad analoghe conclusioni arriva Lagomarsini 2014, p. 38: «La convergenza dei mss. 338 350 357 362 A2 (ramo β^* della nostra *recensio*, dove Pr è venuto meno per lacuna) con L4 (ramo ε) induce a credere che l'archetipo contenesse già una parte della continuazione riassunta qui sopra al punto II.1, almeno fino a Lath. 133 n. 4 (o fino a Lath 135 n. 1, se però 350, come altrove sembra lecito pensare, non contamina da una fonte ε)». Una presentazione più dettagliata si troverà in Lagomarsini CILPR.

¹⁴¹ Morato 2010, pp. 159-183; Morato, in Leonardi *et alii* 2014, p. 300: «La seconde branche du cycle, en réalité, nous est connue seulement sous une forme vraisemblablement dérivée, dans laquelle le roman est enchâssé dans un plus ample organisme cyclique au moyen d'un encadrement tardif».

¹⁴² Sviluppo, ampliandoli, in questo paragrafo alcuni aspetti che avevo proposto in un primo momento al XXVII Convegno Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza di Nancy, 15-20 luglio 2013, i cui atti sono attualmente in corso di stampa. In quel caso, pur trattando di un caso specifico come il rapporto tra L4 e X, avevo intitolato il mio studio con un più ampio e generico «La tradition textuelle de la *Continuation du 'Roman de Guiron'*».

¹⁴³ Come ricorda giustamente Trachsler 2013b, p. 29: «Ce n'est donc pas la simple comparaison du passage incriminé dans deux manuscrit qui peut révéler l'interpolation, mais uniquement le stemma. La comparaison met certes en évidence les différences, mais pour en expliquer l'origine, il faut pouvoir les hiérarchiser, sinon, on reste face à des versions qui, toutes "se valent"».

... q̃i le bon chevalier avoit refusé tantes foiz ? *L4*
... que le bon chevalier avoit tantes foiz refusez et qui si vilainement avoit
parlé encontre lui ? *X*

[§170.13] Puis q̃e il se fu partiz dou...
... roi Artus *L4*
... roi Artu, qu'il ot ja delivré, einsint come je vos ai ja conté ça arieres *X*

[§170.14] il vit adonc q̃e tuit li mur...
... dou chastel *L4*
... dou chastel de celle part ou il devoit entrer *X*

[§172.14] Por ce...
... li feront tant d'onor com il porront *L4*
... doivent il faire honeur tant come il porront, quar il l'a bien deservi *X*

[§173.10] Nostre chastel est ahontez de vostre venue... *L4*
... il vaut trop pis de ce soulemant que vous i estes entrés *add. X*

[§173.16] Malemant alast lor affere...
... a cestui point *L4*
... orendroit il fustent enprisonnez, mes vostre bonté les delivre de cestui
mal *X*

[§259.10] «Sire chevalier, coment vos sentez vos ?»...
... «Sire, ge me sent malemant ». *L4*
... Cil respont au mieuz qu'il puet et dit en tel mainere : « Sire ge me sent
malement ». *X*

[§260.1] Et li chevalier li dit...
... autre foiz *L4*
... autre fois plaignant soi trop duremant *X*

[§260.5] Et puis les desarment... *L4*
... de totes ces armes *add. X*

[§260.10] Li chevalier giete un sospir de cuer parfont...
... et dit, si com il puet *L4*
... quant il entent ceste parole, et puis respont si com il puet *X*

[§382.26] Qant li rois entent ceste parole, il se tient a mort, et Guron vient
a son cheval et monte...
... et fet la damoisselle monter sor un des chevaux as valez et li dui valet
monterant sor l'autre cheval, Calinant monte maintenant. *add. X*

[§382.27] Qant Guron fu montez...
... entre lui et sa compaignie *add. X*

In tutti questi casi credo che sia ben esemplificata la tendenza all'amplificazione tipica del copista di X (o del suo modello), al quale possono bastare pochi elementi per glossare un dettato più parco. Certo, il caso inverso non è ovviamente completamente assente, ma è una tendenza che mi pare presentarsi con maggiore frequenza nella direzione appena indicata. Solo il caso del §260.10 mi sembra che si possa prestare ad una interpretazione divergente, qualora immaginassimo che L4 sia caduto in un omoteleuto (*parfont/respont*).

D'altro lato è però pure vero che il dettato di L4 è perfettamente coerente (il salto infatti non rende incomprensibile il testo), così non mi sembra il caso che si possa intervenire in favore della soluzione di X e, nella più completa adiaforia, preferisco seguire il testo del manoscritto di superficie. Discorso simile si potrebbe fare per il caso del §382.26, in cui l'aggiunta potrebbe essere di X, mentre si potrebbe comunque pensare ad un *saut du même au même* di L4, vista la ripetizione delle stesse parole *cheval/-ux* e *monte/-r*. La coerenza interna ai due manoscritti è comunque confermata dal successivo §382.27, in cui è nuovamente questione di salire a cavallo, secondo L4 il solo Guiron, secondo X egli più i suoi compagni.

In un caso, dietro ad una glossa di X si può intravedere la normalizzazione di una lezione difficile di L4. Alla fine del romanzo Artù e gli altri cavalieri che hanno condiviso con lui l'erranza si ritrovano a Malohaut. Il re, nel momento in cui aveva lasciato la compagnia degli altri cavalieri per partire solitario in *aventure*, aveva ordinato a tutti di ritrovarsi dopo un mese in quella città, centro nevralgico del *Roman de Guiron*¹⁴⁴. Quando egli però giunge nella città in ritardo a causa della sua prigionia, dichiara:

[§384.9] «Seignors chevaliers, vos savez bien porqoi nos nos partimes...
... avant ier». L4
... encor n'a pas grantment de jors? – Sire, font il, vos dites verité,
voirement le savom nos bien». X

In questo caso «avant ier» è lezione problematica, che forse non è stata compresa dal copista di X o del suo modello. In effetti, «avant ier» può indicare sia precisamente “l'altro ieri”, ma anche un più vago “recentemente, qualche tempo fa”¹⁴⁵, significato che funzionerebbe perfettamente con il contesto indicato. Si potrebbe invece immaginare che il copista italiano, leggendo «avant ier» abbia inteso il significato primo del termine, “l'altro ieri”, ed abbia così sostituito la lezione ai suoi occhi sospetta con «encor n'a pas grantment de jors». Anche in questo caso la scelta di L4 s'impone, mentre X viene relegato nell'apparato critico.

Va poi segnalato un *saut du même au même* di X, ugualmente ambiguo e minimo, dove semmai andrà aggiunto che il testo di L4 richiede un intervento di correzione (indicato tra parentesi quadre), semplice e logico, e in ogni caso più economico che la scelta di seguire il dettato di X:

[§262.1] Li bon chevalier qi Helyanor de la Montaigne avoit [non], qi de
ceste aventure L4
Et li bon chevalier qi de ceste aventure X

Anche nel prossimo caso è difficile decidere se si tratti di un *saut* o di una *amplificatio* da parte di X. Nel dubbio, ancora una volta mi attengo al testo di L4:

[§173.13] Un chevalier respont tantost et dit: «Sire, n'oïstes vos la gent de
cest chastel qi crioient encontre vos et qi vos feisoient...
... si grant honor por la bone chevalerie qe il savoient en vos? L4
... toute l'honor qu'il pooient? Il vous fesoient *honor* por la bone
chevalerie qe il savoient en vous». X

¹⁴⁴ Il *compagnonnage* tra Guiron e Danaïn, così come l'amore di entrambi per la moglie del secondo, la Dame de Malohaut, sono uno dei perni fondamentali del *Roman de Guiron*, cfr. Morato 2010, pp. 159-160.

¹⁴⁵ TL IV, 1287, 34 «neulich, kürzlich». Inoltre, l'esempio fornito, tratto dal *Vair palefroi*, è congruente al nostro contesto: «Tels le me requist avant ier | N'a pas encore un mois entier».

Nel prossimo esempio, infine, Helianor de la Montagne scopre di avere ferito mortalmente suo figlio Finoés. Si tratta di un passaggio in cui L4 presenta alcune criticità materiali, dovute soprattutto al fatto che la colonna contenente il nostro passaggio (f. 230^{rb}) è stata ripassata su inchiostro evanito, a cui va aggiunto un *saut peres/peres* seguito dalla lezione erronea *mescheance*:

[§§261.10-261.11] «Coment, fet il, estes vos ce biaux peres [sire X]?...
 – Filz, fet li *peres* mescheance. Li peres tristes et doulenz a cui Dex ne volt
 onques bien <mezza riga illeggibile> en tout cleremant par ceste aventure». L4
 ... – Fill, fet il *peres*, je sui li *peres* mescheanz. Li peres tristes et doulens a
 cui Dieux ne volt auques bien, et bien apert tout cleremant par ceste aventure».
 X

In questo caso il ricorso ad X permette di sanare il guasto di L4 reintroducendo l'inciso e completando una frase resa illeggibile dalla sparizione dell'inchiostro sulla pergamena.

Tra le (non tantissime) correzioni tratte da X, vorrei inoltre segnalare la seguente, in base alla quale si può meglio comprendere il testo. Il vecchio Helianor, dopo aver vinto una *coutume* entra nel castello accolto come il miglior cavaliere di sempre, in modo tale che riceve in premio lo scudo di Galeholt le Brun. Gli altri cavalieri che con lui erano in *errance*, tra cui Artù e Bandemagu, sconfitti nella *coutume*, vengono invece accolti come se fossero i peggiori cavalieri del mondo. Dalle mura, i cittadini urlano loro:

173.4-173.6 «Mal veigniez, seignors chevaliers! Certes, ja sera nostre
 chastel deshonzorez de ce qe vos i entrez. ⁵Male aventure ait la rivere, qant ele
 vos leissa passer avant. Seignors chevaliers mauveis, avant nostre chastel sera
 enpiré de vostre venue». ⁶Einsint dient [crient X] cils des murs encontre le roi
 Artus...
 ... de ses conpeignons. L4
 ... et encontre li autre chevalier qui en sa compaignie venoient. X

Qui mi sembra che si possa riconoscere un errore di L4. Che senso avrebbe che dalle mura della città tutti parlassero “contro il re Artù dei suoi compagni”? Artù, in incognito, non è riconosciuto dai cittadini che lo denigrano e non può ricevere un trattamento speciale. In questo senso, mi sembra incongruente la posizione che esso assume in L4 rispetto agli altri cavalieri. Più chiaro è il dettato di X: i cittadini urlano “contro Artù e contro gli altri cavalieri che venivano in sua compagnia”. In questo modo, la centralità assunta da Artù risulta propria solo della frase del narratore, che conosce l'identità del re, e non del contesto descritto dalla scena.

Tutti gli interventi che abbiamo finora osservato riguardano fenomeni di riscrittura, di amplificazione o di riduzione, tutto sommato molto modesti e relativi alla sola microtestualità. Mi pare tuttavia che si possa scorgere, almeno in un caso, un intervento più ampio sul dettato testuale. Mi riferisco alla preghiera in morte di Finoés de la Montagne che, come abbiamo appena visto in un precedente esempio, è stato ferito mortalmente da suo padre Helianor. Nella preghiera è confermata la tendenza alla *brevitas* di L4, opposta all'*amplificatio* di X:

[§§264.1-264-2] «Ha! sire Dex pleins de pitié, aiez merci de moi. Ne
 regardez a mes pechiez ne a mes granz fellenies, mes a vostre grant
 misericorde». [...] *Anima eius requiescat in pace*, amen. L4

«Ha! sire Dieux, qui feistes le ciel et la terre et toutes autres choses, et

l'ome formastes a vostre figure, et qui souffristes mort et passion sus la crois pour li mondes sauver et netoiez de touz pechez, aiez merci de moi a cestui point. Ha! douce Verge Pucelle, proiez vestre douz fillz, qui est plains de pitié et de misericorde, qu'il digne moi recevoir en son benoit regne, et qu'il ne regarde pas a mes granz foliez et a mes grans pechiez, mes a sa grande bonairité» X

Per quanto riguarda la coerenza narrativa, un ultimo caso può essere utile per osservare come X si comporti di fronte ad un passaggio che pone problemi all'interno della tradizione manoscritta. Purtroppo, vista la frammentarietà del testimone, un certo grado d'incertezza rimane inevitabilmente presente nell'argomentazione. All'inizio della Continuazione (§10.3), Artù incontra un cavaliere in incognito che è appena stato battuto da un altro cavaliere di cui non conosce il nome: «Ge ne sai qui il est [colui che mi ha sconfitto], fors tant seulement qe il porte un escu miparti d'argent et d'azur, et est la mipartiseure de lonc droitement». La lezione rimonta sicuramente al modello comune di tutti i manoscritti, essendo confermata dalla famiglia β*. In seguito, il cavaliere in incognito si mette alla ricerca di Meliadus assieme ad Artù.

All'inizio della grande lacuna di L4, e poco dopo la fine della sezione guironiana di 350, il cavaliere in incognito viene infine nominato dal narratore, che parla di lui come del «chevalier a l'escu miparti» (§47.5). Questa denominazione si ritrova anche nel seguito del testo in L4 (v. ad esempio, i §§91-93 dell'edizione), in alternanza con il nome di Herchedins/Heredins le Blanc (prima occorrenza al §80.15)¹⁴⁶. Il cavaliere aveva però ricevuto un nome leggermente diverso nella parte compresa nella lacuna, tramandata dal solo X: Kehedin le Blanc, fratello del re Hoel de la Petite Bretagne. Il nome di Kahedin, ben più celebre dell'ignoto Heredin/Herchedin di L4, è in X seguito da una spiegazione del narratore:

[§69.10] «Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin proprement fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roine Yseult, einsint come nostre *livre dou Bret* le devise tout apertement»¹⁴⁷.

L'ignoto Heredin/Herchedin diventa così all'improvviso l'altrettanto sconosciuto Kehedin le Blanc, ma il suo nome letterario si lega saldamente ad uno dei personaggi più importanti del *Tristan en prose*, romanzo a cui rimanda, nella stessa frase, anche la presenza topica del *livre dou Bret*. In questo caso è impossibile sapere se L4, lacunoso nel punto in cui il cavaliere viene nominato, abbia mal compreso o se invece X, partendo da dati contraddittori, abbia fornito di nuovo senso il testo. La prima apparizione del nome Heredin in L4 (§80) si posiziona già oltre la fine del microfilm di X: una risposta potrà venire solo il giorno in cui tornerà alla luce il manoscritto originale. Nel testo critico, ovviamente, mi sono attenuto ai dati dei manoscritti senza tentare ricostruzioni fantasiose, cercando però di spiegare la problematicità posta da queste alternanze nominali. Risulta comunque a mio avviso di estremo interesse vedere come, in un punto complesso della tradizione (§45, fine di 350; §46, inizio della lacuna di L4), X fornisca invece una risposta univoca e capace di dotare il nuovo personaggio di un sicuro ancoraggio in una importante dinastia arturiana¹⁴⁸. L'*analyse critique* di Lathuillère, che pure conosceva gli

¹⁴⁶ Per tutte le occorrenze, v. *infra* l'Indice dei nomi propri.

¹⁴⁷ Sulla figura topica del *livre dou Bret*, v. Morato 2010, pp. 75-104. Ricordiamo che nel prologo al *Roman de Meliadus* il narratore dice di essere lo stesso Hélie de Borron che ha già scritto un *livre dou Bret*.

¹⁴⁸ Qualche spunto ulteriore di riflessione può venire sempre dalla Continuazione, dove un prode cavaliere dei tempi antichi, Mataban le Blanc, elencato in un ideale canone di cavalieri del tempo antico, possiede

snodi narrativi contenuti nella lacuna di L4, non segnala la variante *Kehedin le Blanc*, ed il cavaliere è indicizzato nella *Table des noms propres* come Herchedin le Blanc¹⁴⁹. Di Kehedin le Blanc è però questione in un'altra *analyse critique* arturiana, quella del Löseth, laddove l'autore enumera i nomi dei cavalieri che parteciparono alla *Queste* del Santo Graal¹⁵⁰. Secondo Löseth il *Kehedin le Blanc* che ci interessa sarebbe un'aggiunta del solo manoscritto Paris, BnF, fr. 336, tardivo ma molto corretto¹⁵¹ (purtroppo le analisi di Löseth non sono fondate su tutta la tradizione e non si sa quindi se la lezione si trovi in altri codici)¹⁵². Inoltre, a mia conoscenza Kehedin non è considerato essere il fratello del re Hoël in nessun altro testo, mentre Hoël è regolarmente considerato come padre di Kahedin nella *Suite Guiron* di A1 (cfr. Lath. 169).

Quest'ultimo esempio ci conduce a porci un'ulteriore domanda riguardante il rapporto tra L4 e X. Come abbiamo visto, Lathuillère, spesso molto attento nella sua *analyse critique* a fornire le varianti onomastiche dei diversi manoscritti, non ha considerato Heredin/Herchedin/Kehedin, pur conoscendo lo sviluppo di quella sezione testuale. Molti dei dati che riusciamo a ricavare dalla sua *analyse* sono esplicabili partendo dalle nostre riproduzioni attuali. Lathuillère conosceva delle informazioni ulteriori, delle quali a noi non è giunta traccia? O si è basato sui materiali del microfilm di Monfrin del quale usufruiamo oggi? Cercando questi dati nell'*analyse critique*, mi sono imbattuto in quattro informazioni che sicuramente Lathuillère attinge a dei materiali oggi ignoti, che vorrei qui elencare brevemente:

- 1) §§113-116 (Lath. 137). Il cavaliere *Ebron* (L4), sconfitto in duello da Artù, è in X nominato *Enbrons*.
- 2) §273 (Lath. 143). Il re Artù, al momento di separarsi dai suoi compagni di avventura, dà loro appuntamento un mese più tardi. Il luogo del ritrovo è in X «a Malohaut», in L4 «a Camahalot la cité». In questo caso è L4 ad essere in errore, poiché le ultime pagine della Continuazione, dopo che Artù è stato liberato da Guiron, raccontano di come Artù ritrovi proprio a Malohaut i suoi vecchi compagni di avventure.
- 3) La scena dell'ingresso in scena di Guiron, prigioniero mentre canta il *lay des deus amanz* (§348.3), si trova in X al f. 66v (Lath. 147)¹⁵³.
- 4) Esiste infine una lacuna che, a causa della caduta di alcune carte sia in L4 che in X, non risulta ora colmabile e non lo sarebbe in futuro nemmeno se si ritrovasse X. Il luogo incriminato è l'ultimo fascicolo di L4, nel quale sono cadute tre carte (tra i ff. 261 e 262). Allo stesso modo, X ha perduto una carta tra i ff. 73 e 74. Questa difficoltà è ben espressa dall'*analyse* di Lathuillère, che rimane molto vaga nel trattare l'episodio in questione (Lath. 149). Un giovane cavaliere accompagnato da tre damigelle incontra Guiron e Calinan.

lo stesso appellativo *le Blanc*. Del resto, nel ciclo di *Guiron le Courtois* spesso si trovano nomi di cavalieri già resi celebri dal *Lancelot* o dal *Tristan en prose*, ma seguiti da appellativi come *le Blanc*, *le Noir*, *le Brun* (uno su tutti, *Galeholt le Brun*), ed è sulla spiegazione del valore cavalleresco degli appartenenti alla dinastia dei *Bruns* che si fonda il *Roman de Guiron*. Cfr. Morato 2010, pp. 172-173.

¹⁴⁹ Lathuillère 1966, p. 563.

¹⁵⁰ Löseth 1890, §395a. Il passaggio si legge nell'edizione di Baumgartner e Szkilnik in Ménard *Tristan* V.II, t. VI, §112.

¹⁵¹ Ménard *Tristan* V.II, t.I, p. 11 definisce il ms. Paris, BnF, fr. 336 il «très bon manuscrit B», e, p. 12 «l'excellent ms.», salvo poi non seguirlo nella sua edizione perché, p. 12: «il est daté de 1400 d'après le colophon».

¹⁵² Del resto, all'epoca di Löseth non si conoscevano tutti i manoscritti. Egli per primo lavorò in base alla collocazione geografica dei diversi testimoni. Infatti, egli studiò in un primo tempo i «soli» manoscritti parigini (Löseth 1890), pubblicando successivamente due complementi (Löseth 1905 e 1924) consacrati rispettivamente ai manoscritti londinesi e a quelli conservati nelle biblioteche romane e fiorentine.

¹⁵³ Lathuillère 1966, p. 112.

Propone di dare a Calinan e a Guiron le due più anziane, mantenendo per sé la più giovane. Il testo di L4 s'interrompe in un momento in cui non si conosce né il nome del cavaliere, né come si risolverà la situazione. Tutto quello che apprendiamo dall'*analyse* è che il cavaliere «s'appelle Cassebat des Marés et a l'occasion d'éprouver l'habitude de générosité de son vainqueur»¹⁵⁴.

Si tratta di informazioni minute, ma pur sempre riguardanti il solo problema dell'onomastica dei cavalieri. Non credo quindi che Lathuillère abbia potuto vedere altre fotografie del codice¹⁵⁵, cosa che deve invece aver fatto Jacques Monfrin, il quale, come credo – ma si tratta di un'intuizione non dimostrabile – deve aver potuto avere un più ampio accesso al contenuto del codice, dal quale ha poi tratto i nomi riportati nei tre punti precedenti.

In conclusione, Lathuillère non doveva avere una conoscenza molto più approfondita della nostra del manoscritto: le poche varianti, riguardanti la toponimia e la toponomastica, invitano alla massima prudenza. Del resto, abbiamo visto come è stato tralasciato il caso di Kehedin, che forse più di un *Ebron* che diventa *Enbrons* avrebbe meritato un'annotazione, almeno per il valore letterario del nome scelto, qualora esso fosse stato conosciuto dallo studioso francese.

Come abbiamo visto, è quindi impossibile stabilire la posizione nella tradizione di X, poiché il frammento del manoscritto contenuto nel microfilm non è collazionabile su altri manoscritti che non siano L4. Certo, possiamo comunque interrogarci sul problema. Il ramo β^* è formato solo da manoscritti francesi. Risulterebbe quindi più economico immaginare che X trovi una posizione non meglio definita all'interno di ϵ , ma si tratta di semplice speculazione in nessun modo dimostrabile con i dati a nostra disposizione. Comunque sia, un dato paratestuale permette di confrontare L4 e X per la loro interezza: le iniziali miniate. Infatti, esse sono di norma inserite in L4 posizione degli snodi narrativi nei quali il narratore, sfruttando il meccanismo del *faux entrelacement*, (si veda per esempio lo snodo tra i §§129 e 130), dichiara «mes atant leisse ore li contes» e formule similari d'attacco narrativo¹⁵⁶. Al di là della miniatura che apre la Continuazione al f. 161^{ra} (§1) che, legandosi direttamente alla fine del *Roman de Guiron*, non può possedere le formule tipiche del processo di *entrelacement*¹⁵⁷, tutte le altre miniature seguono lo schema appena esemplificato: si vedano i passaggi tra i paragrafi qui indicati: f. 185^{ra} (§§109-110), f. 232^{ra} (§§266-267), f. 234^{rb} (§§273-274), f. 249^{rb} (§§329-330), 257^{va} (§§362-363); 258^{ra} (§§363-364). Queste iniziali nella sezione di L4 limitata alla Continuazione sono nel numero di otto, stesso numero di quelle riportate nella descrizione di X (ff. 7^v, 21^v, 49^r, 50^v, 62^v, 69^v, 73^v, 76^r). Di tutte queste iniziali miniate, il microfilm permette di analizzare direttamente solo quelle dei ff. 7^v e 76^r. La prima di queste, che s'inserisce nella lacuna di L4, separa i §§49 e 50. Come si può osservare dalla lettura del passo, la funzione narrativa dell'inserzione di un'iniziale miniata è, in questo passo di X, la stessa che abbiamo visto utilizzare in L4:

[§49.13] Mes atant laisse ore li contes a parler de celui a l'escu miparti et
retorne au roi Artus pour conter aucune chosse de lui.

[§50.1] En [E, iniziale miniata] ceste partie dit li contes que, [quant] li rois

¹⁵⁴ Lathuillère 1966, p. 357. Questo nome tra l'altro non compare in nessun altro romanzo arturiano, cfr. West 1978, p. 63.

¹⁵⁵ È lui stesso a dichiarare che non aveva avuto modo di studiare il codice personalmente, Lathuillère 1966, p. 89: «Nous n'avons pu consulter ce manuscrit».

¹⁵⁶ Sul quale v. De Carné 2010, pp. 33-91, con bibliografia pregressa.

¹⁵⁷ Ma si veda la variante del §1.1 in 350, che inizia la Continuazione con: « Or dist li contes que après ce que...».

se fu parti dou chevalier, il cevaucha puis celui jour le grant chemin entre lui et son escuier, qu'il ne trouverant point de recet...

A questa funzione non risponde invece l'ultima iniziale miniata di X, quella (asportata dal codice) che apre la *Suite* franco-italiana al f. 76r. In questo luogo testuale essa infatti non risponde ad un'esigenza imposta dall'*entrelacement*, poiché la Continuazione s'arresta descrivendo come Lac si trovi imprigionato a Malohaut dalla Dame, e la *Suite* si apre, pur con un'iniziale miniata, esattamente nello stesso punto:

[387.7-387.8] Et quant il par aucune [a]venture la voit, il ne la voit fors em trespasent, [e]insint coume elle passoit aucune foiz par de[v]ant la chambre ou il estoit emprisonnez. Il pen[s]e a li et jour et nuit, il l'aime tant de tout son cuer [que] cele prison ou il est ne li anuie riens del monde: il a ja esté em prison sis mois entiers, voire assez plus, mes tout cel terme ne li ressem[ble].

[*Suite*, §1.1] [E]n tel maniere come je vos cont, dapois che la dame de Malohat avè fait tan de honor a monseignor le roy Artus quant elle plu poit, le roy Artus [.....] molt nobelmant¹⁵⁸.

Certo, si tratta di due codici molto diversi, che per esempio non seguono la stessa paragrafatura (in L4 molto più frequente che in X, come si evince dall'apparato critico dell'edizione). Credo che questo fatto sia da attribuire alla diversa *mise en page* che caratterizza i due codici. In L4 la successione dei paragrafi, l'uso delle iniziali filigranate che accompagnano ognuno di essi, sono tutti elementi che, oltre che paratestuali, rientrano nell'ornamentazione della pagina (essendo solo poche le iniziali istoriate, la filigranatura delle *lettrines* ne è il tratto dominante). Allo stesso tempo, invece, X possiede il suo ricchissimo corredo illustrativo nella parte inferiore delle carte, cosicché non ha bisogno, per motivi puramente estetici, di ricorrere ad una paragrafatura troppo ricca. Se invece inserisce una iniziale miniata, essa ha una funzione narrativa poiché si posiziona nel momento in cui vi è un passaggio marcato dalla tecnica dell'*entrelacement*. Ora, il mio obiettivo è di verificare, sulla base delle proporzioni e della successione delle numerazioni, se esse si ripetono secondo schemi simili nei due manoscritti.

L4 X

1. f. 161r In X manca la prima carta.
2. carta mancante in L4 f. 7v
3. f. 185r f. 21v
4. f. 232r f. 49r
5. f. 234r f. 50v
6. f. 249r f. 62v
7. f. 257v + f. 258r f. 69v
8. L4 è finito (o lacunoso), inizio della f. 76r
Suite franco-italiana

Veniamo alla n°4. Nel conteggio delle distanze tra le miniature nei due codici trovo una conferma indiretta dell'esattezza delle proporzioni, grazie al fatto che possediamo le riproduzioni di X, ff. 47v-48v. Ora, in X il f. 48v, finisce al §264; ugualmente, l'iniziale

¹⁵⁸ Il testo della *Suite* è citato dall'edizione di Lagomarsini, in Leonardi *et alii* 2014, p. 322.

miniata in L4 è posizionata tra i §§266 e 267, proprio poco dopo la fine di 48v e quindi certamente nel f. 49r indicato nella descrizione di X. Allo stesso modo, la distanza tra i n° 4 e n° 5 mi sembra coerente in entrambi i manoscritti. Ugualmente, la distanza che separa n° 5 e n° 6 è congruente alla lunghezza dei due manoscritti, rispettivamente 15 ff. in L4 (su 101 ff. totali + lacune) e 12 ff. in X (su 79 ff. totali + lacune). Il n° 7 in L4 prevede due iniziali miniate a separare due capitoli successivi. Conoscendo la *mise en page* di X, è facile che il copista abbia deciso di mantenere le lunghe distanze tra i paragrafi che caratterizzano tutto il codice, decidendo di indicare con una iniziale miniata solo uno dei due snodi (impossibile è sapere se si tratti del §363 o del §364). Infine, il n° 8 è proprio al solo X, per il motivo visto precedentemente, così come per il fatto che l'uso in quel punto del testo di una iniziale miniata non rientra nei parametri "narrativi" propri dell'ornamentazione seguita fino a quel momento del romanzo da L4, ciò che potrebbe indicare il passaggio ad un testo altro, appunto la *Suite* franco-italiana¹⁵⁹. In definitiva, la distribuzione in capitoli della Continuazione segue lo stesso ordine, così che è possibile immaginare che L4 e X appartengano ad una stessa famiglia, nella quale è rispettata la stessa segmentazione testuale.

¹⁵⁹ Come ricorda Leonardi in Leonardi *et alii* 2014, p. 292, a partire dall'iniziale asportata del f. 76rb cambia l'impostazione delle iniziali di paragrafo, fino a quel punto filigranate, poi sostituite da semplici *lettrines*: «Non seulement les dessins disposés dans les marges cessent après cette page, mais les initiales de paragraphe filigranées qui parsèment tout le travail de la première main laissent place à de simples lettrines, juxtaposées dans la marge à l'initiale déjà écrite dans le texte par le copiste, donc sans aucune prédisposition de la mise en texte, si ce n'est le passage à la ligne à la fin du paragraphe précédent. [...]Cependant, le dernier dessin se trouve justement sur le f. 76r, et il est hautement improbable qu'il aurait été exécuté si la seconde colonne de l'espace d'écriture avait été blanche». D'altro lato, però, potrebbe anche essere che quell'ultima iniziale miniata serva a marcare il passaggio a qualcosa di diverso, appunto la *Suite* franco-italiana – che con la Continuazione non ha più nulla a che fare. Nulla vieta che il miniatore abbia lavorato su tempi lunghi e che lui ed il copista abbiano optato per una nuova impostazione della parte finale del codice solo in un tempo successivo. Del resto, è normale che di fronte alla conclusione acefala della Continuazione qualcuno abbia cercato di inventare una *clôture* dell'intero ciclo, in cui tutti i cavalieri della Tavola Rotonda si rechino a liberare Guiron le Courtois dalla prigionia del terribile Calinan.

4 La lingua dei copisti

Prima di passare all'analisi della lingua dei singoli manoscritti, alcune osservazioni s'impongono. Nella storia degli studi, l'analisi della *scripta* dei manoscritti italiani di testi francesi è stata applicata prima di tutto alla produzione in versi, principalmente epica, nella quale la mescolanza tra italiano e francese raggiunge un livello estremo, tanto che non si capisce più quale possa essere il sistema primario. Per questa produzione è stato coniato il termine di franco-veneto, poi declinato nel più ampio franco-italiano¹⁶⁰. Tutti i principali strumenti a nostra disposizione sono stati quindi attuati per analizzare un genere letterario e linguistico preciso¹⁶¹. Solo in anni recenti si è cominciato a dare valore alla testimonianza delle semplici copie italiane di testi francesi, nelle quali il sistema linguistico francese è intatto solamente nelle sue strutture più apparenti (il sistema grafico-fonetico), e non distrutto o ricreato in ogni suo punto. Per questi manoscritti, le analisi sono meno sviluppate e rese più complesse dal fatto che numerosi fenomeni si possono allo stesso tempo spiegare come italianismi o come regionalismi francesi¹⁶². Inoltre, siamo scarsamente informati sulla produzione libraria delle diverse regioni italiane. Se da un lato esiste una possente documentazione sui testi esemplati nell'area padana orientale (Veneto, Emilia), Milano e sulla Toscana, poco si sa su alcuni centri sicuramente di ampia penetrazione letteraria francese, penso al Piemonte, dove sopravvive la sola *Battaglia di Gademario* e alla Liguria, di cui si conosce la produzione dei copisti pisani, ma non copie propriamente liguri di testi francesi¹⁶³.

A questi problemi si aggiunge quello del genere letterario trattato. Infatti, il franco-italiano riguarda principalmente l'epica. Ugualmente, la poderosa tesi di Gabriele Giannini copre il romanzo francese in versi¹⁶⁴, mentre per la prosa ci si limita ad analisi ancora molto parziali. In particolare, pensando al romanzo arturiano in prosa, ben si conosce il "comportamento" linguistico dei prigionieri pisani a Genova¹⁶⁵, mentre con grande fatica si è potuto indicare con sicurezza la provenienza di altri testimoni arturiani, i quali si limitano spesso ad avere generici italianismi senza marche dialettali¹⁶⁶. Del resto, al di là dell'interesse proprio del documento che può presentare la mescolanza, è chiaro che meno un manoscritto è intatto nella sua lingua, più si configura come testimone di valore nell'edizione di un romanzo arturiano la cui origine è sicuramente francese e da collocare probabilmente nell'area "piccarda", come il *Guiron*¹⁶⁷.

¹⁶⁰ V. Holtus/Wunderli 2005.

¹⁶¹ V. Holtus 1979 e Wunderli 2006.

¹⁶² Penso al recente seminario sul Franco-Italiano di Venezia, nel quale proprio questi fenomeni sono stati affrontati.

¹⁶³ Per il *Gademario*, v. Formisano 1978; riguardo ai pisano-genovesi, Cigni 1993 e 2010.

¹⁶⁴ Giannini 2003. Il merito del lavoro di tesi dello studioso è da riconoscere soprattutto nell'aver saputo costruire una griglia di analisi linguistica efficiente che, applicata con le dovute attenzioni, permette di raggiungere ottimi risultati. Dato che l'autore analizza, seguendo la stessa griglia, ben trenta testimoni di romanzi francesi in versi, si è deciso di trarre i rimandi al lavoro da due sole schede descrittive, la prima, pp. 49-55, riguardante il manoscritto London, British Library, Add. 14400; la seconda, pp. 111-116, riguardante il manoscritto Paris, BnF, fr. 821.

¹⁶⁵ Grazie agli studi di Cigni 1994, Hasenohr 1995 e Spadini 2014, concentrati ognuno su un singolo manoscritto, oltre alle analisi di Lagomarsini 2014.

¹⁶⁶ Penso a Bogdanow 1965, che descrive il ms. Paris, BnF, fr. 12599, la cui lingua appare genericamente settentrionale, ma di cui non si può indicare con maggiore precisione un'origine. Il manoscritto presenta una grande complessità, perché la sezione in italiano antico, tramandante l'avventura di Brehus nella caverna (edita da Limentani 1962) è schiettamente pisana. Cfr. anche Cigni 1999 e 2000.

¹⁶⁷ I manoscritti più alti dello stemma sembrano rinviare a quell'area. La provenienza dell'archetipo dalla Piccardia diventa quindi un'ipotesi più che plausibile, tanto più che in L4 i piccardismi, anche se di koinè, non mancano affatto.

4.1 La lingua di L4

L'esame linguistico è condotto sulle carte 161r-263v, ovvero sull'insieme del testo della Continuazione del *Roman de Guiron*. Degli esempi si fornisce, per non appesantire la trattazione, solamente il numero del paragrafo dell'edizione, senza indicare il numero del capoverso.

GRAFIE:

- Non mi pare che ci possa essere opposizione fonologica tra le grafie <s> e <ss>, come dimostrano le seguenti alternanze: *brisse* (1 occ.) vs. *brise* (13 occ.); *chosse* (1 occ.) vs. *chose* (> 200 occ.); *guisse* (8 occ.) vs. *guise* (> 100 occ.); *aisse* 29 (1 occ.) 'agio' vs. *aise* (5 occ.); *leise* (3) vs. *leisse* (66). Alternanza vi è poi tra i radicali *refus-* e *refuss-*. Si tratta di un fenomeno diffuso già in piccardo¹⁶⁸, ma non si può escludere che sia dovuto ad un copista italiano settentrionale¹⁶⁹. Segnalo anche la forma *merveilleusement* 291. Alternanza si verifica, sempre davanti a vocale palatale, anche tra le grafie <sc> e <s> o <c>, tutte indicanti la sibilante intervocalica, che sarà quindi da intendere sonora¹⁷⁰: *grandesce* (3 occ.) vs. *grandece* (1 occ.); *proesce* (24 occ.) vs. *proece* (12 occ.); *gentilesce* (4 occ.) vs. *gentilece* (4 occ.); *forteresce* (4 occ.); *felenesce* (1 occ.) vs. *felenesse* (1 occ.), *duresce* (1 occ.), *justisce* 1 occ.), *veillesce* (23 occ.), a cui va aggiunto il notevole *veillesce* 209; *noblesce* (1 occ.) vs. *noblece* (1 occ.); *geunesce* 371; *il se dresce* (2 occ.) vs. *il se drece* (25 occ.), *masce* 343, vs. *mace* (3 occ.). Si segnala infine la forma notevole *chanscon* 359.

- <ç> cedigliata è grafia rarissima in L4. Gli unici esempi sono *iroiç* 200, *faç* 271 ('faccio'), *herbergiç* 309 e *delivreç* 346 in posizione finale, *Elieçer* 134 in posizione interna. Tutte le altre cediglie che si riconosceranno nel testo critico, sono quindi da ascrivere all'intervento editoriale. Si tratta di una grafia certo caratterizzante in senso italiano, ma diffusa sia in Toscana sia in Veneto, quindi irrilevante al fine di una localizzazione – oltreché rarissima nel nostro testimone. Fatta eccezione per questi rari esempi, L4 si conforma all'uso francese, in cui <c> vale sibilante [ts] davanti a vocale velare: *pieca*, *ca*, *comenca*, *recoit*, *encomencom*, *garcon*, *recut*, *ancois*, etc.

- Si segnalano rare incertezze e oscillazioni tra le grafie <c> e <ch>, sia in posizione interna che finale e davanti a tutte le vocali. <ca> per <cha>, con transgrafematizzazione¹⁷¹: *castel* 383, *escaper* 232 (ma, nello stesso paragrafo, *eschaperom* 232, *eschaper* 290), *casqun* e *cascqun* 343, *cargiez* 114 199, *cauchier* 232¹⁷². Inoltre, <ce> per <che>: *blance* 4 e l'inverso *cheste* 198 (tratto che può rinviare al piccardo); <cho> per <co> in posizione interna, *chanchon* (2 occ.)¹⁷³, *chevauchom* 356; <co> per <cho> con valore velare, *chevaucioit*¹⁷⁴ 224, *chouchié* 8, *chouchiez* 110. Il diagramma <ch> è polivalente, come spesso nelle copie italiane di testi francesi, senza che

¹⁶⁸ Cfr. Trachsler 2004, p. 33 ; Gossen 1976, §49.

¹⁶⁹ Zinelli 2007, p. 33; Lagomarsini 2012, p. 262. La mancata distinzione tra sibilante sorda e sonora in posizione intervocalica potrebbe rinviare al Nord Italia.

¹⁷⁰ Bogdanow 1965, §46; De Ninni 1992, p. 74; Hasenohr 1995, §2.2: «confusions graphiques entre s, ss, sc, c (mais absence des graphèmes x et z)», situazione ben attestata da L4. In effetti, in L4 il grafema x è regolarmente usato come finale di parola (*Dex*) con valore -us, mentre in posizione interna è limitato ai congiuntivi di *voloir* (*vouxi-*) e a *dextre* (7 occ.), che si potrebbe interpretare come semplice latinismo. Segnalo che -x può indicare anche semplicemente -s in *telx* 324.

¹⁷¹ Bogdanow 1965, §30-31; Hasenohr 1995, §2,1; Renzi 1970, p. 63.

¹⁷² Cfr. Gossen 1976, §41, Renzi 1970.

¹⁷³ La forma *chanchon* si trova nell'*Enanchet*, cfr. Morlino 2009, pp. 83 e 529. Egli osserva giustamente come la forma *canchon* sia in origine "piccardo-normanna" (si trova in Gossen 1976, §38 e vedi ancora *FEW* II, 235a).

¹⁷⁴ Valore velare secondo Cigni 1994, §3.4 ('cavalcava') mentre Zinelli 2007 p. 33 propende per una lettura *chevau<ç>oit*.

se ne possa chiaramente designare il valore fonetico¹⁷⁵: *cinchante* 118, *chasqun / chascun, venchi* ('vinse') 268. La velare è resa talvolta con la grafia <ch>, su probabile influsso dell'italiano, ma senza escludere il piccardo: *cerchom* 76, *chachant* 262.

- Impiego di <h> non etimologica in posizione iniziale¹⁷⁶: *hesbahiz* 89 148, *haatine* 149¹⁷⁷, *haiese* 209 ('agio'); *ha aute* 162 322¹⁷⁸; *hestordiz* 356 368; *hestonez* 389, *hi* 81¹⁷⁹. Viceversa, mancanza di <h> laddove sarebbe richiesta dall'etimologia della parola: *urte* 85, *auce* ('alza') 100, *onie* 202, *aute* ('alta') 164, *ier* 333, *A las* 346, *out* (< fr. *haut*) 88. In posizione interna, invece, <h> serve ad indicare uno iato¹⁸⁰: *Brehus* (sist.).

- Uso sistematico (a parte pochi esempi) della grafia <q> invece di <qu>: *qi, qe, qar*, etc.

- L'affricata palatale /dʒ/ è talvolta resa con <i> (che ho trascritto <j>)¹⁸¹: *charja* 34, *arjent* 200, *jens* 303.

- Minoritaria (ma non occasionale) rispetto alla grafia <il>, nel manoscritto si trova comunque la grafia <ill> in posizione finale per /ʎ/¹⁸²: *conseil* (80 occ.) vs. *conseill* (28 occ.); *orgoil/orgueil* (2 occ.) vs. *orgoill* (5 occ.); *voil* (43 occ.) vs. *voill* (127 occ.). Si tratta di un fatto puramente grafico, che non ha alcun risvolto fonologico. Cf. anche: *nul* (120 occ.) vs. *null* (20 occ.); *cil* (334 occ.) vs. *cill* (7 occ.); *fil* (3 occ.) vs. *fill* (8 occ.). Caso notevole: *ill i habitent* 173.

- Geminazioni grafiche (come risposta generica settentrionale allo scempiamento?): *parole/parolle; revencherra* 92, *prennez* 298, *linnages* 240, *annui* (sist., ma diffuso anche in francese). Alla Liguria potrebbero rinviare *fontainne* 8 (2 occ.) 207 e *nonne* 13 (*hore de* –) – velarizzazioni di *n* dopo tonica¹⁸³. Si tratta di poche spie, forse da mettere in relazione con le altre geminazioni grafiche (*s/ss*, per esempio), visto anche l'impiego abbastanza limitato.

- Intercambiabilità dei grafemi <c>/<s> davanti a vocale palatale¹⁸⁴: *se dit* 106, *seci* ('questo') 146, *se ne fust* 248, *se nos fetes* 371.

- La *n* "mouillé" può essere indicata da *-gn-*, *-ngn-*, oppure semplicemente da *-g*¹⁸⁵: *vieg* 74.5 320.5 357.8, *tieg* 172.2, *preig* 122.7, *desdeig* 372.1.

VOCALISMO:

- Sia al franco-italiano che al francese settentrionale può rinviare la conservazione di *ó* senza il passaggio ad /u/¹⁸⁶, in sede tonica: *vos, nos, jor, por, mot* 'molto' 187 (ma nel ms. regolarmente *mout*), *aillors, cort, borc* 359, *borg* 360, *seignor, meillor, (h-)onor, valor* 339; in sede atona: *torner, morir* e derivati, *obli, plorer* e derivati, *overte* 227 317 (ma

¹⁷⁵ Cfr. Renzi 1970, p. 63.

¹⁷⁶ Bogdanow 1965, §33.

¹⁷⁷ Dove *h* non marca più lo iato tra le due *a*, venendosi a trovare in posizione iniziale.

¹⁷⁸ Forme poi emendate nel testo critico in *a haute* (sul modello delle altre 28 occorrenze), ma ovviamente registrate nell'apparato critico.

¹⁷⁹ *Hi* 'y', è grafia normale nella *scripta* provenzale, mentre la si legge come forma corrente nel manoscritto del *Devisement* di Marco Polo (Paris, BnF, fr. 1116).

¹⁸⁰ Trachsler 2004, p. 33.

¹⁸¹ Lagomarsini 2012, p. 263.

¹⁸² Bogdanow 1965, §35; Lagomarsini 2012, p. 263.

¹⁸³ A proposito del fenomeno in Fi, v. Cigni 2010, p. 198 e Lagomarsini 2012, p. 267; cfr. inoltre Petracci Sicardi 1995, p. 115a: «*nn* rappresenta *-N-* che tende a velarizzarsi dopo vocale tonica e seguita da vocale».

¹⁸⁴ Cigni 1994, §3.4; Giannini 2003, p. 49, §1.

¹⁸⁵ Trachsler 2004, p. 33; De Ninni 1992, pp. 75-76.

¹⁸⁶ Gossen 1976, §26; Monfrin 2001, p. 359, §15.; Bogdanow 1965, §8, Lagomarsini 2012, pp. 263-264. Si tratta di uno dei fenomeni più comuni nelle copie italiane di testi francesi. Le forme per le quali non riporto il numero di paragrafo sono sistematiche nel manoscritto.

ouverte 39), *aprochier*, *soper* 331. Si ricordino anche chiusure di *eu>o*: *pople* 104, *avoglé* 109, *esprove* 250.

- Grafia <u> per <o> davanti a consonante nasale, tratto tipico sia della Francia dell'Est che delle copie italiane¹⁸⁷: *mun* 17 41 43, *sun*, *sunt* (vb.), *funt* ('fanno') 110 173, *volunt* 81, *porrunt* 125, *voluntier(-s)* (sistematico). Esiste, sempre in sillaba chiusa, anche il fenomeno contrario, *u>o* tonico: *hombre* 248.

- Riduzione ad *a* del dittongo *ai*¹⁸⁸: *rason* (2 occ.), *sans* ('sano') 143. Per quanto riguarda *rason*, si tratta di una forma diffusa in tutto il Nord Italia, da Genova al Friuli (90 occorrenze nel *Corpus OVI*), mentre in francese la *-a-* latina si dittonga, dando la forma comune anche in L4, *reison*¹⁸⁹. Esiste anche il fenomeno opposto, con il passaggio di *a* ad *ai*¹⁹⁰: *aillissiez* 342, *mainere*¹⁹¹ (sistematico nel manoscritto), *lai fors* 180.

- Confusione, tipica dei testi FI, tra *ai* ed *a* davanti a nasale¹⁹²: *sainz/sanz*; *ainz/annz/anz*.

- Rare oscillazioni *-ai/-e-* del verbo 'fare' (2ª pers. plur. ind. pres.)¹⁹³: *a fetes*, forma standard di L4, si oppongono due occorrenze di *faites* 132; oscillazioni *-ai/-ei/-a-* generalmente *mauveis/mauveise*, ma *mauvais* 348.1 e *mauvés* 206.2, 209.1.

- Alternanze *a/ai/ei/e* si incontrano nelle forme seguenti: *a* atona >èi: *conpeireson* 132. *ai>ei*: *frain* (4 occ.) / *frein* (3 occ.), *eisiee* 145; *repeire* 180, *beisié* ('abbassato') 303; *ai>e* tonico e atono: *debonere* 134, *paismeson* 244. Importante è anche il dittongamento di *e* atono >èi¹⁹⁴: *soveirain* 189, *geisir* 257, *preindre* 265 320, *beissoignes* 266, *beisoigne* 298, *cheitiveté* 371; anche in sillaba con nasale: *premeirain* 160, *eingin* 189. Attestato è anche il fenomeno che porta al dittongo invertito *e>iè* in posizione tonica¹⁹⁵: *dahiez* 148, *giete* 210, *giet* 210, *merveillier* 221, *piert* 258, *brisiez* 272 (part. pass.), *chiez* (fr. *chez*) 274, *qitiez* 319 (pres. ind.), *mesniee* 130 341, *mesnie* 342, *fausier* 290, *repentier* 323, *guenchier* 334.

- Velarizzazione di *a* accentuato, tratto piccardo¹⁹⁶: *auvoir* 19.3, *maustin* 122, *aume* 155, *pauveillons* 180.

- Passaggio di *en* ad *an*¹⁹⁷: *voiant* ('vedono') 211, *parant* 223 262, *entandu* 228, *comant* 242, *talant* 287 (2 occ.), *qitemant* 288, *parlant* (3ª pers. plur. del pres. ind.) 316, *ancliner* 171, *ansint* 214, *volantier* 305. Esiste, in questo contesto di instabilità, anche la possibilità opposta: *garentir* 167 216, *garenti* ('garantire') 326.

¹⁸⁷ Trachsler 2004, p. 31; Monfrin 2001, p. 359, §16; Bogdanow 1965, §11; Hasenohr 1995, §1.6; Lagomarsini 2012, p. 264.

¹⁸⁸ Il fenomeno è tra i più tipici delle copie italiane. Cfr. Monfrin 2001, p. 358, §2, Bogdanow 1965, §3, Giannini 2003, p. 50, §3; Lagomarsini 2012, p. 264.

¹⁸⁹ Cfr. Zinelli 2007, pp. 23-24, a proposito dello stesso fenomeno nel ms. V² del *Tresor*. Si tratta comunque dell'ennesimo tratto caratteristico di numerosissime copie italiane di testi francesi.

¹⁹⁰ Bogdanow 1965, §22. Il fenomeno è presente anche nei testi piccardi (cfr. Gossen 1976, §1).

¹⁹¹ A conferma della giusta lettura della grafia *mainere*, in L4 abbiamo undici occorrenze di divisione dei tre *jambages* in *mai|nere* in luoghi in cui il copista va a capo, a cui non si oppone alcun caso di *man|iere*. Su questa grafia cfr. Zinelli 2008 p. 57 (riguardo al *Tresor* dell'Escorial, L.II.3) : «*mainere* preponderante nel ms. su *maniere* è da considerare come forma vicina a *mainera*, bene attestata nei testi italiani». In proposito si veda anche Cella 2003, pp. 473-476. Lo stesso fenomeno è presente anche in X, cfr. §64.7, *mei|nere*.

¹⁹² Bogdanow 1965 §3, Cigni 1994, §1.1: «generalmente stabile il dittongo *-ai-* davanti a nasale»; Lagomarsini 2012, p. 264.

¹⁹³ Cigni 1994, §1.1; Hasenohr 1995, §1.8.

¹⁹⁴ Giannini 2003, p. 111, §1.

¹⁹⁵ Monfrin 2001, p. 358, §1; Bogdanow 1965, §5; Giannini 2003, p. 50, §3.

¹⁹⁶ Trachsler 2004, p. 31, Gossen 1976, §4.

¹⁹⁷ Renzi 1970, pp. 78-79: «i passaggi di *en* a *an* sono fatti morfematici di ipercorrettismo: *talant* è più tipico di *talent*, *arzant* di *arzent*, etc», v. anche Giannini 2003, p. 130, §2, che riporta in nota la stessa citazione da Renzi. Cfr. inoltre Monfrin 2001, p. 359, §12.

- Apertura di *e* in *a* in posizione protonica¹⁹⁸: *chaveux* (3 occ.), *bachaller* 37 (la forma standard di L4 è *bachelier*), *aage* (a partire dall'afr. *ëage*?, sistematico, 38 occ.), *dahez* (<*dehé*, 3 occ.), *arrant* 28, *arsoir* (11 occ.) vs. *ersoir* (4 occ.).

- Conservazione, per interferenza con l'italiano, di *a* latina in posizione iniziale: *ave* 37 (<AQUA)¹⁹⁹.

- Conservazione di *a* non accentuata, come in italiano²⁰⁰: *errament* (60 occ., sistematico), *fierament* 33.4.

- Al di là dei casi sopracitati, va segnalato che è l'intero sistema vocalico ad andare incontro a una serie di «scambi in tutte le direzioni di vocali e dittonghi tonici e atoni del fr[ancese] a[ntico] e dell'it[aliano]»²⁰¹:

a tonico e atono > *e*²⁰²: *maledes* 195, *leme* 211, *trouvestes* 225, *chestel* 81.

ai > *i*: *parfit* (6 occ.).

e > *i* tonico²⁰³: *damoisile* 161, *pris* 216 ('presso'); e atono: *liqel* 113, *prigniez* 161, *si* (<*se*) *vouxist* 'se volesse' 169, *viez* ('vedete', imp.) 238, *gité* 292, *gitastes* 311. In posizione atona: *feistis* 114 (leggo, infine, per esempio in L4, f. 21ra *bisoing*). Segnalo inoltre *departiment* 273, con chiusura davanti a nasale²⁰⁴.

èi > *i* atono²⁰⁵: *prigniez* 161, *ensignisiez* 205, *certainité* 205, *certanité* 248, *acuillance* 300.

èi > *e* atono e tonico²⁰⁶: *pleroit* 118, *seignorie* 180, *seignors* 181, *lese* 294 340, *monseignor* 241, *venent* 157, [*tu*] *venis* 276.

iè > *i*, tonico e atono²⁰⁷: *sisisme* 140, *asseiz* (<*asseiez*) 283, *tidece* 348, *matire* 365, *trive* 233.

iè > *e* tonico²⁰⁸: *esmaez* 100, *riverre* 157, *bere* 260, *mels* 237.

i > *èi*: *deisiom* 271, *deis* (presente) 122.

i > *iè* tonico: *dementier* 363, *avilier* 323.

i > *e* tonico: *einsent* ('così') 202, *de ce en avant* ('da qui in poi') 240.

i > *oi* atono e tonico: *oisue* ('uscita') 158, *toloir* ('togliere') 324.

Riduzione di dittonghi: *nusance* 278, *sivrai* 325.

Metatesi: *fuelles* 198.

- Riduzione di *o* > *e* è un tratto tipico del piccardo ed è comune alle copie italiane²⁰⁹: *vent* ('vont') 163, *mesterra* 156, *vestre* (6 occ.), *esleez* 101, *correciez* 251, *felenie* 287. Si segnalano inoltre casi di confusione tra *e* e *oi*: *porqe* (6 occ.); *a me: il s'en vient maintenant a me* 285; *a me couvendra remanoir* 351²¹⁰.

¹⁹⁸ Bogdanow 1965, §19,

¹⁹⁹ Ritrovo questa forma anche nel manoscritto B del *Roman d'Alexandre*, copia bolognese a cavallo fra XIII e XIV secolo, sulla quale v. Giannini 2003, pp. 335-342. Essa esiste comunque anche in piccardo, cfr. *FEW* IV, 473b.

²⁰⁰ Monfrin 2001, p. 358 §6.

²⁰¹ Renzi 1976, p. 572. Devo la citazione e l'organizzazione parziale del successivo studio del vocalismo al lavoro di Giannini 2003, p. 50, §3.

²⁰² Bogdanow 1965, §21.

²⁰³ Bogdanow 1965, §25; Hasenohr 1995, §1.5. Questo genere di chiusure, benché presente in testi pisani, rinvia con prudenza al Nord-Italia, cfr. Giannini 2003, p. 111, §1.

²⁰⁴ Sulla forma *departiment*, cfr. Bubenicek 1997, p. 52-53, che parla in proposito di influenza dell'it. *dipartimento*, «partenza, allontanamento».

²⁰⁵ Bogdanow 1965, §14; Monfrin 2001, p. 358, §12; Giannini 2003, p. 111, §1.

²⁰⁶ Giannini 2003, p. 111, §1.

²⁰⁷ Trachsler 2004, p. 32, fenomeno piccardo non sconosciuto nei manoscritti italiani, cfr. Giannini 2003, p. 50, §3.

²⁰⁸ Monfrin 2001, p. 358, §7; Bogdanow 1965, §4.

²⁰⁹ Gossen 1976, §37.

²¹⁰ In questi due casi, il fenomeno potrebbe spiegarsi per l'influsso delle rispettive forme italiane – *porqe* <perché; *a me* costruito con il pronome personale atono, contariamente al francese che, come osserva

- Gli esiti in *-iaux* invece di *-eaux*, sono piccardismi di *koiné* sovente presenti nei manoscritti italiani. Sistemático è l'uso della forma *biau(x)* (tranne due occorrenze di *beaux*) e di *chastiau(x)*, mentre al singolare sono più diffuse le forme *bel* e *chastel*. V. inoltre: *loiaux*, *qerniaux*, *hostiaux*.

- Differenziazione, tipica dei dialetti orientali di *-eil* > *-oil*²¹¹: *voille*, *aparoille*, *vermoill*, *consoil*, *soloill* 200. Esistono comunque casi contrari: *apareil* (e non *aparoil*), e *veill* 253. Con nasale: *meins* 313 vs. *moins*, oltre a *e peisons* ('pesci') 177 e *veit* ('vede') 325.

- instabilità di *-e* atona in posizione finale²¹²: *guis* 137, *[ge] demant* 148 (con desonorizzazione della dentale), *q'en diroi?* 229, *ceste emprise ne fu pas fet* 253, *bele et avenant* 297, *desloial damoisele* 305.

- Alcuni casi di conservazione della vocale finale post-tonica saranno probabilmente da ascrivere all'interferenza con l'italiano: *valore* 9, *monte* ('montagna') 300; *honore* 180, *bandone* 87, *tantosto* 383, *alere* 222, mentre una *-e* di appoggio dopo il nesso *-st-* andrà attribuita piuttosto all'influsso del piccardo: *priste* ('prese') 181, *ele [...]* *se teste* 362.

- Conservazione di *a* finale latina²¹³: *tota ta volanté* 338, *trop li anuia* 110 (dove *anuia* è presente indicativo), *hora* 78, *cira* ('cera') 227, *chambra* 237, *apela* 231 (che in francese sarebbe un pass. rem., in un contesto dove è richiesto un presente, ragione per cui si è preferito emendare in *apele*), *cela contree* 39; *una cité* 104.

- Anaptissi di *e* nel nesso *-vr-* > *v(e)r* si registra in modo sistematico in *veraiement* (e si veda anche *deliverastes* 127)²¹⁴. Come in francese, è presente anche il fenomeno contrario: *sovrain* 348.

- Instabilità della vocale protonica iniziale e formazioni con *s* impura²¹⁵: *ma spee* 32, *ge me sprouve* 143, *la spee* 32, *li rois se force* 333, *adonc scribe* 380.

- Riduzione "piccarda" di *-iee* a *-ie*²¹⁶: *vos [damoisele] estes plus lie*, *gorgie* 120, *einginie* 160, *la crie* 170 (*criee* X) 301, *chargie* 274, *mesnie* 342.

- Si segnala infine la riduzione *-ee* > *-e* in *contré* 177.

CONSONANTISMO:

- La nasale finale di parola è indicata con *m* invece di *n*²¹⁷: *achoisom* 211, *fellom* 218, *dom* ('dono') 220, *tom aage* 237, *Leodagam* 247, *flum* 155 (2 occ.), *flun* 319. Si tratta di un tratto che potrebbe rinviare, prudentemente, alla Liguria, ma che è diffuso anche in copie italiane Nord-orientali.

- sonorizzazione della palatale intervocalica²¹⁸: *segont* 23, *segons* 128, *seconde* 86, 140, *gorgie (corgee)* 120.w

- Caduta della *-s* finale²¹⁹: sistematica in *e* (<ECCE) *vos* (si trova comunque in antico francese, già in Guiot, cfr. *FEW* III, 202b), ma si veda anche *mai* 213. Su influsso

Moignet 1976, p. 131: «Dans les cas où l'objet doit être postposé au verbe [...] les formes *me*, *te*, *se*, sont remplacées, sans expressivité particulière, par *moi*, *toi*, *soi*, quand elles terminent le groupe verbal». In ogni caso, di fronte a queste poche occorrenze il manoscritto recita sistematicamente *porqoi* e *a moi*.

²¹¹ Gossen 1976, §16; Bogdanow 1965, §13; Lagomarsini 2012, p. 264.

²¹² Lagomarsini 2012, p. 265.

²¹³ Monfrin 2001, p. 358, §5; Bogdanow 1965, §20; Giannini 2003, p. 50, §4.

²¹⁴ Giannini 2003, p. 112, §3.

²¹⁵ Monfrin 2001, p. 259, §18; Bogdanow 1965, §41; Hasenohr 1995, §1.9; Lagomarsini 2012, p. 266.

²¹⁶ Gossen 1976, §8.

²¹⁷ Sulla Liguria, v. Petracchi Sicardi 1995, p. 115a: «*-m* finale rende la pronunzia velare di *-n*». V. anche Leonardi *et alii* 2014, p. 315, il fenomeno è diffuso anche nel Nord-Est della penisola.

²¹⁸ Si tratta di un tratto che, se osservato con certa frequenza, potrebbe rinviare alla Toscana Occidentale o al dominio provenzale (*FEW* XI, 382b), ma comune anche a tutta l'Italia settentrionale.

²¹⁹ Bogdanow 1965, §42; Hasenohr 1995, §2.3, che porta simile esempio dal ms. Paris, BnF, fr. 354 del *Lancelot en prose*, *vos veniste*.

dell'italiano si spiegherà invece la caduta di -s finale nella desinenza di alcuni verbi: *vos me feiste* ('voi mi faceste') 32, *vi ge* 142, *or me dite* 309.

- Caduta dell'occlusiva dentale sorda finale²²⁰: *gran* 6 28 108, (il) *se mis* 147, *il se mis* 151, *fis* ('fece') 336, *eus* 203, *ces chevalier* ('questo c.') 168, *[il] fe* (<*fet*) 128 193 287, *vos eus* 203, *[il] ne conois* (3^a pers. sing.) 207, *feru* 202, *quan* 75 108, *don* 287, *for* 292, *einsin* 306, *tou* 201 280 322 340, *mor* 363, *l'en ve* ('l'en voit') 88.

- Caduta di *l* finale²²¹: *ne* (per *nel*) 160 201, *q'i* (per *q'il*) 211, *s'i* (per *s'il*) *avient* 256, *chasté* 81, *qe mainere* 103.

- In tutta la Continuazione si ritrova un unico caso di rotacismo: *Flor d'Avrir* 139 (forse dovuto ad assimilazione con le altre due *r*); limitati anche i labdacismi: *malbre* 352 (da spiegare come dissimilazione *l-l>l-r*) e *helbergiez* 359 (forse per influsso dell'italiano *albergato*).

FENOMENI MORFO-SINTATTICI:

- Declinazione non rispettata ed uso vario delle desinenze -z ed -s²²²: *li valletz* 228, *ceiantz* 233, *fet li bon chevalier* (sogg.) 253, *Lors se torne envers li roi Artus* 311...

- Uscite in -om invece che -ons alla 1^a p.p., tratto già tipico dei dialetti occidentali e concorrente di -omes in piccardo e vallone²²³. Talvolta, la nasale finale è indicata graficamente da <n>: *porrion* 160, *veon* 173. Si trova inoltre una sola occorrenza della desinenza tipica del futuro piccardo -omes alla 1^a pers. plur²²⁴: *giromes* 312 (seguito però nella risposta successiva da *gerom*). Si segnala anche il caso notevole *nos recordam* 177. Si trovano comunque alcune, benché rarissime, uscite in -ons: *passons* 155; oltre a *combatonz* 211.

- Uscita (sistematica) in -oiz alla 2^a p.p. di futuro semplice e congiuntivo, già tipica dei dialetti orientali, e comune nei manoscritti di origine italiana²²⁵.

- La confusione tra *ie* e *i*, già tipica dei dialetti orientali e del franco-italiano, fa perdere, nel caso delle coniugazioni di *venir* e *tenir* le differenze tra la 3^a pers. sing. del presente indicativo e del passato remoto: *cil li revint* (pres.ind.) 162, *Lors vint a son cheval et monte* 214, *il se tint... et fait* 229, *quant... il entent, il devint et regarde* 238, *ge... qe se il avint* 250, *il vint* (pres.) 287. Per quanto riguarda *tenir*, si segnala la forma al pres. ind. *ge me teng*, costruita sull'italiano "tengo" (cfr. Wunderli 2007, p. 181).

- *Se ge dorme* (pres. ind.) 202, è costruito sul radicale del presente indicativo italiano *dorm-*.

- In alcuni casi, si può riconoscere un passato remoto terminante in -é (mentre quasi sempre è difficile dichiarare se si tratti di un presente storico o di un pass. rem.)²²⁶: *moustré* 197, *s'encomencé* 348 (coordinato ad altri numerosi pass. rem.).

- Il cond. pass. del verbo *estre* è costruito con l'ausiliare *estre*, per interferenza con l'italiano: *fust esté* 131. Al contrario, i verbi di movimento possono essere costruiti con l'ausiliare *avere*: *il a... alé* 192, *qant ele a un pou alé* 300, *ont alé* 303.

- La 2^a pers. sing. dell'imperativo presente di *faire* è costruita, come in italiano, con *fa* (e non *fai*, cfr. Moignet 1976, p. 63, ovvero senza impiegare il radicale forte non marcato): *fa de lui a tota ta volanté* 338, *fa venir tout ceaux qe...* 381, *les fa venir touz* 381.

- L'imperativo negativo è costruito con *ne* + infinito. Si tratta di una forma ancora

²²⁰ Giannini 2003, p. 51, §5.

²²¹ Monfrin 2001, p. 359, §22; Hasenohr 1995, §2.3.

²²² Hasenohr 1995, §3: «usage anarchique de s et de z comme marque flexionnelle».

²²³ Cfr. Gossen 1976, §78. Per la loro diffusione nelle copie italiane: Hasenohr 1995, §3;

²²⁴ Trachsler 2004, p. 34 segnala che questa forma è comunque rara nel ms. 350.

²²⁵ Trachsler 2004, p. 32.

²²⁶ Cigni 1994, p. 377, §9.4.

esistente in antico francese, ma la cui presenza può rinviare con maggiore probabilità all'Italia: *ne me trere* 101 *ne regarder a ma vilenie* 108, *ne demorer* 122.

- I raddoppiamenti fonosintattici di *r* iniziale sono numerosi in L4²²⁷: *a rrire* (18 occ.), *a rregarder* (11 occ.), *a rrebors* 308. Si trovano inoltre altri raddoppiamenti di *s*: *a ssi pseudome* 273, *a ssorrre* 6 151, *a sses ovre* 135 (su inchiostro ripassato), *i sseussent* 232; di *p*: *me ppuis* 145; di *t*: *dou ttout* 206. In tre casi avviene infine il raddoppiamento di *n* davanti a parola cominciante per vocale: *pis vous enn avenist* 67; *vos m'enn avez* 145; *ge n'enn ai* 45 313. Si veda infine il notevole *enn nulle* (o *en nnulle*?) *mainere* 202.

- Uso di *ve* clitico per *vous*²²⁸: *ge ne v'en puis* 169, *cill de leianz ne v'ont enprisoné* 327, al quale va aggiunto un caso di clitico *se* alla 1 p.p.: *nos se diens* 152 (forse in un passo guasto).

- Il pronome personale soggetto atono, non obbligatorio in italiano, è spesso omissso dal copista, anche quando sarebbe necessario: *Sire, estes si sage... que* 152, *quant orent* 154, *ge ne sai qe vos en die* 231, *por ce qe savoie mieuz* 244, etc.

- Pronomi possessivi *mi*, *ti*, *si* (come nella forma *mi freres*)²²⁹. Si tratta di un fenomeno riscontrabile nelle copie italiane, ma già tipico del piccardo e poi diffuso nelle regioni limitrofe per via del successo letterario della *scripta* piccarda²³⁰. Delle tre forme quella di maggiore successo è sicuramente quella della prima persona: *mi cuers* 16, *mi conpeinz* 20, *missire* 103 338²³¹, *mi fetes* 278, etc.; cui si oppone una sola occorrenza di *ti*: *ti sires* 233; *si: si sires* 224 289.

- Forme derivate dall'interferenza nell'uso del pronome personale: *sa ire* 229 (senza il passaggio al pronome maschile *son*); *le soes oevres* ('le sue' agg., invece del francese *ses*) 262.

- Uso di *per* (2 occ.) preposizione, invece di *par* (490 occ.), a causa dell'influenza della rispettiva forma italiana: *per aventure* 91, *per cestui couvenant* 198. La forma è attestata in area occitana e nel Sud-Est, oltre che in Italia. La multifunzionalità di *per* porta poi alla confusione tra *par* e *por*: *prendre les armes par un chevalier* 141, *par desprisance de moi et por deshonor* 179, *par la costume* 244.

- Uso della preposizione semplice *di* invece di *de*: *di toutes choses* 9; *da* invece di *de*: un unico caso è la lezione, di mano del copista, *se drece da son estant* 210 (mentre la forma comune nel manoscritto per questa locuzione è la preposizione *en*).

- Confusione tra *en/ne* francesi e l'italiano *ne* partitivo: *n'oissi* ('ne uscì') 173, *si n'ai ja maint jor travaillé* 357.

- Epitesi consonantica *a > ad*, davanti a parola iniziante per vocale, fenomeno che rinvia all'Italia: *ad ore de midi* 97, *ad escouter* 275 (forse lezione del revisore).

- Utilizzo, in alcuni casi, di *de cui* per introdurre una relativa: *ge ai ja veu maint bon chevalier autant orgueilleux com vos estes, de cui ge abati ja l'orgoil* 33²³², *Li chevalier de cui ceste arme estoient* 94, *home de cui l'en ne porroit dire toute sa bonté* 134, *chevalier de cui ge oisse si volentiers les aventures* 194.

- Uso dell'articolo *al* invece di *au*, con mancata vocalizzazione di *l*: *l'ostel al chevalier* 91; *estre al fet* 302, *al bon chevalier* 170 228; *lo* invece di *le*: *il lo met* 131.

- Mancata distinzione tra *porquoi* (interrogativo) e *parce qe* (affermativo): *porquoi* 152.

- Metaplasmi di genere: *dou grant dolor* 325, *dur encontre* 109, *encontre* (maschile)

²²⁷ Lagomarsini 2012, p. 270.

²²⁸ Lagomarsini 2012, pp. 268-269, che osserva come il fenomeno sia originariamente italiano settentrionale.

²²⁹ Tratto comune a numerose copie settentrionali di testi francesi: cfr. Longobardi 1992b; Cigni 2012, p. 277 che osserva questo fenomeno anche nel *Tristan* del parigino fr. 756; Hasenohr 1995 §3.

²³⁰ Cfr. Gossen 1976, §65.

²³¹ Le altre 33 occorrenze di *missire* all'interno della Continuazione derivano dallo scioglimento di «M.», v. *infra* la nota al testo.

²³² In questo caso 350, collazionabile, recita *a cui*.

214, *tele choiz* 160 (forse modellato sull'italiano *tale?*). Vi è poi una serie di casi in cui è più facile pensare ad un articolo o pronome femminile piccardo *le* in luogo di *la*, tratto comunissimo anche nelle copie italiane²³³: *le mainere* 141, *le trouva* [rif. a *la mainere*] 155, *le rivere* 177, *le forest* 199, *le peior* 211, *l'amende...* *si le conteront* 218, *le harpe* 348.

- Talvolta l'ordine dei diversi elementi della frase è italianizzante: *fer le torner* ('farlo tornare') 28, soprattutto nella costruzione inf. + pronome clitico: *secorre la* 148, *defendre la* 36 88 271 377, *amer la* 16, *oir le chanter* 45, *qiter la* 189, *reconforter la* 281, *saluer le* 235 332 341, *rendre la* 118, *afibler soi* 305.

- Mancata contrazione della proposizione sul modello francese (*a + les = aus*) e formazione sull'italiano *vindrent a les armes* 141.

- Interferenza tra l'italiano *che*, polifunzionale, e le forme francesi *qui* e *que*, per cui anche quando si tratta di caso soggetto, non mancano alcune occorrenze di *que*²³⁴: *celui que l'establi* 156, *ceste aventure que avenue m'est* 202.

- Confusione nelle frasi coordinate nell'uso di presente e tempi storici: *il se parti... et vient... et priste* 181, *il se drecent... et respondirent* 207.

- Accordi della 3^a pers. plur. con il verbo al sing., diffusissimi nelle copie italiane di origine padana orientale, e abbastanza rare in L4 (e quindi emendate): *regardoi[en]t* 144, *avoi[en]t* 182 346, *peus[sen]t* 306, *pren[en]t* 334, *tenoi[en]t* 348.

- Dopo subordinata temporale introdotta da *qant*, la principale è preceduta da *et*²³⁵: *Quant... et il furent* 187, *qant... et ge me sentirai* 202.

- Passaggi improvvisi e repentini dal discorso indiretto a quello diretto: *il demande a ceaus de leienz si encore sunt les chevaliers ceianz qi arsoir vindrent un pou après ce que ge i fui venuz* 192, *qant... et ge me sentirai* 202.

- Com invece del *que* atteso dall'antico francese. Si tratta di una struttura abbastanza diffusa in afr.²³⁶: 73.18 *M. Kex, qi ja s'estoit levez, ot bien entendu mot a mot les paroles de la damoisele, com il devient adont tout de maltalant*; 122.7 *Si m'aït Dex, se ge [te] preig com il ne remaindra mastin en cest país a cui ge ne te face monter!*; 132.2 *Or sachiez que ge vi ja, en une grant cort que li rois Uterpendragon tint a Camahalot, tex .xx. chevaliers que, se il fusent orendroit en vie et si delivre pooient porter armes com il estoient a celui tens – einsint veirement m'aït Dex – com il avroient pooir de chacier fors dou champ le roi Artus et touz les chevaliers qi en sa cort sunt, et qant il tient cort plenièr!*; 132.7 *Madame, se Dex me doint bone aventure, com ge vos puis mout tost respondre certainement a ce que vos me demandez ...*; 134.10 *si voiremant m'aït Dex, com ces .vi. chevaliers la tornerioient a desconfiture*.

- Gli italianismi comuni e più marcati si ritrovano nelle sezioni ripassate da un revisore quattrocentesco: *mels* ('mali') 237, *con la conpeignie* 273 (corretto in *en la c.*)²³⁷, *asavoir* 287, *mainje* 339, *est avenit* 236 (lezione corretta in sede di edizione, v. apparato; con conservazione di *t* postonica, forse per influenza di forme tronche del part.pass.

²³³ Cfr. Gossen 1976, §63.

²³⁴ Giannini 2003 ne fa uno dei fenomeni italianizzanti sempre presenti nella sua griglia, ma non bisogna dimenticare che il fenomeno è già presente nell'Est della Francia.

²³⁵ Cfr. Ménard 1994 §195: «Après une subordonnée causale, relative, comparative, proportionnelle, hypothétique, et surtout après une subordonnée temporelle, la conjonction *et*, jetée en tête de la principale, joue le rôle d'un adverbe de reprise». Il fenomeno è tipico della lingua romanzesca e si ritrova anche in X (cfr. §§55.6 e 57.5 – il secondo introdotto da *La ou*).

²³⁶ Cfr. DMF *comme* s.v., «C - Marquant l'intensité» Gli esempi nel manoscritto sono molto più numerosi. Si vedano i seguenti: 201.10, 222.6, 242.2, 270.10, 276.6, 346-11, 349.2, 370.4.

²³⁷ Non si riscontrano altre occorrenze di *con* per *avec* in tutto il manoscritto, ad ulteriore conferma della correttezza delle lezioni di L4. Si tratta di un fenomeno che è invece diffusissimo in altri testi franco-italiani, quali il *Devisement* e la *Compilazione arturiana* di Rustichello. Cfr. Capusso 2005, p. 278: "il diffusissimo *con*: qui [nel *Devisement*] si contano 371 occorrenze, 29 delle quali rappresentate dalla variante *cun*, contre le 44 di *avec*, *avecque*, *aveque*, *avuec*)".

italiano?), *fu ferit* 326.

LESSICO E CASI NOTEVOLI:

- *setemaine* 365. Evidente italianismo per l'antico francese *semaine*, che è invece regolarmente utilizzato nell'unica altra occorrenza del termine nella Continuazione (§285). Il *FEW* XI, 482 non segnala alcuna forma in cui si conservi la sillaba pretonica interna. Una rapida ricerca nel *Corpus OVI* permette di osservare che esso si conserva (*setemana*) in diversi testi settentrionali lombardi, veneti ed emiliani, oltre che in alcuni statuti trecenteschi umbri (Assisi, Perugia e Città di Castello). Per quanto riguarda le copie italiane di testi francesi, si segnala il *Roman d'Alexandre* dell'Arsenal (A), v. 737 *Nicolas est entrez en molt mala setmaine*²³⁸.

- *retorn* 'ritorno' 184. La forma *retorn* è attestata (*FEW* XIII/2, 65) a partire dal XIV secolo e solamente nell'area occitana. Nell'altra unica occorrenza di *L4*, si trova *retor*, forma comune in afr., attestata già in Chretien de Troyes. In Italia, *retorno*, forma abbastanza rara, si trova comunque nel *Tristano veneto* e in altri testi di origine veneziana, oltre che nell'Anonimo Genovese (forse su influsso provenzale?) e nella *Cronica* di Buccio di Ranallo.

- *vielle rodoain qi de veillesce as rascotre* 122.4 è una frase di insulto, pronunciata da un nano verso un'anziana damigella (si tratta del primo grande duello verbale del romanzo), che si rivela problematica. Per *rodoain* si trova un'unica attestazione nel *DEAF*, tratta da Gautier le Leu (*rodoen*, s. 'celui qui a des manières grossières, malotru', in questo caso utilizzato con funzione aggettivale). Si tratta di una parola interessante, un *hapax* di un grande poeta che potrebbe essere indicativo per quanto riguarda la provenienza dell'autore del *Guiron*, fornendo un ulteriore elemento che ci conduca verso la Piccardia. Riguardo a *rascotre*, va innanzitutto detto che il manoscritto recita *racsoetre*, con metatesi. La radice di *rascotre* rinvia a *RASICARE (*FEW* X, 86b), ovvero 'rogna' – cfr. anche *TL* VIII, 306, 11, *raschos*, 'krätzig, räudig'. Il senso della frase potrebbe quindi essere 'vecchia villana, che per causa della tua vecchiaia hai la rogna'.

- *Lointanes Ilhes* 240. La grafia <lh> per *l* palatale è diffusa nella *scripta* vallone e si ritrova anche in alcuni manoscritti napoletani²³⁹. Qui siamo però di fronte ad un caso di pronuncia velare della consonante (grafia *-l/-ll-*), per la quale trovo riscontro solo nella toponomastica occitanica. Esiste tuttora infatti una località nel dipartimento dell'Aude nominata *Les Ilhes*, la cui provenienza etimologica dal latino *INSULA* è garantita dalle attestazioni passate²⁴⁰. Si tratta quindi di una grafia che rimanda verso l'area linguadociana. Trattandosi dell'unica occorrenza in tutto il manoscritto, però, la prudenza è quanto mai necessaria. Sarà infine importante ricordare che la grafia <lh> è diffusissima in A1, un manoscritto che, come vedremo, è molto vicino al nostro²⁴¹.

- *malbre* 352, è forma orientale per *marbre* (*FEW* «achamp. aloth.»), che da un lato si potrebbe far risalire ad un possibile modello piccardo, o comunque orientale; dall'altro, invece, si potrebbe ricondurre ad una semplice dissimilazione. Varrà inoltre la pena ricordare che l'elemento labiale in 'marmo' si conserva, in Italia, solamente, raro, in testi di sicura ispirazione francese dell'area nord-orientale: il *Tristano veneto* ed il *San Brandano in veneto* (*malboro*), ciò che permette di propendere per la prima possibilità, oltre a fatto che non si ritrovano altri labdacismi in tutto il testo.

- *alerai* 196, 1^a pers. sing. del futuro semplice del verbo *aler*. Si tratta di una delle

²³⁸ Sulla lingua del manoscritto A del *Roman d'Alexandre*, v. Giannini 2003, pp. 322-325.

²³⁹ Zinelli 2012, pp. 159-160, a proposito del *Nuovo Testamento* in francese del manoscritto Venezia, Marciana, lat. Z.10.

²⁴⁰ Ariès 2013, p. 308. Nel 1269 la località è nominata «*Sanctus Ilarius de Insulis*».

²⁴¹ Lagomarsini 2012, pp. 294-295.

«réflexions analogiques régulières sur la base de l’infinitif, éventuellement d’après le modèle du futur de l’it. *andare*» studiate da Wunderli²⁴². Sarà utile notare che, in base al corpus *RIALFrI* questa forma si ritrova nella *Compilazione* di Rustichello, nell’*Entrée d’Espagne* e nella sua *Continuazione* di Nicolò da Verona.

- La forma *n’agez* 79, cong. pres., 2^a pers. plur. di *avoir*, è un tratto che rinvia all’Italia settentrionale²⁴³.

- *sehivez* 83. Per quanto concerne questa forma, il manoscritto reca una lettura non sicurissima. Si potrebbe infatti dubitare tra *schivez* e *sehivez*²⁴⁴. Il contesto impone di accettare la seconda, che trova conferma ne *La complainte de Boece et la consolation de la Phylosophye* (V, IV) del ms. Paris, fr. 821 (codice lombardo appartenuto ai Visconti), di cui l’edizione è in corso da parte di Gianfelice Peron, mentre il testo è già interrogabile nella banca dati *RIALFrI*²⁴⁵: «Or donc est por le mielz et por le meillors conseil que nos laisons la voie des vices et *seivons* la voie de vertuz et que nos humblement prions Diex que il en bien oevrer nos doint la soustance et porsevrance» (corsivo mio). Nel nostro caso, la *h* interna servirà semplicemente a marcare uno iato.

- *toloit*, participio passato da *toldre/tolir*. Si tratta di una forma seconda (la forma base, *tolu/-e* non manca nella *Continuazione*) di cui abbiamo due esempi nel nostro testo: *m’as toloit ma damoisele* 189, *ele vos seroit toloite* 325. Secondo Fouché 1967, §193 *toleit* si incontra «avec quelque fréquence», anche al di fuori dell’area nord-orientale²⁴⁶ e trova il suo equivalente nell’italiano antico *tolleto*. Sarà comunque utile ricordare che, in ambito franco-italiano, questa forma si ritrova nell’*Entrée d’Espagne*, v. 13882, *Une si tres grant masse d’avoir lor a toloit* e nel *Moamin* I, 27, 3, *qant vos li avez toloit le past et rescos*, oltre che nel frammento Mod1 della *Suite Guiron* §11.5, *la demoiselle qu’il avoit toloite au roi Hoel a force d’armes*.

- *ge me puis mie arecorder* 231, la forma *arecorder*, con prostesi di *a-*, è forma diffusissima nell’italiano antico.

CONCLUSIONE:

L’analisi linguistica fin qui svolta permette di osservare innanzitutto che L4 è copia in sé corretta, poiché non va incontro ad interferenze troppo marcate, ciò che ne fa un ottimo *manuscrit de surface* per l’edizione del testo. I fenomeni riscontrati permettono di proporre un’origine nord-italiana del copista, senza che si possa stringere su una regione specifica.

4.2 La lingua di X

La prima mano di X, nominata *a*, responsabile della copia della *Continuazione* (ff. 1ra-76rb) si presenta come non troppo intaccata dall’influsso italiano. Pur presentando i tratti tipici delle copie italiane di romanzi in lingua d’oïl, la mescolanza rimane ferma al livello grafico-fonetico, senza che si possa parlare di franco-italiano, come nel caso della

²⁴² Wunderli 2007, p. 191

²⁴³ Lagomarsini 2012a, pp. 262-263 osserva che nel ms. Fi si trova la forma *agiez*; Renzi 1970, p. 75, «il grafema *g* entra nella distribuzione di *i* parte d’un dittongo»; Giannini 2003, p. 52, §VI, lo considera tra i tratti che rinviano all’Italia settentrionale «per effetto dell’allografia libera di *g* ed *i* nella rappresentazione dell’occlusiva palatale sonora (grafie fr. a.: *ia, io, iu / ge, gi*)».

²⁴⁴ *Schiver*, forma attestata in franco-italiano in testi tardivi come l’*Attila* di Nicolò da Casola e nell’*Aquilon de Bavière*, ha in entrambi i casi il significato di ‘schivare, fuggire’, trattandosi di un’interferenza tra francese e italiano (cfr. Stendardo 1941, p. 453 e Wunderli 2007, p. 312). Questo significato non può però essere accettato sul piano del significato del passo che lo trasmette: Brehus non esorta le damigelle a fuggire e schivarlo, ma piuttosto a seguirlo fino al castello, in modo che esse possano ammirare la sua prodezza.

²⁴⁵ Sul manoscritto, v. Giannini 2003, pp. 101-120.

²⁴⁶ Cfr. anche Bragantini Maillart/Denoyelle 2012, p. 271.

successiva mano *b*, relatrice della *Suite* franco-italiana.

Nel suo studio sulla lingua di X, Claudio Lagomarsini si è soffermato su alcuni elementi della mano *a* che riprenderò, integrandoli, con lo spoglio completo del testo contenuto nel microfilm e nelle carte estratte dalle fotografie inglesi²⁴⁷. Nella scheda si è privilegiata la scelta di quei fenomeni che possono risultare importanti per la sua localizzazione.

VOCALISMO:

- Chiusura di *o* in *u* in sillaba chiusa, tratto tipico sia della Francia dell'Est che delle copie italiane²⁴⁸: *munde* (diffuso in tutto il ms. in alternanza con *monde*), *dum* 46, *volunté* 48 385, *utrance* 55, *voluntiers* 382, *elles me ferunt* (fut. semplice) 260. Ad esse va aggiunta anche la presenza della grafia intermedia <ou>: *chouses*, *soumes* 49, *coume* ('come', diffuso in tutto il ms. in alternanza con *come*), *coumant* 382, *proumesse* 385, *proudoume* 172, Si vedano anche i notevoli *poour* 170 173, *descendouz* 263.

- In generale, è tutto il sistema vocalico antico francese a subire deviazioni più o meno evidenti, con dittonghi, falsi dittonghi, monottongazioni alle quali non sempre si riesce a fornire una spiegazione soddisfacente. Senza voler riprendere interamente lo schema già presentato per L4, vorrei qui segnalare i fenomeni di maggiore interesse:

- Chiusura di *e* in *i*²⁴⁹: *conquisté* 47²⁵⁰, *deviroit* 51, *chivauchier* 57.

- Mancata applicazione della legge di Bartsch, *ié>e*: *gaagner* 48, *sachez* 49 233, *manger* 50, *sachez* 53, *ben* 385; a cui va aggiunto l'opposta dittongazione di *e* in *ié*, fenomeno per cui Renzi parlava di ipercorrettismo²⁵¹: *prenez* 73, *doumagie* 58, *changie* 63, *mesliee* 64, *finier* 63, *finiez* 64, *il cuidient* 173, *finier* 262. Notevole è inoltre la forma aberrante *vieingnez* 71, oltre alla presenza, nello stesso paragrafo, delle forme *veigne* e *viegne* 385.

- Si ritrovano poi alcuni esempi di riduzione del dittongo al suo primo termine: in sede tonica, *condute* 69, *orendrot* 69, *s'entrefirent* 73, *revire* 56, *long* 70, *rinz* 71, *bessent* 173; in sede atona, *firemant* 69 173, *seignorie* 383, *conosiez* 70.

- Si segnala la consueta instabilità di *a>ai*: *maitin* 56 173 386.

- *a* pretonico > *au*: *erraument* 73 260, *nauvrez* 261,

- Conservazione di *a* in posizione iniziale e pretonica, senza passaggio ad *e*²⁵²: *trabuchez* 47, *parsons* 50, *t'anvoie* 52, *austes* 61, *comancement* 63, *farai* 64, *prandre* 65, *trabuchier* 73 258.

Il passaggio di *e* ad *a* è inoltre frequente davanti a consonante nasale: *penitance* 263, *foi crestianne* 263, *volantiers* 45, *viant* ('viene') 386, *vilanie* 386

- Gli esiti in *-iaux* invece di *-eaux*, sono piccardismi di *koiné* sovente presenti nei manoscritti italiani²⁵³: *hiaume* (6 occ.), *noviaus* (ma v. anche *nouvel*), *chastiaus* 49, *biaux*.

- Riduzione "piccarda" di *-iee>-ie*²⁵⁴: *archies* 50, *enchaine* 51, *atachie* 56, *deslie* 58, *elle est corrocie* 71, *la crie* 173. Si segnalano inoltre le riduzioni *-ee>-e*: *une grant valle* 55 (dove però l'interferenza non sarà con il francese ma col rispettivo termine italiano

²⁴⁷ Lagomarsini in Leonardi *et alii* 2014, pp. 71-73.

²⁴⁸ Trachsler 2004, p. 31; Monfrin 2001, p. 359, §16; Bogdanow 1965, §11 Hasenohr 1995, §1.6, Leonardi *et alii* 2014, p. 313.

²⁴⁹ Bogdanow 1965, §25; Hasenohr 1995, §1.5. Questo genere di chiusure, benché presente in testi pisani, rinvia con prudenza al Nord-Italia, cfr. Giannini 2003, p. 111, §1.

²⁵⁰ Su *conquisté* v. Bubenicek 1997, p. 55, che ricorda la possibilità di un doppio influsso dell'antico provenzale *conquistar* o dell'italiano *conquistare*. Da parte mia, credo che si tratti di un semplice italianismo.

²⁵¹ Monfrin 2001, p. 358, §1; Bogdanow 1965, §1; Giannini 2003, p. 50, §3.

²⁵² Monfrin 2001, p. 358, §4.

²⁵³ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

²⁵⁴ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

“valle”), *la place delivré* 58, *mellé* (‘meslee’) 69, *jornes* 384.

- Instabilità della vocale protonica iniziale e formazioni con *s* impura²⁵⁵: *la spee*, *ma spee* 64.

- L’instabilità del sisema delle atone porta all’inserimento di alcune *-e* in posizione finale (magari su influsso dell’italiano): *contremonte* 67, *de voire* 170 172, *pooire* 261 (‘potere’, 2 occ.), *ceste estrif* 73, *cele hermitage* 260; o alla soppressione della stessa: *tout est finee ma bonté* 260, *tous les chosses morteux* 261.

CONSONANTISMO:

- In un caso si riconosce la conservazione di /ka/ in *castel* 383, per influsso dell’italiano ‘castello’. Si segnala poi un caso di sonorizzazione di /k/: *garjez* (‘chargez’) 67. Inoltre, comuni sono le alternanze <che>/<ce>, dovute secondo Lagomarsini all’influsso del piccardo²⁵⁶: *chevauchier* : *cevauchier*, *rice* 52 172, *cheste* 62, *rechevroie* 63; valore palatale ha anche il diagramma <cho> in *chouce* 66 e *anchoiz* 173 262.

- Il diagramma <ch>, utilizzato normalmente per indicare l’affricata palatale, può avere valore velare²⁵⁷: *choucier* 56, *eschiers* (L4 *escuers*) 384, *chouchoie* 66 (caso limite). Si veda anche la grafia piccarda *cheste* 62.

- Il diagramma <qu> può in un caso indicare la velare, probabilmente per via di un latinismo²⁵⁸: *quomant* (<QUOMODO>) 57.

- Per quanto riguarda le grafie, si segnala la presenza di *h-* non etimologica, così come l’assenza della stessa laddove sarebbe richiesta: *hore* (‘ora, adesso’) 55, *ardiemant* 57, *ardiz* 58, *chevalier d’aut hafere* 60, *hanui* 69.

- Il copista non riconosce differenza fonologica tra *-s-* e *-ss-*, da cui la nascita di alcuni allotropi: *chosse* (25 occ.) vs. *chose* (5 occ.); *guisse* (2 occ.) vs. *guise* (13 occ.), *damoisselle* (16 occ.) vs. *damoiselle* (132 occ.), *osseroie* 53 vs. *oseroie* 386; *refussez* 170, *einssint* 261, *devisse* (3^a pers. sing. del pres. ind.) 383. Davanti a vocale palatale si riscontrano inoltre le grafie <sc>²⁵⁹ e <c>: *gentillesce* 259, *forterece* 171, *herbe frece* 384.

- Da segnalare è l’uso del grafema *x* in posizione intervocalica, fenomeno che rimanda al Nord Italia: *laixase* 48.

- Confusione *s/c*²⁶⁰: *isi* 53, *garsons* 385.

- Riconosco un caso di labdacismo in *molt sui* 258 (L4, *ge sui mort*).

- Si verifica la caduta delle consonanti finali in *va trové*, *l’oci* (‘lo uccise’), *chasté* 386.

- passaggio di *-n* finale ad *-m*²⁶¹: *dum* (‘dont’) 46 (2 occ.) 60, *raisom* 59, *prisom* 387.

FENOMENI MORFO-SINTATTICI:

- Perdita della funzione della declinazione: *Et li roi Artu commence a rire* 63, *e vous un vallet venir devant li roi* 386.

- Uscite alla 1^a pers. plur. in *-om* > *-on*: *pousson* 57, *doneron* 69, *feron* 69 260, *fesson* 69 (‘facciamo’), *encomenceron* 73, *diron* 170 (2 occ.), *poon* 171, *meton* 171, *lesseron* 173, *savon* 384. Si trovano però anche due casi di uscita piccarda in *-omes*: *encomençomes*

²⁵⁵ Monfrin 2001, p. 259, §18; Bogdanow 1965, §41; Hasenohr 1995, §1.9, Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

²⁵⁶ Secondo Lagomarsini in Leonardi *et alii* 2014, p. 314: «tendance du picard à la palatisation de l’affriquée dentale (avec un hypercorrectisme réciproque)».

²⁵⁷ Leonardi *et alii* 2014, p. 313.

²⁵⁸ I pochi esempi forniti dal *Corpus OVI* permettono di osservare come il fenomeno sia diffuso in diversi ambienti, principalmente centro-italiani, ma anche a Verona e in Sicilia. In tutti i casi mi pare che, anche nei contesti italiani, sia forte l’influenza del latino.

²⁵⁹ Giannini 2003, p. 53, §IX. Secondo l’autore si tratta di un fenomeno diffuso nell’area padana orientale.

²⁶⁰ Giannini 2003, p. 49, §1.

²⁶¹ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

65, *feromes* 173.

- Uscite alla 2^a pers. plur. del futuro semplice in *-oiz*, fenomeno già comune a L4, oltre che diffuso in numerosi manoscritti italiani e nel francese nord-orientale²⁶²: *devroiz*, *tendroiz*, *porroiz*, *feroiz*...

- Si segnala *metoriez* 47, con il ripristino della sillaba interna per interferenza dell'italiano 'mettereste'.

- Uscite alla 3^a pers. plus. del pres. ind. in *-ant* invece di *-ent* per interferenza con la I coniugazione italiana²⁶³: *començant* 55, *criant* 56, *laissant* 58, *s'entrelongant* 65, *li aportant* 172, *l'onerant* 172; ed inversa uscita in *-ent* per il gerundivo: *cevauchent vois* ('cavalcando vado') 68.

- In alcuni casi si ritrova lo stesso fenomeno al passato remoto, *-erant* per *-erent*: *cevaucherant* 54 55, *trouverant* 50 54, *comencerant* 50, *le desarmerant* 260, *vesquairant* 383, *monterant* 382.

- Riflessione analogica sulla base della coniugazione italiana nel caso di alcuni infiniti²⁶⁴: *secorrere* (afr. *secorre*) 59, *conquerere* 64, *querere* 68. Inoltre, spesso l'infinito è completato con l'aggiunta di *-e* finale per interferenza con l'italiano: *savoir* 52 55 57 67 173 261, *remanoire* 56, *cheoire* 59, *avroie* 63 67, *veoire* 174 260 262 383, *chaloire* 260, *assavoir* 383.

- il participio passato *charigez* 46.4 (<afr. *chargez*) e il suo composto *decharigez* 48.13 sono costruiti, con metatesi, a partire dalla forma italiana *caricare*.

- L'articolo *lo* è costruito sulla forma italiana, anche se non si può escludere un influsso piccardo: *lo remanant* 52; *cette honeur... il me lo vendi* 55 (dove bisogna segnalare anche il metaplasmo). Allo stesso modo, *la* per *le* come in *la maitin*, dove forse si può parlare di metaplasmo, benché il fenomeno sia diffuso in piccardo²⁶⁵.

- Non rar sono i metaplasmi di genere su influsso italiano: *cette honeur... il me lo vendi* 55, *la maitin* 386,

- Uso di *ve* clítico per *vous*²⁶⁶: *vous ve ronproiz le col*, *vous vi prouvez* 61, *vous ve tenez* 71

- Confusione tra *en* partitivo francese e il rispettivo italiano *ne*: *or n'avez* 47.

- Geminazione grafica di *n*: *sainne* 64.

- In un unico caso si trova l'uso della preposizione semplice *da* in luogo del *de* francese: *da la mason le roi Artus* 384.

LESSICO E FORME NOTEVOLI:

- *bataie* 'battaglia' 67. Si tratta di una forma tipica del veneto antico (*LEI* V, 321), diffusa però ampiamente in tutta l'area padana, sia orientale che occidentale, oltreché presente nell'Anonimo Genovese. Va però detto che, nell'osservare le grafie dei testi antichi, è difficile riconoscere il valore esatto di *i/j* derivati da palatalizzazione. Anche stando a Rohlfs, il fenomeno sarebbe tipico soprattutto del Veneto²⁶⁷ (e infatti, stando al *RIALfrI*, il termine si ritrova nei soli *Roland V4* e *Devisement*). Nell'area gallo-romanza si ritrova oggi in regioni ben separate, nel provenzale *bataio* e nel namurese *bataie*, mentre non si riscontrano attestazioni per l'epoca antica (cfr. *FEW* I, 290a).

- *ba[u]doiz* 69. Il manoscritto legge *badoiz*. Si tratta di una forma aberrante, per la quale non ho ritrovato nessuna attestazione. Con ogni probabilità essa viene da 'baldo'

²⁶² Leonardi *et alii* 2014, p. 314; Trachsler 2004, p. 32.

²⁶³ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

²⁶⁴ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

²⁶⁵ Leonardi *et alii* 2014, p. 314. Benché Lagomarsini in questo caso ricordi che *lo* art. det. si ritrova anche in piccardo, mi sembra più economico pensare ad un calco dall'italiano.

²⁶⁶ Leonardi *et alii* 2014, p. 314.

²⁶⁷ Rohlfs 1966, p. 307, §221: «A Venezia e in varie parlate venete si è verificata la palatalizzazione con passaggio a *l* ovvero a *j* e il risultato più frequente, che vale anche per la città di Venezia, è *j*».

(*FEW* XV/1, 29b ss.), ovvero ‘ardito’, significato che funzionerebbe a perfezione con il testo, in cui si narra dell’arrivo di Kex, per l’appunto in quel momento il più *ba[u]doiz* di tutti i cavalieri. Rimangono però due dubbi difficilmente risolvibili. Il primo è la caduta di *u/l* (in base alla vocalizzazione o meno della base germanica *BALD); il secondo la desinenza *-oiz*, per la quale l’unico riscontro è un verso della *Chanson de Roland* aggiunto dai franco-italiani CV7, dove in una numerazione di cavalieri all’attacco si legge «Clarins li Baudois», dove con Baudois gli editori intendono «habitant of Balaguer, the fortified town to the east of Saragossa»²⁶⁸, mentre si potrebbe secondo me intendere ‘il baldo Clarin’, aggettivo, con la forma che a noi interessa (della quale ritroveremmo quindi una seconda attestazione). In conclusione, al secondo problema si potrebbe trovare un rimedio attraverso il *Roland*, mentre al primo si può ricorrere emendando e restituendo la *u* assente.

- *vanason* 52 s.m. che indica ‘la venagione, ovvero la cacciagione servita in tavola’. Se da un lato si può trattare di una semplice conservazione di *a* protonica, italianismo generico, vale la pena osservare che la forma *venason*²⁶⁹ si ritrova, stando al *Corpus OVI*, nel *Rainaldo e Lesangrino* veneto. Del resto, anche il *FEW* XIV, 231a riconosce, a partire dalla stessa attestazione del *Rainaldo*, *venason* come termine attestato nel veneziano del XIII secolo.

- *viage* 54 s.m. ‘viaggio’ è termine variamente diffuso nei testi propriamente franco-italiani del Trecento: esso si ritrova infatti in maniera diffusa, assieme alle varianti che rendono graficamente in modo diverso l’affricata palatale: *viage*, *viaje*, *viaze*, etc... Il termine si ritrova nell’*Entrée d’Espagne*, nell’*Alexandre* decasillabico A e B, nella *Pharsale* e in Filippo da Novara²⁷⁰. Sull’origine della forma, la critica ricorda l’influsso dell’italiano ‘viaggio’, mentre può aver influito il provenzale *viatge*²⁷¹.

- *jovenece* 262 è forma rara in francese, dove già anticamente è caduta la sillaba interna (afr. *jonece*)²⁷², forse ripristinata per via dell’equivalente italiano ‘giovinezza’.

- *mun roigiaume* (2 occ.) è forma che rinvia all’Italia settentrionale²⁷³.

CONCLUSIONE

Lo spoglio non fa che confermare le ipotesi già emesse da Lagomarsini circa la lingua di X, che vorrebbe il codice esemplato nell’area padana orientale, con ogni probabilità in Veneto.

²⁶⁸ Moffat 2014, p. 586. Anche Segre 1989/II, p. 74 stampa in apparato il termine maiuscolo.

²⁶⁹ Non mi sembra significativa l’alternanza *ven-/van-*, comunissima davanti a consonante nasale.

²⁷⁰ Holtus 1979, p. 472; Bubenicek 1997, p. 55. Le occorrenze si ritrovano facilmente grazie al *RIALFrI*.

²⁷¹ Holtus 1979, pp. 492-493: «*Viage*, eine im Fr.-It. geläufige Variante zu afr. *voiage*, ist formal beeinflusst von it. *viaggio* (aokz. *viatge*)».

²⁷² *FEW* V, 94a. È comunque indicata da *TL* IV, 1764, 28 come forma seconda.

²⁷³ Renzi 1970, p. 75, “il grafema *g* entra nella distribuzione di *i* parte d’un dittongo”, secondo Giannini 2003, p. 52, §VI, «per effetto dell’allografia libera di *g* ed *i* nella rappresentazione dell’occlusiva palatale sonora (grafie fr. a.: *ia*, *io*, *iu* / *ge*, *gi*)».

5 I rapporti tra L4, Mn e la *Suite Guiron*

Come osservato nella descrizione del frammento, Mn contiene porzioni testuali narrativamente molto lontane, qualora si pensi ad un'ideale progressione cronologica del ciclo. Le prime quattro giunte riguardano infatti un passaggio della *Suite Guiron* nella quale, lo ripetiamo, si racconta come il giovane Guiron entri in scena. Si tratta di un testo che si colloca nel cronotopo guironiano prima del *Roman de Guiron*, mentre la Continuazione si posiziona al seguito di questo. All'interno della tradizione manoscritta, non è mai questione di un manoscritto contenente la progressione *Suite Guiron* – *Roman de Guiron* – Continuazione: immaginarne l'esistenza a partire da otto giunte tratte da uno stesso manoscritto risulta un'ipotesi difficile da sostenere. Molto più logica e probabile è la possibilità che i due testi si siano ritrovati copiati all'interno di uno stesso manoscritto, in modo antologico, senza dover presupporre che tra essi si trovasse un *Roman de Guiron*. Nel caso di Mn è impossibile presupporre la struttura originaria del manoscritto, ma è evidente che, qualora confrontassimo questo relitto superstite con i manoscritti italiani della stessa epoca, si scoprirebbe che la materia arturiana circolava, nella seconda metà del XIII secolo, soprattutto sotto forma di silloge²⁷⁴.

Comunque sia, la Continuazione riprende diversi elementi alla *Suite Guiron* di A1, che doveva quindi essere conosciuta al continuatore. In primo luogo, sono recuperati alcuni personaggi tipici della *Suite*, come Hoël, Escanor e Caradoc²⁷⁵, Hervi de Rivel (menzionato in un elenco di prodi cavalieri), Bandemagu. Altri invece trovano un loro sviluppo nella *Suite* e sono amplificati nella Continuazione, come Brehus sans Pitié o suo padre Brun le Fellon. Helianor de la Montaigne (§217.6) dichiara che i cavalieri felloni erano puniti severamente da Uterpendragon, salvo poi interrompere il suo racconto. Ora, l'unica punizione di Brun le Fellon da parte del padre di Artù è proprio raccontata nella *Suite* (Lath. 203, all'interno dell'episodio della *charrette* di Guiron).

Talvolta, alcuni episodi si ripetono con strutture narrative molto simili in entrambi i testi. A Lath. 191 è raccontato come in un castello vengano ogni anno onorati gli scudi appesi di due eroi, il Bon Chevalier sans Poor e Guiron le Courtois. Ai tempi in cui il castello era tributario di due giganti, essi lo liberarono e donarono i loro scudi agli abitanti. Una scena simile si ritrova nella Continuazione, dove Helianor è onorato dello scudo di Galeholt le Brun, che sconfisse da solo quattro giganti (§§175-185, Lath. 139).

A Lath. 192, Guiron dichiara di non avere visto il re Artù che una volta, e di volersi dirigere verso la sua corte. Alla fine della Continuazione, l'incontro, come già osservato in precedenza, potrà avere luogo.

A Lath. 199, Guiron racconta a Danaïn la strana *coutume* della torre presso cui si stanno recando: per essere ospitato ogni nuovo venuto deve combattere contro i cavalieri che già si trovano ospiti, gli sconfitti sono cacciati e devono cercare riparo altrove. Guiron dichiara poi che esiste un tale costume solo in un altro luogo, senza specificare ulteriormente. Quest'altro luogo si ritrova nella Continuazione, dove gli ospiti devono sì combattere contro i nuovi giunti, ma solo chi perde avrà il diritto di restare nel castello (§308.3: «greignor pitié doit l'en avoir par reison des foibles chevaliers qe des fors, qar li fort home troevent plus legierement secors qe ne font li foible»: si tratta quindi della *coutume* inversa rispetto a quella di Lath. 199 (§§ 306-315, Lath. 145).

A Lath. 205, Guiron si presenta a corte in incognito e riesce a conquistare fino a ventisei damigelle. Qualcosa di simile avviene nella Continuazione, quando Guiron, sempre in incognito e con le armi nere, difende prima un nano che aveva richiesto la damigella di Lamorat de Listenois, poi sconfigge i sei migliori cavalieri della corte (§§140-

²⁷⁴ V. *infra* il prossimo capitolo.

²⁷⁵ Morato, in Leonardi *et alii* 2015, p. 304.

151, Lath. 138)²⁷⁶.

La Continuazione, seppur marginale all'interno dell'economia del ciclo guironiano, ha però avuto un successo ricezionale, come testimonia la redazione particolare che apre il ms. 12599 (Lath. 249-250)²⁷⁷. In essa, posizionata idealmente all'epoca del *Roman de Meliadus*, durante le guerre contro i Sassoni, è descritta una battaglia in cui a Cadot e Malifer (i capi Sassoni, per l'appunto) si oppongono numerosi cavalieri protagonisti del ciclo (Lath. 249): Guiron, il Bon Chevalier sans Poor, Lamorat, il Morholt e tanti altri. Il dato interessante è che tra questi figura un *Lyenor de la Montaigne*, nel quale mi sembrerebbe normale riconoscere per l'appunto Helianor de la Montaigne, una delle più belle invenzioni poetiche del continuatore. Nell'episodio successivo, Lath. 250, ad un torneo si oppongono due schiere di cavalieri: dalla parte del re d'Irlanda combattono Meliadus, Lyanor de la Montaigne, Estor li Nobles, Eliezer li Fort, Erminor del Boscage, Liarrant e Godoés dure mainz. Ora, tra questi figurano alcuni dei cavalieri elencati da Helianor, nella Continuazione, tra i prodi del tempo passato: Hector li Nobles, suo fratello Hermenor du Boschage ed Elyezer li Fors. Questi nomi sono particolarmente importanti, poiché essi figurano solo all'interno della Continuazione e nella redazione di 12599.

Questo episodio ci permette quindi di giungere a due considerazioni di base. Dato che 12599 è copia della seconda metà del Duecento (Morato parla del 1270)²⁷⁸, a quest'epoca il ciclo era concepito, pur nelle sue discrepanze come unito, dato che si parla di un'epoca vicina al Meliadus, nella quale Guiron e Danaïn già si conoscono, ma solo in futuro saranno compagni d'armi. Per quanto l'unione "perfetta" delle tre *branches* non abbia mai avuto luogo, è chiaro che ad un certo punto della sua storia ricezionale le varie fonti del ciclo sono state concepite come una narrazione unitaria²⁷⁹. Inoltre, possiamo testimoniare con buona probabilità che anche la Continuazione ha goduto di una sua celebrità: a partire da essa il rimaneggiatore ha ripreso alcuni nomi di personaggi celebri per completare le schiere delle sue battaglie. il più importante dei quali mi pare essere Helianor de la Montaigne, cavaliere protagonista della scena certo più struggente della Continuazione – in cui uccide il proprio figlio in incognito. In questo modo, sappiamo che la Continuazione deve essere più antica della versione di 12599 (ca. 1270), che ne fornisce quindi il *terminus post quem*.

5.1 I rapporti testuali tra Mn e L4 e tra Mn e A1

Per quanto riguarda la consistenza testuale di Mn, bisogna separare l'analisi in due sezioni. Nella prima si tratterà il rapporto tra Mn ed A1, nella seconda tra Mn e L4. In effetti, rispetto ai manoscritti superstiti di *Suite Guiron* e Continuazione, il frammento si comporta in maniera differente.

Veniamo alla *Suite Guiron*. Il passaggio contenuto in Mn è conservato da A1 e da T. Quest'ultimo, però, è *descriptus* di T e non è stato quindi collazionato²⁸⁰. L'intero brano è

²⁷⁶ Su questo episodio v. Martineau 2003, pp. 219-220.

²⁷⁷ Sull'episodio iniziale del 12599 v. Cigni 1999 pp. 36-37, che osserva come un inizio simile, fatto di battaglie con grandi cavalieri del tempo passato sia comune anche ad altre opere arturiane d'origine italiana del secondo Duecento, la *Compilazione* di Rustichello (Branor le Brun) e la *Tavola Ritonda*. È più facile immaginare che questo episodio sia posteriore alla Continuazione, dato che esso si ritrova (acefalo) nel solo 12599, oltre al fatto che cita personaggi e situazioni tratti da tutte e tre le *branches* del ciclo.

²⁷⁸ Morato 2010, p. 12.

²⁷⁹ Morato 2010, p. 217.

²⁸⁰ Entrambi appartengono nel Quattrocento a Jacques d'Armagnac. Come osserva Morato 2010, p. 188: «che T, per la *Suite Guiron*, sia copia *descripta*, sembra provato dal fatto che in A1, in corrispondenza di un capolettera a f. 234va, si legge: "non scribatur ultra" e nello stesso punto si arresta la sezione della *Suite Guiron* presente in T.»

edito nella tesi di Venceslas Bubenicek²⁸¹.

Rispetto all'autorevole A1, Mn dimostra di posizionarsi con certezza ad un livello più basso della scala di trasmissione: nel breve frammento ho individuato un solo caso in cui la lezione del frammento permettesse di emendare A1, oltre a due casi di sviste facilmente sanabili senza l'ausilio di un altro testimone. In due casi Mn è sicuramente in errore rispetto ad A1. Nel primo, la damigella malvagia che accompagna Brehus (ripresa del celebre episodio del *Roman de Guiron*), una volta giunta in un castello con Brehus stesso, dichiara al valletto del signore del castello che se vuole prendere il suo nemico, deve agire nella notte, e conclude il discorso affermando:

[1r.28] [Se] il ne le prent ceste nuit, [il] ne le por[ra jamés] prendre a ce
qu'il chevauchera demain si matin com i[l] onques porra. *Tantost* [A1, *Va tost*]
et li dis ces nouveles».

Ora, l'affermazione di Mn è inadeguata perché priva la frase di un verbo, mentre più coerente si dimostra A1. In questo caso credo che l'errore si possa spiegare per via paleografica. In A1 al punto fermo segue una V maiuscola, che un copista poco attento avrebbe potuto confondere con una T, correggendo poi in *tantost*, anche se la frase rimane erronea.

Più interessante è il secondo caso. Brehus, chiuso in un castello nemico, si è appena accorto di essere caduto in una trappola per lui rischiosissima, così rimpiange di non aver creduto al consiglio del Bon Chevalier sans Poor, che cercava di dissuaderlo dal seguire la malvagia damigella, e di essere andato in avventura insieme a lei fino al castello di un suo parente. Il narratore commenta:

[2v.11] M[es cist] repentir vient *atant* [A1, *a tart*]: il est pris, [ce conois]t
il bien, s'il ne s'enfuit tout a<pié>.

Ora, benché entrambe le lezioni siano di per sé accettabili, mi sembra che si possa classificare quella di Mn come una banalizzazione. Infatti, nonostante il pentimento di Brehus possa arrivare 'infine', è più logico pensare che giunga 'in ritardo', poiché egli è ormai imprigionato nel castello e non ha più capacità di azione.

Si segnalano inoltre alcune sviste ed imprecisioni di copia di Mn: *toroe* f. 1r.30; *fer e* f. 2v.9; *sues* f. 3r.28, errore paleografico per *si les* di A1; *Et* f. 3v.25, mentre A1 recita *Ice*, ciò che combacia perfettamente con il senso della frase; *adous* (lettura incerta) f. 4r.6, contro *adonc* di A1; *par per* f. 4r.9, assente da A1; *artint* f. 4r.24, errore per *ataint* di A1; f. 4.1-3, frase probabilmente riscritta a partire da un *saut du même au même*; *le a* <> f. 4v.15, frase in cui manca il verbo (in A1, *tenismes*); *Le* f. 4v.25 invece di *Je*.

In alcuni banali casi il testo di Mn è migliore di A1: *il ne voit en nulle guise* [A1, om. *guise*; Bu *maniere*] *comant il peusse eschaper* f. 2v.5, dove il copista di T risolve per congettura ed è seguito da Bubenicek nella sua edizione; *estoit molt triste de c<e qe>* f. 3v.5, dove A1 dimentica il pronome dimostrativo *ce*, prontamente ristabilito da Bubenicek nella sua edizione; infine, un terzo caso riguarda il paratesto, dato che in Mn f. 1v.5 il nuovo paragrafo comincia con una erronea S, che però è sostituita da una P in A1 (forse il filigranatore ha mal inteso o si è confuso). Questi tre esempi sono sufficienti a dimostrare quanto A1 sia migliore rispetto a Mn.

In un caso, infine, l'accordo di Mn e A1 permette di riflettere su una correzione di Bubenicek che pare quantomeno inopportuna: *qui de joster me hatissoit* [Bu *m'ahatissoit*] f. 4r.5. In effetti, l'editore corregge l'italianismo di A1 e Mn, ristabilendo il verbo antico

²⁸¹ Bubenicek 1985. A questa edizione si dà la sigla Bu.

francese *aatir* ‘provocare, sfidare’ (FEW XVI, 179b). La lezione del manoscritto mi pare pienamente difendibile, poiché si limita a separare diversamente il testo (come nei casi di vocale davanti a *s* impura, *la spee*; v. anche il trattamento di *h* in L4, *haatine* 149 invece di *ahatine*).

Diverso è il discorso quando si confrontino Mn e L4, ovvero il testo della Continuazione. I due manoscritti si presentano come testualmente molto vicini. Senza che si possa ipotizzare una copia diretta dell’uno sull’altro, va detto che Mn risulta di grande aiuto poiché permette di sanare alcuni passaggi di L4. Di questi interventi, alcuni mi sembrano interessanti. Nel primo, f. 5vb.18-19 (§207.1), la frase iniziale del nuovo paragrafo recita:

Quant li vieuz chevalier entent ceste parole, il respont au rois *et dit*: «Dan chevalier»[...]

In L4 manca la parte compresa fra *ceste parole* e *et dit*, mentre è lasciato lo spazio bianco nel manoscritto per completare la frase. A questo punto, è lecito pensare che il modello di L4 recasse una lezione problematica e che il copista abbia preferito lasciare lo spazio libero invece di copiare qualcosa di incomprensibile.

In un altro caso Mn permette di ristabilire un ordine più coerente dei fattori della frase, escludendo la coordinazione fittizia di L4 (f. 8ra.16 = §223.9):

Et ce estoit *une bele tor et riche* [L4, *une bele et tor et riche*] qe un suen parant avoit ja fete.

Infine, un ultimo caso permette di dare senso ad una frase in cui, in L4, deve essersi giocato un errore di anticipo sul verbo successivo (f. 8vb.33 = §226.5):

⁴Il aloient qerant Breüz *et trouvé* l’ont, mes ne l’ont mie trové que il le tiegnent por Breüz; ainz qident *tout veraiemant* [L4, *veraiement*] qe il soit un cortois chevalier *et* mout debonaires. ⁵Il qident assez *savoir* [L4, *trouver*], mes a cestui point ont il trouvé plus sage de eaus en toutes guises.

L’utilizzo di *savoir* permette di ricostruire una frase sensata. Helianor, Artù e Bandemagu incontrano Brehus – che stanno cercando – senza riconoscerlo. Proprio a lui chiedono ospitalità nel suo castello. Infatti, «pensano di saperne abbastanza, ma in questo caso hanno trovato qualcuno più saggio di loro». *Il qident assez trouver* mi sembra lezione da considerare erronea, da mettere in relazione con il successivo *trouvé*.

Al di là di questi pochi esempi, L4 e Mn sembrano condividere una posizione molto vicina nella tradizione. Le banalizzazioni dell’uno e dell’altro non permettono però, a causa del poco testimoniale a disposizione e in assenza di un *tertium comparationis*, di verificare la posizione testuale dei due manoscritti.

5.2 La lingua di Mn

Si osservano in Mn i consueti fenomeni di *scripta* italiana già osservati nei manoscritti L4 e X, che intaccano principalmente il livello grafico-fonetico del testo, senza incidere sulla sintassi e, in modo molto limitato, sul lessico. Vista la “normalità” del testimone, oltre al fatto che esso tramanda una porzione molto limitata di testo, ho preferito indicare solamente i fenomeni più interessanti, senza fornire una disamina serrata.

- Riduzione ad *a* del dittongo *ai*²⁸²: *amé* f. 6r.27 e confusione tra *a/ai/e*: *aive*²⁸³.

²⁸² Il fenomeno è tra i più tipici delle copie italiane. Cfr. Monfrin 2001, p. 358, §2, Bogdanow 1965, §3,

- Apertura di *e* in *a*²⁸⁴: in protonia *axemple* f. 7r.21. Il fenomeno è molto più presente davanti a consonante nasale (-en>-an)²⁸⁵: *sanz* ('senso') f. 2r.27, *agremant* f. 5.3, *roidemant* f. 5.4, *avanture* f. 5.31 f. 6r.11 f. 6r.14, *oultreemant* f. 6r.36; ; si veda anche il fenomeno inverso *a>e*: *sechie*<z> f. 2r.30.
- *e>èi* atono²⁸⁶: *ensemble* f. 4r.12.
- *èi>e* atono²⁸⁷: *ensint* f. 2r.33, *lesaisse* f. 3v.39, *fesant* f. 4v.12, *segnors* f. 6r.10.
- Differenziazione di -*eil*>-*oil*, tratto tipico dei dialetti francesi orientali e delle copie italiane²⁸⁸: *consoil* f. 2r.10, *mervuailles* f. 3r.15.
- Riduzione di *iee>ie*, tratto tipico della *scripta* piccarda²⁸⁹: *envoisie* f. 5v.2.
- Riduzione di *o* atona ad *e*²⁹⁰: *peés* f. 5r.10.
- Mancata dittongazione di *o*²⁹¹: *seignor* f. 1r.1 f. 1r.39, *honor* f. 1r.11, *greignor* f. 2v.2, *por* f. 2v.16, *lor* f. 5v.10, *aillors* f. 4r.29, etc. Conseguentemente, tendenza alla chiusura di *o* in *u*: *sun* f. 2r.17, *funt* f. 3r.36, *amurs* f. 5v.8, *furs* f. 5v.35, *conterunt* f. 7v.24, *soulement* f. 4r.17 (con grafia <ou>).
- Semplificazione dei dittonghi in: *pint* ('point') f. 4v.18, *cofe* f. 5v.41 (dove però agirà l'influsso dell'it. 'cuffia').
- Tendenza a restaurare la sillaba protonica²⁹²: *veraiemant* f. 1r.15, *errainement* f. 4r.18.
- Alternanze nell'uso di <*h*>: non etimologica in posizione iniziale (*henemis* f. 1r.33, *hatissoit* f. 4r.5) o assente dove richiesta dal francese (*ostel* f. 1r.25, *onte* f. 5.36, *desonor* f. 5.36).
- Un fenomeno tipico di Mn, che non ho riscontrato se non sporadicamente negli altri manoscritti fin qui analizzati, è l'utilizzo delle grafie <*tz*> e <*z*> (al di fuori delle desinenze verbali) per indicare la finale di parola: *parentz* f. 1r.22, *santz* f. 7v.4, *aventurez* f. 2r.33, [*ge v*]/*inz* ('ge vins') f. 4r.23.
- Confusione tra *s* e *c* davanti a vocale palatale²⁹³: *Ce* f. 3v.33.
- Grafia franco-italiana nella resa di *n*²⁹⁴: *fontaigne* f. 5v.29, *fontagne* f. 5v.38.
- Caduta dell'occlusiva dentale sorda finale²⁹⁵: *don* f. 6r.19.
- La grafia <*ch*> ha semplice valore palatale, come in piccardo, e non interferisce con la grafia velare dell'italiano²⁹⁶: *blecheure* f. 4r.16, *chevauchames* f. 4r.36.
- Mancata vocalizzazione di *l* e quindi mancato passaggio ad *u*, su probabile influsso italiano: *alcune* f. 1r.31, *oltre* f. 4r.23 (ma il fenomeno è presente anche in francese).
- Perdita dell'opposizione *qui/que* per interferenza con la multifunzionalità

Giannini 2003, p. 50, §3.

²⁸³ Sarà Comunque il caso di ricordare che nell'Anonimo genovese si legge *aigua* (però con conservazione dell'elemento consonantico), mentre *aiva* si legge nei piemontesi *Sermoni subalpini*, oltreché nella *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di s. Giovanni Crisostomo*. Cfr. *LEI* III/1, p. 389.

²⁸⁴ Lagomarsini 2012, p. 265.

²⁸⁵ Renzi 1970, pp. 78-79; Monfrin 2001, p. 359, §12; Giannini 2003, p. 130, §2.

²⁸⁶ Giannini 2003, p. 111, §1.

²⁸⁷ *Ivi*.

²⁸⁸ Gossen 1976, §16; Bogdanow 1965, §13; Lagomarsini 2012, p. 264.

²⁸⁹ Gossen 1976, §8.

²⁹⁰ Gossen 1976, §37.

²⁹¹ Gossen 1976, §26; Monfrin 2001, p. 359, §15.; Bogdanow 1965, §8, Lagomarsini 2012, pp. 263-264. Si tratta di uno dei fenomeni più comuni nelle copie italiane di testi francesi.

²⁹² Giannini 2003, p. 112, §3.

²⁹³ Giannini 2003, p. 49, §1. Si tratta comunque di un tratto frequentissimo anche nelle copie francesi.

²⁹⁴ Holtus 1979, p. 114. Il fenomeno è diffuso anche in piccardo, cfr. Gossen 1976, §62.

²⁹⁵ Giannini 2003, p. 51, §5.

²⁹⁶ Gossen 1976, §38.

dell'italiano *che*²⁹⁷: *la damoiselle que cest comandemant li fesoit* f. 1r.35, *[vos] ne feistes mie trop grant sanz que en cest chastel vos meistes* f. 2r.27-28.

- *tant enemis* f. 2r.31 è costruito senza il *de* partitivo, per interferenza con l'italiano.

- Uso della 3^a pers. sing. in luogo della 3^a plur.²⁹⁸: *estoit* f. 3r.8.

LESSICO:

Nel frammento non ho riscontrato termini con un'importanza lessicografica. Segnalo solamente *dorement* f. 4v.9, in quanto termine un po' più raro in antico francese del rispettivo lemma di A1, *doreure*.

In conclusione, la lingua di Mn non possiede elementi capaci di fornirgli una sicura localizzazione. Una volta riconosciuta l'origine italiana della mano che copia il manoscritto, va detto che i fenomeni riscontrati non contraddicono il dato paleografico, senza tuttavia essere marcati in una specifica direzione regionale. Vista la vicinanza testuale con L4, si può immaginare che entrambi i codici provengano da una zona non troppo lontana, ma senza che si possa dimostrarlo su basi certe. Nel prossimo capitolo vedremo piuttosto come la testimonianza di Mn funga da chiave di volta nella ricostruzione di un importante paragrafo di storia culturale del testo.

5.3 Edizione del frammento

L'edizione del frammento è di tipo interpretativo. Ho introdotto le maiuscole per i nomi propri e a seguito del punto fermo. Inoltre, provengono dall'intervento editoriale le distinzioni tra *u* e *v*, tra *i* e *j*, l'uso di *ç* cedigliata, la punteggiatura. Per riuscire a leggere il frammento ho dovuto ricorrere con continuità all'ausilio della lampada di Wood: la maggior parte dell'inchiostro è evanita ed a occhio nudo si riesce a decifrare solo una porzione minima del testo. Quando poi il manoscritto non risulta sicuramente interpretabile nemmeno con l'ausilio della lampada di Wood, la lezione fornita è seguita da un punto interrogativo tra parentesi quadre [?]. Le sezioni segnate con <...> sono illeggibili a causa del ritaglio della carta o del fatto che proprio su di esse passavano le pieghe delle giunte una volta inserite nei registri notarili. Esse vengono reintrodotte tra parentesi quadre ([]) seguendo il testo di A1 per quanto riguarda la *Suite Guiron*, quello di L4 per quanto riguarda la Continuazione. Rispetto al sistema abbreviativo, vista la vicinanza tra L4 e Mn e la brevità di Mn, si è optato per utilizzare gli scioglimenti in atto in L4, con la sola eccezione di *q* con *titulus* sovrapposto, che ho reso con la grafia *que*. Tutti i caratteri provenienti dallo scioglimento di un segno abbreviativo sono indicati, nell'edizione del frammento, sempre in corsivo. In L4 l'*h* di *Brehus* indica uno iato, motivo per cui in Mn ho utilizzato la dieresi per *Breüz*. L'asta verticale | indica l'inizio o la fine della riga nell'edizione dei "brandelli".

Il testo di Mn si trova impaginato sulla sinistra della pagina e rispetta gli a capo del manoscritto. Di esso vengono fornite in apparato le divergenze da A1 e dall'edizione Bubenicek (Bu) della *Suite Guiron*²⁹⁹; da L4 per la Continuazione. Per non appesantire l'apparato, dato che il testo di Bubenicek è costruito partendo da A1, registro solo i punti in cui la sua edizione differisce dal manoscritto A1 (per tutti gli altri, manoscritto ed edizione vanno di pari passo). Ricordo infine che l'apparato non registra le varianti

²⁹⁷ Giannini 2003, p. 51, §9. Il fenomeno esiste però anche in francese, sia ad Est che ad Ovest, cfr. Ménard 1994, §64.

²⁹⁸ Giannini 2003, p. 53, §X.

²⁹⁹ Bubenicek 1985. Non ho segnalato il manoscritto T, registrato nell'apparato critico di Bubenicek e *descriptus* di A1. Come tale non lo considerava però Bogdanow 1969, p. 30 che pensava ad un modello comune tra A1 e T. Sulla questione v. Morato 2010 p. 188, n. 3 e Lagomarsini 2014, p. 74.

puramente grafiche, come ad esempio le frequentissime alternanze *en/an* e le altrettanto comuni alternanze tra *a/ai/ei*.

Per quanto riguarda le colonne di cui si sono conservati solo pochi centimetri, il testo di Mn è presentato sulla sinistra della pagina, accompagnato sulla destra dal rispettivo brano in L4 e A1. Per permettere una più rapida verifica, prima di tutto visiva, delle porzioni tramandate da Mn, ho sottolineato le parole che si conservano in entrambi i testimoni.

Il testo del frammento è talvolta di così difficile lettura che ho preferito non fornire una trascrizione del f. 2rb, oltre ad una trascrizione solamente parziale del f. 1v, ormai quasi completamente evaniti e non più leggibili, se non cercando di indovinare il testo.

5.3.1 *Suite Guiron*

f. 1r = A1, ff. 96vb-97ra = ed. Bubenicek 1985, I §§258.14-258.38

<...>

[au] seignor de leiens qui [parans li estoit]		
[sai]nz faille. Or en est liez [trop durement].		
[Tuit cil] de la meison s'es[veillent],		
[tuit se] lievent <i>et</i> tuit se vestent		
<i>et</i> tuit sunt jo[ia]nt durement. Quant	5	
il entendent la [v]enue de la damoisele, la		
meson est en<...>tut plaine de chan-		
doilles si cleremant come s'il fust jor		
cler. <i>Et</i> porce [qu']il voient Brehuz qui		
encore avoien<...> les armes el dos, le vont	10	
il desarmer <i>et</i> [fe]re lui honor <i>et</i> bonté		
tant come il [p]oent. Quant Brehuz se		
voit desarmé, [s]achiez de voir qu'il n'est		
pas tres bien [a]seur a ce qu'il set tout		
veraiemant qu'il est el chastel haïz trop	15	
mortelmant. [Et] neporquant, por ce		
qu'il cuide que l'en ne sache sa venue <i>et</i>		
que la damoiselle ne le face leienz cono-		
istre, s'en vet il auques reconfortant.		
Quant la damoisele le voit desarmé, ele	20	[A1, f. 97ra]
s'en entre en une chambre <i>et</i> dit a un		
damoiseil de lei[en]z qui ses parentz estoit:		
«Ore tost va t'e[n] au seignor de cest cha-		
stel <i>et</i> si li di q[ue] Brehuz sanz Pitié est		
en cest ostel herbergiez. [Se] il ne le pre-	25	
nt ceste nuit, [il] ne le por[ra] [jamés]		
prendre a ce qu'il chevauchera demain		
si matin com i[l] onques porra. Tantost		
<i>et</i> li dis ces noveles». Quant li vallet<...>		
entent ceste parole toroe (<i>sic</i>), qu'il avoit	30	
ja alcune foiz [oï] a parler de Brehus		
– et bien savoit veraïement que li sires		
del chastel li e[st]oit mortex henemis <i>et</i>		
maint autre[s chevaliers] de leienz – dit il a la		
damoiselle que cest comandemant li	35	
fesoit: «Coment, fet il, damoisele, est		

donc Brehuz li *chevaliers* qui ceienz est her-
 bergiez? – Oïl, fet [e]le, ce est il sanz fail-
 le. Va tost au s[e]ignor de cest chastel *et*
 si li contez nou[v]ellez³⁰⁰. – Dex aïe damoise- 40
[f. 1rb] ll[e],

[f. 1vb] Il quide bien que [se li sires dou chastel]
 fust ore certainz de [sa venue, q'il le]
 venist maintenant pr[endre] en cel
 ostel.

Sor la grant doutance qu'il a [de] 5

conoisance se tient il co[i] si <...>
 <...> fet *parlemant*. *et* si [soefre] 7

Mn, le righe da 8 a 13 sono illeggibili. A1: [de la damoisele au miels q'il puet. Cele, q'i tant estoit maliceieuse e plaine de mal engin qe nulle ne puet estre plus, qant ele voit qe li sires dou chastel ne vient por prendre Brehuz, ele en est tant dolente q'a pou q'ele].

[n'enrage orendroit] de dolor. Ele ne 14

[de]more pas leienz, ainz s'en vet en la vi- 15

[le gesir] avec un *chevalier* qu'ele amoit par

amorz, et cil lui autressint. Mes bien

sachiez tuit que cil n'avoit pas tant

de bonté que nulle damoiselle

i deus[t metre son] cuer ne sentence. 20

Quar, [a la verité] conter, il estoit bien

le plus lait *chevalier et* le plus anieus

[A1, f. 97va]

et le plus vilain, *et* de paroles *et* de fet,

que l'en seust en toute la contree. Et

avec cen (*sic*), il estoit si vilain des armes 25

et si coars esteingement (*sic*) que de plus

mauveis ne de plus coart ne conven-

dr[oit ja]més [?] deman[der]. Qu'en diroie?

Trop estoit bien asenblé [entre] lui *et*

la damoiselle *et* trop estoit convenab- 30

le, quar cil estoit le peior *chevalier* de

touz les autres, *et* celle estoit de l'au-

tre part la plus villaine damoiselle *et*

la plus [annui]euse de toutes choses que

l'en [p]eaus[t a celui tens trouver en tout le] 35

[roiaume] de Soreloiz. Il ma[uveis et ele]

[mauverse. Il vilain] *et* ele vileine.

Trop [se covient] bien ensemble,

mes [tant i av]oit voiremant qu'elle

estoit belle durement, et cil estoit li 40

plus lai[t chevalier] de tout le monde. En ce se³⁰¹

<...>

³⁰⁰ Si legge un solo *jambage* della lettera *u* di *nouvellez*.

³⁰¹ «En ce se descordent il e non en autre chose», fine del paragrafo.

f. 2 (= A1 f. 97vb-98ra)

[f. 2rb] illeggibile

[f. 2va] (= Bubenicek §§262.31-264.15)

.....[grei-]
 gnor doutan[ce de morir qu'il a orend-]
 roit a cestui point, qar [il ne voit en n-]
 ulle guise comant il peusse [eschaper]. 5

Molt est pensis *et*
 mornes, ore ne set il qu'il doi[e]
 fere. Il manjue doulenz *et* tristes. Ore [se]
 vet il fer e (*sic*) repentant de ce qu'il ne c[rut]
 au consoil del Bon Chevalier sanz Poor. M[es] 10
 [cist] repentir vient atant: il est pris, [ce]
 [conois]t il bien, s'il ne s'enfuit tout a[pié].
 [E se il] ce voloit bien faire, il nel [puet il]
 <...>n [?] il est trop gardez de pres. [A ce-]
 stui point ne set il de soi cons[ei]ll³⁰² [metre]. 15
 Por mort se tient et por destruit: ce e[st]
 la fin de sun penser.

Einsint destroit *et* angoisseux [A1, f. 98ra]³⁰³
 co[m] je vos cont demore tant Brehu[s]³⁰⁴
 a table qu'il a mangié. Bien a entendu <...> 20
 c[lere]mant les paroles que cil de leien[z]
 disoient. Ce est une chose qui met s[on]
 [c]uer³⁰⁵ en grant mesaise *et* en grant dou[te].
 [Q]uant il ont mangié *et* la table fu [levee],
 li sires de leienz, qui bien conoissoi[t ja] 25
 q[ue ce] estoit Brehuz, li dit: «Sire chevalier, v[os]
 [n]e feistes mie trop grant sanz que [en]
 [ce]st chastel vos meistes, quar b[ien]
 [s]achiez veraiment que trop i avés
 [e]nemis. – Sire, ce li dit Brehuz, sechie[z de] 30
 voir que se je j'ai tant enemis com [vos]
 dites, ce est a tort, qar je ne l'ai pas [des-]
 servi. Mes ensint vet des aventurez,
 q'un chevalier est plus haïz que ne sunt [ma-]
 int autre *et* sanz desert. – Si m'aït D[ex], 35
 fet li sires de leienz, por ce que je vos [voi]
 encore si geune chevalier *et* je ai oï auq[es]
 parler de vostre chevalerie *et* de vostre
 [pro]esce, me poise il chieremant que v[os]
 ceste part venistes a ceste foiz, qe v[os] 40

³⁰² Laddove, tra parentesi quadre, si ricostruisce il testo illeggibile di Mn, si mantiene sempre la grafia di A1 e L4. In questo caso, bisogna osservare che la forma comune del manoscritto sarebbe *consoill*.

³⁰³ Tra le carte 97 e 98, esiste oggi nel manoscritto un f. 98bis, aggiunto in epoca moderna col tentativo di separare il manoscritto in due volumi. Si legge infatti sul *recto*: «Giron le Vieux | Chevalier de Table Ronde | Tom II^e». Il *verso* è vuoto, mentre al f. 98ra il testo riprende senza interruzione. Con ogni probabilità, la scelta è caduta su questa carta poiché il f. 98 si apre con un nuovo paragrafo.

³⁰⁴ Si legge un solo *jambage* della lettera u di Brehus.

³⁰⁵ Si legge un solo *jambage* della lettera u di cuer.

amasse mieuz el roi [aume] de Logres
<...>

f. 3 =A1, f. 99vb-100rb = ed. Bubenicek §§274.1-275.17

[f. 3rb] Tant a chevauchié *et* err[é puis]
qu'il se fu del pont partiz, [qu'il]
[a]taint les conpaingnons en une valee.
[O]r sachiez que a celui point estoit
[l]a damoiselle que Breüz tint por 5
[a]mie, et avec lui estoit li coart *chevalier*,
[l]i plus noient de tout le monde. Li con-
[p]aingnon a celui point estoit dola[nt a]
[m]ervoilles que por les nouvelles
[q]ue la damoiselle lor avoit contés 10
[cu]idoient il veraiemant que Brehuz
[fu]st mort. Et ce est ore une chose
[q]ui lor en pesoit molt chieremant,
[q]ar de bonté de *chevalerie et* de hardem-
[a]nt prisoient il Brehuz a mervuilles, 15
[q]ar il avoient ore entendu ces no-
[u]velles de lui, ce estoit une cho[se]
[do]nt il estoient corociez. La ou il [alo-]
[ient] de Brehuz *parlant*, et il le plein-
[gne]nt durement *et* bien disoient 20
[q]ue ce estoit damage grant de la
[m]ort de tel *chevalier*, atant e vos Brehuz
qui lor vient criant d'auques loing:
«[De]x vos saut, seignor *chevalier*, Dex vos saut!». 25
[Q]ant il reconoisent Brehuz, s'il esto-
[ien]t devant irrié *et* doulant d'*estrange*
[mai]niere³⁰⁶, ore sunt lié *et* reconforté.
[La r]evenue de Brehuz sues (*sic*) a mis del
[to]ut³⁰⁷ en joie. Et de la grant joie qu'il
[on]t li retornent il a l'encontre et li cri- 30
[en]t tant come il poent: «Bien veingn[a-]
[n]t, Brehuz, bien vieгна[n]t! Queles nou-
[ve]lles aportés vos? Estes vos bien sains
[et h]eities? – Oïl, fet il, la Deu merciz. Ore
[su]i je trop reconfortés quant trouvé 35
[vo]s ai en tel guise». Grant joie funt li
[chevalie]r de Brehuz, *et* il fet autrement a e[l]s.
[Q]uant la damoiselle qui molt savoit
[vo]it qu'ele est retornee as mains de
[Br]ehuz, ele ne set qu'ele doie dire. Du- 40
[re]mant est espoentee, qar ele set tout
[f. 3va] [veraie]mant que li mauvais [?] *chevalier* q[ui]
[la conduit]ne la porra contre Brehuz defen[dre].

³⁰⁶ Si legge un solo *jambage* della lettera *n* di *mainiere*.

³⁰⁷ Si legge un solo *jambage* della lettera *u* di *tout*.

[P]or ce s'en vet ele a Brehuz *et* li dit: «H[a]!
[sire], bien soiez vos venus. Ore sachiez q[e]
je estoie molt doulente *et* molt triste de c[e] qe] 5
cil del chastel m'avoient fet entend[ant]
qu'il vos avoient retenu. Et por l[a]
poor qu'il ne me preissent avec vos [m'en]
[estoie]je cest part [a]foie». Brehuz, qui b[ien]
[qide] de voir que la damoiselle [ne] li die se [ve-] 10
rité non, respont: «Certes, ma damoisell[e],
je croi bien que vos en estes corroci[ee],
[mes] ceste part qui vos aconduist? – Si[re],
[fet ele], cest *chevalier* ci». Si li mostre celui c[hevalier]
[qi] illec l'avoit aconduite. «Soe merc[i], 15
[ce]dit Brehuz, bon gré l'en sai».

Li mauveis *chevalier*,
qui trop est irriez quant il en[ten-]
t que cil le mercie de ceste chose, p[aro-]
le adonc *et* dit molt hardiement: «E[n non] 20
[Dex], sire Brehuz, je ne l'ai pas amen[ee]
[por vos], ainz l'ai bien por moi amen[ee],
[qar] cest [?] voill je por moi avoir. – Co[ment]
<...>, fet Brehuz, ele est moie *et* vos p[or]
[vos] la volez ore? *Et* ce ne porroit av[enir]! 25
[S]e vos ne volés, vos encontre mo[i] comba-
[t]ez: gaaignez la par force d'ar[mes]:
[adonc] la porroiz avoir, *et* non autr[e-]
[mant]. – Comant, fet cil, si me convend[ra]
[donc] combatre por ce que je ai? – E[n non] 30
[Deu], fet Brehuz, por ce qu'ele estoit
[avec vos ne di ge] pas que vos l'aiez, ne [q'ele]
[s]oit vostre. Ce vos volés qu'ele v[os]³⁰⁸
[re]maigne, il est mestier que vos l[a]
[g]agnie[z] vers moi par force d'ar[mes]. 35
[– En n]o[n] Deu, fet li *chevalier*, de fere bataille
[n'est mie] tres seure chose; et neporqu[ant]
[ava]nt combattrai je encontre vo[s]
[qe] je einsint la vos lesaïsse. – Donc es[tes]
[vos] venuz a la bataylle, ce dit Breh[us], 40
qar je voill que elle me remaigne».

[A1, f. 100rb]

f. 4 = A1 101rb-101vb = ed. Bubenicek §§282.30-284.13
[Qant ge entendi qe li rois m'apelloit]
[f. 4rb] de joster, je li respondi mainten[an]t]
[q]e je ne refusoie pas la joste. Et ne-
[por]quant, je vos promet que se je
[cu]idasse veraïement que ce fust li roi
[Me]lyadus qui de joster me hatissoit, je 5
[n']eusse pas josté adous [?], qar a celui

³⁰⁸ Si legge un solo *jambage* della lettera v de vos.

[ten]s ne doutoie je nulle lance autant	[A1, f. 101va]
[cum] je fesoie la soe, qar touz li mondes	
[aloi]t par per plus parlant de lui que de	
[nulh] ³⁰⁹ autre <i>chevalier</i> . Que vos diroie je? Qe a	10
<...> nos fumes venus as jostes nos	
[jos]tames einsemble; <i>et</i> m'en avint en t-	
[el] maniere que la honte en torna sor moi.	
<...>it li rois Meliadus m'abati <i>molt</i> felene-	
[usem]ant. Et de tant m'en avint bien qe	15
[ge]n'i ³¹⁰ re��ui ne plaie ne blecheure	
[for]s que le cheoir soulement. Je me rele-	
[vai] errainement molt doulenz <i>et</i> molt co-	
[rrouc]iez de ce que je estoie abatyez en tel	
[ma]niere, qar Dex le set que ce ne m'a-	20
[ven]oit pas souvent. Quant je fui remon-	
[tez] <i>et</i> garniz autrefoiz de mes armes,	
[ge v]inz au roi que ja s'en aloit oltre. Et	
[qant ge l']oi artint (<i>sic</i>) je li dis: «Sire <i>chevaliers</i> , vos m'a-	
[vez] abatu. Ore est mestier, se Dex me	25
[saut], que vos vos conbatoiz a moi a la	
[mes]lee des branz». Li rois me respondi	
[adon]c: «Sire <i>chevalier</i> , je n'ai ore talent de co-	
[mba]tre, qar je ai molt aillors a fere. Et	
[por c]e vos convient il ore souffrir de ce-	30
[ste] bataille».	
«Einsint parlant entre nos deus	
– qar je voloie toute voies qe	
il se conbatist a moi, mes il ne volo-	
[it, an]sois refusoit toutes voies la bataille – <i>et</i>	35
³¹¹ [che]vauchames tant que nos venimes	
[de l'a]utre part del pont. Lors ve[im]es	
[venir] encontre [nos deus <i>chevaliers</i> qui ven]oient	
[del] chastel [e] voloie[nt passer le pont] et pes [?]	
[devers] nos, ausint [con nos le v]oliom	40
[pas]ser a aler au chastel. [Mai]ntenant	
[f. 4va]	
[qe] je vi les deux <i>chevaliers</i> <...>	
querant. Et a celui point meemes	
[vie]nent issi vers nos, nos veimes un [chevalier]	
[ven]ir tout contreval aive qui chev[au-]	
[cho]it ³¹² droitemant sor la riviere del fl[um].	5
Li <i>chevalier</i> venoit tout seul fors que un [es-]	
cuer menoit avec lui qui li portoi[t]	
[s]u[n] escu <i>et</i> sun glaive; <i>et</i> li escu [fu dorez de]	
[ri]che dorement qu'il n'i avoit nul <...>	
[autre] taint fors de or seulement. Li c[hevalier]	10

³⁰⁹ La grafia *-lh-* per *nuhl* è tipica di A1. A tal proposito, v. Lagomarsini 2012, p. 294.

³¹⁰ Si legge un solo *jambage* della lettera *n* de *ge n'i*.

³¹¹ Fino alla fine della colonna, la lettura è molto difficoltosa.

³¹² Si legge un solo *jambage* della lettera *v* di *chevauchoit*.

[ven]oit une grant piece devant [son]		
[e]scuier si grant duel fesant cum s'i[l]		
[veist] tout le monde mort devant lu[i].		
[Q] uant nos entendimes le grant [duel]		
[qe] li chevalier demenoit, nos le a <...>	15	
[mer]voilles. Et por ce nos arrestames [a l']		
[entree] del poncel. Et je endroit moi, [qi a]		
[ce]lui pint n'estoie mie si sages c[um]		
<...> me seroit [m]estier [dis] a moi [meemes]		
<...> por quoi li chevaliers demenoit [si gran]	20	[A1, f. 101vb]
dolor».		
«La ou nos estiom einsint [arrest-]		
ez devant le poncel, atant e vo[s qe entre]		
[nos] vint li chevalier qui si grant [duel]		
menoit com je vos ai conté. Le (<i>sic</i>) li vi[ns]	25	
[tout au]tremant au devant et li dis: «Si[re],		
[por]quoi demenez vos [si grant du]el?». Et [il]		
[me] respondi: «Por ce que je ne puis [autre]		
faire». Je li dis adonc autre foiz: [En non]		
[Deu], sire chevalier, il est mestier que vos [me]	30	
[dio]iz pourquoi vos demenez tel do[lor]».		
[Il] me respondi er[ame]nt: «Ce ne v[os]		
diroie je ore mie, ne je ne sai [oren-]		
[droit] el monde q'un seul chevalier a qu[i] ³¹³		
je ne deisse. – Comant, di je <...>, si me [pris-]	35	
s[iez] ore si petit que vos ne me vol[ez]		
[di]re ce que je vos demant? Ore [sachez]		
qu['il] est mestier que vos le me d[ioiz],		
[ou g]e vos defendrai orendroit le[pas-]		
[sage] de cest pont. – Coment ce li d[ist]	40	
<...>		

Apparato critico

[f. 1ra]

3. Or] cil A1 7. en<...>tut] en petit d'ore si pleine A1 ◇ chandoilles si clerement (8)] chandoilles e de tortiz qe l'en voit partout leienz si duremant A1 9. Brehuz... armes (10)] les armes ou dos del chevalier A1 14. tout] *om.* A1 28. onques] *om.* A1 ◇ tantost] va tost A1 30. toroe] *om.* A1 31. oï a parler] oï p. A1 35. que] qi A1 (*soggetto*) 40. contez nouvellez] conte ces nouveles A1 (Bu)

[f. 1vb]

5. Sor] Po A1 (*in Mn il filigranatore ha disegnato la "lettrine" sbagliata*) ◇ qu'il] qe Brehuz A1 6. si<...>... <...>fet (7)] ne ne tient de cest n'i fet A1 17. cil lui autressint] e celui a. li A1 18. sachiez] sachent A1 ◇ cil] chevalier *add.* A1 22. chevalier] <chevalier> A1 25. cen] ce A1 ◇ vilain] maveis A1 27. mauveis... coart] cohart... vilein A1 29. estoit] estoient A1 32. les autres] *om.* A1

[f. 2va]

1-2. *illeggibili* 4.point] pont A1 5. guise] *om.* A1; mainiere Bu (*che corregge con T*) ◇ comant] cum A1 6. est] est Breüz A1 8. manjue] meiue A1 9. fer e] *om.* A1 11. atant]

³¹³ Si legge un solo *jambage* della lettera *u* di *qui*.

a tart A1 13. il nel] si A1 14. <...>n] qar A1 17. sun] som A1 20. a table] a la t. A1 24. ont] ot A1 27. que] qi A1 (*soggetto*) ◇ meistes] meutes (?) A1 31. je j'ai] ge ai A1 35. desert] deserte A1 37. je ai] ai A1 40. qe vos] ge vos A1

[f. 3rb]

1. Tant] Lant A1 (*in A1 il filigranatore ha disegnato la "lettrine" sbagliata*) ◇ a chevauchié et erré] chevauche e erre A1 4. Or] E A1 ◇ estoit] i estoit A1 8. estoit] estoient A1 10. contés] contees A1 12. Ce est ore] ce estoit A1 13. en pesoit] pesoit A1 14. de²] d A1 16. qar] qant A1 ◇ entendu] ententendues (*sic*) A1; entendues Bu 28. sues] si les A1 30. retornent] reternent Bu (*refuso di Bu*) 32. veignant] veignat Mn 34. la Deu merciz] le voz mercis A1 37. autrement] autressint A1

[f. 3va]

5. de ce qe Mn Bu] de qe A1 10. li die] ne li die A1 12. estes] estiés A1; estiez Bu 13. aconduist] conduist A1 15. aconduite] conduite A1 18. irriez] irez A1 22. amenee... qar est (23)] autre damoisele qerez por vos qe ceste, qar ceste A1 25. et ce] ice A1 26. Se vos... gaaignez la (27)] Se vos ne vos volez por li contre moi combatre et gaaigner la A1 33. Ce] Se A1 35. vers moi] sor moi A1 38. conbatrai] me conbatrai A1 40. bataylle] meslee A1

[f. 4rb]

3. ge vos promet que] *om.* A1 5. me hatissoit Mn A1] m'ahatissoit Bu 6. adous] adonc A1 7. doutoie] doutai A1 ◇ lance] de chevalier errant *add.* A1 9. par per (*sic*)] *om.* A1 ◇ lui] celui Bu 10. qe a | <...> (11)] Quant A1 13. en torna] torna A1 14. <...>it] qar A1 ◇ rois Meliadus] rois A1 16. recui] r. adonc A1 21. pas] *om.* A1 23. que] qi A1 (*sujet*) ◇ oltre] outre A1 24. artint] ataint A1 28. talent] volanté A1 34. il¹] li rois A1 35. et] *om.* A1 39. et pes] par A1 (*essendo Mn molto lacunoso, il passaggio è di difficile interpretazione*)

[f. 4va]

1. les deux chevaliers... [vie]nent (3)] les deux chevaliers, ge les reconui, qar ce estoient li dui chevaliers meesmes qe ge qeroie qi venoient A1 (*frase riscritta partendo da un saut tra deux chevaliers?*) 9. doremment] doreure A1 (*anche qui, l'impressione è che Mn accorci, ma non è possibile capire quello che succede per via della frammentarietà*) 10. de or solemant] or seulemamant A1; or seulemant Bu 11. une] en une A1 15. le a <...>] le tenismes a A1 (*dove le tenismes a mer] è stato scritto, o ripassato, con un inchiostro più scuro di quello utilizzato abitualmente dal copista*) 18. pint (*sic*)] point A1 19. me seroit mestier] mestier me seroit A1 ◇ moi meemes... <...> por qoi (20)] m. m. q'il covenoit, se ge onques pooie, qe ge seusse por qoi A1 22. La L4 Bu] Aa A1 (*il filigranatore di A1 ha disegnato la lettrine sbagliata*) ◇ nos estiom] nos nos e. A1 25. Le] Ge A1 26. Sire] chevalier *add.* A1 33. diroie] dirai A1 35. di je <...>] ce li dis ge A1 40. ce li] ce me A1

5.3.2 Continuazione del Roman de Guiron

[203] [f. 5ra] «...⁵veom. Vos avez tort qant vos vos plaign- [L4, f. 214vb]

ez de veillesce, qar se veillesce vos tenist si

agremant com vos dites, vos ne tenissiez

cele lance si roidemant come vos encore

la tenez, ne vos n'eussiez passé le gué ou nos 5

fumes si abatu honoreemant come vos

le passastes. ⁶Sire, a ce qe porriom nos dire?

Il m'est avis, se Dex me saut, qe vos noz

alez gabant de nos qi somes joveanceaus;

et certes, vos vos en peés gaber par raison, 10

qar vos nos feistes cele bonté qe nos vos

deussom avoir [fet]». ⁷Li vielz *chevalier* se comença
mout fort a rrire qant il entent ceste pa-
role *et* puis respont: «Certes, sire *chevalier*, se ge
di *que* ge sui vielz, ge ne di se verité non; 15
mes ge di qe veilesce me mestroie trop du-
remant, ge ne di mie verité. ⁸Encore n'a
en moi tel pooir [ne] si grant segnorie, que ge
ne puisse bien defendre mon cors encon-
tre un jovencel qui ne soit de trop grant 20 [L4, f. 215ra]
pooir. ⁹Et q'en diroie? Se ge ai moutz ans,
por ce ne remaint mie qe ge n'aie le cuer
mout geune et qe encore ne chantasse
par aventure [au]ssint envoiement co-
me feroit li uns de vos deus. ¹⁰Et q'en diroie? 25
Encore qit ge qe amerai par amor.

[204] ¹Quant li rois Artus
entent qe li vieux *chevalier* se soulace *et*
se deduit si hautemant, il s'en rit trop fiere-
mant et puis li [de]mande: «Dites moi, se Dex 30
vos doint bones aventure, combien a
qe vos n'amastes [p]ar amor. ²Qant li vieuz
chevalier entent ceste parole, il le comence
a regarder de travers et puis li dit: «Sire *chevalier*,
[a] celui jor qe l'en [m]e parra trouver sains 35
amor me viegne onte *et* desonor. ³A celui
jor puisse ge morir vileinement. Coment
deables quidez [vos] – por ce qe ge ressemble
vieuz – qe ge n'aim par amors *et* qe ge l'aie
oblié. ⁴Ne place [a Deu] qe je jamés oblie am- 40
or, si m'ait Dex, come [?] ge propremant por

[f. 5vb] qe vos par amor n'amez. Trop est meil-
lor vie la moie *et* plus joieuse *et* plus en-
voisie qe n'est la vostre. – ¹¹Sire, fet li rois, ge
le croi *et* ge le vos otroi dou tout. ¹²Mes, po- 5
r ce qe encore n'amai, ne ne sai encore qe
est amor, vos en voudrai ge se il
vos pleust avoir por mestre si qe m'ense-
ignissiez coment ge en[ten]deroie a amurs
et coment ge porroie avoir honor *et* lox.
¹³Qe ce vos di ge loiaum[en]t, *que* por le blasme 10
qe vos m'en avez orendroit doné, voill
ge desoremés trere mon cuer a amors.
¹⁴Jamés sainz amor ne [voill]a [?] je estre, mes *que* je
truisse voiremant dame vaillant *et* de ha-
ut pris et de trop haute [bo]nté³¹⁴ garnie ou 15
ge puisse metre mon cuer, einsint que
il me soit honor de souffrir mal par ses amors.

³¹⁴ Si legge un solo *jambage* della lettera *n* di *bonté*.

[207] ¹Quant li vieuz *chevalier* entent ceste parole, il respont au rois *et* dit: «Dan *chevalier*, se Dex me saut, par tel maniere come vos ditez porriez vos encore en *priris* (*sic*) monter *et* en los, mes sainz amors ne vaudriez vos je jor de *vostre* vie, voiremant le sachiez vos». 20

²A celui pont qe il par[lo]ient einsint, ataitit (*sic*) e vos venir un *chevalier* [a]rmé qi menoit en sa compeignie un escuier. Li *chevalier* estoit montez son un destri[er] fort *et* isnel, bien ressembloit home de guerre. ³Qant il vint sor les *chevaliers*, qi sor la fontaigne s'estoient assis en tel guise come ge vos ai conté, il les salue, et cill se dresent encontre lui *et* li respondirent: ⁴«Sire, bien viegnés. Vos plest il a descendre. – Certes, biaux seignors, fet li *chevalier*, or sachiez *que* par autre chose ne ving ge cest part furs por me reposer», et il dient: «Bien soiez vos venus.» ⁵Li *chevalier* descent tant tost qe il ne fet autre demorance *et* leisse son cheval aler boivre [a] la fontagne; *et* pent son escu a un arbre *et* a[d]resce ilec son glai- ve. ⁶Puis oste son hiaume *et* avalue sa [f. 6ra] cofe de fer; et a ce l'eussent tost coneu li ro- is *et* Bandemagus, se ne fust ce qe il avoit le visage taint *et* nerci trop duremant des armes porter. Si avoit li rois Artus meesm- es *et* Bandemagus, et por ce nes conoist pas li *chevalier*. ⁷Et se [?] aucuns me demandoit qi li *chevalier* estoit, ge diroie qe ce estoit Breüs sanz Pi- tié qi toutes voi[es] se travailloit de fer mal. ⁸Aprés ce qe il fu assis entr'eous, il lor co- menca a dire to[ut] errament: «Segnors *chevalier*, se Dex vos doint bone avanture, de qoi ten- iez vos orendroit parlemant qant ge ving entre vos? Se ce [est] tel afere qe ge doie oïr, dites m'en aucune chose, si me sera par avanture aucun reconfort. ⁹Qant li rois entent ceste parole, il comence a regarder le viell *chevalier* *et* li dit: «Sire, vos plest il qe ge li die l'e- strif qe vos aviez [?] orendroit a moi *et* por- qoi vos me blasmés? – ¹⁰Certes, fet li vielz *chevalier*, ce me plest mout. Dites li la *vostre* reison *et* la moie, si orrom puis a qele il s'acordera». ¹¹Et li rois li dit: «Sire *chevalier*, fet il, puisque il vos plest qe ge vos die qel parlemant nos teniom ore[n]doit, *et* ge le vos dirai. ¹²Ore sachiez qe c[is]t *chevalier* qi ci est me vet trop malemant blasmant de ce qe je li recon- nui que ge n'avoie onqes amé par amor; 25

[L4, f. 215vb]

et me dist tout [aper]temant *qe chevalier* ne por-
oit rienz valoir qi par amor n'aime». ¹³Et
maintena[n]t li comence a conter totes les 30
paroles *qe* entr'eaus avoient esté.

[208] ¹Quant Breüz sanz
Pitié entent ceste novele, il comen-
ce a sorrre. Et qant il a une grant piece
regardé le *chevalier*, por ce *qe* il li est bien avis *qe* 35
il soit viell outreemant et *qe* il ait dite ce-
est parole par fel[ie] de teste, ne se puet il
tenir *qe* il ne li respoigne: ²«Par Deu, fet il,
sire *chevalier*, *et* viell [es]tes *et* fox estes! Et qui
se[n]s vos demande, [h]oremés il a bien le *sanz* 40
perdu. Ha dex qi poet [?] ore estre la doloureuse

[f. 6vb] pou de tout ce *qe* vos m'alez disant. — ³Voir, ce
dit Breüz, or i parra *qe* vos feroiz. Venus estes
a la meslee, se Dés me saut. Il est mestier
que je vos face conoistre *qui* ge sui.» ⁴Qant il a dite
ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz 5
se dresce en son estant *et* dit au viel *chevalier*: «Sire
veillart, armez vos tost. Tant avez dit a ce-
stui point *que* il est mestier *que* je vos en face re-
pentir. ⁵Or tost, si vous apareilliez de defendre
encontre moi, qar je vos a[pell] a la bataille.» 10
Ce *que* Breüz dit au vielz *chevalier* il ne s'en fet se
gaber non voiremant. ⁶P[o]r ce *qe* il voit bien
que Breüz ne se gabe mie mais il s'apareille de la
bataille, ne il ne voudroit pas *que* Breüs le tro-
vast dou tout desganis, prent il son hiau- 15
me *et* le fet lacier en sa teste, *et* prent s'espee *et*
son escu; ⁷et qant il [est appar]alliez de la bataille,
il dit a Breüz: Orendr[oit] *qe* velz tu fere?
Vois moi tout apareilliez de ce don tu oren-
doit m'apelles si fieremant. ⁸Combatre me 20
voill encontre toi: s[i] faz] ma honte — bien
le sai — qar tu es home [si che]itif *qe* encontre
toi ne me deusse ge combattre par nulle avan-
ture dou monde.» Se Breüz sanz Pitié est dolant
et iriés qant il entent ceste parole, ne fait pas 25
a demander. ⁹Il n'i fet autre demorance,
ainz s'adresce vers le vie[ll *chevalier*], l'espee nue en
main. Et il li vient de l'autre part, qi pou
le doute *et* moins le prise. ¹⁰Breüz gite le prem
cop *et* fiert celui sor son escu, mes il a tost 30
le guerrerdon de celui gie[t], qar il li done sus
le hiaume de l'espee tre[nc]hant *et* done un si
grant cop come il pue[t] mener de haut de
toute la force *qe* il a. ¹¹Eins[in]t encomence l'e-
strif des deus *chevaliers* droitemant devant la fon- 35

[L4, f. 216va]

taigne. Or fiert li uns *et* puis li autre, *et* se tra-
vaillent ambedui tant come il pooeint. ¹²Mes
il n'ont mie grantment maintenu celui estrif,
qe Breüz dist a soi qe il ne qidast
en nule guise du monde *que* li vielz chevalier encon- 40
tre cui il se combatoit fust de si grant force
<...>

[217][f. 7rb] ⁵[qan]t li vielz chevalier, c'est Helyanor, entent[L4, f. 218va]

[ceste] parole il dit: «Dex aïe, sire conpaing,
[puis]qe cist chevalier est si fellon, coment soufre
[li rois] Artus la mauvestié *et* la fellenie de cest
[deable]e qi il n'i met aucun conseil? ⁶Si m'aït 5
[Dex, il] ne deust mie tel fet souffrir en nulle
[man]iere, qar les dames *et* les damoiseles
[ne su]nt en autre conduit fors le rois
[Artu]s, et cil qi lor fet vilenie, si la fet au
[roi p]ropremant. ⁷Et certes, se li rois Art- 10
[us recor]dast un fet qe li rois Uterpandragon
[en fist] ja, ge croi qe il metroit en cest
[chevalier a]utre conseil qe il n'a encore mis.
– [Sire], ce dist li rois, *quel* fait en fist li rois Ute-
[rpendragon]? – ⁸En n]on Deu, sire compeing, il i auroit ja 15
[ci un] grant conte qi tout ce vos voudroit di-
[re. – E]t ge vos pri, dist li rois, qe vos le me
[dioi]]z *par* covenant qe ge ferai tant qe li
[rois] Artus le savra; ⁹et ge croi, sire, que il
[i me]tra puis bon conseil, puisque ge li me- 20
[tra]i ausint cest axemple de son pere. ¹⁰En non
[Deu], fet Helyanor, donc vos conterai ge ce
[qe li r]ois Uterpandragon en fist ja d'un tel chevalier».
[Et qa]nt il a dite ceste parole, il comence
[son c]onte en tel maniere. 25

[218] «¹[S]ire compeins, fet Helyanor, bien a
<...> ore entor .XIII. anz qe il avoit ou

[roiau]me de Nohombellande deux freres,
[dont] li uns estoit apelles Brun le Fellon, *et*
[estoe]nt andui chevaliers. ²Cil qi estoit apelez 30

[Brun] ne demoroit pas ou roiaume de Noh-
[omberl]lande, ainz demoroit en autre l[eu].

³[Li aut]res avoit non Passehen e[t demoroit]
[to]utez³¹⁵ voies en Nohombellande; et il
[estoi]en[t a]ndui si fellon qe il fesoient an[dui] 35

[anui] *et* contraire a touz ceaus cui il poo-
[ient], aussint as dames come as damoise-
[les, e]t aussint as chevaliers desarmés come
[a ce]us³¹⁶ qi armez estoient. ⁴A celui tenz a[vint]
[sanz] faille qe li rois Uterpandragon tint une 40

[L4, f. 218vb]

³¹⁵ Si legge un solo *jambage* della lettera *u* de *toutez*.

³¹⁶ Si legge un solo *jambage* della *u* di *ceus*.

[grant] cort et vindrent esforcieemant
[f. 7va] tuit li grant home q[ui] de li tenoient [terre].
⁵La ou la cort estoit plus pleni[er]e, a[tant]
e vos q[ue] devers li vint un *chevalier* tout [a pié]
santz armes. Li *chevalier* avoit esté autr[e foiz]
a cort *et* estoit coneus en plusors l[eus] 5
par sa proesce. ⁶Qant li rois le vit a [cort]
venir en tel maniere *et* si povremant, [il li]
dist: “Sire, porq[ue]i venistes vos a ma [cort]
en tel maniere? Vos me fetes verg[oigne]
et honte. Or sachiez q[ue] vos vos en[repent-] 10
aroiz chieremant. – ⁷Coment sire, d[ist] li
chevalier, por si pou de vergoignie com[vos]
avés de moi si me voudriez fere m[al]³¹⁷?
– Oïl, dist li rois. ⁸Et q[ue]l reison devrie[z vos]
fere de vos meesmes, dit li *chevalier*, se ge[porr]
oie moustrer q[ue] vos m’avez fet gr[eignor]
honte a .c. doubles q[ue] n’est ceste q[ue] vos]
me dites. ⁹Certes, dist li rois, se ge l[a vos]
ai fete ou se ele vos est avenue [por]
achoisson de moi, ge sui appareilliez [to-] 20
ut orendroit q[ue] vos façois de moy [mee-]
smes si grant raison q[ue] tuit cil q[ui] p[ar]ler]
en oront, de l’amende q[ue] ge vos en [ferai],
si le conterunt par merveille par [tout]
le monde. ¹⁰Or dites devant ces ba[rons] 25
comment ge vos ai mesfet, *et* puis [verroiz]
qe[le] amende ge vos en ferai. – Roi[s, dist]
li *chevalier*, qant vos volez q[ue] ge vos d[ie] porq[ue]i]
ge me plaing si durement de v[os],
et ge le vos dirai tout maintena[nt: or] 30
escoutés”».

[219] ¹«Sire rois droituriers, vos sav[ez bien]
certainemant q[ue], puis q[ue] li c[hevalier] se]
partent [?] de lor ostel par le vostre [com-]
andemant *et* por venir a vostre c[ort], 35
se il reçoivent honte *et* vergoigne [et do-]
mage par la voie, la honte torne so[r vos]
dou tout, et le damage devez vos [amen-]
der. ²Ce savez vos certainemant. Que[ce est-]
la reison dou roiaume. ³Ore, sire r[ois], 40
puis q[ue] le comandemant q[ue] vos fe-
<...>

[223] [f. 8ra] «⁵tost, prenez vostre hiaume *et* si nos meton **[L4, f. 220ra]**
a la voie, qar ge croi bien q[ue] par ava-
nture porrom trouver celui q[ui] ceste vergoi-
gne m’a fete.» ⁶Tout einsint come li bon *chevalier*

³¹⁷ Si leggono solamente i primi due *jambages* della *m di mal*.

le comande le fet li rois Artus, et qant il sunt	5	
tuit appareilliez <i>et</i> montez, il n'i font autre		
demorance, ainçois se metent a la voie ce-		
le part droitemant ou Breüz sanz Pitié		
s'en estoit alez. ⁷ Einsint s'en vont entre ea-		
us tout après Breüz qi assez savoit – <i>et</i> plus	10	
qe il ne savoient tuit –, et qui trop estoit		
iriez <i>et</i> dolanz de la vergoigne qe il avoit ³¹⁸ [?] le jor		
receu; ⁸ et qant il se fu parti dou nain, il		
se hasta dou chevauchier tant qe il vint a un		
suen repaire qi pres d'iluec estoit. ⁹ Et ce	15	
estoit une bele tor <i>et</i> riche qe un suen parant		
avoit ja fete. Cil estoit morz <i>et</i> avoit bien		
deus anz passez, de par celui estoit la tor		
remese a Breüz sanz Pitié; ¹⁰ et Breüz avo-		
it la tor garnie mout richement de tout	20	
ce que mestier li estoit, qar a la verité dire		
Breüz yert riche home en plusorz parties		
dou roiaume de Logres.		
[224] Quant Breüz sanz Pitié fu a la tor		
venus, il se fet desarmer au plus isne-	25	
lemant qe il puet <i>et</i> troueve qe il estoit		[L4, f. 220rb]
sainz faille si navrez <i>et</i> si malmenez en to-		
utes guises qe, se il ne fust de tant grant		
force <i>et</i> de si grant cuer come il estoit, il (<i>sic</i>) co-		
venist maintenant couchier au lit. ² Qant	30	
cil de son ostel le voient si malemant appa-		
reillié, il comencent a fere duel trop grant.		
Il lor dist: «Taisiez vos tuit, gardez vos que		
vos ne façoiz duel. ³ Si m'aït Dex, se vos plo-		
rez ge vos metrai tuit a la mort. Aportés	35	
moi mes autres armes vistement <i>et</i> donez		
moi un autre cheval <i>et</i> autre escu». Et cil		
le font tout einsint come il lor comande:		
il n'osent de rien refuser son comandement.		
⁴ Qant il et (<i>sic</i>) touz armez bien <i>et</i> bel, il prent	40	
un escuier avec lui, si li dit: «Monte tost		
[f. 8vb] sire chevalier, ceste autre part dont vos venez,		
trouvastes ou chevaliers erranz peussent herber-		
gier? – En non Deu, fet Breüz, ge trouvai		
orendroit ci devant un pou ça fors del		
chemin une tor mout bele <i>et</i> mout riche,	5	
mes ce ne vos sai ge a dire se l'en vos vou-		
dra herbergier leianz. – ⁹ Ha! fait li rois, est		
ele loing? – Certes, ce dit Breüz, nenil, ainz		
est mout pres. – Por De[u], donc nos i meno-		
is, dient li chevalier, puisque il est si pres. Il	10	
ne sunt ja leianz si dure gent <i>que</i> il il ne nos		

³¹⁸ Di difficile lettura a causa della colla attaccata ancora su questa parola.

herbergent, puisque il verront que nos
somes *chevaliers* erranz. – ¹⁰En non Deu, fet Breüz,
ja por mener ne remandra, qe il m'est av-
is qe ge sache trop bien la voie dusque 15
a la tor que ge vos di [?] orendroit».

[226] ¹Atant se metent a la voie, que il n'i fo-
nt autre demorance; et Breüz con-
seille a son escuier et cil se met a la
voie maintenant. ²«Seignors, fet Breüz, 20
ge mant mon escuer por savoir quel
cortoise il porra trouver en celz de la tor».

Et cil respondent qe de ce fesoit il trop bien.
³En tel guise set dece[v]o[ir] Breüz le bon
chevalier qui estoit appelés Helyanor de la Mon- 25
tagne *et* le roi Artus *et* Bandemagus.

Il les moine dedenz sa tor, il les herberge
ilec a son voloir. ⁴Il aloient qerant Bre-
üz *et* trouvé l'ont, mes ne l'ont mie tro-
uvé que il le tiegnent por Breüz; ainz qid- 30
ent tout veraiemant qe il soit un cortois
chevalier et mout debonaires. ⁵Il qident assez
savoir, mes a cestui point ont il trouvé
plus sage de eaus en toutes guises. Il fet
tant mal qe par malice nel pora home 35
decevoir s'a poine non.

[227] Einsint cheuauchent entre eaus
tant qe il viegnent pres de la tor. Lo-
rs encontrent l'escuier Breüz qui lor dit:
«Seignors, bones noveles vos aport: cil 40
de la tor sunt cortoise jent durement *et*
<...>

Apparato critico

[f. 5ra]

6. si abatu honoreemant] abatu si h. L4 7. le passastes] la p. L4 ◇ Sire a ce qe] S. qe
L4 8. vos noz] vos vos L4 12. comença] comence L4 16. mes ge di] mes se ge di L4 20
jovencel] jovenceaus L4 21. anz] ans L4 26. qe ge ameraï] qe ameraï L4

30. dites moi] d. m. sire L4 32. vieuz] viel L4 35 parra] porra L4 39. qe ge l'aie] qe
l'aie L4

[f. 5vb]

4. croi] croi bien L4 6. voudrai] voudroie L4 7. pleust] pleisoit L4 12. a amors] en a.
L4

18.-19. ceste parole... et dit] *om.* L4 21. en priris] en pris L4 22. vaudriez] vaudrez
L4 23. je] ja L4 24.-25. ata|tit] atant L4 26. un escuiers] un seul escuer L4 37. ne fet] n'i
fet L4

[f. 6ra]

5. conoist] conois L4 9. il lor comença] il c. L4 12. ge ving] ge vin <ge> L4 19.
Viell] Vil L4 33. novele] parole L4 ◇ qant] *om.* L4 37. fel<...> de reste] folie de teste L4
38. li respongne] <die> li respongne L4 39. et viell et fox] viell et foux L4 40. horemés]

desoremés L4 41. perdu] pdu L4

[f. 6vb]

4. sui] suil L4 6. dresce en] drece da L4 11. ce qe Breüz dit au vielz chevalier] de ce qe Brehus dit li Veill Chevalier L4 (*sintassi differente*) 13. mais] et L4 18. orendroit] ore vassal L4 25. il ne fait] ne fait L4 27. s'adresce] se dreice L4 28. Et il] Cil L4 31. sus] desus L4 32. et done] *om.* L4 33. de haut] d'en h. L4 34. toute la force qe il a] sa force L4 37. pooient] poent L4 39. qidast] cuidait L4

[f. 7rb]

2. compaing] conpeinz L4 4. Artus] *om.* L4 10. roi propremant] roi Artus p. L4 ♦ rois Artus] li rois L4 14. li rois] li r. Artus L4 21. ausint] avant L4 27. <...>ore entor] ore encor L4 31.-35. *una macchia rende impossibile la lettura della parte terminale di queste linee*

[f. 7va]

3. devers lai] devant le roi L4 10. vos vos en <...>|aroiz] vos en repentiroiz L4

[f. 8ra]

2. qe par aventure] qe encore par a. L4 8. sanz Pitié] *om.* L4 10. tout] .iii. L4 11. tuit] .iii. L4 13. receu] receue L4 16. une bele tor et riche] une bele et tor et riche L4 28. tant grant] si g. L4 29. cuer] pooir L4 33. gardez vos que vos] gardez qe vos L4 40. et¹] est L4

[f. 8vb]

1. ceste autre part] cest part L4 4. ci devant] ce d. L4 23. qe de ce fesoit il] qe il fesoit L4 27. il²] et il L4 31. tout veraiemant] veraiemant L4 33. savoir] trouver L4

6 Tra produzione e ricezione

Nei capitoli precedenti, i diversi testimoni della Continuazione sono stati studiati in un primo tempo dal punto di vista dei rapporti genealogici, in un secondo per la lingua nella quale essi trasmettono i loro testi. Date la difficoltà di localizzazione alla quale sono giunto studiando la *scripta* di L4, vorrei qui proporre uno studio della tradizione che vada a toccare questioni di diverso ordine, capaci di fornire per altra via le informazioni necessarie alla datazione e alla localizzazione del testimone. In particolare, vorrei da un lato utilizzare i dati ricavati dallo studio dell'apparato decorativo di L4, mentre dall'altro vorrei mettere in luce la storia successiva dello stesso L4. Come risulterà presto chiaro, si tratta di operazioni complesse, quando applicate ad un universo romanzesco come il ciclo di *Guiron le Courtois*, poiché, come osserva Leonardi, si tratta di «una tradizione in cui ogni manoscritto appare come il risultato di un atto ricezionale attivo sulla stessa identità narrativa dell'opera, e naturalmente anche sul livello microtestuale della variazione lessicale e sintattica»³¹⁹, ovvero, non solo la *varia lectio* richiede l'applicazione dei principi della critica testuale, ma anche spesso i manoscritti contengono porzioni differenti del ciclo senza che vi sia per forza un'apparente organicità nelle scelte³²⁰. Nel caso della Continuazione del *Roman de Guiron* poi, la scarsità e frammentarietà del testimoniale a disposizione complica maggiormente la questione, poiché spesso bisogna ragionare più sulle mancanze che sulle presenze, cercando di ricostruire, attraverso indizi frammentari, fisionomie di più ampia portata. È un problema di fondamentale importanza, che porta per esempio – anticipando una questione che sarà al centro della seconda parte del capitolo – a chiedersi cosa contenesse in origine un manoscritto come Mn, nel quale convivono due sezioni ben distanti del ciclo di *Guiron* come la Continuazione e la *Suite Guiron*³²¹. Risposte sono sì giunte, ma più che risolvere questioni hanno posto nuovi problemi, poiché solo attraverso lo studio di un altro frammento (Mod1), si riesce a costruire qualche punto di contatto con Mn. A proposito di frammentarietà, esemplare è inoltre in tal senso quella del manoscritto “completo” X, che ho considerato alla stregua di un lungo frammento, non potendo avere accesso all'originale, del quale del resto non si conosce l'attuale possessore. Infine, questo *excursus* sui luoghi di produzione e di fruizione della letteratura francese in prosa nell'Italia del Due e Trecento ci porterà a considerare da vicino i lasciti documentari riguardanti le biblioteche dei più importanti signori della penisola, proprietari un tempo di ricche biblioteche di cui, per tornare nuovamente alla frammentarietà, oggi non rimane che qualche vestige. In questo senso, appare esemplare il fatto che Armando Antonelli abbia potuto riconoscere, approfondendo le precedenti ricerche di Monica Longobardi, l'esistenza, oggi frammentaria, di sei diverse copie di manoscritti contenenti sezioni del ciclo di *Guiron le Courtois* nei soli archivi dell'Emilia-Romagna e della vicina Lombardia³²².

6.1 La seconda metà del Duecento

6.1.1 I manoscritti pisano-genovesi: stato della questione

Come abbiamo visto precedentemente, lo studio linguistico non permette nel caso

³¹⁹ Leonardi 2014, p. 23.

³²⁰ Riguardo alle porzioni guironiane circolanti in Italia, cfr. Cigni 2004; sulla diffusione privilegiata di alcune sezioni di un altro “mastodonte” come il *Tristan en prose* in area italiana, v. Delcorno Branca 1998a, pp. 72-76. Alcuni studi si sono concentrati su singoli testimoni dell'opera che hanno avuto una sicura circolazione italiana: v. Cigni 1999 e 2000, Zanni 2013.

³²¹ V. l'edizione del frammento nel capitolo precedente.

³²² Antonelli 2012, p. 56.

della Continuazione di L4 di indicare una localizzazione precisa che vada oltre l'area settentrionale dell'Italia. Benché alcuni fenomeni rinviino con prudenza a quell'area geografica, non si è riconosciuto nulla di fortemente marcato: il copista sapeva scrivere un francese più che corretto e molti tratti a lui propri sono ammessi sia dalla *koiné* franco-italiana che dalla *scripta* piccarda, cosicché è difficile definire se essi debbano risalire ad un modello francese, o se si tratti di innovazioni dettate da una mano italiana. Certo non mancano alcuni comuni italianismi, ma essi non assumono alcun ruolo di guida, e servono solo ad attestare l'origine peninsulare del testimone (non dimentichiamo che per il *Roman de Guiron* L4 è il manoscritto con la maggiore competenza stemmatica del ramo ε, il ramo più conservativo, ed è stato scelto come manoscritto di superficie per l'edizione del romanzo).

Credo, tuttavia, che studiando l'apparato illustrativo di L4 si possa avanzare un'ipotesi convincente: sarà a partire dallo studio di iniziali miniate e lettere filigranate che si potrà fornire qualche indicazione supplementare. Ricordo infine che in questo lavoro mi sono potuto giovare della disponibilità di riproduzioni a colori e ad alta risoluzione che molto hanno semplificato il mio compito. Senza di esse, continuando a lavorare su vecchi microfilm anneriti, probabilmente non avrei mai riconosciuto le somiglianze che seguiranno. Prima di arrivare allo studio degli apparati decorativi, non sarà però inutile riprendere qualche elemento sulla produzione di codici arturiani nell'Italia duecentesca.

Per quanto sappiamo finora, la maggior parte della produzione italiana di romanzi francesi oggi superstiti è da attribuire al Trecento, epoca in cui da un lato le ricche corti di tutta la penisola ampliarono con numerosi manoscritti francesi gli scaffali delle loro biblioteche, dall'altro tale letteratura di svago si diffuse anche nei ceti borghesi. Poco rimane invece di epoca duecentesca; e quando esiste è spesso collocabile a cavallo tra i due secoli³²³. A parte poche emergenze non sistematiche, la prima produzione massiccia di manoscritti contenenti prose francesi è quella di quei codici cavallereschi, tra loro molto simili, che dopo una lunga vicenda critica – e tuttora senza unanimità – sono stati attribuiti alla cosiddetta area pisano-genovese. Non sarà inutile ricordare, almeno nelle sue linee portanti, la storia critica di questi manoscritti. Si tratta infatti di un gruppo di codici tra loro così simili che «il sicuro ancoraggio di uno solo di questi ad uno specifico territorio comporta automaticamente il definito posizionamento di tutti gli altri»³²⁴. Oltre ad essere identici nei metodi di produzione (si è parlato nel loro caso di lavorazione protoindustriale), essi sono tematicamente affini, tramandando testi storici (*Histoire ancienne*, *Fet des romains*) e romanzi cavallereschi (*Guiron le Courtois*, *Tristan en prose*, *Lancelot-Graal*, *Compilazione di Rustichello*), tutti in lingua francese³²⁵. Questi codici furono in un primo tempo assegnati dal Loomis alla Lombardia³²⁶; poi successivamente furono attribuiti da Degenhart e Schmitt alla Napoli angioina di fine Duecento e inizio Trecento. I due studiosi tedeschi, concentrandosi interamente sulle caratteristiche del disegno, partivano dai codici di materia antica mostrando come al regno angioino fosse da attribuire il primato del successo delle storie troiane, sia in latino (*Historia destructionis*

³²³ Si veda ad esempio gli scavi di Delcorno Branca 1998a su *Lancelot* e *Tristan*, dai quali si può osservare che, in proporzione, il numero di codici trecenteschi è ben superiore a quelli duecenteschi.

³²⁴ Fabbri 2012, p. 9.

³²⁵ Il solo manoscritto in italiano appartenente al gruppo è il ms. Berlin, Kupferstichkabinett, 78C15 contenente il *Libro de le marescalcie* di Giordano Ruffo.

³²⁶ Loomis 1938, p. 116: «OTHER LOMBARD MSS. To one rather undistinguished atelier [...] must be assigned the ten or more MSS which contain the earliest transcriptions of Arthurian stories made in Italy in the late thirteenth or early fourteenth century. They present a crude but distinctive type of illustration. [...] These manuscripts are filled with crude sketches (for they are hardly more than that) which were evidently done by craftsmen of inferior skill, who were, however, attempting a new thing, a quick, roughly effective, relatively inexpensive type of illustration.»

Troiae di Guido delle Colonne) che in francese. Essi osservavano poi che un tale successo delle storie troiane si poteva attribuire a Venezia e al Nord Italia solo a partire da metà Trecento³²⁷, deducendo poi da questo l'origine meridionale di tutti i manoscritti del gruppo. Per essi i tre manoscritti guironiani appartenenti al gruppo (Fi, Vat, V1) «reichen von Ende des 13. bis ins erste Jahrzehnt des 14. Jahrhunderts»³²⁸. Essi ampliarono poi il loro discorso nel loro monumentale e tuttora fondamentale *Corpus der Italienischen Zeichnungen 1300-1450*³²⁹, nel quale mettevano perfettamente in luce come nel disegno comune ai manoscritti del gruppo, su fasce orizzontali disposte generalmente al di sotto dello specchio di scrittura, si potesse riconoscere una forte componente sveva, peraltro innegabile³³⁰. Ad esempio, però, come giustamente ricorda Francesca Fabbri, essi esclusero dal novero un manoscritto come il Paris, BnF, fr. 726 perché conteneva miniature a corpo e non disposte su fasce orizzontali, benché si riconosca in entrambi i casi lo stesso stile illustrativo³³¹. Nello stesso tempo, nel 1979 era stato pubblicato il volume di Perriccioli Saggese sui *Romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, nel quale i manoscritti già citati venivano inseriti con ancor maggiore sicurezza in ambiente napoletano, tutti quanti marcati da «un linguaggio figurativo di marca franco-svevo-bolognese»³³². Effettivamente, i dati storici, come già osservava Sabatini, obbligano ad immaginare un'ampia circolazione di romanzi francesi tra i membri dell'aristocrazia francese venuti in Italia al seguito degli Angiò³³³. Purtroppo però, negli anni si sono riconosciuti pochi manoscritti francesi certamente napoletani³³⁴. L'attribuzione di codici francesi a Napoli è resa difficoltosa dal fatto che non si trattò, nel caso della capitale angioina, di una vera penetrazione della cultura francese nella popolazione, quanto un trapianto di notabili provenienti dalla Francia, legati al solo ambiente di corte³³⁵. Il re stesso era poeta e protettore di poeti (Adam de la Halle, Rutebuef, Jean de Meung, il trovatore Sordello), e tra i suoi numerosi collaboratori si trovano copisti e miniatori di origine piccarda o francese: non sarebbe quindi difficile trovare manoscritti con un forte influsso gotico settentrionale ma esemplati a Napoli³³⁶. Per il periodo che ci interessa maggiormente (il regno di Carlo II, 1285-1309), poco si sa. Certo è che il francese rimase in un certo senso legato all'aristocrazia, essendo limitata a pochi, benché notevoli, esempi la creazione originale di opere in francese, i cui

³²⁷ Degenhart/Schmitt 1977, p. 76: «erst steht Venedigs Interesse am trojanischen Geschehen erst gegen die Mitte des 14. Jahrhundert».

³²⁸ *Ibid.*, p. 73. Ricordo che al gruppo appena menzionato appartiene anche il frammento Bo1, scoperto e studiato da Longobardi 1992a.

³²⁹ Degenhart/Schmitt 1980.

³³⁰ Si veda a mo' di esempio, tra i tanti reperibili, Degenhart/Schmitt 1980, pp. 194-195. Le somiglianze si notano soprattutto nei modelli (penso ai cavalli del ms. Città del Vaticano, BVA, Pal. lat. 1071 e le possibili riprese nell'*Histoire ancienne*, ms. Vat. lat. 5895 della stessa biblioteca).

³³¹ Fabbri 2012, p. 10.

³³² Perriccioli Saggese 1979, p. 11. La prospettiva napoletana era accettata, benché giustamente ricondotta entro la fine del XIII secolo, anche da D'Arcais 1984, pp. 587-588.

³³³ Sabatini 1975, p. 30 ricorda che nell'inventario della libreria di Leonardo da Veroli, «Consigliere del re e Maestro Razionale della Magna Curia, Cancelliere di Acaia», morto nel 1281, figuravano «libri de Romanzis novem [...]. Romanzi quinque», ovvero «quattordici romanzi (non potevano essere che in francese, data l'epoca e l'ambiente)» (p. 31). Da notare che Sabatini parla di romanzi, ma quel *romanzis* è da leggere semplicemente come un'indicazione del fatto che siano in francese e/o in provenzale – Carlo d'Angiò era pur sempre anche Conte di Provenza! – cfr. Asperti 1995, pp. 7-14.

³³⁴ In due studi successivi, da Avril 1969 e 1986.

³³⁵ Sabatini 1975, p. 31: «Tutto ciò che di letterario a Napoli si legge, si scrive o si rappresenta, sino alle soglie del Trecento è in francese o in provenzale ed è destinato al pubblico di corte».

³³⁶ Avril 1986 attribuisce ad un atelier piccardo attivo a Napoli sette manoscritti databili agli ultimi anni del XIII secolo, ricordando che tra i copisti/librari presenti nei registri angioini si ritrova un Jean d'Ypres (cittadina belga, non lontano da Roubaix).

tratti linguistici, va detto, non si ritrovano per nulla in L4³³⁷.

Una nuova prospettiva venne introdotta dagli studiosi francesi Gousset e Avril durante la redazione dei loro cataloghi dedicati ai manoscritti miniati di origine italiana della Biblioteca Nazionale di Parigi. Essi spostavano tutti i manoscritti del gruppo conservati a Parigi (eccetto il ms. Paris, BnF, fr. 1386), da Napoli alla Liguria³³⁸. La scelta, che apparve quasi una sfida e che, dopo solo quattro anni dal *Corpus* di Degenhart e Schmitt ribaltava completamente la prospettiva, era basata sullo studio di un particolare tipico dell'ornamentazione secondaria del codice miniato, ovvero l'iniziale filigranata. Riconoscendo in alcuni manoscritti del gruppo la presenza delle stesse iniziali filigranate tipiche di alcuni manoscritti di sicura origine genovese, Avril e Gousset proposero di attribuire transitivamente alla Genova di fine Duecento-inizio Trecento il noto gruppo di codici cavallereschi³³⁹. Inoltre, la sola Gousset, in un suo articolo successivo tornò in modo più preciso e diffuso sulla questione delle iniziali filigranate, fornendo ampio materiale di supporto alla sua tesi³⁴⁰.

La storia del romanzo francese in Italia non aveva occupato, fino al 1988, il mondo degli studi filologici se non in modo indiretto – è bene ricordarlo – restando appannaggio dei soli studiosi di storia dell'arte. Essi, poco interessati ai manoscritti come portatori di un testo scritto – del quale si limitavano a descrivere e classificare l'apparato iconografico – non si curarono minimamente di verificare se i dati linguistici e filologici trasmessi dai codici del gruppo combaciavano con le loro attribuzioni artistiche. Il primo filologo ad occuparsi del problema è stato Roberto Benedetti in un suo fondamentale studio basato su un elemento paratestuale: le indicazioni per il miniatore sopravissute alla rifilatura³⁴¹. Partendo da queste scritture minute e corsive, egli infatti riuscì a riconoscere che esse erano scritte in un *mélange* tra italiano e francese dal quale emergevano importanti tratti linguistici capaci di rimandare all'area toscano-occidentale. Da qui, il passo successivo, forse il più geniale, è stato quello di immaginare che i codici siano stati esemplati dai copisti e miniatori pisani imprigionati a Genova dopo la battaglia della Meloria (9 agosto 1284) e vissuti nel capoluogo ligure, in cattività e bisognosi di guadagnare denaro per la loro sopravvivenza, fino alla pace tra Genova e Venezia del 31 luglio 1299 – pace che liberò anche il più celebre prigioniero delle carceri genovesi, Marco Polo³⁴². Il discorso fu

³³⁷ Parlando di produzione originale in francese, essa si limita a tre sole opere: 1) una traduzione delle *Epistole* di Seneca, conservata oggi in cinque copie e dedicata a Bartolomeo Siginulfo, conte di Caserta dal 1308 al 1310; 2) gli *Statuti* dell'ordine cavalleresco del Nodo (codice unico, Paris, BnF, fr. 4274); 3) *Ystoire de li Normant*, ms. Paris, BnF, fr. 688, traduzione di un perduto originale latino di Amato da Montecassino. Su questi tre testi, si veda il fondamentale Formisano/Lee 1993 oltre al recente Zinelli 2012. Più diffusamente sul francese a Napoli, v. Barbato/Palumbo 2012, e Lee 2013. Certo, il discorso è diverso qualora si passi dalle opere originali napoletane alle copie di testi francesi, per cui valgono i problemi metodologici già osservati da Avril 1969 e 1986, ovvero la difficoltà a distinguere i manoscritti propriamente piccardi da quelli copiati a Napoli da copisti piccardi.

³³⁸ V. *Manuscripts enluminés* 1984, pp. 25-26, oltre al catalogo della mostra *Dix siècles* 1984, pp. 36-40, dove tra i manoscritti genovesi venivano inseriti i francesi 726 (*Tresor*) e 760 (*Tristan*).

³³⁹ I due manoscritti sicuramente genovesi utilizzati nel confronto con i codici cavallereschi sono il Paris, BnF, n.º 669 e gli *Annales* di Caffaro (Paris, BnF, lat. 10136), rispettivamente n.º 37 e 24 in *Manuscripts enluminés* 1984. Cfr. p. 25: «L'origine indubitablement génoise du n.º 669, comme des *Annales* de Caffaro, est d'autant plus importante que leur décoration filigranée possède également des traits communs avec celle des manuscrits du groupe suivant... [vengono di seguito elencati i codici cavallereschi]».

³⁴⁰ Gousset 1988.

³⁴¹ Benedetti 1990.

³⁴² *Ibid.*, p. 41. L'elevato numero dei prigionieri pisani impone di escludere che fossero tutti in carcere in condizioni di sofferenza. Alcuni infatti riuscirono «a organizzarsi in una corporazione ben strutturata, l'*Universitas carceratorum Pisanorum Januae detentorum*, con un proprio sigillo raffigurante due prigionieri in ginocchio nell'atto di implorare la Vergine, loro patrona», tra i quali si riconoscono anche

poi ampliato da Fabrizio Cigni che, partendo dalle basi fornite da Gousset e Benedetti, in due decenni di ricerche è riuscito a spostare verso il gruppo l'attribuzione di altri manoscritti, non solo di tema cavalleresco³⁴³. Alcune conferme nel frattempo sono arrivate sulla lingua dei copisti, che hanno messo ulteriormente in luce l'importanza dei tratti toscano-occidentali³⁴⁴. Infine, un'ulteriore analisi portante sull'area pisano-genovese viene dallo studio di alcuni manoscritti del *Tresor* di Brunetto Latini effettuato da Fabio Zinelli, che però rende la situazione più complessa aprendo la prospettiva di un'origine oltremarina del modello dei manoscritti del gruppo genovese del *Tresor*³⁴⁵.

L'ipotesi pisano-genovese, anche dopo la sua prima esposizione, non ha però goduto di eguale successo nei diversi ambienti. Da una parte, Paola Supino Martini si è dichiarata scettica sulla localizzazione delle grafie su base paleografica, dall'altra gli storici dell'arte italiani sono rimasti fedeli a quanto esposto da Degenhart, Schmitt e Perriccioli Saggese³⁴⁶. Oggi questa è comunque riconosciuta come l'ipotesi più probabile. Anche Alessandra Perriccioli Saggese, dopo aver per più di trent'anni ribadito l'origine napoletana dei nostri codici, ha finalmente aperto ad una riconsiderazione dell'intero insieme di manoscritti³⁴⁷.

dei copisti, di cui resta testimonianza nei *colophon* di alcuni manoscritti. Si ricorda che è tra il 1298 e il 1299 che Marco Polo e Rustichello collaborarono alla stesura del *Devisement dou monde*, altresì detto *Milione*.

³⁴³ Il primo lavoro in tal senso è il programmatico Cigni 1993, seguito dall'edizione della Compilazione di Rustichello (Cigni 1994, su cui v. anche Cigni 2008) e numerosi altri lavori (Cigni 1999, 2000, 2006b, 2009, 2010, 2013). Le ultime acquisizioni in ordine di tempo riguardano un volume del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena e un frammento di canzoniere provenzale oggi conservato a Perpignan, oltre ai manoscritti del cosiddetto Leggendario francese A, sui quali ritorneremo.

³⁴⁴ A partire dal magistrale Hasenohr 1995, dedicato alla lingua del manoscritto Paris, BnF, fr. 354, contenente il *Lancelot en prose*. Su un altro *Lancelot* del gruppo, l'hamiltoniano 49 di Berlino, si veda Spadini 2014, pp. 149-150. Per quanto riguarda le copie guironiane appartenenti al gruppo, si vedano le schede linguistiche di Lagomarsini 2014, pp. 126-165.

³⁴⁵ Zinelli 2007, 2008 e 2012. Si tratta dei manoscritti BnF, fr. 726, una delle chiavi di volta degli studi di Gousset (sul quale v. *Album* 2001, §51), BnF, fr. 1113 e Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 42.13, manoscritti già riuniti stilisticamente da Roux 2009, pp. 100-101.

³⁴⁶ Supino Martini 1993, propendendo per Napoli, dopo aver considerato i manoscritti del gruppo nel loro insieme dichiara però l'impossibilità di una localizzazione basata sul dato paleografico che vada in senso meridionale o settentrionale, proponendo prudentemente di parlare, per questo genere di gotiche librerie standardizzate, di scritture nazionali. Per l'analisi artistica, i rimandi sono al solito a Degenhart/Schmitt 1980 e Perriccioli Saggese 1979.

³⁴⁷ La prima storica dell'arte ad avere accolto interamente l'ipotesi, portando nuovi elementi, è Fabbri 2012, che dichiara a p. 13 che l'ipotesi dei copisti pisani prigionieri a Genova, rispetto all'attribuzione napoletana «è una spiegazione più economica e più coerente per la tradizione dei cicli cavallereschi e per i loro volgarizzamenti». Scetticismo aveva mostrato De Floriani 1998 e 2001. Non sembrava aver mutato opinione invece, rispetto al passato, Perriccioli Saggese 2012, ancora trentadue anni (!) dopo il suo primo – e fondamentale – lavoro sull'argomento: «Pur essendo pienamente convinta della necessità di rivedere la localizzazione del gruppo di manoscritti cavallereschi un tempo riferiti a Napoli su basi culturali e stilistiche [...], mi pare opportuno ricordare che la circolazione di modelli e manoscritti, ma soprattutto di amanuensi e miniatori, non impedisce di ipotizzare che un calligrafo o un miniatore si fosse trasferito da Genova a Napoli. La stessa cosa potrebbe ipotizzarsi anche a proposito delle forme dialettali toscane rilevate nelle indicazioni al miniatore, visto che amanuensi di quella regione lavoravano regolarmente nella capitale angioina». Stupisce che la studiosa non si sia lasciata convincere da vent'anni di studi filologici e linguistici ed abbia dovuto attendere che un'altra storica dell'arte rimescolasse le carte, Fabbri 2012, p. 12: «è comunque difficile ipotizzare a Napoli una bottega di copisti composta da soli pisani con qualche aiuto genovese». Solo dopo un tale studio Perriccioli Saggese ha recentemente deciso di rimettere in discussione le proprie idee (v. Perriccioli Saggese 2014, p. 8: «Gli studi successivi di ambito soprattutto linguistico opportunamente ripresi da Francesca Fabbri, hanno ora confermato l'ipotesi di Benedetti e hanno nel contempo *dimostrato* come sia molto improbabile che alcuni codici del gruppo potessero essere prodotti in un centro diverso da Genova» [corsivo mio]). Certo, rimane nei manoscritti del gruppo una forte influenza sveva nella miniatura che, se da un lato, come avevano già ampiamente dimostrato Degenhart/Schmitt 1980, ben spiegherebbe l'origine napoletana, dall'altro ben si addice ad un

La ripresa del discorso critico sui manoscritti pisano-genovesi è stata metodologicamente utile ai nostri fini perché ha permesso di vedere come filologi e storici dell'arte non abbiano mai in realtà granché dialogato su questi temi, essendo interessati da questioni diverse, alle quali hanno saputo fornire spiegazioni in alcuni casi apparentemente contraddittorie. Forse è proprio da un nuovo dialogo tra filologia e studi artistici che potrà nascere una nuova consapevolezza dell'oggetto manoscritto. È quello che ho cercato di fare, nel mio piccolo, indagando tutti i dati sensibili che si possono ricavare dal manoscritto, nel tentativo di proporre una localizzazione ed una datazione per L4.

6.1.2 Per la localizzazione e datazione di L4

All'interno del Ciclo di *Guiron le Courtois*, escludendo i codici pisano-genovesi di cui si è appena parlato, è già stato possibile alla critica individuare alcune similitudini tra diversi manoscritti. Così, per non citare che l'esempio più celebre, il "Maestro del Guiron 5243" ha decorato sia il manoscritto 5243 che X³⁴⁸. Un secondo caso può essere fornito dal rapporto tra A1 e T: entrambi appartennero nel Quattrocento a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours. Come dimostrato da Morato, il primo tomo di T, contenente la *Suite Guiron*, è stato copiato su A1, il che ne fa un *descriptus*³⁴⁹, l'unico di tutta la tradizione (e solamente per la porzione della *Suite Guiron*). Riusciamo quindi a riconoscere alcuni casi di filiazione tra manoscritti avvenute in epoca tre-quattrocentesca; ben più difficile è invece riconoscere rapporti tra manoscritti più antichi, *in primis* a causa della sicura dispersione di materiali e della parzialità delle testimonianze superstiti, oltre al fatto che ci si trova a lavorare con testimoni di attribuzione e datazione incerte. Per esempio, per restare al già citato A1, esso fu da Lathuillère considerato come il più antico manoscritto superstite di tutto il ciclo (terzo quarto del XIII secolo), poi spostato in avanti da Bubenicek (XIII sec. *ex.* - XIV sec. *in.*), che riconosceva affinità generiche con codici italiani di secondo Duecento. Restando quindi una datazione al secondo Duecento, recentemente alcuni studiosi si sono espressi in favore di una localizzazione, Giuseppina Brunetti indicando Bologna; Fabrizio Cigni ha proposto Genova³⁵⁰.

Il caso ha voluto che, studiando il frammento Mn, io abbia avuto modo di confrontare tra di loro A1 ed L4, due codici che, ad un esame attento dimostrano di possedere un'ornamentazione molto simile. Sono infatti decorati da iniziali di capitolo miniate (tutte istoriate in L4, alternativamente istoriate e miniate in A1) e da iniziali filigranate all'inizio di ogni paragrafo (alternativamente blu e rosse con la filigrana del colore opposto). Si tratta quindi di uno stile decorativo molto semplice e diffuso nella seconda metà del Duecento. Se li confrontiamo con i manoscritti coevi del Ciclo di *Guiron*, noteremo però l'assenza di due motivi molto comuni: le aste, di stile bolognese, che partendo dall'iniziale miniat

contesto ugualmente eteroclitico come Genova, dove bizantinismo, riferimenti all'arte sveva e modelli d'oltremare potevano coabitare senza grandi problemi.

³⁴⁸ Rinvio volentieri al saggio di Ilaria Molteni in Leonardi *et alii* 2014, pp. 333-352.

³⁴⁹ Su T e la sua complessa composizione, v. Morato 2010, pp. 21-22; Lagomarsini 2014, pp. 3-37. Vorrei ricordare che T, seriamente rovinato dopo l'incendio del 1904, fu invece utilizzato, quando era ancora integro, come manoscritto di analisi da Rajna 1975 per le sue ricerche sull'*Orlando Furioso*. In effetti, non si può dire che, da un punto di vista narratologico, egli avrebbe potuto scegliere meglio, dato che poté lavorare con l'unico testimone, seppur tardivo, che conteneva tutti e tre i *volets* originari del ciclo. Se a Ferrara si trovavano numerosi volumi contenenti *Guiron le Courtois*, non deve stupire che l'Ariosto avesse accesso a porzioni estese del ciclo, come non deve stupire la scelta di Rajna di studiare il manoscritto di Torino.

³⁵⁰ Lathuillère 1966, p. 36: «XIII^e siècle; écrit vraisemblablement entre 1250 et 1275, il remonte peut-être même jusque vers 1250; c'est avec le manuscrit de Marseille [Mar] le plus ancien manuscrit de *Guiron le courtois* qui nous soit parvenu». Per questa dichiarazione Lathuillère si avvale del consiglio paleografico di Marichal. Gli altri testi citati sono Bubenicek 1985, t. V, p. 12, Brunetti 2003, p. 141 e Cigni 2013, p. 111.

raggiungono la fascia inferiore del manoscritto, spesso accompagnate da *drôleries*, e l'assenza di iniziali abitate³⁵¹.

Come si accennava nella descrizione di L4, esso è ornato da ventuno iniziali a corpo istoriate, tutte della mano di uno stesso artista. A1 possiede invece in totale trentuno iniziali a corpo, di cui ventuno iniziali istoriate³⁵² e dieci miniate con temi floreali e animali³⁵³. In esse si riconosce la mano di due artisti della stessa estrazione ma di diversa competenza, uno attivo all'incirca nella prima metà del codice, l'altro nella seconda. In particolare, al maestro possono essere attribuite le iniziali istoriate dei ff. 1r, 1v, 18v, 37v, 48v, 63r, 69r, 72r, 75r, 91r, al collaboratore quelle dei ff. 139r, 147v, 154r, 159r, 163r, 193v, 199r, 222r, 223r, 223v, 228r. Per quanto riguarda le iniziali decorate, si riconoscono tre tipologie di decorazione; alcune fanno uso di una paletta più ampia (appare il verde) e sono talvolta completate dalla presenza di un drago, la cui coda e il cui collo vanno a formare i disegni interni. A questo primo gruppo, quello di migliore qualità e di mano del maestro, vanno attribuite le iniziali dei ff. 18v (benché il colore si sia staccato su gran parte dell'iniziale), 46v, 61r, 126v, 132r, 133v, 136r. Due iniziali, con colori più opachi e un diverso tema fitomorfico, maggiormente naturalistico, appartengono sicuramente al collaboratore: ff. 95v, 115r.

Rimango in dubbio sull'ultima iniziale decorata del codice, f. 234v, i cui motivi rimandano a f. 136r, di mano del primo artista, mentre la resa più tenue rinvierebbe verso la mano del collaboratore. Un secondo dubbio nelle attribuzioni riguarda infine la L iniziale del f. 67r, di modi e disegno più arcaici, e di colori più tenui; essa è inoltre l'unica iniziale in cui viene disegnata, sul lato aperto, un'ampia costruzione architettonica.

Pur in una paletta abbastanza omogenea, il maestro presenta sfondi dorati di maggiore qualità, maggiore profondità nell'immagine (si vedano ad esempio i quattro cavalli posizionati uno sopra l'altro nell'iniziale del f. 37v. Inoltre egli differenzia maggiormente la porzione interna alla lettera – istoriata – da quella esterna. Per esempio, al f. 63r egli riempie con uno sfondo dorato l'interno della miniatura (lettera O), sostituendolo nelle porzioni esterne con il colore blu e rosso, usati alternativamente. Allo stesso modo, al f. 48v egli fornisce la cornice esterna di un bordo blu invece della solita e semplice linea nera.

Più facile nei modi, più piatto nelle scene istoriate risulta il collaboratore. Egli si caratterizza in particolare per il fatto di stendere uno sfondo non più dorato come il maestro, bensì di un ocre con venature di rosso, spesso utilizzato sia all'interno che all'esterno dell'iniziale. Questo colore ricorda molto quello che in L4 si nasconde al di sotto della doratura. Non riconoscendo però in A1 brandelli di doratura staccata, mi viene da pensare che si tratti del colore che fu steso originariamente. Tipico del dipingere del collaboratore è anche il fatto di costruire un arco, singolo o doppio, intervallato da un trifoglio nella parte superiore dell'immagine³⁵⁴. Si tratta a mio avviso di un espediente per fornire di profondità uno spazio in realtà molto piatto. Infatti, se il maestro fa combaciare i piedi dei suoi cavalieri direttamente con la base della lettera (cfr. ff. 69r, 72r), il collaboratore talvolta li lascia pendere nel vuoto in una spazialità solamente immaginata (cfr. f. 223r).

³⁵¹ Penso soprattutto ai mss. 12599, studiato da Cigni 1999, ed oggi disponibile in alta risoluzione su *Gallica*, e Fi. Delle iniziali abitate nei manoscritti italiani del Ciclo di *Guiron* ha parlato Ilaria Molteni al *Workshop* internazionale «Mapping Textual Traditions in the French Middle Ages: Guiron — Aspremont — Ovide Moralisé» (Zurigo, 2-4 dicembre 2014), dichiarando che esse sono comuni nei testimoni duecenteschi, salvo sparire poco a poco nei manoscritti trecenteschi (con la sola eccezione di Fe).

³⁵² Si tratta di quelle dei ff. 1r, 1v, 37v, 48v, 63r, 67r, 69r, 72r, 75r, 91r, 139r, 147v, 154r, 159r, 163r, 193v, 199r, 222r, 223r, 223v, 228r.

³⁵³ Si tratta di quelle dei ff. 18v, 46v, 61r, 95v, 115r, 126v, 132r, 133v, 136r, 234v.

³⁵⁴ Cfr. le miniature dei ff. 154r, 163r, 193v, 199r, 222r, 223v.

Un confronto istruttivo sulle capacità dei due artisti, credo che possa essere fondato mettendo in relazione le grandi P istoriate dei ff. 72r e 139r, la prima di mano del maestro, la seconda del collaboratore. Nella comunanza di stile e di intenti risulta subito evidente la superiorità del primo sul secondo, capace di utilizzare colori più morbidi e di addobbare il suo lavoro con svolazzi raffinati. Dalla parte del collaboratore va invece il tentativo di abbellire gli elmi con fregi e disegni bianchi.



A1, f. 72r



A1, f. 139r



L4, f. 157v

Ora, confrontando proprio queste ultime immagini, in particolare f. 139r, con l'iniziale miniata di L4, f. 157r, risulta evidente la comunanza tra le due. Esse sono così vicine che viene da pensare, se non ad una stessa mano, quanto meno a due artisti

provenienti dallo stesso atelier³⁵⁵. In entrambe le miniature si può notare che i cavalieri di sinistra sono addobbati alla stessa maniera, con una cotta di maglia azzurra, in cui i vari segmenti della maglia sono disegnati da linee bianche orizzontali; sopra di esse si trova una tunica rossa, i cui risvolti e le pieghe sono simili, benché nella miniatura di L4 esse siano più semplici e innaturali. Inoltre, in entrambe le miniature i cavalieri non portano lo scudo, ma semplicemente la lancia. Colpisce poi la perfetta identità degli elmi: i grandi elmi chiusi da cavaliere (poco a poco sostituiti nel corso del Trecento dal più agile bacinetto ma qui ancora ben presenti)³⁵⁶ sono in entrambi i codici disegnati in modo semplicistico: perdono così la loro forma appuntita nella parte anteriore del volto, tendendo a trasformarsi in un più semplice quadrato, con importanti margini neri e colorati di grigio. Di un colore leggermente più chiaro sono i cavalli, che ritroviamo nei due manoscritti nella stessa posa, con la zampa anteriore sinistra in posizione avanzata. Essi sono addobbati con una sella, che nei due manoscritti possiede la stessa forma, e cavalcata dai cavalieri che tengono le loro gambe tese e inarcate in avanti.

I cavalieri ed i cavalli sono raffigurati allo stesso modo in tutto L4, cosicché l'analisi di una miniatura può a priori essere valida anche per tutte le altre. Va comunque subito osservato che, rispetto ad A1, L4 si presenta come un manufatto di minore qualità. Il disegno è meno sicuro e va talvolta incontro ad alcuni *monstra*, come nell'iniziale di L4 f. 234r, dove re Artù ad una fontana incontra la figlia di Calinan che si vuole suicidare: qui le proporzioni del corpo non sono rispettate e l'elmo si riduce ad un quadrato dal quale fuoriesce un curioso occhio. Altrove poi, nell'elmo sparisce il solito bordo nero di A1. Disproporzioni non mancano comunque nemmeno nel collaboratore di A1. Per esempio, al f. 193v il cavaliere rimane in piedi dietro al proprio cavallo, ma le sue gambe sono troppo corte rispetto al busto. In altri momenti, invece, L4 si dimostra comunque come un prodotto di qualità, e soprattutto a livello di paletta presenta alcune insaspettate presenze che lo forniscono di valore. La paletta di L4 si differenzia da quella di A1 per alcuni elementi. Innanzitutto, L4 non inserisce i cavalli "espressionisti" di A1, colorati di rosso, e fa un uso molto parco del verde, che è invece più presente in A1. Inoltre, in L4 si trova ampio uso del pimento terra di Siena, vero tratto unificatore dell'apparato illustrativo e unico colore che esce dalla tenuità della paletta. Esso può infatti essere utilizzato per diversi oggetti: una tunica (f. 8r), un elmo (ff. 185r e 249r) una calzamaglia (f. 232r), un cuscino o copritesta (f. 40v), una sella (ff. 66r e 109r), un laccio di cuoio che lega la sella al cavallo (f. 100r), una porta (123r), una torre (ff. 138r e 150v), elementi architettonici vari (ff. 157v, 191v, 257v).

Come in A1, anche in L4 un'iniziale si rivela problematica e, per la complessità della sua ornamentazione, trascende il livello medio del manoscritto. Si tratta di quella del f. 257v (e la si confronti con quella del f. 258r per osservare lo scarto), dove un verdaccio molto scuro nella resa dei volti, scuro quasi quanto il raffinato sfondo (entrambi *unica* nel manoscritto), ricorda certi modi del primo miniatore di A1³⁵⁷. L'attribuzione non può però considerarsi assolutamente sicura, poiché, si tratta di elementi comuni che potrebbero derivate semplicemente da un diverso impasto del colore, ma un ulteriore elemento viene in favore dell'ipotesi, ovvero l'ornamentazione del corpo della lettera, che in L4, f. 257vb ricorda molto più A1 che i risultati simili all'interno dello stesso L4 (v. a mo' di esempio

³⁵⁵ Per un primo raffronto, ricordo che A1 è ormai interamente disponibile a colori e in alta risoluzione su *Gallica*. Di L4 si può invece visualizzare in rete una sola iniziale istoriata, quella del f. 157rb, ovvero in prossimità della fine del *Roman de Guiron* all'indirizzo: <<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/TourPopupMax.asp?TourID=349>> (consultato il 13/11/2014).

³⁵⁶ V. Asperti 1986.

³⁵⁷ Si vedano in particolare i volti di f. 1v e 37v di A1, di mano del maestro, ovvero il primo miniatore.

f. 8r):



L4, f. 257vb



A1, f. 37v

Uscendo dal dominio del semplice disegno e del colore e passando a quello della decorazione geometrica a cui si è appena accennato, si può notare che A1 e L4 usano gli stessi stilemi per ornare il corpo della lettera. Ho riconosciuto quattro tipi di ornamentazione che si ripetono in entrambi i manoscritti. Un primo tipo prevede un'ornamentazione a "x" e si ritrova, per esempio, in tre miniature di L4 e cinque di A1³⁵⁸. Un secondo tipo, comunissimo in manoscritti coevi e precedenti, è quello "a globi", che si ritrova in quattro casi in L4 e cinque in A1³⁵⁹. Un terzo tipo, anch'esso comunissimo, è quello del fregio che si ritrova per esempio in L4 f. 8r e in A1 f. 37v³⁶⁰. Infine, un ultimo motivo, meno banale e diffuso, è quello rappresentato ad esempio nelle miniature di L4 f. 138r e A1 f. 67r, nel quale la figura geometrica ad arco è decorata da puntini bianchi nella sua parte intermedia. Essa assume un carattere slanciato in A1, restando invece tozza e più larga in L4³⁶¹. Vi è poi un ultimo stile decorativo, simile ad una L alla cui estremità superiore si aggiunge un tratto orizzontale verso sinistra, che si ritrova solamente in due casi di A1³⁶². Infine, il solo L4 orna in maniera più semplice il corpo della lettera, dipinta semplicemente stendendo il colore omogeneo, rinunciando così ad ulteriori decorazioni³⁶³. Questo può essere un altro elemento importante per individuare in L4 un prodotto di minor valore economico rispetto ad A1. Va comunque detto che, nella loro semplicità, entrambi i manufatti si presentano come di qualità.

Una volta accertata, sia attraverso i riscontri sul disegno che sulla decorazione della *lettrine*, la comunanza di stile propria di A1 e L4, il passo successivo è stato cercare di indicarne una comune origine, convinto del fatto che l'ancoraggio dell'uno ad un determinato *milieu* avrebbe reso possibile agganciarvi anche il secondo. Il confronto con la produzione libraria coeva italiana permette di instaurare alcuni paragoni produttivi e convincenti con l'importante produzione libraria genovese di fine Duecento³⁶⁴. Mi riferisco

³⁵⁸ L4, ff. 153v, 191r, 232r; A1, ff. 63r, 72r, 95v, 163r, 223v.

³⁵⁹ L4, ff. 66r, 100r, 114v, 185r; A1, ff. 18v, 115r, 132r, 154r, 199r, 222r.

³⁶⁰ L4, ff. 8r, 109r, 257v; A1, ff. 1r, 1v, 37v, 47v, 48v, 75r, 91v, 133v, 136r, 137r, 139v, 147v, 159r, 193v, 223r, 228v, 234v.

³⁶¹ L4, f. 138r; A1, ff. 61r, 67r.

³⁶² A1, ff. 126v, 139r.

³⁶³ L4, ff. 1r, 34v, 40v, 234v, 258r.

³⁶⁴ Come del resto aveva annunciato Cigni in un convegno su *Guiron le Courtois* a Göttingen nel 2009 (v.

in particolare ad alcuni manoscritti di ambiente dominicano che ruotano attorno all'atelier del «Maestro del ms. lat. 42», dal nome del manoscritto più celebre attribuito alla mano di questo artista³⁶⁵. Ora, non si può certo pensare che il Maestro abbia lavorato ad A1, né tantomeno ad L4, ma credo che si possa affermare in modo abbastanza univoco che i due testimoni provengono dal suo vasto atelier, che fino a pochi anni fa si riteneva operante solo in ambito religioso, mentre ricerche più recenti hanno dimostrato che ivi venivano copiati anche manoscritti di carattere scientifico e medico³⁶⁶.

Per venire al confronto iconografico, la “pietra di paragone” attorno a cui tutta l'ipotesi ruota è lo stupendo Antifonario E di Santa Maria di Castello, a Genova, nel quale si riconosce la mano del Maestro e, allo stesso tempo, le più ampie somiglianze con i nostri mss. Trattandosi di un manoscritto d'uso liturgico, creato per il nuovo convento di San Domenico, non vi è modo di confrontare, a livello iconografico, cavalieri in combattimento con santi oranti, mentre sono i motivi delle iniziali decorate che permettono un paragone sicuro. In particolare, il drago di A1 f. 132r è sovrapponibile a quello dell'Antifonario E, f. 103, iniziale S³⁶⁷:



A1, f. 132r



Genova, Santa Maria di Castello,
Antifonario E, f. 103

In entrambi i casi, la sua coda si annoda in cerchi a spirale, terminando nella sezione centrale della miniatura, dove egli morde o se stesso (come in A1), oppure il corpo della lettera (nell'Antifonario E). I particolari sono corrispondenti: la zampa anteriore del drago a tre dita, le ali, il fatto che la decorazione a globi sia utilizzata per indicare la parte centrale del corpo (prima e dopo ali e zampe), così come la testa del drago, sono tutti elementi che rinviano verso una unica e precisa direzione, benché la miniatura

Cigni 2012). L'attribuzione di A1 a Genova è stata poi accettata da Morato 2010, pp. 12-13 e da Lagomarsini 2012, pp. 190 e 295, che conclude: «In attesa di ulteriori analisi iconografiche (la localizzazione tradizionale è all'Italia del Nord; Brunetti propone Bologna; Cigni restringe su Genova), il secondo livello linguistico può essere posto in relazione con le abitudini di copia di uno scriba italiano – probabilmente di una corte settentrionale – abituato a copiare anche testi in lingua d'oc».

³⁶⁵ La questione è stata ampiamente studiata da De Florianì 1998, 2001, 2004 e Algeri/De Florianì 2011, pp. 79-95.

³⁶⁶ Volpera 2006. Del resto, non esistevano all'epoca atelier specializzati nella produzione di libri cortesi, né tantomeno arturiani. A tal proposito v. Stones 2009, p. 19: «Il n'existe pas à proprement parler de production spécifique de manuscrits arthuriens».

³⁶⁷ Cfr. De Florianì 1976, p. 54.

dell'Antifonario sia di qualità superiore rispetto a quella di A1³⁶⁸. Lo stesso rapporto si forma tra la L di A1 f. 126v e la T dell'Antifonario E f. 185v³⁶⁹, due lettere aperte sulla cui unica gamba verticale s'iscrive la testa di un diavolo (A1)/drago (Antifonario E) – una in A1, due nell'Antifonario, sia a destra che a sinistra della gamba. Anche in questo caso il disegno geometrico e ornamentale si presenta identico³⁷⁰.

L'ipotesi trova inoltre conferma nel fatto che L4, pur nella sua maggiore semplicità, si può collegare, indipendentemente da A1, ad alcuni manoscritti di sicura fattura genovese. In particolare mi preme indicare come un confronto proficuo sia possibile tra la P istoriata di L4, f. 240v e un'omologa iniziale decorata contenuta nel ms. BnF, lat. 4931, f. 57r, uno dei manoscritti che Avril e Gousset hanno inserito con sicurezza tra i genovesi³⁷¹. Al di là delle similitudini generiche, come l'ornamentazione del corpo della P a globi, credo che la conferma provenga dallo stesso stile applicato agli svolazzi superiori ed inferiori:

³⁶⁸ Lo stesso drago si ritrova nella L iniziale decorata di un altro antifonario attribuito al Maestro, il ms. Paris, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Masson 126, f. 188v (riproduzione in De Florian 1998, p. 84), nei *Moralia in Job* del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 39 Inf., ff. 9r e 175r (riproduzioni in Gengaro/Villa Guglielmetti 1968, tavole 91 e 92; il codice è erroneamente attribuito, p. 94 ad una «scuola bolognese del secolo XIII» ove però già si riconoscono i tratti caratteristici della scuola del Maestro, ovvero «una certa rigidità d'impronta bizantina ed una tendenza linearistica di derivazione francese»). Nei *Manuscripts enluminés* 1984, poi, la presenza di tale drago, modello arcaicizzante tratto dai manoscritti settentrionali-piccardi, di metà Duecento, è così frequente da farmi pensare che si tratti di un *topos* della bottega del Maestro (non trovo questo drago in altri manoscritti genovesi esterni alla bottega, né in quelli di altre regioni italiane; a Bologna, per esempio, le *drôleries* si presentano molto più varie). A tal proposito, si segnalano qui tutte le miniature riportate nei *Manuscripts enluminés* 1984 in cui è questione di questo modello ornamentale: *Planche B*, n° 25 f. 207r (la testa del drago regge i piedi della figura umana a petto nudo), n° 35 f. 4r (nella parte superiore ed inferiore della miniatura); *Planche XVI*, n° 25 ff. 336r e 387r; n° 29 f. 253v; *Planche XVII*, n° 29 f. 257r; n° 31 f. 112r (sola la testa). Infine, si veda Volpera 2006, immagini n° 15 (da mettere in relazione con A1, f. 126v), 16, 27.

³⁶⁹ *Ibid.*, p. 72.

³⁷⁰ La testa del diavolo di A1 f. 126v trova riscontro in quella del leone ucciso da Esclabor, all'inizio del *Roman de Meliadus*, f. 1v, entrambi dello stesso colore.

³⁷¹ *Manuscripts enluminées* 1984, p. 31, n° 27. Il codice contiene le *De mundi aetatibus*, cronaca favolosa di Giovanni Codagnello, piacentino (ff. 1-116), al quale è stata legata in seguito la *Cronaca di Genova* di Jacopo da Varagine (ff. 117-198) – entrambi possiedono l'ex-libris dell'abbazia di Garegnano, vicino a Milano, il primo è numerato CXXXVII, il secondo CXXXVI. La descrizione più precisa del contenuto del codice è quella di Arnaldi 1982, p. 563: «Esso contiene: a) una cronaca favolosa, che ha inizio con un brano sulle età del mondo (f. 1a) e si chiude con il racconto leggendario della spedizione di Carlo Magno in Spagna (f. 55b), [...]; b) la *Istoria qualiter translatus est Imperium Romanum in Francia apud Teothonicos* (ff. 55b-56a) [...]; c) la *Istoria Longobardorum* (ff. 56a-57a) [...]; d) un brano sulla conversione di Costantino e il trasferimento della sua residenza a Bisanzio (f. 57a-c) [...]; e) il racconto (ff. 57c-58b) di una “sedicio magna... inter populum et milites”, avvenuta a Piacenza nel rogo (*sic*) [...]; f) i *Gesta Federici imperatoris. De rebus gestis in Lombardia* (ff. 58b-70c) [...]; g) gli *Annales Placentini* dal 1012 (ma 1031) al 1235 (ff. 70c-105c) [... si tratta del nucleo centrale di sicura redazione del Nostro]; h) i *Gesta Federici imperatoris [in expeditione sacra]* (ff. 105d-107c) [...]; i) i *Gesta obsidionis Damiate* (ff. 107d-115c) [...]; m) una breve trattazione sulla venuta, il nome e le leggi dei Longobardi (*inc.*: “Incipiunt summe legum Longobardorum”) (ff. 115c-116b)».



L4, f. 240v



Paris, BnF, latin 4931, f. 57r

Se questo esempio non sembra essere sufficiente, basterà verificare le riproduzioni di altre P iniziali di manoscritti genovesi presentati da Avril e Gousset per vedere una comunanza di modello nella produzione degli svolazzi e della struttura decorativa³⁷².

Un'ulteriore conferma viene poi dal manoscritto principe del Maestro, la Bibbia parigina, latino 42, nel quale si riconosce la stessa e identica organizzazione dell'iniziale C o E, inclusa all'interno di un quadrato, e con un'asta verticale nel margine destro culminante con uno svolazzo, sempre del tipo di quelli appena individuati, ma in questo caso posizionati a destra oltre il margine superiore dell'iniziale. Si tratta di un modello decorativo che non mi pare di scorgere altrove, che proporrei di indicare come tipico dei manoscritti usciti dall'atelier:

³⁷² *Ibid.*, Planche XVII, Paris, BnF lat. 180 (*Bibbia*), ff. 274va, 291rb; Paris, BnF, lat. 4896 (*Pantheon* di Goffredo da Viterbo), f. 26r (manoscritto appartenuto alla biblioteca viscontea (cfr. Pellegrin 1955, pp. 146-147, A 334).



L4, f. 8rb



Paris, BnF, lat. 42, f. 130vb

Un altro elemento di grande importanza è fornito dalle iniziali filigranate, poiché su di esse era fondata l'attribuzione di Gousset a Genova dei codici del gruppo cavalleresco, strumento poi fondamentale anche negli studi di Cigni nel tentativo di riconoscere ulteriori manoscritti attribuibili all'area³⁷³. Le iniziali filigranate di A1, nella loro semplicità, rivelano la loro antichità, oltre ad una sicura appartenenza agli stilemi genovesi propri, per esempio, degli *Annales Ianuenses* di Caffaro³⁷⁴. Esse non hanno però la maturità del filigranatore del ms. fr. 726, che funge da chiave di volta negli studi di Cigni e Gousset, motivo che mi porta a considerarle più antiche dell'attività di quel celebre filigranatore³⁷⁵. Ovvero, si riconoscono già gli stessi moduli illustrativi, ma in uno stadio più precoce. Dei due, è A1 a possedere le filigrane più semplici, mentre in L4 esse sono già maggiormente manierate. In A1 collaborano due filigranatori (A e B)³⁷⁶. Nel loro lavoro si riconoscono due tipologie fondamentali di ornamentazione della lettera, particolarmente per quanto riguarda le antenne. Nel lavoro del primo, il più arcaico, la filigranatura si espande molto nello spazio libero della pagina e della colonna, ciò che ricorda certi modelli piccardi di metà Duecento³⁷⁷, mentre il secondo costruisce delle decorazioni limitate, soprattutto in larghezza, che rimangono molto vicine allo specchio di scrittura, senza invadere liberamente il margine e l'intercolumnio.

³⁷³ Da ultimo, v. Cigni 2013.

³⁷⁴ *Manuscripts enluminés* 1984, pp. 27-29, §24.

³⁷⁵ V. gli esempi tratti dal 726 presenti in Gousset 1988, pp. 134-146.

³⁷⁶ Il filigranatore A lavora ai ff. 1r-47v e al f. 61; il filigranatore B lavora ai ff. 48r-60v e ai ff. 62r-237r (ovvero fino alla fine del codice).

³⁷⁷ Penso in particolare al manoscritto Paris, BnF, naf. 23686, il più illustre testimone del «Leggendario francese A», copia franciana di metà Duecento, la cui decorazione è però da attribuire ad un atelier piccardo del terzo quarto del Duecento. Qui le filigrane si dispongono ampiamente nello spazio libero (v. *Album* 2001, p. 144), facendo dipartire due filamenti nella sezione inferiore, un po' come nella seconda iniziale del filigranatore A illustrata nella prossima pagina (A1, f. 21rb). Il confronto con il *Légendier A* mi sembra di notevole importanza perché, oltre a questo antico manoscritto francese, il resto della tradizione successiva è formato da tre testimoni che con ogni probabilità sono stati esemplati nelle carceri pisane. Il primo di questi tre è il ms. Lyon, Bibliothèque Municipale 866, le cui iniziali rimandano con buona probabilità agli stessi stilemi di Fi e di 726 (soprattutto per quanto riguarda l'ornamentazione del corpo delle lettere, si vedano le riproduzioni in Perrot 2006, pp. 103-111 e i modelli estratti da Gousset 1988, p. 149). Il secondo è il ms. Modena, Biblioteca Estense, a.T.04.14 (Estero 116), il terzo il ms. Tours, Bibliothèque Municipale, 1008. In questi ultimi due testimoni, «le légendier A est suivi d'une compilation tirée de la *Légende dorée* traduite en français (dans T, quatre épisodes en italien précédant aussi le légendier)» (Cigni 2010, p. 205). È importante che i tre testimoni italiani si oppongano nella tradizione a una copia illustrata in Piccardia dopo metà secolo: è infatti a partire da modelli come questo che si sono sicuramente diffusi tali stilemi nella Genova del secondo Duecento.

Il filigranatore A fa partire i diversi filamenti paralleli direttamente dal corpo centrale della lettera³⁷⁸, andando poi ad arrestarsi in un punto tondo dal quale si dipartono le antenne. Queste antenne possono risolversi in due motivi fondamentali, o attraverso un arco ascendente che poi ridiscende (o viceversa, se si parla della sezione inferiore, v. la A del f. 3rb) – è questo il primo elemento che si riconosce quando ci si accinge a studiare le filigrane dei manoscritti pisano-genovesi; oppure lasciando l'antenna svilupparsi con moto diritto, salvo poi annodandosi in una forma di spirale al suo termine (v. la I del f. 21rb).

Il filigranatore B rispetta gli stilemi del primo, pur scegliendo solo i modelli simmetrici ad arco (quindi uguale per le due sezioni della filigrana, v. la Q del f. 56vb), ma costruisce disegni già più complessi che si avvicinano molto a quelli degli *Annales* di Caffaro³⁷⁹. Per esempio, fa terminare l'arco a forma di saetta, disegno che, come vedremo subito, è caro ai filigranatori di L4.

Come A1, anche L4 è ornato da due diversi filigranatori (nominati C e D, per evitare fraintendimenti con quelli di A1). Rispetto ad A1 però, L4 si presenta come più manierato. Infatti, pur costruendo il corpo della filigrana con la stessa struttura, essa è poi ornata da un numero sempre crescente di antenne e *œufs de grenuille* (la definizione è di Gousset) supplementari. In particolare, per quanto riguarda le terminazioni delle antenne principali superiori ed inferiori, L4 non conosce se non in soli quattro casi l'uso dell'arco³⁸⁰. Vi sono predilette invece due possibilità in parte assenti da A1. La prima consiste nel fatto che l'antenna principale, una volta giunta al suo apice, ritorni scendendo fino al corpo della lettera, o al rosone/spirale che si trova sopra di essa. Questo modello è applicabile alla sola sezione superiore della filigrana (filigranatore C, v. la E del f. 143rb). La seconda è quella di far partire dal cuore della filigrana due o tre antenne distinte che, ognuna a sua volta, si arriccino formando un modulo a forma di saetta. Questo secondo modello è invece applicabile ad entrambe le sezioni della filigrana (filigranatore D, v. la E del f. 168rb).

³⁷⁸ Si veda, come risultato comune scaturito da questi tentativi, la docarazione a filigrana dei ff. 33r-64v degli *Annali* di Caffaro, Paris, BnF, lat. 10136, f. 35, riprodotto in Gousset 1988, p. 130.

³⁷⁹ Cfr. la Q del f. 56vb qui riportata con la L degli *Annales* riprodotta in Gousset 1988, p. 128. Il modello di riferimento parrebbe proprio essere quello.

³⁸⁰ Si tratta delle iniziali A f. 73vb; B f. 124vb; T f. 134vb; Q f. 155rb.



A1, f. 3rb (A)

A1, f. 21rb (A)

A1, f. 56vb (B)

L4, f. 143rb (C)

L4, f. 168rb (D)

Come abbiamo potuto vedere, i nostri codici guironiani si legano in modo convincente all'ambiente genovese dell'atelier del Maestro del ms. lat. 42. La prerogativa fondamentale di questo atelier è di rifarsi a modelli stilistici del gotico francese dei decenni centrali del Duecento, benché mitigato dall'influsso mediterraneo e quindi bizantineggiante³⁸¹. In questo senso, appare evidente un certo anacronismo di stile rispetto ai coevi prodotti francesi. Per esempio, confrontando i prodotti genovesi con il recente catalogo di manoscritti gotici parigini, normanni e piccardi di Alison Stones, puntuali riferimenti iconografici si ritrovano solo con manoscritti della regione piccarda (non franciani!) prodotti verso il 1260, come il ms. London, British Library, Add. 78830, una copia

³⁸¹ De Florianì 2004, p. 634: «Il tratto stilistico distintivo del Maestro è la rielaborazione in un linguaggio elegante, sobrio e talora monumentale, tutt'altro che privo di sottigliezze grafiche anche se appesantito da una gamma cromatica poco brillante, dei modelli del gotico francese (parigino ma anche della Francia nordorientale) degli anni tra il 1240 e il 1260 circa, che il miniatore integra – soprattutto nelle opere mature quale l'*Anitfonario E* di Santa Maria di Castello – con elementi derivati dalla tradizione italiana, in particolare bolognese». Si tratta quindi di uno stile eclettico, che mescola il bizantinismo allora in voga in Italia con gli stilemi del gotico francese (direi piccardo piuttosto che parigino!), e che ha reso a lungo indecifrabile l'origine di questi manoscritti. Questo eclettismo potrebbe portare verso la pista di una produzione ultramarina, ma se confrontati con i manoscritti studiati da Folda 1976 e 2008, A1 e L4 dimostrano l'impossibilità di una simile attribuzione. In effetti, se pensiamo alla scuola di Aciri (quella che meglio combacerebbe cronologicamente, essendo la città persa dai crociati nel 1291), il disegno dell'iniziale filigranata è molto più naturalistico che nei nostri codici, dove invece prevale una forte stilizzazione. Inoltre, a livello di disegno i codici oltremarini hanno un'influenza francese molto più marcata.

dell'*Opus de fide orthodoxe* di Giovanni Damasceno proveniente da Cambrai o Tournai³⁸², o il ms. Valenciennes, Bibl. Mun. 397, copia del *Vocabularium* di Papia, nella cui iniziale istoriata del f. 90v, rappresentante Erode che ordina il massacro degli innocenti, riconosco un drago molto simile ai nostri (benché in questo caso egli presenti una testa umana coronata, ripresa appunto di Erode), mentre la posa del re, seduto sul trono, così come la sua corona, ricordano A1, f. 1r³⁸³. La data 1260 mi sembra però troppo antica per i nostri codici (saremmo solo vent'anni dopo i quaderni di Federico II), oltreché storicamente insostenibile. Infatti, secondo Anna De Floriani la mano del Maestro si riconosce per la prima volta in due manoscritti scritti per il monastero lombardo di Morimondo, distrutto dai pavesi nel 1266, mentre la serie degli Antifonari di San Domenico (tra cui il nostro E) è databile tra il 1267 e il 1287³⁸⁴. Inoltre, sappiamo che l'atelier già dal 1270 lavorava anche su committenza privata, come testimonia la minuta *Bibbia* del ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 5.2, «che reca una nota di acquisizione datata 1270»³⁸⁵. Del resto, Marie-Thérèse Gousset osserva giustamente che i codici più antichi esemplati dall'atelier del Maestro non possiedono una decorazione filigranata, e la Bibbia appena citata non ne ha alcuna³⁸⁶. In questo senso, i nostri manoscritti cavallereschi devono quindi essere più tardivi: la forchetta cronologica entro cui collocarli si può quindi restringere con buona probabilità agli anni 1270-1287³⁸⁷. Una conferma ulteriore viene dallo studio delle armature di A1 e L4, che Stefano Asperti ha proposto di datare al «1280 ± dieci anni»³⁸⁸, il che sarebbe un'altra certificazione dell'esattezza dell'attribuzione dei nostri due testimoni guirioniani agli anni in cui nacquero i corali di San Domenico, o a quelli subito successivi ad essi³⁸⁹. Se per A1 la datazione proposta sarebbe conforme a quanto di esso si è già detto in passato (al di là del fatto che esso fu da Lathuillère datato al terzo quarto del Duecento), per L4 si tratta di un dato nuovo che permette di confermare, anche cronologicamente, la sua alta posizione stemmatica.

6.1.3 A1, L4 e i manoscritti pisano-genovesi

La proposta di attribuzione a Genova di A1 e L4 e la datazione della loro decorazione al 1280 circa impongono una serie di riflessioni. In che rapporti si collocano essi con l'atelier dei prigionieri? Leggendo i lavori sui pisani carcerati a Genova, si ha l'impressione che all'improvviso, dal nulla, nasca un atelier proto-industriale capace di

³⁸² Stones 2013, Cat. III-42, immagine 462.

³⁸³ *Ibid.*, Cat. III.104, immagine 693: «c. 1260-1270? Soissons or Laon?». Si vedano anche le immagini 694 e 695, sempre dello stesso manoscritto, che paiono non distanti dalle nostre.

³⁸⁴ De Floriani 1998, pp. 59-60 e De Floriani 2004, p. 633; Algeri/De Floriani 2011, p. 84: «Il termine *post quem* per la redazione e l'illustrazione dei corali è il 1267, cioè l'anno in cui i testi liturgici propri dell'uso domenicano, approntati da Hubert de Romans, furono approvati da Clemente IV; il termine *ante quem*, certo anteriore al 1287 suggerito da alcune particolarità liturgiche del *Graduale* A, andrà probabilmente collocato poco dopo il 1270».

³⁸⁵ De Floriani 2004, p. 633.

³⁸⁶ Gousset 1988, p. 124: «La chronologie que nous essayons d'établir au sein de ce groupe dominicain, révèle que les filigranes réservés apparaissent dans les manuscrits qui semblent les moins anciens». La studiosa, *ibid.* p. 123, n. 18, annunciava uno studio intitolato «Un aspect de l'influence gothique septentrionale sur l'enluminure génoise du dernier tiers du XIIIe siècle: le maître du ms. lat. 42 de la Bibliothèque nationale et son atelier», purtroppo mai apparso.

³⁸⁷ Se le datazioni dei corali non bastassero, al 1287 risalgono anche le iniziali filigranate dei ff. 33r-64v degli *Annales Ianuenses* di Caffaro, ms. Paris, BnF, lat. 10136, che si presentano quindi come un punto di arrivo di esperienze già maturate all'interno dell'atelier del Maestro del lat. 42.

³⁸⁸ Comunicazione privata. Ricordo che, a rigore di logica, non si data il manoscritto ma la sua decorazione, che può quindi anche essere successiva all'atto di copia.

³⁸⁹ Segnalo inoltre che sia Marco Cursi che Gabriella Pomaro osservano che il dato paleografico di L4 non contraddice l'ipotesi qui sostenuta.

produrre in brevissimo tempo un numero enorme di manoscritti³⁹⁰, eppure per avviare quell'operazione culturale che porta a realizzare «la trascrizione, la rielaborazione, la traduzione in francese, il volgarizzamento e infine l'illustrazione e la decorazione dei più importanti testi cavallereschi, didattici e religiosi del periodo»³⁹¹, a Genova si dovevano già trovare delle copie dei testi cavallereschi, da cui poi i copisti estrassero ed adattarono i brani di successo.

Dobbiamo quindi immaginare che a Genova la letteratura in francese dovesse avere successo già prima dell'arrivo dei prigionieri pisani. In effetti, se pensiamo alla Genova tardo duecentesca, ci troviamo ad immaginare una città al suo apice socio-economico, aperta ad un Mediterraneo largamente francofono. Se confrontiamo i documenti superstiti riguardanti biblioteche private genovesi del Duecento, si può osservare che *libri de romanciis* avevano circolazione³⁹². Di essi si trova menzione nel saggio appena citato in alcuni documenti notarili relativi a dei beni messi a pegno, nei n° 14 (30 ottobre 1226): «librum unum de romanciis et aliis rationibus»³⁹³; n° 28 (23 ottobre 1247): «suos libros de romanciis»; n° 47 (16 febbraio 1275): «item librum romanciorum de quaternis novem quem posuerat in pignore Percival Aurie; item quaternos decem romanciorum [...] item libros tres romanciorum parvi voluminis de litera minuta quos dictus quondam Iacobus dicebatur habere in pignore a quondam Percivale Aurie»; n° 48 (25 febbraio 1275): «libretos tres romanciorum de littera minuta scriptorum ... librum unum romanciorum»³⁹⁴. Libri *romanciorum* o *de romanciis* circolano quindi a Genova, che è inoltre la patria di una ricca pratica di poesia provenzale – ed è normale che un poeta come Percivale Doria possedesse libri in francese e provenzale³⁹⁵. Purtroppo il dato non si può allargare ed è impossibile sapere cosa contenessero tali volumi.

I codici pisano-genovesi contenenti *Guiron le Courtois* oggi superstiti sono quattro: Bo1, Fi, Vat, V1. In che rapporto testuale si dispongono rispetto ai due manoscritti A1 e L4?

Per quanto riguarda A1 e L4, possiamo intanto ricordare che le tre *branches* principali del ciclo (*Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron*) sono tutte, almeno parzialmente testimoniate dai due manoscritti (A1 ff. 1-47, *Meliadus*: Lath. 1-22; A1, ff. 48-237, *Suite Guiron*: Lath. 161-209; L4, ff. 1-160, *Roman de Guiron*: Lath. 159-160 + 103 n.1-132).

Possiamo innanzitutto cercare di dividerli in categorie. Bo1 e Vat trasmettono parte delle *Aventures des Bruns* e si presentano come testualmente molto vicini³⁹⁶, dato che

³⁹⁰ Per una lista aggiornata, v. Cigni 2010, pp. 211-212, che conta ventisette manoscritti cavallereschi. Se sono rimasti così tanti testimoni dell'atelier, contando le sicure dispersioni, si deve essere trattato di una produzione assolutamente massiccia.

³⁹¹ Fabbri 2012, p. 19.

³⁹² Cfr. Petti Balbi 1978, p. 13: «Compaiono invece, con una certa frequenza, *libri de romanciis* o *romanciorum*, dizione con cui viene generalmente indicata la produzione romanza in versi». Non credo che si possa attribuire con tale certezza i mss. *de romanciis* ai versi. Cosa vieterebbe di pensare alla prosa? Forse il fatto che Percivale Doria, possessore di alcuni di questi volumi e a sua volta trovatore ne possedeva alcuni?

³⁹³ Questo caso è curioso, perché, oltre ad essere la più antica attestazione di un libro romanzo a Genova, lo considera alla pari di un semplice “bene”. Infatti, «Bonvassallo *de Pallareto* dichiara di aver ricevuto a mutuo dal fratello Lanfranco la somma di 3 lire e mezza di genovini che promette di restituire entro il prossimo gennaio. In pegno consegna una spada [...]» e il nostro *librum de romanciis* (Petti Balbi 1978, p. 33). Nella Genova duecentesca, terra di mercanti (carattere che Petti Balbi 1984 non smette di attribuire al popolo genovese), il libro ha quindi un valore non solo come oggetto di cultura, ma anche monetario (cfr. Petti Balbi 1984, p. 141: «tutti i genovesi sono mercanti, prima ancora che genovesi»).

³⁹⁴ Questi due ultimi numeri sono relativi alla stessa transazione (manoscritti di Percivale Doria messi a pegno da suo figlio Daniele) e riguardano gli stessi volumi già citati al n° 47.

³⁹⁵ Bertoni 1903b.

³⁹⁶ Bo1 è stato scoperto e studiato da Longobardi 1992a e 1996; v. anche Morato 2010, pp. 219-256. La

trasmettono, oltre ad essa, alcuni episodi ad attestazione unica che non si ritrovano altrove³⁹⁷. Come è stato ampiamente dimostrato, la compilazione guironiana a cui è stato dato il titolo disambiguante di *Aventures des Bruns* è una narrazione di secondo grado costruita a partire dalla *Suite Guiron*, di cui la seconda parte di A1 è l'unico testimone integro superstite³⁹⁸. La grande particolarità di questa compilazione risiede nel fatto che della *Suite Guiron* sono estratti dei racconti secondi (quindi raccontati dai diversi cavalieri), che passano a vita propria al di fuori delle analessi. In questo modo, vengono ad avere una grande importanza tutti gli episodi avvenuti nell'epoca della generazione dei padri, senza che essi siano poi legati alla generazione successiva. Anzi, la Compilazione assume l'andamento di una curiosa successione di duelli esemplari tra i cavalieri del tempo antico, fuori dalla cornice romanzesca che li contraddiceva nella *Suite Guiron*. Essa è inoltre da attribuire ad un compilatore che contiene molti tratti stilistico-linguistici in comune con Rustichello da Pisa, che potrebbe così configurarsi come vero autore del testo³⁹⁹. Si tratta dell'esempio più lampante di come nelle carceri genovesi i testi venissero non solo trascritti, ma anche rimaneggiati, producendo così nuove realizzazioni⁴⁰⁰. Per esempio, si ritrovano anche alcuni episodi nuovi, di mano del compilatore, che altro non sono che un'amplificazione di quanto si legge nella *Suite Guiron* (pensa a Lath. 244-245). In effetti, Lagomarsini osserva giustamente che il compilatore ha un comportamento alterno all'interno della sua Compilazione, poiché passa da sezioni meramente copiate da una copia della *Suite Guiron* a momenti di vera e propria creazione, nei quali inventa episodi funzionali al suo progetto narrativo⁴⁰¹. Corollario di tali affermazioni è che non ci sarebbero gli *unica* di Bo1 e Vat se non ci fosse la *Suite Guiron*.

Sia Vat che Bo1 sono frammentari, benché strettamente legati. Il contenuto del loro antigrafo comune doveva essere formato nel modo seguente: [...] Lath. 243 [...], Compil. guironiana (+ Continuazione breve), [...] framm. Felini [...] Lath. 244 -248 [...]⁴⁰².

Per quanto riguarda Fi, si tratta di un testimone molto complesso. Esempio negli ultimi anni del XIII secolo, esso è un manoscritto miscellaneo, che nei suoi 132 ff. residui contiene: 1) Richard de Fournival, *Bestiaire d'amour* (ff. 1r-7va); 2) Florence et Blanche-flor (f. 7vb-13rc); 3) *Distiques de Caton* (f. 8ra-10va); 4) Apollonius de Tyr (ff. 14ra-33va); 5) *Tristan en prose* (ff. 24ra-47vb); 6) *Guiron le Courtois* (ff. 48r-132v). Tralasciando gli altri testi, è bene concentrarsi brevemente sulla sezione guironiana del manoscritto. In poche carte, in effetti, si ritrovano numerosi episodi estratti dalle diverse

descrizione più aggiornata si trova in Lagomarsini 2014, p. 70.

³⁹⁷ V. Lagomarsini 2014, pp. 40-41.

³⁹⁸ In A1 si alternano il *Roman de Meliadus* (ff. 1-47) e la *Suite Guiron* (ff. 48-237), senza che vi sia continuità tra le due sezioni. Anzi, il *Meliadus* si arresta, si cambia colonna, ed una nuova iniziale apre la *Suite*.

³⁹⁹ Lagomarsini 2014, pp. 191-208. Lagomarsini, riprendendo la definizione coniata da Contini per il *Fiore dantesco*, utilizza la felice formula «attribuibile a».

⁴⁰⁰ Non si può affermare con sicurezza che la Compilazione delle *Aventures* abbia avuto luogo nelle carceri, dato che Rustichello avrebbe potuto compilarla anche prima. Certo è però che nelle carceri Rustichello collaborò al *Devisement* con Marco Polo, ed i primi testimoni della sua *Compilazione arturiana* (il ms. Paris, BnF, fr. 1463, riprodotto in Cigni 1994) e delle *Aventures des Bruns* appartengono al gruppo pisano-genovese. Sulla figura di Rustichello e sulla cronologia interna alle sue opere v. le opinioni di Trachsler 2008 (che pensa che il nome, nella *Compilazione arturiana*, sia stato preso in prestito dopo il successo del *Milione*) e la risposta di Cigni 2009 (che ribadisce invece la cronologia tradizionale delle due opere). La questione è ripresa anche da Lagomarsini 2014, pp. 202-204.

⁴⁰¹ Lagomarsini 2014, p. 94: «Le operazioni possono essere ricondotte a tre tipologie di massima: 1) estrazione del racconto di secondo grado omodiegetico e adattamento ad un racconto di primo grado eterodiegetico; 2) riordinamento dei materiali e inserzione di cerniere narrative; 3) aggiunta di blocchi originali».

⁴⁰² V. Lagomarsini 2014, pp. 40-41.

sezioni del ciclo. Vediamo brevemente il contenuto di Fi:

1) Lath. §§**S1a** 199n.1-n.3, 201n.1-n.5, **S1c**, **S2 S3**, 162n.1, 165n.1-166n.3, 241, **S1b** 177n.1-178n.4, 180n.1-n.3, 193n.1-n.2, 195n.1-n.4, 181n.3-182n.2, 184n.1-n.5, 188n.1-n.3.

2) 108n.1-115n.2,

3) Prol. I, 1-13 n.1, 242.

Al punto 1), con **S1a-b-c**, **S2** e **S3** si intendono le tre sequenze principali delle *Aventures des Bruns*, mentre per tutti gli altri episodi il rinvio è all'*analyse* di Lathuillière. Questo complesso «rimaneggiamento ad attestazione unica» è stato studiato da Morato⁴⁰³. Tutti gli episodi che vediamo indicati con le stringhe dell'*analyse* di Lathuillière sono racconti secondi che, sulla scia di quanto fatto da Rustichello per le *Aventures des Bruns*, sono estratti dalla loro cornice diegetica con grande destrezza e personalità:

«Fi adotta come piano del presente l'epoca di Uterpendragon, che è anche il *setting* della maggior parte dei racconti secondi della *Suite* di A1. Tuttavia, il rimaneggiatore non solo riconnette i racconti secondi tra loro, ma inserisce nel nuovo *continuum* anche alcuni racconti di primo grado della *Suite* di A1, che nel modello sono invece ambientati al tempo di Artù»⁴⁰⁴.

Morato, analizzando il rapporto tra Fi e A1 nelle sezioni di 1) elencate secondo le cifre di Lathuillière, arriva alla conclusione che Fi non può essere *descriptus* di A1, ma che anzi entrambi debbano rimontare ad un modello comune. Per quanto riguarda le *Aventures des Bruns*, dobbiamo inoltre osservare che Fi attinge nelle sue diverse sezioni ai due rami dello stemma α e β . Infatti, come ha dimostrato la *recensio* di Lagomarsini, alla fine della Compilazione i manoscritti di α trasmettono una «continuazione breve» (come Vat e Bo1), mentre quelli di β inseriscono una «continuazione lunga». Ora, Fi, che fino al momento in cui cominciano le continuazioni resta in α , passa poi alla continuazione lunga di β , il che lascia supporre che, oltre ad una *Suite Guiron*, il rimaneggiatore lavorava anche partendo da due diverse redazioni delle *Aventures des Bruns*⁴⁰⁵. Bisogna inoltre osservare che il copista si dimostra innovativo anche nella minima *varia lectio*, andando incontro ad una frequente riscrittura. Per questo motivo Lagomarsini ha deciso di estrarre tutti questi interventi dal suo apparato critico, relegandoli in una «Appendice all'apparato critico: varianti redazionali di Fi»⁴⁰⁶.

Al punto 2), la stringa Lath. 108n. 1-115n. 2 indica l'episodio di Brehus nella caverna dei Bruns, che gode qui di tradizione estravagante, al di fuori del suo contesto, il *Roman de Guiron*. Del resto, viene da pensare al 12599, manoscritto che, pur non appartenendo al gruppo, presenta, all'interno di un'ampia compilazione arturiana, lo stesso episodio di Brehus in volgare pisano (il ché vorrà pur dire qualcosa...).

Nella parte finale del manoscritto trova spazio 3) la parte iniziale del *Roman de Meliadus*, ovvero il Prologo I e Lath. 1-13, a cui fa seguito la cellula, sempre rinviante alle narrazioni satelliti delle *Aventures des Bruns*, Lath. 242. Il manoscritto è poi acefalo alla fine (nel f. 132v si ritrova un richiamo di fine fascicolo, ma il manoscritto termina). È comunque interessante che si ritrovi anche l'importante sezione iniziale del *Roman de Meliadus*, che è trasmessa anche da A1. Se verifichiamo i primi *loci critici* analizzati da Morato (Schede 1-6)⁴⁰⁷, ci accorgeremo che A1 e Fi appartengono entrambi al subarchetipo α , ma sembrano opporsi al suo interno (α 1: A1 Fe V2 vs. α 2: 350 Fi L1)⁴⁰⁸. In

⁴⁰³ Questo il titolo del capitolo ad esso dedicato da Morato 2010, pp. 257-273.

⁴⁰⁴ Morato 2010, p. 258.

⁴⁰⁵ V. la *recensio* di Lagomarsini 2014, pp. 97-145.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, pp. 527-544.

⁴⁰⁷ Morato 2010, pp. 281-333.

⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 396, dove l'autore riassume le conclusioni ottenute nelle schede precedenti.

particolare, i primi tre risultano essere i più innovativi, cosicché bisogna supporre uno stadio di modificazione della *lectio* molto antico, probabilmente già italiano e di pieno Duecento⁴⁰⁹.

Ricapitolando, il “laboratorio” di Fi si presenta di grande complessità, poiché sullo scrittorio del rimaneggiatore vanno collocati una *Suite Guiron*, un *Meliadus* (ma non della stessa famiglia di A1!), un *Guiron* e due manoscritti delle *Aventures des Bruns*, di cui si conservano brani tratti da entrambe le redazioni, tutti testi che dovevano quindi risultare viventi e di ampia circolazione nella Genova di fine Duecento.

La collocazione genovese del manoscritto è stata recentemente messa in discussione da Claudio Lagomarsini, che, adducendo elementi prevalentemente codicologici e linguistici, ha dimostrato che esso non presenta le caratteristiche tipiche del gruppo pisano-genovese. Esso in effetti è scritto in una corsiva minuta «di forti influenze grafiche d’Oltralpe [...] che sembra svilupparsi da una corsiva (bastarda), talora inclinata a sinistra, con tracciato uniformemente pesante, lettere tonde *brisées*, aste normalmente sviluppate, parole ben separate, g con occhiello inferiore aperto»⁴¹⁰. Inoltre, se pensiamo, per esempio, al rozzo Vat, possiamo osservare un grande scarto qualitativo⁴¹¹. Un secondo punto a sfavore dell’attribuzione pisano-genovese è per Lagomarsini il fatto che la lingua del copista non presenti le caratteristiche proprie del toscano occidentale (e quindi che non sia copiato da un prigioniero pisano), ma che si dimostri come italiano settentrionale. In effetti, l’autore dimostra, attraverso una stringente analisi linguistica, la presenza di fenomeni capaci di rinviare con buona probabilità all’Italia settentrionale l’origine del copista, «verso un’area che abbraccia il Piemonte e l’Emilia»⁴¹². D’altro lato, però, l’apparato illustrativo non lascia spazio al dubbio e si presenta come certamente pisano-genovese. Forse può indurre in dubbio il fatto che l’ornamentazione non riprenda i modi tipici del prodotto pisano-genovese (le scene non sono semplicemente disposte su fasce orizzontali a fondo pagina ma si presentano più specificamente legate al testo che accompagnano), così come, caso abbastanza raro nei manoscritti del gruppo, che vi siano anche numerose miniature a corpo⁴¹³. Un sicuro termine di paragone per il manoscritto laurenziano credo che sia da riconoscere nel ms. BnF, fr. 9685 contenente l’*Histoire ancienne* e nel ms. BnF, fr. 760 contenente il *Tristan en prose*, da Avril-Gousset in poi attribuiti all’atelier pisano-genovese⁴¹⁴. In tutti questi riconosciamo nell’ornamento delle lettere miniate gli stessi stilemi, oltre al fatto che gli apparati miniatori non sono mai inseriti nei soli margini inferiori, ma si dispongono anche all’interno dello specchio di scrittura, ciò che testimonia la presenza di un progetto decorativo non lasciato al caso e non da svolgere in tempi rapidissimi. Del resto, all’interno dei numerosi manoscritti del gruppo pisano-genovese Francesca Fabbri ha riconosciuto quattro sottogruppi, in ordine di qualità decrescente. Ora, Fi appartiene al primo, il migliore, da attribuire alla fine del nono

⁴⁰⁹ Segnalo inoltre che A1 e V2 debuttano il *Roman de Meliadus* senza il prologo, che invece si ritrova regolarmente in Fi.

⁴¹⁰ Supino Martini 1993, p. 41, ripreso anche da Lagomarsini 2014, p. 63.

⁴¹¹ Lagomarsini 2014, pp. 63-65: «La possibilità di assegnare il codice Laurenziano al cosiddetto “gruppo pisano-genovese”, come pure è stato autorevolmente proposto, sembra meno pacifica rispetto al caso dei mss. Vat e Bo1. Il manufatto è notevolmente difforme rispetto ai mss. del gruppo sia per la *mise en page*, elegante e ariosa, sia per la scrittura e per lo stile illustrativo, più curato e dettagliato, non necessariamente confinato sul margine basso».

⁴¹² *Ibid.*, p. 169. Rimane comunque il problema dell’eterogenicità del manoscritto, oltre al fatto che non si può sapere con sicurezza se i tratti vadano attribuiti al copista o ad un suo antografo.

⁴¹³ Degenhart/Schmitt 1980, kat. 669.

⁴¹⁴ *Manuscrits enluminés* 1984, pp. 44-49, in particolare, nella scheda del fr. 760 si legge, p. 46: «Style des illustrations très proche de celui de l’*Histoire Ancienne jusqu’à César*, ms. Vat. lat. 5895 et du *Guiron le Courtois*, ms. Ashb. 123 (50) de la Bibliothèque Laurentienne. Les initiales historiées et ornées sont attribuables à l’artiste qui a exécuté celles du ms. fr. 9685».

decennio del secolo o all'inizio del successivo, epoca di attività dei due filigranatori del ms. Paris, BnF, fr. 726. Secondo l'autrice, questo gruppo fornisce la «"regia" iconografica» per gli altri manoscritti del gruppo, dato che non vi si ritrovano le indicazioni per il filigranatore studiate da Benedetti⁴¹⁵.

Di fronte ad una tale situazione, le ipotesi possibili sono due: o Fi è stato esemplato nel Nord Italia e poi è stato successivamente miniato da un artista attivo a Genova, del quale si riconosce la mano in diversi manoscritti; oppure, un copista nord-occidentale (e soprattutto non pisano!) ha copiato Fi a Genova nello stesso atelier dove poi il miniatore ha lavorato su altri codici. Delle due, la seconda ipotesi mi sembra più probabile. Del resto, anche A1 e L4 non mostrano tratti tipici di *scripta* genovese, e sappiamo come nella seconda metà del Duecento Genova sia polo di attrazione economica e commerciale per le vicine città padane di Alba, Alessandria, Vercelli, Asti e Piacenza⁴¹⁶, che solo a partire dal Trecento ruoteranno il loro interesse verso Milano⁴¹⁷.

L'ultimo manoscritto pisano-genovese di materia guironiana è V1. Si tratta di un codice che ha gioito di fortuna da parte della critica non tanto per il testo che tramanda, quanto per le numerose note di possesso e prove di penna che riempiono la prima guardia posteriore. In effetti, queste note sono state al centro del problema attributivo dei codici al gruppo, poiché vi si legge, della mano di un lettore trecentesco di provenienza settentrionale: «Esti soun stati li malvasi cam Pisan smargarizay ch'ano le boxie qui sono in esto libro», frase ripresa da un'altra mano: «Esti sum staiti li Pisan cham magariçai chi ano le boxie qui suno in esto libro», ovvero i pisani sono i «cani apostati che hanno [scritto] le bugie che si trovano in questo libro»⁴¹⁸.

Il codice contiene una porzione importante del *Roman de Guiron*: si apre con la redazione breve di L4 (Lath. 159 n.1-160) e contiene di seguito la seconda parte del romanzo, da Lath. 103n.1 a 116n.2. La porzione tramandata ha al proprio centro l'episodio di Brehus nella caverna (Lath. 108-115), che non è però estratto dal suo contesto

⁴¹⁵ Fabbri 2012, p. 20. Il primo gruppo comprende: Fi (Ash. 123); Vat. Lat. 5895; BnF, fr. 9685; Berlin, Kupferstichkabinett, 78C15; BnF, lat. 6002; BnF, fr. 760; BnF, fr. 16998.

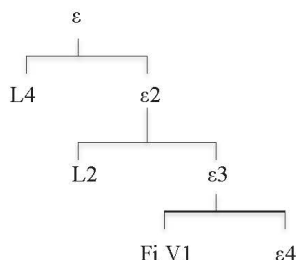
⁴¹⁶ Jehel 1994, p. 33. Forse meno affidabile l'affermazione "antropologica" di Petti Balbi 1984, p. 137: «L'attività di amanuense, poco congeniale al genovese, sembra esercitata in prevalenza da stranieri, talora al seguito dei podestà forestieri, talora trattenuti nelle carceri cittadine».

⁴¹⁷ Ciò che si riconosce, per esempio, proprio nella produzione di manoscritti. Nei *Manuscripts enluminés* 1984, consacrati ai prodotti duecenteschi, Genova domina ed a Milano si possono attribuire solo pochi testimoni (su cinquantaquattro manoscritti viscontei solamente quattro sono stati considerati di origine lombarda. Infatti, prima della nascita di un'importante scuola miniatoria alla corte viscontea (si pensi al parigino *Tristan* 755, datato al 1320 ca., sul quale v. Avril 1989, pp. 107-108, che comunque non fu esemplato a Milano, dato che appartenne, prima che ai Visconti, ai Bonacolsi, predecessori dei Gonzaga alla guida di Mantova, v. Zingarelli 1997, p. 41), ben poco si conosce, tanto che Boskovits 1989, p. 26 parla di un «silenzio assoluto rispetto alla storia della miniatura», dovuto alla scarsità di informazioni in nostro possesso – probabilmente esistono testimoni milanesi che noi non riconosciamo come tali. Lombardo potrebbe essere a mio avviso il frammento di Philippe de Novare studiato da Tagliani 2013. Si può infatti instaurare un paragone tra il fregio dell'unica P iniziale a disegno floreale conservata nel frammento e il fregio della tomba de' Cottis, nel duomo di Milano (riprodotto in Boskovits 1989, p. 136). Ricordo infine che nel Trecento la situazione si inverte. Basta sfogliare i *Manuscripts enluminés* 2005 per accorgersi che, a fronte di numerosissimi codici lombardi, pochissimi sono di origine ligure.

⁴¹⁸ Benedetti 1990, p. 42. L'autore osserva che ciò è scritto da «una mano coeva, probabilmente settentrionale». Il termine *boxia/-e*, stando al *Corpus OVI*, è diffuso in Veneto, ma presente soprattutto in testi liguri (a partire dall'Anonimo Genovese). Di *smargarizai/magariçai* non trovo altre menzioni se non il rinvio a Du Cange <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/MAGARIZARE>> (consultato il 16 dicembre 2014)] già indicato da Benedetti. Un'ampia descrizione del codice si trova in Bisson 2008, pp. 37-41. Esso appartenne a un Giovanni da Zevio, «iuris utriusque doctoris» prima del 1353 (p. 40). Va segnalato poi che in una delle guardie si riconosce un biscione visconteo, senza però che si possa identificare il testimone negli inventari milanesi.

come in Fi, ma lasciato all'interno del *Roman de Guiron*. Certo è che esso è il fulcro del manoscritto, dato che dopo che esso è terminato (V1, f. 170vb) e si passa ad altra materia (la narrazione torna a Guiron in cerca di Danain, cfr. Lath. 116), non si prosegue che per due carte nella narrazione, bruscamente interrotta al f. 72r dal colophon del copista: «Finito libro grasia n'abbia (Cris)to». Contrariamente a quanto osservato nel caso di Fi, siamo qui di fronte ad un copista di sicura estrazione pisana, come si evince dal *grasia* del colophon, con passaggio di *z* ad *s*⁴¹⁹.

Ora, se prendiamo in considerazione la parte superiore del ramo ε dello stemma del *Roman de Guiron*, potremo meglio comprendere dove si posizionino i manoscritti di cui abbiamo appena trattato:



Innanzitutto va detto che il ramo ε è composto interamente da manoscritti di produzione nord-italiana legata alle sole Genova, Pisa (per via dei prigionieri) e Lombardia. Ovvero, L4, di cui si sostiene qui l'origine genovese, è seguito dal lombardo L2 nel subarchetipo $\varepsilon 2$ e, poco più sotto, dai nostri pisano-genovesi Fi e V1⁴²⁰. Il fatto che i due manoscritti vadano insieme sotto lo stesso subarchetipo è quindi una conferma del fatto che appartengono allo stesso gruppo. Certo, ora sappiamo che non tutti i manoscritti pisano-genovesi sono stati copiati da copisti pisani prigionieri con l'aiuto di qualche maestranza genovese, ma che agivano in quell'ambiente copisti di diversa estrazione, come il settentrionale copista di Fi⁴²¹. Per quanto riguarda i testi trasmessi, possiamo notare un graduale impoverimento del materiale, poiché si passa dal testimone completo L4 a Fi, contenente il solo episodio di Brehus sans Pitié⁴²², mentre sempre più spinte si presentano le pratiche compilative verso cui è andata incontro la letteratura francese in prosa, soprattutto in ambito pisano-genovese – e abbiamo visto come Fi metta assieme numerosi materiali eterogenei, benché precisamente organizzati.

Volendo cercare di capire quali materiali si trovassero a Genova negli anni che ci interessano, possiamo sicuramente indicare la presenza di spezzoni tratti da tutte e tre le *branches* fondamentali del ciclo secondo la ricostruzione di Morato: *Suite Guiron* di A1; *Roman de Meliadus* nelle redazioni $\alpha 1$ (A1) $\alpha 2$ (Fi); seconda parte del *Roman de Guiron*, tramandata dal ramo ε dello stemma. Per rendere più semplice una trattazione che potrebbe risultare di difficile esplicazione, eccone una messa a punto grafica, che cerca di combinare assieme alcune parti dei diversi stemmi del Ciclo di *Guiron*, con l'obiettivo di mostrare da

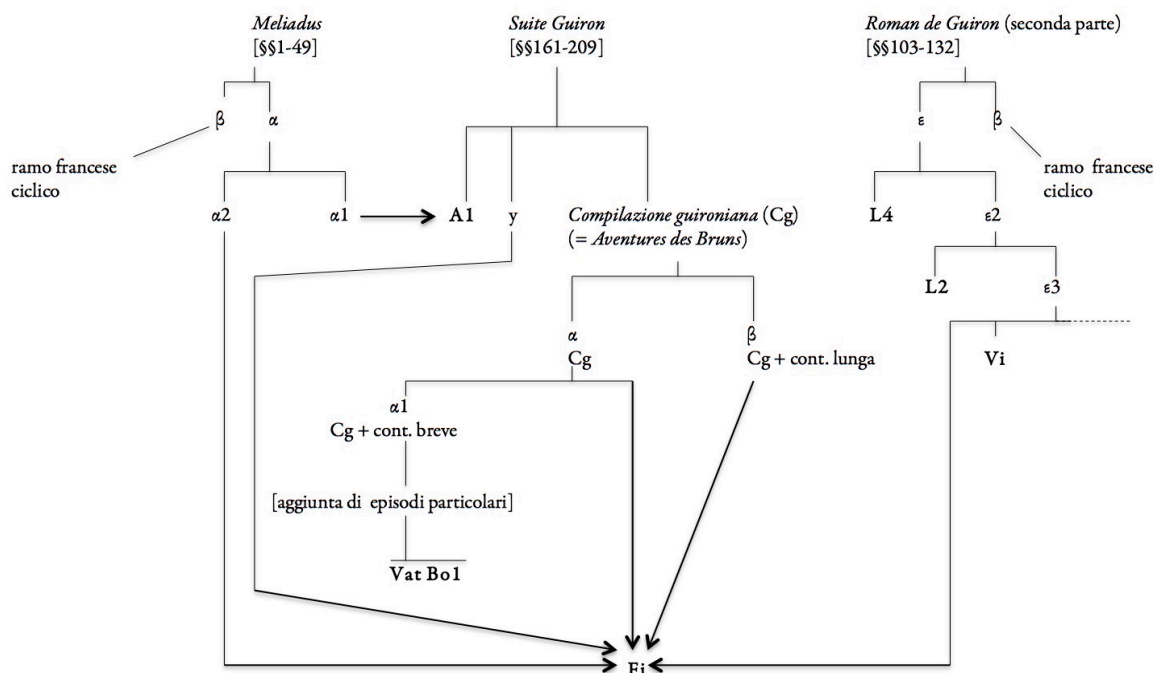
⁴¹⁹ Castellani 2000, p. 295.

⁴²⁰ Per quanto riguarda L2, alla Lombardia rinviano alcune spie linguistiche comunicatemi da Elena Stefanelli. Si veda *infra*, il codice appartenne a Guido Gonzaga.

⁴²¹ In questo senso ha perfettamente ragione Lagomarsini a rimettere in discussione l'origine del testimone. Per il futuro si può prevedere una maggiore prudenza nell'analisi dei fenomeni linguistici, evitando di considerare come tratti toscano-occidentali quelli estratti da Fi, anche se alcune spie rilevate da Lagomarsini 2014 p. 169 permettono di ipotizzare che forse il modello era toscano. Cfr. anche l'analisi di Cigni 2010, pp. 197-201.

⁴²² Claudio Lagomarsini mi comunica che il volgarizzamento edito da Limentani 1962 dell'episodio (contenuto nel ms. 12599) è di difficile posizionamento, e parrebbe oscillare tra $\varepsilon 3$ e $\varepsilon 4$ (momento a partire dal quale si ritrovano manoscritti francesi nello stemma).

un lato a quali materiali attinge il più innovativo dei testimoni, Fi, dall'altro di vedere dove si posizionino gli altri manoscritti genovesi coevi:



Alcune precisioni sono necessarie per comprendere lo schema. Innanzitutto, sia nello stemma del *Meliadus-Guiron* che in quello della *Compilazione guironiana* sono utilizzate le sigle α e β , che distinguo indicando quelle della *Compilazione* con la sigla Cg. Inoltre, con “y” indico il collaterale di A1 da cui discende il testo della *Suite Guiron* di Fi ipotizzato da Morato. Dal grafico risulta ancora più evidente come Fi attinga ad un numero elevato di materiali eterogenei e appartenenti a linee genealogiche diverse, mentre gli altri manoscritti rimangono saldi nelle loro famiglie. Infine, i testimoni lasciati ai margini dello stemma sono di origine francese e ciclici (*Meliadus* + *Guiron*).

Due manoscritti come A1 e L4, che si posizionano a monte della ricreazione e copia di testi compilativi e parziali tipica dell’atelier, si evidenziano per la loro importanza non solo stemmatica (hanno posizioni molto alte nei rispettivi stemmi), oltre al fatto di essere testimoni “completi”, ovvero ampi contenitori dai quali poi il compilatore poteva attingere liberamente. Eppure, altri numerosi modelli dovevano essere presenti agli occhi del compilatore di Fi, che attinge per esempio al ramo α del *Meliadus*, per il quale non si conoscono altri testimoni duecenteschi, fatta esclusione per l’artesianesimo 350⁴²³. Del resto, la tradizione superstite si mostra certo mobile, ma l’impressione è che i maggiori cambiamenti siano giunti in una fase molto antica e molto rapidamente. Due casi su tutti si rivelano interessanti: l’andamento della famiglia $\alpha 1$ del *Meliadus* e di quella ϵ del *Guiron*. In effetti, A1, pur essendo uno dei testimoni più antichi dell’intero ciclo, si dimostra, con la sua famiglia, mobile nella *varia lectio*⁴²⁴. Ugualmente antica si dimostra la famiglia ϵ del *Guiron*. In effetti, se essa è composta nei rami alti dai testimoni italiani tardo-duecenteschi

⁴²³ Gli altri due codici, L1 e 5243 sono entrambi trecenteschi.

⁴²⁴ Morato 2010, p. 333: «Tra i testimoni più interessanti del ciclo per struttura e contenuti, A1 è [...] da considerarsi tra i più antichi se non addirittura il più antico. Eppure, [...] A1 tramanda con Fe e V2 la redazione del *Roman de Meliadus* forse più decisamente innovativa sul piano della *lectio*. Si tratta, dunque, di una redazione risalente alle prime se non alle primissime fasi di circolazione del romanzo».

(più L2, trecentesco), al livello del subarchetipo $\epsilon 4$ essa è raggiunta dal manoscritto Mar (che cambia modello intorno a Lath. 105, passando a $\epsilon 4$ dopo aver militato in β^x)⁴²⁵. Ora, con Mar siamo di fronte ad un manoscritto molto antico, datato da Marichal al 1275-1280, e sicuramente anteriore al 1312⁴²⁶, di sicura provenienza piccarda; si tratta quindi probabilmente di un manoscritto coevo a L4, se non leggermente più tardo. Se da un lato i manoscritti francesi giungono in Italia, anche molto rapidamente (si pensi al solito Federico II), dall'altra il movimento può poi anche essere in senso opposto, con un testo esemplato in Piccardia, ancora nel XIII secolo, ma risalente ad un ramo rappresentato, nei suoi piani più alti, da testimoni italiani. Del resto, ciò significherebbe che nella stessa epoca in cui L4 è copiato a partire da un modello ϵ , i rami successivi della tradizione sono pienamente attivi fino ad $\epsilon 4$, ciò che obbliga ad immaginare una circolazione più ampia e capillare dei testi guironiani di quanto si possa oggi testimoniare, oltre al fatto di doverla anticipare rispetto alle date dei manoscritti. In effetti, osservando il nostro schema si ha l'impressione che «siano giunti fino a noi solo pochi relitti di un'imponente circolazione»⁴²⁷, dato che nessun manoscritto spiega interamente, in realtà, la sorte del successivo, così come non si riescono a riconoscere *descripti*.

Se confrontiamo la tradizione pisano-genovese del *Guiron* con quella del *Tristan en prose*, riconosceremo alcune fondamentali differenze, nonostante un procedere molto simile nella storia ricezionale. Innanzitutto, bisogna ricordare che dei testi arturiani il *Tristan* è quello che ha ottenuto il più ampio successo nella penisola, dato che italiani sono venticinque testimoni tra volumi integri e frammenti, oltre ai numerosi successivi volgarizzamenti. Non stupirà quindi di riconoscere ben otto copie di esso attribuite all'atelier pisano-genovese (si tratta dei manoscritti W, L, H, M¹, 760, 1463, Ve, Vt)⁴²⁸, il quale «deve aver inciso non poco sull'affermazione [in Italia] di un determinato testo del *Tristan*: non a caso vi rientrano M¹ e W [...], modelli di TV [*Tristano Veneto*], e vi si riscontrano elementi presenti nei volgarizzamenti italiani»⁴²⁹. Contrariamente alla tradizione francese, la letteratura tristaniana vive in Italia una storia prevalentemente compilativa, nella quale si contrappongono senza soluzione di continuità alcuni ben precisi episodi, con funzione per l'appunto ciclicizzante. In particolare, ancor più che per il *Guiron*, si riconoscono qui tre sequenze di ampio successo che si ritrovano regolarmente nelle copie dell'atelier pisano-genovese, spesso negli accostamenti A + C; B + C⁴³⁰:

A) Lös. 18-74a: *enfances Tristan*⁴³¹;

B) Lös. 338-384: Tristano e Isotta nel Logres, torneo di Loverzep;

C) Lös. 534-551; 568-570: ritorno di Tristano in Cornovaglia, morte degli amanti e lutto che ne consegue (secondo la V.I).

⁴²⁵ Come mi comunica Elena Stefanelli, che ringrazio per l'informazione.

⁴²⁶ Lathuillère 1966, p. 52. La data 1312 si ricava da una scrittura marginale, cfr. la scheda del manoscritto nel *MaFra*, a cura di Claudio Lagomarsini.

⁴²⁷ *Ibid.*, p. 395, riferiva questa affermazione al *Roman de Meliadus*.

⁴²⁸ Riporto di seguito le sigle dei manoscritti seguite dalla *cote* di conservazione: W = Aberystwyth, National Library of Wales, 446E; L = Firenze, Biblioteca Mediceo-laurenziana, Ash. 123; H = London, British Library, Harley 4389; M¹ = Modena, Biblioteca Estense, α .F.3.15; 760 = Paris, BnF, fr. 760; 1463 = Paris, BnF, fr. 1463; Ve = Venezia, Biblioteca Marciana, fr. XXIII; Vt = Viterbo, Archivio di Stato, Fondo pergamene, cart. 13, n. 131.

⁴²⁹ Delcorno Branca 1998a, p. 59. Non esiste ad oggi una valida classificazione dei manoscritti del romanzo.

⁴³⁰ Riprendo, semplificandola, la classificazione di Delcorno Branca 1998a, p. 73. I numeri di paragrafo rinviano all'*analyse critique* di Löseth 1890. Vedi anche, sullo stesso argomento, Cigni 2009 e Paradisi/Punzi 1993.

⁴³¹ Punzi/Paradisi 1993, p. 331 hanno separato questa sezione in due parti distinte: 1) Lös. 18-58 cioè dalla nascita di Tristano fino al matrimonio con Isotta dalle bianche mani; 2) Lös. 59-71. La separazione si impone perché secondo le studiose la seconda parte è trasmessa dal solo 12599 e dall'ultramarino Paris, BnF, fr. 750.

Ora, la sezione A è trasmessa integralmente da W e M¹, parzialmente da H e Ve; B dal solo 760 (ma è considerato come testo autonomo in altre copie italiane ed apre la sezione tristaniana del *Tristano Panciatichiano*)⁴³²; C, il vero brano imperdibile del romanzo, si ritrova a chiusura della *Compilazione di Rustichello* 1463, oltre che in 760, M¹, Ve e W (qui parzialmente, per lacuna meccanica).

Questa breve incursione nella materia tristaniana, senza avere alcun obiettivo di esaustività in un argomento tanto ampio, permette però di riconoscere le tre sezioni caratteristiche del romanzo in Italia, e di contestualizzare meglio il caso problematico di Fi (L nella tradizione tristaniana), che infatti antepone alla sezione guironiana il debutto del romanzo (Lös. 1-21), contenente la storia degli antenati di Tristano, che cerca però di ricollegare al mondo descritto dal Guiron. L'operazione appare complessa e di grande interesse⁴³³. Quello che ci preme sottolineare è però ancora una volta il fatto che Fi abbia un comportamento proprio e anomalo rispetto al resto della tradizione: non s'interessa alle prime imprese di Tristano (che vanno collocate, cronologicamente, dopo il ciclo guironiano), ma va a ricercare gli eroi del tempo antico da cui nacque la dinastia, aggiungendo delle frasi che rinviino alla dinastia dei Bruns, dei quali sarà poi questione nelle carte successive. L'apertura Lös. 1-21 si ritrova, oltre che in Fi, nei trecenteschi 756 e G, testimoni "completi" e in Add⁴³⁴, mentre non è altrimenti attestata, nella penisola, a quest'epoca. Così, come per il *Guiron*, Fi ci obbliga quindi ad immaginare una circolazione ampia delle prose tristaniane in epoca duecentesca, con episodi altri rispetto a quelli che la fruizione antologica ha reso tipici. Certo, rimane l'idea che se per il ciclo guironiano i materiali riguardano ampie sezioni, romanzi completi, *suites* integre, nel caso del *Tristan*, romanzo vastissimo ma unico, la tradizione italiana si presenta già ad un livello più arcaico come fortemente frammentaria⁴³⁵, mentre nessun dato permette per ora di ipotizzare la presenza a Genova di testimoni 'completi' come nel caso del *Guiron*. Comunque sia, le forbici dei compilatori genovesi raggiungono tutti i romanzi arturiani giunti a Genova nel periodo 1280-1299. Forse, la maggiore linearità dell'intervento relativo al *Tristan*, del quale si salvano alcuni importanti blocchi narrativi, è da vedere nella struttura abbastanza conseguente del romanzo (dalla nascita alla morte di Tristano). Al contrario, l'azione è stata molto più radicale nel caso del *Guiron*, visto il carattere autoriscritturale e infratestuale del ciclo.

6.2 Il Trecento

6.2.1 Le testimonianze padane di Suite Guiron e Continuazione

Come abbiamo appena visto, il "laboratorio" di Fi ci obbliga ad immaginare una

⁴³² Cfr. Allaire 2002, §212. Del torneo di Louvezerp, episodio in cui la gloria cavalleresca di Tristano è al suo massimo, esiste inoltre un volgarizzamento, conservato in un frammento all'Archivio di Stato di Todi e portato alla luce da Paradisi/Punzi 1993 (ed edito dalle stesse studiose nel 2002), che recentemente Zanni 2013 ha proposto di mettere in rapporto con il ms. parigino fr. 1434, che contiene, oltre allo stesso brano, scritture secondarie che rimandano alla stessa area umbra di circolazione del frammento di Todi. Va ricordato che, per quanto riguarda la produzione, il pantacichiano e il frammento umbro presentano una lingua marcatamente toscano-occidentale, avvicinandosi, anche testualmente, alla sezione tristaniana di 12599 (Paradisi/Punzi 1993, pp. 325-326).

⁴³³ Se ne sta occupando Dominik Hess, dottorando all'Università di Zurigo, nell'ambito del suo progetto di tesi sugli antenati tristaniani. Il testo è stato edito da Curtis 1985.

⁴³⁴ 756 = Paris, BnF, fr. 756 (napoletano e trecentesco, è il primo volume dell'unico testimone completo della V.I, edito da Ménard *Tristan* V.I); G = Cologny, Fondation Bodmer, 164 (XIV in., una mano è forse italiana); Add = London, British Library, Add. 23929 (XIV ex., ex ms. gonzaghese). Ricordo che l'unico tentativo di *classement* dei manoscritti del *Tristan* è finora quello effettuato da Curtis 1969, pp. 66-91, basato però sul metodo di Dom Quentin.

⁴³⁵ Delcorno Branca 1998a, p. 65.

grande presenza di modelli guironiani nella Genova duecentesca. Se la *Suite Guiron* entra in quel processo di copia e riscrittura tipico dell'atelier, lo stesso non si può dire della sicuramente meno celebre Continuazione del *Roman de Guiron*, di cui non si conoscono altre elaborazioni, né altre copie al di là di L4. Il testimone cronologicamente successivo è fornito dal frammento Mn, con ogni probabilità dei primissimi anni del Trecento, la cui origine va collocata probabilmente nell'Italia settentrionale, senza che si possa stringere ulteriormente la localizzazione.

Come accennato precedentemente nella scheda descrittiva di Mn, i frammenti superstiti si possono ricondurre a due fascicoli estratti dallo stesso manoscritto, l'uno contenente la *Suite Guiron*, l'altro la Continuazione del *Roman de Guiron*. Si tratta di un abbinamento che non si ritrova altrove nella tradizione manoscritta, e che merita quindi di essere indagato. In effetti, *Suite* e Continuazione sono, all'interno del ciclo, molto distanti, poiché si pongono idealmente ai due estremi del *Roman de Guiron*. La prima, cercando di fornire l'eroe eponimo di un passato letterario, costruisce una lunga narrazione che collega idealmente il *Roman de Meliadus* al successivo *Guiron*. Essa è trasmessa solo da manoscritti italiani (fatta eccezione per T, *descriptus* di A1): A1 presenta un lungo frammento (Lath. 161-209)⁴³⁶, all'interno del quale si collocano anche i brandelli di Mn e Mod1. A questi va infine aggiunta la redazione propria di 5243 (Lath. 251-255), continuazione parziale del testo di A1⁴³⁷. Essa ha quindi avuto molto più successo nella sua forma seconda, ovvero nella sua estrapolazione a formare le *Aventures des Bruns*, di cui resta un alto numero di testimoni, oltre alla testimonianza unica di Fi. La Continuazione, invece, si colloca, come abbiamo visto, all'opposto estremo, ovvero dopo il *Roman de Guiron*.

All'interno della tradizione manoscritta di *Guiron le Courtois*, non esiste un solo manoscritto in cui *Suite* e Continuazione siano accorpati assieme. Purtroppo, data la frammentarietà del reperto, risulta impossibile sapere cosa il manoscritto potesse contenere in origine. In effetti, se volessimo immaginare un macro contenitore formato da *Suite* e Continuazione in un ordine narrativamente coerente, dovremmo prevedere un immenso volume formato dalla seguente successione:

Suite Guiron (Lath. 161-209) - Episodi di 5243 (Lath. 251-255) -
Raccordo (Lath. 52-57) - *Roman de Guiron* (Lath. 58-132) - Continuazione
Guiron (Lath. 133-150).

Ora, un tale manoscritto non è sopravvissuto e non è dato sapere se sia mai esistito. Certo è che un volume di tal fattura sarebbe stato formato da numerose centinaia di carte, oltre al fatto che avrebbe proposto una ciclizzazione diversa da quella impostasi poi nei manoscritti tardivi francesi. Meglio è quindi lasciar cadere questa onerosa ipotesi per immaginare che il manoscritto potesse possedere le due sezioni l'una di seguito all'altra, senza però che venissero colmate le lacune interne (la *Suite* magari per prima seguita dalla Continuazione di L4, come l'ordine cronologico interno al ciclo impone...). Confrontando questo insieme con gli altri offerti dalla tradizione italiana del *Guiron*, ci rendiamo conto che non esiste una regola precisa nelle giustapposizioni dei diversi brani: lo stesso A1 debutta con i primi ventidue paragrafi di Lathuillère (l'inizio del *Meliadus*), per poi inserire la *Suite* senza soluzione di continuità, senza che la prima *branche* del ciclo fosse stata portata a termine. Allo stesso modo, 5243 contiene parte del *Meliadus* seguita dalla

⁴³⁶ Dico frammento perché da un lato è impossibile sapere se il testo inizi proprio a Lath. 161, dall'altro a Lath. 209 l'interruzione è dovuta alla fine del manoscritto, senza che vi sia un *colophon*.

⁴³⁷ Sui rapporti tra A1 e 5243 si vedano Lathuillère 1980b e, con una ampia problematicizzazione del rapporto tra i due testimoni, Morato 2010, pp. 209-215.

versione particolare Lath. 251-255, episodi che si ricollegano alla fine della *Suite Guiron*. Questo modo di procedere non stupisce se si pensa all'antologizzazione messa in atto dalla tradizione pisano-genovese del *Tristan en prose* (in quel caso specifico con la giustapposizione dalle avventure giovanili dell'eroe alla sua morte). Ugualmente, se pensiamo al Ciclo di *Guiron*, l'unico accostamento tra *branches* diverse del ciclo in uno stesso manoscritto italiano riguarda le sezioni appena citate del *Meliadus* seguite dalla *Suite* di A1 e 5243⁴³⁸. Copie italiane sono però quelle che danno accesso alle continuazioni: Fe (*Roman de Meliadus* + Continuazione del *Meliadus*)⁴³⁹ e il nostro L4. Del resto, nessuna soluzione di continuità si ritrova tra i testi di A1 e 5243, cosicché non avrebbe stupito il lettore italiano del basso Medioevo il fatto che mancasse in Mn un'ampia porzione del ciclo, e che si passasse da un testo all'altro, poiché il lettore avrebbe probabilmente interpretato il tutto come il semplice racconto di una nuova *aventure*. Per quanto riguarda le nostre conoscenze attuali, l'accorpamento in Mn dei soli *Suite Guiron* e Continuazione di L4 in un unico manoscritto rimane quindi la soluzione più probabile, benché non si possa sapere né in che ordine essi si trovassero, né quanto di essi fosse tramandato effettivamente.

Una conferma del fatto che i due romanzi circolavano in comune in epoca trecentesca è garantita da due testimoni guironiani di pieno Trecento, Mod1 e X, manoscritti che, come a breve cercherò di dimostrare, sono probabilmente esemplati da uno stesso atelier padano intorno alla metà del XIV secolo. Di X abbiamo già parlato in precedenza e sappiamo che esso contiene la Continuazione; Mod1 è invece un frammento di un manoscritto che conteneva anticamente la *Suite Guiron*. Prima di passare all'analisi dei rapporti tra i due testimoni, per prima cosa credo sia utile fornire qualche elemento di descrizione del manoscritto che completi quanto già osservato da Fanni Bogdanow, editrice in passato dello stesso⁴⁴⁰.

6.2.2 Descrizione di Mod1

Mod1 = Modena, Archivio di Stato, Biblioteca Manoscritti Frammenti, Cassetta 11/a – Codici Francesi, Brani in pergamena n°1: Girone il Cortese

DESCRIZIONE ESTERNA

Il frammento consta di tre unità superstiti: un bifolio e due carte, muniti di numerazione moderna (ma che non rispettano l'ordine antico del manoscritto). Ogni unità è stata ritagliata diversamente ed è stata estratta da un fascicolo differente. Il bifolio è stato strappato nella parte superiore (sono state asportate anche le prime righe di scrittura, oltre al margine superiore); le due carte sono invece state ritagliate sui margini esterni, dando così un'immagine di profonda verticalità della pagina. Senza voler riportare qui pedissequamente le misure di ogni singola carta, si vuole invece tentare, come già fatto nel caso di Mn, di ricostruire le misure originarie del codice confrontando tutti i dati in nostro possesso. La carta più attendibile in tal caso è la numero 4, che misura 452 × 307 mm, ciò che non si deve distanziare troppo dalle misure originali. Il margine superiore è di 41 mm, quello sinistro di 42 mm, quello inferiore di 118 mm e quello destro di 75. Nel bifolio il margine inferiore, leggermente più ampio, è di 122 mm., ciò che porta le dimensioni ideali della carta a 456 × 307 mm. La *mise en page* prevede due colonne di 62 linee ciascuna, con uno specchio di scrittura di 294 × 190 mm, una larghezza di 86 mm e un intercolumnio di 18 mm. L'altezza della riga di scrittura si posiziona sui 4,8 mm. Si tratta quindi di un manoscritto di grande formato, scritto in una elegante *littera textualis rotunda* trecentesca.

⁴³⁸ Si esclude dal discorso il complesso Fi, di cui l'analisi è appena stata fornita.

⁴³⁹ Su cui v. Wahlen 2010.

⁴⁴⁰ Bogdanow 1969.

Il codice è decorato da iniziali di paragrafo colorate alternativamente di rosso e blu e prive di filigrane. Un'iniziale miniata con disegno floreale si ritrova nel f. 1rb, e misura 34 × 30 mm, corrispondenti a 8 linee di scrittura. Alla fine di alcuni paragrafi si trova un disegno filigranato a penna, inserito per non lasciare vuoto lo spazio di scrittura.

La numerazione è a matita, di mano moderna e nell'angolo superiore destro di ogni *recto* e *verso*.

L'epoca del riuso si recupera partendo dalle indicazioni sulla pagina 1, dove una mano cinquecentesca verga la data «1557».

Delle due carte si legge oggi solamente il *recto*, mentre il bifolio è interamente consultabile.

DESCRIZIONE INTERNA

Il materiale manoscritto si ritrova disposto in un ordine diverso rispetto a quello, testualmente coerente, secondo cui Fanni Bogdanow nel suo studio del 1969, analizza il frammento. In particolare, il bifolio è piegato al contrario, e la numerazione non corrisponde all'ordine progressivo esatto del testo. Per evitare futuri fraintendimenti, fornisco qui di seguito le corrispondenze tra la numerazione modenese e quella di Fanni Bogdanow, aggiungendo inoltre le corrispondenze con A1.

P. 3 + P. 4 = Fragment I, f. 1ra-f. 1vb = A1, ff. 83vb-84rb (Lath. 170).

P. 1 + P. 2 = Fragment II, f. 2ra-f. 2vb = A1, ff. 90va-91vb (Lath. 172-173).

P. 7 = Fragment III, f. 3ra-rb (*verso* illeggibile) = A1, ff. 152vb-153rb (Lath. 190).

P. 5 = Fragment IV, f. 4ra-rb (*verso* illeggibile) = A1, f. 194ra-vb (Lath. 200).

Come si può vedere, si tratta di brani che appartengono a sezioni lontane della *Suite* di A1, il che fa pensare che il codice in origine ne dovesse contenere un'ampia porzione (impossibile è sapere da dove a dove. Del resto, lo stesso A1 è di per sé un "frammentone", e non si può conoscere con certezza dove termini la *Suite*)⁴⁴¹.

ANALISI LINGUISTICA

Il codice, affatto marcato da un punto di vista dialettale, si dimostra combatibile con un'origine italiana, come già osservato dall'editrice del frammento: «the language of the Modena fragments is on the whole Francien, but certain dialectal peculiarities, taken together, suggest that the manuscript was copied by an Italian scribe»⁴⁴². In primo luogo, si va incontro ai consueti italianismi che intaccano principalmente il livello grafico-fonetico del testo. Generale chiusura di *o* in *u* in sillaba chiusa (*mun*, *sun*, *unques*, *munde*, *voluntiers*), presenza della grafia *ou* (*ounques* 9, *doulor* 11, *doumage* 11, *coume* 24 28; si segnala anche *sour* 'su' 25 28 con metatesi. La chiusura di *o* in *u* avviene anche nelle 3^e pers. plur. del futuro semplice (*trouverunt* 12, *espargnerunt* 28, *orrunt* 28, *creunt* 28). Si segnalano inoltre la riduzione del dittongo *iè>e*, sia in posizione tonica (*sachez* sistematico, *avegne* 11, *lesse* 11, *melz* 25), che atona (*lessa* 4, *gregnor* 4, *leseroit* 7)⁴⁴³; la chiusura di *e*, atono e tonico, in *i* (*gitte* 18, *ligieremant* 27)⁴⁴⁴. Conservazione di *a* finale invece di *e* (*dusqua a/au/le* 12 17 23) e interferenze intersistematiche varie con l'italiano antico: apertura di *e* protonica in *a* (*seulament* 17, *faroit* 21, *fates* 21, *meravilant* 24; segnale anche l'inverso *avantage* 13) e tendenza al restauro della sillaba protonica (*saverioiz* 2, *veraiemenent* 5)⁴⁴⁵; tendenza al ripristino di *e* atona finale (*mete* 'egli mette' 29); caduta di

⁴⁴¹ Cfr. Morato 2010, p. 190 che osserva come al momento dell'interruzione del racconto di A1 molte linee narrative siano rimaste in sospeso, e che le principali rimandino ai futuri eventi del *Roman de Guiron*.

⁴⁴² Bogdanow 1969, p. 30. Alcune righe dedica al codice anche Lagomarsini 2014, p. 174.

⁴⁴³ Monfrin 2001, p. 358, §§7-8; Bogdanow 1965, §4; Giannini 2003, p. 50, §3.

⁴⁴⁴ Monfrin 2001, p. 358, §13; Bogdanow 1965, §25; Giannini 2003, p. 111, §1.

⁴⁴⁵ Giannini 2003, p. 112, §3.

e prostetica davanti a *s* complicata (*la stordison* 11)⁴⁴⁶.

Per quanto riguarda il consonantismo, si segnala l'interessante cong. pres. alla 3^a pers.sing. *que elle me dige* 26, con sonorizzazione di /k/ intervocalica, tratto che rinvia con certezza all'Italia settentrionale⁴⁴⁷. Oltre al comune *chevalier* e similari, si ritrovano le forme in <ce> (*cevauchier* 11 12 [6 occ.], 13 [3 occ.], *cevaux* 16). Il diagramma <ch> può in alcuni casi avere valore velare, per interferenza con le rispettive forme italiane, *fachom* ('façon') 28, *eschu* 18 (transgrafematizzazione di <ch> per /k/), ma *chauches* 19. Notevole è la forma *scachune*, con il diagramma <sc> ad indicare [ʃ] davanti a vocale velare. Da notare è anche il caso delle alternanze tra *s/ss/sc* nella resa della sibilante intervocalica, come già riscontrato in L4 (*gissant* 4, *dresce* 11, *s'adresce* 16, *cortoissie* 19, *refussé* 21, etc.), a cui si aggiunge, nel solo frammento 4 (p. 5), la grafia /z/ (*guize* 24 26 28, *divizer* 27)⁴⁴⁸. Infine, in due casi vi è il passaggio di *n* finale ad *m* (*mum*, 'il mio' 14 [2 occ.]). Comune agli esiti delle copie italiane è anche il trattamento di /h/, da un lato inserita in posizione non etimologica, dall'altro assente quando sarebbe attesa dall'antico francese (*Hoel* sist. vs. *Oel* 14; *ardi* 2, *esbaiz* 17). All'interferenza con il piccardo sarà da attribuire l'articolo *le* femminile (*le grant bonté* 19).

Per quanto riguarda il lessico, alcune forme mi sembrano degne di interesse. Innanzitutto *ouvraingne* 16, non foss'altro perché si tratta di una forma che si ritrova anche in A1, oltre al fatto che il suffisso *-agne* è incluso da Holtus tra i suffissi tipici delle ibridazioni franco-italiane⁴⁴⁹. *Destruciom* 22 'distruzione', con il passaggio di *-TIONEM* > *-ciom* (con *-m* finale, v. sopra), pur essendo una forma esistente in francese, è diffusa anche in Veneto antico⁴⁵⁰. Per interferenza con l'italiano antico si potrebbero infine spiegare le forme *servagie* 'servaggio' 22, e *ventagie* 'vantaggio' 27.

Come si può vedere, i fenomeni sono quelli tipici di *koinè* dei manoscritti italiani. Alcune forme, poiché condivise anche da testi franco-italiani, potrebbero rinviare al Nord-Est, ma, visto lo scarsissimo testimoniale e la scarsità di fenomeni marcati, ogni giudizio *tranchant* sarebbe insostenibile.

STORIA DEL CODICE

Come giustamente evidenziato da Armando Antonelli, nel caso dei frammenti di manoscritti conservati all'Archivio di Stato di Modena, la data di riuso permette nella maggior parte di casi di ipotizzare che alla base del fondo si trovi lo smembramento, avvenuto nella prima metà del Cinquecento, di alcuni codici estensi⁴⁵¹. Essi furono infatti smembrati prima del 1598, data della devoluzione del feudo di Ferrara allo Stato della Chiesa, con conseguente ritiro della corte a Modena.

⁴⁴⁶ *Ibid.*, §4. Fanni Bogdanow scioglie in *l'astordison*. Credo che sia più semplice pensare ad una caduta di *e*- prostetica che una sostituzione *e*>*a*, data la rispettiva forma italiana 'stordimento'.

⁴⁴⁷ Si tratta di uno dei fenomeni più comuni dell'italiano settentrionale, cfr. Rohlfs 1966, §197: «Nell'Italia settentrionale il risultato normale [di *k* intervocalica] è *g*: cfr. l'antico lombardo (Uguccione) *digo*, *fogo*, *agudhi*, *çugar*».

⁴⁴⁸ In questo caso il grafema /z/ varrà [ts] precedente vocale palatale come in Giannini 2003, p. 113, §II, che segnala nel ms. Paris, BnF, fr. 821 la grafia *destruitions*.

⁴⁴⁹ Holtus 1979, p. 114 porta gli esempi di *desertagne* 'deserto', e *vollagne* 'che vola' (secondo lui «Vermischung von afr. *volage* und afr. *volant*, Suffixwechsel»).

⁴⁵⁰ V. Donatello 1994, pp. 47-48.

⁴⁵¹ Antonelli 2012, p. 42: «La maggior parte è il frutto di una sequenza di scarti avvenuta tra gli anni Venti e Cinquanta del Cinquecento, a seguito probabilmente di incendi e crolli avvenuti all'interno della Torre del Rigobello, dove si custodivano in armadi e casse di legno l'archivio e la Biblioteca degli Este». La Torre di Rigobello è la torre del Castello Estense di Ferrara dove era conservata la biblioteca del duca. A tal proposito v. Antonelli 2012, p. 42 e Mezzetti 2010.

6.2.3 *Mod1 e X*

Da un punto di vista materiale, X e Mod1 si presentano come due codici molto simili. Innanzitutto nelle dimensioni: secondo la descrizione di Lathuillère, ogni carta di X misura 475×315 mm, contro i 456×307 mm. di Mod1. Certo, in altezza la differenza si avvicina ai due centimetri, ma non si può sapere se l'uno o l'altro abbia subito una rifilatura. La questione si può forse spiegare per il fatto che la presenza del ricco apparato illustrativo in X richiedeva margini più ampi. Molto simile è inoltre la *mise en page* dei due manoscritti: entrambi la prevedono di due colonne di 62 righe ciascuna. Purtroppo, non è possibile descrivere il rapporto tra dimensione della carta e specchio di scrittura, poiché nessuna riproduzione di X contiene la carta interamente, dato che il focus dell'immagine esclude i margini esterni del manoscritto. In questo modo risulta impossibile misurare con precisione lo specchio di scrittura a partire dalle dimensioni della carta fornite da Lathuillère.

Non solo le dimensioni e la *mise en page* si dimostrano molto simili, bensì anche l'aspetto generale della scrittura. Entrambi i codici sono esemplati in un'elegante *littera textualis*, più rotonda quella di X, fornita di maggiori angolarità quella di Mod1. I due copisti utilizzano però una serie di accorgimenti molto simili: tagliano la gamba orizzontale della *t* finale di parola; fanno un uso molto parco del punto fermo, utilizzato principalmente nel caso delle abbreviazioni, mentre come segno atto a marcare le pause del discorso preferiscono utilizzare un taglio verticale. Nei due esempi successivi, ho selezionato due casi di *t* finale seguita da segno di pausa, nei quali ben si riconosce il doppio taglio:



X, f. 30rb



Mod1, f. 3b

Un altro caso interessante è fornito dalle lettere capitali poste dopo un punto fermo, che talvolta in X e sistematicamente in Mod1 sono ornate da un doppio taglio verticale. La riproduzione rende evidente la difficoltà nell'uso del microfilm di Monfrin per fini paleografici, essendo il colore molto appiattito e contrastato. Se ciò non pone problemi nella decifrazione del testimone in sede di trascrizione, rende però inattuabile un serio confronto paleografico dei due testimoni⁴⁵²:



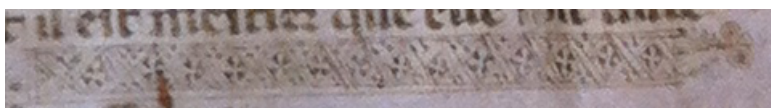
X



Mod1

La somiglianza tra le due mani è inoltre confermata da altri dati riguardanti l'organizzazione grafica della fine di paragrafo – inizio del successivo. Infatti, entrambi i manoscritti lasciano bianco lo spazio rimasto bianco alla fine dell'ultima riga di un paragrafo o, se essa è occupata interamente, la prima riga del paragrafo successivo. Sistematicamente in X e nella sola p. 5 di Mod1, questi spazi bianchi sono riempiti da un fregio a penna. In X esso, sempre abbastanza semplice, è però costruito a partire da diversi disegni geometrici; in Mod1 le uniche due testimonianze possiedono lo stesso disegno. Di tutti gli esempi di X il più vicino a Mod1 è quello di f. 7rb:

⁴⁵² Così dubitativamente si è pronunciata Gabriella Pomaro, a cui avevo sottoposto il confronto dei due testimoni. La paleografa mi comunica infatti che a partire dal microfilm di X è impossibile capire con sicurezza la modalità di disegno dei diversi tratti della lettera.

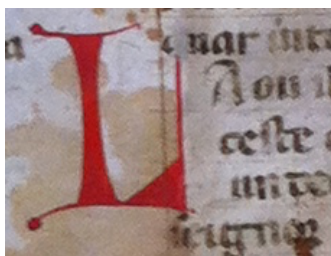


Mod1, p. 5b



X, f.7rb

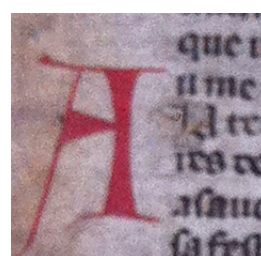
Un altro dato importante è fornito dalla giustificazione del testo ad inizio paragrafo. Entrambi i manoscritti infatti giustificano le prime tre righe del nuovo paragrafo leggermente a destra del margine sinistro, lasciando lo spazio per l'iniziale decorata e le sue filigrane. Nella prima parte di X il processo di giustificazione è seguito rigorosamente, mentre in Mod1 esso si alterna ad una paragrafatura indicata direttamente all'inizio della riga, con l'iniziale colorata che non penetra all'interno dello spazio di scrittura⁴⁵³:



Mod1, p. 5b



X, f. 11va



Mod1, p. 3a

Un ultimo banco di confronto è fornito dalle iniziali miniate di inizio capitolo. Se ne conserva una nelle riproduzioni di X, come una ne appare in Mod1. Riporto la riproduzione di entrambe, accompagnate da un'iniziale miniata tratta da 5243:



X, f. 7vb (iniziale E)



Mod1, p.1b (Iniziale O)

⁴⁵³ Questa seconda *mise en page* si ritrova nelle carte finali di X, ff. 76rb-79r, ovvero nella *Suite* franco-italiana. Per quanto riguarda le tre righe di giustificazione, si segnala che esse si ritrovano anche in 5243 (ma senza che la riga vuota sia riempita da un disegno decorativo. Prendendo ad esempio un altro manoscritto coevo, segnalo che il *Lancelot* Paris, BnF, fr. 343, come il *Guiron* 5243 in mano viscontea, giustificano solamente due righe a paragrafo.



5243, f. 43ra

Gli stilemi proposti dai tre codici sono comuni e diffusi su tutto il territorio padano del Trecento. Si può comunque osservare che 5343 è l'unico ad avere uno sfondo dorato, mentre esso è in X e Mod1 di un altro colore. Altrettanto generica è l'inserzione di svolazzi bianchi nel corpo dell'iniziale o nello sfondo (essi sono però assenti dal corpo della lettera in Mod1, contrariamente agli altri due testimoni). Mi pare però interessante evidenziare come le foglie disegnate in X e Mod1, certo di forte influsso bolognese, siano rappresentate con una maggiore naturalezza ed un'angolarità del tutto assenti da 5243⁴⁵⁴, di sicura manifattura milanese, che si conferma anche in questi particolari come un testimone più manierato e tardivo⁴⁵⁵. Un ultimo elemento, in questo caso separativo, è infine fornito dalle dimensioni dell'iniziale nei tre codici, che varia dalle dieci righe di scrittura di X alle otto di Mod1 e alle sette di 5243.

L'ampia disamina di Ilaria Molteni su X ha permesso alla studiosa, analizzando il rapporto tra X e 5243, di giungere ad alcune importanti conclusioni. Infatti, pur simili nell'impianto generale e di mano dello stesso artista per quanto riguarda il ricco corredo illustrativo, i due codici, da sempre accomunati, presentano però anche alcune importanti differenze. Innanzitutto, 5243 non è scritto in *littera textualis*, ma in una elegante *cursiva libraria*; inoltre, molto più eleganti appaiono le lettere filigranate di 5243 rispetto a quelle di X. In ultima istanza, le iniziali di capitolo di 5243 si possono ricollegare con certezza ad una maestranza milanese, contrariamente a quelle di X. Anzi, Ilaria Molteni conclude il suo intervento critico proponendo con grande convinzione un'origine veneta del manoscritto, da mettere figurativamente in relazione con la formazione padovana del giovane Altichiero⁴⁵⁶. A conferma del dato decorativo giunge poi, nel caso di X, quello linguistico della *Suite* franco-italiana, la cui *scripta*, soprattutto nel caso della mano *b*, rimanda con grande probabilità al Veneto⁴⁵⁷.

Aggiungerei che con 5243 siamo di fronte ad un manoscritto di formato diverso, più piccolo rispetto a X e Mod1 (380 × 275 mm), e dotato di una *mise en page* molto più ariosa (due colonne di 37/39 righe, contro le 62 di Mod1 e X)⁴⁵⁸. Si tratta quindi di un

⁴⁵⁴ Si veda a tal proposito la curvatura delle foglie dell'iniziale di 5243.

⁴⁵⁵ V. Sutton 1989.

⁴⁵⁶ Leonardi *et alii*, p. 110: «L'élément padouan qui transparaît dans X renforce et complique la question des rapports entre l'atelier du Maître du Guiron et la figure de Altichiero, qui vraisemblablement se forme justement dans ces années».

⁴⁵⁷ Come dimostrato da Claudio Lagomarsini in Leonardi *et alii* 2014, p. 320: «L'ensemble des phénomènes discutés ci-dessus permet donc d'avancer une hypothèse de localisation dans la région de la Vénétie pour la langue du copiste *b*».

⁴⁵⁸ Cfr. Lathuillère 1966, p. 77.

prodotto ben differente da X e Mod1, oltrech  più tardivo (1370-1380). Infatti, come gi  accennato nella scheda descrittiva, le due mani che collaborano ad X sembrano non essere completamente coeve, come non lo   nemmeno l'intervento del miniatore – mano *a*, entro la prima met  del XIV secolo (1330-1340); mano *b* qualche decennio pi  tardi; apparato miniato del Maestro del *Guiron* (1350-1360)⁴⁵⁹. Al di l  della presenza della mano dello stesso miniatore in 5243 e X – che lavora per  in due momenti diversi della sua vita, come evidenzia il maggior manierismo di 5243, l'analisi degli altri elementi decorativi del codice conduce Ilaria Molteni alla conclusione che «les d corations secondaires des deux manuscrits [X e 5243] sont donc typologiquement proches mais elles ne sont ni identiques, ni directement similaires»⁴⁶⁰. Ad una maggiore somiglianza rinviano invece gli apparati secondari di Mod1 e X, basati su scelte simili innanzitutto di dimensione e *mise en page*, oltrech  di stilemi floreali nell'unica iniziale miniata superstite.

In conclusione, l'esame codicologico e paleografico, bench  reso difficile dalle difficolt  materiali del confronto, permette di riconoscere una grande somiglianza esteriore tra X e Mod1⁴⁶¹. Nonostante alcune leggere differenze nell'impostazione grafica della pagina dell'uno e dell'altro, cos  come la mano dei copisti – certo non identica bench  molto simile –, gli elementi raccolti ci sembrano sufficienti per supporre che X e Mod1 siano stati esemplati in uno stesso atelier padano-orientale di met  Trecento. Queste leggere differenze permettono inoltre di affermare che i due “frammenti” non appartenevano in origine ad uno stesso manoscritto⁴⁶². L'idea che entrambi appartengano ad uno stesso atelier ci sembra non peregrina, e troverebbe conferma nella diffusione di entrambi in ambiente nobiliare: di Mod1, da un lato, in ambiente estense, di X, dall'altro, in un ambiente che non poteva essere di basso livello culturale, vista la sontuosit  dell'apparato illustrativo. Ricapitolando, se si accetta la validit  dell'ipotesi, la tradizione di *Suite* e Continuazione nel Trecento continua non solo a viaggiare negli stessi ambienti, ma anche all'interno degli stessi atelier.

Infatti, ripartendo dal Duecento, abbiamo in ambiente genovese la produzione, da parte di uno stesso atelier, di A1 (*Suite*) e L4 (Continuazione). La conferma di questa intuizione viene da Mn, manoscritto a cavallo tra Due e Trecento che ha avuto circolazione a Mantova, nel quale i due testi convivono assieme. Ora, il fatto che in due manoscritti di met  Trecento e di origine padana (Mod1 e X) si riconoscano numerose similitudini, oltre al fatto che l'uno contiene la *Suite* e l'altro la Continuazione, potrebbe trattarsi di un dato non casuale. Effettivamente deve essere esistito un *Guiron* formato da *Suite* e Continuazione, il quale ha avuto, stando ai dati in nostro possesso, una circolazione limitata alla pianura padana (Mantova, Ferrara, il Veneto); un *Guiron* la cui struttura era rimasta fino ad oggi nascosta in testimonianze parziali e frammentarie.

6.2.4 La circolazione dei romanzi arturiani in Italia nel Trecento e Quattrocento

L'area di circolazione appena identificata ci obbliga a riprendere le informazioni estratte dagli inventari delle signorie padane dell'epoca, tutte avidi di letture arturiane, con l'obiettivo di verificare se il dato della tradizione superstite corrisponde a quello estratto

⁴⁵⁹ Cfr. Leonardi *et alii* 2014, pp. 293-294.

⁴⁶⁰ Il rinvio   sempre a Ilaria Molteni, in Leonardi *et alii* 2014, p. 338.

⁴⁶¹ Per quanto riguarda il semplice dato paleografico, Marco Corsi ha euristicamente confermato l'idea di grande somiglianza che emerge dal confronto tra la prima mano di X e quella di Mod1. Essa non   purtroppo dimostrabile sulla sola base paleografica.

⁴⁶² Essendo caduta la carta iniziale di X, non si pu  sapere con certezza se il manoscritto cominciasse con la Continuazione, o se invece assemblasse una maggiore mole testuale. L'ipotesi che vuole X contenente la sola Continuazione rimane comunque la pi  probabile, anche visto il trattamento incipitario fornito al testo nella tradizione italiana – ovvero in L4 (*colophon* alla fine del *Roman de Guiron*, colonna lasciata bianca e nel *recto* successivo iniziale istoriata che annuncia il nuovo inizio).

dagli inventari trecenteschi. La prima impressione, euristica, è che ben poco si sia conservato fino ad oggi di una vasta produzione libraria.

Per quanto riguarda la corte estense, la più antica attestazione della circolazione del *Guiron* può essere riconosciuta nel prologo dell'*Attila* del notaio bolognese Nicola da Casola, rozzo gesta composta alla corte di Ferrara nel terzo quarto del Trecento⁴⁶³. Nel prologo l'autore dichiara l'altezza della sua materia, ben superiore alle "favole" arturiane:

Nen croy vous chanter des fables de Berton,
De Ysaut, ne de Tristan, ne de *Breuz li felon*,
Ne de la royne Zanevre, que amor mist au baron,
Quella dame dou Lac nori iusque infançon,
Ne delle rois Artu, ne de *Hector li bron*;
Mes d'une ystoire verables, que n'i est se voire non [...] (*Attila*, I, I, vv.
30-35).

I due personaggi guironiani sono probabilmente inseriti per esigenza di rima (motivo per cui forse Nicola ha anche mescolato i nomi di Brehus sans Pitié con quello di suo padre Brun le Fellon), ma credo si tratti di una testimonianza sicura del successo del *Guiron* alla corte estense già nel Trecento. Essa è poi confermata nel Quattrocento, grazie alla presenza di numerosi inventari della biblioteca di corte, che sono spesso purtroppo poco precisi nella descrizione dei diversi esemplari⁴⁶⁴. A partire da questo materiale, la critica ha però potuto ricostruire in modo molto ampio e dettagliato l'universo culturale della Ferrara estense⁴⁶⁵.

Nell'inventario del 1436 della biblioteca di Niccolò III d'Este si riconosce con certezza un solo codice guironiano:

209. Libro uno chiamato Guion, in francexe, in membrana coverta de chore bianco.

Negli inventari della biblioteca di corte redatti durante i primi anni del dominio di Ercole, espressione delle collezioni raccolte dal fratello Borso (inventari del 1474-1488) si riconoscono diversi testimoni del ciclo⁴⁶⁶:

	In armario XXI (1488)	Libri francesi (1474)
8	-	Miliaduse
15	Liber Guron in membrana nr. 15, cart. 108	Gurom, nr. 15. Uno Gurone coperto di bianco, nr. 15
19	Liber Guron in papiro nr. 19, cart. 100	Gurom, nr. 19

⁴⁶³ Stendardo 1941, pp. XII propone come *terminus post quem* il 1373.

⁴⁶⁴ L'inventario più preciso di tutti, quello del 1467, è stato strappato in corrispondenza della carta contenente i manoscritti francesi. Purtroppo è l'unico in cui sono indicati *incipit* ed *explicit* dei singoli manoscritti, mentre gli altri si concentrano sugli aspetti esteriori.

⁴⁶⁵ Il primo inventario superstite è stato redatto durante il regno di Niccolò III nel 1436, ed è edito interamente da Cappelli 1889 e, relativamente alla sezione francese, da Rajna 1873. Esistono poi numerosi documenti relativi al governo di Borso d'Este e, poi, di suo fratello Ercole (1467, 1474, 1480 e 1488), su cui v. Bertoni 1926 e, relativamente alla sezione francese, Rajna 1873 (i libri francesi si deducono confrontando gli inventari redatti nel 1474 da Carlo di San Giorgio, tre anni dopo la morte di Borso, e quello del 1488 di Pellegrino Prisciano, già studiato dal Rajna, su cui v. Mezzetti 2010, pp. 93-94). L'inventario della biblioteca di Ercole I del 1495 è edito da Bertoni 1903a. Una sintesi magistrale relativa alla biblioteca estense è ora Mezzetti 2010. Riguardo al successivo inventario di Alfonso II, così come alla storia del fondo francese e, in particolare di quello arturiano, si veda Antonelli 2013b.

⁴⁶⁶ Antonelli 2013b, pp. 69-72, da cui estraggo i soli materiali guironiani.

	–	Gurom, nr. 20
43	Liber Guron qui est scarafacius in papiro nr. 43, cart. ***	Galiazo, nr. 44 (forse confusione con il successivo volume, per l'appunto una <i>Queste</i> , ripetuto due volte).

I dati qui presenti sono scarsi e non permettono nessuna identificazione. I titoli sono altamente generici (*Guiron* e *Meliadus*, senza ulteriori precisioni). Varrà però la pena sottolineare come non vi sia coincidenza perfetta tra i due inventari del 1474 e del 1488, dovuta ai più svariati motivi (prestiti, dispersione, passaggio da un cartolaio per la rilegatura). In totale, si riconoscono quattro volumi nel 1474, tre nel 1488. Sorprenderà forse poi il fatto di trovare due volumi cartacei (19 e 43), quindi copie più tardive del testo.

Al 1488 risale anche un secondo inventario, estraneo al precedente e relativo non più alla biblioteca di corte, bensì a quella privata del duca. In questo caso sono recensiti i volumi appartenenti allo studio di Ercole I, che Armando Antonelli ha quindi messo in relazione con il repertorio del 1495 della biblioteca dello stesso⁴⁶⁷. Nel 1495 ci troviamo, nello studiolo di Ercole, di fronte a cinque diversi testimoni del ciclo⁴⁶⁸:

	Repertorio a rubrica (1495)	Inventario topografico (1488 ca.) (il numero indica lo scaffale)
D	Del re Meliaduxe in francese coperte de coramazo verde	–
G	Gurone in francese coperto de brasilio rosso in cartoni	Gurone, nr. 25
	Guerre del re Meliaduxe discoperto senza fondello	Cavalieri senza paura et altri cavalieri de la tavola vechia, nr. 28
	Gurom in francese cum fondello de montanina rossa	Guron, nr. 26
M	Meliadux de gestis militiis in francese coperto de brasilio	Miliadus de gesti militum, nr. 26

Come si può osservare, su cinque testimoni il duca Ercole mantiene per sé tre *Meliadus*, romanzo certo più epico e guerresco del *Guiron*, che forse meglio si adattava ai suoi gusti letterari.

Per il 1488 ci è data la possibilità di confrontare i *Guiron* contenuti nella biblioteca privata del duca con quelli della biblioteca del castello. La somma totale è di sette codici guironiani (ma forse ne circolavano di più, dato che il volume repertoriato sotto la D nel 1495 non vi si trova, così come il Miliaduse del 1474. Si tratta in entrambi i casi di un *Meliadus*, forse lo stesso manoscritto?). Questi testi erano letti avidamente alla corte e prestati al suo interno, ne è testimonianza una continua attività di rilegatura di materiali rovinati, oltre al fatto che questi testimoni viaggiavano dentro e fuori la corte⁴⁶⁹. Cerchiamo di riassumere i dati sul *Guiron*.

⁴⁶⁷ Ovvero l'inventario edito da Bertoni 1903a. Ricorda Antonelli 2013b, p. 74: « I libri registrati nella lista del 1488 sono il risultato di un censimento avvenuto presso l'armadio XXI della libreria di corte, quelli della libreria ducale il frutto di una *ricognitio* topografica dei manoscritti conservati nello studio di Ercole I realizzata intorno agli stessi anni. Conferma l'estraneità reciproca dei due strumenti la registrazione nella *ricognitio* dello studio ducale di titoli mai presenti negli inventari della biblioteca centrale del 1436, 1467, 1474, 1480, 1488».

⁴⁶⁸ *Ibid.*, pp. 75-77, da cui nuovamente estraggo i soli materiali guironiani.

⁴⁶⁹ I registri sono stati spulciati da Bertoni 1926; sulla questione ritorna Antonelli 2013b.

Nei mesi di marzo e aprile 1448, tra gli altri, il cartolaio Niccolò Nigrosoli ottenne quattro soldi «per uno libro nominato *Gurone* in francese legato e coperto tuto de montanina bianche con uno azulo de cartela»⁴⁷⁰; il 4 ottobre 1458 «Gregoro de Gasparino cartolare de' avere soldi 12 per avere meso uno fondelo roso et dui azuli ad uno libro nominato *Gurone*». Negli anni Cinquanta del Quattrocento abbiamo diverse menzioni sul prestito di *Guroni* estensi: il 12 novembre 1457 «Jacome de Ariosti hàve uno libro franchois dito *Meliadux*»; il 17 dicembre 1457 «il conte Ludovico da Chunio [Ludovico I di Saluzzo] hàve uno libro franchois dito *Galioto le Bruns*»; il 17 giugno 1458 «messer Francesci de Aretio doctore hàve uno *Merlino* et uno *Meliadux* in gallico (*sic*)»; il 7 dicembre 1458 «Jacomio di Ariosti have uno *Meliadux* franchois»; Il 30 ottobre 1468 il senescalco Francesco degli Ariosti preleva per il suo signore Borso in villeggiatura «uno libro in carte bone coperto de montanina rossa cum 5 chiodi cum capelle rilevate cum 2 azugli chimato *Febus*; uno altro libro in papiro cum asse e fondello rosso chimato *Gurone*»⁴⁷¹; il 6 febbraio 1470 lo stesso Francesco degli Ariosti preleva per il suo signore «uno libro chiamato *Gurone* in francese in carte buone de gran forma coperto de montanina biancha vechia»⁴⁷². Si tratta quindi di un testo che ebbe molto successo alla corte estense e che fu poi tra i sicuri modelli dell'*Orlando* boiardo, poi di quello ariostesco⁴⁷³. Come se ciò non bastasse, l'onomastica della famiglia estense conferma i dati appena ottenuti. Infatti, Niccolò d'Este chiamò alcuni dei suoi numerosissimi figli, di cui tre si succedettero al comando del ducato, con nomi tratti dall'universo arturiano, tra cui figurano Meliaduse, Maria Gurone, Ginevra, Rinaldo e Isotta⁴⁷⁴.

L'obiettivo più importante raggiunto dagli studi di Monica Longobardi e di Armando Antonelli, è stato di individuare nei frammenti recuperati dagli Archivi di Stato di Bologna e Modena resti di manoscritti già appartenuti alla biblioteca dei signori di Ferrara. I primi, ritrovati in massa dalla Longobardi nel corso di ricerche sistematiche all'Archivio di Stato di Bologna, hanno date di riuso che gravitano attorno al primo ventennio del Seicento, data in cui un cartolaio bolognese deve aver fornito di materiale pergamenaceo numerosi notai cittadini. La data e il genere di manoscritti sono troppo vicini al 1598, devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa, per poter pensare allo smembramento di un fondo diverso⁴⁷⁵. I reperti estratti all'Archivio di Stato di Modena sono invece il frutto di un riuso più antico, da collocare nei decenni centrali del Cinquecento, quando il libro francese smise di avere interesse alla corte estense. Il fatto che essi siano giunti con l'archivio a Modena, è segno indelebile della loro origine ferrarese⁴⁷⁶.

⁴⁷⁰ Antonelli 2013b, p. 61.

⁴⁷¹ Antonelli 2013b, p. 63. Ricordo che negli inventari appena citati non è mai questione di un libro chiamato *Febus* (dal protagonista dell'episodio di Brehus nella caverna). O si tratta di un altro volume rispetto a quelli recensiti, oppure abbiamo a che fare con uno dei manoscritti nominati altrove *Gurone*.

⁴⁷² *Ivi*. Questi documenti sono presentati anche da Bertoni 1903a, pp. 56-57, 61-62.

⁴⁷³ V. Rajna 1975. In attesa dell'edizione completa del ciclo, che molto potrà disvelare su quest'ambito, segnalo i lavori di Praloran 2001 e 2010, oltre a Morato 2007b. In particolare, Praloran 2010, pp. 280-281 segnala come il *Guiron*, dove «nessun cavaliere è mai invincibile» e dove è «lo spazio della narrazione privo di punti cardine», sia un fondamentale modello narrativo del *Furioso*.

⁴⁷⁴ Bertoni 1903a, p. 72. La prolificità di Niccolò, famosa già all'epoca, è rimasta tuttora nel detto: «Di qua e di là da Po', siam tutti figli di Niccolò».

⁴⁷⁵ Longobardi 1992-1995, 2001 e 2002; Antonelli 2012, p. 44 così sintetizza la questione: «La quasi totalità dei frammenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna è il frutto di uno scarto/riuso avvenuto tra gli ultimissimi anni del XVI secolo e i primi decenni del XVII. Lo scarto fu originato dalla dispersione della biblioteca degli Este durante il drammatico trasferimento della corte da Ferrara a Modena».

⁴⁷⁶ Antonelli 2012, p. 42: «La maggior parte è il frutto di una sequenza di scarti avvenuta tra gli anni Venti e Cinquanta del Cinquecento, a seguito probabilmente di incendi e crolli avvenuti all'interno della Torre del Rigobello, dove si custodivano in armadi e casse di legno l'archivio e la Biblioteca degli Este».

Sicuramente estensi furono quindi i frammenti Bo1, Bo2, Bo3⁴⁷⁷ ed i manoscritti modenese, ovvero Mod1, Mod2 e Mod3. Su Bo1 e Mod1 abbiamo già avuto modo di esprimerci precedentemente; rimangono invece da analizzare Bo2 e Bo3. Bo2 fu un testimone del *Meliadus* e della sua Continuazione (attestata da Fe)⁴⁷⁸; Bo3 è un frammento contenente Lath. 54, ovvero la sezione di raccordo posta all'inizio del *Roman de Guiron*; Mod2 è un codice francese quattrocentesco, cartaceo, che contiene una versione particolare comune al tardivo 358 (Lath. 228n.1-239n.2 più parte del raccordo e inizio del *Roman de Guiron*), Lath. 53n.4-58n.1. Esso possiede una coperta settecentesca raffigurante l'aquila estense, ma è impossibile definire quando entrò nella biblioteca⁴⁷⁹: benché esistano due copie cartacee nell'inventario del 1488 nessuno dei due combacia nel numero di carte con Mod2. Vi è infine la testimonianza delle epistole metriche del *Roman de Meliadus* contenute all'interno di Mod3, il celeberrimo canzoniere provenzale estense (Lath. 50n.1 e 45). Claudio Lagomarsini, che sta pubblicando le *pièces lyriques* del ciclo guironiano, mi comunica che quelle di Mod3 risalgono alla famiglia α1, la stessa contenente A1, Fe e V2 (e non sarà forse un caso che proprio in un manoscritto estense si sia rinvenuta la testimonianza di un codice contenente la Continuazione di Fe, il cui unico testimone, Fe, appartiene per il *Meliadus* alla famiglia α1).

Ricapitolando, nel 1488 a Ferrara circolano nel Castello Estense otto testimoni guironiani (nove se si considera il *Meliadus* che non rientra nel novero nel 1488 ma è presente sia nel 1474 che nel 1495). Sommando i reperti superstiti conservati tra Modena e Bologna si contano cinque testimoni, quattro *Guiron* (*Guiron* proprio e *Suite Guiron*) e un *Meliadus*, ma non è possibile attribuire nessun testimone con certezza ad uno dei nomi presenti nell'inventario. Semmai, questa ripresa degli argomenti archivistici sulla diffusione del *Guiron* alla corte estense avrà messo in luce la complessità dell'operazione, simboleggiata dal grande successo del romanzo. Rimane infine difficile da interpretare la presenza di un solo testimone guironiano nell'inventario del 1436, dato che all'epoca tutti i testimoni noti erano già stati esemplati da lungo tempo.

Gli Estensi non solo possedevano un grandissimo numero di manoscritti guironiani, che prestavano volentieri ai membri della corte, ma contattavano anche gli altri signori del Nord Italia con l'obiettivo di farsi inviare il maggior numero possibile di testimoni arturiani. Borso d'Este così si rivolge a Ludovico II da Cuneo, marchese di Saluzzo:

Magnifice amice noster honorande. Nui habiamo horamai forniti et compiti di legere tuti li nostri libri franzesi che nui se ritrovamo havere presso de nui. Et perché nui ve habiamo per debitore. Vi mandiamo questo nostro cavalaro a posta pregandovi et incaricandovi ne lo vogliati mandare carrico di quanti più libri francisi Vui poteti, ciò è de quelli de la Tavola Vechia, ricordandovi che ni riceveremo magiore piacere et contento che de una cittade che nui gudagnasemo⁴⁸⁰.

⁴⁷⁷ Bo1 è stato edito da Longobardi 1992a e 1996; Bo2, contenente dei brani estratti dalla Continuazione del *Roman de Meliadus*, è stato in parte edito da Longobardi 1988; Bo3 da Longobardi 1992b.

⁴⁷⁸ Wahlen 2010, p. 48-51.

⁴⁷⁹ Cfr. Lathuillère 1966, pp. 54-55. Il testimone rimane tra i meno conosciuti del ciclo.

⁴⁸⁰ Citata da Antonelli 2013b, p. 63. A cavallo tra Trecento e Quattrocento regnò a Saluzzo Tommaso III, autore del *Chevalier Errant*, composto a Torino tra il 1396 e il 1398. In questo ampio romanzo Busby 2006 riconosce la presenza dei romanzi arturiani in prosa, soprattutto di *Tristan* e *Guiron*, che dovevano quindi aver fatto parte delle letture del marchese, testi di cui il *Chevalier* riprende l'universo romanzesco (p. 33). L'autore evidenzia anche che il forte interesse di Tommaso per il torneo cavalleresco «reflète non seulement l'intérêt porté par l'aristocratie de l'Italie du Nord à cette activité chevaleresque, mais il s'inspire [...] de sa lecture du genre de manuscrit arthurien si répandu dans cette région pendant une bonne partie du quatorzième siècle», ovvero quello dell'illustrazione pisano-genovese (pp. 34-35). Non

Con *Tavola Vechia* si deve intendere proprio i racconti della generazione dei padri, ovvero *Guiron le Courtois*. Ricordiamo infine che Ludovico aveva ricevuto in prestito da Ferrara un *Galeoto le Bruns* nel 1457 (v. *infra*). Nel 1470 il duca Borso scrisse con lo stesso intento al signore di Milano Galeazzo Maria Sforza. Come risposta ebbe un inventario dei codici arturiani contenuti nel castello di Pavia, che riporto qui integralmente⁴⁸¹:

1470 adi primo aprile

Infrascritti sonno li libri in lingua franzosa scritti, cioè della Tavola vechia et nova che sonno nella libreria del Castello di Pavia.

1. Primo uno libro intitolato Sancto Gradale incominza le Istorie de Josep abbaremathia (*sic*) et sequite quelle del Re Uter Pandragon, del Re Artux et de Merlin.
2. Item libro uno del Re Artux, de Guron, de Feramonte et Re Meliadux e de molti altri cavalleri.
3. Item libro uno della morte del Re Artux.
4. Item libro uno che tracta del Re Artux, de Lanceloto, de Tristano de Palamides et de molti altri cavalleri.
5. Item libro uno de Lanceloto, de Galas et de molti cavalleri.
6. Item libro uno del Re Artux, de Tristano, et de molti altri cavalleri.
7. Item libro uno de Tristano como naque (*sic*) et de molti altri soy facti.
8. Item libro uno della morte di Re Ban, de Misser Galvano et de Lanceloto come siete in presone della fada Morgana.
9. Item libro une che tracta del Re Artux, della Tavola Rotonda et come sancto Gradale fu trovato.
10. Libro uno che tracta de Tristano et de Isotta.
11. Libro uno della Tavola Rotonda che tracta de Palamidès et de molti altri cavalleri.
12. Libro uno che tracta de Lanceloto, del Re Artux et della morte de l'uno et del'altro.
13. Item libro uno de Lanceloto, de Galas et de molti altri cavalleri.

Tra i tredici codici, tutti descritti genericamente, guironiano è sicuramente il secondo (un *Meliadus*), forse il numero 11, dato che Palamidès ha un ruolo da protagonista anche nel *Tristan en prose*⁴⁸².

Come nel caso della corte estense, dell'antica biblioteca viscontea nel castello di Pavia appena chiamata in causa si conservano diversi inventari quattrocenteschi, per l'esattezza cinque, che nella tradizione critica si sono imposti con le sigle da A (la «consignatio» del 1426); B (inventario del 1459) C (inventario dei nuovi volumi depositati a Pavia nel 1469); D (inventario del 1488) ed E (inventario del 1490)⁴⁸³.

Nell'inventario A si trovano dieci manoscritti francesi di prose arturiane, tra i quali

dimentichiamo infine che Ricciarda, figlia di Tommaso, andò in sposa a Niccolò III d'Este. Pur non restando inventari, è secondo l'A. chiaro che «"la bibliothèque", la lecture, de Tommaso di Saluzzo à la fin du quatorzième siècle ressemblait beaucoup à celle de la plupart des aristocrates italiens et de bon nombre de bourgeois» (p. 39).

⁴⁸¹ Editto da Motta 1884, pp. 217-218, rispetto al quale ho deciso di distinguere *i* da *j*, *u* da *v*, e restituire le maiuscole.

⁴⁸² Nonostante il titolo di *Palamède* con il quale il romanzo è nominato nel prologo del *Meliadus*, l'unico riferimento ad esso con questo titolo è quello della lettera di Federico II, salvo errore da parte mia. Negli inventari padani del Tre-Quattrocento, non è mai questione di un *libro di Palamède*.

⁴⁸³ I primi tre sono editi da Pellegrin 1955 (a cui vanno aggiunte le considerazioni di Pellegrin 1969), i restanti due in Albertini Ottolenghi 1991. Prima di Pellegrin, importante è lo studio, poi ripreso da tutti gli interventi successivi, di Thomas 1911.

purtroppo non si riconosce nessuna copia di porzioni estratte dal Ciclo di *Guiron*. A questi dieci se ne aggiungono due nel 1459 (inventario B), tra i quali:

B 799, *Meliadus de gestis militum*⁴⁸⁴

Questo volume non è poi repertoriato nel 1469, ma con ogni probabilità ad esso si riferisce la lettera sovracitata inviata a Borso d'Este. In questa lettera, poi, bisogna osservare che i codici arturiani salgono a tredici, uno in più rispetto all'anno precedente (ma non si può escludere che il nuovo giunto sia in realtà il *Meliadus* assente l'anno precedente)⁴⁸⁵. Tra l'altro, nella lettera del 1470 possiamo vedere come i titoli diventino più vaghi, poiché il redattore preferisce sostituire ai titoli tradizionali i nomi dei cavalieri più importanti del singolo romanzo, così che è qui impossibile riconoscere i testimoni degli inventari precedenti. Questa semplificazione della descrizione dei volumi è perpetuata negli inventari di fine Quattrocento, dove il numero dei romanzi arturiani è però nel frattempo salito a diciotto (di cui tre indicati semplicemente come «Tabula Rotonda» (D 666, 578 e 688), uno come «Istoria de la taola rotonda del re Artuxo» (D 677), due come «Artus» (D 668, 682). Sotto un titolo così generico si potrebbe forse nascondere un *Guiron*, ma non si riesce a riconoscere chiaramente nessuna copia del romanzo. Eppure, sappiamo che a corte il romanzo era conosciuto e che una copia sicuramente viscontea è il già più volte citato 5243, esemplato entro il 1385 per Bernabò Visconti. A priori non si può escludere che dietro il *Meliadus* che si riconosce nel 1459 e 1470 si celi proprio questo manoscritto, che contiene una porzione del *Roman de Meliadus*, seguita da una versione particolare a testimonianza unica che continua gli eventi della *Suite Guiron* di A1 (Lath. 251-255). Purtroppo, la storia di 5243 rimane un punto oscuro: nulla si sa in proposito fino all'acquisto del volume da parte della Bibliothèque Nationale di Parigi nel 1891, dato che, contrariamente ad altri manoscritti milanesi, esso non fu trasferito da Pavia alle collezioni reali di Blois – il che anzi permette di dubitare che esso fosse inventoriato tra i codici di Pavia⁴⁸⁶.

La presenza guironiana alla corte viscontea risulta quindi, stando agli inventari, povera e selettiva, benché resa celebre dagli studi iconografici su 5243. In ogni caso, il testo non sembra riscuotere, nella Milano quattrocentesca, lo stesso successo ottenuto nella Ferrara estense.

La terza importante signoria padana famosa per la sua biblioteca arturiana è quella dei Gonzaga, signori di Mantova. Come abbiamo visto precedentemente, l'odierno frammento Mn proviene da questa città. L'inventario più celebre è quello della biblioteca di Francesco Gonzaga, morto nel 1407⁴⁸⁷. Nel caso mantovano è però importante osservare come ogni membro possedesse una sua biblioteca, accanto alla quale esisteva però anche un nucleo storico appartenente alla famiglia. Così la biblioteca di Francesco I, da noi considerata oggi come una sorta di simbolo rappresentativo della collezione mantovana, era in realtà quella personale del signore, di fianco alla quale, con ogni probabilità, ne esistevano altre⁴⁸⁸. Esso

⁴⁸⁴ Con titolo analogo abbiamo incontrato anche un manoscritto estense, cfr. *infra*.

⁴⁸⁵ Lacune e sottrazioni, che vengono poi sanate negli inventari successivi sono in massima parte da attribuire al prestito dei volumi. Cfr. Albertini Ottolenghi 2001, p. 283 e Fumagalli 1990, pp. 200-208.

⁴⁸⁶ Sulla presenza o meno di 5243 negli inventari viscontei non si è pronunciata, salvo errore da parte mia, la critica recente. Albertini Ottolenghi 2001, p. 286 ricorda che «purtroppo non è possibile, sulla base dei documenti noti, ricostruire la fisionomia della raccolta di libri di Bernabò, né si riescono a individuare nel catalogo del 1426 della libreria di Pavia altri volumi che possano essere ricollegati alla sua committenza».

⁴⁸⁷ Editto, per quanto riguarda la sezione francese, da Braghirolli/Meyer/Paris 1880.

⁴⁸⁸ Ricavo queste informazioni da Canova 2010, p. 40: « Quegli elenchi [gli inventari del 1407] restano per noi quasi un primo bilancio culturale dell'avventura politica cominciata nel 1328 con un colpo di stato e ci trasmettono la consistenza di un notevole deposito di manoscritti acquistati dai Gonzaga o confluiti nella loro libreria da quella dei Bonacolsi (i signori precedenti, spodestati appunto nel 1328). Tuttavia – è

è molto interessante perché non solo fornisce titoli e descrizione esterna di ogni manoscritto, ma anche *incipit* ed *explicit*, rendendo di fatto possibile identificare alcuni testimoni superstiti⁴⁸⁹. Il vero *bestseller* dell'inventario è il *Tristano* in prosa, contenuto in nove testimoni (nn. 35, 60-67) su una quindicina di testimoni di materia arturiana⁴⁹⁰. Del *Guiron* si riconoscono comunque due testimoni:

n. 33, Item. MELIADUSIUS. Incipit: *A celui que ma preste sen eingen*. Et finit: *ce est a conter del bon cavalier sanz purg*. Continet cart. 285.

n. 38, Item. GURONUS, et quidam liber sine principio et sine fine. Incipit: *En cest partie dit le contes*. Et finit: *aigrement e de grand*. Continet cart. 99.

Su questi due manoscritti si possono fare alcune osservazioni. Il primo (n. 33) è un *Roman de Meliadus* seguito dalla Continuazione, che contiene pressappoco gli stessi *incipit* e *explicit* di Fe, anche se più italianizzati (dato che si può però attribuire al redattore dell'inventario o a colui che lo copiò, e non forzatamente al testimone del *Meliadus*). Inoltre, Fe è formato da 288 ff. contro i 285 dell'esemplare gonzaghese⁴⁹¹. È impossibile sapere se ci si trovi davanti allo stesso manoscritto, o piuttosto a copie diverse di uno stesso modello, basti però sapere che da queste poche informazioni si riesce a ricavare un numero maggiore di informazioni rispetto agli inventari estensi. Il secondo esemplare (n. 38) è un *Guiron* che non è identificabile con nessuno dei codici superstiti. L'*incipit* reca una tipica formula di attacco narrativo «Or dist», che ben funziona come *incipit* in un romanzo arturiano (eccezion fatta per quei testi, come il *Meliadus*, dotati di prologo). Nel caso dell'*explicit*, invece, ci si trova perfettamente all'interno di una frase, senza che si possa sapere a quale punto del racconto. Solo una volta in possesso dell'edizione critica potremo forse riconoscere il passaggio in questione.

A questi due testimoni sicuri va aggiunto un terzo probabile testimone guironiano, come ha osservato Lathuillère⁴⁹², che riconosce la coincidenza di questo *explicit* con quello del manoscritto 340:

31. Item. BEROLDUS (*sic*). Incipit: *Ce est la carité seignour desialte ystorie*. Et finit: *des uir veules* (*sic*, *des merveilles*) *de san graal*. Continet cart. 542.

Peccato che il manoscritto 340, copia quattrocentesca che gravita attorno al mondo librario del Duc de Berry, sia composto da materiali eterogenei, guironiani solamente per

bene ricordarlo – i due documenti furono compilati da persone incaricate di registrare i libri di proprietà di Francesco; altri Gonzaga, suoi consanguinei, probabilmente possedevano altri libri».

⁴⁸⁹ Diversi codici francesi gonzagheschi, dopo la loro dispersione nel 1707 – quando Fernando Carlo III portò i libri di famiglia a Venezia per venderli – entrarono nella collezione dell'erudito veneziano Giovanbattista Recanati, il quale legò poi alla sua morte alla Serenissima la sua biblioteca. I volumi fecero il loro ingresso alla Marciana nel 1735. Sulla storia del fondo, v. Bisson 2008 pp. VII-XIX. Va comunque notato che non tutti i manoscritti medievali del fondo francese della Marciana sono di origine gonzaghese, a partire dai due *Guiron* V1 e V2. Sulla dispersione della biblioteca e la sua vendita a Venezia vedi ora Pagliari 2002, pp. 120-121. Altri codici, non giunti in Marciana, furono acquistati da Matteo Canonici, Jacopo Soranzo e Bernardo Trevisan, giungendo poi nell'Ottocento ad Oxford (cfr. Munby 1972). Al momento della vendita del fondo di Fernando Carlo fu redatto un inventario completo, a lungo dato per disperso ma riscoperto a Vienna da Cinzia Cremonini, che ne promette un'edizione (ormai da tredici anni...). Forse è partendo da un tale documento che si potranno proporre in futuro nuove attribuzioni gonzaghese.

⁴⁹⁰ V. Delcorno Branca 1998b, p. 387. In campo arturiano, i manoscritti finora identificati sono il n. 40 dell'inventario, che equivale alla *Queste* del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile 177 (Benedetti 1990, pp. 42-43); il n. 64, attuale francese 23 della Marciana (su cui cfr. Bisson 2008 p. 110); il n. 63 con il codice London, British Library, Add. 23929 (Delcorno Branca 1998b, p. 389).

⁴⁹¹ Cfr. Wahlen 2010, p. 46.

⁴⁹² Lathuillère 1966, p. 95.

poco più di metà (ff. 1r-121va). Dal f. 121vb al f. 204vc, infatti, contiene una sezione del *Tristan en prose* nella versione V.III, mentre nelle ultime due carte reca un testo tratto dalla *Mort Artu Post-Vulgate* contenente la morte della regina Ginevra e quella di re Marco⁴⁹³. Non si vuole in questo senso negare che magari episodi guironiani si trovassero in questo manoscritto, ciò che è anzi probabile, ma non bisogna dimenticare che l'attribuzione è fondata su qualcosa che guironiano non è.

Durante le mie ricerche alla British Library, mi è stato possibile individuare un testimone guironiano come appartenente al casato dei Gonzaga senza che esso figuri all'interno dell'inventario del 1407. Si tratta del già citato L2 (London, British Library, Additional 23930)⁴⁹⁴. Ad una sommaria analisi, il codice sembra essere di fattura lombarda e risalente alla prima metà del XIV secolo. In particolare, su questa strada guidano le iniziali filigrate. Questa percezione è poi confermata dalle prime indagini linguistiche svolte da Elena Stefanelli sul codice. Avevo già visto il codice in passato e l'avevo consultato su microfilm. Non mi era parso degno d'interesse o comunque attribuibile ad una committenza principesca. Il dato che mi ha fatto cambiare idea riguarda la storia dell'ingresso del codice nella British Library. Esso fu acquistato dall'allora British Museum il 28 luglio 1860, in provenienza dalla collezione di Paul de Geslin viconte di Kerleson, prete francese e pubblicista, fondatore di giornali cattolici in Francia, membro del Concilio Vaticano I. La cosa curiosa è che dalla sua collezione il Museo acquistò quel giorno quattro manoscritti (Additional 23927-23930). Ora, l'Additional 23927 è un codice greco contenente i *Problemi* di Aristotele, appartenuto a Demetrio Calcondila (1423-1511), professore di greco a Padova, Firenze e Milano. Egli fu inoltre il curatore della prima edizione a stampa dei poemi omerici, nel 1488⁴⁹⁵. Il secondo, Additional 23928, è un codice umanistico dei *Commentarii* di Giulio Cesare, ornato con le armi della famiglia Savelli di Venezia; il terzo, e per noi più interessante, Additional 23929, è un *Tristan en prose* appartenuto a Francesco Gonzaga, come ha giustamente osservato Daniela Delcorno Branca⁴⁹⁶. La studiosa riusciva in quel caso ad individuare il nostro codice nell'inventario del 1407 e, ad ulteriore riprova, osservava la presenza di una «F» di Francesco disegnata nel margine inferiore della prima carta.

Il dato in sé curioso è quindi che nelle mani di Paul de Geslin si trovassero a metà Ottocento quattro manoscritti di origine italiana settentrionale, tra i quali figuravano due manoscritti arturiani, all'incirca della stessa epoca, l'uno dei quali di sicura origine gonzaghesca. L'intuizione meritava una verifica, che ha portato ad un importante risultato. Sul f. 1r ho potuto infatti riconoscere lo stemma dei Gonzaga “prima maniera”, formato da sei fasce orizzontali alternativamente dorate e nere⁴⁹⁷. Esso fu in uso fino al 1389, data a partire dalla quale esso fu accompagnato dal biscione visconteo – per via delle nozze tra Francesco I Gonzaga e Agnese Visconti, figlia di quel Bernabò Visconti per il quale fu esemplato 5243.

Il codice ha uno strano montaggio. Comincia a Lath. 160 n.1 (nel bel mezzo della redazione breve del *Roman de Guiron*). Eppure, l'apparato decorativo non lascia dubbi sul fatto che si trattasse della carta incipitaria. Prima dell'inizio dell'avventura di Brehus nella caverna, il testo si arresta (f. 26ra) ed è seguito da un *colophon* del copista («Deo – gratias – amen»). Al f. 27r, all'inizio del nuovo fascicolo, si trova quindi una nuova iniziale

⁴⁹³ Lagomarsini 2014, p. 59; Bogdanow 1991/I, p. 207, III, §§687-689 e 701-706.

⁴⁹⁴ Una descrizione del codice si trova in Lathuillière 1966, pp. 48-49.

⁴⁹⁵ Su Calcondila v. la nota biografica di Petrucci 1973. Il codice è disponibile, a colori e in alta definizione, nel sito internet della British Library.

⁴⁹⁶ Delcorno Branca 1998b.

⁴⁹⁷ Malacarne 1993, pp. 39-40. L'autore indica poi che esso si ritrova in numerose testimonianze trecentesche, come elemento decorativo in alcuni capitelli.

miniata, raffigurante Brehus, e tutto il corredo decorativo di aste e volute che avevamo incontrato al f. 1r, ma in questo caso molto più ricco. Lo stemma gonzaghese è ripetuto in un cerchio nella parte sommitale della carta, mentre nel medaglione inferiore si riconosce, su sfondo rosso, il cimiero di Guido Gonzaga, padre di Francesco e secondo signore di Mantova dal 1360 al 1369⁴⁹⁸. Egli governò già anziano, dopo la morte di suo padre, il primo capitano del popolo Luigi Gonzaga.

Il f. 27r, data la sua ricchezza, sembrerebbe ben più adatto del f. 1r a figurare come carta incipitaria, così che potremmo interrogarci sulla storia antica del codice, se il montaggio attuale non possa essere il risultato di una stratificazione, e che quindi il codice non cominciasse con l'episodio della caverna⁴⁹⁹.

L2 non è l'unico manoscritto francese a portare le armi di Guido Gonzaga. Grazie allo studio degli apparati illustrativi sappiamo infatti che a lui appartennero i codici marciani Fr. 16 (*Renaut de Montauban*), Fr. 18 (*Roman de Troie e Roman d'Hector et d'Hercule*), Fr. 19 (*Folque de Candie*), Fr. 22 (*Florimont*) e Str. App. 39 (*Passion* di Niccolò da Verona)⁵⁰⁰. Tutti questi codici presentano un apparato decorativo semplice, limitato principalmente alla prima carta e ad alcune iniziali miniate all'interno del codice. Nella carta incipitaria si riscontra in tutti una grande iniziale miniata raffigurante un personaggio del testo (Carlomagno, Salomone, etc... in L2, f. 27r Brehus, mentre il f. 1r ha un'iniziale ornata), lo stemma gonzaghese al centro del fregio sommitale, aste e volute che si dispiegano lungo tutta la carta e, nel margine inferiore, le armi di Guido Gonzaga. Secondo Zanichelli, tutti questi codici, a cui anche L2 si avvicina moltissimo – furono miniati da un artista lombardo attivo a Mantova, prima che si instaurasse un vero e proprio *atelier* di corte⁵⁰¹.

L2 non si ritrova nell'inventario del 1407. Che si tratti del «quidam liber sine principio et sine fine» che nell'inventario viene al seguito del n. 38 contenente un *Guiron*? Si tratta di una domanda alla quale è impossibile dare una risposta. Certo è però che L2 non è l'unico codice francese gonzaghese che non figuri nell'inventario del 1407. Esso è infatti accompagnato dal già citato Fr. 22 della Marciana, contenente il *Florimont*. Questo codice, che possiede lo stesso tipo di decorazione dei volumi di Guido, possiede l'arma dei Gonzaga erasa. Per questo motivo esso fu escluso dal novero dei codici gonzaghese da Meroni e D'Arcais. Esso però porta ancora la nota di possesso del notaio Guido da Crema o degli Aurifici, personaggio della nobiltà legato alla corte gonzaghese⁵⁰². È quindi probabile che il codice sia stato a lui donato, motivo per cui esso non apparve nell'inventario, mentre la fruizione all'interno del palazzo ducale stesso ha fatto in modo che esso sia rimasto a Mantova fino al 1707, e che abbia quindi seguito il destino di altri, passando al Recanati e da lì alla Marciana.

La circolazione dei testi guironiani a Mantova è inoltre assicurata dai documenti estraibili dall'Archivio Gonzaga. Già nel 1366 Manfredino da Sassuolo così si riferiva a Guido Gonzaga:

⁴⁹⁸ Figlio di Luigi Gonzaga, primo capitano del popolo di Mantova, Guidò governò in tarda età (quando prese il potere aveva già settant'anni).

⁴⁹⁹ Come vedremo, in una lettera del 1378 si fa menzione ad un *Febus le fort*.

⁵⁰⁰ Tutti questi codici sono descritti ottimamente da Bisson 2008. Per quanto riguarda le riproduzioni, invece, si può ammirare a colori il f. 1r del Fr. 19 (con il cimiero di Guido Gonzaga) nella Planche III di D'Arcais 1984. Per tutti gli altri bisogna invece accontentarsi delle figurine in bianco e nero riprodotte da D'Arcais 1984 e da Meroni 1966, a parte per il codice Str. App. 39, da vedere in Zanichelli 1997, p. 53, immagine 27.

⁵⁰¹ Zanichelli 1997, pp. 53-54.

⁵⁰² L'identificazione è di Zanichelli 1997. Si veda anche Bisson 2008, pp. 105-106. Essa non è ripresa da Giannini 2003, p. 439.

Magnifice domine. Vobis dirigo per lactorem presentium librum quem michei comadastis. Et non miremini si cicius vobis non transmissi, cum multis diebus elapssis non fuerim Sassoli. Igitur vos atente deprecor quatenus vobis libeat per lactorem presentium michi mutuo destinare librum *Meliadus*, quem vobis remissit Gilbertus de Corigia. Et si dictum comodare non libet, saltem comodetis librum *Guilelmi Horenghe* et per latorem presentium dirigatis michi. Nam ipsorum librorum ut plurimum indigeo, permanendo assidue in Sassolo, prout facio. Me vobis recomendo.

Manfredinus de Sassolo⁵⁰³

Si tratta, secondo Novati, della più antica testimonianza di un codice francese nella biblioteca Gonzaga (e per di più di un *Meliadus*!)⁵⁰⁴. Un secondo caso di circolazione guironiana precedente all'inventario è da riconoscere nello scambio di libri avvenuto tra Ludovico Gonzaga e suo nipote Giberto da Correggio, il quale il 17 febbraio 1378⁵⁰⁵ così si rivolge allo zio:

Remitto vobis per dictum familiarem meum [Cristoforum] *Plinium* vestrum et rogo et per eundem velitis michi mittere, si habetis, librum de *Phebus li fort*⁵⁰⁶.

Si tratta, ancora una volta, di un manoscritto contenente l'episodio di Brehus nella caverna e il racconto dell'amore infelice di Febus il Forte, che adesso sarei portato ad identificare con L2⁵⁰⁷.

Il 19 dicembre 1468 Ludovico II Gonzaga risponde positivamente a Borso d'Este che gli aveva richiesto un *Lancillotto* in prestito. Egli accetta di inviare il volume a Ferrara, ma poi scrive alla moglie, affinché richieda una 'ricevuta' dal portatore del libro:

«far qualche nota, a ciò che poi nol se smarrisse, como za fece el Curone [Guiron?] nostro che fu prestato similmente, nè may s'è possuto rehavere; ma de questo ne rencresceria ben tropo se 'l perdessimo»⁵⁰⁸.

Senza dubbio si tratta di un *Guiron*. Non sappiamo se esso fu mai restituito, e non lo possiamo identificare. Ricordo comunque, per semplice dovere di completezza e senza volerne trarre conclusioni, che il *Guiron* n. 38 dell'inventario del 1407 conteneva 99 carte, mentre nell'inventario della biblioteca di corte del Castello Estense si incontra, nel 1488 un «Liber Guron in papiro nr. 19, cart. 100», quindi un codice con un numero di pagine molto simile, anche se non identico, al codice gonzaghese.

Comunque sia, ho cercato la presenza di manoscritti guironiani nei successivi inventari gonzaghese, ritrovandone traccia nel solo inventario del marchese Federico II

⁵⁰³ Novati 1890, p. 164.

⁵⁰⁴ Ricordo, con Delcorno Branca 2010, p. 158 che tra le nobili famiglie dell'Italia padana, i Gonzaga sono i primi, nel Trecento, a costruirsi una grande biblioteca.

⁵⁰⁵ La lettera è senza data ma è inserita tra quelle del 1378.

⁵⁰⁶ Novati 1890, p. 186. Anche in questo caso, le distinzioni tra *u* e *v* sono mie.

⁵⁰⁷ A Febus il Forte si riferisce anche, in due diverse occasioni, l'anonimo poeta padovano autore dell'*Entrée d'Espagne*, testo della prima metà del Trecento, che è presente in tre diverse copie all'interno della biblioteca gonzaghese del 1407, cfr. i vv. 10088-10089: «Ja fera il tiel couse qe droit au tems *Febus* / Seroit grant impossible e miracle tenus» e 14912-14917 «Se tu fuses venus por mi les mors gisans / Tu bien avroies dit de croire les romans / E de Troie e dou tens ancians / E q'il fust verité la force des jaïans, / D'Erculés e d'Antehu e de *Febus le grans*» (corsivi miei). Il testo è citato dalla bella antologia di Infurna 2011. Sulla funzione del secondo esempio, v. Limentani 1992, p. 101.

⁵⁰⁸ Luzio/Renier 1890, p. 160. Sull'episodio, celebre nella critica, v. anche Delcorno Branca 1998a, p. 31 e Canova 2010, p. 41.

(1540-1542), figlio d'Isabella d'Este e avido lettore di storie cavalleresche⁵⁰⁹:

164. Tre volumi de *Gurone cortese*

Ora, nel 1542 potrebbe trattarsi anche di testi a stampa (questa è l'interpretazione della Ferrari), dato che la *princeps* risale al 1501, oppure potrebbero essere sempre i due codici già inventariati nel 1407, a cui sarà ora da aggiungere, L2; ma l'inventario è in questo caso quanto mai parco di informazioni. Purtroppo non si può più seguire la storia dei codici oltre questa data. Forse se ne capirà qualcosa con la pubblicazione dell'inventario dei libri venduti nel Settecento da Carlo Ferdinando III.

Rimane infine da analizzare la Sicilia, luogo di ricezione per noi non secondario, benché in posizione isolata rispetto alle corti padane, a causa delle scritture secondarie di L4⁵¹⁰. Dopo i già citati cinquantaquattro quaderni di Federico II, non si ha più nessuna informazione sulla circolazione siciliana di testi propriamente francesi fino all'inizio del Trecento, con L4. Contrariamente alla curiosità e alla ricerca di svago trasmessa dalle biblioteche delle corti settentrionali, la Sicilia sembra essere legata ad una cultura piuttosto scolastica, nella quale il libro ha funzioni altre rispetto al divertimento. Come osserva Bresc nel suo fondamentale saggio, «les livres qui ont pour fin le plaisir de lire sont excessivement rares, ils semblent presque réservés à une mince couche de nobles»⁵¹¹, mentre non si ritrovano affatto nelle biblioteche dei funzionari, colme di volumi tecnici legati al lavoro notarile. Del resto, una vera cultura francese, come può essere nel meridione quella napoletana, in Sicilia faticò a svilupparsi, poiché l'isola rimase troppo a breve angioina – solo fino al Vespro, nel 1282 –, mentre poi passò in orbita aragonese. Comunque sia, il francese era la lingua franca del Mediterraneo e la lingua della letteratura di svago, cosicché figurano anche alcuni testimoni di romanzi arturiani – magari giunti a partire dalla Catalogna, dato che di due copie del *Guiron* si ritrova menzione nell'inventario del 1462 della biblioteca del principe Carlo di Viana, figlio di Giovanni II re d'Aragona e di Sicilia⁵¹². Della circolazione dei romanzi si ritrova quindi qualche

⁵⁰⁹ Ferrari 2003, p. 323, n. 6892 (da cui cito); Luzio/Renier 1903, p. 86. Federico II (morto nel 1540, un anno dopo la madre Isabella d'Este) fu un avido lettore. Come ricorda Pagliari 2002, p. 116: «La raccolta riflette le preferenze del proprietario: romanzi cavallereschi italiani, spagnoli, francesi, classici latini, cronache italiane, francesi, spagnole, codici umanistici e opere di contemporanei, pochi libri devozionali». Ho verificato anche gli inventari di Francesco (morto nel 1483, cardinale) e Gianfrancesco Gonzaga (morto nel 1496, capitano di ventura) figli cadetti di Ludovico e di Barbara di Brandeburgo che non ebbero il marchesato, affidato a Federico I. Entrambi gli inventari sono editi da Chambers 1992 e 2007. Il primo risale al 1483 e non si rinviene alcun libro francese; nel secondo invece, datato 1496, non si riconosce la presenza di testi arturiani, ma sono registrati due manoscritti francesi genericamente descritti: «146. Uno libro francese in papiro. [...] 165. Uno libro in francese in membrane desligato sono quinterni dece».

⁵¹⁰ Potrebbe stupire il fatto che non si tratti della Napoli angioina. Togliendo l'attribuzione dei manoscritti pisano-genovesi a Napoli, la capitale angioina perde una grande fetta della sua produzione romanzesca. Come napoletani sono ora considerati i soli manoscritti guironiani V2 e L1, entrambi trecenteschi e particolarmente problematici dal punto di vista attributivo – ma per L1 Ilaria Molteni, in una comunione orale di dicembre 2014 all'Università di Zurigo, ha confermato l'origine napoletana partendo da nuovi dati. Tanto più che nella biblioteca aragonese non sembrano essere rimasti manoscritti francesi – opinione già di Meyer 1904a, p. 98. Inoltre, la distruzione degli archivi angioini ci ha privati in gran parte delle informazioni sulla circolazione del libro che possediamo nel caso delle corti settentrionali. Che il *Guiron* fosse letto a Napoli è dato per certo (e confermato recentemente da una curiosa *trouvaille* di Lagomarsini 2015a), ma non vi è mai menzione dei testimoni di *Suite* e Continuazione del *Roman de Guiron* di cui si è finora trattato.

⁵¹¹ Bresc 1971, p. 23.

⁵¹² Ne dà menzione Lathuillière 1966, p. 94. Nell'inventario, edito in Raymond 1858, si legge a p. 484 «Item. De Giron en ffrances», e a p. 485 «Un altre libre intitulat Giron en ffrances». Di *Guiron* presenti alla corte d'Aragona v'è però traccia già a partire dal XIV secolo. Il 31 agosto 1383 Iolanda di Bar, nipote del

attestazione, ma quasi sempre legata al solo ambiente nobiliare. A questo proposito, si pensi per esempio al Soffitto della Sala Magna del Palazzo dello Steri di Palermo, sede dei Chiaramonte, signori della Sicilia occidentale, che è datato al 1380 e contiene affreschi di materia arturiana, oppure alle coperte tristaniane scoperte dal Rajna⁵¹³.

Gli inventari studiati da Bresc ci forniscono poche testimonianze di volumi francesi. L'unica eccezione è fornita dalla biblioteca di Giovanni de Cruyllas, discendente di una nobile famiglia aragonese, deceduto nel 1423. Si tratta di una raccolta eccezionale perché, su diciassette entrate, quattordici riguardano libri francesi, tra i quali si segnalano anche tre manoscritti arturiani⁵¹⁴:

Item Merlinu in francescu esti brevi [...]

Item unu Galeoctu lu brunu in francescu assay vechu et blancu [...]

Item unu Lanziloctu in francescu assai vechu et russy

Dietro al titolo di *Galeoctu lu brunu* si riconosce con certezza una copia del *Roman de Guiron*, o di un suo testo satellite. Si tratta della terza testimonianza, cronologicamente, della circolazione del romanzo in Sicilia, dopo i quaderni di Federico II e le glosse di L4⁵¹⁵. Certo, ci piacerebbe immaginare che dietro a questo *Galeholt le Brun* «vechu et

re di Francia Giovanni il Buono (e quindi anche del Duc de Berry) e sposa di Giovanni I d'Aragona richiedeva all'«infant Martin» (il futuro Marino II di Sicilia) di prestarle «lo libre appellat *Guron le Cortes* [...] lo qual libre tantost com aquell legit haurem, vos farem tornar e farets nos en assenyalat plaer» (Viellard 1930, pp. 31-32, doc. XII). Il 18 ottobre 1383, Iolanda richiedeva a Giovanni suo marito di farsi inviare da Barcellona a Lleida i libri «del rey Meliadux de del bon cavaller sens pahor e de Gurin lo Cortes e de Dohani lo ros ab d'altres cavallers molts e l'altre es de Tristany astoriat» (Viellard 1930, p. 33, doc. XIV, entrambi citati ora in Cabré/Ferrer 2012, p. 220, n. 8. Data la sua origine, Iolanda aveva un accesso diretto alle collezioni librerie della corona di Francia.

⁵¹³ Vårvaro/De Biasi 1987, p. 488. Nel salone vennero raffigurate scene bibliche, di ispirazione classica, e anche «racconti moderni (Tristano e Isotta, Evilmeradac, Elena di Narbona, la Fontana di Giovinezza, l'Unicorno, ecc.). Le coperte (non in senso codicologico, ma drappi per ricoprire i letti), raffiguranti scene tristaniane, sono descritte da Rajna 1913, ma si veda ora Proto Pisani 2010, con le riproduzioni a colori posteriori ad un recente restauro. In esse sono narrate, conformemente alla tradizione italiana del testo ed ai suoi volgarizzamenti, le *Enfances Tristan* (la sezione A descritta precedentemente). Riguardo al soffitto degli Steri, gli amori dei due amanti vedono Isotta in posizione centrale (Bologna 1975, pp. 172-173, «È lei, infatti, che incorona di fiori l'amante, lo rifocilla nell'eremo, lo accompagna nei viaggi fino al castello del varvassore»), mentre la scena più importante che si può riconoscere è quella degli amanti e re Marco alla fontana del pino (Lös. 282; cfr. Bologna 1975, p. 175: «la narrazione degli amori di Tristano e Isotta [...] culmina nell'episodio in cui re Marco, nascosto tra i rami del pino presso la fontana, scopre il tradimento, mentre Isotta, scorgendo riflessa nell'acqua l'immagine del marito, ne trae astutamente l'avviso a fuggire», v. anche la fig. 16). Si tratta di un tema centralissimo nell'iconografia tristaniana, utilizzato autonomamente, per esempio, già nella novella LXV del *Novellino* (cfr. Delcorno Branca 1998a, pp. 119-126).

⁵¹⁴ L'inventario è edito da Bresc 1969, p. 414.

⁵¹⁵ Si riportano comunque tutte le testimonianze di libri francesi conservate dagli inventari di Bresc 1971. Benché esse fossero già state segnalate da Rapisarda 1996, preferisco riprenderle qui, visto che l'elenco presenta alcune sviste nella catalogazione oltre, forse, ad un errore d'interpretazione: 37 (5 giugno 1397) re Martino il giovane chiede in prestito a Matteo da Carretto una copia di un «Lucanu in franchiscu»; 65 (1432), a Palermo nel testamento di un anonimo «Magnificus Dominus» si ritrovano «li Diegi di Titu Liviu in lingua francisca»; 128 (22 giugno 1457), tra i libri del nobile Federico da Ventimiglia si trova «Item librum unum in lingua francigena extimatum»; 164 (4 novembre 1474), nell'inventario dei beni di Pietro di Speciale, cavaliere, signore di Alcamo e Calatafini, si ritrovano «n.3 Item quidam liber in carta bonbicina magnus in lingua francorum [...] 8. Item liber in carta membrana in lingua galica»; 188 (22 luglio 1482), nell'inventario dei beni del fu Pietro di Burgio, si riconosce «5. Unu libru di parchiminu cum cuverti di tavuli chiamatu Galiotu», e non «Galiotu lu brunu», come vorrebbe Rapisarda 1996, p. 415 n. 25. Il fatto non è di poca rilevanza, dato che un semplice titolo «Galeotto» indicherà più probabilmente la prima parte del *Lancelot en prose*, mentre solo il titolo «Galeoto il Bruno» può rinviare con sicurezza al Ciclo di *Guiron le Courtois*; 194 (8 gennaio 1484), inventario della biblioteca di Giacomo di Chirco,

blancu» si nasconda L4, ma si tratterebbe di una supposizione insostenibile.

Di tutti i testi francesi, quello che sembra aver avuto più successo è invece il *Tresor* di Brunetto Latini, del quale esistono due copie proprio in questo inventario del 1426⁵¹⁶. La cosa si spiega molto bene per il fatto che il *Tresor* fungeva da vera e propria enciclopedia, ed aveva quindi quel carattere scolastico ed educativo che sovente si incontra negli inventari delle biblioteche siciliane⁵¹⁷. Ai due testimoni dell'inventario di Giovanni de Cruyllas del 1426 bisogna poi aggiungere due testimoni che hanno avuto sicura circolazione siciliana, il manoscritto Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1320 e quello Paris, BnF, fr. 570. Per quanto riguarda il primo, esso fu nel Trecento di proprietà della famiglia siciliana dei Ventimiglia (al f. 4v si legge la nota di possesso «Herrici de Vigintis Miliis»)⁵¹⁸.

Per quanto riguarda invece il secondo, Brigitte Roux ha proposto di interpretare la nota di possesso che si trova all'inizio del codice «Iste liber est de Johanni de ... de Sp[...]l[...]ga» in Sperlinga⁵¹⁹. Inoltre, nelle carte di guardia si riconoscono alcuni brevi testi (preghiere, ricette mediche, ricordi commerciali scritti per l'appunto da una mano corsiva a forte componente mercantile in siciliano. Ora, la cosa più interessante mi pare che il fr. 570 (N negli studi sul *Tresor*) risalga alla famiglia Δ, così come il volgarizzamento siciliano studiato da Giola⁵²⁰. All'interno della famiglia Δ, ramo di probabile origine ultramarina composto da manoscritti italiani principalmente di origine genovese, e poi diffuso anche nel Sud Italia, le collazioni di Zinelli hanno evidenziato come, tra i manoscritti antichi, 570, si posizioni nello stesso sottogruppo del genovese Paris, BnF, fr. 726⁵²¹. Il dato sarà allora importante perché, pur non essendo con il fr. 570 direttamente di fronte ad una copia genovese, questa stessa famiglia Δ – il cui subarchetipo è genovese – ha avuto circolazione in Sicilia. Grazie a questo dato, la presenza di un manoscritto come il genovese L4 sull'isola non si configura più come un *unicum*, dato che almeno un altro manoscritto discendente da un “ramo” genovese fu fruito sull'isola. Del resto, i dati in nostro possesso ci vietano di immaginare la Sicilia come un luogo di

dottore «utriusque juris», si segnala «107. Item librum alium in lingua francigena in pergameno vulgari cum coperta alba», dove però *francigena* è espunto dal copista; 213 (verso il 1490 a Palermo), spezzone di un inventario anonimo, ma con ogni probabilità nobiliare, poiché contenente anche terre a Palermo e a Vicari, armi e libri, si legge «1. Item certa frustra librorum in lingua francorum»; 238 (6 settembre 1495), inventario di Giuliano di Centegles, cavaliere, «9. Item unu libru in carta di lingua francisa vulgari lu quali incomenza *Di la santa mayson de l'Hospitali* [...] 35. Item unu quaternolu scriptu in francisi in vulgari». In Bresc 1977 si ritrova inoltre: 1 (29 gennaio 1426), vendita da parte di Olivus Subtilis al nobile Antonio da Valguarnera di un lotto di settanta volumi, tra cui «43. Item librum unum Francisci in cartis de parkimenis cum coperta rubea», forse libro francese, oppure, più semplicemente, copia di un testo di San Francesco? A questi indici di inventari vanno poi aggiunti i frammenti di Guillaume de Machaut recuperati all'Archivio di Stato di Catania (edizione in Rapisarda 1996) e quelli, solamente descritti da A. Corsaro, ma mai recuperati, appartenenti allo stesso archivio, nel quale bisogna individuare un *Merlin* in prosa e un brano della *Chastellane de Vergy* (v. sempre Rapisarda 1996, p. 406).

⁵¹⁶ Bresc 1969, p. 418: «Item unu Thesauru perfectu assay vechu illuminatu in francescu [...]. Item un altru Trisoru in francescu grandi et suctili cum bona littera [...]».

⁵¹⁷ Roux 2009, p. 131: «à part la Toscane, la Sicile est la region où l'on repère le plus d'exemplaires de l'encyclopédie de Brunetto au Moyen Âge». Non si tratta di un solo fenomeno di lettura, ma anche di volgarizzamento, come attestano i due manoscritti superstiti di un volgarizzamento siciliano del *Tresor*, studiato da Giola 2011.

⁵¹⁸ Si veda Torri 1992, poi ampiamente rettificato da Supino Martini 1998.

⁵¹⁹ Roux 2009, p. 100. Il codice è descritto nei *Manuscripts enluminés* 1984, §179, dove è dubitativamente attribuito all'Italia centrale.

⁵²⁰ Su Δ si vedano i due studi di Zinelli 2007 e 2008. Secondo Giola 2011 il volgarizzamento siciliano si avvicina in modo molto preciso al codice Paris, BnF, fr. 2024 (Y), che ha avuto sicura circolazione napoletana, come attesta una nota di possesso alla fine del codice: «Iste liber est herrici | sca(n)nasurice de neapo|li» ed è forse stato esemplato nella città angioina (su questo punto v. Zinelli 2012, pp. 168-170).

⁵²¹ Zinelli 2008, p. 63.

produzione di codici miniati francesi, mentre abbiamo appena visto che la fruizione si presenta come una presenza tangibile.

6.3 Conclusione

È utile osservare che i dati raccolti finora confermano le nostre conoscenze sulla trasmissione italiana del romanzo francese in prosa, introducendo però nuovi ed importanti elementi. La produzione duecentesca di prose arturiane vede confermata con A1 e L4 l'importanza della macroarea tirrenica come primo vettore della diffusione italiana. Per quanto ne sappiamo, è a Genova che giungono i testi dal Nord della Francia ed entrano nel processo di copia tipico dell'atelier pisano-genovese. Se fino ad ora avevamo ammirato le "ricreazioni dell'atelier" solo in astratto, il lavoro stemmatico sul Ciclo di *Guiron le Courtois* permette di individuare in A1 e L4 due probabili tipologie concrete di modello per i copisti prigionieri, da cui essi possono aver estratto le loro sillogi – si pensi al caso limite presentato dal ms. Fi.

Per quanto riguarda il Trecento, abbiamo individuato un'area padana di circolazione che ruota all'interno del triangolo formato da Milano, Ferrara e Mantova (conosciute per via degli inventari), oltre al Veneto. L'anello di congiunzione tra le copie duecentesche e quelle trecentesche è formato dal frammento mantovano, contenente *Suite Guiron* e Continuazione del *Roman de Guiron*, due porzioni del ciclo per le quali la produzione cortigiana del Trecento ci conferma il successo (mi riferisco a X e Mod1, manufatti così simili da far pensare alla produzione in un unico atelier). Sarà utile osservare che quasi tutti i testimoni padani di epoca trecentesca si configurano come appartenuti a famiglie nobiliari: è in questi ambienti che il diletto fornito dai romanzi di cavalleria sarà più a lungo in voga. In particolare, è la Ferrara estense che, sia per il numero totale di testimoni presenti negli inventari sia per il numero di reperti conservati (seppur in modo frammentario), ci consente di misurare più a lungo il consenso nei confronti delle storie dei cavalieri antichi⁵²².

Per quanto riguarda Milano, conosciamo 5243 come manoscritto esemplato per Bernabò Visconti. Infine, su Mantova possiamo asserire che nella biblioteca di famiglia figurava un *Meliadus* + Continuazione molto simile all'attuale manoscritto Fe (stessi *incipit* e *explicit*, numero di carte molto simile), mentre le nostre ricerche hanno individuato in L2 un testimone appartenuto a Guido Gonzaga, permettendo così di ricostruire un importante capitolo di storia culturale del testo.

Infine, dopo il successo, lo stato attuale di conservazione di numerosi testimoni tra quelli finora considerati ci ricorda che essi, perso in gran parte l'interesse per i romanzi francesi, a partire dall'inizio del Cinquecento entrarono in un processo di riuso che di molti ha fatto delle coperte o delle giunte, usate come rinforzi nella rilegatura di registri notarili.

⁵²² Lo ripetiamo. Estensi furono Bo1, Bo2, Bo3, Mod1, Mod2 (ma non sappiamo a partire da quando), Mod3.

Nota al testo

Il Gruppo Guiron persegue l'ambizioso obiettivo di fornire un'edizione critica dell'intero Ciclo di *Guiron le Courtois*. Visti la mole del testo e il numero dei manoscritti coinvolti, si tratta di un progetto molto ampio, che richiede una serie di scelte, non sempre facili⁵²³. Per ogni sezione del ciclo, la prima scelta difficile è stata quella di individuare un manoscritto che fornisse da "base" all'edizione.

Negli ultimi anni, le edizioni di testi arturiani ci hanno abituato ad una scelta principalmente di stampo pragmatico. Dopo aver dichiarato l'incapacità di classificare i testimoni a causa della mole testuale, gli editori si sono spesso attenuti alla scelta di un manoscritto di base, accompagnato da alcuni testimoni di controllo. Trascrivendo il testimone di base e correggendolo nei suoi punti difficoltosi con i manoscritti di controllo, si può presentare un testo in tempi ragionevoli, anche se ci si trova confrontati con tradizioni molto ampie. Un buon manoscritto di base è quindi quello che è antico e proviene da una regione prossima a quella dell'autore (seguendo questo ragionamento, sarebbero i codici piccardi duecenteschi a contendersi tale scettro). Purtroppo, un tale meccanismo di analisi rifiuta spesso a priori il lavoro stemmatico.

All'interno del Gruppo Guiron, si è invece preferito ribaldare la situazione, cercando di partire dall'analisi serrata della tradizione. Una volta costruito uno *stemma codicum*, si è deciso di scegliere per ogni sezione del ciclo il testimone che garantisce la più alta competenza stemmatica⁵²⁴. Un tale ragionamento porta a rigettare l'idea tradizionale di *manuscrit de base* al momento della *constitutio textus*. Infatti se un manoscritto dovrà servire di base per quanto riguarda la *surface* (riprendendo un termine di J. Monfrin), per quanto riguarda la sostanza testuale, esso sarà abbandonato ogni qual volta la sua lezione si opponga alla logica stemmatica, come nel caso delle *lectiones singulares*. Qualora invece si dovesse verificare la situazione, in adiaforia, di α vs. β , a testo sarà sempre promossa la lezione della famiglia a cui appartiene il *manuscrit de surface*, appunto perché esso sarà tratto dalla famiglia più conservativa⁵²⁵.

Nel caso della Continuazione, la scelta non può che cadere su L4, l'unico testimone completo, sanato nelle sue lacune da 350 e da X. Nel testo critico sono state introdotte le distinzioni tra *u* e *v*, tra *i* e *j*, oltre alle lettere maiuscole e alla punteggiatura. I numerali cardinali sono stati mantenuti all'interno di due punti e stampati in maiuscoletto (per esempio, «.II.»), con l'unica eccezione di «.I.», che, per la sua funzione di articolo indeterminativo, è sciolto in *un/une*.

Per quanto riguarda gli scioglimenti, ove possibile, si è scelta come forma base quella più diffusa tra gli allografi all'interno del manoscritto L4. Così, la barra di nasalizzazione davanti a labiale è resa *-nb-* e *-mp-*⁵²⁶; per il sostantivo *non/nom* ("nome") si è preferita la forma *non*, largamente predominante contro una sola occorrenza di *nom*. Al contrario, per la congiunzione "come" è predominante la forma *com* (300 occ.) contro *con* (8 occ.). *Q* è

⁵²³ V. gli articoli programmatici di Leonardi 2011a e 2011b, oltre a Leonardi/Trachsler 2015.

⁵²⁴ Leonardi 2011a, p. 32: «i criteri con cui andrà individuato [un manoscritto di "base"] non potranno essere esclusivamente l'antichità cronologica e la pertinenza linguistica, anzi su questi dovrà prevalere, ove necessario, la "competenza" testuale, ovvero l'affidabilità della tradizione in esso confluita, in modo da limitare il più possibile inserti allogenici nel testo critico».

⁵²⁵ Questi sono i principi a cui mi sono attenuto. Nella pratica, il caso della Continuazione si presenta molto più semplice. Infatti, essendo L4 il solo rappresentante del ramo ϵ , la sua lezione, in accordo con quella di un testimone di β^* rimanderà direttamente all'archetipo. Qualora invece vi sia opposizione β^* vs. ϵ , è impossibile sapere se la lezione di ϵ sia una *singularis* di L4, ed andrà in ogni caso messa a testo, ad eccezione dei luoghi laddove L4 sia certamente erroneo.

⁵²⁶ Per *-nb-* 19 occ., contro le 197 di *-mb-*. Invece per *-np-* 186 occ. contro le sole 55 di *-mp-*.

raramente seguita da *u*, in modo che si sono preferiti gli scioglimenti *qi*, *qe*, *qa*⁵²⁷. La nota tironiana è sciolta *et*⁵²⁸. L'imprecisione nell'alternanza di *-z* e *-s* finali comporta la presenza di forme identiche per la seconda persona singolare e plurale di alcuni verbi. In questo caso ho quindi distinto *tu puéz* da *vos puez* inserendo un accento sulla vocale tonica.

Altre parole hanno poi imposto delle scelte arbitrarie, poiché in tutto il testo della Continuazione non si è trovato un solo caso in cui esse fossero sciolte: *ch'r* è sistematico, ed ho deciso di sciogliere nella forma neutra *chevalier*⁵²⁹. Un altro caso in cui è impossibile decidere sulla base del manoscritto è quello del nome dell'eroe eponimo, regolarmente abbreviato in *Gu*. Essendo esso sempre reso *Guron* nei manoscritti italiani, mi sono attenuto a questa norma.

Negli scioglimenti non ho di norma rispettato la declinazione bicasuale (per esempio *le roi Artus/li rois Artus*), essendo seguita dal copista spesso in modo arbitrario. Ricostruire alcune forme avrebbe per conseguenza logica la normalizzazione di gran parte del manoscritto. L'unico caso nel quale ho deciso di distinguere è quello dell'imparisillabo *messire/monseignor*, poiché nei rari casi in cui il sostantivo non è abbreviato in *m.*, la distinzione è quasi regolarmente applicata (con ogni probabilità perché essa già si trovava nel modello di L4)⁵³⁰.

Infine, per quanto riguarda l'uso dei diacritici indico, all'interno del testo, con [...] una lacuna testuale non sanabile per congettura (come per esempio un *saut du même au même*, se situato al di fuori della breve sezione pluritestimoniale); con [?] una parte illeggibile nel manoscritto, precisando in apparato il motivo (inchiostro evanito, buco nella pergamena, etc.); con [] le integrazioni; con [?] ho indicato le lezioni problematiche alle quali non sono riuscito ad attribuire un valido significato.

L'apparato si vuole il più possibile completo. Nelle sezioni pluritestimoniali, una lezione seguita da * è ricostruita. Qui saranno indicati tutti i passaggi da un manoscritto all'altro (in coincidenza con le lacune di L4). Le lezioni comuni ad un subarchetipo saranno indicate con le lettere greche.

Pur tuttavia, non si sono registrate le varianti grafiche ed alcuni allotropi tipici del linguaggio romanzesco e sicuramente originati da poligenesi: trop] moult ◇ maniere] guise ◇ pas] mie ◇ tout + avv.] avv. ◇ cest] tel. Si sono poi utilizzate le abituali abbreviazioni: *add.* = *addidit*; *om.* = *omissit*; *rip.* = ripetizione; *illeg.* = illeggibile; *rubr.* = rubrica (del solo 357). Si indica inoltre tra parentesi uncinate piene di testo <◇ l'intervento di espunzione dei copisti (per es. <dol>amor); con <◇ (senza testo all'interno) un passaggio illeggibile (per es. dol<>r); con [?] un passaggio in cui la lettura del manoscritto non è sicura e si potrebbe prestare a diverse interpretazioni⁵³¹.

La divisione in capitoli è stata fatta seguendo la progressione delle iniziali miniate e decorate dei codici L4 e X, utilizzate in presenza di una formula d'*entrelacement* come «Or dist li contes...», «Mais atant laisse li contes...».

⁵²⁷ *qua* 25 occ., *qa* 1124 occ.; *que* 85 occ., *qe*, 2296 occ.; *qui* 38 occ., *qi*, 1537 occ.

⁵²⁸ *Et* 143 occ., contro le 56 di *e*. Elena Stefanelli mi comunica che questo è l'unico dato che differisce tra i nostri sondaggi. Per il *Roman de Guiron*, edito scegliendo L4 come *manuscrit de surface*, sembra da preferire la forma *e*.

⁵²⁹ Un dubbio potrebbe nascere dal fatto che una forma analoga come *escuier* presenti 6 occorrenze dittongate contro 89 monotongate (*escuer*).

⁵³⁰ Scritti *en toutes lettres* sono i casi seguenti: *messire* (245.1, 326.1), *missire* (103.1, 338.1). Trattandosi di due occorrenze per ogni forma, si è preferito applicare quella meno marcata dialettalmente, ovvero *messire*. Per quanto riguarda il *cas régime*, ho sciolto in *monseignor* (81.8, 93.19 [ma usato come soggetto!], 98.14 e 268.1), a cui si oppone una sola occorrenza di *monsegnor* (241).

⁵³¹ Con la conseguenza che il simbolo [?] assume un valore diverso a seconda che esso sia usato all'interno del testo critico (dove indica una lezione non sensata ma perfettamente leggibile che non sono riuscito a sanare), oppure nell'apparato critico (dove indica un problema di lettura all'interno del manoscritto).

I, §§ 1-49;
II, §§ 50-109;
III, §§ 110-129;
IV, §§ 130-266;
V, §§ 267-273;
VI, §§ 274-329;
VII, §§ 330-362;
VIII, § 363;
IX, §§ 364-387.

Infine, si propone una tabella di concordanza tra i paragrafi di Lathuillère e quelli dell'edizione:

Lath. 133 = Continuazione §§ 1-28
Lath. 134 = Continuazione §§ 29-44
Lath. 135 = Continuazione §§ 45-72
Lath. 136 = Continuazione §§ 73-109
Lath. 137 = Continuazione §§ 110-129
Lath. 138 = Continuazione §§ 130-154
Lath. 139 = Continuazione §§ 155-190
Lath. 140 = Continuazione §§ 191-219
Lath. 141 = Continuazione §§ 220-249
Lath. 142 = Continuazione §§ 250-266
Lath. 143 = Continuazione §§ 267-273
Lath. 144 = Continuazione §§ 274-295
Lath. 145 = Continuazione §§ 296-319
Lath. 146 = Continuazione §§ 320-329
Lath. 147 = Continuazione §§ 330-351
Lath. 148 = Continuazione §§ 352-363
Lath. 149 = Continuazione §§ 364-378
Lath. 150 = Continuazione §§ 379-387

La Continuazione del *Roman de Guiron*

I

1. [f. 161ra] ¹Après ce que li bon chevalier, de qi ge vos ai ja mainte merveille contee, furent enprisonnez a un tens, en tel guise com ge vos ai ja devisé ça arrieres tout apertement, et li roi Meliadus se fu partiz de Camahalot, dont il avoit esté si pres com ge vos ai devisé, ²li chevalier a cui ly rois ot parlé qi le mesage devoit fere au roi Artus, ensint com li roi Meliadus li avoit enchargié, qant il fu retornez a Camahalot, il ne volt descendre en nul leu devant qe il fu venuz el mestre palas. ³Li chevaliers de leienz, qi le jor l'avoient veu partir de la cort, qant il le virent venir, il le tindrent a grant merveille. ⁴Maintenant qe il fu descenduz et entrez el paleis, il comencierent a crier: «Bien veigniez! Bien veigniez! Tost avez vostre qeste finée». ⁵Et il respont en sorriant: ⁶«Seignors, vos dites verité, ge ai tost trouvé ce qe ge aloie qerant: ge qeroie meillor chevalier de moi, et ge l'ai trouvé tantost».

1. L4 (f. 161ra), 350 (f. 358vb), 338 (f. 475va), 357 (f. 233va), A2 (p. 510a), 362 (f. 206vb) ◇ *rubr.*: Comment le chevalier que le Roy Melyadus avoit fait retourner a Kamaalot y arriva 357 1. Après ce que] Or dist li contes que a. c. q. 350 ◇ bon chevalier... furent] b. c. ... fu L4 ◇ en tel guise] einsint 350 ◇ devisé... apertement] conté par cy devant 362 2. ly rois] li rois Meliadus β ◇ fere] porter β ◇ qant (quant 350)] et qant L4 ◇ retornez] venus β ◇ en nul leu] au milieu γ¹ ◇ devant] jusques atant 362 3. venir] retornez β* 4. Bien veigniez! Bien veigniez!] Bien veigniés β* 6. ge l'ai trouvé tantost] ge le trouvai assez tost β*

2. ¹Li chevalier s'en vient devant le roi Artus, qi seoit entre sez barons mout liez et mout joiant de ce qe il veoit sa cort plaine de chevalier ²qi tuit estoient geune gent de jovente et de pou d'aage et tuit preudome durement, de si pou de tens com il veoit q'il avoient porté armes. ³Cil chevalier estoit apellez Heliaber et estoit nés de Camausin. ⁴Li rois Artus meemes l'avoit fet chevalier de sa main. ⁵Qant li rois le vit retornez si tost, por ce qe il avoit pris congié a lui celui jour meemes, il le tient a grant merveille et por ce li dist il: ⁶«Bien veignoiz. Porqoi estes vos si tost retor-[f. 161rb]-nez? – ⁷En non Deu, fet li chevalier, ge le vos dirai, et dire le me covient sanz faille, qe por autre chose ne sui ge retornez a cort. Or sachiez qe tele aventure m'avint orendroit, qant ge fui issuz de Camahalot». ⁸Et maintenant li comence a conter coment il avoit trouvé le chevalier estrange et le parlement q'il oient ensemble, et coment li chevalier l'abati de la premiere joste. ⁹«Sire, qant il m'ot abatu et ge li oi conté les nouveles de vostre cort et coment cist hostiaux estoit joianz et envoisiez, il me comanda enprés qe ge vos feisse un mesage et vos deisse de sa part qe vos deussiez mielz a cestui point plorer qe fere joie ¹⁰qe de touz les bons chevaliers qi deussent estre a vostre cort il n'i a nul, qar tout premierement i faut le Bon Chevalier sanz Poor, ne messire Lac n'i est mie, Danaïn li Rous n'i est mie, Arioan de Sasoigne i faut, et li riche Morolt d'Irlande demore bien en autre part, et li bon chevalier, li vaillanz, le meilor qi orendroit soit en tout le monde, celui qi porte l'escu d'or, n'i est mie. ¹¹Et qant auquns de ces preudomes n'est demorans en cest ostel, dire poez seurement qe vostre court est sanz bonté de chevalerie. ¹²Il n'i a nulle voie qe l'en puisse gueres loer, por ce vos fet il asavoir qe vostre cort devroit mielz par raison plorer qe fere joie».

2. *rubr.*: Du message que le roy Melyadus fist retourner au roy Artus 357 1. vient] vait tout droit β* ◇ barons] chevaliers β* ◇ de ce] de de L4 ◇ chevalier qi... d'aage] chevalerie, qui tout estoit jone gent et de pou d'aage β* 2. durement 350 γ] si crement (*sic*) L4; *om.* 362 ◇ com il veoit qu'il L4] com il 350 γ; qu'ilz 362 3. Cil] Et li β* ◇ Heliaber L4] Elgeber 350; Elieber 338 A2; Elyeber 357; Helieber 362 ◇ Camausin L4] Carermusin 350; Caermusin γ¹; *om.* 362 4. Li...fet] et l'avoit fait le roy Artus 362 5. si tost] *om.* 362 ◇ a lui celui jour 350] au roi L4; a cel jour γ ◇ tient] tint γ ◇ si tost] *om.* 362 ◇ por ce] p. de L4 7. en non Deu L4 γ¹] e. n. Dieu, sire 350 338 362 ◇ sanz faille] aussi

362 ◇ a cort] a vous β* 8. trouvé] encontré β* ◇ le parlement... ensemble] les paroles qui furent entr'eus deus β* ◇ premiere... abatu (9) L4 350 362] premiere joust: «Sire quant il m'ot abatu de la premiere joste 338; premiere joust γ¹ (*saut*) 9. joianz] jaianz L4 ◇ cist... envoisiez] elle estoit plaine de joye et de soulas 362 ◇ mielz] moult plus γ 10. riche L4 γ¹] *om.* 350 362 ◇ en tout le monde L4] el [...] 350; en cest monde γ¹; ou siecle 362 11. n'est demorans] ne demeurent β* ◇ court] ostel L4 (*la lezione di β* è stilisticamente preferibile perché evita la ripetizione court-court presente in L4*) 12. nulle voie] riens β* ◇ gueres L4] *om.* 350; granment β ◇ qe fere joie L4 350 338] ne feste *agg.* γ¹; ne demener feste *agg.* 362

3. ¹Quant li chevalier ot parlé en tel mainere, il se test qe il ne dist plus a cele fois. Et li rois baise la teste vers terre qant il oï ceste merveille, lors est entrez en tel penser q'li dure plus longement qe ne li fust mestier adonc. ²Quant il a grant piece pensé, il drece la teste et regarde le chevalier, mout honteux et mout vergondeux de ceste nouvelle, et qant il parole, il respont au chevalier en ceste maniere: ³«Certes, il dit verité li chevalier q' ceste nouvelle me mande. Voirement puet l'en dire hardiement qe mis hostiaux devroit mielz fere par raison duel [f. 161va] qe joie, qant il est ensint avenuz qe il n'i a nul de ces bons chevaliers dom vos m'avez parlé. ⁴Mes ore me dites, savriez vos q' le bons chevaliers est q' ceste nouvelle me mande? – ⁵Certes, sire, fet li chevalier, nanil. Assez li demandai ge son non, mes il ne me volt riens dire, mes il estoit sainz faille un des granz chevaliers qe ge veisse onques encore en tout mon aage. ⁶Et au derien me dist il qe ge vos deisse de sa part qe il estoit sanz faille celui meemes chevaliers q' ja s'esprouva devant vos encontre Hariohan le Fort de Sesoigne. ⁷Sire, ce me dist il qe ge vos deisse cest mesage: ce ne sai ge se par ces nouvelles enseignes le porroiz connoistre maintenant».

3. *rubr.*: Coment le Roy Artus respont au chevalier et li demande qui a dit ces nouvelles 357 1. en tel mainere L4 350] ensemment γ; ainsi 362 ◇ il se test, qe il] il γ (*saut*) ◇ fois] fon (*sic*) L4 ◇ et] quant 350 ◇ oï] eut entendu 362 ◇ penser] pensor L4 ◇ plus] *om.* 350 2. grant piece pensé] grant piet (*sic*) pannsé L4 (*ripassato su inchiostro evanito*) ◇ et mout vergondeux] *om.* β* 3. il dit verité] verité me manda β* ◇ li chevalier L4] cui 350; qui γ; celui 362 ◇ l'en] ben L4 ◇ mis hostiaux L4] mis hostiaire L4; hosteus 350; cort 362 ◇ est] met 362 4. dites] redites L4 ◇ q' ceste... mande] *om.* β 5. Certes... nanil] nennil β ◇ un des granz chevaliers] un grant chevalier 350 ◇ onques encore β] enqore L4; plus 350 6. et] mais tant γ ◇ sanz faille] *om.* 350 ◇ devant] par devant β ◇ Hariohan... Sesoigne] le fort jayant 362 7. cest mesage] *om.* β* ◇ ce ne sai ge L4] ge ne sai se 350; si ne sai (*je agg.* 357) β ◇ nouvelles] *om.* β* ◇ maintenant L4] voirement 357; *om.* 350 338 A2 362

4. ¹Quant li rois ot ceste nouvelle, il est adonc assez plus liez et plus joianz qe il n'estoit devant, qar orendroit vet il reconoisant en soi meemes tout certainement qe ce est sanz faille li rois Meliadus q' ces nouvelles li a mandees. ²Illec meemes ot maint autres chevaliers q' tost reconeurent qe ce estoit li rois Meliadus q' cest mesage avoit mandé. ³Lors dist a ceus q' devant lui estoient: «Or tost, apportez moi mes armes. ⁴Ge me tendroie a vergondez et a deshonzorez trop malement se li chevalier q' ces nouvelles me manda m'eschapoit, en tel mainere qe ge ne parlasse a lui avant qe il se partist de ceste contree. ⁵Tout ce qe il m'a mandé m'a il mandé por la grant amor qe il a en moi, et por ce qe il voudroit la hautece de mon hostel, ce voi ge bien». ⁶Puisque li rois a demandé ses armes, eles li sunt aportees tout maintenant. Qant cil de laiencz voient qe li rois se voloit armer, il li dient: ⁷«Sire, soufrez qe li auquant de cest ostel chevaucent avec vos por tenir vos conpeignie jusq'au chevalier après cui vos volez aler». Et il respont: ⁸«Ge voil aler après le chevalier si priveement com il vint ceste part. Por la moie amor remanez tuit, qar ge [f. 161vb] revendrai tost, si com ge croi». ⁹Quant li rois est armez de toutes armes, il se part en tel mainere qe il ne moine en sa conpeignie fors un escuier, et ot fet couvrir son escu d'une once blanche, et avant qe il se parte de sun ostel, il demande au chevalier q' les nouvelles li ot aportees: ¹⁰«Qel part vos est il avis qe ge puisse trouver le chevalier q' me

mande ces nouvelles? – ¹¹Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone aventure, ce ne sai ge qel part vos le porroiz trouver, mes tant vos sai ge bien dire qe ge le leissai cele part». Et li devise celui leu droitement dom il estoit de lui partiz. ¹²Li rois s'en part atant d'entr'els qe il n'i fet autre demorance, et chevauche si priveement com ge vos cont parmi la cité et tant qe il en ist fors. ¹³Et tant vait puis qe il est venuz dusq'a la maison de religion ou li chevalier avoit esté abatuz q'i le message avoit aporté a la cort.

4. *rubr.*: Coment le Roy Artus respont au chevalier et li demande qui li a dit ces nouvelles 357 1. ot] entent 362 ◇ adonc assez plus L4] adonc plus 350; assés plus γ; plus 362 ◇ mandees... mandé (2) L4] mandé 362 (*saut*) 2. cest mesage] ces nouvelles β* (362 *assente per saut*) 3. or tost] fait il *agg.* 362 4. deshonnez] vergondé 362 ◇ me manda] m'a mandees β ◇ tel] cestui 350 ◇ avant] et γ ◇ partist L4 350] partesist 338; partisist 357 A2; departesist 362 5. Tout... mandé² L4] t. c. qu'il me mande, m'a il m. 350; Car je sai de certain que tout ce que il m'a mandé, m'a il fait β ◇ a en moi L4] a a mi 350 A2; a de moi 338 357; avoit de moy 362 ◇ voudroit la hautece L4] voit l. h. 350; l.h. acroistre γ; ayme et desire l'accroissement de l. h. 362 ◇ voi] sai 338; *om.* 362 6. Puisque... dient] Quant on eut apportees les armes au roy il se fait armer incontinent et alcuns qui prez de lui estoient lui dirent 362 (*che riscrive il passo*) ◇ laienz] lei faz L4 7. por tenir vos] et vous tienent β* ◇ jusq'au] tant que vous veigniez jusques au β ◇ après... aler] a qui vous volés parler β 8. amor] amo[?] L4 (*l'ultima lettera evanita*) ◇ remanez] demourrés γ¹ 362 ◇ revendrai L4 362] retournerai 350 γ ◇ ge croi] je croy se je onques puis γ¹ 9. Qant li] Après ce que *nuovo* § β* ◇ *rubr.*: Comment le roy demande au chevalier quel part li chevaliers tourna et il li enseigne 357 ◇ il se part] *om.* L4 ◇ en tel mainere L4 350] tout maintenant γ; tout incontinent 362 ◇ fors un escuer L4] fors un sueill e. 350 γ; que ung seul e. 362 ◇ once blanche] houce vermeille 362 ◇ de sun ostel L4] d'eus 350; d'entr'eus β ◇ les nouvelles L4] ces nouvelles 350; ceste nouvele β 10. vos est il avis] cuidiez β ◇ ces nouvelles] ces paroles 350 11. se ne sai ge L4 γ] ge ne sai 350; je ne sai de 362 ◇ porroiz] pussiés 350 ◇ dire] a dire β* ◇ devise] moustre 362 ◇ droitement L4 γ] proprement 350; *om.* 362 12. s'en] se 350 362 ◇ cont] di 362 ◇ fors] hors γ¹ 13. avoit esté abatuz] estoit devant abatus 350 ◇ message] nouveles β

5. ¹Qant il fu venuz dusq'a la maison de religion ou la joste avoit esté devant et il ne trouve le roi Meliadus, ce est une chose q'i fierement le desconforte. ²Il demande a celz de laienz: «Veistes vos un tel chevalier?». Et li auquant q'i avoient la joste veue dient au roi: ³«Sire oïl, nos le veimes voirement. Il abati hui ci devant un chevalier et puis tint avec lui parlemant grant piece et puis s'en ala son chemin a tel eur qe nos ne le veimes puis. – ⁴Or me dites, fet li rois, et savez vos qel part il s'en ala? – Sire oïl, dient cil, il s'en ala cele part». Si li moustrerent qel part. Li rois se met après tout maintenant com cil q'i est trop desiranz de savoir qe il puisse trouver le roi Meliadus: il se tient a mort se il ne le trouve. ⁵Ensint s'en vait li rois Artus après le roi Meliadus, et tant chevauche en tel mainere qe il entre dedenz la forest q'i Camahalot avironoit de toutes parz, qar la forest estoit grant durement, a la verité dire. ⁶Qant li rois fu en la forest et il ne trouve les esclos dou cheval le roi Meliadus, ce est une chose q'i [f. 162ra] adonc le desconforte trop fierement, qar il a a celui point poor et doutance qe il nel puisse trouver si legierement com il trouver le voudroit. ⁷Li rois chevauche toutesvoies la teste enclinee vers terre, com cil q'i fierement pense au roi Meliadus. ⁸Li escuers est mout iriez qant il le voit penser si durement, qar il n'avoit pas apris qe il veist onques le roi son seignor se joiant non. ⁹Ensint chevaucha li rois jusq'après hore de vespres. ¹⁰Après hore de vespres tout droitement avint qe li chemins l'aporta a une fontaine, q'i estoit encoste d'un chemin a moins d'une archee. ¹¹Qant il fu venuz a la fontaine, il trouve desouz un arbre un chevalier tout desarmé q'i estoit navrez auques nouvellement et celui jor meemes tout freschement. ¹²Tantost com li rois voit le chevalier, il s'aproche de lui et le salue et li dit: «Sire chevalier, q'i vos navra? – Sire, fet il, or sachiez qe ma folie me navra. – ¹³Comment vos puissiez estre navré par vostre folie?

Mes autre vos navra! – ¹⁴En non Deu, fet il chevalier, vos dites bien verité. Or sachiez qe uns chevalier me navra si malement qe il ne sera pieçamés jor qe ge ne m'en sente. – Biaux sire, fet li rois, et qeles armes portoit li chevalier qi vos navra? – ¹⁵Sire, fet cil, il portoit tel escu», si li devise quel, et tant dit qe li rois Artus conoist tout certainement qe ce fu li rois Meliadus sanz faille qi le navra. ¹⁶Lors parole li rois Artus et dit au chevalier: «Or me dites, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, porqoi vos navra li chevalier en tel maniere? Ge le voudroie mout savoir, se il vos pleisoit. – ¹⁷En non Deu, dit li chevalier, ge le vos dirai a briez paroles. Or sachiez qe il me navra por ce qe ge dis qe de grans chevaliers ne trouveroit l'en jamés nul se mauveis non. – ¹⁸Dex, aïe, fet li rois, et porqoi deistes vos ceste parole? Ja saviez vos bien qe [f. 162rb] vos dissiez mal. – ¹⁹Sire, dit li chevalier, ou bien deisse ou mal deisse, ge l'ai achaté cherement. ²⁰Et neporqant, encor di ge bien qe il ne m'est avis qe ge deisse trop mal qe, se Dex me doint bone aventure, ge ne me recort mie qe ge encore veisse de ces granz chevaliers un qi mout feist a loer. – ²¹En non Deu sire chevalier, fet li rois, vos dites trop mal. Coment venistes vos entre vos deus a cest parlement? – ²²Sire, dist li chevalier, ce vos dirai ge bien assez briement.

5. *rubr.*: Comment le Roy Artus chevauche après le Roy Meliadus 357 1. *duq'a...* devant] *om.* β ◇ ce... desconforte] il en est fort desconfortez 362 2. dient au roi L4 350] distrent γ; dirent 362 3. ci devant] *om.* 362 ◇ puis tint β] puis tin L4; tint 350 ◇ qe... puis L4] que puis ne le veismes 362 4. quel part] *om.* β ◇ Sire... part β*] il s'en ala, font il, cele part L4 5. de savoir] *om.* 350 ◇ com... Meliadus¹ L4] comme celui qui fors est desirant de le trouver. Et dist qu'il est destruit et honni s'il ne treuve le Roy Meliadus 362 (*riscrive il brano*) ◇ il se tient a mort s'il ne le trouve L4] i. s. t. a m. et a honni γ; *rip.* 350 5. de toutes parz] tout entour 362 ◇ grant durement] moult grande 362 6. fu] est venus β* ◇ en la] a l'entree de la β ◇ com... voudroit] qu'il trouver le porroit (voudroit A2; cuidoit 362) β 7. vers terre] *om.* 357 8. mout] *om.* L4 ◇ iriez] prez 362 ◇ durement] fort 362 ◇ pas apris] *om.* β 9. a pres] a β 10. Après hore] *nuovo* § β* ◇ *rubr.*: Comme le Roy Artus chevauchoit, comment il trouva un chevalier navré 357 ◇ tout droitement] *om.* 362 ◇ avint] il li a. β* ◇ fontaine] *om.* 350 11. tout desarmé] armé de toutes armes (pieces A2) β ◇ auques] *om.* 362 12. Tantost com] Tantost que 338 ◇ li dit] lui demande 362 ◇ Sire chevalier] Beau sire 362 13. Comment] *om.* L4 13-14. *in L4 le frasi* 13-14. *si trovano nell'ordine inverso* 14.-13., *restituiamo l'ordine – più logico – di β** 14. En non Deu] sire *agg.* β* ◇ jor L4 350] heure 362; *om.* γ 15. Sire fet cil] Certes sire chevalier 350; Certes sire, fait li chevaliers β ◇ quel] *om.* L4 ◇ sans faille qi le navra] qui navré l'avoit β 16. Lors... chevalier] Lors dist li roys au chevalier β ◇ voudroie] vous diroie 350 ◇ mout L4] moult volentiers 350; volentiers β 17. En non Deu, dit li chevalier L4] E. n. D. sire fait le chevalier 350 γ; E. n. D. sire chevalier 362 ◇ paroles] motz 362 ◇ ne trouveroit l'en] ne trouvoit on 350 ◇ jamés... non] <se mauve> jamés nul se mauveis non L4 18. Dex aie] sire chevalier *agg.* β* ◇ deistes] dites A2 ◇ dissiez] deistes β 19. Sire, dit li chevalier L4] Certes sire fait le chevalier 350; Certes fait (dist 362) li chevaliers β ◇ ou bien deisse ou mal deisse L4 γ] ou bien deisse ou mal 350; ou bien ou mal deisse 362 ◇ cherement] moult c. 357 20. se Dex... aventure] *om.* 362 ◇ de ces... loer L4] de tres bons chevaliers grans un qui moult feist a loer 350; de tres bons grans chevaliers γ; nulz bons grans chevaliers 362 21. dites L4 A2 362] deistes 350 338 357 ◇ trop mal] bien a mon advis t. m. 357 22. bien] *om.* β*

6. ¹«Le chevalier qi me navra s'en venoit a ceste fontaine. Ge estoie devant venuz et m'estoie ja arestez, armez de mes armes et montez sor mon destrier, et avoie beu de ceste fontaine. ²Qant ge le vi venir vers moi – et il estoit si gran chevalier qe ge ne me recort mie qe ge encore veisse nul si granz fors qe un seul –, ge dis a moi meimes qe encontre lui me voloie esprouver d'une seule joste, por veoir se il estoit si bon com il estoit granz. ³Lors li començai a crier: “Sire chevalier, gardez vos de moi, a joster vos estuet a moi”. ⁴Il me dit erramment: “Or vos souffrez, sire chevalier, qe ge n'ai ore talent de joster encontre vos ne encontre autre”, et ge me començai a ssorrire qant ge entendî ceste parole, et li dis: ⁵“Sire

chevalier, porqoi leissiez vos a joster, ou por poor ou por hardement?”, et il me respondi adonc: ⁶“Or sachiez, sire chevalier, qe meillor chevalier qe ge ne sui a auqune foiz leissié a joster por poor. — ⁷En non Deu, dis ge, si fetes vos orendroit”. Et il me respondi: “Voire par aventure, et par aventure non. — ⁸Certes, dis ge autre foiz, ge vos connois tant orendroit, sire chevalier, qe ge sai tout veraiement qe vos leissiez plus a joster por poor qe por hardement”. ⁹Li chevalier me dist adonc: “De qoi me connoissiés vos si bien?”. Et ge li respondi et li dis: ¹⁰“Ge vos connois de ce seulement qe vos estes granz, et por la grandece qe vos avez sai ge bien [f. 162va] tout certainement qe vos ne porriez fere nulle proece se mauveise non. — ¹¹Coment, dist moi li chevalier, volez vos donc dire qe, por ce qe ge sui mauveis, qe tuit li autres chevaliers granz sunt mauveis? ¹²Or sachiez qe l’en porroit bien trouver auqun grant chevalier si estrangement preudome des armes, et des autres chevalier qi de tel grandesce ne sunt mie, qe l’en n’en porroit trouver nul aussi bon, non voir des granz ne des petiz”. ¹³Et qant ge entendi ceste parole, ge fui un pou correciez et por ce dis ge au chevalier: “Et qi puet ore estre celui grant mauveis qe vos tenez a si preudome?”. ¹⁴Il me respondi autre foiz et dist: “En non Deu, il n’est pas mauveis, ainz est bien le meillor chevalier qi orendroit soit en cestui monde, et a ce le poez conoistre qe il porte un escu tout a or”. ¹⁵Ge, qi a mon escent avoie veu n’a encore granment de tens celui chevalier dom il parloit de si pouvre semblant et de si pouvre contenance qe il me fu bien avis a celui jor qe ge le vi q’en tout le monde n’eust nul plus doulant chevalier de lui ne plus cheitif, ge li respondi maintenant et dis: ¹⁶“Sire, par deable, de qoi menez vos paroles, qi ci m’avez amenteu celui grant chevalier qi porte l’escu d’or, le plus mauveis chevalier et le plus cohart qi orendroit soit en cest monde? ¹⁷Certes, huimés ne vos porroit avenir bone aventure, por tant seulement qe vos en avez parlé”».

6. *rubr.*: Comment le chevalier que le roy Artus avoit trouvé a la fontaine li conte comment il fu navrés 357 ◇ montez] mon (*sic*) 350 ◇ destrier] cheval 362 2. fontaine] et avoie repris mes armes *agg.* β* ◇ esprouver] combatre esprouver L4 3. començai] commence A2; commenne (*sic*) 357 ◇ a joster vos estuet a moi L4] a j. vous estoit 350 γ; a moy j. vous convient 362 4. Il me dit errament] il me respondi esromont et dit β* ◇ talent] nul talent 362 5. adonc] a. et dist β 6. qe meillor chevalier qe ge ne sui] qe je sui β* (*saut*) ◇ leissié a] *om.* 350 7. En non... orendroit] Et je lui dis: “Aussi faites vous orendroit” 362 ◇ Deu] *om.* A2 ◇ non] fas *agg.* 350 8. qe ge sai tout veraiement qe vos] qe vos β* (*saut*) 9. Li... adonc] Adont me respondi li chevaliers (et dist *agg.* 362) β ◇ connoissiés] conne[?]ez L4 10. proece L4] prueve 350 338; espreuve 357 A2 362 11. dist moi L4] adonc *agg.* 350; dist adonc γ; dist a moy 362 ◇ sunt] soient β* 12. preudome] bon et prodome β* ◇ et des autres] que autre β* ◇ chevalier²] chevaleries L4 14. le meillor... monde] ung des bons chevaliers du monde 362 15. Ge qi] ge cuit 350 ◇ celui chevalier] celui grant chevalier β* ◇ jor] point β* ◇ de lui] *om.* 350 16. Sire par deable] De par (le γ¹ 362) deable β* ◇ menez vos paroles L4] m’avez vos (chi *add.* 350) parlé β* ◇ cest monde] cedi m. L4; ceste m. 350; tout cest m. γ; en tout le m. 362 17. parlé] parlé a ceste fois 357

7. ¹«De ceste parole, sire chevalier, qe ge vos ai dite se corrouça a moi le granz chevalier et me dist: ²“Sire, certes huimés ne porroie ge souffrir vos paroles, qar trop avés dit a cestui point quant vos avez mesdit du meillour chevalier de tout le monde, et n’est merveille se vos vos en repentez. ³Huimés vos gardez de moi, qar, se ge ne vos faz orendroit deshonor por la vilenie qe vos deistes del preudome qi valt tex mil homes com vos estes, donc ne me tenez por chevalier! ⁴Assez peusiez dire de moi ce qi vos pleust, qar ge vos escoutasse adés. [f. 162vb] Mes qant vos avez parlé si vilainement de celui preudome, ge ne m’en souferroie qe ge ne venge sa dehonor”. ⁵Sire chevalier, par tel mainere com ge vos ai dit comença la meslee de nos deus, qi fu finée assez plus tost qe ge ne cuidoe: ⁶li chevalier ne feri fors un seul cop sor moi. Il me dona de sun glaive enmi le piz, ensint com il apert encore, e me navra et m’abati et s’en ala a tel eur qe ge ne le vi

puis. Sire chevalier, or vos ai conté tout mot a mot coment ge fui navrez et par quel achoison». ⁷Et quant il a dite ceste parole il se test, que il ne dist mot de cele chose, et comence fort a plaindre com cel qui navrez estoit mout angoisseusement.

7. rubr.: Comment le chevalier conte au roy comment le chevalier l'abati a un seul cop de lance 357 **1.** sire chevalier L4 γ^1] biaux sire 350; sire 338 362 **2.** Sire certes L4] Certes sire 338; Sire chevalier 350; Certes sire chevaliers γ^1 ; Sire chevalier certes 362 \diamond qar... quant] quant L4 (*saut*); car trop avez dit 362 (*riscrive il passo*) \diamond du meillour chevalier] de li meinor chevalier L4 **3.** vos gardez] bien *agg.* 350 \diamond deistes] avez dite β **4.** adés L4 357] assés a. 350 338 A2; volentiers 362 \diamond souferroie... deshonor] sofferrai itant que ge vous fache deshounour β^* **5.** ai dit L4] ai devisé 350 γ ; conte 362 \diamond comença... deus] *om.* 350 \diamond cuidoe] cuidasse β^* **6.** puis L4] *om.* 350; ains puis 338 357; onques puiz A2; onques depuis 362 \diamond tout L4 γ^1] *om.* 350 338 362 **7.** il ne dist mot L4] il ne dist plus 350 γ ; sans plus dire 362

8. ¹Quant li rois Artus ot oï cestui conte, il dist au chevalier: «Or me dites, sire chevalier, quel part s'en ala li chevalier qui vos navra. – ²Mes porquoi le me demandez vous? dist li chevalier. Volez vous donc venchier ma honte? – Certes, nanil, fet li rois, que ge n'en ai volenté orendroit. ³Se li chevalier vos eust pis fet que il ne fist, ce ne fust pas trop grant merveille, qar, quant vos deistes si grant vilenie del Bon Chevalier a l'Escu d'Or com vos avez ici contee, ce fu bien outrage trop grant. ⁴Et certes, vos deservistes bien d'avoir pis que li chevalier ne vos fist. – Bel sire, dist li chevalier, ge entent bien que vos me dites: Dex vos envoit prochainement qui vos die si bone reison». ⁵Li rois se part atant del chevalier, que il ne tient autre parlement, et chevauche tant que il vient a un hermitage qui estoit en une vallee auques pres del chemin. En celui hermitage dormi celui soir li rois Artus et son escuer. ⁶A l'endemain auques matin, si tost com il aparut le jor, il s'apareille de chevauchier au plus vistement que il le puet fere et dist a soi meemes que il se tendroit por mort et por deshonzorez a toz jors mes se li rois Meliadus, qui por lui estoit venuz si pres de Camahalot, li eschapoit dou tout que il ne le trovast ou pres ou [f. 163ra] loing. ⁷Tout maintenant que li rois fu partiz de l'hermitage, il se mist el chemin et chevauche cele matinee tout le grant chemin de la forest que il n'en oissi a cele foiz. ⁸Quant li rois ot chevauchié en tel mainere jusque entor hore de midi, il li avint adonc que si chemin l'aporta sus une fontaine. ⁹Devant la fontaine avoit un chevalier armé de toutes armes qui seoit ilec et pensoit mout durement, et estoit si seul que il n'avoit en sa conpeignie home ne feme. ¹⁰Son escu estoit devant lui chouchié desus l'erbe et s'espee autresint, et si chevaux estoit atachiez a un arbre mout pres de lui. ¹¹Quant li rois est venuz desus le chevalier et il le voit penser si durement, il s'arreste tout devant lui ne mot ne li dit, qar il voit tout clerement que li chevalier pensoit si durement que il ne se fust remuez por la venue le roi. ¹²Li chevalier avoit son hiaume en sa teste et regardoit en la fontaine pensis si durement com ge vos cont. Quant li rois l'ot regardé une grant piece, il s'en vet un pou plus avant et li dist: ¹³«Sire chevalier, ne pensez tant!». Li chevalier drece la teste quant il ot le roi qui le met en paroles et regarde le roi. Et por ce que il n'ot pas bien entendu la parole dou roi, li dit il: ¹⁴«Sire chevalier, que volez vous? – Certes, biaux sire, fet li rois, ge voudroie savoir, se il vos pleisoit, porquoi vous pensez si merveilleusement, que ge ne me recort mie que ge veisse pieçamés chevalier penser si angoisseusement com vos fetes orendroit».

8. rubr.: Comment le roy se party du chevalier navré et s'en ala herbergier a un hermitage 357 **1.** li rois Artus] li rois β^* \diamond Or me dites] *om.* β^* \diamond li chevalier L4 362] chil 350 γ **2.** le demandez vous] *om.* β^* \diamond n'en] n'<a>en L4 **3.** ce ne fust... merveille] ce ne fust pas trop grant merveille car ne fust pas trop grant merveille γ (*compatto nella ripetizione della frase*) \diamond contee] reconeu β^* **4.** d'avoir L4] avoir 350; (de 357) avoir eu γ ; a avoir 362 \diamond prochainement] pcheinement L4 \diamond qi... reison] tel qui vous die aussi bone raison β **5.** estoit] esto L4 \diamond auques pres L4 γ] pres 350; assez prez 362 \diamond et son escuer] *om.* β^* **6.**

si pres] bien prez 362 ◇ que il ne le trovast] sans le trouver 362 7. Tout maintenant] *nuovo* § β* ◇ *rubr.*: Comment le roy trouva ung chevalier a une fontaine qui moult pensoit 357 ◇ fu partiz] se fu partis β* ◇ que il n'en oissi] sans en issir 362 8. entor hore] a hore β ◇ chemin] chevaus 350 9. avoit] avoi L4 ◇ ilec] ilec <son> L4 ◇ si seul] seul L4 10. autresint] aussi 362 11. desus L4] sor 350 γ; prez 362 ◇ tout devant L4] tres d. 350 γ; droit d. 362 ◇ por la venue le roi] por sa venue L4 12. et regardoit en la fontainne 350] et r. vers la f. γ; *om.* L4 ◇ s'en vet] se met β* ◇ tant] plus 350 13. roi et por ce qe... parole dou roi β* (*saut*) 14. savoir] *om.* 350; bien savoir A2 ◇ si angoisseusement... orendroit] si estrangement com vous pensés β*

9. ¹Li chevalier gite un sospir qant il entent ceste parole et respont en semblant d'ome correciez: ²«Sire chevalier, or sachiez qe ge pense a ma honte et a ma vergoingne et ce est qi ensinnt me fet penser com vos veez. – ³Sire chevalier, fet li rois, vos porroie ge doner conseil de vos reconforter? – ⁴Certes, sire, fet li chevalier, nenil. – ⁵Or me dites, fet li rois, me savez vos a dire nouvelles d'un chevalier tel?». Si li devise les enseignes qe il avoit apries del roi Meliadus. – ⁶Et porqoi demandez vos nouvelles de celui? fet li chevalier. – ⁷Certes, fet li rois, ge le vois qerant qe ge le verroie volen-[f. 163rb]-tiers. – ⁸Se vos me deissiez, fet li chevalier, nouvelles d'un autre chevalier qe ge vois qerant, ge vos diroie de cestui ce qe g'en sai. – ⁹Et qi est celui qe vos alez qerant? fet li rois. – ¹⁰Certes, biaux sire, fet li chevalier, ce est un chevalier qi porte un escu tout a or. – Et savez vos, fet li rois, coment il a non? – ¹¹Certes, bel sire, fet li chevalier, ge ne sai coment il a non. – Et de qui le conaisiez vos? fet li rois. – ¹²Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ge ne le connois mie granment. ¹³Et neporqant, de tant com ge l'ai veu croi ge bien qe ce soit un des meillors chevaliers de tout le monde et le plus cortois di toutes choses. ¹⁴Et q'en diroie? Ge ai veu tantes bontez et tantes valore et tantes hautes chevaleries en lui qe il n'est orendroit chevalier en tout le mondes qe ge vouxisse si volentiers veoir com ge verroie lui. ¹⁵Et ce est la reison porqoi ge le vois qerant co[m] ge le puis trouver».

9. *rubr.*: Comment le chevalier respont au roy Artus comme homme courroucié 357 1. ceste] cepste L4 2. pense] pars L4 ◇ vergoingne] vergoigie L4 ◇ ce est qi ensinnt me fet penser] ce est che qui me tient de stroit penser 350 γ; ce est ce a quoi je pense si estroittement 362 3. de vos reconforter] de ce que vous estes desconfortez 362 6. nouvelles de celui L4] noveles de lui 350 γ; le roy Meliadus 362 7. e ge le verroie volentiers L4] et ge le v. v. 350 γ; et moult volentiers le trouveroie 362 8. Se vous me deissiez L4 350] Se vous me faites sage γ; Se vous me vouliez dire 362 ◇ nouvelles] <du> n. L4 10. tout a or] sens autre taint *agg.* 350 11. Certes bel sire...non] *om.* 362 ◇ ge ne sai coment il a non L4] ge ne sai son non 350 γ; *om.* 362 12. ge ne le connois] ge vos connois 338 13. Et neporqant de tant] Et neportant 350 ◇ l'ai] l'ui L4 ◇ un bes meillors chevaliers de tout le monde L4] le meillor chevalier del monde 350 362; le m. c. qui orendroit soit en ce monde γ ◇ di toutes choses] di t. chose L4 (*riscritto da mano seriore*); *om.* β* 14. et tantes hautes chevaleries en lui] *om.* β* ◇ qe ge vouxisse] en qe ge vouxissi L4 ◇ veoir] L4, *riscritto da mano seriore* ◇ verroie] voudre L4; *om.* A2 15. com ge le puis trouver*] coge (*sic, riscritto da mano seriore*) le p. t. L4; *om.* β*

10. ¹Qant li rois Artus ot oïe ceste parole, il dit au chevalier: «Certes, sire chevalier, de celui chevalier dont vos me demandez ne vos savroie ge a dire nouvelles se petit non, qar ge ne le conois se de oïr dire non. ²Ge ne croi mie qe ge onques le veisse, et neporqant ge en ai ja oï dire maintes merveille en pou de tens, porqoi ge croi bien endroit moi qe il soit trop bon chevalier. ³Et certes, ge le voiroie plus volentiers qe nul autre chevalier qe ge sache orendroit, fors qe un ne pres ne loing. ⁴Et qant ge ne vos sai dire ne enseigner celui bon chevalier qe vos alez qerant, ge vos pri qe vos me dioiz ce qe ge vos demant. – Et qe demandez vos? fet li chevalier. – ⁵Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz porqoi vos pensiez ore si durement qant ge vins ici. – ⁶Coment, fet le chevalier, ja le vos dis ge, et encore le volez oïr une autre foiz? ⁷Ge vos dis, ce sai ge bien, qe ge pensoie a ma honte et a ma

vergoigne, encore vos dis ge autre foiz. – ⁸Or me dites, fet li rois, qant vos fu fete ceste honte et ceste vergoigne porquoi vos estes si destroiz. – Certes, fet li chevalier, ge le vos dirai, qant vos savoir le volez. ⁹Or sachiez [f. 163va] q’ele me fu fete hui en cest jor et par tel home qe ge conois tout certainement, qe il est si preudome des armes qe encontre lui ne porroie ge en nulle mainere revenchier ceste honte par ma proesce. ¹⁰Mes il a tel chevalier par le monde qe, se ge le peusse trouver a cestui point, ge sai bien de voir qe il enpreist a venchier ceste honte et ceste vergoigne qi m’est fete. ¹¹Et ce est ce porquoi ge demandai nouveles del chevalier qi porte l’escu a or, qar cil sanz faille revenchast bien la moie honte, se il venist a point et en leu de trouver celi qi la m’a fete. – ¹²Or me dites, ce dit li rois, et savez vos qi est celi chevalier qi cele vergoigne et cele honte vos fist dont vos vos pleigniez si durement? – ¹³Certes, bel sire, fet li chevalier, nanil. Ge ne sai qui il est, fors tant seulement qe il porte un escu miparti d’argent et d’azur, et est la mipartiseure de lonc droitement. – ¹⁴Sire chevalier, fet li rois, qe avez vos en volenté de fere orendroit? Volez vos chevauchier ou remanoir ici? – ¹⁵Certes, bel sire, fet li chevalier, puisque il est ensint avenu qe vos m’avez osté de mon penser, ge sui cel qi a ceste foiz ne demorai plus ici. ¹⁶Ainz monterai et chevaucherai après le chevalier qi la vergoigne et la honte me fist, et se ge le truis, ge me metrai en aventure de revenchier la vilenie qe ge ai en cest jor receue, coment qe il m’en doie avenir! – ¹⁷Sire chevalier, fet li rois Artus, or m’est bien avis qe vos avez a ceste foiz parlé com chevalier: einsint doivent chevalier parler, et non mie mener dolor». ¹⁸Li chevalier n’i atant plus qant li rois ot dite ceste parole, ainz se drece en estant et prent s’espee, si le ceint et puis prent son escu et vient a son cheval et monte. Et qant il est montez, il prent son glaive, qi estoit ileques dreciez a un arbre. ¹⁹«Sire chevalier, fet li rois, qel part volez vos chevauchier? – Sire, fet il, ceste part». Et li moustre qele. – En non Deu, fet li rois, donc [f. 163vb] sui ge apareilliez qe ge conpeignie vos face, se il vos plest, qar ceste part meemes voloie ge aler. – ²⁰Certes, biaux sire, fet li chevalier, de vostre conpeignie sui ge touz liez, por ce qe preudome me semblez. Or chevauchom ensemble. ²¹Se ma conpaignie vos plest, ge ne me partirai de vos se aventure trop grant ne nos fesoit departir».

10. rubr.: Comment le roy demande au chevalier pourquoi il pense si durement 357
1. Qant... de celui chevalier] L4, *riscritto da mano seriore* ◇ ceste parole, il dit] ceste novele, il (respont 350; respondi β) β* ◇ de celui... dont] de ce dont 338; dont γ¹ ◇ nouvelles] om. β* **2.** en pou] puis pou β* ◇ il soit... Et certes (3)] om. β* **3.** orendroit fors qe un] om. β* **4.** dire... qerant] assener (asseurer A2) β* **5.** Ge vos pri L4] Ge ne veull 350; Je vuel β **6.** et encore... autre foiz (7)] om. A2 ◇ le volez] l[?] volez L4 ◇ pensoie] pensai 350 **8.** destroiz] desplaisans 362 **9.** hui en cest jor et] om. L4 ◇ en nulle mainere revenchier L4] mie revengier 350; mi vengier 338 362; revengier γ¹ **10.** ceste honte et ceste vergoigne qi m’est fete] ceste vergoigne qui m’est faite 350; la vergoigne que il m’a faitte 338 362; la vergoigne qui faitte m’a esté γ¹ **11.** demandai L4] demandois orendroit 350 362 338; demandois ore γ¹ ◇ celui... fete] celui qui cele vergoigne vous fist 350 **13.** fet li chevalier] om. 362 ◇ qui] qe L4 ◇ seulement L4 362] sans faille 350 γ ◇ de lonc droitement] du lonc de l’escu β **14.** Sire chevalier] *nuovo* § β* ◇ **rubr.:** Comment le roy demande au chevalier quelle volenté il a 357 ◇ qe avez... de fere] que tendez vous a faire 362 ◇ orendroit] om. β* ◇ remanoir ici] cy demourer 362 **15.** fet li chevalier] om. A2 ◇ m’avez osté] m’avez a ceste fois osté γ **16.** la vergoigne et la honte L4] la vergoigne 350; la honte β ◇ qe ge ai] qe ge L4 **17.** li rois Artus] li rois β* ◇ a ceste foiz] [...] foiz L4; a ceste fois β* ◇ mener] demener γ **18.** qant li rois L4] quant li chevaliers 350; quant il γ (*la probabile ripetizione di li chevaliers in β fa sì che γ intervenga sostituendolo con l’articolo*) ◇ dreciez] apojez 362 **19.** donc] *rip.* L4 ◇ face] tiegne 362 ◇ aler] chevaucher β* **20.** touz liez] molt liés β* ◇ semblez L4 362] resablés 350 γ **21.** partirai] departirai β ◇ trop grant] om. β* ◇ ne nos fesoit departir] ne m’en fait departir β

11. ¹Ensint se met li rois Artus en la conpeignie dou chevalier qe il ne conoist de riens. Tantost com il se furent mis a la voie, li chevalier comence a demander au roi: ²«Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, qi estes vos? Et qe alez vos qerant par cest forest? ³Certes, se il vos plesoit, ge le voudroie mout savoir volentiers, et vos m'en devriez bien auqune chose dire se il vos pleisoit, puisque vos me fetes tant de cortoisie qe vos en ma conpeignie volez venir». ⁴Li rois respont maintenant et dist: «Sire chevalier, puisque vos de ce me reqerez, et ge vos dirai tantost ce qe dire vos en puis. ⁵Or sachiez qe ge sui un chevalier errant qi repaire en la meison le roi Artus et ge vois qerant un chevalier qe ge mout volentiers voudroie trouver, et li chevalier porte un tel escu». Et li devise qel. ⁶«Biaux sire, sachiez qe a ceste foiz ne vos porroie ge autre chose dire de mon estre, fors tant com vos en avez oï, et ge vos pri qe vos ne me reqerez plus a ceste foiz». ⁷Qant li rois Artus a finee ceste parole, li chevalier respont tantost et dist: «Sire conpeinz, qant il vos plest qe ge plus ne vos demant de vostre estre, et ge m'en souferrai atant. ⁸De celui chevalier voirement qe vos alez qerant vos dirai ge teles nouvelles com ge en sai. ⁹Or sachiez veraïement qe ge l'encontrai hui matin ça devant en la conpaignie d'un escuier seulement qi li portoit son escu et son glaive. Et ge vos di teles enseignes dou chevalier por ce qe vos m'en creez mielz. ¹⁰Or sachiez qe ce est le greignor chevalier qe ge onques a mon aage veisse. – En non Deu, sire conpeinz, fet li rois, tant m'avez dit de celui chevalier qe ge connois qe ce est celui qe ge vois qerant. ¹¹Or me dites, se il vos plest, qel part [350, f. 360rb] il s'en aloit quant vous le veistes. – ¹²Sire compains, fait le chevalier, or saciés de voir qu'il s'en aloit tout cestui chemin que nous alon orendroit. – ¹³En non Dieu, fait li rois, de ces nouveles sui ge trop joians, moult me targe durement que ge l'aie trouvé, quar pour autre chose ne me parti ge a ceste fois de la maison le roi Artu, fors que pour trover le. – ¹⁴Certes, ce dist li chevaliers, ge croi bien que vous le porrois hui bien trouver se il n'a laissié cestui chemin. Mais or me dites, vous qui estes de la maison le roi Artu et qui orendroit venés de celui ostel, li rois, queill hom est il? ¹⁵Est il si vaillant home com vont recontant mainte gent?». ».

11. *rubr.*: Comment le roy se met en la compaignie du chevalier et s'en vont ensemble 357 1. li rois Artus] li rois β* ◇ conoist] reconoist 350 2. qi estes vos] dittes moy qui vous estes 362 3. se il vos plesoit... pleisoit, puisque] s. i. v. p. puisque 362 (*saut*) ◇ voudroie] savroie γ ◇ volez venir L4] venés 350 γ; venez que vous le me deissiez 362 4. maintenant L4] alors 350; adont β 5. un chevalier¹... Artus] *om.* β* ◇ qerant un chevalier] *om.* A2 6. a ceste foiz] tant comme je puis *agg.* 357 7. Qant li rois] *nuovo* § β* ◇ *rubr.*: Comment le chevalier dit au roy qu'il li dira bien enseignes du chevalier 357 ◇ li rois Artus] li rois β* ◇ souferrai] deporterai 362 8. teles... en sai L4] teles nouveles 350 γ; nouvelles 362 9. veraïement L4 γ] tout vraïement 350; pour vray 362 ◇ qi li portoit L4] qu'il li p. 350; cil li p. β ◇ por ce qe] adfin que 362 10. a mon aage L4] a mon escient 350 338 357; en ma vye 362; *om.* A2 ◇ conpeinz] chevalier A2 ◇ connois L4] c. certainement 350; c. tout certainement γ; ce est tout certainement 362 11. Or me dites] fait li rois *agg.* γ ◇ qel part] *caduta di una carta in L4 tra i ff. 163 e 164, il manoscritto di superficie diventa quindi* 350. *Si ricostruisce il ramo β* dello stemma. L4 ritorna ms. di superficie al §15.6 ◇ il s'en aloit] il alla 362 ◇ quant] et quant 350 12. de voir 350 338 A2] tout de voir 357; pour vray 362 13. de ces... joians] de ceste nouvelle suis je moult liez et moult joyeulx 362 ◇ me targe 350 338] me tarde 357 A2 362 ◇ trover le] chevalier *agg.* 362 14. vous le... trouver] vous le trouverez aujourd'hui 362 ◇ cestui] ceste 350 ◇ le roi Artu... li rois] le roy Artu... li roys Artus 338 357 362; le roy A. A2 (*saut*) 15. com vont recontant] com vont recon v. r. 350; come on va disant 338 A2; comme tout li mondes vait orendroit disant 357; comme on va orendroit disant 362*

12. ¹Li rois respont adonc et dist: «Comment, sire chevalier, vait l'en donc disant que li rois Artus soit home de valour? – ²Oïll, certes, fait le chevalier, ge ai ja veu maint chevalier errant qui de la maison le roi Artu venoient que del roi Artu disoient si grant bien

que, s'il en avoit seulement le disime part que il vont disant, si en avroit il assés. ³Et pour ce le demant ge a vous qui orendroit en venés: que vous semble del roi Artu?». Li rois respont tout esroment et dit: «Sire chevalier, ge vous en dirai ce que il m'en samble. ⁴Or sachiés que de l'affaire del monde est en tele maniere: quant la bone renommee tourne sor aucun bon chevalier et la parole de lui recommence a espandre par unes contrees et par autres, l'en en dist esroment vint tant plus qu'il n'en est. ⁵Et s'il feisoit puis mal assés, se ne li porroit pas cheoir la bone renommee qu'il ot des le commencement. ⁶Ausint est de la male renommee: s'un chevalier de grant valour et de haute proueche garnis acoillist par aucune mescheance aucune male renommee, a painnes porroit il puis tant feire que il aba-[350, f. 361ra]-tist cele male renommee. ⁷Sire chevalier, ceste parole vous ai ge dite por çou que vous me demandastes del roi Artu. Or sachiés qu'il m'est bien avis que li rois ait greignour rennommee qu'il n'ait deservie. Ge sai auques tout le sien fait et pour ce em paroill ge si seurement». ⁸Li chevaliers respont tantost et dist: «Sire compains, se Dex me saut, il m'est bien avis que vous avés orendroit parllé plus sagement et plus amesurement del fait le roi Artus que nul autre chevalier que ge trouvasse onques mais. ⁹Et pour ce vous en croi ge miex, que certes il est encore si jones hom qu'il ne m'est pas avis qu'il peust avoir deservi si grant lox ne si grant pris com li mondes li doune. ¹⁰Mais Fortune, qui bien le veut, selonc mon avis, si li done ceste aventure que chascuns si dist bien de lui. – Tout ce porroit estre», ce dist li rois.

12. rubr.: Comment le chevalier parle au roy Artus et ne le cognoissoit 357 **1.** Comment] *om.* β **2.** je ai ja veu] je ai trouvé β ◇ errant] estrange β ◇ la maison 350 γ] l'ostel 362 ◇ seulement la disime part] seulement le d. p. 350; sans plus la disusie (*sic*) 338; la disime partie 357; la disime A2; une partie 362 **3.** qui orendroit... roi Artu] qu'il vous en samble β (*saut*) **4.** Or] *om.* 362 ◇ tourne] court γ; queurt 362 ◇ par unes contrees et par autres] par les contrees 362 ◇ tant] *om.* 362 **5.** cheoir] legierement *agg.* β ◇ qu'il ot des le commencement] que il avoit premierement 362 **6.** male] *om.* 362 ◇ de grant... garnis 350] de haute valour et de grande (haulte A2) prouesce garnis γ; de haulte prouesce garnis 362 (*con probable saut tra* hault... haulte) ◇ acoillist] et a. 350 ◇ tant faire] t. pitis f. 357 **7.** li rois 350 338] li rois Artus γ¹ 362 ◇ greignour rennommee 350] assez plus grant renommee γ; bien plus grant renommee 362 ◇ deservie] <depuce> 338; mie deservie 362 **8.** me saut] ma saut 350 nul autre chevalier] nul autre 362 **9.** jones hom] jeintes home 362 ◇ li doune] lui va donnant 362 **10.** le veut] li vault β ◇ si dist bien] doit bien dire β

13. ¹Ensint parllant chevauchent tant entr'eus deus que hore de nonne commencha a passer. Li rois met en moult des paroles le chevalier et li demande comment il a non, et cil dit que son non ne pueit il ore savoir. ²Quant vint après hore de none, il regardent devant eus et voient adonc desus le chemin droitement un moult biau chastel petit, moult bel assis de toutes pars, si fort durement cum petit chastel porroit estre, d'aigue et de fossé, quar une petite aigue i couroit tout entour de l'autre part del chemin. ³Devant le chastel droitement avoit une tour moult bele et moult riche et trop bien assise durement, et forte assés et haute moult. ⁴Tout maintenant que li chevaliers voit le chastel et la tour, il reconnoist et l'un et l'autre, quar aucune fois i avoit il ja esté, et il se torne adonc envers le roi Artus et dist: ⁵«Sire compains, savés vous comment chil chastiaux a non et ceste tour? – Certes, biaux sire, fait li rois, oïll, moult bien. Li chastiaux a non li Petis Chastiaux de la Forche Esprouvee et la tour a non la Tor de Biauté. – ⁶En non Dieu, fait li chevalier, vous avés voir dit. Or me dites, savés vous pourquoi li chastiaux fu premierement ensint apelés, et pourquoi la tour ot si biau non? – ⁷Certes, fait li rois, oïll, ge le sai bien. – En non Dieu, fet le chevalier, il me plaist moult que vous le sachiés, quar adonc le savrai ge, s'il vous plaist, et certes ge l'ai ja a maint chevalier demandé qui ne m'en savioient a dire le certainnté. ⁸Et ensint com j'ai oï conter as chevaliers anchiens, ichi fu ja acomplie une des plus estranges aventures que le cors d'un sueill chevalier meist onques a ffin. – ⁹En non Dieu, fait li rois,

vous dites bien verité. Et quant vous la certainnité de la besoingne et de l'aventure qui avint ja en cestui leu ne savés, dire poés seurement que vous n'avés encor appris unes des plus beles merveilles qui onques avenist el roialme de Logres. – ¹⁰Ha! pour Dieu, sire compains, fait le chevalier, encommenchiés a conter ceste aventure, si l'orraï. – ¹¹Or vous souffrés, ce dist li rois, tant que nous aiomes passé le chastel, que Dex le nous laist passer si honoreement com il nous est mestier. – ¹²Coment, sire compains, [350, f. 361rb] fait le chevalier, avés vous donc paour d'une seule joste, qui ja alés Dieu priant qu'il vous en laist partir honoreement? ¹³Or nous comenchiés cestui conte tout orendroit, et ge vous preng a conduire cestui pas, que ja n'i ferrois a ceste fois cop de lanche ne d'espee. – ¹⁴Et comment la porrois vous faire? fait li rois. – En non Dieu, fait le chevalier, ge le vous dirai, ge jouterai premierement pour vous et après jouterai pour moi. – ¹⁵Et vous, porcoi sire compains, fet li rois, vous fiés vous donc tant en vostre prouesche que vous me cuidiés si legierement delivrer de cestui passage com vous dites? – N'aiés paour, fait le chevalier, bien vous deliverrai, se Deu plest. ¹⁶Assés pou me porroi prisier se ge ne pooie delivrer moi et un autre chevalier a un sueill passage».

13. rubr.: Comment le roy et le chevalier treuvent en leur chemin un chastel 357 **1.** met en moult des paroles le chevalier] met le chevalier en devises 362 ◇ et li demande] et cil d. 338 357 362; et cil li d. A2 **2.** devant] aueuc (*sic*) 350 ◇ si fort... fossé] que nul ne le porroit estre 362; *om.* A2 ◇ com petit 350] cuns p. 338; que un 357 ◇ une petite] une autre petite γ¹ **3.** Devant... droitement] Droit devant le chastel 362 **4.** reconoist et l'un et l'autre] le reconoist molt bien β **5.** et ceste tour... moult bien] *om.* 362 ◇ Forche Esprouvee 350] forte espreuve β **6.** si biau non] si fait non β **7.** oill] *om.* 362 ◇ sachiés] savez γ¹ ◇ et certes 350] car certes 338 A2; car certes sachiés en verité que 357; car 362 ◇ qui ne... certainnité 350] qui ne m'en savuoit a dire la verité γ; qui onques ne m'en sceurent mot dire 362 **8.** oï conter] ya conté 338 **9.** la certainnité... aventure 350] la verité de l'aventure β ◇ qui] et qui 350 ◇ merveilles qui] merveilles du monde ne qui 362 ◇ onques 350 338 362] onques mais A2; inques encore 357 **10.** sire compains] sire 362 **11.** Or vous souffrés] *nuovo* § β ◇ *rubr.:* Comment le chevalier parle a son compaignon se il a paour, et des parolles qu'ilz ont ensemble 357 ◇ ce dist] fait 362 **12.** fait le chevalier] *om.* A2 ◇ qui ja] qui 362 ◇ laist partir honoreement] doint p. h. come il nous est mestier A2 **13.** preng] preg 350 ◇ que ja] qui ja 350 ◇ a ceste... d'espee] a cestui cop de lance de (ne A2) d'espee γ; coup de lance ne d'espee a cestui point 362 **14.** faire] *om.* A2 ◇ fait] dit 362 ◇ et après jouterai pour moi 350] et puis je j. pour moy et vous γ; et puis je j. pour moy 362 **15.** Et vous... compains 350] Comment sire chevalier γ; Et vous sire chevalier 362 ◇ me cuidiés] cuidiés 350 **16.** un autre... passage] aultrui de ung seul passage 362 ◇ passage] tant seulement *agg.* 357

14. ¹Quant li rois entent ceste parole, il regarde le chevalier et voit adonc tout apertement qu'il estoit si bien fait de cors et si seans desous les armes qu'il fait bien reison en soi meesmes qu'il porroit estre preus des armes. Et s'il ne le fust, il n'eus parllé a ceste fois si hardiement com il a parllé. ²Et li chevalier, qui trop est desirrans d'oïr le conte qu'il demande, dit autre fois au roi Artus: ³«Sire compains, se Dex vous salt, encomenchiés celui conte que ge demant, et ne pensés plus a cel passage, que ge vous promet que vous le passerois en tel maniere que ja ne vous en covendra cop ferir». ⁴Li rois comenche a sourire quant il entent ceste parole et respont: «Sire chevalier, or sachiés que ge ne pensoie au passage se petit non. ⁵Ge pensoie une autre chose que jou ore ne vous dirai mie voirement. Puisque ge voi que vous estes desirrant d'oïr ce que vous me demandés, et ge le vous dirai maintenant. Or escoutés comment il avint en ceste aventure!». ⁶Quant il a dit ceste parole, il encomence son conte en tel maniere.

14. rubr.: Comment le roy regarde le chevalier pour la haute parolle qu'il dit 357 **1.** regarde] commence a regarder β ◇ tout apertement 350 γ¹] *om.* 338 362 ◇ seans 350 A2] grans 338 357; 362 *riscrive il passo* ◇ si seans desous les armes] si bien lui seioient les

armes 362 ◇ qu'il fait bien reison] que il dist 362 ◇ qu'il porroit] que bien porroit β ◇ n'eus] n'e. point 362 ◇ il a parllé 350 338 357] a parlé A2; il parla 362 2. dit autrefois] dist 362 3. cel passage] passage 350 ◇ promet] loyalement *agg.* 362 ◇ cop ferir 350] d'espee ne de lance *agg.* γ; coup ne de lance ne d'espee 362 4. et respont] et dist β ◇ au passage] a p. 350 5. Ge pensoie 350] Puis p. 338; Ains p. γ¹ 362 ◇ maintenant 350 338] tout m. γ¹; *om.* 362 6. il encomence son conte 350 338 A2] il compte 357; il commence son compte et dist 362

15. ¹«Sire compains, ce dist li rois, encor n'a mie plus de .XL. ans, ce vont recordant pluisours chevalier qui en la maison le roi Artus repairent et qui le virent, que dui chevalier furent qui s'entr'acompaingnient en une valee, ausint com entre moi et vous sommes ore entr'acompaingnié, la vostre merchi. ²Li chevalier estoient ambedui de grant affaire, gentill home durement et prodome durement des armes. ³Li uns d'eus estoit rois et estoit apelés li rois Uterpandragon. Li autres n'estoit pas rois, mais il estoit tant prodome des armes qu'il valoit mix de son cors que nul autres rois qui a celui tens fust el monde, et chil estoit apelés Galeot le Brun. ⁴Puisque li dui chevalier se furent entr'acompaingniés, il s'entr'amerent moult et moult s'entreprisierent meesmement ⁵pour che que li uns veoit de l'autre que chascuns estoit de son cors si bon chevalier. Bien chevauchierent ensemble li dui prodomme demi an entirement, que li uns ne savoit le non de l'autre, ne ne s'entreconnoisoient fors que de chevalerie. ⁶Li rois Uterpandragon ne voloit demander son non a Galeot [350, f. 361va] pourche qu'il veoit [L4, f. 164ra] tout clerement qe cil ne voloit son non dire a nul home q'i a lui parlast. ⁸Autrestel feisoit li rois toutesvoies.

15. *rubr.*: Comment le roy compte a son compaignon comment le roy Uterpendragon et Galeholt vindrent devant la damiselle de cestui chastel et son congié 357 1. Sire compains] Sire 362 ◇ pluseurs] alcuns 362 ◇ maison] ostel β ◇ qui le] qu'il 350 ◇ ausint... vous 350] ainsi comme vous et moi γ; ainsi que vous et moy 362 2. de grant affaire 350] de [...] afaire 338; de vostre a. γ¹; *om.* 362 ◇ preudome durement] preudomme γ; fors p. 362 ◇ prodome des armes] si durement *agg.* 362 3. de son cors] *om.* β 4. Puisque li dui chevalier] Depuis qu'ilz 362 5. si] *om.* 350 (*manca la particella consecutiva*) ◇ fors que de] forse de 338 6. tout clerement] *fine della lacuna di L4, che torna ad essere il ms. di superficie* ◇ non] [...] L4 ◇ Autrestel] Aut[...] L4 ◇ feisoit... toutesvoies] feisoit Galeholt del roi Uterpendragon β*

16. ¹«En cele seison qe ge vos cont, avoit en cele tor qe vos veez une damoisele tant bele riens de toutes choses qe cil q'i la veoient afermoient certainement qe il n'avoient en son aage veu nulle si bele damoisele qe cele ne fust encore plus bele. ²Et q'en diroie? Ce estoit a celui tens la merveille de toutes les damoiseles de la Grant Bretagne. ³Li dui conpeignon qe ge vos cont vindrent herbergier ceste part en celui tens. La damoisele, q'i a merveilles estoit sage, les fist ambedui venir devant li et les reçut mout honoreement por ce qe trop ressembloient preudome. ⁴Qant il virent la grant biauté de la damoisele, q'i tant estoit desmesurement bele com ge vos ai conté, il furent ambedui si esbahiz qe il ne savoient q'il deussent dire. ⁵Chascuns mist del tout son cuer en amer la, chascuns d'eaus l'ama fort com chevalier porroit amer dame ou damoisele. ⁶Qant il orent veu la damoisele et parlé a li, il pristrent congé a lui et vindrent dormir en cest chastel. ⁷A l'endemain auques matin il se partirent del chastel. Maintenant qe il se furent mis au chemin, il s'arrestèrent enmi le chemin et comencierent a parler ensemble. ⁸Galeot le Brun parla premierement et dist au roi: «Sire conpeinz, qe vos semble de nostre damoisele d'arsoir? – ⁹Biaux sire, dist li rois, il ne m'en puet sembler autre chose fors ce qe ele est sanz faille la plus bele q'i soit en tout le monde. – ¹⁰Certes, vos dites verité, fet Galeot, voirement est ce la plus bele riens q'i orendroit soit vivant. Mes ore me dites, se il vos plect, qe vos en dit li cuers. – ¹¹En non Deu, dist li rois Uterpendragon, sire conpeinz, a vos nel celeroie ge mie. Or sachiez qe mi cuers i est si del tout entrez [f. 164rb] qu'il dist et afferme seurement qui jamais ne s'en

partira de lui amer, tant com j'aie la vie el cors. ¹²*Et qu'en diroie? Ge l'aim si enterinement que, se ge bien voloie, orendroit ne m'en porroie ge partir.* – ¹³*Sire compains, dist Galeot, quant il est ensint venu com vous le dites, donc sommes nous venus a chou que nostre compaignie depart tout maintenant.* ¹⁴*A cestui point faut nostre amour, quar, quant vous amés cele que ge aim, donc volés vous feire en[contre l']onneur de moi, et encontre ma volen[té? ¹⁵Se] vous voirement volés tant feire [pour l'amo]ur de moi que vous de ceste amor [vous vauxi]ssiés departir et entrelaissi[er le del to]ut, dont remaindroit [nostre comp]aignie si sainement et si bone[ment com ele] fu dusque chi.*

16. *no nuovo* § 357 **1.** avoit en cele tor qe vos veez L4] ci devant avoit en cel petit chastel *agg.* 350; devant ce petit chastel *agg.* β ◇ veoient] ou avoient veu *agg.* 362 ◇ en son aage L4] en lor a. 350; en tout leur aage β ◇ encore plus bele L4] assés plus 350 γ; *om.* 362 **2.** la merveille... Bretagne L4 350] la merveille de toute la Grant Bretagne γ; toute la merveille de la G. B. 362 **3.** ceste part] en cestui lieu 362 ◇ sage L4] et courtoise de son aage *agg.* 350; bele et sage et courtoise de son aage β ◇ fist] fistrent (*sic*) 350 ◇ trop ressembloient L4] trop bien r. 350; bien sembloient 338 A2 362; bien 357 **4.** ambedui L4 350 338] tous deux 357 A2 362 **5.** Chascuns] chmmi (*sic*) 362 ◇ Chascuns mist... chascuns d'eaus] chascuns d'e. 350 362 (*saut*) ◇ en amer la] tout esrament γ ◇ fort L4] si fort 350 γ; tant fort 362 ◇ dame ou damoisele] damoisele β* **6.** Qant... parlé a li] Il parlerent a li β **7.** A l'endemain] *nuovo* § β* ◇ *rubr.*: Comment le roy Uterpandragon et Galeholt le Brun parlent de la damoiselle 357 ◇ il se partirent] il se leverent et se partirent γ ◇ maintenant qe il] quant ilz 362 **8.** au roi] au roi Uterpandragon β* ◇ d'arsoir] *om.* β* **9.** Biaux sire dist L4] Sire compains ce dist 350 γ; Sire compaingz fait 362 ◇ la plus bele L4] damoisele *agg.* 350; une des plus belles damoiselles 338 357 362 ◇ qui soit en tout le monde L4] qui orendroit soit en cest monde 350 γ; que je veisse oncques mais en jour de ma vye 362 **10.** fet] ce dist β* ◇ Galeot] le Brun *agg.* A2 (*anche in seguito*) ◇ soit vivant] vive β* **11.** sire conpeinz] c. L4 ◇ i est si] est si L4 ◇ entrez] ◇ entrez] en la *agg.* L4 (*da qui, lacuna materiale di L4 [v. nota], che ritorna ms. di superficie al §17.3* ◇ afferme seurement] assure seurement γ¹ ◇ j'aie] il ait β **12.** enterinement] fort 362 ◇ partir 350 338 357] departir γ¹ **13.** com vous le dites] que vous dites 350 ◇ que nostre compaignie... faut nostre amour (14)] qu'il convient nostre compaignie departir et nostre amour faillir 362 **14.** onneur] amour β **15.** com ele fu] comme ele a fait β

17. [¹«A ceste parole] respondi [li rois Uterpandragon] et dist: “Or sachiés, si[re compains, qu'il n'a] orendroit en tout [le monde un chevalier pour] qui compaignie [tenir ge leissasse les am]ours de ceste damoisele. ²Mielz voudroie ge leissier touz les chevalier qì vivent que ces amors ou ge ai le mien cuer assis. – ³Coment, sire conpainz, dist Galeot, vouliés donc amer ceste damoisele la ou ge vos ai dit qe ge l'aim de tout mun cuer? – ⁴Oïl, certes, dist li rois, por vos ne la laisserai ge pas a amer. Ne vos est il avis qe ge soie aussi bon chevalier qe ge doie amer une damoisele aussi bien com vos devez? – ⁵Sire conpeinz, dist Galeot, oïl par aventure, et par aventure non estes. – ⁶Ostez en toutes aventures et toutes doutes, fist li rois Uterpandragon, sachiez qe ge sui ausi bon gentilx hom com vos estes ou plus et ausint bon chevalier, ce m'est avis. – ⁷Sire conpeinz, ce dit Galeot, bien porroit estre par aventure qe vos soiez ausint gentil hom com ge sui ou plus. Mes ores, se vos cuidiez estre ausint bon chevalier com ge sui, [**f. 164va**] qui ne me tieng mie pour bon, malement estes decheus, que sachiés tout certainement que vous ne l'estes mie. ⁸Pour coi ge di hardiement que vous ne devés metre vostre cuer en amer si noble damoisele com est ceste, quar vous n'estes si boins chevaliers que ele se deust tenir apaiie de vostre amour. Or vous en ai dit mon avis, que vaudrois vous a che repondre?”.

17. *rubr.*: Comment le roy conte comment les .ii. chevaliers deffendoient les amours l'un a l'autre 357 **1.** les amours de ceste damoisele] la compaignie de ceste damoisele ne ses amours β **2.** Mielz] L4 è *nuovamente ms. di superficie* ◇ qì vivent] qui aujourd'ui v. β ◇

que ces] [...] L4 ◇ assis] a[?] L4 ◇ que ces... assis] de amer celle ou je ay mis mon cuer 362 3. la ou] sour ce que β 4. dist li rois] Uterpandragon Iagg. β* ◇ ne la 338 357] ne L4 A2; nel 350; ne le 362 ◇ aussi] asi (*sic*) L4 ◇ bon] bien 350 ◇ bon chevalier... devez] bons chevaliers et aie pooir d'amer une haute damoisele com vous avez β 5. non estes] nenil 362 6. Ostez] *om.* 350 γ ◇ et toutes doutes] et en t. d. L4 350 γ; Et toute doubte ostee 362 ◇ sachiez... bon] sachiés que ge le sui. Ge sui aussi gentill home β ◇ bon chevalier] ou plus *agg.* γ 7. soiez] estes β ◇ ores] certes β* ◇ com ge sui] *lacuna materiale di L4, che ritorna ms. di superficie al §18.7* 8. hardiement 350] vivement 338; vrayement γ¹; certainement 362 ◇ damoisele] dame 362 ◇ que ele se] que se ele se γ¹

18. ¹«Quant li rois Uterpandragon entendit ceste parole, il fu courouchiés a merveilles: “Comment, dist il, sire compains, si ne prisiés vous tant ma [chevalerie] com vous feites la vostre? – ²Non certes, [dist] Galeot, et par raison. Ge connois moult mix vostre chevalerie que vous n[e quidiés], et vous connoissiés moult m[alement la] moie. – ³En non Dieu, dist li r[ois Uterpandragon], quant vous dites que ge [encor ne conois] bien vostre chevalerie, et ge la ve[ull tantost co]nnoistre. ⁴Or vous gardé[s tantost de moi], ge vous moust[errai, se ge puis], que vous ne m'avés [pas encor trop bien] coneu, et si av[om un an demouré en]samble et plus. – ⁵[Coment, dist] Galeot, a[vés vous donc volenté de combatre] vous encont[re] moi? – ⁶Oïl, certes, dist li rois, vos paroles m'ont doné talent et volenté. – Sire conpeinz, fist Galeot, vos enprenez trop grant folie, ge le vos di avant cop. – ⁷Or i para, dist li rois, qe vos feroiz. Se vos de mon cors vos poez defendre, a pris le vos poez tenir.

18. *rubr.*: Comment le roy Uterpandragon fut courouchiés des parolles que Galeholt li dit 357 1. entendit 350] oy γ; entent 362 ◇ Comment] *om.* 362 2. dist 350] di 338; ce dist γ¹; fait 362 ◇ mix] *om.* A2 3. dist] fait 362 ◇ dites] *om.* A2 ◇ encor] *om.* 362 4. gardés tantost 350] [?]z huimés L4; gardés γ ◇ trop bien coneu] conneu β ◇ un an... plus 350] un an demorié ensamble β; en[?] an ou plus L4 5. combatre vous 350] combatre β ◇ encountre] L4 è *nuovamente ms. di superficie* 6. talent et volenté] volenté β* ◇ avant cop L4] avant le cop 350; bien avant le cop β 7. de mon cors vos poez defendre] de mon cors solement vous poés le voutre cors d. β* ◇ pris] grant p. β ◇ tenir] tourner β*

19. ¹«Einsint parlant s'entrepristrent li chevalier qi avoient esté trop merveilleux ami une grant piece. Por ceste achoison vint entr'eaus deus la discorde qi puis ne fu recordere d'une grant piece. ²Il n'i firent autre demore, ainz se garnirent de lor armes. [f. 164vb] Quant il furent garni, il leisserent corre ensemble au ferir des esperons, et avint de cele joste en tel mainere qe li rois Uterpandragon en fu abatuz, quar, a la verité dire, trop estoit meillor chevalier Galeot en toutes mainere. ³Qant Galeot ot le roi abatu il descendi de sun cheval. Et qant il fu descenduz il dist au roi: “Comment vous est il de ceste enprisse? – Coment, dist li rois Uterpendragon, me cuides tu donc auvoir outré por ce qe tu m'as abatu? ⁴Or saches qe tu trouveras encore en moi mout autre defense qe tu par aventure ne cuides trouver. – Or i parra, dist Galeot, qe tu feras, quar tu es venuz a la meslee”. ⁵Par ceste achoison qe ge vos cont comença la meslee entr'els deus, qi bien estoient homes de grant valor et de haute proece garniz. ⁶Galeot estoit de son cors tel qe en tout le monde n'avoit meillor. ⁷Li rois Uterpendragon, d'autre part, estoit bien home qi trop feisoit a prisier de chevalerie. ⁸Ensint comencierent la meslee enmi le chemin tout a pié, et tant se combatirent qe la damoisele meemes par qi il se combatoient vint ilec a grant conpeignie de chevaliers et de dames et de damoiseles. ⁹Ele s'en aloit a un chastel qi estoit pres de ci por veoir un sien frere charnel qi estoit venuz dou roi de Norgales, qi en celi mois proprement l'avoit fet chevalier. ¹⁰La damoisele aloit a son frere por estre a la feste de sa nouvele chevalerie.

19. *rubr.*: Du conte comment les .ii. chevaliers se combatirent ensemble 357 1. trop... piece¹] ami ensamble trop grant piece β ◇ merveilleux] mveilleux L4 ◇ recordere L4]

acordee 350; racordee γ 2. Quant] [?]nt L4 \diamond corre ensemble] cor[?]semble L4 \diamond au ferir des esperons] *om.* L4 \diamond leisserent... esperons] il s'entrevindrent (s'entremirent 338) au ferir des esperons β \diamond en telle mainere] en telle [?]inere L4; *om.* 350; en telle maniere β \diamond quar a la verité dire] [?] a la verité L4 \diamond Galeot en toutes maineres] en toutes manieres (guises β) Galehalt le Brun que li rois Uterpendragon β^* 3. et qant... enprisse*] et qant il fu descenduz il dist au roi Artu (sic) assez de ceste enprisse L4 350; et puis dist au roy (Uterpendragon *agg.* γ 1): "Comment vous est il de ceste emprise (joute 362) β^{532} 4. qe tu... qe tu] que tu β^* (*saut*) \diamond Galeot] le Brun *agg.* 350 \diamond qe... quar] qe tu es venuz a la meslee L4 (*saut*) 5. Par ceste] *nuovo* \S β^* \diamond *rubr.*: Comment la damoisele trouva les .ii. chevaliers qui se combatoient 357 \diamond entr'els deus L4] entr'aus deus chevalier 350; les .ii. chevaliers β \diamond valor] affere β^* 6. de son cors tel] de son cors tiex chevaliers β 7. d'autre part estoit] estoit de l'autre part qui β (*la trasformazione della subordinata relativa porta alla riscrittura dei passi 7.-8. da parte di* 362: Uterpendragon... combatièrent(8)] Uterpendragon qui estoit de l'autre part homes qui trop faisoit a loer de tres grant chevalerie se combati vaillamment et tant dura la meslee 362) \diamond prisier] loer β^* 8. comencierent la meslee L4] commenchent la bataille 350; commença la bataille des .ii. chevaliers γ \diamond meemes 350 γ] emeemes L4; *om.* 362 \diamond par] por β^* \diamond se combatoient L4 362] en tel maniere *agg.* 350 γ 9. aloit] *om.* A2 \diamond pres de ci] pres d'illuec 350 \diamond chastel] sien c. 362 \diamond estoit venuz L4 362] e. adonc v. 350 γ \diamond roi de Norgales L4 350 338 A2] royaume de N. 357; royaulme de Norgalles ou le roy 362 \diamond chevalier L4 γ^1 362] novel c. 350 338 10. la damoisele L4 350 338] la dame γ^1 ; *om.* 362 \diamond nouvele chevalerie] qui encore duroit *agg.* 350

20. ¹«Quant la bele damoisele fu venue sor les deus chevaliers qi se combatoient et cele entendi porquoi il se combatoient et por qel achoison, ele en devint toute esbahie. ²Les chevaliers qi en sa compaignie estoient distrent: "Ha! damoiselle, por Deu, metez pes entre ceus deus pseudomes. Ce se-[f. 165ra]-roit trop grant dolor se il se metoient a mort por tel achoison". ³La damoisele respondi et dist a ceus qi ce li avoient dit: "Ne por moi comencierent ceste bataille ne por moi ne laisseront, ge ne lor puis pas doner sens qant il ne l'ont par lor meemes. ⁴Et neporqant, se ge puis entre ceus deus metre pes, ge l'i metroie trop volentiers." Et lors dist la damoisele as deus chevaliers: ⁵"Seignors, arrestez vos tant qe ge aie parlé a vos!". Et cil s'arrestèrent maintenant. Qant il se furent arrestez, ele lor dist: ⁶"Seignors, dont vos vint ceste volenté qe vos en tel mainere vos combatiez por moi? Certes, ge ne le tiens pas a sens, mes a la greignor folie qe chevalier feissent onques mes". ⁷Galeot respondi premierement et dist a la damoisele: "Ma chiere damoisele, coment qe l'en nos doie atoner cestui fet, ou a sens ou a folie, einsint nos est avenu qe nos avom encomencie ceste bataille por tel chose". Et li comence a deviser mot a mot le comencement de lor estrif et toute la rason. ⁸Qant li uns des chevaliers qi avec la damoisele aloit oï ceste parole, si comença trop durement a rrire et il ne se puet tenir qe il ne deist: ⁹"Par Deu, seignors chevaliers, bien poez seurement dire qe voirement avez vos a cestui point encomencie la plus haute folie qe chevalier encomençassent a pieçamés, qi vos combatiez entre vos por cele qi ne vos aime ne vos prise plus qe ceaus qu'ele ne vit onques". ¹⁰Galeot respondi adonc et dist: "Sire chevalier, por ce, s'ele ne nos aime ne ne prise, ne remaindra il mie qe ge endroit moi ne la prise toute ma vie plus qe toutes celes del monde. ¹¹Et certes, se ele m'ahoit mortelment, ne la porroie ge haïr por nulle aventure qi avenist. ¹²Or me dites, fet [f. 165rb] li chevalier, e qe feriez vos por ma dame, qi tant l'amés? Oseriez vos fere por lui plus qe vostre conpeinz n'oseroit? – ¹³Ge ne sai, fet Galeot, qe mi conpeinz oseroit por lui fere, mes se il voloit avant dire le hardement qe il oseroit por lui enprendre, ge diroie le mien après. Et tout ce qe ge diroie por lui, ge oseroie bien maintenir. ¹⁴Ore die mi conpeinz avant, et ge dirai après". Lors parole li rois

⁵³² In mancanza di soluzioni migliori, ricostruisco con l'aiuto di β . O che sia qui da vedere un passo erraneo di L4 in cui 350 contamina con ϵ ?

Uterpendragon et dist au chevalier: ¹⁵”Or sachiez qe ge oseroie bien tant fere por les amors de la damoisele qi ci est qe ge demorroie deus mois en cestui chastel et defenderoie le chemin touz les deus mois encontre touz les chevaliers estranges qi passer voudroient dedenz celui terme, ¹⁶en tel mainere voirement qe chescun chevalier venist li un après l’autre, et qe il en venist un chascun jor touz les deus mois. ¹⁷Ce est a dire qe ge metroie a outrance .LX. chevaliers en deus mois, a chascun jor un. ¹⁸Cestui fet oseroie ge bien enprendre por ceste damoisele qi ci est, et bien le cuderoie mener a fin et a honor de moi. ¹⁹Or ai dit ce qe ge oseroie por ma damoisele enprendre. Ore dites huimais, se vos volez dire, qe vos oserez por lui fere”.

20. rubr.: Comment la damoiselle demande aux .II. chevaliers pourquoy il se combatoient 357 **1.** la bele damoisele] ele β* ◇ sor les... combatoient] en mi le chemin *agg.* 350; enmi le chemin aus .II. chevaliers qui ainsi se combatoient β ◇ entend] ot entendu β* ◇ et pour qel achoison] *om.* 362 ◇ devint toute esbahie] fut moult esbahie 362 **2.** distrent L4 357] li distrent 350 338 A2; lui dient 362 ◇ preudomes... achoison] chevaliers qu’ilz cessent leur bataille 362 ◇ grant] *rip.* L4 ◇ dolor L4] damage 350 γ **3.** damoisele] dame 362 ◇ a ceus qi ce] a che que chil β* ◇ ceste bataille] *om.* γ ◇ sens] pes β* ◇ lor meemes L4] moi meemes 350 γ; par moy ne l’ont commenciee 362 **4.** entre ceus deus] envers eus 350; entre euls γ; y 362 ◇ pes] et concorde *agg.* β* ◇ damoisele] dame 362 **5.** Seignors arrestez vos L4] s’il vos plaist *agg.* 350; un peu s’il vous plaist *agg.* β ◇ s’arrestèrent] s’arrent L4 **6.** ceste] cele γ ◇ a sens] pour sens β* ◇ onques mes L4 338 362 A2] mais 350; encore 357 **7.** Galeot respondi] *nuovo* § β* ◇ *rubr.:* Comment Galeolt respondi a la damoiselle et li conte l’achoisson pourquoy il se combatoient 357 ◇ premierement] premiers β* ◇ a la damoisele... chiere damoisele coment] a la damoisele Coment L4 (*saut*) ◇ damoisele] dame 362; *om.* L4 ◇ bataille] *om.* A2 ◇ tel chose] ceste chose 362 ◇ comence a deviser L4] c. adonc a d. 350; c. adont a compter β **8.** ceste parole si... et il L4] ceste parole il encommencha trop fierement a rire et il 350; ceste parole il ne se pot tenir de rire γ **9.** onques] onques mais β* **10.** Galeot] le Brun *agg.* 350 ◇ ne remaindra... monde] ne demoura il endroit de moy que je ne la prise et ayme toute ma vye plus que toutes celles del monde 362 **11.** aventure] du monde *agg.* 362 **12.** Or me dites fet li chevalier] Certes dist li chevalier je voudroie bien que vous me deissiés γ ◇ qe vostre conpeinz] qe <por> v. c. L4 ◇ oseroit] feroit β* **13.** fet Galeot] ce dist G. β* ◇ se il voloit... oseroit... diroie le mien après] mais se osoit pour lui emprendre aucune grant chose je scay de ma part que je ne l’emprenderoie pas petite 362 **14.** parole] parla γ ◇ chevalier] bon chevalier 350 **15.** amors de la damoisele] amors de madame β* ◇ chemin] <chastel> chemin L4 **16.** voirement qe... qe il en venist un chascun jor] voirement que chascun jour β* (*saut*) **17.** .LX.] .XL. L4 **18.** ceste damoisele L4] madame 350; la dame γ; l’amour de madame 362 ◇ mener a fin] metre a fin β **19.** ma damoisele L4] madame 350 γ; l’amour de madame 362 ◇ dites huimais se] dites ce qe L4 ◇ qe vos oserez L4] que vous oseriez 350 γ; maintenant ce que vous oseriez 362

21. ¹«Aprés ceste parole respondi Galeot et dist: “Sire conpeinz, vos avez dit qe vos defenderiez cest passage a deus mois entiers, en tel mainere qe chascun jor vos combatriez encontre un chevalier. ²Vos avez dit .II. mois tant seulement, et ge di qe ge le defendroie un an tout entier par tel mainere com vos avez devisé ici. ³Et au darrein jor de l’an, qant ge avroie mis a otrance le derain chevalier, se vos adonc venissiez [**f. 165va**] sor moi tout fres et repousez et un tel chevalier avec vos com vos estes, se ge en cel jor ne vos pooie ambesdeus mener dusqe outrance, ge voudroie qe l’en me trenchast la teste”. ⁴De ceste parole fu li rois Uterpendragon mout honteux et mout vergondeux, qar il li fu bien avis qe si conpeinz ne le prisoit pas tant d’assez com il cuidoit, et respondi adonc: ⁵”Sire conpeins, trop avez dit: vos avez dit chose qe vos ne feriez, ce sai ge bien tout certainement. A cestui point n’estes vos pas si voirdisant com ge cuidoe. – ⁶Coment, dist Galeot, cuidez vos donc qe ge soie chevalier qi tel couvenant com est cestui ne peust maintenir? – ⁷Certes, vassal, ce dit li rois, vos estes assez bon chevalier, mes cestui couvenant sanz faille qe vos avez dit

ja ne porriez vos pas souffrir, ce di gié bien tout certainement. – ⁸Sire, ce dit Galeot, qant vos de ceste chose me tenez a mesoengier, et vos si m'en tendroiz encore a voirdisant, porqoi l'aventure de moi soit tele qe chascun jor viegne a cest passage un chevalier qi a moi se voille combatre, ⁹qe ge vos pramet loiaiment qe ge m'en retournerai orendroit au chastel, ne ge ne m'en remuerai devant un an. ¹⁰Et se vos de chief un an volez venir au chastel, amenez en vostre conpeignie un tel chevalier com vos estes. ¹¹Se ge adonc ne vos puis ambedeus mener dusq'a outrance, ge voil qe vos me trenchiez la teste, qe ja pitié n'en aiez'».

21. rubr.: Des parolles que Galeholt dist que il feroit pour l'amour de la damoiselle 357
1. Après] A 362 ◇ passage] passagessage L4 ◇ deus mois entiers] .ii. mois 362 **2.** tant seulement] seulement β **3.** de l'an] cel an L4 ◇ tel chevalier β] t[?] chevalier L4; tel 350 ◇ ambedeus] om. L4 **4.** mout honteux et mout vergondeux] moult courouciez 362 ◇ tant d'assez] tant 362 **5.** trop avez dit] om. β* ◇ ne feriez ce sai ge bien tout certainement] feriés pas certainement β* ◇ com ge cuidoie] comme je disoie par cy devant 362 **6.** chevalier] tel tel c. 357 362 ◇ couvenant L4 350 γ¹] convent 338 362 (*anche la successiva occorrenza*) **7.** qe vos avez dit] qe vous avés ichi amenteu β* ◇ souffrir L4] furnir 350; maintenir β ◇ ce dis gié... certainement] om. γ **8.** Sire] compaignon *agg.* β* ◇ chose] om. A2 ◇ mesoengier] menteur β ◇ vos si m'en tendroiz L4] vous me tendroit 350; je m'en tieng γ ◇ porqoi l'aventure L4] pourque la verité 350; or soit l'aventure γ ◇ un chevalier] om. A2 ◇ se voille] se viegne 350 **9.** remuerai L4 γ] irai 350; revendray 362 ◇ devant un an... dechief un an volez (10)] devant un an veillés γ (*saut*) ◇ amenez L4 γ¹] et amener 350 362 ◇ com] autres 338; autel γ¹ 362 **10.** m'en... de chief un an] m'en irai devant un an et d'ui a un an 350; m'en revendray devant una an et d'hui en un an 362; m'en remuenrai devant .i. an γ (*saut*) ◇ dechief] d'ui β* **11.** vos me trenchiez... n'en aiez] tu me trenches... n'en aies β

22. ¹La ou li rois Artus devisoit au chevalier cestui conte, il lor avint q'il orent tant chevauchié qe il furent tant aprochiez del chastel qe il estoient pres a meinz d'une archee. ²«Sire conpeinz, fet li chevalier, or [f. 165vb] vos soufrez, se il vos plect, de vostre conte tant qe nos aiom passé cest pas. – ³Beaux sire, fet li rois Artus, a vostre comandement». Li chevalier s'apareille de la joste, qar bien set tout certainement qe de leienz istront deus chevaliers qi le passage voudront defendre. ⁴La ou li chevalier s'estoit ja apareilliez de la joste, il regarde et voit oissir de leienz deus chevaliers touz apareilliez de la bataille qi crient as deus chevaliers: ⁵«Gardez vos de nous, seignour chevalier, vos estes venuz a la meslee! Nos vos defendrom cestui passage se nos onques poom». ⁶Li chevalier respont tantost et dit: «Vient il a defendre cestui chastel nul autre chevalier qe vos deus? – Nanil, dient cil. – ⁷En non Deu, dist li chevalier, donc l'avrai ge tost delivré, se Fortune ne m'est trop durement contraire. ⁸Ne ge ne voil qe vos vos esprouvez fors a moi seul: se de moi seul vos poez ambedeus defendre, donc vos tendrai ge a pseudomes durement». ⁹Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre maintenant vers celui qi venoit avant et le fiert si roidement en son venir qe cil n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, ¹⁰et de tant li avint mout bien qe il n'ot mal de cele joste, fors qe del dur cheoir seulemant. ¹¹Qant il a celui abatu, il nel vait mie regardant, ainz leisse corre a l'autre maintenant, qi ja li venoit le glaive beissié por lui abatre, se il le peust fere. ¹²Li chevalier, qi de haute chevalerie estoit garnis, ne vait pas celui espargnant qant il le voit sor lui venir, ainz le fiert si durement de celui encontre qe il fait de lui com il [f. 166ra] avoit fet del premier. ¹³Et qu'en diroie? Il abat celui el chemin si roidement qe il li est bien avis sanz faille, au cheoir qe il a fet a terre, qe il ait le col ronpu. ¹⁴Il gist ilec une grant piece en tel mainere com se il fust mors. Qant li chevalier ot fet ces deus cox, il se torne envers le roi Artus et li dit: ¹⁵«Sire conpeinz, delivrez est cestui passage, ce m'est avis. Ore poom huimés chevauchier et retorner a nostre conte, qant il vos pleira, qar trop en desir a oïr la fin». ¹⁶Li rois grant poor avoit qe li chevalier ne fust navrez

qar, a la verité dire, li chevalier li ot doné un si grant cop enmi le piz, cil qi au dereain avoit josté, ¹⁷et por ce demande li rois Artus a son conpeignon: «Sire conpeinz, coment vos sentez vos orendroit? – Certes, sire conpeinz, ge me sent mout bien, la Deu merci, ge n'ai mal ne bleceure de ces deus jostes. – ¹⁸En non Deu, fet li rois Artus, ce m'est mout bel. – ¹⁹Sire conpeinz, ce dist li chevalier, metez huimés a fin le conte qe vos avez encomencié. – Certes, sire conpeinz, fet li rois, volentiers». Et lors recomence son conte maintenant.

22. rubr.: Comment .ii. chevaliers du chastel vindrent sus les .ii. compaignons 357 **1.** cestui conte] *om.* β* ◇ chevauchié] alé β* ◇ aprochiez] apchiez L4 **2.** fet li chevalier] au roi Artu *add.* β* **3.** li rois Artus] li rois β* ◇ istront] istroit L4 (*manca un jambage alla n*); iousterent 350; ysteroint 338; ystront γ¹; isteront 362 ◇ deus chevaliers] aussint come il sont dui *add.* β* **4.** joste, il regarde L4] j. en tel guise com ge vos cont il r. 350 γ; j. comme je vous conte il r. 362 ◇ touz appareilliez] <armez> t. a. L4 ◇ deus chevaliers L4] errans *agg.* 350; chevaliers esrans β **5.** Gardez vos... vos estes venuz] Gardez vos estes venuz L4 (*saut*) **7.** se nos onques poom] se nous poom β* **7.** dist] fait 350 ◇ durement] malement 350 **8.** vos vos esprouvez*] vos uore (*sic*) vos e. L4; vos e. β* ◇ ambedeus 350] de ambedeus L4; andui 338; tous .ii. γ¹ ◇ a pseudomes durement] pour prodomes β* **9.** Qant il a] *nuovo* § β* ◇ *rubr.:* Comment le compaignon du roy abaty les .ii. chevaliers l'un après l'autre 357 ◇ venoit avant L4] por joster *agg.* 350 γ; venoit pour joster 362 ◇ roidement] rodrement L4; durement γ¹ ◇ tenir] *om.* A2 **11.** il nel vait mie regardant] il ne le regarde mie 362 ◇ estoit garnis β*] estoit L4 ◇ sor lui venir] venir β ◇ de celui encontre] *om.* β* ◇ qe il fait... del premier] que il fait de lui tout autrestant com il avoit fait del premier 350; qu'il en fait autretant comme du premier β **13.** Et qu'en diroie] *om.* β* ◇ au cheoir qe il a fet a terre qe il ait] au cheoir que il ait β* (*saut*) **14.** gist] fist 350 ◇ en tel mainere L4 362] et en tel guise *agg.* 350 γ ◇ se torne L4 362] se retourne 350 γ **15.** delivrez est cestui passage] delivrés estes de cestui passage β* ◇ retorner a] recommenchier β* ◇ en desir a oir] bien en vouldroie scavoir 362 **16.** navrez qar... avoit josté] car le chevalier qui derrainement avoit josté lui avoit donné ung moult grant coup ou pis 362 (*frase riscritta e semplificata dal rimaneggiatore di 362*) **17.** demande li rois Artus a son conpeignon L4] demande (demanda β) li rois au chevalier β* ◇ Sire conpeinz] Sire β* ◇ Certes sire conpeinz L4] Certes fet le chevalier 350 338 357 362; Certes A2 ◇ la Deu merci] la la D. m. L4 **18.** ce m'est mout bel L4 γ] sire compaignon *agg.* 350; j'en suis bien joyeux 362 **19.** Sire conpeinz... chevalier] Lors dist le chevalier 350 ◇ qe vos avez encomencié] *om.* A2 ◇ Certes... maintenant] *om.* 350 ◇ sire conpeinz] *om.* β ◇ maintenant] et dist en telle maniere β

23. ¹«Sire conpeinz, ce dist li rois, par tel aventure com ge vos ai conté enprist Galeot le Brun a garder cestui passage un an entier. ²Et li rois Uterpendragon fu trop doulenz de ceste enprise, qar bien veoit tout apertement qe assez petit le prisoit et doutoit Galeot le Brun, qi en tel mainere avoit parlé devant lui et si seurement, ne encore ne cuidoit il mie qe ce fust Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit pas qe ce fust li rois Uterpendragon. ³Li rois, qi trop estoit iriez, ne fist ilec autre demorance, [**f. 166rb**] ainz s'en retourne tout maintenant a Camahalot. ⁴Cil de son chastel furent mot liez et mout joiant qant il le virent retorner, qar ja avoit grant piece qe il n'en avoient oï nulle nouvele del monde, porquoi il avoient eu grant poor et grant doute de lui. ⁵Qant il fu venuz a Camahalot, il prist maintenant dis de ses compaignons et lor dist: ⁶«Prenez voz armes et vos en alez a cel chastel tout droitement, et ne façoiz ja asavoir qe vos soiez de mon hostel. ⁷Li un de vos s'aïlle esprouver le premier jor encontre celui chevalier qi a enpris a defendre le chastel et, se il vos met au desouz, uns autres de vos viegne l'autre jor emprés, et puis le tierz et puis le quart. ⁸Et s'en avient en tel mainere qe il viegne au desus de vos touz par sa proesce, retournez a moi, et ge manderai puis des autres. – ⁹Sire, ce distrent li chevaliers, ce ne porroit avenir qe un chevalier nos meist touz .x. a desconfiture par sa proesce. – Ce ne sai ge, ce dist li rois, puisque vos serois a l'esprouve vos verroiz qe il fera». ¹⁰Li chevalier s'en partirent a celui tens de Camahalot et vindrent ceste part par le comandement de lor seignor. Le premier

des .X. chevaliers s'esprove le premier jor qe il fu ci venuz, mes il en avint en tel guise qe il fu outrez tout maintenant. ¹¹A l'autre jor vint le segont chevalier et fu ausint outrez tout errament, qar Galeot le Brun estoit trop de haute proece garniz. ¹²Et q'en diroie? Il mist touz les dis chevaliers a outrance, qe il ne s'en travailla pas [f. 166va] granment.

23. 1. Galeot le Brun L4] le bon chevalier 350; le chevalier β 2. tout apertement] apertement β* ◇ doutoit Galeot le Brun... Galeot le Brun, ne Galeot ne savoit L4] doutoit Galeot le Brun ne connoissent (*sic*) (connoissoit β) pas que ce fust li rois Uterpendragon β * (*saut, con sostituzione di savoit con il suo sinonimo connoissoit*) 3. Li rois] Mais puis le sot il... β (*redazione breve di β, contenuta nel § 23-bis. Da qui fino al §45 la Continuazione è tramandata da L4 e 350*) ◇ demorance] demoure 350 ◇ retourne tout maintenant] torna tantost 350 4. chastel] ostel 350 ◇ mot... mout] trop... trop 350 ◇ retorner] venir retorner L4 ◇ del monde] *om.* 350 6. droitement] priveement 350 ◇ façoiz] faites 350 ◇ hostel] chevalier qi cel (*sic*) L4 7. se il vos met] se il vient 350 ◇ emprés] après 350 8. manderai] envoieai 350 9. ce distrent] dient 350 ◇ un chevalier] un L4 ◇ verroiz] tost *agg.* 350 10. ceste part] cele part 350 ◇ Le premier des .X. chevaliers] Le p. des .X. 350 ◇ fu] furent 350 ◇ guise] maniere 350 ◇ maintenant... errament (11)] esroment 350 (*saut*) 12. outrance (*outranche* 350)] out[?] L4 (*bucco nella pergamena*)

24. ¹«Quant li rois Uterpendragon sot ceste aventure, il fu irez trop durement et prist tout maintenant autres .X. chevaliers et les envia ceste part por eaus esprouver encontre Galeot le Brun. Autresint com il avoit fet des .X. chevaliers premeiranz fist il des autres .X. ²Après ces .X. en remanda il autres .X., mes Galeot les mist toz a desconfiture et a outrance, com cil qi bien estoit sanz faille le meillor chevalier qi fust a celui tens en tout le monde. ³Et porquoi vos feroie ge lonc conte de ceste chose? Tout celui an enterinement maintint Galeot le Brun cestui estrif qe ge vos ai encomencié a conter. ⁴Et l'en avenoit toutesvoies en tel mainere qe nul si preudome n'i venoit qe il ne menast a outrance par force d'armes. ⁵Et que en diroie ge? Il atorna dedenz celui an la meison le roi Uterpendragon tel qui pou i remist des bons chevaliers qe il ne menast dusq'a outrance, ⁶et tant fist qe de celui ostel n'i avoit mes un seul qi bien ne deist au roi Uterpendragon: "Sire, Dex me gart de cele esprouve. ⁷Or sachiez qe de ma volenté n'i irai ge mie, et se vos me mandez, ce sera encontre mon cuer". ⁸Tout celui an fist Galeot la damoisele prisier et requerre d'amor, mes tel estoit la volenté de cele damoisele qe ele ne se voloit acorder ne a celui ne a l'autre.

24. 1. li rois Uterpendragon] li rois 350 ◇ sot] ot 350 ◇ prist tout maintenant] prist 350 ◇ Autresint] Mais autrestant 350 ◇ il] li bons chevaliers 350 ◇ des .X. chevaliers premeiranz] des autres premerains 350 ◇ fist il des autres .X.... remanda il autres .X. (2)] fist il des autres .X. après, et après ces .X. en renvoia .X. autres li rois Uterpendragon 350 ◇ mes... outrance] mes tout mist a outranche li bons chevalier 350 3. maintint] maintin L4 ◇ Galeot le Brun] bon chevalier 350 ◇ encomencié a conter] conté 350 4. avenoit] amenoit 350 ◇ toutesvoies] *om.* 350 5. Et que en diroie ge] *om.* L4 ◇ tel qi pou] si que poi 350 ◇ remist] remainst 350 ◇ dusq'a] a 350 7. Or sachiez] Quar sachiés 350 ◇ n'i irai ge mie] n'i iroi ge pas 350 ◇ me mandez] m'i envoiés 350 ◇ encontre mon cuer] e. m. c. que ge irai 350 8. fist... d'amor] fist a la damoisele li tres bons chevaliers priere d'amour et la requist en mainte maniere 350 ◇ ne] en nulle maniere ni 350

25. ¹«Au derain jor de l'an qe touz li termes estoit aconpliz – qe bien avoit mis a fin Galeot tout ce qe il avoit pramis, et il avoit apellee ceste tor "Tor de Biauté del Monde", qi adonc demoroit laienz, et ausint l'apeloient tuit li autre de cest païs qi avoient oï le non – ²a cel jor qe il n'i avoit mes fors un seul jor a conplir de la promesse, adonc vint un chevalier de la maison le roi Uterpendragon qi acomença la bataille de celui jor, mes [f. 166vb] ele fu tost finee: d'un seul cop le mena Galeot le Brun a outrance. ³Quant li rois Uterpendragon, qi estoit venuz en la place et avoit mené en sa conpeignie un mout preu chevalier, vit ceste chose, il dist: "Sire copeinz, or n'i faut fors une seule joste qe vos ne vos soiez trop bien

aqitez de ce qe vos me prameistes or a ja un an. – ⁴Qi estes vos, dist Galeot, qi m’apelez conpeinz? – Ge sui, dist li rois, celui por qi ame vos enpreistes cestui fet. – ⁵Bien soiez vos venuz, dist Galeot, or vos vois ge reconoisant. Vos est il avis qe ge aie bien aconpli tot ce qe ge vos pramis? – ⁶Oïl, certes, dist li rois, mes encore i faut une chose. – Et qe est ce? dit Galeot. – ⁷Ce est, dist li rois, qe vos devez combatre a moi e a cest mien conpeignon, qar ensint le me prameistes vos. – ⁸Puisqe ge le vos pramis, dist Galeot, vos ne m’en trouveroiz en faute a cestui point. Veez moi tout apareilliez et sachiez qe vos estes deceuz orendroit assez plus vilainement qe vos ne cuidiez. – ⁹Et de qoi sui ge deceuz? fet li rois. – Certes, dist Galeot, ge le vos dirai. ¹⁰Vos cuidez tout veraïement, por ce qe ge me sui tot cestui an combatuz tant com vos savez, qe ge soie orendroit si travailliez qe ge ne me puisse defendre de vos, mes li fet vet ore tout autrement. ¹¹Or sachiez tout certainement qe de tout ce qe ge ai soufert cestui an ne me sent ge ne pou ne grant, et ce verroiz vos orendroit. ¹²Or vos apareilliez andeus de defendre vos encontre moi, se vos le poez fere, qe bien sachiez qe tost sera ceste guerre finée”. ¹³Qant il ot dite ceste parole, il n’i fist autre demorance, ainz leisse corre maintenant desus le roi Uterpendragon, qi de la joste estoit ja touz apareilliez endroit soi. ¹⁴Galeot li bon chevalier le feri si roïdement qe il le porta a terre tout en un mont, et lui et le [f. 167ra] cheval tout ensemble. ¹⁵Qant il ot fet cestui cop, il ne s’arestut pas sor lui, ainz leissa corre au conpeignon le roi. ¹⁶Qant li rois se voit abatus et son conpeignon d’autre part, il vint a son cheval et remonta. Et qant il fu a cheval, Galeot li dist: “Sire conpeinz, avez vos plus en volenté de combatre encontre moi? – ¹⁷Certes, fet li rois, beaux sire, nanil, qar orendroit connois ge tout certainement et par moi meemes qe vos estes sanz faille meillor chevalier qe ge ne sui. Et certes ge croi qe vos soiez le meillor chevalier qi orendroit soit el monde, fors un autre. – ¹⁸Qi est celi qi vos tenez a meillor chevalier de moi? dist Galeot. – Certes, dist li rois Uterpendragon, ge le vos dirai, qant vos savoir le volez. Encore tieng ge a meillor chevalier d’assez Galeot le Brun qe ge ne faz vos. – ¹⁹Qant vos a ce vos acordez, et ge ausint m’i acort, et puisqe il m’est si bien avenuz de ceste enprise qe ge l’ai menee a fin honoreement, ormés m’en voil ge departir de ma dame qe ge ai servi si longement sanz guerredon. ²⁰Ausint m’en part ge doulenz et iriez et di bien qe a cestui point m’a esté Fortune contraire trop durement, qar j’ai travaillé sanz deserte. ²¹Amor, qi maint home a vengié, puisse revengier cest orgueill prochannement. Ormés vos comant ge a Deu, sire conpeinz, qar ge m’en vois le mien chemin”.

25. 1. Galeot] le Brun *agg.* 350 ◇ pramis] empris 350 ◇ ceste tor] le chastel 350 ◇ Monde] mende L4 ◇ tuit li autre de cest païs] ja tuit et cist de cist païs 350 2. A cel jor qe] Quant 350 ◇ mes fors] mais 350 ◇ mes¹] [?]es L4 (*buco nella pergamena*) ◇ le mena... outrance] l’amena a ffin Galeholt le Fort 350 3. chose] joust 350 ◇ copeinz] compaing 350 ◇ de ce qe] de tout ce que 350 4. celui] *om.* 350 6. i faut] en faut 350 7. vos devez] vous vous devés 350 8. en faute] en defaute 350 9. Et de qoi... Vos cuidez (10)] Et vos créez 350 (*probabile saut cuidiez... cuidiez di* 350, con successiva riscrittura) 10. Vos cuidez...savez] et vous créez pour çou que ge sui combatus a cestui point 350 ◇ mes li fet... autrement] il ira tout autrement 350 11. Or sachiez tout certainement] Or s. 350 ◇ sent] soingne 350 12. andeus... encontre moi] tous deus et vous deffendés de moi 350 13. Qant il ot] *nuovo §* 350 14. Galeot] *om.* 350 15. s’arestut*] s’arrstut (*sic*) L4; s’arest 350 ◇ conpeignon le roi] c. et fist de lui tout autresint com il avoit fait du roi 350 16. Galeot] li bons chevaliers 350 17. beaux sire] *om.* 350 ◇ tout certainement] bien c. 350 ◇ sanz faille] trop 350 18. celi qi] che que 350 ◇ Galeot¹] le brun *agg.* 350 ◇ Encore] Or sachiés que encor 350 19. Qant] lors dist Galeot Qant 350 ◇ ausint m’i acort] m’acort a che 350 20. Ausint m’en part] me part L4 21. a vengié] ennuage (*sic*) 350 ◇ cest orgueill prochannement. Ormés] *om.* L4

26. ¹«Après ce qe Galeot ot parlé au roi Uterpendragon en ceste mainere et li rois vit qe il se voloit metre au chemin, li rois, qi trop estoit desiranz de conoistre le, li dist adonc:

²”Sire conpeinz, avant qe vos vos partoiz de moi del tout, voudroie ge, se il vos pleisoit, qe vos me donisoiz un don q̄i assez pou vos costera. Et sachiez qe ge me tendroie a trop mielz païé de celui petit dom qe ge ne feroie d’un trop greignor. – ³Sire conpeinz, dist Galeot, dites moi tost qe ce est qe vos deman-[f. 167rb]-dez. – Certes, dist li rois, ge le vos dirai volentiers: ge vos pri qe vos dioiz vostre non”. ⁴Quant li bon chevalier entendi ceste demande, il comença a penser, et qant il ot un pou pensé il dit au roi: “Or me dites le vostre, et ge vos dirai le mien après. – ⁵Certes, dist li rois, puisque mon non volez savoir, et ge le vos dirai”. ⁶Lors le tret a une part et li dit: “Or sachiez qe ge sui li rois Uterpendragon, ge fui vostre conpaignon d’armes si longement com vos savez ⁷et ge ne me fusse vers vos celé si fierement com vos veistes, mes le fis por ce qe ge veioie qe vos ne voliez dire vostre non ne nulle chose de vostre estre a home q̄i vos demandast. ⁸Por ce qe ge veioie qe vos vos teniez toutesvoies si couvertement envers toute gent me celai ge si del tout vers vos. ⁹Or me sui ge vers vos decouvert et vos ai dit mon non, or vos pri qe vos me tegnoiz couvenant de ce qe vos m’avez pramis”.

26. 1. Galeot] li bons chevaliers 350 2. partoiz] departés 350 ◇ tendroie] tendra L4 ◇ de celui... greignor] de celui don 350 4. comença a penser... pensé il dit] commencha a penser et dist 350 (*saut*) 5. et ge le vos dirai] *add.* Sachiez qe ge le celeroie (ge me celoie 350), en vostre conpeignie, si longement com vos savez L4 350 6. li rois Uterpdndragon] le Uterpendragon L4 ◇ savez] veistes 350 7. si fierement com vos veistes] *om.* 350 8. teniez toutesvoies] veniés 350 ◇ celai] celoie 350 ◇ del] dun L4 ◇ vers vos] a vous 350

27. ¹«Quant Galeot entent qe ce estoit li rois Uterpendragon q̄i li avoit esté conpeinz d’armes si longement et envers lui s’estoit celez tout autresint com se il fust un povre chevalier, ce est une chose dont il devint tout esbahiz. ²Il fu si vergondeux durement q’a poine ot il pooir de parler une grant pieche. Quant il ot pooir de parler, si li dist: ³”Sire, il me poise mout chierement qe ge ne vos conui pieça, qar ge vos eusse en moutes maineres greignor honor porté qe ge n’ai fet. ⁴Et ge le devoie fere par reison qar, encore me fussiez vos conpeignon d’armes, si m’estes vos seignor, puisque vos avez la seignorie de la Grant Bretagne. ⁵Sire, envers vos ne me voil ge ore plus cele[r], ainz vos dirai mon non, par tel couvenant voiremant qe vos de ci en avant nel diez a ceste foiz. – ⁶Certes, fet li rois, ge le vos [f. 167va] creant loiaument qe ge si tost n’en parlerai. – Sire, fet Galeot, donc vos dirai ge mon non. ⁷Or sachiez qe ge sui celui Galeot le Brun dont vos parlastes orendroit, et quant ge vous oï dire mon nom, ge m’en merveille molt. ⁸Or vous pri ge que vous ne façoiz semblant ne chiere porqoi ge sois coneuz, et vos reqier qe vos me doignoiz congié tout orendroit sanz moi arrester de riens”. ⁹Li rois Uterpendragon fu touz esbahiz qant il entendi ceste parole. ¹⁰”Ha! dist il, Galeot, deceuz m’avez! Ge ne cuidasse mie qe nus si bon chevalier com vos estes se peust si longement celer envers son conpeignon com vos feistes envers moi. – ¹¹Sire, dist Galeot, ne ge ne cuidasse qe nul si grant home com vos estes se peust si longement celer envers un povre chevalier com vos feistes envers moi”. Et qant il a dite ceste parole, il s’en ala outre, qe il n’i tint autre parlement au roi fors cestui qe ge vos ai devisé.

27. 1. Galeot] le Brun *agg.* 350 ◇ ce est une chose dont] *om.* 350 2. durement] trop d. 350 ◇ pooir de parler... pooir de parler] pooir de parler L4 (*saut*) 3. mout chierement] chierement 350 ◇ moutes maineres] molt de choses 350 4. devoie] deverois 350 ◇ m’estes] m’estiés 350 5. celer*] celes L4 350 ◇ qe vos... ceste foiz] qe vous en avent non diés 350 6. fet] dist 350 ◇ loiaument] bien 350 ◇ si tost] *om.* 350 ◇ fet Galeot] dist G. 350 7. vos parlastes orendroit... vous ne façoiz semblant (8)] orendroit non façoiz semblant L4 (*possible saut tra vous e vous che porta poi ad una riscrittura del brano da parte di L4*) 9. Li rois] *nuovo* § 350 10. Galeot] le Brun *agg.* 350 ◇ mie] *om.* 350 ◇ celer envers] c. encontre 350 ◇ com vos feistes envers moi] *om.* 350 11. povre] poviroe

(sic) L4 ◇ outre] entre L4

28. ¹«Qant li rois Uterpendragon vit qe Galeot s'en aloit en tel mainere, il ne l'osa arrester ne aler après lui par les couvenances qi entr'es estoient. ²Qant Galeot s'en fu alez, li rois se fist adonc conoistre a la damoisele et a cels de cest chastel, et dit qe – por ce qe il en avoit esté commencement de ceste aventure et de cest dur passage, et il meemes i avoit deus foiz receu deshonor – il ne voloit mie qe ceste costume remainsist, ainz voloit q'ele durast tout son vivant, et ele si fist, et encore dure ausint com vos poez veoir. ³Qant a la damoisele fu puis conté q'ele n'avoit mie fet trop grant sens, qi einsint avoit refusé la priere del meillor chevalier del monde qi prendre la voloit por moillier, ele manda après por fer le torner en ceste contree, mes tele fu l'aventure qe il ne pot estre trouvez en cele seison. ⁴Après ce ne demora mie lonc tens qe nou-[f. 167vb]-velles vindrent en cest chastel qe Galeot le Brun estoit mort. Un chevalier de ceste contree, qi mal voloit a la damoisele, aporta ceste nouvelle por veoir qel semblant et qel chiere la damoisele en feroit. ⁵Encore dist il plus, qar il dist qe Galeot li bon chevalier sanz faille estoit mort por les amors de la damoisele, ce avoit il reconeu a sa mort. ⁶Qant ceste chose fu contee a la damoisele, ele cuida certainement qe ce fust verité, si enprist si grant duel sor lui q'ele ne volt puis mangier ne boivre. ainz dist: puisq'ele avoit fet morir le meillor chevalier del monde, ele [ne] qeroit plus vivre. ⁷Bien vesqi la damoisele .VIII. jors entiers en ceste dolor et morut en cel meemes duel. Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai conté tout apertement ce qe ge vos pramis a dire, et plus vos ai encore dit». ⁸Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz de celui conte. Qant li rois a finé son conte, li chevalier respont a chief de piece: ⁹«Si m'aït Dex, sire conpeinz, biau conte vos avez conté, et bele aventure fu cele et merveilleuse. Ne cestui fet ne fu pas si estrange qe Galeot le Brun n'en feist encore de greignors, tant com il porta armes». ¹⁰Einsint parlant chevauchent ensemble li rois Artus et li chevalier avec lui tant qe hore de vespres comença aprochier. «Sire conpeinz, fet li chevalier au roi Artus, il m'est avis qe se nos trovom huimés aucun recés ou nos puissom herbergier, qe il en seroit auques tens, qar ore de vespres est a auques passee. ¹¹«Sire conpeinz, fet li rois Artus, vos dites voir, et ge cuit qe nos n'irom pas grant tens avant qe nos trouverom la maison d'une dame veuve qi maint ici devant une mareschiere. Ge croi bien qe cele veuve dame nos herbergera mout volentiers por ce qe chevaliers erranz somes. – ¹²Sire conpeinz, vos dites voir, et ge cuit qe nos n'irom [f. 168ra] pas granment avant, qe certes – puisque ge sui herbergiez – ce est la chose qe ge plus aim qe repos, et il me torne a gran anui se ge truis onques autre chose fors qe boivre et mengier et dormir». ¹³De ceste parole se comence a rire li rois Artus trop fierement et il ne se puet tenir qe il ne die au chevalier: «Coment, sire conpeinz, vos volez vos donc si bien aaiser en chascun ostel com vos dites? – ¹⁴Oïl, certes, fet li chevalier, ge m'aaise trop volentiers, qant Fortune me done l'aaise. – ¹⁵Sire conpeinz, ce dit li rois, qant vos parlastes orendroit vos oubliastes le meillor, qar vos oubliastes amentevoir le deduit ou de dame ou de damoisele, qe grant aaise ne puet le chevalier errant avoir en ostel se ceste li faut. ¹⁶Et certes de ceste devroit bien a mon esciant chascun chevalier arrant avant parler. – ¹⁷Sire conpeinz, ce dit li chevalier, et qe est ore ce qe vos dites, qe me porroit ore tenir de tel soulaz com vos parlez? ¹⁸Ja a trois jors, si m'aït Dex, qe li haubers ne m'oisi dou dos ne les chaucés de fer, ja a trois jors qe ge n'oi se mout petit non de pain et d'eve sanz plus. Or donc, qe me porroit tenir de tel deduit? ¹⁹Ja qant ge vendrai a l'ostel, si m'aït Dex, biaux conpeinz, il m'en souvendra mout petit, por ce vous di ge qe Dex nos doint ostel de pes et de repos».

28. *no nuovo* § 350 1. après] <avant> après L4 ◇ entr'es] entre lui 350 2. Qant Galeot] Q. li rois L4; Q. Gallehals 350 ◇ deus foiz receu deshonor] deus grandes deshonnors 350 ◇ voloit mie que ceste... voloit q'ele durast] mie que ele durast 350 (*saut*) ◇ q'ele] ele 350 ◇ mie fet trop grant sens] mie grant sens 350 3. prendre] prendra L4 ◇ torner] retourner 350 4. lonc tens] longuement 350 ◇ Galeot le Brun] li bons chevaliers 350 ◇ de ceste

contree] qui estoit de c. c. 350 ◇ la damoisele] ele 350 5. qar il dist... sanz faille estoit] que sanz faille il estoit 350 6. si grant duel] si grant dueil et si grant dolour 350 ◇ q'ele ne volt... puisq'ele avoit] que ele avoit 350 (*saut*) ◇ ne] *om.* L4 7. .VIII. jors] .VII. j. 350 ◇ Si] chi 350 8. plus] puis L4 ◇ Qant li rois] *nuovo* § 350 9. ne fu pas] ne fu <passen> pas L4 ◇ n'en feist] ne feistes 350 ◇ porta armes] pout 350 10. parlant chevauchent ensemble] chevauchoit 350 ◇ prochier] passer 350 ◇ est a auques] estes a a. L4; est ja 350 11. fet li rois Artus] fet li chevalier rois Artus L4 ◇ mareschiere] marges 350 12. Sire conpeinz... avant] Sire compaignon dist li chevalier Dex vous doinst hostel de repos 350 13. li rois Artus] li rois 350 14. ge m'aaise] ge ma aaise L4; ge m'aise 350 15. Sire conpeinz ce dist li rois] li rois li dist 350 ◇ orendroit] *om.* 350 ◇ le meillor] le meillour a dire 350 ◇ grant aaise] nule g. a. 350 16. devroit... chascun chevalier errant] d... l'en bien 350 ◇ errant] ærrant L4 17. com] dont 350 18. n'oi se] n'oi aisé 350 ◇ tenir de] *om.* 350 19. vous di ge] dun ge L4

29. ¹«Sire conpeinz, dist li rois Artus, et se il avenoit orendroit par aucune aventure qe nostre chemin nos aportast a tel hostel qe nos covenist joster a l'oste devant qe vos herbergissiez leienz, qe diriez vos? – ²En non Deu, dist li chevalier, ançois qe ge josteasse a mon hoste, iroie ge herbergier avant, qar il m'est bien avis qe, se ge a mon hoste feisoie honte a l'entree de sa mason, qe ge ne porroie jamés avoir de lui se male chiere non. ³Aprés la honte qe ge li avroie [f. 168rb] fete, coment me porroit il jamés fere honor? Ge trouveroie bien leienz male chere et mal semblant de tout entour, ne me seroit il donc mielz demorer fors qe leienz? ⁴Sire conpeinz, Dex nos gart de celui encontre en cestui soir, qar ge n'en avroie mestier a ceste foiz. Et ge vos di seurement qe en tel hostel ne me feroiz vos herbergier, se ge onques puis». ⁵Li rois se rit trop volentiers de ces paroles. Il conoist bien qe li chevalier ne dit ceste chose fors par deduit et par soulaz. ⁶Il a ja tant veu et oï de lui qe il le prise a merveille en son cuer.

29. *no nuovo* § 350 1. li rois Artus] li rois 350 ◇ a l'oste] a l'ostel L4 ◇ herbergissiez leienz] herberjois 350 2. avant] aillours 350 ◇ se] *om.* 350 ◇ feisoie] feroie 350 ◇ avoir... chiere non] de lui avoir bele chiere 350 3. jamés fere] faire 350 ◇ mielz*] milez L4; mix 350 4. Dex nos gart] D. vous gart 350 5. volentiers] fierement 350 ◇ il conoist bien] il c. b. en soiï mesmes 350 ◇ par deduit] pour faire deduit 350 6. en son cuer] *om.* 350

30. ¹Einsint parlant chevauchent tant qe il comencierent aprouchier d'une mareschiere et virent adonc tout apertement un manoir mout bel et mout riche qi estoit fermé droitement a l'entree de la mareschiere. ²Qant il virent le recet, li chevalier demande tout errament au roi: «Sire conpeinz, est ce la meison dom vos parlastes orendroit, la meison a la veuve dame? – Biaux sire, fet li rois, oïl, ce est ele voirement. – ³Or voille Dex, fet li chevalier, qe nos trouviom tel ostel com il est mestier a moi. – Dex le voille», fet li rois. ⁴Ensint parlant chevauchent tant qe il vindrent pres de la meison et lors rencontrent un escuer qi lor dist, qant il fu venuz desq'a eaus: «Seignors chevaliers, ou alez vos? – ⁵Biaux frere, fet li chevalier, nos alon dusqe a cest ostel ou nos voillom herbergier ceste nuit. – ⁶En non Deu, fet li valez, ore poez qerre un autre ostel qe cestui, quar a cestui avez vos bien failli. ⁷Cil de leienz porroient mal entendre a vos servir, qar orendroit est aportez un chevalier mors qi parenz charnel estoit a la dame de leienz. ⁸La dame moine si grant duel com se ele veist devant lui mort tout le monde, et por ce ne m'est il pas avis qe vos peussiez leienz herbergier ceste nuit». Et [f. 168va] qant il a dite ceste parole, il s'en vait outre qe il ne tint a eus autre parlemant.

30. 1. a prouchier] a aprochier 350 ◇ mareschiere] mares 350 ◇ fermé droitement] fermés 350 2. est ce] est ore 350 3. com il est mestier] qu'il est m. 350 4. un escuer] un escuier a cheval 350 6. qe cestui quar a cestui] qe a cestui L4 (*saut*?) 7. servir] s. ceste nuit 350 ◇ mors] ochis 350 8. La dame moine] et ele demayne 350 ◇ qant il a dite] quant il li a dit 350 ◇ a eus] a eus d'els 350

31. ¹Qant li vallez s'en fu alez, li rois Artus parole au chevalier et li dit: «Sire conpeinz, qe dites vos de ces nouveles? – ²Qe g'en di? Certes, ge n'en di se mal non: or sachiez bien qe cestui hostel refus ge bien del tout en tout. – ³Porquoi? fet li rois. Or sachiez: se nos entrom leienz, nos n'i troverom se cortoisie non. – En non Deu sire conpeinz, fet li chevalier, vos ne m'i verroiz ore entrer. Volez vos qe ge aille plorer ceaus de leienz? ⁴Or aillom rire en autre leu, ge n'ai ore talent de plorer se ge puis. – Sire conpeinz, ce dit li rois, or sachiez tout veraïement, se nos nos partom de cest ostel ge ai poor qe nos ne le trovom peor. – ⁵Coment peor? ce dit li chevalier. Peior nel poom nos trouver. – Si ferom certes, fet li rois, ge le vos di. – ⁶En non Deu, fet li chevalier, ceienz ne voil ge pas remanoir se ge onques puis: ge ne voill pas hostel de lermes! Alom avant, coment qe il nos en doie avenir, et ge vos tendrai conpeignie, ce dit li chevalier. – ⁷Et ge vos di, fet li rois, qe ce n'est pas por mon conseil qe nos nos partom de ci. – Coment, ce dit li chevalier, avez vos donc si grant volenté de plorer? ⁸Sire copeinz, por ce qe vos volez ja remanoir, se il vos plest, vos poez bien ja demorer, mes ge vos pramet loiaument qe ge n'i demorrai mie. Plus avant geroie ge enmi le chemin sanz mangier et sanz boivre». ⁹Qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il n'i fet autre demorance. Li rois se met au chemin après lui, qar trop prise lui et son fet. Tant chevauchent qe il ont passé la mareschiere. ¹⁰Alors voient devant els une grant tor fors del [f. 168vb] chemin, enprès d'une roche mout haute. Maintenant qe li rois vit la tor, il la moustre au chevalier et li dist: «Sire conpeinz, veez vos cele tor? – ¹¹Oïl, ce dist li chevalier, ge la voi bien. Pourquoi le dites vos? – Sire conpeinz, ge cuit qe nos herbergerom leienz, se il ne remaint en vos. – ¹²En non Deu, fet li chevalier, en moi ne remaindra il ja qe ge n'i herberge, pourquoi li sires de leienz me voille herbergier. – ¹³Sire conpeinz, ce dit li rois, herbergier est tout autrement qe vos ne cuidez. Ore sachiez qe li sires dou chastel nos herbergera volentiers se il ne remaint en vos. – ¹⁴Coment remandroit il en moi? dist li chevalier. Ja veez vos qe il est tart et tens d'erbergier, et ge sui lassez et travailliez des armes porter. Or sachiez qe il ne me couvendra pas mout prier de herbergier. A ceste foiz ge remaindrai bien sanz faille sanz trop prier. – ¹⁵Sire conpeinz, ce dit li rois, encore ne m'entendez vos mie bien de ce qe ge voil dire. – Et qe volez vos dire? fet li chevalier. Fetes le moi entendre, puisque ge ne l'entent pas bien orendroit por moi meemes. – Volentiers», fet li rois.

31. 1. li rois Artus parole] li rois parlle 350 ◇ Sire conpeinz] S. 350 2. Qe g'en di] fet le chevalier *agg.* 350 3. se non entrom leienz] se nous i entrom 350 ◇ m'i verroiz] me verrois 350 3. Volez vos qe ge aille plorer ceaus de leienz] laians por plourer celui que ge onques ne connui? Laissom plourer cels de leians et alom rire en autre leu 350 (*racconto interpolato da 350, o abbreviato da L4?*) 4. talent] nul talent 350 ◇ se ge puis] se ge onques puis 350 ◇ se nos nos partom] se nous i partom 350 ◇ ge ai poor... peor] que nous troverom ja pieur 350 5. Coment peor?, ce dit li chevalier] pieur?, cou li respont l. c. 350 6. coment qe il] comment il 350 ◇ ce dit li chevalier] ce dist li rois 350 7. volenté] talent 350 8. copeinz] *om.* 350 ◇ Sire... vos volez] Se vous volés 350 ◇ mie plus] pas 350 ◇ sanz mangier et sanz boivre] sains mengier 350 9. Qant il] *nuovo* § 350 ◇ qar trop... fer] qui trop le prise 350 ◇ tant chevauchent qe il] et si ont tant alé alé qu'il 350 ◇ mareschiere] mares 350 10. enpres] et pres 350 11. dites] demandastes 350 ◇ Sire conpeinz] Certes compaignon ce dist li rois 350 12. fet li chevalier] sire chevalier 350 ◇ pourquoi] puisque 350 ◇ li sires de leienz] li sires 350 13. herbergier est tout autrement] ceste herbergerie ira tout autrement 350 ◇ dou chastel] de l'ostel 350 25. armes porter] a. p. toute jour 350 26. qe il] qui 350 ◇ sanz faille sanz trop prier] sans trop prier 350 (*saut*) 15. ce dit li rois] *om.* 350 ◇ encore... dire] encor n'entendés vous pas çou que ge veull dire 350 ◇ entent... meemes] entens volentiers 350

32. ¹«La costume de cele tor, biaux conpeinz, si est bien la plus estrange, a mon escient, qi orendroit soit en ceste contree, qar li sires de leienz, qi assez est bon chevalier de son cors et preuz des armes, si est acostumez qe il ne velt recevoir nul chevalier en son

ostel devant que il l'ait esprouvé au glaive et a l'espee. ²Se il le trouve bon chevalier, il le herberge, se non il li done congié: ceste costume que ge vos ai orendroit dite est adés leienz maintenue». Qant li chevalier entent ceste parole il respont au roi errament: ³«Sire conpeinz, se Dex me saut, ceste nouvele que vos m'a-[f. 169ra]-vez orendroit dite n'est mie trop bone por moi, puisque li sires de leienz ne reçoit en son hostel nul home se il n'est bon chevalier. ⁴Donc me couvendra il cestui soir remanoir defors, qar ge ne sui bon chevalier, ce sai ge bien certainement. ⁵Mes ore me redites, se il vos plest, une autre chose. Se il trouve meillor chevalier de lui et home q'i li face honte et vergoigne, le reçoit il en son hostel? – ⁶En non Deu, fet li rois, oïl. Touz cels que il trove meillor chevalier de lui est mestier que il reçoive en son hostel. ⁷De cels ne puet il giter un: il couvient que il lor face honor de tout son pooir. – Sire copeinz, ce li a dit li chevalier, or amende li nostre afere. ⁸La costume n'est pas si fort ne si annuieuse d'assez com vos me feissiez entendant au comencement, puisque l'usance de son hostel est tele que il est mestier que il face honor a cels q'i li font vergoigne. ⁹Ore sachiez que il est mestier que il nos face honor a cestui point, qar se ge honte ne li faz et vergoigne avant que il isse de mes mains, ne me tenez por chevalier! ¹⁰Itant me dites voirement: a il ci nulle autre esprouve fors ceste? – Nanil, ce dist li rois. – ¹¹Donc chevauchom seurement, ce dit li chevalier. Se il est ensint com vos m'avez fet entendant, et se ge ne vos faz herbergier honoreement, tenez moi a mavez». ¹²Li rois s'en rit desouz son hiaume des paroles au chevalier. Toutes les paroles que il dit li pleisent trop. ¹³A chief de piece qant il parole il dit: «Sire conpeinz, ge me recort que vos me feiste hui, la vostre merci, si grant avantage com ge sai, qar vos me qitastes dou passage d'un chevalier. ¹⁴Por celui fet que vos enpreistes sor vos voul ge cestui sor moi enprendre et aqiter vos a l'entree de vostre hostel». Li chevalier respont tan-[f. 169rb]-tost et dit au roi: ¹⁵«Ce ne soufferrai ge pas que vos vos meissiez avant moi en ceste esprouve et vos dirai reison porqoi. Après le travail de cest jor ai mestier d'avoir repos. ¹⁶Se par aventure fust que vos venissiez au desus de la joustte et vos me feissiez herbergier, et il avenist en aventure par aucune mainere que vos fuissiez blechiez ou pou ou grant, ge n'avroie de vos cestui soir se male chiere non, qar vos savez reison en vos meemes que vos avriez ceste bleceure por moi. ¹⁷Li ostes, d'autre part, me feroit male chiere por ce que il n'avroit pas esprouvé moi. Einsint me seroit mal venu de toutes parz, que ge avroie male chiere de vos et male chiere de l'oste. ¹⁸Bien seroit donc por moi mauveis hostel en toutes guises! Sire conpeinz, por ce voil ge herberger par ma lance et par ma spee, ge ne voil herbergier par vos». ¹⁹Ensint parlant chevauchent tant q'il vindrent jusq'a la tor et il oïrent un cor soner mout hautemant, et fu sonez desus les qerniaux de la tor mout apertemant.

32. 1. biaux conpeinz] *om.* 350 ◇ plus estrange] p. e. coustume 350 ◇ a mon] <qi> a mon L4 2. ai orendroit dite] di orendroit dite 350 4. couvendra il] couvendrai il L4 ◇ si bon chevalier] pas bon c. 350 ◇ sai] quit 350 5. redites se il vos plest] dites 350 ◇ vergoigne] deshounour 350 6. meillor chevalier] meillours 350 ◇ est] il est 350 7. De cels... couvient que il lor] de ce ne puet il nous geter ains convient qu'il nous 350 ◇ copeinz] compaignon 350 ◇ li a dit] li respont 350 8. annuieuse d'assez] anieuse 350 ◇ que il face honor...nos face honor (9)] qu'il fache hounour a cestui point 350 (*saut*) 9. vergoigne] et deshounour *agg.* 350 10. Itant... ceste] Tant me dites a ill nule autre esproueve forse l'esprouve del segnour 350 11. chevauchom] chevauchent 350 ◇ tenez moi] del tout *agg.* 350 12. Li rois] *nuovo* § 350 ◇ desouz son hiaume] en soi meemes 350 ◇ li pleisent trop] pleisent trop au roi 350 13. piece] pice L4; pieche 350 ◇ d'un chevalier] des chevaliers 350 (*in realtà è uno il cavaliere che avrebbe dovuto sconfiggere Artù*) 14. a l'entree] *om.* 350 15. Ce ne soufferrai] Sire compaignon ce en feroie 350 16. Se] Quar se 350 ◇ fust] vous avenoit 350 ◇ venissiez... feissiez herbergier] venissiez herbergier L4 ◇ en aventure par aucune mainere] en a. m. 350 ◇ n'avroie de vos] n'auroie 350 ◇ vos savez] vos avez 350 ◇ ceste bleceure por moi] host blechiés por moi 350 (*cambia il senso del discorso*) 17. male chiere de l'oste] et de l'oste 350 18. Bien seroit... guises] *om.*

350 ◇ Sire conpeinz] Par Dieu sire compaignon 350 ◇ herberger] a ceste fois 350
(*manca il verbo*) 19. tant q'il vindrent] tant que li dui chevalier v. 350 ◇ mout
apertement] *om.* 350

33. ¹Après ce ne demora mie granment qe il voient de la tor oissir un chevalier armé de toutes armes q'i s'arestut devant la porte montez sor un grant destrier. Et qant il voit les chevaliers aprouchier il lor crie: ²«Seignors chevaliers, volez vos hebergier ceienz?». Et li rois respont premierement et dit: «Oil, voiremant volom nos herbergier. – ³Donc vos couvient il joster a moi, dist li chevalier, qar la costume de ceienz est tele qe nus ne puet herbergier ceienz se il ne s'eprouve avant a moi». ⁴Et li chevalier se met avant et respont au segnor de leienz: «Ostes, fet il, la costume [f. 169va] de vostre ostel est bele et bone, mes ele est si fierament estrange qe il m'est avis, par la reison qe vos dites, qe vos ne poez honor fere a nul preudome se il avant ne vos fet honte. ⁵Or tost, sire ostes, ne feisom trop lonc parlemant, mes encomençom oremés l'entree de vostre meison. ⁶Encore n'est il mie si tart qe vos ne poissiez avoir vostre reison aconplie. – De qel reison me parlez vos? ce dit li ostes. – ⁷De la costume de vostre ostel, ce dit li chevalier, ge ne vos parol d'autre chose. ⁸Qant vos estes acostumez de rendre honor por deshonor, ne autrement ne le volez fere, se ge onques puis, ge avrai honor cestui soir, et mi conpeinz tout autresint: celi ne voill ge oublier a cest besoing. – ⁹Sire vassal, dit li ostes, gardez qe vos alez disant. Or sachiez tot verairement qe ge ai ja veu maint bon chevalier, autant orgueilleux com vos estes, de cui ge abati ja l'orgoil. ¹⁰Si ferai ge de vos, se ge onques puis. – ¹¹Ostes, ce dit li chevalier, veez la nuit. Ge voudroie ja estre herbergiez. Or tost, començom la besoigne! – Certes, ce dit li chevalier, ce me plect mout orendroit».

33. 1. oissir] *om.* 350 (*in* 350 la frase è erronea, *manca il verbo*) ◇ porte] pore (*sic*) 350 ◇ les chevaliers aprouchier] aprocher les chevaliers de lui 350 2. voiremant] *om.* 350 ◇ herbergier] herberer L4 4. avant] tout esroment *agg.* 350 ◇ Ostes fet il] Hoste fait il se Dex me saut 350 ◇ la reison qe vos dites, qe vos ne poez] par reison que vous ne poés 350 (*saut*) ◇ honte] honte, et si li dist or tout avant 350 5. Or tost sire] Sire 350 6. qe vos... aconplie] que nous ne peusson avoir ce jour nostre raison aconplie 350 7. vostre] urstau (*sic*) L4 9. bon chevalier] autre c. 350 ◇ de cui] a cui 350 11. Or tost] *om.* 350 ◇ mout orendroit] moult 350

34. ¹Qant il orent ensint parlé, il n'i font autre demorance, ainz s'apareillent de la joste et leisse corre maintenant li uns sor l'autre tant com il puent de chevax traire. Et qant ce vient a l'aprouchier, il s'entrefierent de toute la force q'il ont. ²Li chevalier qi sires estoit de la tor fu feruz de si grant force a cele joste qe por l'escu ne por l'auberc ne remaint qe il n'ait une grant plaie enmi le piz. A pieçamés ne sera jor qu'il ne s'en sente. ³Li autres chevalier sanz doute le charja tant de cel encontre qe li hostes n'a nul pooir qe il se puisse tenir en sele, ainz vole maintenant navrez a terre. ⁴Qant li chevalier le voit a terre, il passa ou-[f. 169vb]-tre por faire son pondre, et qant il est retornez, il voit qe li chevalier se relevoit ja si navrez et si atornez com il estoit. ⁵«Sire oste, fet li chevalier, por ce qe ge aie honor en vostre ostel, me feroiz vos ore fere une grant vilenie orendroit et chose qe ge ne deusse fere par reison?». ⁶Lors hurte cheval des esperons, et la ou li hostes se voloit relevier, ensint com ge vos di, li chevalier se fiert en lui et le fiert dou piz dou cheval si roidement qe il le fait flatir a la terre et li passe desus le cors, et il retorne autrefois sor lui et le comence a defoler trop malement as piez dou cheval. ⁷Qant cil se sent si malement mener, por ce qe il a poor et doutance de morir, s'escrie a haute voiz: «Ha! merci, sire chevalier. Ne m'ociez en tel mainere, trop m'avez fet honte et vergoigne! ⁸Por Deu, soufrez vos atant, ge vos reçoif en mon ostel. – En non Deu, fet li chevalier, ce ne fait riens. ⁹Qant vos a cest point oubliastes mon compaignon, nos somes a recomencier. ¹⁰Ge vos ai ma reison donee, si est mestier qe la soe vos soit rendue mout plus largement qe por moi».

34. 1. de la joste] de joster 350 ◇ leisse corre] leissent corre 350 ◇ tant com... et qant] et qant L4 (*saut*) ◇ a l'aprouchier] as glaives baissier 350 2. ne por l'auberc] *om.* 350 ◇ ne sera jor] ne sera 350 ◇ qu'il] qi il L4 ◇ s'en sente] de cest cop *agg.* 350 3. le charja... encontre] le c. tant de cel<e joste> encontre L4; le hurte si en son encontre 350 ◇ navrez a terre] n. et malmenés 350 4. li chevalier] li bons chevaliers 350 ◇ pondre] tour 350 ◇ atornez] estonés 350 5. honor] ho<no>nor L4; hounour assés 350 ◇ vos ore... orendroit] me ferois vous orendroit vilanie faire 350 6. se fiert en lui] hurte en lui 350 (*evitando così di ripetere due volte il verbo fiert*) 7. cil] li hostes 350 8. souffrez vos] ore *agg.* 350 ◇ reçois] recroi 350 ◇ fait] vaut 350 9. mon compaignon] mon L4 (*manca l'oggetto*) 10. qe por moi] que la moie 350

35. ¹Qant li osten entent ceste parole, il se tient por mort et, por ce qe il ne viegne mie autre foiz entre les mains dou chevalier, s'escrì il a haute voiz: ²«Ha! merci, sire chevalier, ge n'en voil plus. Ge me tieng a trop bien païé de vos et de vostre conpeignon. ³Por Deu, leissiez moi atant, ge vos ferai qanke vos voudroiz et plus encore». Lors se torne li chevalier vers le roi Artus et li dist: ⁴«Sire, qe vos est avis de ceste chose? A bien li nostre oste sa rason por vos et por moi?». Et li rois respont en sorriant: ⁵«Se Dex me saut, il m'est avis qe il s'en devoit bien por reison souffrir atant, mes encore par aventure en velt il plus». ⁶Li chevalier, qi de morir a toute doutance et toute poor, qant il entent ceste paro-
[f. 170ra]-le s'escrì a haute voiz: «Merci, merci, franc chevalier, ne me touchiez plus, qe ja me verroiz morir entre vos mains! ⁷Tu m'as tant ferì qe a pieçamés n'avrai pooir de porter armes, ce sent ge bien. – Sire conpeinz, ce dit li chevalier au roi Artus, est il assez? Encore se puet il atant souffrir vostre hoste.» ⁸Li rois respont en sorriant: «Bien le poez atant leissier. Puisqe il meemes aferme qe il est assez, et nos por assez le tenom. ⁹Se il nos voloit a reison mener, nos ne faudrom a bon hostel cestui soir, qar de l'entree a il bien eu sa reison». Lors dit li chevalier au seignor de la tor: ¹⁰«Sire hostes, poom nos descendre desoremés? Avrom nos hostel bon et bel? – ¹¹Oïl, biaux sire, ce respont li sires de la tor, vos l'avroiz tel com vos voudroiz. Trop chierement m'avez vendue vostre venue, ge n'ai membre qi ne m'en doille».

35. 1. ceste parole] cest plait 350 ◇ mie] une 350 3. vos ferai] feroi 350 ◇ et li dist] *om.* 350 5. Se Dex me saut] Sire compaignon se Dex me s. 350 ◇ por reison] *om.* 350 6. Li chevalier... qant il entent] Quant li chevaliers... entent 350 ◇ touchiez plus, qe] t. qar 350 7. sent] sai 350 8. leissier] désormais *agg.* 350 9. voloit] voit 350 ◇ qar... reison] *om.* 350 11. vos] aos L4; vous 350 ◇ m'en doille] s'en d. 350

36. ¹Lors descent li chevalier a son conpeignon li rois Artus. Et maintenant qe il furent descenduz, viennent vallez fors de la tor qi pregnant lor chevaux, et li autres les moient leienz. Et il estoit ja nuit non pas trop obscure, qar la lune luisoit clere. ²Qant il sunt leienz venuz et amené en un mout bel paleis, et il les ont desarmez, il aportent maintenant un bel mantel vair porce q'il n'eussent froit après les armes. ³Et il les font asseoir desus un drap de soie qi estendu estoit el chief dou paleis, e l'en veoit leienz mout cler, qar chendoilles i avoit assez. ⁴Atant evos entr'els venir le seignors de leianz, qi ja avoit fet sa plaie regarder et bender, et estoit tex atornez qe il ne li est pas avis qe il puisse a piece guerir ne mangier par santé. ⁵Li dui conpeignon se drecent encontre lui. Qant il le voient venir, il le saluent, et il lor rent son [f. 170rb] salu tout maintenant com cil qi trop se douloit. ⁶«Coment, sire hostes, n'avez vos bien eu vostre reison, qe si fetes male chiere? – Sire, fet li osten, vos ne me donastes mie ma reison, mes vos m'avez mort. ⁷Ge ne croi qe jamés ge puisse porter armes. – Sire hostes, donc seront herbergiez li autres chevaliers qi ça vendront, qar, puisqe vos estes atornez einsint com vos dites, ilec ne porroiz defendre la male costume de vostre hostel. ⁸Vos devez estre liez de ce qe ge vos ai fet, qar vos vos porroiz repouser une grant piece. ⁹Et si vos peust pis avenir qe ge ne vos ai fet, qar tel chevalier peust ceienz venir qi seroit si preudome d'armes qe il vos peust metre a la mort d'un seul cop. ¹⁰Cil vos feist plus

de mal assez qe ge ne vos ai fet. Et certes, sire hostes, de si male costume com vos avez establie vos devriez bien souffrir, se il vos pleisoit, cil ne firent pas cortoisie qi premierement la trouverent. – ¹⁰Sire, ce dist li chevalier de la tor, ore sachiez bien qe la costume m’a fet annui et vilenie cestui soir assez plus qe ge ne vouxisse. ¹¹Et neporqant, se ge sui navrez et avileniz durement, ne remandra il mie, se Dex me saut, qe ge ne vos face cestui soir tout ce qe ge vos porrai fere de cortoisie et de bonté».

36. 1. descent... descenduz] descendent li chevaliers qui n’i font autre demouranche et maintenant ◇ li autres] *om.* 350 ◇ obscure] oucure L4 2. bel] riche 350 ◇ maintenant] maintenant a chascun 350 ◇ un bel mantel] un mantel 350 ◇ porce qu’il... armes] pour asfubler les, que il n’eussent froit après le chaut qu’il avoient eu de porter les armes 350 3. soie] sois L4 ◇ estendu] estedu L4 ◇ l’en veoit... chandoiles] l’en ou voit (*sic*) la gent de toutes pars et chandoiles 350 4. le seignors de leianz] le segnour 350 ◇ a piece guerir] mais a pieche porter armes 350 5. voient... saluent] virent... saluerent 350 ◇ il lor rent son salu] il lor salu L4 6. ge puisse] ne porrai 350 ◇ Sire... herbergiez] Sire fait li hostes herbergiés 350 ◇ vendront] vindrent 350 ◇ atornez] et si mal atournés 350 ◇ einsint] *om.* 350 ◇ ilec] et ilec L4; *om.* 350 8. et si... ai fet] *om.* 350 ◇ seroit] fust 350 9. Cil... mal assez] cil vous porroit plus mal feire assés 350 ◇ Et certes... vos pleisoit] Certes de si male coustume vous devroit vous bien tenir 350 10. li chevalier de la tor] li hostes 350 ◇ ore sachiez bien que] *om.* 350 ◇ annui et vilenie] mal et a. et v. 350 ◇ assez plus] plus 350 11. Et neporqant] Quar 350 ◇ remandra il mie] remandra pas pourche que 350 ◇ tout ce... bonté] toute l’onnour que ge vous porrai faire a mon pooir 350

37. ¹Einsint parlant demorent entr’els trois une grant piece. Li chevalier se vet trop fierement gabant de son hoste qi si se plaint. Il dit souventes foiz: ²«Sire hostes, se Dex me conselt, ge vos l’otroie en droit conseil qe vos leississiez desoremés ceste male costume. ³De ce qe vos en estes eschapez devez vos bien a Deu loer merci. ⁴Mes vos devez regarder a ce qe tex chevalier porroit venir ceienz qi d’un seul cop vos porroit metre a mort se vos [f. 170va] encontre lui vos vouxissiez esprouver por maintenir ceste costume. ⁵Biaux sire hostes, pensez a ce: par mon conseil la leisseroiz vos desoremés». ⁶Li hostes, qi est trop honteux de ceste aventure qe il ne set qe il doie dire ne respondre, vergondeux est trop malement, qar bien conoist qe a cestui point a il trouvé mestres des armes. ⁷A piece mes ne trouva il qi si tost le meist a terre com fist cestui chevalier. Grant pris li done et grant lox dedenz son cuer et dit bien a soi meemes qe, se il ne fust trop bon chevalier et trop preuz des armes, il ne peust pas avoir fet de li ce qe il en fist. ⁸Atant evos entr’ex venir un valet de leienz qi dit au seignor de la tor: «Sire, qant il vos plera li chevaliers porront mangier, qar tout est apareillié sanz faille. – ⁹Donc, fet li sires de la tor, vieignent, et donez l’eve a ces seignors». Et l’en le fet tout errament. Et qant il sont lavé et les tables furent mises, il s’asistrent, et li rois s’asiet premierement. ¹⁰Li chevalier, qi mout le prise por le semblant qe il avoit en lui, non pas por ce qe il le connoise, tout avant le fait asseoir et il s’asiet après. ¹¹Li sires, qui trop se doloit, s’asiet d’autre part, non pas por ce qe il voil mengier, qar il ne puet adonc com cil qi estoit tex apareilliez qe il avoit adonc greignor mestier de gesir qe de seoir, mes por maintenir la costume de son hostel, s’asiet il encontre les chevaliers, et lor dit qe il pensent de mangier et de conforter els, qar il lor fera toute la bonté qe il lor porra fere. ¹²Il entendent mout pou a lui, qar mout pou lor en est. Il mangent et se soulacent et ne dient qant qe il pensent. ¹³Li rois se rit a soi meemes de lor hoste qe il voit mal apareillé, qe il set de voir [f. 170vb] q’a pieçamés n’avra pooir de porter armes. ¹⁴Il regarde le chevalier trop volentiers, qar trop le voit bien fet de toutes ses membres, et bien li semble, a la contenance de lui, qe il ne porroit estre qe il ne soit home de valor. ¹⁵Mout li est bon et mout li plect de ce qe il plot a Aventure qe il le trovast a cestui point. ¹⁶Li chevalier, qi d’autre part le vet regardant et voit qe li rois Artus estoit trop bel chevalier et bien fet et grant a merveilles e geune bachaller, mout dit a soi meemes qe se cist n’est pseudome dont ne set il qe il doie dire. ¹⁷Il ne puet estre en nule guise qe cist ne

soit home de bien et de valor. ¹⁸Et q'en diroie? Chascun endroit soi se tient a trop bien païé de conpeignon, selonc ce qe il poent conoistre par ce qi defors apert. ¹⁹Mes qe qe il aillent pensant entre els, toutesvoies retorne lor penser sor lor hostes, qe il voient q[e] de son fet vet trop malement. ²⁰Mes por tout ce ne laissent il qe il manjuent a grant soulaz et a grant joie. ²¹Mout lor est a pou de lor hoste: se il avoit rompu le braz e puis le col, il n'en leiroient a mengier une hore del jor. ²²Il li dient souventes foiz qe il manjut e qe il s'esforce, mes cil, qi fere nel puet, lor dit: ²³«Seignors, mangiez et vos confortez entre vos, il ne me tient ore de ce fere, qar ge ne puis». ²⁴Et qant vient vers la fin del mengier, li chevalier, qi ne se puet tenir de rire, qant il vet regardant son hoste, le met adonc en parlement et li dit en riant:

37. 1. se vet trop fierement gabant] se vont gabant 350 2. se dex me conselt, ge vos l'otroie] se Dex vous saut nous vous loerom 350 3. eschapez] si legierement *agg.* 350 ◇ a Deu loer merci] Dieu mercier 350 4. tex chevalier] [...] chevalier L4 ◇ porroit] bien *agg.* 350 ◇ esprouver por] e. de 350 5. Biaux sire... desoremés] Biaux sire oste feriés vous trop que faus nous vous lcom (*sic*) que vous le laissiés 350 6. dire ne respondre] r. 350 7. chevalier] *om.* 350 ◇ Grant pris... son cuer] Grant pris et grant lox a dedens son cuer 350 ◇ pas] *om.* 350 8. Atant e vos] *nuovo* § 350 ◇ entr'ex venir] venir leienz L4 (*errore d'anticipo*) ◇ li chevaliers] cels c. 350 ◇ sanz faille] *om.* 350 9. Donc... seignors] Donc nous dounés, fait li sires, a laver a cestes segnours 350 ◇ furent... s'asistrent] sont... s'aseent 350 10. avoit] voit 350 ◇ le fait] *om.* L4 11. adonc] alore 350 ◇ encontre les chevaliers] entr'eus deus chevalier 350 ◇ els] entr'eus 350 12. pou a lui] peut [?] a li L4 ◇ dient] pas *agg.* 350 13. mal] si mal 350 14. bien fet de toutes ses membres] b. est fais de m. 350 ◇ contenance] contenance L4; contenanche 350 ◇ estre] en nule guise *agg.* 350 ◇ de valor] de grant valour 350 15. il plot... point] par aventure le trouva 350 16. et voit qe] quar 350 ◇ bien fet] bien fait de membres 350 ◇ mout dit a soi meemes] lours dist li chevaliers a soi m. 350 ◇ n'est] est 350 ◇ dire] croire 350 17. estre en nule guise] *om.* L4 18. par ce qi defors apert] par defors 350 19. retorne] retournent 350 ◇ il voient qe... malement*] il voient qi... malement L4; il voient si mal atourné et si mal appareillié de toutes choses, quar a lor avis le sien fait vait trop malement 350 20. ne laissent il] ne remainst 350 21. rompu le braz] les bras brisiés 350 22. Il li] Mes il li 350 ◇ manjut] mainge 350 23. Seignors] se il vous plaist *agg.* 350 ◇ de ce fere] de faire si come vous faites 350 24. le met... riant] adonques li dist 350

38. ¹«Sire hostes, se Dex vos doint bone aventure et bone joie, itant me dites, se il vos plect, la costume de vostre hostel qe vos encore mantenez, ce m'est avis. ²Coment fu ele encommencee, e por qele achoison? Dites moi le comencement, [f. 171ra] se Dex vos saut». ³Li ostes respont errament et dit: «Sire, or voi ge bien qe de moi vous alez gabant. Et certes, vos poez ce fere qe chevalier ne pot fere pieçamés, qar certes encore ne vint nul chevalier en ceste part qi si tost me meist a terre com vos feistes annuit. ⁴Et q'en diroie? Vos en eustes l'aventure de fere moi vergoigne et honte, mes, por Deu, por toute la vergoigne ne remaindra qe ge ne vos cont mot a mot ce qe vos me demandez. ⁵Or escoutez, si orroiz coment il avint premierement». Et qant il a dite ceste parole, il comence maintenant son conte en tel mainere: ⁶«Sire, fet il, il avint ja qe mi peres venoit ja de Camahalot, ou une grant cort merveilleuse avoit esté tenue a celui point, qe li rois Utependragon l'avoit tenue si grant et si estrange qe lonc tens en fu puis parlé de cele cort. ⁷Mi peres – qi a cele cort avoit esté com cil qi bien estoit chevalier errant, et entre les chevaliers erranz usoit il adés toute sa vie – qant il se retornoit de cort et s'en venoit a ceste tor, il li avint par aventure qe il s'aconpaigna a deus chevaliers qi a ceste tor venoient autresint ambedui. ⁸Les chevaliers estoient ambedui trop biaux et trop bien ressembloient preudome. ⁹Li un d'els estoit trop bel chevalier estrangement, assez plus bel qe n'estoit li autres, mes il ert tant mauveis et cheitif de cors et de cuer qe il n'avoit plus cheitif en tout le monde. ¹⁰Mes il estoit de si hautes paroles et de si merveilleusses qe nus ne l'oïst parler

et regardast son corsage et son contenement qe il ne cuidast de verité qe il deust estre la merveille de toute la chevalerie del monde. ¹¹Et q'en diroie? Ensint com il me fu puis dit, ce estoit le plus bel chevalier del monde et le plus mauveis. ¹²Li autres estoit bi-[f. 171rb]-aux assez, mes non pas tant. Il estoit si preuz et si vaillant de toutes choses q'a poine peust l'en trouver a celui point en tout le monde si bon chevalier. ¹³Cil estoit si muz et si qois et avoit si pou de paroles qe jamés ne disoit un mot. Einsint estoit com un aigneus ou come une pucele.

38. 1. Sire hostes] *no nuovo* § 350 ◇ bone aventure et bone joie] joie 350 ◇ vostre] cest 350 ◇ Dites moi] dites m'ent 350 ◇ Dex vos saut] Dex vous doinst bone aventure 350 **3.** Sire] fait il *agg.* 350 ◇ vous alez gabant] volez gabant L4 ◇ nul chevalier] nul 350 **4.** en eustes] eusse 350 ◇ fere moi vergoigne... vergoigne ne remandra] faire moi vergoigne ne remandra a cestui point 350 (*saut*) **5.** si orroiz] *om.* 350 ◇ maintenant *om.* 350 **6.** Sire fet il] Sire 350; *nuovo* § 350 ◇ point] tens 350 ◇ et si estrange] *om.* 350 ◇ de cele] *om.* L4 **7.** il se retornoit de cort] il de court s'en venoit 350 **9.** cheifit de cors et de cuer] c. de cuer 350 **10.** et de si...et regardast son corsage] parllers que qui regardast son cors 350 ◇ cuidast de verité] cuidast 350 ◇ merveille... del monde] merveille de tout le monde 350 **12.** preuz] des armes *agg.* 350 ◇ q'a poine] qu'a pou 350 ◇ point] tens 350 **13.** si muz et si qois] si cointes 350 ◇ qe jamés... pucele] et estoit aussi des eus (*sic*) come uns aigniaus et com une pucele 350

39. ¹«E por ce qe il estoit si simplex de parler et si cortois en toutes maineres, cuida mi peres tout certainement qant il se fu aconpeigniez qe il ne vauxist un garçon, et por ce le comença il a despresier trop malement dedenz son cuer. ²Il prisoit tant l'autre chevalier por le contenement de lui et par les autres paroles qe il disoit qe il cuidoit veraïement qe ce fust tout le meillor chevalier del monde. ³Il estoit grant yver adonc, entor Noel tout droitement avoit cele cort esté tenue a Camahalot. Les nultz estoient granz estrangement par cela contree, einsint me fu puis conté. ⁴Li mauveis chevalier, qi tant estoit biaux, avoit dit a mon pere tantes hontes et tantes vilenies dou bon chevalier qe mi peres ne le voloit ne ne pooit mes regarder. Qant il vindrent a ceste tor, il estoit tart et nuit obscure. ⁵La porte fu ouverte, qar cil de ceïenz reconeurent qe mi peres estoit venuz. Qant li bon chevalier, qi avoit chevauchié a grant poine et a grant travaill por la noif et por le mal tens, cuida entrer dedenz la porte, il ne pot, qar mi peres li defendi et li dist tant plainement: ⁶«Remanez defors, sire chevalier. Certes, vos pensez grant folie se vos cuidez qe ge en mon hostel vos reçoive. ⁷Or sachiez tout certainement qe ge tendroie mon ostel a honi et a deshonzore trop malement [f. 171va] se vos seulement une nuit i demorisiez. ⁸Remanez fors de ceïenz, qe ceïanz ne metroiz vos le pié, se ge onques puis. Ja, se Deu plest, si vil chevalier com vos estes ne demorra ja en mon ostel». ⁹Et maintenant fu la porte close, si qe li bon chevalier remest defors et li mauveiz chevalier entra dedenz avec le seignor de ceïenz. ¹⁰Einsint avint li comencement de l'aventure de cest ostel. Li bon chevalier remest defors en la noif et au mal tens, et a male poine li vouldrent doner a mangier cele nuit cil de ceste tor. ¹¹Et q'en diroie? Il jut cele nuit entre lui et son escuer enmi la noif: a grant dolor passa cele nuit en tel mainere. ¹²A l'endemain se voloit partir de ceïanz li mauveis chevalier, mes mi peres ne volt, ainz le pria tant de demorer celui jor por lui fere feste et honor qe il demora tout celui jor. ¹³Li bon chevalier demora tout celui jor la defors einsint com il avoit fet la nuit. Et qant cil de leïenz li disoient: «Dan chevalier! Mauveis chevalier! Porquoi ne vos en alez vos? Qe fetes vos ci? Ja veez vos qe li tens est si mauveis et si annuieux». Et il responnoit: ¹⁴«Encore n'est tens qe ge m'en aille, bien savroiz qant ge m'en irai». Einsint demora ci devant le bon chevalier deus nuiz et un jor. ¹⁴Assez prioit cist de ceïenz qe il le leïssassent ceïenz entrer, mes il ne trouvoit ne grant ne petit qi li veuxist ouvrir la porte en aucune mainere.

39. 1. si simplex... cortois] simples de parllément et si cointes 350 ◇ aconpeigniez] a lui

agg. 350 2. l'autre chevalier] l'autre 350 ◇ chevalier del monde] home de tout le monde 350 3. entor Noel] quar le jour de Noel 350 ◇ estrangement] om. 350 ◇ contree] contreae [?] L4 4. ne le voloit... regarder] nel pot mes veoir ne regarder 350 7. La porte fu ouverte] om. 350 5. qi avoit] qui tout jour avoit 350 ◇ tant] tout 350 7. tout certainement] om. 350 ◇ a honi] a ahonté 350 8. fors de ceienz... metroiz] fors chaïans n'i metrés 350 (*saut?*) ◇ demorra] dormira 350 9. entra dedenz... ceienz] entra chains 350 (*saut tra enz-enz*) 10. Einsint avint] *nuovo* § 350 ◇ cele nuit] en celui soir 350 11. entre lui et son escuer] et il et son escuer 350 ◇ a grant dolor] et a grant painne agg. 350 12. le pria... tout celui jor] li prima que il demourast chaïans 350 13. fet la nuit] demouré la nuit devant 350 ◇ si annuieux] com vos veez agg. L4 (*ho eliminato, seguendo* 350, *la parte finale del periodo, che ripete quanto si trova all'inizio*: Je veez vos... com vos veez) ◇ responnoit] respont 350 14. en aucune mainere] om. 350

40. ¹«L'autre jor après avint qe mi peres volt chevauchier a un chastel ça devant qi suens estoit et encore est il miens. ²Il fist apareillier une soe fille, pucelle trop belle durement, et sa moillier qi ma mere fu, qi estoit bien sanz faille une des plus belles dames de [f. 171vb] ceste contree, et ot avec lui deus conpeignons. ³Et por ce qe de celui tens avoient acostumez les chevaliers erranz de chevauchier armez ou qe il alassent, chevaucha mi peres armés, et si conpeignons ausint. ⁴Li mauveis chevalier, qi tant se feisoit preudome, chevaucha adonc avec els. Et q'en diroie? Il furent a cele foiz plus de .xx. a cheval, qe vallez, qe escuers, qe chevaliers, qe dames et damoiseles. ⁵Quant il furent la defors, encor trouverent il devant la porte le bon chevalier en la conpeignie de deus escuers, et il i avoit ja tant demoré, com ge vos ai dit. ⁶Quant il le virent, il le comencierent a gaber et a escharnir, et mi peres ne se pot tenir qe il ne li deist: ⁷”Dan mauveis chevalier, qe fetes vos ici? Par quel comandement avez vos si longement gardé ma porte? Par Deu, huimés vos en devriez vos bien aler, qar tens en est”. ⁸Li bon chevalier respondi et dist: “Certes, bien est il tens qe ge m'en parte, et ge m'en partirai orendroit. ⁹Et sachiez de voir qe de mon departimant ne vos vendra se corroz non. Vos m'avez fet a ceste foiz ce qe nul chevalier ne deust fere a autre, et se vos de ce ne vos repentez, ce sera trop grant merveille, se Deux me saut”.

40. 1. après] sanz faille 350 ◇ ça devant] om. 350 2. Il fist] Mais celi chastel il fist 350 3. avoient] avoit 350 ◇ chevaucha mi peres... chevaucha (4)] chevaucha 350 (*saut*) 5. Il furent... damoiseles] il furent bien a cele fois plus de .xx. que chevaliers que dames que damoiseles que escuiers que vallés autresint 350 ◇ la defors] defors la tour 350 ◇ trouverent] prop verent [?] 350 ◇ deus escuers] seulement agg. 350 7. gaber] g. trop fierement 350 7. Par quel] Par cui L4 9. sachiez] trestuit agg. 350 ◇ se Deux me saut] om. 350

41. ¹«Einsint se mistrent a la voie tuit ensemble. Encore s'aloit gabant mi peres del bon chevalier, qar il cuidoit certainement q'il fust del tout si mauveiz com li mauveiz chevalier l'avoit fet entendant. ²Maintenant qe il furent venuz dou tout au plain, li bon chevalier se mist enmi le chemin et dist a mon pere: “Sire vilain chevalier, vos souvient il de la deshonor et de la honte qe vos m'avez fete devant vostre porte? ³A cestui point ou vos estes orendroit serez vos par moi deshonorez, ou vos feroiz si qe vos vos defendroiz encontre moi”. ⁴Lors [f. 172ra] hurte cheval des esperons et leisse corre sor mon pere et le feri si roidement qe il li fist une grant plaie enmi le piz et le porta a terre si q'il gisoit enmi le chemin com se il fust mortz. ⁵Li mauveis chevalier qi tant se feisoit preudome et qi disoit si granz paroles, tout maintenant qe il vit ceste merveille, il se mist en fuie. Ne place Deu qe il osast un cop ferir. ⁶Li bons chevaliers ala après et l'abati tout esroment. Et q'en diroie? Li bon chevaliers fist tant par sa proesce qe il mist en petit d'ore a desconfiture touz cels qi en la conpeignie mun pere s'estoient mis. ⁷Et quant il les ot mis a desconfiture, si qe il n'avoit un seul remés en la place fors auquns qi gisoient enmi le chemin navrez, il prist ma mere maintenant et ma seror, e les amena avec soi.

41. 1. Einsint] *no nuovo* § 350 2. enmi le chemin] tantost au c. 350 3. orendroit serez...
 rencontre moi] maintenant vous en rendrai ge gueredon, se Dex me saut 350 4. si
 roidement] en son venir *agg.* 350 ◇ mortz] tout mort 350 5. si granz paroles] et si
 merveilleuses *agg.* 350 ◇ vit] *iiii (sic)* L4 ◇ en fuie] a la fuite 350 6. Li bons chevaliers...
 Li bons chevaliers] *saut* L4 7. ot mis] mis L4 ◇ un seul] de tous un sol 350 ◇ gisoient...
 navrez] estoient navrés en mi la camp 350

42. ¹«Qant mi peres vit ceste chose, se il fu doulanz nel demandez mie. ²Qant il vit qe
 il perdoit en tel mainere sa moillier et sa fille et qe li chevalier s'en aloit atout, il s'esforça
 tant qe il vint a son cheval et monta sus et vint après le chevalier, tout ensint navrez com il
 estoit. ³Et qant il ot ataint le chevalier il li dist: "Ha! merci gentil chevalier, ne me fetes si
 grant deshonor qe vos ne me tolez en tel mainere ma moillier et ma fille: ne regardez a ma
 vilenie, mes a vostre bonté. ⁴Or sachiez tout veraïement qe se ge vos eusse coneu einsint
 com ge vos conois orendroit, ge ne vos eusse fet en nulle mainere la vilenie qe ge vos fis.
⁵Qanqe ge vos fis ai ge fet par ma mesconnaissance et par conseil dou mauveis chevalier qi
 en mon hostel demoroit. ⁶Por Deu, aiez de moi merci, ne me rendez mal por mal. Ne
 regardez a ma folie, mes a vostre haute bonté!". ⁷Et qant li bon chevalier entendit qe mi
 peres parloit en tel mainere, por ce qe il li fu bien [f. 172rb] avis qe il ne li disoit se verité
 non, il s'aresta enmi le chemin tout einsint a cheval com il estoit. Et qant il ot un pou
 pensé, il dist: ⁸"Por ce qe ge voi qe tu meemes reconois qe tu as fet mal, avrai ge merci de
 toi et te rendrai ta moillier et ta fille, en tel mainere voiremant qe tu me creantes orendoit
 com chevalier qe jamés jor de ta vie tu ne feras honte ne deshonor a nul chevalier errant, se
 tu ne ses avant qe il l'ait deservi". ⁹Mi peres li creanta et il li rendi maintenant tout ce qe il
 li demandoit et s'en part atant d'ilec, qe il n'i fist autre demorance. ¹⁰Celui jor meemes sot
 mi peres certainement qe ce estoit Lamorat de Listenois, li bon chevalier, li vaillanz, a cui
 il avoit fet ceste vilenie, et qui lli avoit fet ceste cortoisie, dont il se tient por ahontez trop
 vileinement. ¹¹Et qant il fu retornez a son hostel, il fist un veu qe jamés estrange chevalier
 n'i herbergeroit se il ne l'esprouvoit avant. Et qant il l'avroit esprouvé, si li feroit selonc ce
 qe il trouveroit en lui. ¹²Ceste costume qe ge vos ai orendroit contee et qe il trouva par
 ceste aventure maintint il puis tout son aage. Et qant il vint au morir, il me fist jurer qe ge
 la maintendroie, tant com ge la porroie maintenir. ¹³Et ge l'ai fet, dont ge ai ja receu mainte
 poine et maint travaill, puisque ge m'i mis premierement, et encor en recevrai sanz faille, qe
 bien sachent tuit veraïement qe ge ne la lasserai, tant com ge la porrai maintenir. ¹⁴Si vos ai
 ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé ce qe vos me demandastes». Et qant il a dite ceste
 parole il se test.

42. 1. se... mie] il fu moult dolent 350 2. Qant] quar 350 ◇ a tout] a tour L4 3. ot ataint
 le chevalier] ot atainst 350 ◇ regardez] gardés 350 4. einsint] aussint bien 350 5.
 Qanqe] Qant qe L4 7. porce qe] pour cou qui 350 ◇ chemin] camp 350 ◇ a cheval] armés
 350 ◇ un pou (poi 350) pensé*] un pensé L4 (*essendo pou la forma comune di L4, si è
 prefrito seguirla emendando*) 10. tu me] <tu me> tu me L4 ◇ tu ne ses] tu ne vois 350
 9. maintenant] mai<i>ntenant L4; esroment 350 ◇ d'ilec] *om.* 350 ◇ demorance] demoure
 350 10. Celui jor] *nuovo* § 350 ◇ por ahontez trop vileinement] pour ahonté et pour
 deshonoré trop malement 350 11. li feroit selonc] li feroit adonc hounour selonc 350
 12. contee et qe il trouva] devisee 350 ◇ jurer] creanter 350 13. ge l'ai fet] puis *agg.* 350
 ◇ m'i mis] le pramis 350 ◇ qe bien sachent tuit] et sachiés bien 350 14. devisé] tout mot
 a mot *agg.* 350 ◇ il se test] qu'il ne dist plus a cele fois *agg.* 350

43. ¹Qant il a tout son conte finé, li rois Artus li dit: «Sire hostes, bien nos avez conté
 ce qe nos vos demandames, mes or me dites, se il vos plest, [f. 172va] tenez vos a sens e a
 bien ce qe vos encor la tenez ceste costume? – ²Certes, fet il, ge ne le tieng mie a bien, mes
 a la greignor folie de tout le monde et a vilenie trop grant. – ³A folie le poez vos bien tenir,
 qar bien poez savoir certainement qe il ne puet estre en nulle guise qe vos ne vos metoiz

encore en esprove encontre aucun bon chevalier qi d'un seul cop vos ocira, et vos en fustes anuit bien pres, ce savez vos bien! ⁴Or soit chose qe vos ne doiez morir de ceste abatue, toutesvoies fetes vos vilenie trop grant de ce qe vos ne volez recevoir nul estrange chevalier en vostre ostel jusqe vos l'aiez assaié. ⁵Ceste n'est pas mainere de gentil home, mes de vilain tout droitement. Sire oste, se Dex me conselt, encore vos loeroie ge bien en droit conseil qe vos atant leissiez ceste costume, qar ele est trop vilaine. Ele n'appartient a nul preudome. – ⁶Biaux douz hostes, dist li sires de la tor, mi peres si acostuma ceste costume et la maintint auques grant tens, et ge après li si l'ai ja mainz anz maintenue et encore la maintendrai, tant com ge porrai. ⁷Se ceste costume ne fust, ce sachiez tout veraïement qe ge ne fesse orendroit a cest preudome si grant honor com ge faz. Coment qe vos l'alez blasmant, et ge la lou. – ⁸Or la loez, ce dit li rois, tant com vos voudroiz, qar certes ge ne la porroie loer». Autretel dit li chevalier qi conpeignon estoit au roi. Il aferme bien endroit soi qe ce est la plus vilaine costume dont il oïst pieçamés parler: ⁹«Et ge vos di une autre chose, sire oste, fet li chevalier, or sachiez tout veraïement qe anuit, qant ge vos tenois entre les piez de mun cheval, [f. 172vb] se ge cuidasse adonc qe vos ne fuisse del tout chastiez de ceste costume, ge vos pramet loiaument qe ge vos eusse adonc tel atornez qe vos n'eusiez pooir de porter armes tout cestui an, ¹⁰mes ge vos leisai si tost por ce qe ge cuidai tout de voir qe vos fussiez atant chastiez».

43. 1. li rois Artus li dist] li r. parlle qui premiers li dist 350 ◇ demandames] de ceste aventure *agg.* 350 ◇ a sens e] *om.* 350 2. Certes, fet il, ge] Certes que ge 350 3. esprove] espve L4; en ceste espreuve 350 ◇ ce savez vos bien] certainement *agg.* 350 4. vos ne] vos en L4 ◇ abatue] atinc L4 5. conselt] saut 350 ◇ qe] qui 350 6. si acostuma... la maintint] si la maintint 350 ◇ mainz anz maintenue] maintenu 350 ◇ porrai] la porrai maintenir 350 7. ce] or 350 ◇ ge ne fesse orendroit a cest preudome] ge n'eusse a cest preudomme fait 350 8. qi conpeignon... roi] *om.* 350 9. vos eusse adonc tel atornez] vos adont tel atornez L4; vous eusse tel atourné 350 (*manteniamo l'adonc di L4, pur ricostruendo l'ausiliare mancante su 350*) 10. si tost, porce qe] si otst (*sic*) quites quar 350

44. ¹Einsint passerent celui soir. Qant il fu ore de dormir, l'en mena les chevaliers en une chambre mout riche, ou il dormirent cele nuit mout a aise. ²Cele nuit pensa assez li rois Artus coment il porroit trouver le roi Meliadus, qar ce est une chose qe il verroit trop volentiers. ³Qant il vet pensant au chevalier a cui il s'est aconpaigniez, il se merveille trop qi il puet estre, qar, a ce qe il en a veu, il li est bien avis sanz faille qe il soit home de valor et de haute bonté. ⁴Et ce est porquoi il le connoistroit trop volentiers, se li chevalier li voloît fere tant de cortoisie qe il se descouvrist vers lui et qe il li deïst la certainté de son estre. ⁵En tel penser dist li rois souventes foiz a soi meemes: «Dex, qi puet estre cestui chevalier? Tant me plect tout le suen afere de tant com ge l'ai ore veu». ⁶En tel penser s'endort li rois, et por le travail des armes qe il avoit tout le jor devant portees s'endort il si fierement toute la nuit qe il ne s'esveille pou ne grant. ⁷A l'endemain auques matin, avant qe li soleill levast, s'est esveilliez li chevalier et, por ce qe il voit qe li rois dormoit encore, ne le velt il mie esveiller, ainz le leisse dormir. ⁸Il se vest et s'apareille et puis ist fors de la chambre et trouve cels de leianz qi li eürent bon jor et bone aventure. ⁹Et il demande maintenant coment le fait li sires de la tor, et cil de leianz qi la nuit l'avoient gardé dient qe il ne [f. 173ra] pot la nuit reposer, ainz cria toute nuit de la plaie qe il li avoit fete el piz. ¹⁰Li chevalier velt veoir son hoste et s'en vet en la chambre et trove qe encore crioit il, et fessoit la plus male fin de tout le monde. ¹¹«Dex, aïe, biaux ostes, encore vos loeroie ge, por honor de vos et por vostre preu meemes, qe vos leissiez la male costume de vostre hostel. ¹²Vos en avez orendroit mal, mes encore en avroiz vos pis, si com ge croi». Et cil, qi trop est iriez de ce qe il se sent si mal appareilliez, respont par corrouz: ¹³«Certes, ge ne la laisserai, ainz revencherai la dolor qe ge sent. Ge ne trouverai pas toutesvoies si bon

chevalier com vos estes: sor cels qi ne seront si bons vengerai ge ma dolor». ¹⁴Et qant il a dite ceste parole, il se test et recomence a crier ausint fort com il feisoit devant.

44. 1. passerent] parlerent 350 ◇ mout riche] moult bele et m. r. 350 ◇ mout aaisé] quar il trouverent les lis fais tous a lor devise *agg.* 350 2. trop volentiers] hore moult volentiers celui proudom 350 3. Qant il vet pensant au chevalier] et quant il a penssé grant pieche, il pensé d'autre part au chevalier 350 (*saut tra penssé-part di L4 o glossa di 350?*) ◇ de valor] de haute hounour 350 4. il le connoistroit trop volentiers] il convenoit trop que 350 5. En tel penser] de son p. 350 ◇ a soi meesmes] en sui mes (*sic*) L4 6. s'endort il] l'autres dort 350 (*con cambio di soggetto da Artù al cavaliere*) 7. A l'endemain] *nuovo* § 350 ◇ levast] fust levés 350 ◇ li rois] li <chevalier> rois L4 ◇ encore] si fierement *agg.* 350 8. Il se vest] il se lieve 350 ◇ ist] vient 350 ◇ trouve] lors *agg.* 350 9. il demande] il demandent 350 ◇ le fait] il le fait 350 ◇ toute nuit] toute L4 ◇ faite el piz] est faite emmi le pis 350 10. velt] vait 350 ◇ et s'en vet en la chambre] quant il oirent ceste nouvele 350 11. Dex aie biaux osten] Biaux osten feït le chevalier 350 13. revengerai] se ge puis *agg.* 350 ◇ sent] ai ore 350 ◇ Ge ne trouverai pas toutesvoies] Ge ne trouvai mais 350 ◇ sor cels... ma dolor] sor ceus qui ne seront mie si bon chevalier come vous, revengerai ge ma dolour que ge sent orendroit 350 14. ausint fort] einsint 350

45. ¹Qant li chevalier conoist qe il ne porra trere autre parole de son hoste fors qe ceste, il prent congié a lui et retourne au roi Artus qi ja s'estoit esveilliez, et il li eüre bon jor et puis li dit: ²«Sire conpeinz, se il vos pleisoit, il seroit tens de chevauchier desoremés, se vos ceianz ne volez remanoir. – Sire, fet li rois, Dex m'en gart de demorer ceianz. ³Or sachiez qe ge n'enn ai nulle volenté. – Donc prenom huimés noz armes, fet li chevalier, et nos meton a la voie. – Volentiers, fet li rois, ge sui appareillez». ⁵Maintenant li rois se fet armer au plus vistement qe il puet. Qant se sunt ambedui armé, il preignent congié a cels de leianz et s'en vont. ⁶Cele matinee chevauchent tant qe il sunt en la forest. ⁷Li rois, qi bien est montez, chevauche avant et li chevalier après, et li escuer aloit avant, qi portoit toutesvoies couvert l'escu de la honce blanche. ⁸La ou li chevalier chevauchoit après le roi Artus, en tel guise com ge [f. 173rb] vos cont, il li avint qe il cheï en penser, dont il comença puis a chevauchier plus lentement qe il n'avoit fet le jor devant. ⁹Li rois, qi bien voit et conoist qe li chevalier est entrez en penser, por ce qe il ne voudroit encore sa compagnie leissier en nulle mainere, comence il adonc a chevauchier a[u]si lentement com fesoit le chevalier. ¹⁰Se il l'osast remuer de son penser, il le remuast volentier, mes il n'ose, qar il doute trop durement de corroucier le. ¹¹Qant il orent en tel mainere chevauchié une grant piece, li chevalier qi longement avoit pensé leisse son penser et comence a chanter trop fieremant. Et il avoit une voiz si bone et si haute et si acordant qe ce estoit un grant desduit qe d'oïr le chanter. ¹²Et il disoit adonc une chanchon toute nouvelle, qe il meemes avoit fete en cele seison por la roine d'Orcanie, qe il n'amoit pas de povere cuer. Et cele chanchon avoit ja li rois oïe, bien estoient deus mois passez. ¹³Li chevalier, qi adonc chante et de cuer et de volanté, s'efforce de son chant tenir. Bien tient les notes e droit: il ne les vet mie discordant. ¹⁴Et une chose qi li done trop grant aide au chanter, si est qe il avoit a celui point osté son hiaume de sa teste et l'avoit baillié a son escuer. ¹⁵Li rois, qi celui chant escoute trop volentiers, chevauche premierement. Por ce qe li chevaliers chantoit trop bien et por ce qe li chanz estoit bons e noviaux assez, chevauche il devant toutesvoies, einsint com il veoit qe li chevalier venoit après. ¹⁶Il chevauche ne trop fort ne trop plain, mes en cele mainere qe il voit qe li chevalier vient après. Ne li rois n'ose regarder li chevalier, por ce qe il ne leissast en nulle guise [f. 173va] son chant. ¹⁷Qant li chevalier ot finé son chant, il besse maintenant la teste et recomence a penser ausint durement et plus assez qe il n'avoit fet avant.

45. 1. porra trere] porta tre (*sic*) L4 2. il seroit] <il seroit> il seroit L4 ◇ se vos... remanoir] se nous chaïans ne volom demeurer 350 3. n'enn ai] n'ai 350 4. volentiers]

certes *agg.* 350 ◇ *ge...* appareillez] veesmes tout prist (*sic*) 350 5. maintenant... puet] tout maintenant li rois se vest et se fait les armes bailler. Sis escuiers le vont armant si bien com il le sevent fere 350 ◇ armés] et montés *agg.* 350 ◇ vont] partent 350 6. Cele... forest] que il n'i font autre demouranche. Quant il se furent mis au chemin, il lour avint adonc que il trouverent une foreste de celui matin meïsmes, et il se mistrent dedens la foreste qui estoit grant et haute, et li tens estoit 350 9. ausi] a si L4 10. osast] osassast L4 13. en droit] edroit L4 14. li done] *inizio* X *f. 7ra* ◇ au chanter] au chant tenir X ◇ son escuer] l'escuier X 15. li chevaliers] il L4 16. fort] tost X ◇ il voit que] venoit L4 ◇ li rois] il X ◇ il] li chevalier X 23. il besse X] il laisse L4

46. ¹A celui point tout droitemant qe li chevalier estoit entrez en celui penser si durement, atant evos oissir d'une broches un chevalier armé de toutes armes. Et il s'arreste enmi le chemin et comence a crier a haute voiz: «Mal i chantastes, dan chevalier, se Dex me saut». ²Quant il a dite ceste parole, il hurte le cheval des esperons et leisse corre envers les deus conpeignons tant com il puet del cheval trere. ³Li rois, qi venoit devant, ne de la joste n'estoit encore appareilliez, qar li escuer portoit son escu et son glaive, ne set qe il doie fere a celui point. [X, f. 7ra] ⁴Et li chevalier qui venoit son glaive bessié tant come il puet dou cheval traire et qui estoit sanz faille home de trop grant force, fiert le roi Artu si roidemant en son venir que li cheval sour quoi li rois estoit montez est chargez si estrangement de celui encontre que il ne se puet sustenir, ainz chiet arieres tout envers. ⁵Et li chevalier, qui venoit de si grant force come je vos cont, ne s'areste pas sor le roi, ainz passe outre sor le chevalier qui encore n'avoit laissé son penser, et le fiert si roidemant enmi le piz que li chevalier ne se garde de celui encontre devant qu'il s'en voit a terre. ⁶Quant li chevalier se voit abatu, adonc laissa il son penser, qar il cheï trop durement de la venue du chevalier, et li cheval dum il fu abatu torna maintenant droit au travers de la forest. ⁷Tout autresi fist le cheval dum li rois estoit trabuchez. Einsy remistrent li dui chevalier a pié enmi la forest. ⁸Quant li chevalier qui abatu les avoit par ceste aventure que je vous ai conté les voit en tel mainere arester enmi le chemin qu'il ne poent a celle foiz aller avant ne ariere pource que a pié estoient, et il lor dist par corroz, come cil qui n'estoit mie le plus cortois chevalier dou monde: ⁹«Seignor chevalier, comant vous est, par Dieu?» ¹³A ceste foiz mostrastes vous tout cleremant que vous ne savez mie trop bien de celle encontre, et il m'est bien aviz que encore devriez vous apprendre a cevauchier».

46. *no nuovo* § X 1. estoit... durement] estoit en celui penser X ◇ crier] crier <en mi l> L4 2. corre] maintenant *agg.* X 3. encore] *om.* L4 ◇ li escuer] et li rois *agg.* X ◇ fere... point] dire L4 4. Et li chevalier] X *testimone unico* ◇ come] <come> X

47. ¹Li chevalier qui portoit l'escu miparti estoit trop doulenz quant il entent ceste parole, ne ne se puet tenir qu'il ne die: ²«Certes, sire chevalier, de ce que vous m'avez abatu n'avez vous mie [f. 7rb] conquisté trop grant pris ne trop grant lox quar, quant vous venistes sour moi, je pensoie si fieremant a une moie besoigne que je ne m'aperçui de vostre venue devant que vous m'eustes abatu. ³Et quel pris vous en poez vous doner? Certes, nul, se vous regardez a reison. – Sire chevalier, fet li autres qui abatu l'avoit, me reconoisiez vous droitemant? – ⁴Oïl, certes, fet li chevalier a l'escu miparti, voiremant vous conois je bien, qar encor n'a mie quatre jour que je vous mis a pié voiremant. – ⁵Et non Dieu, fet li chevalier, or n'avez le geurdon, ce poez voir bien. – E non Dieu, fet li chevalier a l'escu miparti, pource que vous m'avez abatu? ⁶Mes cest abatre fu fet honteusement par vous, en tel mainere ne vous portai je pas a terre, ce savez vou[s] bien certainment, ainz vous abati de la premiere joste et honte vous fis a celui point et desonor, et mout plus que vous ne m'en avez fet. ⁷Et se vous fuisiez chevalier si preux come vous devroiz estre, vous metoriez orendroit en aventure de vengier celle vergoingne que je vous fis. Adonc, or descendez et vous venez combatre a moi a l'espee trenchant. ⁸Se vous ensi me poez metre au desouz, je diroie adonc que voiremant seriez vous bon chevalier et vous

vous en poriez doner pris et lox». ⁹Li chevalier, qui bien estoit un des granz chevalier dou monde et un des forz et plus felons qui portast armes a celui tens, quant il entent ceste parole il ne fist autre demorance, mes por le grant corroz que il a hurte il le cheval des esperons. Et si cuide ferir le chevalier a l'escu miparti des piez dou cheval, ¹⁰mes cil, qui leger estoit a merveilles, ne vult pas ainsi attendre la force dou cheval, ainz faut de travers et lesse celui passer outre.

47. 4. mie quatre] mi[?]uatre X 6. cest abatre] ceste abatre X ◇ vous] vou X 7. venez] v[?]ez X 8. au desouz] augesonz (*sic*) X

48. ¹Quant li chevalier a l'escu miparti voit ceste chose, il est irez a merveilles et ne se puet tenir qu'il ne die: «Certes, Escanor, a cest point feistes vous vilenie, quar bien mostrastes apertement que voirement estes vous coart et mauvais en toute mainere. ²Se vous fuisiez home de bien, vous n'eusiez fet celle pointe si vilainement come vous l'avez faite pour gaagner un bon chastel, et ci mostrastes vous trop la grant coardise de vostre cuer». ³Quant Escanor entent ceste parole, il est tant durement irez que il ne set que il doit dire. ⁴Trop est doulenz dedenz son cuer de ce qu'il a failli en tel mainere de ferir li chevalier, et cil, qui auques le conoist dedenz son cuer et qui le doute trop petit, li dit autre foiz: ⁵«Escanor, quar descent a terre, si t'en vient combatre a moi. Ha! chetis, pourquoi es tu ore si coart de ton corage et si es armés? Si n'ai je de ce nulle poour, si m'aît Dieu. Et tu, pourquoi as ore de moi si grant doutance? – ⁶Se Dieu te saut, fet Escanor, as tu ore si volenté de combatre encontre moi come tu en mostres le semblant? [f. 7va] – Oïl, certes, fet li chevalier, greignor assez, quar encor es tu plus granz assez que je ne sui et plus fors. ⁷Si sai ge tout certainement que tu n'auvras ja longue duree encontre moi. Et pour ce vouldroie trop voluntiers que nous combatison ensemble a cheval ou a piez, et me poras conoistre adonc meuz que tu encore ne me conois». ⁸Quant Escanor entent cest plet, il ne fet autre demorance, ainz hurte le cheval des esperons et s'en vet orendroit au travers de la forest et en petit d'ore est il tant eslongiez qu'il ne le voient plus. ⁹Quant li chevalier a l'escu miparti voit qu'il a ainsi perdu Escanor qu'il ne le puet mes voir, ce est une chose dont il est trop irez durement. Et li rois, qui le voit color muer et bien conoist qu'il est irez trop durement, li dit il pour oïr qu'il respondra: ¹⁰«Sire compainz, comant vous est? – Certes, sire, malemant, quar mout me poise de la mescheance que nous est avenue, si ne m'en poise mie tant pour nulle chose come pour ce que Escanor s'en vet si quites. ¹¹Certes, se je fusse ainsi a cheval come il est, il m'en pesast mout chierement se il ne me feist reison de ce qu'i nous a fet vergoingne si soudainement, ¹²mes ore est nostre aventure telle que il s'en vet plus quitemant que je ne vouxise». Et lors dit li rois a l'escuier: ¹³«Or tost, va. Trouve mon cheval et le cheval de cest seignor». Et li escuier se met maintenant a la voie, puisqu'il est dechargez de l'escu et dou glaive dou roi que il portoit et del hiaume dou chevalier, et s'en vet celle part o il avoit veu que le cheval dou roi s'en estoit alez. ¹⁴Et après ce ne demora gaires que il amoine au roi son cheval, et maintenant que li cheval est venuz, li rois, qui mout prisoit le chevalier, li dit: «Sire, montez s'il vous plect et alez prendre vostre cheval. – ¹⁵Sire, respont li chevalier, sauve vostre grace, je nel feroie en nulle mainere que je mont a cheval et vous laixase a pié. Mes s'il vous plect, l'escuier qui vous amena le vostre amenera le mien. – ¹⁶Certes, fet li rois, ce me plect mout». Et li escuier se met erramment a la voie, quar si sires li avoit comandé, et après ne demore gaires qu'il retourne a tot le cheval dou chevalier.

48. 15. laixase] larcase (*sic*) X

49. ¹Quant li chevalier voit qu'il a retrouvé son cheval, et il lache son hiaume en sa teste et monte sus son cheval. Et quant il est montez, il s'en torne envers le roi et li dit: ²«Sire compainz, a cestui point faut la nostre compaignie, quar je sai bien que vous tendroiz vostre droite voie, quar vous volez aler après celui que vous alez querant. Et je

endroit moi ne voil pas aler orendroit ceste voie, ³ainz voil fere une autre chose, car je m'en voil aller tout droit après li chevalier qui de nous se departi orendroit. Et sachez qu'il me pesera mout s'il m'eschape si quitemant come il est alez». ⁴Quant li rois entent ceste nouvelle, ce est une [f. 7vb] chosse dont il n'est mie trop joianz, et il ne set qu'il doie dire, quar la compaignie de cestui chevalier, qu'il tient trop proudomme et trop vaillant, li covient laisser orendroit. ⁵Se ne fust la queste du roi Meliadus qu'il vet querant, il ne leseroit la compaignie dou chevalier en nulle guisse. Et pour ce covient il que il s'en parte dou chevalier dont il li poise mout, et lors dit au chevalier: ⁶«Comant, sire compainz, soumes nous donc au departimant? – Sire, fet li chevalier, oïl, quar il m'est bien aviz que vous tendroiz cestui chemin, et je tendrai cest autre sanz faille. – ⁷Sire compainz, ce dit li rois, or sachez tout veraïement que cest departimant me poise mout quar, se Dieu me saut, je estoie mout plus joianz de vostre compaignie que vous ne cuidez par aventure. ⁸Mes puisque einsint est avenü que au departir nous somes, or vous voudroï je proier, par vostre cortoisie, que vous me disiez vostre nom, que bien sachez veraïement que ce est une chosse que je mout desir asavoir». ⁹Li chevalier respont tantost et dit: «Sire compainz, or m'est aviz que vous ne feistes pas si grant cortoisie come chevalier devoit faire, qui mon nom me demandastes. Ja veüstes vos bien que je ne vous encor demandai le vostre? ¹⁰Pour Dieu, souffrez vous atant de ceste chose, que certes ce est une chosse que je ne vous diroï pas voluntiers. – ¹¹Sire, fet li rois, et je m'en souffrirai atant, que bien sachez que encontre vostre volenté ne le voudroïe savoir. – Sire, ce dit li chevalier, je vous comant a Nostre Seignor, que je ne puis plus demorer. – ¹²A Dieu soiez vous, fet li rois, et que Dieux vous conduie sauvemant et vous done bone aventure et bone fin de trouver ce que vous emprenez orendroit». Et quant il a dite ceste parole, il s'en vet outre, et li chevalier remaint d'autre part, et en tel mainere se partent li dui chevalier. ¹³Mes atant laisse ore li contes a parler de celui a l'escu miparti et retorne au roi Artus pour conter aucune chosse de lui.

49. 3. il³] *rip.* X 4. tient] tieng X 8. est avenü] <est a>venu X ◇ vous voudroïe je] vo<us v>oudroïe X 13. aucune chosse] aucun[?]hosse X

II

50. ¹En ceste partie dit li contes que, [quant] li rois se fu parti dou chevalier, il cevaucha puis celui jour le grant chemin entre lui et son escuier, qu'il ne trouvant point de recet, et li escuier qui les armes portoit cevaucha toutevoies devant. ²Li rois avoit le hiaume lacié en sa teste, ne ne cevauchoit pas orendroit si bien come il avoit devant fait, quar il li estoit auques anui qu'il s'estoit si tost departiz de la compaignie dou chevalier. ³En tel mainere cevauche li rois Artus en la compaignie de son escuier soulemant dusqu'après hore de vespre, [f. 8ra] et la forest lor ot duré tout le jour entier. ⁴Quant vint après hore de vespre, adonc comencerant il aprechie d'un chastel qui seoit sour une rivere, et li chastiaus estoit biaux et granz et si bien assis de toutes chosses come chastel porroi[t] estre, quar il avoit la riviere de l'une part, et puis la prairie et li campinz et la forest de l'autre part. ⁵Et li rois, qui toute jour entierement ot cevauché et sanz manger, puisqu'il vit le chastel apertement, il comença adonc a cevauchier un pou plus esforceement qu'il ne fesoit devant, quar il voudroit estre voluntiers dedenz cel chastel. ⁶Tant [a] cevauchié en tel guise qu'il est venus dusque au chastel. Et quant il est venus a deus archies pres de la porte et il vit adonc devant la porte une grant assemblée de gent et il s'en va celle part. ⁷Et quant il est venus dusqu'a la, il voit que enmi la place avoit une grant piece de maubre, et en mileu de celle pierre avoit une damoiselle mout bien vestue durement, et estoit liée d'une cheine par le col et par le flans. ⁸Et sachiez que la damoisele estoit tant belle riens de cors et de toute façons que ce fu adonc une merveille que de regarder sa biauté, se ne fust ce qu'elle avoit le cuer triste et doulent et espoenté mortelmant, ⁹et ce estoit une chosse qui un pou li noisoit a sa merveilleuse biauté. ¹⁰Et pour la grant biauté dont la damoiselle estoit garnie, cil dou chastel, ansi les femes come les homes, estoient venu devant li pour li

regarder. ¹¹Et quant il voient si desmesuree biauté, qui tant estoit estrangiemant belle que Nature meimes atoute sa parsonne ne peust rienz trouver de mal fait, il ne se puent tenir de plorer. ¹²Et li auquant disoient tout apertement: «Ha! Sire Dieuz, come grant doumage est que si belle damoiselle com'est ceste doit si tost morir!».

50. 1. quant] *om.* X 4. a] *om.* X ◇ porroi] porroi[?] [?] X (*alla lettura del ms. potrebbe anche trattarsi di povero*) 6. dusque au] dusqua au X ◇ devant la] devan[?]a X ◇ s'en va] se[?]a X

51. ¹Quant li rois Artus fu entr'elz venus, si armés come il estoit, et il ot regardé la damoisselle, il devient ausi come tout esbaï de la grant biauté qu'il veoit en li, et dit adonc a soi meimes que il ne li est pas avis que il veist encor en tout son aage une plus belle damoiselle de ceste, et trop en seroit grant doumage, a son jujemant, se ele morist si tost. ²Quant il l'a grant piece regardee et escouté les paroles que cil disoient qui entor de li estoient, et se torna vers un chevalier auques d'aages qui dejoste lui estoit et li dit: ³«Sire chevalier, dites moi, se Dieux vous doint bone aventure, ceste damoiselle pourquoi fu elle misse a si grant desonor? Et pourquoi doit elle estre morte ensi com dient ceste gent?». ⁴Li chevalier respont tantost et dit: «Certes, biau sire, puisque vous ne le savez et vous de moi le volez savoir, et je vos en dirai ce que l'en en dit. ⁵Or sachez que de cest chastel que vous veez furent seignor, n'a encore mie grant tens, quatre frere mult [f. 8rb] proudomes d'armes et vailant. ⁶Li troi morirent por l'achaison de la damoiselle, et elle meimes les fist ocire. Li quart freres remest ensi seignor de cest chastel, come il est encors, et mena dolor plorant de ses freres. ⁷Or avint ausi come mescheance et mesaventure que ceste damoiselle cevauchoit par ceste contree el conduit d'un vallet et d'une damoiselle. ⁸Et au seignor de cest chastel fu conté ce et il li ala tantost après et trouva la damoiselle et la prist et la fist ci amener et metre la desus cest perrom, tout ensi come vous la poez veoir, e des ier fu elle misse en ceste chaine et hui tout jour i sera. ⁹Et demain, quant sera none passee, adonc sera fet un feu grant et merveilloux, et la damoiselle i ert dedenz misse tout erranment et ensi en chaine come est. ¹⁰Sire chevalier, or vous ai je dit ce que vous me demandastes». Et quant il a dite ceste parole il se test atant, puisqu'il a sa raison finie. ¹¹Li rois parle maintenant et dit en tel mainere au chevalier: «Dites moi, biau sire, ceste damoiselle, quant elle fu prise, estoit elle en conduit d'aucun chevalier? – ¹²Certes, sire nani, elle n'avoit autre compaignie fors celle que je vous dis. – Dex, aïe, fet li rois, comant fu donc si hardiz li sires de cest chastel qu'ill osa metre main en la damoiselle puisque elle n'estoit en conduit d'aucun chevalier? ¹³Certes, il en deviroit perdre la teste par la costume des chevaliers erranz. – Sire, ce dit li chevaliers, de tout ceste costume ne sai je rienz, mes il est mi sires: je ne diroie encontre lui ne tort ne droit. ¹⁴Mes or me dites vous, biau sire, s'il vous plect, qui vous estes qui en tel mainere cevauchez armés par ceste contree? – Biau sire, fet li rois, je sui un chevalier erranz que en une moie besoingne vois par cest país. – ¹⁵Or me dites, fet li chevalier, estes vous encore herbergiez en cest chastel? – Certes, fet li rois, nani, mes je croi bien que je trouverai tost qui me herbergera puisque je serai leienz entrez. – ¹⁶Biau sire, fet li chevalier, puisque encor n'estes herbergiez, or vous pri ge par cortoisie que vous veigniez herbergier a mon hostel que je ai dedenz cest chastel et bon et bel, ¹⁷et je vous proumet que je vous ferai honeur et cortoisie tant come je porai, si qu'il vous plaira, si come je cuit».

51. 2. et li] [?] li X 5. vous] vou[?] X

52. ¹Li rois respont tout erranment au chevalier et li dit: «Certes, biau sire, puisque je voi que vous m'an proiez si debonairement, je feroie vilenie se je vous en escondisoie, et je outroi ce dunt me proiez. – ²Moutes mercis, fet li proudome, or nous metons huimais a la voie, que bien est tens desoremais de herbergier». Atant s'en partent de la place qi granz estoit et merveillouse et entrent dedenz le chastel. ³Si tant cevaucherent parmi la metre rue

que il viennent au grant hostel. «Sire, ce dist li chevalier au roi Artus, veez ici nostre hostel. Or poez huimaiz reposer. – Moutes [f. 8va] mercis», ce dist li rois, et lors descent tout erramment. ⁴Et atant evous venir valez qui saillent fors de la maison, qui reçoivent le seignor mout honoremant et le rois Artus autresi, et meinent le roi pour desarmer enmi le palais qui ert mout bel et rice. ⁵Quant il ont le roi desarmé, il li aportent erramment de l'aigue chaude pour laver ses mains et sun vis, qui estoit tainz [et] niernis des armes porter. ⁶Et puis li afuble[n]t un grant mantel d'escarlade foré de vair, pour poour que li froit ne li feist mal por le chaut qu'il avoit eu des armes porter. Et li sires de l'ost dit au roi Artu: «Manjastes vos hui?». Et li rois respont en soriant et dit: ⁷«Certes, biau sire hoste, nani. Encore n'en ai je trop grant volonté, se Dieu me saut». ⁸Et l'an li fet maintenant apporter vanason et metre devant lui dusqu'atant que li mengier soit aparoillez, quar a la verité dire il avoit ja comandé a celz de leienz qu'il aparoillassent trop hautement da mengier pour li chevalier erranz, quar il le veut trop voluntiers et noblement servir, s'il unques puet. ⁹Endementiers mange li rois un petit, et quant il a pou mengé, celz qui devant lui estoient leverent lo remanant. Li sires de leienz le comence adonc a metre en paroles et li dit: ¹⁰«Sire chevalier, se Dieux vous doint bone aventure, dont venez vous et de quel part? – Certes, hostes, fet li rois, de ce vous dirai je auques la verité, puisque savoir le volez. Or sachez que vieng de vers Camaalot». ¹¹Li oste besse la teste vers terre et maintenant li viennent les lermes as ieuz, si que li rois s'en aparçut tout clerement. Quant li hostes parole, il dit au roi Artus: «Ha! sire, je croi que vous venez de la cort au roi Artus. – ¹²Certes, fet li rois, vous dites verité, de celle part vieng je voiremant. – Ha! las, fet li chevalier. Tuit en viennent, tuit en retornent. ¹³Mes li mienz fiz, li bon chevalier et li biaux, et la plus cortoise creature qui armes portast a nostre tens, ne s'en puet retourner. ¹⁴Ainz est mors a grant dolor et a grant martire, li bons et li biaux. Ha! Fortune, come vous me fuste encontre a celui point, qui vous me toulistes mon enfant si hastivement. Ha! rois Artus, come je me puis plaindre de toi. ¹⁵La male mort puiss tu faire et la male fin! Tu le mienz enfant as mort de tex mains, Dieu me laist tant vivre dusqu'a que de toi me soient aportez tieux nouvelles come je desir a oïr. ¹⁶Tu m'as mort mon douz cuer et ma douz [...]. Dieux t'anvoie prochienement qui face de toi si come tu feist de lui».

52. 5. tainz et niernis] t. n. X 6. afublent] afublet X 16. puiss tu] puis/stu X

53. ¹Quant li rois entent ceste nouvelle, il ne dit rienz [et] pense, quar il n'est pas si aseur orendroit come il estoit devant, quar toutevoies a il poour et doute de reconissance. ²Quant li chevalier ot parlé en ceste mainere et il ot finé son conte, li rois le met en parole et dit adonc: «Sire hoste, qui [f. 8vb] fu vostre fiz que vous vous plaignez si durement? – ³Sire, respont li chevalier, ce fu un chevalier de pou de tens qui estoit apellez Durehon. ⁴Quant il estoit vallez de l'aage de .xvii. ainz, je le mandai a cort et il i demora tant que il fu nouvel chevalier, et li roi meimes le fist chevalier de sa main, ce sai je tout certainement. ⁵Mes celle honeur que il me fist a celui point il me lo vendi trop chierement au derian, quar celui que il avoit fet chevalier si come je vous dis ocist il puis a ses douz mainz. ⁶Et il m'est aviz qu'il ne poust en nulle guise fere greignor felonie que il fist adonc que de metre a mort celui meimes qu'il avoit fet chevalier de sa main». ⁷Li rois, qui ja s'aloit recordant tout certainement de celui chevalier dont ses hostes parloit, il respont adonc et dit en tel guise: ⁸«Sire hoste, pourquoi alez vous ore le roi Artus si malemant blasmant pour la mort de vostre filz? ⁹Or sachez que de celle mort oï je parler a cort, et certes je entendî tant que je diroie ardiement devant le plus proudomme qui soit en cest chastel que li rois Artus ne fist nul outrage de metre a mort vostre filz, qui regarderoit a ce que fist vostre filz encontre le roi Artus. – ¹⁰Ha! merci, fet li hostes, ne dites ce. Or sachez tout veraïement que mis filz estoit si cortois et si loiaux que il ne fist encontre le roi Artu chose pourquoi li rois le deust ocire. ¹¹Mes einsint avint adonc, par pechié et par felonie

dou roi, que mis filz fu mort!». Et li rois respont et dist adonc: «Dites moi, sire hostes, se Dieu vous doint bone aventure, savez vous encore certainement coment vostre filz fu ocis? – ¹²Certes, nani, fet li hostes, fors qu’il me fu dit pour verité que li rois Artus l’oci encontre raison et pour aceison d’une damoisselle. – Sire hoste, fet li rois Artus, or sachez tout veraiemant que il vous fist malemant entendre la verité de ceste chose. ¹³Mes, se vous volez, je vous en dirai la certainté, si orroiz adonc se la colpe fu de vostre filz et la raison pourquoi il morut fu dou roi Artus. – Or me dites, fet li hostes, seustes vous si le fet que isi me volez ore acerter [est] la verité? – ¹⁴Certes, ce dit li rois, je le sai pour verité, non mie pour oïr dire, quar je le vi apertement, et pour ce le vous osseroie bien conter. – ¹⁵Quant vous le veistes, fet li hostes, adonc dites moi la verité, s’il vous plect. – Certes, volontiers, fet li rois, or escoutez com il avint».

53. 1. et] *om.* X 7. guise Sire] gui[?] X (*macchia nera sulla riproduzione*) 8. le roi Artus] le [?]rtus (*macchia nera sulla riproduzione*) X 9. devant] dev[?]t X 12. d’une] d/d’une X 13. est] *om.* X

54. ¹«Bien fu verités sanz faille que li rois Artus fist vostre filz chevalier a cest Noel, or est un an, en la cité de Camaalot. Pource que li roy l’avoit fet chevalier, l’amoit il mout et li portoit assez plus honeur que il ne fesoit a un meilor chevalier de lui. ²Un jour se mist le rois en voie pour aler querre un chevalier qui en sa cort avoit esté et leienz avoit abatu dous chevaliers de la Table Reonde. ³Et li rois, pour vengier la honte qu’il avoit fet en sa cort, se mist il au che-**[f. 9ra]**-min et cevaucha bien dous jours entiers, que il [ne] le poust ataindre ne trouver le, et la ou il aloit après le chevalier li avint qu’il trouva vostre filz a l’ensue d’un chastel. ⁴Li rois fu liez trop duremant quant il vit vostre filz et dit qu’il ne voloit huimaïs que il se partist de sa compaignie devant que il fussent retornez a Camaalot. ⁵Cest honeur fist li rois a vostre filz, quar il le reçut adonc por son compaignon en celui viage. Or vous conterai mot a mot quel gueredon rendi vostre filz au roi Artus. ⁶Quant il se furent mis a la voie en tel guise come je vous cont, il cevaucherant puis tant qu’il trouverant li chevalier que li rois aloit querant. ⁷Et li chevalier menoit a celui point en sa compaignie une damoiselle tant belle qu’ele estoit une merveille a garder sa biauté. Quant li chevalier s’aparçut que li rois por lui s’est partiz de Camaalot, il mist jus la belle damoiselle que il menoit en sa compaignie. Et li rois dist tantost au chevalier: ⁸»Sire chevalier, gardez vous de moi, que je vous di que je voil combatre a vous par dous chosses: premierement pour vengier la vergoingne que me feistes a Camelot et après ce pour ceste damaiselle que vous conduisiez, quar je la voil avoir».

54. 3. ne] *om.* X 7. Quant] Q[?]nt X (*macchia nera sulla riproduzione*) ◇ sa] fa X

55. ¹«Aprés cestui parlemant il ne font autre demorance, ainz començant la bataille entr’elz dous. Et tant se combattirent ensemble que li rois mist dou tout li chevalier au desouz et le mena a utrance et prist la damoiselle et le chevalier leissa enmi le champ. ²Et puis s’en parti atant pour retourner a Camaalot, et ainsi s’en retorna li rois et amena vostre filz en sa compaignie et la damoiselle. ³Celui jour meimes avint qu’il cevaucherant par une forest et avint qu’il oïrent un grant cri auques pres d’elz, et li rois s’aresta maintenant qu’il oï le cri et dist a vestre filz: ⁴»Je voil aler savoir pourquoi cist cris a esté hore remantoez ici. Et gardez ceste damoiselle si chierement come vous garderez vous meimes, quar elle me plect tant que je la voil mener a Camaalot et la tendrai illec pour ma amie.» ⁵Et li rois s’en parti atant, qu’il ne fist autre demorance et s’en ala cele part ou il avoit oï li cri. Et après ce ne demora gaires qu’il retorna. ⁶Quant il fu retornez celle part, la ou il avoit lassié vostre filz et la damoiselle, et il ne trouva ne l’un ne l’autre, mes voiremant il oï la damoiselle crier auques long de lui. Et bien reconnoist au cri que ce estoit proprement la damoisselle que li rois avoit gaagnee et que il amoit tant. ⁷Il ne fist autre demorance quant il oï la damoiselle crier, ainz s’en ala celle part ou il avoit oï le cri. Et tant fist que il vint en

une grant valle, et trouva adonc vostre filz qui avoit ostees ses armes et tenoit la damoiselle,⁸ et li avoit fet ja vilanie encontre la volenté de la damoiselle meimes. Quant li rois Artus fu venus illec, il trova [f. 9rb] que li chevalier tenoit encor la damoiselle desor lui et celle crioit toutevoies.⁹ Li rois, qui reconut certainement que ce estoit la damoiselle que il aloit querant et li chevalier autresi a cui il [l']avoit baillé a garder, il fu trop doulenz de ceste chose.¹⁰ Quant il la vit, il comença erramment a crier: "Certes, mauvais traïtor, vous estes mors!". Quant li chevalier vi ceste chosse, il sailli souz erranment et ne fist pas adonc semblant que il fust trop espoenté dou roi Artus, ainz corrut erranment a sa spee et la tret fors.¹¹ Et li rois, qui vit que vostre filz estoit tout desarmés, ne en tel mainere ne le voloit asaillir, quar trop li feroit grant desoneur, il li dit adonc:¹² "Or tost, sire, armés vous hastivement et atend moi se tu l'osses faire. Itant te di je bien pour voir que, se tu de moi ne te puez defendre, tu es mort".

55. 6. Quant il fu retornez] Quant il avoit fu retornez X ◇ il amoit] ele amoit X 9. la] une X ◇ l'avoit] avoit X 11. currut] crirrut X (*non si capisce bene, dal microfilm, se si tratti di cri- o di cu-*) 18. mort] mo[?] X

56. «¹Après ce que vostre fils vit qu'il avoit congé de prendre ses armes seuremant, il prist les armes erranment. ²Et quant il furent ambedui aparoillez de la bataille, en tel mainere com chevalier devoient estre quan il s'en voloient combattre, li rois, qui trop estoit corociez envers vostre filz de ce que je vous ai conté, il lesse corre tout erranment sour vostre filz ³et le feri dou premier cop si durement que pour l'escu ne pour l'auberc ne remest qu'il ne li meist parmi li piz le fer de son glaive et le porta mort a la terre de celui cop. ⁴Et en tel guise come je vos ai dit, biaux hostes chier, fu mors vostre filz, et pour telle acheison. ⁵Or gardez si li rois Artus ot grant tort de metre a mort vostre filz quant il trouva ce encontre lui. – Biau sire, fet li peres, fu donc la chosse en ceste mainere si com vous l'avez contee? – ⁶Oïl, certes, fet li rois, ensi avint il, et je le sai certainement, et par le roi Artu et par la damoiselle». Quant li hoste entendit cest conte, il besse la teste vers terre et les lermes li viennent as ieuz qui li corrent tout contreval la face. ⁷Et quant il a pooir de parler, il li dit tout lermoient des iauz: ⁸«Comant que la colpe avenist, de mon filz ou dou roi Artus, je en sui honiz, quar je en ai perdu ce que je plus amoie el monde. Et je di que ce fu mon pechié que mi filz fu mors si tost et a si grant tort». ⁹Quant il parloient entr'elz en tel guise come je vous cont, cil de leienz dient au seignor: «Sire, quant il vous plera vous porroiz mangier, quar li tens en est et li mengiers est aparoilé». ¹⁰Les tables sont mises tantost, quar li sires li comande. Puisqu'il sont assiz, il mangient assez enforceemant et richemant ce que avoient aparoilé cil de leienz. Et quant il orent mangié il s'en vont choucier, quar li tens en est a ce que grant part de la nuit estoit ja alee. ¹¹Et li rois dormi bien celle nuit et nepourquant il ne dormi mie si esforceemant que il ne pensast assez. A l'endemain auques maitin se leve li rois, et a toute-[f. 9va]-voies doute et poour que aucuns ne le reconoisse en aucune mainere. ¹²Quant vint pres hore de prime, adonc comence parmi le chastel un grant cri et merveillox, quar tuit disoient comunement: «Alon veoir la damoiselle ardoir maintenant». ¹³A cestui point tout droitemant que cist cri fu levé par le chastel en tel guise come je vous cont, li rois Artus et li sires de leienz estoient en une chambre desus la rivire droitemant. ¹⁴«Biaux hostes, fet li rois, cest cri que nous oom, pourquoi est il encomencé? – Sire, fet li hostes, je le vos dirai, puisque vous ne le savez. Or sachez que la damoiselle que veistes arsoir atachie en la chaine sor le perom de maubre doit orendroit estre gittee el feu. ¹⁵Pour ce criant la gent de cest chastel. Il volent tuit oisir fors pour veoir la fin de la damoiselle». ¹⁶Quant li rois ot ceste nouvelle, il demande ses armes et li escuiers li aporta erranment, et il se fet armer auques hastiuvement, come cil qui ja vousist estre defors. ¹⁷Et quant il est armés au mieuz que cil de leienz le savoient fere, il descent dou palaiz et vient enmi la cort et monte sor son cheval, et done a son escuier son glaive et son escu pour porter dusque la fors. ¹⁸Et li sires de leienz i fu, qui assez le prioit

de remanoire selonc ce que l'an puet chevalier prier, et li fet tout adés compaignie a celle foiz.

56. 1. congé] *lettura non sicura sul microfilm, in una zona molto scura della riproduzione*
11. esforceement] *esfor[?]eement* X ◇ l'endemain] *l'edemain* X ◇ toutevoies] *tou[?]voies*
X

57. ¹Quant il se furent mis au chivauchier parmi la mestre rue, il vont tant ensemble qu'il sont oissu fors de la porte dou chastel. Et lors voient tout apertement que li feus estoit ja aluminez enmi la place ou la damoiselle devoit estre arse. ²Et li sires dou chastel, qui celle dure vengeance devoit prendre, estoit ja venus entr'elz ³et avoit en sa comp[a]ignie dusqu'a sis chevaliers armés, ne il nes avoit pas ensi amenez armez avec lui pource qu'il eust adonc poor de nul home, mes il l'avoit fet pour honeur de lui, et tuit si autre compaignon estoient desarmez. ⁴Atant evous venir entr'elz le roi Artus ensi armés come il estoit. Et maintenant que cil de la place le virent, il conoissent certainement qu'il est chevalier erranz et pour ce li font voie li plusors. ⁵La ou li rois regardoit la damoisele, qui tant estoit bele de toutes façons come je vous ai ja autre foiz devisé ça arieres, et il regarde de l'autre part et voit adonc venir li chevalier qui le jor devant estoit partiz de lui pour aler après Escanor le Grant. ⁶Quant li rois le voit venir, il est trop liez durement, et li chevalier ne venoit pas orendroit si priveement come quant li rois Artus le trouva premierement, ainz amenoit orendroit deus escuiers avec lui et une damoiselle mout belle et mout avenant. ⁷Quant li rois le voit aprochier de lui, il se part maintena[n]t de la presse et li vient encontre et li crie au-[f. 9vb]-ques de loing: «Ha! sire, vous soiez li bienvenus». ⁸Et li chevalier, qui voit li rois, il le reconoit de tant come il l'avoit reconeu et il dit de l'autre part: «Sire compainz, Dieux vous doint bone aventure. – Biau sire, fet li rois, vous venez ore a grant compaignie. – ⁹Sire compainz, ce dit li chevalier, je ai ceste damoiselle gaagné sor autre, mes je ne l'ai pas pri noient. Mes quelle asemblé est ore ceste? – ¹⁰E non Dieu, fet li rois, je le vous dirai maintenant». Et li comence a conter tout celui fet au plus briement que il le puet dire. «Comant, sire compainz, fet li chevalier, est donc ceste damoiselle si belle come vous dites? – ¹¹Si m'aït Dieux, sire, fet li rois, oïl. Je ne cuit que dusqu'a deus jour[n]ees en ait plus belle de li. Et se vous de ce ne me creez, veoir la poez maintenant, et puis en dirois vostre avis». ¹²Maintenant que li chevalier oï ceste parole, il se met entre la gent et comença a regarder la damoiselle, et quant il l'a un pou regardee, il [ne] se puet tenir qu'il ne die au roi: ¹³«Sire compainz, se Dieux me saut, auques me deistes verité de ceste damoiselle: ele est tant belle voirement que a poine porroit l'an trouver plus belle de li en ceste contree ne en autre. Et certes, pour la grant biauté qu'ele a di je q'il seroit trop grant doumage se elle morist encore si tost. – ¹⁴Si m'aït Dieux, fet li rois, vos dites bien verité, et certes, pour la grant biauté de li di je bien tout ardiement que ele ne mora se onques puis. Et il sunt ici set chevalier armés, si m'aït Dieux, je me combatroie avant a celz touz anchois qu'elle morist par defaute d'aide». ¹⁵Quant li chevalier entent ceste nouvelle, il comença a sorire et dist au roi: «Sire compainz, se Dieux me saut, si grant fet com seroit cestui apartendrait bien a meillor que vous n'estes ne que je ne sui. ¹⁶Et nepourquant bon est que nous nous i esprouvons, pour savoir s'il plairoit a Dieu que nous poussons delivrer ceste damoiselle de mort. – ¹⁷E non Dieu, fet li rois, je ne leiroie pour grant chose que je ne me meisse en aventure de delivrer ceste damoiselle de mort, quomant qu'il m'en doie avenir. – ¹⁸Sire compainz, ce li a dit li chevalier, laissez sor moi ceste esproeuve, se il vous plect. Je croi que je la delivrerai plus tost que vous ne feroiez».

57. 3. compaignie] *compignie* X 5. il regarde] *et il regarde* X 7. maintenant] *maintenat*
X 11. journees] *jourees* X 12. ne] *om.* X

58. ¹De ceste parole se coroce li rois trop fierement, quar il li est bien aviz sanz faile que li chevalier ne le prisse d'assez tant come il fet lui meimes: «Comant, sire compainz,

pourquoi dites vous ce? ²Cuidez vous plus tost cestui fet mener a fin que je ne feroie? Cuidez vous donc estre meillor chevalier que je ne sui? Se Dieux me saut, je ne voil que vos mi façoiz aide ne secors, mes se je en doi morir, si muire». ³Endemaintiers qu'il avoient entr'elz deus tenu si lonc parlemant come je vous ai conté, fu avenu que la damoiselle fu deslie, et il la voloient erranment [f. 10ra] gitter el feu, quar li sires dou chastel, qui illec estoit presentement, einsint come je vous ai conté ça arieres, l'avoit comandé. ⁴Quant li rois, qui mout estoit ardiz chevalier, voit que li afere de la damoiselle estoit ja tant avant alez, il ne fet adonc autre demorance, ainz se lance avant erranment, si aparaillez come il estoit de toutes armes. ⁵Il dit adonc a celz qui la damoiselle tenoient: «Or tost, laissez ceste damoiselle. Ne ne soiez plus ardiz de metre main en li, quar autrement vous estes mors». ⁶Quant cil qui la damoiselle tenoient entendent ceste parole, il sont trop durement espoentez, et pour ce laissant il la damoiselle tout erranment. ⁷Quant li sires dou chastel voit ceste chose, il s'en vient au roi droitement et si li dit: «Sire chevalier, fet il, que demandez vous? – Je demant, fet li rois, que ceste damoiselle soit delivré. ⁸A moi ne plect qu'elle muire encor si tost, quar doumagie en seroit trop grant, pource que trop est belle. – E non Dieu, fet li sires, ja pour vous ne remandra qu'ele ne muire orendroit, quar elle l'a trop bien deservi. – ⁹Si m'aït Deux, dit li rois, elle ne mora mie, se je onques puis. – Comant, ce dit li chevalier, la volez vous donc defendre? – Oïl, certes, fet li rois, je la defendrai orendroit encontre vous et encontre touz celz qui orendroit li voloient fere mal a mon pooir. – ¹⁰E non Dieu, fet li chevalier, or n'est mie sens, ainz est folie pour vous. Et pource que vous avez dit ceste parole vous desfi ge. Gardez vous deshoremais de moi, quar je vous ferai honte, se je unques puis».

58. 9. la... defendre] la v. v. d. d. la X

59. ¹Quant il a dite ceste parole, il ne fet autre demorance, ainz crie as chevaliers: «Or a cestui!» Et il lesse corre tout premiers. Après ce qu'il se fu un pou retret dou roi, lesse vers lui venir le frein abandoné, tant come il puet dou cheval trere. ²Quant li rois voit que li aferz se comence en tel mainere, il ne mostre pas a celui point qu'il soit de rienz espoenté, ainz s'adrece envers le seignor dou chastel et li done enmi le piz un si grant cop dou glaive que, se li hauberc ne fust bons, bien l'eust mort de celui encontre. ³Li chevalier est si chargiez de celui cop que li rois li a doné que il n'a ne pooir ne force qu'il se poust tenir en selle, ainz vole a terre maintenant. Mes or que vaut au roi Artus qu'il a le seignor abatu des le comencement? ⁴Il est feruz de toutes parz des autres chevaliers si qu'il li ruent mort son cheval desouz lui. Einsint remaint li rois a pié. ⁵Il se deffent trop fierement. Il n'est mie por lui remés qu'il n'ait ici fet grant ocirre, quar trop avoit bien encomencé. Mes ce qu'il li orent ocis son cheval des le comencement li fet bien ici trop grant contraire. ⁶Et qu'en diroie? Il le saillent de toutes parz, mes il se desfent si tres bien tout einsint a pié come il estoit que nus nel veist adonc qui par raisom nel deust tenir a proudoume. ⁷Mes li sires [f. 10rb] dou chastel, qui ja estoit remonte, li vient corrant tant einsint a cheval come il estoit et li crie aute vois: «Certes, vassal, vous estes mors! A cestui point feroiz vous bien compaignie a la damoiselle que vous voliez delivrer».

59. 4. li¹] le X (*sintassi scorretta*)

60. ¹Quant li chevalier a l'escu miparti, qui tout celui afere avoit regardé, voit que li rois est oremais en aventure de perdre la vie, quar tuit estoient a cheval et il estoit a pié enmi elz – et il ne l'aloient pas espargnant, ainz li donoient sovent grandismes cox et des glaives et des espees, si que en la fin ne le peust li rois durer, a ce qu'il estoit toutevoies a pié ne a cheval ne po[o]it remonter – ²quant il voit que li rois est a tel meschief, il ne fet autre demorance, ainz hurte cheval d'esperons pour lui secorrere. Et la ou il voit la greignor [...] [seignor] dou chastel, il nel meschonoist pas, ainz le reconoist trop bien, et por ce li lesse il corre tout avant ³et li fiert si roidemant en son venir qu'il l'abat dou cheval

a terre, et del dur cheoire que cil ot pris, adonc est il si duremant estordiz qu'il ne set s'il est nuit ou jour. ⁴Il gist a la terre autresint come s'il fust mors, qu'il ne remue ne pié ne main. Quant li chevalier a l'escu miparti voit q'il a le seignor abatu, il ne s'areste pas sor lui, ainz lesse corre as autres, qui mout entendoient a prendre le roi Artus, se faire le peussent. ⁵Et puisqu'il s'est ferus entr'elz, il ne les vet pas espargnant, ainz en abat un erranment et après le seont. ⁶Et qu'en diroie je? Tant fet li chevalier en petit d'ore, a ce qu'il est proudoum des armez merveillosemant, que il met a desconfiture touz les chevaliers qui en la compaignie dou seignor del chastel estoient illec venus armez. ⁷Et li rois fu ja remonte sour le cheval au seignor dou chastel. Et sachez que tuit cil qui estoient illec venus pour veoir la mort de la damoiselle avoient ja la place delivré de celui point qu'il virent que li set chevalier furent desconfit. ⁸Et il cuidoient tout certainement que li sires dou chastel fust mors, pource que encore gisoit enmi le chemin si estordiz duremant qu'il n'avoit pooir de soi redrechier. ⁹Après ce que li chevalier a l'escu miparti vit qu'il avoit la place einsint delivree, et son compaignon [estoit] remonté, dont il avoit eu toute doutance, il ne fet autre demorance, ainz apelle un des escuiers et li dit: ¹⁰«Prent cel cheval la devant qui s'en vet fuient et monte sus ceste damoiselle, et nous metron au chemin, quar je n'ai plus volenté de demorer ici». ¹¹Li vallez fet tout einsint come si sires li comande, quar il prent le cheval qui avoit esté a un des chevaliers dou chastel et le meine a la damoiselle et la fet monter. Et il se metent eranment au chemin une autre voie, non mie dedenz le chastel mes une autre par defors. ¹²Adonc recomence a revenir li sires [f. 10va] dou chastel d'estordison ou il avoit si longemant demoré, et n'estoit mie merveille quar il estoit cheoiz trop felonosemant. ¹³Et quant il se voit si seul enmi le champ et si desconfit et si vilainement menez en toutes manieres, ce est une chose dum il est trop esbaiz et tant doulent en toutes guises qu'il voudroit estre mors orendroit, a ce qu'il avoit esté mout honorez chevalier toutevoies et de grant affaire et redouté de ses voisins, autant come chevalier poroit estre. ¹⁴Et li dui chevalier qui de la place se furent partiz en tel guise come je vous ai conté, quant il furent passez outre le chastel [...], adonc met li chevalier en parole le roi Artu et li dit: ¹⁵«Sire compainz, que vous semble de ceste aventure qui avenue nous est a cestui point?». Li rois, qui trop fierement estoit doulent de ce que si compainz l'avoit veu si au desouz, ne set qu'il doie dire, fors qu'il respont au deriain: ¹⁶«Sire compainz, sire compainz, cil a cui l'aventure vient belle pour soi si s'en puet rire et esjoir, mes li autres, a cui il meschiet dou tot, s'en test quant bien ne li vient. ¹⁷Sire compainz, de ceste aventure sanz faille poez vous bien rire et faire joie, quar bien vous est venu, si m'aït Dieus, et bien avez a cestui point mostré apertement que voirement estes vous chevalier d'aut hafere garniz et de haute proesce. ¹⁸Je, endroit moi, ne m'an puis doner ne lox ne pris, quar il m'est ici mescheux si fierement que bien puis dire que je eusse receu honte et deshonneur se vous ne fuisse. Et qu'en diroie? J'ai ici esté deshonoré vilainement assez plus que je ne fui mes en tout mon aage». ¹⁹Et quant il a dite ceste parole, il besse la teste vers terre tant doulens estrangement qu'il ne se puet tenir que les lermes ne li viennent as ieuz qui li corrent tout contreval la face desouz le hiaume.

60. 1. pooit] poit X (poit *sarebbe giustificabile come presente indicativo. L'imperfetto giustifica l'intervento*) **2.** greignor (...) seignor dou chastel] *saut, non sanabile tra greignor e seignor* X **9.** estoit] *om.* L4 ◇ escuiers] *esescuiers* X **12.** d'estordison] *destordison* X **14.** chastel. Adonc] *nel manoscritto c'è continuità, ma vi si deve evidenziare un salto logico* **15.** deriain] *deriam* X

61. ¹Li chevalier conoist trop bien au semblant que li rois demostre qu'il est corrociez de tout son cuer. Et porce qu'il l'en poisse et reconforter le voudroit li dit il: «Sire compainz, se Dieux me saut, or voi je bien que vous vous corociez a vous meimes pour noient. – ²Coment? ce dit li rois. Volez vous donc dire que je me soie a cestui point prouvez si mauvaesement come nul autre chevalier dou monde le poroit [si] honteusement

faire? – ³E non Dieu, sire compainz, fet li chevalier, je vous mostre que de [ce]stui fet ne vous porroit nul home doner blasme qui a reison regarderoit, quar tout premierement vous encomençastes le fet trop hautement come je le sai et si bien, por voir dire, come chevalier poroit encomencier. ⁴Et quant l’avez si bien encomencé que nul autre chevalier ne le poust avoir mieuz encomencié, se vostre chevaux vous fu ocis, quel reproche vous en puet l’an doner? ⁵Sire compainz, sire compainz, ne vous corrociez de cest fet si durement come vous en mostrez le semblant. Se vous en chascun perilleux fet vous vi prouvez si bien come vous vous prouvastes [f. 10vb] en cestui, jamés ne serois blasmez par raison de rienz que vous faciez. ⁶Or regardés en vous meimes, se Dieux vous saut. Se mi chevaux m’eust esté ocis einsint come fu a vous le v[ost]re, que peusse je avoir fet? ⁷Or sachez de voir que je n’eusse pooir de faire plus que vous en feistes, mes il ne me fu pas ocis. Pour ce i fis je tant come je i fis: autant en eussiez vous fet, par aventure, se vostre cheval ne vous fust mors». ⁸Tant dit au roi Artus unes paroles et autres li chevalier qui trop estoit [...], que li rois se comence a reconforter en soi meimes. ⁹Or est mains irez qu’il ne suelt et einsint, petit a petit, li passe l’ire et le corroz, et chevauche avec li chevalier tout le chemin feré dusqu’après hore de midi, voire dusq’a hore de none. ¹⁰Quant il orent einsint cevauché dusqu’après hore de none, et li rois fu adonc auques apaié de son maltalent, il met adonc li chevalier en paroles et si li dit: ¹¹«Sire compainz, se Dieux vous saut, dont vous vint ceste damoisselle? Dites le moi, se Diex vous doint bone aventure: coment vous l’austes?».

61. 2. me] ne X ◇ si honteusement] h. X 3. de cestui] destui X ◇ trop] trop si 6. vostre] ure X

62. ¹Li chevalier respont au roi et dit en tel mainere: «Sire compainz, or sachez bien que je l’ai par ma lance. ²Et certes, je ne voudroie pas avoir cent damoiselles par tel couvenant que chascune des cent m’eust cousté autant come ceste me costa. Et neporquant ja por moi nel savroiz ore comant je l’oi, ne comant elle me vint, quar cestui conte n’appartient pas a moi». ³Atant li rois se test de cheste chosse, quar il conoist tout clerement que li chevalier ne li conteroit mie ceste aventure, porce que de ses ovres estoit. ⁴Li rois chevauche a ceste foiz en la compaignie del chevalier assez plus voluntiers qu’il ne fesoit devant, car, quant il regardoit la damoisselle qui tant estoit belle estrangiemant que ce estoit une mervoille que de rimirer sa biauté, et il dit bien a soi meimes que de ceste compaignie ne se quiert il a piece mais departir. ⁵Trop li plect la damoisselle et li atalente en toutes maineres. ⁶Quant il orent en tel mainere chevauchié dusqu’après hore de none, et il estoient adonc entrez dedenz une forest mout belle et mout grant et trop delitable a chevauchier, il lor avint adonc qu’il rencontrent un chevalier armé de toutes armes qui chevauchoit en la compaignie d’un nain et d’une damoisselle. ⁷Li chevalier estoit granz de cors et bien fet de membres et chevauchoit trop bien et trop seurement. Tout maintenant que li chevalier le voit venir, il dit au roi Artu: ⁸«Sire, conoissiez vous cest chevalier qui rencontre nous vient? – Nani, certes, fet li rois, qui est il? – E non Dieu sire, fet li chevalier, quant vous nel conoissiez, bien poez dire seurement que vous ne conoissez mie uns des bons chevaliers qui orendroit soient en ceste monde! ⁹Or sachez bien, sire compainz, que se aventure [f. 11ra] ne nous aide trop durement a cestui point, j’ai perdu mes dous damoisselles et a pié nos couvendra partir de cestui leu, quar cist chevalier sanz faille est tout le meilleur josteor que je veisse ja a grant tens, et si a toutevoies une tele costume come vous porroiz veoir. ¹⁰Il ne covient pas que je la vous die, quar vous la veroiz maintenant». Quant li rois ot ceste parole, il se paroille de la joste. ¹¹Autresint fet li chevalier de sa partie, quar il set bien veraiment que sanz joster ne se puent il partir de celle place.

62. 5. Atant] acont X 4. s’estoit] estoit X

63. ¹Atant evous entr’elz venir le chevalier armez de toutes armes a tel compaignie come il menoit. Et tout maintenant qu’il est venuz entre les dous chevaliers il lor dit:

«Seignor chevalier, ces deus damoiselles de cui sont ellez? ²Sont ellez d'ambeduis vous dous chevalier, ou de l'un de vous deus?». Li chevalier qui portoit l'escu miparti respont tantost et dit: ³«Sire, elles sont moies. Or sachez que cist mienz compainz qui cist est n'i a que faire: elles sont moies ambedeus. – ⁴E non Dieu, biau sire, fet li autres chevalier, or m'est avis, quant vous avés deus damoiselles et vostre compainz n'en a nule, et je n'en ai fors une seule, que ci ne cort mie raison. ⁵Cil qui plus a, si devroit par raison doner a celui qui a mienz de lui. Vous avez eu dusqu'a ci, ce m'est avis, la seignorie de ces deus damoiselles. ⁶Or les me laissez, s'il vous plect: je les voil avoir ambedues, si en avra[i] adon troiz». Li chevalier qui portoit l'escu miparti respont tantost et dit: ⁷«Biau sire, se vous orendroit eussiez trois damoiselles, einsint come vos dites, ne seroit ce trop fieremant contre raison? – ⁸Certes, ce dit li chevalier, de trois damoiselles avoir un seul chevalier, ce seroit trop: de ce m'acort je bien a vous. Mes se vous des deus me donissiez l'une que vous conduissiez, je sai bien que je en ferai puis. ⁹Je retendrai les deus sanz faille qui orendroit sont en vestre balie, et donrai maintenant la tierce que je ore conduis a l'un de vous deus». ¹⁰Et celle damoiselle qu'il conduisoit estoit sanz doute la plus laide damoiselle et la plus noire que li rois Artus eust veu de grant tens. ¹¹Et li rois Artu comence a rire quant il entent ceste parole, ausint fet li chevalier qui portoit l'escu miparti. Il ne se puet tenir qu'il ne die tout e[n] riant: ¹²«Si m'aït Dieux, sire chevalier, il m'est avis que je feroie bien trop mauvais changie, se je laissase mes deus damoiselles pour la vestre damoiselle. Mieuze voudroie je estre sanz damoiselle tout mon aage. – ¹³E non Dieu, fet li rois, ce meimes vous di je de moi. – Sire chevalier, fet li autres, pourquoi me blasmez vous ma damoiselle si durement? Certes, ce n'est pas cortoisie. – ¹⁴Et qui seroit li chevalier, fet cil a l'escu miparti, qui la porroit loer? Ja est elle la plus hideuse damoiselle que je veisse en tout mon aage. – ¹⁵Encor vous di je, fet li grant chevalier, que vous dites vilenie, qui si durement la blasmez, et repentir vos [f. 11rb] en poroiez, quar s'il avenist chose que a prendre la vous convenist et elle fust telle com elle est, ne vous repentiriez vous puis de ce que vous la blasmez orendroit si durement. – ¹⁶Sire chevalier, fet cil a l'escu miparti, que dites vos? Je ne la voil prendre. Mieuze rechevroie une grant honte et un grant lait que je pour moi la preisse. Diex me garde de tel damoiselle avoir!». ¹⁷Lors parole li grant chevalier et dit a celui qui portoit l'escu miparti: «Sire chevalier, je vous dis des le comancement que ce ne seroit mie raison que vous aiez deus damoiselles et je une seule. ¹⁸Or sachez que, pour ce que en ai le mieuz, voil je le plus avoir. Et qu'en diroie? Je vous demant vos damoiselles: ou vous le me quitez ambedeus, ou vous vos combattez a moi. ¹⁹En autre guise ne puet nostre [afere] finier, quar je les voil avoir ambedeus».

63. 6. avrai] avra X 9. balie] balie qui ore sont X 11. en riant] eriant X 12. estre sanz] sanz estre sanz X 16. moi] rip. X 18. vos damoiselles] vous damoiselles X 19. nostre afere finier] vostre f. X

64. ¹Quant li chevalier a l'escu miparti entent ceste parole, il ne set preu que il doit respondre, quar, a ce qu'il avoit ja autre foiz esprouvé le grant chevalier, il li est bien aviz sanz faille que contre lui ne porra il rien gaagner a la meslee, se aventure ne li aidoit trop durement. ²Et li rois, qui pensif le voit et bien reconnoist erramment dedenz son cuer que li chevalier a l'escu miparti n'est mie trop bien aseur a cestui point, li dit il pour reconforter le: ³«Comant, sire compainz, estes vous esbaïz? Si m'aït Dieux, si bon chevalier come vous estes [ne] se devroit espoenter pour mortel home». ⁴Li chevalier se tret arieres quant il entent ceste parole et respont au roi erramment: «Sire compainz, sire compainz, vous parlez mout de teste saine. Vous ne conoissiez pas si bien cest chevalier come je le conois. ⁵Si m'aït Dieux, se vous eussiez esprouvé sa bonté autant come je l'ai esprouvé, et vous eussiez veu de lui autant come je en ai veu aucune foiz, vous tendroiz la teste basse tout autrement que je ne fai, pourquoi vous vous deussiez combattre encontre lui, sire compainz. Ne vous apert cestui proudome? – ⁶Oïl, certes, ce dit li rois. – Or sachez, fet li

chevalier, qu'il est trop meillor chevalier d'assez qu'il ne semble, et vous en porroiz veoir partie avant que nous parton de ses mains». ⁷Lors respont au grant chevalier et li dit: «Sire chevalier, vous me partez un geu non pas en tel mainere come je vouxisse, quar vous dites tout apertement qu'il est mestier que je me combate encontre vous, ou que je vos doing mes deus damoiselles. ⁸Or sachez bien que de tout ce me souffrisoie trop voluntiers, s'il peust estre. Mes quant il est einsint venu que autrement ne puis oissir de vous mains que je ne face ou l'un ou l'autre, je preing l'une partie comant qu'il m'en doit avenir. ⁹Je me voil mieuz combatre encontre vous que je vous rendisse mes deus damoiselles si quitemant, quar a mauvastié et a cohardie [f. 11va] le me peussiez atoner, se je les vous rendisse si quitemant». ¹⁰Li chevalier respont tantost et dist: «Certes, je les voil conquerere par ma spee ainz que vous le me rendissiez quitemant, mes avant que nous nous combatison, or me fetes une petite bonté, s'il vous plect, qui granment ne vous costera. – ¹¹Quelle? fet li chevalier a l'escu miparti. Dites le moi. Elle puet telle estre que je la vous farai, et telle que je ne la vous ferai mie. – ¹²Or sachez, fet li granz chevalier, que je ne puis ici granment demorer, quar j'ai trop aillors afere. Por ce voudroie, s'il vous pleust, que nostre querelle fust partie au plus legerement que nous le porriom faire. ¹³Et [j]e vous dirai en quel mainere nous josterom orendroit ensemble, par tel guise que se vous me poez abatre avant que je vous quit de toutes querelles, vos damoiselles vous restent tout franchement. Mes se je vous abat avant, les damoiselles si me restent de ma partie. ¹⁴Einsint sera le nostre estrif plus tost finiez qu'il ne seroit a la bataille, car la bataille ne porra tost estre finie se nos la voillon encomencier après la joste. Vous plect il que nous nous acordom a ceste chose?».

64. 3. ne] om. X 4. ensainne] saine X ◇ conoissiez] cononoissiez X 8. avenu] rip. X 9. rendisse] rendissez X 10. je les] je les je X 13. je] e X ◇ je vous²] rip. X ◇ vos damoiselles] vous damoiselles X

65. ¹Li chevalier pense un petit quant il entent ceste parole et puis respont: «Sire chevalier, quant il vous plect qu'il soit einsint, et je m'i acort maintenant. Or encomençomes les jostes par tel couvenant come vous avez ici devisé. – Bien dites», fet li chevalier. ²Lors s'entr'elongant maintenant, qu'il ne font autre demorance, et puis lessent ensemble corre tant come il poent des chevaus trere. ³Et quant ce vint as glaives bessier, il s'entrefirent a celui point de toute la force qu'il ont. ⁴Li chevalier qui portoit l'escu miparti, tout fust il de bon pris et home de grant afere et bon chevalier durement, li est il si venu qu'il a[n]contre trop meillor de lui et plus fort en toutes maineres. ⁵Et bien apert tout clerement, quar il est de ceste joste feruz si angoisseusement que, voille ou ne voille, a terre le convient aler, tant est estrangement gardez del glaive dou fort chevalier. ⁶Il prent adonc si dur cheoir, quant il est trabuchiez a terre, qu'il en devient si estordis qu'il ne set s'il est nuit ou jour. ⁷Il gist illec einsint come s'il fust mors, qu'il ne remue ne pié ne main se trop petit non. Quant li rois Artus voit la joste et le chevalier que il tant amoit gesir a terre en tel mainere, s'il est doulenz et irez nel demandez. ⁸Or ne set il qu'il doie fere, quar il ne li est pas aviz qu'il peust ceste vergoingne revengier e nulle mainere, puisque li chevalier qu'il tenoit au meillor de lui ne se pot ici contretenir. ⁹Que fara il, quant il conoist q'il n'est si proudome des armes – ce croit il bien? La ou li rois pensoit a ceste chose, li granz chevalier, qui sa joste ot menee a fin en tel mainere [f. 11vb] come je vous ai conté, quant il ot sa pointe finie, il se torne envers le roi et li dit: ¹⁰«Sire chevalier, que vous semble de moi? Ne vous est il aviz que je soie bien garniz de damoiselles, qui trois en ai? – ¹¹Sire chevalier, fet li rois, je voi bien comant la chose vet. Dire poez seurement que a cestui point enn avez vous deus gaagniez des damoiselles. – ¹²Et non Dieu fet li chevalier, de ce devez vous estre liez, se je en ai trois damoiselles, quar je vous en serai orendroit plus cortois que ne vous estoit vostre compainz. ¹³Votre compainz en avoit deus et si ne vous en donoit nulle: je vous en serai bien plus larges, quar de ces trois que vous veez vos

en donerai je l'une tantost. – E non Dieu, sire chevalier, fet li rois, je n'en voill nulle, por amor del chevalier a qui elz furent. – ¹⁴Comant biau sire, fet li granz chevalier, cuidez vous donc que je voille [vous] don[er] l'une des deus damoiselles que je ai conquise orendroit? Or sachez bien que je les voill ambedeus por moi. ¹⁵Mes ceste autre, qui tant est belle et plaisant en toutes maineres, qui est clere et reluisant plus que n'est li soleuz de mai, avroiz vous a vostre partie. ¹⁶Je la vous doing et il me plect bien que vous l'aiez. Pour ce, se elle est bien un pou brunete et elle a passee quarante anz, ne remaint il qu'elle ne soit mignote et cointe. ¹⁷Bien i convendra vostre amor, dan chevalier, se Dieu me saut. Or la tenez, que je la vous doing voluntiers, se Dieux me saut». Lors se tret vers la damoiselle et la prent par la main, et se torne vers li rois et li dit: ¹⁸«Veez ci la flor dou monde, sire chevalier, fetes vous liez! Bon jour vous est hui ajorné». Quant li rois voit ce que li chevalier li offre, il se tret un pou arieres et puis li respont, ausint come par corroz: ¹⁹«Au diables la donez, sire chevalier, que je ne la voill: de ce me deffende Dieux! – Comant, fet li granz chevalier, sire vasal? Alez einsint refusant ce que je vous voloie doner? ²⁰Or sachez qu'il est mestier que vous la prenoiz et que vous soiez li suen amis et elle soit la vostre amie. Et se vous ce ne volez faire, il vous estuet combatre a moi tout maintenant. – ²¹E non Dieu, sire chevalier, fet li rois Artus, je croi que vous soiés mout proudoume des armes, mes, si voiremant m'aît Dieux, come se vos estes encor trop meillor chevalier que vous n'estes, si me combatroie a vous avant que je preisse ceste damoiselle que vous me volez doner, ²²que certes je ne tendroie a si grant honte d'estre mené dusqu'a outrance par tel chevalier come vous estes, come de prendre ceste damoiselle que vous me volez doner. – ²³Comant, fet li granz chevalier, volez vous donc mieuz combatre encontre moi que prendre ceste damoiselle? – Oïl, certes, ce dit li rois. – E non Dieu, fet li granz chevalier, vous n'avez mie bon consoil, et vous dirai raison pourquoi. ²⁴Or sachez que, se vous vous combatiez orendroit encontre moi, vous avroiz adonc plus honte que vous n'avriez orendroit a cestui point, quar [f. 12ra] premierement vous serois outrez, et après ce ne remandra qu'il ne vous conviegne toutevois prendre la damoiselle. ²⁵Or donc, ne la vous vaudroit mieuz prendre a miens de honte que de plus? Qu'en diriez vous?». Fet li rois: ²⁶«Or sachez tout veraiemant que je ne la prendrai tant come je puisse ferir d'espee: mieuz voudroie morir d'une seule mort que de cent, quar je avroie nouvelle mort toutes les foiz que je la veroie. ²⁷Pour ce me voil je mieuz combatre, comant qu'il m'en doie avenir. – Or vous gardez donc de moi, fet li granz chevalier, quar a combatre vos estuet. Et certes, je ne me tieng pour chevalier se ceste bataille n'est assez plus tost finée que vous ne cuidez». ²⁸Quant il a dit ceste parole, il s'esloinge dou roi pour encomencier les jostes. Autresint fet li roi Artu, qui n'est pas orendroit si asseur come il avoit esté aucune foiz, quar bien conoist certainement que trop est proudoum le chevalier. ²⁹Quant il sont ambedui apparillez de la joste, il ne font autre demorance, ainz lesse corre maintenant li uns encontre l'autre, et quant ce vient as glaives bessier, il s'entrefirent de toute la force qu'il ont. ³⁰Li rois fu de ceste joste si fort charjez que, voille li gentix home ou ne voille, si ne puet il souffrir la desmesuree force du grant chevalier. ³¹Et de tant se puet il venter a cele foiz qu'il ne cheï pas trop honteusement, quar il se tint si fort en selle que li archons deriers ront et vola a terre, et li rois Artu autresint. ³²Qua[n]t li rois se voit trabuchier en tel maniere, s'il est doulenz et coericie[n]z nel demandez, quar il n'estoit mie souvent acostumé de trouver autre chevalier qui a terre le peust metre si vistement come cestui l'a mis orendroit. ³³Et neporquant, il se relieve mout vistement, come cil qui mout estoit legiers et forz, et voit que li autre chevalier a l'escu miparti s'estoit adonc redreciez. ³⁴Et li granz chevalier, qui ambedeus les avoit abatus, quant il a fet sa pointe, il se retorne sour le roi Artu et trouve qu'il s'estoit ja relevez et tenoit son escu et avoit sa spee trete et mostroit bien tout apertement que voiremant se voloit il defendre, a quelque fin qu'il deust venir de celle emprise.

65. 4. li est il si avenu] si li est il si avenu X ◇ ancontre] a contre X 14. vous doner] don X 18. ci la] la ci la X ◇ ajorné] ajornee X 26. ne] *rip.* X ◇ mort] *rip.* X 31. il³] *rip.* X 32. Quant] Quat X 34. mostroit] mostr[?]t X (*la riproduzione è molto scura e non permette di distinguere con sicurezza le lettere indicate dal punto interrogativo. Questa situazione si ripete spesso volte nel f. 12ra – v. il successivo §66*)

66. ¹Après ce que li granz chevalier fu retornez desus le roi et il voit qu'il s'apareilloit si fierement de soi defendre, il s'aresta et dit: «Sire chevalier, vos veez bien comant il est. Que pensez vous de faire? ²Avant que nous encomençon nostre bataille, vous faz je bien asavoir que, se vous vous i metez, vous n'en partiroyez puis si honorement come vous cuidez. ³Pour ce vous loioie, sire chevalier, que, avant que nous en façon plus, que vos preissiez ceste damoiselle, einsint come je ai dit. – ⁴Sire chevalier, fet li rois, et se je la preing, que diables en ferai je? – Qu'en ai je fet? ce dit li chevalier. – Je ne sai que vous en avez fait, ce dit li rois. – E non Dieu, fet li chevalier, et je le vous dirai, quant vous nel savez. ⁵Or sachez que je la chouchoie [f. 12rb] en mon lit, quant je ne pov[oi]e mieuz faire, et en fessoie mon soulaz. Ausint poroiez vous ore faire, dan chevalier, s'il vous plest. – Que je la chouce avec moi? fet li rois. Dieux me garde de celle vergoingne. ⁶Avant fusse je mors que je tel diable meisse en mon lit. – Vassal, ce dit li chevalier, quant vous savroiz qu'elle set fere, vous ne seroiz par aventure si orgueilleuz encontre lui come vous estes orendroit: ⁷prenez la, par le mien consoil! – Vous dites des paroles pour noient. Ja, se Dieu plest, ne serai mis a tel vilté que je la preingne: mieus voudroie la teste perdre. – ⁸Vassal, dit li granz chevalier, par celle foiz que je doi vous, de teste perdre n'est pas geu. Or sachez tout veraiemant que se je puis vous par ma force mener a terre, que je eusse le pooir sor vous de trenchier vous la teste, et voiez après venir la spee d'en haut toute nue pour faire vous voler la teste, ⁹je sai de voire que a celui point prendroiz vous bien la damoiselle et voluntierz, se elle estoit cent mile tanz plus laide que elle n'est. – Sire chevalier, fet li rois, encor ne sui je a ce menez. – ¹⁰Et pour ce parlez vous einsint, fet li chevalier, quar vous ne savez encor par aventure que fet celle tres grant poour. Puisque vous savroiz que ce est, adonc feroiez vous ma proiere par aventure et ma requeste, mes avant nel volez faire. ¹¹Or vous gardez huimés de moi. Il est mestier, se Dieu me saut, se je onques puis, que vous prenoiz la damoiselle que vous avez tant reffusee».

66. 1. veez] [?]ez X 5. povie] pove X ◇ avec] ance X 6. seroiz] sau seroiz X 8. a terre] a te[?] X

67. ¹Quant il a dite ceste parole, il s'aparoille d'assailir le roi Artus. Et il estoit ja descenduz de son cheval, quar encontre celui [qui] a pié estoit ne se vouxist il en nulle mainere combatre, tant come il fust a cheval. ²Quant il s'est aparoillez de la bataille, il lesse maintenant corre vers le roi Artus, l'espee droite contremonte, et cil, qui auques le redoute, quar bien conoissoit ja tout apertement que voirement estoit il chevalier de trop grant force, s'aparoille de soi deffendre et de garder la soe honor, s'il onques puet. ³Einsint encomence l'estrif des deus chevalier enmi le chemin droitemant. ⁴Li rois, qui mout estoit hardiz et de grant cuer, comence premierement celle bataie et amene un grant cop d'en haut de si grant force come il a et fiert le chevalier sor son escu, qu'il en abat une grant piece, ⁵mes de celui cop que il dona au chevalier, adonc an reçut il tost le gueredom. Li chevalier, tantost come li rois a feru, amene un cop et fiert le roi desus le hiaume de si grant force come il a. ⁶La spee ert bone, et le chevalier ert trop forz et si savoit ferir d'espee merveillosement et si estoit greignor du roi pres d'un grant pié. ⁷Li rois, qui sent le cop descendre desus le hiaume, en est gardez si durement et si fort estonez qu'a poine se puet il tenir enn estant, tant le cervel li est troublez [f. 12va] dedenz la teste: a piece mes il ne senti cop de tel force come fu cestui, et pour ce se tret il arieres einsint come il puet. ⁸Il ne voudroit pas voluntiers que li chevalier li donast orendroit un autre tel cop come fu cestui, qar il le metroit a la terre, ce set il tout certainement. ⁹Por ce se tret il un petit arieres

quant il ot receu le premier cop, et li chevalier, qui mout estoit aprenanz et qui bien reconoist en soi meimes que li rois est grevez sanz faille, parole adonc et dit einsint au roi Artu: ¹⁰«Sire chevalier, encore vous otroie en droit consoil que vous preissiez la damoiselle avant que pis vous enn avenist». ¹¹Li rois, quant bien conoisoit de voir que encontre cest chevalier ne poroit il durer au loing aler et tost i poroit perdre la teste, s'areste, quant il entent autre foiz la requeste du chevalier. ¹²Et cil, qui arester le voit, li dit: «Sire chevalier, pourquoi vous tenez vous ore si fieremant a encombré de ceste damoiselle prendre? Ja la poroiez vous donier a un autre s'il vous plaira, tout ausint come je la vous doing orendroit. – ¹³Certes, sire chevalier, fet li rois, or sachez tout certainement que de ma bone volenté ne la prendrai je mi onques voiremant. ¹⁴Pource que je voi que je ne poroie en autre mainere finier a vous ne partir moi de vous mains se je la damoisele ne prenoie la prendrai je par tel couvenant que vous orendroit me diroiz vostre non et qui vous estes et de quel lignage, ¹⁵quar, se Dieux me doint bone aventure, je voi en vos si haute proece et si merveilleuse que je ne cuidasse pas legeremant qu'il eust orendroit en tout le roiaume de Logres nul si bon chevalier come vous estes». ¹⁶Li chevalier respont tantost et dit au roi Artu: «Certes, sire chevalier, bon chevalier ne sui je pas, et se vous le cuidez, deceuz estes villainemant. ¹⁷Trop en a de meillors par le roiaume de Logres que je ne sui. Et neporquant, porce que vous a moi vous acordez de la damoisele prendre et vous avez talent de savoir mon non et qui je sui, je vous ferai tel cortoise que je de ce vous dirai la verité. ¹⁸Or prenez la damoiselle tout avant!». Et li rois la prent mout corociez estrangiemant. Et quant il l'a prise et il la tient en sa saisine, li chevalier li dit adonc: ¹⁹«Sire chevalier, or sachez que je ai nom Febus. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de mon nom. Li bon chevalier, li vailanz, la merveille des morteux homes, celui proprement que l'an apelle Galeot le Brun fu mi peres, ce sachez vous». ²⁰A ceste parole respont li rois et dit: «E non Dieu, sire chevalier, de Galeot le Brun oï je ja parle[r] a plusors homes, et bien oï dire sanz faille que ce fu tout le meillor chevalier qui a son tens portast armes. ²¹Mes de vous, a la verité dire, n'oï je encore parler se petit non. – ²²Certes, biau sire, fet li chevalier, se vos de moi n'oïstes encore grantement parler, ce n'est mie trop grant merveille, que je vous proumet loiaumant que encore a mout pou de tens que je començai a chevauchier entre les chevaliers erranz. ²³Por ce ne poroie je encore estre de si [f. 12vb] grant renomee. – Et combien puet avoir de tens que vous fustes chevalier nouvel? – Certes, sire, respont Febus, encore n'a pas trois ainz passez. – ²⁴Et quelle aventure vous aporta ore en ceste contree? ce dit li rois. – Certes, sire, respont Febus, je le vous dirai quant savoir le volez. Or sachez que je voiz querant un chevalier mout preuz des armes ça et la. ²⁵Et si en ai ja chevauché et travaillé, et le travail que je en ai ja fet tenisse je a trop bien employé, se aventure vouxist que je le trouvasse, ²⁶mes einsint m'est adés avvenu, puisque je me p[ar]ti de ma contree, que je ne trouvai home ne feme qui m'en seust a dire nouveles ne bones ne mauvaises. ²⁷Einsint ai je adés travaillé, et pour noient. Et encor travaill en tel guise, quar je vois toutevoies, ne riens ne puis trouver et encor ne le trouvasse je. Si me fust ce un grant reconfort et trop mienz m'anuiast la queste ou je me sui mis, ²⁸se je peusse aucuns trouver qui me seust a dire aucune nouvelle, mes je n'en puis trouver null, et ce est une chose qui trop fieremant me desconforte en ceste queste».

67. 1. qui] om. X ◇ que voiremant estoit] <estoit> que voiremant estoit X 3. droitemant] droitetement X 4. bataille] bataie X 10. otroie en droit consoil] [?]en droit consoil [?] X (riproduzione di difficile lettura) 11. i poroit] i poioit X 12. arester] (riproduzione di difficile lettura) 20. parler] parle X 26. parti] pti X ◇ nouveles] nouv[?] X 27. ai je adés travaillé] aie ad[?] trauvaillé X ◇ amusast] anuiast X

68. ¹Quant Febus ot einsint parlez, li rois parole et dit après: «Or me dites, biau sire, celui chevalier que vos alez querant et dont vous ne poez oïr nouvelz, savez vous quel escu il porte? – ²Oil, certes, ce dit Febus, se il n'a son escu changé puisque je le vi, or

sachez tout veraïement qu'il porte un escu tout a or sanz autre taint. – ³E non Dieu, fet li rois, de celui chevalier ai je ja bien oï parler autre foiz a maint chevalier qui trop li donent grant pris et grant lox de chevalerie, non pas que je encore le veisse, si com je croi. – ⁴E non Dieu, biau vasal, dit Febus, donc poez seurement dire que vos encor ne veistes le meillor chevalier dou munde, quar bien sachez certainement qu'il n'a orendroit en cest monde nul si bon chevalier com est celui. – ⁵E non Dieu, fet li rois, ceste parole que vous avez orendroit dite dient maint autre chevalier, et ce est ce pourquoi je le veroie trop voluntiers, se Dieux vouxist que aventure l'amenast entre mes mains». ⁶Quant li chevalier a l'escu miparti, qui tout cest parlemant avoit oï, ot entendu que Febus parloit du Chevalier a l'Escu d'Or, il se met adonc plus avant et dit: ⁷«Dites moi, sire chevalier, combien puet avoir que vous ne veistes celui bon chevalier que vous alez querant? – Certes, biau sire, dit Febus, il puet bien avoir demi an et plus encore. – ⁸Et quel part le cuidez vous trouver? fet li chevalier. – Si m'aït Dieux, fet Febus, de ce ne vous sai faire certain: cevauchent vois as aventures de jour en jour querant le toutevoies. – ⁹Certes, fet li chevalier a l'escu miparti, autresint le vois je querant come vous le querez, et je vous proumet que je l'ai ja si longuemant quis en unes contrés et autres que vous tendriez a grant merveille se vous en saussiez le travaill que je en ai souffert. ¹⁰Issi voirement m'aït Dieux, come il a demi an compli et plus encore que je nel finai de querere, assez l'ai quis et cerchié, mes tro-
[f. 13ra]-uver nel poi encor ne nouvelles n'en poi oïr qui grantment me peussent plaire. ¹¹Et neporquant, assez trouvai chevaliers, dames et damoiseles qui l'avoient veu, mes nus ne me pot enseigner en quel part je le peusse trouver certainement».

68. 6. ot] et X

69. «¹Sire chevalier, dit Febus, puisque vous avez tant quis le Chevalier a l'Escu d'Or, ne encore ne [le] trovastes, bien poom seurement dire que bien poom compaignon estre, quar dusqu'a ci avez vous bien dou tout travaillé por noient, et je autresint. ²Mes tant me dites, s'il vous plect, savez vous encore comant a nom le chevalier que vous alez querant? – Oïl, bien, fet li chevalier, cil qui le conoissent l'apellent Guron le Cortois. – ³E non Dieu, fet Febus, vous dites bien verité: einsint a il non voirement. Mes or me redites: que baaez vous a fere? – ⁴Certes, fet li chevalier a l'escu miparti, je baasse bien voluntiers a recouvrer mes deus damoiselles, se je le peusse faire, mes il m'est bien aviz sanz doute que ce seroit trop fort chosse a moi a ce que vous estes trop meillor chevalier que je ne sui voirement. ⁵Porce que je ne le voill encore leissier dou tot en tel mainere, quar je ai esperance que vous me feçoiz tant de cortoisie que vous les me rendoiez, voill je cevauchier avec vous quel part que vous iroiz, dusqu'a tant que je sache certainement se je les perdrai dou tout ou non. – ⁶Or sachiez de voir, dit Febus, que je ne les vous rendrai, se vous sor moi ne les gaaignés par force d'armes». ⁷Li rois, qui tant est corociez de ceste aventure qui ci li est avenue, ne set qu'il doie dire, mes il escoute tout lor parlement. Et Febus demande au chevalier a l'escu miparti: ⁸«Dites moi vostre nom, se Dieux vous doint bone aventure. – Certes, respont li chevalier, quant vous le volez savoir, et je le vous dirai, quar bien sachez que a si bon chevalier come vous estes ne doie pas escondre mon nom. ⁹Or sachez que je ai nom Kehedins li Blans. Ce ne sai je se vous oïstes onques parler de moi: li rois Hoel, qui sires est de la Petite Bretagne, si est mi freres charniauz». ¹⁰Or sachent tuit cil qui cest conte escoutent que pour honor de cestui Kehedin proprement fu apellez par cestui non meimes Kehedins li freres Yseult as Blances Mains, cil qui morut puis pour les amors a la roïne Yseult, einsint come nostre *Livre dou Bret* le devise tout apertement. ¹¹Quant li rois Artus entent ceste nouvelle, il est assez plus liez et plus joianz qu'il n'estoit devant, quar orendroit reconoist il celui qu'il ne conut onques mais, et si en avoit mainte foiz oï parler et bien avoit ja oï dire a plusors chevaliers que Kehedinz li Blanz sanz faille estoit un des bons chevaliers dou munde et si cortois de toutes chosses qu'a poine peust l'en trouver si

cortois entre les chevaliers erranz. ¹²Orendroit a il avantage, quar il conoist certainment ces dous chevaliers. Et [quant] li dui chevalier se furent acordé a cevauchier ensemble, pource que ambedui aloient querant [f. 13rb] Guron, il dient: ¹³«Montom oïmais, quar assez avom demoré en ceste place: il est bien tens de cevauchier!». Lors montent ambedui. ¹⁴Li rois meïmes estoit ja montez et son escuier autresint, qui mout estoit liez et joianz de ce qu'il voit que si sires estoit eschampeiz si sauvemant des mains Febus: il en avoit eu trop grant doutance. ¹⁵Quant li dui chevalier furent montez, il dient au roi: «Sire chevalier, que voudriez vous faire? – Seignor, fet li rois, or sachez que, s'il vos plest, je voill cevauchier en vostre compaignie dusqu'atant que aventure nous departe. ¹⁶Or sachiez tout certainement que, tout einsint come je sui orendroit encombrez de ceste damoiselle que je conduis, ausint encombrerai je un autre chevalier, se je puis, avant que je me parte mais de vostre compaignie. – ¹⁷Or i para que vous feroiz, ce dit Febus, je croi bien que vous la cuideroiz a tel chevalier laisser qui la vous lessera». Atant se metent tuit troi au chemin a tel compaignie come il avoient et cevauchent en tel mainere dusqu'a vers hore de vespres. ¹⁸Li rois est tant firemant corociez de la damoiselle qu'il cunduit qu'il ne set quel consoil il doie prendre de ceste chose. ¹⁹Quant il orent tant cevauché entr'elz troiz tout le grant chemin de la forest que hore de vespre estoit passé, adonc lor avint qu'il encontrerent un chevalier armés de toutes armes qui menoit en sa compaignie un seul escuier. ²⁰Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie que ce estoit Kex le seneschax, un des plus ba[u]doiz chevaliers dou monde. ²¹S'il eust [...]se l'ame laidi/mant, bien le peust l'en tenir pour un des bons chevaliers de tout le monde. Quant il vit les trois chevalier aprochier, il s'aresta enmi le chemin et comença a pens[er] s'il les apelleroit de joster ou non. ²²Au derian s'acorde il a ce que a joster ne les apelleroit il pas a ceste foiz, pource [que], s'il en abatoit un, il le convendrait puis joster as autres, et a poine poroit il res[is]ter a trois chevaliers qu'il n'en fust abatu de l'un, ²³pourquoi il fussent povre. [?] Mes s'en vielt il souffrir a ceste fois, ce dit il bien a soi meïmes. La ou il pensoit sor le chemin en tel guise come je vous cont, atant evous sur lui venir les trois chevaliers. ²⁴Et li rois, qui ne le conoist mie, quar missire Kex portoit adonc autres armes que les soes, le salue premierement et puis li dit: «Sire chevalier, bien vous est venu. Or sachez que Fortune vous vult bien! – ²⁵Sire chevalier, fet Kex, Dieux le voille. Se Fortune me vult bien, je sai de voir que mi fet iroient trop mieuz que il ne vont. – ²⁶Sire chevalier, fet li rois, avriez vous hardimant de prendre une belle damoiselle que l'a[n] vous donast? – Comant, dit Kex, estes vous donc entre vous si encombrez de vous damoiselles que vos les volez einsint doner pour noiant? – ²⁷Certes, fet li rois, nous ne somes pas encombrez, mes pource que nous veom que vos estes [f. 13va] chevalier errant et cevauchiez si priveement et sanz damoiselle, ce que chevalier errant ne doit fere, vous en doneron nous une, s'il vous plest. Et ce feron nous pour l'onneur de vous et de chevalerie. – ²⁸Sire chevalier, respont Kex, et de damoise[le], que feroie? Je sui touz encombrez de conduire moi seul par ceste contré, quar trop i a felons passages et anieus, et vous volez que je prende damoiselle? ²⁹Je n'en voil nulle a cestui point, si Dieux m'aït. – Sire chevalier, fet li rois, tant avez dit a cestui point que je conois certainement que vous n'estes mie chevalier errant, quar se vous fuissiez chevalier errant ja n'eussiez refusé damoiselle. ³⁰Vous estes sanz doute aucun mauvais chevalier de Cornoaille, qui cevauchiez en tel mainere pource que vous ne soiez coneuz. Et pour ce t'ai je bien volonté de faire vergoingne et honte. Or tost, gardez vous de moi, quar venus estes a la meillé». ³¹Quant missire Kex entent ceste parole, se comence a rrire trop fierement. Et quant il parole, il dit au roi Artus: «Comant, fet il, sire chevalier, se Dieux vous saut, quelle acheison trouvez vous orendroit de combatre encontre moi? – ³²Pource, fet li rois, que vous estes chevalier erranz. – E non Dieu, fet missire Kex, ceste est une couverture que vous avez orendroit trouvé, si n'est pas la droite aceison. ³³Pourquoi vos volez ceste bataille encomencier encontre [moi] et quelle en est l'acheison?». Fet li

rois: «Puisque vous la savez si bien, dites le moi! – ³⁴E non Dieu, fet missire Kex, vous vous volez combatre enco[nt]re moi pource que je ne voill prendre vostre damoiselle. – ³⁵Certes, fet li rois, vous dites verité: pour ce me voill je combatre a vous voiremant, ou vous la prendroiz». ³⁶Missire Kex, qui a celui point estoit assez plus travaillez que il ne vouxist, quant il entent que a combatre li covient encontre le chevalier ou prendre la damoiselle, il respont et dit: ³⁷«Or sachez, sire chevalier, qu'a cestui point n'ai [j]e nul desir ne nulle volonté de prendre damoiselle, quar certes je me sent orendroit assez plus travaillez que je ne vouxisse. ³⁸Et nepourquant, pour eschever ceste bataille dont vous me chargiez, la prendrai je. Or tost, baillez moi celle damoiselle dont vous estes si e[n]combrez». ³⁹Quant missire Kex ot parlé en ceste mainere, li rois se torne maintenant envers la damoiselle qu'il conduisoit et dont il se tenoit a mout deceu qu'il l'avoit tant conduite et la prent par la main, et dit a missire Kex: ⁴⁰«Tenez la, sire chevalier, la damoiselle qui passe de biauté sanz faille toutes les damoiselles de la Grant Bretagne. Bon jour vous est hui avenuz, se Dieu me saut, quant vous avez telle damoiselle gaaigné». ⁴¹Quant missire Kex voit la damoiselle, qui tant estoit et laide et horrible en toutes guises que ce estoit un grant hanui de veoir la damoisele, il est irez trop duremant. Et de grant coroz qu'il a respont il au roi en tel guise: ⁴²«Chevalier, vostre soit la damoiselle, que je la vous quit dou [f. 13vb] tout, que je ne veill telle damoiselle. A touz diables la comant, que je ne la voil prendre – ⁴³E non Dieu, sire, fet li rois, vous ne la poez refuser, quar vous me creantastes orendrot de prendre la. Mestier est que vos la prenez, ou vous vous combatiez a moi tout maintenant. – ⁴⁴E non Dieu, fet missire Kex, avant me combatroie a vous que je la preisse. – Dieux me gart qu'elle ne me remaigne puisque vous estes acordé a ce, ce dit li rois, or fesson bien entre nous pour nostre querele finier plus isnelemant. – ⁴⁵Dites tost, fet missire Kex, si oirai ce que vous volez dire. – Nous josteron ensemble, ce dit li rois, par tel covenant come je vous deviserai. ⁴⁶Se vous me poez abatre avant que je vous, je vous quit de toutes querelles, et la damoiselle me remaigne adonc. Mes se je vous puis metre a t[er]re, la damoiselle vous remandra de vostre part, et je m'en irai le mien chemin».

1. le²] *om.* X 7. le voill encore leissier] le v. e. l. le X 12. Et quant li] et il li X 20. baudoiz] badoiz X 21. S'il eust [?]mant] *illeg.* X (*qui comincia la macchia scura che rende illeggibili le fotografie*) ◇ un des] [?]des X ◇ penser] pens X 22. pource que] pource X ◇ resister] rester X 23. [?] *illeg.* X 25. que mi fet] qui mi fet X (*grammaticalmente scorretto*) 26. que l'an] qu[?] la X 28. damoisele] damoise X ◇ anuieus] anuieuses X ◇ prende] prendre X 29. fuissiez] fuissiez <ia> X 30. t'ai je] taie X 31. se] sese X 33. moi] *om.* X 34. encontre] encore X 37. n'ai je] naie X 38. encombrez] ecombres X 46. terre] tre X

70. ¹Quant missire Kex ot cest plet, il respont erranment au roi et dit: «Dan chevalier, se Diex me saut, vous [me] metez en tel querelle dont je me souffrisse trop bien. ²Et nepourquant, puisque je voi que il ne puet estre autrement, et je me acort bien entre moi et vous pour tel mainere come vous dites voiremant. ³Mes je voill que vostres compaignons me creantant avant que je joste que, se je vous abat par aventure, qu'il ne me feront puis force encontre ma volenté de joster a elz. – ⁴Certes, ce dit li rois Artus, je vous creant bien por elz». Et quant la chosse est atant menee q'il n'i ot fors de laisser corre, il ne font autre demorance, ainz leissent corre maintenant li uns encontre l'autre tant come il puent des chevaux traire. ⁵Et quant ce vient as glaives baisier, il s'entrefirent adonc de toutes lour forces qu'il ont. Missire Kex est si chargiez de celui cop, a ce que li rois i mist bien adonc toute sa force, qu'il n'a pooir ne force qu'il se peust tenir en selle, ainz voille a terre maintenant. ⁶Quant li rois le voit trebuchier, il s'en vet outre, qu'il ne s'arestes pas sor lui. Et quant il ot parforni son pondre et [se] fu mis au retorner, il voit adonc que missire Kex se relevoit, come cil qui legiers chevalier estoit et mout fort de son cors. ⁷Quant li rois le voit relever en son estant, il lui crie de si long come il puet: «Sire chevalier, il m'est aviz

que vous avez gaaigné la damoiselle, et elle est vostre sanz faille desoremais». ⁸Missire Kex respont adonc et dit trop durement irez: «Sire chevalier, voiremant est elle moie la damoiselle. Ce ne puis je pas contredire desoremais. ⁹Ausi grant feste come je ai de cestui gaaigne que je ai fet en ceste place vous envoit Dieux prochainement le guerdon, si savroiz bien puis come je sui liez de ceste chose». ¹⁰A la deriaine parole qu'avoit dite missire Kex le reconut li rois Artus tou maintenant. Se aucuns me demandoit comant il le reconnut, je dirai a l'espee que il [f. 14ra] portoit, que li rois Artus meimes li avoit donee. ¹¹Et quant il li vint a doner la damoiselle, li rois li dit en soriant: «Missire Kex, or tenez la damoiselle et la gardez bien, que certes ja ne vendroiz en leu ou vous ne soiez honorez pour acheison de ceste damoiselle. – ¹²Sire, respont missire Kex, or m'est aviz que vous me conosiez. Sanz faille je prent ce que vous me donez, puisque adés li proudoume me feront honeur pour acheison de ceste damoisele. ¹³Mais se elle seust assés dire honte et villanie aucune foiz as chevaliers que je encontreai, desoremais or me seroit un grant solaz. Rire me feroit par aventure aucune foiz que je n'an avroie talent de rire».

70. 1. vous me metez] vous metez X (*aplografia con metez*) 5. de] *rip.* X 6. se] *om.* X
7. lui crie] le crie X 11. or tenez la] or la tenez la X 12. honeur] boneur X

71. ¹Quant la damoiselle entent et ot que elle est venue entre les mains de monseignor Kex le seneschal, dont la gent en disoient tant mal et villanie, elle en est fierement corrocie. ²Et missire Kex, qui de sa part est encore plus corrociez, ne se puet tenir qu'il ne die: «Damoiselle, savez vous nulle chose? – ³Certes, oïl, missire Kex, ce li respont la damoiselle, voiremant sai je assez plus que vous ne cuidez. – Et de ce que vos savez dites moi aucune chose, se Dieux vous saut. – ⁴Certes, fet elle, volontiers. Or sachez que je sai de voir que vous estes sanz faille le plus vil chevalier et le plus mauvais et le plus fauz que l'an peust orendroit trouver en tout le rouiaume de Logres, ⁵ne que vous ne trouvez si mauvais chevalier en leu ou vous vieingnez qui ne vous abate a la terre en quelque leu que aventure vous aport, ⁶et que vous estes coart et le plus vil, que vous n'avez rienz fors que la lange, qui tout jourz est aparoillee de dire mal et vilanie. [f. 14rb] ⁷Missire Kex, tout ce sai je bien voiremant, ne ja ne vendroiz en hostel ou je n'aille de vous chantant ceste chançon et plus encore, qar je sai plus que vous ne cuidez». ⁸Et quant missire Kex ot cest plet il ne set que il die et or est plus esbaïz d'assez qu'il n'estoit devant. Et le rois, qui penser le voit, li dit en soriant: ⁹«Missire Kex, vous [est] il aviz que assez sache la damoiselle? Et vous av[i]ez poour et doute qu'elle ne seust rienz! ¹⁰Mais elle set mout bien et n'est pas dou tout si simple come vous cuidez. – Sire, ce dit missire Kex, ele set trop! A maleur sache elle tant, quar hontez en sui et vergoingniez, ¹¹ce voi je bien, se pechié l'amoine avec moi, quar elle set mout plus de moi que je meime ne savoie. Et ceste n'est mie damoisele, ainz est le dyable d'enfer propremant! ¹²Et Dieux, par sa misericorde, me delivre de li et de sa compaignie. – Ha! mauvais chevalier, vous ve tenez a encombré de ma compaignie? ¹³Se Dex m'aït, mal le deistes, quar encore vous em pentirois chierement, se Dieux me doint bone aventure. – ¹⁴Damoiselle, ce dit missire Kex, avez vous dit que je conois que je ai a cestui point trouvé mestre? Or sachez bien que je ai de vous greigneur poour que je n'oi onquemais de dame ne demoiselle que je trouvasse. – ¹⁵Si m'aït Dieux, fet elle, vous avez raison, que vous avez ja tant dit de moi a cest comencement. Se je ne vous faz repentir a brief terme, il m'en pesera mout chierement. – ¹⁶Ha! damoiselle, ce dit missire Kex, Dex par sa pieté vous envoit Brehus sanz Pitié, le bon pere des damoiselles. Si m'aït Dieux, il vous savroit chastier et doner vous vestre raison, come [f. 14va] il fet a toutes les autres. Et Dex vous l'envoie prochainement, einsint come il vous est mestier». ¹⁷A celui point tout droitemant que li rois escoutoit cestui parlemant de monseigneur Kex et de sa damoiselle, et il en fessoient entre elz trop grant joie et trop grant soulaz, atant evous d'els aprochier un chevalier armés de toutes armes, qui s'en aloit vers Chamaalot au plus droit que il le puet faire. ¹⁸Et se aucuns me demandoit qui li chevalier estoit, je diroie

que ce estoit Bandemagus, li bon chevalier preux et ardiz et qui des armes savoit mout selonc son aage. ¹⁹Et le rois le reconnut tantost come il le vit, quar celui chevaux sour quoi il seoit adonc li avoit il mandé encor n'avoit mie lonctemps. ²⁰Missire Kex ne le reconut de rinz, ne Bandemagus lui, ne li autres meimes ne le reconoient. «Ha! damoiselle, fet missire Kex, or sachez de voir qu'il me pesera mout chierement se vous orendroit ne remanez el cumduit de [ce]stui chevalier qui ci vient. – ²¹E non Dieu, fet la damoiselle, encor me pesera il plus se je ne vous vois abatre une autre foiz, et pour acheison de moi, et [se] a cest encontre par aventure vous ne [vous] romproiz le col ou le braz, si que je vous ferai puis porter en une bere chevaleresche».

71. 3. sai je] saie X 4. roiaume] roiaunme X 9. est] om. X ◇ aviez] avez X 16. vous envoit] le vous e. X ◇ des] rip. X 20. de cestui] destui X 21. se²] om. X ◇ vous ne vous romproiz] vous ne r. X

72. ¹Missire Kex ne set qu'il doie dire quant il entent ceste parole, quar il voit tout apertement que la damoiselle li set bien respondre mot a mot et que de parler ne puet il sour li gaaigner une maile. ²Et il a tant la damoiselle entendue que Bandemagus est venuz dusqu'a lui, et il li dit: «Dex vous saut, sire chevalier, et bone aventure vous doint. – Biau sire, fet missire Kex, n'estes vous chevalier erranz? – Oïl, fet Bandemagus. – ³Comant alez vous si priveement que vous ne menez en vostre conduit aucune dame ou damoiselle qui vous face compaignie? – Mes pourquoi, sire chevalier, me fe[tes] vous ceste demande? ⁴Avez vous en volenté de doner moi aucune damoiselle? – Oïl, certes, ce dit missire Kex, se vous l'ousez prendre. – E non Dieu, fet Bandemagus, ja damoiselle ne me donroiz que je ne prene volentierz». ⁵Et a celui point n'avoit il pas encor veu la damoiselle que missire Kex li cuidoit doner, quar elle estoit ilec descendue entre deuz arbres, ne sai pourquoi. ⁶Les autres deus damoiselles veoit il bien tout clerement, et l'une de cel[e]z cuidoit il bien avoir. Missire Kex le redit une autre foiz: ⁷«Sire chevalier, avez vous si grant volenté de p[re]ndre damoiselle, se je la vous voloie doner come vous en fetes le semblant? – Oïl, si m'aït Dieux, fet Bandemagus, pourquoi ne la prenerioie? ⁸Ja sai [j]e bien conduire une damoiselle par un mal passage. Or la me donez, sire chevalier, la damoiselle, et se je ne [la] preng, adonc m'appellez de couvenant. – E non Dieu, fet missire Kex, et je la vous donerai». ⁹Et maintenant appelle la damoiselle, et quant elle est avant venue, il dit a Bandemagus: ¹⁰«Sire chevalier, veez ici la damoiselle que je vous voil doner. Tenez la, qu'elle est bien vostre desoremais, et gardez la bien».

72. 2. vous doint] vous doint Dieux, fet Bandemagus 3. fetes] fe X 6. celez] celz X 7. prendre] pndre X 8. sai je] saie X ◇ la preng] p. X 9. il dit] et il dit X

73. [f.174ra] ¹Quant Bandemagus voit la damoisele si laide riens com ele estoit, il est si fierement esbahiz qe il ne set qe il doie dire. Il se retret un pou arrieres, et quant il parole il dit a Kex: ²«Sire chevalier, or sachiez qe ceste damoisele ne voil ge pas garder por vos. Ge me voudroie mielz souffrir dusq'a un an de damoisele qe ge ceste preisse por moi. ³Einsint com vos l'avez ici conduite, la conduissiez en avant. Ge ne la voill, ançois la refus ge del tout. – ⁴En non Deu, fet messire Kex, ce ne poez vos mie faire par reison, qar vos savez bien qe vos me prameistes de prendre la damoisele qe ge vos donroie, et ge vos doing ceste. ⁵Por ce est mestier qe vos la preignoiz. – Sire chevalier, fet Bandemagus, q'en diriez? Or sachiez qe ge ne la prendroie ne por vos ne por autre chevalier, se force ne le me feissoit fere. – ⁶En non Deu, fet messire Keu, et ge vos en ferai force, que avant me combatrai ge a vos qe vos ne la preissiez. – ⁷En non Deu, fet Bandemagus, e ge m'en combatroie atant a tel chevalier com vos estes et a un autretel avant qe ge la preisse. ⁸Et se vos ore de combatre avez si grant volenté com vos me dites, venuz estes a la meslee errament, qar ausint en ai ge grant volenté». ⁹Messire Kex respont tout maintenant et dit: «Dan chevalier, puisqe ge voi qe vos avez tel volenté de joster encontre moi, començom

orendroit cest estrif entre moi et vos en tel guisse com ge vos dirai. ¹⁰Se il avient par aventure en tel maniere qe vos abatre me peussiez de la premiere joste, ge vos qit de toutes qereles: ge ne vos demandrai plus. ¹¹Mes s'il avient en tel guise qe ge abatre vos puisse avant qe vos moi, il couvendra adonc qe vos preignoiz ceste damoisele. – ¹²Certes, ce dit Bandemagus, ge m'acort a cest couvenant trop volentiers. Or vos gardez de moi, qe ge vos aba-[f.174rb]-traï sanz faille, se ge onques puis, qar ge ne voudroie en nulle maniere qe la damoisele me remainsist a ma partie». ¹³Après cestui parlement il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent trere des chevaux. ¹⁴Et qant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent si a celui point de toute la force qe de cele joste avint ensint a cele foiz qe messire Kex, qi n'estoit mie d'assez si bon chevalier com estoit Bandemagus, ne puet pas soustenir le cop qe cil li done sor son escu, ainz voide les arçons et vole a terre mout feleneusement. ¹⁵Qant la damoisele voit Kex trebuchier a terre, ele s'escrie: ¹⁶«Messire Kex, or sunt deus foiz: se la tierce foiz vos avient, il ne puet estre en nulle guisse qe vos ne vos rompez adonc le col ou le braz, ou ambedeus par aventure. ¹⁷Ces deus encontres avez ja eu por moi, or gardez qe pis ne vos viegne encore». ¹⁸Messire Kex, qi ja s'estoit relevez, ot bien entendu mot a mot les paroles de la damoisele, dom il devient adonc tout de maltalent. ¹⁹Il ne dit mie adonc qanqe qe il pense a cele foiz, mes la ou il voit son cheval, il vient cele part tout droit et le prent et remonte sus. Et qant il est remonte, il se torne envers la damoisele et li dit: ²⁰«Ore conois ge bien qe vos estes plus lie de mon corrouz qe de ma joie. – Certes, fet ele, vos dites bien verité. – Ore damoisele, se ge ne sui avant brief terme liez et joianz de vostre honte, ge ne me pris se pou non. – ²¹Messire Kex, ce dit la damoisele, tex cuide fere a autrui honte q[i] la soe porchace adés. Gardez qe il n'aviegne de vos en tel mainere. ²²Or sachiez tout veraïement qe se vos me fetes vergoigne, il ne demorra trop lonc tens qe vos vos en repentiroiz, veraïement [f.174va] le sachiez vos».

73. L4, *fine lacuna* (f. 174ra); *no nuovo* § X 1. est si fierement] si X ◇ a Kex... chevalier (2)] Ha! missire Kex X 2. garder] gardez la X ◇ preisse] prenge X 3. ici] dusqu'a ici X ◇ conduissiez] reconduisiez X 3. voill] mie *agg.* X 4. mie faire] mie L4; faire X 5. est mestier] estuet L4 ◇ fet] dist X ◇ q'en diriez] *om.* X ◇ ne por vos... chevalier] por nulle chose X ◇ feissoit fere] fere X (*saut*) 6. que] et X 7. atant... preisse] avant a vos que je la preisse, et a un autretel com vous estes X 8. volenté] talent X ◇ qar... volenté] *om.* X 9. de joster... començom] de joster et de combatre, nous encommenceron X ◇ guisse] *om.* L4 10. par aventure] *om.* X ◇ qereles] queeles, et puis X ◇ plus] rienz X 11. adonc] sanz faille *agg.* X 12. couvenant] convenance X ◇ gardez] huïmais *agg.* X ◇ qe] qar X ◇ me remainsist] remansist X 13. Après cestui] *nuovo* § X ◇ corre] corre maintenant X ◇ l'autre] *om.* X ◇ poent... chevaux] puent adés il (*sic*) chavaux trere X 14. si] *om.* X (*no prop. consecutiva, ma coordinata*) ◇ force] qu'il ont *agg.* X ◇ qe] et X ◇ sor son escu] *om.* X ◇ voide les arçons] *om.* X ◇ feleneusement] villainement X 15. trebuchier] [?]rebuchier L4; trabuchier X ◇ s'escrie] escrie haute vois X 16. le col] *om.* X ◇ ambedeus] ambedeus encontrez avez L4 (*ripetizione*) 17. avez] vous *agg.* X ◇ gardez] vous gardez X 18. levez] relevez X ◇ les paroles] toutes l. p. X ◇ il devient adonc com tout de maltalent L4] il en devient aussi come tout esbaiz et irez de maltalent X 19. vient] s'en va X ◇ se torne] s'en trone (*sic*) X ◇ envers*] enutre (*sic*) L4; vers X ◇ et il dit] *fine* X, f. 7vb, *non collazionabile fino a X, f. 29va, § 170* 21. qi] q L4

74. ¹Qant Bandemaguz entent qe ce est Kex li seneschaux qe il a abatu a cest encontre, il ne dit mot, com cil qi ne vouxist mie volentiers qe messire Kex le coneust, por ce qe il estoient d'un ostel ambedeus. ²Si s'en vet outre, qe il ne tint autre parlement a nul de cels qi ilec estoient. Et qant il est un pou esloigniez, li rois Artus, qi ne voudroit pas volentiers qe Bandemaguz li eschapast en nulle mainere qe il ne seust aucune chose de ses nouvelles, et dom il vient et ou il vait, broche le cheval des esperons. ³Et qant il est venuz dusq'a lui il li dit: «Sire chevalier, arrestez vos, se il vos plest, tant qe ge aie parlé a vos!».

Et cil s'areste maintenant. ⁴«Biaux sire, qe vos plest? – Ge voudroie, fet li rois, se il vos pleisoit, qe vos me deissiez dont vos venez et ou vos alez. – Certes, biaux sire, fet Bandemagus, ce vos dirai ge volentiers, puisqe savoir le volez. ⁵Or sachiez qe ge vieg de vers Soreloys. – Et qeles nouvelles y a il cele part? fet li rois. – Si m'aït Dex, sire, ge n'i sai nouvelles se bones non. – ⁶Or me dites, fet li rois, oïstes vos parler del Bon Chevalier sanz Poor en nul leu ou vos venissiez? – Certes, fet il, encore n'a pas un mois conpli qe ge trovai une damoisele qi me demanda ou ge aloie, et ge li dis qe ge aloie vers la meison le roi Artus. Et ele me dist après: ⁷Or poez dire au roi Artus qe il a perdu le Bon Chevalier sanz Poor. Jamés a nul jor de sa vie ne le verra, qar il est mis en tel prison dom il n'istra jamés se mort non. ⁸Bien puet dire li rois Artus seurement, qant il a celui home perdu, qe l'onor de lui n'est mie abeissié petit”.

74. 3. a vos] a vos. <Bel sire qe vos plest> L4

75. ¹«Qant ge entendi les paroles de la damoisele, ge li [f.174vb] demandai adonc: ²Ha! chiere damoisele, por Deu et por gentillesce, se vos savez ou li bon chevalier est enprisonez, si le me dites, qe bien sachiez qe ge le dirai au roi Artus. Et il ne puet estre en nulle guisse qe il ne mete puis aucun conseil parqoi il sera puis delivrez ou tost ou tart”. ³La damoisele me dist puis: “Si m'aït Dex, sire, se ge le seusse ge le vos deisse tantost, mes ge ne le sai. Ge n'en sai autre chose fors qe il est enprisonez en tel leu dont il n'istra jamés: ce porroiz seurement dire au roi Artus qant vos le verroiz”. ⁴Ge me parti atant de la damoisele qe onques puis ne la vi. A l'endemain auques matin encontraï ge une damoisele toute seule montee sor un palefroï noir. La damoisele estoit trop bele durement. ⁵Qan ele fu venue dusq'a moi, ele me dist: “Sire chevalier, qel part alez?”. Et ge li dis errament: “Damoisele, or sachiez de voir qe ge m'en vois au plus droit qe ge puis vers la meison le roi Artus. – ⁶Or li dites, fet la damoisele, de ma part qe il sache de verité qe il a perdu Danaïn le Rous et le bon chevalier qi portoit l'escu d'or. ⁷Il sunt ambedui emprisonnez, mes non mie ensemble, et sunt en tel prison dom il n'istront jamé a nul jor de lor vie. Et qant li rois a perdu deus tex chevaliers, dire puet seurement qe l'onor de sa cort de trop a beissié”. ⁸Ceste parole proprement me dist la damoisele, et ge endroit moi, qi ne voudroie pas volentiers le damage ne le deshonor le roi Artus, m'en vois vers Camahalot tant com ge puis, qar mout me targe durement qe ge aie conté ceste nouvelle au roi Artus, qe ge croi bien qe il est tant sages et tant preuz qe il savra bien metre conseil en toutes ces choses. ⁹Sire chevalier, toutes ces nouvelles port [f. 175ra] ge a cort. Ge les vouxisse bien meillor porter. – ¹⁰Or me dites, sire chevalier, ou cuidez vos trouver le roi Artus, qi alez a Camahalot por parler a lui? – Et ou le doi ge trouver fors dedenz Camahalot? ce li respont li chevalier. – ¹¹Or sachiez de voir, fet li rois, qe se vos a Camahalot alez orendroit vos ne l'i trouveroiz a cestui point, qar il n'i est pas, ce sai ge bien. – Coment sire, fet Bandemagus, venez vos donc de Camahalot? – ¹²Oïl, certes, fet li rois, voirement en vieng ge. Encore n'a pas .v. jors aconpliz qe ge i estoie. A celui point qe ge m'en parti, s'en parti li rois Artus mout priveement: ge le vi voirement. – ¹³Or me dites donc, fet Bandemagus, cuidez vos qe il soit retornez? – Nanil, certes, fet li rois, ne ne retornera de cestui mois».

75. 7. lor] sa L4

76. ¹Tant parole li rois a Bandemagus qe il le reconoist a la parole, et il se voloït lancier a terre por fere honor au roi son seignor, mes li rois ne li soefre mie, ainz li dist: «Tenez vos qoi, Bandemagus, qe ge ne voudroie mie en nulle guise qe ge fusse ici reconeuz. – ²Ha! sire, ou alez vos? – Certes, ce dit li rois Artus, a vos ne le celeroie ge mie. ³Or sachiez qe ge estoie a Camahalot mout envoiseement, et lors avint qe li rois Meliadus de Loenoy me manda ceste paroles». Et li conte qeles. ⁴«Por ces paroles qe li rois me manda adonc me parti ge de Camahalot la cité, et me sui mis en qeste por truver le, qar, se ge le touvasse par aucune aventure, il ne peust estre qe il ne me seust a dire aucune

certaineté de ces preudomes dont il me manda noveles. ⁵Ceste fu l'achaison porquoi ge me parti de Camahalot. – Sire, fet Bandemagus, et qi sunt ore cist chevaliers qi ilec sunt et en cui conpeignie ge vos ai trouvé? – ⁶Si [f.175rb] m'aït Dex, ce dit li rois, ce sunt deus chevaliers estranges qi assez sont a loer de chevalerie, selonc ce qe il m'est avis. Avec l'un ai ge demoré deus jors, ne encore ne le connois ge mie granment fors qe bon chevalier est sanz faille. ⁷Cil autre chevalier si grant si vint orendroit entre nos et a non Febus, ce m'est avis, et fu fill au tres bon chevalier qe l'en appella Galeot le Brun. Et certes il est si tres bon chevalier de soi qe assez le ressemble. ⁸Certes, fet li rois Artus, puisqe il est einsint avenu qe ge vos ai trouvé par tel aventure com vos veez, or sachiez qe ge voill qe nos chevauchom si priveement com nos plus porrom et cerchom le roiaume de Lorgres d'une part et d'autre, por savoir se nos porrom trouver auqunes certaines nouveles de ces preudomes qi ensint sunt enprisonnez et ne savom en quel leu. ⁹Se g'en puis aprendre le voir en aucune guise, ge metrai puis bon conseil en lor delivra[n]ce. – Sire, ce dit Bandemagus, qant il vos plect qe vos doiez mener moi avec vos en celui voiage por vos servir et por vos fere conpeignie, or sachiez tout certainement qe ce est une chose dom ge sui trop liez et trop joianz. – ¹⁰Une chose vos di ge, fet li rois Artus, gardez qe vos ne me façois connoistre en nul leu ou aventure nos aporte, qar vos ne me porriez fere chose dont ge fusse plus correciez qe de cele. – ¹¹Sire, ce dit Bandemagus, ne place Deu, puisqe ge sai vostre volenté de ceste chose. Or sachiez tout verairement qe de cestui voiage ne me trouveroiz vos de riens encontre. ¹²Mes de monseignor Kex, qi ensint [f. 175va] est ore entre vos, qe voudroiz vos fere? – Il tendra son chemin, fet li rois, assez tost le trouverom, se Deu plect».

76. 9. delivrance] delivrace L4 11. de cestui] de ce[?]ui L4

77. ¹Qant il orent eu celui parlement entre le roi et Bandemagus, messire Kex, qi estoit ja remonte, [est] tant doulant et tant correciez de la damoisele qi toutesvoies li remaint qe il ne set qe il doie dire. ²Qant il a grant piece parlé au chevalier qi les deus damoiseles avoit gaaignees, il li demandoit: ³«Sire, ou voudroiz vos annuit geisir? – Certes, sire chevalier, fet Febus, ge cuit qe nos girom anuit a un chastel ça devant. ⁴Mes or me dites, messire Kex, se Dex vos doit bone aventure, vos tenez vos trop encombrez de ceste damoisele qe aventure vos a amenee entre vos mains? – ⁵Sire, fet messire Kex, volez vos qe ge vos die ou verité ou mençonge? – Certes, ce dit li chevalier, ge ne voill qe vos me dioiz se la verité non. – ⁶En non Deu, fet messire Kex, donc vos di ge bien loiaument qe ge m'en tieng encombrez ausint com se ge fus orendroit en prison. – ⁷Or me dites, fet li grant chevalier, et qe voudriez vos mielz avoir en vostre conduit? Ou ces deus damoiseles qe j'ai en ma baillie, ou cele seule qe vos conduisiez par tel mainere voiremant qe il covenist qe vos les conduisiez andeus sauvement a touz les passages ou vos vendriez, encontre touz les chevaliers qi les vos voudroient tollir? ⁸Or me dites leqex vos voudroiz miels, qar ge vos faz bien asavoir: qi une damoisele ne puet conduire sauvement, honteusement se part de deus au derraim. Ce vos faz ge bien asavoir».

77. 1. est] om. L4 (*aggiungo est, sennò il periodo rimane senza principale*) 2. gaaignees] gaaigneels (*sic*) L4 3. qe nos] qe g nos L4 7. conduisiez¹] condursiez L4 8. miels] eniels L4

78. ¹A ceste parole respont messire Kex et dit: «Ha! grant chevalier, biaux sire, porquoi m'avez vos fet ceste demande? Ja sai ge bien qe ge ne puis prendre de ces deus parties laquel qe ge miels vou-[f. 175vb]-droie. ²Or sachiez qe, se g'en fusse a choiz, ge avroie tost pris [la premiere] coment qe il m'en deust avenir. – ³Certes, messire Kex, ce dit li grant chevalier, e ge vos i met. Or i parra comment vos prendroiz sagement. Veez vos ces deus damoiseles qe ge conduis? ⁴Se il vos plect, ge le vos donrai ambedeus por cele qe vos conduisiez: cele remandra de ma part et ces deus si remandront de la vostre. Amez vos mieuls les deus qe l'une?». ⁵Messire Kex comence a rire qant il entent ceste parole e puis

respont: «Si m'aït Dex, com ge voudroie miels morir en la conpeignie de ces deus qe vivre et deusse ceste mener longement en ma conpeignie. – ⁶E la me volez volentiers doner par ces deus damoiseles? fet Febus. – Sire, fet messire Kex, ge sai bien qe vos me gabez: qe gaaigniez vos en tel gas? – ⁷Si m'aït Dex, messire Kex, fet li grant chevalier, ge ne vos gab mie. Ainz sui apareilliez sanz faille qe ge tout orendroit vos doigne ces deus damoiseles por cele qe vos conduissiez. – En non Deu sire, fet messire Kex, et ge sui apareilliez de fere ceste chose, se vos vos i volez acorder». ⁸Li grant chevalier n'i fet nulle autre demorance qant il entent ceste parole, ainz dit as deus damoiseles: «⁹Alés vos en a monseignor Kex, qe ge vos i doing a lui tout franchement. Et ge voill avoir la damoisele qe ge amenai en ceste place: ge la conois, ge sai trop bien qe ele velt et qe ele fet, et por ce ne la voill ge leissier». ¹⁰Les damoiseles comencent ambedeus trop fierement a plorer qant eles entendent cest comandement, et l'une des damoiseles comence un parlement tout en plorant et dit: ¹¹«Ha! sire gentix, hora! coment vos nos metez en mal conduit et en cheitif, qi nos metez el conduit de Kex li seneschal! ¹²Certes, biaux sire, vos ne le deussiez fere, si grant vilenie com vos nos fetes, qar vos [f. 176ra] savez certainement qe vos fetes mal. – ¹³Ge ne puis, fet il, fere autre chose, qar la moie damoisele ne leiroie ge en conduit d'autre chevalier qe de moi a cestui point».

78. 2. a chois] arhois <qe ge de> L4 ◇ la premiere] om. L4 7. cele] ce<s>le L4 9. en ceste] e.i ceste L4 ◇ sai] saz L4

79. ¹Qant messire Kex voit qe ce est a certes qe li grant chevalier velt toutesvoies fere celui change, ce est une chose dom il est trop liez durement. ²Il s'en vient as deus damoiseles sanz fere autre demorance et lor dit: «Damoiseles, puisque Dex m'a mandé tant de bone aventure qe vos estes moies, or vos en venez après moi la ou ge voudrai aler. ³Et n'agez doute ne poor, qar ge vos conduirai sauvement en quel leu qe aventure nos aporte». Après ceste parole respont l'une des damoiseles et dit: ⁴«Certes, messire Kex, puisque nos somes en vostre conduit, bien poom estre assure qe nos y avrom assez honte et vergoigne se nos y demorom longement. Mes j'ai esperance en Nostre Seigneur qe nos en serom tost fors, et qe meillor chevalier qe vos n'estes nos avra en son conduit». ⁵Messire Kex est esbahiz qant il entent ceste parole et ne set qe il doie respondre por ce qe damoisele sunt. Et l'autre damoisele recomence tantost son parlement et dit: ⁶«Messire Kex, se Dex vos doint bone aventure, coment avez vos hardement de prendre en vostre conduit tex deus damoiseles com nos somes? ⁷Ja sai ge bien tout certainement qe vos estes li plus cohart chevalier de tout le monde et li plus cheitif de toutes choses, qe jamés ne trouveroiz qi ne vos abate. – ⁸Damoisele, dit il, dites vos por ce qe ge fui ici abatuz devant vos? – ⁹Certes, fet ele, ge ne le di mie por ceste, ainz le di bien por toutes les foiz qe vos assemblez a autre chevalier, qe de toutes les jostes qe vos fetes vos avient ensint qe vos estes portez a terre. – ¹⁰Damoiselle, fet il, ja ne me veistes vos onques joster fors en [f. 176rb] cestui leu. – Certes, fet ele, non. Mes j'ai ja oï parler de vos en plusors leus et ge sai bien qe, encore soiez vos plus enparlez qe nul autre chevalier, si estes vos plus coarz et plus cheitif qe chevalier del monde. – ¹¹Damoisele, ce dit messire Kex, ore sachiez qe por hardement ne remaindra qe ge ne vos condui en quelq leu qe vos me comanderoiz, et metez moi en tele esprouve, ge di en quelq leu qe vos plera, qe vos façoiz de moi toute vostre volenté». ¹²Qant la damoisele entent ceste nouvelle, ele comence a penser. Et qant ele a un pou pensé ele drece la te[ste] et puis dit a monseignor Kex: «Voudroiz vos qe ge vos amasse par amors? – Si m'aït Dex, fet messire Kex, voirement le voudroie ge mout. – Or vos dirai qe vos feroiz por la moie amor. ¹³Il a ci devant un chastel a moins de quatre lieues englesches. Dedenz cel chastel est un mien frere enprisonnez. ¹⁴Se vos tant poez fere par vostre chevalerie qe vos le delivrez de la prison ou il a plus demoré qe ge ne vouxisse, or sachiez tout veraïement qe de ilec en avant ferai ge tout vostre voloir et irai adonc avec vos quel part qe vos me voudroiz mener». ¹⁵Et ce estoit la damoisele qe Kehedins avoit delivree de la

chaine, einsint com ge vos ai ja conté ça arrieres tout apertement, qant il secorrut le roi Artus.

79. 8. fui] sui L4 11. tele] cele L4 12. teste] te L4 15. Kehedins] Heredins L4

80. ¹Qant messire Kex entent ceste parole, il respont errament et dit: «Damoisele, or sachiez qe ge ne vos oseroie pas aseurer de rendre vos le vostre frere einsint com vos le demandoz, qar, par aventure, trop meillor chevalier qe ge ne sui si le tient en sa prison. ²Mes por vostre amor avoir vos ferai ge tant qe ge m'en irai jusqe a cel chastel ou vostre freres est et me combatrai au chevalier qi en pri-[f. 176va]-son le tient, se ge ilec le puis trouver. ³Et tant ferai en toutes guises, se ge onques puis, qe ge le deliverrai. – Certes, fet ele, ge ne vos demant plus. ⁴Or tost, metom nos a la voie, qar ge voudroie qe nos fussion ja au chastel venuz ou est mi freres enprisonnez. – ⁵Alon donc, fet il, ge sui touz appareilliez d'aler ou vos voudroiz».

80. 4. qe] ja ge L4

81. ¹Atant, se metent a la voie les deus damoiseles ensemble qi avoient conseillé. Et ja avoient bien trouvé et art et engin coment eles se porroient delivrer de monseignor Kex, et legierement, selonc ce qe il lor estoit avis. ²«Seignor chevalier, fet il, qe voudriez vos fere? Or sachiez qe ge m'en vois après mes damoiseles. Volez vos ci remanoir, ou chevauchier après nos?». ³Et il dient tuit qe il ne voudroient pas remanoir, ainz chevaucheroient tuit ensemble. ⁴Messire Kex se met avant entre lui et ses damoiseles e mout est joianz et liez de ceste grant bone aventure qe Dex li a mandé a cestui point, qar il dit bien hardiement qe il a gaaigné toutes les plus beles deus damoiseles qe il veist ja a grant tens. ⁵Et qant li grant chevalier, qi Febus estoit apelez, voit le chemin qe les deus damoiseles funt, il [dit] as autres chevaliers qi ilec estoient: ⁶«Seignors chevaliers, savez vos ou ces damoiseles vont?». Et il dient qe nenil. «En non Deu, fet li grant chevalier, ge le vos dirai, qant vos ne le savez. ⁷Or sachiez q'eles moient monseignor Kex a un chestel ça devant, et ilec seront eles delivrees plus tost qe en nul autre leu qe ge sache orendroit ne pres ne loing». ⁸Qant li rois Artus entent ceste nouvelle, por ce qe il a toutesvoies poor de monseignor Kex, qe il amoit de tout son cuer, il li destorneroit volentiers son damage et son encombrer, se il le pooit fere. ⁹Et por ce dit il a Bandemagus: [f. 176vb] «Avez vos entendu ceste nouvelle? – Sire, fet Bandemagus, oïl, bien. Or sachiez qe se nos le leison aler si seul com il est, ge ne croi pas qe nos le peussom trouver a pieçamés. – ¹⁰En non Deu, fet li rois Artus, ge voill chevauchier après». E Bandemagus dit ausint. Lors se torne li rois envers le grant chevalier et li dit: ¹¹«Sire, se Dex vos doint bone aventure, dites moi porqoi vos deistes orendroit ceste parole de Kex et des deus damoiseles. – En non Deu, sire, fet cil, ge le vos dirai qant vos le volez savoir. ¹²Or sachiez qe celui chastel proprement ou les deus damoiseles moient monseignor Kex maintient une costume mout annuiese et mout vilaine, et vos dirai coment. Or sachiez qe cele costume y a ja esté maintenue plus de .xx. anz. ¹³Se il avient par aventure qe auquns chevalier hi amaint une damoisele ou deus, il est mestier qe li chevalier qi les conduit joste por chascune damoisele a deus chevaliers de leianz. ¹⁴Et [s']il avient qe il soit abatuz, il pert tout maintenant le cheval et les armes et demore en prison dedenz le chasté un an entier. ¹⁵Les damoiseles s'en vont, se eles volent, qe ja ne trouveront qi les arreste de riens. Por cele costume sanz faille moient eles monseignor Kex a celui chastel, qar bien sevent certainement qe encontre .iiii. chevaliers ne se porroit il pas defendre. ¹⁶Por ce li covendra il demorer leianz, et eles s'en iront avant et seront de lui delivrees. Sire chevalier, ceste chose sanz faille ont pensé les damoiseles por oïssir de la baillie monseignor Kex. – ¹⁷Sire, dist li rois Artus, puisque il est einsint avenü com vos m'avez conté, se Dex me saut, il est mestier qe ge voie a qel fin messire Kex vendra de ceste chose. – ¹⁸En non Deu, fet li chevalier, ge ne croi qe il en viegne ja se a honteuse fin non et a vilaine, qar a cest chastel ou il vait trouve l'en des bons chevaliers souventes foiz

qi [f.177ra] [sunt] dou chastel meemes. ¹⁹Et por ce croi ge que il ne se porra partir se honteusement non, qant il s'en partira. – Biaux sire, fet li rois Artus, et vos quel part voudroiz vos chevauchier? – ²⁰Certes, sire, fet li granz chevalier, ge ne sai encore. – Sire, ce dit li rois, donc vos comant ge a Deu, qar après Kex m'en voil aler tout errament, por veoir et por esgarder coment il li porra avenir de cestui fet».

81. 4. les plus beles deus damoiseles] les plus beles damoiseles deus damoiseles L4 5. dit] *om.* L4 14. s'il] il L4 15. volent] volunt L4 18. sunt] *om.* L4

82. ¹«A Deu soiez vos», fet Febuz. Et maintenant se met li rois Artus a la voie, et Bandemagus avec lui, et li grant chevalier qi Febuz avoit non est encore remés. ²Qant il voit que li autres chevaliers s'en sunt partiz, il dit a Herchendin li Blanc: «Sire conpeinz, qe ferom nos? Il m'est avis, et ge ai entendu par voz paroles, qe vos alez qerant ce qe ge qier. ³Vos qerez celui bon chevalier a l'escu d'or. – Certes, fet cil, vos dites bien verité. – ⁴Or me dites, ce dist Febus, vos pleroit il qe nos chevauchisom amdeus ensemble, por ce qe nos somes ambedui d'une qeste, ou qe chascun de nos chevauche par soi? – ⁵Sire, ce dit Herchendins, or sachiez qe greignor sens sera de chevauchier nos deus ensemble qe chascun par soi. – Donc chevauchom entre nos deus, ce dit Febus. – Sire fet li autres, a ce m'acort ge mout volantiers. – ⁶Puisque a ce nos somes acordez, ce dit Febus, or me dites de quel part vos volez qe nos chevauchom a cestui point. – Sire, fet cil, quel part qe vos voudroiz dites, qar ge sui apareilliez d'aler avec vos. – ⁷Si porrom veoir coment il avendra a monseignor Kex, en cestui soir, de ceste aventure ou il s'est mis. – Si m'aït Dex, sire, fet li autre, ge m'i acort: or chevauchom avant».

83. ¹Après ce que il orent parlé en tel mainere il n'i font autre demorance, ançois se metent au chemin tout errament cele part tout droit ou li autres chevaliers [f. 177rb] s'en aloient devant. ²Et messire Kex, qi devant chevauchoit entre lui et ses deus damoiseles, atant evos que il voit devant li un chastel mout bel et mout riche, qar il estoit clos de toutes parz de mareschieres si estranges que nus n'i peust passer a cheval, ne cele voie n'estoit mie si large que deus chevaliers armez s'i peussent entrecontrer ahaisiement. ³Qant messire Kex ot tant chevauchié a toute sa conpeignie que il fu venuz dusq'a la mareschiere, il se met devant errament et dit as deus damoiseles: ⁴«Sehivez moi». Et eles si funt, qi mout desirent durement q'eles soient fors de la conpeignie. Tant ont alé en tel mainere que il sunt mout pres del chastel a moins d'une archees. ⁵Et lors trouverent un grant pont de fust, si large durement que bien s'i peussent entrecontrer .iv. chevaliers aaisiement. Li pons duroit bien plus d'une archee de lonc et estoit bordés a destres et a senestres. ⁶Au chief dou pont, par devers le chetel, avoit une grant porte, si que par devant la tor qi estoit au chief del pont, qi corroit la boche del pont d'une part par devers le chetel, par devant la tor et parmi la porte droitement, estoit li chemins si larges que bien s'i peussent deus chevaliers entrecontrer et combatre. ⁷Dedenz la tor avoit tout adés chevaliers qi le passage gardoient, en tel mainere que nul chevalier venoit qi damoisele menast en sa conpeignie, q'i ne li convenist fere deus jostes por chasque damoisele que il conduisoit. ⁸Maintenant que messire Kex, qi les damoiseles conduisoit, comença a aprouchier dou chastel, atant evos un chevalier qi aloit geisir a un suen recet, qi assez estoit pres d'ilec.

84. ¹Qant il voit monseignor Kex qi menoit deus damoiseles avec lui, il comen- [f. 177va]-ça a rrire a soi meemes. Et qant il est venuz dusq'a lui il dit: ²«Coment, sire chevalier, ne deussiez vos assez avoir d'une damoisele seule por vos? – Biaux sire, fet messire Kex, et a vos que grieve se ge en ai deus? – ³Certes, fet li chevalier, a moi ne grieve riens se vos en eusiez .iiii., mes a vos grevera, si com ge croi, ce qe vos seulemant en avez deus. – Et qele grevance m'en puet avenir? fet messire Kex. Dites le moi se vos le savez. – ⁴En non Deu, dit li chevalier, ge le vos dirai. Veez vos cele tor ci devant qi est ou chief de cestui pont? – Oïl, fet messire Kex, voirement la voi ge bien. – ⁵En non Deu, fet li chevalier, or poez savoir certainement que a celui pont sanz doute vos couvendra joster

encontre deus chevaliers de leienz por chasque de ces deus damoiseles qe vos amenez. ⁶Et ensint vos couvendra a fere .iiii. jostes por eles deus. Vos est il ore avis, sire chevalier, qe ce soit soulaz? – En non Deu, fet messire Kex, or sachiez qe de si chier passage com est cestui me souffrisse ge volantiers a cestui point. ⁷Ge me metrai en aventure, coment qe il m'en doie avenir, qar le retorner ne feroie ge volantiers en nulle mainere, ne mes damoiseles ne leiseroie ge arrieres moi, tant com ge les peusse conduire. – ⁸En non Deu, fet li chevalier, ge ne sai qe vos feroiz, mes ge croi mout bien qe le retorner vos vausist mielz qe l'aler avant. – Ge entent bien ce qe vos me dites», fet messire Kex. ⁹Atant s'en vait messire Kex, qi tant estoit hardi durement qe a grant foulie li atornerent maint chevaliers. ¹⁰Quant il doit entrer sor le pont, il prent son glaive et son escu, et lors oï un cor soner desus la tor, qi fu sonez si hautement qe li sons s'en ala bien loing. ¹¹Et maintenant oissirent dusq'a .iiii. chevaliers [f. 177vb] de la tor, qar cil de leianz voient tout clerement qe les damoiseles estoient deus qe messire Kex conduisoit. ¹²Et li rois Artus, qi celui fet voloit veoir, qar toute poor avoit de monseignor Kex, q'i s'estoit tant hastez de chevauchier entre lui et Bandemagus, et voit tout clèrement les .iiii. chevaliers qi de l'autre part estoient arestez desouz la tor et attendoient qe messire Kex se meist desus [le] pont. ¹³Devant l'entree de la porte avoit un arbre de fust grant et gros qi estoit mis en travers de la voie, si qe nul home qi a cheval fust ne peust outre passer se la barre ne fust ostee. Et cele barre de fust avoient ja passee li .iiii. chevaliers et attendoient monseignor Kex, qi aprouchast plus.

84. 6. sachiez] sachiez <fet .M> L4 12. le] om. L4

85. ¹Tout maintenant qe il virent monseignor Kex aprouchier au monter desus le pont, il li crient: «Retornez, sire chevalier, se vos ne volez joster encontre nos .iiii.!». Messire Kex respont tantost: ²«Seignors, bien poez veoir qe ge me sui apareilliez de joster: or i parra qe vos feroiz». Quant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz urte cheval des esperons et leisse corre desus le pont, le col estendu dou cheval envers l'un des .iiii. chevaliers qi ja li venoit a l'encontre ferant des esperons. ³Messire Kex s'esforce tant com il puet, qar bien conoist tout clèrement qe il a plus a fere a cestui point qe il ne li seroit mestier. ⁴Et por ce met il en cele joste e cuer et cors et volanté, et fiert celui si roidemant en son venir qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il ne li face enmi le piz une grant plaie et parfonde. ⁵Il l'enpeint si bien qe il li fet voidier les arçons et le porte del cheval a terre, et au trebuchier qe il fet il giete un cri mout dolereux, com cil qi cuidoit estre navrez a mort.

86. ¹[Q]ant li rois Artus voit celui cop, il [f. 178ra] est trop liez, dont il ne se puet tenir qe il ne die a Bandemagus: «Qe vos semble de Kex? – ²Sire, ce dit Bandemagus, il a bien encomencié la beisoigne: s'il la definoit si bien, a grant honor li torneroit. Mes encore a il trop a fere, qe encontre trois chevaliers le couvient joster. – ³Certes, ce dit li rois Artus, ceste costume est annuieuse, et, se puis, il ne demorra mie longement qe ele remandra, qar cestui fet est trop parti mauvement d'un chevalier encontre qatre». ⁴A celui point qe li rois parloit, il regarde et voit qe Kex fu retornez au chief del pont de l'autre part, de la ou il devoit movoir por encomencier les joster. ⁵Et quant il s'est appareilliez, il leisse corre encontre l'autre chevalier qi encontre li venoit mout corrant por revenchier son conpeignon, se il peust, et por maintenir la costume dou pont. ⁶Messire Kex, qi ne le vait mie espargnant, fiert celui chevalier si fort qe il fet de lui tout autretant com il avoit fet de l'autre. ⁷Li rois Artus est trop joianz quant il voit la seconde joste mener a fin en tel mainere et il ne se puet tenir qe ne die a Bandemagus: ⁸«Qe vos semble de ceste autre joste? – Sire, fet Bandemagus, se Dex me saut, messire Kex se prouve bien mielz assez qe ge ne cuidasse au commencement. ⁹Et se il puet mener a fin ceste besoigne si bien com il a encomencié, a grant honor s'en partira, se Dex me saut». ¹⁰Einsint parloit li rois

Artus de monseignor Kex, et cil, qi mout pou entendoit a toutes ces paroles, puisqe il voit qe il estoit delivrés des deus chevaliers en tel mainere, il n'i fet nulle autre demorance, ainz leisse corre sor le tierz, tant com il puet del cheval trere, et le fiert ensint en son venir qe il n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant. ¹¹Li rois Artus est durement liez qant il voit trebuchier [f. 178rb] celui, il se reconforte assez plus qe ne fist au commencement. ¹²«Sire, fet Bandemagus, avez vos veu merveilles, qe messire Kex a fait trois si beles jostes pres a pres? Si m'aït Dex, ge ne le cuidasse en nulle guise, se ge ne l'euse veu, a ce qe cist de cest chastel ont renomee d'estre bons chevaliers. – ¹³Si m'aït Dex, ce dit li rois, messire Kex l'a si bien fet qe il nel peust fere mielz. Dex voille qe il face autretant del qarte chevalier, si seroie adonc gitez de la grant poor ou ge sui encore. – ¹⁴Sire, fet Bandemagus, or sachiez tout certainement qe, puisqe il li est si bien avenuz de trois chevaliers, ja ne li mescheira dou qart, ce me vet bien li cuer disant. – ²⁰Dex le voille», ce dit li rois.

86. 1. Qant] ant L4 (*l'iniziale non è stata disegnata*) 9. mener a fin] mener a finer a fin L4 13. si bien fet] si bien <qe ne> fet L4 ◇ seroie] seroit L4

87. ¹Endementiers qe il parloient entr'els de monseignor Kex – com cil qi trop voloient qe il fust delivrés de cestui fet honoreement, qar, soit ce qe il li soit bien avenuz des trois chevaliers, ont il doutance dou qart chevalier – ²et messire Kex, qi trop est aseurez por la bone cheance qi a cest point li est avenue qant il a les trois abatuz, il prise mout petit le qart. ³Et bien le moustre apertement, qar, qant il voit celui movoir encontre lui, il leisse maintenant corre, le frein abandoné, et le fiert en son venir si durement qe il fait de lui tout autretant com il avoit [fait] des autres .iii. ⁴Mes qant il se fu delivrés en tel mainere com ge vos ai conté, il voit adonc qe la barre qi estoit el mileu de la voie fu ostee tout errament, et cil qi sor la porte estoient li comencent a crier: ⁵«Venez avant, sire chevalier, qe vos soiez le bienvenuz, qe bien avez moustré apertement qe voirement estes vos chevalier errant, non mie des mauveis mes des tres bons voiremant». ⁶A grant honor et a grant feste reçoivent adonc monseignor Kex cil del chastel qi desus les murs estoient et qi les [f.178va] jostes avoient veues tout apertement. ⁷Qant il voient qe il avoit passé la porte de la tor por entrer dedenz le chastel, il li comencierent tuit a crier: «Bien viegne li bons josteurs!». Et le reçoivent a si grant honor com se il fust lor seignor lige, qe il ne l'eussent veu d'un grant tens. ⁸Il ne li peussent plus fere honor qe il li firent a cele foiz. ⁹A si grant joie et a si grant honor com ge vos cont enmoient cil de leienz monseignor Kex dedenz le chastel et le conduient dusqe a la mestre forteresce. Ilec le font descendre et desarmer si honoreement com il plus poent. ¹⁰Les damoiseles qe il conduisoit sunt tant douleres duremant de ceste aventure q'eles se tinent a mortes e a destruites et dient entre eles qe desoremés ne sevent coment eles puissent metre a mort monseignor Kex, qant il est de [ce]stui pas eschapez ou eles le cuidoient fere morir sanz toute faille.

87. 3. avoit fait] avoit L4 10. tinent] tienent L4 ◇ de cestui] destui L4

88. ¹Tout cestui parlement qe les deus damoiseles tenoient en tel mainere entendi tout clerement li escuer de monseignor Kex, et il ne se puet tenir qe il nel die priveement a monseignor Kex: ²«Sire, or sachiez qe les vostres damoiseles parloient de vos en tel mainere: gardez vos de lor decevement, qe il m'est avis q'eles vos encombreront en auqun leu, s'eles onques porront. – ³Or ne te chaille, fet messire Kex, ge connois qe les damoiseles voillent porchacier mon damage. Ge te pramet qe ge les metrai en tel leu dom eles n'istront a lor volanté. – ⁴Sire, fet li vallez, or sachiez tout veraïement qe il est einsint: eles parloient orendroit entr'eles en tel mainere». Et li dit coment. ⁵«Voire, ce dit messire Kex, beent eles donc a ma mort? Si m'aït Dex, ge cuit et croi [f. 178vb] q'eles s'en repentiront plus tost q'eles ne cuident. Or leisse cestui fet sor moi: eles me connoissent petit». ⁶Tant dit messire Kex adonc unes paroles e autres qe c'eles li porchacent damage, la joie est si grant qe tuit

li font qe ce est merveille de veoir. ⁷Li rois, q'ja estoit entrez dedenz le chastel entre lui et Bandemagus, fu herbergiez en la meison d'un chevalier q' trop volentiers le reçut en son hostel, por ce qe il vit qe il estoient chevaliers erranz. ⁸Quant il les ot fet desarmer en son paleis, q' assez estoit biaux et riches, il comanda maintenant a cels de son hostel qe il les servent et honorent tant com il porront. ⁹Qe vos diroie? A cele foiz fu herbergiez li rois Artus si bien com il voloit, qar li sires de l'ostel estoit cortois merveilleusement et si frans et si deboneres qe il ne pooit estre plus cortois. ¹⁰Et si avoit bien .c. anz d'aage et plus encore, et por tout ce ne remanoit qe il ne fust encore joianz et liez et vistes et legiers et fort mout durement des anz que il avoit. ¹¹Quant il vit le roi Artus desarmé et ot un pou regardé sa bele taille et sa bone façon, il dit a soi meemes qe il ne porroit estre en nulle mainere qe il ne soit home de valor. ¹²Volentiers li demandast la certanité de son estre, se ne fust ce qe il avoit poor qe li rois ne li tornast a vilenie, qar ce savoit il bien de pieça qe li bons chevaliers de hautes chevaleries garniz s'aloieint celant tant com il pooient en touz les leus ou il venoient. ¹³Por ce ne velt il demander au roi Artus son non ne q' il est, qar bien li est avis qe li rois ne li voudroit dire. ¹⁴La ou li rois Artus et Bandemagus estoient assis de-
[f. 179ra]-vant unes fenestres, et li sire de l'ostel estoit avec eaus, q' trop volentiers les regardoit et q' trop les prisoit de tant com il puet prisier chevaliers estranges qe l'en veont [?] granment, atant evos entr'eaus venir un vallet de leienz q' dit au seignor de l'ostel: «¹⁵Sire, nouvelles vos aport. Or sachiez qe la defors vindrent orendroit deus chevaliers estranges q' menoient en lor conpeignie la plus laide damoisele qe ge veisse en tout mon aage. ¹⁶Des deus chevaliers estoit li uns tout le greignor qe ge onques veisse en toute ma vie. Cil dist a cels q' gardoient le passage de la tor qe il voloit defendre la damoisele. ¹⁷Et maintenant vint entre lui un chevaliers de la tor q' voloit defendre le passage, si petit durement qe il sembloit vers lui noient. ¹⁸Quant nos veimes le chevalier si grant encontre le petit, nos cuidames qe li petit chevalier fust maintenant porté a terre, qar cil estoit granz envers lui com une montaigne. Qe vos diroie? Entre nos disiom tuit: ¹⁹Li petit chevalier si a trouvé mestre». Mes de la joste ala adonc autrement, qar li grant en fu abatuz tout maintenant. ²⁰Li autre q' avec lui venoit avoit ja passé le pont et la tor avant qe la joste fust encomenciee et il voloit retorner por revengier le grant chevalier, mes cil de la tor ne li souffrirent pas qe il tornast arrieres».

88. 2. encombreront] encomberont L4 11. Artus] <Artus> Artus L4 14. de l'ostel¹] del chastel L4 ◇ de l'ostel²] del <ch>ostel L4 17. vint] vints L4 ◇ voloit] voloi<en>t L4

89. ¹Quant li rois Artus entent ceste nouvelle, il est hesbahiz si durement qe il ne set qe il doie dire de ceste chose, qar de celui chevalier avoit il tant veu et tant oï dire qe il conoissoit bien tout certainement qe il estoit garniz de trop grant proece de chevalerie. ²Et quant ensint est venu, il dit a soi meemes qe ce [f.179rb] ne puet estre par force de chevalerie. En aucune autre mainere li mesavint porquoi ceste mescheance li est sorvenue. ³Quant il ont escouté la reison dou vallet, li rois ne se puet tenir q'il ne die: ⁴«Coment ala de cele joste? Di le moi, se Dex te saut, qe ge sai tout certainement qe li chevalier dont tu paroles est si preudom des armes qe il ne porroit estre pas abatuz por home de cest chastel, se il ne li mescheoit trop durement. – ⁵Coment, biaux ostes, fet li sires de leienz, cuidez vos donc qe en cest chastel n'ait des bons chevaliers? – ⁶Certes, biaux hostes, fet li rois, ge croi bien qe il i ait des bons chevaliers, mes ge sai bien certainement qe li grant chevalier dont li vallet parole est si preudome des armes qe ge di bien qe trop covendrait qe il fust de haute proesce cil q' a terre l'abatist si legierement com cil valet conte. ⁷Por ce voudroie ge trop savoir coment il ala de cele joste, qe ge ne croi en nulle mainere qe li granz chevalier fust abatuz de cele joste droitement. – Sire, fet li vallet, si fu voirement, le sachiez vos par verité».

89. 6. si preudom] <trop> si p. L4

90. ¹Atant evos leienz venir un autre vallez de leienz. Tantost com li rois le voit, il le fait venir devant lui et li dit: «Di moi vallet, se Dex te saut, coment ala de cele joste? – ²Sire, fet cil, se Dex me saut, ge ne vos en mentirai de riens, ne por les chevaliers de cest chastel, ne por les estranges. ³Or sachiez qe li granz chevalier venoit si fierement a la joste qe il sembloit tout veraïement qe li pont deust fondre desoutz lui. Et la dom il estoient com a jondre des glaives, li cheval del grant chevalier mist un des piez entre les tables dou pont et trebucha le col avant. ⁴Li petit chevalier feri adonc desus le grant [f.179va] et le porta a terre. Legierement le pot fere, qar sanz ce trebuchoit il por le cheval q'li failloit». Qant li rois ot le vallet il dit: «⁵Or, biaux ostenes, ne vos disoie ge qe li granz chevalier ne fu mie abatu de droite joste? ⁶Si m'aït Dex, ge le connois tant qe ge le metroie hardiement en une place por abatre, en un matin, touz les chevalier q'orendroit sunt en cest chastel, porquoi aventure ne li fust trop duremant contraire. ⁷De ce qe il fu ensint abatu ne se puet doner ne pris ne lox vostre chevalier, qar il ne l'abati pas, mes li cheval q'li cheï». Lors demande autre foiz li rois: «⁸Or me di tost, et qe ont il fet del grant chevalier, puisque il li est ensint avenu com tu as dit? – En non Deu, sire, il fu si honteux durement qe jamés ne verroiz home si vergondeus com il estoit. ⁹L'en l'enmena tout ensint a pié com il estoit dusq'a la tor, et ilec fu desarmez et puis enprisonnez. Et encore est en prison et sera plus qe il ne voudroit».

91. ¹Qant li rois Artus ot ceste nouvelle, il est si fierement iriez et comence a penser. Et qant il a une grant piece pensé, il ne se puet plus tenir qe il ne die: ²«Coment? Ont donc enprisonnez cist de cest chastel si preudome com est li granz chevalier? Si m'aït Dex, il ont fet chose dont il se repentiront encore, si com ge croi, et mout plus tost, per aventure, qe il ne cuident». ³De ceste nouvelle fu li rois Artus trop duremant iriez et corrociez, qar il prisoit trop duremant le grant chevalier de bonté de chevalerie. ⁴Qant li ostenes entendit qe li rois avoit dit ce, il ne se puet tenir qe il ne die: «Coment, sire, se repentiront cil de cest chastel de ce q'il ont fet au grant chevalier? ⁵Or sachiez qe il [n'i a] orendroit home el mon-[f. 179vb]-de dont il ne feissent orendroit ensint, fors dou roi Artus et sanz [doute] le seignor de cest chastel. ⁶Mes a ces deus ne le feroient il, porquoi il les coneussent. ⁷A touz autres feroient il autretant, qar la costume de ceienz si est tele, et il ne la leiserioient, qar il est mestier qe il la mantiegnent dusq'a tant qe li sires de ce[stui cha]stel la fera remanoir por soi meemes. – ⁸Ge ne vos dirai ore pas qanqe ge pens de ceste chose», fet li rois. Lors se torne vers li vallet et li dit: ⁹«Sez tu qe devint li chevalier q'venoit en la conpeignie del grant chevalier? – Certes, sire, ge cuit qe il soit herbergiez ça devant en la meison d'un vavassor. – ¹⁰Ha! por Deu, fet li rois Artus, va tu a l'ostel ou il est herbergiez et voies son semblant et son contenement et torne tost a moi. – ¹¹Sire, fet li vallet, a vostre comandement: ge serai tantost retornez, se ge onques puis». ¹²Li vallet se part de leianz et s'en vet a l'ostel al chevalier a l'escu miparti et trouve qe il s'esteit devant une fenestre et pensoit si durement com nus hom porroit penser, et tenoit la teste beissie vers terre et les lermes li corroient des elz tout contreval les faces.

91. 5. n'i a] *om.* L4 ◇ doute] *om.* L4 7. cestui chastel] cestel L4 17. s'esteit] s'estoit L4

92. ¹Qant li vallet ot grant piece regardé le contenement dou chevalier, [por] ce qe il ne li disoit nul mot del monde, il se part de leienz et s'en revient tout droitemant au roi, et li dit ce qe il avoit veu li chevalier. ²Qant li rois oï ceste novelle, il respont: «Ge t'en croi bien, alon veoir celui chevalier, et le reconfortom entre nos deus d'aucune chose». ³Lors se metent a la voie tout a pié, qar li ostel estoit mout pres. Et qant il sunt leienz venuz, il trouvent le chevalier si doulant com se il veist devant lui mort tout li monde. ⁴Et neporqant, tot maintenant qe il voit venir les [f. 180ra] chevaliers, il leisse maintenant son duel au plus sagement qe il le puet fere et se drece encontre eaus et dit qe bien soient il venuz, et puis les fet asseoir. ⁵Qant il se sunt tuit trois assis, il dit au roi Artus, tout lermoiant des elz:

«Sire ge muir de duel et de corrouz, qar j'ai anuit veu ce qi me fera morir de duel, si com ge croi». ⁶Li rois Artus respont maintenant por conforter le: «Ore sachiez, sire conpeinz, qe cestui n'est mie le premier bon chevalier a cui l'en a fet honte et vergoigne, ne ne sera le derrain. ⁷A Galeot le Brun, qi fu si peres, fist l'en greignor honte et vergoigne qe ne fu ceste et puis fu hautement venchiee, si sera encore bien ceste, n'en doutez mie. – ⁸Sire conpeinz, fet li chevalier a l'escu miparti, se ge eusse veu qe li bon chevalier eust esté abatu de droite joste, ensint com chevalier doit abatre autre, il ne me chausist pas granment se l'en li eust fet honte et laidure, ensint com l'en fet as estranges chevaliers qi abatuz i sunt. ⁹Mes ge vi qe il venoit si hautement a la joste et si noblement qe il m'estoit bien avis, se Dex me doint bone aventure, qe il eust abatu a ceste joste [les] deus meillors chevaliers de cest chastel, porqe il les eust encontrez a cele joste. ¹⁰Et por ce qe si chevaux cheï desouz lui, il li ont fet si grant vergoigne et si grant honte qe de ce seulement qe ge le vi me tieng ge a deshonzorez e a mort! ¹¹Et de tout ce qe ge vi ne m'eust chalu, se il m'eussent souffert qe ge me fusse mis en celui fet por revenchier la honte del bon chevalier, mes il ne le me souffrirent mie. – ¹²Sire conpeinz, ce dit li rois Artus, leissiez aler tous cestui corrouz et vos reconfortez, qe ge vos pramet loiaument qe, se Dex li done vie, encore revencherra il ceste vergoigne mout [f.180rb] hautement. – ¹³Si m'aït Dex, sire, fet cil a l'escu miparti, com ge voudroie avoir doné la moitié de qant qe ge ai el monde, qe ge encore veisse cele venchance, qe de regarder celui fet me tendroie ge a bieneuré durement».

92] 1. porce qe] ce qe L4 ◇ veu li chevalier³] veu fu li c. L4 9. les] om. L4

93. ¹Qant il orent grant piece parlé de cele joste, por ce qe li rois vit qe li chevalier estoit leianz tout seul, li pria il tant qe il venist avec eaus herbergier qe cil en leissa son hostel. ²Qant il furent tuit trois ensemble, adonc recomencent il entr'eaus trois le parlemant. «Sire, fet li chevalier a l'escu miparti, avez vos veu la greignor merveille de tout le monde? ³Qe Kex li seneschaux, qi est le peior chevalier del monde, atant vaut ore qe il conduist ses damoiseles si sauvement e mist a desconfiture les .iiii. chevaliers qi le passage defendoient? ⁴Et est orendroit en cel chastel por celui fet tant prisiez qe se ce fust le cors au roi Artus meemes qi a cestui point fust venuz dedenz cest chastel, il nel peussent plus honorer qe il funt lui. ⁵Et li bon chevalier, qi vaut de chevalerie tex mil homes com est messire Kex, ont deshonoré et avilé com se ce fust le peior home del monde. ⁶Par Deu, sire conpeinz, de ceste chose ai ge trop grant merveille en moi meemes, qe li bon chevalier est deshonoré et avilé et li mauveis est honorez. Ce est bien encountre reison». ⁷Li rois Artus respont tout errament et dit: «Sire conpeinz, se Dex me saut, il vet einsint des aventures. ⁸Or sunt li bons chevaliers liez et puis doulanz: ce est des oeuvres de Fortune, qi orendroit met home en haut et en joie et en bone aventure, et puis le met au desouz et en ire et en doulor et en tristece. ⁹Se li bon chevalier dont vos parlez ot a cestui point vergoigne, encore s'en [f. 180va] vengera ou ci ou aillors, et einsint recevra et joie et leece. ¹⁰De teles aventures ne se doivent onques esmaier chevaliers errant, porqe il soient preudomes, qar par lor proesce et par lor haute chevalerie viegnent il au desus de toutes chouses et revengent tout lor corrouz et tout lor duel en lor tens: ensint avient il tout jor». ¹¹Mout tindrent celui soir grant parlemant del bon chevalier qi Febuz estoit apelez et de Kex autresint. ¹²Qant il orent mangié, cil virent qe il estoit tens de dormir, si s'alerent couchier en une chambre de leianz qi assez estoit bele et dormirent la nuit aaisié, qar le jor avoient auques travaillé. ¹³Mes de monseignor Kex qe dirom nos, qi est lasus en la mestre forteresce mis et honorez assez plus qe se il fust uns rois? De celui ne poom nos dire fors qe il est a aise orendroit. ¹⁵Se il li avint ensint bien en chasque aventure ou Fortune l'amena, desoremés dire puet tout seurement qe il est en bone aventure. ¹⁶Mes encore soit il en pris et en honor et en noblece, si li est ore ensint avenu de ses deus damoiseles q'eles ne volent fere por lui ne ce ne qoi. ¹⁷Il voloît la bele damoisele avoir, cele qi fu delivree de la chaene, mes ele dit tout

apertement q'ele ne s'acorderoit a lui por nulle aventure dou monde devant q'ele ait esprouvé sa chevalerie. ¹⁸Ele ne se velt ensint doner [a] home q'ele ne conoist de riens. Et q'en diroie? Por priere qe il li face ele ne se velt a lui acorder, dont il est tant durement iriez qe il dit a soi meemes qe, se il puet trouver Brehuz sanz Pitié, il li metra entre ses mains ses damoiseles ambedeus. ¹⁹Ensint pensoit monseignor Kex, qe il velt orendroit tout le mal dou [f.180vb] monde as deus damoiseles. Il pense une chose et celes une autre: se eles poent, eles le feront trebuchier; cil fera autresint [d']eles en tel mainere qe il n'i metra de riens la main.

93. 4. fet tant prisiez] fet e tant prisiez L4 7. saut] [?]ut L4 (*bucu nella pergamena*) 15. l'amenal] l'amerra L4 ◇ aventure] aventurez L4 18. doner] don[?] L4 (*bucu nella pergamena*) 19. d'eles] eles L4

94. ¹A l'endemain auques matin s'est esveillé messire Kex. Et qant il est appareilliez, il demande ses armes et l'en li aporte tantost. Et qant il est armez, il prent congié a ceus de leianz et se part atant de leienz entre lui et ses damoiseles, qi ne vont pas trop volentiers avec lui. ²Mout amaissent mielz a celui point avoir un autre conduisor, mes ensint est ore avenu: eles ne poent ore avoir autre si tost com eles voudroient. ³Messire Kex, qi bien conoist orendroit qe les damoiseles ne voudroient de lui veoir fors qe sa honte et sa deshonor, vet celui matin mout pensant et chevauche auques enforceement. ⁴Et qant il ot chevauchié dusqe ore de prime, adonc li avint qe il trouva un escu pendant a un arbre, et un glaive qi estoit dreciez, et un cheval i estoit atachiez. ⁵Li chevalier de cui ceste arme estoient n'estoit mie trop loing d'ilec, qar il s'esteit devant un arbre, le hiaume en la teste et l'espee ceinte. ⁶Et maintenant qe il vit monseignor Kex ensint armez com il estoit et qi menoit en conduit deus damoiseles, il dit a soi meemes qe se cist ne fust chevalier de grant valor, il ne menast en son conduit deus damoiseles. ⁷Lors vient a son cheval au plus tost qe il puet. Et qant il est montez, il prent son glaive et son escu et vient a monseignor Kex a l'encontre et s'arreste enmi le chemin et li dit:

94. 5. s'esteit] s'estoit L4

95. ¹«Sire, bien vegnoiz vos. – Sire, fet messire Kex, bone aventure vos doint Dex. – Biaux sire, fet li chevalier, qi estes vos? – Vos [f. 181ra] le poez bien veoir, fet messire Kex, ge sui un chevalier. – ²Certes, fet li chevalier, ge le voi bien qe vos estes chevalier, mes por ce qe vos estes seul et conduisiez deus damoiseles par cest païs, faz ge reison a moi meemes qe vos ne le feissiez pas se vos ne fuissiez garniz de haute chevalerie. ³Por ce voudroie ge, se il vos pleisoit, savoir vostre non et qi vos estes, qar des bons chevaliers conoistre et arreigner sui ge tout adés desiranz». Messire Kex respont tantost et dit: ⁴«Sire, or sachiez qe a ceste foiz ne poez vos savoir mon non ne aucune chose de mon estre fors qe ge sui un chevalier errant, ensint com vos poez veoir. – Certes, ce dit li chevalier, ce me poise mout». ⁵Lors se met avant l'une des deus damoiseles et dit au chevalier estrange: «Sire chevalier, savez vos porqoi cist chevalier qi nos conduit ne vos velt dire son non? Por ce qe il n'ose. ⁶Il le vos deist volentiers se il osast, mes il set tout certainement qe, se il vos avoit dit son non, vos ne le prisiriez ne pou ne grant. Por ce vet il son non celant tant com il puet. – ⁷Ha! damoisele, fet li chevalier, por Deu et por cortoisie, or me dites son non! Si savra[i] adonc qi il est. Se Dex me saut, or sui ge assez plus desiranz de lui conoistre qe ge n'estoie devant. – ⁸En non Deu, sire chevalier, fet ele, qant vos estes si desiranz de savoir son non, et ge le vos dirai tantost. Or sachiez qe ce est messire Kex li seneschauz, la plus male langue et la plus maldisant qi soit orendroit en tout le monde, et plus cheitif ne plus honiz de lui ne porte armes orendroit el roiaume de Logres». ⁹Qant li chevalier entent ceste nouvelle, il devient touz esbahiz et dit a chief de piece a la damoisele: «Et coment li venistes vos entre les mains? Ja sai ge tout certainement qe par force de chevalerie ne peust il conquerre deus damoiseles sor au-[f. 181rb]-tre chevalier. – ¹⁰En non Deu, fet la

damoisele, nos li venimes entre mainz par ceste aventure». Et li conte coment. «Or me dites, fet li chevalier, ne voudriez vos mielz venir entre mes mains qe demorer en son conduit? – ¹¹En non Deu, dient eles, il n’a el monde [chevalier] entor cui nos ne vouxissom moins estre qe entor Kex. – ¹²En non Deu, fet li chevalier, donc est il mestier qe ge vos gaaigne par mes armes, si ne vos avrai si legierement com il vos ot». ¹³Lors se lance enmi le chemin, si apareilliez com il estoit, et dit a monseignor Kex: «Sire, se Dex me saut, or i parra qe vos feroiz. Sachiez qe vos me lei[sse]rez les damoiseles ou vos vos combatroiz a moi. Gardez leqel vos amez mielz».

95. 7. savrai] savra L4 11. chevalier] om. L4 ◇ moins] mielz L4 13. leisserez] leirez L4

96. ¹Qant messire Kex entent ceste parole, il se comence a sourire et après respont au chevalier et dit: «Biaux sire, com grant poor m’avez fet qant vos de bataille m’appelez. Or sachiez qe la vostre bataille me fet mout petit poor. – ²En non Deu, fet li chevalier, ele vos fera encore greignor poor qe vos ne cuidez. Ge ne voill ici granz paroles: gardez vos de moi desoremés, qar ge vos abatrai, se ge onques puis». ³Après icestui parlement il n’i funt autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l’autre tant com il poent des chevaux trere. Andui sunt fort, andui chevauchent si bien qe nus ne les peust blasmer de chevauchier. ⁴Mes por tout ce ne remaint il qe li chevalier ne soit feruz par si grant force qe il n’a pooir qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et est si estordiz qe il gist ilec com se il fust morz, qe il ne remue granment ne pié ne main. ⁵Qant messire Kex [f. 181va] se voit delivré del chevalier en tel guise com ge vos cont, il se torne envers les damoiseles et li dit: ⁶«Qe vos est avis de cest chevalier qe vos demandiez orendroit por vostre conduiseur e me voliez leissier por lui?». Et cele, qi trop est iree durement de ce q’ele voit a monseignor Kex avenir, respont: ⁷«Certes, ce n’est mie par vostre proece qe vos fetes ceste merveilles, ainz est par le deable proprement qi vos aide a cestui point. – ⁸Damoisele, fet messire Kex, celui qe vos avez amenteu a ceste foiz si vos trebuchera et rompera le col assez plus tost qe vos ne cuidez. Par celui non faz ge nulle chose, merci a Deu, mes il est dedenz vostre cuer et si vos fet ensint parler orendroit».

97. ¹Atant se metent a la voie, qe il n’i funt autre demorance, et leissent le chevalier gissant en la place, qi encore estoit si estordi qe il ne savoit a celui point se il estoit nuit ou jor. Il chevauchent tout le grant chemin. ²Messire Kex, qi trop estoit iriez envers les damoiseles, chevauche et pense tout adés coment il se porroit delivrer de ces deus damoiseles, qar il voit bien tout clerement qe, se il demore longement avec eles, il ne porra estre q’eles ne l’encombrent en tel leu ou il ne se porra delivrer a sa volenté, a ce qe il voit qe eles li volent mal de mort. Assez pense messire Kex cele matinee au fet des damoiseles. ³Qant il vint ad ore de midi, adonc lor avint qe lor chemins les aporta a une fontaine. Et qant il furent venuz, il trouverent adonc un chevalier ilec qi man[j]oit desus le ruisel de la fontaine, et une damoisele avec lui et dui escuers qi le servoient. ⁴Qant li chevalier qi man[j]oit desus le ruisel voit aprouchier monseignor Kex si armé [f. 181vb] com il estoit, il reconut tout maintenant qe ce estot chevalier errant. ⁵Et por ce se drece il encontre lui et li dit: «Sire, bien veigniez. Se Dex vos doint bone aventure, descendez, si venez mangier avec nos». ⁶Messire Kex, qi n’en avoit adonc grant talent, dist au chevalier: «Sire chevalier, ge vos merci de la cortoisie qe vos me dites. ⁷Or sachiez qe, se ge eusse volanté de mangier, ge descendisse maintenant, mes ge n’en ai volanté: por ce ne voill ge descendre. – ⁸Et se vos volanté n’enn avez, biaux sire, por ce ne remaint pas par aventure qe voz damoiseles n’en aient volanté, porquoi il m’est avis qe il seroit reison qe vos descendissiez, non mie tant por vos com par voz damoiseles. – ⁹Sire chevalier, ce dit messire Kex, de mes damoiseles ne vos estuet mie trop penser. Ge conois bien qant eles ont volanté de mangier, qar eles le demandent tantost. ¹⁰Or sachiez qe, se eles eussent volanté de mangier, eles le m’eussent ja dit, mes eles sunt d’autre mainere qe vos ne

cuidez, qe eles funt chascun jor jornee, ne ne manjuent devant le soir. Ceste costume ont eles ja maintenue lonc tens. – ¹¹Si m'aït Dex, fet li chevalier, ceste costume est mout bone, ce ne fait pas la moie qe vos ci veez. Or sachiez qe se ele n'eust chascun jor a mangier a tout le meins plus tart a ore de midi, ge ne porroie avoir sa pes ne sa concorde. – ¹²Sire chevalier, fet messire Kex, ceste mauveise costume par aventure li avez vos aprise? – Biaux sire, fet li chevalier, vos pleroit il a descendre? – ¹³Nanil ore, la vostre merci, fet messire Kex, mes ge voudroie vostre damoisele, se il ne vos devoit anuier orendroit».

97. 2. li volent] <ne> li v. L4 3. manjoit] manoit L4 4. manjoit] manoit L4 ◇ desus] *rip*. L4

98. ¹Li chevalier comence a rrire qant il en-[f.182ra]-tent ceste parole: «Dex, aïe, biaux sire, ja en avez vos deus et encore volez la tierce? – ²Oïl, fet messire Kex, vos en merveilliez vos? N'avez vos oï dire maintes foiz qe cil qi plus a plus velt avoir? Por ce, se ge ai deus damoiseles, voill ge avoir la tierce sanz faille. – ³En non Deu, biaux sire, fet li chevalier, or sachiez: se vos la tierce damoisele volez avoir, ge croi bien qe la vos couvendra qerre en autre leu qe ci, qar ceste moie ne porriez vos avoir si legieremant com vos cuidez. – ⁴En non Deu, fet messire Kex, ge la voil avoir, ou vos avroiz andeus les moies. – Biaux sire, fet li chevalier, de voz deus damoiseles ne voill ge nulle, ainz les vos qit: ⁵ge me tieng apaié de la moie qe ge qit toutes les autres dou monde. – En non Deu, fet messire Kex, ce ne vos vaut: ou ge n'en avrai nulle ou g'en avrai trois. Or tost, venez vos a moi combatre por defendre vostre damoisele ou vos la me qitez del tout! – ⁶En non Deu, fet li chevalier, ce ne vos feroie ge legieremant qe ge vos qitasse la moie, qar ge l'aim trop durement. – Donc la defendez encontre moi, fet messire Kex, qar a ce en estes vos venuz! – ⁷Biaux sire, trouveroie ge en vos autre cortoisie? – Nanil, fet messire Kex. – En non Deu, fet li chevalier, donc me combatrai ge a vos, qar ma damoisele ne vos qiteroie ge en nulle mainere, tant com ge la puisse defendre». ⁸Qant li chevalier voit qe il ne porroit trouver autre cortoisie ne autre pes en monseignor Kex, il prent son hyaume si le lace, et vient a son cheval et monte, et prent sun escu et son glaive. ⁹Et qant il est apareilliez, il dit a monseignor Kex: «Se Dex vos doint bone aventure, dites moi qi vos estes qi me fetes joster encontre ma vo-[f. 182rb]-lanté? – ¹⁰Et qe volez vos savoir de mon estre, fet messire Kex, fors qe ge sui un chevalier errant? Autre chose vos ne poez savoir de moi ne de mon estre. – En non Deu, fet li chevalier, ce me poise mout qe vos plus ne m'en dites». ¹¹Lors se met avant l'une des damoiseles et dit au chevalier: «Confortez vos et soiez aseur, qar ge vos faz bien asavoir q'a acestui point n'avez vos pas afere a meillor chevalier del monde. ¹²Savez vos or qi est celui qi tant se tient a cointes et nobles et envoisiez? Or sachiez tot verairement qe ce est Kex li seneschaux! – En non Deu, fet li chevalier, ce m'est or bel. ¹³Or sui ge moins espoentez qe ge n'estoie devant. Ge cuidoie avoir trouvé mestre a cestui point, mes, puisque c'est messire Kex, ge ne cuit mie granment perdre en cestui estrif, se aventure voirement ne me fust trop durement contraire». ¹⁴Lors se torne enver monseignor Kex et li dit: «Encor vos voudroie ge prier, avant qe nos feisom plus, qe vos ne me fetes joster. Et sachiez tot certainement qe ge ne vos en pri mie tant por doute qe ge aie de vos, mes por l'amor au roi Artus, a cui ge voill mout grant bien. – ¹⁵Or sachiez, sire chevalier, qe vos ne vos poez partir de moi autrement, fors ensint com ge vos ai dit. – Donc començom huimés les jostes, fet li chevalier, puisque autrement ne puet estre. – Il me plest mout, fet messire Kex, ce vos di ge bien».

98. 4. les] *rip*. L4 12. En non... chevalier] Voire, ce dit li chevalier, en non Deu, fet li chevalier L4

99. ¹Qant il orent ensint parlé, il n'i funt autre demorance, ainz s'entreloignent et puis leissent corre ensemble au ferir des esperons. Et qant ce vient as glaives beisier, il s'entrefierent de toute la force. ²Li chevalier [f. 182va] est si feruz en cele pointe, a ce qe

messire Kex i metoit tout son cuer et sa force, en tel guise qe il le porte a terre mout feleneusement. ³Et de tant li est bien avvenu a cele foiz qe il n'a mal ne bleceure, fors del cheoir qe il prist a terre. Li chevalier, qi assez est preuz et vistes, se relieve mout vistemment, après ce qe il fu abatu, et dit a monseignor Kex: ⁴«Ge vos apel a la bataille. Or sachiez tout certainement qe por ce, se vos m'avez abatu, ne sui ge pas encore mené dusq'a outrance. ⁵Se ge encore ne me revanche as espees trenchant la vergoigne qe vos m'avez fete a cestui point, ge ne me tieng por chevalier». Messire Kex respont tantost et dit: «A vos ne combatroie ge, puisque ge vos ai abatu de la premiere joste, qar a deshonor me porroit atoner. – ⁶Coment, dit li chevalier, cuidez vos ore avoir ma damoisele si legierement par un cop de lance? Si m'aït Dex, ge cuit et croi qe vos versseroiz dou sanc avant q'ele vos remaint del tout. ⁷Or tost, decendez, se il vos plect, et vos venez a moi combatre. Se vos a l'espee trenchant me poez mener a outrance, donc soit vostre la damoisele, ge la vos qit del tout, mes autrement non en aucune mainere».

99. 6. remaint] remaignent L4 7. qit] qit L4

100. ¹Qant messire Kex voit qe combat[r]e le covient en toutes guises encontre le chevalier se il velt avoir la damoisele, il n'i fet autre demorance, ainz descent tout maintenant del cheval et le baille a son escuer a garder, ²et s'apareille de la bataille et leisse corre au chevalier, l'espee droite contremont, et cil li vient d'autre part apareilliez de soi defendre: volantiers vencheroit sa honte se il le pooit fere. ³Ensint comence la bataille des deus chevaliers, droitement enmi le [f. 182vb] chemin. Granz cox se vont entredonant, et durs et pesanz, des espees trenchanz et dures. ⁴Il ne se vont pas espargnant, ançois s'entrefierent adés si fellons cox com il poent amener de haute a la force des braz. ⁵Et q'en diroie? Longement dure la bataille, qar ambedui furent assez parengal de pooir et de force. ⁶Messire Kex, qi toutesvoies estoit plus aisez a la bataille qe cil n'estoit, qant il se sunt une grant piece tenuz ensint engalment, por ce qe il savoit plus de la [s]crime qe li chevalier – qar a la verité dire il en savoit assez, com cil qi de s'enfances avoit appris –, il comence venir au desus del chevalier et a mener mout malemant a l'espee trenchant, or a destre or a senestre. ⁷Et, au voir dire, cil estoit navrez en plusors leus et plus avoit perdu del sanc qe mestier ne li fust et por ce estoit il ja trop malement menez de doner si granz cox et si pesanz com il fist au commencement. ⁸Qant messire Kex voit et connoist qe li chevalier estoit menez a ce qe il ne pooit mes en avant, il li leisse adonc corre sus de toute la force et le fiert dou cors et de l'escu, si qe il le fet voler a terre tout envers. ⁹Et qant il se velt redrecier, il ne puet, qar messire Kex se lance sor lui et le prent par le hiaume et le tire si fort a soi qe il li arache fors de la teste et le giete en voie. ¹⁰Qant li chevalier sent qe il a la teste desarmee, s'il est adonc espoentez et esmaiez de mort ce n'est merveille, qar il voit tout clerement qe messire Kex ne le vet pas espargant: trop a male pitié de lui. ¹¹Por ce ne set li chevalier qel autre chose il puisse fere a celui point por sauver sa vie fors crier merci. Il set bien qe il n'a encore pas tant mesfet a monseignor Kex qe il n'ait bien merci de lui, puisque il merci demandera. [f. 183ra] ¹²Et messire Kex, qi ja voudroit estre delivrez de ceste bataille, puisque delivrer le couvient, qant il voit qe li chevalier ne puet mes en avant, il li dit: «¹³Dan chevalier, ou vos vos tendroiz por outré, ou ge vos corroucerai, se Dex me saut». Et auce l'espee et fait semblant qe il li voille trenchier la teste.

100. 1. combatre] combate L4 2. pooit] p. <pooit> L4 6. de la scrime] de la <bataille> crime L4

101. ¹Qant li chevalier voit venir l'espee de haut et il sent qe il avoit la teste desarmee, il a adonc poor de mort et por ce crie il tant com il puet: «Ha! merci, ne me metre a mort, gentix chevalier. Ge me tieng por outre! – ²Puisque tu te tiens por outré, fet messire Kex, ge te qit atant de toutes qereles. – En non Deu, fet li chevalier, de ce vos merci ge trop durement. Puisque de toutes qereles me qitez, donc me qitez vos ma damoisele, qar ceste

estoit la qerele qi entre nos deus estoit et porquoi vos vos combatiez a moi». ³De ceste parole se comence messire Kex a rrire trop fierement. Et qant il parole, il dit au chevalier: «Qe avroie ge gaaigné en ceste bataille, se ge n'avoie la damoisele por cui ge me sui combatuz? – ⁴En non Deu, fet cil, ge le vos dirai. Vos i avez assez gaagné qant vos avez mené dusq'a outrance un tel chevalier com ge sui, qar ici avez vos conquist grant pris et grant lox. ⁵Et sachiez, ce qe vos me leissiez vivre me vaudroit assez petit se vos ma damoisele me toliez, qar, se Dex me doint bone aventure, ge ai si mis mon cuer en lui qe ge sai tout veraïement qe ge ne porroie vivre deus jors sanz lui. ⁶Et se vos la me toliez, si m'aït Dex, ge m'ocirroie de m'espee, et ensint me metriés vos a mort, a cestui point qe vos me deistes qe vos me leissiez vivre. – Coment, sire chevalier, fet messire Kex, amez vos donc tant ceste damoisele com vos dites? – ⁷Oïl, certes, fet li chevalier, et ge vos pramet loiau-[f. 183rb]-ment qe, se vos la me tolez, tel mal aven[dra] de moi com ge vos ai dit orendroit. – ⁸En non Deu, fet messire Kex, ge ne voill qe vos por moi veigne a mort après qe vos estes eschapez de ceste bataille. Or prenez vostre damoisele, qe ge la vos qit bonement». ⁹Qant li chevalier entent ceste cortoisie qe li fet Kex, il est tant liez et tant confortez adonc qe il ne sent a celui point de plaie nulle ne bleceure qe il ait, ainz se leise il errament cheoir as piez de monseignor Kex et li dit: ¹⁰«Mon Dés, mercis, frans chevalier, de ceste cortoisie qe vos m'avez fet a cestui point, qe bien sachiez veraïement qe vos m'avez orendroit la vie rendue. ¹¹Et certes vos m'avez tant esleez qe, si m'aït Dex, ge ne sent mal ne bleceure qe vos m'aiez fete orendroit en ceste bataille, ne nul mal de mon cors».

101. 5. qe ge sai] qar ge sai L4 7. tel mal avendra] tel amalaven / de moi L4 9. errament] eriument [?] L4

102. ¹Lors se torne messire Kex envers les .ii. damoiseles et li dit: «Beles damoiseles, vos est encore avis qe ge soie tel chevalier qe vos [vos] doiez tenir apaïees de mon conduit et qe vos me doiez tenir por reison por vostre ami?». ²Et cele qi ja avoit esté delivree de la chaene respont tout premierement et dit: «Certes, messire Kex, encore ne voi ge en vos bonté ne valor porquoi ge demorasse volantiers en vostre conduit, se ge trouvasse autre chevalier qi en son conduit me vouxist prendre. Et se Dex me saut, il n'a en vos tant de bonté ne de valor qe ge ne me tenisse a trop mal païee. – ³Et vos, damoisele, fet messire Kex a l'autre damoisele, qe dites vos? ⁷Avez vos volanté de respondre moi en tel mainere com ceste damoisele m'a respondu ou autrement?». ⁸Et cele, qi estoit del tot conseillée a l'autre damoisele, respont:

102] 1. vos³] om. L4

103. ¹«Missire Kex, or sachiez tout de verité qe ge m'acort trop [f. 183va] bien a ce qe ceste moie compeignie a dit. – Beles damoiseles, fet messire Kex, donc m'est il avis qe vos me refuissiez del tout. – Certes, vos dites verité!», funt les damoiseles. ²«Damoiseles, fet messire Kex, or sachiez veraïement qe de ce qe vos me dites me fetes vos honte trop grant. Et certes, se vos ne fuissiez damoiseles, vos m'avez tant dit et ore et autre foiz qe, se Dex me doint bone aventure, ge ne leissasse en nulle guisse qe ge ne vos meisse ambedeus a l'espee. ³Mes por ce qe damoiseles estes m'en souferrai ge atant, et neporqant, ce vos faz ge bien asavoir qe ge m'en vengerai mout hautement, et vos dirai en qe mainere, qe ce ne vos voil ge mie celer. ⁴Or sachiez tout veraïement qe au premier home qe ge encontreai, qel qe il soit, ge donrai l'une de vos deus, cele qe il mielz amera. ⁵Et l'autre qi m[e] remandra ge donrai a autre après qe ge encontreai premierement». Les damoiseles responnent errament a monseignor Kex: ⁶«Il ne nos chaut ou nos aillom, mes qe nos soïom fors de voz mains. – Or ne vos chaille, fet messire Kex, qe vos en seroiz fors assez plus tost qe vos par aventure ne vos seroit mestier».

104. ¹Atant monte messire Kex et prent congié au chevalier et se part de lui. Et s'en vet entre lui et ses damoiseles et chevauche en tel guise dusq'a ore de none. Après ore de none droitement li avint qe il encontra un nain sor un grant roncín trouteor. ²Li nainz estoit viell et touz chenuz, auques grandez, mes il ert tant laide creature durement qe, se nature se travaillast assez de fere une si laide faiture, ele ne peust plus lede fere en nulle guise. Et surtout avoit chiere d'estre felon trop durement, et si estoit il sanz faille. ³Li nainz chevauchoit tot seul, en tel guise com ge vos cont, et [f. 183vb] tenoit une grant corgiee en une main et en l'autre tenoit son frain. Et q'en diroie? Trop ressembloit bien honie chose et felenesce et de male aire. ⁴Qant messire Kex voit venir le nain, il se comence a sorrre. Et qant il est auques pres de lui il li dit: «Bien veigniez, sire bachalier». ⁵Li nains, qi bien cuide de voir qe messire Kex li ait dit ceste parole por gaber le et por despit, li dit plein de maltalant et de corrouz: ⁶«Bien sui ge venuz voirement a vostre deshonor, sire mauveis chevalier». Messire Kex comence a rrire et respont tout en sorriant: ⁷«Nainz, porqoi me dis tu vilenie? Certes, encore nel deservi ge envers toi porqoi tu me deuses dire vilenie. Mes ore me dis, se Dex te saut, porqoi chevauches tu si priveement? – ⁸Et qe volez vos, fet li nains, qe maing en ma conpeignie? Ge ne truis onques damoisele qi avec moi voille demorer. Mon Dés! En truis – et plusors foiz! – qi font toute ma volanté et tout mon desir aconplissement! ⁹Mes ge ne truis nulle sanz faille qi voille venir après moi, por honte de gent plus qe por autre chose, qar bien en avroient volanté. ¹⁰Maintes en truis ge, se ne fust por parole del pople».

104. 2. ele ne peust] e. tre [?] p. L4 7. dis²] dites L4

105. ¹«Nainz, ce dit messire Kex, or saches tu veraïement qe ge sui mout corrouciez de ce qe ge te voi aler ensint tout seul sanz conpeignie. – ²En non Deu, sire chevalier, ce dit li nainz, se vos en avez si grant corrouz com vos dites, tost poez le corrouz oster, se il vos plect, qar vos me poez doner tout maintenant l'une des deus damoiseles, se vos volez: adonc avrai ge conpeignie, si n'irai si priveement com vos dites. – ³Nainz, ce dit messire Kex, e l'oseriés tu prendre la damoisele, se ge la te donoie? – ⁴Et porqoi donc ne la prendroie ge? fet li nainz. Se vos la me volez doner de bo-[f. 184ra]-ne volanté et par covenant qe vos après ne la me toullissiez, or sachiez qe ge voudroie orendroit qe vos en eussiez ausint bien la volanté de doner com ge avroie de prendre. ⁵Si m'aït Dex, ge seroie ja mout plus liez au departir qe ge n'estoie qant ge vins ci. – Nains, fet messire Kex, tant as parlé qe ge voill fere ta volanté tout outreement. ⁶Or regarde ces deus damoiseles, et cele qe tu miels ameras por toi et qi miels te plera, cele te doin ge orendroit sanz faille et sanz contredit. Ne ne doutes de ce qe ge te vois disant, qar ge ne t'en faudrai en nulle mainere de riens». ⁷Qant li nains entent cestui plet, il devient tout esbahiz. Et qant il parole, il dit a monseignor Kex: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, me dites vos a certes ce qe vos me dites ou vos me gabez? ⁸Certes, encore ai ge doute qe vos ne le me dioiz par eschar, ce qe vos me dites. – Nains, fet messire Kex, ge te pramet com chevalier qe ge ne te faudrai de ce qe ge te pramet. ⁹Di moi laqel tu velz mielz de ces deus damoiseles, et la te donrrai maintenant. – ¹⁰En non Deu, sire chevalier, fet li nainz, donc prendrai ge l'une! Qant vos a choiz m'avez mis par vostre cortoisie, ge voill prendre errament: se ge la plus bele ne preing, ge voill perdre la teste». ¹¹Lors s'en vet maintenant a la damoisele qi de la chaene avoit esté delivree et dit: «Sire chevalier, se il vos plect, ge voill ceste, qar ceste sanz faille est la plus belle de ces deus. – ¹²Nainz, dist Kex, et ge la te doing. Or la pren et t'en va qel part qe tu voudras».

105. 2. me poez] me<nez> poez L4 4. ge] ge <io> L4

106. ¹Qant la damoisele oï cest pleit, ele est tant fierement iree q'a pou qe li cuer ne li

crieve. «Coment, fet la damoisele, chose vil et deshonorée et ahontée! Me cuides tu donques avoir? –²Damoisele, ce [f. 184^{rb}] dit li nainz, ge ne le cuiderai desoremés, ge sui touz hostez de cuider. Ge sai bien qe vos estes moie. –³Avant fuses tu pendu, fet ele orendroit, qe ge fuse toe! Et li mauveis chevalier trainez, qi done tel damoisele com ge sui. –⁴Nainz, ce dit Kex, ne gardes a ses paroles: ele est toe. Ge la te qit, veraïement le saches tu, qe jamés jor de ta vie ne la te demanderai. – Nainz, ce dit la damoiseles, or saches tu veraïement qe, se tu aproches de moi, ge te creverai les deus elz. –⁵Damoisele, se dit li nains, qe feroient donc ces corgiees qe ge tieng? Eles sunt dures et noees. Ja en avrez parmi la face un petit cop, ou vos leiseriez le parler. – Nainz, ce dit messire Kex, or i parra qe tu feras: il n’i a en ceste qerele fors qe vos deus. Qi mielz le porra fere le face desoremés, qar a ce en estes venuz entre vos deus. –⁶Sire chevalier, fet li nainz, desoremés m’en leissiez chevir, puisqe ele est moie. Ge port la plaie et la medicine: veez ci la plaie». Si li moustre adonc sa corgiee. «Et ou est la medicine? fet messire Kex. –⁷Cele li mousterrai ge bien, fet li nainz, qant il en sera leu et tens. Cele medicine la trera del tout a ma cordele en tel guise, sire chevalier, puisqe ele n’avra testee, qe ele leisseroit vos por moi, ce di ge tout seuremant». ⁸Messire Kex comence a rrire trop fieremant qant il entent ceste parole. Et qant li nainz voit et conoit qe il est sanz faille aseurez del chevalier et qe il ne l’en chaut avoir poor, il dit adonc a la damoisele: ⁹«Metez vos a la voie et ne fetes dangier de venir en ma conpeignie, qe bien sachiez veraïement qe le refuser vos porroit mout tost torner a honte et a damage. –¹⁰Vil chose, fet la damoisele, home mauveis! [f. 184^{va}] Et despite la plus bele de tout le monde, qi es[t] de lignage de ange! Comant oses tu comander en nulle mainere del monde a tel damoisele com ge sui? –¹¹Damoisele, fet li nains, se vos volez fere sens por vos, ne nos fetes lonc parlement, mes metez vos tost a la voie, ensint com ge le vos comant, ou autrement, se Dex me saut, ge vos ferai leidure et honte de vostre cors, ce sachiez vos bien veraïement».

106. 10. est] es L4

107. ¹La damoisele, qi encore ne cuidoit en nulle guise qe li nains eust hardement de fere ce qe il disoit, respont assez plus fierement et plus durement q’ele ne feisoit devant. Et qant li nainz, qi estoit pleinz de felenie, voit qe ele ne feroit riens por bien parler, il hauce la corgiee as deus mains et li done parmi le visage un si grant cop com il puet amener, de toute la force qe il avoit, si qe – au retregre de la corgiee – li sanc saut tout errament de la face en plusors leus. ²La damoisele, qi feible estoit [et] qi n’avoit pas apris ceste duresce ne ceste vilenie a souffrir, est si durement esbahie et si espoentee dou cop q’ele a receu q’ele ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et gist ilec une grant piece tot autresint com se ele fust morte. ³Et li nainz, qi nulle pitié n’en a, hurte cheval et la comence a doteler si malement q’ele s’espasme de la grant angoise qe ele sent. Qant ele est revenue de pasmeisom, li nainz, qi nulle pitié n’en a, [li dit]: ⁴«Or tost, damoisele, de l’aler, et tout a pié! Or i parra com vos estes isnele! Et, se Dex me doint bone aventure, se vos demorez ne pou ne grant, por morte vos poez donter! Or tost de l’aler, et ge m’en irai, vostre palefroi après moi».

107. 2. et] om. L4 3. li dit] om. L4

108. [f. 184^{vb}] ¹Qan la damoisele se voit si malement mener au nain, ele comence adonc a plorer mout tendrement et ele se torne envers monseignor Kex et li dit tout en plorant: «Ha! merci, franc chevalier, ne regarder a ma vilenie et a ma folie! ²Se ge ai encontre vos dit chose qe ge ne deusse dire, ge m’en garderai desoremés. ³Por Deu et por gentilece de chevalerie, ne souffrez qe cist nainz me face plus honte qe il m’a fete, qar certes l’en vos en porroit blasmer, ne vos ne le devez souffrir, a tout le meins por ce qe vos estes chevalier errant». ⁴Messire Kex respont adonc: «Ma damoisele, or sachiez bien qe desoremés ne m’en entremetrai ge de vos. ⁵Vos avez qist par vos meemes la verge dont vos

estes batue, bien vos en couvieng de cest fet, qe vos avez desoremés qì vos donrra vostre reison de toutes [les] males oevres qe vos onques feistes». ⁶Et qant il a dite ceste parole il se torne d'autre part. «Damoisele, ce dit li nains, or tost, metez vos a la voie et ne m'en fetes plus parler, qe il vos porroit tout orendroit torner a damage et a honte. ⁷Et bien sachiez tout veraïement qe ge ne vos irai espargnant com fesoit orendroit cist chevalier. Ge n'avrai ja pitié de vos, ce vos pramet ge loiaument». ⁸Qant la damoisele ot ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz se met a la voie tantost, plorant et feissant gran duel qe jamés ne verroiz fere greignor a damoisele. Et cil, qì son cheval li moine, après li voit toutesvoies disant: ⁹«Or tost, damoisele, de l'aler isnelement, ou autrement, se Dex me saut, tantost avriez male aventure sanz demorer». Cele, qì a poor de mort et qì bien voit tout clerement qe cil n'avroit pitié de lui, se tra-[f. 185ra]-vaille tant com ele puet de fere comandement au nain. ¹⁰A celui point n'est ele pas si orgueilleuse d'assez com ele estoit devant, bien la chastie li nainz en petit d'ore. Messire Kex, qì encore estoit avec l'autre damoisele enmi le chemin, qant il voit cele qì s'en vet en tel mainere, il comence a rrire et la moustre a l'autre: ¹¹«Veez vos de vostre compeigne, com ele a tost trouvé bon mestre et home qì li set doner toute sa reison droitement? ¹²Si m'aït Dex, damoisele, un autretel mestre vos faut, et vos l'avroiz prouchainement, se ge onques puis».

108. 1. monseignor Kex] <le ch'r> m. K. L4 5. verge] vergoigne L4 ◇ les] om. L4 6. Damoisele] Damoisesele L4 9. qì a] qì<i>a L4

109. ¹Qant la damoisele voit cest pleit, ele est tant durement iree q'ele ne se puet tenir q'ele ne die a monseignor Kex: «Certes, fet ele, Vil! Honi! Deshonorez et hontez! Ordure de touz chevaliers! Vilté de toute gent et mauvestiez! Tant avez fet a cestui point de ceste damoisele qe bien avez moustré la mauvestié de vostre cuer et de vos. ²Et de ce ne doutez mie qe il ne demorra pas granment qe vos vos en repe[n]tiroiz mout chèrement. Mauveis, desloial traïtor! Fist onques mes nul chevalier si grant leidure a damoisele com vos avez orendroit fet a ceste? ³Certes, vos nel deussiez avoir fet por nulle aventure, qar tout fust il qe la damoisele ne vos vouxist amer, por ce si la metés a honte. ⁴Se vos coneussiez honor, vos ne le eussiez fet por gaaïner una cité. Mes deshonor, viltez, honte – qì ont en vostre cors meison – vos ont si les elz estopez et avoglé la veue qe vos ne poez gote veoir. ⁵Por ce di ge qe il n'est merveille se vos avez fet celui fet, qar honte [et] viltez vos enseignent toutes voz oevres. ⁶Certes, por la mauvestié qe ge ai veue dedenz vos ne voill ge desoremés venir en vostre con-[f. 185rb]-peignie. Dex me gard de fuire tel honte de siecle et de gent, qar vos n'estes pas home de bien ne de honor, fors qe de honte et de vergoigne». ⁷Qant la damoisele ot parlé en tel mainere, ele n'i fet autre demorance, ainz s'encomence a retorner celui chemin qe ele estoit venue. Qant messire Kex l'en voit aler, il li comence a crier a haute voiz: ⁸«Ha! damoisele, Dex vos mete es mains de Brehuz sanz Pitié! Cil vos savra sanz faille doner vostre droiture, se il vos trouvoit par le chemin. Dex le vos mant, si com vos l'avez deservi. – ⁹Ha! fet ele, mauveis honiz, honte et vergoigne de toutes genz, tant estes ore appareilliez de dire mal! Dex vos mant si dur encontre qì le col vos ronpe et le braz autresint, et chiez vos plus souvant qe ne fet autre chevalier!». ¹⁰Et qant ele a dite ceste parole, ele s'en vet outre, q'ele ne tient autre parlement a monseignor Kex. Mes atant leise ore li contes a parler d'eaus et retourne au roi Artus et a ses conpeignons, et vos dirai coment.

109. 2. repentiroyz] repetiroiz L4

III

110. ¹Or dit li contes qe mout fu li rois Artus corrociez qant il sot certainement la grant honte et la grant vergoigne qe cil de la tor avoient fet au bon chevalier qì Febus avoit non. ²Puisqe li rois Artus fu chouchiez en son lit, il pensa trop, qar trop li anuia, [f. 185va] si com il dit, se li bon chevalier demore longement en prison. ³Volantiers le deliverroit,

porquoi il le peust delivrer par sa proesce com chevalier errant, qar bien set il certainement qe il le deliverra tout errament pourquoi il face seulement asavoir qe il soit le roi Artus qi voille sa delivrance. ⁴Ensint le porroit il tantost delivrer, ce set il bien certainement, mes il le voudroit autremant delivrer, se il peust, par sa chevalerie, com chevalier errant porroit le delivrer. ⁵Ceste delivrance ameroit il mielz qe nulle autre. Qant li rois Artus ot une grant piece pensé a ceste chose, il s'endormi dusqe a l'endemain qe li jor aparut et biaux et clers. ⁶Li rois se lieve tout premiers et s'en vet a ses conpeignons et li eüre bon jor et bone aventure, et cil funt autresint a lui. Atant evos venir le seignor de leienz qi lor dit: ⁷«Seignors, bon jor vos doint Dex. Voudriez vos tant fere, por la moie amor, qe vos cestui jor seulement demorisiez ceienz en cest ostel? Or sachiez tout certainement qe ge seroie liez de vostre demorance, si m'aït Dex. ⁸Et ge vos pramet loiaument qe ge vos i feroie fere honor et servise tant com ge porroie, por ce qe chevalier erranz estes». Li rois respont premierement et dit: ⁹«Sire hostes, de ce qe vos dites vos merciom nos trop. Et bien sachiez, se nos deusom a ceste foiz remanoir en cest chastel, qe nos demorissiom plus volantiers avec vos qe en null autre leu. ¹⁰Mes nos n'avom plus valenté de demorer a ceste foiz». Lor demandent lor armes et l'en li aporte tout maintenant. ¹¹Bandemagus s'arme tot premieremant, et li rois après. Et [f.185vb] qant Herchendins a ses armes prises, il dit au roi Artus: «Sire compeinz, qe ferom nos? Coment porrom nos departir de cest chastel et leisserom en prison le bon chevalier qe vos savez? ¹²Si m'aït Dex, ce est trop grant honte por nos qi chevaliers erranz somes. Certes, ge sai tout de voir qe se il fust orendroit en son delivre ensint com nos somes el nostre, il ne se partist de cest chastel en tel mainere com nos nos partom, pourquoi nos fuisom en son point».

110. 4. porroit le] porroit le porro L4 6. ses] so {s} <n> L4

111. ¹Qant li roi Artus ot ceste parole il respont et dit: «Certes, sire conpeinz, ge vos otroi bien ceste chose, et Dex le set, qe se ge veisse coment ge le peusse delivrer par ma chevalerie, ge ne me partisse de cestui chastel si [ge ne] l'eusse delivré. ²Mes, qant ge voi qe ge n'i puis metre si bon conseil com ge voudroie, il me couvient a souffrir dusq'a tant qe ge verrai leu et tens de penser de la delivrance. Or sachiez veraïement qe de sa prison ne me poise mie moins qe il poise a vos». ³Lors demande li rois som hiaume et l'en li aporte errament. Et qant il le voloit metre en sa teste, il demande au seignor de leienz: ⁴«Dites moi, sire hoste, li sire de cest chastel est il en cest chastel orendroit? – Sire, oïl, fet li ostes, il passa tout maintenant par ci devant, qar il venoit orendroit de convoier le bon chevalier qi ersoir passa le pont par sa proesce ensint com vos veistes». ⁵Li rois Artus, qant il entent ceste nouvelle, il n'i atent plus, ainz lace son hiaume en sa teste, et ensint funt li autre dui et maintenant se partent de leienz et preignent congié a l'oste. ⁶Qant il furent fors del chastel, il n'orent pas chevauchié plus d'une archiee qe il encontre-[f. 186ra]-rent une damoisele trop bele durement qi chevauchoit un palefroit noir, si vestue et si acesmee de toutes choses com se ele deust maintenant prendre mari. ⁷Ele menoit en sa conpeignie deus autres damoiseles. Li rois Artus dit a ses conpeignons: «Ge voill ceste damoisele avoir, non mie por amor de la damoisele, mes por fere honte et deshonor au seignor de cest chastel. – ⁸Savez vos, dient li conpeignon, qi est la damoisele? – Oïl, ce dit li rois, voirement le sai ge: ele est amie au seignor de cest chastel. – ⁹Coment le savez vos, sire? fet Bandemagus. – En non Deu, fet li rois, ge estoie arsoir as fenestres de nostre ostel, et ele passa adonc par devant nos. Et ge demandai adonc qi ele estoit, et il me fu dit qe ele estoit amie au seignor del chastel: or la vois ge reconoisant tout certainement. ¹⁰Se ge faz ce, li bon chevalier sera delivrez por achoison de ceste damoisele».

111. 1. ge ne] om. L4 4. passa] <fu> passa L4 5. ensint] en . sint L4 6. com se ele] com se <ce fust> ele L4 7. Li rois Artus] Il L4 (il cambio di soggetto rende necessaria la sostituzione)

112. ¹Einsint parlant chevauchent tant qe il sunt venuz dusq'a la damoisele, qi chevauchoit si noblement com ge vos cont. Li rois se lance envers la damoisele errament et prent la au frein et dit: ²«Damoisele, ge vos preing com chevalier doit prendre damoisele d'autrui. Ore sachiez qe li sires de cest chastel ne vos deliverra de mes mains se il ne vos avra par force. ³Or li mandez qe un seul chevalier vos a prise. Se il vos puet a cestui point delivrer d'un seul chevalier, delivree estes voirement. ⁴Autrement, vos en amerrai ge com damoisele conqise». Qant la damoisele entent ceste nouvele, ele comence a plorer trop tendrement et dit au roi: ⁵«Ha! sire chevalier, ne me fetes ceste vilenie de pren-[f. 186rb]-dre moi en ceste mainere, a tout le moins por ce qe ge sui damoisele et sanz conduit. – ⁶Damoisele, ce dit li rois, or sachiez tout certainement qe ge ne le faz mie por vos, ainz qe ge voudroie qe li seignor de ces chastel, qi amie vos estes, se vouxist contre moi esprouver. ⁷Ceste prise faz ge por lui et non por vos. Or li mandez, se il vos plect, qe il vos viegne de moi rescorre, ou autrement ge vos enmenrrai sanz faille». Qant la damoisele voit et connoist qe ele ne porroit eschaper au roi Artus, ele dit a l'un des escuiers: ⁸«Or tost, va t'en leienz et di a ton seignor qe il me viegne delivrer des mains d'un estrange chevalier qi me tient ici enprisonnee, et conte li bien toutes les paroles qe li chevalier li mande». ⁹Li vallet se part maintenant qe il entent son comandement et entre dedenz le chastel et trouve le seignor de leienz qi alors s'estoit fet desarmer. ¹⁰Li vallet vient devant lui, si li dit a briés parole: «Sire, nouveles vos aport teles». Et maintenant li comence a conter coment la damoisele estoit prise la fors et les paroles qe li chevalier li mande. ¹¹Qant li chevalier, qi Ebroan avoit non et einsint estoit apelez, entent ceste nouvelle, il est corrouciez trop durement. Et qant il parole il dit: «Li chevalier n'est mie sages qi me fet ore cest outrage. ¹²Bien puet dire seurement qe pechié l'a ceste part amené por avoir honte et laidure. Bien me connoist mauveisement, qant il enprist si grant orgoill a fere et pres». ¹³Lors demande ses armes et l'en li baille maintenant, qar encore estoient devant lui. Et qant il est armez, il descent enmi la cort. ¹⁴Assez avoit lei-[f. 186va]-anz chevaliers qi voloient prendre lor armes et aler avec lui por fere lui conpeignie, mes il ne velt: il ne li plect qe null gent aille avec lui, fors deus chevaliers seulement touz desarmez et deus escuers.

112] 9. entent] entent [?] L4 (*inchiostro evanito*)

113. ¹En tel mainere se part Ebron de son chastel. Et por ce qe il avoit en celui païs grant renomee de chevalerie a il en soi si grant fiance qe il ne li est pas avis qe contre lui puisse durer nul chevalier puique ce vendra au derain, por ce s'en ist il del chastel tout armez, en tel mainere com ge vos ai dit et a tel conpeignie. ²Et maintenant qe il est fors dou chastel, il voit qe li rois Artus s'estoit ja esloigné dou chastel plus de deus arbalestees et enmenoît toutesvoies avec lui la damoisele. ³Qant Ebron voit ceste chosse, il se haste un pou de chevauchier entre lui et ses conpeignons. Et qant il est pres del roi il comence a crier: «Arrestez vos!». Et li chevaliers s'arrestent, qi a celui point n'atendoient nulle autre chose fors lui. ⁴Et qant il [est] venuz dusque a els, il lor dit, sanz saluer les: «Liqel de vos est qi avec moi se velt combatre por achoison de ceste damoisele?». ⁵Li rois se met avant tantost et dit: «Ge sui cil qi a toi se velt combatre, et non mie tant por achoison de ceste damoisele com por autre chose. – ⁶En non Deu, fet li chevalier, qant vos de bataille avez si grant volanté com vos en mostrez le semblant, or i parra qe vos feroiz».

113. 4. est] om. L4

114. ¹Qant il orent ensint parlé il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre maintenant li uns encontre l'au-[f. 186vb]-tre com il poent des chevaux trere. ²A celui point droitement qe il se doivent entreferir, adonc avint par aventure qe le cheval au chevalier trebucha si malement qe, au cheoir qe il fist a terre, petit s'en faut qe il ne se brisa le col. ³Li chevalier, qi adonc estoit cargiez de ses armes, trebucha maintenant desus le col de son cheval, mes, por ce qe il estoit legiers et fort assez, resaut il sus tout

maintenant et voit qe li rois Artus estoit ja passez outre, qi a lui n'avoit touchié, et retourne sor lui tout ensint montez com il estoit. ⁴Qant il fu retournez arrieres, Ebron li dist: «Sire chevalier, ne dites pas qe vos m'aiez abatu, qe vos vos dorriez pris por noiant se vos deissiez qe vos abatu m'eussiez. ⁵Mis chevaux, qi desoutz moi cheï, si m'a[ba]ti: ce ne feistis vos pas. – Coment, fet li rois, volez vos donc dire qe ge ne vos abati pas? – Oïl, certes, fet li chevalier, voiremant le di ge bien. – ⁶Et se vos venissiez ore, fet li rois, a auqun pont ou la costume fust tele qe cil qi abatu i fussent deussent estre emprisonnez, por cestui fet devriez vos estre enprisoné. – ⁷Nanil, certes, fet li chevalier, et qi en prison me meist et vouxisse dire qe, por ce qe abatu eusse esté, m'eust mis en prison, bien me feist apertemant tout le greignor tort de cest monde. – ⁸Et qi si grant tort vos feroit, ce dit li rois, qe il vos meist orendroit en prison por ce qe vos estes trebuchiez par vostre cheval, qel poine devroit il avoir? – ⁹En non Deu, dit Ebron, se vos orendroit me feissiez honte et puis me meissiez en prison, or sachiez qe ge ne me tendroie apaié de l'amende devant qe ge vos veisse trenchier la teste. – ¹⁰En non Deu, sire chevalier, [f. 187ra] fet li rois, donc estes vos venuz a point que vos devez perdre la teste par vostre jugemant meemes, qar yer, en cel jor droitement, fu fete en vostre chastel une vergoigne et une honte trop grant par ceste achoison qi vos est ici avenue. ¹¹Et savez vos a qel chevalier fu fete ceste grant vergoigne et tel honte? Se Dex me saut, [a celui] qi en bonté de chevalerie vaut tex .C. homes com entre vos et moi vaillom. ¹²Or donc, qant il avint ensint qe vos a home de tel pris com est celui fetes vergoigne et honte si grant, devez vos perdre la teste, et par reison!». Ebron devint touz esbahiz, et qant il a pooir de parler il dit au roi: ¹³«Coment, sire chevalier, avint il donc ensint au chevalier qi yer fu pris et reçut tant de vergoigne et de honte a celui point qe l'en ne l'en peust fere plus? ¹⁴En non Deu, dit li chevalier, ce ne fu mie por moi, ne ge n'en sai rien, [qe] cestui fet alast ensint. ¹⁵Mes puisque vos le m'avez dit, et ge sai bien, puisque vos estes chevalier errant, [qe] vos ne m'en diriez se le voir non, il sera maintenant delivrez, qar ge vos faz bien asavoir qe a tort et encontre reison ge ne voudroie chevalier del monde tenir en prison». ¹⁶Maintenant se torne vers un des conpeignons et li dit: «Or tost, alez au chevalier vistement et le fetes maintenant delivrer, celui qi yer soir fu pris, et tout ensint garniz de ses armes com il estoit qant il entra sus le pont, et desus son cheval meemes le fetes venir devant moi. ¹⁷Or tost, retournez ici maintenant. – Sire, fait cil, a vostre comandement».

114. 4. abatu¹] aba[?] L4 5. si m'abati] si ma|ti L4 8. vos feroit] vos feroit <vos feroit> L4 10. fet li rois] <donc estes> fet li r. L4 11. a celui] om. L4 13. tant de] <de> tant de L4 14. sai] soi L4 ◇ qe] om. L4 15. qe] om. L4 16. vistement] vistement <delivrer> L4 17. fait] font L4

115. ¹Li chevalier se parti atant de la place por acomplir le comandement de son seignor. Et li rois Artus, qi trop voudroit, se il le pooit fere, qe la costume dou chastel remansist par sa pro-[f. 187rb]-esce, dit a Ebron: ²«Sire chevalier, por ce que vos dites qe vos ne fustes pas abatu por moi, et bien est verité sanz faille, vos plect il qe nos recomençom les jostes entre moi et vos? – Nanil, fet li chevalier, qar mi chevax est bleciez de ceste joste. – ³Donc voill ge descendre, fet li rois, et encomençom la bataille. – Certes, ce dit Ebron, ce me plect mout, puisque autrement ne puet estre». ⁴Li rois descent tout errament et baille son cheval a garder a son escuer. Et qant il est appareilliez de la bataille, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre sor Ebron, l'espee droite contremont, por lui doner sus le hyaume, se il onques puet. ⁵Cil li revint de l'autre part fiers et hardiz com lion. Mout [pou] redoute le roi, qar encor n'avoit il trouvé nul a cui il fust combatuz qe il n'en venist au desus par force d'armes. ⁶Por ce n'est il pas espoentez dou roi qi encontre lui se combat. Li rois, qi mout estoit hardiz et seur a merveilles, encomence cele barate premierement. Granz cox pesanz, durs et fellons li vait donant, autresint fet li chevalier au roi: il nel vet pas espargnant. ⁷Li rois le fiert et il fiert lui, et ensint se maintient l'estrif

durement enmi le chemin si longement qe li bons chevaliers qi fu enprisonez fu delivrez et amenez dusqe en la place ou la bataille estoit dou roi et del seignor dou chastel. ⁸Il estoit ausint bien garniz adonc de cheval et d'armes com il estoit a celui point qant il vint desus le pont. Qant il fu venuz dusqe la ou la bataille estoit, il n'ot mie grantment regardé qe il voit qe li rois en avoit le meillor. ⁹Et neporquant, il ne savoit pas qe ce fust li rois Artus, mes il connoissoit tout cle-[f.187va]-rement qe ce estoit sanz faille le chevalier qe il avoit veu le jor devant. Bien set de voir qe par cestui est delivrez, grant bien li velt. Mout est joianz dedenz son cuer de ce qe il voit qe il mantient si bien sa bataille. ¹⁰Grant piece dure celui estrif en tel guise com ge vos cont, mes, por ce qe il est mestier qe chascune chose viegne a fin et qe le meillor viegne au desus de la bataille, et li rois est li meillor, comence il venir au desus de son enemy et a gaignier sa bataille. ¹¹Ebron s'estoit tant combatuz qe il avoit mout perdu del sanc, et ce estoit une chose qi tant l'avoit afebloié qe il ne pooit mes en avant. ¹²Et q'en diroie? Li rois l'a tant mené qe cil est del tout si conquis et si atainz qe il ne puet mes lever l'espee por ferir cop petit ne grant, dont il soloit tex cox doner, ne son escu ne pooit il soustenir en nulle maniere.

115. 5. pou] om. L4 12. del tout] <si> del tout L4

116. ¹Quant Ebron ne puet mes en avant, il se retret un pou arrieres et dit: «Sire chevalier, vos veez bien coment il m'est». Li rois respont: «Vos dites voir, qar vos veez bien qe vos ne poez mes en avant. ²De vos metre a la mort seroit ce grant mal, qar, a la verité dire, vos vos estes defenduz tant com vos peustes. Mes qant ge voi qe vos ne poez en avant, ge vos qit de ceste bataille. ³La damoisele voiremant me remandra, et ele me doit remanoir par reison, qant vos ne la poez defendre». Qant li chevalier entent cest plait, il est tant durement iriez qe il ne set qe il doie dire, et les lermes li viennent as elz dou grant duel qe il a au cuer. ⁴Et qant il a pooir de parler, il dit tout lermoiant des elz: «Coment, fet il, sire chevalier, si en volez mener ma damoisele et tolir la moi en tel guise? – ⁵Oïl, fet li rois, ele ne vos puet remanoir, qar ge l'ai gaignee, si l'anmerrai [f. 187vb] voiremant. – Ha! las, ce dit li chevalier, com ci a mauveises nouvelles por moi. – Or sachiez de voir qe il ne puet estre autrement a ceste foiz», ce dit li rois. ⁶Qant li chevalier entent ceste nouvele, il ne se puet tenir en estant por le grant duel qe il a au cuer, ainz chiet a terre tout envers. ⁷Li rois, qi toutesvoies en a pitié por ce qe preudome l'avoit trouvé, qant il le voit gesir a terre il li oste le hiaume de la teste por le vent recoillir et regarde qe li chevalier gisoit come mort del grant duel qe il avoit au cuer. ⁸Li rois, qi conoist dont la grant dolor li venoit et bien savoit qe ce estoit plus por achoison de la damoisele qe por autre chose, qant il voit qe il est revenuz en son pooir il dit: ⁹«Sire chevalier, ge vos comant a Deu. Ge m'en vois atoute la damoisele». ¹⁰Li chevalier, qant il entent ceste parole, il saut en estant tout ensint com s'il n'eust nul mal, et la ou il voit la damoisele, il li cort et la embrace parmi les flans et la comence a baisier tout en plorant et li dit: ¹¹«Coment, ma damoisele, si velt l'en partir vos de moi? Si m'aït Dex, ce ne puet estre. ¹²Se li chevalier qi avec lui vos velt mener ne fere cest departimant, se il vos velt avoir, il est mestier, se Dex me saut, qe il me trenche les deus braz dont ge vos tieng ici embracee, qar autrement ne vos partiroit il de moi».

116. 7. l'avoit] l<i> avoit L4 12. li chevalier] li chevalier <qi avoir vos voudra> L4 ◇
trenche] trenches L4

117. ¹Qant li rois voit la grant amor qe Ebront avoit a la damoisele, il ne set qe il doie dire. Qant il a grant piece regardé le chevalier qi tenoit la damoisele embraciee, si li dit autre foiz por oïr qe cil li respondroit: ²«Sire chevalier, qar leissiez la damoisele. Or sachiez qe ele ne vos puet remanoir. – Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ne vos ne la poez avoir devant qe vos m'aiez mort ou qe vos m'aiez les braz trenchiez dont ge la tieng [f.188ra] embraciee. – ³Coment, sire chevalier, fet li rois, amez vos donc tant la damoisele? – Se ge l'aim? fet li chevalier. Si m'aït Dex, voirement l'aim ge, mes ce est

plus qe moi meemes. – En non Deu, fet li rois, or est mestier qe cist grant amor se departe, qar ce vos pramet ge loiaument, qe ge voill avoir la damoisele. – ⁴Or sachiez, fet li chevalier, qe ja ne l'avroiz tant com l'arme me soit el cors. Ocirre me poez vos bien seurement, se vos volez, et puis avroiz la damoisele. Mes autrement ne l'avroiz vos ja. – ⁵Sire chevalier, fet li rois, puisqe ge voi qe vos tant amez la damoisele qe vos ne vos en poez souffrir, et ge voil tant fere a cestui point par un couvenant qe ge vos dirai, ge la vos qit. ⁶Or sachiez, se vos la volez fere, qe ge voil qe vos me creantez orendroit com loial chevalier qe vos abatrez des hui en avant la costume de vostre chastel dou passage qe vos i tenoiz, ⁷en tel mainere qe desoremes i porront passer franchement li chevaliers erranz et les dames et les damoiseles, ne jamés a vostre vivant ceste costume n'i sera maintenue. ⁸Se vos ensint la volez fere com ge vos di, ge vos qit vostre damoisele debonairement et adonc voil ge qe ele vos remaigne, se non sachiez qe ge la voill avoir».

118. ¹Qant li chevalier entent qe li rois avoit finé sa reison, il respont: «Dan chevalier, se Dex vos saut, me volez vos ore plus demander, fors qe d'abatre la costume de mon chastel? – ²Nenil, certes, ce dit li rois, il ne vos covint ja autre chose a fere a ceste foiz por moi. – ³En non Deu, sire chevalier, fet Ebron, or sachiez tout certainement qe ma damoisele ne perdroie ge tant com ge la puisse tenir. Porqoi ge di certainement qe de ci en avant abat ge la costume de mon chastel en tout mon aage, en tel mainere qe jamés en tout mon vivant n'i sera arreztez chevalier errant, ne dame, ne da-[f. 188rb]-moisele. ⁴Et ce vos creant ge loiaument atout mon aage. Volez vos qe ge plus en face? – Certes, nenil, ce dit li rois, ge vos conois a si loial chevalier qe ge sai de voir qe vos ne faudriez de cestui couvenant puisqe vos le m'avez pramis. ⁵Or vos comant ge a Deu, qe j'ai tant a fere aillors qe ge ci ne puis plus demorer. – Ha! por Deu, sire chevalier, fet Ebron, ne vos partez de moi si tost, mes demorez en cest chastel hui et demain, et bien le poez fere qar assés estes travailliez. ⁶Ge, endroit moi, vos pramet loiaument qe ge vos i ferai toute l'onor et toute la cortoisie et la joie qe ge vos i porrai fere. ⁷Certes, vos l'avez bien deservi a la bonté qe vos me fetes, premierement de moi meemes – qe vos peussiez metre a mort – et puis de ma damoisele qe vos m'avez rendue. ⁸La grant cortoisie qe vos me fetes en toutes maineres vos pramet ge loiaument qe ge cortoisie vos ferai, et a voz conpeigno[n]s autresint, se vos volez ci demorer». ⁹Li rois respont et dit: «De tout ce qe vos me dites, sire chevalier, vos merci ge. Mes sachiez bien qe ge n'i demoroie pas ici a ceste foiz». ¹⁰Lors se torne li rois vers ses conpeignons et lor dit: «Seignors, vos pleroit il a chevauchier?». Et il dient qe il sunt orendroit touz appareilliez. «Ha! sire chevalier, dist Ebron au roi Artus, ge vos pri par cortoisie qe vos me dioiz vostre non avant qe vos vos departez de ci. – ¹¹Ce ne vos diroie ge a ceste foiz», fet li rois. Et maintenant qe il a dite ceste parole, il vient a son cheval et monte en la place ou il s'estoit combatuz. Et se part tot maintenant, et li autres chevaliers s'en vont autresint avec lui. ¹²Qant il furent un pou esloigniez, Febuz, qi n'avoit pas oublié la grant bonté qe li rois li avoit fete, qe bien li avoit l'en conté mot a mot coment il l'avoit delivré de la [f. 188va] prison, qant il voit qe il se sunt mis a la voie, il s'en vint au roi Artus tout droit et li dit: ¹³«Sire chevalier, ge vos doi mout mercier de la cortoisie et de la franchise qe vos m'avez fete, qar ge connois certainement qe encore fusse ge en prison, se ne fust la vostre valor. ¹⁴Or sachiez qe ge sui si vostre com ge porroie plus estre, et se Dex par aucune aventure me menast en point qe ge vos peusse rendre le guerredom de ceste bonté qe vos orendroit m'avez fete, or sachiez qe ge m'esforceroie de rendre la». ¹⁵Li rois respont et dit adonc: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge me tieng a si bien païé de vostre delivrance qe ge n'en qier jamés avoir autre guerredon. – Moutes mercis, biaux sire», fet Febuz. ¹⁶En tel mainere chevaue li rois Artus, et Febus, et Herchendins li Blans, et Bandemagus. Et la laide damoisele, cele qi bien avoit d'aage cinchante anz, chevauche toutesvoies avec eaus, tant liee durement de la delivrance dou bon chevalier qe il ne li est pas avis qe jamés li peust chose avenir dont ele fust iree.

118. 5. travailliez] trauvailliez L4 6. la cortoisie et la joie] la c. qe ge et la j. L4 ◇ porrai] parrai L4 8. conpeignons] conpeignos L4

119. ¹Ensint chevauchent tuit li .iiii. conpeignons dusq'a ore de midi, parlant toutesvoies de la bataille qe li rois avoit vencue a celui matin. ²Qant il orent ensint chevauchié qe bien aprouchoit ore de none, lors lor avint qe il encontrerent un naim, cil qi s'estoit partiz de monseignor Kex, qi enmenoit la damoisele devant lui ensint a pié, com ge vos ai conté ça arrieres. ³Et a celui point qe il encontrerent la damoisele et le naim, aloit la damoisele encore a pié. Maintenant qe li chevaliers voient ceste aventure, il s'arrestent enmi le chemin. ⁴Et qant il conoissent entr'eaus la damoisele qe il prisoient tant de biauté – et tant l'avoient [f. 188vb] desiree li auquns d'eaus, et por lui avoient soufert travail – et orendroit la voient mener si honteusement et si vilainement et a si tres vil creature com est cestui qi la conduit, il en sunt tuit ensint esbahiz qe il ne se vent qe il doivent dire. ⁵Et li rois ne se puet tenir qe il ne parole tout premierement et dit: «Dex, aïe, n'est ce l'une des deus damoiseles por qi messire Kex se travailla tant yer soir au passage dou pont?». ⁶Et Herchendins li Blans, qi ne la mesconnoisoit, respont tout maintenant et dit: «Sire conpeinz, ce est ele voirement. – ⁷En non Deu, fet li rois, or ai ge de poor assez por amor de Kex, qar il m'est bien avis qe auqun chevalier li tolli ceste damoisele par force et la dona a cest nain». Et tuit li autre dient qe bien porroit estre ensint avenuz. ⁸Atant evos venir la damoisele et le nain. Li rois se met tantost avant et dit: «Damoisele, arrestez vos tant qe aie parlé a vos!». Et cele, qi trop est joianz de ceste aventure, qar bien les aloit reconnoissant, s'arreste enmi le chemin et comence a plorer trop merveilleusement. ⁹Et qant ele a pooir de parler, ele dit: «Ha! seignors chevaliers, or poez veoir la cortoisie des chevaliers erranz, mees[me]ment de monseignor Kex le seneschaux. ¹⁰Veoir poez a cestui point laquel cortoisie et gentilece il a fet, de moi livrer en les mains d'un si vil home qi a si grant honte me moine, com vos veez. Ha! mercis, seignors chevaliers! ¹¹Por Deu, recordez vos de l'honor qe vos me feisiez entre vos et ore veez la grant honte qe messire Kex m'a fete, qi m'a livree entre les mains de si vil home et de si honiz com est cestui».

119. 5. parole] parout L4 9. meesmement] meesment L4

120. ¹Qant li nainz entent qe la damoisele li dit encore vilenie, il ne se puet tenir qe il ne die: «Coment, fet il, vil desloial feme de mal et de dolor! ²Encore [f. 189ra] dis de moi vilenie? Et si te tieng en ma prison, et si te puis fere morir et leissier vivre se il me plest. ³Et encore ne t'ai ge chastiee por tout le mal qe tu m'as fet. Et qant ge voi si fiere chose, qe por mal souffrir ne vels tu leissier de dire moi felenie, si m'aït Dex, il est mestier qe ge te trenche la langue: adonc porrai veoir se tu porras dire mal». ⁴Et qant il a dite ceste parole il se lance avant, com cil qi tout estoit entechiez de maltalent, et li hauce la gorgie qe il tenoit en sa main, et done a la damoisele parmi le visage, si qe il li fait oisir le sanc en plusors parz. ⁵«Ha! nainz, ce dit li rois Artus, male croissance! Me tes tu porquoi fes tu mal a ceste damoisele? – Dan chevalier, fet li nainz, ge li faz mal, qar ele l'a bien deservi. ⁶Ne veez vos qe ge la tieng en ma prison et qe ge la meing ensint vilment? Et encore ne se puet ele tenir de dire moi vilenie, qar ensint fesoit ele a monseignor Kex, qi la me dona. ⁷Il ne pooit durer a lui, touz jors li disoit ele leide vilenie, et por ce s'en delivra il au mielz qe il pot. Et por ce la me dona il adonc, et est moie, porquoi g'en puis fere a ma volenté de lui fere morir ou leissier vivre. – ⁸Nainz, ce dit li rois Artus, si Kex vos dona la damoisele, il nel pot fere par reison, qar nul chevalier ne doit doner damoisele a nul home qi la maint si honteusement com vos la menez, se il ne l'a prise en traïson. ⁹Ne en traïson ne la prist il mie, si com ge croi: por ce di ge bien qe tu dois la damoisele perdre, par reison qe tu li fes plus de grant outrage qe tu ne li deuses faire».

120. 3. qe tu m'as fet] qe ge t'ai fet L4

121. ¹«Sire chevalier, fet li nainz, vos diroiz qanke vos voudroiz, mes encore dioiz vos einsint, si ne croi ge mie qe il ait chevalier si hardi en ceste place qi me toille la damoisele, qar ge la vos de-[f. 189rb]-fent tout premieremant par le roi Artus, qi est coronez de la Grant Bretagne. ²Après la vos defent de part touz les conpeignons de la Table Reonde, et se vos sor cestui defens me tollez ma damoisele, ge vos pramet loialment qe ge m'en irai a la cort le roi Artus et ferai ilec ma conplaine des chevaliers erranz qi encomencent en cest tens a fere force a tel home com ge sui. ³Et ge sai tout certainement qe li rois Artus est tel home qi m'en fera reison et justisce, se il meemes devoit chevauchier ceste part en guise de chevalier errant». ⁴Qant li rois entent ceste nouvele, il se test, qe il ne dit plus. Ausinz se tasent tuit li autre. ⁵Il n'i a nul qi orendroit ose un mot dire. Et qant Febuz voit qe tuit sunt si amui et trespensez por ce qe li rois Artus a esté si amenteu entr'eaus, il se torne vers la damoisele qe il conduisoit et li dit basset: ⁶«Ma damoisele, por ce qe nos veom entre nos [qe nos] ne poom a cest nain orendroit tolir ceste damoisele: par reison couvient il qe nos li leison, qar encontre la costume des chevaliers erranz ne devom nos aler par reison. ⁷Vos voiremant, qi estes damoisele erranz et qi n'estes de nostre loi ne de noz costumes, li porroiz bien tollir se vos avroiz force: ⁸sor lui ja ne trouveroiz home qi vos en blasme, anz vos en dorront pris et lox cil qi l'orront dire, por ce qe cele est damoisele et vos autresint. Or tost alez sor le nainz apertemant!».

121. 6. qe nos] *om.* L4 (*saut?*)

122. ¹Qant la leide damoisele entent la volenté de son seignor, ele n'i fet autre demorance, ainz crie au nain tant com ele puet: «Vil chose et despit d'ome, fet ele, coment as tu hardemant de fere honte et vilenie a tel damoisele com est ceste? ²Or tost, leisse la moi [f. 189va] del tout. Puisque ge voi qe cist chevaliers n'ont pitié de lui ne ne la volent delivrer, et ge sui cele qi la delivrera tantost. Tré toi arrieres, ne la touches plus!». ³Qant li nains ot ceste parole, por ce qe il cuide tout de voir avoir plus de force et plus de pooir qe la vielle damoisele n'avoit, se met avant et li dit: ⁴«Vielle, fet il, de male part! Chose deshonorée et orde, vil et lede plus d'un maustin remanant des chiens et des pors, qi onques ne feis escondit de ta char leide et noire et vil a tout mastin qi en vouxist! ⁵Vielle qi as corru le monde plus de .C. anz au mien cuidier, dom te vient ore tel hardemant qe tu me deis honte et laidure? ⁶Vielle, qi desoremés ne te fes fors redouter de jor en jor, et encore vais por ton pechié en guise d'une pucellete! Vielle rodoain qi de veillesce as rascotre, coment te mets tu devant moi? ⁷Si m'aît Dex, se ge te preig, com il ne remaindera mastin en cest païs a cui ge ne te face monter! Va t'en de ci, vielle rougnose, ne demorer plus devant moi, qar certes ge te mostreroie vilainement qi plus porroit, home ou feme!». ⁸Qant li rois ot cest plet, il se comence a rrire trop fierement, et plus qe de chose qe il veist ne oïst, ja avoit grant tens qe il ne pot mener si grant feste com il menoit de cest estrif. ⁹Einsint s'en rient tuit li autre conpeignons: il n'oïrent onques mes plet qi tant lor pleust fieremant. Mes cele, qi ot entendu tout mot a mot la laidure et la vilenie qe li nainz li avoit dite et vit tout clerement qe li chevaliers ne s'en feisoient se rire non, se ele est iree et doulante, ce ne fait pas a demander. ¹⁰Ele soloit estre acostumee et de dire honte et vilenie a touz ceaus qe ele encontroit, ne ele ne pooit trouver home qi tant li seust respondre qe ele [f. 189vb] ne deist assez plus. ¹¹Mes orendroit a cestui point a ele trouvé si bon mestre de cele art qe ele n'en set taint qe cestui n'en sache assez plus. ¹²Por ce qe ele conoist bien tout clerement qe a la force de la langue ne a plaidier ne porroit ele riens gaaignier, dit ele a soi meemes qe ele se metra a la force des braz, si verra qe il en avendra. ¹³Lors se met avant tot errament, tout ensint com ele estoit montee sor son palefroi et cuide prendre le nain par les cheveux. Mes li nain se retret un pou arrieres et puis dit as chevaliers: ¹⁴«Seignors, ge vos voudroie prier qe vos me deussiez asseurer qe, se ge puis par ma proesce venir au desus de ceste vielle, ne m'en façoiz vilenie por ceste vielle de dolor, ne qe vos ne vos entremetez de nos deus se

ele me puet metre a mort, qe ne vos entremetez ja! ¹⁵Et se ge la puis metre a mort, ge voil qe vos me prametez, se il vos plect, qe vos ne vos entremetroiz en nulle guise».

122] 2. delivrerai] delivrerai L4 6. pechié] pechechié L4 ◇ rascotre] racsotre L4 7. mastin] natin L4 8. ja] <onques> ja 11. sache] set sache L4

123. ¹Qant li chevalier ententent ceste nouvele, il comencierent a rrire trop fierement. Et qant il respondent au nain, il dient: «Nos ne nos entrometrom de vos deus. Or i parra qe vos feroiz!». ²Lors se torne [li nains] envers la damoisele et li dist: «Di moi, vielle de male part, te vels tu acorder a un couvenant qe ge te dirai qe nos ferom entre nos deus? – Di, fet ele, fature d’ome, qe vels tu dire? – ³Certes, fet il, desloial vielle, ge le te dirai. Ge voi bien tout clerement qe nos somes a ce venuz qe il est mestier qe ge te mete dou tout a honte, ou tu moi. Or le feison bien, fet cil, einsint qe tu aies par aventure plus pooir de moi et plus de force: tu ne m’ociras pas, ensint me metras tantost a pié et me metras puis après toi en quelqe leu qe tu iras, e touz jors a pié. ⁴Ne ja por home qi t’en [f. 190ra] prist ne m’osteras de tel travaill, de tant com ge le porrai endurer. Se ge vieng au desus de toi, ge ferai de toi sanz doutance qe ge ne te metrai pas a mort, ce te pramet ge loiaument. ⁵Mes ce meemes qe ge dis orendroit de moi ferai ge de toi sanz faille. Te vels tu a ce acorder? Oïl?».

123. 2. li nains] om. L4 4. t’en] rip. L4 ◇ te pramet] ete p. L4

124. ¹Aprés ceste parole respont la vielle damoisele et dit: «Nain, fet ele, de vil nature, a tout ce m’acort ge trop volentiers. Or i parra qe tu feras. – ²Seignors chevaliers, fet li nain, vos acordez vos a cest pleit a qoi nos nos somes acordez andui?». Et il dient qe il s’i accordent volentiers, puisque la damoisele meemes s’i acorde. ³Lors fiert li nain des esperons le roncín et s’adrece vers la vielle damoisele et li done de la corgiee noee as deus mains parmi le visage un si grant cop qe il en fait le sanc saillir en plusors leus, et mout pou s’en failli adonc qe il ne li creva un des elz. ⁴Qant cele, qi n’avoit pooir en nulle membres fors en la langue, se sent ferir si malement, ele voloít crier sus au nain por soi revenchier, se ele peust, ⁵mes cil li recouvre un autre cop adés couvert assez plus fort qe il n’avoit fet devant. La damoisele s’escrie a haute voiz: «Ha, merci, seignors chevaliers! Ne me leissiez ensint ocirre devant vos, qar a honte vos atorneroit». ⁶Cil, qi creanté avoient qe il ne s’entremetroient de cestui fet por riens qe il veissent avenir, ne dient mot ne ne responnent riens dou monde, ainz regardent qe ce sera. ⁷Et la bele damoisele qe li nainz enmenoít a pié, qant ele voit qe la vielle damoisele aloít ja si tost faillant, ele dit a soi meemes qe mierz velt ele orendroit morir, se morir doit, qe vivre longement et demorer en celui martire [f.190rb] ou li nain l’a mise. ⁸Lors n’i fait autre demorance, ainz se lance avant et cort au nain, la meemes ou il estoit montez sor son roncín, et le prent au bras et le tire si fort a soi qe ele le trebuche a terre et l’abat si durement a celui point qe cil a la teste brisee en deus leus et il devint touz estordiz del dur cheoir qe il prist. ⁹Qant la laide damoisele voit ceste chose, ele ne qiert autre delaïement, ainz se leisse cheïr a terre tout errament et prent le nain par les chaveux a deus mains. ¹⁰Puis le comence a trainer or ça or la et metre li les doiz as elz tout autresint com se ele li vouxist ambedeus les elz trere fors de la teste. La damoisele laide fet qanqe ele puet. ¹¹Et q’en diroie? Tant s’esforce l’une por l’autre de ferir sor le triste nain et sor la creature maldite qe eles l’ont en petit d’ore si atorné qe il a tout le visage taint de sanc, les elz enflés et gros trop duremant: de mauveise ore vint il ilec a ceste foiz. ¹²L’une le tret par les chaveux, l’autre le bat d’une grose verge qe li escuer li donerent, tant fiert ceste [de] tant d’ire qe il ne set ou il est. ¹³Tant le hurtent a destre et a senestre que il puet dire seuremant qe li mal jor li est avenü. Il crie et brait a haute voiz com se il fust en un feu ardant. ¹⁴«Aidez, seignors chevaliers, ne me leissiez ici ocirre a ces deablez et devant vos!». Mes tout son crier qe li vaut? ¹⁵Assez puet crier qe li chevaliers qi ice voient ne se font fors gaber de lui, et font signe as deus damoiseles de batre plus et de [li] lier les mai[n]s.

124. 8. et le prent] et le [?] prent L4 12. de tant d'ire] t. d'i. L4 15. qe] L4 *illeg.* (*grattato*) ◇ li] *om.* L4 ◇ mains] mais L4

125. ¹Quant les deus damoiseles ont tant batu le nain doulant qe eles sunt ambedeus ausint com recreues ne eles ne puent mes en avant – et il estoit tex atornez et si laissez et si travailliez en toutes [guises] qe il gist ilec [f. 190va] com se il fust mors – les deus damoiseles, qui voient tout clerement qe li chevaliers lor funt enseignes, prennent une corde qe uns des escuers li done et lient au nain les mains derriere le dos. ²Et li nain crie a haute voiz, mes son crier ne li vaut riens. Puisque les damoiseles andeus voient q'eles sunt au desus, eles n'en ont onques pitié, ainz li funt adés pis et pis. ³Trop malement est arrivez li cheitif nain: onques ne li vint un jor tant mal qe cestui ne li soit encore peior. Quant eles l'ont ensint lié com ge vos cont et eles li ont fet cest mal et ceste honte, eles li dient: ⁴«Drece toi tost, chose onie, et viens après nos tout le cors, et si porrunt adonc veoir cist chevaliers coment tu es bel bachalier». Li nain se drece en son estant, com cil q' amender ne puet, les mains liees derrieres le dos. Et quant il crie, tout en plorant, il dit: ⁵«Ha! merci, seignors chevaliers, por Deu et por gentilesce, ne me leisiez dou cors honir, qar tost m'avront honi sanz faille se vos ne m'ostez de lor mains, a ce qe il a pou de pitié en eles!». ⁶Li chevaliers ne dient parole del monde, ançois regardent toutesvoies ce qe les damoiseles funt del nain cheitif. Et quant il voit apertement qe li chevalier n'ont pitié de lui ne ne s'en feisoient se gaber non, il comence adonc a crier a haute voiz: ⁷«Ha! Guron, gentil chevalier, home de valor et de pris, q' de bonté et de valor avez tout le monde passé! Se vos fuisiez a cestui point ou sunt cist autres chevaliers, com souffrisiez a envis qe l'en me feist tel vergoigne com est ceste qe l'en me fet. ⁸Ha! gentil home, or ai ge soufrete de vos. Certes, si a bien tout li mondes, et li [f. 190vb] mondes en vaut pis de ce qe vos n'estes ore ici entr'eaus».

125. 1. guises] *om.* L4 4. viens] vient L4 6. damoiseles] d. <damoiseles> L4 8. Ha gentil home] *rip.* L4

126. ¹Quant li rois Artus entent ceste nouvelle, il se met tout maintenant avant: «Di moi, nain, de qoi conois tu celui bon chevalier qe tu as amenteu orendroit? – ²De qoi, sire? dit li nain. Ge le conois de ce qe ge l'ai servi .xx. anz ou plus encore. Il me tenoit si chierement entor lui, por la grant cortoisie q' en lui estoit, com se ge fusse home de grant valor. – ³En non Deu, fet li rois Artus, por l'amor de celui bon chevalier qe tu as orendroit amenteu et qe tu servis si bonement com tu as dit, seras tu orendroit delivré. La haute renomee de celui preudome te delivrera orendroit». ⁴Lors comande a son escuer: «Or tost, va! Delivre le nain por l'amor dou bon chevalier qe il a ici amenteu». Et cil le fait tout errament, puisque li rois le comande. ⁵Quant les damoiseles voient ceste chose, eles sunt si fierement doulentes q'a pou [q']eles n'enragent de duel. Et eles ne se poent tenir q'eles ne dient au roi Artus: ⁶«Ha! sire chevalier, com vos nos fetes grant vilenie, q' ensint ostez de noz mains nostre enemy qe nos avom vencu par force. Certes, trop avez fet grant mal et pis, par aventure, qe vos ne cuidez». ⁷Li rois ne respont mot del monde as damoiseles, mes, quant il voit le nain deslié et monté, il li dit: «Di moi, nain, se Dex te conselt, me savriés tu a dire nouvelles de celui bon chevalier qe amenteus orendroit? – ⁸Sire, fet li nain, nanil ore, mes ge croi bien qe avant un mois vos en savroie ge tant dire qe, se vos estoiez mout desiranz de trouver le, vos en porriez adonc aprendre auques enseignes. – ⁹Et ou te porroie ge [f. 191ra] trouver au chief dou mois? fet li rois. – ¹⁰Sire, fet cil, se vos me deissiez en leu [de]terminé, ou chastel ou cité, ou ge vos peusse trouver a celui terme droitement, qe ge vendroie ilec au jor nommé et adonc vos diroie ge de celui bon chevalier ce qe ge en avroie appris endementiers. – ¹¹Certes, fet li rois Artus, trop bien dis. Ore vien ça et ge te dirai une parole». Lors le tret li rois a une part priveemant. «Or garde qe tu soies d'ui en un mois au chastel de Malohaut, et si mains tout celui jor a une des portes. ¹²Se ge sui adonc en mon pooir, ge te pramet qe ge i vendrai por oïr nouvelles de celui preudome,

qar certes ce est orendroit li chevalier del monde qe ge verroie plus volentiers, por les granz biens qe g'en ai oï conter a plusors chevaliers. – ¹³Sire, ce li respont li nain, or sachiez tout veraïement qe ge i serai a celui jor, se Dex me defent d'encombrier».

126. 2. ou] <o>|ou L4 3. qe tu] qi tu L4 5. q'eles] eles L4 10. déterminé] terminé L4
11. mains] maint L4

127. ¹Atant a finé li rois celui conseil et dit a Febus: «Sire, puisqe nos avom veue ceste bataille, qi bien a esté la plus estrange qe ge veisse onques en tout mon aage, ore devisez qe nos ferom. – ²Certes, ce dit Febuz, ge sui entrez en une qeste com cist chevalier qi ci est, et sachiez qe nostre qeste est de celui bon chevalier proprement qe cist nain rementut orendroit, por cui amor vos le delivraestes. ³Et certes, il me plot mout, qant vos por l'amor de celui bon chevalier le feistes delivrer. – Or me dites, ce dit li rois, et savez vos en qel partie vos le devez trouver? – Si m'aït Dex, sire, ce dit Febuz, ge ne le sai: ge le vois qerant droitemant as aventures. – ⁴Certes, ce dit li rois, et ge me sui mis en une autre qeste d'un chevalier qe ge mout voudroie trouver. – Sire, dit Febus, [f. 191rb] coment a non li chevalier? Qar, se ge le veioie par aventure, ge li diroie nouveles de vos. – ⁵Sire, ce dit li rois Artus, qant vos son non volez savoir, et ge le vos dirai maintenant, qar a si pseudome com vos estes ne le celeroie ge pas a ceste foiz. Or sachiez qe ge vois qerant le roi Meliadus. ⁶Se ge celui eusse trouvé, il m'est avis qe ge seroie delivré de grant travaill et de grant poine». Li chevalier beisse la teste, qant il entent ceste parole, et puis respont a chief de piece: «Or me dites, sire, combien a il qe vos veistes le roi Meliadus? – ⁷Certes, sire, fet li rois Artus, il a ja grant piece, mes il n'a pas granment de jors qe il fu mout pres de Camahalot. Ge estoie adonc desus la cité, et il me manda paroles qe, por achoison de ces paroles, me parti ge de Camahalot et me mis de celui point en qeste por lui. – ⁸Sire, ce dit Febuz, as enseignes qe vos me dites vois ge bien orendroit connoissant qe ge le vi n'a encore .iii. jors aconpli. ⁹Ge chevauchioie adonc en la conpeigne de .iii. chevaliers, nos l'encontrames [pres] d'une forest, si seul qe il ne menoit adonc en sa conpeignie fors un escuer seulemant. ¹⁰Il chevauchoit un destrier noir. A celui point tout droitemant qe ge vi le roi, ge [le] reconui au chevaucher qe il feissoit et au bon corsage. ¹¹Ge dis a moi meemes qe il ne pooit estre en nulle guise qe il ne fust home de valor. Et por ce dis ge a mes conpeignons: ¹²»Veez ci venir un bon chevalier, si com ge croi». Et il me dient: «Coment savez vos qe il soit bon chevalier? Por ce qe il est grant chevalier? – Nanil, certes, por ce nel di ge mie. Mes ge le di por la verité dire. ¹³Se ge en toute ma vie conui chevalier por veoir le semblant dis ge qe cestui est pseudome! – En non [f. 191va] Deu, dist li chevalier, ce savrai ge orendroit, se il est si bon chevalier com vos dites». ¹⁴Et maintenant comence a crier au chevalier: «Gardez vos de moi! A joster vos estuet a moi». Sire, en tel mainere com ge vos ai orendroit conté, trouvames nos le roi Meliadus sanz faille qe vos alez qerant.

127. 1. et] *rip.* L4 9. pres] *om.* L4 10. ge le reconui] ge r. L4 12. Porce qe] Porcen qe L4

128. ¹«Sire, ce dit li rois Artus, vos m'avez conté, vostre merci, coment vos trouvastes le roi Meliadus, mes encore ne m'avez vos rienz conté coment il se parti de vos, ne coment il se chevi del chevalier qi de joste l'apelloit, en tel mainere com vos m'avez encomencié a dire. – ²Nos estiom adonc .iii. chevaliers. Le premier qi de joster l'apela fu abatuz, et li segons après, et le tierz autresint. ³Qant ge vi qe mi conpeignons estoient ensint abatu par un seul chevalier, or sachiez tout veraïement qe ge ne fui trop bien assure. ⁴Toutesvoies, por ce qe ge connoisoie tout certainement qe a honte me fust torné se ge ne feisse mon pooir de revenchier la honte de mes conpeignons, leissai ge corre maintenant envers le roi Meliadus, et il envers moi autresint. ⁵Et q'en diroie? Nos nos entrebatimes a la premiere joste et la ou nos aviom encomencié la meslee mout dure et mout feleneuse, adonc vint entre nos une damoisele montee mout richement sor un riche palefroi qi dist au roi

Meliadus: ⁵”Or tost, leissiez ceste bataille, et t’en vient corrant après moi. Et ne le fé pas autrement, qar se tu demores point, tu i porroies perdre ce a quoi tu ne recovreroies jamés au jor de ta vie, ce saches tu veraïement”.

128. 3. envers] envere L4

129. ¹«Qant li rois Meliadus entent ceste parole, il se retret un pou tout errament en sus de moi et me dit: “Ha! sire chevalier, ge vos pri qe vos me qitoiz de ceste bataille, qe ge voi bien qe ge ne la porroie [f. 191vb] pas si tost mener a fin com ge voudroie. Et sachiez, se ge demoroie granment ici, ge porroie damage avoir trop outrageus”. ²Qant ge entendi qe il voloit la bataille leissier atant, ge fui trop liez, qar ge vos faz bien asavoir qe ge avoie trové en lui si haute proesce et si merveilleuse qe ge vouxisse bien estre fors de la bataille. ³Li rois Meliadus se parti atant qe ge ne le vi puis. Celui jor meemes apris ge por verité qe ce estoit li rois Meliadus sanz faille qi mes .III. compeignons avoit abatuz et encontre cui ge m’estoie combatuz, et cele damoisele meemes qi le n’avoit fet departir le me dit. ⁴Et qant ge vos ai finé cestui conte, ge me puis bien tenir atant. – Certes, fet li rois Artus, vos dites bien verité». ⁵Ensint parlant chevauchent tant qe il vindrent a un chemin forchié qi se partoît en deus voies. Li .IIII. chevaliers s’arrestent, qant il vindrent as deus voies, et dient: ⁶«Nos somes ici .IIII. chevaliers. Li dui s’en vont en une qeste et li autre s’en vont en une autre. Or preignent li .II. l’une des voies, et li autre preignent l’autre!». Et il s’acordent a ce tuit trop bien. ⁷Li rois Artus entre lui et Bandemagus se metent en la voie senestre, et li autre se metent cele a dextre, et s’entrecomandent a Deu et en tel guise s’en departent. ⁸Mes atant leisse ore li contes a parler de Febuz et de son conpeignon et retourne au roi Artus.

129. 1. un pou tout errament] un p<ou> t. e. L4 (*possibile doppia lezione?*)

IV

130. ¹Or dit li contes qe, puisque li rois Artus se fu partiz del bon chevalier qi [f. 192ra] Febuz estoit apellez et de celui qi Herchendins li Blans avoit nom, il chevauche entre lui et Bandemagus tout celui jor et tant qe lor chemin les aporta celui soir a une tor qi estoit fermee sor une grant rivere. ²Cele tor estoit bele et fort de l’oeuvre ancienne. Leianz demoroit une veve dame tout adés atout sa mesniee. Qant ele vit les chevaliers erranz, ele les reçut trop valantiers et trop honoreement et lor dis qe bien soient il venuz. ³Qant il se furent desarmé, il s’asistrent devant la dame sus l’erbe fresche qi tout maintenant estoit venue. Qant il furent assis sus l’erbe vert ensint com ge vos cont, la dame, qi trop estoit de bones paroles, lor comence a demander dont il venoient, et il distrent qe il venoient de vers Camahalot et aloient en une lor besoigne. ⁴«Or me dites, seignors, fet la dame, estes vos de la meison le roi Artus? – Dame, fet Bandemagus, de la meison le roi Artus somes nos voirement. – ⁵Puisque vos de celui ostel estes, ce dit la dame, or me fetes sage d’une chose, se Dex vos doint bone aventure. – Dame, ce dit Bandemagus, tel chose me porriez vos demander qe ge la vos savroie a dire, et tel chose dont ge ne vos savroie a dire ne voir ne mensonge. – ⁶Or me dites, fet ele, se vos le savez: repeirent orendroit tant de bons chevaliers en la meison le roi Artus com il repairoient en la meison Uterpendragon som pere? – ⁷Dame, ce dit Bandemagus, or sachiez tout certainement qe de ceste demande ne vos savroie ge pas bien a dire la certanité, qar ge ne fui onques en la meison Uterpendragon, ne ne le vi en tout mon aage. ⁸Encor n’estoie ge nez, si com ge croi, qant il morut. Et por ce ne vos savroie ge riens dire de ce qe vos me demandez orendroit».

130. 1. del bon chevalier] des bons chevaliers L4 3. dame] dame<isele> L4 ◇ l’erbe] herbe L4

131. ¹A celui point qe il avoient encomencié celui parlement, atant evos venir [f. 192rb] un des vallez de la dame, et li dit: «Dame, la fors est venuz un chevalier errant qi

voudroit ceians herbergier, se il vos pleisoit. Volez vos qe il descende et qe il viegne avant? – ²Oïl, certes, fet la dame, mout me plest. Viegne seurement avant, qe bien soit il ore venuz». ³Après ce ne demore guieres: evos venir entr’eaus celui chevalier dont li vallez avoit parlé. Et il le moient maintenant en une des chambres de leienz por desarmer le et puis le remaint fors entre les chevaliers. ⁴Quant li rois Artus le voit venir, il se drece contre lui. Autresint fet Bandemagus et la veuve dame, et puis se rassient et recomencent a parler de plusors choses. ⁵La dame, qi bien voit [qe] le chevalier qi derrainement estoit venuz estoit home de grant aage et bien paroît home qui fust esté de grant valor, lo met en paroles maintenant qe il s’est un petit reposez et li dit: ⁶«Sire, fet ele, ne vos poist de ce qe ge vos demanderai. – Dame, fet il, demandez seurement. Il me plest mout se ge vos sai a dire ce qe vos me demanderoiz. – ⁷Sire, demorastes vos onques en la meison le roi Uterpendragon? – Certes, dame, fet il, oïl. Ge i demorai voirement lonc tens. Et sachiez veraïement qe li rois Uterpendragon me fist chevalier de sa main. ⁸Encore croi ge bien qe ge portai armes au tens le roi Uterpendragon .xx. anz tout enterinemant ou plus. – Or me dites, fet la dame, et en la meison le roi Artus, qi orendroit est rois de la Grant Bretaigne, avez granment repaïré? – ⁹Certes, fet il, g’i ai repaïré mout petit, por ce qe ge ne sui si aisiez de porter armes com ge fui ja en auqun tens. – Or me dites, fet la dame, conoissiez vos le roi Artus? – ¹⁰Certes, dame, ge ne le conuis se mout petit non, qar, ensint com ge vos dis des le comencement, ge ne repaïrai en [f. 192va] son ostel se petit non, por ce qe ge n’estoie aeissiez de porter armes, ensint com ge fui ja. – ¹¹Or me dites, dit la dame, et en quel hostel cuidez vos qe meillors chevaliers repaïrent? Ou en l’ostel le roi Uterpendragon, ou en cestui qe tient orendroit li rois Artus? – ¹²Dame, fet il, porqoi me fetes vos ceste demande? Se Dex vos doint bone aventure, dites le moi, et ge vos respondrai après ce qe vos me demandez, selonc le mielz qe ge savrai. – ¹³En non Deu, fet la dame, ge vos dirai porqoi ge le vos demant. Anuit sunt deus mois passez qe vindrent ceienz deus chevaliers. L’un de tens et l’autre n’avoit pas .xx. anz d’aage. Et vindrent a parlement de ceste chose droitement qe ge vos demant orendroit. ¹⁴Li geunes chevalier disoit qe li rois Uterpendragon n’avoit onques eu en toute sa vie tant de bons chevaliers en son ostel com avoit li rois Artus orendroit».

131. 1. Dame] Da<da>me L4 4. se rassient] sa ressent L4 5. qe] om. L4 7. le roi Uterpendragon] <Utpd> le roi U. L4 10. conuis] convis L4 ◇ des] <a>des L4 11. roi Uterpendragon] roi <Artus> U. L4

132. ¹«Quant li geunes chevalier ot sa reison finee, li viell chevalier dit adonc: “Amis, dit il, qui petit set tost dit. Vos avez dit orendroit ce qe vos savez, et ge vos dirai maintenant une autre chose dom vos ne vos corrouciez mie. ²Or sachiez qe ge vi ja en une grant cort qe li rois Uterpendragon tint a Camahalot tex .xx. chevaliers qe, se il fusesnt orendroit en vie et si delivre pooient porter armes com il estoient a celui tens, einsint veirement m’aït Dex, com il avroient pooir de chacier fors dou champ le roi Artus et touz les chevaliers qi en sa cort sunt, et qant il tient cort plenièr! ³Or esgardez com bel parlemant vos tenez, qi faites conpeïreson des chevaliers qi orendroit sunt en la meison le roi Artus envers ceaus qi portèrent armes au tens le roi Uterpendragon”. ⁴Por ceste parole qe ge vos ai orendroit dite se voloît prendre par corrouz li [f. 192vb] chevalier qi estoit plus geunes contre le chevalier qi estoit plus viell, mes ge me mis tantost entr’eaus deus, et tant priai l’un et l’autre doucement qe il leïsserent ceste rancune. ⁵Sire chevalier, por ce fis ge ceste demande orendroit qe vos oïstes. Or me responnez, se il vos plest, si orrom a cui vos vos acordez de ces deus chevaliers qi ceienz furent». ⁶Quant la dame ot sa reison finee li chevalier respont adonc et dit: ⁷«Madame, se Dex me doint bone aventure, com ge vos puis mout tost respondre certainement a ce qe vos me demandez. Or sachiez qe li chevalier qi orendroit repaïrent en la meison le roi Artus ne se porroient de riens prendre a force de chevalerie au regart de ceaus chevaliers qi portèrent armes el tens le roi Uterpendragon.

⁸Qi bien velt regarder ceaus qi orendroit portent armes en la meison le roi Artus, il ne m'est pas avis que il i peust trouver un chevalier de grant pris. ⁹Mes a celui tens en peust l'en trouver plusors en celui ostel. Dame, or vos ai dit mon cuidier de ce que vos me demandastes». Et quant il a dite ceste parole, il se test que il ne dist plus mot.

132] 42. pooient] poo/itre [?] L4

133. ¹Quant li rois Artus voit que li vielz chevalier se test et que il ne tient plus parlement de ce que il avoit encomencié, il dit a soi meemes basset, que nus ne l'oï, que il seroit trop mauveis se il leisoit atant cest parlemant. ²Ore velt il encom[en]cier, si dit adonc: «Sire, ce dist li rois, porquoi dites vos que en l'ostel le roi Artus ne repaire nul chevalier de haut pris? – ³Sire, fet cil, que ge cuit dire verité. Et se vos de celui ostel estes et vos les bons chevaliers qi i vieignent conoissiez, se Dex vos saut, nomez en un seulement, si savrai adonc de quel pris il est et de quel bonté». ⁴A ceste parole respont li rois et dit: «Sire, [f. 193ra] ne tenez vos donc le Bon Chevalier sanz Poor a pseudome des armes? Or sachiez que cil repaire en la meison le roi Artus, et li rois Meliadus autresint. – ⁵Voire, ce respont li chevalier, mes ce est trop tart. – Et ne dites vos bien donc, fet li rois, que il sunt ambedui pseudomes des armes? – ⁶Certes, sire, fet li chevalier, il sunt bons chevaliers sanz faille au regart de ceaus qi orendroit portent armes, mes il fu ja tens que il estoient plus vistes et plus legiers et plus forz que il ne sunt orendroit, et plus puisant des armes. ⁷Et neporquant, il n'estoient mie tenuz en la meison le roi Uterpendragon por si bons chevaliers que l'en n'en trovast trop meillors. ⁸Et por ce dis ge bien que au tens le roi Uterpendragon furent trop meillors chevaliers cil qi portoient adonc armes et cil qi en son ostel repairoient que ne sunt li chevalier qi orendroit reperent en la meison le roi Artus. – ⁹Se Dex vos doint bone aventure, veistes vos onques nulle riche cort que li rois Uterpendragon tenist? Il m'est avis que il ne porroit estre que vos n'en eussiez veue aucune, puisque vos portastes armes et repeirastes en la meison le roi Uterpendragon .xx. anz. – ¹⁰Certes, fet li viell chevalier, vos dites verité. Et ge me vois orendroit recordant d'une riche cort que li rois Uterpendragon tint a Logres, et fu cele cort de la recordance de sa nativité. ¹¹De cele cort di ge bien que ce fu la plus noble cort de chevalerie que ge veisse onques que, si voirement m'aït Dex, com ge vi dusque a .vi. chevaliers que, se il fussent en vie orendroit et en tel pooir de porter armes com il estoient adonc et il trouvassent en un champ .lx. meillors chevaliers qi orendroit vieignent a une cort le roi Artus, ensint m'aït Dex, que li .lx. n'avroient ja duree encontre les .vi. qi a cele cort fu-[f. 193rb]-rent que ge di. – ¹²Sire chevalier, fet li rois Artus, ge croi bien que vos dioiz trop et que vos [dioiz] encontre verité. – Si m'aït Dex, non faz, fet li chevalier, ainz di ge moins que verité. – ¹³Or me dites, fet li rois, et qui furent li .vi. bons chevaliers qi a cele cort vindrent et qi devoient avoir si grant pris de chevalerie com vos lor donez orendroit? – ¹⁴En non Deu, sire, fet li chevalier vielz, ge vos en nomerai les trois maintenant, et les autres trois vos nomerai ge bien avant que nos nos partom de ceienz. ¹⁵Or sachiez que li premiers des .vi. chevaliers fu Galeot le Brun, et celui vos nome ge premieremant et par reison que ge di bien que ce fu li meillor chevalier que ge onques veisse en tout mon aage. ¹⁶Celui fu chevalier sanz faille parfit de toute chevalerie. Cil fu tex chevalier que encontre lui se doivent bien taire tuit li autres bons chevaliers dou monde. ¹⁷Et q'en diroie? Celui fu li [meillors chevaliers] del monde».

133. 2. encomencier] encomcier L4 8. armes et cil] armes <qe> et cil L4 12. dioiz²] om. L4 ◇ non] [?]on L4 13. fet] rip. L4 24. li meillors chevaliers] li nomers L4

134. «¹Delez lui s'asist adonc un geunes chevalier qi a celui tens n'avoit pas encore porté armes longement. Et cil estoit appelez Guron li Cortois et estoit conpeignon Galeot le Brun. ²Celui Guron estoit sainz faille li plus biaux chevalier, de toutes biautez qi en chevalier porroient estre, que ge veisse a celui tens. ³Et surtout ce que il estoit si bel estoit il si pseudome que meillor chevalie[r] ne convenist qerre en nulle contree. ⁴Li tierz chevalier

avoit non Lamorat de Listenois. Cil estoit si preudome des armes, au voir dire, qe il ne peust trouver meillor se ne fust Galeot le Brun ou Guron li Cortois. ⁵Des autres trois me sui ge orendroit recordez, por ce vos en dirai ge le non tout maintenant. Li uns estoit apelez Hector li Nobles. Cil estoit un cortois chevalier, uns debonere, uns [f. 193va] hom trop bien chevauchant. ⁶Cil estoit bien si gracieux de toutes chevaleries qe merveilles peust l'en dire des granz oevres qe il avoit fetes par le monde par sa haute chevalerie. ⁷Li autres avoit non Mataban li Blains. Cil estoit li plus blains chevalier qe ge onques veisse. Il estoit toutesvoies ausint simples com une pucelle, mes, puisqe il venoit au besoing, il n'avoit nul si bon chevalier en tout le monde qe il ne deust avoir poor de li encontre, qar il estoit trop bon chevalier de lance et meillor d'espee assez. ⁸Li autre qe ge voill metre entre les autres .vi. fu appelez Elieçer li Forz. Cil fu bien home de bonté, cil fu home de valor, cil fu bien home de cui l'en ne porroit dire toute sa bonté legieremant, cil fu bien home qui onques ne fist coardie. ⁹Sire chevalier, de ces .vi. chevaliers qe ge vos ai orendroit nomez ici, vos faz ge bien asavoir qe tout le peior de ceaus estoit si bon chevalier qe tout le meillor q'i orendroit soit en cest monde n'a de bonté seulement qe cil avoit. ¹⁰Por ce vos di ge hardiemant qe, se il fussent orendroit en un chanp en si bon pooir com il estoient a cele cort et il trouvassent une des corz qe li rois Artus tient orendroit, si voiremant m'aït Dex, com ces .vi. chevaliers la torneraient a desconfiture. – ¹¹Sire chevalier, fet li rois Artus, j'ai bien entendu ce qe vos avés conté, mes ore me redites une autre chose: veistes vos onques nulle cort qe li rois Uterpendragon tenist qe il eust tant de bons chevaliers com il avoit a cele qe vos dites? – ¹²Certes, sire, nanil, fet li veill chevalier. Et coment en puet il plus assembler de bons chevaliers, puisqe tuit li bons i estoient assemblé? Et encore vos dirai ge une autre chose de ceste cort qe vos ne cuidez. ¹³Or sachiez qe celui jor meemes qe tuit cil bons chevaliers estoient assemblé en la [f. 193vb] meison le roi Uterpendragon, fu demandé au rois Boors de Gaunes, q'i a merveille estoit prisiez de chevalerie, et li demanda de ceste chose li rois Bans de Benoïc si freres. ¹⁴Et ceste demande fu fete devant le roi Uterpendragon: “Biaux freres, dist li rois Bans au roi Boors de Gaunes, veistes vos onques nulle plus riche cort de chevalerie qe ceste de hui? – ¹⁵Certes, dist li rois Boors de Gaunes, nenil. Et neporqant, biaux frere, en ceste cort q'i hui fu assemblee n'a esté, si m'aït Dex, fors un chevalier et demi”.

134. 4. chevalier] ch' L4 5. Hector] Herber L4 7. Mataban] Mathiners L4 ◇ estoit³] e/estoit L4

135. ¹«Qant li rois Uterpendragon entendi ceste parole, il devint tout esbahiz. Autresint fist li rois Bans de Benoïc. Li rois Uterpendragon dist puis au roi Boors de Gaunes: ²”Sire, si m'aït Dex, ge me merveill mout fieremant com vos onques osastes dire ceste parole, qar il m'est bien avis qe ge n'i vi onques en tout mon aage autant de preudomes en une cort com ge vi en ceste. ³Por ce me merveill ge de ceste parole qe vos deistes orendroit. – En non Deu, sire, dist li rois Boors, a ce qe vos avez orendroit dit m'acort ge bien. ⁴Or sachiez qe ge ne vi onques tant de bons chevaliers ensemble com ge vi hui en ceste cort. Et neporqant, encore vos di ge bien qe ge n'i vi fors un chevalier et demi. ⁵Li chevalier q'i bien est seul en tout le monde, qar a la verité dire il n'i a per ni conpeignon au regart de chevalerie, si est bien Galeot le Brun. Celi apel ge seul, por ce qe il n'a pareill ou monde: cestui est chevalier parfit. ⁶Li autres, qe ge apel demi chevalier, si est Guron son conpeignon. Cil est encore si geunes qe ge ne l'apel fors demi chevalier au regart de Galeot le Brun. ⁷Et neporqant, il a ja fet tantes merveilles puisqe il fu chevalier nouvell qe bien le peust l'en noumer chevalier parfit au regart des autres chevaliers. ⁸Mes q'i regarde as tres grans, devers Galeot le Brun, le pris Guron n'est si grans com il seroit se il ne fust. ⁹De totz [f. 194ra] les autres q'i ci furent di ge bien qe il n'i a un seul ou ge ne trouvasse a reprendre, fors en ces deus: por ce ne les apel ge chevaliers. Et por ce dis ge, sire rois Uterpendragon, qe ge n'ai veu a ceste cort fors un chevalier et demi. ¹⁰Voirement ce ne di

ge mie, sire rois, qe il n'i ait eu des preudomes plus qe en nulle autre cort qe ge onques veisse jor de ma vie". Ceste parole proprement dit li rois Boors de Gaunes de cele riche cort. ¹¹Il i ot maint bon chevalier qi s'en corroucerent, et maint home qi l[e] tindrent a mal. Lamorat de Listenois en fu mout iriez, et li Bon Chevalier sanz Poor: il estoient a celui point ambedui conpeignon et tant s'entr'amoient qe, se il fussent freres charnel, il ne se peussent plus entr'amer. ¹²Li Bon Chevalier sanz Poor en parla a l'endemain au roi Boors et li dist: "Porquoi deistes vos tel parole, qi deistes qe en ceste cort n'avoit eu qe un chevalier et demi? – ¹³Certes, dist li rois Boors, ge le dis por ce qe ge savoie qe ge disoie voir. Et ce qe ge disoie ge seroie prest de maintenir por verité devant le roi Uterpendragon, se auquns venist avant qi m'en vouxist blasmer. – ¹⁴Coment fu ce, fist li Bon Chevalier sanz Poor, qe vos meistes encontre ceaus deus le conpeignon Galeot le Brun et leisastes Lamorat de Listenois, qi est tel chevalier com l'en set? Ja savez vos tout certainement qe il est meillor chevalier en toutes maineres qe n'est le conpeignon Galeot le Brun! ¹⁵Porquoi donc parlastes vos plus de lui, qi est encore un jovencel, qe vos feistes de Lamorat?" A ceste parole respont li rois Boors de Gaunes: ¹⁶"Certes, sire, ge ne blasme pas Lamorat de Listenois, ainz le lou mout, lui et sa chevalerie, et se ge autrement le fessoie, ge diroie encontre reison. ¹⁷Et encore soit il chevalier de haut pris et de haute renomee com tout li mondes cono-[f. 194rb]-ist clerement, si di ge bien qe a sses oevres ne se porroient prendre au loing aler a la merveilleuse chevalerie et estranges ouvres qe vet complisant le conpeignon Galeot, encore soit celui jovencel, si com vos dites. ¹⁸Et vos dites bien verité qe jovencel est il mout, et por ce ne remaint il qe il ne face si hautes oevres qe certes nul chevalier qi a ceste cort soit venuz n'i porroit venir se n'estoit Galeot le Brun. ¹⁹J'ai veu des oevres de celui et des oevres qe font li autres chevaliers et por ce parol ge ensint seurement de lui, qe ge meemes l'ai ja esprouvé et a la lance et a l'espee trenchant".

135. 8. devers] devres L4 ◇ com] c[?]m L4 11. qi le] qil L4 13. disoie] disoir L4

136. ¹«Qant li Bon Chevalier sanz Poor entendit qe li rois Boors de Gaunes parla si hardiement des oevres au conpeignon Galeot le Brun, il se test a cele foiz qe il ne tint autre parlement. ²Et qant Galeot le Brun voit qe li auquant tenoient a mal ce qe li rois Boors de Gaunes avoit doné si grant pris et si tres grant lox a Guron, il dit devant touz ceaus qi oïr le voudrent – mes a celui point n'i esto[it] pas Guron presentement: ³«Certes, ce dit Galeot, seignors chevaliers, ore sachiez tout de voir qe cil qi blasme li rois Boors de ce qe il donoit si grant pris a mon conpeignon, il ne savoit qe il disoit. ⁴Si m'aït Dex, s'il ne fust mon conpeignon ge li donasse greignor pris et greignor lox de chevalerie qe ne li done li rois Boors de Gaune. ⁵Et certes, ce qe ge di ne di ge pas por desprisier les bons chevaliers de ceste cort, mes ce di ge hardiement qe, se ge fusse orendroit apelez d'une bataille ou ge ne peusse metre mon cors por ma teste defendre, einsint m'aït Dex, com ge i metroie plus seurement mon conpeignon qe ge ne feroie nul autre chevalier qe ge sache orendroit en tout le monde. ⁶Et certes, ge di bien qe en ceste cort n'a oren-[f. 194va]-droit nul chevalier qi si bien se prouvast a un grant besoing com feroit mi conpeignon, encore soit il si joveceaux com vos veez. ⁷Ge sai sa force et son pooir et por ce parol ge de lui tout ce si hardiement com vos veez". Ceste parole qe ge vos ai orendroit dite dist Galeot le Brun devant le roi Uterpendragon. ⁸Li rois meemes, qi encore ne savoit riens qe Guron fust si preuz des armes com le disoit Galeot le Brun, fu touz esbahiz de ceste parole et dist a Galeot: ⁹"Sire, vos me [fe]tes merveiller de ce qe vos dites, qar ge voi qe vostre conpeignon est ensint joveceaux qe il ne m'est pas avis qe il peust encore estre por nulle aventure dou monde de si haut afere com vos dites. – ¹⁰Sire, dit Galeot le Brun, puisque vos doutez de ceste chose, or le metez en auqune forte esprouve. Et se vos ne le trovez meillor chevalier qe ge ne vos ai dit, adonc poez vos seurement dire qe ge ne conois pas bon chevalier. – ¹¹Or leissiez, dist li rois Uterpendragon, ceste chose sor moi, qe il est mestier,

se Dex me saut, qe ge voie par moi meemes prouchainement la droite verité”. ¹²Einsint dist li rois Uterpendragon adonc de ceste chose et s’en test atant. Galeot le Brun se parti adonc de cele cort et mena avec lui Guron.

136. 2. si grant] *rip.* L4 ◇ estoit] esto L4 5. sache orendroit] sacha o|orendroit L4 8. Li rois meemes] Il meemes li rois L4 ◇ le disoit] il d. L4 9. me fetes merveiller] me tes merveiller L4

137. «¹Après ce ne demora mie granment de tens qe li rois Uterpendragon tint une autre grant cort riche et noble a Camahalot. Et vint a cele cort grant gent et mout grant chevalerie. Li rois seoit mout noblement en un faudestol a cort, et après lui seoient deus chevaliers de grant renomee et de grant valor. ²Et chascun d’eaus avoit devant a la table un samit ou s’amollier. Qe vos diroie? Cele cort estoit de noblesce et de richece et de chevalerie. ³A celui point qe [f. 194vb] li rois Uterpendragon seoit a la table si noblement com ge vos cont, atant evos entr’eaus venir un nain montez sor un petit roncín. ⁴Li roncín estoit petiz outre mesure, et li nain si petiz dou tout qe il n’estoit plus grant d’un singe. Einsint com li nain estoit montez desor son petit roncín vint il as tables tout droitemant. ⁵Assez trouvoit et uns et autres qí li disoient: “Nain, descent, si feras qe sage”. Ne il ne voloít descendre por parole qe l’en li deist. Ançois vint, ensint montez com il estoit, dusqe devant le roi Uterpendragon. ⁶Qant il fu venuz dusqe au roi qí se seoit si noblement a la table com ge vos ai conté, il li dist oiant touz ceaus qí ilec estoient: “Sire rois Uterpendragon, ge sui venuz a vostre cort. Avriez vos tant de hardement qe vos me donisiez un don qe ge vos demanderai?” ⁷Li rois, qí trop estoit cortois, respondi: “Nain, demande hardiement, qe ge te donrai ce qe tu me demanderas, se ce est chose qe tu doies avoir. – ⁸Rois, en tel guís com tu dis ne te demanderai ge riens, qar einsint ne me doniroies tu niant, a ce qe ge sui si cheitive chose de toutes riens et de toutes faíçons et de corsage qe, se tu a ce regardoies, ge n’avroie jamés de toi ne pou ne grant. ⁹Por ce te voill ge prier, se il te plect, qe tu me dones tout abandoneement ce qe ge te voudrai demander, ou tu me dies dou tout qe tu ne le me donras mie”. Li rois respondi au nain et dist autre foiz: ¹⁰”Nain, encore te di ge ce meemes qe ge te dis: ge sui apareilliez qe ge te doigne ce qe tu me demanderas, porqoi tu la doies avoir. Et se tu ensint ne le velz, or me di qe ce est qe tu me demandes, et ge te respondrai maintenant se ge [f. 195ra] le te donrai”.

137. 10. se ge] se ge // ge L4

138. «¹Qant li nain entendí qe il ne pooit prendre autre chose dou roi Uterpendragon, il li dist: “Sire rois, se Dex me saut, or voi ge bien qe vos n’estes pas de si grant cuer d’assez com ge cuidoie, qant vos a si pouvre chose com ge sui n’osez doner un don abandoneement, de ce qe ge demander te voloie. ²Et qant ge voi le pouvre cuer qe vos avez si clerement, ce est une chose qí assez me fait esbahi. Et neporqant, por tout ice ne remandra qe ge ne vos die qele achoison me mena ici. ³Or sachiez qe il a bien un an ou plus qe une moie damoisele morut qe ge amoie par amors, et ele amoit moi autresint. ⁴Puisque cele fu morte qe ge tant amoie, ge n’oi volenté d’avoir autre, qar ge ne trouvoie nulle damoise[le] qí tant me pleust com feisoit cele. ⁵Et neporqant, ore tout nouvellement m’est volanté venue d’avoir damoisele si bele et si cointe com ge la porra[i] trouver, et ce est ce porqoi ge sui venuz a toi, qe tu me doignes cele qe ge te demanderai. Cest don te voil ge demander”.

138. 4. damoisele] damoise L4 5. porrai] porra L4

139. ¹«Li rois Uterpendragon comence trop fierement a rríre qant il entent les paroles dou nain, si firent tuit li autres chevaliers qí ilec estoient. “Coment, sire rois, dist li nain, vos gabez vos de moi? ²Or sachiez qe ce n’est mie cortoisie, qe ce vos faz ge bien asavoir qe tex s’en gabe qí au darrien porra bien estre corrouciez. – ³Nain, fet li rois, ge me ri de

tes [paroles], por ce ne me gab ge mie de toi. Mes or me di, se Dex te saut, qele damoisele demandes tu? ⁴Qi est cele beneuree qe tu velz enrichir de ton riche cors? Moustre, se ele est ceianz, et saches qe ge t'en ferai tout ce qe ge t'en porrai fe[re]. [f. 195rb] – ⁵Rois, fet li nain, puisque tu velz qe ge te die qele damoisele ge te voil demander, or saches qe ge le te dirai. Vois ici qe ceste proprement te voill ge demander”. ⁶Lors se mist avant et moustre une damoisele qi estoit amie a Lamorat de Listenois, et cele estoit sanz faille la plus bele damoisele qi a celui tens fust en la meison le roi Uterpendragon. ⁷Et por la merveilleuse biauté qe ele avoit l'apelloient li un et li autre Flor d'Avrir. Qant li rois voit la damoisele qe li nain demandoit, il comença a rrire plus estrangement qe il n'avoit fet devant. ⁸Autresint firent tuit li autres chevaliers qi la demande dou nain entendirent. Li rois dist au nain: “Coment, nain, e velz tu donc ceste damoisele? – ⁹Oïl, certes, ce dist li nain, voirement la voill ge avoir. Et sachiez, sire rois, se vos ne la me donez, qe il n'est mie trop loing de ci qi la me donrra. – En non Deu, dist li rois, Lamorat de Listenois la te porroit bien doner se il voloît, qar ele est a lui dou tout. ¹⁰Mes, se il ne la te done, ge ne croi mie qe nul autre chevalier la te peusse doner, qar ge sai bien qe il la voudra defendre. Et puisque il defense i metroit, l'en ne li porroit pas legierement tolir. – ¹¹Sire rois, dist li nains, vos plest il qe vos la me doignez? – Certes, nanil, dist li rois, ge ne la te donroie por gaaignier une riche cité, qar a toi sanz faille n'appartient nulle si noble damoisele. – ¹²Non, sire, ce dit li nain, donc m'en part ge tout maintenant. Et sachiez qe il ne demorra granment qe ge l'avrai en ma baillie, a cui qe il doie peser”. ¹³Atant s'en parti li nain, qe il ne tint autre parlement a cele foiz. Assez trouve le nain uns [f. 195va] et autres qi le gaboient de ce qe il avoit demandé au roi si bele damoisele. ¹⁴Qant cil se fu parti de leienz, il demora pas granment qe li nain retorna, mes il ne vint pas adonc si seul com il estoit venuz devant, qar il amena un tel defendeor, un chevalier qi estoit armez d'unes armes toutes noires sanz autre taint. ¹⁵Li chevalier estoit grant assez et qant il vint entre les chevaliers qi manjoient et qi seoient sor la rivere, il ne descendi, mes tout ensint a cheval com il estoit vint il après le nain. ¹⁶Et qant il fu [venu] dusqe a la grant table ou li chevaliers de haut pris seoient au mangier, il dist au nain: “Laqel damoisele demandes tu? Et qe[le] t'atalente mielz?” Et li nain li mostre la damoisele qe il avoit demandee au roi et dist: ¹⁷”Sire, ge voil ceste! Ge n'en voill nulle autre avoir, se vos la me donez. – En non Deu, dist li chevalier, puisque tu la vels avoir, il est mestier qe tu l'aies, se ge onques puis. Et certes, ge me priseroie trop petit se ele ne te remanoit par ma proece”.

139. 3. paroles] *om.* L4 4. fere] *fe* L4 16. venu] *om.* L4 ◇ demandes tu] <des> demandes tus L4 ◇ qele] *qe* L4

140. ¹«Li chevalier s'en ala adonc tout droitemant a la damoisele qi seoit devant Lamorat, qe il la tenoit par s'amie, et li dist: “Levez sus, ma damoisele, et leissiez la table et vos en venez avec moi. ²Ge le vos comant fermement, ensint com l'en doit maintenir les costumes des chevaliers erranz, qe l'en doit ceianz maintenir sanz riens fauser”. ³Tout maintenant qe la damoisele entendit la parole, ele n'i osa fere autre demorance, ainz se leva maintenant de la table tot en riant, com cele qi ne cuidoit pas qe li faiz deust ensint a ce venir qe il vint. ⁴Maintenant li amena l'en un palefroi et ele monta. Et li chevalier li dist: “Ma damoisele, se il vos plest, or vos en alez dusq'a celui arbre et ilec vos [f. 195vb] attendez, qar ge vendrai tost a vos”. ⁵Cele, qi autrement ne le pooit fere qe les costumes dou roi Uterpendragon se maintenissent et sanz fausier de riens, le fist tout einsint com li chevalier as armes noires li dist. Et li chevalier dist autre foiz au nain: ⁶”Nain, regarde encore qe[le] il te plest plus, se il n'i a autre qe tu voilles, qe ge la te donrrai tantost. – Sire, dist li nains, encore voudroie ge ceste autre”. Si li moustra une qi estoit le roi Boors de Gaunes. ⁷Tout einsint com li chevalier fist remuer la premiere damoisele, fist il remuer l'autre et aler tout droitemant desouz l'arbre. ⁸En tel mainere en fist il remuer .vi. des plus beles: la premiere estoit de Lamorat de Listenois, et la seconde au roi Boors de Gaunes, et

la tierce au roi Meliadus, et la quarte estoit au roi Ban de Benoïc, et la cinquieme estoit a un chevalier qi estoit apelez Hector li Nobles, et la sisisme estoit a un chevalier qe l'en apeloit Hermenor del Boschage.⁹ Cil dui chevalier estoient freres charnel, tant pseudomes des armes et tant hardiz et tant vaillans qe por noient couvenist qerre .II. meillors en tout le monde.¹⁰ Qant li chevalier as armes noires ot einsint pris les .VI. damoiseles et mandees desouz l'arbre, il dist adonc au roi Uterpendragon: "Sire rois, vos est il avis orendroit qe ge soie bien garniz de beles damoiseles? – ¹¹Sire chevalier, dist li rois, se Dex me saut, si estes voiremement, se eles vos remaignent. Mes si m'aït Dex, sire chevalier, il m'est avis, selonc mon sens, qe vos ne les porriez mie mener trop loing de ci. – ¹²Sire rois, ce dit li chevalier, vos verroiz bien maintenant qe il en avendra".

140. 5. dusqu'a] dusqz L4 6. qele] qe L4

141. ¹«Atant se parti li chevalier as armes noires devant le roi Uterpendragon. Et atendi tant qe li chevalier de la cort orent mangié et qe les tables furent levees, et puis re-[f. 196ra]-vint devant le roi et dist: ²«Seignors chevaliers, a il nul de vos qi voille sa damoisele defendre de mes mains par le mainere qe ge deviserai? Qui onques me porra abatre devant qe ge lui, il porra adonc prendre sa damoisele qitemant, mes celui qi sera abatuz par ma proesce perdra dou tout sa damoisele. ³Seignors chevaliers, volez qe ceste couvenance soit entre nos?». Et il dient tuit ensemble qe il s'i acordoient volentiers. Maintenant vindrent a les armes, qe il n'i ot autre demorance, et se comencierent a armer tuit ensemble li chevaliers de qi les damoiseles estoient saisies. ⁴Et qant li rois Uterpendragon vit qe tex chevaliers com estoient cil preignoient les armes par un chevalier estrange qe il ne conoisoient, il dist au roi Boors de Gaunes: ⁵«Certes, sire, voirement deistes vos bien verité, qe ge le voi tout clerement. – Sire, ce dit li rois Boors, porquoi le dites vos? – Ge ne le vos dirai pas orendroit, fist li rois Uterpendragon, Mes ge le vos dirai!» Et si ne demorra pas granment.

142. ¹«Qant li chevalier furent tuit armé, Lamorat de Listenois se mist premieremant avant et leissa corre sor le chevalier as noires armes, mes de cele joste avint ensint qe Lamorat fu portez a terre, et lui et le cheval. ²Aprés fu abatuz li rois Boors de Gaunes et navrez durement. Aprés fu abatuz li rois Bans de Benoïc, navrez durement. ³Aprés fu abatuz Hector li Nobles, navrez mout durement: avant fu deus mois qe il peussent porter armes. Aprés fu abatuz Hermenor del Boschage: cil ne fu mie navrez, mes il fu si feleneusement abatuz qe a pou qe il n'ot rompu les col et les braz. ⁴Sire chevalier, toutes ces choses qe ge vos ai orendroit devisees vi ge aconplir a celui chevalier qi portoit les armes noires. Et sachiez qe tout le peior de ces .VI. chevaliers valoit a celui [f. 196rb] tens mout mielz qe ne fait nul autre chevalier de ces deus qe vos nomastes. ⁵Poez vos ore croire qe il soient a cestui tens si bons chevaliers erranz en la meison le roi Artus com il estoient adonc en la meison le rois Uterpendragon?». ⁶Li rois Artus respont au chevalier et dit: «Sire, ensint m'aït Dex, com vos m'avez tant dit a cestui point, qe ge croi bien qe il avoit en la meison au roi Uterpendragon de meillors chevaliers qe il n'a orendroit en la meison le roi Artus. ⁷Mes por ce qe ge vos ai otroié vostre volenté des paroles qi estoient entre nos de la meison le roi Uterpendragon et de cele au roi Artus, remaigne, se il vos plect, qe vos ne me dioiz qe devindrent les damoiseles et qi fu li chevalier qi portoit les armes noires. Qar certes vos m'en avez tant dit qe ge sui trop desiranz de savoir certainement qi il fu et coment il se parti adonc de la meison le roi Uterpendragon. – ⁸En non Deu, sire chevalier, qant ce volez savoir, ge le vos dirai maintenant. Or escoutez.

142. 6. del Boschage] de la Beschage L4 12 m'en avez] m'e<i>n a. L4

143. ¹«Veritez fu sanz faille qe les chevaliers dont ge vos ai encomencié mon conte furent tuit abatuz en tel guise com ge vos ai devisé. Li rois Uterpendragon, qi de celui fet estoit trop durement esbahiz si q'il ne savoit qe il deust dire, dist a touz ceaus qi entor lui

estoint: ²Si m'aït Dex, il m'est bien avis qe cist preudomes soient enchantez ou qe il ne sachent qe il funt, qi einsint ont esté abatuz par le cors d'un seul chevaliers! ³Ge avoie tantes foiz espreuvé lor haute chevalerie qe il ne m'estoit pas avis en nulle guise qe, se tout li mondes venist sor eaus a armes, qe il peussent estre menez si vilainement a desconfiture com il ont esté par un seul chevalier estrange. ⁴Et por ce, se Dex me conselt, ai ge poor et doutance qe il ne soient tuit enchantez. Et por ce me voill ge [f. 196va] esprouver encontre cestui chevalier en cest fet". ⁵Lors demande ses armes et l'en li aporte errament, qar mout se fioient li un et li autre de sa chevalerie, por ce qe bon chevalier estoit sanz faille. ⁶Qant il fu touz armez, il comence a crier au chevalier qi les armes noires portoit: "Gardez vos de moi, sire chevalier, a joster vos estuet une autre foiz tout maintenant!". ⁷Li chevalier, qi bien reconut errament qe ce estoit li rois Uterpendragon qi metre se voloit en ceste esprouve, respondi maintenant et dist: ⁸"Sire, de joster encontre vos me gart Dex, qe vos ne me feistes onques en tout vostre aage se cortoisie non. Por ce ne me metrai ge pas, sire, se Deu plect, en aventure de fere vos chose qi vos despleise. – ⁹En non Deu, dist li rois Uterpendragon, vostre escondit ne vos vaut: il est mestier qe vos jostez tout orendroit encontre moi. Se ge onques puis, vos ne vos gaberoiz pas de moi com vos ferés des autres qe vos avez abatuz ici. – ¹⁰Ha! sire, ce dist li chevalier as armes noires, encore vos voudroie ge prier, par cortoisie qi en vos doit estre, qe vos ne me façois force de joster encontre vos, qe bien sachiez veraïement qe en vos ne voudroie ge metre main ne a tort ne a droit. – ¹¹Tout ce ne vos vaut, ce li dist li rois. Or sachiez qe il est mestier qe vos jostez encontre moi et tout maintenant. – ¹²Sire, dist li chevalier as armes noires, certes, ce n'est mie cortoisie qe vos me fetes, qe a vos me fetes joster voille ou ne voille et encontre ma volenté. ¹³Or sachiez qe ge ne refusoie pas ceste joste por grant po[o]r qe ge avoie, ne por ce qe ge soie encore trop travailliez, mes ge la refusoie por honor de vos, qar ge me recort [f. 196vb] bien qe vos m'avez ja tantes foiz fet honor et cortoisie qe encontre vos ne vodroie ge pas prendre glaive por nulle aventure dou monde. ¹⁴Et qant ge voi qe vostre volenté est tele qe ge m'esprove encontre vos, e ge me met. Bien vos gardez huimés de moi, qe bien sachiez qe ge vos porterai a terre, se ge puis".

143. 9. jostez] restez L4 10. encore] <ne me fetes [?]> encore L4 ◇ force de joster] <joster> f. de j. L4 13. poor] por L4

144. ¹«Aprés cestui parlement il n'i firent autre demorance, ainz leïsserent maintenant corre li uns encontre l'autre tant com il porent des chevaux trere. Et qant ce vint as glaives beissier, il s'entreferirent de toute lor force. ²De cele joste fu li rois Uterpendragon feruz si roïement qe il n'ot pooir qe il se peust tenir en sele, ainz vola a terre maintenant, mes tost se relieve et vistement, com cil qi ert garniz de grant force. ³Qant li chevalier as armes noires fu retornez sor lui et il vit qe li rois s'estoit ja redreciez, il li dit: "Sire, vos m'avez fait fere chose qe ge ne vouxisse, si n'en poez tant blasmer moi com vos voirement. ⁴Et por amende de cest outrage qe ge ai fet encontre vos, vos qit ge toutes les damoiseles qe ge avoie conqisses. Et fetes en vostre volenté desoremés, qar por honor de vos ne les menroie ge avec moi por nulle aventure dou monde. ⁵Ge vos comant a Nostre Seignor, qe ge m'en vois". Qant il ot dite ceste parole, il hurte cheval des esperons et s'encomença maintenant a aler vers la forest, si grant oïre com il pooit del cheval trere, ⁶et se feri dedenz la forest, qe il ne tint a cele foiz autre parlement ne au roi Uterpendragon ne a ceaus qe il avoit abatuz. ⁷En tel mainere se parti li chevalier as armes noires et leïssa toutes les damoiseles qe il avoit gaignees. ⁸Qant il s'en fu partiz, tuit li chevalier qi estoient en la place remistrent si esbahiz [f. 197ra] qe li uns regardoit l'autre et n'avoient pooir de parler ne plus qe se il fussent amuiz. ⁹Qant li rois Uterpendragon ne pot mes veoir le chevalier as armes noires, il se torna adonc envers le roi Boors de Gaunes et dist: ¹⁰"Par Deu, sire rois, voirement deïstes vos verité, qi deïstes [qe] a ma cort n'estoit qe un chevalier et demi! Et cil qi ceste parole contredit ne conoissoit pas la chevalerie de mon ostel com vos la conoisiez. ¹¹Or

vouxisse ge bien qe cil fust ci orendroit qi contredist vostre parole: ge li feroie conoistre a cestui point qe voirement savez vos conoistre chevalier et demi. ¹²Demi chevalier seulesment qi si a desconfite ma cort: dire le porront desoremés tuit cil qi parler en orront. –

¹³Coment sire, ce dist li rois Boors, est donc cestui celui mesmes chevalier qe ge ting por demi chevalier? – Certes, fet li rois Uterpendragon, ce est il, voirement le sachiez. ¹⁴Et qant le demi a si desconfit ma cort d'une seule lance, qe peust fere li bon chevalier et li parfit se il fust encontre vos venuz? – ¹⁵Par Deu, sire rois, [fet] Boors de Gaunes, mielz conoisiez bons chevaliers qe ge ne faz, ne qe ne font cil de mon ostel. ¹⁶Ormés di ge seurement qe il n'a ou monde fors un chevalier et demi, et se cist qi orendroit est demi chevalier puet vivre longement sans de ses membres, bien sera encore parfit au jugement de tout li mondes”.

144. 4. ge ai] ge <vos> ai L4 10. qe] om. L4 12. Demi] Un L4 15. fet] om. L4

145. ¹«Ceste parole proprement dist li rois Uterpendragon de Guron le Cortois. De ceste aventure furent li dui freres si doulanz et si correciez qe il se partirent de la cort maintenant par corrouz et distrent, qant il seroient gueriz de les plaies, il ne sejourneroient granment jamés devant qe il eussent vengié la vergoigne qe Guron lor avoit fete. ²Qant li rois Uterpendragon oï ceste parole, il dist [f. 197rb] a Hermenor et a Hector le Noble: ³”Vos avez fet un fol veu, et j'ai poor qe vos ne vos repentez plus tost qe ge ne voudroie, qe ce vos faz ge bien asavoir et le vos di tout hardiement, qe cestui chevalier qi se part orendroit de ci est bien si preudome de son cors qe il se defendra bien de vos deus se vos l'asailliez. ⁴Et certes, ge croi qe il vos porra plus tost fere vergoigne qe vos ne feroiz a lui”. ⁵Ensint lor dist li rois Uterpendragon, qar a celui an meemes les mist ambedeus Guron a mort par mesconnaissance, il ne les reconut devant qe il les ot mis a mort. Si vos ai ore finé mon conte et por ce me puis ge bien tere». ⁶Aprés ce qe li viell chevalier ot finé son conte, l'eve fu aportee, si laverent li chevaliers et s'asistrent a la table, qar la dame avoit fet appareillier a mangier mout hautement. ⁷Qant il orent mangié et les tables furent levees, la dame, qi bien se recordoit qe ele avoit ja veu ces deus freres qe li viell chevalier avoit amenteuz, maintenant qe les tables furent levees, ele met en paroles le chevalier et li dit: ⁸«Sire chevalier, conoisiez vos granment les deus freres dom vos me deistes orendroit paroles? – Certes, dame, fet li chevalier vielz, ge les conoisoie voirement bien. – ⁹Maldites soient lor aumes, ce dit la dame. Benoit soit de Dex qi les ocist. ¹⁰Il me firent ja un jor si grant mal et si grant damage qe encore en sui ge pouvre et deseritee: il me tolirent mon mari, qi estoit de haut pris et de haute renomee et de grant afere, et me tollirent mis deus freres charnex, qi estoient nobles et vaillanz. ¹¹Et tout cest damage me firent il por une damoisele qi estoit en ceste contree. Si m'aït Dex, encore cuidioie ge [f. 197va] qe il fussent vif! A chascun jor prioie ge Deu qi lor donast male aventure e meschance. – ¹²Dame, fet li viel chevalier, desoremés, se Dex me saut, ne vos couvient il plus travaillier a fere ceste priere qe vos feissiez dusqe ci, qe ge vos pramet qe Guron les a mort andeus en un jor et en une place. ¹³Si ne les ocist il mie por sa volanté, mes par mesconnaissance. – Benoite soit l'ore, fet la dame, qe il furent ocis et benoit soit qi les ocist. ¹⁴Dex le defende d'encombrer et de mescheance, qi les mist a mort. Certes, de tant com vos m'enn avez conté sui ge orendroit si rejoiee et si eisiee qe il m'est avis qe ge aie a cestui point gaaigné tout le monde».

145. 4. qe il vos porra] *rip.* L4 5. celui an meemes] c. <an les> aiee / mes L4 ◇ puis] p/puis L4 8. voirement] voitement L4 14. eisiee] eisies L4

146. ¹«Dame, ce dit li rois Artus, as paroles qe vos en dites m'est il avis qe vos lor voliez trop grant mal. – Sire, si m'aït Dex, fet la dame, se il eussent autant fet de mal a vos com il firent a moi, vos ne lor vouxissiez pas plus de bien qe ge lor voill. ²Sire, sachiez de voir qe il me firent si grant damage en un seul jor qe ge le plaindrai toute ma vie et a ma mort meemes. – Dame, ce dit li rois, coment avint celui grant damage qe il vos firent? Por

quel aventure? – ³Sire, fet ele, porquoi les vos conteroie ge? Trop i avroit ja a conter avant que celui fet vos eusse conté. – Dame, vos le poez briement conter, se il vos plect. ⁴Un grant conte poez vos dire, se il vos plect, a brieves paroles. – Certes, sire, fet ele, qant vos de cest conte volez savoir la verité, et ge le vos conterai au plus briement que ge le porrai fere. ⁵Or escoutez com il avint et coment il me firent celui grant damage que ge vos ai amanteu». Et qant ele a dite ceste parole, ele comence seci conte.

146. 5. avint] avinc L4

147. ¹«Sire, ce dit la dame, il avint ja en ce-[f. 197vb]-ste contree. Mout pres de ci, a .iii. lieues englesches, avoit une damoisele tant bele riens de toutes choses que cil qi veue l'avoient disoient bien comunement que ce estoit droite merveille de la biauté dom la damoisele estoit. ²Qe vos diroie, biaux sire? Por la biauté de lui l'ama mis mariz del tout. De ce ne savoie ge riens, ne ne m'en prennoie garde. Ge avoie a celui tens .ii. freres qui estoient mi freres charnex de pere et de mere. ³Certes, ge amoie chascun de eaus assez plus que ge ne feissoie moi meemes, et il amoient moi autresint de tout lor cuer, ce savoie ge certainement. A celui tens avint que il ot en cele contree un tornoiemant. ⁴Cele damoisele que ge vos ai dit fu menee a celui tornoiement por ce que l'en la peust bien veoir, par loisir mes que por autre chose. A celui tornoiement vindrent li dui freres Hector li Nobles et Hermenor dou Boschage. ⁵Il estoient andeus si tres bons chevaliers que touz li mondes en estoit espoentez d'eaus, la ou il venoient. ⁶Li un des .ii. freres amoit la damoisele tant que il moroit par ses amors et, por ce que il veist la damoisele a loisir, avoit il tant porchacié que cil tornoiement estoit ensint asemblés. ⁷Qe vos diroie? La damoisele fu menee au tornoiement si noblement et si coi[n]tement com l'en porroit mener si vaillant damoisele com estoit cele. ⁸Qant la chose fu a ce venue que li tornoiemanz fu encomenciez, Hermenor del Boschage, qi estoit li ainz nez des deus freres, encomença a fere d'armes et le tornoiement. ⁹Hector, qi estoit li autres freres, encomença a regarder la damoisele, que, a la verité dire, il estoit bien chevalier de haut pris et de haute renomee. ¹⁰Puis se mis au tornoiement et comença a brisier lances si merveilleusement que tuit cil qi le veoient disoient que voirement estoit il chevalier de grant afere. ¹¹Et q'en diroie? Il le fist si bien a celui jor [f. 198ra] que il n'ot en toute la place chevalier qi si bien le feist, fors Hermenor del Boschage. ¹²Qant li tornoiement fu menez a fin, la damoisele se met maintenant au chemin a tel conpeignie com ele avoit. Il dist a son frere: ¹³«Ge voil avoir en toutes guises ceste damoisele. Or sachiez tout verairement que, se ge ne l'ai a cestui point, vos ne me trouverez pas demain vif. – ¹⁴En non Deu, biaux frere douz, vos ne voudroie ge perdre por nulle aventure del monde, tant com ge vos peuse sauver la vie. ¹⁵Or alez donc, si la prenez maintenant el conduit de touz cels qi la moient, voillent ou ne voillent! ».

147. 1. la biauté] sa biauté L4 **7.** cointement] coitement L4 **9.** que a la verité dire il] que il a la v. d. L4 **10.** brisier] <fere d> brisier L4

148. ¹«Qant il entendit la volenté de son frere, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre la ou estoit la damoisele et dit a ceaus qi la conduisoient: “Arestez vos tuit. Et cil de vos qi ne velt morir si soit en pes”. Et tantost s'en ala [a la] damoisele et la prist au frain, et dist: ²«Ma damoisele, ge vos ai gaaignee. Venez vos en a moi, et sachiez bien que de cestui gaaing me teng ge a plus riche et a plus beneuré que se ge eusse conquisse la meillor cité que li rois Uterpendragon ait en tout son roiaume”. ³Cil qi la damoisele conduisoient, qant il conurent Hector le Noble et son frere Hermenor dou Boschage, il devindrent si hesbahiz durement que il ne savoient q'il deussent fere, qar il conoisoient de voir que cil estoient trop bons chevaliers et trop preudomes des armes. ⁴Et il se tindrent tuit coi et comencierent a esgarder que cil feroient. Qant mis mariz, qi de la damoisele estoit surpris ensint com ge vos ai conté, vit que deus chevaliers l'enmonoient ensint prise, il dist a mes deus freres: ⁵«Coment, seignors, souffrom nos que cil dui chevaliers nos facent si grant honte et si grant

ver-[f. 198rb]-goigne qe il preignent ceste damoisele devant nos? Or aie ge dahiez se ge le soefre. ⁶Ge ne sai qe vos en feroiz, mes ge me metrai en aventure de secorre la se ge puis”. Qant il a dite ceste parole, il leissent corre maintenant envers les .ii. freres, et lor comença a crier a haute voiz: ⁷”Leissiez la damoisele, qe vos ne l’an poez mener si legierement com vos cuidez!”. Por ceste achoison qe ge vos cont comença la meslee de mon mari et de ceaus qi la damoisele avoient prise. ⁸Li mienz mariz i fu ocis, mes deus freres i furent mort, et cil enmenerent la damoisele. Et ge remis des celui jor povere et deseritee. ⁹Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé mot a mot ce qe vos me demandastes». Et qant ele a dite ceste parole ele se test, qe ele ne dit plus a cele foiz.

148. 1. s’en ala a la] s’en ala L4

149. ¹Qant ele a tout son conte finé et ele s’est une grant piece teue, ele dit au viel chevalier: «Sire, vos fiz ge encore bonté ne servise qi vos pleust? – ²Dame, fet il, oïl, se Dex me conselt, qa[n]t tout premierement me receustes vos anuit mout bel et mout cortoisement en vostre ostel. ³Puis, si m’avez doné a mangier si bel et si honourement, com se ge fusse en la meison le roi Artus. ⁴Por ce di ge, dame, qe vos m’avez tant fet de cortoisie qe ge sui bien tenuz a vos rendre tel guerredon com vos me savriez demander, porqoi ge le vos peusse rendre. – ⁵Certes, fet ele, en guerredon de celui petit servise qe ge vos ai ceienz fet, vos voudroie ge prier qe vos me deissiez coment li dui frere furent ocis, qe bien sachiez de voir qe ge lor voloie si grant mal qe, la meemes ou il sunt mort, qe ge ne puis croire lor mort fermement devant qe vos m’aiez conté coment [f. 198va] il morurent et en qel seison, se vos le savez. ⁶Se voz lor mort me devisez, adonc me tieng ge por paiee: autre chose ge ne vos demant a ceste foiz». Qant li chevalier entent ceste priere qe la dame li fet, si s’encomence a sourire. Et qant il parole il dit en sorriant: ⁷«Coment, madame, si avez ore si grant volenté d’oïr recorder coment li dui frere morurent, qi ja sunt mors plusors anz a passé? – ⁸Sire, oïl, fet la dame. – Qant vos en avez si grant volanté de l’oïr, fet li chevalier, et ge vos conterai coment cele mort vint, por aconplir vostre volanté». ⁹Qant il a dite ceste parole, il comence son conte maintenant: «Dame, or sachiez qe, puisque li dui freres se furent partiz dou roi Uterpendragon, qi lor avoit dit apertement qe il porroient mauveusement revengier lor honte sor le chevalier as armes noires, il s’en alerent adonc tout droitement a une abaïe qi estoit pas loing d’ilec. ¹⁰De cele abaïe se firent il porter a une meison de religion d’une veuve dame qi estoit pres d’une jornee de cele abaïe. ¹¹Tant demorerent en la meison de cele dame li dui frere qe il furent touz gueriz de lor plaies, en tel mainere qe il pooient aaisiement chevauchier et porter armes. ¹²Ge demoroie adonc avec eaus, qar il me voloient andui si grant bien qe, se ge fusse lor frere chernex, il ne me peussent mostrer greignor semblant d’amor qe il me mostrerent. ¹³Et por ce lor tenoie ge trop volentiers conpeignie an qelqe leu qe il alassent. ¹⁴Qant il orent tant demoré chiés la veuve dame qe il furent ensint gaeriz qe il pooient seurement porter armes et chevauchier, si vindrent un matin a une cha-[f. 198vb]-pele et jurerent l’uns et l’autre qe jamés ne sejourneroient, porqe il peussent chevauchi[er] aaisiement, devant qe il avroient venchié la honte et la vergoigne qe li conpeinz Galeot le Brun lor avoit fete. ¹⁵Qant ge entendi cestui serement, ge fui touz esbahiz. Ge lor dis adonc lermoiant des elz, qar trop estoie ja esmaiez et espoentez: “Ha! biaux seignors, ce dis ge as deus freres, com vos avez fet une grant folie! ¹⁶Si m’aït Dex, cestui seremant est bien le plus foux qe vos encore feistes et li plus espoentables fet ou vos encore vos meissiez, qar ge vos faz bien asavoir qe celui chevalier sor qi vos volez venchier vostre honte est si estrangement preudome des armes qe certes ge ai poor qe vos ne peussiez a lui durer, encore soiez vos deus. ¹⁷Por Deu, leissiez ceste haatine et cest porposemant et vos metez en un autre fet, qe il ne m’est pas avis qe vos au derreain en peusiez partir honourement en nulle guise”.

149. 2. qant] qat [?] L4 6. dame] damoisele L4 14. chevauchier²] chevauchi L4

150. ¹«Qant il entendirent ceste parole, il furent trop fierement corrociez vers moi. Si me distrent: “Oremés veom nos bien clerement qe vos estes coharz et failliz de cuer et por ce ne volom nos plus vostre conpeignie. ²Or vos en alez, qe Dex vos doint bien afere, qar nos ne volom plus chevauchier avec vos. ³Se il avint par aventure qe vos truissiez celui chevalier dom vos avez si grant poor, saluez le de nostre part tout ensint com l’en doit saluer son enemy mortel, et li dites de part nos qe il puet estre assure de recevoir novele mort, se nos le poom trouver”. ³Por ceste achoison qe ge vos ai orendroit contee me parti ge de lor conpeignie. Puisque ge me fu partiz d’eaus, il ne demora pas plus de deus mois qe [f. 199ra] ge trouvai sor une fontaine dormant le bon chevalier qi avoit porté les armes noires en la meison le roi Uterpendragon. ⁴Tout maintenant qe ge le vi, ge conui qe ce estoit le bon chevalier qi se dormoit devant la fontaine. Si me tres adonc arrieres et descendi desouz un arbre, qar ge ne le voloie pas esveillier en ma venue. ⁵Pres dou bon chevalier se dormoit un escuer de l’autre part de la fontaine.

150. 1. failliz] fuilliz L4

151. ¹«Qant li bon chevalier ot dormi une grant piece, il s’esveilla et comença a regarder entor lui. Et qant il me vit il me dist: “Sire chevalier, qi estes vos?”. Ge m’en alai maintenant vers lui et li dis: ²“Sire, ge sui un chevalier errant qi tenoie mon chemin ceste partie, ensint com chevaliers erranz sunt acostumé d’aler par le roiaume de Logres. ³Et sachiez, sire, de ce qe ge vos ai trouvé ici me tieng ge a trop bien paié, qe, se Dex me doint bone aventure, vos estes le chevalier dou monde qe ge plus desiroie a veoir por une chose. – ⁴Et por quel chose? dist li bon chevalier. Dites le moi. – Certes, dis ge, ce vos dirai ge volentiers. Vos souvient il qant vos portastes les armes noires en la maison le roi Uterpendragon, qe vos gaaignastes les .vi. damoiseles et puis le rendistes au roi meemes? – ⁵De ce me souvient il bien, dist li bon chevalier. Mes porquoi m’avez vos ore recordé ceste chose?”. Ge li respondi adonc: “Sire, ge le vos dirai. Vos souvient il des deus freres qe vos abatistes ilec et dont vos gaaignastes les deus damoiseles? – ⁶Oïl, dit li bon chevalier, de ce me souvient il bien. – Sire, dis ge li, or sachiez qe ces deus freres ont juré vostre mort: gardez vos en se vos poez!”. ⁷Li bon chevalier me respondi adonc: “Coment le savez vos? – Sire, dis ge li, ge le sai en ceste mai-[f. 199rb]-nere”. Et li devisai coment. Qant li bon chevalier entendit ceste parole, il se comença a ssorrir et dist: ⁸“Certes, il n’ont pas fet loiauté, qi ma mort ont juree por si pou mesfet. Il sunt bons chevaliers et pseudomes des armes, mes certes encore ne sai ge en els si grant proece de chevalerie qe ge aie trop grant poor d’eaus se ge les truis. ⁹Mes or me dites, ou fu ce qe vos les trovastes et qe il vos distrent ceste parole?”. Et ge li contai ou ce avoit esté. “Et ou cuidez vos, dist li bon chevalier, qe ge les peusse trouver? – Certes, sire, ge ne sai”. ¹⁰Tel parlement com ge vos ai conté ting ge au bon chevalier. Qant nos eumes tant parlé ensemble com a lui plot, il se mis au chemin. ¹¹Voirement ge li dis tant adonc qe il souffrist qe ge li tenisse conpeignie, qe il dist adonc: “Bien me plect qe nos chevauchom ensemble, puisqe a ce vos acordez”. ¹²Puis chevaucha tant li bon chevalier en une contrees et en autres q’il li avint qe il encontra les deus freres au pié d’une montaigne qi est a l’entree de Soreloys. ¹³Qant li dui freres le virent, il le reconurent maintenant. Et por ce qe il savoient bien qe il estoit de trop haute proece garniz, ne le vouldrent si asaillir a cele foiz. ¹⁴Une autre foiz avint sanz faille q’en cele contree meemes menoient il un chevalier mout vilainement a pié: celui chevalier avoit ja fet servise a Guron.

151. 13. asaillir] aistalir L4 ◇ foiz] fon L4 14. foiz] fon L4

152. ¹«Qant Guron vit qe li .ii. freres menoient le chevalier si vileinement, il se mist avant et lor dit: “Seignors chevaliers, porquoi menez vos si vilainement cest chevalier? Ja savez vos de voir qe il est chevalier con vos estes!”. ²Il respondirent tantost: “Nos nos dions autrement chevalier qe il n’est, qar nos somes loiaux chevaliers et il est traïtor. Et

[f. 199^{va}] por ce le ferom nos morir a male mort, qar il l'a bien deservie. – ³Seignors, dist Guron, [vos] estes si sages et si preudomes ambedeus qe vos savez de voir qe vos le deusiez appeller en la cort au roi Uterpendragon ou en autre noble ostel et prouver l'en ilec, puis fere le morir par jugement. ⁴Mes ce ne fetes vos mie, porqoi ge di qe vos fetes mal si grant qe nul preudome ne le doit souffrir. Porqoi ge ne le souffriroie pas plus, se Dex me saut, ançois ferai ge tout mon pooir de delivrer le de vos mains a cestui point». ⁵Qant li .ii. freres entendirent ceste parole, il distrent a Guron: “Encore faciez vos tout vostre pooir de delivrer le chevalier, por ce ne sera il pas delivré. ⁶Ançois le defenderom bien encontre vos, si bien sanz faille qe il ne sera hui delivré por vos. – Seignors, dist Guron, vos savez bien qe vos estes de la meison le roi Uterpendragon et ge autresint. ⁷Entre nos ne devroit avenir bataille en nulle mainere del monde. – En non Deu, distrent li dui freres, ja de nostre part n'i sera bataille encomenciee a ceste foiz qe nos puisom. ⁸Mes se vos par vostre orgoill volez delivrer celui chevalier qe nos tenom por nostre enemi et qe nos volom metre a mort, or sachiez qe nos ne le souffririon pas. ⁹Mieuz nos volom nos a vos combatre, coment qe il en doie avenir, qe delivrer le. – Coment seignors chevaliers, dit Guron, si ne me feriez tant de cortoisie qe vos por la moie amor le delivrisiez? – ¹⁰Or sachiez, distrent li frere, qe il n'a nul home el monde a cui nos feisom ceste cortoisie qe vos demandez, et por ce ne la ferom nos pas a vos! – ¹¹Certes, dist Guron, qant vos cortoisie ne me volez fere de ceste chose, ge ne la qier: or vos gardez [f. 199^{vb}] huimés de moi, qar ge delivrerai tout orendroit cestui chevalier, se ge onques puis”.

152. 2. Nos nos dions] Nos se diens L4 3. vos estes] estes L4 4. Mes ce ne fetes vos mie] *rip.* L4

153. ¹Aprés cestui parlemant il n'i font autre demorance, ainz leissent corre li dui frere sor Guron au ferir des esperons. Et avint qe de la premiere joste ocist Guron l'un des deus freres, mes il fu navrez si durement de cele joste meemes qe il pas[s]a plus d'un mois entier avant qe il en fust gueriz. ²Et neporqant, il [le] moustra mout pou a celui jor, tant com il se combati a l'autre frere, qe il fust navrez si malement com cil qi estoit de grant cuer. ³Qant il ot un des freres ocis, celui meemes qi estoit appelez Hector li Nobles, et il se trouva seu a seul avec l'autre, il dit: “Vos n'avez nul avantage sor moi, sire. ⁴Vos veez bien coment il est: nos sommes ormés entre moi et vos seu a seul. ⁵Encore vos loeroie ge en droit conseil qe vos delivrissiez le chevalier avant qe pis vos en avenist, qe ce vos faz ge bien asavoir qe, encore soiez vos preudome des armez et si renommez de chevalerie com ge sai, si m'est pas avis qe vos en nulle mainere dou monde peussiez durer encontre moi, puisque ce vendroit au loing aler. ⁶Por ce vos loeroie ge qe vos delivrisiez le chevalier avant qe nos en feissom plus a cestui point”.

153. 1. passa] pas L4 2. le] *om.* L4

154. ¹Qant Hermenor dou Bouschage, qi a la verité dire estoit trop bon chevalier a l'espee et a la lance, entendit le parlement de Guron, il respondi erramment: “Sire vassal, se Dex me saut, entre moi et vos ne porroit avoir concorde ne pes por nulle aventure dou monde. ²Mi freres, li bon chevalier qi gist ilec morz devant moi, si defent la pes de nos deus: ou ge revengerai sa mort a cestui point ou vos m'ociriez, si serom adonc andui mis ensemble en [f. 200^{ra}] une lame. ³Et de pes fere, ne m'en parlez desoremés, qar ele n'i porroit venir en nulle mainere dou siecle”. ⁴Aprés icestui parlement descendent li dui preudome de lor chevaux, qe il nes oceissent en aucune mainere se il desus se combatissent. ⁵Et qant il furent descenduz et il se furent bien appareilliez et d'asaillier et de defendre, il comencierent la bataille qi dura de hore de tierce dusque a vespres. ⁶Et lors morut Hermenor dou Bouschage com cil [qi] tant avoit perdu del sanc, qe merveille estoit coment l'aume li pooit tant avoir demoré el cors. Ensint furent mort li .ii. frere, com ge vos ai conté, e remistrent enmi le champ. ⁷Guron s'en parti maintenant entre lui et le chevalier,

mes il fu tel atornez et appareilliez de cele bataille q'il passerent deus mois ou plus avant q'il peust porter armes. ⁸Et qant ge vos ai mon conte finé en tel guise com vos avez oï, ge m'en puis huimés bien tere, qar ge vos ai ore devisé mot a mot ce que vos me demandastes. – ⁹Certes, sire, fet la dame, vos le m'avez conté, vostre merci, si bien et si bel que ge m'en tieng bien apaïee. Or poez huimés teire et aler repouser, qar bien en est tens». ¹⁰Cele nuit dormi bien li rois Artus et Bandemagus, qar travailliez estoient assez. A l'endemain auques matin, maintenant que li solleill leva, il se leverent et alerent au mostier oïr la messe. ¹¹Et qant il orent la messe oïe, si se partirent de leianz. Et qant orent pris lor armes, il trouverent que li viell chevalier estoit ja touz appareilliez et armez com se il se vouxist maintenant combatre, et il ne menoit en sa conpeignie fors un escuers seulement. ¹²Qant il orent tuit troi pris congié a la dame de leianz, que il tenoient a trop bone dame, et il furent oïssu dou recet et il vindrent a pas-[f. 200rb]-ser la rivere – et il s'estoient ja mis en l'eve qi estoit assez parfonde –, il regardent de l'autre part de la rivere et voient un chevalier armé de toutes armes qi s'estoit arreste sor le flum, qi lor crie tant com il puet: ¹³«Ne veigniez avant, seignors chevaliers, que vos morriez se vos avant veigniez. A ce que ge vos contredi cestui passage, ne nus qi de vers voz venist ne le porroit passer, tant com ge le vouxisse defendre. ¹⁴Por ce vos di ge que vos ne vegniez avant, qar bien sachiez que ge vos feroie morir avant que vos fuissiez a terre».

154. 2. andui mis] mis andui mis L4 5. de hore de tierce dusqe a vespres] dusqe hore de t. a vespres L4 6. qi] om. L4 ◇ demoré] demoree L4 9. sire] <fet> sire L4

155. ¹Qant li rois Artus, qi devant aloit, entendit ceste parole, por ce que il voit tout clerement que l'eve estoit parfonde et le passage perilleus, et bien peust defendre celui passage un seul chevalier contre plusor, s'arreste il et dit a Bandemagus: ²«Que dites vos, ne passerom nos outre? – Sire, ce dit Bandemagus, li passages est mout perilleus, ce poez vos bien veoir tout clerement, mes por tout ce ne remandra il que nos ne passons outre, voille ou ne voille li chevalier!». ³Qant li vielz chevalier qi derrieres venoit voit que li rois Artus s'est einsint arreste enmi dou flum ne avant ne passe, il se met avant et dit: ⁴«Certes, voirement estes vos des chevaliers au roi Artus. Or aie ge male aventure se Galeot le Brun ne passast plus hardiemant cestui passage que vos ne le passez». Lors hurte cheval des esperons et se met devant le roi Artus et crie au chevalier qi le passage gardoit: ⁵«Sire chevalier, porquoi dites vos que nos ne devom passer cestui flum? – En non Deu, fet li chevalier qi le passage gardoit, que vos ne venez pas com chevalier erranz, qar chevalier errant ne doit passer cest flum se il ne moine dame ou damoisele. ⁶La costume de cest passage est tele ja a plus de .xv. annz et [f. 200va] encore i est maintenue fermement. Et ge vos di une autre chose: or sachiez que se il avenist que vos le passisiez par force encontre ceste costume que ge vos ai devisee, vos n'iriez avant granment que vos vos en repentissiez trop fierement. – ⁷Or me dites, fet li viell chevalier, se Dex vos doint bone aventure, e qi fu cil qi cest[e cost]ume establi premierement? – Si m'aït Dex, dit li chevalier, ce fu Galeot le Brun qi le trouva, et li rois Uterpendragon l'aferma. – ⁸Si m'aït Dex, fet li viel chevalier, puisque si preudome com fu Galeot le Brun, qi fu bien sanz faille le meillor chevalier qi a son tens fust el monde, trova ceste costume, ja Dex ne m'aït, se ge de riens vois encontre, que ge puisse. ⁹Ainz m'en retournerai, puisque il est einsint avenu que ge n'en ai en ma conpeignie dame ne damoisele. ¹⁰Et, si m'aït Dex, se ge fusse si bon chevalier orendroit com fu Galeot, qi ceste costume establi, ge n'iroie encontre, ainz m'en retourneroie arrieres, puisque ge ne sui venuz a cestui passage si noblement garniz de conpeignie com li bon chevalier dist que l'en i devoit venir».

155. 7. ceste costume] cestume L4

156. ¹Lors torne le frain dou cheval et s'encomence [a] retourner arrieres. Qant li rois Artus le vit retorner, il ne se puet tenir que il ne li die: ²«Coment, sire chevalier, vos nos

blasmez a tort orendroit qe nos nos estiom arrestez, et nos veom qe vos vos en retornez dou tout! Par Deu, vos ne moustrez pas a cestui point qe vos soiez meillors chevaliers qe nos. – ³Biaux sire, fet li viel chevalier, au dareain se mosterra vostre proesce et vostre hardemant, et la moie cohaidie autresint. ⁴Or passez, se il vos plect, qe Dex vos leisse bien passer, qe ge vos pramet loiaument qe ja encontre [f. 200vb] la costume de si bon chevalier com fu Galeot ne me trouverai ge ne ci ne aillors, porqoi le puisse autrement fere». ⁵Qant Bandemagus entent ceste parole, il dit au roi Artus: «Sire, qe volez vos fere? – En non Deu, fet li rois, ge voill [passer], se ge onques puis: li retorners nos seroit trop ahonteux, qant tant somes venuz avant. – ⁶En non Deu, fet Bandemagus, ge ne voill qe vos passez. – Porqoi? ce dit li rois. – Por ce, sire, ce dit Bandemagus, q’il n’apertint a tel home com vos estes qe il aille encontre la costume de si preudome com fu celui qe l’establi. ⁷Les costumes de celui devom nos en totes maineres maintenir a nostre pooir e non mie rompre. – Coment, fet li rois, si retournerom donc? – ⁸Voir, en non Deu, fet Bandemagus, dusq’a tant qe nos puisom ci revenir honoreement et passer en tel mainere com li bon chevalier comanda qe li chevaliers erranz deussent venir. – ⁹Coment, ce dit li rois, dites vos ceste choses a certes ou a gas? Qar encore ne vos puis ge croire, se Dex me saut, qe vos aiez si grant volenté de retourner com vos dites. – ¹⁰Sire, ce dit Bandemagus, or sachiez bien qe ge le di tout a certes, et de ma volenté ne passerai ge pas en autre mainere qe comande la costume dou bon chevalier. ¹¹Voiremant, se vos i passez, moi couvendra passer, voille ou ne voille, qar vos ne leisseroie ge ne a tort ne a droit, tant com ge vos puisse sivre. – ¹²Et a qoi vos acordez vos meuz? fet li rois. – Sire, ge m’acort au retourner, dusq’a tant qe nos puissom passer honoreement. – Or retornom donc», fet li rois. ¹³Einsint s’encomencent a retourner et viennent fors de la rivere. Et qant il sunt a terre seche, li rois dit a Bandemagus: ¹⁴«Or qe ferom nos? [f. 201ra] Il m’est avis qe nos ne porrom ci passer se chascun de nos n’a en son conduit dame ou damoisele. – ¹⁵Sire, fet Bandemagus, vos dites voir. – Et ou le trouverom nos? fet li rois. – Sire, fet Bandemagus, de qoi vos esmaiez vos? Nos en trouverom tost».

156. 1. a] *om.* L4 5. passer] *om.* L4

157. ¹A celui point qe il parloient en tel mainere, et li viel chevalier s’estoit mis en lor parlemant, il regardent et voient adonc venir vers eaus trois chevaliers qui isoient d’une forest qi estoit pres de eaus a moins de trois archiees, qe chascun chevalier menoit en sa conpeignie .II. escuers por lui servir et une damoisele, et lors escuz estoient touz blans sanz autre taint. ²Maintenant qe li viel chevalier voit les .III. damoiseles venir, il dit au roi Artus et a Bandemagus: ³«Seignors, se Dex me doint bone aventure, voirement somes nos chevaliers aventureux, qar tot ce qe il nos couvenoient si nos est venu a main. ⁴A chascun de nos failloit une damoisele: veez le ici venir. – Sire chevalier, fet li rois, se eles venent, por ce ne sunt eles pas nostres! ⁵Il m’est avis qe eles sunt en tel conduit qe eles ne nos doutent pas granment. Plus volentiers par aventure eles voudront passer ceste rivere el conduit ou eles sunt qe eles ne feroient el nostre orendroit. ⁶Et ge crois bien qe il les voudront contre nos defendre. – Et de qe vos esmaiez vos? fet li viel chevalier. ⁷Avez donc poor de trois chevaliers? – Coment, fet li rois, sire chevalier, a celui tens qe vos estoiez en vostre pooir, n’aviez vos donc poor de .III. chevalier qant vos les encontroiez? – ⁸Si m’aït Dex, sire, fet li viel chevalier, nanil, porqoi ge ne les coneusse. – Et orendroit, ce dit li rois, en avriez vos poor? – ⁹Certes, fet il, encore soie ge si viel com vos veez et si debriez de porter les [f. 201rb] armes, si n’en ai ge mie si grant poor qe ge ne vos parte un geu maintenant, et prenez laquel part qe vos vouldroiz: ¹⁰ou vos entre vos deus prenez a desconfire ces .III. chevaliers qe vos veez venir, ou ge les preing a desconfire touz troiz. ¹¹Fetes leqel qe vos vouldroiz: ou vos prenez cest fet sor vos, ou ge le prendrai sor moi. ¹²N’aiez pas de moi poor qe ge n’aconplisse bien cestui fet, si viel com vos me veez, qe ge vos pramet

loiaument qe, encore soient il trois, si n'avront il pas duree encontre moi, ce sai ge bien de voir, se petit non».

157. 9. n'en ai] nenca L4

158. ¹Qant li rois entent ceste parole, il se comence a sourire, qar il cuide tout certainement qe li chevalier vielz ait dite ceste parole par folie de teste. Et neporqant, il respont bien tout autrement qe li cuers ne li dit adonc: ²«Sire chevalier, puisque il est ensint qe vos nos avez le geu parti, et nos prenom: nos nos volom mieulz metre en aventure des trois chevaliers assaillir qe vos vos i meisiez por nos». ³Lors dit a Bandemagus: «Alom ferir sor ceaus trois chevaliers qi ci viennent por savoir se nos poom conquerer ces .III. damoiseles qe il conduient. – Sire, dit Bandemagus, il me plect mout». ⁴Lors s'apareillent de la joste, et qant il voient les .III. chevalier pres d'eaus, il lor crient: «Gardez vos de nos, seignors chevaliers, vos estes venuz as jostes». Qant li .III. chevaliers entendirent ceste nouvelle, por ce qe il n'avoient adonc trop grant volenté de joster, s'arrestèrent il enmi le chemin et dient: ⁵«Seignors chevaliers, nos n'avom orendroit volenté de joster, qar se nos jostom orendroit a vos en ceste place, ne remaindroit il mie qe il ne nos couvenist joster a l'oisue de ceste rivere. – ⁶Sachiez, fet Bandemagus, qe a nos vos couvient joster [f. 201va] tout orendroit. – Or me dites, font li chevalier, porriom nos trouver en vos nulle autre concorde? – ⁷Oïl, ce dit Bandemagus, se vos nos volez voz damoiseles doner, adonc vos en porroiz vos aler tout qitement. – En non Dieu, dient li chevalier, ce ne vos ferom nos mie: mieulz volom nos joster a vos. – ⁸Donc vos gardez huimés de nos, ce dit Bandemagus, qar vos estes venuz as jostes tout orendroit».

158. 2. mieulz] <mieulz> m. L4 3. se nos] <se nos> se nos L4 7. doner] donc L4 (*errore di anticipo*)

159. ¹Aprés cestui parlemant li rois n'i fet autre demorance, ainz leisse premierement corre sor les trois chevaliers et done un si grant cop au premeirain qe il encontre qe cil ne se puet tenir en sele, ainz voide les arçons tantost et chiet a terre. ²Bandemagus si abat l'autre mout prestement. Et le tiers, qi ne cuidoit mie qe si conpeignon deussent estre si tost abatuz, qant il les voit andeus gesir a terre, il leisse corre sor Bandemagus et brisse son glaive ³et tant se force qe il l'abat com cil qi de l'autre joste estoit encore desappareilliez des armes. Qant li rois voit Bandemagus a terre, se il est iriez, nel demandez! ⁴A mort se tient et a honi se il ne venche tout maintenant ceste honte. Lors retorne la resne de son cheval et s'adrece vers le chevalier qi Bandemagus avoit abatu et le fiert de toute sa force, qe mout li pesera chierement se il remaint a cest point en sele. ⁵Et q'en diroie? Li chevalier est feruz de cele joste, a ce qe li rois estoit bien fort, qe il ne puet en sele remaindre, ainz vole a terre et est de celui cheoir si estordiz qe il ne set se il est nuit ou jor, ainz gist ilec com se il fust morz. ⁶Qant li rois voit qe il ont les .III. jostes menee[s] a fin, il prent le cheval Bandemagus et l'amoine, et li dit: «Montez et vos tenez mieulz une autre foiz». Cil monte, honteux et vergondeux trop malement de la parole qe li rois li ot dite: [f. 201vb] il n'ose drecier la teste tant a vergoigne. ⁷Et li rois s'en vint as .III. damoiseles et lor dit: «Damoiseles, Dex vos saut». ⁸Et l'une, qi ploroit ja mout tendrement com cele qi trop estoit iree et doulente de ce qe ses amis gissoit a terre encore, respont tout en plorant: «Sire, tant vos viegne de bien et de bone aventure com vos m'avez fet a cestui point. – ⁹Damoisele, fet li rois, vos porriez mieulz dire, se il vos pleust!». Et cele [se] tut, qi plus n'ose parler, qar bien conoist certainement qe ele est orendroit en autre conduit qe ele ne soloit.

159. 6. menees] menee L4 8. gissoit] <esto> gissoit L4 9. se tut] tut L4

160. ¹«Damoisele, ce dit li rois Artus, vos estes ci .III., et nos somes ci .III. chevaliers. Chasque de vos preigne de nos celui qui mieulz li plera, qar autrement ne porriom nos

passer ceste rivere, por la costume dou passage, se chascun de nos trois ne menoit en sa conpeignie ou dame ou damoisele. ²Et cele qi devant venoit et qi au chevalier qi en son conduit la menoit voloit mal de mort, et n'estoit mie de ceste aventure tant correciee d'assez com estoient les autres, qant ele entent ceste parole, ele respont ensint com en sorriant et dit: ³«Sire, qant entre nos somes venues entre vos a tele choiz com vos nos devisez, or sachiez qe nos vos volom veoir a touz trois les visages descouverz, ensint com vos nos veez ci orendroit». ⁴Qant li rois entendi ceste parole, il dit au viel chevalier: «Sire vos acordez vos a ce qe dit ceste damoisele? – Sire, ce dit li viel chevalier, ge entent bien ce qe la damoisele dit. ⁵Or sachiez qe se il peust estre autrement qe en ceste mainere, ge le vouxisse bien, qar j'ai doute qe chasque de ces damoiseles ne me refusent por ce qe ge sui vielz. ⁶A vos deus sai ge bien qe eles s'acorderont tout veraïement, [f. 202ra] qar encore estes vos jovenceaus, mes moi refuseront, ce sai ge bien, par ma veillesce. – Sire, fet li rois, no[n] feront, si com ge croi. ⁷Ostez seurement vostre hiaume tout premierement, et Bandemagus après et ge autresint». Et la damoisele qi premierement parloit des hiaumes oster dit as deus autres damoiseles: ⁸«Vos plect il qe ge preigne avant celui des .III. chevaliers qe ge amerai mierz?». Et celes, [qi] n'estoient pas si prestes de parler, dient: ⁹«Damoisele, prenez a vostre sens». Et cele s'en vet tout maintenant au roi Artus, por ce qe il li semble mierz home de valor qe ne feisoient li autres. L'autre damoisele s'en revet tout droitement a Bandemagus. ¹⁰Qant l'autre damoisele, qi le tiers devoit prendre, et voit celui qi a sa partie li venoit et ele voit qe il estoit si viel qe il avoit ja passez .LXX. annz, ele se retret arrieres, et dit as autres damoiseles: ¹¹«Vos m'avez eingignie et deceue, qar entre vos avez pris les chevaliers qi vaillent aucune chose et m'avez leissié celui qi riens ne vaut: il est si vielz qe desoremés n'avoit il mestier a dame ne a damoisele. ¹²Ge ne croi pas qe il puisse legierement porter armes ne son escu: coment donc me porroit il defendre a un mal pas, se aventure nos y menoit? ¹³Ge ne le voil! Se Dex me saut, retenez le por vos et me donez un de ces deus qe vos preistes par vostre partie!».

160. 1. chascun] chascun<e> L4 5. Or] Sire ce dit li viel chevalier or L4 6. non] no L4 8. qi om. L4

161. ¹Qant li viell chevalier entent ceste nouvelle, il est si fierement honteux qe il ne set qe il doie dire. Et qant il parole, il se torne vers le roi Artus et dit: ²«Sire chevalier, ne vos disoie ge voir qe ge seroie refusés par ma veillesce? Encore me vauxisse il mierz qe ge eusse mon hiaume en ma teste, qar ge ne fusse refusez». ³Lor se torne vers la damoisele li rois et li dit: [f. 202rb] «Ha! damoisile, ne fetes si grant vilenie qe vos refusez dou tout cest chevalier. Or sachiez qe il vos conduira par aventure plus seurement par cest passage qe nos ne feriom. – ⁴Biaux sire, fet la damoisele, ge vos pri qe vos ne m'eprigniez qe ge doie fere. Or sachiez qe ge [ne] voil viel conduit: mierz voil ge passer par moi meemes cestui passage qe ge demorasse en sa garde. ⁵Se doner me volez conduit, donc me donez qi soit de mon tens. Cest chevalier qe entre vos me volez doner me semble de Viell Testament. ⁶Cuidez vos ore, se Dex vos saut, se il eust bon sens, qe il chevauchast en guise de chevalier errant? Cestui penser ne li partient desoremés. ⁷As jovenceaus qi sunt de .XX. anz ou de .XXX. lest cestui afere, qar a li n'est pas couvenable, qar, se ge le voir en voloie dire, ge croi qe il ait .IIII.^{xx} anz qe il porta primes armes. ⁸Or donc, me volez vos doner a ma partie jovenceaus bien de .C. anz? ⁹Ge ne sai qe vos en diroiz, mes ge di bien qe ge le refus de tout en tout, et mierz voill ge aler sanz conduit qe estre de lui e[n]combee».

161. 2. eusse] tusse L4 3. ne fetes] ne fetes <dou tout> L4 3. feriom] <cuidez> feriom 4. ne] om. L4 9. encombee] ecombree L4

162. ¹Li rois Artus, qant il entent ceste parole, il ne set qe il doie dire: trop est correciez durement por l'amor del viel chevalier. ²Et neporqant, encore cuidoit il bien qe li viel chevalier eust dit ce qe il avoit dit par folie de teste et par veillesce: il n'avoit pas

esperance qe il peust jamés riens valoir a nul besoing. ³Mes qe qe soit liez et joiant, li .iii. chevaliers qi orent esté abatuz si vilainement com ge vos ai devisé sunt tant iriez et tant doulant qe il ne sevent qe il deussent fere. ⁴Et li rois, qi ja voudroit la rivere avoir passee, se torne envers le vielz chevalier et dit: «Sire, qe volez vos fere? Voudriez vos passer la rivere, ou demorer ceste part? [f. 202va] – ⁵Sire, fet li viel chevalier, puisque il [est] ensint qe ge ne puis ceste rivere passer si honoreement com ge voudroie, ge la passerai si honteusement com vos poerez veoir, qar ge la passerai si honteux et si refusez com vos avez veu et entendu. ⁶Desoreμές puis ge bien dire qe les damoiseles me vont dou tout refusant. Mon afere ne puet plus en pris monter: folie me fet porter armes, ge le voi bien ore reconoisant». ⁷Aprés ceste parole n'i atent plus li rois Artus, ainz se met dedenz la rivere et tient encoste de lui sa damoisele, qi assez estoit bele et avenant. Il se tient bien apaié de cele conpeignie a celui point. ⁸Bandemagus vient après lui. Il ne laissera pas, se il puet, la soe conpeignie, qar mout l'amoit de grant amor. Li autres chevaliers, qi ja avoient esté abatuz, estoient ja remonte et dient qe il passeront outre l'eve ou a honor ou a honte. ⁹Plus ne poent il estre deshonoré a passer l'eve qe il ont esté de cest encontre. Et li chevalier qi de l'autre part estoit tout appareilliez de joster lor crie a haute voiz qant il les voit aprouchier: ¹⁰«Ne veignie avant nul de vos qi joster ne voille». Et il avoit adonc en sa conpeignie bien dusq'a .vi. chevaliers touz appareilliez de joster ensint com il estoit. ¹¹Voiremant il devoit joster avant cil qi le passage gardoit fust abatuz, et se abatuz pooit estre, il estoit qites dou passage, einsint com ge vos dirai ça en avant. ¹²Li rois Artus, qi venoit devant touz les autres com cil qi mout estoit hardiz chevalier, qant il voit qe il a le passage passé tout le fort de l'eve et qe il estoit ensint com a terre seche, n'i fait autre demorance, ainz hurte che-[f. 202vb]-val maintenant des esperons et leisse corre vers le chevalier, tant com il puet del cheval treire. ¹³Et cil li revint de l'autre part, qi a merveilles estoit preudomes des armes et bon fereor de lance, et fiert le roi si durement en son venir qe il fet voler en un mont e lui et le cheval en l'eve. ¹⁴Mes estoit si armez qe au cheoir qe il fist adonc il ne fu moilliez se pou non dedenz ses armes.

162. 5. est] *om.* L4 8. laissera] <le> laissera L4 9. a haute] haaute L4 11. qe] *om.* L4 ◇ fust] p fust L4 12. leisse corre] l. c. <maintenant> L4

163. ¹Qant Bandemagus voit trebuchier le roi, ce est une chose dont il est mout doulanz a merveilles. Et neporqant, il voit le roi redrecier tout maintenant, et ce est une chose qi fierement le reconforte. ²Il ne s'arreste pas sor lui, ainz leisse corre sor le chevalier, qar volentiers vencheroit la vergoigne dou roi, se il le pooit fere. ³Qant li chevalier qi le roi avoit abatu voit venir vers lui Bandemagus, il nel vet pas refusant, ainz li adrece la teste dou cheval et le fiert en son venir si durement qe il fait de lui tout autresint com il avoit fet dou roi Artus. ⁴Et pis li fist il, qar il l'abati en plus parfonde eve qe cele n'estoit ou li rois avoit esté abatu. ⁵Se li rois fu correciez qant il voit Bandemagus trebuchier, nel demandez, mes qant il le voit redrecier, il est un pou reconfortez. Et tout ensint com il estoient abatuz, les damoiseles estoient menees dedenz le paveillon qi estoit d'ilec devant. La tierce damoisele, qi fu trouvee sanz conduit, fu prise. ⁶Aprés ce qe li chevalier de l'eve ot le roi abatuz et Bandemagus, abati puis les trois chevaliers pres après qi les .iii. damoiseles avoient perdues par devant. ⁷Qant li viel chevalier, qi toutes ces jostes avoit regardees et qi après venoit, [f. 203ra] [voit] qe tuit sunt abatuz, il demande adonc son escu et son glaive, et son escuer li done. ⁸Et qant il est tout apareilliez de joster, il dit si haut qe li rois l'entendi tout clerement: «Ha! sire Dex, porquoi morurent li bons chevaliers qe ge vi ja en cestui leu proprement ou nos somes orendroit? Com cil estoient voiremant d'autre pooir qe ne sunt cil qi orendroit sunt passez!». Et qant il a dite ceste parole, il crie a haute voiz au chevalier qi les autres avoit abatuz: ⁹«A moi te vient esprouver, chevalier. Encore vieng ge a cest pas non mie si honoreement com ge vouxisse, si te faz ge asavoir qe tu ne troveras pas garçons en moi. – ¹⁰Ge voil, fait cil qi le passage gardoit, qe vos soiez

chevalier fort et fier et de grant pooir. Tant avrai ge greignor [honor] de vos abatre». ¹¹Lors s'adresce li uns vers l'autre au miels qe il le peut fere et s'entrevienent les glaives beissiez. Li chevalier qi les autres ot abatuz atendi tant qe li vielz chevalier est venuz a terre seche. ¹²Qui adonc veist li viell chevalier [venir] a la joste, si aspremant et si roidement com se la terre li deust fondre desouz les piez de son cheval, il ne deist pas a celui point qe il fust d'assez si viel chevalier com il estoit. ¹³Et q'en diroie? Il mostre bien a celui point qe voirement estoit il chevalier et avoit autre foiz feru de glaive, qar il fiert le chevalier si roidement qe, encore fust il pseudom des armes et fort assez, si n'a il pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, si estordiz et estonez del dur cheoir qe il prist a terre qe il gist ilec com se il fust morz: il ne set se il est nuit ou jor. ¹⁴Et qant li vielz chevalier a cele joste faite, il ne s'arreste pas sor lui, ainz crie as autres chevaliers qi estoient de la conpeignie au chevalier qi estoit abatuz et qi [f. 203rb] feisoient ja regarder les damoiseles: ¹⁵«A il nul de vos, fet il, qi joster voille? – En non Deu fet un des .vi. chevaliers qi de joster estoit ja touz apareilliez, or sachiez qe se vos ne trovez a joster ici, vos n'en trouveroiz a pieça en leu ou vos veignoiz, et plus avez a fere sanz faille qe vos ne cuidez. – ¹⁶Or i parra qe vos feroiz, fet li viel chevalier, a moi avez afere». Einsint s'entrevienent li dui chevalier au ferir des esperons, et qant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent de toute lor force. ¹⁷Li chevalier qi estoit dou paveillom est si feruz de cele joste qe il voide les arçons andeus et chiet a terre si feleneusement qe il se brisa le braz senestre. Il giete un grant cri: «Ha! las, ge sui morz!».

163. 5. redrecier] trebuchier L4 ◇ d'ilec] <pres> d'ilec L4 7. voit] om. L4 10. honor] om. L4 11. peut] vent L4 12. venir] om. L4 14. la conpeignie] sa c. L4

164. ¹Li rois Artus, qi ja estoit remonte de piece, qant il voit cele joste qi estoit einsint avenu, dit a Bandemagus, qi ja estoit remonte: «Qe vos semble de ceste aventure? Vos est il avis qe mielz vaille encore le viel chevalier qe nos qi somes jovenceaus? – ²Si m'aït Dex, com ge m'aloie orendroit de lui gabant dedenz mon cuer! Et com ge cuidoe certainement qe il deist par folie de teste ce qe il disoit. ³Mes or conois ge tout certainement qe ne feisoit mie, mes por la aute bonté qe il sentoit en lui parloit il si hardiement. Ge tieng orendroit moi por fol et lui por sage. – ⁴Sire, ce dit Bandemagus, se Dex me saut, qant il est encore tel chevalier, dire poez seurement qe il estoit de grant afere a celui point qe il estoit de .xxx. anz. – ⁵En non Deu, fet li rois, vos dites voir, et j'ai tant a cestui point veu de lui qe jamés a jor de ma vie ne refuserai chevalier en ma conpeignie por veille[sce] qe ge voie en lui. Cist ne fet pas a refusser por tens qe il ait». ⁶En tel guise com ge vos [f. 203va] cont parloit li rois Artus a Bandemagus dou viel chevalier. Et cil, qi mout pou attendoit a tout celui parlement, qant il voit qe il a les .ii. chevaliers abatuz, si ne s'arreste pas sor eaus, ainz leissa corre sor les autres qi encore estoient devant le paveillom, toz honteux et touz apareilliez de joster et de combatre. ⁷Et il s'en vient par [devant] eaus ferant des esperons, et tout le premier qe il encontre en son venir il le fet verser a la terre et brise son glaive. ⁸Qant il a son glaive brisé, il ne moustre pas adonc semblant qe il soit de riens espoenté, qar il met main a l'espee, qi bien estoit sanz faille une des greignors espee qi a celui tens fust ou monde, et il meemes estoit granz merveilleusement. ⁹Et qant il la tint, il crie a touz ceaus qi encore estoient a cheval: «Par Deu, fet il, touz estes morz, garçons mauveis!». ¹⁰A tout le premier qe il encontre [done] un si grant cop desus le hyaume qe le hyaume n'est pas si durs qe l'espee n'entre dedenz plus de deus doiz en parfont, ¹¹et li chevalier est si chargiez de celui cop qe il ne se puet pas bien soustenir, ainz est si estordiz fierement qe il ne set se il est nuit ou jor. ¹²Et q'en diroie? Qant il se est un pou maintenuz dedenz la sele, si trebuche a terre toutesvoies.

164. 1. de piece] des piece L4 4. tel chevalier] <de> tel c. L4 8. veillesce] veille L4 7. devant] om. L4 8. espoenté] espornté L4 10. done] om. L4

165. ¹Qant li autres chevaliers qi encore estoient a cheval voient celui cop, il sunt adonc si fierement espoentez qe il ne sevent qe il doivent dire. ²Et il leisse autrefois corre sor eaus, l'espee en la main toute nue, et est tant vistes et tant legiers en la sele qe, encore reçoive il cox – qar sor lui, a la verité dire, feroient qant qe il pooient li autres chevaliers – si ne sent il cop qe il li doignent se petit non: trop est seur en toutes choses, trop est preudom, trop est aidables [f. 203vb] des armes. ³Et q'en diroie? Il a tant fet en petit d'ore qe il les met a desconfiture par fine force, si qe il tornent dou tout en fuie, ne ne moustrent pas qe il aient talent de retourner, qar il s'enfuient d'autre part tant com il poent des chevaux trere. ⁴Qant li viel chevalier voit qe il a la place voidee, il s'en vient adonc au chevalier qe il avoit abatu, et cil estoit ja remonte, tant doulenz et si fierement correciez q'a pou qe il ne crieve de duel. ⁵«Biaux sire, fet li viel chevalier, vos est il encore avis qe ge aie assez fet por passer honoremant cestui passage? – ⁶Biaux sire, fet li chevalier, vos en avez tant fet qe l'en vos doit tenir par reison por bon chevalier et por vaillant! Et nos doit l'en tenir sanz faille por vilz et por maveis. – ⁷Or me dites, fait li viel chevalier, couvient il qe ge en face plus a cest passage? – Certes, nanil, fet li chevalier, vos en avez fet qant qe preudome doit fere. ⁸Et vos venistes de bone hore por ceaus autres chevaliers qi ci furent abatuz qe, se Dex me doint bone aventure, se vos n'eussiez mis a desconfiture moi et mes conpeignons, tuit estoient mis en prison et ces damoiseles autresint. ⁹Mes orendroit les avez vos touz delivrez par la desconfiture qe vos avez fete de nos et par vostre haute bonté».

166. ¹«Puisqe il est ensint, fet li viel chevalier, qe nos somes touz delivrés par ma venue, or les leissiez donques aler. – Il ne trouveront mie qi les arreste ici, fet li chevalier. Aler s'en poent bonement qant il voudront, et les damoiseles autresint». ²Aprés ceste parole, li viel chevalier n'i fet autre demorance, ainz se met au chemin et se part dou roi Artus et des autres qi encore estoient en la [f. 204ra] place si esbahiz de ce qe il avoient esté desconfit einsint qe il ne savoient qe il deussent fere ³et, au departement, il se merveillent trop fierement qi pooit estre le chevalier qi si merveilleusement avoit fet cele desconfiture voiant eaus. ⁴Et li chevalier qi le passage avoit defendu encontre les .VI. chevaliers, qant il voit qe li vielz chevalier s'en vait si priveement qe il ne moine en sa conpeignie fors qe un escuer seulement, il vient au roi Artus et li dit: ⁵«Dites moi, qi est cist chevalier qi de ci s'en vet si priveement. Il le fait por soi celer?». Li rois repont tout maintenant: ⁶«Sachiez, sire, ge ne le conois se trop petit non. Il herberja arsoir en nostre hostel par tel aventure». Et maintenant li comence a conter ce qe il en avoit veu. ⁷«En non Deu, fet li chevalier, des qe tant m'en avez conté, sachiez qe ge sui orendroit plus esbahiz de son afere qe ge n'estoie devant! ⁸Qi qe il soit, et encore m'aie il fet honte et vergoigne grant, si di ge bien qe Dex le conduie. Et entre vos le devriez par reison dire, qar sa venue vos a otez de prison, qar ce vos faz ge bien asavoir qe vos estiez tuit enprisonnez et les damoiseles autresint».

166. 8. m'aie] naie L4

167. ¹«Or me dites, fet li rois, et porquoi estiom nos en prison? N'estoit pas assez de la honte qe nos aviom receue ici? Et sor tout ce deviom estre enprisonnez? – ²Voir, ce dit li chevalier, tele est la costume de cestui passage. ³Et certes, se l'en vos fait honte, ce n'est mie merveille, qar trop estes vils et mauveis qant vos damoiseles prenez en conduit et puis ne les poez defendre encontre un chevalier de ceans qi a cestui passage viennent, et sunt si fol et si hardi qe il preignent damoiseles en conduit et puis ne les poent maintenir a lor honor! ⁴A cestui pas est la venjance si cruele qe li chevalier qi est [f. 204rb] tex qe il n'a pooir de garentir sa damoisele, il est pris et li tout l'en ses armes, et puis le met l'en en prison un an entier avant qe il en puisse estre otez. ⁵Sire chevalier, ce est la costume de cestui pasage. – Et celui, fet li rois, qi sa damoisele puet conduire sauvement: quel honor li fet l'en? – ⁶En non Deu, fet li chevalier, ce porroiz vos tost veoir a un chastel qi est ci

devant par ou il vos estuet passer, voilliez ou ne voilliez, qar il n'i a nul autre chemin qe vos peussiez tenir. ⁷Ilec porroiz vos ja veoir grant feste et grant honor qe cil de l[eienz] feront au chevalier tout orendroit qi de ci s'en vet, qe ce vos faz ge bien asavoir qe il savront tout certainement la novelle de sa bonté avant qe il soit la venuz. ⁸Il li feront ja tele honour et grant feste com ce fust proprement li rois Artus. Mes a vos qi après vendroiz il ne feront pas si grant honor, ce vos pramet ge loiaument. ⁹Il le recevront mout plus honoreement qe il ne feront vos. – En non Deu, fet li rois, il est mestier, se ge onques puis, qe ge voie cele feste qe l'en li fera». Et lors se torne vers les autres chevaliers et lor dit: ¹⁰«Seignors, volez vos chevauchier après le bon chevalier qi de ci s'en vet?». Et il dient qe veirement voudront il chevauchier après li se il onques poent, il n'ont talent de demorer ilec granment. ¹¹«Seignors, fait li rois, vos poez prendre voz damoiseles, se vos volez. Nos les avom a cestui pas si maveissement defendues qe il ne m'est avis, se Dex me saut, qe nos devom avoir cestes damoiseles ne autres. ¹²Et por ce les prenez, qe nos les vos qitom dou tout. – Granz mercis, dient li chevalier, et nos les prenoms volentiers».

167. 6. par ou] par ont L4 7. de leieiz] del L4 8. et] [...] L4 10. veirement] ve[?]rement L4

168. ¹Atant se metent a la voie, li rois [f. 204va] Artus premierement et Bandemagus après, et li autres .iii. chevaliers autresint. Puisque il se sunt mis a la voie, il comencent maintenant a parler dou chevalier qi einsint les delivra hautement et puis se parti d'eaus si soudainement qe il ne prist congié a null d'eaus. ²«Sire, ce dit Bandemagus au roi Artus, qe dites vos? Or sachiez tout certainement qe il est assez de greignor afere, si com ge croi, qe nos encore ne cuidiom. Et [li] chevaliers, se il ne se sentist si bien de soi, si n'eust mie parlé si hautement ne si seurement com il comença hui a parler qant nos encontrames ces chevaliers. ³Nos cuidiom bien qe il deist par folie de teste ce qe il disoit, mes non feisoit: il parloit si hautement por la grant seurté qe il avoit de sa proesce. – ⁴Si m'aït Dex, fet li rois, vos dites verité. Certes, j'ai tant veu en cest voiage qe g'en vaudrai mielz tout mon vivant, qe ge ne prisoie de tant li viel chevalier d'assez com ge [le] priserai desoremés. ⁵Ge conois mielz ore coment il soit a prisier. Se il ne fust a cestui point en nostre conpeignie, nos eussom vergoigne et honte assé plus qe nos ne vouxisom, avant qe nos nos partissom de ceste contree. ⁶Mes, Deu merci, nos somes par li delivrez auques aaisieement de ceste cruele aventure et perilleuse».

168. 1. soudainement] soud[?]nément L4 ◇ a null] a nll' L4 2. il] om. L4 ◇ soi] s[?] L4 3. Nos] [...] L4 4. le] om. L4 5. soit] tuit [?] L4 (*evanito su una piega della pergamena*)

169. ¹Qant il a dite ceste parole, il se torne vers la damoisele qi ensint vilainement avoit refusé le viel chevalier et li dit: «Ma damoisele, vos est il ore avis qe vos feissiez grant sens de refuser en tel mainere le viel chevalier com vos le refusastes? ²Or m'est avis qe por toute sa veillesce ne remaint qe il ne vaille encore mielz qe nos ne vaillom, qi somes geunes chevaliers. [f. 204vb] ³Encore vos a mielz valu son conduit qe ne fist toute nostre force, qar il vos a delivré de vilaine prison, et nos autresint. Il se puet mielz gaber de nos qe nos de lui». ⁴La damoisele, qi est tant fierement honteuse por la grant vilenie qe ele avoit dite au chevalier et por ce qe tantes foiz l'avoit refusé, ne set orendroit qe ele doie dire, si se test et beisse la teste vers terre et ne respont mout dou monde de parole qe li rois li die. ⁵Et qant li rois la voit si honteuse, il la leisse estre en pes une grant piece et puis li redit: «Dites moi, ma damoisele, vos tenez vos orendroit a sage de ce qe vos refusastes tantes foiz le viell chevalier qi delivrez nos a touz a cestui point de vilaine prison? – ⁶Sire, fet la damoisele, porqoi le me demandez vos tantes foiz? Bien poez savoir certainement qe ge ne me tieng pas a sage. Li tens de lui si me deçut, qar de son tens ne trouve l'en pas souvent si bon chevalier com il est. ⁷Encor n'en oï ge parler de nul autre fors qe de lui.

Trop plus sage qe ge ne sui l'eust refusé et refuseroit encore, se ele ne le veoit en prouve. –
⁸Damoisele, ce dit li rois, se Dex me saut, or sachiez tout certainement qe ge sui einsint deceu de son afere com vos estiez, qar, qant ge le vi desarmé, ge ne cuidasse mie qe il peust valoir un chevalier a un besoing. ⁹Puisqe ge nel conoisoie, ge ne v'en puis pas trop blasmer se vos ne le conoissiez. Et par pardonner vos les vileines paroles qe vos li deistes, se il orendroit si vouxist acorder a vos, ne vos acorderiez vos volentiers a lui? – ¹⁰En non Deu, fet la damoisele, j'ai tant veu a cestui point en lui proesce et hardemant qe ge m'en tendroie a trop mielz pa-[f. 205ra]-iee de lui, se il me voloit por amie, qe ge ne feroie de null de vos. – En non Deu, fet li rois, vos avez reison».

169. 1. ore] *illeg.* L4

170. ¹Einsint parlant toutesvoies dou bon chevalier chevauchent il tant qe il sunt alez .iii. lieues englesches et plus. Et lors voient devant eaus un chastel grant et riche et bien fermé sor cele meemes rivere qe il avoient le jor passee, qar cele rivere aloit cele contree avironant or d'une part or d'autre. ²Tout maintenant qe Bandemagus voit le chastel, il le moustre au roi Artus et li dit: «Sire, veez la un chastel bel et riche. – ³Vos dites bien verité, fet li rois. Cil de leienz feront ja grant feste et grant joie al bon chevalier, ⁴et ge croi qe tout einsint com il le rece[v]ront honorememnt, recevront il nos honteusement et a deshonor. ⁵Et certes, se il le funt, il n'est pas merveille, qar vilainement nos prouvames au passage, et ge croi qe por celui fet recevrom nos hui vergoigne». ⁶Qant li chevalier entendent ceste nouvelle, il sunt espoentez fierement, ausint sunt les damoiseles. ⁷Mes de cele qe dirom nos, qi le bon chevalier avoit refusé tantes foiz? ⁸Cele est si fortment espoentee qe, se ele s'en peust retourner en nulle guise, ele s'en retornast volentiers. Mes ele ne puet, ce set ele certainement. ⁹Ele cuide bien de voir qe li viel chevalier la face destruire por la vilenie que ele li ot dite. A tel poor, a tel esmai et a si grant doutance qe ele cuide bien morir chevauche la damoisele dusqe pres del chastel. ¹⁰Mes del bon chevalier qi devant estoit alez, qe dirom nos? Nos n'en dirom fors la verité. ¹¹Puisqe il se fu partiz dou roi Artus, il chevaucha tant en la conpeignie de son escuier qe il vint au chastel. ¹²Et qant il fu pres venuz, il vit adonc qe tuit li mur dou chastel [f. 205rb] estoient ja tuit couvert de dames et damoiseles et d'omes, qar d'omes y avoit il assez autresint com de femes, et tuit comencent a crier: «Bien viegne, sire, bien veigne!» ¹³Qant il entent ceste parole, il est trop durement honteux et mout li poise dedenz son cuer de la grant honor qe cil dou chastel li font, qar il ne li est pas avis qe il en ait tant deservi com il lui font.

170. 4. recevront] *recenter* L4 5. au passage] ore au p. X (*inizio* X, 29va) 6. nouvelle] parole X 7. qi... foiz] que le bon chevalier avoit tantes fois refusez et qui si vilainement avoit parlé encontre lui X 8. certainement] tout cleremant X 9. viel chevalier] c. X ◇ destruire] du cors *agg.* X ◇ que] *om.* L4 ◇ doutance] doueunce [?] L4; redoutance X ◇ chevauche] a cestui point c. X 10. alez] ja a. X ◇ Nos n'en dirom] De celui que porron nous dire? N. n. d. X 11. roi Artus] qu'il ot ja delivré einsint come je vos ai ja conté ça arieres *agg.* X ◇ chevaucha] chevauche L4 ◇ son escuier] soulemant *agg.* X 12. il fu] il en fu X ◇ mur du chastel] de celle part ou il devoit entrer *agg.* X ◇ tuit] *om.* X ◇ d'omes] et tuit et toutes X ◇ Bien viegne sire] B. v. vous sire chevalier X 13. parole] nouvelle X ◇ si] il X ◇ honteux] et trop vergondeux *agg.* X ◇ mout] trop X ◇ qe... chastel L4] qu'il X

171. ¹Qant il est venuz dusq'a la porte del chastel, il trouve ilec .iiii. chevaliers, dont chascun estoit montez sor un riche palefroi, et il estoient tuit desarmez. Et maintenant qe il le voient bien pres, il descendent et li vont a l'encontre et tout a pié, et li dien: ²«Sire, bien puissiez vos venir». Et le font descendre devant la porte et li ostant le hyaume de la teste et son escu qe il portoit a son col. ³Et il le font monter sor un palefroi mout riche et trop cointe, et si montent tuit après et lors entrent dedenz le chastel. ⁴Et la crié comence adonc si grant desus les murs et dedenz le chastel autresint, et dient li un et li autre a haute voiz:

«Bien viegne le bon chevalier! ⁵Voiremant est il des bons chevaliers qi après Galeot le Brun sunt venuz a cestui passage!». ⁶A tel honor com ge vos cont enmoient cil de leienz le bon chevalier dusq'a la mestre forteresce. ⁷Et chasqun, par la ou il vait passant, li a[n]clinet com se ce fust Dex proprement. Et q'en diroie? Il li font bien tout l'onor qe il li poent fere. ⁸Et qant il est venuz a la mestre forteresce et il est descenduz, il li metent un escu au col et li dient: ⁹«Sire, ce est la greignor honor qe nos vos puissom fere ceianz. – Et qele honor est ceste qe vos me fetes, dit il, de metre moi cest [f. 205va] escu au col? – ¹⁰Qel honor? Sire, dient il, or sachiez qe ele est trop grant, qar cest escu qe nos vos metom a vostre col fu au meillor chevalier qi armes portast a son tens en tout le monde: ¹¹cestui escu fu de Galeot le Brun. Et sachiez, sire, qe il a ja .x. anz passez qe il ne fu mis a col de chevalier, qar puis .x. anz ne vint ceste part chevalier privé ne estrange qi peust au passage dou gué passer si honoreement com vos i estes passez a cestui point. ¹²Sire, por vostre honor, qi vos est avenue, vos avom nos fet ceste honor qe vos veistes. ¹³Au derrein nos croistrom vostre honor, qar nos metom a vostre col l'escu dou meillor chevalier qi a son tens portast armes en tout le monde».

171. *no nuovo* § X 1. .III.] dusq'a douze X ◇ pres] venir *agg.* X ◇ li dien] dien L4 2. Sire... venir] Sire, vous soiez le tres bienvenuz X ◇ le hyaume] son h. X 4. crie] crie X ◇ si grant] *om.* X 5. bons chevaliers] proudoumes X ◇ a cestui passage] honoreement a cest chastel X 6. mestre forteresce] du chastel *agg.* X 7. il vait... anclinet] il passe, il vet enclinant X ◇ anclinet] aclinet L4 8. descenduz] illec *agg.* X ◇ au col] devant au col X 9. ce] ceste X ◇ ceianz] Dex le set *agg.* X ◇ Et qele] Seignor, fet il, et qele X ◇ dit il] <fet li bon chevalier> dit il L4 (*X sposta questa frase all'inizio del periodo*) ◇ de metre... col] de metre un escu a mon col X 10. qi ... a] qui onques portast armes en X 11. fu] si fu X ◇ de chevalier... estrange] de nul c. X ◇ privé ne estrange] ne p. ne e. X dou gué] *om.* X ◇ a cestui point] en cestui jor X 12. qe vos feistes L4] i estes passez X 13. croistrom] croisom L4

172. ¹Qant il ont dite ceste parole, li vielz chevalier respont tantost et dit: «Seignors chevaliers, or sachiez bien de voir qe ge ne me tieng mie a honor ce qe vos cest escu metez a mon col. ²Ainz le me tieg a mout grant honte, et vos dirai reison porquoi. ³Or sachiez tout verairement qe se Dex me donasse tant de grace qe ge fusse orendroit ausint bon chevalier com fu Galeot le Brun ou eusse esté en auqun tens, adonc deisse ge qe ce fust honor por moi ce qe vos me fetes orendroit de cest escu. ⁴Mes qant ge me vois recordant qe ge ne vaill un chevalier de celui tens ne n'en ai vallu en tout mon aage, donc di ge qe ge ne doi porter l'escu, qar ge ne sui de tel bonté ne de tel pris. ⁵Por ce di ge qe vos me fetes honte et vergoigne trop malemant qant vos cestui escu metez a mon col. ⁶Porquoi ge vos pri, tant com ge puis prier, qe vos l'ostez, qar certes il n'a tant de bien en moi qe ge le doie porter. – ⁷En non Deu, sire, dient il, coment qe vos vos alez blasmant, nos diom qe vos estes bien home qi bien le doit porter, et les vostres [f. 205vb] oevres le moustrent bien apertement. ⁸Nul chevalier qi ne fust bien de trop haut pris ne porroit fere sanz faille ce qe vos avez fet hui». ⁹Einsint parlant, qe li bon chevalier a toutesvoies l'escu au col, vont tant qe il viennent en un grant palais, ou il avoit bien plus de .XL. dames trop beles et trop cointes et vestues si noblement com se chasqune deust celui jor prendre mari. ¹⁰Et tantost com eles voient le bon chevalier entrer ou paleis, eles li enclinent et li dient a haute voix: ¹¹«Sire, bien veigniez». Et il lor rent lor salu mout bel e au plus cointemant qe il le puet fere. ¹²Et lors prenent l'escu de Galeot le Brun et le pendent enmi le paleis. Et puis desarment le chevalier et li aportent un mout bel dras por vestir. Et tant l'onorent, com ele le poent plus honorer, ¹³et dient apertement qe ja a plus de .x. anz aconpliz qe nul si preudome com est cestui ne vint au passage. ¹⁴Por ce li feront tant d'onor com il porront.

172. 1. parole] parole<ro> L4 ◇ vielz] *om.* X ◇ tieng mie] torn pas X 2. tieg] tor X 3. donasse] eust doné X ◇ fusse] feisse L4 ◇ honor] bien raison X ◇ orendroit] *om.* X 4. ne

n'en ai vallu] ne ne valui X ◇ di ge qe... escu] dis je que en nulle mainere ne doi je porter escu X 6. puis] vous p. X ◇ l'ostez] l'ostoiz X 7. alez] ailloiz X ◇ et les vostres... bien] et les vous ovres si mostrent vostre bonté X 8. avez fet] feistes X 9. a] tenoit X ◇ en un] au X ◇ noblement] n. [...] acesmés X ◇ prendre mari] p. nouvellement mari X 10. entrer] entrez X ◇ enclinent] toutes *agg.* X 11. salu... fere X] salut au plus bel et au plus cortoisant qu'il le savoit faire X 12. un mout bel dras] une mout rice cote X ◇ l'onorent L4] au voir dire *agg.* X ◇ ele] il X ◇ plus honorer] onorer X 13. dient] dient bien X ◇ .x.] douze X 14. Por... porront] Por ce li doivent il faire honeur tant come il porront, quar il l'a bien deservi X

173. ¹Einsint est avenu a ceste foiz au vielz chevalier qi est honorez et serviz de touz ceaus de leienz tant com il poent. ²Mes des autres chevaliers qi après vienent et des damoiseles n'est il pas avenu einsint. ³Lor afere, il vet bien a ceste foiz autrement, qar, tout maintenant qe il aprouchent des murs, il entendent tout clerement qe cil qi desus les murs estoient lor crient: ⁴«Mal veigniez, seignors chevaliers! Certes, ja sera nostre chastel deshonorez de ce qe vos i entrez. ⁵Male aventure ait la rivere, qant ele vos leissa passer. Avant, seignors chevaliers mauveis, avant! Nostre chastel sera enpiré de vostre venue». ⁶Einsint dient cils des murs encontre le roi Artus et ses conpeignons. ⁷Cil, qi ne sunt pas aseur, ainz ont poor et doute grant, ne responnent mie a parole qe l'en li die, ançois escou-
[f. 206ra]-tent et beissent lor testes et entrent dedenz la porte dou chastel. ⁸Et maintenant comence la crié a l'entree qe il funt: ⁹«Veez les mauveis! Veez les honiz! Veez les deshonorez!». Et tuit li autres de leianz si lor dient: ¹⁰«Mal veigniez, seignors chevaliers. Nostre chastel est ahontez de vostre venue». ¹¹Einsint crient a fine force cil de leienz encontre le roi Artus et encontre sa conpeignie. ¹²Li bon chevalier qi estoit ou paleis entendi le cri. Et por savoir la verité de celui cri demanda il tout maintenant a touz ceaus qi devant li estoient: «Porquoi crie la gent de cest chastel?». ¹³Un chevalier respont tantost et dit: «Sire, n'oistes vos la gent de cest chastel qi crioient encontre vos et qi vos feisoient si grant honor por la bone chevalerie qe il savoient en vos? ¹⁴Einsint font il orendroit deshonor a ceaus qi après vos i sunt entrez. Il lor funt honte por ce qe il ne sunt pseudomes. ¹⁵Et neporqant, il ne les touchent, fors que de dir lor vilenie. Se por ce ne fust qe vos les delivraistes, malemant alast lor affere a cestui point. – ¹⁶Or vos pri ge, fet li chevalier, qe vos lor defendez qe l'en ne lor die plus vilenie, et qe vos les façoiz ça amont herbergier avec moi. ¹⁷Se il se sunt hui malemant prouvé, une autre foiz se prouveront il mielz par aventure. ¹⁸Einsint vet des chevaliers: orendroit se prouve mal un chevalier et après se prove bien. – ¹⁹Sire, ce dit li chevalier, or sachiez tout veraïement qe nos leïsserom avant abatre cestui chastel qe nos les feïssom venir desus cest paleis. ²⁰Nos portom trop greignor honor qe vos ne cuidez a cest paleis, et savez vos pourquoi? Por cestui escu seulemant qi adés y est nuit et jor. ²¹Et ge vos di une autre chose, qe, puisque li bon chevalier qi fu apelez Galeot le Brun n'oïssi, il n'i entra mes home, ne [f. 206rb] encore n'i fust entrez, se ne fust por vos fere honor et conpeignie. ²²Il sunt tuit entrez par conduit de vos et par seurté. – Et puisque home n'entre ceianz, fet li bon chevalier, et qi habite donc en si riche paleis com est cestui? – ²³Sire, ill i habitent toutesvoies douze dames, gentix femes qi gardent cest escu de jor et de nuit. – ²⁴Et qe voudriez vos fere, fet il, des chevaliers qi sunt la fors en cui conpeignie ge estoie hui matin? Ce seroit trop grant deshonor por moi et por vos se il ne fusent bien herbergiez. – ²⁵Sire, ce dit li chevalier, puisque nos veon qe il vos plect, et nos ferom vostre voloir dou tout, sanz ce, voirement, qe il n'entrent mie en cest paleis. – ²⁶Or alez, fet li bon chevalier, a elz et vos meemes les preignez et les herbergiez si bien qe il se tiegnent apaiez. – Sire a vostre comandement», fet li chevalier.

173. X *no nuovo* § 1. au] du X ◇ ceaus] celi X ◇ poent] honorer *agg.* X 2. vienent] venoiet X ◇ et des damoiseles] *om.* X 3. afere] fet X ◇ autrement] d'autre mainere X ◇ murs¹] du chastel *agg.* X ◇ crient] a l'entree *agg.* X 4. sera] sa X ◇ deshonorez] anillez

(sic) et d. X 5. Seignors... avant] Avant seignor mauvais X ◇ enpiré de vostre venue] ja pirés de v. v. sanz faille X 6. dient] crient X ◇ et ses conpeignons] de ses c. L4; et rencontre li autre chevalier qui en sa compaignie venoient X 7. dou chastel] om. X 8. comence] encomença X ◇ a l'entree] a l'entrer X 9. Veez¹... deshonzerez] Veez les honiz et les deshonzerez chevalier X ◇ si lor] om. X 10. vostre venue] il vaut trop pis de ce soulemant que vous i estes entrés agg. X 11. Einsint] X *nuovo* § ◇ crient] crioient X 12. ou] el X ◇ touz ceaus] celz X ◇ Porquoi... chastel?] Pourquoi crient en cest chastel si firemant? X 13. si grant honor] toute l'honor qu'il pooient? Il vous fesoient honor X 14.] i sunt entrez] sont entrez dedenz cest chastel X ◇ preudomes] des armes agg. X 15. que] om. L4 ◇ a cestui point] orendroit il fustent enprisonez, mes vostre bonté les delivre de cestui mal X (*che ripete all'incirca la frase precedente*) 16. lor defendez] d. X 17. Se il... prouvé] Bien qu'il se prouvassent hui malemant X ◇ se prouveront] il agg. X 18. Einsint... chevaliers] om. X ◇ mal] bien X ◇ après] autre foiz X ◇ bien] mieuz X 19. avant] ja a. X ◇ cestui] tout cest X ◇ desus] dedenz X 22. qe puisqe] or sachez que puisque X ◇ riche] <haut> riche L4 23. douze dames] dames L4 ◇ de jor et de nuit] nuit et jor X 24. en cui conpeignie] en c<o>ui c. L4 25. ferom] en feromes X ◇ n'entrent] n'entrent (sic) L4 ◇ mie] ceienz X 26. a elz] om. L4 ◇ se] s'en X

174. ¹Atant se part dou paleis et vient aval enmi la rue, ou la crié estoit encore si grant qe l'en n'i oïst Deu tonant, qar tuit disoient par la rue: «Veez les mauveis! Veez les honiz!». ²Li chevalier li comande qe il se tissent et cil le font tout maintenant. Et puis les fet maintenant herbergier en un bon ostel pres d'ilec ³et comande fermemant qe l'en li face toute l'honor qe l'en li porra fere, qar li bon chevalier le velt et le comande. ⁴Et tantost com cist comandemant fu faitz, si se remaignent les paroles, qar se l'en lor disoit devant honte et vilenie, orendroit lor vont disant cortoisie et honor assez: en petit lor est lor aferes changiez. ⁵Einsint avint au roi Artus a cele foiz et a ses conpeignons qe, qant il cuiderent estre vilainement herbergiez, adonc furent il honorez de toutes choses si largement com cil de leienz le porrent fere. ⁶Qant il voit ceste chose, il dit a Bandemagus: «Ore poom veoir la grant [f. 206va] bonté et la grant cortoisie de nostre viel chevalier errant. ⁷Il ne nos a pas oubliez. Se Dex me doint bone aventure, li cuers me vet adés disant qe il ne porroit estre en nulle guise dou monde qe il ne soit home de trop grant afere et assez greignor qe il ne se moustre. – ⁸Sire, ce dit Bandemagus, si m'aït Dex, com ce meemes vois ge disant! Il ne porroit estre autrement en nulle guise».

174. 1. encore] adonc X ◇ disoient] crioient X ◇ mauveis] honiz X 2. Li chevalier li comande] Quant li chevalier est entr'elz venuz il lor comande X 3. bon] om. X ◇ l'honor] honor L4 4. remaignent] remuent X ◇ vilenie] honte et v. X ◇ orendroit... honor X] om. L4 (*il senso risulta più chiaro che nella frase di L4*) ◇ aferes] afeu L4 5. herbergiez] et malemant agg. X ◇ honorez] herbergiez et honorez et serviz X 6. poom] poez X ◇ viel chevalier errant] chevalier ancien X 7. oubliez] a cestui point agg. X ◇ dou monde] om. X ◇ assez] d'a. X 8. com ce meemes] ce meemes X ◇ en nulle guise] om. X

175. ¹Einsint avint au roi Artus a cele foiz qe, la ou il cuidoit estre mal serviz et mal aaisiez, adonc i fu il honorez et bienvenuz en toutes guises, et touz ses conpeignons autresint. ²Il done mout grant pris et mout grant lox au vielz chevalier et dit a Bandemagus qe il ne porroit estre qe il ne fust auqun des bons chevaliers qi armes portoient au tens Galeot le Brun. ³«Si m'aït Dex, sire, ce dit Bandemagus, vos dites bien verité». ⁴Einsint parolent entr'eaus de celui viel chevalier qe il ne connoisoient se petit non. ⁵Et cil dom il tienent si grant parlement, qe fet il orendroit? Qe il fet? Il est dou tout si esbahiz et trespensez de la grant feste qe il li font qe il se tient a deshonzerez: il voudroit estre en autre leu! ⁶Qant il a une grant piece regardé l'escu, il demande au chevalier qi devant lui estoit: ⁷«Dites moi coment li bon chevalier qi cest escu vos leissa ceianz vint premierement en cest chastel et me contez qel chose il fist entre vos, porquoi vos honorez si fieremant son escu. – ⁸Sire, ce dit li chevalier, il avroit ja ci mout a conter, qi tout ce vos voudroit conter.

⁹Et neporquant, puisque ce volez savoir, et ge le vos conterai tout mout a mout, qar encontre vostre comandement ne me trouveroiz vos a ceste foiz por nulle aven-[f. 206vb]-ture. ¹⁰Or escoutez, se il vos plect, coment li nobles chevalier vint premierement en cest chastel». Et maintenant, qant il a dite ceste parole, il dit: ¹¹«Sire, fet cil, il avint ja qe ceste montaigne ci devant, vos la peustes veoir hui clerement, estoit abitee de jaianz. Il avoit adonc un chastel mout riche et mout noble. ¹²En celui chastel manioient .iiii. jaianz, freres de pere et de mere, et avec eaus avoit d'autres jaianz assez. ¹³Mes de tout ceaus qi ilec habitoient [estoient] seignor et mestre li .iiii. freres, et si estoient tuit .iiii. si fort et si vistes et si legiers qe nus d'eaus ne pooit home trouver en nulle contree qi encontre lui peust durer de force ne d'autre chose. ¹⁴Et q'en diroie? Tant firent cil .iiii. freres por lor force qe il conquerent toute ceste contree et la mistrent en lor subjection dou tout, fors qe cest chastel seulesment ou nos somes orendroit. ¹⁵A celui tens qe ge vos di, avoit en cest chastel un chevalier trop vaillant d'armes. De sa proesce ne vos en porroie ge tant dire qe bien n'i eust autant ou plus. ¹⁶Cil chevalier estoit tant preudome des armes qe il ne pooit trouver le cors d'un seul chevalier qi encontre lui peust gramment durer, fors seulement Galeot le Brun. Por la grant proece de lui le doutoient li un et li autre qi de riens le conoisoient. ¹⁷Li .iiii. freres, ensint com ge vos cont, avoient ja conquesté cestui païs, fors seulesment cest chastel n'oserent il aprouchier, tant redoutoient durement le seignor de cest chastel, si com ge vos ai dit.

175. 1. mal aaisiez] de toutes choses *agg.* X ◇ i] *om.* X ◇ bienvenuz] serviz X 2. mout... mout] si... si X ◇ vielz chevalier] c. X ◇ fust] soit X ◇ bons] trois bons X ◇ portoient] portèrent X 3. bien verité] v. X 4. parolent] parloient X ◇ viel chevalier] *om.* X 5. Et] *om.* X ◇ tienent] tenoient X ◇ orendroit] entre les autres *agg.* X (*fine del frammento di X, fol. 30rb, che sarà nuovamente collazionabile a partire dal § 258.7*) 7. contez] dontez L4 11. un chastel] un <fort> chastel L4 13. estoient] *om.* L4

176. ¹«Qant li jaianz virent qe il ne porroient venir au desus del seignor de ceienz ensint com il vouldroient, il [f. 207ra] [...] erent un jor qe li sires de cest chastel tint une grant cort, et il estoient tuit desarmé com cil qi ne se prenoient garde de l'aventure qi lor devoit adonc avenir. ²La ou il seioient as tables, ne il n'atendoient a riens fors a fere feste et joie, atant evos qe entr'eaus vindrent li .iiii. jaianz et autre genz assez. ³Il furent si coiemant venuz qe l'en ne les vist dusqe il furent devant les tables. Qant il furent venuz as tables, il s'en alerent droit au bon chevalier qi seoit au mangier tout desarmé entre ses homes com cil qi bien cuidoit estre assure. ⁴Il vit bien venir les jaianz, mes il ne cuidoit mie qe ce fussent il, et por ce ne se remua il de son mangier. ⁵Qant li jaianz furent venuz dusqe a lui, il ne firent autre demorance, ainz mistrent mainz as espees et li corurent sus et le mistrent tantost a la mort. ⁶Et qant cil qi a cele feste estoient virent qe li bon chevalier estoit morz, il furent si durement esbahiz qe il ne mistrent en eaus defense, ainz tornerent errament et se ferirent dedenz cest chastel. ⁷Cil qi avec les .iiii. jaianz estoient venuz se ferirent ça dedenz avec ceaus de ceienz: en tel mainere p[ri]strent cest chastel. Li chevalier furent pris, et les dames et les damoiseles toutes autresint. ⁸Li .iiii. jaianz pristrent les dames et les damoiseles qi miels les plessoient et les envoierent en la montaigne en lor chastel. ⁹Einsint pristrent des chevaliers touz cels qe il voldrent et les manderent en prison en lor chastel. Et d'ilec en avant fumes nos dou tout en servage des jaianz et en lor subjection. ¹⁰Et sachiez, sire, qe il nos feissoient adonc de noz moilliers et de noz filles toutes les hontes et toutes les deshonzes qe l'en porroit penser. Il nos menoient assez plus vilmant qe se nos fusom sers achatez.

176. 7. pristrent] pstrent L4

177. ¹«En tel mainere com ge vos cont, biaux [f. 207rb] sire, nos tindrent li .iiii. jaianz en lor servage bien mais de .xv. anz et si honteusement qe a celui tens ne demandiom fors qe la mort. ²Nos mangiom a celui tens nostre pain en plors et en lermes, ne nos n'estiom si

hardi qe nos oisiom seulement parler de mal ne de vergoigne qe il nos feissent. Nos disiom bien a celui tens qe Dex nos avoit oubliez. ³La ou nos estiom en si doloieuse vie et en si annuieuse qe nos ne demandiom adonc a Deu fors qe la mort, adonc avint en un yver qe une pluie encomença ceste contré trop grant et trop fere. ⁴Entre nos, ci ceste pluie veimes, ne nos recordam pas qe nos en veisom onques si merveilleuse com fu cele. La rivere qe vos hui passastes devint adonc si merveilleusemant grant qe nus home de ceste contree n'i pooit passer ne a pié ne a cheval. ⁵Un matinet avint a celui tens qe deus pescheors alerent pescher par cele rivere. Et la ou il se travaillerent de prendre peisons por la rivere, il troverent sor la rivere un cheva[l] mort q'i estoit nouvellement noiez. ⁶Delez le cheval gisoit un chevalier tout armé, le hyaume en la teste. Celui chevalier avoit tant beu de l'eve qe il ne pooit en avant et estoit ilec com mort. ⁷Et li pescheor virent le chevalier, si s'atacherent lor bateu maintenant a la rive et alerent tout droit au chevalier et li osterent le hyaume de la teste et virent qe il estoit encore vif. ⁸Mes il avoit si estrangement beu de l'eve qe il estoit tout enflés et gisoit ilec com mort. Les pescheors le desarmerent et le pendirent par les piés a un arbre. Tant le leisserent ilec qe il ot rendue grant partie de l'eve qe il avoit dedenz le cors. ⁹Li pescheors le mistrent puis en lor batel et le porterent en lor meison, q'i encor estoit dedenz cest chastel. Et sachiez, sire, qe encore sunt vif cil dui pescheors. ¹⁰Quant entre nos [f. 207va] de cest chastel [entendimes] dire qe einsint estoit venu as deus pescheors qe il avoient trouvé en le rivere un chevalier perillé, nos alames maintenant a lor ostel por savoir se il avoit nul de nos q'i le peust de riens conoistre, mes il n'i ot ne un ne autre q'i conoistre le peust. ¹¹Avant passerent .ii. mois qe li chevalier peust bien guerir dou mal qe il avoit receu por achoison de l'eve et dou grant travail.

177. 4. ci] ai L4 5. cheval] cheva L4 10. de¹] rip. L4 ◇ entendimes] om. L4

178. ¹«Un jor avint a celui tens qe ge l'alai veoir, celui chevalier, en la meison des pescheors, et trouvai qe encore n'estoit si bien gueriz dou tout com li fust mestier. Ge vi qe il estoit grant a merveilles et si bien fet de touz membres q'a celui tens ne peust l'en trouver un chevalier mieuz fet. ²Ge li començai a demander: "Biaux sire, q'i estes vos? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi aucune chose de vostre estre, tant qe ge vos puisse conoistre d'aucune chose qe ge encore ne vos conois, ³qe ce vos di ge bien, qe il m'est avis qe ge vos aie autre foiz veu, mes ge ne me puis recorder en quel leu. Et por ce vouldroie ge savoir, se il vos pleisoit, q'i vos estes". ⁴Li chevalier me comença a rregarder quant ge li oi dite ceste parole, et respondi a chief de piece: "Biaux sire, a vos qe chaut de moi conoistre? ⁵Or sachiez qe ge sui un chevalier estrange qe aventure amena en cest païs. Se ge fusse gueriz et ge eusse mené a fin une moie chose porquoi ge ving en ceste contree, ge m'en iroie maintenant qe ja n'i feroie demore". ⁶Quant ge entendî la response dou chevalier, por ce qe il m'estoit avis qe il m'eust respondu plus orgueilleusement qe il ne deust, ge ne me poi tenir qe ge ne li deisse: ⁷"Ha! sire chevalier, porquoi me fetes vos dangier de dire q'i vos estes? Or sachiez qe vos estes venuz en tel leu ou l'en prisera pou vostre orgoill et [f. 207vb] vostre dangier. ⁸Ormés ne seroiz vos a vos, mes a autrui, qar vos estes ci en servage de .iiii. jaianz". Li chevalier me respondi adonc et dit: ⁹"Se ge sui orendroit en servage, ge serai en franchise plus tost, par aventure, qe vos ne cuidez".

178. 3. ge ne me] ge ne me<n> L4 5. qe aventure] rip. L4

179. ¹«Einsint me respondi adonc li chevalier, ne autre parole n'en poi trere a cele foiz. Ge cuidoie certainement qe il fust droit fol qe autrement ne me voloit respondre. ²Toutesvoies feisoie ge reison en moi meemes, por la bone taille qe ge veioie en lui, qe il ne pooit estre qe il ne fust home de valor, mes voirement ge ne cuidasse qe il fust de si haute valor com il estoit et com nos veimes puis tout apertement. ³Un autre jor ving ge devant le chevalier, qar trop desiroie qe ge le coneuse, et ge li començai autre foiz a demander de son estre. Quant il m'ot une grant piece escouté, il me respondi autre foiz par corrouz: ⁴"Si

m'aït Dex, sire chevalier, com vos n'estes mie d'assez si cortois com vos devriez estre, qi par force volez savoir qi ge sui. Or sachiez qe il n'a home ou monde a cui ge le deisse par force. ⁵En volez vos plus? Ge sui un chevalier errant et fort et felon. Et qant ire me monte en la teste, ge ne douteroie un autre chevalier. Et sachiez qe ge ne voudroie por grant chose estre si annuieux com vos estes". ⁶De ceste parole fui ge mout corrouciez et respondi par corrouz: "Qel force porriez vos fere, sire chevalier, qi dites qe vos estes forz?". Il me respondi adonc et dist: ⁷"Il n'est ore ne tens ne leu qe ge moustre la moie force, mes bien la moustrerai par aventure". Ge respondi adonc autre foiz par corrouz et dis: "Or aie ge dahez se ge ne vi ja ceienz aucune foiz plus fort chevalier qe vos n'estes. – ⁸Biaux sire, dist li chevalier, porqoi desprisiez vos ma force? Encore ne l'avez vos esprovee! – Si m'aït Dex, dis ge li tantost, et ge [f. 208ra] sui appareilliez qe ge l'esprove erramant, se vos l'osez moustrer. – ⁹Et a cui la mousteroie ge? dist il. – A moi la moustrez", dis ge li. Il me respondi erramment: "Ce ne seroit pas geu parti qe de moi et de vos, qar vos n'avriez nulle force dou monde encontre moi". ¹⁰Ge fui trop iriez durement de ceste parole, qar il m'estoit bien avis qe il l'eust dite par desprisance de moi et por deshonor, si sailli erramment avant en estant: ¹¹"Or est mestier, se Dex me saut, qe vos vos esprouvez encontre moi tout maintenant. Ge voill savoir se vos estes tex com vos dites". Li chevalier se comença maintenant a sourire et dist: ¹²"Or voi ge bien qe vos n'estes mie si sages com il vos seroit mestier". Qant ge vi qe il se rioit de moi, ge le ting a trop grant despit, si li dis adonc: ¹³"Coment, dan mauveis chevalier, vos gabez vos de moi? Se Dex me doint bone aventure, a pou qe ge ne vos faz honte! Et certes, vos l'eussiez bien deservi, por ce qe vos vos alez einsint gabant de moi". ¹⁴Et ge vos di une autre chose, sire, qe il s'en failli mout petit qe ge adonc ne le feri, mes einsint avint qe ge m'en soufri. ¹⁵En tel mainere demora bien .III. mois dedenz cest chastel le bon chevalier, ne n'i avoit ne un ne autre qi ne cuidast certainement qe il fust droit fol.

180. ¹«A l'entree del mois de mai tout droitemant vindrent cort tenir li .IIII. jaianz por moustre[r] encontre nos lor grandesce et lor seignorie. Nos les receumes adonc com noz seignors liges, au plus honoreement qe nos le peumes fere. ²Il firent lai fors tendre paveillons et firent fere foillees et loges, et manderent par toute ceste contree qe il ne remansist home de valor qi ne venist a cele feste, ne dame ne damoisele ou il eust biauté. ³Et qi cestui comandement n'acompliroit, il perdrait la teste sanz autre merci. ⁴Qant cil de ceste contree entendirent [f. 208rb] cestui comandement, por ce qe il savoient de voir qe toute la cruelté dou monde et toute la felenie estoit es jaianz et qe il estoient sanz toute pitié et sanz toute merci, il se mistrent a la voie por venir a cele feste. ⁵Dont il avint qe il ot adonc si grant gent en cest repeire qe a poine po[o]ient entrer en cest chastel. ⁶Et q'en diroie? Il ne remest adonc en ceste contree dame ne damoisele qi ça ne venist, qar toutes avoient poor de perdre la teste se eles ne venissent a cele grant feste qe li jaianz devoient tenir. ⁷Qant toute la gent fu assemblee la defors es pauveillons, li jaiant firent adonc apporter la defors cestui escu qe vos orendroit veez ici, qi avoit esté de Galeot le Brun. ⁸Il avoit bien alors .VII. anz qe Galeot l'avoit leisé, qar il et le seignor de ceianz avoient esté trop bon ami en pou de tens. ⁹Et por la grant amor qi entr'eaus estoit, avoit fet li sires de ceienz a Galeot leissier cestui escu, et il en avoit porté l'escu au seignor de ceienz. ¹⁰Li jaiant le firent apporter devant eaus e distrent qe il voloient fere honore a l'escu por ce qe Galeot le Brun avoit esté de lignage des jaianz et de lor meemes.

180. 1. moustrer] moustre L4 **5.** pooient] poient L4 **6.** la teste] las testes L4 **10.** Li jaiant le firent] Li j. <distrent qe il> le f. L4 ◇ lor meemes] lor <avoit esté> m. L4

181. ¹«A celui tens tout droitement qe li escuz fu venuz estoit li bon chevalier dont nos nos gabiom devant les jaianz. Cil, por ce qe il les avoit ja mis en maintes reisons, demanderent a lui dont il estoit venuz, ne il ne li respondoit se trop petit non, si qe li .IIII. jaiant disoient ja tout plainement: ²"Cist hom n'est mie de bon sens: otez le d'entre nos qe

ce est un foux!”. Qant il vit venir l’escu Galeot le Brun et il entendit qe li jaiaint le voloient fere porter devant eaus, il lor dist: ³”Seignors, volez vos qe ge aille prendre mes armes? Si vos mostrerai coment l’en porte armes en nostre contree”. Qant li jaiaint entendirent [f. 208va] ceste parole, adonc cuiderent il certainement qe il fust home sanz reison. Si li distrent adonc: ⁴”Or tost, sire chevalier, apportez ça voz armes entre nos, si sera la feste greignor, et verrom adonc coment et en qel mainere l’en porte armes en vostre contree”. ⁵Qant li chevalier ot congié de ses armes prendre, il se parti tout maintenant de la feste et vient la ou ses armes estoient et les prist toutes, mes q’escu n’avoit mie, qar il l’avoit perdu en la rivere. Mes toutes ses armes avoit il beles et bones. ⁶Qant il fu armez si bien come chevalier porroit mieaus [s’]armer sanz escu, il s’en retorna arrieres, la ou li jaiaint estoient qi demenoient a celui point grant joie et grant feste. ⁷Qant il le virent venir sor eaus si armez com il estoit, adonc se comencierent il a rrire e a gaber de lui assez plus fieremant qe il ne feisoient devant. Si le firent devant eaus venir et li distrent: ⁸”Sire chevalier, porte l’en en vostre contree armes en tel mainere come vos le portez orendroit? – Certes, seignors, dist il, oïl. – Et ou est vostre escu? dient li jaianz. Qar sanz escu ne doit pas aler chevalier. – ⁹Seignor, fet il, ge le perdi, veraïement le sachiez vos. – Et qi le vos toli? – Cil qi estoit plus fort de moi. – Et prendrez vos escu qe l’e[n] vos donast? distrent li jaiaint. – ¹⁰Oïl, volentiers, dist il, mes bien sachiez qe ge ne prendroie autre escu qe ge ci voi. – Coment, distrent li jaiaint, oseriez vos metre a vostre col l’escu de si bon chevalier com est Galeot le Brun? – ¹¹Porquoi donc? dist il. Ne sui ge ausint bon chevalier com est Galeot le Brun?”. Li chevalier se mist avant et prist l’escu de la main de celui qi le tenoit et le mist a son col. Et qant il en fu saisiz, il dist as jaianz: ¹²”Or, seignors, volez vos qe ge vos moustre coment l’en fiert d’espee en nostre contree? – Certes, [f. 209vb] distrent il, oïl, nos le volom bien”. ¹³Lors mist li chevalier main a l’espee et la tret dou fuerre. Et qant il la tint toute nue, il se torne adonc envers ceaus de cest chastel et lor dist: ¹⁴”Seignors, soiez touz liez et touz joianz et reconfortez: vos veez ci Galeot le Brun qi hui en cest jor proprement vos delivrera dou servage de ces jaianz. Et ceste bonté vos faz ge por amor de vostre seignor qi fu mi conpeinz d’armes”.

181. 1. demanderent] e demanderent L4 2. porter] p. chacier L4 6. s’armer] armer L4
9. qe l’en] qi le L4 14. ces jaianz] cest jaianz L4 (*i giganti sono effettivamente quattro*)

182. ¹«Lors se torne Galeot le Brun vers les .iiii. jaianz et lor dist: “Si m’aït Dex, traïtors, vos estes tuit morz! Veez ci Galeot le Brun, qi encore ne trouva son per: par ses mains vos couvient morir». ²Et maintenant leïssa corre a l’un des .iiii., et cil estoit einsint com le seignor de touz. A celui dona il un si grant cop de l’espee qe il li fist la teste voler. Qant li autres freres virent celui cop, il comencierent a crier: ³”Or as armes!”. Et se voloient torner a defendre mes il ne porent, qar li bon chevalier les hasta si durement qe en petit d’ore les ot mis touz .iiii. a mort. ⁴Qant nos veimes qe li .iiii. freres estoient mort en tel mainere et qe desoremés n’en poïom avoir doutance, nos començames a crier: ⁵”Or as armes! Metom a mort les homes as jaianz, qe il n’en eschape nul”. Tout einsint com nos le disiom le feimes errament, qe nos meemes meimes a mort touz ceaus qi estoient dou chastel as jaianz et qi autrefoiz nos avoi[en]t fet honte et damage. ⁶Qant nos fumes d’eaus delivrés en tel guise con ge ai conté, adonc nos retornames au bon chevalier et ostames toutes noz armes et nos meimes devant lui a genolz. ⁷Et li deimes, por ce qe il nos avoit osté de si doloireux servage com estoit celui ou il nos avoit trou-[f. 209ra]-vé, [qe] nos voliom estre ses homes liges d’ilec en avant. ⁸Il nos respondi errament et dist: “Ne vos ne fustes mi homes, ne mi home ne seroiz por ceste aventure. ⁹Se Dex vos volt rescorre por moi, li merciez et aorez de ceste bele cheance qe vos a mandee, qe bien sachiez veraïement qe ge n’ai mie cestui fet mené a fin tant par ma force, com ge ai par la force de Nostre Seignor qi hardement me dona de ceste aventure enprendre por vostre delivrance. ¹⁰Avant merciez lui de tout cestui fet, ne a moi de cestui fet ne rendez graces, qar ge ne l’ai pas

deservi”.

182. 5. avoient] avoit L4 7. qe²] om. L4

183. ¹«Sire, en tel mainere com ge vos ai conté coneumes nos certainement qe ce estoit Galeot le Brun qī entre nos avoit esté si longemant et si celeement qe il ne s'estoit fet conoistre a null de nos. ²Si com vos avez oī, fumes nos ostez de celui servage doloireux ou li jaianz nos avoient mis, et d'ilec en avant fumes nos si franc de toute vilaine segnorie com nulle autre gent porroit estre, et toute ceste autre contree autresint. ³La feste comença adonc si grant qe nulle gent ne la peust fere greignor. Noz moilliers et noz filles, qe li jaianz avoient menees en la montaigne en lor chastel, furent delivrees. ⁴Et q'en diroie? Nos fumes celui jor ostez de la plus vilaine prison ou pouple fust mes onques mis. Et tuit ceaus qī estoient venuz a cele feste par le comandement des jaianz remistrent a nostre joie, et dura cele feste .vii. jors tout enterinemant. ⁵Au chief de .vii. jors dist Galeot le Brun: “Seignors, puisqe ge voi qe vos estes, la Deu merci, en vostre bon estament et a cele meemes franchise qe vos soliez avoir et ge voi qe [f. 209rb] vos n'avez null enemy qī vos puisse fere doma[ge], ormés prent ge congié de vos, qar ge m'en voill aler en une moie besoigne. ⁶De l'onor qe vos m'avez fet vos merci ge si durement com ge le puis fere”. Qant nos entendimes ceste parole, se nos fumes correciez ce ne fet mie a demander, qar de tel chevalier com il estoit et qī nos avoit fet si grant bonté ne vouldisom nos jamés le departir. ⁷Si començames adonc a fere un si grant duel com nos aviom fet joie devant. Qant il vit le duel qe nos feisiom, il nos dist: “Se vos ne leissiez cestui duel, ge m'en irai par tel couvenant qe jamés jor de ma vie ge ne retournerai entre vos. ⁸Mes se vos vos reconfortez, einsint com vos devez a cui Dex envoia si bele aventure com fu la vostre, ge vos pramet qe ge retournerai tost a vos, se Deu plest, et vos donrrai adonc seignor selonc mon esciant, qī vos savra maintenir bien et honoreement tout einsint com il vos est mestiers”.

183. 5. damage] doma L4

184. ¹«Qant nos oīmes ceste response, nos leissames tantost le duel et nos reconfortames par la pramese qe il nos avoit fete adonc et li deimes: “Sire, puisqe vos avez vole[n]té de chevaucher et de laisser nos en tel guise, or vos priom nos qe vos nos leissiez vostre escu en leu de vos. en[?]u escu fumes nos ostez dou servage des jaianz. ²Qant nos ne vos porrom avoir, et nos avrom le vostre escu. Il nos donrra grant confort toutes les foiz qe nos le porrom veoir et regarder. ³Et sachiez, sire, qe nos le garderom si chierement, por honor de vos, qe onques mes escu ne fu gardé si honoree-[f. 209va]-mant qe cist n'estoit gardé encore plus”. ⁴Il nos comença adonc a dire qe son escu ne leroit il mie volentiers arrieres lui. Et neporqant, tant le priames doucement qe il dit qe il nos le leiserait dusqe a son retorn. ⁵Sire, en tel guise com ge vos ai conté fumes nos delivrés dou servage des jaianz por la venue de Galeot le Brun. Des celui tens remest ceienz l'escu qe vos veez. ⁶Si vos ai ore finé mon conte, ce m'est avis». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz.

184. 1. et li dimes] [?]imes L4 ◇ volenté] velete L4 ◇ en[?]u] illeg. L4 10. ceste] <d>ceste L4

185. ¹Et qant il ot son conte finé, li vielz chevalier respont en sorriant: «Par Deu, fet il, bele aventure fu ceste estrangement qe vos m'avez contee. Et certes, Dex vos voloit grant bien, qant il si honoremant vos aida et secorrut. ²Mes ore me dites, se Dex vos doint bone aventure: tenistes vos en ceste contree ceste aventure a mout estrange, qant li bon chevalier la mist a fin? – Certes, sire, sanz faille oīl. ³Encore disiom nos bien qe ceste fu bien une des plus hautes qe il meist onques a fin, qe chasquns des .iiii. jaianz qe il ocist avo[i]t force encontre .iiii. homes, ce disoient cil qī la prouve avoient veu de lor force. – ⁴En non Deu, fet li chevalier, or sachiez tout certainement qe se vos eussiez veu des oeuvres Galeot autant

com g'en vi ja en auqun tens, vos metriez tost en obli ceste aventure et diriez hardiemant qe cestui fet ne doit l'en prisier se trop petit non envers ceaus qe il feisoit adés en touz les leus ou il venoit. ⁵Cestui fet ne doit l'en prisier se trop petit non au regart de ses tres granz oevres. Mes si voiremant m'aït Dex, com ge [f. 209vb] le tieng a trop petit fet envers les autres granz merveilles qe il fist par le roiaume de Logres!». ⁶Einsint tindrent parlemant entr'eaus deus tant qe li mangiers fu apareilliez biaux et riches et les tables sunt mises tantost. Li vielz chevalier est asis au chief d'une table si hautemant et si honoreemant qe il ne peussent plus fere de Galeot le Brun qe il funt de lui, tant l'onorent, tant le servent com il poent. ⁷Li paleis estoit adonc pleins de dames et de damoiseles et de chevaliers, et tuit servoient devant le bon chevalier, fors qe .x. dames seulemant qi manjoient a cele table. ⁸Qant il orent mangié si honoreemant et si noblemant com il porent plus et les tables furent levees, por ce qe li bon chevalier ne voloit pas encore dormir, après le mangier met il en paroles autre foiz le chevalier a cui il avoit devant parlé et dit: ⁹«Sire chevalier, vos me deistes anuit coment Galeot le Brun leissa cest escu et coment il vos osta dou grant servage ou vos estiez et vos mist en la franchise, mes encore ne m'avez vos mie dit coment la costume dou passage et dou gué fu comenciee premieremant. ¹⁰Ce voil ge qe vos me contez, et puis nos porrom repouser. – Sire, ce dit li chevalier, a vostre comandement. Or escoutez coment la costume fu encommencee». Et maintenant comence son conte.

185. 3. avoit] avot L4 5. merveilles] <oevres> merveilles L4 10. ce] *rip.* L4

186. ¹«Sire, fet il, de celui tens qe nos fumes ostez dou vilain servage ou les jaianz nos avoient mis, feimes nos metre en escrit le mois et le jor ou cele beneuree delivrance nos estoit avenue par la grace de Deu et par la proece dou bon chevalier. ²Qant il vint au chief de l'an, nos establimes en-[f. 210ra]-tre noz, tant com cist chastiaux dureroit, qe nos feriom chasqun an ceste feste a celui jor nomeemant en la concorde [de] la bone aventure qi a celui jor nos estoit avenue. ³Et por comencier cele feste au plus honoreement qe nos porrom, mandames nos par ceste contree a touz noz amis et amies, et por touz noz veisin ausint, qe il venissent a nostre feste au plus honoreement et au plus noblement qe il le peussent fere. ⁴Il le firent bien tout einsint com nos le comandames, si qe, a celui jor propremant qe li jaianz avoient comencié la feste la defors, encomençames nos la nostre et la tenimes ilec au plus richemant qe nos peumes. ⁵En cest païs avoit a celui tens un chevalier, pres de ci une jornee, qi estoit apelez Esanor li Gais. Por ce qe cist chevalier estoit sainz faille uns des plus envoisiez chevalier dou monde et un des plus gais, il estoit trop preudome des armes. ⁶Et por la tres grant proesce dom il estoit garniz, avoit il une grant piece de tens esté conpeignons d'armes Galeot le Brun. Mes, por un corrouz qi entr'eaus estoit avenuz avoit lor compaignie esté depecié par ire et par maltalant, et por ce ne s'entrevoiloient mie bien li dui preudomes. ⁷Cil chevalier qi Essanor avoit non et qi estoit si preuz des armes avoit une damoisele avec lui, tant bele riens en toutes guises qe tuit cil qi la veoient disoient plenierement qe ce estoit bien la plus bele damoisele dou monde. ⁸Por la grant biauté qi en lui estoit l'ama Galeot le Brun – et si ne l'avoit encore veue! – et adonc comença a repaier en ceste contree si priveement qe il avoit pou de gent qi le seust. ⁹Qant il sot qe li tens de nostre feste devoit venir, por ce qe il avoit entendu par auquns [f. 210rb] qi entor Essanor repeiroient qe Essanor vendroit sanz faille a nostre feste, vint il a nos et nos dist premieremant: ¹⁰«Ge voill qe vos façoiz crier par ceste contree, dusqe a une jornee loing de toutes parz, qe nul chevalier ne viegne a vostre feste qi n'amoine sa moillier ou sa damoisele. ¹¹Et se auquns vos demande por qele achoison vos avez mise ceste costume avant, vos poez respondre qe vos volez qe vostre feste soit plus envoisiee que nulle autre». ¹²Tout ce nos comanda li bon chevalier, et feimes crier et pres et loing por aconplir som comandemant, ne encore ne saviom nos porqoi il le feisoit.

186. 1. feimes] feimis L4 2. concorde de] concorde L4 4. comandames] comandæm L4

187. ¹«Qant il vint au tens qe nostre [feste] devoit estre, nos en feimes apareillier [une] si riche et si noble com nos peumes. Et lors vint entre nos mot priveement li bon chevalier et dist qe il voloit sor la rivere encomencier une costume qi longemant i dureroit. ²Lors prist deus conpeignons avec lui et s'en ala a la rivere et fist ilec tendre un mout riche paveillon en celui leu proprement ou vos veistes hui le paveillon. ³Touz les chevaliers qi se metoient ou flum et n'avoient en sa co[n]peignie dame ne damoisele, il [les] feissoit retorner arrieres. Et se il voloient passer par force, il joustoit a els et les abatoit et lor rendoit le cheval seulement, mes les armes lor tolloit il. ⁴Einsint garda deus jors entiers le passage, et il ne le gardoit por autre chose fors por ce qe Essanor i devoit venir entre lui et la bele damoisele. ⁵La ou il avoit einsint le passage encomencié a garder por esperance dou chevalier qi Essanor estoit apellez, atant evos un escuer venir a lui, qe il avoit mandé proprement por oïr nouvelles de celui chevalier, qi li dist: ⁶“Sire, noveles vos [f. 210va] aport teles com vos volez. Or sachiez qe Essanor vient et amoine en sa conpeignie la bele damoisele. Ja la porroiz tantost veoir, qe ele est pres de ci”. ⁷Qant li bon chevalier entendit qe Essanor venoit, il fist adonc changier cheval et amener un autre. Sire, cestui conte vos puis ge bien conter hardiemant, qar ge i estoie a celui point. ⁸Or sachiez qe il se fist trop bien appareillier de qant qe il pooit encontre la venue dou bon chevalier. Il moustra bien a celui point qe cil n'estoit mie chevalier encontre cui l'e[n] deust aler desarmez. ⁹Après ce ne demora gueres qe Essanor vint en la rivere. Et il amonoit en sa conpeignie .iii. chevaliers qe il tenoit por ses conpeignons, et chascun d'eaus menoit en sa conpeignie une damoisele. ¹⁰Qant il furent mis au passer la rivere, et Galeot lor comença a crier: “Ne passez, seignors chevaliers, se vos ne volez aconplir la costume de cestui passage. – ¹¹Volentiers, fet Essanor, mes dites moi la costume de cestui passage”. Et Galeot li dist: “Volentiers”. Et lors li dist: “Se vos me poez abatre avant qe ge vos, vos avroiz mon cheval et toutes mes armes, et ge m'en irai a pié, et se vos volez fere autre comandement, il est mestier qe ge le face. ¹²Mes se vos estes abatuz, vos me leisseroiz les armes et le cheval et la damoisele; et se vos estes [touz] abatuz fors un seul, et celui puisse autant abatre de nos com nos abatrom de vos, vos estes errament qites de toutes choses. ¹³Se nos n'avom le plus bel, aler vos en poez tout qitemant et franchement. Tel est la costume de cest passage”.

187. 1. feste] *om.* L4 ◇ une] *om.* L4 3. conpeignie] copeignie L4 ◇ les²] *om.* L4 7. amener] ame<i>ner L4 ◇ point] <tens> point L4 8. l'en] le L4 12. touz] *om.* L4 ◇ abatre de nos] a. d. vos L4

188. ¹«Qant Essanor entendit ceste nouvele, il respondi errament: “Se Dex me saut, [f. 210vb] dan chevalier, il n'a pas en cest passage trop grant outrage. Bien porront li chevalier errant souffrir ceste costume”. ²Lors comande a un de ses conpeignons: “Or tost, encomenciez les jostes”. Et cil le fist tout errament einsint com Essanor le comanda. Et qant il fu apareilliez, il leissa corre encontre Galeot, mes cil l'abati errament. ³Qant il fu porté a la terre, maintenant vint un autre, mes tout autant com Galeot fist dou premier, fist il dou secont et dou tiers».

188. 1. trop grant] trop o grant L4

189. ¹«Qant Essanor vit qe tuit .iii. si conpeignon, qe il tenoit a trop bons chevaliers et a prodomes d'armes, estoient ensint abatuz par un seul chevalier, ce fu une chose dont il fu trop fierement esbahiz, qar il ne li estoit pas avis qe en toute ceste contré eust chevalier qi ce peust fere, ne il ne cuidoit mie qe Galeot le Brun fust a celui tens en cest païs. ²Qant il vit qe Galeot avoit les .iii. jostes menees a fin si noblemant, si dist: “Seignors chevaliers, coment vos sentez vos? Avez vos plus volenté de joster? – ³Certes, sire chevalier, fist Galeot, se vos vostre damoisele me volez qiter tout franchement, ge vos ferai tant d'avantage qe ge vos qiterai atant de ceste joste. – ⁴Sire chevalier, fist Essanor, or sachiez tout certainement qe il n'a ore chevalier en tout le monde a cui ge qitasse ma damoisele si

legierement com vos dites. ⁵Mieuz voill ge joster encontre vos qe qiter la en tel mainere!”. En tel guise com ge vos di encomencierent les jostes de li dui bons chevaliers. ⁶Galeot, qi estoit a celui tens li soveirain de toz mortez chevaliers dou monde et li plus forz, abati a cele foiz Essanor, qi estoit ausint a celui tens un des meillors chevaliers dou monde, ⁷et fu si grevez dou dur cheoir qe il ot pris qe il gist ilec une grant piece tout einsint com se il fust morz. [f. 211ra] ⁸A chief de piece, qant il ot pooir de parler et de soi redrecier, il se releva et dist a Galeot le Brun: “Ha! Galeot, deceu m’as: ge ne cuidoe pas qe ce fusses tu, mes or le sai ge tout certainement. ⁹Tu sez trop plus qe ge ne sai: por achoison de ma damoisele gaignier as tu trouvé ceste costume de cest passage, n’est ce voirs, se Dex te saut? – ¹⁰Certes, ce respont Galeot, por lui seulemant gaignier ai ge trouvé ceste costume, qar ge ne veoie coment ge la peusse avoir a ce qe tu la gardoies si de pres com ge sai. – ¹¹Si m’aït Dex, dist Essanor, tu as trouvé une merveille qe ge ne seusse trouver. ¹²Et puisqe einsint est venu qe tu par ton eengin et par ta bone chevalerie, qar sanz bone chevalerie ne l’as tu pas fet, m’as toloit ma damoisele, et ge voi bien qe ge ne la porroie recouvrer sor toi ne par force ne par engin et ge sui des premerains qi ai perdu a ceste costume, ¹³ore te vouldroie ge prier qe, por ce qe ge ne vouldroie estre seul vergoigniez, qe tu faces qe ceste costume de cest passage dure desoremés toute ta vie, et après ta mort meemes, tant com ele porra durer. Adonc ne se gabra l’en de moi seul. – ¹⁴Certes, dist Galeot, cestui dom vos outroi ge bien et le vos pramet loiaument. – Encore voill ge, fet Essanor, qe vos me doignoiz un autre don. – Or dites, dist Galeot. Se ge le vos puis doner, ge le vos donrai trop volentier. – ¹⁵Ge voil, fet Essanor, qe vos me bailliez cest passage a garder, por ce qe j’ai receu honte et vergoigne premierement en toutes maineres, qar ge i ai esté abatuz et y ai perdue ma damoisele qe ge amoie plus qe tout le monde. ¹⁶Et por ce vouldroie ge garder cestui leu toute ma vie, tant qe ge soie bien vengiez a ma volenté”.

189. 13. dure] durt L4 14. Galeot²] .G’la. L4

190. [f. 211ra] ¹«”En non Deu, dist Galeot, cestui don vos outroi ge bien par couvenant qe vos preigniez tout orendroit la seignorie de cest chastel, et ge ferai tant qe tuit li home de leienz vos feront tuit feoté et homage et vos en devendroiz lor seignor. ²Vos estes si bon chevalier, ce sai ge tout certainement, qe bien les savrez maintenir a lor honor et a la vostre”. ³Tant parlerent entr’eaus deus a cele foiz qe il s’acorderent dou tout a ce qe il disoient li uns a l’autre et s’en vindrent adonc en cest chastel. ⁴Qant nos veimes qe il plesoit adonc a Galeot le Brun qe nos feisom feoté a Essanor, nos li feimes volentiers por accomplir sa volenté et por ce qe nos saviom bien qe Essanor estoit trop bon chevalier. ⁵Por tele aventure com ge vos ai conté fu ceste costume premierement establee. Galeot le Brun se parti de nos et enmena puis la bele damoisele qe il avoit gaignee par force de lance. ⁶Essanor remist entre nos. Tant garda cestui passage qe aventure i amena cest an un chevalier qi portoit un escu tout a or, et estoit cil chevalier un des granz chevaliers dou monde: il estoit bien ausint granz chevalier com vos estes. ⁷Cil chevalier qi portoit l’escu tout a or conduisoit adonc en sa conpeignie une damoisele, la plus leide riens et la plus vilaine de bouche qi onqe mes venist entre nos. ⁸Por achoison de cele leide damoisele comença l’estrif entre le chevalier estrange et Essanor. Et sachiez, sire, tout de voir qe, de celui tens qe Essanor avoit josté a Galeot le Brun, n’estoit nul venuz ceste part qe Essanor n’eust abatu, et qe il ne lor eust tolu sa damoisele. ⁹Mes cil qi portoit l’escu a or si l’abati tout maintenant de la premiere joste. ¹⁰Après ce se combatirent en-[f. 211va]-semble et Essanor fu morz en cele bataille, qar trop estoit bon chevalier cil [qi] portoit l’escu a or. ¹¹En tel mainere com ge vos cont morut Essanor et fu apotez en cest chastel et mis mout honoreement en terre. Il avoit un fil, mout biaux damoiseil, preuz et legiers et vistes et forz. ¹²Por ce qe entre nos veimes qe il porroit estre preudome, le feimes nos seignor de cest chastel après la mort son pere, ¹³et se fist tantost fere chevalier novel et se mist a garder le

passage dou gué, einsint com avoit fet si peres. ¹⁴Si li avint si bien dusq'a ci qe ge vos pramet loiaument qe encore n'i vint chevalier si preuz ne si forz dom il ne venist au desus par force d'armes, fors qe vos seulemant qi a ceste foiz venistes. ¹⁵Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai orendroit conté mot a mot tout ce qe vos me demandastes». Et qant il a dite ceste parole il se test, qe il ne dit plus a cele foiz.

190. 10. qi] *om.* L4 13. com avoit fet] com <ge vos ai conté> avoit fet L4

191. ¹Qant il est ore de couchier, li viel chevalier s'en vet dormir. Et se repose dusqe a l'endemain qe li jors aparut et biaux et clers et il se lieve. Et qant il est vestuz, il demande ses armes. «Sire, dient cil de leienz, porquoi les demandez vos si hastivement? – ²Por ce, fet il, qe ge voudroie ja estre a la voie, qar ge ai une beisoigne enprise qi mout me touche pres dou cuer. Et sachiez tout certainement qe ge n'avrai jamés granment repos ne joie devant qe ge l'aie menee a fin. ³Por ce ne voill ge demorer, ançois me couvient chevauchier, qar ge ai trop aillor a fere». Assez le prient cil de leienz, li meillors chevaliers, qe il remaigne, mes riens ne lor vaut lor priere: il dist bien tout apertement qe il ne remandroit en nulle guise dou monde. ⁴Qant il voient sa volenté et son ta-[f. 211vb]-lent, por ce qe il ne feroient [j]a despleisir por nulle aventure dou monde li aportent il ses armes erramant et il les prent et vient aval. ⁵Puis demande son cheval, et cil de leienz si ne li amoinent pas a celui point le suen, mes un autre meillor li amoinent et a son escuer un autre mout bon.

191. 4. ja] a L4

192. ¹Qant li viel chevalier est montez, il demande a ceaus de leienz: « Encore sunt les chevaliers ceianz qi arsoir vindrent un pou après ce qe ge i fui venuz?». Et un chevalier, qi bien savoit tout certainement qe il n'estoient encore mie partiz, respont: ²«Sire, or sachiez tout veraïement qe il ne s'en sunt pas alez, mes il s'en fussent ja alez sanz faille des bien matin, se por vos attendre ne fust. ³Et puisque vos ne volez demorer, chevauchiez seuremant, qe vostre chemin si se doune [?] tout droitemant par devant lor ostel. Lors s'en ist li vielz chevalier et s'en vet tot droitemant aval l'eve, tout einsint armez com il estoit. ⁴Et il n'a pas granment alé avant qe il trouve le roi Artus et les autres chevaliers avec lui qi enmi la voie s'estoient arrestez touz appareilliez de chevauchier, qar bien avoient entendu qe li viel chevalier devoit venir et por ce l'atendirent il ilec. ⁵Qant il est dusq'a eaus venuz, il lor eüre bon jor et bone aventure, et il funt autresint a lui. «Seignors, fet il, plect vos qe nos chevauchom? – ⁶Sire, ce dit li rois Artus, nos fussom auques ore loing de ci se por vos attendre ne fust. – Or donc, fet li vielz chevalier, nos metom au chemin, qe Dex nos conduie». ⁷Atant [is]sent dou chastel et, maintenant qe il sunt fors, li vielz chevalier prent congié a ceaus dou chastel qi le voloient convoier et les en fet touz retourner, voillent ou ne voillent. ⁸Qant il fu partiz de ceaus [f. 212ra] dou chastel, il se torne adonc vers le roi Artus et li dist: «Sire, coment fustes anuit herbergiez? – ⁹Sire, fet li rois Arus, or sachiez tout de verité qe nos fumes assez mieuz herbergiez qe nos non deussom estre, qar certes nos nos prouvames assez vileinement au passage dou gué. ¹⁰Por celes mauveises provances qe nos i feimes, com vos veistes, eusom nos arsoir assez receu honte et vergoigne se ne fust por vos qi nos en delivrastes, ce sai ge bien. ¹¹Vos moustrates bien tout apertement qe voiremant estes vos chevalier, et nos feimes mal, qe voiremant somes nos garçons. – Biaux sire, fet li vielz chevalier, or sachiez qe vos ne poez pas estre si tost chevalier parfit. ¹²Encore seroiz vos plus preudomes et plus vaillanz des armes qe vos n'estes orendroit, se vos les usez, et vos poez longemant vivre. Por une tele aventure com est ceste ne vos devez onques esmaier. ¹³Or sachiez tout veraïement qe ge me parti ja plus honteusement d'auqune beisoigne qe vos ne fustes de ceste, si sui ore vif et sains, la Deu merci, et ai puis en aucun fet [fet] chose dont ge avoie pris et lox. ¹⁴Or sachiez tout certaine[ment] qe li chevalier qi garde le passage dou gué fiert bien de lance et roidement. – Sire, ce dit li rois Artus, ja nos dist l'en arsoir qe l'en vos mostra l'escu Galeot le Brun et qe l'en vos en conta de trop

granz merveilles qe il fist ja en celui tens en ceste contree, qe il delivra de servage cestui chastel et tout cest païs. – ¹⁵Certes, sire chevalier, fet li vielz chevalier, si m'en conta l'en assez. ¹⁶Mes l'en ne me dist mie tant qe ge n'en seusse assez plus devant qe ge venisse en cest chastel, qar des oeuvres a celui bon chevalier vi ge assez, et assez en oï conter de celes qe ge ne vi mie».

192. 1. il demande a ceaus de leienz] si *agg.* L4 3. chevauchiez] chevauchier L4 7. issent] sent L4 ◇ qe] *rip.* L4 11. mal] bien L4 ◇ 13 fet fet] fet L4 14. certainement] certaine L4

193. ¹«Sire, fet li rois Artus, Galeot le Brun fu il plus grant home qe vos n'estes? Vos estes mout grant chevalier, ce sachiez vos. – ²Sire, fet li vielz chevalier, or sachiez tout certainement qe Galeot fu assez plus grant qe ge ne sui, et selonc la grandesce qe il avoit, si estoit il si tres [f. 212rb] bien fait q'a son tens ne fu veuz en tout le monde nul chevalier qi mieuz fust fet de li. – ³Or me dites, fet li rois, et fu il de si tres grant force com l'en me fet entendant? – ⁴Si m'aït Dex, fé li vielz chevalier, il fu de si estrange force garniz qe ge ne pooie croire la grant force de lui devant qe ge l'esprouvai par moi meemes. – ⁵Sire, fet li rois, or sachiez qe il me semble qe vos deussiez estre mout fors, tant com vos fustes en vostre grant force. – Sire, ce dit li vielz chevalier, or escoutez une parole. ⁶Or sachiez qe ge ne le vos voil dire por moi vanter, mes por la verité metre avant. Ge vos di loiaument qe, qant ge fui en l'aage de .XX. annz, ge ne trouvoie en nulle cort ou ge vouxisse venir un chevalier qi se peust prendre a ma force, fors qe .III. seulement. ⁷L'uns de ces .III. avoit non Elyezer li Fors, Mataban li Blans avoit non li secont, et li tierz avoit non Galeot le Brun. ⁸En nulle terre ou ge venisse a celui tens ge ne pooie trouver home qi a moi se preist de force, fors ces .III. Elyezer estoit bien ausint fors com ge estoie, mes non mie plus. Par maintes foiz nos meimes nos en l'esprove et trouvames toutesvoies qe nos estiom assez d'une force. ⁹Mataban li Blans s'esprouva moutes foiz encontre moi, mes nos estion toutesvoies d'une force et d'un pooir. ¹⁰Mes de Galeot ne vos puis ge mie ce dire, qar il estoit si estrangement fors et si durs qe ge ne pooie durer encontre lui ne jor ne demi. ¹¹Ne sa force ne me moustra il onques si apertement com il me mostra une foiz por une damoisele, et estoit ce porquoi ge di qe il fu plus fors qe tout li mondes et bien le me moustra».

193. 4. croire] <trouver> c. L4 11. foiz] <force> f. L4

194. ¹Qant li rois Artus ot ceste aventure, il comence a sourire en soi meemes et dit: «Ha! sire, se vos onques feistes cortoisie et servise a chevalier estrange, or nos fetes tant de bonté qe vos nos contez coment vos esprouvastes la grant force de Galeot le Brun par cele damoisele dont vos [f. 212va] parlastes orendroit. – ²Coment, fet li vielz chevalier, estes vos donc si desiranz de savoir ceste chose? – Sire, fet li rois, ore sachiez de voir qe ge n'oï encore parler de chevalier de cui ge oisse si volentiers les aventures com ge faz de Galeot le Brun, qar, a la verité dire, eles sunt si estranges et si merveilleuses qe a poine les peust l'en croire se eles ne fussent avenues a vostre tens et se encore ne fussent en vie maint chevaliers qi les virent. ³Por ce, biaux sire, qe eles sunt si merveilleuses, fierement sui ge trop desiranz de savoir en aucune chose, voirement le sachiez vos. ⁴Et se ge le puis oïr de vos, ge en serai trop liez et trop joianz. Et ce est ce porquoi ge desir asavoir ce dont ge vos ai prié, et cist autres chevaliers qi ci sunt vos en prient autresint. – ⁵En non Deu, fet li vielz chevalier, ce vos avrai ge tost conté, qar il i a petit a dire. Or escoutez coment ge esprouvai la grant force de Galeot por une damoisele. ⁶Bien fu verité qe, de lors qe ge fui chevalier novel, ge ne doutai nul mortel home tant com ge doutai Galeot, qar ge veoie tot clerement q'encontre lui ne pooit onques durer nul chevalier vers nulle part dou monde».

195. ¹«En une saison qe ge estoie el roiaume de Camalide, amoie une damoisele en cele contree si merveilleusement com chevalier porroit amer damoisele. Cele damoisele

demoroit en une tor pres d'un mout bel chastiaux qui estoit a som pere. ²Il n'estoit riens ou monde qe ge desirasse tant com la damoisele, et volentiers l'eusse prise por moillier se ge la peusse avoir. ³Mes si peres ne la me voloit doner, por ce qe li rois de Camelide la vo[lo]it avoir por moillier, qar ele estoit si estrangement bele qe chasqun home qi la veoit se merveilloit de sa biauté. ⁴Et endroit moi ne pooie ge auques parler a la damoisele, qe ele estoit trop fierement gardee. Et neporqant, ge savoie bien certainement qe ele me voloit grant bien et qe ele me vouxist mieuz por mari qe nul autre chevalier. ⁵En cele tor ou la damoisele demoroit avoit un jardin, le plus bel et [f. 212vb] le plus cointe qe ge encore veisse en nulle contree. Galeot le Brun estoit maledes a celui point et demoroit en celui païs mout pres de la tor a un hermitage. ⁶De tout ce ne savoie ge riens: ge cuidoe de verité qe il fust vers Camahalot. Un jor avint qe Galeot, por ce qe il estoit desaitiez, s'ala deportier en celui jardin et einsint com il meemes me conta puis. ⁷Et qant il fu ou jardin, il remanda arrieres son cheval et son escuer et remist ou jardin tout seul. ⁸La damoisele, qi a moi ne pooit parler einsint com ele vouxist, me manda qe ge alasse ou jardin et meemes au pié de la tor desouz une fenestre et ele parleroit a moi et me diroit sa volenté, et me manda a qele ore ge iroie a lui por parler. ⁹Qant ge entendî ceste novele, ge fui trop reconfortez, qar a la verité dire ge moroie por ses amors. ¹⁰Et si me mis a la voie tout maintenant tout seul et entrai dedenz le jardin et atachai mon cheval a un arbre et alai adonc vers la tor au plus priveement qe ge le poi fere.

195. 1. amoie] et amoie L4 3. la voloit avoir] l'avoit avoir L4

196. ¹«A celui point droitement qe ge devoie parler a la damoisele, estoit ilec Galeot entre les arbres. Il me vit venir auques de loing et, por ce qe il me vit tout seul et tout a pié, il pensa erramen en soi meemes qe il ne pooist estre qe il n'i eust aucune chose porquoi ge venoie cele part en tel mainere, si se mist entre les arbres tout maintenant. ²Les arbres estoient ilec si fierement espés, les uns encontre les autres, qe l'en i peust repondre .C. homes, tout de plain jor, qe li uns ne veist l'autre. ³Por ce avint il a celui point qe Galeot estoit trop pres de moi. Ge ne le veioie pas. ⁴Qant il vint a l'ore droitement qe la damoisele m'avoit mandé par le message qe ele parleroit a moi, ele vint a la fenestre et comença a demander coment il m'estoit, et ge li dis qe il m'estoit bien se non d'une seule chose: ⁵«Ce est de vos, qe ge ne puis avoir, et si en muir. – Coment, dist la damoisele, m'amez vos donc de si grant amor com vos alez disant? – Certes, dis ge li, oïl. Voirement vos aim ge tant qe ge ameroie mieuz avoir [f. 213ra] vos seulemant qe ne feroie tout l'autre monde. – ⁶Or sachiez, fet la damoisele, se vos m'amez, vos n'estes pas deceuz de ceste amor, qar ge vos aim tant com damoisele porroit amer chevalier. ⁷Et por ce qe ge voi et sai qe mi peres ne se porroit acorder a vos ne ge ne voill avoir autre qe vos ferai ge une autre chose por vos qe ge ne feroie por tout l'autre monde. ⁸Por ce qe la porte de la tor est si estroitement gardee por moi de nuit et de jor qe ge n'en porroie oisir en nulle mainere ai ge pensé qe ge m'en istrai par ceste fenestre et m'an alerai la aval par une corde, et ce sera cestui soir au premier soing droitement. ⁹Vos soiez lors apareilliez d'armes et de cheval si qe vos m'en puissiez porter et qe vos me puissiez defendre se de ce me venist besoing». ¹⁰Einsint preimes parlemant entre nos deus. Ge cuidoe qe nul home dou monde eust entendues ces paroles fors qe nos deus, mes si avoit Galeot le Brun, [qi] les avoit entendues ausi bien com ge avoie, qar il estoit tres devant moi, et si ne le veioie ge mie! ¹¹Ge m'en retournai maintenant a mon cheval ausint priveement com ge i estoie venuz, et vint a mon repaire Galeot le Brun, qi avoit oï tout nostre parlement, einsint com il me dist puis, ne se volt remuer d'ilec. ¹²Mes qant il vit son escuer qi lui retornoit por mener l'en, qar il estoit maledes et desaitiez trop fierement, il li dit: ¹³«Retorne t'en a l'ermitage et m'atent ilec, qar ge vendrai a toi au plus tost qe ge le porrai fere. Et garde qe tu ne te remues devant qe ge vendrai a toi». ¹⁴Einsint demora Galeot dusqe l'ore droitement qe la damoisele m'avoit

mise. Ge vins armez de toutes armes, einsint com ele m'avoit comandé. Et qant vint a cele hore qe ele m'avoit dit qe ele descendroit a moi de la fenestre, ele descendit, tout einsint com ele m'avoit pramis.¹⁵ Qant ele fu a moi venue, ele me dist: "Or tost de l'aler, qar se cil de lasus s'aperçoivent qe ge soie d'eaus partie, vos estes mors et ge sui honie. – Ma damoisele, fis ge, or ne vos esmaiez, qar ge penserai bien de ceste chose"».

196. 8. m'an alerai] m'a<e>n alerai L4 10. qi] om. L4

197. [f. 213rb] ¹«A celui point qe ge l'avoie montee et enportee, sailli Galeot le Brun d'entre les arbres ou il avoit demoré tout jor, et il estoit tout desarmé, veraïement le sachiez vos. ²Mes por tout ce ne remist il mie qe il ne fust ausint seurs com se il fust armez, et bien le moustré clerement qar il vint a moi et me dist: "Leissiez la damoisele, sire vasal, ceste n'est mie por vos". ³A celui point estoit il un pou corrociez, qe ge avoie esté celui an encontre un suen ami. Si estoit nuit, por ce ne le pooie ge pas bien conoistre et, por ce qe ge avoie esté encontre celui suen ami, estoit il envers moi trop durement corrociez, et sor tout ce il avoit sa teste couverte d'un mantel. ⁴Ge cuidoe tout certainement qe il fust armez, qar ge ne cuidasse por nulle aventure qe home desarmé fust de tel ardemant, et por ce mis ge main a l'espee. ⁵Qant il vit qe ge traioie l'espee, il me dist trop fierement: "Coment, vassal, me cuides tu fere poor de t'espee? Certes, ele te sera a cestui point mauveis garant encontre moi". ⁶Et lors fist un grant saut dusq'a moi et hauça le poing dextre et me feri desus le hyaume si durement qe, si voirement m'aït Dex, ge fui si esordiz de celui cop com se ge fuse feruz d'une grant mace de fer. ⁷Et q'en diroie? Ge me tenoie encore en estant a grant peine, tant fierement avoie esté estordiz. Et qant il vit qe ge me tenoie en piez, il me prist entre ses braz e me rua desus soi plus d'une lance ausi legierement com se ge fusse un enfant de .XIII. anz ou de .XV. ⁸Se ge estoie devant ce estordiz dou grant cop qe il m'avoit doné sor le hyaume, adonc ala pis mon afere, qar ge me hu[r]tai a un arbre si durement qe g'en cuidai bien avoir ronpue la chaene dou col. ⁹Et q'en diroie? Ge demorai ilec tout debrisiez et decassez. Galeot prist ma damoisele et s'en ala a tel eur qe ge ne vi puis ma damoisele, ne ne saz qe ele devint. ¹⁰Qant ge fui venuz en mon pooir, por ce qe ge conoisoie donc certainement – par la grant [f. 213va] force qe ge avoie trouvé el chevalier – qe ce estoit sanz faille Galeot le Brun, dis ge a moi meemes qe Galeot n'estoit mie home, mes deable proprement! ¹¹Biaux sire, dist li chevalier, par ceste aventure qe ge vos ai orendroit contee conui ge plus apertement la grant force de Galeot et le fer hardement qe ge ne fis par nulle autre chose. ¹²Et qant ge vos ai conté ceste aventure, ge m'en puis ore bien teire, qar ge voz ai ore conté mot a mot ce qe ge vos promis a dire». Et qant il a dite ceste parole, il se test.

197. 1. ge l'avoie... enportee] la voie monter et enporter L4 8. hurtai] hutai L4 9. decassez] de[?]assez L4 ◇ a tel alour] a tel [?] eur L4 10. home] honre L4

198. ¹En tex paroles chevauchierent cele matinee. La damoisele qi tantes foiz avoit refusé le chevalier vielz, qant ele voit qe il a finé son [con]te, ele vint devant lui tout einsint com ele estoit a cheval, et li dit: ²«Ha! sire, merci, por Deu et par cortoisie. Pardonez moi ce qe ge vos fis arsoir. Ge conois orendroit tout clerement qe ge fis mal, mes certes ge ne cuidasse mie en nulle guise qe nul home de vostre tens peust avoir en soi tantes bontez com il a en vos. ³Sire, por Deu et por vostre franchise, pardonez moi cest mesfet, et ge vos pramet loiaument qe jamés jor de ma vie ge ne dirai se cortoisie non a chevalier qe ge conoise. – ⁴Damoisele, ge le vos pardoing per cestui couvenant qe vos m'avez orendroit fet. Et ge vos pri qe vos une autre foiz n'allez si malemant despeisant les viell chevalier, qe tuit li viell ne sunt mie mauveis, ne tuit li geunes ne sunt mie bons. – ⁵Sire, fet ele, or sachiez bien qe por honor de vos sui ge chastiee de cheste chose».

198. 1. son conte] sonte L4 ◇ estoit] [?]toit L4 (*inchiostro evanito*) 2. Ha] Has L4 ◇

199. ¹Lors se torne li viell chevalier vers le roi Artus et li dit: «Dites moi, sire, fustes vos pieça en la meison le roi Artus? – Certes, fet li rois, il n’a pas encore granment de tens qe ge i fui. – ²Or me dites donc, fet li viell chevalier, et oïstes vos donc dire qe leianz soit venuz par aucune aventure un chevalier qi porte un escu a or? – ³Certes, sire, ce dit li rois, il n’i vint pas encore, mes bien entendî noveles a cort assez merveilleuses, et les plus estranges sanz faille qe a la cort dou roi Artus venissent de null chevalier qi armes portast el roiaume de Logres puisque il fu premiere[ment] coronez». ⁴Qant li viell chevalier entent ceste no-[f. 213vb]-vele, il dit: «Queles merveilles furent celes? Dites le moi. – ⁵Certes, dist li rois, l’en a parlé plus hautement de sa chevalerie et plus estrangement qe de nul autre chevalier qe ge onques veisse ne oïsse. ⁶Encore n’a pas un an conpliz qe ge n’avoie encore oï parler dou chevalier a l’escu d’or se mout petit non, ne onques certes n’[en] avoie oï parler devant. ⁷Mes puis demi an sunt venuees tantes noveles de lui a cort qe, si m’aït Dex, qe ge di bien qe se Galeot le Brun, dom l’en conte tantes merveilles, fust orendroit en vie, l’en n’en peust granment conter plus. ⁸Mes, biaux sire, porqoi me meistes vos en paroles de lui? – Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet li viell chevalier. Voirement ce vos faz ge bien asavoir qe ge le verroie trop volentiers, plus qe nul autre qi soit ou monde. ⁹Et sachiez qe, se ne fust por l’amor de lui, ge ne portasse armes orendroit par ceste contree, qar ge avoie mout aillors afere de tel chose qi mout me touchie pres dou cuer». ¹⁰Einsint parlant com ge vos cont plus dou chevalier a l’escu d’or qe d’autre chose, vont chevauchant celui matin et tant qe il entrent dedenz une forest grant assez et ancienne durement. ¹¹Li tens estoit en cele saison biaux assez et les fuelles estoient si verz en le forest com eles pooient estre et cargiez de diverses flors. Et q’en diroie? Celui tens estoit proprement as chevaliers amoureux et d’ome qi a amor pense. ¹²La ou il chevauchent par la forest, adonc lor avint qe il trouverent un chemin qi departoit en deus parz, et la ou li chemin departoit en deus parz, avoit une chapelle vielle et ancienne. ¹³Et neporquant, ele n’estoit pas tant ancienne qe ele ne fust encore de .C. anz, mes, por ce qe gens n’i avoient habité bien de .XX. anz, estoit ele dechoite et por ce ressembloit assez plus ancienne.

199. 2. soit] seit L4 **3.** entendî] eitalui [?] L4 ◇ venissent] [?] L4 (*inchiostro evanito*) roiaume de Logres] roiaum[?] de Legres L4 ◇ premierement] premiere L4 **6.** n’en avoie] n’avoie L4 **10.** d’autre] d<e> autre L4 **12.** departoit²] qi departoit L4

200. ¹Devant la chapele avoit une fontaine trop bele qi sortoit desus un perrom par deus rivaux d’arjent et estoit entre deus arbres qi covroient la fontaine si fierement qe jamés force de soloill ne pooit a lui venir. ²Qant li trois chevaliers qi les .III. demoiseles conduisoient vo-[f. 214ra]-ient le chemin forché, il s’arrestent et dient au vielz chevalier: «Sire, laquel de ces deus voies volez vos tenir? – ³Certes, por ce qe ge voi ceste fontaine qi est si bele, et cist leu est si d[el]itables por repouser, et ge me sent travailliez un pou por les armes – por ce qe ge ne le portai pieça a jornee, ausint com ge ai fet puis un mois –, ge ai talent qe ge me repouse auqun pou en cestui leu. ⁴Se il vos plect a chevauchier, fere le poez, et, en quelq leu qe vos iroïç, Nostre Sire Dex vos conduie sauvement. – Sire, dient il, or sachiez qe nos avom besoing a chevauchier, et se ce ne fust, nos remansissom bien avec vos et vos tenissom conpeignie tant com vos pleust. – ⁵Ore vos en alez, fet li viell chevalier. – Bon chemin puissiez vos trouver et envoisié, sire», dient li chevalier, et ensint dient les damoiseles. ⁶Et maintenant se metent au chemin a dextre por tenir cele voie ou il devoient aler a lor besoigne.

200. 1. sortoit] sordoit L4 **2.** voient] voent L4 (*corretto usando il testo del richiamo di fine quaderno*) **3.** delitables] ditables L4

201. ¹Qant li trois chevaliers se furent partiz dou viell chevalier en tel guise com ge vos ai conté, li rois Artus, qi encore n’estoit entrez en celui chemin ne en l’autre, qant il

voit qe li .iii. chevaliers se sunt partiz et qe li viell chevalier estoit descenduz, il dit a Bandemagus: «²Qe ferom nos? Chevaucherom nos avant, ou descenderom avec cest chevalier? Que vos plect il: le descendre ou le chevaucher? – ³Sire, ce dit Bandemagus, dou chevaucher ou del descendre est il a vostre volaté. – Se il vos plect nos irom avant: a vostre sens voil ge fere de toutes choses, non pas au mien. – ⁴Si m'aït Dex, fet Bandemagus, il m'est avis qe cil qi trouve si estrange aventure, qe il ne la devroit mie volentiers leissier. – Porqoi? fet li rois. – Sire, ge le vos dirai maintenant, fet Bandemagus. ⁵Or sachiez qe nos avom trouvé la plus estrange aventure et la plus merveilleuse dont vos oïssiez onques mes parler, qar vos avez trouvé un viell chevalier et si ancien qe vos ne cuidiez en nulle mainere, se vos l'eussiez trouvé en autre leu, qe il peust armes porter. ⁶Et vos veez qe il [est] si preuz chevalier et si vaillant com se il fust orendroit [f. 214rb] en l'aage de .xxx. anz. Oïstes vos encore en vostre cort nulle greignor merveille? – ⁷Si m'aït [Dex], fet li rois, nanil. – En non Deu, fet Bandemagus, qant il vos [est] einsint avenu qe tex merveille nos est eschoite entre les mains et si preudom com est cestui s'est mis en vostre conpeignie, ge ne le lou en nulle guise qe vos le leissiez devant qe vos sachiez certainement qi il est, se vos savoir le poez. ⁸Et qant vos l'avroiz coneu et vos li avroiz tenu conpeignie une grant piece, ge vos lou, se vos le poez mener avec vos dusq'a a Camahalot, qe vos l'i menoiz. ⁹Et se vos le poez tenir del tout en vostre conpeignie, tenez le, qar ge vos pramet loiaument qe vos n'en avrez ja se honor non de tenir le en vostre conpeignie, un tel chevalier com est cestui. ¹⁰Et ge voz di tou certainement qe se vos desoremés vos partez de lui devant qe vos l'eussiez mieuz coneu qe vos encore ne conoisiez, se Dex me doint bone aventure, com vos vos porriez tenir a cheitif e a mesconeisant. ¹¹Or vos en ai dit mon avis et mon sens, si en feroiz desoremés dou tout a vostre volaté». Li rois Artus respont et dit adonc: «Tant m'avez dit qe jamés ne me partirai dou chevalier devant qe ge sache qi il est, porqoi il me voille dire».

201. 4. le vos] lui L4 (*riscritto da mano seriore*) 6. est] om. L4 ◇ nulle] nuile L4 7. Dex] om. L4 ◇ est] om. L4 11. volaté] volant[?] L4

202. ¹Qant a ce se sunt acordez li rois Artus n'i fist autre demorance, ançoiz descent tout errament et dist au viel chevalier: «Sire, se Dex me saut, ge ne voil pas, se il vos plect, qe vos aiez ore einsent tout l'aisse de cestui leu tout seul, qe n'en aiom aissent une partie. ²Bien seustes trouver biau leu et delitable por fere aise a nos et a vos, et por ce volom nos reposer pres de vos, se il vos plect et atalente. – ³Si m'aït Dex, fet li vi[e]ll chevalier, il me plect mot qe vos vos reposez. Et certes, se ge m'i peusse ausint bien reposer con vos poez, mout me fust ja cestui repos plus delitables qe il ne l'est. ⁴Vos estes geunes et encore n'avez pas .xxx. ai[n]z, qant qe vos fetes est deduit et repos, mes qant qe ge faz desoremés si m'est [f. 214va] annuiz et travaill. ⁵Se ge dorme ge travail adés, se ge veil ausint, qar ceste onie veillesce qi me vint mout plus tost veoir qe ge ne vouxisse mie, me tient einsint le pié sor le col qe ele me fet aler tout corbé. ⁶Li mien ris ressemble un plor a ceaus qi sunt de vostre aage. Se ge voill rire de moi, se gaberont tant tost li geunes chevaliers qi rire me verront. ⁷Et se ge plor en recordant au grant damage qi m'avint ja, li geunes chevaliers diront tantost que veillesce m'asote e plors. ⁸Mi ris et mis plors tendront desoremés au monde annui, por ce di ge qe ge travaill en dormant et en veillant ma vie est desoremés annui. Et neporqant, por tout ce ne remaindra qe ge ne me confort tant com ge porrai. ⁹Ge sa bien qe qant ge vendrai desoremés entre les geunes bachaliers, ge lor vaudrai un jogleor de qant qe ge lor dirai et ferai. ¹⁰Il ne se feront se rire non, et puisqe il torneront en ris le mien fet et les moies oevres, ne lor vaudrai ge un jogleor. Sire chevalier, ceste parole ai ge mis avant por vos meemes qi vos volez asseoir delez moi, por ce qe ge vos face soulaz de moi meemes. ¹¹Or vos seez, si orroiz de mes folies. Se ge sens [dirai], ce me vendra tout d'aventure ausint com il avint au fol qant il dit sens et il ne conoist qe il dit. – Ha! sire, merci, fet li rois Artus. Por Deu, ne le dites. – ¹²Ge le voill mieus dire tout avant de moi, fet

li viell chevalier, qe vos le deissiez après, e me sui assis sor ceste herbe por soulacier aucun petit ma veillesce. ¹³Mes tout cest soulaz qe me vaut qant qe ge me partirai de ci? Li soulaz qe ge avrai fet, si s'en sera alez ausint com se ge eusse songié droitemant. Cestui leu qe ge voi si bel, si vert, si delitable, me fet oublier ma veillesce orendroit et m'a fet penser a amors. ¹⁴Orendroit m'est il bien avis qe ge soie un bel jovencel d'encor .XIII. anz et qe requiere dame ou dameisele, mes ja bien tost, qant ge serai fors de cestui leu et ge serai sor mon cheval monté et ge me sentirai pesant et foible si fierement au regart de la grant force qe ge oi ja, ¹⁵donc retournerai a mes dolors, qar adonc [f. 214vb] sentirai ge la veille[sce] qi me fet souventes foiz le cuer corroucier. ¹⁶Sire chevalier, sachiez tout de voir qe veillesce est toute la plus mauveisse chose et la plus sauvage conpeignie qe l'en puisse avoir pres de soi. Or sachiez q'il poise mout qe ele est dedenz moi herbergiee, mes ge ne la puis chacier fors de moi enn nulle mainere».

202. 1. autre] au[?]e L4 2. a nos et a vos] a vos et a vos L4 (aise a vos *lezione del revisore*) ◇ volom nos] vuolentieres L4 ◇ et atalente] entalentez 3. viell] vill L4 ◇ l'est] n'est L4 4. ainz] aiz L4 8. annui] annui<e> L4 10. torneront] t<r>orneront L4 11. dirai] om. L4 ◇ ne conoist] <co>ne c. L4 14. d'encor] [?]encor L4 (*buco nella pergamena*) ◇ damoisele mes ja] damoiseil [?] s ja L4 (*buco nella pergamena di 2-3 lettere*) 15. retournerai a mes dolors] retourner[?] mes d. L4 (*buco nella pergamena*) ◇ veillesce] veille L4 16. chose] rip. L4

203. ¹Li rois Artus, qi avoit osee s'espee et son hyaume de sa teste et la coife dou fer avoit enval lié sor les espauls et s'estoit assis devant le chevalier, qant il ot entendu le parlemant qe cil ot dit de veillesce, il respont et dit en tel guise por reconforter le un petit: ²«Sire, fet li rois, se Dex me saut, il m'est avis qe vos [vos] blasmez a tort qant vos alez blasmant veillesce, qar, qi regarderoit voz oevres et en voudroit dire le voir, il ne porroit mie trouver qe veillesce vos eus surpris si durement com vos dites: ³qar veillesce a tel costume et si grant force en toutes guises qe, puisque ele mestroie l'ome, ele ne li leisse riens, fors qe les oevres sunt veues. En vos ne sunt pas oevres de veillesce, ainz sunt de force et de grant pooir. ⁴Et de ces deus choses sanz faille n'a riens de veillesce, ce est en pooir et force! ⁵Et qant de ces deus vertuz estes encore si hautement garniz com nos veom, vos avez tort qant vos vos plaigniez de veillesce, qar se veillesce vos tenist si agrement com vos dites, vos ne tenissiez cele lance si roidemant com vos encore la tenez, ne vos n'eussiez passé le gué ou nos fumes abatu si honorement com vos le passastes. ⁶Sire, qe porriom nos dire? Il m'est avis, se Dex me saut, qe vos vos alez gabant de nos qi somes joveceaus. Et certes, vos vos en poez gaber par reison, qar vos nos feistes cele bonté qe nos vos deusom avoir fet». ⁷Li viell chevalier se comence mout fort a rrire, qant il entent ceste parole, et puis respont: «Certes, sire chevalier, se ge di qe ge sui vielz, ge ne di se verité non, mes se ge di qe veillesce me mestroie trop durement, ge ne di mie verité. ⁸Encore n'a en moi tel pooir ne si grant segnorie qe ge ne puisse bien defendre mon cors encontre un joveceaus qi ne [f. 215ra] soit de trop grant pooir. ⁹Et q'en diroie? Se ge ai moutz anz, por ce ne remaint mie qe ge n'aie le cuer mout geune et qe encore ne chantasse par aventure ausint envoisement com feroit li un de vos deus. ¹⁰Et q'en diroie? Encore cuit ge qe ge amerai par amors».

203. 2. vos vos] vos L4 ◇ 5. veom] Mn, *inizio f. 5ra* ◇ le passastes] la p. L4 6. Sire qe] S. a ce qe Mn; Sire *rip.* L4 7. mes se ge di] mes ge di Mn 8. segnorie] <force> segnorie L4

204. ¹Qant li rois Artus entent qe li viell chevalier se soulace et se deduit si hautement, il s'en rit trop fierement et puis li demande: «Dites moi sire, se Dex vos doint bone aventure, combien a qe vos n'amastes par amor?». ²Qant li viel chevalier entent ceste parole, il le comence a rregarder de travers et puis li dit: «Sire chevalier, a celui jor qe l'en

me porra trouver sanz amors me viegne honte et deshonor. ³A celui jor puisse ge morir vilainement! Comant, deables, cuidez vos, por ce qe ge ressemble vieus, qe ge n'aime par amors et qe l'aie oublié? ⁴Ne place a Deu qe ge jamés oublie amor. Si m'aït Dex, com ge proprement por amor fui enprisonnez .XIII. anz et plus encore, ne por ce ne leissai ge amor ne oublierai en ma vie. ⁵Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe [il i ait] nul chevalier qi soit orendroit en tout cestui monde qi soufrist autant tout son aage por amor com j'ai souffert: ne por ce ne le leiserai, tant com ge vivrai. – ⁶Sire, ce dit li rois, par ces paroles qe vos dites me fetes vos entendant qe vos amez par amors. – En non Deu, fet li viel chevalier, vos dites bien verité: voirement aim ge par amors. Et si voiremant m'aït Dex, com ge croi qe il n'aït ou monde si bele damoisele com est cele qe ge aim par amors».

204. 4. proprement por] Mn, *fine f. 5ra* 5. il i ait] om. L4

205. ¹Qant li rois Artus entent ceste parole, il se comence a sourire. Ausint fet Bandemagus, qi seoit ilec devant le viell chevalier. ²«Biaux sire, fet li viell chevalier, or ne poez vos pas dire qe vos ne vos gabez de moi, qi si fort vos riez de moi et de mes paroles. – Si m'aït Dex, fet li rois, sauve vostre grace, ge ne me ri mie de vos, ³ainz me soulaz trop durement de ce qe vos dites, qar ge conois tout certainement qe vos valez .C. tans mierz qe ge ne cuidois au commencement qe vos vauxissez tant. ⁴Qar, qant ge plus regart et entent vostre parlement, [f. 215rb] de tant vos pris ge plus, et ce est ce porquoi ge me tieng a trop fol orendroit et a trop mesconnoissant de ce qe ge vos mesconnoisoie si dou tout qant ge vos vi en commencement. – ⁵Sire conpeinz, ce dit li viell chevalier, vos me savez auques respondre, mes ce est trestout grace qant qe vos me dites. Et neporqant, ge vos di trestout certainment qe par voz gas ne remaindra qe ge ne me soulace adés, ⁶qar amor le me comande, et encontre son comandement ne puis ge fere tort ne droit, qar ele est dame et ge sui sers. Mestiers est qe ge aconplisse qant qe ele me veit comander. ⁷Est il de vos en tel mainere? Amez vos de si loial cuer com ge faz? Dites m'en la certainté, se Dex vos doint bone aventure, et ce qe vos qerez orendroit».

206. ¹Qant li rois Artus voit qe li viel chevalier le tient ausint cort de savoir aucune chose de son estre, il li dit: «Sire, or sachiez veraïement qe encore n'amai ge granment par amor. – ²En non Deu, fet li viell chevalier, donc ne porriez vos riens valoir: por ce fustes vos si mauvés au gué passer. ³Se vos par amor amissiez com ge faz, vos eussiez la joste autrement fete qe vos ne la feistes, qar vos eussiez sanz doute le chevalier porté a terre. ⁴Et qant einsint est avenu qe ge sai tant de vostre estre qe ge conois certainement qe vos n'amez par amor, ge ne voill vostre conpeignie de ci en avant! ⁵Or sachiez qe ge vaudroie assez pis qe ge ne vaill se ge demoroie entre vos, qar chevalier sain et aitié e jovencel qi n'a mis son cuer en amors ne vaut pas mierz d'un home mort. ⁶Or tost, montez isnelement et tenez vostre chemin, qar ge ne voil qe vos soiez desoremés en ma conpeignie. ⁷Vos me feriez en pou d'ore pesant e morne e cheitif et triste, cohart et lent en toutes choses, et chevauchier teste enclinee com cil qi a mal en la teste ou cil qi a son tresor perdu. ⁸Cheitif, doulant garçon mauveis qi encore estes jovencel! Ou avez vos vostre cuer leissiez? Ge cuit qe vos n'avez cuer en [f. 215va] ventre, qant vos encore ne savez qe est amor. Ja estes vos si bel chevalier et legier et vistes et fors, et estes ore si mauveis! ⁹Ceste mauvestié dont vos vient, de vostre pere ou de vostre mere? Se vostre pere fu mauveis, pensez qe vos soiez preudome, et gardez qe le mauveis sanc ne tiengne en vos sa mavestié. – Sire conpeinz! ce dit li rois Artus. – ¹⁰En non Deu, ce respont li viell chevalier, mon conpeignon n'estes vos mie, puisque vos par amor n'amez. Trop est meillor vie la moie et plus joieuse et plus envoisee que n'est la vostre. – ¹¹Sire, fet li rois, ge le croi bien et ge le vos outroi dou ttout. ¹²Mes, por ce qe encore n'amai, ne ne sai encore qe est amor, vos en voudroie ge avoir por mestre, s'il vos pleisoit, si qe m'ensignisiez coment ge entandroie a amors et coment ge porroie avoir honor et lox. ¹³Qe ce vos di ge loiaument qe, por le blasme qe vos m'en avez

orendroit doné, voil ge desoremés trere mon cuer en amors. ¹⁴Jamés sainz amor ne voill ge estre, mes qe ge truisse voiremant dame vaillant et de haut pris et de trop haute bonté garnie ou ge puisse metre mon cuer, einsint qe il me soit honor de souffrir mal por ses amors».

206. 10. puisqe] puis/qe Mn, *inizio f. 5vb* ◇ vie] om. L4 11. bien] om. L4 12. voudroie ge avoir por mestre s'il vos pleisoit] voudrai ge se il vos pleust avoir p. m. Mn 13. en amors] a a. Mn 14. por] par Mn

207. ¹Qant li viel chevalier entent ceste parole, il respont au roi et dit: «Dan chevalier, se Dex me saut, par tel mainere com vos dites porriez vos encore en pris monter et en lox, mes sanz amors ne vaudriez vos ja jor de vostre vie, voiremant le sachiez vos». ²A celui point qe il parloient ensint, atant evos venir un chevalier armé qi menoit en sa conpeignie un seul escuer. Li chevalier estoit montez sor un destrier fort et isnel, bien ressembloit home de guerre. ³Qant il vint sor les chevaliers, qui sor la fontaine s'estoient asis en tel guise com ge vos ai conté, il les salue, et cil se drecent encontre lui et respondirent: ⁴«Sire, bien veigniez. Vos plect il a descendre? – Certes, biaux seignors, fet li chevalier, or sachiez qe por autre chose ne ving ge ceste part fors por moi repouser». Et il dient: «Bien soiez vos venuz». ⁵Li chevalier descent tant tost qe il n'i fet autre demorance et leisse son cheval aler boivre a la fontaine, et pent son escu a un [f. 215vb] arbre et dreisce ilec son glaive. ⁶Puis oste son hyaume et avale sa coife de fer. Et a ce l'eussent tost coneu li rois et Bandemagus, se ne fust ce qe il avoit le visage taint et nerci trop durement des armes porter, si avoit li rois Artus meemes et Bandemagus, et por ce nes conois pas le chevalier. ⁷Et se auquns me demandast qi li chevalier estoit, ge diroie qe ce estoit Brehuz sanz Pitié, qi toutesvoies se travailloit de fere mal. ⁸Aprés ce qe il fu asis entr'eaus, il comença a dire tout errament: «Seignors chevaliers, se Dex vos doint bone aventure, de quoi teniez vos orendroit parlement qant ge ving entre vos? Se ce est tel afere qe ge doie oïr, dites m'en aucune chose, si me sera par aventure auqun reconfort». ⁹Qant li rois entent ceste parole, il comence a regarder li viel chevalier et li dit: «Sire, vos plect il qe ge li die l'estrif qe vos aviez orendroit a moi et porquoi vos me blasmez? – ¹⁰Certes, fet li viell chevalier, ce me plect mout. Dites li la vostre reison et la moie, si orrom puis a qele il s'acordera». ¹¹Et li rois Artus li dit: «Sire chevalier, fet il, puisqe il vos plect qe ge vos die quel parlemant nos teniom orendroit, et ge le vos dirai. ¹²Or sachiez qe cist chevalier qi ci est me vet trop malement blasmant de ce qe ge li reconui qe ge n'avoie onques amé par amor, et me dist tout apertement qe chevalier ne porroit riens valoir qi par amor n'aime». ¹³Et maintenant li comence a conter toutes les paroles qe entr'eaus avoient esté.

207. 1. ceste parole il respont] om. L4 ◇ en pris] <rema> en pris L4; enp(ri)ris Mn 2. atant] ata/tir Mn ◇ seul] om. Mn 5 ni'i fet] ne fet Mn 6. coife] Mn, *inizio f. 6ra* 8. comença] lor c. Mn ◇ ge ving] ge ving<e> L4 9. viel] vil L4 ; viell Mn ◇ blasmez] basmez L4; blasnés Mn 11. Artus] om. Mn

208. ¹Qant Brehus sanz Pitié entent ceste parole, il comence a sourire. Et qant il a une grant piece regardé le chevalier, por ce qe il li est bien avis qe il soit viell outreement et qe il ait dite ceste parole par folie de teste, ne se puet il tenir qe il ne li respogne: ²«Par Deu, fet il, sire chevalier, viell estes et foux estes! Et qi sens vos demande, desoremés il a bien le sens perdu. Ha! Dex, qi puet ore estre la dolereuse qi vos aime, la triste? ³La beneuree, est ele si jovencele com vos estes jovencel? Certes, se ele est de vostre tens, bele asemblee a ore en vos. Bele est l'amor e le soulaz de tex enfanz. ⁴Dex, sire chevalier, est ele roine ou duchese cele rose et cele flor qe vos amez? Ge cuit qe ele ait veu .C. mars [f. 216ra] et .C. avrils, cele ou vos avez mis vostre cuer. Certes, de bone hore fu nee, qant vos l'amez! ⁵Mes ceste amor, qi entre vos deus est fermee si ententivement, si est amor deramant: il ne porroit estre autrement». ⁶Qant li viel chevalier entent ceste parole, il est plus iriez qe il ne

mostre par semblant. Il n'est mie tant amesurez qe il ne responde: «Par Deu, fet il, sire vassal, il m'est avis qe voz paroles ne sunt mie de chevalier, mes de garçon. ⁷Coment, ne savez vos de voir qe, encore soie ge si viell com vos veez, si sui ge toutesvoies chevalier ou bon ou mauveis? ⁸Et puisqe ge sui chevalier, vos ne me de[v]riez dire vilenie por nulle aventure. Et se vos a moi ne volez porter honor, toutesvoies la devez vos porter a chevalerie». ⁹Brehuz respont tantost: «Dan chevalier, se Dex me saut, tant com vos fustes chevalier l'en vos deust bien porter honor, mes volez vos orendroit dire qe vos encore soiez chevalier? ¹⁰Se vos le dites, ce n'est pas sens, qar vos ne l'estes desoremés. Trop avez anz, trop avez tens a ce qe vos fustes chevalier, et cil qi chevalier vos clame se vet de vos gabant sanz faille. ¹¹Et se vos encore cuidez estre chevalier, vostre cuider vaut un songe, porqoi ge di qe se vos desoremés parlez d'amors, l'en ne vos doit pas blasmer, qar veillesce, qi trop durement vos mestroie, vos en fait parler par folie de vos. ¹²Amors ne se feroit se gaber non de vos et tuit cil qi parler en orront! Et por ce di ge qe trop mielz vos en vaudroit teire qe parler. Ce est mon conseil et vos le feroiz tout einsint, se vos m'en creez orendroit».

208. 1. parole] novele Mn ◇ sourire] sorrrire L4 ◇ et qant] et L4 ◇ folie de teste] fel[?] de reste Mn ◇ li respogne] <die> li respogne L4 2. viell... et foux] et viell... et fox Mn ◇ doloireuse] Mn, *fine f. 2ra* ◇ perdu] pdu L4 6. semblant] s. qant il entent ceste parole L4 (*ripetuto l'inizio del periodo*) 8. devriez] deriez L4

209. ¹Qant li viell chevalier entent ceste parole, il respont tantost et dit: «Dan chevalier, se Dex me saut, de mauvés ne de fol ne puet l'en jamé trouver conseil se mauveis non. ²Ge ai tant oï a cest point de voz paroles qe ge sai tout certainement qe vos estes bien garniz de deus choses: de mauvestié et de folie. ³Et por ce n'est pas merveille se vos tel conseil me donez, qar il muet de cuer ou la mauvestié est enclose. Se bons fussiez, vos n'eusiez dit se bien non et cortoisie. ⁴Mes por ce qe vos estes mavés parlastes vos en tel mai-[f. **216rb**]-nere, et mauvestié le vos comande, de qi vos estes et serf et home». ⁵Qant Brehuz ot cest parole, il est trop durement iriez. Et del grant corrouz qe il a, q'a pou qe ci emrage, dit il: «Dan chevalier! gardez vos bien de sorparler qe il enuist auqune foiz. Gardez vos qe vos dioiz, par mon conseil! – ⁶Certes, ce dit li viel chevalier, por mon parler ne por mon tere ne me porroiz vos nule nuisance fere [ne] nul contraire dou monde, qar vos n'estes pas chevalier qi peust nuire ne ennoier a nul home. – ⁷Dan chevalier, dit Brehuz, gardez qe vos dites. Il m'est avis qe vos venistes en ceste place por avoir repos et haiese, mes ge vos faz bien asavoir qe, se voz [ne] refrenez vostre langue, vos y avez fini el repos qe encore n'eustes peior. ⁸Et sachiez bien qe por toute vostre veillesce ne remaindra qe ge ne vos face et honte et lat par aventure bien tost».

209. 5. conseil] consilli L4 6. nule] n[?]re [?] L4 ◇ ne nul contraire] vill c. L4 7. ne] om. L4 8. vestre] vos[?] L4 (*bucco nella pergamena*)

210. ¹Li viel chevalier drece la teste qant il entent ceste parole et puis respont mout corrouciez: ²«Vassal, fet il, se Dex me saut, ge vos conois tant qe ge sai bien qe vos n'estes pas de tel force ne de tel pooir qe vos poissiez riens nuire, et por ce m'esmai ge mout pou de tout ce qe vos m'alez disant. – ³Voir, ce dit Brehus, or i parra qe voz feroiz. Venuz estes a la meslee, se Dex me saut: il est mestier qe ge voz face conoistre qi ge sui». ⁴Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz se drece da son estant et dit au viel chevalier: «Sire veillart, armez vos tost. Tant avez dit a cestui point qe il est mestier qe ge vos en face repentir. ⁵Or tost, si vos apareilliez de defendre encontre moi, qar ge vos apell a la bataille». De ce qe Brehus dit, li veill chevalier ne s'en fet se gaber non voirement. ⁶Por ce qe il voit bien qe Brehus ne se gabe mie et qe il s'apareille de la bataille, ne il ne voudroit pas qe Brehus le trovast dou tout desgarniz, prent il son hyaume et le fet lacier en sa teste et prent s'espee et son escu. ⁷Et qant il est appareilliez de la bataille, il dit a

Brehus: «Ore vassal, qe vels tu fere? Vois moi tot apareillié de ce dont tu orendroit m'apeles [f. 216va] si fieremant. ⁸Combatre me voil encontre toi, si faz ma honte, bien le sai, qar tu es home si cheitif qe encontre toi ne me deusse ge combatre por nulle aventure dou monde». Se Brehus sanz Pitié est doulant et irriez qant il entent ceste parole, il ne faut pas a demander. ⁹Il n'i fet autre demorance, ainz se dreice vers le viell chevalier, l'espee nue en la main. Cil li vient de l'autre part, qi pou le doute e moins le prise. ¹⁰Brehuz giete le premier cop et fiert celui sor son escu, mes il a tost le guerredom de celui giet, qar il li done desus le hyaume de l'espee trenchant un si grant cop com il puet amener d'en haut de toute sa force. ¹¹Einsint encomence l'estrif des deus chevaliers droitement devant la fontaine. Or fiert li un et puis l'autre, et se travaillent ambedui tant com il poent. ¹²Mes il n'ont mie granment maintenu celui estrif qe Brehus dist a soi meemes qe il ne cuidait en nulle guisse dou monde qe li viel chevalier encontre cui il se combatoit fust de si grant force ne de si grant pooir com il estoit. ¹³Il se repentist volantiers de ceste enprise, se il peust, mes il ne puet, ce voit il bien, qar li fet est alé tant avant desoremés qe il ne porroit leissier qe il ne li fust dou tout torné a mauvestié et a cohardie. ¹⁴Et por ce mist il en aventure cuer et cors, et ore aille desoremés cest fait com aler porra. Et neporqant, il reçoit souva[n]t et menu de si pesanz cox qe il ne trouva en pieçamés qi si asprement le menast com fet cestui, et ce est ce qi le met en toute poor et en toute doutance. ¹⁵Mes toutesvoies il se vet si bien defendant qe nus ne le veist adonc en cele esprouve qi bien ne deist par reison qe il [estoit] trop bon chevalier a merveilles.

210. 2. pou de tout] Mn, *inizio f. 6vb* 3. sui] suil L4 4. da] en Mn 5. De ce... dit li Veill chevalier] Ce qe... dit au vielz chevalier il Mn 6. et qe] mais Mn 7. Ore vassal] Orend[?] Mn 8. por] par Mn 9. en la main] en main Mn ◇ Cil li] se il li Mn ◇ e moins] e moins et meins L4 10. desus] sus Mn ◇ un si grant] et done un si g. Mn ◇ d'en haut] de haut Mn ◇ sa force] la force qe il a Mn 11. poent] pooient Mn 12. cuidait] qidast Mn ◇ grant force] Mn, *fine f. 6vb* 14. reçoit souvant] reçoit reçoit souvat L4 15. estoit] om. L4

211. ¹En tel guise com ge vos cont se combatent li chevalier devant la fontaine, et tant dure cele bataille qe li rois Artus et Bandemagus voiant tout apertement qe Brehus en a le peior et qe au darreain ne se porra il partir de cest estrif [f. 216vb] sanz avoir vilenie et honte, se li chevalier encontre cui il se combatoit n'a pitié de lui. ²Qant li premier asaut ot tant duré qe li chevalier voit tot apertement qe Brehus estoit mout fort navrez et q'i avoit perdu dou sanc ja assés, por ce qe il ne le tient pas a si mortel enemy qe il le voille encore metre a mort, il se tret un pou arrieres. ³Et Brehus se tient a beneurez de ceste retrete, qar il estoit a ce menez qe l'aleine li failloit desoremés et tout le cors. ⁴Et por ce se retret, einsint com ge vos cont, li viell chevalier, qi un pou estoit tresuez dou chaut de la bataille. Qant il s'est un pou [repou]sez, il dist a Brehus: «Dan chevalier, vos veez coment il est. – ⁵En non Deu, sire, dit Brehus, vos dites voir. Ge voi bien tout apertement qe entre moi et vos [somes] deus musart et deus fols chevaliers. – Coment somes nos fols? dist li viell chevalier. – ⁶Ne veez vos, dist Brehus, qe entre moi et vos nos combatonz et por noianz? Qele achoisom aviom nos ore trouvé de fere bataille a cest point? – Il i a si grant achoison, dit li viell chevalier, qe vos me deistes avant vilenie. – ⁷Coment, sire chevalier, fet Brehus, somes nos garçons et enfanz? Li enfant petit se combatent por paroles seulemant: ausint feisom nos, ce me semble. – ⁸En non Deu, fet li vielz chevalier, ainz i a greignor achoison en ceste bataille qe vos ne dites, qar vos deistes qe ge n'estoie chevalier qi deusse parler d'amor. Ceste honte et ceste vergoigne qe vos me deistes voill ge venchier tout orendroit, se ge onques puis. – ⁹Ore sachiez, sire chevalier, fet Brehus, qant ge ce dis, ge dis trop mal, si m'en repent: une autre foiz me garderai ge qe ge ne die contre amor, ne contre vos, ne bien ne mal. ¹⁰Qant ge voi reconnoissant le mien mesfet, me poez vos demander plus? – Nenil, fet li viell chevalier, qar cestui fet n'est mie de mort d'ome. – Donc puet bien nostre

guerre remanoir, ce dit Brehus. – ¹¹Coment, fet li viell chevalier, volez vos donc qe ele remaingne a si petit? – Corrouz avom encore, fet, mes porquoi en ferom nos plus, puisqe la pes i [f. 217ra] puet venir? ¹²Ge n’ocis mie vostre pere, ne vos le mien, ce sai ge bien tout seurement. Por ce di ge qe bien puet la nostre bataille remanoir atant, et serom ambedui ami com nos estiom devant. – ¹³Dex, aïe, fet li viell chevalier, et devant ce, qel amistié avoit entre moi et vos? – Coment, fet Brehus, n’avit il amistié entre moi et vos, qant vos me feistes orendroit asseoir devant vos por reposer moi et por asseoir en vostre conpeignie? – ¹⁴Vassal, fet li viell chevalier, vos savez plus qe ge ne vos ai apris, por la foi qe ge vos doi! Et qant ge voi qe nostre bataille ne vos plect, et ge vos en qit: ja autre force ne vos en ferai». Et Brehuz respont: «Sire, ge vos en merci mout».

211. 4. un pou repousez] un pousez L4 (*saut*) 5. somes] *om.* L4 9. corrouz²] *om.* L4 11. qe²] *om.* L4

212. ¹Qant Brehus se voit delivré de ceste bataille dont il se tenoit trop encombré, il dit a soi meemes qe il fet une des meillors jornees qe il feist onques, qar il ne se recorde qe il fust si pres de trouver honte ne doumage dou cors com il a fet a ceste foiz. ²Qant il voit qe il est dou tout delivrez qe il puet desoremés fere la volenté de soi meemes, il pense une grant piece tout einsint en estant com il estoit. ³Li viell chevalier si s’estoit ja assis sor l’erbe en celui meemes leu ou il s’estoit assis devant, et li rois Artus, qui voit penser Brehus et qe il conoist qe il est trop durement iriez, li dit: ⁴«Sire chevalier, il m’est avis que mienz vient amer par amor qe sanz amor vivre. Amor est de grant pooir, ce voi ge bien: a cestui point defendistes vos malement la vostre partie. – ⁵Dan chevalier, ce dit Brehus, vos parlez ore de saine teste. Vos vos poez gaber de moi, qar vos n’avez fet a cestui point fors qe regarder nostre contraire et nostre annui, et les granz cox qe nos nos entredoniom. ⁶Legieremant avez passé la bataille, mes por la foi qe ge doi a Deu, se vos y eussiez la pel si com ge oi la moie, vos n’eussiez talent de rire com vos vos riez orendroit. Et q’en diroie? Bien vos poez rire de nos a cestui point. ⁷Dex voille qe nos nos puisom autresint rire de vos prochainement. – ⁸Sire chevalier, [f. 217rb] fet li rois, il m’est avis qe vos vos corrouciez. – Non faz, biaux sire, fet Brehus, ainz voi orendroit saillant de joie. ⁹Tel joie vos envoit Dex avant qe nos nos partom de ceste place. – ¹⁰Ha! ce dit li viell chevalier, or voi ge bien tout certainement qe cil qi n’aiment par amor ne vaillent riens, ançois sunt doulant et tristes soir et matin: par vos meemes le poom dire et veoir orendroit tout cleremant, qar por un petit de travaill qe vos avez orendroit souffert estes ja mors et recreuz. ¹¹Se vos par amor amissiez, ja n’eussiez travaillé de si povre bataille com nos avom orendroit entre nos fete. – Sire chevalier, ce dist Brehus, ore voi ge bien qe vos vos alez gabant de moi, si n’est pas trop grant cortoisie, se Dex me saut. – ¹²Sire, fet li viell chevalier, or voi ge bien qe tout adés sunt corrouciez cil qi n’aiment par amors. Jamés ne funt bele clere ne bel semblant. Tout adés sunt mornes et pensis, tristes et doulanz, et si ont elz et si ne voient. ¹³Et de qant qe il vont disant il se corroucent. Ausint fetes vos orendroit: por chasque parole vos alez corrouçant a moi. ¹⁴Grant damage est sanz faille qe vos n’amez par amors, qar voz fussiez d’autre guise et d’autre mainere qe vos n’estes. Vos fussiez adonc liez et haut et joianz, jolis et envoisiez com nos somes orendroit».

213. ¹«Dan chevalier, ce dit Brehus, se Dex vos doint bone aventure et joie de ce qe vos plus desiriez a avoir, dites moi vostre non, por savoir se ge vos porroie conoistre. – ²Et porquoi volez vos savoir mon [non]? fet il. Or sachiez tout certainement qe, qant ge le vos avrai dit, ja por ce ne me conoistroiz vos plus qe vos me conoissoiez orendroit. – ³Coment, sire, ce dit Brehus, estes vos donc de si grant renomee qe l’en ne conoist encore vostre non? – Oil, ce dit li viel chevalier. – ⁴En non Deu, dist Brehus, tant ai ge plus deshonor qant chevalier qi n’est de renomee m’a fet vergoigne et honte orendroit. Mes toutesvoies vos pri ge qe vos encore me dioiz vostre non. – ⁵Certes, volantiers, [f. 217va] fet li viell chevalier. Or sachiez veraïement qe cil qi me conoisent m’apelent Helianor de la

Montaigne. Ja a passé mainz anz qe mis non ne fu mai por moi nomez a chevalier estrange. – ⁶Dan chevalier, ce dit Brehus, or sachiez qe il n’a pas granment de tens qe ge oï parler de vos a un chevalier de vostre tens qe tint de vos tout un soir parlement trop grant. Vos estes un des plus anciens chevaliers qi orendroit soient en la Grant Bretagne. ⁷Vos estes bien des premiers chevaliers seul. Vos estes bien de l’un testament et de l’autre. Se ge vos coneust ausint com ge vos conois orendroit qant ge vos vi a ceste fontaine, cestui afers fust bien alez autrement. ⁸Bien porroit dire li rois Artus, se il fust ici, qe li mort sunt resuscité a son vivant! Certes, ja a passé .xxx. anz, si com ge croi, qe vos ne portas[tes] armes, selonc ce qe l’en m’a conté. ⁹Et qant vos, qi de celui tens ne portastes armes, avez ore encomencié cestui mestier, bien poom seuremant dire qe les estranges aventures et les merveilles se comencent. ⁹Cestui fet se porroit conter a la meison le roi Artus por aventure merveilleuse et estrange».

213. 2. non] *om.* L4 8. portastes] portas L4

214. ¹«Sire chevalier, fet Helyanor de la Montaigne, or sachiez vraiment qe il n’a pas encore .xxx. anz qe ge leissai porter armes, mes certes il a bien .xv. anz et plus encore. Et se ge armes ne portai en cestui tens, l’en ne m’en puet mie blasmer, qar ge fui adés en prison. ²Et qant einsint est avenu qe ge vos ai fet tant de cortoisie qe ge vos ai dit mon non maintenant qe vos le me demandastes, se Dex vos saut, or me fetes tant de bonté qe vos me dioiz vostre non ausint com ge vos dis le mien. – ³Dan chevalier, ce dit Brehus, qant vos mon non volez savoir, et ge le vos dirai». Lors vint a son cheval et monte, et qant il est montez il dit: ⁴«Sire chevalier ancien, or sachiez tout certainement qe ge ai non Brehuz sanz Pitié. Ce ne sai ge se vos onques en oïstes parler». Et qant il a dite ceste parole il s’en vet outre, tant com il puet dou cheval trere. ⁵En tel guise com ge vos cont se parti Brehus de Helyanor et dou roi [f. 217vb] Artus et de Bandemagus. Et se il les eust coneuz, a cestui point il lor eust dit lor reison, en tel mainere qe il ne l’oubliassent a pieçamés. ⁶Mes il ne les reconut mie, et por ce remest il et se parti d’ilec navrez et malmenez fortmant. A cestui point li fu bien Fortune contraire: il en a bien eu a cestui point mauveis encontre et felleneux, mes, se il puet, encore vengera il ceste honte et cest damage sor auqun autre. ⁷Il s’en vet tant fort corrouciez qe il maldit Deu et tout le monde, et dit qe il n’avra jamés joie devant qe il ait fet aucune honte et vilenie ansint com il a receu a cestui point: se il tost ne s’en venjoit, il creveroit de duel. ⁸Et q’en diroie? Il vet criant et forsenant ansint com se il fust enragiez et fors doulens, et regarde amont et aval por savoir se il peust trouver auqun ou il revenjast son corrouz et celui duel. ⁹Et en cele ire et en cele forsenerie qe Brehus aloit demanant, li avint adonc droitemant qe il encontra par aventure Henor de la Selve. Il estoit trop biau chevalier, si com ge vos ai dit, e li pires et li plus cohart dou monde. ¹⁰A celui point tout droitemant qe Brehus l’encontra, menoit il en sa conpeignie une damoisele et un nain et un chevalier si viell qi pooit bien avoir sanz faille .c. anz d’aage. ¹¹Li chevalier, qi estoit si vieuz com ge vos di, chevauchoit tout desarmé, fors qe il portoit espee sanz plus.

214. 6. li fu] il fu L4

215. ¹Qant Brehus voit venir Henor de la Selve, il nel reconut pas. Et neporqant, por ce qe il estoit trop durement corrociez et volentiers revengeroit sa vergoigne et sa honte ou sor cestui ou sor autre, se il peust, li comence il a crier: ²«Dan chevalier, gardez vos de moi, a joster vos estuet». Cil, qi de joster n’avoit onques talent, respont et li dit: «Dan chevalier, or alez qerre joust en autre leu, qar a moi avez vos failli. Or sachiez qe ge n’ai talent de joster. – ³En non Deu, fet Brehus, si feroiz: ou ge vengerais sor vos ma vergoigne ou ge la ferai greignor». Lors hurte cheval des esperons et lesse corre sor Henor tant com il puet, et le fiert einsint en son venir qe il li fait voider les arçons et le fet trebuchier a terre. ⁴Et legierement le puet fere, qar seulemant dou glai-[f. 218ra]-ve qe cil [veoit] venir vers lui fu il touz espoentez qe ja n’eust il esté feruz, si fust cheoiz de la grant poor qi li prist.

⁵Qant il a Henor abatu, il ne s'arreste mie sor lui, ainz retorne vers le viel chevalier et li crie: «Ha! fait il, veillart larron traïtor. Certes, vos estes mors, en despit de l'autre larron veillart qe ge leissai orendroit la devant a la fontaine». ⁶Et il giete le braz et l'aert au col et le tire si fort a soi qe il le giete de la sele. Et l'abat si feleneusement qe au cheoir qe il fait petit s'en faut qe il ne se rompi le col, et il gist ilec au travers dou chemin com se il fust mors. ⁷Qant Brehus voit qe il a en tel mainere les deus chevaliers abatuz adonc est il reconfortez et dist a soi meemes qe de ces deus est il ja venuz au desus.

215. 4. veoit] *om.* L4 6. et il gist] et il giete gist L4

216. ¹Lors torne sor Henor, qi ja s'estoit relevez tant espoentez sanz faille qe il ne cuide jamés veoir autre jor qe cestui, et il s'en voloit ja foïr ausint a pié com il estoit et ferir dedenz la forest, la ou il la veoit plus espese et ou il peust garentir sa vie. ²Mes Brehus, qi devant li vient, ne li leisse pas aconplir ce qe il voloit, qar si le fiert dou piz dou cheval si durement qe il le fet cheoir a la terre. ³Qant cil se voit si malmener, il comence a crier tant com il puet: «Ha! merci, sire chevalier, por Deu, ne m'ociez pas. Ge sui appareilliez de fere tote vostre volanté. – Or t'arestes donc, fet Brehus, et garde qe tu n'aïlles avant se par mon comandement non. – Sire, fet il, volantiers». ⁴Lors regarde Brehus qe li viel se relevoit, mes il estoit encore trop fierement estordiz. Et Brehus comande au nain et li dit: ⁵«Or tost, descent, vil creature!». Et li nainz descent errament, qi mortelment est espoentez. Et après comande il ausint a la damoisele qe ele descende, et ele descent maintenant. ⁶Qant il furent tuit .iiii. a pié, Brehus dist au nain: «Or tost, prent un de ces chevestres». Et cil le fet. Et qant il l'ot pris, Brehus li dist: «Or tost, lie a cest chevalier les mains darrieres le dos». Et li mostre Henor. ⁷«Ha! biau sire, fet Henor, ja sui ge chevalier, porquoi me fetes vos tel honte? – Por ce, fet Brehus, qe vos estes des chevaliers amoureux. – Ha! biaux sire, [f. 218rb] dit Henor, or me leissiez a ceste foiz et ge vos pramet loiaument qe jamés a jor de ma vie por amor n'amerai, ne por chevalier amoureux ne me tendrai. – ⁸Tout ce qe vos dites ne vos vaut, ce dit Brehus, souffrez ce qe li nains vos velt fere ou autrement, se Dex me saut, vos estes mors». Et il fet adonc semblant qe il li voille la teste tollir. ⁹Qant Henor voit le semblant qe feissoit Brehus, por ce qe il ne muire encore crie il: «Ha! merci sire chevalier, ne m'ociez! ge souffrai tout ce qe vos me volez fere. – ¹⁰Or tost, nain, ce dit Brehus, orde creature!». Et cil, qi poor a de mort et qe il ne l'ose refuser, le fet einsint com Brehus le comande. ¹¹Aprés lie au viell chevalier les mains darrieres le dos, et après a la damoisele, et après delés atire touz troiz e lie. ¹²La damoisele vet devant si liee com ele estoit, et après li viell chevalier, et puis après Henor de la Selve et il n'avoit pas a celui point le hyaume en la teste: li nainz li avoit osté par le comandement Brehus et si li avoit abatu la coïfe dou fer sor les espauls. ¹³Qant il furent tuit trois liéz en tel guise com ge vos cont, et lors chevaux estoient atachiez ilec, Brehus dist au nain: «Or tost, va t'en de ci tout droitement cest chemin qe ge sui venuz et amoine ceste gent tout einsint com il sunt tout orendroit sanz deslier les. ¹⁴Et qant tu seras venuz a cele fontaine qi est la devant, qe tu i troveras .iii. chevaliers qe ge i leissai orendroit, au vielz chevalier qe tu verras diras teles paroles com ge te dirai de ma part». Et li dit adonc celes paroles a mot a mot qe il velt qe li nainz li die. ¹⁵«Et bien te garde, ce li dist Brehus, qe tu nes deslies – si chier com tu as ton cors! – qe si voiremant m'aït Dex, ge te couperoie la teste, qar ge serai dusqe la si pris de toi toutesvoies qe tu ne porroies fere qe ge ne le veisse. – ¹⁶Sire, dist li nainz, ge ferai vostre comandement, puisque ge voi qe il ne puet estre autrement».

216. 11. au] <o>{a}u 14. fontaine] fontaine<n> L4

217. ¹Atant se part li nainz a tel conpeignie com il menoit, et li rois Artus, qi encore estoit a la fontaine, qant il voit [f. 218va] qe Brehus est partiz de ceans en tel mainere, il dit au viell chevalier: ²«Sire conpeinz, oïstes vos encore parler de Brehus sanz Pitié fors qe orendroit? – Certes, nanil, fet Helianor de la Montaigne. Et qel home est il, qi a si felon

non? – ³Li sornon s'acorde trop bien a lui, qe certes il est home sanz pitié et sanz misericorde, dist li rois, et plus sunt venues plaintes de lui en la meison le roi Artus en pou de terme qe de touz les autres chevaliers erranz q'i orendroit soient ou roiaume de Logres. ⁴Et q'en diroie? Ce est la mort des dames et des damoiseles». Et maintenant li comence a conter mot a mot la vie de Brehus sanz Pitié et tout ce qe l'en en disoit. ⁵Qant li viell chevalier, ce est Halianor, entent ceste parole, il dit: «Dex, aïe, sire conpeinz, puisqe cist chevalier est si fellons, coment soefre li rois la mauvestié et la felenie de cest deable qe il n'i met auqun conseil? ⁶Si m'aït Dex, il ne deust mie tel fet souffrir en nulle mainere, qar les dames et les damoiseles ne sunt en autre conduit fors le roi Artus, et cil q'i lor fet vilanie, si la fet au roi Artus proprement. ⁷Et certes, se li rois recordast un fet qe li rois Uterpendragon en fist ja, ge croi qe il metroit en cest chevalier autre conseil qe il n'a encore mis. – Sire, ce dist li rois Artus, qel fait en fist li rois Uterpendragon? – ⁸En non Deu, sire conpeinz, il i avroit ja ci un grant conte q'i tout ce vos voudroit dire. – Et ge vos pri, dist li rois, qe vos le me dioiz par couvenant qe ge ferai tant qe li rois Artus le savra. ⁹Et ge croi, sire, qe il i metra puis bon conseil, puisqe ge li metrai avant cest exemple de som pere. – ¹⁰E non Deu, fet Helianor, donc vos conterai ge ce qe li rois Uterpendragon en fist ja d'un tel chevalier». Et qant il a dite ceste parole, il comence son conte en tel mainere.

217. 5. Qant li viell] Mn, *inizio f. 7rb* ◇ de cest deable] de<l> cest d. L4 ◇ qe il] q'i il Mn
8. me dioiz] mechoiz L4 **9.** avant] ausint Mn **10.** en fist] ensint Mn

218. ¹«Sire conpeinz, fet Helyanor, bien a ore encor .XIII. anz qe il avoit ou roiaume de Nohonbellande deus freres, dont li uns estoit apellez Brun li Fellon, et estoient andui chevaliers. ²Cil q'i estoit apellez Brun ne de-[f. 218vb]-moroit pas ou roiaume de Nohomberllande, ainz demoroit en autre leu. ³Li autres avoit non Passehen et demoroit toutesvoies en Nohombellande, et il estoient andui si fellom qe il feissoient andui anui et contraire a touz ceaus q'i po[oi]ent, ausint a dames com a damoiseles et ausint a chevaliers desarmés com a ceaus q'i armez estoient. ⁴A celui tens avint sanz faille qe li rois Uterpendragon tint une grant cort, et il vindrent esforceemant tuit li grant home q'i de li tenoient terre. ⁵La ou la cort estoit plus pleniére, atant evos qe devant le roi vint un chevalier tout a pié sanz armes. Li chevalier avoit esté autre foiz a cort et estoit coneuz en plusors leus par sa proece. ⁶Qant li roi le vit a cort venir en tel mainere et si povrement, il li dist: “Sire, porqoi venistes vos a ma cort en tel mainere? Vos me fetes vergoigne et honte. Or sachiez qe vos en repentiroiz chierement. – ⁷Coment sire, dist li chevalier, por si pou de vergoigne com vos avez de moi si me voudriez fere mal? – Oïl, dist li rois. – ⁸Et qel reison devriez vos fere de vos meemes, dit li chevalier, se ge porroie mostrer qe vos m'avez fet greignor honte a .C. doubles qe n'est ceste qe vos me dites. – ⁹Certes, dist li rois, se ge la vos ai fete ou se ele vos est avenue por achoison de moi, ge sui appareilliez tout orendroit qe vos façois de moi meemes si grant reison qe tuit cil q'i parler en orront, de l'amende qe ge vos en ferai, si le conteront par merveille par tout le monde. ¹⁰Or dites devant ces barons coment ge vos ai mesfet et puis verroiz qele amende ge vos en ferai. – Rois, dist li chevalier, qant vos volez qe ge vos die porqoi ge me plaing si durement de vos, et ge le vos dirai tout maintenant: or escoutez”.

218. 1. conpeinz] conpeinz conpein L4 **3.** pooient] poent L4; poo[?] Mn **4.** tuit li] Mn, *f. 3va* **5.** devant le roi] devers lai Mn **6.** vos en repentiroiz] vos vos en r. Mn **9.** se ge] se e Mn

219. ¹«Sire rois droitururs, vos savez bien certainement qe, puisqe li chevalier se partent de lor ostels par le vostre comandement et por venir a vostre cort, se il reçoivent honte et vergoigne et damage [f. 219ra] par la voie, la honte torne sor vos dou tout et le damage devez vos amender. ²Ce savez vos certainement, qe ce est la reison dou roiaume.

³Ore, sire rois, puisque li comandement qe vos feistes nouvellement par toute la Grant Bretaigne, qe a ceste cort venissent tuit li chevalier qi tenoient terre de vos, me mui ge de mon ostel qi est en la fin de Norgales ⁴et venoie a vostre cort en tel mainere com devoient venir chevaliers erranz, au plus honoremant et au plus noblement qe le pooie fere. ⁵Pres de ci a deus jornees, la ou ge cuidoie estre aseur de nul home, m'asailli un chevalier de ceste contree qe l'en apelle Passehen. ⁶Tant com ge pooie me defendi contre lui, mes, por ce qe il est assez meillor chevalier qe ge ne sui, vint il au desus de moi par sa force et m'ocist un mien fill et me tolli une moie damoisele qe ge menioie avec moi. ⁷Et me toli mes armes et mon cheval et m'en fist aler a pié einsint com vos veez. ⁸Sire rois, de ceste honte et de cestui tres grant damage qe ge ai receu a cestui point voil ge qe vos me façoiz amende si hautement com l'en doit fere a chevalier, qar ceste honte et ceste vilenie ai ge bien receue por vos".

219. 3. qe vos feistes] qe vos fe/ Mn, *fine f. 7va*

220. ¹A celui point qe li rois Artus escoutoit cestui conte et li bon chevalier en avoit ja conté ce qe ge vos ai dit, atant evos le nain venir, celui qi conduisoit Henor de la Selve et la damoisele et li viel chevalier. ²Et encore estoient il liez en cele mainere qe Brehus l'avoit comandé, qar li nainz, qi avoit poor de mort, si ne l'osoit fere autrement. ³Brehuz s'en estoit ja partiz et s'en aloit sa voie grant oirre com cil qi n'estoit pas a celui point tres bien aseur, qar grant poor avoit et grant doute qe après lui ne tornassent li chevalier qe il avoit leissié a la fontaine. ⁴Qant li rois Artus voit la damoisele si liee com ele estoit et puis le viell chevalier et après Henor, et tuit .iii. estoient lié, ce est une chose dom il est trop fierement esbahiz, qar encore n'avoit il pas apris a veoir sifaite asemblee. ⁵Et il les mostre touz .iii. au bon chevalier et li dit: [f. 219rb] «Sire, ja orroiz noveles, il ne porroit estre autrement». Lors se drecent tuit .iii. et atendent tant qe li nain est venuz dusqe a eaus. ⁶Et maintenant qe il voit Helianor de la Montaigne, il conoist qe ce est celui chevalier a cui il est envoie, et por ce li dit il: «Sire, saluz vos mande Brehus sanz Pitié ausint com il puet mander au plus mortel enemi qe il ait ou monde. ⁷En guerredon de la honte qe vos li feistes hui vos mande il ceste damoisele si cortoisement com vos veez. Por ce qe vos amez dames et damoiseles vos en fait il present. ⁸Aprés ce dom vos mande il cest chevalier qi est einsint jovencel com vos estes: bien poez andui estre freres. Et se vos ceste damoisele qi tant est bele ne volez par vos retenir, doner la poez a vostre frere qi est ici. ⁹Trop se tendra bien apaïe la damoisele qi avra un tel jovencel com vos estes por suen ami, ou qi avra cest vostre frere por son dru. Cest autre chevalier de ça, por ce qe il aime par amors et por ce qe il est de voz conpeinz de druerie, vos mande il tout autresint. ¹⁰De ces .iii. vos fet il un present, et si vos mande encore qe il n'avra jamés joie au cuer devant qe il avra fet de vos tout autretant. Por despit et por deshonor de vos a il fet ceste chose. ¹¹Or les desliez, se il vos plect, et se vos les volez leissier liez touz jors, si les leissiez: de ceste chose feroiz vos a vostre volanté». Et qant li nain a dite ceste parole il se test, qe il ne dit plus a cele foiz.

221. ¹Qant Helianor entent ceste nouvelle, il est tant durement iriez qe il n'a pooir de respondre d'une grant piece, ainz beise la teste vers terre et comence a penser. Et qant il a pooir de parler, il regarde le roi Artus et dit: ²«Ha! sire conpeinz, com ci a grant honte por moi. Si m'aït Dex, desoremés me puis ge bien tenir por honté malemant. Voirement me deissiez [f. 219va] vos verité, qi me deistes qe li chevalier qi de nos se part est li plus desloial chevalier dou monde! ³Certes, vos ne deistes verité non, qe, se il ne fust voirement desloial plus qe nul autre chevalier, il n'eust fete ceste vergoigne a ceste gent. ⁴Et q'en diroie? Il m'a honi et vergoignié trop malement. Mes, se Dex me defent de mal et d'encombrer, encore vengerai ge ceste vergoigne sanz faille. Certes, ge voudroie mieu perdre la teste qe cest fet remansist ensint.— ⁵Ha! sire, fet li rois Artus, ne vos corrouciez si durement, qe il ne puet estre, se vos granment en ceste contree repairez, qe vos encore ne

veignoiz en leu de revengier ceste vergoigne. – ⁶Certes, fet li bon chevalier qi estoit apellez Helianor de la Montaigne, ge me tendroie a deshonoré se ge encore ne la venjasse». Lors comande au nain qe il les deslie, et il le fet trop volentiers. ⁷Tost les deslie et les delivre. Et qant li bon chevalier voit Henor de la Selve, qi estoit si bel chevalier et si grant qe a poine peust l'en trouver en tout le monde plus bel chevalier de lui, il ne se puet tenir qe il ne li die: ⁸«Dex, aïe, bel sire, ja estes vos si bel chevalier et si grant. Coment fu ce qe vos ne peustes vostre cors defendre encontre Brehus sanz Pitié? ⁹Ja n'est il mie chevalier qi ait en lui trop grant bonté de chevalerie. Si m'aït Dex, au bel corsage qe ge vos voi devez vos par reison metre tels .iiii. a desconfiture com il est. Dex, aïe, coment vos leissastes vos fere si grant vilenie com est ceste? ¹⁰Ja voi ge qe encore n'avez vos plaie petite ne grant. Si m'aït Dex, vos me fetes tout merveillier de vos meemes». Henor de la Selve ne respont mot dou monde, com cil qi n'ose dire riens. Il n'ose seulement lever la teste, ¹¹et li bon chevalier demande son hyaume et l'en li done. Et qant il l'a lacié, il s'en torne vers ceaus qe il avoit fet deslier et lor dit: ¹²«Or sachiez qe ge sui tant doulant de vostre vergoigne qe ge ne porroie avoir greignor duel, qar ge ne di pas qe la vergoigne soit fete a vos seulement, ançois di ge tout apertement qe ele [f. 219vb] fu fete a moi. ¹³Or vos en torné la ou vos leissastes voz chevauche[u]res, qe ge croi bien qe vos les troveroiz, et ge m'en irai après celui qi ceste vergoigne vos fist. ¹⁴Et se ge le truis par aucune aventure, ge vos pramet loiaument qe ge vos vengerai einsint de son cors, se ge onques puis, qe jamés au jor de sa vie il n'avra pooir de fere vilenie a vos ne a autre. ¹⁵Or vos metez a la voie, qe a cestui point ne vos puis ge fere autre chose ne autres amedement».

221. 4. Certes... et si grant qe (7)] L4, *riscritte alcune parole nel margine interno da una mano seriore*) 5. contree] contr[?]e L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ vergoigne] vergoignes L4 (*riscritto da mano seriore*) 6. apellez] ap[?]lez L4 7. Henor] Honor L4 (*riscritto da mano seriore*) 8. fu] fa L4 13. chevaucheres] chevaucheres L4

222. ¹Lors se torne Helianor de la Montaigne vers le roi Artus et li dit: «Sire conpeinz, qe voudriez vos fere? ²Or sachiez qe ge sui si corrouciez de ceste aventure qe avenue m'est en tel mainere com vos veez qe, si m'aït Dex, ge me tendroie a mort se ge leissasse cestui fet en tel mainere qe ge plus n'en fesse. ³Et endroit moi voill aler tout maintenant après Brehus. Ge le qerrai par cest païs .ii. jors ou .iii. ou .iiii. ou .v. ou plus. Or sachiez qe ge vengerai ceste honte, se aventure ne m'est trop durement contraire. ⁴Et se ge ne le truis, ge me metrai puis au chemin et m'en ira[i] cele part ou ge doi aler. Et vos, sire, qe baez a fere? Vos savez bien qe vos qerez et qel part vos devez aler?». ⁵Qant li rois Artus entent ceste parole, il tret Bandemagus a une part et li dit: «Qe ferom nos? – Sire, ce dit Bandemagus, se Dex me doint bone aventure, ge ne vos leiseroie en nulle mainere dou monde, ne ge ne loueroie si vos leississiez la conpeignie de cest chevalier. ⁶Or sachiez qe il est si preudome en toutes guises qe, se vos poez tant fere qe il s'en viegne a vostre ostel, si m'aït Dex, com vostre cort sera plus honoree seulement de lui qe de tex .cc. chevaliers qi i porroient venir. – ⁷Sire, por Dex, ne le leissiez alere, e ge vos pramet loialment qe vos avroiz plus honor de sa conpeignie tant qe de nul autre chevalier qe ge veisse pieçamés. ⁸Certes, se vos jamés devez trouver le bon chevalier a l'escu d'or qe vos tant desirez a veoir si com vos dites, vos le troveroiz par cestui, qar ausint le vet il qerant. ⁹Sire, por Deu, ne le leissiez [f. 220ra] encore si tost: ge ne le vos leu en nulle guise, ainz le vos deslou».

222. 3. aler] alor L4 4. irai] ira L4 ◇ baez] batz L4 5. si vos leississiez] a vos leississiez L4 7. Dex] de/ri L4 9. desleu] <d>esleu L4 (*reintegrata la lezione espunta*)

223. ¹Qant li rois entent ceste nouvelle, il se torne vers le bon chevalier qi Helianor avoit non et li dit: «Sire, puisque vos alez après Brehus sanz Pitié, or vos pri ge, se il vos plect, qe vos me doignoiz un don qi assez pou vos costera. – ²Biaux sire, fet li bon

chevalier, ge le vos doing trop volantiers, porquoi ce soit chose qe ge doner vos puisse. – En non Deu, fet li rois, de cestui don vos merci ge trop durement. ³Et savez vos qe vos m'avez outroié vostre merci: vos m'avez otroié sanz faille qe ge vos ferai conpeignie en cest voiage et qe vos me tendroiz por vostre conpeignon, se il vos plect. – ⁴En non Deu, sire, fet li bon chevalier, puisque il vos plect qe vos veigniez en ceste besoigne, et ge le vos otroi. Or sachiez qe ge ai veu en vos tante bonté et tante cortoisie, puisque nos venimes ensemble, qe ge sui liez et joianz de vostre conpeignie a avoir assez plus qe vos ne cuidez. ⁵Or tost, prenez vostre hiaume et si nos metom a la voie, qar ge croi bien qe encore par aventure porrom trouver celui qi ceste vergoigne m'a fete». ⁶Tot einsint com li bon chevalier le comande le fet li rois Artus. Et qant il sunt tuit appareilliez et monté, il n'i font autre demorance, ançois se metent a la voie cele part droitement ou Brehus s'en estoit alez. ⁷Einsint s'en vont entr'eaus .III. après Brehus qi assez savoit, et plus qe il ne savoit tuit .III., et qi trop estoit iriez et doulant de ceste vergoigne qe il avoit le jor receue. ⁸Et qant il se fu partiz dou nain, il se hasta dou chevauchier tant qe il vint a un suen repaire qi pres d'ilec estoit. ⁹Et ce estoit une bele tor et riche qe un suen parant avoit ja fete. Cil estoit mors et avoit bien .II. anz passez, de par celui estoit la tor remesse a Brehus, ¹⁰et Brehus avoit la tor garnie mot richement de tout ce qe mestier l'estoit, qar a la verité dire Brehus yert riche home en plusors parties dou roiaume de Logres.

223. 5. tost] Mn, *inizio f. 8r* ◇ encore] om. Mn 6. Brehus] sanz Pitié *agg.* Mn 7. .III.¹] tout Mn ◇ .III.²] om. Mn ◇ ceste vergoigne] v. L4 9. une bele tor et riche] une bele et tor et riche L4 ◇ Brehus] sanz Pitié *agg.* Mn ◇ riche home] richeme (*sic*) L4

224. ¹Qant Brehus sanz Pitié fu a la tor venus, il se fet desarmer au plus isnelement qe il puet et tro-[f. 220rb]-ve qe il estoit sanz faille si navrez et si malmenez en toutes guises qe, se il ne fust de si grant force et de si grant pooir com il estoit, il couvenist maintenant couchier ou lit. ²Qant cil de son ostel le voient si malement appareillié, il comencent a fere duel trop grant. Il lor dist: «Taisiez vos tuit, gardez qe vos ne façoiz duel. ³Si m'aït Dex, se vos plorez ge vos metrai touz a la mort. Apportez moi mes autres armes vistement et donez moi un autre cheval et autre escu». Et cil le font tout einsint com il lor comande: il n'osent de riens refuser son comandement. ⁴Qant il est touz armez bien et bel, il prent un escuer avec lui, si dit: «Monte tost et porte mon escu». Et cil le fet einsint com si sires le comande, et maintenant se partent de leienz. ⁵En tel guise s'en vet Brehus sanz Pitié, li enragiez. Se il ne fust de trop grant cuer, il ne peust ore souffrir le chevauchier. Einsint s'en ist de son ostel et chevauche tant le chemin qe il estoit devant venuz droitement. ⁶A cele hore estoient vespres passees et li soleaux estoit ja tornez a declin. Et q'en diroie? La nuit aprouchoit durement. ⁷A celui point qe il chevaucioit en tel guise, il li avint adonc sanz faille qe il encontra les .III. chevaliers qi l'aloient qerant. Qant il les voit, il les reconoist erramment, dom il estoit trop durement reconfortez en soi meemes. Et [qant] il les voit aprouchier il lor dit: ⁸«Seignors chevaliers, bien vegnant. – Biaux sire, font il, bone aventure vos doint Dex. Por Deu, nos savriez vos a dire noveles d'un chevalier qe nos alom qerant? – ⁹Biaux seignors, fet Brehus, coment a non le chevalier qe vos alez qerant? – Certes, biaux sire, fet li rois Artus, l'en l'apele Brehus sanz Pitié. Celui alom nos qerant et non pas autre». ¹⁰Qant Brehus entent ceste novele, il respont ausint com home qi trop se merveillast: «Coment, fet il, seignors chevaliers, alez vos querant Brehus? Vos alez qerant le deable, qi qerez Brehus sanz Pitié. ¹¹Si m'aït Dex, com ge l'ai qist plus de mi an entier, por ce qe l'en me disoit qe il [f. 220va] venoit soventes foiz par ceste contree, ne encore ne l'i pooie trouver! Et si ai ja veu maint home et encontré qi disoient qe il l'avoient veu. ¹²Qant vos celui alez qerant, bien poez seurement dire qe vos alez qerant deables, qe jamés ne l'avroiz trouvé! – Sire, fet li rois, ore sachiez tout veraiement qe il s'en parti de nos hui en cest jor, et por ce le cuidom nos tost trouver. – ¹³Coment, fet Brehus, vos estez vos donc mis en qeste por lui? – Oil, certes, fet li rois. – En non Deu, fet Brehus, donc voill ge

demorer en vostre conpeignie et chevauchier desoremés avec vos, qar por celui meemes qe vos alez qerant sui ge entrez en qeste ja pieça. ¹⁴Il m'a tant fet, li desloial, qe certes ge ne me tendroie a vengié de lui se ge ne li trenchasse la teste dou tout».

224. 1. se il ne fust] il ne f. L4 ◇ si grant force... pooir] tant grant force et de si grant cuer Mn ◇ ou lit] au l. Mn **4.** est] et Mn ◇ et porte] et prent/ Mn **7.** et qant] et L4 **10.** ceste] ceste <ces> L4 ◇ qerez] qerz L4

225. ¹Li bon chevalier regarde envers le roi Artus: «Ore, sire conpeinz, ne vos est il bien avis qe ce soit grant honte et grant let por le roi Artus, qi souefre tel chevalier en son roiaume com est cestui qe nos alom qerant orendroit? – ²Ha! sire, fet Brehus, se vos seussiez les granz maux qe il vet feissant, celui Brehus, as dames et as damoiseles por le roiaume de Logres, com vos le tendriez a grant merveilles! ³Si m'aït Dex, com vos ne diroiez pas qe ce fust home, mes deable proprement! – ⁴Or ne vos esmaiez, fet li bon chevalier qi Helianor estoit appelez, qe, si m'aït Dex, se il me chiet entre mes mains une autre foiz ausint com il estoit hui, qe ge vos pramet qe ses folies remandront. – ⁵Ha! sire, ce respont Brehus, com vos le conoissiez malemant. Or sachiez bien: puisqe il a tant d'avantage qe il vos conoist, il ne se metra pas pres de vos se il n'i voit son avantage. – ⁶Sire, dist li rois Artus au bon chevalier, qe ferom nos? Il est tart, il seroit bien huimés tens de herbergier, porqoi nos trovisom ostel ou nos peussom remanoir. – Certes, ce dit li bon chevalier, au remanoir m'acort ge bien volantiers. – ⁷Sei-[f. 220vb]-gnors, ce lor dit Brehus, or me dites, se il vos plect, ceste part dont vos venez, trovastes vos ou vos peussiez herbergier?». Et il dient qe il n'i trouverent ostel nul. ⁸«Et vos, biaux sire chevalier, ceste part dont vos venez, trovastes ou chevaliers erranz peussent herbergier? – En non Deu, fet Brehus, ge trouvai orendroit ça devant un pou ça fors del chemin une tor mout bele et mout riche, mes ce ne vos sai ge a dire se l'en vos voudra herbergier leianz. – ⁹Ha! fait li rois, est ele loing? – Certes, ce dit Brehus, nanil, ainz est mout pres. – Por Deu, donc nos i menoiz, dient li chevalier, puisqe il est si pres. Il ne sunt ja leianz si dure gent qe il ne nos herbergent, puisqe il verront qe nos somes chevaliers erranz. – ¹⁰En non Deu, fet Brehus, ja por mener ne remaindra, qe il m'est avis qe ge sache trop bien la voie dusqe a la tor qe ge vos dis orendroit».

225. 1. conpeinz] conpeinez L4 **8.** sire] Mn, *inizio f. 8vb* ◇ ceste part] c. autre p. Mn ◇ ça devant] ci devant Mn

226. ¹Atant se metent a la voie, qe il n'i font autre demorance. Et Brehus conseille a son escuer, et cil se met a la voie maintenant. ²«Seignors, fet Brehus, ge mant mon escuer por savoir qel cortoisie il porra trouver en cels de la tor». Et cil respondent qe il feisoit trop bien. ³En tel guise set decevoir Brehus le bon chevalier qi estoit apelez Helyanor de la Montaigne et le roi Artus et Bandemagus. Il les moine dedenz sa tor et les herberge ilec a son voloir. ⁴Il aloient qerant Brehus et trouvé l'ont, mes ne l'ont mie trouvé qe il le tiengnent por Brehus: ainz cuident veraïement qe il soit un cortois chevalier et mout debonaires. ⁵Il cuident assez savoir, mes a cestui point il ont trové plus sage d'eaus en toutes guises. Il set tant mal qe par malice nel porra home decevoir se a poine non.

226. 2. qe il feisoit] qe de ce fesoit il Mn **3.** et il] il Mn **4.** veraïement] tout v. Mn **5.** savoir] trouver L4 (*errore d'anticipo sul successivo* trové)

227. ¹Ensint chevauchent entr'eaus tant qe il vienent pres de la tor. Lors rencontrent l'escuer Brehus qi lor dit: «Seignors, bones noveles vos aport: cil de la tor sunt cortoise gent durement et dient qe il vos [f. 221ra] herbergeront volantiers. – ²Seignors chevaliers, fet Brehus, icestes sunt bones nouvelles et teles dom nos aviom bien mestier a cestui point. – Certes, vos dites bien verité», font li chevaliers. ³Einsint parlant entr'eaus sunt venuz dusqe a la tor et il trouvent la porte overte et bien .x. serjanz qi seoient a la porte qi lor

dient, maintenant qe il les voient aprouchier d’eaus: ⁴«Bien veignant, seignors chevaliers, bien vegnant. Il vos est bien venuz d’ostel: en ceste contree ne peussiez vos orendroit trover meison ou vos fuissiez si bien herbergiez com vos estes ceianz». Li chevaliers entrent dedenz la tor et troevent une cort mot bele et il descendent ilec. ⁵Brehuz descent avec eaus et soefre qe cil vont en un grant paleis de leianz. Il ne vet pas avec eaus, ançois s’en entre en une chambre et ilec se fait desarmer et regarder ses plaies au mieus qe il le puet fere et puis fet laver son col et son vis. ⁶Et qant il est remés en une cote a armer, einsint com li chevaliers estoient vestuz qant il portoient les armes, il fait vestir un sien chevalier mout richemant et mout noblemant, ⁷et puis li comande qe il s’en aille au paleis et face acroire as chevaliers qe il soit li sires de leianz, et puis comande a touz les autres qe il le servent come seignor. ⁸Et q’en diroie? Tout lor einseigne mot a mot ce qe il feront et coment il se prendront au derrein trop legieremant les .iii. chevaliers. ⁹Einsint app[ar]eille son fet Brehus. Il ne mangera jamés de bone volenté devant qe il tendra en sa prison Helianor de la Montaigne, qi hui li fist si grant contraire. ¹⁰Brehus s’en entre dedenz le paleis tout autresint com se il n’i eust onques esté. Cil de leienz li font autretel semblant com se il ne l’eusent onqemés veu, et il tro[uv]e qe li .iii. chevaliers estoient ja desarmez. Et la clarté estoit par leianz mout grant, qar chandoiles et tortiz de cira i avoit a grant [f. 221rb] planté, por ce qe la nuit estoit obscure durement.

227. 1. durement et] Mn, *fine f. 8vb* 2. chevaliers] chevaliers / chevalier L4 4. fuissiez] <peu>fuissiez L4 6. chevalier] <escuer> c. L4 9. appareille] appeille L4 ◇ trouve] troe L4

228. ¹Qant il virent venir entr’ea[u]s Brehus, il le reçoivent mout honoreement et l’asistrent en lor conpeignie. Atant evos venir entr’eaus le chevalier qi venoit en leu de Brehus. Tout maintenant qe li chevalier le voient venir, il se drecent encontre lui et dient entr’eaus: ²«Cist est le seignor de ceianz sanz faille». Et li dient: «Sire, bien veigniez. – Seignor, fet il, bone aventure vos doit Dex. ³Or vos seez, et vos le devez fere par [r]eison, qar ge sai tout certainement qe vos estes travailliez et lasiez. Et ge, por fere vos conpeignie, me seirai entre vos». Li chevaliers s’asient et cil entr’eaus, et maintenant comencent a parler d’unes choses et d’autres. ⁴«Biaux seignors, fet li chevalier, dom venez vos orendroit? Et qe alez vos qerant par ceste contree? Et qele aventure vos aporta ore a ceste [tor]? – ⁵Sire hostes, respont tantost Helyanor, qant vos volez savoir l’achoisson de nostre venue, et ge la vos dirai maintenant. Ore sachiez qe nos alom qerant un tel chevalier qi bien est a mon esciant li plus desloial chevalier qi orendroit soit en tout le monde. ⁶Certes, ge ne cuidasse mie qe en tout le monde peust orendroit avoir un si desloial chevalier com est celui qe nos alom qerant. – Et coment a il non? fet li chevalier. – Certes, fet Helianor, l’en l’apele Brehus sanz Pitié. – ⁷Ha! fet il, de Brehus ai ge bien oï parler. Dire poez seuremant, qant vos celui alez qerant, [qe] vos qerez deables propremant. ⁸Celui qerez vos por noiant, qar jamés nel trouveroiz, tant com il se voille celer». Einsint parloit celui chevalier qi estoit en leu de Brehus al bon chevalier qi Helianor avoit non. ⁹Qant il l’a grant piece regardé, il dit a soi meemes qe cestui chevalier a il sanz faille veu autre foiz, mes il ne li puet sovenir en qel leu, ne il ne se puet recorder ou. A chief de piece, evos un valet de leianz, [f. 221va] ausint com se il ne le coneust, qi li dit: ¹⁰«Sire chevalier, ne vos poist mie, ge voudroie un [pou] parler a vos priveemant, et ça en une des chambres, se il vos pleisoit». Brehuz se lieve maintenant, et cil le moine en une chambre. ¹¹Et qant il sunt leienz andui, li vallez li dit: «Sire, savez vos qi vos avez herbergiez orendroit? – Nenil, certes, ce dit Brehus. Ge ne sai riens de eaus, fors qe il sunt chevaliers estranges. Et tu en ses autre chose? – ¹²Sire, oïl. Vos estes vos encore pas gardé des deus geunes chevaliers qi sunt la fors? Savez vos qi est li plus grant? – ¹³Certes, nanil, ce dit Brehus, ne ge n’ai pas tant ente[n]du a regarder d’e[us] com ge entendi a regarder le viell chevalier. ¹⁴Or sachiez, sire, veraiemant qe vos n’eustes encore nul si riche chevalier et noble ceanz com est celui.

– Qi est celui? Di moi, vallet, fet Brehus. – Sire, ore sachiez qe ce est li rois Artus». Lors s'avertist Brehus et dist: ¹⁵«Par mon chief, tu dis voir! Orendroit le vois ge reconoisant tout certainement. Or te tes, ce dit Brehus, de ceste aventure et garde qe tu n'en dies parole. – Sire, fet li valletz, a vostre comandement».

228. 1. eaus] eas L4 3. par reison] pareison L4 4. tor] om. L4 7. qe] om. L4 9. ou] ont L4 10. pou] om. L4 ◇ moine] moiene L4 12. Vos estes vos] V[...]estes vos L4 (*una macchia d'inchiostro rende due lettere di difficile lettura*) 13. entendu a regarder d'eux] en ta dui aregarder de L4 14. et noble] anosie L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ s'avertist] sahertis L4

229. ¹Lors s'en retorne Brehus en la sale et s'asist devant les autres chevaliers, et tout einsint com se il fust un chevalier estrange. Et comence adonc a regarder le roi Artus et conoist maintenant qe ce est il voiremant, dom il est liez mout durement, et assez plus qe il ne mostre le senblant. ²Quant il est ore de mangier, cil de leienz metent les tables et dient as chevaliers: «Seignors, venez laver». Et cil le font tout einsint com l'en lor comande et maintenant s'asient au mangier as tables. ³Li chevalier qe il tenoient a segnor de leienz manja adonc avec le viell chevalier. Li rois Artus et Bandemagus mangierent ensemble, et Brehuz manja a cele foiz avec un chevalier de leianz. ⁴Il se tint a la table autresint com se il ne coneust home de leianz et fait semblant qe il soit honteux [f. 221vb] et vergondeux trop fieremant. ⁵Il pense bien tout autrement qe il ne vet orendroit disant. Il a tant regardé Bandemagus a la table qe il conoist certainement qe cist est Bandemagus qi niés estoit au roi Urien. Or est plus liez, qar plus est riches de prison qe il ne cuidoit. ⁶Au roi Artus ne velt il mal fere ne nul contraire en nulle mainere dou monde, mes au viell chevalier velt il si grant mal qe ce est une grant merveille, qe il dit bien qe il ne se tient por home se il ne li rent le guerredon de tout le mal qe il li a fet ainz qe il se parte de leianz: sor celui torne bien Brehus tout son corrouz et toute sa ire. ⁷Après ce qe il orent mangié et il est ore de couchier, l'enmoine le roi et Bandemagus en une mout bele chambre et riche et mout fort, et bien fermee d'uis de fer et d'autre bones fermeures, qe bien puet dire seurement cil qi dedenz est qe il n'istra ja, porquoi li huis soit fermez, se cil defors ne l'oevent. ⁸Et q'en diroie? Qe cele chambre sanz faille valoit une fort prison, fors qe tant i avoit de reconfort qe ele estoit trop bele. ⁹Et en cele chambre vait couchier li rois Artus et Bandemagus, et en une autre chambre couchent, bien pres de cele, le bon chevalier mout noblement et mout richement. ¹⁰Se l'autre chambre estoit bien fort, ou li rois Artus estoit mis, ceste n'estoit mie moinz fort, mes plus encore. Et q'en diroie? Enprisoné sunt a cestui point. Li chevaliers encore ne s'en prenent garde, li escuer sunt tuit enprisoné.

229. 2. au mangier] ai m. L4 3. viell] vieli L4 (*riscritto da mano seriore*) 5. Urien] <Artus> U. L4 ◇ cuidoit] <disoit> c. L4 7. chambre] chambre/bre L4 10. diroie] diroit L4 (*riscritto da mano seriore*)

230. ¹Quant Brehus sanz Pitié voit qe il est venuz au desus en cele mainere des chevaliers qi le qeroient por metre lui a mort, et ore les tient il entre ses mains qe il les puet metre a la mort qant il li plera, il dit a ceaus de sun ostel: ²«Seignors, or del conforter. Par cele foi qe ge doi a vos, nos avom hui fet bone jornee et meillor assez qe ge ne cuidoie, qar ge ai en ma prison le roi Ar-[f. 222ra]-tus. Il finera a mon voloir plus qe au suen avant qe il n'ise mes, por chose qe il me sache dire». ³De ceste nouvelle sunt fierement reconfortez cil de leianz. Encore ne cuidoient il pas qe il eussent le roi Artus entre lor mains, mes qant il sevent qe il l'ont, il en ont mout grant confort et mout grant joie et si sunt plus liez qe il ne soloient estre. ⁴A l'endemain auques matin s'esveilla li viell chevalier, et por ce qe il veoit qe il estoit tens et ore de chevauchier se lieve il. ⁵Et qant il s'est vestuz, il vient a l'uis de la chambre, mes il ne voit ne un ne autre qi li oevre li huis ne qi li responde de riens. ⁶Il apele par plusors foiz, mes celui apeler ne li vaut, ne il ne trove qi li die mot ne plus qe s'il n'eust

home leianz. ⁷Li rois Artus, qi pres d'ilec estoit en une autre chambre, entendoit bien tout clerement coment li viell chevalier apelloit, ne nus ne li voloit respondre.

230. 1. des] eg L4 (*riscritto da mano seriore*) 2. cuidoie] cuidoit L4 6. qe s'il n'eust] geiseil (*sic*) n'eust L4

231. ¹Li rois se vest et chauce par soi meemes et apele Bandemagus qi encore dormoit. Et puis vient a l'uis de la chambre et comence apeler. Il ne trove qi li die riens. Il bote assez, mes tout son boter ne li vaut neant, qar li huis des chambres estoient de fer. ²Qant il voit ce, adonc primes li chiet il au cuer qe il sunt pris, et ce est une chose qi mout les desconforte. Lors retorne li rois vers Bandemagus et li dit: ³«Qe vos semble de ce qe nus ne poora oisir de ceianz? – Certes, sire, ge ne sai qe vos en die, fors qe il m'est avis qe ce soit trop grant semblant d'amor qe cist de ceste tor nos vont mostrant. – ⁴Or aille com il porra aler, ce dit li rois. Se il plect a Deu, nos enstrom de ceianz si sauvemant com nos y entrames. Mes tant me dites, se il vos plect, peustes vos arsoir veoir ne conoistre qi estoit li chevalier qi avec nos vint ceianz en ceste tor, cil qi disoit qe il aleit qerant Brehus? – ⁵Sire, ce dit Bandemagus, porqoi le dites vos? – Si m'aït Dex, ce dit li rois, qe il me [f. 222rb] semble merueilleusement felon et desloial! Et il m'estoit avis qe ge l'avoie ja veu, mes ge ne me puis mie arecorder en qel leu ce fu. – ⁶Sire, ce dit Bandemagus, ne vos esmaiez de nulle autre chose dou monde. Or sachiez tout certainement qe il n'a orendroit home en toute ceste contree qi osast fere granment de chose encontre vostre volenté, puisque il vos conoistroit». ⁷La ou il parloient entr'eaus en tel mainere et il estoient encore a l'uis et regardoient, il voient une damoieie qi passoit par devant l'uis por aler a une de cele chambres. ⁸«Ha! damoisele, fet li rois, se il vos plect, venez ça». Et cele vient tantost au roi et li dit: «Sire chevalier, qe volez vos dire? – Qi est seignor de ceste tor et coment a il non? – ⁹En non Deu, fet la damoisele, ce vos dirai ge bien, puisque voz estes tant desirant de savoir le. Or sachiez qe li chevalier qi arsoir vos amena ceianz herbergier en est seignor et est appelez Brehus sanz Pitié. – ¹⁰Or me dites, damoisele, fet li rois, et set il encore qi nos somes? – En non Deu, fet ele, oïl, mout bien. Il set mout bien qe li uns de voz deus est li rois Artus et li autrez est Bandemagus, li niés au roi Urien de Carlot. ¹¹A vos deus ne fera il se cortoisie non, mes a vostre autre conpeignon croi ge bien qe il fera anui et contraire et ce li vet il fortement menaçant, ne sai parqoi».

231. 1. apele] apela L4 3. nus] vos L4 4. enserom] enstrom L4 8. Ha! damoisele... ne sai parqoi] L4, *riscritto da mano seriore* ◇ coment] toment L4 10. set il encore] seivoss eicore L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ qe] qeqn L4 ◇ de Carlot] neu de Carloi L4 (*riscritto da mano seriore*) 11. fortement] fortro rent L4 (*riscritto da mano seriore*)

232. ¹Qant ele a dite ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz s'en vet outre. Li rois resset en son lit, et Bandemagus ausint. Qant li rois a pensé une grant piece, il comence a sourire et dist: ²«Veistes vos onques mes qi tant seust de mal com set Brehus, qi si melement nos sot arsoir decevoir et metre dedenz sa prison? ³Veistes vos coment il sot remuer ses armes et cauchier son cheval? Si m'aït Dex, qe n'oï onqe mes parler de chevalier qi tant seust de mal qe Brehus n'en sache encore plus? – ⁴Sire, ce dit Bandemagus, Brehus vit apertement qe si avoit honte receue et qe il ne se pooit revengier par force. Si pensa qe par son enging se vengeroit, puis-[f. 222va]-qe il ne se pooit vengier par armes. ⁵Bien est voirs qe il set mal assez, et trop plus qe ge ne cuidoie, porqoi ge di qe mout nos covendra savoir se nos li volom escaper sanz fere sa volenté outreement. – ⁶Certes, ce dit li rois, vos dites verité. Et neporqant, ge sai bien qe nos eschaperom. Il n'avroit hardemant en nulle guise qe il nos feist trop grant honte ne trop grant contraire». ⁷A celui point qe li rois parloit en tel mainere, vindrent noveles a Brehus qe li escuers estoient eschapez et foiz en la forest. ⁸Qant Brehus ot ceste novele, il maldit Deu et tout le monde et dit qe il a ore perdu le riche gaanh qe il avoit fet, qar li escuer qi sunt eschapé de

la prison feront assavoir par la contree qe li rois Artus est en prison, si s'assembleront tuit maintenant, si sera la tor abatue et prise par force. Einsint dist Brehus a soi meemes. ⁹Il se tient a mort et a desconfit de ceste aventure, qar trop li estoit bien avvenu, mes orendroit a tout perdu par male garde. Il est tout enragiez de maltalant. Qant il voit qe il ne puet autre chose fere, il s'en vient au roi Artus et li dit: ¹⁰«Sire rois, coment vos est? – Il m'est bien, la toe merci, mes encore me sera mieus qant tu voudras [nos delivrer]. – Sire rois, qe vos avoie ge mesfet, qi arsoir m'aliez qerant por moi ocirre? Certes, ce n'est mie cortoisie ne honor, qi vos avez pris estrif encontre un povre chevalier. ¹¹Se Dex me saut, se vos ne fussiez mon seignor, ge m'en venjasse si de vos, avant qe vos oississiez de ma prison, qe bien me tenisse a vengé. – ¹²Brehus, ce dist li rois, nos somes ore en ta manoie, tu nos puez fere, se il te plect, honor et cortoisie et deshonor autresint. De la honor porras tu avoir bon guerredon qar, encore me tiegues tu en ta prison, si sai ge bien qe ge n'i porrai demorer longemant, qar tost le savront l'en par ceste contree. – ¹³Ha! sire rois, ce dit Brehus, deceu estes. Or sachiez qe a ceste foiz venistes vos ceianz si pri-[f. 222vb]-veemant qe certes vos i porroiz demorer .X. anz devant qe cil de fors vos i sseussent».

232. 3. plus] puis L4 (*riscritto da mano seriore*) 5. qe ge ne cuidoe] qe il ne cuidoit L4
8. gaaing] gaauig L4 10. nos delivrer] om. L4

233. ¹«Ha! Brehus, se tu ice me voloies fere, donc seroies tu plus desloial qe nul autre chevalier, qar tu ses bien de voir qe tu es mes hom. ²Et se tu aloies regardant a aucune cortoisie qe ge te fis ja, si com tu ses, et fu cele cortoisie en mon ostel, puisqe aventure m'i amena, et tu meemes m'i as conduit: ce sez tu bien. – ³Ha ! sire rois, ce dit Brehus, se ge vos eusse trouvé par aventure par ceste contree, por mon bien ausint com ge fis por mon mal, ge vos feisse ceiantz tant d'onor com ge deusse fere a mon seignor lige. ⁴Mes qant ge sai tout certainement qe vos m'aliez qerant por ma mort, qel cortoisie vos puis ge fere? Bonté por bonté, mal por mal doit l'en rendre a son enem. Ore qe diroiz sor ceste chose? – ⁵Brehus, ce dit Bandemagus, se tu es chevalier errant, tu ne dois regarder sanz faille a ceste aventure, qar ce vois tu communement entre les chevaliers erranz qi sunt orendroit enem mortel et maintenant sunt recordé par eaus meemes. Or donc, qant il sunt pareill conpeignon, vient la concorde après mortel enemistié. ⁶Qe doit donc venir entre le seignor et le vassal? ⁷Encore te mesface ti sires, tu li dois tantost pardonner. – ⁷Sire chevalier, tout ce qe vos m'alez disant ne vos vaut riens. Ore sachiez tout veraiemant qe au roi mon seignor ge ne feroie nule concorde se il ne me creante avant qe il me fera ma volenté de ce qe ge li demanderai. – ⁸Brehus, ce dit li rois, or sachiez tu tout certainement qe tu me porroies bien tel chose requerre qe ge ne te feroie mie en nulle mainere dou monde. – Sire, ce dit Brehus, ge n'en puis mes. Or sachiez qe vos n'istroiz de mes mains devant qe vos aiez fet parti de ma volenté. ⁹Ge vos tieng ore et vos ne tenez mie moi: avantage a qi tient et [non mie] qi est en saisine. – En non Deu, Brehus, fet li rois, tu dis bien voir! Mes ce me di, se Dex te saut, qel chose me [f. 223ra] vels tu requerre. – ¹⁹En non Deu, dit il, ge le vos dirai. ¹⁰Or sachiez qe ge voill avoir trives de vostre cors .X. anz touz aconpliz, en tel mainere qe vos ne seroiz encontre moi de nulle chose dou monde. ¹¹Se ge estoie pris et amenez par aventure en vostre cort, vos ne me tendroiz en prison, ainz me delivreroiz le jor meemes, ne ne souferroiz qe ge aie damage de mon cors en leu ou vos soiez, porqoi vos me peussiez delivrer.

233. 7. m'alez disant] <me dites> m'alez disant L4 9. non mie] om. L4

234. ¹«Une autre chose vos reqier ge, qe ge voill qe vos me façoiz herberger par vostre regne la ou ge vos deviserai, et chasqun soit ausi bon et ausi riche com est cestui ou nos somes orendroit. ²Ne jamés, tant com ge vive, vos ne m'en toudroiz mie, ne ne souferroiz a vostre vivant qe autre le me toille. Vos ne feroiz sor moi assemblee por moi fere damage ne honte, ne ne souferroiz qe autre le me face a vostre pooir. ³Toutes les foiz

que ge vendrai la ou vos seroiz, vos me donroiz armes et cheval, porquoi vos soiez aaisiez dou doner. Tout ce voill ge que vos me creantez a doner et a tenir, ou autrement ce sachiez, vos ne seroiz delivré de ma prison tant com ge vos i puisse tenir. Mes ensint sanz faille poez vos estre delivrés orendroit». ⁴Qant li rois ot ceste nouvele, il ne set mie trop bien que il doie respondre. Et Bandemagus, qi le voit penser et qi aperçoit [q'a] cestui couvenant, n'otroie il pas dou tout a sa volonté, li dit adonc: ⁵«Sire, que pensez vos? Tout ce que Brehus vos requiert poez vos seuremant dire a honor de vos. Voiremant une chose vouldroie ore que il vos creantast que, tout ensint com il velt avoir trives de vos, que il doint orendroit trives as dames et as damoiseles a cui il a fait anui et contraire plus souvent que il ne devoit. – ⁶Certes, ce dit li rois Artus, se il lor velt trives doner en tel mainere com vos li avez orendroit devisé, ge sui apareilliez que ge li face tout ce que il me vet demandant. – ⁷Certes, fet Brehus, et ge lor doi[n]g [f. 223rb] orendroit trives dusqe a .x. anz! Se il n'estoit voirement que eles me feissent si grant mesfet que eles servissent mort, a celui point ne lor donroie ge trives fors de la mort. – ⁸Ge ne voill, fet li rois, que vos autre chose me creantez. – Et ge vos creant loiaument, ce dit Brehus, ceste chose. – Donc me delivre orendroit, ce dit li rois, qar tout ce que tu m'as demandé te ferai ge trop volontiers, et ce te creant ge loiaument. – ⁹Sire rois, fet Brehus, donc estes vos delivrés et vostre conpeignon autresint. Mes li viel que ge tieng ceianz en prison qi yer me fist le grant contraire et le grant annui que vos veistes ne met ge pas en ceste delivrance. ¹⁰Ce vos faç ge bien asavoir: celui voill ge ceianz tenir por vengier moi de la grant honte que il me fist. A vos, qi ne m'avez encore mesfet se trop petit non, vos outroi ge bien la delivrance, mes a lui non. Ge vengerai sor lui, se ge onques puis, ce que il m'a fet.

234. 1. reqier] <voill> r. L4 ◇ herberger] herbergeages L4 7. doing] doig L4

235. ¹–«Brehuz, ce dit li rois, or sachiez tout certainement que il est mestier que il soit delivrés avec moi ou ge n'istrai de la prison. Ge ne vouldroie estre delivrez sanz lui. – Or vos souffrez donc, fet Brehus, tant que ge aie parlé a lui. – Va, dist li rois, et retorne tost a nos». ²Brehus s'en vait a l'autre chambre et trouve que li bon chevalier estoit a l'uis, rega[r]doit ou paleis par un pertus qi estoit a l'uis dou fer. Tout maintenant que Brehus le vit, il li dit sanz saluer le: ³«Coment vos est, dan chevalier?». Et celui, qi bien reconoist Brehus, li respont: «Encore m'est bien, la Deu merci. – Certes, ce dit Brehus, [de] ce me prise». ⁴Et li bon chevalier se test atant, il n'ose pas a ceste foiz dire qant que il pense, qar grant poor a de Brehus, por ce que grant contraire li avoit fet le jor devant. ⁵Il ne cheï pieçamés en nule prison dom il eust si grant doutance com il a orendroit de ceste, qar il set tout certainement que Brehus si est trop fellon et si li velt mal de mort et si le tient en tel prison dom il n'escha-[f. 223va]-pera a pieçamés, se il meemes ne le delivre. ⁶Por ce se test il et escoute tout ce que Brehus voudra dire orendroit.

235. 2. regardoit] rega/doit L4 3. de ce] ce L4 5. cheï] chel L4 (*riscritto da mano seriore*)

236. ¹«Sire veillart de male part, ce dit Brehus, vos souvient il dou grant anui et dou grant contraire que vos me feistes yer? – ²Brehus, ce dit li bon chevalier, se vos avez autre chose que vos ne vouxissiez, vos ne devez tant blasmer auqun com vos meemes, qar vos savez tout de verité que ge ne començai mie le fet, mes vos l'encomençastes. ³Ge n'avoie nulle volanté de combatre a vos ne a autre qant vos me meistes en la bataille, vouxisse ou non. Vos vos feistes fere mal a fine force. – ⁴Certes, veillart, fet Brehus, vos estes mors. Jamés a jor de vostre vie n'istroiz de ma prison ou vos estes orendroit. – Se ge muir ici, fet li bon chevalier, ge ne serai pas le p[re]mier qi soit mors en autrui prison. Ce ne me fet nulle poor. ⁵Viegne la mort desoremés, qant ele voudra venir, qar ge la desir chasqun jor – Veillart, ce dit Brehus, vostre reconfort ne vo[s] va]ut, vos morroiz ici honteusement. – ⁶Non ferai, fet il, mes se ge fusse venuz honteusement et ge de tele bataille morisse par

auqune aventure, adonc morisse ge sanz faille honteusement. Mes se ge muir en tel mainere come tu dis qe tu me feras morir, ja en tel mort n'avrai ge desonor. ⁷Se tu me fas ici morir, encors sera ma mort vengés, bien le sai tout certainement, qar tu en morras.

236. 2. avez] eussiez **4.** premier] pmier L4 ◇ autrui prison] <prison> a. p. L4 **5.** vos vaut] vout L4 **6.** honteusement¹] honteusement L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ morisse¹] mortssse L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ morisse²] maiusse L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ ja en tel] ieu en tel L4

237. ¹–«Veillart, se Dex te doint bone aventure, ne tendroies tu a merveilles se ge te delivrasse de ceste prison? – Nenil, fet li bon chevalier, et si te dirai raison porquoi. ²Tu fas mal a chasqun dont tu puéz venir au desus, toutes tes oevres sunt de mal. Et qant ensint est avenu qe onqes ne feiss se mal non, ce ne seroit mie merveille trop grant se tu, entre .C. mile mels qe tu as fet, feisoies orendroit auqun bien. – ³Veillart, ce dit Brehus, mout ses arrie[r]es et avant. – Se ge granment seusse, tu ne me tenisses orendroit en ceste [f. 223vb] prison, ce dit li bon chevalier, einsint com tu me tiens. – ⁴Or me di, vieillart, qe voudroies tu vers moi fere par covenant qe ge te delivrasse? – ⁵Certes, Brehus, ce dit li bon chevalier, or saches tout certainement: il n'est riens qe ge peusse fere a mon honor qe ge ne feisse volantiers por oissir de tes mains. ⁶Qar ce te faz ge bien asavoir, qe en ta prison ne en autrui ne demorroie ge mie volantiers, qar tant ai autre foiz demoré en prison qe il n'est ore nul mortel home a cui il ne peust anuier qi tant y eust demoré com ge ai fet. – ⁷Veillart, fet Brehus, por ce qe ge te voi si viell qe a nul home de tom aage ne vi ge onqes porter armes, ai ge pitié de toi sanz faille. Et por ce te delivrerai, se tu vels, par un covenant qe ge te dirai. ⁸Se tu orendroit me vels creanter loiaument qe tu jamés jor de ta vie ne metras main en moi por aventure qi aviegne tant com tu me conoistras, ne mon damage ne souffreras tant com le puises destorner [et] a touz les besoing qe ge te reqerrai tu m'aideras de ton pooir, ge sui appareilliez qe ge te delivre. ⁹Autrement puéz tu remanoir en ceste prison touz les jors qe tu vivras mes». Qant li bon chevalier entent ceste requeste, il se tient a mout reconfortez et dist a Breüz: ¹⁰«Me vels tu delivrer se ge te pramet loiaument a tenir covenant de ce qe tu me demandes? – Oïl, ce dit Brehus. – Et ge le te pramet loiaument, ce dit li bon chevalier. – ¹¹Et ge te delivrerai orendroit», ce dit Brehus. Et maintenant fet venir les clés de la chambra et oevre l'uis et dit: «Or poez venir seurement, qar ge vos qit de toutes choses». Et puis s'en vait au roi Artus et le delivre maintenant par les covenances qe entr'eaus deus estoient.

237. 1. Veillart... orendroit en ceste (3)] L4, *riscritto interamente da mano seriore* **2.** est avenu] est avenit L4 (*riscritto da mano seriore*) **3.** arrieres] arriees L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ Se] <Sire> se L4 ◇ ne me] ne [?]ne L4 **8.** damage... deus estoient(11)] L4, *numerosi interventi di riscrittura di mano seriore* ◇ et] om. L4 **11.** chambra] L4, *lezione del copista*

238. ¹Aprés ce qe il sunt delivré, Brehus comande maintenant qe les tables soient mises, et l'en le fet tout einsint com il le comande. Et il s'aseient maintenant, qe bien estoit tens de mangier. ²«Sire chevalier, fet Brehus au viell chevalier, savez vos qi est cest seignor qe vos viez?». Si li mostre le roi Artus. – Certes, nanil, fet li vi-[f. 224ra]-ell chevalier, ge ne le conois fors qe seulemant de veue. – ³Non? fet Brehus. En non Deu, ge le vos ferai conoistre. Or sachiez tout certainement qe ce est li rois Artus qi fu fill au noble roi Uterpendragon. ⁴Desoremés ne vos tendrai ge a si sage com ge fesoie devant, qe chevauchiez avec le meillor home del monde et si ne le conoisiez». ⁵Qant li bon chevalier qi Helianor avoit non entent ceste nouvelle, il devint tout esbahiz et regarde le roi et dit: «Sire, por Deu, dites la verité de ce qe Brehus dit, qar encore ne croi ge mie». ⁶Li rois comence a rrirre et beisse la teste et dit: «Brehuz, vos me fetes honte en vostre ostel, ce n'avoie ge mie deservi. – Ha! sire, fet Brehus, de ce ne vos devez vos pas corroucier. ⁷Cist

bon chevalier qi ci est, por les bones noveles qe ge li ai dites de vos, si a orendroit oublié la vilenie qe ge li ai fete a ceste foiz dedenz mon ostel, ⁸et desoremés se tient il vostre, por ce qe il ne fessoit mie devant. Sire, ge vos faz avantage, et si ne m'en savez gré. – Certes non, fet li rois, ce sachiez tout certainement».

238. 1. Après... fet li viell (2)] L4 riscritto da mano seriore ◇ Brehus] bic L4 (riscritto da mano seriore) **2.** viez] L4, su inchiostro evanito, ma probabile lezione del copista, del quale si intravade il tratto **4.** qe] qi L4

239. ¹Lors se met li viell chevalier qi Helianor avoit non a genollz devant le roi Artus et li voloit beisier les piez. Mes li rois ne li soufre mie, ainz le relievistement et li dit: ²«Sire, ne me fetes vilenie, ge vos en pri. Encore soie ge rois, si n'a en moi tant de bontez qe ge doie ce souffrir d'un si bon chevalier com vos estes, ³qe, si m'aït Dex, il a en vos tantes bontés et tant de valor qe vos seriez miels digne de corone porter qe ge ne sui. Et por ce ne voill ge mie qe vos me façoiez ceste honor, qar ce seroit trop. – ⁴Sire, fet li bon chevalier, or sachiez qe ge sui tant liez de ce qe ge vos conois qe, si voiremant m'aït Dex, ge ne fusse si liez ne si joieux orendroit se ge eusse gaaigné un bon chastel, qar ge vos conois einsint com ge voloie conoistre. ⁵Ge desiroie fieremant qe ge vos peusse trouver tout einsint com ge vos ai trouvé. Et qant ge voi qe vos, en cestui voiage ou vos estes orendroit, avez vos encomencié maintenir l'ame des chevaliers erranz [f. 224rb] si bien et si celeemant, ce est une chose qi me doine droite certainté de vos, qe vos ne faudroiz en nulle guise d'estre preudome. ⁶Et certes, sire, vos le devez bien estre par reison, qar vostre pere ot tantes bontés en soi com nos savom, et com encore recordent cil qi entor lui repeiroient. Et qant einsint est venu qe ge sai, biau sire, qi vos estes, or vos pri ge, se il vos plest, qe vos me dioiz qi est cist seignor». Si li mostre Bandemagus. ⁷«Certes, volentiers, fet li rois. Or sachiez qe il a non Bandemagus et est niés le rois Urien de Carlot. – Sire, fet li bon chevalier, il devra bien estre preudome, se aventure ne faut en lui. ⁸Beneoit soit Nostre Seignor qi m'amena en cest païs, qar certes ge ai trouvé assez plus bele aventure qe ge ne cuidioie trouver. Se ore avoie trouvé celui bon chevalier qe ge aloie querant, donc seroit ma qeste finée». ⁹Lors s'assient et comencent a mangier. Orendroit sunt mout plus reconfortez qe il n'avoient devant esté. Brehus lor sert trop noblement et trop richemant. Li rois demande ou sunt si escuers: ¹⁰«En non Deu, dit Bandemagus, il s'enfoient. – Voirement s'enfuient il anuit, ce dit Brehus. Se ge ne les eusse perduz einsint com ge les perdi, ge vos pramet loiaument qe encore vos tenisse ge en prison: lor delivrance vos a aidie a cestui point». ¹¹Li rois s'en rit qant il entent ceste nouvele et puis dit: «Brehus, qi t'a [a]pris tant de mal com tu sez? Sainte Marie, ja es tu encore jovencel, et porquoi te delites tu si merveille[use]ment de fere mal? ¹²Toutesvoies ge sai bien qe tu es vaillant des armes et preuz et hardiz: porquoi te delites tu tant de fere mal as dames et as damoiseles? ¹³Ja sez tu bien qe il n'appartient a chevalier a fere si grant felenie, ne si grant vilenie com est ceste qe tu fes. Por Deu, garde t'en desoremés! ¹⁴Et tu sez bien qe en autre foiz le prameis tu ja et orendroit le m'as tu pramis. Or saches qe se tu le fes en tel guise com ge di, tu feras sens et ge t'en rendrai guerredon».

239. 11. t'a apris] t'a pris L4 ◇ merveilleusement] mervillement L4

240. ¹Qant li rois ot parlé einsint, Brehus li res-[f. 224va]-pont: «Sire rois, fet il, merveille ai de ce qe vos m'alez disant! Mes coment et en quel mainere porroie ge amer les damoiseles et les dames? ²Touz mis linnages en est mors por eles, et ge meemes sanz faille en ai receu honte et mainte vilenie, porquoi ge ne les puis amer. Voirement, por ce qe ge [ne] voudroie dou tout aler encontre vostre volanté, lor doing ge bien trives de moi, mes bien sachiez qe a celui point qe eles me feront vergoigne et traïson recomenceraï ge la guerre, et faudront les trives de moi. – ³Si m'aït Dex, dist li rois, ge te lou en toutes guises qe tu les leisses desoremés, tes males costumes. Et se tu le fes por amor de moi, ge te

pramet de ce en avant de fere amor et cortoisie de tout ce que tu me reqerras. – ⁴Moutes mercis, sire, ce dit Brehus, et ge m'en garderai, puisqe ge le vos ai pramis. Mes ge vos faz asavoir que se mal me vient de lor part premierement, ge ne lor tendroie puis ne trieve ne pes». ⁵A celui point tout droitement que li rois parloit a Brehus, atant evos leianz venir .II. chevaliers armez et avec eaus venoient les escuers qi cele nuit estoient eschapez de la prison. ⁶Li dui chevalier, qi ja dedenz estoient entrez, leisserent lor chevaux la defors dedenz la cort, et els vindrent a pié, garniz mout richement de lor armes, et furent entrez la dedenz, qar bien cuidoiient sanz faille le roi Artus trouver en prison. ⁷Qant il virent le roi seoir a la table si noblement et si richement et Bandemagus pres de lui, il li dient: «Sire, Dex soit a vostre mangier. ⁸La Deu merci, nos veom que vos avez assez meillor prison que nos ne cuidiom, qar vos avez plus trouvé en Brehus cortoisie que l'en ne nos disoit». ⁹Li rois Artus, qi encore ne conoisoit les deus chevaliers, dit: «Seignors, bien veigniez vos. Desarmez vos, si venez mangier. Nos nos poom plus loer de Brehus que plaindre. [f. 224vb] – ¹⁰En non Deu, sire, dient li chevalier, de ce somes nos mout joiant». Lors ostent li dui chevaliers lor hyaumes. Et qant il ont lors testes desarmees, li rois est adonc trop fierement reconfortez, qar il veoit que li uns des chevaliers estoit messire Gauvains et li autres estoit Sagremors li Desreez. ¹¹Et sachent tuit que a celui tens estoit messire Gauvainz trop preuz des armes, et li dura bien cele grant proesce dusqe atant que Galeot, li sires de Lointanes Ilhes, assembla en champ encontre le roi Artus, einsint come l'*Estoire de Lancelot dou Lac* le devise tout apertement, et nos meemes en dirom aucune chose en cest livre. ¹²Mes atant leisse de lui et retourne a nostre estoire, et dit einsint.

240. 2. ne] *om.* L4 ◇ vergoigne et traïson] v. ne t. L4 3. pramet] peamet L4 10. Sagremor li Desreez] S. li desirez L4 (*così in tutto il testo*)

241. ¹Qant li rois Artus voit monseignor Gauvains son neveu et Sagremor li Desreez qu'il tant amoit, il est trop liez, trop joianz. «Ha! fet il, seignors chevaliers, vos soiez li tres bienvenuz. Et coment eustes vos noveles de moi, qi venistes ore si a point? – ²Sire, fet messire Gauvainz, cist escuers nos i firent venir, qar il nos distrent que Brehus vos tenoit ceianz en prison. Nos eumes poor de vos et doutance mout grant et por ce venimes nos ceste part. – ³En non Deu, fet li rois, ge sui mout liez de vostre venue. Or tost, asseez vos». Et il le font tot einsint com il le comande et mangent mout eforceement. ⁴Qant messire Gauvainz ot mangié, il comence a regarder le viell chevalier. Et qant il l'a un pou regardé, il li dist: «Sire chevalier, or sachiez que ge vos aloie qerant. Ja a plus d'un mois, se Dex me doint bone aventure, que ge ne vos finai de qerre. ⁵Tant en ai souffert poine et travaill que il me tornoit a grant anui. Mes qant ge vos ai trouvé ci, ge ne vos irai querant plus en autre leu. Et q'en diroie? Ce ne vos puis ge plus celer. Or sachiez tout veraïement que ja si tost n'istroiz de ceianz com vos seroiz a la meslee». [f. 225ra] ⁶Qant li rois ot ceste novele, ce est une chose dont il n'est mie joiant, qar il ne vouxist en nulle mainere dou monde veoir la meslee de son neveu et dou bon chevalier qi Helyanor avoit non, a ce que il li estoit bien avis que Helyanor estoit si preuz des armes et si puissant q'a encontre lui ne peust messire Gauvainz a loing durer. ⁷Et por ce a li rois poor et doutance de cest estrif, et por ce demande il a monseignor Gauvainz: «De qoi conoisiez vos cist chevalier? – ⁸En non Deu, sire, fet messire Gauvains, ge le conois de[l] grant desonor que il me fist n'a encore mie mout grant tens. Il me tolli une damoisele que ge conduisoie, puis l'ai ge qise mout longemant, et si fu tele m'aventure que ge ne la poi trouver. ⁹Et qant ensint est venu, la Deu merci, que ge l'ai trouvé, a cestui point il est mestier, se Dex me saut, que il me rende la damoisele ou que il se combatte a moi».

241. 1. Desreez] desirez L4 6. a ce que il] a ce qi il L4 8. del grant] de g. L4

242. ¹Qant il a sa reison finee, li viell chevalier parole et dit: «Comant avez vos non, biaux sire, que si grant volenté avez de combatre a moi?». Et cil respont: «L'en m'apelle

Gauvains. Ge ne sai ge se vos encore oïstes parler de mon non. – ²Certes, fet li viell chevalier, de vos ai ge bien oï parler autre foiz. Mes si veraïement m’aït Dex, com ge n’i trovai pas d’assez en vos si grant cortoisie com l’en conte, ainz i trouvai plus d’outrage qe ge n’i deusse trouver. ³Vos savez tout certainment qe de cele damoisele qe vos demandez aviez vos fet tort et force a celui chevalier a cui ge la rendi, qar, a celui point droitemant qe vos vos trovastes avec lui, estoit il si navrez qe il ne se pooit defendre de vos ne d’autre. ⁴Vos ne regardastes pas a ce, ainz li correustes sus et li touxistes la damoisele. Fu ce raison, se Dex vos saut, de tolir au chevalier qi aidier ne se pooit sa damoisele? ⁵Por Deu, messire Gauvains, ore sachiez tout certainement qe se Galeot le Brun fust orendroit en vie et vos trovast orendroit, il ne vos feist une tel cortoisie com cele fu por gaaignier une bone cité. ⁶Et certes, il n’a orendroit en tout le monde nul si loial [f. 225rb] chevalier qi bien seust la vostre reison et la moie qe il ne vos en donast le blasme. – ⁷Sire, fet messire Gauvains, au derrein se prouvera la vostre cortoisie et la moie. Il est mestier, se Dex me saut, qe vos la damoisele me rendoiz, se ge onques puis, ou qe ge face mon pooir de revengier la honte qe vos me feistes a celui point qe vos me tolistes la damoisele par vostre outrage».

242. 6. orendroit en tout] oren<d>droit <en tout> en tout L4 7. Sire] Sire Sre L4

243. ¹Li rois est de cestui estrif doulenz et iriez durement, qar il ne vouxist en nulle guise dou monde qe messire Gauvains se preïst au viell chevalier ²a ce qe il li estoit bien avis qe de greignor pooir assez estoit li viell chevalier qe messire Gauvains, por ce demande il ses armes et l’en li aporte tantost. ³«Coment sire, ce dit Brehus, avez vos donc en volenté qe vos si tost vos departoiz de mon ostel? Or sachiez tout de voir qe ge fusse trop joianz se vos vouxissiez demorer hui toute jor et demain encore. – ⁴Certes, Brehus, dist li rois, ge ai assez demoré orendroit. Mes bien saches de voir qe ge n’avoie talent de demorer ci, et por ce m’en voill ge partir». Li autres chevaliers prennent lor armes. Et qant il [sunt] appareilliez, il vienent en la cort aval et montent et s’en issent fors de leianz. ⁵Brehus les convoie un petit et puis se remet en la tor, et cil se metent au chemin. Tout maintenant qe il furent un petit esloigniez de la tor, li rois, qi en nulle mainere ne voudroit mie veoir la meslee dou bon chevalier et de monseignor Gauvains, son neveu, qe il n’amoit mie moins de soi meemes, il se torne vers le bon chevalier et li dit: ⁶«Sire compeinz, ge vos pri qe vos me dioiz la verité de la damoisele. Dites moi le comencement et la fin. – Sire, fet cil, qant il [vos] plect qe ge vos en die le voir, et ge le vos en dirai tout. ⁷Et sachiez, sire, qe ge ne vos en dirai se la verité non. Or escoutez com il avint. Bien est verité sanz doute qe il avint, or a un mois conpli et plus un pou, qe ge m’aconpaignai a un chevalier qi estoit dou roiaume de Nohombellande. ⁸Qant ge me mis en la conpeignie dou chevalier, assez li demandai souvent [f. 225va] qi il estoit, mes il ne me voloit riens dire fors qe il estoit un chevalier errant. ⁹Et neporqant, ge n’oi mie avec lui gramment demoré qe ge conui certainement qe il estoit pseudome del cors, et vaillant et si cortois de tout en tout qe il ne m’est pas avis, se Dex me saut, qe ge peuse orendroit trover nul plus cortois chevalier de lui. ¹⁰Li chevalier menoit en sa conpeignie une trop bele damoisele et cortoise assez. Un jor avint qe nos venimes a un pont qi est pres de Norgales. ¹¹A celui pont est tel costume qe il est mestier qe chascun chevalier qi ilec vient et qi conduisse damoiselle combatte ilec a deus chevaliers, ou il couvient qe la damoisele remaigne. ¹²Se il est outrez, l’en li tout le cheval et les armes, et se il se puet delivrer, il s’en passe outre et enmoine sa damoisele avec soi.

243. 4. sunt] om. L4 6. vos¹] om. L4 11. combatte] il est mestier qe il combatte L4

244. ¹«Qant nos venimes pres dou pont, por ce qe savoie mieuz la costume dou passage qe il ne savoit, li dis ge: “Ge vos pri qe vos me leïsiez conduire vostre damoisele a cestui passage”. ²Li chevalier fist adonc semblant qe il fust trop corrociez et respondi

adonc: “Sire chevalier, vos me fetes honte et deshonor qe ce me dites, qe ge ne me cuidoi mie avoir deservi qe vos me deissiez se cortoisie non. ³Or sachiez tout veraïement qe se ge fusse orendroit navrez de .II. plaies ou de .III., ou de .IIII., ou de .V., si ne bailleroie si tost ma damoisele a garder ne a conduire a nul chevalier qe ge sache orendroit en cest païs com ge feroie a moi meemes, qar encore me fis ge plus en ma lance qe ge ne faz en nulle autre”. ⁴Ge respondi au chevalier: “Ore sachiez, sire conpeinz, qe ge ne le disoie pas por deshonor de vos, mes por l’amor qe ge avoie a vos, et por ce qe ge vos feroie volantiers aaise et ci et alors”. ⁵Sire, tel parlement com ge vos cont eumes nos, entre moi et le chevalier, avant qe nos venissom au pont. Qant nos fumes venuz au pont, nos trovames .II. chevaliers touz appareilliez de prendre la damoisele, par la costume dou passage, [f. 225vb] ou de combatre au chevalier qi la conduisoit. ⁶Et q’en diroie? Il n’i ot autre [de]morance, puisque nos fumes venuz au pont. Li chevalier leisse corre tout premierement encontre les deus et en abati un de la premiere joste, mes tant li avint adonc qe il fu de la premiere joste navrez. ⁷Et puis, ou toute la nafre, il leissa corre sor l’autre et s’entrebatièrent de cele joste. Sire, porqoi vos feroie ge lonc conte? ⁸Tant se travailla mon conpeinz a celui point qe il mist a desconfiture les deus chevaliers, qi estoient assez preudome, se Dex me saut. ⁹Mes bien sachiez, qant qe il fust venuz au desus bien dou tot fu il navrez et si malmenez en toutes guises qe il ne pooit [chevauchier] se petit non. Et la ou nos estiom partiz dou pont, nos avom bien chevauchié sis lieues englesches. ¹⁰Adonc avint qe nos encontres monseignor Gauvains, qi ci est. Tout maintenant qe il vit la damoisele, il dist a mon conpeignon: ¹¹”Sire chevalier, ge preing ceste damoisele par la costume dou roiaume de Logres: ou vos la me qitez dou tout, ou vos la defendez dou tout encontre moi”. ¹²Li chevalier, qi de grant cuer estoit, ne velt pas dire a cele foiz qe il nel pooit fere. Por ce leissa il corre sor monseignor Gauvains, et messire Gauvains sor lui. [Et messire Gauvains], qi adonc estoit fres et reposez et sainz de ses menbres, feri le chevalier si roïement qe il le porta tantost a terre, si qe il gisoit en paismeson et non avoit pooir de soi remuer.

244. 5. conduisoit] conduisoie L4 6. demorance] morance L4 ◇ corre] c. <au chevalier> L4 9. chevauchier] om. L4 12. Et messire Gauvains] om. L4 (*il guasto è prodotto da un probabile saut du même au même*)

245. «¹Messire Gauvains, qi ci est, qant il ot abatu le chevalier, il ne le regarda pas, ainz s’en ala tantost a la damoisele droitement, si la prist et s’en parti atant. ²Ge, qi avoie celui fet veu tout apertement, assez estoie plus corrouciez dou chevalier qi ne se remuoit qe ge n’estoie de la damoisele qi s’en aloit avec cist chevalier qi ci est. ³Ge descendi et vins et li ostai le hyaume de la teste, et il me comença adonc a rregarder et il estoit si foibles durement qe il ne valoit gueres mieuz d’un home mort. ⁴Qant il ot pooir de parler, la premiere parole qe il me [f. 226ra] dist [fu]: “Ou est ma damoisele alee?”. Et ge li dis qe li chevalier l’enmenoit avec lui. “Voir? dit cil. Donc sui ge mors. ⁵Or sachiez tout veraïement, sire conpeinz, qe se vos ne la me rendez, ge m’ocirai tout maintenant, qe ge meemes m’ocirai devant vos: qe ge vos di loiaument qe de la damoisele ne me porroie ge souffrir en nule mainere de cest monde. ⁶Or est en vos de ma mort et de ma vie. Se vos ma damoisele m’amenez, vos me rendez ma vie, senon ge sui morz sanz doutance”. ⁷Qant ge entendi la requeste de mon conpeignon, por ce qe il m’estoit bien avis qe autrement estoit il mors, ge me parti tantost de lui et vins errament après monseignor Gauvains, et fis tant en quelqe mainere qe ge recouvrai la damoisele et la rendi au chevalier qi moroit por la soe amor. ⁸Sire, or vos ai conté mot a mot einsint com il avint. Or en donez, se il vos plect, le vostre esgard, se ge doi estre blasmez ou non et se messire Gauvains fist a cele foiz cortoisie ou vilenie. ⁹Et neporqant, ge ne l’oseroie mie dou tout, monseignor Gauvains, blasmer de celui fet, qar ge sai tout certainement qe il ne conoisoit mie qe li chevalier fust navrez qant il l’asailli. ¹⁰Mes certes, se il le seust, il en deust avoir grant blasma. Sire, ore

vos ai finé mon conte. Dites en vostre pleissir, qar ge sui toz appareilliez de fere a vostre comandement». Et qant il a dite ceste parole, il se test et escoute qe li rois Artus en voudra dire.

245. 2. avec] a<c>vec L4 4. fu] om. L4

246. ¹Qant il a finé son conte, li rois Artus se torne envers monseignor Gauvains. «Coment, fet il, por ceste achoison qe cist sires orendroit a devisé si vos volez a lui combatre? En non Deu, biaux niez, ceste est male reison qe vos avez encomencié a maintenir! ²Or sachiez qe ce n'apertient a vos ne a null chevalier qi voille a honor venir. Porqoi ge vos defent, tant com ge le vos puis defendre, qe une autre foiz ne vos aviegne tele aventure, qe bien sachiez qe ge m'en tendroie encontre vos dou tout». ³Messire Gauvains ne set qe il doie respondre qant il voit [f. 226rb] qe son oncle parole si fieremant encontre lui. Il se test et ne dit plus a cele foiz, einsint chevauchent ensemble cele matinee. ⁴Li rois demande a monseignor Gauvains: «De qel part venez vos? – Certes, sire, fet il, n'a pas encore mout qe ge fui en la fin de Norgales, mout pres de Soreloys. – Or me dites, fet li rois, oïstes vos pieçamés parler dou roi Meliadus? – ⁵Certes, sire, il a bien deus mois complis qe ge le vi, ne puis n'en oï parler granment. – ⁶Or me dites, fet li rois, vos qi avez ore une grant piece repairé entre les chevaliers, a cui s'acordent il orendroit? Qi sunt les meillors chevaliers qi armes portent en ceste saison? – ⁷Sire, fet messire Gauvains, ore sachiez tout certainement qe en cest païs puet l'en bien trouver de bons chevaliers qi armes portent en la Grant Bretaigne [et] de si bons qe l'en n'i porroit amender. – ⁸Or me dites, fet li rois, de qel est plus parlé. – Sire, fet messire Gauvains, li rois Meliadus de Loenois en est li uns, et li Bon Chevalier sanz Poor en est li autres, et Aroan de Sessioigne autre, et li rois Leodagans de Carmelide autre, et li rois Oel autre, et li Morehouz d'Yrlande autre, et messire Lac autre, et Danaïn li Rous autre, et Hervis de Rivel un autre: ⁹tuit cist preudome qe ge vos cont, si ont porté armes tout cest yver par la Grant Bretaigne. Avec ces porta armes un chevalier qi porte un escu tout a or. ¹⁰De cestui vos puis ge bien, sire, dire et conter merveilles, qar certes ge en vi merveilles en plusors leus». Qant li rois ot ceste nouvelle, il est einsint com touz esbahiz, qar trop grant merveille le vient de ce qe messire Gauvains li dit dou roi Leodegan, ¹¹qar, por ce qe il estoit si riche rois et de si grant pooir, ne cuidast il en nulle mainere qe il vouxist porter armes entre les chevaliers erranz. Mes orendroit, qant il entent ceste nouvele, il devient touz esbahiz et merueilleus mout.

246. 3. chevauchent] c. <tant> L4 7. et] om. L4 8. Danain] audanain L4 10. grant merveille] m. g. L4 ◇ roi Leodagan] roi de L. L4

247. ¹Aprés ce qe messire Gauvains ot sa reison finee, li [f. 226va] rois li dist: «Veistes vos ces chevaliers de qi vos avez parlé ici? – Sire, oïl, ge les vi sanz faille. – Et qe vos semble dou roi Leodegam? Le veistes vos en auqune fort esprouve? – ²Sire, fet messire Gauvains, si m'aït Dex, com ge le vi un jor en une si fort esprouve et si fort enprise qe ge ne cuidase pas qe il se peust delivrer honoreement! ³Et toutesvoies, s'en oïssi il par sa proesce si noblement qe a grant honor li porront atoner tuit cil qi le virent. Sire, qe diroie autre chose? ⁴Or sachiez tout veraïement qe li rois Leodegans est si preuz des armes et si vaillant de son cors qe, se ge ne l'eusse veu, ge n'en creise home dou monde. De tel home puet l'en bien dire seuremant qe il est bien digne de corone. ⁵Sire, q'en diroie? Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe au tens le roi Uterpendragon fussent fetes en un yver plus estranges chevaleries qe l'en a fet en cest yver par le roiaume de Logres. ⁶L'en vos en porroit conter les plus merveilleuses aventures qe l'en oïst conter. Li chevalier a l'escu d'or a fet merveilles en toutes les contrees ou il vint. ⁷Si m'aït Dex, ge ne croi pas qe l'en peust dire greignors merveilles de Galeot le Brun qe l'en porroit de lui. Et q'en diroie? Sire, ge vos faz assavoir por verité qe li chevalier a l'escu d'or est tout le [meillor dou] monde».

248. ¹Quant li rois Artus entent ceste parole, il dit a monseignor Gauvains: «Vos loez mout le chevalier. – Sire, fet il, einsint voiremant m’aït Dex, qe ge ai tant veu de lui qe ge ne cuidasse qe un chevalier peust avoir tantes bontez com il a seulemant. ²Et se ge ne l’eusse [veu] einsint com ge le vi, ge n’en creisse tout le monde. Sire, de celui vos puis ge dire droites merveilles, a sa proesce ne se prent nulle autre chevalerie. ³Cil est bien et pris et honor de toute chevalerie de cest monde. – Or me dites, fet li rois, qel chevalier est il a certes? – Biaux sire, fet messire Gauvains, ge ne le vi onques a ma volanté se armé non. ⁴Mes cil qi ont herbergié avec lui et [f. 226vb] qi l’ont veu a loissir dient bien qe ce est li plus biaux chevalier qe il onques veissent, et si estrangement qe a sa force ne puet nul autre home durer. ⁵Et est bien ausint grant chevalier com est li rois Meliadus de Loenois, ou greignor encore. Il s’est esprouvez cest yver encontre les plus renomez chevaliers qe vos sachiez orendroit, mes nus ne puet a lui durer se petit non. ⁶Danaïn li Rous, qi tex chevalier est com vos savez, ne puet avoir a lui duree». Li rois, qi de ceste nouvelle est trop merveillant, se torne envers le bon chevalier et li dit: ⁷«Sire, a vos qi le conoissiez, si com ge croi, voill ge demander de celui bon chevalier a l’escu d’or. Dites moi se vos savez qi il est et de qel lignage il est estraiz, qar ge sui trop desiranz de savoir qi il est. ⁸Por les granz merveilles qe ge en ai oï conter ne porroit il estre en nulle guise qe il ne fust de haut lignage. Por ce vos pri ge qe vos me dioiz aucune certanité, se vos le savez». ⁹Après ceste parole respont li bon chevalier et dit: «Sire, ore sachiez veraïement qe a vos ne voudroie ge mentir ne dire nulle chose qe ge ne seusse certainement. ¹⁰Ce vos faz ge bien asavoir qe ge le vi si noble chevalier qe il n’avoit pas encore .iii. mois qe il avoit receu l’ordre de chevalerie, et le vi adonc a l’entree de Nohombellande. ¹¹Et de ce vos di ge qe ge me vois bien recordant qe il estoit a celui tens si bel chevalier qe il ne m’est pas avis, qant ge vois pensant a sa biauté, qe Dex feist onques un plus bel home de lui. ¹²Certes, sire, ge ne croi pas q’en tout le monde eust nul damoiseil plus simple de lui ne plus homble dusq’a tant qe il prenoit les armes, mes puisque il venoit as armes prendre et il laçoit son hyaume, il estoit adonc d’autre mainere. ¹³Sire, des lors le conois ge, qar de celui tens, ce vos faz ge bien asavoir, avoie ge bien porté armes plus de .xx. ans. ¹⁴Mes, se Dex me doint bone aventure, [f. 227ra] onques ne poi savoir de qel lignage il fu, qar, qant il venoit entre nos, il ne disoit jamés parole. ¹⁵Et ge croi bien se ne fust Galeot le Brun qi le comença a blasmer de ce qe il estoit toutesvoies si cois et si muiz q’encore ne seust il parler si com sevent autres chevaliers. Mes des lor sanz faille ne se pooit prendre [a lui] nul autre chevalier, fors seulemant Galeot le Brun. ¹⁶Sire, or sachiez qe de celui qe vos me demandastes ge ne vos sai dire autre chose de son lignage, mes de sa chevalerie vos sai ge bien a dire tout certainment qe ce est sanz faille le meillor chevalier qi orendroit soit en tout le monde et le plus [gentil] et le plus bel. ¹⁷Ne a sa cortoisie ne se porroit prendre nulle autre cortoisie. – Or me dites, dist li rois, et savez vos coment il a non? – ¹⁸Certes, sire, oïl. Or sachiez qe l’en l’apele Guron li Cortois. – Si m’aït Dex, fet li rois, g’en ai oï parler autre foiz. ¹⁹N’a mie encore granment de tens qe ge oï dire tantes merveilles de lui et tantes bontez qe, se Dex me doint bone aventure, qe se ge le peusse trouver en aucune [part], ge li partiroie avant la moitié de tot ce qe ge ai ou monde qe ge ne fesse mon conpeignon de lui, ²⁰qar certes de si bon conpeignon com il est me tendroie ge a mieuz païé se ge l’avoie a conpeignon qe se ge gaaignasse orendroit un bon chastel.

248. 2. veu] *om.* L4 7. Sire] *rip.* L4 12. nul damoiseil] nulle damoisele L4 15. a lui] *om.* L4 16. gentil] *om.* L4 (*cfr.* §374.8 *dove Guiron è descritto in modo simile*) 19. part] *om.* L4

249. ¹–«Sire, fet messire Gauvains, ge ne sai riens de son lignage. Ge ne l’ai encore granment veu. Mes de tant com ge vi de lui, et de tant com vont [disant] li bons chevaliers

qi veu l'ont novelement di ge bien qe ce est li meillor chevalier qi orendroit soit ou monde. – ²Si m'aït Dex, fait li rois, encore ne parla a moi de li nul home qi ce meemes ne me deist. Si en ai ore oï tant de vos et des autres qe certes ge voudroie orendroit avoir doné un bon chastel, qe ge fusse orendroit si pres de lui com ge sui de vos. – ³Sire, fet messire Gauvains, l'en ne puet pas legierement avoir chose de grant pris avant qe ele soit chierement achatee. Or sachiez qe vos ne por-[f. 227rb]-roiz pas avoir si bon chevalier com il est si legierement com un autre. ⁴Il est mestier qe vos en soufroiz travaill et poine avant qe vos l'aiez, se vos le volez avoir avec vos. – Si m'aït Dex, fet li rois, et ge en tout ce me voill metre. Or sachiez qe por travaill ne remaindra il mie qe ge ne l'aie en ma conpeignie, se ge onques por travaill le puis avoir, ne tenir a mon ostel».

249. 1. ge vi] ge <le> vi L4 ◇ disant] om. L4 10. remaindra] remaindre L4

250. ¹Endementiers qe il aloient ensint parlant de Guron, et li rois escoute si volentierz le parlemant qe il ne desire a celui point nulle autre chose a oïr. Il se tenist adonc a beneuré se il le peust trouver en aucune mainere. ²Et q'en diroie? Il fait tant celui matin qe il met concorde et bone pes entre monseignor Gauvains et li bon chevalier qi Helianor de la Montaigne estoit apelez. ³Il sunt orendroit bons chevaliers et bons amis et dient andui qe il ne voudroient en nulle mainere qe il ne fussent entr'acordé, qar de lor ire et de lor corrouz ne peust venir se mal non a l'un et a l'autre. ⁴A celui point qe il chevauchioient en tel mainere entr'eaus, adonc avint qe il encontrerent un chevalier sor un grant destrier ferrant. ⁵Li chevalier estoit armez mout bien et richement, et menoit en sa conpeignie deus escuers et une damoisele a merveilles bele, montee sor un palefroi noirs, et estoit vestue e acesmee trop noblemant. ⁶Li chevalier portoit unes armes toutes blanches, fors tant voiremant q'en mileu de l'escu avoit une barre noire dou travers auques large. Tout maintenant qe Sagremor vit la damoisele, dit a ses conpeignons: ⁷«Ge voil joster a celui chevalier qi ci vient por gaaigner ceste damoisele, se ge onques puis, et entre vos m'otroiez ceste joste, se il vos plect». ⁸Et li li otroient volentiers, por ce qe premierement l'avoit demandee, et s'arrestent tuit por veoir la joste a loisir. Qant il se furent arreztez, Sagremor [f. 227va] prent son escu et son glaive et s'apareille de la joste. Et dit au chevalier qi de l'autre part venoit: ⁹«Sire chevalier, gardez vos de moi. A joster vos estuet!». Qant li chevalier entent ceste parole, il n'i fait autre chose, ainz s'arreste enmi le chemin. Et qant il est touz appareilliez de la joste, il crie a Sagremor: ¹⁰«Sire chevalier, porqoi jostez vos a moi? Ou por esprove de chevalerie, ou por ma damoisele gaaignier? – En non Deu, fet Sagremor, por gaaignier la damoisele qe vos conduisiez voill ge joster a vos. – ¹¹Biaux sire, fet li chevalier, e ge josterrai a vos por la damoisele defendre, en tel mainere qe [se] il avint qe vos la damoisele puissiez gaaignier sor moi par force d'armes, qe vos la tendroiz avec vos par tel mainere com ge la tieng orendroit, ne le couvenant qe ge ai a lui ne li changeroiz en nulle guise. ²⁰Et ce voill ge qe vos me creantez loiaument com chevalier tout avant qe nos jostom».

250. 9. il n'i fait] <ainz> il n'i f. L4 11. se] om. L4

251. ¹Qant Sagremor li Desreez entent ceste novele, il dit au chevalier: «E ge voill joster a vos, sire, tout einsint com vos le devisez». ²Après ceste parole il n'i font autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. Et s'entreferirent si roidement qe Sagremor n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a tere maintenant et chiet mout fierement. ³Qant li chevalier voit qe il [a] la joste finnee, s'en retourne a sa damoisele qi s'estoit arrestee desouz un arbre, qar bien pensoit qe cestui fet ne remandroit einsint et qe li autres chevaliers voudroient vengier lor conpeignon, se il onques porront. ⁴Qant li chevalier qi cele joste avoient regardé virent Sagremor a terre, or sachiez tout veraïement qe il ne sunt mie trop joianz de cele aventure. ⁵Bandemagus, qi Sagremor amoit assez et qi trop estoit iriez de ceste joste, dit a ses

conpeignons tout premierement: «Seignor, ge voill vengier Sagremor, se ge onques puis». Et maintenant se garnist de la joste et puis [f. 227vb] crie au chevalier a plaine voiz: ⁶«Sire chevalier, gardez vos de moi: a joster vos estuet! – Biaux sire, fet li chevalier, porquoi volez vos joster a moi? – ⁷Por ce, fet Bandemagus, qe ge voill vengier le deshonor de mon conpeignon. – En non Deu, fet li chevalier, por achoison de vostre conpeignon ne me verroiz vos hui escu prendre encontre vos por joster por vostre conpeignon. – ⁸Qant vos por ceste achoison, fet Bandemagus, ne volez joster encontre moi, or sachiez qe il vos couvient defendre vostre damoisele, se vos poez, qe bien sachiez veraiemant qe ele ne vos remaindra, se ge onques puis. – ⁹En non Deu, fet li chevalier, por ma damoisele voill ge bien joster volantiers, puisque autremant ne puet estre. Voiremant ge vos faz asavoir tout avant, qe qe vos me façoiz, ge voill celui meemes creant qe m'avoit orendroit fet vostre conpeignon avant qe ge comence joster a vos. – ¹⁰Sire chevalier, fait Bandemagus, et ge vos faz volantiers cestui meemes creant, puisque autrement ne puet estre. – Donc somes nos as jostes venuz», fet li chevalier.

251. 1. Desreez] desirez L4 ◇ devisez] de<sire>visez L4 3. il a la] il la L4 8. fet] *rip*. L4

252. ¹Après cestui parlement il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre maintenant tant com il poent des chevaux trere et s'entreferirent de toute la force qe il ont. ²Bandemagus n'est pas tant fort qe il n'ait trouvé plus fort et meillor chevalier de li assez. Et bien apert a cele joste, qar il est feruz si roidemant qe il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant et chiet si durement qe il est si estordiz et estonez qe il gist ilec au travers dou chemin sanz remuer ne pié ne main se petit non. ³Qant li rois Artus voit ceste aventure, il est doulanz et correciez outre mesure, qar Bandemagus et Sagremor amoit il mout fieremant. ⁴Qant Bandemagus fu abatuz en tel guise com ge vos cont, li chevalier s'en retorne maintenant a sa damoisele et s'arreste ilec por veoir se li autre conpeignon l'apelerioient encore de joste. ⁵Et messire Gauvains, qi trop durement est correciez de ceste aventure, qant [f. 228ra] il voit ses deus conpeignons abatuz, il dit a soi meemes qe a grant honte et a grant vergoigne li atorneroit se il ne feisoit son pooir de eaus revengier. ⁶Lors s'apareille de la joste au mieuz qe il puet et dit au chevalier as armes blanches: «Sire chevalier, defendez vostre damoisele encontre moi, se vos poez, qar bien sachiez veraiemant qe ge [la] voill avoir, se ge onques puis. – ⁷Sire, fet li chevalier, or sachiez bien qe il me pesera se ele vos remaint. Et qant vos de joster m'apelez por amor de li, ge ne vos faudrai a ceste foiz, se ge onques puis». ⁸Lors leissent corre li uns encontre l'autre sainz fere trop long parlement et s'entrefierent de toute lor force. ⁹De cele joste avint einsint: tout fust messire Gauvains bon chevalier et bon fereor de lance, si n'a il pooir ne force qe il se puisse tenir en sele encontre le grant cop qe li chevalier as blanches armes li done. ¹⁰Mes ce qe li vaut? A voidier li couvient les arçons, voille ou ne voille. Mes atant li avint d'onor a celui point qe li arçons deriere li brisa, si qe il vint a terre, les jambes dusqe a la terre. ¹¹Et il se relieve mout tost et vit adonc qe Bandemagus se relevoit. Sagremor estoit en estant grant piece avoit, et ja voloit monter.

252. 2. travers] traverses L4 6. la] *om.* L4 10. deriere] de voire L4

253. ¹Qant li rois voit ceste aventure, il est si dolanz durement qe il ne se puet tenir qe les lermes ne li viegnent as elz. Adonc se torne envers le bon chevalier et li dit: «Sire, qe vos est avis de ceste aventure? – ²En non Deu, sire, fet li bon chevalier, vos poez veoir l'aventure ausint bien com ge la voi. Or sachiez qe li chevalier as bla[nche]s armes est trop bon fereor de lance. ³Et certes vos le poez veoir si bien fet et si bien taillié de membres, et si bien seant en sele et si grant chevalier estrangement qe se il ne ferist bien de lan[ce], l'en le devroit par reison tenir au plus failli chevalier dou monde et au plus noiant. ⁴Sire, or sachiez qe ge ai tant veu de lui a ceste foiz qe ge di tout seurement qe il me semble home

de grant valor et de grant pris. – ⁵En non Deu, fet li rois, qi qe il soit, il a bien mostré a-[f. 228rb]-pertemant ici qe il a feru de la lance autre foiz. ⁸Or aut com aler porra, qe ge me voill orendroit metre encontre lui por vengier la vergoigne de mes conpeignons, se onques puis». Lors demande son escu et son glaive. ⁹«Coment sire, fet Helianor de la Montaigne, volez vos donc metre vostre cors en ceste aventure? – Sire, fet li rois, porqoi ne le feroie ge? De qoi sui ge meillor de ceaus qi ci sunt abatuz, fors de corone seulement? ¹⁰Or sachiez, sire, qe ge ne le leiseroie por un chastel qe ge ne feisse a cestui point mon pooir de revengier lor vergoigne. Et por ce m'i metrai ge, coment qe il m'en doie avenir. – ¹¹Sire, ce dit Helyanor, or sachiez tout veraïement qe ceste enprise ne fu pas fet trop sagement, qar ce n'est mie sens d'enuier en tel mainere un chevalier estrange qe l'en ne conoist. ¹²Or sachiez qe, se ne fust por l'amor de vos, ge ne m'i meisse en nulle guise, qar, se Dex me doint bone aventure, il ne m'est avis qe ge i peusse granment gaagner en ceste enprise, a ce qe li chevalier sanz faille est si preudom com vos veez. ¹³Et neporqant, ge m'i veill metre, coment qe il m'en doie avenir, por maintenir la vostre honor, se ge onques puis, ¹⁴qar en si fiere aventure com est ceste ne le[isse]roie ge vostre cors metre por nulle mainere dou monde, tant com ge fusse si sainz de mes membres com ge sui encore, la Deu merci».

253. 2. blanches] blas L4 ◇ lance] lan L4 3. de lui] de <vos> lui L4 14. leisseroie] leroie L4

254. ¹Lors se torne Helyanor de la Montaigne vers son escuer et li dit: «Or tost, bailliez moi mon escu et mon glaive». Et cil li baille maintenant. Et qant li rois le vit ensint appareillier de la joste, il dit tout lermoiant des elz: ²«Ha! sire, com ge ai grant doute de vos. – Sire, ce dit li viell chevalier, se Dex me doint bone aventure, encore en ai ge trop grant poor, qar ge voi tout apertement qe li chevalier fiert si bien de lance qe nus n'i porroit amender, et bien l'a devant nos mostré tout clerement. ³Mes avant qe nos encomençom ceste joste li [f. 228va] voill ge demander une autre chose». Lors se met enmi le chemin, qant il fu tout appareilliez de joster, et dit au chevalier: ⁴«Sire chevalier, defendez vostre damoisele encontre moi, se vos le poez fere, qe bien sachiez qe ge la voill avoir, se ge onques puis. – En non Deu, fet li chevalier, ge croi qe ce n'est mie sens qe vos enprenez. ⁵Vos devriez regarder, se il vos pleisoit, coment est venu a voz conpeignons qe vos ci veez abatuz. Et si devriez regarder qe, puisque ge ai fetes .iii. jostes, nul chevalier ne me porroit huimés abatre, qe il i peust conquerer ne pris ne lox. – ⁶Si m'aït Dex, fet Helyanor de la Montaigne, vos dites verité. Et por ceste parole qe vos avez orendroit dite ne me trouvisiez huimés encontre vos, se ne fust ce qe force le me fet fere et la grant amor qe ge ai a ceaus chevaliers qe vos avez abatuz. ⁷Por ce vos di ge qe vos vos defendez de moi, se vos le poez fere. – Certes, ce dit li chevalier, et ge me defendrai, se Deu plect, et josterrai encontre vos par les couvenances dom ge ai parlé autrefoiz».

254. 5. ne pris] *rip.* L4

255. ¹Qant li viell chevalier qi Helianor estoit apellez entent ceste novele, il s'arreste tot maintenant et dit: «Ge voill oïr le couvenances, avant qe ge en face plus. – En non Deu, fet li chevalier as armes blanches, et ge le vos deviserai, puisque vos le volez oïr. ²Or sachiez qe, se vos me poez abatre, ceste damoisele vos remaigne en tel mainere qe ele soit dou tout vostre. ³Mes covendra qe vos la gardez un an en vostre conpeignie si sauvement com ele a esté gardee dusqe ci, qe ce vos faz ge bien asavoir q'encore est ele pucele. ⁴Puisque vos l'avroiz gaaignee, il vos couvendra chevauchier tout seul, en tel mainere qe il n'avra en vostre conpeignie fors la damoisele et deus escuers. A touz les chevaliers qi la damoisele demandront, il vos cou-[f. 228vb]-vendra joster. ⁵Se vos dusqe a un an poez la damoisele conduire sauvement en touz les leus ou si chemin l'amenrra encontre touz ceauz qi la vos demandront, a chief d'un an porroiz vos donc de la damoisele voiremant fere a toute vostre volanté outreman, mes devant celui terme non en nulle guise. ⁶Or sachiez qe

cestui covenant couvient qe vos le teigniez tout cestui an et qe vos orendroit le me creantez com chevalier. Encore y a autre chose qi plus est fors. ⁷Se vos la damoisele conqeste sor moi et vos la poez defendre tot cestui an en tel guisse com ge vos ai devisé et li anz sera aconpliz, adonc ne porrez vos avoir les amors de la damoisele se ele ne l'otroie, qe vos [n']en peussiez vostre volanté fere se vos ne la preigniez tout avant por moillier. ⁸Ainz covendra qe vos la conduisiez sauvement dusqe la ou ge la pris, et ilec la qiteroiz adonc de toutes qereles. ⁹Toutes ces couvenances qe ge vos ai devisees sunt entre moi et vos [et] la damoisele. Et toutes ces couvenances couvient qe vos le creantez loiaument com chevalier avant qe nos jostrom ensemble».

255. 5. terme non] t. <ne voil ge> non L4 7. n'en] en L4 9. et²] om. L4

256. ¹Qant Helyanor de la Montaigne entent ceste nouvele, il devint tout esbahiz si fieremant qe il ne dit mout d'une grant piece. Et il se torne vers le roi Artus qi devant li estoit et li dit: «Sire, entendez vos cest parlemant? – ²Oïl, certes, ce dit li rois, mout bien. Dire puis seuremant qe de toutes les couvenances qe ge oïsse encore deviser cestui est annuieux et perilleux et grief. Il desiroit fierement la damoisele qi en ceste aventure se mist por ses amors premierement. – ³Sire, ce dit li chevalier qi Helyanor estoit apelez, or sachiez tout certainement qe se ne fust por vostre honor maintenir, ge ne me metroie en ceste aventure por gaignier un bon chastel, qar ge n'i voi [f. 229ra] de nulle part se trop mal non. ⁴Se ge sui abatuz de ceste joste, ge recevrai honte et vergoigne. Et se ge abat par aventure, si grant feis me vient sor le col qe a poine en porrai mes oïssir honorement, et après me covendra il maintenant leissier la vostre conpeignie. Si m'aït Dex, ge ne sai qe ge en doie fere. ⁵Et neporquant, puisque ge voi qe il ne puet autrement estre, qar vos sanz faille ne leisseroie ge mie metre en ceste aventure tant com ge fusse si sainz com ge sui, or m'i metrai voirement. Or aut com aler porra». Lors dit au chevalier: ⁶«Sire, ge voill la joste avoir et la damoisele gaignier sor vos, se ge onques puis. – En non Deu, fet li chevalier, donc voill ge qe vos creantez loiaument com chevalier qe vos a la damoisele tendroiz ces couvenances qe ge vos ai ici amenteues, s'i avient en tel mainere qe vos abatre me peussiez. – ⁷Certes, fet Helianor de la Montaigne, et ge le vos creant einsint loiaument, puisque ge voi qe il ne puet estre autrement. Ore començom huimés les jostes. – Ce me plect mout», ce dit cil as armes blanches.

257. ¹Qant il ont finé leur parlement en tel guise com ge vos cont, il s'entreloignent et puis leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux treere. Il furent andui preudome et tant savoient des armes qe a celui tens lor en peust l'en pou aprendre. ²Chascun se force de tout son pooir de metre a terre son conpeignon, se il onques puet. Et q'en diroie? Il s'entrefierent a celui point si roidement qe li uns porte a terre l'autre et andui voident les arçons, voillent ou ne voillent, et chient si feleneusement qe il gissent enmi le champ si estordiz qe il ne sevent se il est nuit ou jor. ³Messire Gauvains estoit ja remonte, et Sagremor et Bandemagus. Et qant il voient les deus chevaliers geisir a terre en tel mainere, il ne sevent qe il doivent dire, fors qe il dient entr'eaus voirement qe ceste fu la plus dure [f. 229rb] joste qe il veissent pieçamés. ⁴Il lor corrent as chevaux qi s'en voloient foïr et les preignent, et attendent tant qe li chevaliers se furent relevez. A chief de piece, qant li chevalier furent revenuz, il se relievant, mes il sunt andui si estordiz et debrisiez de cele joste qe il s'en sentent tout autrement qe il ne vouxissent. ⁵Qant il sunt revenuz en pooir, il parolent entr'eaus. Et cil as armes blanches dit tout premierement: «Dan chevalier, se Dex me saut, bien m'avez moustré a cest point qe vos avez autre foiz feru de lance. – ⁶En non Deu, fet li viell chevalier, ce meemes puis ge bien dire de vos. Et qant ensint est avenuz qe vos m'avez abatuz et ge vos, ne li uns ne li autre n'a encore plus bel, or me dites, se il vos plect, qe volez vos qe nos façom de ci en avant. ⁷Volez vos qe nos nos combatom as espees ou qe nos recomençom les jostes? – Certes, fet cil as armes blanches,

il m'est avis qe encore sunt noz glaives entiers. ⁸Il ne nos est pas honors qe il remainsissent si entiers. Or remontom tost une autre foiz et recomençom les jostes, si verrom adonc a cui Dex en dorra l'onor. – Certes, fet li viell chevalier, ce me plect mout orendroit».

257. 1. leur] son L4 8. remontom] re<co>montom L4

258. ¹Quant a ce se sunt acordez, il n'i funt autre demorance, ainz remontent tot maintenant et reprenent lor glaives et s'apareillent de la joste autre foiz. ²Et quant il en sunt appareilliez au mielz qe il pooient, il leissent corre li uns encontre l'autre si roidement et de si grant force com il poent des chevaux trere. Et quant ce vient as glaives beissier, il s'entrefierent de toute lor force. ³Et q'en diroie? A celui point ne furent li auberc si bons qe il andui ne se desmaillent: ⁴les fer des glaives les rompent et la force des chevaliers, qi feisoient tant com il pooient de fere mal et anui l'un a l'autre et contraire et mal. ⁵Li chevalier sunt navrez andui fortment de cele joste, li un plus qe l'autre. Li viell chevalier est navrez [f. 229va] ou costé destre en tel guise qe a piece mes n'avra pooir de porter armes, quant il eschapera de ci. ⁶Li chevalier qi portoit les armes blanches fu de cele joste [si] feruz qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il n'ait le glaive enbatu parmi le cors, si qe il li piert par derrieres, et dou fer et dou fust. ⁷Li chevalier as armes blanches est si chargiez en toutes guises dou fellon cop qe il ne se puet tenir en sele, ainz vole dou cheval a terre, voille ou ne voille, et au cheoir qe il fet adonc beise il li glaives, si qe il remaint touz enferrez. ⁸A celui point qe li chevalier trebucha, por ce qe il sentoît tout apertement qe il estoit ja mortelment navrez, giete il un cri mout doloireux et dit: ⁹«Ha las! ge sui mort». Et gist ilec enmi la voie, qe il ne remue ne pis ne main. Et après ne demore gueres qe la place d'entor lui fu coverte de son sanc. ¹⁰Li rois Artus, qi bien ot conçu apertement qe andui li chevaliers estoient navrez de cele joste, quant il voit celui trebuchier, il s'en vient tantost au viell chevalier et li dit: ¹¹«Sire, coment vos sentez voz? – Sire, dit li bons chevalier qi Helianor de la Montaigne avoit non, or sachiez tout certainement qe ge sui navrez autrement qe ge ne voudroie. ¹²Trop est preudon li chevalier encontre cui ge ai josté et de trop grant force. Il m'a tant de sa bonté moustrez qe ge m'en sent durement navrez. ¹³Se il est si preudom a l'espee com il est au glaive, bien est home de grant force. – En non Deu, sire, fet li rois, ge croi qe vos l'avez ocis. – ¹⁴Si m'aït Dex, com ce seroit trop grant damage se ge avoie mort un si bon chevalier com est cestui. Certes, ge ne le voudroie por nulle chose dou mondes.

258. 6. si] om. L4 7. cheval] cheral L4 ◇ li glaives] *inizio* X, f. 47ra 8. A celui point] *nuovo* § X ◇ tout] tout <autre> L4 ◇ apertement] <autre> a. L4; certainement X ◇ ja] om. X ◇ navrez] feruz X 9. ge sui mort] mort sui X ◇ la voie] le chemin X ◇ après ne demore] après ce ne demora X ◇ d'entor] denton (*sic*) L4 ◇ la place... sanc] toute la place estoit entor lui vermoille de son sanc X 10. apertement] tout certainement X ◇ andui] ambedui X ◇ estoient] furent X 11. dit] fet X ◇ qi Helianor... non] om. X 12. preudon] [...] X (*a causa di una macchia, senza che si possa capire se essa si trova sulla pergamena o solamente sulla riproduzione, otto righe risultano in parte illeggibili*) ◇ et de trop grant] [...] X ◇ tant de sa bonté] si sa b. X ◇ moustrez qe ge m'en] mo[?] X ◇ navrez] navrez grevez L4 13. preudom a l'espee] pre[?] X ◇ est home de grant force] bica est h. d. g. f. L4 (*lezione del revisore*) [...] X ◇ li rois, ge croi] [...] X 14. Dex... cestui L4] Dex [...] se le [...] chevalier come ce seroit trop doumage se je avoie mort X ◇ por nulle chose dou monde] om. X ◇ monde] mondes L4 (*lezione del revisore*)

259. ¹«Sire, ce dist li rois Artus, estes vos mout navrez? – Sire, fet il, navrez sui ge trop durement. Et porquoi le vos celeroie ge? Cele[r] n'i avroit mestier. ²Et neporquant, encore ne sui ge si durement navrez qe ge ne puisse bien mon cors defendre encontre lui, si com ge croi». ³Lors descent a grant poine, com cil [f. 229vb] qi durement estoit navrez, et il voit adonc qe del sanc qe dou cors ly yssoit estoit ja la terre couverte entor li. ⁴Et li rois estoit trop durement iriez quant il voit ceste chose, qar il conoist bien orendroit qe li

chevalier est grevez assez plus qe il ne cuidoit. Il descent, et tuit li autre conpeignon autresint. Et viennent vers lui et li demandent com il se sent. ⁵«Ge me sent auques bien, la Deu merci. De ce qe ge sui eschapez einsint de ceste joste me tieng ge a mout bien païé, qe bien puis seuremant dire qe de haut afere est li chevalier encontre cui ge ai josté orendroit. – ⁶En non Deu, fet messire Gauvains, ge ai doute qe il ne soit mort, qar ge voi qe il ne se remue se trop petit non». Lors s'en vont tuit la ou li chevalier estoit et trouvent qe toute la place estoit environ lui tant chargiee de sanc com se l'en i eust maintenant un buef mort. ⁷«Ha! sire, fet li rois, cist chevalier est mors sainz faille. Et se il n'est mors, si morra il tout maintenant. Il a ja tant perdu dou sanc qe desoremés ne porroit il vivre en nulle mainere dou monde. ⁸Lors s'abaisse li rois vers terre et delace au chevalier as blanches armes son hyaume et li oste de sa teste. Et li abat la coife dou fer desus les espaulles et li demande: ⁹«Sire chevalier, coment vos sentez vos?». Li chevalier oevre les elz qant il ot le roi qi l'apele, non pas por q'il coneust qe ce fust li rois Artus, et il comence a rregarder le roi. ¹⁰Li rois li dit autre foiz: «Sire chevalier, coment vos sentez vos? – Sire, ge me sent malemant. Le mien celer n'i vaudroit riens: mors sui. ¹¹Por Deu et por gentilesce de vos, fetes moi tant de cortoisie qe vos me portez, mort ou vif, a un hermitage qi est pres de ci et ilec me fetes enterrer einsint com crestien doit estre mis en tere».

259. *no nuovo* § X 1. Sire... navrez] *om.* X ◇ ge trop] *om.* X ◇ Celer n'i avroit*] Celés n'i avroit L4; celle n'araoit (*sic*) X 2. ne sui ge] mie *agg.* X ◇ pui] peusse X 3. navrez] grevez X ◇ del sanc] *om.* L4 ◇ couverte entor li] gravee environ lui X 4. Et] *om.* X ◇ estoit trop durement] est fieremant X ◇ autresint] descendent .a X ◇ com il se sent L4] comment il se sentoit X 5. Ge me sent] fet il *agg.* X ◇ orendroit] *om.* X 6. petit] pou X ◇ tant chargiee de sanc] si tainte de son sanc X ◇ mort] ocis X 7. sire] *om.* X ◇ dou monde] *om.* X 8. chevalier as blanches armes] chevalier X ◇ son... teste] son hyaume de sa teste et li oste L4 (*utilizzo l'ordine degli elementi della frase di X*) 9. por] por ce X 10. Sire²] Cil respont au mieuz qu'il puet et dit en tel mainere: «Sire X ◇ le mien celer] la m. c. L4 11. por Deu] pour poa (*sic*) et pour Dieu X ◇ vos] inos L4 ◇ en tere] entree [?] L4 (*riscritto da mano seriore*)

260. ¹Qant li rois Artus ot ceste novele, il ne se puet tenir en nulle mainere qe les lermes ne li vieignent as elz, qar grant pitié a dou chevalier. Et li chevalier li dit autre foiz: ²«Por Deu, sire chevalier, desarmez moi, si en morrai pas si tost, ce m'est avis. Ces armes me grevent si durement [**f. 230ra**] qe il me semble bien qe ele me feront plus tost morir si ge les ai qe se ge ne les ai». ³Lors se met messire Gauvains avant et Bandemagus autresint et Sagremor li Desreez, et deferrent le chevalier premierement. ⁴Cil crie fort com home a cui l'en trasist l'aume dou cors, qant il se sent desferrer. «Ha! por Deu, seignors, vos m'ociez. ⁵Por Deu, aiez pitié de moi. Encore porrai ge par aventure vivre une piece, qi entre ces moies dolors me sera le derrain confort». ⁶Lors le lesse un pou repousser messire Gauvains, après qe il l'orent deferré, et puis le desarment. «Sire, fait messire Gauvains au roi Artus, qe ferom de cest pseudome? ⁷Il morra tout maintenant, veoir le poez». Lors comande li rois as escuers qe il facent une bere chevaleresce, et cil le font tout errament. ⁸«Seignors, fet li rois Artus a ses conpeignons, savez vos cel hermitage dom cist chevalier vos parla orendroit? – Sire, fet messire Gauvains, ge le sai bien: il est pres ça devant en ceste valee». ⁹Lors s'abesse le rois envers le chevalier as blanches armes et li dist: «Sire chevalier, qi estes vos? Dites nos aucune chose de vostre estre, se il vos plect». ¹⁰Et li chevalier giete un sospir de cuer parfont et dit, si com il puet: «Ha las! qe puet chaloir deshoremés? Tost est finee ma bonté. En petit d'ore est ci estainte ma renomee: qe me vaut a dire mon non? ¹¹Qe me vaudroit a recorder a cestui point ma proesce ne ma bonté? Fortune, qi me fu amie dusqe a cest point, m'a ci trahi vileinement. ¹²Et q'en diroie? Mescheance et mesaventure me font morir orendroit par pou de chose.

260. 1. tenir] tenir <qe il> L4 ◇ dit] redit X ◇ autre foiz L4] plaignant soi trop durement

agg. X 2. sire chevalier L4] *om.* X ◇ en morrai] ne m. X 3. avant] *om.* X ◇ Desreez] Desireez L4 4. l'aume] l'arme X ◇ desferrer] des<arme>ferrer L4; desferrez X ◇ vos m'ociez] ne m'ociez si tost X 5. Por... moi] *om.* X ◇ une piece] une grant piece L4 ◇ confort] reconfort X 6. Lors le leisse] Lors leisse L4 ◇ messire Gauvains¹] m. <segr> G. L4 ◇ le] les L4 ◇ desarment] de totes ces armes agg. X 7. Il morra] Il se morra X ◇ veoir le poez] veoit li p. L4; veoire le p. X 8. a ses] as X 9. Lors s'abesse le rois] li viell chevalier L4 ◇ chevalier as blanches armes] chevalier X ◇ nos] moi X 10. et dit] quant il entent ceste parole, et puis respont X ◇ chaloir] qui ge sui agg. X ◇ ci] *om.* X 11. a recorder] recorder X ◇ bonté? Fortune] bone fortune X ◇ amie] fortunee X ◇ a cest point] a ceste hore X 12. me font] m'a fet L4 ◇ orendroit] *om.* X

261. ¹—«Sire, fet li rois, ge vos pri que vos me dioiz vostre non et tant de vostre estre que ge vos puisse conoistre. — Sire, ce dit li chevalier, qant vos mon non volez savoir, et ge le vos dirai. Or sachiez que ge ai non Finoés de la Montaigne». ²Et sachent tuit cil qi cest conte escoterunt que cist Finoés proprement estoit filz a Helianor de la Montaigne, celui viell chevalier [f. 230rb] qi si duremant l'avoit feru. ³Et il avoit plus de .vii. anz aconpliz que li uns n'avoit veu l'autre. Li filz cuidoit de voir que si peres fust mort piece mes, li peres savoit que li filz estoit encore en vie. ⁴Qant li chevalier qi Helyanor avoit non entent ceste nouvelle, il ne set que il doie dire. Et qant il a pooir de parler, il dit a Finoés de la Montaigne: ⁵«Sire chevalier, fustes vos fill de Helyanor de la Montaigne?». Et Finoés giete adonc un souspir de cuer parfont qant il entent ceste parole et respont si com il puet: ⁶«Sire, or sachiez veraïement que Helyanor de la Montaigne fu mi peres». Et qant li bon chevalier entent ceste parole, il chiet arrieres tout envers et gist ilec une grant piece en pasmoisons, que il ne puet dire riens. ⁷Qant li rois Artus le voit ensint gesir, il li fait deslacier le hyaume. Qant li preudom est revenuz de pasmoisons et il a pooir de parler, il s'escrie a haute voiz: ⁸«Ha! filz, com male desaventure et male destinee et male mescheance et maleur m'amenerent en ceste place an cest jor d'ui. ⁹Filz, dire poez seurement que vostre pere vos a ocis, et tout li mondes le puet bien dire». Li chevalier qi Finoés de la Montaigne avoit non, qant il entent ceste parole, il comence a plorer trop fort. Et qant il a pooir de parler, il dit: ¹⁰«Coment, fet il, estes vos ce, biaux peres? — ¹¹Filz, fet li peres, je sui li peres mescheanz, li peres tristes et doulenz a cui Dex ne volt onques bien, et bien apert tout cleremant par ceste aventure. Qar certes, se ge ne fusse plus mescheanz que touz autres chevaliers, ge ne vos eusse ocis en tel mainere com ge vos ai mort. ¹²Filz, ge vos aloie qerant par le roiaume de Logres, ge vos desiroie a trouver sor toutes les mortex choses dou monde. Or vos ai trouvé, biaux chier filz, par mon pechié et par ma tres grant mescheance». ¹³Qant li rois Artus entent ceste novele, il est si fieremant esbahiz que il ne set que il doie dire. Il se tor-[f. 230va]-ne a chief de piece envers monseignor Gauvains et dit: ¹⁴«Avez vos veu [com] grant mescheance et grant pechié qi entre nos est avenuz de ces deus preudomes? — Sire, fet messire Gauvains, einsint est dou pechié dou monde et de la meschance des mortex homes. ¹⁵Or sachiez bien que cestui fet tieng ge bien a trop grant mescheance. Et si m'aït Dex, com ge voudroie orendroit avoir doné la moitié de qant que ge ai en tout le monde que il ne fust ensint avenü, qar de cestui fet sainz faille morront ambedui cist preudome. ¹⁶Cil qui gist navrés en morra hui ou demain, li peres en morra de duel encore, et einsint en morront ambedui sanz faille».

261. no nuovo § X 1. Sire] chevalier agg. X ◇ vos pri que] *rip.* L4 2. sachent tuit cil] sachent tuit que cil L4; chascun sache X ◇ qi cest conte escoterunt] qui c. c. escoute X ◇ Helianor] Lianor X ◇ celui] de celui L4 3. .vii. anz aconpliz*] .vii. aconpliz L4; .xvi. anz compliz X ◇ de voir] bien tout certainement X ◇ savoit] bien agg. X 4. Qant] *nuovo* § X ◇ li chevalier... non] Li vieuz chevaliers X ◇ a Finoés de la Montaigne] au chevalier nauvré X 5. Finoés] li chevalier X ◇ adonc] *om.* X ◇ et respont] et il respont après X 6. or] en L4 ◇ bon] vieux X ◇ parole] nouvelle X ◇ il ne puet] il n'a pooire de X 7. Qant... hyaume] Li rois Artus li fet li hiaume deslaicier X ◇ preudom] pierdom L4 (*riscritto da*

mano seriore); proudoume X 8. destinee] tesiiner (sic) L4 ◇ male¹... maleur] male destinee come male heur et mescheance X ◇ m'amenerent] m'amerent L4 9. Filz] Chier fill X ◇ ocis] mort X ◇ qi... avoit non] *om.* X ◇ parole] nouvelle X 10. peres] sire X ◇ 11. peres¹... mescheanz] peres mescheance L4 (*saut*) ◇ et bien apert] [...]en L4 *illeg.* (*inchiostro evanito*) ◇ eusse] ouese [?] L4 (*lezione del revisore*) ◇ ocis... mort]mort... ocis X 12. aloie] ala L4 ◇ par] parmi X ◇ Logres] <Norgales> L. L4 ◇ dou monde] *om.* X 14. vos] *om.* X ◇ com] *om.* L4 X 15. bien] de voire *agg.* X ◇ mescheance] m. et a trop grant mesc[?] X ◇ voudroie... doné] voudro[?]e X ◇ ai en tout le] [...] X ◇ avenu, qar] [?]ar X ◇ morront ambedui] mor[?]dui X 16. encore] encor orroiz ce conter X

262. ¹Li bon chevalier qi Helyanor de la Montaigne avoit [non], qi de ceste aventure est tant durement iriez et doulanz q'a pou qe li cuers ne li part el ventre de dolor, qant il ot une grant piece son fil regreté, il dit: ²«Filz, qe porrai ge fere de ceste tres grant mescheance qi m'est avenue a cest point? – Per, ce dit li chevalier, ici ne sai ne puis ge conseil metre. ³Li fet est tant alé avant qe nulle riens ne le porroit jamés amender, fors Deu seulement. Ge ai tant fet qe ge sui mors par ma folie. A vos ne doing ge pas le blasme, mes a moi meemes le doing ge voiremant dou tout. ⁴Ma folie si fait ma vie finer avant reison. Ge n'i voi autre fors qe la mort me vet chachant, qi dedenz moi est herbergiee. ⁵Or sachiez tout veraïement q'en ceste mort ne serez vos pas tout seul, qar ge vos ferai conpeignie. Ge voill ci morir avec vos. ⁶Sanz moi certes ne morroiz vos mie, puisque il est einsint avenu qe ge meemes vos ai ocis. Il est mestier, se Dex me saut, qe la vostre mort se revenge de moi meemes. – ⁷Peres, ce dit li chevalier, cestui fet n'ira pas einsint, si Deu plest, ainz ira tout autrement. Vos avez dusqe ci vescu en joie en bone aventure, a honte de [f. 230vb] voz enemis et a honor de vos amis. ⁸Encore vivrez vos, se Deu plest, de ci en avant. Se ge sui mors, ce est por moi, non pas par vos. Nus n'en doit tant estre blasmez com ge meemes propremant. ⁹Puisque vos avroiz fet porter mon cors a l'ermitage qi est ci devant, vos me feroiz la enterrer come crestien. ¹⁰Tantost com ge serai mors et mis en sepulture, partez vos de leienz et vos metez au chemin et chevauchiez par ceste contree et demandez toutesvoies noveles dou bon chevalier qi porte l'escu miparti de vermoill et d'alzur. ¹¹Se vos le trovez par aucune aventure, gardez qe vos ne vos combatiez a lui por nulle aventure del monde, qe il ne m'est pas avis qe vos peusiez a lui durer au loing aler. Il est trop preuz, il est trop fort, il est trop preudome des armes. – ¹²Filz, fet li peres, or me di: porqoi le m'as tu amenteu, celui chevalier? – Sire, fet il, qe cil est vostre filz ausint com ge sui. ¹³Ce est Ezer, vostre ainnez filz, li plus bel chevalier et li meillor qe ge sache orendroit en nule contree. Après ceste grant mescheance qi vos est ci avenue, einsint com vos poez veoir, vos reconfortera il. ¹⁴Vos troveroiz en cestui tantes bontez et tant valor et tante cortoisie que regardant le soes oeuvres tost avriez ma mort oubliee. ¹⁵Cil vos reconfortera sanz doute en touz corrouz et en toutes ires, qar cil est en toutes maineres home de valor et de pris et il sera trop liez de vos. Or sachiez tout veraïement q'il a grant tens passé qe il cuidoit veraïement qe vos fuissiez mors, et ge autresint le cuidoié, et tuit li nostre parant le cuidoié bien certainement. ¹⁶Pere, por Deu, reconfortez vos et si metez ma mort en oubliance. Ne vos chaille de duel mener, qar a si bon chevalier com vos estes n'est pas honor de mener si grant duel».

262. 1. Li... non qi] Li bon chevalier qi H. de la M. avoit. qi L4; Et li bon chevalier qi X (*saut*) ◇ tant... doulanz] fierement doulenz X ◇ el ventre] du v. X ◇ il ot] il a X ◇ regreté] *om.* X ◇ il dit] il li dit X 2. Filz] fet il *agg.* X ◇ mescheance] mesaventure X ◇ a cest point] en cest leu X ◇ ne puis] *om.* X ◇ conseil] conseil<er> L4 3. nulle riens] nus X ◇ jamés] mes X ◇ meemes] *om.* X ◇ voiremant] *om.* X 4. vie] jovece X ◇ me... chachant] qui me vient hastivement X ◇ qi] *om.* X ◇ est] s'est X 5. Or] Fill, fet li peres, or X ◇ q'en] que X ◇ serez vos] seras tu X ◇ tout] *om.* X ◇ vos²] te X ◇ ci] *om.* X 6. morroiz vos] morras X ◇ vos ai] t'ai X ◇ la vostre mort se revenge] toe mort revenge X 7. en] *rip.* L4 8. de ci en avant] a honor de vous *agg.* X ◇ non pas] et non X ◇ blasmez]

de ceste mort *agg.* X **9.** porter] apporter X ◇ feroiz... crestien] metroiz leienz en terre X **10.** mors... sepulture] mis ou sepulcre X **11.** aucune aventure] dou monde *agg.* X **12.** fet] dit X **13.** Ce est Ezer] il est L4 ◇ orendroit] *om.* X ◇ il] celui X **14.** cestui] celui X ◇ tant valor] tantes valor L4 ◇ tantes tante coroisie] et tantes bones graces *agg.* X ◇ que regardant] qi regarderait L4 (*anacoluto in* L4, qui regarderait... tost avriez) **15.** sanz doute] [...] X (*illeg. a causa di una macchia, che si estende per alcune righe*) ◇ et en toutes] en toutes L4 ◇ ires... en] [...] X ◇ valor et de pris, et] [...] X ◇ tout] [...] X ◇ passé] [...] X ◇ le cuidoit bien certainement] *om.* X **16.** reconfortez] confortez X ◇ a si L4] ausi X ◇ si grant] *om.* X

263. ¹Qant li peres ot ceste paroles et il vet [**f. 231ra**] son filz regardant qe il meemes avoit ocis, se il est doulanz outre mesure, ce n'est mi merveille. Adonc dist li filz as chevaliers: ²«Ha! seignors, fet il, por Deu et por gentilece de chevalerie, hastés vos de porter moi dusqe a l'ermitage, se vos le poez fere. Ge voudroie mieuz morir leianz qe ci». ³Li rois fait tantost atirier deus chevaux a la biere chevaleresce, un devant li autre derriere, et puis fait metre le chevalier dedenz. Et maintenant se metent a la voie por aler a l'ermitage, et tant vont en tel mainere qe a l'ermitage sunt venuz. ⁴Qant il furent leianz descenduz, il troverent qe il y avoit une petite chapele mout bele et mout cointe et qatre hermite qi tuit avoient esté gentix homes et de grant afere, mes por corrouz et por damage qi lor estoit avenu en chevalerie s'estoient leianz rendu et feisoient ilec lor penitence tel com il la pooient fornir. ⁵Tout maintenant qe li chevalier fu leianz descenduz en la petite chapele, adonc parole et dit: «Faites moi venir le prestre». Cil vint tantost. Et qant il s'est fet confès de ses pechiez et il a reçu ce qe la foi crestiaine comande, il se torne envers son pere et li dit: ⁶«Sire, ge muir. Qant vos verroiz Ezier mon frere, ne vos chaille de conter li ma mort doulente et triste. Il m'amoit de si grant amor qe, se il savoit la moie mort, il en porroit de duel morir. Por Deu, ne li dites cest fet. ⁷Se vos veez le roi Artus par aucune aventure dou monde, dites li qe il face qerre par tout le roiaume de Logres le bon chevalier a l'escu d'or: il fu enprisonnez sanz faille nouvellement, ce me dist une damoisele qi certainement le savoit. ⁸Cil est si preudom de tout qe, se il muert en la prison ou il est, touz li mondes en vaudra pis. Dom ge vos pri qe li rois Artus le face qerre en toutes guises».

263. 1. Qant li... paroles et] Li peres qui ot ceste nouvelle et qui escoute ces paroles X ◇ avoit] a X ◇ Adonc... chevaliers] *om.* X **2.** fet il] f. li chevalier X ◇ voudroie] voudroiei L4 **3.** atirier] entrer L4; acirier X ◇ li autre] autre L4 ◇ a l'ermitage] dusqu'a l'e. X **4.** y] li X ◇ gentix homes] durement *agg.* X ◇ estoit] avoient esté X **5.** chapele adonc] chambre et X ◇ s'est] est X **6.** Ezier mon frere] Ezer vostre fill X ◇ ma mort] de moie mort X ◇ Il¹] Quar il X **7.** dou monde] *om.* X ◇ qerre] querere X **8.** la prison] celle prison X ◇ **19.** Dom... guises] *om.* X

264. ¹Qant il a dite ceste parole, il joint ses mains desus son piz et dit tout en plorant: «Ha! sire Dex pleins de pitié, aiez merci [**f. 231rb**] de moi. Ne regardez a mes pechiez ne a mes granz fellenies, mes a vostre grant misericorde». ²Et maintenant qe il a dite ceste parole sainte, l'ame li depart dou cors et muert en tel mainere. *Anima eius requiescat in pace, amen.* ³Qant li bon chevalier qi Helyanor de la Montaigne estoit apelez voit qe si filz est en tel mainere mors, se il en fait duel estrange ce ne fait pas a demander. ⁴Et li rois Artus, a cui il n'appartenoit de riens, en fait duel si estrange com se il fust si parenz charneux, et tuit li autre qi ilec estoient en sunt tuit corrouciez. ⁵La damoisele por cui fu encomencié cestui fet n'estoit pas adonc leianz avec eaus, ne en lor co[n]peignie, qar, tout maintenant qe ele conut qe li peres avoit ocis son filz por achoison de lui et ele vit qe il entendoient a fere la biere chevaleresce, ele se parti d'ilec maintenant ausint come emblee et sis escuers ausint, et prist son chemin d'autre part avec son escuer.

264. 1. Ha! sire... grant misericorde] Ha! sire Dieux, qui feistes le ciel et la terre et toutes autres choses et l'ome formastes a vostre figure, et qui souffristes mort et passion sus la

crois pour li mondes sauver et netoiez (*sic*) de touz pechez, aiez merci de moi a cestui point. Ha! douce Verge Pucelle, proieez vestre douz fillz qui est plains de pitié et de misericorde, qu'il digne moi recevoir en son benoit regne et qu'il ne regarde pas a mes granz foliez et a mes grans pechiez, mes a sa grande bonairité X 2. Anima... amen] *om.* X 3. qi Helyanor... apelez] *om.* X ◇ est en tel mainere mors] ert mort en tel guisse X ◇ estrange] fort et estrange X ◇ fait^{2*}] fai[?] L4; fet X 4. li rois Artus] li r. meemes X ◇ a cui] qi L4 ◇ de riens] riens X ◇ estrange] merveilleux X ◇ qi ilec... tuit] en demenent duel, quar fortmant en sont X 5. La¹] *fine* X, f. 48rb, X *non collazionabile fino al § 382* ◇ conpeignie] copeignie L4 ◇ avec] ab L4

265. ¹Qant li conpeignon qi a l'ermitage estoient venuz virent tout apertement qe li chevalier estoit mors, si comencent un duel si merveilleux et dient apertement qe il ne virent a pieçamés avenir, en leu ou il fussent, une si fiere mescheance com ceste fu. ²A cestui point fu bien Fortune mortel enemie a l'un et a l'autre. Leianz fu mis le chevalier as armes [blanches] dedenz terre, desouz une lame ou un chevalier avoit ja esté mis en terre. ³Qant il fu mis en sepulture en tel guise com ge vos cont, li [bon] chevalier, qi durement se sentoient navrez, dit as conpeignons: «Seignors, ge vos prieroie, se il vos pleisoit, qe vos regardisiez ma plaie, qar ge sent bien qe ge sui durement blechiez». ⁴Et un des hermites de leianz, qi chevalier errant avoit esté lonc tens et savoit de plaies guerir, qant il entent ceste parole il dit au preudome: ⁵«Sire mostré moi vostre plaie, qe se nul chevalier dou monde vos [f. 231va] en puet doner guerison, ge vos en guerirai, se Deu plest». De ceste novele sunt durement reconfortez li conpeignon, qar il avoient grant doute de lui, a ce qe il conoisoient bien qe il estoit durement navrez. ⁶Qant il l'orent tout desarmé, et li hermites li regarda sa plaie. Et qant il l'ot bien regardee et veue la parfondesce, il dit au bon chevalier: «Sire, ne vos esmaiez. ⁷Ge vos pramet loiaument qe vos garrez dedenz un mois si sainement qe vos porroiz adonc aaisiement chevauchier et porter armes, se autre maladie qe ceste ne vos venoit entre ci et la. ⁸Voiremant tant vos covient fere qe vos vos gardez de corroz, qar li correiz si vos porroit fere contraire trop malement. – ⁹En non Deu, sire frere, fet li rois Artus, por ce vodroie ge mout, se il li pleisoit, qe il se partist de cet hermitage et alast en autre leu por sejourner, qar ge sai tout certainement qe il ne porroit onques estre sainz corrouz et sainz dolor, tant com il demorast ceianz, ¹⁰qar ne porroit estre en nulle guise qe il ne veist chascun jor le leu ou si filz gist en terre. Por ce di ge qe il se departira de ceianz, se il fet a mon conseil». ¹¹Li bon chevalier respont au roi et li dit: «Sire, moutes mercis de ce qe vos me dites. Ge sai tout veraïement qe toutes ces paroles qe vos me dites sunt por le mien preu, mes bien sachiez qe ge ne m'en partirai de ceianz dusqe ge puisse armes porter. – ¹²Voir, ce dit li rois, mes vos porroiz endementiers si grant duel preindre a vostre cuer qe il vos sera pis asez plus qe la plaie qe vos avez. – ¹³Sire, ce dit Helianor de la Montaigne, coment qe il m'en doie avenir, ge demorrai ceianz. Or sachiez qe ge ne m'en partirai dusqe ge soie touz gueriz, s'aventure ne me fesoit partir».

265. 2. blanches] *om.* L4 3. bon] *om.* L4 5. vos¹] *rip.* L4 10. filz] sez L4 11. sunt] <p> sunt L4 13. soie] soir L4

266. ¹Qant li rois Artus entent son voloir, il ne li osse plus parler de ceste chose, [f. 231vb] ainz se test atant et recomence a parler d'autre chose. Einsint demora li rois Artus leianz .iii. jors tout enterinement por reconforter le bon chevalier. ²Avec lui demorerent li conpeignon et encore y eussent demoré, se ne fust li bon chevalier qi tant les pria qe il s'en partissent qe il distrent qe il s'en partiroient. ³Puisque il voient qe li rois Artus estoit appareilliez dou partir, il dit: ³«Sire, souviégné vos de la priere qe mi filz me fist a la mort, ce est dou bon chevalier a l'escu d'or. Vos entendistes bien qe il estoit enprisonez. ⁴Se vos peussiez tant fere en aucune mainere qe il fust delivrés por vos ou por vostre porchaz, or sachiez, sire, qe celui fet vos torneroit assez a greignor honor qe se vos conquerriez une bone cité. ⁴Et vos en porroit venir trop grant honor et trop grant bien, qar

certes, se vos eussiez en vostre ostel un tel chevalier com il est, vos en seriez trop plus fort et plus doutez en toutes guises. ⁵Sire, pensez de ceste chose et leissiez toutes autres beissoignes por ceste, qar de cestui fet, se vos venir en poez a chief, porra vostre honor acroistre assez plus qe vos ne cuidez orendroit. – ⁶Or me dites, ce dit li rois Artus, coment vos est il avis qe ge le puisse trouver? Qar bien sachiez veraïement qe il n'est orendroit null chevalier qe ge tant desir a veoir com ge faz lui. – ⁷Si m'aït Dex, sire, fet Helianor de la Mo[n]taigne, de ce ne vos sai ge doner si bon conseil com ge voudroie. ⁸Voirement une chose ai ge aprise: se vos la volez fere, cele vos dirai ge bien. Il m'est avis qe il ne puet estre qe vos n'en oïez aucunes nouveles adonc. ⁹Ge sai de voir qe entre lui et Danaïn le Rous, qi est seignor de Malohaut, furent conpeignon d'armes cestui yver et ensamble furent adés et tant qe a Malohaut vint plusors foiz li bon chevalier a l'escu d'or dom nos parlom orendroit. ¹⁰Sire, se vos a Malohaut alez, ge croi bien qe il ne puet estre qe ilec ne puissiez aprendre aucuns nouveles qi vos pleront. ¹¹Se vos ne le trouvez ilec et vos trouvez Danaïn, cil vos en dira par aventure aucune [f. 232ra] chose. – ¹²En non Deu, fet li rois, tant m'avez dit qe ge vos pramet loiaument qe jamés ne serai a aise devant qe ge serai a Malohaut. – Or vos en alez, fet li vielz chevalier, qe Dex vos conduie. – ¹³A Deu soiez vos», fet li rois Artus. Et en tel mainere se departent. Helyanor de la Montaigne remaint navrez mout durement: a mort se tient en toutes guises de ce qe il a son filz mis a mort en tel mainere. ¹⁴Mes atant leisse ore li contes a parler de lui et retorne au roi Artus et a ses autres conpeignons por conter partie de lor aventures.

266. 1. chose] chos[?] L4 6. qe] co qe L4 7. Montaigne] Motaïne L4 11. aucune chose] <nouveles> a. c. L4

V

267. ¹Or dit li contes qe, puisque li rois Artus se fu partiz de l'hermitage ou li bon chevalier fu remés navrez durement, il chevaucha cele jornee entre lui et ses conpeignons sanz aventure trouver qi face amentevier en conte, et vi[n]rent la nuit a un chastel desus la rivere. ²Li chastiaux estoit biaux et riches et fet auques novelement, et estoit sainz faille au roi de Nohombellande, qi l'avoit ilec fermé n'avoit encore pas lonc tens. ³Cele nuit dormirent leianz en la meison d'un viell chevalier et se tindrent leianz si coïement et si priveement qe il ne furent auques coneuz ne d'un ne d'autre. Au soir, qant il orent mangié, lors comença li sires de l'ostel a demander: ⁴«Seignors chevaliers, se Dex vos doit bone aventure, estes vos de la meison le roi Artus?». Li rois respont premierement et dit: «Sire hostes, porquoi le demandez vos? – ⁵Ce ne vos dirai ge mie, fet li sires de leianz, devant qe ge sache certainement se vos estes de celui ostel ou non. – Sire ostes, fet li rois Artus, et ge vos [f. 232rb] en dirai la verité, puisque ge voi qe vos estes de ce savoir si desiranz. ⁶Or sachiez qe nos somes de la meison le roi Artus et chevaliers de celui ostel. – En non Deu, fet li ostes, de tant vos pris ge plus et de tant vos aim ge mes. Et puisque vos estes de cele meison, or me dites une autre chose, se Dex vos doit bone aventure: qi est le meilleur chevalier de la Table Reonde?» ⁷Li rois comence a sorrre qant il entent ceste parole et respont: «Si m'aït Dex, biaux sire ostes, de ce ne vos sai ge bien dire la droite verité, qar assez y a des bons. Mes porquoi le demandez vos? Ice me dites, se il vos plest. – ⁸En non Deu, fet li preudom, ge le vos dirai, qant vos demandé le m'avez. Or sachiez qe ge vos mis avant ceste parole por monseignor Kex li seneschal, qar ge, endroit moi, ai cuidé tout de voir qe cil fust orendroit le meilleur chevalier de la Table Reonde, et li plusors de ceste contree le cuident bien sainz tout faille».

267. 1. vinrent] virent L4 3. auques] au<cune>ques L4 8. le cuident] li c. L4

268. ¹«Sire hostes, ce dit li rois Artus, qant il est einsint avenu qe vos avez si hautement encomencié a parler de monseignor Kex li seneschal, or vos pri ge qe vos me dioiez porquoi entre vos de ceste contree li donez si grant pris et si grant lox. – ²En non Deu,

fet li ostes, qe il l'a bien deservi! Or sachiez qe il venchi yer en cest chastel ou nos somes orendroit une bataille perilleuse durement. – Et coment estoit ele perilleuse? fet li rois. – ³En non Deu, sire, fet il, qe ele estoit partie si malement come d'un chevalier encontre .II., por ce di ge qe la bataille estoit trop perilleuse. Mes por tout le perill ne remest il qe messire Kex ne venqist la bataille des .II. chevaliers et qe il ne menast par force d'armes a outrance ambedeus ces chevaliers».

268. 3. ambedeus ces chevaliers] ambedeus agg. L4

269. ¹Qant li chevalier entendent ceste nouvele, il se comencerent a sorrre et regarder li un a l'autre. «Sire, fet messire Gauvains au roi, qe vos semble de ceste aventure? – ²En non Deu, dist li roi, ge ne sai autre chose dire fors qe ge di qe [f. 232va] il m'est avis qe puis pou de tens est messire Kex amendé des armes merveilleusement, il ne soloit estre d'assez si bon chevalier com il est orendroit. – ³Sire, fet messire Gauvains, encore n'est pas .VII. jors passez qe g'en oï conter merveilles, qar ge oï dire qe il abati devant un chastel .VI. chevaliers et gaaigna .VI. damoiseles, et estoient tuit .VI. chevaliers [preudomes]. ⁴Et qant il ot toutes les .VI. damoiseles conquistés, il fist adonc tant de cortoisie qe il les rendi toutes .VI. a lors chevaliers. – En non Deu, ce dit li rois, ge le vi si bien prouver a un pont qe ge ne cuidasse en nulle mainere qe il fust si preudom com il est, se ge ne l'eusse veu. ⁵Mes ge le vi, et por ce le porrai ge hardiement conter en touz les leuz ou ge serai. Et il est bon chevalier de pris et de valor, tout autrement qe maintes gens ne vont parlant». ⁶Lors se torne li rois envers le seignor de leianz et li dit: «Or me dites, sire ostes, la verité de ceste bataille, et coment ele fu encomenciee et por qele achoison et coment il la fina. – ⁷En non Deu, fet li ostes, ce vos conterai ge volantiers, puisque vos savoir le volez. Or escoutez coment il avint». Et maintenant qe il a dite ceste parole, il comence son conte: ⁸«Sire, ce dit li ostes, il est bien veritez q'en ceste contree a un chastel plus bel et plus riche d'assez qe n'est cestui ou nos somes orendroit. En cel chastel avoit deus chevaliers et une damoisele qi en tenoient la seignorie par reison de pere et de mere. ⁹Or puet bien avoir demi an qe li dui frere orent conseil entre eaus deus, et tant qe il s'acorderent a ce qe il chaceroient dou tout lor seror fors dou chastel et le tendroient por eaus: ¹⁰por ce qe ele estoit damoisele ne devoit ele avoir chastel, qar maintenir ne le porroit. Il li donrrroient autre chose dont ele porroit vivre. ¹¹Por ceste achoison qe ge vos cont en chacierent li dui frere la damoisele dou chastel et li distrent qe ele ne fust si hardie [de] plus retorer la dedenz cel [f. 232vb] chastel».

269. 3. preudomes] om. L4 **8.** ce dit] oe dit L4 **9.** entre] [?]re L4 **11.** de] om. L4

270. ¹[Q]ant la damoisele se vit si malement apareillier et si deseritier de toutes choses, ele s'en ala maintenant au roi de Nohombellande, qi seignor est de cestui païs, et se clama a lui de ses deus freres, qi einsint la deser[i]toient encontre reison. ²Li rois manda tout maintenant por les deus chevaliers qi freres estoient de la damoisele, et cil vindrent devant le roi. ³Et qant li rois lor ot fet asavoir porqoi il les avoit demandez, il distrent qe li chastiaux estoit lor dou tout et qe la damoisele n'i devoit avoir part, ⁴et il estoient appareilliez de defendre ceste chose encontre celui qi les apelerait. Li rois dist a la damoisele: ⁵«Oiez vos bien ce qe responnent vostres freres? Se vos poez trouver chevalier qi por vostre droit maintenir se voille combatre a eaus, ge sui appareilliez qe ge vos tiengne reison. – ⁶Sire, dist la damoisele, puisque il ne doit estre autrement, ge m'en irai de ci et porchacerai chevalier, se ge onques puis, qi me conqerra ma reison». ⁷En tel mainere com ge vos cont se parti adonc la damoisele de la cort le roi de Nohombellande, si desconfortee qe jamés jor de sa vie ne cuidoit trouver reconfort, qar ce savoit ele tout certainement qe des chevaliers de ceste contree ne trouveroit ele un seul qi por lui se vouxist combatre encontre ses deus freres, ne des estranges ne conoissoit ele nul. ⁸Or a .III. jors droitement qe li rois de Nohombellande estoit en cest chastel et tenoit cort, et en cele cort estoient li dui freres qi

lor seror deseritoient en tel guise com ge vos ai conté.⁹ La ou li rois estoit asis ou paleis entre ses barons, atant evos leianz venir la damoisele qi menoit en sa conpeignie monseignor Kex. La damoisele dist au roi, qant ele fu devant lui venue:¹⁰ “Sire, veez ci un chevalier qi por Deu et por pitié de gentillesce velt ma qerele en tel mainere desreinier qe ge ne soie dou tout deseritee com mi frere le vo-[f. 233ra]-lent fere.”¹¹ Qant li rois de Nohombellande entent ceste novele, il dit a monseignor Kex: “Sire chevalier, ceste damoisele me dit ele verité de ce qe ele me fait entendre? –”¹² Sire, fet messire Kex, ele vos dit verité. Viegnt a veoir li dui frere qi la deseritoient com ge sui appareilliez qe ge me combatte encontre eaus por l’amor de la damoisele qi est orfeline,¹³ qar entre nos chevaliers erranz somes tenu par seremant a maintenir la reison des veuves dames et de les puceles et de les damoiseles.¹⁴ Et por ce, sire rois, me voill ge combatre, por la droiture de ceste damoisele, encontre cel qi la velt desheriter a tort et encontre reison”.

270. 1. Qant] ant L4 (*manca la lettrine, non disegnata*) ◇ deseritoient] desertoient L4 13. la] lor L4

271. «¹Qant li rois de Nohombellande entent ce qe messire Kex li disoit, il li respondi: “Sire chevalier, vos estes estranges, ce voi ge bien. Por ce vos faç ge bien asavoir qe vos enprenez a cest point plus fort chose et plus perileuse qe vos ne cuidez par aventure. –²Coment, ce dist messire Kex, me covendra il donc combatre a plus de deus chevaliers? – Certes, fet li rois, nenil. Vos semble il ore si pou? –³Sire, fet messire Kex, il ne me semble mie pou, ainz me semble trop. Mes toutesvoies, por ce qe ge ai entendu certaineté qe la damoisele a reison de par soi me metrai ge en aventure de combatre encontre les deus freres l’un après l’autre.⁴Dex aide touz jors a droiture, et ce est qi me reconforte en ceste aventure”. Sire chevalier, en tel mainere com ge vos ai conté orendroit parla messire Kex devant le roi de Nohombellande, et sachiez qe encore estoit il armez de hyaume et de chauce et de haub[erc].⁵Qant il parloit si fierement, li dui freres se mistrent tantost avant por cele qerele defendre et distrent q’il estoient appareilliez a combatre a l’endemain. Messire Kex se parti maintenant dou roi et s’en ala a son ostel avec la damoisele.⁶Qant nos oïmes par cest chastel q’un chevalier errant estoit venuz qi encontre les deus freres de la damoisele se devoit combatre por defendre la [f. 233rb], nos començames tuit a dire qe il n’avoit onques fet si grant folie en tout son aage com cele qe il avoit a celui point enprise.⁷Et q’en diroie? Il n’i avoit ne petit ne grant qi ne s’en alast gabant de lui, qar, a la verité dire, li dui frere estoient andui de haute renomee par cest païs. Yer matin oïssimes nos tuit de cest chastel por garder ceste bataille. Li rois meemes s’en oïssi et tuit li autres chevaliers qi avec lui estoient.⁸Et q’en diroie? Li champ estoit appareilliez et li dui frere estoient ja venuz, armez de lor armes mout noblement et mout richement, la ou estiom tuit fors oïssuz.⁹Et nos deisiom tuit entre nos, por ce qe messire Kex demoroit tant, qe il ne vendroit mie et qe il avoit trouvé bon conseil qant il avoit trouvé conseil de remanoir.¹⁰Atant evos de cest chastel oïssir messire Kex armez de toutes armes, et il amenoit avec lui la damoisele por cui il se devoit combatre.¹¹Son escuer li portoit son glaive et son escu, autre conpeignon il n’avoit a cele foiz. Qant il fu venuz devant le roi, il dit: “Sire, ge sui appareilliez de fere ce porqoi ge ving en ceste place. –”¹²Sire chevalier, ce dit li rois, vostre enemy sunt appareilliez des hui matin. Or i parra qe vos feroiz”. Lors furent mis li dui frere dedenz le champ et messire Kex autresint. Et maintenant leissa corre li uns des deus freres vers monseignor Kex.¹³A celui point mostra bien messire Kex sa grant force et son grant pooir, qar dou premier cop seulement feri il le chevalier si mortelment qe il le porta mort a la terre, en tel mainere qe cil ne se remue se petit non puisqe il fu versez a terre.¹⁴Qant il ot celui tué en tel mainere com ge vos cont et si legierement conquis, il dist a l’autre frere: “Vos veez bien coment il est venu de vostre frere, tout autresint porroit il bien avenir de vos, se aventure me voloit aidier.¹⁵Por Deu, avant qe nos en façom plus recorder vos de cortoisie et rendez a vostre seror [f. 233va] sa reison”. Li chevalier respont adonc et dit:

¹⁶”Dan chevalier, se Dex me saut, or sachiez tout veraïement qe ce qe ge voi de mon frere, de sa mort, ne me desconforte, ainz me reconforte, qar il me done volenté de revenchier la soe mort et de defendre ma reison qe vos me volez tolr”.

271. 1. messire Kex] <li rois de> m. K. L4 4. hauberc] haub L4 6. defendre la] damoisele *agg.* L4 (*elimino la ripetizione*) 7. de cest] [?]e c. L4 (*buco nella pergamena*) 8. fors] *rip.* L4 11. cele] cel[?] L4 14. tué] dus [?] L4

272. ¹«Qant il ont einsint parlé com ge vos cont, il n'i font autre demorance, ainz leissent corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere et puis s'entrefierent en tel mainere qe il firent lor glaives voler en pieces. ²Qant il orent brisie lor glaives, il mistrent main as espees et comencierent la meslee mout cruele et mout dure a merveilles. ³Mes ele ne dura mie mout longement, qar messire Kex, qi trop estoit bon chevalier et de haut afere, hasta si fort le chevalier a l'espee trenchant et dure et tant li done cox a dextre et a senestre qe le mist a mort en petit d'ore. ⁴Qant il ot les deus freres mis a mort en tel guise com ge vos cont, il prist maintenant la damoisele et la mena devant le roi et li dit: “Sire rois, vos est il avis qe ge encore aie conquesté la reison de ceste damoisele? – ⁵Certes, dist li rois, oïl, si bien qe vos ne le poez mieuz fere, et ge li rent tot l'eritage de son pere et de sa mere. – Sire, ce dit messire Kex, de ce vos merci ge mout. Or vos comant a Deu desoremés, qar ci ne voill ge plus demorer. – ⁶Ha! sire chevalier, dist li rois, por Deu, vos pri ge, qant il vos est ensint venu qe vos avez devant nos mostré si apertement vostre proesce, qe vos ne nos fetes tant de vilenie qe vos vos partioiz de nos si tost, ⁷mes demorerez hui avec nos, se il vos plect, tant seulement, et ge vos pramet qe ge vos ferai toute l'onor et toute la cortoisie qe ge porrai. – ⁸Sire, ce dist messire Kex, de ce qe vos me dites vos merci ge mout, mes, sire roi, sachiez veraïement qe a ceste foiz ne demorroie ge en nulle mainere. – Ha! sire chevalier, si ne feriez tant por ma priere? – ⁹Sire, ce dist Kex, or sachiez qe por vostre priere feroie [f. 233vb] ge qant qe ge porroie, mes au demorer orendroit ne me trouverez vos acordez en nule mainere. – ¹⁰Or me fetes tant de cortoisie, dist li rois, puisque au remanoir ne vos acordez, qe vos, se il vos plect, me dioiz vostre non avant qe vos vos partioiz de moi. – ¹¹Certes, ce vos dirai ge bien volantiers, fet messire Kex, puisque ge voi qe vos en estes si desira[n]z de savoir le. Or sachiez, sire, veraïement qe ge ai non Kex, li seneschal au roi Artus. ¹²Ge croi bien qe de mon non oïstes vos parler aucune foiz”. Et qant il ot dite ceste parole, il s'en vet outre a tel eur qe nos ne le veimes puis. ¹³Sire, ceste aventure qe ge vos ai orendroit contee avint yer dedenz cest chastel, et einsint nos moustra messire Kex partie de sa proesce. ¹⁴Et por ceste merveille qe il fist devant nos vos demandai ge orendroit se ce estoit le meillor chevalier de la Table Reonde». ¹⁵Qant li rois Artus ot ceste parole, il respont tout maintenant et dit: «Certes, sire hostes, il est bon chevalier, mes il n'est pas si bon qe l'en ne trovast nus meillor en la maison le roi Artus, qi qe l'en ne voudroit. – ¹⁶En non Deu, dist li osten, ce est mout grant chose qe vos dites orendroit».

272. 6. venu] venit L4 8. Sire roi] li roi L4 11. desiranz] desiraz L4 13. avint yer] a. il yer L4 ◇ moustra] moust<e>a L4 15. nus] vos L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ qi qe l'en ne voudroit] qi qel denve voudroit L4 (*riscritto da mano seriore*)

273. ¹Einsint parlent celui soir de monseignor Kex. Il n'i a orendroit un seul qi n'en die grant bien. A l'endemain auques matin s'en partirent de leianz et chevauchierent cele matinee tant qe lor chemins les aporta a une voie forchiee en trois voies. ²Qant li rois Artus est ilec venuz et il voit tantes voies qi estoient tout ensemble, il dit a ses conpeignons: «Seignors, nos somes au departir, qar se nos ne nos departiom a cestui point, donc ne seriom nos pas chevaliers erranz. ³Or tost, preigne chascu[n] de nos sa voie. Por ce voirement qe il ne seroit pas bien qe ge demorasse longement qe ge ne seusse noveles de chascun de vos, vos doing ge terme: ⁴de hui en un mois tout droitement soit chascun de vos

a Malohaut, et ilec prendrom conseil qe nos devrom fere d'ilec en avant». Qant [f. 234ra] messire Gauvains entent ceste nouvele, il ne se puet tenir qe il ne die au roi: ⁵«Sire, coment vos plect il donc qe nos doiom departir? Vos est il avis qe il soit sens de fere cest departiment?» Li rois respont: ⁶«Coment, Gauvains, ne volez vos donc qe nos aillom tuit com chevaliers erranz? – Sire, fet messire Gauvains, ce poorom nos bien veoir, mes coment sera ce qe vos ailloiz seul en la conpeignie d'un seul escuer? ⁷Certes, sire, il m'est avis qe ce n'appartient pas a ssi preudome com vos estes, qar les aventures sunt perilleuses par cest païs et li chevaliers sunt fortz et estranges, einsint com vos avez ja veu tout apertement. – ⁸En non Deu, fet li rois, ge di bien qe se ge menioie toutesvoies chevalier en ma conpegnie, donc ne seroie ge pas chevalier errant, ainz mostreroie seignorie plus qe nul autre chevalier. ⁹Et de ce fere n'ai ge ore nulle volanté, qar, la Deu merci, ge me sent bien ausint fort et ausint legiers de toutes choses com est un autre chevalier. Porquoi ge voill a ceste foiz aler com chevalier errans, en la conpeignie de mon escuer seulement, si verrai qe il m'en avendra. – ¹⁰Sire, fet messire Gauvains, Dex voille qe il vos en aviegne bien, qe ge vos di seurement qe ceste voie ne ferez vos mie de ma volenté ne de mon conseil, qi est einsint». Ce dit li rois: ¹¹«Avant veirement qe nos nos partom de ci di ge a vos tous qe, en quelq leu qe chascun de vos vendra, travaille soi en toutes guises de demander nouveles dou bon chevalier a l'escu d'or, qar ge voz faz asavoir qe a ceste foiz ne vois ge qerant autre qe lui. ¹²Qant ge me parti de Camahalot ore novelement, ge me parti por trouver le roi Meliadus de Lyonois, qar il me manda la un mesage, ¹³et por ce qe ge ne le puis trouver et ge voi qe touz li chevalier errant vont parlant a merveilles dou bon chevalier a l'escu d'or, si voill ge entrer en qeste por lui et savoir se ge le porroie trover en aucune mainere, et vos autres l'aloiz qerant en touz les leus ou vos vendroiz. ¹⁴Et au jor qe ge vos ai mis, venez sainz faille a Malohaut si priveement qe cil de leianz ne vos puissent conoistre. Ge vendrai ilec sainz fail-[f. 234rb]-le, se Dex me defent d'encombrier. – ¹⁵Sire, dient li conpeignon, bien puissiez vos venir». Qant il orent einsint parlé, il ostent lor hyaumes et s'entrebeissent au departir, et tantost se met chascun en sa voie. ¹⁶Mes atant leisse ore li contes a parler des conpeignons et retorne au roi Artus, por conter parties de ses aventures.

273. 3. chascun] chascu L4 ◇ terme] fine L4 (*il copista legge una f- invece di t- con titulus sovrapposto*) 6. poorom] poora L4 7. Malohaut] Camahalot la cité L4 9. errans en la conpeignie] errans con la c. L4 (*riscritto da mano seriore*) 10. ferez] feroz L4 (*lezione del revisore*) 11. veirement] veiorunt L4 14. Malohaut] Camahalot L4 ◇ ilec] iles L4

VI

274. ¹Or dit li contes qe qant li rois Artus fu partiz de ses conpeignons, il chevaucha tant entre lui et son escuer tout celui jor sanz aventure trouver qi face amentevor en conte. ²Celui soir dormi li rois chiez une veuve dame qi mout honoreement le reçut et mout li fist grant cortoisie en son ostel, qe chevalier erranz estoit. ³A l'endemain auques matin le rois se parti et entra en une grant forest qi trop estoit bele et verdoienz de toutes parz et chargie de foilles et de flors. ⁴Li rois comença a penser et a chevauchier un pou plus lentement. La ou il chevauchoit, il escoute et oï une voiz de damoisele chanter si doucement qe ce estoit un grant deduit d'oïr si tres bone voiz com avoit la damoisele.

274. 1. fu partiz] fu c/ partiz L4 2. et mout] a mout L4 ◇ li] lor L4 4. lentement] lenteneiment L4

275. ¹Maintenant qe li rois entent la voiz de la damoisele, il s'arreste enmi le chemi[n] et comence ad escouter mout ententivement. Et qant il ot une grant piece escouté et la damoisele ot finé son chant, il se torne adonc vers son escuer et li dit: ²«Di va, se Dex te doint bone aventure, ois tu onques mes damoisele si bien chanter? – Si m'aït Dex sire, fet li vallez, nenil. – En non Deu, fet li rois, il est mestier qe ge la voie, se ge onques [f. 234va]

puis». ³Li rois descent et oste son hiaume et atache son cheval a un arbre et dit au vallet: «Atent moi ici tant qe ge viegne. – Sire, fet li vallet, a vostre comandement». ⁴Li rois s'en vet tot errament vers la damoisele qi si doucement avoit chanté. Il n'ot mie granment alé qe il trova adonc le rui d'une fontaine. Il comença adonc aler einsint com li ruisseux le menoit, qar il fet bien reison en soi meemes qe a la fontaine trouvera il la damoisele. ⁵La forest estoit tant espese en cele partie qe il ne pooit granment veoir devant lui ne darrieres. Li rois s'en vet mout coïement et au plus plainement qe il le puet fere. Il n'ot granment alé qe il voit devant lui un palefroï mout bel atachié a un arbre. ⁶Qant li rois voit le palefroï, il dit a soi meemes: «Cist palefroï est a la damoisele». La ou il parloit a soi meemes, il se regarde et voit devant soi une damoisele vestue d'un vert samit trop noblement et trop richement. ⁷La damoisele avoit ses treces par ses espauls si blondes qe chascun chevoill ressembloit un fil d'or. Se ge la façom de la damoisele devisase ge feroie lonc conte, qar ele estoit droite merveille de sa biauté, mes ge m'en voill passer brièvement: ⁸la damoisele estoit tant bele qe sa biauté ne puet l'en de riens reprendre. Biau vis, biau cors et biau semblant: ele estoit bele en toutes guises. ⁹La damoisele estoit asisse desus la fontaine droitement et avoit la teste sor l'eve, si qe ele se pooit mirer dedenz la fontaine et regarder sa biauté qi si grant estoit com ge vos cont. ¹⁰Et sachent tuit qe la damoisele estoit ilec si priveement qe il n'i avoit home ne feme qi conpeignie li feist.

275. 1. chemin] chemi L4 ◇ escouté] <pensé> escouté L4 ◇ damoisele²] damusele L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ son escuer] soci e. L4

276. ¹Qant ele se fu grant piece miree et regardee en la fontaine, ele dresce adonc la teste et comence a regarder ses braz et son cors. ²Et qant ele s'est grant piece [regardee], ele se beisse une autre foiz, la teste vers la fontaine, [f. 234vb] et se comence a remirer. Et qant ele [s'est] grant piece regardee, ele comence adonc a parler a soi meemes en tel mainere: ³«Biauté, fet ele, riche chose a tout le monde, povre a moi plus qe a tout le monde, de quoi me sers tu? Qe me vaus tu? Porquoi me fus tu outroïee? Qel bien m'en vient il? Et quel preu? Et quel deduit m'en vient? Et quel feste et quel honor oi ge onques por toi? ⁴Biauté, Biauté, si m'aït Dex, com ge ne voi qe tu m'aides, com ge ne voi qe tu me vailles ne pou ne grant. Biauté, Biauté, pourquoi me venis tu veoir, qant tu ne fais preu ne aise? ⁵Qe me vaut ore la toe conpeignie? Ta segnorie qe m'aide? Biauté, tu fas ces dames rire, en pris et en honor monter, en joie et en bone aventure. ⁶Tu fes bien de povre riche, tu fes cortoise d'une mal nourie et mal enseignee, tu fes d'une vileine duchese, qi est estraitte de vilain sanc et de basse gent et la fes dame de valor. ⁷Ces pucelles de bas pris fes tu joier, dancer et rire, et le fes bien aventureuses. Tu le fes en yver joier et en esté le fes joier et rire. Biauté, qe diroie de toi? ⁸Tout li mondes se puet loer de ta segnorie, qar tu fes bien a tout le monde, fors qe a moi seulement. A moi ne fes tu se mal non. A moi ne dones tu fors ire et corrouz et dolor. ⁹La ou les autres sunt en joie, adonc me mez tu en tristece, en plor et en lermes et en sospirs. Biauté, qe dirai ge de toi? Tu me fes sanz faille outrage por fere moi damage et perte et por moi metre fors de joie. ¹⁰De quoi donc me sers tu? Biauté, ge n'oi onques de toi nul preu, ne n'ai encore, qar ge aim et ne sui amee. Ge pri et si ne sui oïe. Ge requier et si n'est fete ma requeste. ¹¹Ge plor par devant mon ami, ne il n'a pitié de mes lermes. Si dis mal et fause parole, qant ge mon ami le clamai, qar il n'est miens ne me aime. ¹²Por ce n'est il pas mon ami, dire le puis seuremant. Biauté, qe me vas tu donc faisant? Se ge [f. 235ra] vieng par devant celui qi bien est le meillor chevalier dou monde, li plus vaillant, li plus cortois, il ne me velt point regarder. ¹³Il ne torne ses elz vers moi, ne plus qe se ge fusse la plus leide riens dou monde. Biauté, por ce di ge de toi qe tu ne me fes preu de riens. ¹⁴Plus me fes damage qe preu, qar j'ai esperance de toi qe mieuz me deust estre, mes tout mon esper[er] ne me vaut, qe ge aim de fin cuer et de verai. ¹⁵Cil qi me fera morir sanz falle, cil ne me vaut qe ge desir plus qe ge ne faz tout le monde: il me het, a mon semblant, plus qe il ne puet riens haïr. Ore vos puis ge bien dire seurement qe vos me

servez de noiant. ¹⁶Mieuz me venist a mon avis qe ge fusse laide et mal fete, qar adonc n'amasse ge pas en si haut leu ne en si noble com est celui ou ge ai mon cuer mis».

276. 2. regardee¹] *om.* L4 ◇ s'est²] *om.* L4 6. de povre riche] de povre bien riche L4 (*ripetizione di bien*) ◇ tu fes cortoise d'une] tu fes d'une cortoisie L4 ◇ sanc] sano L4 14. esperer] esper L4 15. qe ge¹] qi ge L4

277. ¹Qant la damoisele ot parlé en tel guise com ge vos cont, ele se test, et puis recomence a parler trop fieremant. Li rois estoit a celui point entre deus arbres si repost qe cele ne le pooit veoir, mes li rois veoit ele tout clerement et entendoit tout mot a mot qant q'ele disoit a soi meemes. ²Qant il ot un pou regardee la damoisele, il dit en soi meemes, entre ses denz, qe trop estoit orgueilleux li chevalier qi tel damoisele refusoit. ³Ceste n'est mie damoisele qe l'en doie refuser por nulle aventure dou monde, qe ceste est la plus bele et la plus covenable qe il veist ja a grant tens. ⁴Qant la damoisele se fu remiree une grant piece sor la fontaine sainz dire mot, ele recomence sa complainte et drece la teste et dit tout lermoiant des elz: ⁵«Lasse, fet ele, maleuree, doulente et triste, plus mescheans qe toutes les autres femes et damoiseles, porquoi fus tu onques si bele? Porquoi eus tu si biau vis, si beles mains, si bel cors et si bele façom dou tout? ⁶Les autres puceles sanz faille si sunt prisees et reqises, et touz li mondes se vet travaillant por eles. Et qant eles [f. 235rb] sunt plus pri[s]jees, et eles plus fort s'escondissent. ⁷Et ge, lasse, maleuree, qi sui bele de cors et de vis et de façom plus qe toutes autres damoiseles, pri et repri plus de mil foiz, et si vois rekerant ou lermes qe il me tiegne por s'amie, ne il ne me velt escouter. ⁸Lasse! Ge le tieng en prison et si le puis fere morir qant ge voudrai. Ne por prison, ne por menace, ne por poor qe ge li face, ne por biauté qi en moi soit, ne por deable, ne por Deu ne me velt outroier s'amor, li desloial! ⁹Or donc, Biauté, qe dirai ge donc de vos, fors qe de noiant me servez et por noiant m'estes donee? Ge n'en dirai desoremés autre parole, si dirai verité sainz faille orendroit».

277. 1. veoit ele] v. lui L4 2. il ot] il l'ot L4 3. la plus²] *rip.* L4 6. prisees] priees L4 ◇ s'escondissent] ses contissent L4 7. me velt] mel velt L4 9. servez] fuez L4

278. ¹Qant la damoisele se fu une grant piece dementee sor la fontaine en tel guise com ge vos cont, ele beisse la teste vers terre et comence a regarder en la fontaine et a regarder sa biauté qi granz estoit a merveilles. ²Et qant ele [s']est une grant [piece] remiree, ele dit a soi meemes: «Sire Dex, qe porrai ge dire? Fu onques mes en cestui monde nulle damoisele si mescheanz dou tot com ge sui, qi sui plus bele qe n'est li lis, qe n'est la flors? ³Mes certes, se Dex deust amer por biauté nulle damoisele, il m'ameroit plus tost qe autre, porquoi il conoist biauté. Qar certes Venus, la deese d'amor, ne Palas, la deese de sapience, ne Diane, la deese des bois, se eles fussent orendroit toutes ensemble, il n'avroit mie en toutes eles tant de biauté qe il n'en ait assez plus en moi! ⁴Or donc, qe puis ge, qe ge sui tant bele et tant gente de toutes choses? Porquoi sui ge si mescheans qe ge aim et ne sui amee? ⁵Amor, vos mi fetes ceste nuisance, vos me fetes tout cest contraire por mostrer tout apertement qe dames ne damoiseles ne sunt pas amees por biauté, mes por vostre comandement. ⁶Vos comandez, qant il vos plect, qe eles [f. 235va] aient joie d'amors, et eles l'ont de cele ore pleinement. Et se vos comandez qe eles aient d'amor dolors, et eles l'ont tout errament.

278. 2. s'est] est L4 ◇ piece] *om.* L4 3. Palas] Dido L4 4. qe puis ge qe] qe puis ge <tant> qe L4 5. vos¹] *rip.* L4

279. ¹«Amor, Amor, en tel mainere est ore de moi avenu, qar ge ai de vos toutes les maus et toutes les dolors qe cuer d'ome porroit penser. Onques voir Dido de Cartage, qi tant ama ja Eenees, n'ot plus dolors d'amors com ge vois souffrant nuit et jor. ²Se ele en morut au derrien, et ge en morrai. Se ele meemes s'en ocist, et ge meemes m'ocirrai tout

maintenant». ³Qant la damoisele ot parlé en tel mainere, ele comença adonc a plorer mout durement. E qant ele ot ploré une grant piece, si qe ele avoit moillié des lermes toutes les faces, qi plus estoient vermoilles qe rose, ele dit adonc autre foiz: ⁴«Dex, fet ele, qe ferai ge? Qe atent ge? Porqoi ne fine ma dolor? Qe me vaut toute ma priere? Ge pri, mes tout est priere dure. Plus tost, voir, movroit, une roche plus tost avroit pitié de moi qe celui qe ge vois priant. ⁵Or donc, qe porrai ge metre en mes dolours, fors qe ge meemes m'ocie? Certes, puiſqe il est einsint qe ge ne puis en mes dolours metre autre fin et ge voill tantost metre ceste, ge me voill ocirre a mes deus mains. ⁵Mes qant ge me serai ocise, qi le savra qe ge soie por amor morte? Qi le contera au monde? Coment savra la verité de ceste chose li chevalier por qi ge me voill metre a mort? ⁶Lasse, com ge ai de toutes parz male partie. Se ge m'oci, lasse, orendroit, et ge seuse por verité qe auquns alast a dire a celui qe ge aim qe ge fusse por s'amor morte, a grant confort me tornast ceste mort. ⁷Si me semble qe joie me fust grant, mes ge sui orendroit si seule qe riens nés si ne voit ma dolor, fors cest forest et ceste herbe et cestes flors qi sunt devant moi et ceste fontaine: nulle de ces choses n'a lengage qi me peust tesmoing porter qe ge soie por amor morte. ⁸Se li oisel, qi entor moi sunt, orendroit voient [f. 235vb] ma mort et ma dolor et il en font puis lor regrés, lor chans et lor enveseures, il ne sera qi les entende. Adés porront dire en lor chant qe ge soie morte por amors, mes nus ne les entendra. ⁹Li arbres ne le porront dire. Voiremant, se il feissent tant por duel de moi qe il ne portassent flor ne fruit de deus anz ou de .iii., ce me fust un grant reconfort. ¹⁰Et encore feissent tant por moi, si ne conoistroit li mondes qe il ce feissent por moi. Or donc qe porrai ge dire? Coment porroie ge penser qe après ma mort seust li mondes qe ge soie por amor morte? Coment? ¹¹Certes, ge sui trop fole qant ge vois pensant a cest fet: se ge faz cest hardement qe ge m'ocie por amor, Amor meemes le dira a tout li monde. ¹²Li oisel en feront lor vers, lor chanz, lor deduit, lor soulaz, et finiront avironant et chantant environ mon cors. ¹³Li bois en leisera sa verdor, la forest en changera, la fontaine qi ci est en sera apelee en autre guise qe ele ne fu dusqe ci. Amor meemes, ce sai ge bien, si en sera moins felenesse et moins cruele a toutes autres damoiseles, qar ele avra poor et doutance qe eles ne facent autresint com ge faz. ¹⁴Donc di ge bien qe ma mort sera trop [pro]fitable as dames et as damoiseles qi en amors ont mis lor cuer».

279. 1. Dido] Helene L4 7. ma dolor] m<o>a d. L4 ◇ n'a lengage] non ont l. L4 13. en²] nen L4 14. profitable] fitable L4

280. ¹Aprés ce qe la damoisele ot parlé en ceste mainere, ele n'i fait autre demorance, ançois se drece en son estant et voit qe pres de lui estoit l'espee et la tret dou fuerre toute nue et la comence a regarder, et a plorer trop fieremant. ²«Espee, dit la damoisele, cil qi te fist premierement ne te cuida mie fere por ma mort, ne por mort de nulle autre damoisele, si com ge croi. ³Ne ge meemes sainz faille ne cuidaie pas morir, mes qant m'aventure est tele et si fort et si annuiesse qe morir m'estuet por espee, ge voill trop mieuz morir par toi qe par nulle autre dou monde, por l'amor dou bon chevalier de qi ge main te pris. ⁴Ore face desoremés Amors tout le mal qe ele porra, qar a moi n'en fera ele plus: ja fineront [f. 236ra] mes dolours tout a un cop». ⁵Qant ele a dite ceste parole, ele met la pointe de l'espee ou crues d'un arbre et ele le ferme la dedenz a deus pieres. ⁶Ormés i puet ele venir tout le cors et ferir soi dedenz la pointe de l'espee, qar ele ne se tornera de nulle part, tant estoit bien fermee en l'arbre. ⁷Qant la damoisele a ce fet et sa mort appareilliee com ge vos cont, ele revient a la fontaine et comence a rregarder dedenz et a plorer trop fierement. ⁸«Lasse, fet ele, qe dirai? Qel damage et qel dolor, qe si bele pucele muert com ge sui. Se Dex fust orendroit en terre et vouxist pucele avoir, certes il me prendroit por lui et me tendroit a tou le monde. ⁹Mes qe me valent ces paroles? Qe valent toutes ces enplantes, puiſqe ge voi qe Biauté ne m'aime de riens? Ne Dex ne home ne me vaut, et ge ai tant dolor au cuer com ge porroie souffrir ne sentir: ge voill ceste dolor finer. Or aut com il

porra aler, ma biauté fine a grant dolor».

280. 6. tout le cors] t. del c. L4

281. ¹Qant la damoisele ot dite ceste parole, ele s'esloingne de l'espee et vait sorlevant le samit qi li estoit entre les piez por corre plus legierement. Qant li rois voit ceste aventure, il dit a soi meemes qe ormés porroit il trop demorer. ²Il ne voudroit en nulle guise qe si bele damoisele com est ceste se meist a mort por nulle aventure, porqe il le peust destorner. ³La damoisele, au voir dire, estoit ja toute appareilliee dou ferir dedenz l'espee et de metre soi a mort, mes li rois, qi estoit derrieres les arbres si repost, ne velt qe la damoisele en face plus, qar il voit qe ele venoit por ferir soi dedenz l'espee. ⁴Il saut avant et crie a cele tant com il puet crier: «Ha! damoisele, souffrez vos, ne venez avant!». Qant la damoisele voit le roi si armé de toutes armes com il estoit, por ce qe ele ne cuidoit qe ele eust pres de lui home ne feme et ele le voit sor lui venir si soudainement, ele devient si esbahie merueilleusement qe ele ne set qe ele doie dire. ⁵Ele n'a pooir de parler ne de fere plus. Ele n'a pooir d'aler avant ne ar-[f. 236rb]-rieres, ainz est ilec si trespensee com une beste. Ele a orendroit toute la color muee et morte, et a poor et doute mout grant qe li rois ne li face anui. ⁶Li rois, qi la veoit eschauffer et qi la veoit changier color, conoist trop bien qe ele a doutance, et por ce li dit il por reconforter la: ⁷«Damoisele, n'aiez poor, mes reconfortez vos. Ge sui un chevalier estrange qe aventure a aporté sor vos. Ge ai escouté mot a mot tout ce qe vos avez ci dit. Or sachiez qe ge ne voudroie, por un bon chastel, qe ge n'eusse oï vostre complainte einsint com ge l'ai oïe. ⁸Et qant einsint est venu qe ge sai tant de vostre pensee et de vostre estre com vos avez ci devisé, or ne vos desconfortez, qe ge vos pramet loiaument com chevalier qe ge ne ferai riens encontre vostre volenté, ne ne vos dirai parole qi vos doie desplere, qe ge puisse. ⁹Et une autre chose vos faz asavoir, qe ge vos pramet loiaument qe ge metrai en voz dolours finer tout le conseil qe ge porrai. ¹⁰N'aiez nul poor de moi, mes soiez aseur qe il me targe, si m'aît Dex, qe vos puissiez fere chose qi vos pleisse, qe bien sachiez veraïement qe ge ne vi damoisele, ja a grant tens, qi eust tant [dit] de bones paroles et de sages com vos avez. ¹¹Et por ce vos pri ge qe il ne vos torne a anui de ce qe ge ving sor vos en tel mainere. Encore n'i fuse ge venuz, mes ge vi qe vos voliez tel chose fere qe Dex ne la deust souffrir ne home mortel. ¹²Et por ce, ma chiere damoisele, ving ge sor vos si soudainement com vos veistes, qar ge ne voloie sainz faille qe vos encore morisiez en nulle guise».

281. 2. bele] be/bele L4 10. dit] om. L4 11. torne a anui] tort a a. L4

282. ¹Qant la damoisele entent ceste nouvelle, ele se comence a reconforter, et la color li comence toutevoies un pou a revenir. Et qant ele a pooir de parler, ele dit tout lermoiant des elz: ²«Dex, aïe, biaux sire chevalier, coment peustes vos venir sor moi si celeement qe ge ne soi vostre venue? – Ma chiere damoisele, einsint est ore, mes, por Deu, dites moi se vos venistes si seule com ge [f. 236va] vos y ai trouvee ou si autre vos i conduist». ³Qant la damoisele oï ceste parole, ele comence a penser durement, com ele fesoit devant. Et qant ele parole, ele dit: «Certes, sire, ge ving si seule com vos m'i avez trouvee, mes bien sachiez de voir qe grant poor m'i fist venir si priveement com vos poez veoir. ⁴Sire, sachiez veraïement qe a tel pucele com ge sui ne couvendroit mie venir si seule en tel leu, mes poor, qi fet maintes choses fere, m'amena a cest hardement einsint com vos veez. – ⁵Damoisele, fet li rois, or sachiez de voir qe, por le bon parlement qe ge ai oï de vos, ore[n]droit sui ge trop desiranz de vos conoistre et de savoir coment vos venistes ici et en quel mainere. ⁶Et qi est le chevalier qe vos tant amez de si grant amor et qi vos vait si refusant en toutes guises? Qe bien sachiez tout veraïement qe ge sui touz appareilliez de metre conseil en voz amors, qe vos en avrez autre joie qe vos n'eustes dusqe ci. ⁷Dites moi, chiere damoisele, ce qe ge vos demanderai, et ge vos pramet qe ge ferai tout mon pooir de tenir vos le couvenant qe ge vos dis. ⁸N'aiez doute de moi por ce qe ge sui

estrangle chevalier qe, si voirement m'aït Dex, qe ge ne vos dirai chose qi soit encontre vostre volanté en nulle guise».

282. 4. sachiez] sachire L4 5. bon] boon L4 ◇ orendroit] oredroit L4

283. ¹Qant la damoisele entent ceste parole, ele est assez plus asseuree qe ele n'estoit devant. Ele se comence a reconforter petit a petit, et li rois, qi trop desire asavoir qi ele est, li dit: ²«Damoisele, or vos asseez, se il vos plest». Et cele s'as[sis]t devant la fontaine, et li rois s'assist de l'autre part un pou desus de lui. ³«Sire, ce dit la damoisele, qe vos plest il qe ge vos die? – Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz ce qe ge vos demant: coment vos venistes ici si seule com ge vos y ai trouvee, et qi est li chevalier qe vos amez de si grant amor et qi vos vet refusant en tel mainere com vos dites, ge vos en pri. – ⁴Sire, ce dit la damoisele, qant vos de ceste [f. 236vb] chose oïr estes si desiranz, et ge vos en dirai le voir: or escoutez. Bien est verité qe ge ai pere, assez riche home en son païs et assez redoutez de ses voisins, ce m'est avis. ⁵Or a .iii. mois, et se il a moins ce est petit, qe mi peres prist un chevalier, ne sai coment, ne sai se il le prist par bataille ou en autre guise, mes il le mist en sa prison, et une damoisele avec lui qi estoit grosse d'enfant. ⁶Qant ele fu en la prison mise, et en la prison meemes se delivra ele de l'enfant, ele morut a l'enfanter. Mi peres prist après l'enfant et le fist norrir et norir le fet encore. ⁷Mi peres me comanda puis qe ge alasse chascun jor porter a mangier au chevalier prison, et ge le fis tout einsint com il me comanda. Et tant reparai, sire, entor le chevalier prison, qe ge le començai a amer. ⁸Et se ge l'amai, ce ne fu mie merveille, qar ge di bien hardiement qe ce est sainz faille li plus biaux chevalier dou monde et li mieuz fet. Et moutes foiz dis ja mi peres qe il n'a orendroit en cest monde si preuz des armes com il est. ⁹Tant le loa mi peres et tantes merveilles en dist qe ge, por la grant biauté de lui, mis tout mon cuer en lui amer et toute ma volanté autresint. ¹⁰Et q'en diroie? Tant l'amai qe amor me mena a ce qe me força, qe ge li dis apertement qe ge l'amoie tant qe ge moroie por ses amors. Il me respondi maintenant: ¹¹«Damoisele, Dex vos otroie qe vos metez mieuz a autre part vostre amor qe vos ne feroiz en moi, qe certes ge ne sui tel chevalier si vaillant ne si riche qe ge fusse digne d'avoir les amors de si noble damoisele com vos estes. ¹²Ge sui un povre chevalier qi vif en poine et en dolor com vos veez, qar en prison sui nuit et jor. Or sachiez bien qe il ne me apertient d'amer par amors ne vos ne autre damoisele, qar ge ai mout mon cuer aillors».

283. 2. asseez] asse[?]z L4 ◇ s'assist] s'ast L4 5. une] u<e>ne L4 6. meemes] <sel> meemes L4 ◇ après] apris L4 11. otroie] otroit L4

284. ¹«En tel mainere com ge vos cont me respondi le chevalier qe ge aim toute la premiere foiz qe ge le priaï d'amors. Une autre foiz ge li requis ses amors, et il me respondi adonc tout autresint com il [f. 237ra] m'avoit respondu devant. ²Sire, mout est greveuse chose de celer le semblant d'amor de l'home ou de la feme, mout se mostre legierement, porqoi ele soit dedenz le cuer. ³Tout einsint avint il de moi, sire chevalier: ge ne poi tant celer l'amor qi dedenz mon cuer estoit entree qe mi peres n'aperceust tout clerement. Il m'apela dedenz sa chambre et me dist: ⁴«Fille, ge vois reconoisant tout de voir, au semblant qe tu as, qe tu aimes par amors. Di moi tost qi tu ames et qi est celui, ou tu es morte sainz faille. Ton escondit n'en vaudroit, qar ge sai de voir qe tu aimes». ⁵Qant ge entendi le parlement de mon pere, ge oi adonc grant doutance de mort, qar ge savioie tot certainement qe il estoit si fellon et si cruel en toutes guises qe il m'ociroit legierement, et si li dis adonc tout le fet. ⁶Por ce li dis ge tot mot a mot qe ge amoie le chevalier prison, et coment il m'avoit respondu par deus foiz. Autre chose ne pooie ge trouver en lui.

284. 1. m'avoit respondu] <me respondi> m'a. r. L4 3. et me dist] et eme d. L4 4. vois] voi[?] L4 (inchioistro evanito) 5. cruel] cuiel L4

285. ¹«Qant mi peres entendi cest couvenant, il fu trop durement iriez et dit: «Certes,

pou s'en faut qe ge ne te faz orendroit morir vilainement. Et saches qe se tu ves plus au chevalier por dire a lui ne bien ne mal, ge te ferai morir de male mort". ²Einsint me dist mi peres et me defendi dou tout qe ge n'alasse des lor en avant au chevalier por nulle aventure dou monde. ³Por la grant doute et por la grant poor qe ge avoie de mon pere me tieng ge bien deus jors ou trois qe ge ne vi le chevalier, mes au derrein ne valut qe ge m'en peuse tenir dou tout. ⁴Amor me dona hardement et m'osta toute poor. Ge m'en alai au chevalier et le reqis autre foiz de ce meemes et il me respondi sor cele chose ausint com il m'avoit ja autre foiz respondu. ⁵La ou ge tenoie tel parlement avec le chevalier, ne sai qi le dist a mon pere: il s'en vient maintenant a me, si me prist et dist qe il me trencheroit la teste. ⁶Et q'en diroie? Il me mist tantost en une autre chambre et me tint ilec en prison .vi. jors [f. 237rb] entiers si estrangement et si malement qe il me dona pou a mangier et moins a boire. ⁷Qant il m'ot einsint tenue en prison, il me fist venir devant lui, si me dist: "Es tu encore chastiee des amors dou chevalier prison?". Ge, qi tant amoie celui qe autant me chaloit de ma mort com de ma vie, dis a mon pere: ⁸"Or sachiez tout certainement qe des amors dou chevalier prison ne me porroit null chastier, ne Dex ne home ne riens fors qe il seulement. Or poez vos fere de moi ce qe vos voudroiz, ou de l'ocirre ou del leissier vivre, qar Amor me fet parler en tel mainere com vos veez". ⁹Qant mi peres entendit ceste parole, il devint touz esbahiz, si qe il ne sot qe il deust dire. Il me fist metre une autre foiz en la prison. Et qant il m'ot tenue une semaine entiere, il fist devant lui venir le chevalier et li demanda se il me voloit prendre por moillier. ¹⁰Et il respondi errament et dit qe il n'avoit talent de moillier, et mi peres le fist metre arrieres en prison einsint com il estoit devant. ¹¹Et puis appareilla maintenant son oerre por chevauchier et prist .iii. escuers avec li et moi et deus damoiseles por moi fere conpeignie. En tel guise com ge vos di nos partimes nos de nostre contré. ¹²Au soir avint qe nos venimes a l'entree d'une forest mout bele et mout grant et trouvames une fontaine sor le chemin ou nos descendimes. ¹³Ge avoie .iii. foiz demandé a mon pere ou il me menoit, et tant qe il me dist qe il [me] menoit vers Camahalot a un chevalier qi la demore a cui il me voloit doner por moillier. ¹⁴Qant ge entendit ceste novele, ge me ting a morte, qar ge savoie certainement qi estoit celui chevalier. Ge ne vouxisse lui avoir en nulle mainere dou monde por mari ne por chevalier.

285. 5. parlement] malement L4 9. demanda] d[?]manda L4 13. a mon] aa m. L4 ◇ me menoit²] menoit L4

286. ¹«Qant mi peres fu desarmés, com cil qi chevauchoit armez toutesvoies, il s'assist devant la fontaine. Nos nos asseimes devant lui ausint par son comandement [f. 237va] et ilec manjamez, et il estoit ja nuit aques obscure. ²Mi peres s'endormi tantost après ce qe il ot mangié, et les damoiseles aunsint qi por moi estoient venues, et les escuers autresint de l'autre part. Ge avoie fet semblant de dormir des le commencement, mes ge ne dormoie mie, ainz pensoie mout a atre chose qe cil ne cuidoiert qi avec moi estoient. ³Qant ge vi qe il dormoient tuit, ge ne fis autre demorance, ainz me levai et alai droit a mon palefroi et ge le mis le froin, qar la sele avoie ou dos, et puis montai maintenant et dis a moi meemes qe ge ne feneroie ici mes d'esfoir devant qe ge avroie perdu mon pere dou tot, si qe il ne me porroit trouver. ⁴Et ge voiremant, por ce qe ge avoie volanté de moi metre a mort, pris ge l'espee qe mi peres portoit et dis a moi meemes qe de cele morroie ge et fineroie mes dolors en tel mainere. ⁵Puisque ge fui partie de mon pere en tele guise com ge vos cont ge ne finai de chevauchier toute la nuit, qe ge n'oi repos ne pou ne grant. ⁶Hui matin au point dou jor me trouvai ge a ceste fontaine, et por ce qe ge la trouvai si bele ge descendi, qar il m'estoit bien avis qe ele estoit si fors de voie et de toute gent qe jamés ne seroie trouvee ici, si me porroie plus priveement metre a mort qe en autre leu, et por ce descendi ge. ⁷Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai ore devisé mot a mot tout ce qe vos me demandastes asé». Qant ele a dites ceste parole, ele se test atant, qe ele ne dist plus.

286. 2. moi²] mor L4 3. et alai] a lung L4 4. qe mi peres] qi mi p. L4 7. *interamente riscritto da mano seriore* ◇ demandastes] demandescs L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ dist] dite [?] L4

287. ¹Quant la damoisele ot finé son conte en tel mainere con ge vos ai devisé, li rois dit: «Or me dites, damoisele, qe vos a vostre foi ferez. Voudriez vos retourner au chevalier qe vos tenez en prison? ²Qar ce vos fas ge bien asavoir et le vos pramet loiaument qe se vos poez tant fere qe ge puise parler au chevalier prison, ge ferai tant qe il s'acordera a vos de ce qe vos tant desirez. [f. 237vb] – ³Sire, dist la damoisele, se ge cuidasse qe vos peussiez aconplir ce qe vos me prametez, or sachiez qe ge retourneroie, mes ge ne voi en nulle guise coment vos puisiez parler a lui, ne [le] veoir seulement, qar il est gardez de pres. ⁴Por ce di ge qe vos ne porriez pas atendre ce qe vos m'alez prametant. – Damoisele, ce dit li rois, ore vos metez en aventure de ceste chose, se il vos plect, et retournez vers la contree dom vos venistes ceste part, et ge croi qe ge le ferai en auqune mainere». ⁵A celui point tout droitement qe li rois Artus parloit a la damoisele en tel mainere com ge vos cont, et ele s'acordoit ja de retourner, atant evos venir entre eaus un chevalier armez de totes armes. ⁶Et si auquns me demandast qi il estoit, ge diroie qe c'estoit li peres a la damoisele, celui meemes chevalier qi tenoit Guron en prison, don nos avom parlé ça arrieres aucune foiz. ⁷Celui chevalier avoit non Calinans. Cil estoit bien au voir conter li plus fellon chevalier et li plus desloial qi a celui tens portast armes en la Grant Bretagne. ⁸Et q'en diroie? Il estoit peior de Brehuz sanz Pitié en toutes guises, qar en Brehuz trouvoit l'en cortoisie assez aucune foiz, mes en cestui Calinans ne peust l'en jamés trouver se felenie non. ⁹Quant il est venuz dusq'a eus si armez com il estoit et il voit le roi ilec et sa fille devant lui, por ce qe il cuidoit tout certainement qe li rois Artus ait eu afere a sa fille hurte il cheval des esperons et s'en vient sor le roi corrant et li dit: ¹⁰«Vassal, vos estes mors, se Dex me saut. Defendez vos oremés de moi, se vos le poez fere. Ge voi bien et conois de voir qe vos m'avez fet honte et vergoigne de ma fille. Vos en perdrez la teste!». ¹¹Quant li rois ot ceste nouvele, encore fust il seur chevalier assez et legier si a il toute doutance. Por ce qe il se voit a pié et la teste desarmee, il se tret un pou arrieres et met main a l'espee et la tret dou fuerre. ¹²«En non Deu, fet Calinans, ge te cuit [f. 238ra] trenchier la teste, et si ferai ge sanz faille ainz qe tu eschapes de mes mains. – ¹³Vassal, ce dit li rois Artus, se tu te vels a moi co[m]batre descent a pié, qar se tu vels venir sor moi einsint a cheval com tu es orendroit, tu me feras fere vilenie et chose qe ge ne voudroie, qar tu me feras ocirre ton cheval maintenant».

287. 1. Qant... desirez (2)] L4 *riscritto da mano seriore* ◇ qe vos a vostre foi ferez] qee vos vos a volstre fe fere L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ en tel mainere] cters l mainere L4 ◇ vos] rip. L4 ◇ Voudriez] venidriez L4 3. prametez] prame[?]z L4 ◇ le] om. L4 ◇ gardez] ga[?]dez L4 9. cuidoit... teste (10)] L4, *riscritto da mano seriore* ◇ vient] vier L4 (*riscritto da mano seriore*) 10. me saut] masaut L4 ◇ conois] conoist L4 (*riscritto da mano seriore*) 13. combatre] cobatre L4

288. ¹La ou li rois Artus estoit einsint a pié – et il s'estoit acosté a un arbre, si qe Calynans ne li puet venir sus a sa volenté, qar li rois se couvrist de l'arbre qant il vouxist –, atant evos entr'eaus venir l'escuer le rois Artus qi li amenoit son destrier, qar il ot oï tout clerement le parlement la ou il estoit. ²Et por ce qe il avoit poor de son seignor, s'en vint il corrant cele part. Li rois monte a cheval maintenant et prent son escu et son glaive autresint. Qant il est garniz de ses armes, il se torne adonc envers Calinant et li dit: ³«Sire chevalier, or sui ge apareilliez qe ge me combatre encontre vos, se vos avez si grant volenté de combatre com vos en fetes le semblant. – ⁴En non Deu, fet Calynans, et vos estes a ce venuz? Onqes ne cuidez vos pas qe ge voille leissier cest fet en tel mainere. Huimés vos gardez de moi, qe ge vos abatrai se ge onqes puis!». ⁵Quant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre maintenant envers le roi Artus tant com il puet del

cheval trere. Et li rois li vient de l'autre part, qi li fera annui et contraire s'il onques puet.
⁶Einsint s'entreviennent andui li chevalier au ferir des esperons. Et qant ce vient as glaives beisier, il s'entrefierent de toute la force q'il ont. ⁷Calinans, qi n'estoit pas si bon chevalier ne si preuz des armes com estoit li rois Artus, est de cele joste feru si roidemant qe il n'a pooir ne force qe il se peust tenir en sele, ainz vole a terre maintenant estordiz del dur cheoir qe il prist a celui point.

288. 7. force qe] force <qe force> qe L4

289. ¹Qant li rois voit le chevalier trebuchier, ce est une chose dom il ne li chaut mie granment. Se il li eust rompu le col, il n'i donroit mie une maille. ²Lors se torne vers le vallet et li dit: «Or tost, lace moi mon hyaume en la teste». [f. 238rb] Et cil le fet tout einsint com si sires li comande. ³Qant li rois est garniz de hyaume, lors est il dou tout assureur et il atent tant qe li chevalier se relieve. ⁴Qant il s'est redreciez, il vint sus tout maintenant, tout einsint a cheval com il estoit, et li dit: «Sire chevalier, qe volez vos fere? Vos veez bien coment il est: ⁵qant il est einsint avenuz qe vos ne vos poez encontre moi defendre au fer dou glaive, ge ne cuit pas qe vos vos peusiez bien defendre au trenchant de l'espee». ⁶Calynans, qi bien conoist tout certainement qe encontre le roi ne porroit il mie defendre son cors au loing aler, qant il voit qe il se vet appareillant de la bataille, il respont: ⁷«Dan chevalier, se Dex me saut, ge n'ai ore talant de bataille. – En non Deu, fet li rois, se vos n'en avez talant, et ge la voill de part moi. Or sachiez tout certainement qe vos ne poez de mes mainz eschaper si qitement com vos cuidez. – ⁸Et porquoi? ce dit Calinans. Qel qerele a entre nos deus, pourquoi ge ne puisse eschaper de voz mains qant ge voudrai? – En non Deu, fet li rois, ge le vos dirai, qant vos ne le savez. ⁹Ge ai tant appris de vostre estre qe ge sai tout certainement qe vos tenez en prison un chevalier errant. Or sachiez qe vos celui chevalier me rendrez quitemant avant qe vos oissiez de mes mains. – ¹⁰Comant, vassal, ce dit Calynans, me cuidez vos donc avoir pris, qi einsint me volez comander? Or sachiez qe avant me combatroie ge a vos qe ge celui prison vos rendisse qe vos m'alez ci demandant. – ¹¹En non Deu, fet li rois Artus, donc estes vos venuz a la bataille. – Et a la bataille soiom, fet Calinans. Ce est une chose sanz faille dom ge ai mout pou de poor». ¹²Li rois descent tout erramant qant il entent ceste parole, et baille son cheval a garder a son escuer. Et puis enbrace l'escu et tret s'espee dou fuerre et la leve encontremont, et li done desus le hyaume un grant cop tant com il puet amener de haut a la force dou braz. ¹³Cil est si estordiz dou cop q'il s'en tient a trop grevez, et por ce se tret il arrieres un pou. Qant li rois voit celui semblant, il conoist dedenz son cuer qe Ca-[f. 238va]-linans a esté grevez de cest encontre. ¹⁴Et por ce ne le velt il leissier en tel mainere, ainz li leisse corre l'espee nue autre foiz droite et amoine un autre cop de haut de si grant force com il a et fiert Calinant desus le hyaume. ¹⁵Cil, qi encore sainz faille estoit touz estordiz et estonez dou premier cop, ne puet pas le cop soustenir, qar il vint de plus grant force qe li autre n'estoit venuz. ¹⁶Et por ce trebuche il dou tout et fiert a la terre des paumes et des geneux, si grevez estrangement qe il n'a pooir de soi relever. Et gist ilec, la teste [p]endente vers terre, et l'espee qe il tenoit li est volée dou poing tout maintenant.

289. 9. un chevalier] {un} c. L4 (un *aggiunto nel margine da mano seriore*) 16. teste pendente] t. endente L4

290. ¹Qant li rois Artus voit qe Calinans ne se muet, il n'i fet autre demorance, ainz li leisse corre dou tout et le prent a l'hyaume, et le tire si fort a soi qe il li arrache fors de la teste et le gite en voie si loing com il le puet giter. ²Puis li avalle la coife del fer desus les espauls. Et qant il l'a einsint desarmé, il li comence a doner parmi la teste dou pont de l'espee grandismes cox, si qe il en fait le sanc saillir après les cox qe il li done. ³Qant li chevalier se sent mener si malement, por ce qe il a poor et doute qe li rois ne l'ocie maintenant, qe bien en mostre le semblant qe il le voille fere einsint, il li crie merci a haute

voiz tant com il puet: ⁴«Ha! merci, sire chevalier. Ge sui appareilliez qe ge face outreement qant qe vos me comanderoiz. Por Deu, ne m'ocieiz!». Qant li rois entent ceste parole, il le leisse un petit en peis et puis li dit: ⁵«Dan chevalier, se Dex me saut, vos estes mors tot orendroit se vos ne me creantez loiaument a fere toute ma volenté!». Et cil, q'i jamés ne cuide eschaper de celui point des mains au roi, qar bien cuide perdre la vie, li dit: ⁶«Ha! sire chevalier, encore cri ge merci. Por Deu, ne m'ocieiz, qar ge ferai outreement qant qe vos voudroiz». ⁷Et lors le leisse li rois dou tout, puisque il ot dite ceste parole, et li redit: «Sire chevalier, ge voill qe vos me creantez orendroit qe vos me menroiz au plus droit qe vos porroiz dusqe a vostre ostel, la [f. 238vb] ou li chevalier est en prison qe ceste damoisele aime de si grant amor. ⁸Et qant nos serom la venuz, vos deliverroiz de prison le chevalier et le me bailleroiz maintenant. Aprés creanteroiz qe vos a ceste damoisele ne rendroiz mal guerredon de ce qe ele se parti yer soir de vos. ⁹Tout ce voill ge que vos me creantez a tenir loiaument, sanz fausier riens. – Certes, sire, fet Calinans, et ge le vos creant loiaument, qar ge conois bien qe a ceste foiz ne porroie ge autrement eschaper de voz mains. – ¹⁰Or poez vos armes reprendre, ce li dit li rois, et monter sor vostre cheval. Ge monterai, et ceste pucelle ausint, et puis nos metrom a la voie. Ge ne qier mes sejourner puisque nos nos partrom de ci devant, qe ge puisse veoir le chevalier qe vos tenez en vostre prison. – ¹¹Sire, ce dit Calynans, ge sui appareilliez qe ge face de ceste chose dou tout a vostre volanté tout maintenant».

290. voill ge que vos] v. ge {que} v. L4 (*que aggiunto nel margine da mano seriore*)

291. ¹Lors montent errament qe il n'i font autre demorance. Li rois aide a monter la damoisele. Atant se metent a la voie et tornent au grant chemin, et qant il sunt venuz a la grant voie, li rois se torne vers Calinant et li dit: ²«Ou leis[as]tes vos vostre conpeignie? – ²Sire, fet Calynans, ne vos esmaiez, bien le troverom. – Or me dites, fet li rois, se Dex vos doint bone aventure, coment a non li chevalier qe vos tenez en vostre prison? – Sire, fet Calynans, ge ne le sai mie veraiment». ³Et de ce mentoit le deables, qe il savoit tout certainement qe il estoit appelez Guron, mes il le celoït por ce qe il pensoit bien qe li rois l'aloït qerant. ⁴Et il savoit tant de mal qe il feïssoit bien reison en soi meemes qe il eschaperoit des mains le rois assez tost: ja si bien ne le savroit li rois garder. ⁵Qant li rois voit qe par cestui ne savra il le non dou bon chevalier qe la damoisele amoït si merveillesusement, ce est une chose q'i li torne mout a grant contraire. Il demande a Calinant: ⁶«Combien puet il avoir qe vos meistes en prison celui bon chevalier? – Certes, sire, fet Calynans, il a bien .vi. mois entiers. – Dex, aïe, fet li rois, et qel mesfet vos fist li chevalier qe si longement le tenez en prison? ⁷Certes, ce est grant damage et trop grant vile-[f. 239ra]-nie de tenir en prison chevalier estrange q'i n'a trop mesfet».

291. 2. leisastes] leistes L4

292. ¹Calynans, q'i trop savoit de mal, respont com cil q'i avoit trop grant poor dou roi Artus: «Sire, or sachiez tout certainement qe li chevalier don nos parlom m'a tant mesfet qe certes, se il vos eust tant mesfet com il a a moi, ge sai de voir qe vos ne le tenissiez en prison, ainz li eussiez trenchee la teste. ²Il mist a mort un mien neveu qe ge n'amoie gueres moins de moi meemes. Et por ce le ting ge en prison si longement. – ³Qel preu vos en porra venir? fet li rois. Certes, des lor qe vos l'eustes enprisonez .xv. jors ou un mois entier le deusiez vos avoir gité fors de prison. – Sire, ce dit Calynans, ire et corrouz qe ge avoie de mon parent me fist fere cest outrage. ⁴Une autre foiz me garderai de fere un si grant forfet, qar bien conois orendroit qe ge fis mal. – Or me dites, ce dit li rois, cel chevalier dont nos parlom, est il mout grant? – ⁵Certes, sire, respont Calinans, grant est il voirement. Dire puis seuremant qe il est un des plus granz chevaliers dou monde. ⁶Et est bel chevalier fortment et si fort chevalier en toutes maineres qe ge ne crois pas, si m'aït Dex, qe il ait orendroit en tout le monde un si for chevalier com il est». ⁷Li rois est trop liez durement

quant il entent ceste novele, qe bien li vet disant li cuer qe ce est sainz faille celui chevalier qe il vet querant. ⁸Il tient bien a trop grant aventure et a trop bone cheance de ce qe il trova a ceste foiz la damoisele. Li rois demande autre foiz a Calynant: ⁹«Dites moi une chose qe ge encore ne vos avoie demandé. – Sire, fet Calynans, dites vostre volanté. – ¹⁰Or me dites, se Dex vos doint bone aventure, qel escu portoit li chevalier quant vos le trovastes en cest mesfet, qar por ceste chose porrai ge bien savoir, si com ge crois, se ce est celui chevalier qe ge vois querant. – ¹¹Sire, fet Calynans, ce vos dirai ge volantiers. Or sachiez qe il portoit un escu d’or. – En non Deu, fet li rois, donc poez vos dire seurement qe ce est celui chevalier qe ge vois querant. – ¹²Sire, ce dit Calynans, donc avez vos vostre qeste finée, qar ge ne qier qe vos vos [f. 239rb] partez mes de moi devant qe ge le vos rendrai. – ¹³En non Deu, fet li rois, benoit soies tu Dex qi ceste part m’amenastes, qar ge ai ma qeste finée assez plus legierement qe ge ne cuidoié».

292. 4. garderai] g<r>arderai L4 6. si m’aït Dex] si m’a. {Dex} L4 (Dex *aggiunto nel margine da mano seriore*) 11. ce vos dirai] <donc poez vos> ce v. d. L4

293. ¹Einsint parlant chevauchent dusqe ore de none, si font il tout le jor entier et au soir si herbergerent en la meison d’une veuve dame qi mout bien les herberja et mout honoreement. ²A l’endemain, quant il fu ajorné, il se mistrent au chemin et chevauchierent cele matinee sanz aventure trouver qi face amentevor en conte. ³Et quant il ont chevauchié dusqe a midi droitemant, adonc lor avint qe il trouverent un home dormant encoste le chemin, et devant lui estoit un escuer qi le gardoit. ⁴Et li hom estoit armez de toutes armes fors de hyaume, mes en leu de l’hyaume avoit un chapel de fer trop bel et trop riche qe il metoit en sa teste quant il li plesoit. Pres de li estoit atachiez a un arbre un bon destrier fort et delivres et bien corrant. ⁵Quant li destriers, qi assez estoit sejournez, vit de lui aprochier les autres chevaux, il comença a henir et a ferir a terre des piez devant. Cil qi dormoit s’esveille et saut sus mout vistement, et met le chapel en sa teste et vient au cheval et saut sus de terre, et si estoit li chevaux granz et merveilleux. ⁶Quant li rois voit qe cil n’avoit pas hiaume en sa teste, il conoist tout certainement qe il n’estoit mie chevalier, si le dit a Calynant: ⁷«Veez ci un escuer. – En non Deu, fet Calynans, ne sai se il est escuer ou non, mes de cors est il si bien fet et si bien forniz a mon avis qe il ne me semble pas qe ge encore veisse un si grant home com est cestui, se ce n’est celui chevalier seulement qe ge tieng en ma prison. – ⁸Coment, fet li rois, est donc ausint grant com est cestui li chevalier qe vos tenez en vostre prison? – Sire, oïl, selonc mon avis. – En non Deu, fet li rois, donc est il a merveilles granz, qar cist est grant a merveille!».

293. 2. mistrent] [?]istrent L4 (*bucco nella pergamena, si legge solo il primo jambage della m-*) 4. atachiez] atachaiez L4

294. ¹La ou li rois parloit einsint a Calynans, cil qi portoit le chapel se fu arreste enmi le chemin. Et il [f. 239va] avoit le glaive ou poing et l’escu au col et li escuz estoit couvert d’une houe toute noire. ²Maintenant qe il vit la damoisele aprouchier de lui, qi estoit bele estrangement com ge vos ai dit, il dit a ceaus qi la conduisoient: «Arrestez vos, seignors». Calynans s’arreste errament, et li rois ausint. ³«Seignors, fet il, por ce qe vos conduisiez ceste damoisele – et ge la voi si bele a merveille et qe ele me plect trop durement –, vos faz ge une partie, et provez laquel vos ameroiz mieuz: ou vos combatroiz a moi, ou vos la me donez franchement». ⁴Li rois respont tout premierement et dit: «Or sachiez, biaux sire, qe la damoisele ne poez vos avoir si qitement com vos dites, qar nos la cuidom bien defendre encontre vos, et bien en avom volanté. ⁵Trop seriom dou tout mauveis se nos einsint la vos qitiom. – En non Deu, fet cil, ge voill bien qe vos la defendez encontre moi, se vos fere le poez. ⁶Or i parra qe vos feroiz entre vos deus, qar vos estes a la meslee». ⁷Quant il a dite ceste parole, il n’i fet autre demorance, ainz hurte cheval des esperons et s’adrece envers le roi. Et li vient einsint roidemant et einsint tost com muet li qarel de l’arbaleste, qar li

cheval sor qoi il estoit montez estoit si isneux com une yrondele. ⁸Li rois Artus, por verité, n'estoit pas encore appareilliez de la joste, et cil, qi nul bien ne li velt, le fiert si roidement en son venir dou glaive devant le piz qe il le fait voler tout en un mont, et lui et le cheval, a terre. ⁹Li rois est de celui cheoir si estordiz et estonez, ne ce n'est mie merveille, qar il ot esté abatuz de si grant force qe il gist ilec enmi la place tout ausint com se il fust mors. ¹⁰Onques mes en tout son aage il ne trova si roide lance com ceste a esté. Qant il ot le roi abatu, il ne le vet pas regardant, ainz leisse corre a Calynant tant com il puet dou cheval trere. ¹¹Cil, qi a poor de morir, qar bien voit tout apertement qe encontre cestui ne porroit il durer por nulle aventure dou monde, qant il le voit vers lui venir il ne lese pas dou tout attendre, ançois li crie: «¹²Ha! sire chevalier, ne m'ociez. A-[f. 239vb]-vant vos qiteroie ge la damoisele qe vos me meisiez a mort». ¹³Qant cil voit et conoit qe il avoit la damoisele conqise si legierement et sor deus chevaliers, il s'en vient a la damoisele, si li dit: «Damoisele, vos veez bien qe ge vos ai gaaigniee par reison». ¹⁴Qant la damoisele entent ceste novelle, ele comence a plorer trop durement. Et qant ele parole ele dit: «Or sachiez, sire, qe ge n'irai avec vos en nulle guise dou monde qe ge puisse. ¹⁵Et se vos encontre ma volanté me menez, ge vos pramet loiaument qe vos ne me trouveroiz vive au matin. – Non, damoisele, fet il, et coment porroiz vos ore si tost finer com vos dites? – ¹⁶Si m'aït Dex, fet ele, qe ge m'ocirai de mes deus mains se vos m'enmenez maugré mien. – Si m'aït Dex, damoisele, fet cil, qant vos avec moi ne volez venir, et ge vos en qit. ¹⁷Trop seroie de vos desirans se ge vos amasse qant vos ne me prisiez. Ore remanez en ceste place, et ge m'en irai d'autre part por qerre meillors chevaliers qe cist ne sunt».

294. 1. ou] cti (*sic*) L4 ◇ housse] louce L4 3. merveille] mer[...e L4 (*bucco nella pergamina*) 13. et conoit qe] et conoit <et> qe L4 16. mau] <m>/ mau L4

295. ¹Qant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz s'en vet outre entre lui et son escuer et leise ceaus en la place. A chief de piece vint li rois d'estordison, trop honteux et trop vergondeux de cele aventure qi li estoit avenue. ²Et il demande son cheval et l'en li amoine tantost et il monte. Atant evos entr'eaus venir un chevalier et un escuer qi mout fierement se hastoit de chevauchier. Qant il sunt venuz entr'eaus, il lor demandent: ³«Veistes vos le seignor de la Doloreuse Tor?». Li rois Artus dit: «Nenil, qar ge ne le conois. – Sire, fet cil, ce est un damoisieaux qe nos leissames ici hui matin, et porte un chapel de fer en sa teste. – ⁴En non Deu, fet Calynant, il s'en vait de ci orendroit et tient ceste voie droitement. Vos le poez tantost trouver, se vos vos hastez de chevauchier». ⁵Cil s'en part tout errament, qe il n'i fet autre demorance, et s'en vet après Carados. Et qant li rois voit qe il a esté einsint deschevauchiez par Carados, qi encore n'estoit chevalier, il le tient a trop grant vergoigne. ⁶Ore ne set il qe il doie dire, qar en home qi chevalier ne fust ne porroit il metre main par reison. Por ce dit il a Calynant: «Chevauchom. Encore sera, se ge onques [f. 240ra] puis, ceste honte vengiee». ⁷De celui point fust il bien alez après Carados por cele vergoigne vengier en aucune mainere, mes il disoit a soi meemes qe [se] il se partoît de Calinant, ja puis ne le trouveroit il mie et einsint perdrait la delivrance dou bon chevalier qe il aloit qerant. ⁸Et por ce se met il au chemin après Calynant, et tant chevauchent en tel guise tout celui jor entier qe il anuite devant une meison vielle et decheoite. ⁹Et se il ne portassent qe mangier avec eaus, il peussent bien geuner celui soir, qar ilec n'avoit il qe mangier, ne pres de cele meison n'avoit null recet a moins de .iiii. lîves englesches. ¹⁰Por ce lor avint il bien adonc qe feisoient porter avec eaus mangier, et si le fesoient plus por les damoiseles qe por autre chose, qar eles ne pooient pas einsint geuner com feisoient li chevalier. ¹¹Qant il furent descenduz devant la meison, li rois se fist tantost desarmer, mes ce ne fist pas Calynant, qar il pensoit bien a autre chose. ¹²Qant li rois ot mangié, si s'endormi com cil qi travailliez estoit de cele jornee, et si escuers s'entredormi de l'autre part. Qant Calynans voit qe li rois s'estoit endormiz et sis escuers avec lui, il dit a soi meemes qe ore s'en puet il bien aler, si dit a sa mesnee: ¹³«Or tost,

monton et nos meton a la voie en tel mainere qe cist chevalier ne sache nostre departement». Et cil le font en tel mainere com cil le comande. ¹⁴Quant il ont appareillé lor oerre, il se metent au chemin et s'en vont non pas la grant voie, mes une autre qe Calynans lor ot trouvee.

295. 3. Doloreuse Tor] D. Garde L4 5. il le] il le se L4 7. qe se il se] qe il se L4

296. ¹Toute cele nuit chevaucherent droit au travers de la forest. A l'endemain, qant il ajorna, il descendirent a une meison de religion et mistrent leianz lor chevaux et se tindrent au plus priveement qe il porrent. ²Eschapez sunt par grant engin des mains le roi Artus. A l'endemain bien matinet s'esveilla li rois tout premierement, et encore se dormoit son escuer. ³Quant li rois regarde entor lui et il ne voit Calynans ne la damoisele ausint ne nul de cele conpeignie, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire. ⁴Or se tient il a deceuz trop fierement. Il ne set qe il doie fere. Il se dresce en son [f. 240rb] estant et vet regardant ça et la, or a dextre or a senestre, por savoir se il verroit les escloux des chevaux, ⁵mes noient est, de qant qe il qiert, qe il n'en puet veoir nulles enseignes. Il les a einsint perduz a ceste foiz com se il fussent entrez en terre. Li rois ne set qe il doie dire de ceste chose, a mort se tient et a trahi vileinement. ⁶«Ha! Dex, fet il, qe porrai ge fere? Tant m'est ore mescheoit. Li chevalier s'en est alez, por ce qe il ne delivrast le bon chevalier a l'escu d'or ensint com il m'avoit pramis. ⁷Certes, ore puis ge bien dire qe voirement sui ge li plus mescheanz chevalier qi orendroit soit en cestui monde, qar ge ai perdu par ma defaute a delivrer de prison le meillor home qi orendroit soit en vie. ⁸Ce n'est mie la soe culpe, ainz est la moie: ge le voi bien».

297. ¹Li rois, qi tant est corrouciez de ceste aventure qe a pou qe il n'enrage de duel, il esveille son escuer et il saut sus tout errament. «Ha! fet li rois, coment nos avom malement gardé ce qe garder deviom. ²Li chevalier s'en est alez, qi tient en sa prison le bon chevalier a l'escu d'or. Se Dex nel fet, ge l'ai perdu a toz jors mes. Or tost, donez moi mes armes, qe encore le porrom nos trouver par aventure ou apreindre aucunes nouvelles certaines qi nos porront reconforter». ³Li rois Artus, qi trop est corrouciez, se fet armer a grant besoing. Et qant il est armez et montez, si comence a rregarder d'une part et d'autre por savoir se il porroit aucunes enseignes veoir de Calynant. ⁴Mes ce qe vaut? Il ne li vaut riens, a piece mes n'en porra il oïr noveles. ⁵Li rois, qi tant est corrouciez q'a pou qe il n'enrage de duel, s'en vet avant le grant chemin et se haste de chevauchier mout durement. Il ne puet onques veoir nulles enseignes de ce qe il voudroit trouver. ⁶Quant il ot chevauché en ceste mainere le grant chemin toutesvoies, adonc li avint sanz faille qe il encontra .ii. chevalier[s] qi conduisoient une damoisele et un nain, et il estoient andui monté trop richement et trop bien armez. ⁷Quant il vindrent aprouchant dou roi, il s'arrestent enmi le chemin, et li uns crie maintenant au roi: «Sire chevalier, volez vos joster?». Li rois, qi a celui point n'avoit volenté de joster, res-[f. 240va]-pont: ⁸«Sire chevalier, or qerez joste en autre leu, qar a ceste foiz avez vos failli a moi: ge n'ai orendroit volenté de joster. – Donc est il mestier qe vos preigniez ceste damoisele qe nos conduisom en vostre conduit. – ⁹Sire chevalier, fet li rois, or sachiez veraïement qe a cestui point n'ai ge ore volenté de dame ne de damoisele: a autre chose me couvient atendre a ceste foiz. – En non Deu, fet [li chevalier], ou vos prendroiz la damoisele, ou vos josteroiz a moi. – ¹⁰Coment, sire chevalier, fet li rois, vos tenez vos si encombrez de la damoisele qe vos volez a fine force qe ge la preigne? – ¹¹Itant vos di ore, fet li chevalier, ou vos la preignoiz, la damoisele, tout maintenant einsint com chevalier doit prendre damoisele en son conduit, ou vos jostez encontre moi. – Or sachiez de voir, fet li rois, qe ge n'ai talent de joster. – ¹²En non Deu, fet li chevalier, donc prendroiz vos la damoisele». Li rois regarde la damoisele et il la voit bele et avenant, et dit a soi meemes qe de ceste damoisele ne se doit il pas tenir a encombrez, qar mout est bele. ¹³Lors dit au chevalier: «Sire chevalier, ge la voill bien, la damoisele, se vos la me donez. –

En non Deu, fet li chevalier, et ge la vos doing, ja n'en seroiz escondiz». ¹⁴Li chevalier dit a la damoisele: «Alez vos en a cest chevalier». Et cele le fet tout erramant.

297. 6. Qant il ot] <Adonc li avint sanz faille qe il encontra .ii. chevaliers> Q. il ot L4 ◇ chevaliers] chevalier L4 (*il copista non inserisce la -s finale, che si trovava però nella frase espunta appena riportata, dal quale correggo*) **9.** fet li chevalier] fet <li rois> L4 ◇ ou¹] o[?] L4 (*buco nella pergamena*)

298. ¹Qant ceste chose fu avenue en tel guise com ge vos cont, li autres chevalier qi venoit derrieres un pou si escrie au roi: «Sire chevalier, a joster vos estuet. – Biaux sire, fet li rois, ge n'ai volaté de joster. – ²En non Deu, fet li chevalier, ou vos prendroiz cestui nain qe vos veez et le conduiroiz einsint com chevalier doit conduire, ou vos josteroiz a moi. – Coment, fet li rois, estes vos encombrez del nain come vostre conpeignon de la damoisele? – ³Oïl, certes, fet li chevalier. – En non Deu, fet li rois, et ge voill le nain a ma part. – Certes, fet li chevalier, ce me plect trop. Or le prenez, qe ausint grant joie vos en puisse venir com il a fet a nos. – ⁴Ne sai qel joie il m'en avendra, fet li rois, mes toutesvoies le prendrai ge, puisque ge ai dit qe ge le prendrai, coment qe il m'en doie avenir». [**f. 240vb**] ⁵Après ce qe li rois ot pris la damoisele et puis le nain, li rois demanda as deus chevaliers: «Veistes vos tel gent?». Et lor devise l'estre dou chevalier et de la damoisele. ⁶«Certes, dient li chevalier, nos n'encontrames home ne feme hui fors qe vos seulement». De ceste novele est trop durement iriez li rois, et li chevalier li distrent: «⁷Sire chevalier, oremés vos comandom nos a Deu, qar nos volom aler en une nostre beisoigne hastivement. Mes au departir qe nos fesom de vos, vos disom nos bien tout certainement qe vos avez trop plus a fere qe vos ne cuidez, qar certes vos avez a conduire deus deables. ⁸Or i parra coment vos le savrez conduire a honor de vos. – Seignors chevaliers, fet li rois, a ce qe vos m'alez disant m'avez vos cargié. – Vos le savroiz», dient ces deus chevaliers. Et maintenant s'en vont outre qe il ne font autre demorance en la place. ⁹Joianz s'en vont de grant mainere de ce qe il se sunt delivré dou nain et de la damoisele.

298. 1. au roi] le r. L4

299. ¹Li rois, qi encore estoit remés en la place, qant il voit qe li chevaliers se sunt auques esloigniez de lui, il se torne vers la damoisele et li dit: «Damoisele, qi estes vos? – Sire, fet ele, veoir le poez qe ge sui une damoisele non pas si bele com ge voudroie. – ²Damoisele, ce dit li rois, se Dex me doint bone aventure, se il avoit tantes bontez com ge i voi de biauté, nus ne porroit dire por verité qe il eust en vos mauvestié. ³Porquoi donc est qe cist dui chevalier qi de ci s'en vont dient de vos si grant mal, et dou nain autresint? – Sire, ce dit la damoisele, celui qi est acostumez de dire vilenie ne dira jamés cortoisie volantiers se petit non. ⁴Li chevaliers qi de ci s'en vont sunt si vilains et si anuieux en toutes guises qe jamés si annuieux chevaliers ne verroiz com il sunt. ⁵Or sachiez bien qe se il fuserent de riens cortois, il ne deisent vilenie en nule guise de moi ne de nule autre damoisele. ⁶Mes la grant vilenie de eaus ne lor leisse dire fors qe leides paroles et vilaines et anuieuses». ⁷Qant li rois ot ceste parole, il cuide bien certainement qe la damoisele soit assez meillor qe li chevaliers ne li avoient dit, et por ce se renforce mout. «Damoisele, ce dit li rois, [**f. 241ra**] qel part volez vos chevauchier? – ⁸Sire, cele part dom ge sui venue. – Damoisele, fet li rois, donc volez vos bien chevauchier cele part ou ge voill aler, qar ceste est la voie qe ge voill tenir». ⁹Atant se metent a la voie. Et qant il orent un pou avant alé, la damoisele dit au roi: «Sire, ge ne vos loeroie pas qe vos tenisiez plus cestui chemin ou nos somes orendroit. – Pourquoi, damoisele? fet li rois. – ¹⁰En non Deu, fet ele, qe ci devant a une tor ou il vos couvendra joster, voussisiez ou ne vouxissiez, et au joster ne vos acorderiez vos mie volantiers. – Damoisele, fet li rois, qe savez vos? – ¹¹Ne le vi ge, fet ele orendroit, qe vos fustes deus foiz apelez de joster, et andeus les jostes refusastes? Legierement puet l'en conoistre les hardiz chevaliers et les coharz ausint au semblant qe il mostrent au

beisoing».

300. ¹De ceste parole est li rois mout vergondeux, qar il conoist certainement qe la damoisele li a dit par rampoine et por mal de lui ceste parole. – Damoisele, fet li rois, il m'est avis qe vos avez ja comenciez». ²Cele ne dit nul mot del monde, ainz chevauche avant toutesvoies pensant adés. Et qant ele a un pou alé bien demie lieue englesche, ele dit autrefoiz au roi: ³«Sire, encore vos loeroie ge en droit conseil qe vos retornisiez, qar se vos venez granment avant, il vos couvendra a joster, ce vos faz ge bien asavoir. – ⁴Damoisele, ce dit li rois, des qant estes vos si privee qe vos avez de moi si grant pitié? Or chevauchiez seurement, qe ge vos pramet qe ge n'en retournerai, tant com ge puise. – ⁵En non Deu, fet ele, de ce vos croi ge bien». Einsint parlant chevauchent tant qe il voient devant eaus un chastel fermé desus un monte, et estoit li chastiaux auques nouveaux. «Sire chevalier, fet la damoisele, veez vos cest chastel? – ⁶Damoisele, fet li rois, ge le voi bien, mes porqoi l'avez vos dit? – En non Deu, fet ele, ge le vos dirai qant vos savoir le volez. ⁷Or sachiez veraïement qe a cestui chastel vos fera l'en mout plus bele acuillance et plus noble qe l'en ne fist a nul chastel ou vos venissiez ja a grant tens, ⁸mes ge vos [f. 241rb] pramet loiaument qe au departir l'achateriez vos mout chierement se vos ne savez mout bien ferir de lance, qar il vos couvendra joster par trois choses. – ⁹Damoisele, fet li rois, devisez moi, se il vos plect, les choses. – Et porqe, fet ele, le vos deviseroie ge? Vos les savroiz bien tout a tens. – ¹⁰Damoisele, fet li rois, puisque vos ne le me volez dire, or me dites, se il vos plect, coment a non li chastiaux. – En non Deu, fet ele, ce vos dirai ge bien. Or sachiez qe l'en l'apelle la Joie Estrange. – ¹¹En non Deu, fet li rois, de celui chastel ai ge bien oï parler autre foiz, il sunt a l'entree dou chastel mout cortoise gent, mes a l'oisir sunt mout vilain. – ¹²Or i parra qe vos feroiz, dit la damoisele. Ge vos pramet qe se vos ilec refusés les jostes com vos refusastes orendroit as deux chevaliers qi nos conduisoient, vos n'eschaperoiz pas si legierement com vos eschapastes d'eaus. Leianz ne vaut riens le refuser des jostes».

300. 10. coment] *rip.* L4

301. ¹Einsint parlant chevauchent tant qe il encontrent un viell chevalier tout desarmé qi chevauchoit un palefroi mout bel et mout cointe, et fesoit mener devant lui a un vallet a pié un brachet. ²Tout maintenant qe il rencontre le roi, il s'arreste et regarde la damoisele, qe il avoit ja veue autre foiz. Il ne se puet tenir qe il ne die au roi: «Sire chevalier, Dex vos porroit bien conduire sauvement en cestui voiage, se il velt. – ³Certes, sire chevalier, vos dites verité, et il sauvement me conduira, se il li plect. Mes porqoi, sire, dites vos ceste parole? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi le voir. – ⁴En non Deu, fet li chevalier, ge vos en dirai partie, puisque vos savoir le volez. Or sachez qe vos menez en vostre conpeignie deus si males bestes qe certes, se il ne vos meschiet avec eaus et assez tost, ce sera trop grant merveille. ⁵Et tout orendroit en cest chastel qe vos veez ci devant avroiz vos plus de travaill por eaus qe il ne vos seroit mestier. Por ce vos di ge, sire chevalier, qe Dex vos porroit bien conduire, se il voloit». ⁶Qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il ne [f. 241va] tient au roi autre parlement. Li rois est un pou plus pensis qe il n'estoit devant qant il entent ceste parole, et neporqant il n'est onques desconfortez. ⁷Einsint pensant et parlant entr'eaus chevauchent tant qe il sunt venuz dusq'a la porte dou chastel. Et lors voit apertement qe desus les murs dou chastel avoit ja plus de .C. et .LX. homes qe femes, qi tuit crioient a haute voiz: ⁸«Bien viegne li chevalier». Et tuit enclinoient au roi ausint com se il seussent certainement qe ce fust li rois Artus. ⁹Et qant li rois voit ceste grant honor qe cil de leienz li feisoient, por ce qe il avoit ja oï conter a plusors chevaliers a qel fin lor joie tornoit au derrien, dit il entre ses denz: ¹⁰«Qe ceste joie soit maudite, et tuit cil qi premierement l'acostumerent et cil qi encore la maintiennent». Li rois entre dedenz la porte a tel conpeignie com il avoit. ¹¹Atant evos venir un des chevaliers de leienz devant eaus qi

dit a la damoisele: «Bien viegnant, qex nouveles de cest chevalier qi vos conduit? – ¹²Sire, se Dex me saut, fet la damoisele, ge ne vos en sai qe dire, fors qe il est un chevalier de pes. – En non Deu, fet li chevalier, donc soit il mavenuz, et si est il sanz faille! Ja ne qerisom qe tel chevalier fust venuz entre nos a ceste foiz». ¹³Lors se torne envers ceaus dou chastel, qi fesoient encore si grant joie et si grant feste com ge vos ai ore ici devisé, ¹⁴et il fait semblant qe il teissent maintenant, qe au semblant qe il lor fist lor mostra il tout apertement qe cil n'estoit pas chevalier dom l'en deust fere feste, et por ce ont il lor feste leisiee et toute la crie ausint. ¹⁵Li rois, qi tout ot entendu clerement la parole qe la damoisele avoit dite, devint honteux et vergondeux trop fierement. Et un chevalier vient tantost au roi et li dit: «Sire chevalier, voudroiz vos anuit ceianz herbergier, ou chevauchier avant? En vostre volanté en est. ¹⁶Or sachiez, se vos i demorez l'en vos fera honor assez selonc la bonté qi est en vos, et se vos volez ore chevauchier outre, fere le poez. ¹⁷Voirement il vos couvendra do[u]t ut avant aqitier de la costume de cest chastel, qar einsint est establi».

301. 1. a pié] da pié L4 2. veue] veuee L4 8. enclinoient] enc[?]noient L4 (*bucco nella pergamena*) ◇ 12. fet la damoisele] <ge ne vos> fet la d. L4 17. dou tout] du ot L4

302. ¹Li rois, qi tantes foiz avoit oï parler de la co-[f. 241vb]-stume dou chastel, n'avoit pas trop grant volanté de demorer [et] respont au chevalier et dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge n'ai nulle volanté de demorer a ceste foiz en cest chastel. – ²En non Deu, fet li chevalier, donc porroiz vos tost oisir. Nos volom savoir voiremant, avant qe vos en oissiez, coment vos savez porter voz armes. – ³Or sachiez, fet li rois, qe a ceste foiz n'ai ge mie trop grant volanté de joster. – Si m'aït Dex, fet li chevalier, ce vos croi ge bien: la damoisele qi avec vos est nos en dist auques la novele. ⁴Mes por ce ne remaindra il qe a joster ne vos coviegne, voilliez ou ne voilliez. Et savez vos qantes foiz? Por vos covendra joster tout premierement, et après une autre foiz por la damoisele et une autre foiz por le nain. ⁵Et se vos .iii. damoiseles menisiez orendroit, trois foiz vos covenist joster, et se vos .iii. nainz menisiez tout ausint». Qant li rois entent ceste parole, por ce qe il conoist de voir qe encontre ceste costume ne porroit il aler, respont au chevalier: ⁶«Biaux sire, puiqe einsint est qe ge autrement ne me porroie partir de cest chastel, fetes venir les chevaliers encontre cui ge me doi joster, qar ge voudroie ja estre al fet, coment qe il m'en doie avenir». Et maintenant se met li chevalier avant et li rois après.

302. 1. et¹] om. L4 2. donc] dono L4

303. ¹Qant il ont alé en tel mainere tant qe il vindrent enmi le chastel, ou il avoit une mot bele place auques grant ou li chevaliers estranges estoient acostumez de joster encontre ceaus dou chastel, ²«Biaux sire, fet li chevalier, en ceste place josteroiz vos. – Or viegnent donc li chevaliers qi encontre moi se doivent joster. – En non Deu, fet li chevalier, vos les avroiz tout maintenant». ³Après cestui parlement peusiez veoir toute la place enplir de gent qi venoient ilec por regarder les jostes. Et après ce ne demora gueres, evos venir enmi la place .iii. chevaliers apareilliez, et il se metent el chief des rens. ⁴Li rois estoit de l'atre part tout apareillié de joster. Puisque il voit qe il n'i a fors dou movoir, il n'i fet autre demorance, ainz leisse corre encontre l'un des chevaliers qi ja li venoit le glaive beisié. ⁵Li rois le fiert de si [f. 242ra] grant force qe il porte tout en un mont et lui et le cheval a terre, et est li chevalier mout deqassez et debrisie, qar li chevaux li fu cheoiz sus le cors. ⁶Qant li rois ot celui abatu, il ne le vet mie regardant, ainz retourne au leu dont il estoit venuz, et [cil] qi les jostes regardoient et voient le chevalier abatu, il s'escient: «Bien l'a fet li mauveis chevalier, mieuz l'a fet qe nos ne cuidiom». ⁷Li rois entent tout clerement qe cil de leianz l'apelloient mauveis chevalier, mes de tout ce ne li chaut. Il set bien de voir qe la damoisele lor avoit fet entendant. Qant il est venuz ou leu dont il li couvenoient movoir por joster, ⁸il le[sse] corre une autre foiz, por ce qe voit qe li chevalier dou chastel li venoit por joster de l'autre part. Li rois, qi met en cele joste cuer et cors, fiert le chevalier por tel force

que por l'escu ne por le hauberc ne remaint que il ne li face enmi le piz une grant plaie et parfonde. ⁹Li chevalier est si grevez de celui cop que il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre maintenant. Puisque li rois a abatu le chevalier, il ne le vet pas regardant, ainz retourne au leu dom il estoit meuz devant. ¹⁰Cil dou chastel, qi cuidoiert tout veraïement que li rois soit li plus coharz chevalier dou monde, qar einsint lor avoit fet entendant la damoisele, il sunt si esbahiz durement que il ne se vent que il doivent dire. ¹¹Maintenant que li rois est appareilliez de la joste, il leisse corre au tiers chevalier dou chastel et fet de li ausint com il avoit fet des autres deus chevaliers, qar il le porte a terre maintenant mout felleneusement. ¹²Qant li rois s'est des .iii. chevaliers dou chastel delivrez en tel guise com ge vos cont, il se torne adonc envers un chevalier auques de tens qi devant lui estoit touz armez et li dit: ¹³«Sire chevalier, vos est il avis que ge soie encore aqitez de la costume de cest chastel? Dites le moi, se ge i ai plus a fere. – Certes, biaux sire, fet li chevalier, or sachiez que vos n'i avez plus a fere, se cil de ceianz ne vos font tort».

303. 2. joster] <combatre> joster L4 6. cil qi] qi L4 7. entendant] fntendant L4 8. Il lesse] Il le L4 10. Cil] Et qant cil L4 (*dove però manca così un verbo reggente*)

304. ¹Lors parole li rois Artus a ceaus qi devant li estoient et dit si haut que tuit le poent entendre: «Seignors, ai ge plus ici a fere por aqiter moi de la damoisele et de la costume de ceienz? – ²Sire, [f. 242rb] font li chevaliers, vos n'i avez plus a fere. Or vos en poez seurement aler, qar vos ne troveroiz ceianz qi vos arreste de riens. Et se vos volez, vos poez remanoir: assez trouveroiz qi vos fera honor et cortoisie. – ³Si m'aït Dex, dist li rois, ja por honor que ge trouve a cestui point ne voill ge remanoir». Lors dit a son escuer: «Met toi a la voie, si issom fors de cest chastel. – Sire, fet li escuers, a vostre comandement». ⁴La damoisele s'en voloït aler avec le roi et li nainz ausint, mes li rois, a cui lor conpeignie ne plest trop, dit a la damoisele: «Damoisele, se Dex me saut, ge ne voudroie mie que vos venisiez avec moi. – ⁵Sire, fet ele, porquoi? – Si m'aït Dex, fet li rois, por ce que vos estes assez annuieuse et vilaine, et mout plus que damoisele ne devroit estre. – ⁶Sire, fet ele, se ge vos dis a cestui point aucune chose qi vos doie despleire, et ge m'en chastierai des or en avant. Et bien le doi fere par reison, que ge conois orendroit sanz faille que vos estes assez meillor chevalier que ge ne cuidois. – ⁷Damoisele, dist li rois, se vos volez outreement fere qant que ge vos comandrai sanz riens contradiere, adonc chevauchiez seurement avec moi. Et se vos nel volez fere, donc remanoiz, ge le vos comant fermement. – ⁸Sire, fet la damoisele, ge ferai qant que vos voudroiz sanz escondire. – Donc chevauchiez, fet li rois, tout seurement atout vostre nain».

304. 6. doie] d[?]oe L4

305. ¹Atant se partent dou chastel, et il estoit auques tart. Et un chevalier qi bien conoissoit la damoisele et le nain, qant il voit que li rois s'en vet, il li dit: «Ha! sire chevalier, com vos menez avec vos mauveise conpeignie. ²Or sachiez que vos menez avec vos la plus desloial damoisele qi soit ou monde et le peoir nain qi soit ou siecle. Certes, il vos metront en tel leu ou vos ne porroiz oisir ne mort ne vif, mauveissement les conoisiez». ³Li rois entent tout clerement le chevalier, mes il ne li respont de riens, ainz s'en vet outre. Et qant il est fors dou chastel il dit a la damoisele: «Damoisele, males nouvelles dient de vos tuit cil de ceste contree. ⁴Or vos gardez de fere mal en ma compaignie, que ge vos pramet que vos en seriez tart a repentir, se ge vos i prenoie». [f. 242va] La damoisele a grant poor et grant doute de ces paroles. ⁵Ele ne dit mie qant q'ele pense. Ele dit bien entr'ele et le nain priveement que se ele ne moine le roi en tel leu ou il couvendra a remanoir, ele ne se prise une maille: ele abatra tot son orgoill, se ele puet. ⁶Einsint chevauche li rois tant que il est venuz a l'entree d'une forest, et troevent ilec une riche meison que un forestier avoit fet nouvelement. Qant li rois est venuz au recet, il fet demander a ceaus de leianz se il i porroit demorer cele nuit. ⁷Et cil de leianz, qi bien savoient de voir que li forestier herbergeroit

volantier tout adés les chevaliers erranz qe aventure amenoit cele part, qant il voient le roi qī demande hostel, il li dient: ⁸«Venez avant, sire chevalier, qe vos soiez le bienvenuz. Or sachiez qe ceianz vos sera fet honor et cortoisie tant com nos porrom». Li rois descent et se fet desarmer, et cil de leianz li aportent maintenant un riche mantel d'escarlade por afibler soi, qe il n'eust froit après les armes. ⁹Après ce ne demora gueres qe li sires de la meison vint la defors. Et qant il voit le roi Artus si biau bachalier com il estoit, por ce qe il conoist bien qe il estoit chevalier errant li comence il a fere trop bele chiere. ¹⁰Mes qant il vit la damoisele qe il conoissoit bien, il ne [se] puet tenir qe il ne die: «Sire chevalier, ou preistes vos ceste damoisele? Certes, pechié la vos amena devant. ¹¹Por Deu, delivrez vos de li au plus tost qe vos le porroiz fere, qe ge vos pramet qe ce est la plus orgueilleuse damoisele et la plus desdeignose qe vos onques veisiez! ¹²Et si vos di une autre chose de lui: or sachiez de voir qe vos ne porroiz longement aler avec lui, qe ele ne vos mete a mort ou en prison! – Damoisele, ce dit li rois, qe dites vos de ces paroles? – ¹³Sire, fet la demoisele, qe volez vos qe g'en die? Ge voi tout apertement qe vos avez si grant poor et si grant doute de chascune parole qe l'en vos dit qe certes ge ne cuit mie qe l'en peust trouver en tout le monde nul chevalier plus cohart de vos, ne vos poist se ge le vos di. [f. 242vb] – ¹⁴Damoisele, fet li rois, or voi ge bien qe vos me failliez de couvenant, qar vos me prameistes hui qe vos feriez tout mon comandement. – ¹⁵Et qel deable seroit qī couvenant vos tenist? De chasque parole qe l'en vos dit vos estes si fierement espoentez q'a pou ne moroiz de poor. Certes, ce fu grant damage et grant mescheance qe vos oisistes dou chastel ou vos entrastes hui. ¹⁶Il n'appartient a nul chevalier errant qe il ait poor, ainz doit touz jors estre hardiz en toutes aventures, et vos avez poor. Ge, qī sui une damoisele, qel damage vos puis ge fere, et qel contraire? ¹⁷Certes, trop estes pooreux, et si m'aït Dex, ge cuit et croi qe vos estes de Cornoaille». Li rois est honteux trop fierement qant il entent ceste parole, il se test qe il ne dit mot: ¹⁸mout desire en toutes maineres qe il soit delivré de ceste damoisele. Et [ele] li redit autre foiz: «Dites moi, sire chevalier, ne savez vos en qel mainere vos me prameistes a conduire? ¹⁹Or vos gardez qe vos ne me failliez de couvenant en nulle guise, qe, si m'aït Dex, vos vos en repentiriez. Et ne cuidez pas qe ge soie dou tout a vos, fors tant com il me plera. ²⁰Et sachiez bien qe il est mestier qe vos aloiz plus en ceste voie a ma volanté qe ge a la vostre: vos conoisiez maveisement qe ge puse fere».

305. 5. entr'ele] entre lui L4 7. qant il voient] L4 *nuovo* § 10. il ne se puet] il ne puet L4 11. doit] doit] L4 12. autre] *rip.* L4 18. ele] *om.* L4

306. ¹Qant li rois entent cestui plet, il se comence fort a rrire et respont en sorriant: «Ma damoisele, puisque il est einsint qe il couvient qe ge face en vostre manioie ceste voie, donc vos pri ge, par la franchise vostre, qe vos ne me façoiz se cortoisie non. – ²Certes, fet ele, ge vos ferai selonc ce qe vos deserviroiz». Lors se torne li rois vers le forestier et li dit: «Veistes vos hui tel gent chevauchier par ceste contree?». Et li devise tout maintenant celui afere de Calynant et de sa conpeignie. ³Li forestier respont: «Certes, sire, ge n'en vi riens, ne parler n'en oī». Li rois dit: «Ge me tieng a mort de ce qe ge perdi le chevalier en tel mainere. – Or ne vos esmaiez, biaux sire, fet li forestiers, qe vos le trouveroiz par aventure en ceste contree. ⁴Or me dites, porqoi l'a-[f. 243ra]-lez vos qerant? – Por ce, fet li rois, qe il tient en prison un chevalier qe ge trop voudroie veoir. – Sire, ce dit li forestiers, conoisiez vos un chevalier qī porte un escu tout a or? – ⁵Certes, fet li rois, ge ne le conois, mes ge en ai ja oī parler a plusors qī le virent. Mes porqoi avez vos ore demandé de lui? dit li rois. – ⁶Porce, fet li forestier, qe, ce vos faz ge bien asavoir, qe il n'a encore mie mout grant tens qe il me fist une si grant bonté qe il n'est orendroit nul qī peust fere nulle si grant bonté com cele fu, qar il me delivra de mort, moi et ma moillier. ⁷Et fist un si grant fet por ma delivrance qe certes ge ne croi pas qe li .iiii. meillors chevaliers qī orendroit soient ou monde peus[en]t ce fere qe il fist. Et por ce demandai ge orendroit de lui. – ⁸Si m'aït Dex, ge ne vos en sai dire nulle certaineté fors qe il est en prison. Mes or me dites, se

il vos plest, qel chose fu cele qe il fist por vos? Dites le moi, se Dex vos doint bone aventure». ⁹Li forestier respont: «Certes, biaux sire, il i avroit ja trop a conter: por ce m'en soufferrai ge a ceste foiz, se il vos plest. – Certes, biaux hostes, ce dist li rois, or sachiez verairement qe cestui conte qe ge vos demant oïsse ge trop volantiers, se il vos pleust. – ¹⁰Or vos en souffrez orendroit, ce dit li forestiers, et cestui soir par aventure ge le vos conterai. – Et ge m'en soufferrai, ce dit li rois, tant com il vos plera».

306. 1. ceste voie] en c. v. L4 4. tient] tientient L4 5. de lui] lui <qe ce> L4 7. peussent] peust L4

307. ¹Lors comence li forestier a parler d'autre chose et dit au roi Artus: «Dites moi, biaux hostes, cil de ceianz vos herbergerent il annuit por la costume de l'hostel? – ²Certes, hostes, dist li rois. Or sachiez qe, qant il me herbergerent, il ne me parlerent d'une costume ne d'autre. Mes porquoi le me demandez vos orendroit? ³A il donc en cestui hostel autre costume qe il n'a es autres hostelx de ceste contree? – Certes, oïl, fet li forestiers, il i a voiremant une tel costume qi a nul autre hostel ne se trouve, et certes ge voudroie qe ele n'i fust pas. – ⁴Et donc, puisque vos ne voudriez qe ele n'i fust, ce dit li rois, porquoi donc ne l'ostez vos? – Certes, dit il, qe ge ne puis. Mi peres la maintint lonc tens, et ge meemes l'ai ja maintenue. ⁵Mes maintenue ne l'eusse au voir conter, qar certes ge ne la maintieng pas de bone volanté se ne fust ce qe mi peres me fist jurer qe ge ne la leiroie a maintenir jor de ma vie ⁶ne maintenue l'eusse dusqe tant qe li bon chevalier ne la feist remanoir, cil qi metra a fin toutes les aventures del roiaume de Logres, cil qi porra bien ceste aventure fere remanoir. ⁷Mes autrement ele ne remaindera tant [c]om ge la puike maintenir. – Biaux hostes, fet li rois, as paroles qe vos me dites m'est il avis qe ele ne remaindera a piece, qar sainz faille li bon chevalier qi doit mener a fin les aventures dou roiaume de Logres ne vendra pas encore. – ⁸Bien puet estre, fet li forestiers. – Biaux hostes, fet li rois, or me dites, se il vos plest, qele est la costume de ceianz. – En non Deu, fet li ostes, ge le vos dirai. ⁹Or sachiez qe se .iiii. chevaliers ou plus encore vienent ceianz herbergier tout ensemble, il sunt volantiers herbergiez a bele chiere: tant chevaliers com il vien[en]t ensemble, tant en recevom nos trop volantiers. ¹⁰Mes puisque il sunt herbergiez et desarmez, se aucuns chevalier vient la defors qi voille herbergier, il est mestier qe cil qi herbergié sera ceianz premieremant isse fors et qe il s'esprove errament encontre celui qi de fors vient. ¹¹Cele esprove voirement si est de joster seulement, et qi premieremant est abatuz, por amandement de la honte qe il reçoit en ce qe il est abatuz, si est herbergiez ça dedenz, et li autres si se porchace puis d'ostel au mieuz qe il puet. ¹²Sire chevalier, or sachiez de verité qe ceste costume est ceanz maintenue fermement: li meillor est chaciez et li pire remaint adés».

307. 2. me herbergerent] ma h. L4 3. ceste contree] cestes c. L4 6. l'eusse] ne l'e. L4 7. com] [?]om L4 (*buco nella pergamena*) 9. vienent] vient L4

308. ¹Qant li rois entent ceste novelle, il comence a sourire trop fierement. Et qant il parole il dit au forestier: «Si m'aït Dex, sire hostes, ceste costume est vilaine qe vos maintenez en vostre hostel. ²Il me semble qe par reison devroit plus estre hostelez li bons qe li mauveis, et ceste costume qe ge vos di orendroit est bien fermement maintenue en plusors [f. 243va] leus del roiaume de Logres. ³Mes ceste dom vos orendroit parlez n'oï ge onqe mes a jor de ma vie en leu ou ge fusse. – Biaux sire, fet li forestiers, greignor pitié doit l'en avoir par reison des foibles chevaliers qe des fors, qar li fort home troevent plus legierement secors qe ne font li foible. ⁴Qant il avient par aventure qe il fait ou pluive ou mau tens et un fort chevalier est ceianz, et li foibles vient puis defors et il est dou fort abatuz, se il estoit adonc chaciez après la honte qe il reçoit, trop li seroit mal avenu en toutes guises. ⁵En leu de la honte qe il a, li feisom nos cest amendement en toutes guises, qant il est ceianz receu et li autres s'en vet defors. Et por ce poez vos veoir qe cist hostel

est de pitié, qar il reçoit les foibles, et les forz et les roides gite il defors. – ⁶Hostes, ce dit li rois, or sachiez tout veraïement qe ceste costume est mauveise et annuïeuse et dure. De si dure costume ne de si estrange n'oï ge onques mes parler. ⁷Ceste costume est encontre toute reison, qar ce savez vos tout de voir qe en nulle cort ne sunt chaciez li bons chevaliers por les mauveis, et il sunt chaciez de ceianz: ce est bien costume a rebors. – ⁸Biaux hostes, fet li forestiers, ge ne trouvai pas ceste costume premierement, ne ele ne remaindra ja por moi, ainz la maintendrai sainz faille tant com ge la porrai maintenir, por ce qe mi peres la mantint grant piece de son aage. – ⁹Biaux hostes, fet li rois, or sachiez tout veraïement qe de ceste costume a maintenir vos porroit plus tost venir damage qe profit. – Ge ne sai qe il m'en avendra, dit li forestier, mes encore la maintendrai». ¹⁰A celui point qe il tenoient entr'eaus deus tel parlement, atant evos un vallet venir et dit: «Sire, la defors a un chevalier errant qi voudroit ceianz herbergier, se il vos pleisoit. – ¹¹Bien soit il venuz, dist li forestiers. Ge ne le puis ceianz herbergier se non par la costume de cest hostel: alez a lui si li dites la costume». ¹²Li vallet s'en vet maintenant la defors por dire la costume de l'ostel au chevalier qi voloit leianz herbergier. Et maintenant s'en retourne li vallez et dist: «Sire, li chevalier en est toz apareilliez de metre soi en aventure de gaaigner [f. 243vb] l'ostel par la costume de ceianz. – ¹³Biaux sire, fet li forrestier au roi Artus, entendez vos ceste novele? Or tost prenez voz armes et vos en alez la fors esprover au chevalier qi se velt ceianz herbergier. Se vos abat le poez, ne retournez cestui soir, qar bien sachiez qe ge ne vos i recevraie pas. ¹⁴Mes se vos estes abatuz, adonc retournez seurement, qar adonc vos i recevrai ge. – Sire, ce dit li rois Artus, ceste costume soit honie, qar certes ele est la plus vilaine dom ge oïse parler encore!». ¹⁵Li rois demande ses armes et l'en li aporte maintenant. Et qant il est armez, il vient enmi la cort et monte sor son destrier et prent son escu et son glaive. ¹⁶Et puis s'en ist tout errament et trouve qe li chevalier estoit la fors touz appareilliez de joster encontre le roi Artus.

308. 6. De si] Onques de si L4 (sopprimo onques che è ripetuto nella parte successiva della frase)

309. ¹Qant li rois est venuz la ou li chevalier l'atendoit, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere, et si estoit auques nuit a cele foiz. ²Li rois est si feruz de cele joste qe il est portez a la terre, et lui et le cheval ensemble, qar, a la verité dire, li chevalier estoit de trop grant force garniz. ³Li rois, qi assez estoit legiers, se lieve mout vïstement, mes il est tant durement iriez qe a pou qe li cuers ne li faut de dolor el ventre. ⁴Et neporqant, auques le vet reconfortant en ceste aventure ce qe li chevaux estoit cheoiz desouz lui, et il dit au chevalier: «⁵Sire chevalier, vos poez joster derechief, se il vos plest, qar vos ne m'avez abatu, ainz m'abati mis chevaux qi desouz moi cheï. – En non Deu, fet li chevalier, puisque vos dites qe ge ne vos abati, et ge vos en qit, mes voirement tant i avra qe ge ne josterai huimés a vos». ⁶Lors vient li rois a son cheval et trouve maintenant qe li cheval se doloit malement dou cheoir qe il ot pris a terre. ⁷Li rois Artus, qi trop volantiers vengeroit sa vergoigne, se il le pooit fere, dit au chevalier: «Sire, encore josterroie ge a vos, se vos voliez. – Or sachiez qe ge ne josterrai huimés a vos. – ⁸Puisque vos ne volez joster, fet li rois, or vos combattez a l'espee trenchant encontre moi. – Or sachiez, fet li chevalier, ge ne me combattrai huimés a vos ne a autre qe ge pu-[f. 244ra]-se, ne a ceste foiz meemes n'eusse pas josté a vos, mes besoning le me fist fere. – ⁹Or me dite, fet li rois, se il vos plest, coment vos avez non? – Et de savoir mon non qe gaagneriez vos? fet li chevalier. Certes, assez petit». Lors vient li forestiers au roi Artus et li dit: «Sire, or poez vos estre herbergiéç. – ¹⁰Si m'aït Dex, biaux hostes, fet li rois Artus, or sachiez tout veraïement qe de ceste aventure ne sui ge mie trop joianz. Et certes, por l'amor de ceste bele aventure qi avenue m'est, ne qier ge entre[r] a ceste foiz leianz desoremés por herbergier».

309. 5. plest] p/plest L4 10. entrer] entre L4

310. ¹A celui point qe li rois parloit au forestier, evos entr'eaus venir une damoisele qi dit a ceaus qi ilec estoient: «Fuez vos tuit et leissiez herbergier ceianz le meillor chevalier dou monde, qi ceianz velt entrer por herbergier cestui soir». ²Qant li rois entent ceste nouvelle, il se conforte trop fierement, qar maintenant li dit li cuer qe il ne puet estre en nulle mainere qe ce ne soit Guron li Cortois, qe il vait qerant, puisqe ceste damoisele dit qe ce est li meillor chevalier dou monde. ³Atant evos entr'eaus venir le chevalier, et il estoit granz assez et trop bien seanz en sele. ⁴Qe vos diroie? A merveilles sembloit pseudome. Et qant il est venuz entr'eaus, il les salue maintenant, et cil li rendent son salu au plus tost et au plus bel et au plus cortoisement qe il le sevent fere. ⁵«Liqex de vos, fet il, est seignor de cest ostel?». Et li forestiers se met errament avant et dit: «Biaux sire, ge sui seignor de ceianz. Qe vos plest? Dites vostre volanté. – ⁶En non Deu, dit li chevalier, ge voudroie herbergier en vostre meison, se il vos pleisoit. – Biaux sire, fet li forestiers, or sachiez qe por les bones nouveles qe ge ai entendues de vos, vos herbergeroie ge volantiers, se ge peuse. ⁷Mes bien sachiez qe ge ne le porrai fere sanz la volanté de cest seignor qi ci est, si li mostre le roi Artus, et sor tout ce vos couvendra il joster a lui tout avant. Et se ce ne fust, orendroit ge vos herberjasse. – ⁸En non Deu, dist li chevalier, il m'est bien avis qe ce seroit trop tart de joster, et neporqant ja por une joste ne remaigne».

310. 3. granz] g/granz L4 (v. §309.5) 4. il est] *rip.* L4 7. couvendra] couvendrai L4

311. ¹Lors se torne envers li roi Artus et li dit: «Sire [f. 244rb] chevalier, avez vos en volanté de joster encontre moi? Veez m'en tout appareilliez, se vos volez». ²Et li rois, qi bien cuide de voir qe ce soit Guron li Cortois sainz faille – celui qe il vet qerant! – et encontre lui ne se voudroit il en nulle guise esprouver, respont: «Or sachiez, sire chevalier, qe a cestui point n'ai ge nule volanté de joster encontre vos. – ³Donc vos pri ge, fet li chevalier, qe vos me qitez l'ostel dou tout, qar de la costume de ceianz sai ge bien tant qe ge sai de voir qe li ostes ne herbergeroit pas deus chevaliers ensemble se il n'estoient d'une conpeignie. – ⁴Certes, dit li rois, sire chevalier, et por l'amor de vos qit ge cest ostel dou tout». Et lors se torne li chevalier envers le forestier et li dit: «Vos me poez bien herbergier, ce m'est avis, qar cist chevalier me qite l'ostel franchement. – ⁵En non Deu, sire, dist li forestier, puisqe il vos qite la soe reison, et ge vos voill bien donc herbergier. Mout me plest mieuz, se Dex me saut, qe vos soiez huimés mon hoste qe se il le fust». ⁶Lors se torne envers les deus chevaliers et lor dit: «Seignors chevaliers, or poez chevauchier et qerre hostel en autre leu, qar a ceste foiz avez vos a cestui failli cestui soir sanz faille». ⁷Et qant il a dite ceste parole il s'en entre dedenz, et li chevalier avec lui. Et maintenant est la porte fermee de l'ostel. Qant li rois Artus voit ceste chose, il se torne vers le chevalier qi l'avoit abatu et li dit: ⁸«Sire chevalier, or poez veoir qe nos somes defors. Vos m'en feistes oissir et si m'en gitastes, puis en estes vos gité. Vos n'i estes, ne ge ne sui, anuit en cest hostel». Et li chevalier respont et dit au roi: ⁹«Sire chevalier, li tens est bien biaux et clers, il n'est ore près de ci nul recet ou nos aillom herbergier. Nos trouvom a grant planté qe paistre por les chevaux. ¹⁰Dahez [ait] ore de ma partie qi mieuz demande ceste nuit: se seulement eusse pain ge ne demanderoie plus».

311. 6. a cestui failli] <failli> a c. f. L4 11. ait] *om.* L4

312. ¹Qant li rois ot ceste parole, il se comence a sorrre et dit entre ses denz qe de grant cuer est li chevalier qe si hautement se reconforte en ceste aventure. Et la damoisele, qi tant estoit doulente de ce qe ele est mise fors de l'hostel q'a pou qe ele n'enrage de duel, qant ele voit qe li rois par-[f. 244va]-loit au chevalier qi abatu l'avoit, ele dit: ²«Certes, sire chevalier, or estes venuz a vostre droit. Bone aventure ait le chevalier qi vos a mis fors de l'hostel, qar certes li hostex valoit pis de ce qe vos y estoiez. ³De cest chevalier qi ci est, si

est damage de ce qe il est defors. Mes de vos ai ge mout grant joie, qar certes se il fussent .L. en une place, si seriez vos toutesvoies li plus mauveis. – ⁴Ha! damoisele, ce dit li rois, il m'est avis qe vos avez mis en oubliance ce qe vos me prameistes, tost me failliez de couvenant. – Et qi seroit cele, fet ele, qi de vos porroit bien dire? Qe vos estes en toutes guises si coharz et si perceux com ge sai! ⁵Certes, ce fu bien mescheance trop grant qe vos eschapastes hui de celui chastel, qe vos savez sainz honte aprendre de vostre cors. Grant bien eust esté sainz faille qe vos y eussiez auqun pou de vostre reison. – ⁶Damoisele, ce dit li rois, ge sui tex com vos veez, qe diriez vos? – En non Deu, dit la damoisele, ainz estes encore peior! Et por la vostre mavestié si somes si avilenis qe nos giromes ceste nuit en la chanpaigne. – ⁷Damoisele, ce dit li rois, autre foiz gerom en chaut et en chastel. – Encore, ce dit la damoisele, puisiez vos tant demorer qe ge vos entr'aie, adonc ne prendriez vos pas damoisele en vostre conduit com vos preistes moi. – ⁸Ha! damoisele, ce dit li autres chevalier, por Deu, ne soiez trop vilaine, mes parlez cortoisement com damoisele doit parler, si enn avroiz mieuz en toutes guises. – Sire, fet la damoisele, vos plect il? – ⁹Damoisele, fet li chevalier, ainz vos en pri. – En non Deu, fet ele, ge le ferai por vostre priere aconplir, qar certes vos estes bien home de qi l'en doit fere bien por sa priere».

312. 1. sourire] sorrire L4 ◇ qe si] qi si L4 4. dit] d[?]t (*bucco nella pergamena*)

313. ¹Lors se torne li chevalier envers le roi Artus et li dit: «Dites moi, sire chevalier, qe voudroiz vos fere? Voudroiz vos ici remanoir ou chevauchier en autre leu? – ²Certes, ce dit li rois, or sachiez tout de voir qe ge ai si grant volaté de veoir le chevalier qi leianz herbergera anuit qe ge me tendroie a mort se ge nel veise avant qe il se parte de cestui [f. 244vb] leu: ge voill ici estre demain matin. ³Qant li chevalier [se] levera, ge parlerai a lui por savoir se il porroit estre un chevalier qe ge vois qerant et por cui ge ai maint jor travaillié, qar bien sachiez veraïement qe celui chevalier dont ge vos parol orendroit [est] l'om dou monde qe ge verroie plus. ⁴Se il vos plect, vos poez chevauchier aillors, qar leianz, ce sai ge bien de voir, ne poez vos huimés entrer. – En non Deu, fet li chevalier, ge travaillai tant cestui jor qe ge ne voill plus de travail: ge voill huimés demorer ici. ⁵Li sires de leianz nos donra pain et eve au meins, et se il me fait ceste bonté, ge ne voill plus dou suens a ceste foiz». ⁶Lors fet son hyaume oster et availle sa coife dou fer et les manicles, et comande a son escuer qe il aporte herbe sor qoi il dormiroit, et cil fait tout ensint com il le comande. ⁷Et li rois, qi trop estoit desiranz de conoistre le chevalier, qar il feisoit reison en soi meemes qe il ne pooit estre qe li chevalier ne fust garniz de trop haute bonté, le met en parlement et li dit: ⁸«Sire chevalier, de qel part venez vos ore, et qel part baez vos aler? Dites moi, se Dex vos doint bone aventure, coment vos avez non». Et li chevalier respont tantost et dit au roi: «Sire chevalier, porqoi estes vos ore si desiranz de savoir la verité de mon estre? – ⁹Certes, fet li rois, qe il m'est avis qe vos soiez trop preudom des armes, et por ce vos desir mout a conoistre. – En non Deu, fet li chevalier, mauveisement savez bon chevalier conoistre, qi por bon chevalier me tenez. ¹⁰Por ce qe vostre cheval cheï desouz vos et vos avec le cheval cheistes me tenez a bon chevalier, vos tenez trop la reison! ¹¹Or sachiez tout veraïement qe jamés a jor de ma vie bon chevalier ne serai, qar ge n'enn ai premierement la force ne le pooir, ne il ne plect a Deu, qi les graces done as mortex homes. ¹²Ge sai de voir qe mi peres ne fu si bon chevalier des armes dou tout, ne si vaillanz com vos dites. Si mi peres eust esté si vaillanz en son tens et de si haute valor com sunt mainz autres bons chevaliers, adonc peusse [f. 245ra] ge avoir esperance qe encore venisse ge a aucune haute renomee. ¹³Mes qant il est en tel mainere qe il ne fu si bon chevalier d'assez com il deust estre, de qel part donc porroit venir la tres grant bonté qe vos dites? ¹⁴Sire chevalier, or sachiez qe de mauveis chevalier n'istra jamés preudome, se autrem[ent] ne s'esforce encontre reison d'amender tel nature qi de mauveis home est oissue. ¹⁵Et por ce di ge qe ge en nulle guise dou monde ne porroie estre tres bon chevalier, qar mi peres ne le

fu mie».

313. 3. se levera] levera L4 ◇ est] om. L4 5. donra] donrai L4 14. autrement] autrem L4

314. ¹«Sire chevalier, porqoi blasmez vos vostre pere? Par aventure il fu assez meillor chevalier qe vos ne dites. – ²En non Deu, dit li chevalier, ce ne vos dirai ge mie, ne ne dirai qe il ne fust assez bon chevalier des armes, tant com il armes volt porter. Mes por ce qe a son tens furent des meillors chevaliers qe il ne fu, ne di ge pas qe il fust bon chevalier. – ³Or me dites, ce dit li rois, coment fu apelez vostre pere? – Certes, fet li chevalier, son non vos dirai ge bien, puisque savoir le voloiz. ⁴Or sachiez certainement qe cil qi le conoisoient l’apelerent Helianor de la Montaigne, et fu un tres grant chevalier et fors a merveilles. Mes a la verité dire, il ne fu mie si bon d’assez des armes com il avoit la force en lui». ⁵Qant li rois ot ceste nouvelle, il li souvient tout maintenant dou chevalier qe il avoit leissié a l’ermitage, celui meemes qi avoit son fill ocis: «Biaux sire, fet li rois Artus, ge ne vos vi onques mes, et si vos conois orendroit: vos avez non Ezier». ⁶Li chevalier est touz esbahiz qant il entent ceste nouvelle, qar son non aloit il si celant en touz les leus ou il venoit qe il ne li estoit pas avis qe nul chevalier errant le peust savoir. Et qant il a chevalier trouvé qi set son non, il ne set qe il en doie dire. ⁷Lors dit au roi Artus tout en riant: «Dites moi, sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, coment seustes vos mon non, et qi le vos dist? – Coment ge le soi? fet li rois. Ge ai tant fait qe ge le sai. – ⁸En non Deu, fet li chevalier, vos dites verité. – Or me dites, fet li rois, combien puet il avoir de tens qe vos ne veistes vostre pere? – En non Deu, fet li chevalier, il a plus de .v. anz passez qe ge ne le vi. – ⁹Or me dites, fet li rois, trova-[f. 245rb]-stes vos puis home qi vos en deist nouvelles? – Certes, nenil, fet li chevalier. – Et cuidez vos, fet li rois, qe il soit encore vif? – ¹⁰Nenil, fet li chevalier, il est mors pieça: autrement ne porroit estre en nulle mainere. – En non Deu, sire chevalier, fet li rois, mauvement et pouverment savez vos les nouveles de vostre pere. ¹¹Or sachiez qe il est touz vis et forz et sainz et delivrés, et encore vet il armes portant par cele contree ausint bien com vos fetes, et ausint roidement». Li chevalier comence a rrirre qant il entent ceste nouvele. Et qant il respont il dit en riant: ¹²«Sire chevalier, benoiz soiez vos, qar par vostre parole sainz faille avez orendroit fet revivre celui qi est mors ja a plus de .v. anz passez. A cestui point m’avez vos fet grant joie de noiant. ¹³Qant vos començastes a dire qe il estoit vif, ge le creioie auqun petit, mes après, qant vos me contastes qe il portoit armes, adonc m’ostastes vos del tout del cuider ou vos m’aviez mis avant. ¹⁴Sire chevalier, or sachiez tot certainement qe se mi peres fust en vie a cestui tens, si ne porroit il porter armes por nulle aventure dou monde, qar trop seroit viell durement. ¹⁵Et celi dom vos parlez porroit bien [estre] apelez Helianor, plusors chevaliers ont un non, mes bien sachiez de verité qe cestui Helyanor n’est pas celui Helyanor qi fu mi peres».

314. 2. ce ne vos dirai] <il fu assé> ce ne v. d. L4 9. trovastes] trova//vastes L4 (*la ripetizione è dovuta al passaggio alla colonna successiva*) 12. benoiz] beaioz [?] L4 15. estre] om. L4

315. ¹Qant il a finé sa parole, li rois Artus comence la soe et dit: «Sire chevalier, or sachiez qe cestui Helyanor est vostre pere proprement et vostre fré le reconeu por son pere tout certainement». ²Qant il entent ceste nouvele, il est plus esbahiz qe devant et il dit errament au roi: «Et qeles armes portoit mi freres? Dites le moi, por ce porrai ge tost savoir se vos parlastes a mon freres. – ³En non Deu, fet li rois, il porte teles armes». Et li devise. «En non Deu, dit li chevalier, vos dites verité. Ormés vos croi ge plus tost qe ge ne feisoie devant. ⁴Et qant il est einsint avenuz qe vos m’avez ci aporté les plus estranges nouveles dom ge oïsse pieçamés parler, qar ge cuidoié qe mi [peres] [f. 245va] qe vos rendez vif fust mors ja a grant tens, et après me fetes entendant qe il porte armes qe ge encore ne puis croire par la grant veillesce qe il a, por Deu, or me fetes tant davantage qe vos me dioiz coment vos le trovastes et coment vos vos acointastes premerement [de] son non. ⁵Et me

dites, se il vos plect, coment il se tient encore en armes. – En non Deu, dist li rois, de ce vos puis ge bien dire la verité. ⁶Or sachiez tout certainement qe il est si fors et si roides dedenz la sele qe, si voiremant m'aït Dex, qe ge cuit qe il vos metroit plus tost a terre qe vos ne feriez lui, porquoi il ne vos coneust».

315. 4. peres] *om.* L4 ◇ de son non] son non L4 6. sele] se/sele L4

316. ¹Et maintenant li rois comence a conter au chevalier coment il passerent l'eve honteusement et coment il vint après eaus et delivra touz. Et q'en diroie? Tout ce qe il en avoit en cuer li vet contant. ²Mes la verité de son frere, coment son pere l'avoit mort, ne li conta il pas, ançois s'en tint outreement. Li chevalier est si joianz de ces noveles qe il ne set qe il doie dire. Li rois li dit autre foiz: ³«Ne me creez vos pas qe ge vos die voir de toutes ces choses? – Si m'aït Dex, fet li chevalier, ge ne sai qe ge doie croire. Ce qe vos m'alez ici contant me semble estrange merveille, qe de si grant n'oï ge onques parler ja a grant tens passé. – ⁴Si m'aït Dex, fet li rois, autant en fui ge esbahiz qant ge le vi premierement, qar ge ne cuidasse en nulle mainere qe si viell chevalier com il est peust porter armes. ⁵Ançois disoie ge plus, qar ge disoie qe ce qe il disoit disoit il par folie de teste et par veillesce. Et qe diroie? Se Dex me doint bone aventure, qe ge [me] gabaie de lui et de tout ce qe il disoit». ⁶Einsint parlant celui soir une grant piece. A chief de piece, evos venir entr'eaus deus vallez de leianz qi apportoient a mangier as deus chevaliers, et sor ce chandelles aporтерent assez qi donoie[n]t grant clarté la defors. ⁷«Sire conpeinz, dist Ezier au roi, puisque noz avom a mangier, dire poom seuremant qe mielz nos est avenuz qe nos ne cuidiom. Or manjom et noz soulaçom, et puis dormirom plus a aise». ⁸Einsint passerent [f. 245vb] celui soir et orent a mangier tant qe bien lor poit souffrir. La damoisele est tant iree de ce qe ele est venue entre les mains au roi Artus qe ele se tient a honie. ⁹Et por ce qe ele est acostumee de fere contraire et anui a touz ceaus entor cui ele reparoit dist ele a soi meemes qe ele ne valoie riens se ele ne metoie celui a mort et a dolor, qar ele voit tout apertement qe il ne la prise se pou non, dom ele a tant grant duel q'a pou qe li cuer dou ventre ne li crieve.

316. 1. conter au chevalier] c. <coment> au c. L4 5. folie de teste] foliere t. L4 ◇ me²] *om.* L4 6. donoient] donoiet L4 7. dormirom] dormirora L4 (*riscritto da mano seriore*) 9. metoit] metoie L4 ◇ prise] prist L4

317. ¹Qant il est ore de dormir, il s'e[n]dort sor l'erbe vert, don il avoit ilec a grant plant[é], qar li escuers l'avoient aporté, et s'endorment en tel mainere dusqe a l'endemain qe li jors encomence aparoir. ²Li chevalier qi Ezier estoit apelez, tout maintenant qe il voit le jor, il dist au roi Artus: «Sire conpeinz, se il vos pleisoit, desoremés voudroie ge chevauchier, qar tens en est. ³Ge endroit moi n'avrai jamés joie ne aeise ne confort devant qe ge aie veu mon pere, puisque il est einsint venu qe Dex le m'a leisé en vie dusqe ci. Vos remaindroiz tant qe li chevalier isse fors, qi leianz est. – ⁴Sire chevalier, dist li rois, puisque il est einsint qe vos avez si grant besoing de chevauchier qe vos ne porriez atendre qe li chevalier isse fors, ge voill ici remanoir tant qe ge aie a lui parlé. ⁵Ge vos comant a Nostre Seignor! – A Deu soiez», fet Ezier. En tel mainere se departent li dui chevalier. ⁶Li rois remaint devant la porte touz armez com cil qi atendoit adés qe li chevalier oissist de l'hostel, et Ezier se departi d'ilec maintenant, a qi est tart durement qe il soit venuz a l'hermitage ou cil cuidoit trouver vif son pere et son frere. ⁷L'un i porra il trouver vif, mes l'autre non. Einsint s'en vait li chevalier qi des armes estoit preudom estrangement. Et li rois, qi remés estoit devant la porte touz armez com cil qi adés atendoit qe li chevalier en deust oissir, et atent tant qe la porte fu overte. ⁸Li rois monte tout maintenant et fait monter sa mesnee, et après ne demora gueres qe il voit le chevalier monter enmi la cort, qi menoit en sa conpeignie une damoisele et deus escuers. ⁹Il oisirent tuit trois avant et li chevalier après. [f. 246ra] Et li forestiers, qi estoit apareilliez dou convoier, remaint qant il voit qe li

chevalier li comande fermement qe il remaigne en son hostel orendroit.

317. 1. s'endort] se dort L4 ◇ planté] plant L4 **4.** besoing] <volanté> b. L4

318. ¹Qant li chevalier fu oissuz fors, li rois, qi bien cuide de voir qe ce soit Guron sainz faille, li vient a l'encontre et li dit: «Sire, bon jor vos doint Dex. – Biaux sire, bone aventure aiez vos, fet li chevalier. – ²Sire, ce dit li rois Artus, qel part voudroiz vos aler? – Certes, biaux sire, fet li chevalier, ge ne le sai encore certainement, fors qe la ou aventure me voudra mener, einsint com chevalier errant sunt acostumé de fere. – ³Sire, ce dit li rois Artus, ge voudroie, se il vos pleisoit, qe vos me deissiez une chose qi assez petit vos costera. – Tel chose porroit ce estre, fait li chevalier, qe ge ne vos diroie pas. – Ge vos pri, fet li rois, qe vos me dioiz vostre non. – ⁴Or sachiez veraïement, fet li chevalier, qe mon non ne vos diroie ge pas orendroit. – Et se ge le vos disoie, fet li rois, m'en feriez vos certain? – ⁵Oil, certes, fet li chevalier, mes encore ne croi ge pas qe vos le s[a]chiez. – Et ge le croi savoir, fet li rois, et le me dit l'esperance qe ge ai de vos, qe vos sainz faille estes le meillor chevalier dou monde et avez non Guron li Cortois. ⁶Et sachiez qe se por vos ne fust, yer soir eusse ge chevauchié en autre leu. Mes des lors qe ceste damoisele qi ci est dist qe vos estiez le meillor chevalier dou monde, me pris il volanté de remanoir tant qe ge eusse parlé a vos. ⁷Porquoi ge vos pri, tant com ge porroie prier chevalier, qe vos me dioiz se vos estes Guron ou non». Li chevalier respont errament et dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe ge ne sui mie Guron, ne si bon chevalier d'assez com est celui qe vos dites. – ⁸Biaux sire, fet li rois, puisqe vos n'estes Guron, donc vos comant ge a Nostre Seignor. Or sachiez qe ge n'avrai granment jamés de repos devant qe ge l'aie trouvé».

318. 4. sachiez] saerhiez L4 ◇ fet li rois] me fet li r. L4 **5.** le sachiez] leschiez L4 **6.** et sachiez qe] et s. et qe L4

319. ¹Einsint se part li chevalier dou roi Artus. Et sachent tuit cil qi cest conte escouteront qe cil est Henor de la Selve, li coharz, li mauveis, li beau failliz, li plus vil de toutz les chevaliers et li peior. ²Cil qi li feisoient conpeignie savoient tuit certainement sa mauvestié, et por ce qe il ne fust coneuz par la ou il venoient, aloit [la damois]ele [disant] de lui [**f. 246rb**] qe ce estoit li meillor chevalier dou monde, por ce qe honor li fust fet et a eus ausint. ³Puisqe li rois se fu partiz de lui, il comença cele matinee a chevauchier a tel conpeignie com il avoit et, por oïr qe la damoisele respondroit, se torne il vers la damoisele et li dit: ⁴«Ge voill qe vos soiez m'ame et qe vos façoiz outreement ma volanté». La damoisele, qi ne puet pas sa langue tenir, respont tout maintenant: ⁵«Si m'aït Dex, sire chevalier, or sachiez qe encore ne vi ge en vos si grant bonté ne si grant valor qe ge por ami vos vouxisse encore, soiez vos assez plus cointes et plus mignoiz et plus orgueilleus qe vos ne deusiez estre. – ⁶Coment, damoisele, fet li rois, si m'alez vos ore dou tout refusant qe vos por ami ne me volez? – Certes, voirement vos refus ge, fet la damoisele, et encore vos di ge une autre chose. ⁷Or sachiez qe qant ge voudrai fere ami, ge ferai adonc ami de meillor chevalier qe vos n'estes, et de meillor hom[e. – Da]moisele, ce dit li rois, et qe savez vos qi ge sui? – Certes, fet ele, sire chevalier, ge ne sai mie tres bien qi vos estes. Et neporqant ge ai ja tant veu en vos qe vos ne porriez riens valoir por nulle aventure dou monde. ⁸Porquoi ge me priseroie trop pou, se Dex me saut, se ge fuse vostre amie. – Coment, ce dit li rois, me refusez vos donc dou tout? – Certes, fet ele, por cel fet dom vos me parlez vos vois ge bien refusant. – ⁹Damoisele, ce dit li rois, et ge m'en soufferrai atant. Une autre foiz par aventure seroiz de meillor volanté. – Ja Dex, fet ele, ne me doint volanté de vos amer, qar adonc seroie ge honie trop malemant!». ¹⁰Einsint parlant entr'eaus celui matin. La damoisele cuidoit bien qe li rois li deïst a certes, mes non feisoit: il se voloït de lui gaber, se il peust. Qant il orent eu entr'eaus deus cestui parlement grant piece, li rois li dist: ¹¹«Damoisele, ge vos part un geu, et prenez en l'une partie – cele qe vos mieuz voudroiz. Lequel volez vos mieuz por ami, ou moi ou le premier home qe nos encontrerom?

¹²Or sachiez qe se vos por ami me volez, il ne vos puet venir se bien non. [f. 246va] Se vos por ami ne me volez, or sachiez bien de voir qe ge vos donrai au premier home qe nos enconterom». ¹³La damoisele, qi bien fesoit reison en soi meeme qe li premier home qe il enconteroit seroit chevalier sainz doute – et por les paroles qe ele avoit eu au roi Artus avoit ele poor et doute qe li rois ne la leisast par corrouz en aucune aventure perilleuse –, respont ele au roi, qant ele entent ceste partie: ¹⁴«Sire chevalier, ge voill mieuz por ami celui qe nos enconterom premierement qe ge ne voill vos. Et se vos por ami le m'otroiez, ge le preing deci. – ¹⁵Damoisele, ce dit li rois, deci le vos outroi ge bonemant, se vos me volez qiter de toutes qereles. – Oïl, certes, fet la damoisele, puisque vos ensint me qitiez. – En non Deu, fet li rois, et ge vos qit de toutes qereles». ¹⁶En tel guise com ge vos cont aquita li rois la damoisele et ele lui ausint, et toutesvoies chevauchent ensemble. Il n'orent pas granment alé après celui couvenant qe il enconterent un nain monté sor un grant roncín trouteor. ¹⁷Li nain estoit si laiz durement com beste de celui harraz porroit estre plus, et li rois le vit venir de plus loing qe ne fist la damoisele. Et por ce dit il: ¹⁸«Damoisele, se Dex me saut, veez ici venir le vostre ami, mes il n'est pas chevalier, ce vos pramet ge loiaument. Ge le voi venir tout desarmé: por ce conois ge bien qe il n'est mie chevalier, mes il est bachalier grant et merueilleux. ¹⁹Il est dou lignage as jaianz, tant par est grant estrangement. – Biaux sire, ce dit la damoisele, se il n'est chevalier, encore le porra il estre, ne vos gabez si tost de lui, qe ce n'est mie cortoisie de chevalier de gaber soi de null. – ²⁰Damoisele, se Dex me saut, il est si granz qe qant vos vendroiz a un flun, se entre vos n'avez chevaux, il le vos couvendra a porter sor vostre col: il n'est mie greignor d'un singe, vos estes mout bien venue!».

319. 1. li beau failliz] li beb [?] f. L4 2. aloit la damoisele disant] aloit ele L4 4. langue] længe L4 7. home. – Damoisele] homo/isele L4 ◇ ge ai ja] ge <s>ai ja L4 11. Leqel] Laqel L4 12. enconterom] encon[?]om L4 (*inchiostro evanito*) 13. entent] [?]ntent L4 (*bucò nella pergamena*) ◇ partie] par<ole>tie L4 (*mantengo la lezione espunta dal copista, parve/parue non è sensato in questo contesto*) 17. harraz] barraz L4 18. ame] aare [?] L4 ◇ pramet ge] <ge> p. ge L4

320. ¹Qant ele entent ceste nouvele, ele est si durement iree q'a pou qe ele ne crieve de duel. A cestui point se tient ele dou tout a morte et a deshonorée, qar ele conoist tout clerement qe ce [f. 246vb] est qe li rois velt dire. ²Après ce qe li rois ot einsint parlé ne domora gueres qe li nain est venuz entr'eaus, si ideux en toutes maineres et si contorfet, qar si estoit bossus dou tout devant et derrieres et avoit gole de levrier et petit nes trop malement, la teste avoit il bien si grose com un roncín. ³Et q'en diroie? De laidesce ne de vilté ne trovast l'en som per ou monde, et si n'estoit mie si geunes qe il n'eust bien seisante anz. Qant li rois le voit aprouchier et fu auques pres de lui, il li escrie a haute voitz: «Sire, bien puisse vos venir». ⁴Li nain, qi bien cuide de voir qe li rois li ait dit par gab et par ranpoigne cest salu, est trop iriez estrangement. Et por ce respont il par ire mout ireement: ⁵«Se ge vieg bien, et vos puisiez trop mal venir. Dan mauveis chevalier failli, porqoi m'alez vos ranpoignant? Qe vos aiez male aventure! – Ha! nain, fet li rois, einsint voirement m'aït Dex, com ge ne te di por mal ne por ranpoigne. ⁶Ainz le te di por la bone aventure qi t'est avenue a cestui point. Et si ne la ses encore, et por ce voill ge qe tu la saches». ⁷Et maintenant li comence a conter l'estrif qi estoit venu entre lui et la damoisele et les couvenances d'eaus, et coment il s'estoient entreqitiez de toutes choses. ⁸«Sire chevalier, fet li nain, as paroles qe vos me dites m'est il avis qe ceste damoisele est moie tout qitement. – Nain, dist li rois, tu dis bien verité: preindre la puéz seurement, qar ele est toe, ce ne porroit nus contredire, por q'il te vouxist reison fere. – ⁹Sire chevalier, fet li nain, or sachiez bien qe de ceste nouvele sui ge trop liez et trop joianz, qar, se Dex me doint bone aventure, ge ne trouvai damoisele qi me vouxist ja a grant tens, dont ge avoie le cuer mout triste et mout dolant. ¹⁰Mes qant il est einsint avenuz, ormés porai ge vivre a aise et a

honor, qar ge n'ai pas, ce m'est avis, failli a bele damoisele. – ¹¹Nain, ce dit li rois, vos dites bien verité, bele l'avez vos, se Dex me saut, se vos la poez maintenir. Et la poez maintenant prendre, se vos volez. – ¹²En non Deu, fet li nain, si ferai ge mout volantiers».

320. aprouchier] aptouchier L4

321. ¹Lors se torne li nain vers la damoisele et [f. 247ra] li dit: «Damoisele, vos estes moie. Benoiz soit Dex qi ceste part m'amena, qar ge ai fet assez meillor gaaing qe ge ne cuidai fere de cest mois. ²Or de l'aler! Vos tendroiz conpeignie a moi et ge a vos, vos seroiz moie en toutes guises et ge serai vostre dou tout». Qant la damoisele ot parler le nain en ceste mainere, ele respont mout iree et mout corrociee: ³«Va de ci, fet ele, viltez, honte dou monde, ordure, puor, venin! La plus tres orde criature, la plus vil, la plus contrefaite et la plus contraire qe Dex leisast encore nestre! Vil chose pleine de vergoigne, de honte et de maleurté. ⁴Qe ge avec toi m'en alast? Ge te voudroie pendre avant a mes deus mains, si feroie honte de moi se ge touchase a tel ordure. Va t'en de ci, beste maldite, lignee de maleïçon, creature d'enpiremant qi en nul sens n'amenda onques, ainz ves tout adés enpirant. ⁵Va t'en de ci, qe Dex te leist longemant vivre, si avras adés honte assez. Vé t'en de ci et ne tien parlement a moi, qar de parler a tel vilté com tu es abeiserait la moie honor!». Qant li rois entent ceste parole, il se comence a sorrre a soi me[eme]s: trop a bon tens, trop a joie grant de cest estrif. Et por doner grant cuer au nain et hardement, il dist au nain. ⁶«Ha! nain, cestes sunt drueries, ceste est bien droite envoiseure. Or saches tu tout veraïement qe ele parlast ja autrement a vos, et plus cortoisement et plus bel, se ge ne fuse devant vos. ⁷Mes por vergoigne de moi et por couvrir sa volanté parole ele a vos en tel guise. Nain, ne vos chaille de ses diz, qar ele vos dit por amors qant qe ele vos dit: ja si tost ne me serai de ci partiz qe la pes sera de vos deus». ⁸Lors se torne vers la damoisele li rois et li dit: «Ma damoisele, ge vos comant a Deu, puiqe vos avez trouvé celui de qi vos estes par reison. ⁹Ge m'en irai le mien chemin et tant qerrai qe ge trouverai damoisele qi me voudra por son ami, ce qe vos ore ne vouxistes. – Coment, fet ele, sire chevalier, me volez vos donc leissier? – ¹⁰Damoisele, ce dist li rois, puiqe vos primes me leissastes et de vostre bone volanté, se ge vos leis a cestui point, [f. 247rb] ce n'est pas merveille». Et qant il a dite ceste parole il s'en vet outre a tel conpeignie com il avoit.

321. 5. meemes] mes L4

322. ¹Qant la damoisele voit qe ele remaint ensint toute seule en la conpeignie dou nain, se ele est adonc doulente et triste, ce ne fet pas a demander. ²Et por ce qe il li estoit bien avis qe li nain estoit dou tout si foible et si cheitive chose qe encontre lui ne se porroit il defendre, tout maintenant qe ele voit qe li rois s'en fu un pou esloigniez, ele li leisse corre tout einsint, montee com ele estoit, et le cuide pre[n]dre par les chevoiz. ³Mes ele ne puet, qar li nains, qi assez savoit, hurte roncins d'esperons et pass la damoisele. Et au passer qe il fet outre il fiert la damoisele parmi le visage d'une corgie qe il tenoit, si qe il s'en faut assez petit qe il ne li crieve l'un des elz. ⁴Qant ele se sent si malement mener, ele s'escrïe a haute voiz: «Ha! lasse, fet ele, morte sui». Et velt foïr arrieres, mes ele ne puet, qar cil, qi se voit au desus et la velt mener a sa volanté, se il onques puet, recouvre un autre cop et puis li dit: ⁵«Certes, vos estes morte se vos ne fetes outrement ma volanté». Cele, qi poor a de mort et qi bien voit tout clerement qe dou roi Artus n'avra ele ne secors ne aide, s'escrïe por sauver la vie: ⁶«Ha! merci, nain, ne me met a mort. Puiqe autrement ne puet estre, ge ferai tout ton comandement. – Le me prametez vos loiaument? fet li nains. – Oïl, certes, fet ele». ⁷A ces granz cris, a ces granz noises qe la damoisele fesoit – et li rois estoit ja tant esloigniez qe il ne la veoit ne ne la pooit oïr se petit non – atant evos entr'eaus venir un chevalier armé de toutes armes qi venoit au travers de la forest. ⁸Il avoit oï le cri de la damoisele d'auques loing, qar la forest retintissoit merveïllement. Et por ce qe il li estoit bien avis qe ce estoit damoisele qi de secors avoit mestier estoit il cele part venuz au plus

tost qe il le pot fere. ⁹Et se aucuns me demandast qi il estoit, ge diroie qe ce fu messire Gauvainz, li niés au roi Artus, qi a celui tens se travailloit d'onorer les dames et les damoiseles de [f. 247va] tou son pooir. ¹⁰Por ce estoit il a celui tens appelez de moutes gens li chevalier as dames et as damoiseles souvant.

322. 2. prendre] predre L4 4. a haute] ha aute L4 7. oïr] <ve>oir L4 ◇ de la forest] dou f. L4 8. retintissoit] retint/tissoit L4 10. de moutes gens] dou mondes gens L4

323. ¹[Q]ant il est cele part venuz et il ot regardee la damoisele, qi ja estoit venue au desouz com cele qi ne se pooit defendre encontre le nain, qar cil estoit plus durs et plus vistes assez en toutes maineres, ²il ne set qe il doie dire, qar de tel bataille com estoit cele n'avoit il encore nulle veue, et mees[me]ment de tel damoisele com est ceste, qi assez estoit bele et covenable. Lors crie il au nain auques de loing: ³«Fui nain, leisse la damoisele! Ne touche plus a li devant qe ge sache certainement l'achaison de vostre meslee». Li nain, qi poor a et doute dou chevalier, leisse tantost la damoisele qi mout savoit. ⁴Qant ele voit monseignor Gauvains, ele se giete maintenant a terre et s'agenoille devant lui et dist en plorant: «Ha! merci, fet ele, frans chevaliers. Se tu eus onques pitié de damoisele, donc aies pitié de moi: trahie sui vilainement. ⁵Et me delivre, se il te plect, des mains de cest deable qi me velt metre a honte et a vergoigne. – Damoisele, fet messire Gauvains, coment li venistes vos entre les mains et en quel mainere? Dites le moi, se Dex vos saut. – ⁶Sire, fet ele, ge le vos conterai maintenant. Or sachiez de voir qe un chevalier me prist en son conduit et me pramist qe il me conduiroit si honoreement com ge voudroie aler en sa conpeignie, com chevalier doit conduire damoisele. ⁷Sire chevalier, or sachiez qe ge vi au chevalier tantes cohardies et tantes defautes qe ge ne me pooie tenir aucune foiz qe ge ne li deisse paroles qi li despleisoient. ⁸Et certes, ge li disoie plus por ce qe il devenist hardiz qe ge ne le disoie por mal qe ge li vouxisse. Sire chevalier, hui en cest jor avint qe li chevalier me regist de drueries et ge li dis outreement qe ge [ne] voloie estre sa drue. ⁹Sire chevalier, por duel de ceste chose me dona li chevalier a cest nain qe vos veez. Ore m'en velt li nain amener et me requiert qe ge face sa volanté. Et ge voudroie morir plus tost, qar certes ge ne sui tel damoisele qe ge me doie tant avilier. ¹⁰Et por ce vos pri ge, frans chevalier, qe vos me delivrez de ceste dolor ou ge sui, ensint com vos veez». Et qant ele a dite ceste parole, ele comence a plorer mout tendrement com cele qi [f. 247vb] trop savoit de mal, si qe a monseignor Gauvains en prent grant pitié. ¹¹Et li nains, qi grant poor et grant doute a qe il ne perde sa damoisele, dit a monseignor Gauvains: «Sire chevalier, ge vos pri et requier qe vos me façois droit et non tort por nulle priere qe ceste damoisele vos face, qe bien sachiez certainement qe ce seroit trop grant vilenie por vos. Ne façoiz force a tel home com ge sui. ¹²Et si vos di une autre chose, or sachiez tout certainement qe, se vos tort me fesiez, qe vos vos en porriez plus tost repentier qe vos ne cuidez, qe certes ge sui a tel home qi ne souferroit pas legierement qe l'en me feist tort».

323. 1. Qant] ant L4 (*il miniatore non ha disegnato l'iniziale*) 2. meesment] meesment L4 7. deisse] aucune foiz *agg.* L4 (*ripetizione*) 8. ne] *om.* L4 12. souferroit] souferroie L4

324. ¹Qant messire Gauvains entent la parole, il comence a regarder le nain et li dit: «A cui es tu donc? – Ge ne vos en dirai ore plus, fet li nain, mes tant voill ge bien qe vos sachiez qe se vos me fetes si grant force com dou tolir ma damoisele, qe vos vos en repentiroiz plus tost qe vos ne cuidez par aventure. – ²Certes, fet messire Gauvains, se fust ici orendroit li rois Artus, qi bien est orendroit le meillor home qe ge sache ou monde, et il te vouxist ceste damoisele doner, si nel souferroie ge qe ge peuse, qar certes ceste damoisele n'est mie telx qe tu en doies avoir la segnorie, et por ce ne voil ge qe tu l'aies. ³Leisse la dou tout et si en qier une autre, qe, puisqe aventure m'a ici aporté, or saches tu ve[ra]iement qe ge la voill delivrer de tes mains, coment qe il m'en doie avenir. – ⁴Sire

chevalier, fet li nain, puisqe ge voi qe vos ma damoisele me volez toloir par vostre force, ge m'en irai mon chemin, mes ge vos pramet loiaument qe il ne demorra pas granment qe vos vos en repentiroyz. – ⁵Or fais qant qe tu porras fere, fet messire Gauvains, qar ge delivrerai la damoisele». Lors dit: «Damoisele, montez, et se vos volez venir en ma conpeignie, il me plect mout. Et se vos volez autre voie tenir, fere le poez maintenant: au choiz estes de cestes deus choses, fetes laquel qe vos voudroyz. – ⁶Sire, ce dist la damoisele, or sachiez qe se ge cuidoye trouver cortoisie en vos, ge m'en iroye volantiers en vostre conpeignie. – Damoisele, fet messire Gauvains, ge vos pramet loiaument qe vos ne troveroyz en moi vilenie, porqoi ge m'en sache garder. ⁷De ce vos pri ge voirement au comencement qe vos ne porchaciez envers moi ne traï-[f. 248ra]-son ne fellenie, adonc me troveroyz vos obeissant a touz vostres comandementz fere, tant com vos seroyz en ma conpeignie. – ⁸Sire, fet la damoisele, de ce me gart Dex qe ge encontre vos porchace felenie ne traïson. Certes, se ge le fesoie, donc seroye ge plus desloial feme de tout le monde, qar a cestui point m'avez vos fet si grant bonté et si grant cortoisie qe il ne m'est pas avis qe vos la me peussiez fere greignor. – ⁹Damoisele, fet messire Gauvains, or poom donc chevauchier, qant il vos plera, qar bien me plect vostre conpeignie. – Sire, ce dit la damoisele, a vostre comandement».

324. 1. qe se] se qe se L4 3. veraïement] veïement L4 5. choiz] choir L4

325. ¹Atant monte la damoisele sor son palefroi, li escuer monseignor Gauvains si li aide, et messire Gauvains li tient le frain. Qant li nain voit qe il a perdu en tel mainere sa damoisele, il est tant durement iriez q'a pou qe il n'enrage de duel. ²Et dou grant dolor qe il a au cuer ne se puet il tenir [qu'il ne die] a monseignor Gauvain: «Sire chevalier, vos me tolez ma damoisele a tel tort com vos savez. ³Or sachiez qe ge ne me partirai jamés de vos devant qe ge l'avrai recovree en aucune mainere. Alez qel part qe vos voudroyz, qar ge vos sivrâi toutesvoies. – Coment, nain, fet messire Gauvains, nos vels tu donc fere conpagnie? – ⁴Il me poise, ce dit li nain, qar il couvient qe ge le face. Mes puisqe autrement ne puet estre, ge la vos ferai dusque tant qe ge vendrai en point et en leu de recovrer ma damoisele, qe ge certes me tendroye a honiz trop vilainement se ge la perdoie en tel guise». ⁵Atant se met messire Gauvains a la voie, qe il n'i fet autre demorance. Et si li avint en tel mainere qe il se met adonc en celui chemin droitement ou li rois Artus s'estoit mis. ⁶Li rois si chevauche devant et messire Gauvains après. En tel mainere chevauchent d'ore de prime dusq'en l'ore de none, qe il ne descendirent se petit non. ⁷A celui point qe messire Gauvains chevauchoit en tel mainere, il li avint adonc qe il encontra un chevalier tout desarmé qi estoit de cele contree. Messire Gauvains salue maintenant le chevalier com il le voit, et cil li rent son salu errament et puis li dit: ⁸«Sire chevalier, por ce qe ge voi qe vos estes chevalier estrange et vos ne savez les costumes de cest païs, vos voudroye ge prier et garnir d'une chose qi vos porra fere preu. ⁹Il a ci [f. 248rb] devant un chastel ou ceste damoisele vos sera tolue se vos l'i menez. Nulle damoisele n'i vient qe ele n'i soit prise. ¹⁰Por ce se garde[n]t tuit li estrange chevaliers qi ceste part vienent qe il ne moient lor damoiseles par dela, qar se il .c. n'i amenassent, il les prendroient toutes cent. ¹¹Por ce vos lo ge, sire chevalier, qe vos teignoiz une autre voie qe ceste, qar bien sachiez veraïement qe par celui chastel ne porroyz vos vostre damoisele conduire sauvement: ele vos seroit toloite, et vos meemes en porriez estre navrez, se vos defendre vos voliez, et morir i porriez vos tost». ¹²Qant messire Gauvains entent ceste nouvele, il ne set qe il doie dire, qar por achoison de ceste damoisele qe il ne conoist encore rienz ne se metroit il mie en aventure de mort volantiers. ¹³Et cele, qi tant set de mal qe toute la soe pensee estoit adés en males oevres, qant ele voit monseignor Gauvains penser en tel mainere, ele dit: ¹⁴«Ne vos esmaiez, sire chevalier. Or sachiez tout veraïement qe par celui chastel dom cestui chevalier vos parole passerai ge tout seurement, et vos meemes ausint. Ge ai leianz tant de

mes amis qe, puisque il me conoistront, vos ne trouveroiz q'i vos face se honor non. –
¹⁵Damoisele, fet messire Gauvains, me puis ge bien croire en vos? – Oïl, fet ele, seuremant. – Donc nos metom, fet il, a la voie. – Sire chevalier, fait li autres, encore vos di ge qe il a encore pis a celui passage qe encore ne vos contai! ¹⁶Se vos sainz ceste damoisele i fusiez, bien i peussiez passer hardiement, mes [por] l'amor de lui si i seroiz vos arrestez. – Ge ne sai coment il me avendra, fet messire Gauvains, mes ge ne tornerai huimés arrieres, tant com ge puisse avant aler. – ¹⁷Or vos conselt Dex, fet li chevalier, qe tout ce qe ge vos ai dit vos dis ge por le vostre bien».

325. 2. qu'il ne die] *om.* L4 3. recouvree] recouvrيرة L4 5. droitement] <d>/droitement L4 7. salue] s[?]lue L4 (*bucco nella pergamina*) ◇ rent] r[?] L4 (*bucco nella pergamina*) 10. gardent] gardet L4 ◇ tuit li estrange] t. <et> li e. L4 11. et morir] et en rir [?] L4 16. mes por l'amor de lui si seroiz] mes la mor de lui lissetoiz L4

326. ¹Messire Gauvains n'i atent plus qant il entent ceste parole, ainz s'en vet outre. Et tant chevauche en tel mainere qe il voit devant lui le chastel q'i seoit en une valee. A cestui point puet il bien dire qe il est trahi vilainement. ²La damoisele q'i le moine, la desloial, por ce qe ele li avoit demandé dom il estoit – et il li avoit reconeu qe il estoit de la meison le roi Artus –, le moine ele droitement au chastel, qar la le velt fere enpri-
[f. 248va]-soner. ³Qar, a la verité dire, cil de cel chastel prenoient tuit les chevaliers de la meison le roi Artus q'i par ilec passoient, mes nul autre ne prenoient il se il ne menast avec lui ou dame ou damoisele, qar bien lor estoit avis qe nul chevalier q'i alast sainz conpeignie de dame ou de damoisele, q'il n'estoit de cele maison. ⁴Li rois ne tenoit pas cele voie, ainz l'avoit leissié de pieça por une autre qe il oit trouvee, qar, por ce qe il n'encontroit home q'i li feist dire noveles de Calinant, avoit il leissé la voie dou chastel et prissee une autre. ⁵Tant chevauche messire Gauvains a tel conpeignie com il menoit qe il est venuz dusq'au chastel. Cil q'i desus les murs estoient, qant il voient la damoisele, il la conoissent maintenant et por ce li dient il de haut: ⁶«Damoisele, q'i est celui chevalier? – En non Deu, fet ele, cest est des vaillans chevaliers q'i sont en la meison li roi Artus et est conpeinz de la Table Reonde». ⁷Messire Gauvains cuide bien qe la damoisele ait dite ceste parole por som preu, mes n'avoit sainz faille: ele lor avoit ce dit por ce qe il ne [le] leissasent eschaper en nulle mainere dou monde. ⁸Tout maintenant qe messire Gauvains fu entrez dedenz le chastel, il n'est pas si bien acoilliz com il voudroit, ne si cortoisement d'assez, qar de plus de .v. glaives fu feru au comencement et sis chevaux fu ocis tot errament. ⁹Et tant li avint il trop bien selonc cele aventure qe il ne fu navrez pou ne grant. Li auberc qe il avoit ou dos le garenti de la mort a celui point. ¹⁰Qant il se voit porter a terre, il ne moustre mie semblant qe il soit coharz de nulle chose, ainz resaut sus mout vistement et, la main a la spee, et fait semblant de lui defendre. Mes tout cel semblant ne li vaut: il est assailli de toutes parz et de tant de gent q'en petit d'ore l'ont pris par fine force, qe il ne se puet defendre.

326. 3. cele maison] celui chastel L4 6. sont] soit L4 7. qe il ne le leissasent] qe ele ne l. L4 8. acoilliz] reoilliz L4

327. ¹Puisque il l'ont pris, il le metent en prison. Après prenent son escuer et l'enprisonent ausint. Qant messire Gauvains se voit enprisonez en tel mainere, or sachiez tout veraïement qe il n'est mie trop joiant. ²Qant il ot einsint demoré .iii. jors, **[f. 248vb]** adonc dit il a une damoisele q'i estoit devant l'uis de la prison et q'i li avoit aporté a mangier touz les .iii. jors: ³«Damoisele, fet messire Gauvains, se Dex vos doit bone aventure, qar dites, se il vos plect, porqoi cist de ceianz m'ont enprisoné en tel guise? Qar certes il ne m'est pas avis qe onques en tout mon aage mesfeise de riens a chevalier de cest chastel». ⁴La damoisele respondi maintenant et dit a monseignor Gauvain: «Sire chevalier, or sachiez qe cill de ceianz ne v'ont enprisoné por ce qe lor aiez de rienz mesfet, mes il ont

vos enprisoné por ce qe vos estes de la meison le roi Artus, et ge vos di une autre chose et voill qe vos le sachiez: ⁵or sachiez qe ceianz ne vendra nul chevalier qi soit de la Table Reonde qi maintenant ne soit enprisonnez dusq'a tant qe li sires de ceianz sera delivrez et la dame ausint. – Damoisele, fet messire Gauvains, et qi les tient en prison? – ⁶En non Deu, sire, fet ele, li rois Artus! Dedenz Camahalot des Noel sunt enprisonnez. Et por ce qe des celui tens ne les velt li rois Artus delivrer, et si en a ja esté priez et requis de ceaus de ceianz, cill de cest chastel se sunt acordez a ce qe desoremes n'i vendra chevalier errant, porqe il soit de la Table Reonde, qe il pris ne soit et retenuz dusq'atant qe li sires de ceianz et la dame ausint soient delivrez. ⁷Sire chevalier, por ceste achoison estes vos pris: or savez la droite reison. – Or me dites, fet messire Gauvains, et qi tient orendroit la seignorie de cest chastel en leu dou seignor? – ⁸Sire, un chevalier qi est ses cousins, qe l'en apele Fener. – Damoisele, fet messire Gauvains, or vos pri ge qe vos le façoiz a moi venir, si parlerai a lui. – Certes, dit ele, ce li dirai ge volantiers. Ce ne sai ge se il voudra venir por ma priere».

327. 3. qar me dites] qar <me> d. L4 (*lezione ripristinata*) **6.** de ceaus] dit [?] c. L4 **8.** parlerai] p<l>arlerai L4

328. ¹La damoisele s'en part atant, et maintenant s'en vait droit au chevalier qi Fener avoit non et li dit: «Sire, de vos mande li chevalier prison qi conpeins est de la Table Reonde. [Il] vos prie mout qe vos ailoiz parler a lui». ²Li chevalier, qi assez estoit cortois, [r]espons: «Damoisele, ge irai volontiers». Après ce ne demora gueres qe li chevalier vie[n]t a monseignor Gauvain et li dit: «Sire chevalier, qe vos plect? ³Vos me mandastes [f. 249ra] par une damoisele qe ge venisse parler a vos. Venuz sui, qe volez dire? – Biaux sire, fet messire Gauvains, il m'est mout bel qe vos estes venuz a moi, qar ge avoie grant volenté de parler a vos. ⁴Itant me dites, se il vos plect: porroie ge trouver fin de ceste prison por nulle aventure? – ⁵Oïl, ce dit li chevalier, en une mainere: se vos avez tant de pooir en la cort le roi Artus qe vos peussiez delivrer de prison le seignor et la dame de cest chastel qe li rois tient, adonc porriez vos estre delivrez, mes autrement non. – ⁶Or me dites, fet messire Gauvains, se ge tant feisoie qe ge rendise le seignor et la dame de ceianz, remaindroit adonc maintenant la costume de ceianz qe vos en cest chastel avez establie encontre les chevaliers de la Table Reonde? – ⁷Oïl, certes, remaindroit ele del tout. – Donc me poez vos seurement delivrer, qar ge vos pramet loiaument qe ge vos delivrerai vostre seignor dedenz .viii. jors de la prison ou il est a Camahalot. – ⁸Qi estes vos, biaux sire, fet li chevalier, qi tant avez pooir en la meison le roi Artus qe vos ce poez fere? – Puisque vos le volez savoir, fet messire Gauvains, et ge le vos dirai. Or sachiez qe ge ai non Gauvains, li rois Artus est mes oncles veraïement».

328. 1. Sire] [?]ire L4 (*buco nella pergamena*) ◇ conpeins] conpees L4 (*lezione del revisore*) ◇ Il] om. L4 **2.** de la] [?] L4 (*buco nella pergamena*) ◇ **2.** respons] espons L4 ◇ Damoisele] Chevaliers L4 ◇ vient] viet L4 **3.** venisse] [?]nisse L4 (*buco nella pergamena*)

329. ¹Qant li chevalier entent ceste nouvelle, il est trop fieremant reconfortez, qar bien conoist certainement qe par cestui porra estre delivrez li sires dou chastel et la dame ausint. Lors dit a monseignor Gauvain: ²«Ha! sire, vos soiez li tres bienvenuz. – Si m'aît Dex, ge ai oï conter tantes cortoisies de vos a maintes genz qe ge vos delivrerai tout orendroit. ³Voirement ge voill qe vos me creantez qe vos le seignor de cest chastel et la dame aussint delivreroiz dedenz .viii. jors de la prison ou il demorent. – ⁴Certes, fait messire Gauvains, ge vos creant qe voirement [ge les delivrerai] par celui couvenant qe la costume de ceianz, qe vos avez establie encontre les chevaliers erranz et de la Table Reonde, remaine maintenant. – ⁵Sire, ce dit li chevalier, ele remaine dou tout orendroit». Et maintenant est messire Gauvains delivrez de la prison. La joie est si granz par leianz, puisque il sevent qe ce est messire Gauvains qi lor a pramis a delivrer lor seignor, qe il n'a orendroit [f. 249rb]

petit ne grant qī atende a autre chose fors qe a fere joie et feste, si fierement sunt reconfortez de la reconoissance de monseignor Gauvain. ⁶Celui jor sejourna messire Gauvains dedenz le chastel a si grant joie et a si grant soulaz com ceaus de leianz le poent fere. A l'endemain s'en parti auques matin, qant il li orent trouvé bon cheval en leu de celui qe il li avoient ocis et il li orent rendu son escuer. ⁷Adonc se mist a la voie et chevaucha tant par ses jornees qe il vint a Camahalot et delivra le seignor et la dame. ⁸Mes atant leisse ore li contes a parler de monseignor Gauvain et retorne au roi Artus por conter partie de ses aventures.

329. 1. porra il] p. L4 4. ge les delirerai] om. L4 7. mist] mi[?]t L4 (*buco nella pergamena*) ◇ a la voie] a la avoie L4

VII

330. ¹Puisque li rois Artus se fu partiz de la damoisele qe il avoit donee au nain, il chevaucha tant celui jor qe il trouva deus voies. L'une s'en aloit tout droit au chastel ou l'en retenoit les chevaliers de la Table Reonde et l'autre si tornoit a senestre. ²Li rois leissa la voie dextre et chevaucha en tel mainere entre lui et son escuer et le nain qe il vindrent a ore de vespres a la meison d'un viell chevalier, et cele meison estoit asisse desus un flun tout droitement. ³Cele nuit dormi leianz li rois Artus et fu serviz et honorez mout richement de qant qe il porent. Celui soir oī nouveles li rois dou chevalier qe il aloit qerant et de la damoisele. ⁴Cill de leianz li distrent qe celui jor meemes l'avoient veu passer par ilec en la conpeignie de la damoisele et d'un escuer. ⁵Qant li rois ot ceste parole, il est mout reconfortez et trop joianz de ceste aventure, qar bien li est avis qe encore trouvera il par aventure le chevalier qe il vet qerant: puisque il estoit le jor passez par la de-[f. 249va]-vant, il n'est mie trop esloigniez. ⁶Cele nuit dormi li rois plus a aise qe il n'avoit fet devant, qar des nouvelles qe il avoit aprises estoit il trop liez et trop joianz. Au soir, qant il fu auques tart, evos leianz venir un chevalier errant qī estoit de la contree de Norgales. ⁷Li sires de leianz le reçut mout bel et mout honorement, qar bien estoit costumez de fere honor a touz les chevaliers qī leianz venoient. ⁸Qant li chevalier fu leianz descenduz et desarmez, li nain comence maintenant conseiller a lui. Li rois entendoit a parler au seignor de leianz, et por ce ne se prenoit il garde dou parlement qe li nain avoit tenu avec le chevalier.

330. 7. costumez] cos[?]mez L4 (*buco nella pergamena*)

331. ¹Qant vint après ore de soper, qe il orent mangié si noblement et si richement com cil de leianz le porent fere, li chevalier se torne envers li rois Artus et li dit: ²«Dex, aïe, sire chevalier, coment puet ce estre qe vos estes si bel chevalier et si bien fet, et puis estes si mauveis de toutes choses et si coharz et si failliz?» ³Li rois est fierement honteux et vergondeux qant il entent ceste parole, qar il a poor et doutance qe li chevalier n'ait autre foiz veu cohardie ou mauvestié, porquoi il le vet si blasmant. ⁴A celui point, einsint honteux com li rois estoit, respont il au chevalier et li dit: «Biau sire, porquoi m'alez vos ore si blasmant? Qel mauvestié et qel defaute veistes vos encore en moi? Porquoi vos me dites vergoigne? Certes, ce n'est pas cortoisie. – ⁵Coment, ce dit li chevalier, avez vos donc hardemant de parler encontre nul home? Teisiez vos, ne dites parole: jamés ne devriez regarder home ne feme entre les deus elz». ⁶Qant li rois entent ceste parole, il est si fierement esbahiz qe il ne set qe il doie dire. ⁷Orendroit est il plus honteux assez qe il n'estoit devant, qar il cuide certainement qe li chevalier le conoisse trop bien et qe il ait veu en lui aucune mauvestié. ⁸Por ce ne li ose il dire riens, ainz beisse la teste vers terre et devient mors come cendre. Et qant li chevalier li voit muer color en tel mainere, adonc cuide il tout certainement qe verité soit tot ce qe li nain li avoit dit. ⁹A chief de piece li rois drece la teste, et qant il a pooir de parler, [f. 249vb] il dit au chevalier: «Sire chevalier, encore voudroie ge mout savoir de vos, se il [vos] pleisoit, porquoi vos me dites tel vilenie, qe Dex le set qe ge ne le cuidoie pas avoir deservi envers vos ne envers autre chevalier. –

¹⁰Ge vos conois tant, fet li chevalier, qe ge sai tout certainement qe vos estes li pires dou monde et li plus coharz et li plus failliz: volez vos nulle chose dire contre ce? – ¹¹Certes, ce dit li rois, oïl. Ge sai bien de voir qe ge ne sui pas li meillor chevalier dou monde ne li pires. Mes de tel com ge sui vos mostreroie ge maintenant, se il fust jor, qe ge ne sui pas si mauveis ne si failliz com vos dites. – ¹²Vassal, ce dit li chevalier, por ce qe vos veez qe il est nuit et qe vos estes orendroit ceianz parlez vos si seurement com vos dites, mes ge sai bien qe se il fust jor et nos fussom la defors, vos parlissiez ja d'autre guise. ¹³Vos seriez adonc plus amesurez qe vos n'estes orendroit. – Sire chevalier, vostre parlement ne vaut riens a cestui point, qar il est tart et nuit obscure, mes demain, qant il sera jor et nos serom la defors, verra l'en qi parlera et qi fera aucune chose. – ¹⁴Vos dites bien verité, ce dit li chevalier». Et lors s'en vont dormir.

331. 9. chevalier] ch'[?] L4 (*buco nella pergamena*) ◇ se il vos pleisoit] se il p. L4

332. ¹Cele nuit pensa li rois Artus as paroles qe li chevalier li avoit dites, qar il li estoit tout jor avis qe il n'eust parlé si hardiement se il n'eust en lui veu porquoi il le disoit. ²Por ce pense li rois a ceste chose grant piece de la nuit et puis s'endormi dusqe a l'endemain qe li jors aparut. ³A l'endemain auques matin s'esveilla li rois et demande ses armes, et l'en li aporte tout maintenant. Et qant il est armez, il vient enmi le paleiz et trouve qe li chevalier de Norgales se feissoit armer ausint. ⁴Li rois li dit premierement sanz saluer le: «Sire chevalier, vos souvient il des paroles qe vos m'aliez disant ersoir? Or sachiez qe vos poez bien dire seurement qe vos n'estes pas d'assez si cortois ne si sages com vos devriez estre. – ⁵Mauveis, ce dit li chevalier, nos serom maintenant la defors. Or i parra qe vos feroiz. Se vos avez tant de pooir qe vos vos peussiez defendre de moi par force d'armes, ge vos tendrai adonc por chevalier». ⁶A ceste parole ne respont li rois un seul mot, ainz comande li hostes a Deu et [f. 250ra] mout li mercie de l'onor et dou bien qe il li avoit fet cele nuit en son hostel. Et puis monte tout errament et se part de leianz et prent son escu et son glaive. ⁷Et qant il est la defors venuz, il atent qe li chevalier isse fors. Mout li pesera chierement se il ne conoist qi li chevalier est et se il ne venge la honte qe il li a dite en l'ostel.

332. 4. pas] p[?]s L4 (*sotto la colonna di collante, v. nota*) **6.** et¹] et // et L4 ◇ part de leianz] part et de l. L4 **7.** qi li chevalier est] qe li c. e. L4

333. ¹Après ce ne demora gueres: evos le chevalier oissir de leianz, et il portoit un escu vert fors qe il ja avoit enmi le leu un lion d'argent. ²Tout maintenant qe il vit le roi qi s'estoit arreste enmi le chemin, il escrie tant com il puet: «Certes, coharz, vos estes mors: a joster vos estuet a moi! Or i parra se vos seulement d'une joste vos porroiz tenir encontre moi. – ³Sire chevalier, fet li rois, ier soir fu un tens, mes il est orendroit un autre. Or i parra qe vos feroiz, qar ge vos apele de joster. ⁴A cest point vos mostrerai ge, se ge onques puis, qe ge ne sui dou tout si mauveis com vos disoiez ier soir. – ⁵Coment, ce dit li chevalier, est ce donc verité sainz faille qe tu voilles joster encontre moi? Dont est venuz cest hardement? – Veoir le poez, ce dit li rois. Or tost defendé vos de moi, qar ge vos abatrai, se ge onques puis». ⁶Après cestui parlement, il n'i funt autre demorance, ainz leisse corre maintenant li rois encontre le chevalier. Li rois, qi encore estoit mout corrouciez des paroles dou chevalier, se force tant de cele joste por fere honte et deshonor au chevalier qe il le porte a terre et li fait voider les arçons mout vileinement. ⁷Li chevaux se comence a foïr parmi le plain maintenant qe il se sent delivré dou chevalier qi sor lui estoit montez, et s'en fust foï, mes li escuer dou chevalier le prist maintenant. ⁸Qant li chevalier qi encontre le roi avoit si fierement parlé se voit a terre, se il est durement corrouciez, ce n'est merveille. Il se drece vistement com cil qi legiers estoit assez. Et qant li rois le voit drecier, il li dit: ⁹«Sire chevalier, qe vos est avis de vos meemes? Mauveisement vos tenistes ore en sele. Se Dex me saut, orendroit ne poez vos pas dire qe ge soie si mauveis qe vos ne soiez

assez plus. – ¹⁰En non Deu, dist li chevalier, vos dites voir, mes se ge ceste grant vergoigne qe vos m'avez fete a cestui point ne [f. 250rb] venge sor vos meemes avant qe vos vos partioiz de moi, ne me tenez por chevalier! – ¹¹Sire, ce dit li rois, tel cuide vengier sa honte qi l'acroist: de ce vos souviegne avant qe vos començoiz le fet. – Or ne vos esmaiez, fet li chevalier. – Et qe avez vos en volanté? fet li rois. – En non Deu, fet li chevalier, ge me voill a vos combatre. Ge me tendroie por honi se ge ne venjoie ma honte. – ¹²Puisqe vos avez volanté de combatre encontre moi, ce dist li rois, et ge descendrai, qar se nos a cheval nos combatom nos porriom noz chevaux ocirre et einsint remaindriom a pié. – A ce m'acort ge bien», ce dit li chevalier orendroit.

333. defendé] defende<> L4 (*forse grattata la -z finale?*)

334. ¹Qant il orent einsint parlé, li rois descent tout maintenant et met main a l'espee, qar il voit qe li chevalier s'apareilloit de l'autre part de la bataille. ²Einsint comence la meslee entre le roi et le chevalier, et s'entredonent si granz cox des espees com il peuvent a mener d'en haut a la force des braz. ³Mes il n'ont pas cele bataille maintenue longement qe li chevalier conoist tout clerement qe de ceste enprise ne se partira il pas honoreement, qar trop est li rois meillor chevalier qe il n'est, et ce est une chose qi li done grant poor. ⁴Et li rois, qi en petit d'ore le conoist, le vet tant hasant de l'espee qe li chevalier se tret auques arrieres com cil qi ne puet durer [contre] la grant force dou roi Artus. ⁵Qant li rois le voit trere arrieres et guenchier encontre les cox, adonc le vet il plus hasant, et tant le haste en tel mainere qe li chevalier chiet arrieres tout envers. Qant li rois le voit trebuchier, il se lance tantost sor lui et le prent a l'hiaume, et le tire si fort a soi qe il li ront les laz et li arrache fors de la teste et puis li avale la coife dou fer. ⁶Li chevalier estoit si estrangement travailliez qe il ne pooit lever les braz se a poine non. Et li rois, qi encore ne le voxist pas ocirre, mes encore li velt fere poor de mort, li comence a doner parmi la teste grandimes cox dou pont de l'espee, si qe il en fet le sanc saillir de plusors parz. ⁷Qant li chevalier se sent si malement mener, por ce qe il a poor de morir dit il au roi adonc: «Ha! merci, sire chevalier, ne m'ociez! Ge ne fis encore envers vos [chose] porquoi vos me doiez metre a mort. – ⁸Se tu me vels creanter, dist li rois, qe ja-[f. 250va]-més a jor de ta vie ne diras vilenie a chevalier estrange, ge te qiterai atant por convenant voiremant qe tu me dies qe tu veis encore en moi, porquoi tu me donas tel blasme. – ⁹Biaux sire, fet li chevalier, tout ce ferai ge volantiers». Et li rois le leisse tantost. «Or me di, fet li rois, porquoi tu me deis ersoir tant de vilenie? Qel mal veis tu encore en moi porquoi tu me deusses dire tant de honte et de vilenie?».

334. 2. peuvent] prent L4 4. contre] om. L4 6. si] il L4 ◇ dou pont] doiz p. L4 7. chose] om. L4 8. en moi] eamoi L4

335. ¹Li chevalier respont tantost et dit: «Or sachiez, sire, certainement qe ge ne vi encore en vos riens porquoi ge vos deusse blasmer. ²Mes cestui nain qe vos menez avec vos, ersoir, qant ge li demandai qi vos estiez, il me dist si granz maux de vostre cors et tantes hontes et tantes vilenies qe, si m'aît Dex, ge cuidioie bien, por ce qe il m'avoit dit de vos, qe vos fuisiez sainz faille li plus vil et li plus mauveis dou monde. ³Et por ce parlai ge a vos en tel mainere com vos oïstes, qe ge cuidioie sainz faille dire verité de qant qe ge disoie». Qant li rois entent ceste parole, il respont au chevalier: ⁴«Or vos croi ge bien de qant qe vos me dites, et por ce vos qit ge de toutes qereles. Huimés vos comant ge a Deu, qar voil aler mon chemin. – ⁵Biaux sire, fet li chevalier, avant qe vos vos partioiz de moi, vos voudroie ge prier par cortoisie qe vos me deissiez vostre non, se il vos pleisoit, qar bien sachiez qe ge sui orendroit assez plus desiranz de vos conoistre qe ge ne fui onques mes. – ⁶Ge vos di, fet li rois, qe vos ne poez orendroit autre chose savoir de mon estre fors qe ge sui un chevalier errant». Et qant il a dite ceste parole, il demande son cheval et l'en li amoine tantost. ⁷Et qant il est montez, il comande le chevalier a Deu et se part d'ilec

maintenant. Li nain, qi grant poor avoit dou roi Artus, se voloit remanoir arriereres, mes li rois ne li soefre, ançois li dit: ⁸«Or dou chevauchier, sire nain, ne me leissiez a cest besoing. – Ha! merci, sire chevalier, fet li nain. Por Deu, ne me mené avant: ge ne voill aler après vos, se ge onques puis, qar ge sai veraïement qe vos me ferez anui. – ⁹Se Dex me saut, ce dit li rois, il est mestier qe tu me sieves, et se ge voi aucune be-[f. 250vb]-le damoisele, ge la te donrrai por amie. Ge te voill fere mout honor ainz qe tu isse de mes mains».

336. ¹Li nain plore mout fierement qant il entent ceste parole, et dit en plorant: «Sire chevalier, ge sai porquoi vos me menez après vos: vos me menez por moi ocirre! – ²Tu dis verité, fet li rois, qar grant honor gaaigneroie et grant pris d’ocirre toi qi es si bel bachalier. Or dou venir, et haste toi dou chevauchier, qe il est mestier, se Dex me saut, qe ge te doigne en cestui jor damoisele, porquoi ge la puisse trouver. – ³Ha! sire, fet li nain, ge sai bien qel moillier ceste est qe vos me volez doner: ce est la mort! Vos n’avez talent de doner moi autre moillier. – Or del venir, sire nain, fet li rois, et leissiez cestui parlement. – ⁴Sire, fet il, si ferai ge, puisque ge voi qe il ne puet estre autrement». En tel guise com ge vos cont se parti li rois dou chevalier et amoine avec lui le nain qi bien a poor de morir. ⁵Puisqe il se furent mis a la voie, il chevauchierent cele matinee. Li rois se torne vers le nain et li dit: «Or, sire nain, qi vos aprist tel cortoisie, qi de chevalier qi encore ne vos fist annui ne contraire aliez disant vilenie? ⁶Certes, vos estes mal norriz, vos estes de vil nature et de cruele. Bien poez hardiement dire qe voirement estes vos dou tres vil lignage qi jamés ne fis se mal non». ⁷Einsint chevauchent cele matinee dusqe vers ore de tierce et lors entrent en une grant forest. Il n’orent pas granment alé qe il furent entrez dedenz la forest, qe il encontrent une damoisele messagiere qi estoit acostumee tout adés d’aler par les corz. ⁸Ele savoit mieux les chemins et les chastiaux et les citez qe null chevalier errant, qar plus avoit de .XIII. anz passez qe ele n’avoit servi d’autre chose fors de chevauchier de roiaume en roiaume. ⁹Et q’en diroie? Encore fust ele apelé damoisele, por ce ne remanoit il qe ele ne fust veillarde grant et fort et dure a merveilles. Assez avoit fet el monde mal et maint mauveis conseil doné. ¹⁰Plus estoit por son mal amenee qe por son bien qe il eust en lui. Touz li mondes la conoisoit. Autant [f. 251ra] s’en aloit. Maintenant qe li rois la voit venir, il la conoist, qar en son hostel sainz faille l’avoit il veue ja maintes foiz. ¹¹Il savoit tout certainement qe ele estoit la meillor gengleresce dou monde, et tout adés si appareillee de dire mal qe ele n’espargnoit ne roi ne conte.

336. 11. dou monde] <de dire mal> d. m. L4

337. ¹Qant li rois la vet aprouchant, il la salue d’auques loing: «Dalide, fet il, bien vieignes tu, ma chiere damoisele. – Qi es tu, fet ele, maveis, qi ta damoisele m’apeles? Trop te couvendroit estre cointe et de haut pris, si m’aït Dex, avant qe ge soie ta damoisele. – ²Certes, ce dist li rois, tu dis voir. – Di moi, fet ele, qi es tu, qi si tost m’as coneue? – Dalide, fet li rois, qi est ore li mauveis qi ne te conoist? Nus hom ne te mesconoist, qar touz li mondes t’a veue mil foiz. ³Certes, les chiens de Loenois et dou roiaume de Logres et de Norgales te conoissent ja a .XXX. anz passez. Dex, aïde, qe dis tu qi demandes de qe ge te conoisoie? ⁴Certes, li buison te conoissent et de Gales et de Norgales, tantes foiz i as esté abatue. – Lichieres, fet ele, par m’ame, com tu dis voir! Tu ne m’as ci menti de riens. ⁵Mes qi es tu, qi me contes einsint mon lignage? Se tu .XX. anz eusses esté mon lichiere, ne me porroies tu mieus conoistre. Et tu le fust par aventure, encore soies tu chevalier?». ⁶Li rois s’en rit trop fierement qant il entent ceste parole. Et qant il parole il dit: «Dalide, fet il, bone aventureuse, dont viens tu ore tout freschement? – ⁷Certes, fet ele, ge vieng de Camahalot: encore n’a mie .VI. jors qe ge m’en parti. – Et qex nouveles, fet li rois, a il ore a Camahalot? – Certes, fet ele, cil de Camahalot fussent joianz et liez dou tout se li rois Artus fust entr’eaus. ⁸Mes, por ce qe il a ja plus de .XV. jors passez qe il se parti de la si

priveement qe il ne mena adonc en sa compaignie fors seulement un escuer, ne puis n'en oïrent nouveles, sunt il un pou desconfortez et moins joianz qe il ne fussent se il l'eussent orendroit entr'eaus. – ⁹Dalide, itant me di, se il te plect, ce dit li rois, encontras tu un chevalier a .III. damoiseles avec lui? – En non Deu, fet ele, oïl, ge l'encontrai vo-[f. 251rb]-irement. Il ne puet pas estre loing de ci .IIII. lieues englesches. ¹⁰Et certes, se ge fusse orendroit si bele et si geune com est l'une des damoiseles qe il moine avec li, encore feroie ge musart chevalier chevauchier après moi. – ¹¹Dalide, ce ne puet estre qe tu vais disant. Veillece t'a doné tel flait qe tu puéz bien dire seurement qe ele t'est trop male voisine et en pouvre afere t'a leisee. – ¹²Por Deu, fet ele, ne me chaut: tant com ge poi, ge fis des moies. Mes se Dex te saut, qi es tu qi si me moines malement? Tu me fiers a la descouverte a chasqun cop. Si m'aït Dex, ge cuit et croi qe tu es Kex li seneschal, la cui langue ge dout plus qe nulle autre langue dou monde. Qant ge le voi, ge voi ma mort tout proprement, qar il me honist qe ge ne li sai qe respondre. ¹³Ge n'ai langue qi n'ait seulem[en]t hardiment de dire mot encontre lui, et tu as ja comencié a ferir sor moi de tel guise qe ge ne trouvai chevalier, ja a grant piece, qi si me deist ma reison com tu me dis. ¹⁴Et por ce croi ge qe tu soies celui qe ge di tout certainement».

337. 13. seulement] seult L4 (*riscritto da mano seriore*)

338. ¹Li rois respont et dit: «Dalide, or saches tu bien certainement qe ge ne sui missire Kex. – Et qui estes vos donc? Se Dex vos doit bone aventure, dites le moi. – ²Velz tu, fet il, qe ge le te die? – Si m'aït Dex, fet ele, oïl. Voirement le voudroie ge bien. – En non Deu, fet li rois, et ge le te dirai, puisque tu le vels savoir. – ³Si te ferai ja tel bonté qe ge ne feroie a maint preudome qi sunt par le monde». Et lors la tire d'une part et li dit: «Ge sui li rois Artus. – Sire, fet Dalide, est ce voirs? – ⁴Oïl, fet il, sainz faille». Et cele le vet adés reconoisant a la parole. Et maintenant se giete a terre dou palefroï sor qoi ele estoit montee et li vet embrachant les jambes, si armees com eles estoient, et comence a plorer desus de la grant joie qe ele avoit, et qant ele parole, ele dit: ⁵«Sire, porqoi mez tu ton cors a si grant travaill com de chevauchier come chevalier errant? – Tes toi, fet il, ne dis parole, mes monte tost: ge le te comant». Cele, qi n'ose contredire ce qe li rois li vet disant, remonte en son palefroï. Et li rois li redit: ⁶«Dalide comme est ce [f. 251va] qe tu n'as ami ne mari? – S[i]re, fet ele, or sachiez qe ge ne voill ne l'un ne l'autre devant qe vos le me doignoiz. – ⁷Et ge le te donrai tantost: va, si prent cest nain por ami ou por mari, leqel qe tu ameras mieuz. Fa de lui a tota ta volanté, ge le te doing bonement».

338. 1. Li rois... Dalide comme est ce (6)] L4, *riscritto interamente da mano seriore* 3. tire] [?] L4 (*lezione dubbia*) 4. embrachant les jambes] enbrachans les chambet L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ avoit] avoi[?] L4 (*buco nella pergamena*) 5. mez tu ton cors a si grant trauvaill] m. [?] ton c[?]rs a si g[?] t. L4 (*buchi nella pergamena*) 6. Sire] Sre L4

339. ¹Dalide, qi bien conoist qe il ne puet estre en nulle guise qe li nain n'ait mesfet au roi – et por ce li done li rois en tel mainere –, respont tantost: «Sire, mercis et graces. Por mari nel voill ge mie, mes ge le voill por mon ami. ²Honor li ferai desoremés tant com ge fis ja a touz les autres qe ge tenoie por ami. Et qant ge serai a cheval et ge entrerai en chastel ou en cité, ge le ferai aler a pié. Se ge manjue deus foiz ou trois le jor, et il mangera une seule. ³Et se ge voi qe il soit joianz et liez por aucune aventure, ge ferai tant qe il sera doulenz et corrouciez et tristes. Et se ge chant et me soulaz, il sera mestier qe il ploie. ⁴Et se ge ai aise ou aucun bien, il sera mestier qe il ait aucun malaise. Se ge sui noblement vestue et chauciee, il est mestier qe il aile nuz et deschauz et mal appareilliez: par tel couvenant le preing ge por mon ami qe il ne faudra en nulle saison de trouver touz appareilliez. ⁵Touz cest couvenant ge li pramet loiaument devant vos». Qant li nain entent cestui plet, il n'est pas trop bien reconfortez, mes desconfortez malement. Et qant il a pooir

de parler, il dit au roi: ⁶«Sire, ge ne voil ceste por amie ne por enemie, ge ne voil ne lui ne sa conpeignie! – En non Deu, fet li rois, vos ne la poiz huimez refuser: puisque il est ensint avenu qe ge vos ai doné a lui, voz ne poez aler encontre. ⁷Mestier est qe vos soiez suens, ceste vos enseignera bonté et valor et cortoisie. Se vos fustes mal enseigniez, ele vos amendra. Cheitif, bon jor vos est hui venuz: onques mes ne vos avint une si bele aventure ne si bel encontre com est ceste qi orendroit vos est avenue». ⁸Li nain, q’a pou qe il ne muere de por, ore crie au roi: «Sire, sire, ge ne la voill, ainz la refus en toutes guises». Lors se met avant [f. 251vb] Dalide et dit au nain: ⁹«Coment? Par male aventure, chose vil, chose contrefete, ordure de toute autre gent, si m’alez einsint refusant? Vostre escondit ne vos vaut. Si m’aït Dex, il est mestier qe vos soiez miens! ¹⁰Or tost, descendez a terre, si verra cist franc chevalier coment vos savez aler a pié et coment vos estes legiers». Lors se met avant la damoisele et prent le nain par les deus braz. Et cil se voloit defendre encontre lui, mes sa defense ne li vaut, qar cele estoit dure et fort au regart de cel cheitif. ¹¹Ele le tire encontre lui si roidement qe ele le giete dou roncin a terre. Cil giete un cri mout doloieux qant il se voit a terre en tel mainere. «Ha! fet il, sire chevalier, com vos fetes grant vilenie, qi ensint me metez a mort. ¹²Certes, vos nel deussiez fere por nulle aventure, qar a chevalier n’apartient de fere mal a si povre chose com ge sui ne a si cheitive». Li rois ne respont a parole qe li nain li die, ainz se torne envers la damoisele et li dit: ¹³«Dalide, ma chiere damoisele, alez vos en, se Dex vos saut, tout droit a Camahalot, si dites a mes amis qe il se reconfortent et qe vos me trovastes ici sain et haitié, la Deu merci, et qe tost me retournerai a Camahalot, se ge onques puis. ¹⁴Tant lor dites de ma part. – Sire, ce dit la damoisele, ce ferai ge volantiers».

339. 1. Dalide... Lors se met avant (8)] L4, *riscritto da mano seriore* 2. manjue] mainie L4 (*riscritto da mano seriore*) 4. qe il aile] qe il mestier aile L4 7. amendra] amend[?] (*buco nella pergamena*) ◇ bon jor] b. [?] L4 (*buco nella pergamena*) 8. muere] muers L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ ore crie] otu [?] c. L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ ainz] avez L4

340. ¹Aprés cestui parlement li rois n’i fet autre demorance, ainz se met tantost a la voie avec son escuer et lese le nain avec la damoisele enmi la place, qi tout autrement le voudra mestroier qe il ne voudroit. ²La chose vil a trouvé mestrese a cestui [point]. Puisque li rois se fu partiz dou nain et de la damoisele qe il a leissiez en la barate, il comence adonc a chevauchier au plus esforcement qe il puet, tout einsint com la damoisele li ot dit enseigne qe il alast. ³Et il voit adonc devant lui une montaigne mout haute qe l’en apelloit Montaigne de Sanc, por ce qe la desus avoit eu une bataille de mout grant gent et tuit i avoient esté mort. ⁴Et por la grant foison dou sanc qe li autre i trouverent qi après i vindrent appellerent il adonc cele montaigne Montaigne de Sanc, ne onques puis ne li chei le non. ⁵En tel mainere chevauche li rois dus-[f. 252ra]-qe après ore de vespres, et li soleill estoit tornez com en oscurté et il estoit tou droitement ou pié de la montaigne. Adonc li avint il sainz faille qe il trouva devant lui a une fontaine Calinant avec sa fille et toute l’autre conpeignie. ⁶Calynant estoit desarmez et se seoit devant la fontaine et pensoit. Devant lui estoit sa fille, auques reconfortee de ce qe ele s’en retornoit a l’ostel, qar mout li tarδοit durement qe ele peust veoir Guron li Cortois.

340. 1. mestroier] mestriner L4 (*riscritto da mano seriore*) 2. a cestui point] a cestui L4 3. Sanc] sano L4 (*riscritto da mano seriore*) 4. sanc¹] sano L4 (*riscritto da mano seriore*) ◇ i trouverent] strouverent L4 ◇ appellerent] appillerent L4 (*riscritto da mano seriore*) 5. Calinant avec] C. <et tou> avec L4

341. ¹Atant evos entr’eaus venir le roy. Maintenant qe il voit Calynant, il li dit sanz saluer le: «Vassal, se Dex me saut, assez m’avez doné travaill et poine et anui. Vos n’estes mie si loiaul chevalier d’assez com ge cuidoie, qar vos vos departistes de moi si

mauveisement com chevalier porroit partir d'autre. ²Mes qant il est einsint avenu, la Deu merci, qe ge vos ai ici trouvé, se vos m'eschapez desoremés, qe vos m'aiez por nice et por fol devant qe vos m'aiez rendu celui qe vos tenez en prison, ge vos trencherai la teste. ³Ge vos tieng ore entre mes mains: fuiez vos en, se vos poez!». Qant Calinant entent ceste nouvelle, il ne set qe il doie dire. Il est espoentez trop durement, qar il a grant poor de morir. ⁴Il ne puet respondre un seul mot, ançois se test tout einsint com se il fust mors. «Vassal, ce dit li rois, ne diroiz vos riens? – Sire, et qe volez vos qe ge die? fet Calinans. ⁵Ne sai qe ge die orendroit. Ge sai bien qe ge fis trop mal, et ce chevalier ne deust fere, qant ge vos fausai de couvenant qe ge vos avoie fet, mes la grant doutance et la grant poor qe ge avoie de vos le me fist fere. ⁶Mes se par vostre cortoisie me volé pardonner cestui mesfet, vos ne me trouveroiz jamés en tel mesfet com fu cestui, par tel mainere voirement qe ge soie seurs de ma vie et qe vos ne m'ocioiz. – ⁷Ge vos en assure, fet li rois. – Or descendez hardiement, fet Calinant, qe jamés ne me partirai de vos por nulle aventure qi aviegne devant qe ge vos aie rendu celui chevalier qe ge tieng en ma prison. – ⁸Le me creantez vos? fet li rois Artus. Qe bien sachiez tout certainement qe se ge cuidoe qe vos m'en deussiez faillir de riens, ge vos couperoie la teste tout maintenant, et pou s'en faut qe ge ne vos met a mort. ⁹Et puis [f. 252rb] m'en iroie de ci avec vostre mesniee dusqe a vostre hostel et delivreroie le bon chevalier qe vos tenez en prison. – ¹⁰Ha! sire, ne doutez onques de riens de tout ce qe ge vos di. Or sachiez qe ge ne vos faudrai de couvenant qe ge vos aie orendroit pramis». ¹¹Et lors se fait li rois Artus desarmer. Et qant il est desarmez, il s'asist devant la fontaine et demande a Calinans se ill ont riens a mangier. – Certes, fet il, pain vos poom nos doner, mes autre chose non, qar nos manjames maintenant». ¹²Li rois comande qe l'en li aporte dou pain, et l'en li aporte tantost. Et en manjue tant com il li plest et done l'autre a son escuer, et puis boit a la fontaine. ¹³Et puis comence a parler a la damoisele et Calinant et lor demande coment il ont puis fet qe il ne les vit, et il dient qe il ne firent riens puis se bien non toutesvoies.

341. 2. nice] nesci L4 ◇ ge vos trencherai] ou ge v. t. L4 10. faudrai de couvenant] f. de <riens> c. L4

342. ¹A celui point tout droitement qe li rois entendoit a parler a Calinant et a la damoisele, evos entr'eaus venir deus pastors qi menoient pors et les menoient boire au ruisel de la fontaine, einsint com il soloient fere chascun jor acostumeement. ²Qant li pastors trouverent les chevaliers, il lor dient: «Ha! seignors chevaliers, coment vos fetes grant mal qi ci demorez. – Porquoi? ce dit li rois Artus. – ³Seignors, dient li pastors, vos fetes mal por vos et non por autres, qe bien sachiez de voir qe a ceste fontaine repairent souvent les jaianz, qi volantiers font mal et anui a touz ceaus qi repairent par ceste contree ne trespasent par cest chemin. ⁴Por Deu, seignors chevaliers, alez vos en, qe bien sachiez qe se li jaianz vos trouvent ci par aventure, vos estes mors tot maintenant». Qant li rois entent ceste nouvelle, il se comence a rrire mout fort, qar encore cuidoit il qe li pastors deissent par folie ce qe il disoient. ⁵«Dites moi, fet il, de qels jaianz dites vos? – Sire, fait li un des pastors, nos parlom des jaianz qi demorent la desus en cele montaigne, qe bien sachiez qe il i demorent plusors et vienent souventes foiz a ceste fontaine. Et se il i trouvent gent, il les destruent et ocient. – ⁶Coment, dist li rois, la desus en cele montaigne repere il gent? – Sire, oïl, [f. 252va] dient li pastors. Il i a une tor mout haute et mout bele et mout riche de l'oeuvre ancienne, ou li jaianz habitent et toute lor mesnie. ⁷Et por ce seroit il bon, biaux seignors, qe vos montissiez et vos en aillissiez de ci, qe bien sachiez vraiment qe se li jaianz sevent vostre venue, qe il verront ça jus et vos metront a mort, ou a tout le moins vos derobront il. – ⁸Seignor pastors, ce dit li rois, bien avom entendu ce qe vos avez dit. Or vos en alez, se il vos plest, qe Dex vos doint bone aventure». Li pastors s'en partent atant qe il ne tiennent adonc au roi autre parlement. ⁹Li rois, qi un pou est travailliez de cele jornee, s'endormi maintenant, et la damoisele ausint. Et q'en diroie? Tuit

s'endormirent a la fontaine.

342. 8. pastors] pas[?]rs L4 (*buco nella pergamena*)

343. ¹Qant il furent endormi com cil qi cuidoient estre mout aseur, atant evos venir vers eaus .ii. jaianz granz et merveillex qi furent descenduz de la montaigne. Et venoient boivre a la fontaine et il jatent les chevaux peisant par la prairie. ²Il dient entr'eaus maintenant: «Ci a chevaliers, autrement ne puet estre». Cascun d'eaus portoit a son col une grant masce dom il peussent un buef tuer au premier cop, qar il estoient ambeduz estrangement fort. ³Et comencent a aler le petit pas au plus celeement qe il pooient, com cil qi volantiers se metroient entre les chevaliers, en tel mainere qe il ne fussent veu devant qe il fussent venuz entr'eaus, qar il avoient enpensé qe se il fussent trop grant gent, qe il s'en retournassent a lor tor por qerre greignor force. ⁴Qant il sunt venuz dusq'au roi Artus, il voient adonc tout clerement qe tuit estoient endormi, ausint li homes com les damoiseles, et il se metent entr'eaus et les comencent a rregarder mouz hideusement et mout a loisir. ⁵Et [qant] il les ont une grant piece regardez, il dient entr'eaus deus: «Cist est li sires de ceste gent». Et ce disoient il dou roi Artus, et après disoient il: ⁶«Iceste est sa damoisele sanz faille». Et ce disoient il de cele qi amoit Guron.

343. 5. qant] om. L4

344. ¹Qant il les ont une grant piece regardez, il parolent et dient: «Qe ferom nos?». Et [f. 252vb] li uns disoit, et cil estoit auques de tens et peres a l'autre jaianz: «En non Deu, ge en voill porter cest chevalier la sus en cele tor. – ²En non Deu, pere, et ge en voill porter ceste damoisele, qar trop me semble bele et noble». ³Tout ensint com il l'ont devisé le firent il, qar li peres prent li rois Artus par les flanz, ne por ce qe il estoient encore armez de chaucés et de hauberc ne remaint il qe il ne le mete desor son col ausint legierement com se ce fust un enfant de .iiii. anz, et le comence a porter tout contremont la montaigne. ⁴Li autres prent la damoisele et la met sor son col et s'encomence a aler après son pere grant oïrre. Mout li grieve pou la damoisele, ainz li est avis qe il ne porte riens, qar fors estoit et granz a merveilles. ⁵La damoisele crie fort, Calynans s'en est esveilliez, si sunt tuit li autre sainz faille. Calynant demande ses armes et l'en li done maintenant. Et qant il est armez il monte, et tant vet amont la montaigne qe il ataint les deus jaianz en petit d'ore. ⁶«Certes, fet il, vos estes mors, villains failliz». Qant li filz, qi aloit derrieres et enportoit la damoisele, ot le chevalier venir après lui, il se torne vers cele part don il venoit et leisse un pou la damoisele. ⁷Et cil, qi après li venoit au ferir d'esperons, cuide bien le jaianz ferir parmi le cors, mes il faut, qar li jaianz li a fait un saut en travers. ⁸Et qant li chevalier cuide passer outre, li jaianz hauce adonc la mace et fiert le cheval parmi la teste qe il le rue mort a tere. Et cil remaint enmi la place si espoentez durement de cestui cop qe il gist ilec com se il fust mors: il ne remue ne pié ne main. ⁹Li jaianz le vet regardant une grant piece, et por ce qe il voit qe cil ne se remue de riens cuide il tout veraïement qe il soit mort et il le leisse ilec remanoir. Et recort autre foiz a la damoisele et la prent et la rue sor son col. Et l'enporte ausint legierement com se ce fust un petit enfant. ¹⁰En tel guise com ge vos cont enporte li jaianz la damoisele encontremont la montaigne. Mes dou roi Artus qe dirom nos? Li rois, qi se voit en perill, fist tant por la poor qe il a [f. 253ra] de la mort qe il se delivre a qelqe poine des mains as jaianz. ¹¹Mes toute ceste delivrance ne li vaut: il ne se puet tenir encontre lui, qar li jaianz estoit armez et li rois n'estoit pas armez de nulles armes. ¹²Li rois se defent as poinz tant com il puet, mes toute cele defense ne li vaut noiant: au derrien le met li jaianz au desouz en petit d'ore, et tant le vet travaillant qe li rois ne puet en avant. ¹³Tant a souffert et enduré qe li sanc li saut parmi la bouche et parmi les elz et par le nes. Il ne puet pas lever les braz. ¹⁴Qant li jaianz voit et conoist bien qe il a dou tout conquis le rois, il le desarme de toutes ses armes et puis met ses armes en une grote qe il trouva ilec devant. ¹⁵Puis prent le roi une autre foiz et le met sor son col, et l'enporte tout

maintenant en petit d'ore dusqe a la tor qi estoit la desus fermee en la montaigne. Et estoit la tor si bele et si riche que pou doutoit a celui point ne roi ne prince, porquoi il i eust a mangier. ¹⁶Quant il sunt la amont venuz, li rois est tout maintenant enprisonnez, qar li filz au jaiaint si dit qe il voloit avoir por s'amie la damoisele, et por ce la fist il metre en une chambre de leianz mout bele.

344. 12. Li rois se defent] Li rois qi se defent L4

345. ¹Quant la damoisele voit et conoist qe il li est einsint avenu qe ele est venue entre les mainz as jaiaint, ele est tant doulente et tant triste et tant iree durement qe ele voudroit tantost morir. ²Ele ploie trop durement et fait un duel si grant et si merveillex qe nul ne la veist adonc qi pitié n'en deust avoir. Quant li jaiaint voit le grant duel qe la damoisele demoine, il la voloit reconforter. ⁴Mes ce est noiant, qar ele dit tout plainement qe ele s'ocirra a ses deus mains. Quant la feme au jaiaint ot le grant duel qe la damoisele fesoit, ele en devint toute esbahie, qar ele n'avoit pas apris qe feme demenast tel duel com cestui qe demoine la damoisele. ⁵Et por ce la prent ele et la moine en sa chambre et li dit: «Chiere damoisele, ne vos esmaiez mie. Ge vos pramet loiaument qe nus ne touchera a vos encontre vostre volanté de tout cest [f. 253rb] mois, ne de tout l'autre. ⁶Ge vos assure de touz homes par tout le terme qe ge vos ai ore pramis, n'en doutez».

346. ¹Einsint parole la feme au jaiaint a la damoisele com cele qi toutesvoies avoit aucune pitié dedenz li [cuer]. Ce n'avoit pas li jaiaint: il avoient tel pitié d'omes ocirre com il avoient de motons. ²Bien estoient deputerie et sanz merci. Toutesvoies a la damoisele trouve[nt] meillor prison, avec la feme au jaiaint, qe li rois n'a en la chambre ou il est enclos. ³Il n'est ilec regardez ne pou ne grant: seulement dou pain et de l'eve li done l'en, ne tant ne l'en donoient il mie qe il n'en manjast encore plus, se cil de leianz l'en donassent. ⁴Einsint est au roi avenu qi est la sus en la prison. Dou mal qe il a receu ne li chaut gueres mes qe il ne li facent encore pis. ⁵De Calynant qe dirom nos? De celui poom nos bien dire qe, puisqe li jaiaint li ot mort le cheval et l'ot abatu, ensint com ge vos ai conté ça arrieres, il gist ilec une grant piece si espoentez durement qe il ne savoit a celui point liquel il estoit, ou mort ou vif. ⁶A chief de piece il se drece et comence a rregarder environ lui. Et quant il ne voit les jaiaint de nulle part, il est reconfortez a merveilles. Il se met maintenant au retorner, mes mout li anuie et mout li poise de ce qe il leisse derrieres lui sa bele fille qe il amoit de tout son cuer. ⁷Quant il est retornez a la fontaine, il trouve adonc toute sa mesnee qe il atendoient et qe il ramenast la damoisele et le roi Artus avec soi, mes, quant il voient qe il retorne a pié, il comencent a fere trop grant duel. ⁸«Ha! sire, fet li valez au roi Artus, ou est mi sires? – En non Dieu, fet Calynant, il est ja amont en la tor ou li jaiaint l'en aporté. ⁹Vos poez seurement dire qe jamés ne le verroiz». Quant li valet entent ceste nouvele, il comence a crier a haute voix: «A las! com ci a male parole et anuieuse par tout le roiaume de Logres. ¹⁰A cestui point poent bien dire li grant et li petit qe il ont p[er]du le meillor seignor et le [f. 253va] plus vaillant qi orendroit soit ou monde. ¹¹Ha! rois Artus, com grant dolor et com grant plainte com touz li mondes fera quant ceste nouvelle sera contee de vos. – Coment, fet Calynant, vallet, est ce donc li rois Artus qe li jaiaint en ont aporté la amont en lor tor?». ¹²Li valet, qi a celui point avoit oublié tout le comandement qe li rois li avoit fet, respont: «Sire, ce est il voirement». Et quant il a dite ceste parole il velt repentir, mes ce est noiant, qar la parole qi li estoit volee fors de la boche ne puet il mie repeler. ¹³Lors comence Calynant a penser, quant il entent qe li rois Artus est celui qe li jaiaint en aporté. Et quant il a une grant piece pensé, il dit a sa mesnee: «Or tost, il est mestier, se ge onques puis, qe ge mete conseil en ceste aventure et assez tost. ¹⁴Se li rois Artus n'est mort la amont, il est mestier qe il soit delivreç en tel mainere qe tout li mondes en parlera a merveilles». Lors monte sor le cheval qe li rois Artus soloit chevauchier, por ce qe li suens est mors, et lors dist a l'escuer le roi: ¹⁵«Vien avec moi,

valet, et ne le fes pas autrement. Tu ne perdras pas ton seignor, se ge onques puis, ne ge ne perdrai ma bele fille qe ge tant amoie, se ge la puis delivrer por nulle aventure dou monde. ¹⁶Vien t'en avec moi tout seurement, qe ge te ferai cortoisie assez plus qe tu ne cuides».

346. 1. cuer] *om.* L4 ◇ n'avoient] n'avoit L4 2. trouvent] tr[?]ve L4 (*buco nella pergamena*) L4 7. retornoit] re[?]noit L4 (*buco nella pergamena*) 8. tor] <montaigne> t. L4 9. tristece] tidece L4 10. perdu] pdu L4 11. lor] lu L4 12. ceste] ces[?]e L4 (*buco nella pergamena*) 14. escuer] escueri L4 15. Vien] Vint L4

347. ¹Tant dist Calynant a l'escuer unes paroles et autres qe il s'acorde qe il s'en aut avec lui. Atant se metent a la voie tuit ensemble, mes a celui point n'i a nul qi ne face duel grant et merveilleux. ²En tel mainere chevauchent toute cele nuit a grant dolor et a grant plainte, et l'endemain ausint dusqe ore de none. ³Et il chevauchent adonc si esforcielement qe merveille fu sanz faille qe tuit li chevaux ne morirent – qe de la voie, qe de la nuit et de la jornee qe il firent celui jor. ⁴Et q'en diroie? Tant chevauchierent en tel mainere plorant mout fort qe il sunt venuz dusq'a la tor ou Guron estoit en prison, li bon chevalier, li vaillant, li cortois. ⁵Tout maintenant qe li vallet le roi Artus fu entrez [f. 253vb] leianz, Calinant le fet prendre et metre en prison, qar ne voloit mie qe il parlast en nulle mainere a Guron, ne qe il deist a home dou monde nouveles dou roi Artus. ⁶Por ce le met il en prison, a tel eur qe il n'en oissi puis de tout son aage, qar il morut en la prison.

348. ¹Qant il furent leianz venuz, Calynant comande a ses homes qe il n'i ait nul si hardi qi male chiere face de riens: il le feroit tantost morir de male mort, se il i avoit nul qi mostrast mauvais semblant por cestui fet. ²Celui soir se repose Calynant, qe il n'ala veoir Guron. A l'endemain, après prime, s'en ala devant la porte de la chambre ou Guron estoit en prison. ³Guron se seoit en son lit et tenoit une harpe, et harpoit celui lay proprement qe il avoit fet des deus amanz, de Tesale et de Esalon, dont nos avom parlé ça arrieres. ⁴A celui point tout droitement qe Calynans vint devant l'uis de la prison harpoit Guron le lay des .ii. amanz et le chantoit basset. Et a la verité dire, il chantoit bien et harpoit merveilleusement. ⁵Il n'en set gueres moins qe savoit Tristanz, qi fu le souverain mestre de harpe qi a son tens fust en cest monde. ⁶Il vit bien Calynant venir et vit bien coment il s'estoit arrezé devant l'uis de la prison. Et il leisse adonc le harpe et se drece encontre lui: ⁷«Calynans, fet il, bien viegniez vos. Qeles nouvelles apportez vos de cestui païs dom vos venez? Il a tant qe ge ne vos vi qe ge sai tout certainement qe vos avez esté en aucune contree, puisque ge ne vos vi. ⁸Se Dex vos saut, or me contez de voz noveles, si me sera aucun reconfort en ceste prison ou ge sui. Ha! sire Dex, fu onques mes chevalier en cest monde qi tant demorast en prison com ge ai fet puisque ge fui primes chevalier? ⁹Certes, il m'est avis qe ge ne fui onques se en prison, tant i ai demoré en une saisons et autres. – Sire chevalier, fet Calynant, il vet einsint des aventures dou monde: li uns des chevaliers usent lor tens en joie et li autres en dolor et en t[ris]tece. – ¹⁰Vos dites verité, fet Guron. Il a grant tens qe ge les i usai, mes por tot ce ne remaigne, se Dex vos doint bone aven-[f. 254ra]-ture, qe vos ne me dioiz de voz nouvelles, qar ge sai bien qe vos avez puis chevauchié fors de ceste contree. – ¹¹Certes, vos dites verité, fet Calynant, et puisque ge voi qe vos avez si grant volanté d'oïr noveles, ge le vos conterai. ¹²Or sachiez tout certainement qe, por ce qe ge sai bien de verité qe ma fille vos amoit plus qe ge ne vouxisse – et ele vos amoit, au voir dire, qe ele moroit por vos amors, et ge veioie tout de voir qe vos ne l'amiez ne pou ne grant – pris ge conseil a moi meemes qe ge la partiroie de ceste contree et la me[n]roie vers Camahalot a un chevalier qi longement l'avoit amee par amors, et est cist chevalier plus gentil home qe ge ne sui. ¹³De ce estoie bien seur qe il la prendroit volantiers por moillier qi me tornoit a grant honor. Et por ce me parti ge de cest païs por mener lui – et bien la vos vouxisse doner por moillier, mes ge savioie tout certainement qe ele ne vos plesoit. ¹⁴Puisque ge fui mis a la voie, il avint un soir tot de nuit qe ma fille se parti de moi et s'encomencé a foïr toute seule parmi la foreste. Ge alai après tant d'une part et d'autre

que ge la trouvai a une fontaine avec le roi Artus. – ¹⁵Calynans, fet Guron, veistes vos donc le roi Artus puisque vos vos partistes de ci? – Oïl, certes», fet Calynant. Et maintenant li comence a conter coment il se combati au roi et coment li rois vint au desus de lui. ¹⁶«Et sachiez, sire, que ge ne croi mie que se il fust vostre parent charnel ou vostre fill proprement, que il vos peust plus desirer a veoir que il vos desire». Et Calinant li conte tout le parlement e le couvenant q̄ entr'eaus avoit esté por la delivrance Guron. ¹⁷Après li conte mot a mot ce que il vit dou seignor de la Doloreuse Tor, et puis coment il se parti celeement dou roi Artus et coment li rois le trouva au derreain. ¹⁸Et puis li conte coment li dui jaïant enporterent le roi Artus et la bele damoisele, sa fille, sus en la montaigne, et ilec les tienent il encore en prison.

348. 12. menroie] me[?]oie L4 (*inchioistro evanito*) 16. proprement] proprement L4

349. ¹Qant Guron entent ceste nouvelle, se il est doulanz et corrociez ce ne fet pas a demander. Il souspire de cuer parfent et les lermes li vi-**[f. 254rb]**-enent as elz dou grant duel q̄ el cuer li croist. ²Et qant il a pooir de parler, il dit tout lermoiant des elz: «Ha! fet il, com grant damage et com grant perte, que li meillor home dou monde est en prison ou en perill de mort por un cheitif chevalier com ge sui. ³Et il a tout cestui mal por moi soufert, ce voi ge bien, et est en grant perill de son cors. Ha! Dex, tant [est] grant mescheance que ge ore ne le puis aidier! Se ge fusse a cest point delivrez, a grant reconfort me tornast orendroit, qar mestier fust, si m'aït Dex, que ge le delivrasse. ⁴Ha! Calynant, biaux douz amis, se vos ore me vouxissiez fere tant de bonté que vos me delivrisiez, qar vos en avez le pooir. – Et qel bonté volez vos que ge vos face? fet Calynans. Or sachiez que a la volanté ou ge sui orendroit ne vos delivreroie ge en nulle mainere».

349. 3. est] om. L4

350. ¹«Calynant, ce dit Guron, ge [ne] voill que tu me deli[v]res devant que tu le faces de trop bone volanté por toi meemes. Mes ge te dirai que tu me feras por la delivrance dou roi Artus et de ta fille: tu me laisseras oïssir de ceianz et me donrras cheval et armes. ³Et tu meemes vien avec moi et me moine tout droitement la ou sunt li jaïant q̄ ont le roi en prison et ta fille ausint. Ge irai ilec et delivrerai le roi Artus et la damoisele, se Dex me defent d'encombrier. ⁴Puisque li rois Artus sera delivrez et ge t'avrai ta fille rendue, ge te pramet loiaument que ge retournerai main[ten]ant en ceste prison ou ge sui orendroit. Tout einsint com tu vois m'i remetrai ge. ⁵Se tu vels puis avoir merci de moi, si aies. Se non, a me couvendra remanoir. – E coment siroie ge assure de vos, fet Calynant, que vos ne me feissiez mal? ⁶Qar ge sai tout certainement que encontre vos ne me porroie ge defendre en nulle mainere dou monde, porqoi fuissiez delivrez. – Ge te pramet loiaument, fait Guron, que ge te metrai ceianz sainz et aitié de tes membres com tu es orendroit, porqoi Dex me defende d'encombrer mon cors et de mescheance. ⁷Et ausint com ge sui orendroit del tout en ton pooir et en ta merci, me metrai ge en ceste prison ou tu me vois. **[f. 254va]** – ⁸Certes, ce dit Calynans, se ge cuidasse certainement que vos couvenant me tenissiez de ce que vos me prametez, ge vos feroie maintenant ce que vos me demandez. – ⁹Ge te creant loiaument, fet Guron, que tout ensi[n]t com ge le te di ge le te tendrai, ne ne te faudrai de riens. – En non Deu, fait Calinant, et ge vos delivrerai maintenant, coment que il m'en doie avenir».

350. 1. ne] om. L4 ◇ delivres] delires L4 4. maintenant] mainant L4 5. seroie] siroie L4 9. ensint] ensit L4

351. ¹Lors comande que la prison soit desfermee, et l'en le fait tout maintenant que il le comande. Et lors s'en ist fors Guron, si bel chevalier et si granz com il estoit. ²Et q'en diroie? Il est tant biaux estrangement que tout li paleis enbelist, autant se vaut de sa biauté. ³Et se il est biaux, il fust plus bel d'assez se il fust liez et joianz com chevalier devroit

estre, mes ce qe il se voit si souvant enprisonez li tient le cuer triste et doulant, et por ce n'est il mie d'assez si joianz com il fust se ne fust cele mescheance qi de prison li avenoit plus souvant qe a null autre chevalier. ⁴Celui jor demora leianz fors de prison Guron. Il est serviz et honorez tant com Calynant le puet fere: cil se travaille en toutes guises qe il set qe il li doie plere. ⁵Guron fet apporter ses armes, qar veoir velt qe il n'i faille riens. Et qant il a bien regardé son hauberc et ses chaucés et son hyaume et s'espee, il demande son escu qi estoit tout a or sanz autre taint. – ⁶Sire, ce dit Calynant, vos porterez un autre escu qe cestui: li vostre escuz est trop renomez a cestui point parmi le roiaume de Logres. – Ge le ferai couvrir, fet Guron, d'une honce, si ne sera coneuz. – ⁷Sire, ce dit Calinans, or sachiez tout veraïement qe de ceianz ne le trerez vos a ceste foiz, se vos nel fetes encontre ma volanté. – Calinans, fet Guron, or sachiez de voir qe ge ne ferai chose qi vos despleise. ⁸Or remaigne cestui escu, puisqe vos volez qe il remaigne. Fetes m'en donc un autre baillier tel com il vos plera, qar sanz escu ne doi ge pas aler, bien le savez vos». ⁹Lors fait Calinans apporter un escu tout noir qe il n'i avoit nul autre taint, et il estoit auques noef et [f. 254vb] estoit mout fors. «Sire, fet Calinans a Guron, vos porteroiz cest. – ¹⁰Ce me plest mout», ce dit Guron. Celui soir appareillerent son oïrre au mieuz qe il le porent fere. A l'endemain auques matin si se partent de leianz et enmoient .II. escuers tant seulement.

351. 5. faille] failli L4

352. ¹En tel guise com ge vos cont oissi Guron de la prison a celui point. Mes tout ice qe li vaut? Il retournera maintenant com cil qi en nulle mainere ne fausist de couvenant ne a son ami ne a son enemy, tant com il se peust aqitier. ²Qant il orent tant chevauché qe il furent oissuz de la forest qe l'en appelle la Forest des Deus Voies, il trouverent adonc le perrom de malbre ou les letres vermoilles estoient entailliees. ³Cestui brief vos devisasse ge mot a mot, mes por ce qe ge vos ai devisé ça arrières tout apertement m'en terai ge a cestui point. ⁴Qant Guron voit le perrom, il torne autrefoiz por regarder les letres. Et qant il les a auques regardee une grant piece, il dit en sospirant de cuer parfont: ⁵«Ha! Danaïn, biaux doux amis chiers, en cestui leu nos partimes nos l'un de l'autre. En cestui leu me deistes vos qe poor vos estoit dedenz le cuer entree et me priastes tout lermoiant des elz qe ge ne vos oubliasse et qe ge meisse conseil en vos, ⁶qar li cuers vos aloit disant qe vos trouveriez en ceste aventure contraire et anui si grant qe ja n'en porriez oissir, se autres ne vos en delivroit. ⁷Amis, ge ne sai pas de vos coment il vos est venu, mes a moi est il mescheoi en tel mainere qe, se vos estes encombrez, mauvement en seroiz delivrez por moi. ⁸Amis, ge ne sai qe ge die, vos ne savez riens de mon estre: ge ne sai se vos estes mors ou vif, puisqe nos de ci nos partimes. ⁹Grant pechié font et mal trop grant tuit cil qi metent cestes costumes par le roiaume de Logres, qar maint bon chevalier en morront encore qi n'i avront deservi mort». Lors se torne vers Calinant et dit: ¹⁰«Di moi, Calinant, [f. 255ra] se Dex doit bone aventure, ses tu qeles aventures l'en puet trouver en ceste voie?». Si li moustre la voie ou Danaïn fu entrez. «Sire, ce dit Calinant, or sachiez qe ge n'en sai riens. ¹¹Ge ne croi qe puis .XX. anz retornast null chevalier estrange de ceste voie, ne de ceste meemes ou nos sommes orendroit. Il ne vait nul avant qi jamés en son aage il ne retourneroit par tel mainere. ¹²Voirement en sunt ja eschapez aucuns qi jamés ne pooient retourner por nulle aventure qi i aviegne, se il ne volent dou tout mentir lor serement. – Certes, fet Guron, ce est grant mal et grant pechié. ¹³Et se il pleust a Damedeu qe ge fusse encore delivrez, si m'aït Dex, com ge i cuideroie encore metre conseil par force d'armes, en tel mainere qe jamés chevalier errant n'i seroit arreste, ne cil de la contree ne seroient si hardi qe il feissent as estranges chevaliers se cortoisie non». ¹⁴Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui [qe] dit il a soi meemes qe se il le delivroit, il destrueroit tout le païs. ¹⁵Et por ce le tint il en prison tant

qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac, le delivra. ¹⁶Encore le leisast oissir de prison Calynant aucune foiz, si retornoit Guron tantost com cil qi ne voudroit en nulle mainere mentir de covenant qe il li prameist, ne a lui ne a autre chevalier.

352. 14. qe⁴] *om.* L4

353. ¹Qant Guron ot grant piece regardé les lettres vermoilles dou perrom, il regrete Danaïn son conpeignon qe il veist trop volantiens ou, a tout le moins, se il en oïst nouvelles trop s'en reconfortast. ²Il se torne adonc vers Calinant et li dit: «Calinant, ses tu qe ces lettres dient? – Sire, fet Calynant, ge le sai bien. – Et qe dient eles? fet Guron. – Sire, eles dient qe nul chevalier ne soit si hardiz qe il se mete en nulle de ces deus voies, et se il s'i met il est mors. – ³En non Deu, dit Guron, einsint dient eles bien sainz faille. Et [qant] ge vins premierement en cestui leu, se il me fust bien souvenu de For-[f. 255rb]-tune, qi tout adés m'a tenu en prison plus qe nul autre chevalier, si com ge croi, ge ne me fusse mis en ceste voie sor le defens qe font ces lettres. Mes ge le fis sor cest defens, si m'en repent, mes ce est trop tart. ⁴Or chevauchom desoremés a cest pas, qe encore porroit avenir qe Fortune m'aideroit». Atant se metent a la voie, qe il n'i font autre demorance. ⁵Devant le peron Calinant se repent orendroit de ce qe il trest Guron fors de la prison, qar il le voit si desconfortez qe il a poor et doute grant qe il ne l'ocie en aucune mainere avant qe il se parte de lui. ⁶Tout celui jor chevaucha Guron sainz boivre et sainz mangier et sainz dire mot dou monde, et s'en vet avant toutesvoies la teste enclinee vers terre. ⁷A celui point qe il chevauchoit en tel guise com ge vos cont, si corrouciez et si doulanz q'a pou qe il ne crevoit de duel, il li avint adonc qe il encontra Bandemagus qi chevauchoit en la conpeignie d'un escuer. ⁸Qant il vit Guron venir vers lui, si bel chevalier et si bien fet com il estoit – et si bien chevauchant, fors tant voirement qe il venoit la teste enclinee vers terre qe il ne deust – il dist a soi meemes: ⁹«Ci porroit avoir un bon chevalier, porquoi il fust si pseudome com il a le semblant. Mes il chevauche si embronx qe il ne porroit estre qe il ne fust doulanz et tristes d'aucune chose. ¹⁰Certes, ge savrai aucune chose de son estre». Lors se torne vers son escuer et prent son escu et son glaive. Et comence a crier: «Sire chevalier, gardez vos de moi: a joster vos estuet!».

353. 1. regardé] regardee L4 3. qant] *om.* L4

354. ¹Qant Guron entent le chevalier qi de joste l'apelle, il drece la teste. Et le comence a regarder et li respont: «Sire chevalier, ge n'ai ore talent de joster. Se vos volez jostes, en autre leu la poez qerre, qar a moi avez vos failli. – ²Dex, aïe, biaux sire, fet Bandemagus, coment, est ce qe vos me failliez d'une joste? Ja estes vos si bel chevalier et si bien fet. – Certes, fet Guron, ge vos en faill, qe il ne m'en prent ore volanté». Lors s'en vet Bandemagus vers lui et li dit: ³«Sire chevalier, ge vos pri sor l'amor qe vos avez a toute [f. 255va] chevalerie qe vos me dioiz porquoi vos venez ore si pensant, qe li cuers me dit bien sainz faille qe ce est de duel et de corrouz qe vos pensez en tel mainere». ⁴Guron respont tantost et dit: «Vostre cuer est trop voirdisant, sire chevalier, or sachiez qe se ge vo[i]s pensant, ce n'est merveille. ⁵Et qant ge recort la moie aventure, ge puis tout seurement dire qe ge ne croi qe il ait ou monde si mescheant chevalier qe ge ne soie encore plus mescheans, qar ge vois usant tout mon tens en prison et en dolor. – ⁶Coment, sire chevalier, fet Bandemagus, estes vos donc prison? – Oïl, certes, fet Guron, prison sui ge voirement. – Et porquoi ne vos delivrez vos? fet Bandemagus. ⁷Ja voi ge qe vos estes seul a cest chevalier, et certes, se vos estes si pseudom com vos semblez, il ne porroit durer a vos se trop petit non». Guron respont et dit: ⁸«Certes, sire chevalier, ge ne vos di pas por moi vanter. Or sachiez q'encontre moi ne se porroit il mie defendre se ge voloie. Et se ge par ma desloiauté me vouxisse delivrer, ge seroie tantost delivré – mes de ce me defende Dex, qe ge par desloiauté me delivrassé! ⁹Certes, ge voudroie mieuz estre en prison tout mon aage qe ge en tel mainere me delivrassé».

354. 2. s'en vet] se fet L4 4. vois] vos L4 5. monde] mond[?] L4 (*buco nella pergamena*)

355. ¹«Sire chevalier, fet Bandemagus, puisque vos estes dou tot si loial qe vos estes prison, et si ne vos delivrez por ce qe vos ne façois desloiauté, puisque ge voi qe ensint est avenu, donc vos voill ge delivrer de la prison de cestui chevalier. ²Selonc la costume des chevaliers erranz sui ge tenuz de [le] fere, qar chasqun chevalier errant doit delivrer quelqe prison il encontre, porquoi il le peust delivrer. Et se il nel fet en tel guise, il mesfait. ³Por ce, sire chevalier, couvient qe ge vos delivre orendroit. Et se vos estiez mes mortex enemis, si le feroie ge, puisque vos truis es mains de vostre enemis, qar autrement ge passeroie la costume des chevaliers erranz». ⁴Qant il a dite ceste parole, il se met avant erramment et dit a Calinant: «Sire chevalier, ge ai ente[n]du qe cist chevalier est vostre prison. ⁵Nos qi somes chevalier erranz somes tenuz de delivrer touz les chevaliers prisons qe nos encontrom. Or tost, qitez cest chevalier, et se vos encontre ce [f. 255vb] volez fere, combattez vos a moi». ⁶Qant Calynant entent ceste parole, il n'est mie trop bien assure, qar il voit bien tout apertement qe Bandemagus a trop grant volaté de combatre a li. Lors se torne vers Guron et li dit: ⁷«Sire, tenez moi couvenant. Biaux sire, vos savez bien qe vos me prameistes sauvemant de [me] conduire dusqe a mon hostel. – Certes, Calinans, tu dis bien voir, fet Guron, et ge le ferai, se Deu plest». ⁸Lors se torne Guron envers Bandemagus et li dit: «Sire chevalier, ge vos pri qe vos vos soufrez atant de ceste delivrance, qe ele ne porroit ore avenir. – ⁹En non Deu, fet Bandemagus, si avendra, qe il est mestier qe il se combatte encontre moi ou qe il vos delivre tantost. Ge nel faz mie tant por vos com ge faz por maintenir la costume des chevaliers erranz».

355. 2. le fere] fere L4 4. entendu] entedu L4 7. de me conduire] de c. L4 8. delivrance] <bataille> d. L4

356. ¹«Sire, fet Guron, ne vos poist se ge le vos di. Or sachiez qe vos ne me poez delivrer, ne a cest chevalier a cui merci ge sui ne vos poez vos combatre a cest point por ceste achoison, qar se bataille i couvenoît, ge me combatroie por lui. – ²Coment, sire chevalier, fet Bandemagus, si vos volez combatre por vostre enemis encontre moi? – Oïl, sire chevalier, ce dit Guron, qar a fere le me couvient, se ge ne voloie mentir de couvenant». ³Qant Bandemagus entent ceste parole, il devient touz esbahiz. Et qant il parole il dit: «Or sachiez, sire chevalier, qe il est mestier qe ge face tout mon pooir de vostre delivrance metre avant. – ⁴En non Deu, dit Guron, ce seroit trop fort chose a fere, et vos d[i]rai porquoi. Il couvendroit tout premierement qe vos vos combattissiez a moi, qe bien sachiez qe cestui chevalier voudroie ge defendre encontre vos et encontre tout le monde tant com ge peusse ferir d'espee. ⁵Et ge vos di qe avant qe vos m'eusiez mené dusq'a outrance seroie ge tex atornez qe jamés n'avroie pooir de porter armes. – Sire chevalier, ce dit Bandemagus, or sachiez qe ja tant ne me diroiz paroles qe ge ne vos delivre, se ge puis». ⁶Lors se torne envers Calinant et li dit: «Sire, defendez vos de moi se vos poez, qar mestier est, se Dex me saut, qe vos qitez cest chevalier de la prison, ou vos vos combattez a moi. – ⁷Sire chevalier, fet Guron, il ne li est pas [f. 256ra] mestiers qe il se combatte a vos, qar ge le defendrai, se ge onques puis. – En non Deu, fet Bandemagus, donc somes nos venuz a la meslee! – ⁸Certes, fet Guron, ce me poisse, qar encontre vos ne me vouxisse ge combatre a ceste foiz. – Sire chevalier, fet Bandemagus, puisque il est einsint qe vos vos volez combatre encontre moi por vostre enemis, or vos defendez donc, se vos le poez fere. – ⁹Si ferai ge bien», ce dit Guron. Puisque il orent ensint parlé, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre tout maintenant li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere. ¹⁰Mes a cele joste apert tout clerement qe trop estoit meillor chevalier li un qe l'autre. ¹¹Bandemagus est si feruz de cele joste qe il n'a pooir ne force qe il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre maintenant, si hestordiz et estonez dou dur cheoir q'il prist adonc qe il ne

set se il est nuit ou jor. ¹²Si gist ilec enmi la place com se il fust mors, qe il ne remue ne pié ne main. ¹³Qant Guron voit cele aventure, por ce qe il a grant poor et grant doute qe Bandemagus ne soit mors s'arreste il auques pres de lui et atent tant qe Bandemagus est revenuz tout par loisir d'estordison et retornez a son cheval et montez. ¹⁴Lors se torne Guron envers Calinant et dit: «Chevauchom, qar cist chevalier n'a nul mal, la Deu merci. Ge avoie grant doute, se Dex me doint bone aventure, qe il ne fust mors». Lors se met Guron a la voie a tel conpeignie com il avoit. ¹⁵Aprés ce ne demora gueres qe Bandemagus vint après lui, si grant oirre com il puet dou cheval trere. «Calinant, ce dist Guron, or voi ge tout apertement qe nos somes a la meslee. – ¹⁶De ce ne m'esmai ge, ce dit Calynant, qar ge sai bien qe vos vos defenderez bien de lui legierement». Atant evos entr'eaus venir Bandemagus, et dit: «Sire chevalier, vos m'avez fet honte et deshonor. Mout me pesera chierement se ge ne me venge de vos. – ¹⁷Biaux sire, dit Guron, il m'est avis qe de la vergoigne qe vos avez ici receue ne poez vos blasmer se vos non, qar ce qe vos avoie dit dis ge par force et encontre ma volanté voirement».

356. 4. dirai] drai L4 7. pas mestiers] pas <il> m. L4 8. ceste] ceste/ste

357. ¹Sire chevalier, ce dit Bandemagus, ge n'oi encore parler, se Dex me saut, d'un si loial chevalier com vos estes, [f. 256rb] qi vos poez delivrer de prison et ne volez. – Biaux sire, dist Guron, tel est ore ma volanté. ²Mes or me dites, se Dex vos doint bone aventure, qel part baez vos a aler et qe alez vos qerant? – Sire, fet Bandemagus, ge qier ce qe ge ne puis trouver, et si n'ai ja maint jor travaillé. – ³Et toutesvoies, se il vos plect, me diroiz vos, ce dit Guron, qe ce est qe vos alez qerant? – Certes, ce dit Bandemagus, et ge le vos dirai, puisque vos estes si desiranz de savoir le. ⁴Or sachiez qe ge vois qerant le chevalier a l'escu d'or, mes Dex le set qe ge ne sai coment ge le puisse trover, qar ge ne truis home dou monde qi m'en sache a dire verité ne mençonge ne plus qe se il fust entrez en terre. ⁵Et ce est une chose qi me desconforte mout, qar ge vois qerant tout adés, si ne truis ne ce ne qoi. Voirement, l'en m'a fet entendant qe se ge vois a Malohaut, qe il ne puet estre qe ge n'apreigne ilec aucunes nouveles de lui. ⁶Et por ce vois ge cele part tant com ge puis. – Coment, sire chevalier, fet Guron, tenez vos donc cestui chemin por aler a Malohaut? Or sachiez: se vos le tenez, avant passera tout cestui an et l'autre après qe vos vegnoiz a Malohaut. – ⁷Coment, sire chevalier, fait Bandemagus, dites vos verité? – Oïl, fet Guron, qe ge ne vos mentiroie de riens, por ce qe il m'est avis qe vos soiez de la meison le roi Artus. ⁸Leissiez dou tout cestui chemin dom ge vieg et prenez au travers de cest forest. La premiere voie qe vos trouveroiz, tenez les granz voies a destre et en tel mainere sainz faille porroiz venir a Malohaut, se Dex vos defent d'encombrier, avant .v. jors. ⁹Et se il vos plect, qant vos serez leianz venuz, vos me feroiz une bonté qi assez pou vos costera: vos en iroiz droit a la dame et la salueroiz de la moie part. ¹⁰Et li dites qe pechié et dolor et mescheance et ire et corrouz, et toute la mesaventure qe porroit a home venir est nouvellement avenue a celui chevalier proprement qi fist sor la fontaine a Danaïn si grant bonté, com ele set, et si grant cortoisie et si grant loiauté. Fortune l'a mis desouz sa ruele». ¹¹Et qant il a dite ceste parole, il giete un sospir de cuer parfont si grant qe il est [f. 256va] bien avis a Bandemagus qe l'alme li doie partir dou cors. Et lors beisse la teste vers terre et s'em passe outre, si doulanz qe les lermes li corrent contreval la face desouz son hiaume.

357. 3. ge] g[?] L4 (*bucu nella pergamena*) 9. qant vos serez] q. v. <qant> s. L4

358. ¹Qant Bandemagus voit cest semblant, il en a pitié grant a merveilles, qar bien conoit certainement qe trop fort est a malaeise le chevalier. Et il le leisse un pou chevauchier et puis vient dusq'a lui et li dit: ²«Sire chevalier, vos pri par amor et par cortoisie qe vos me dioiz nouvelles dou bon chevalier a l'escu d'or, se vos le savez». Guron comence a souspirer, qant il entent ceste nouvelle, et puis respont: ³«Sire, or sachiez qe il est perduz. Dire le poez seurement a touz cels qi de lui demanderont qe onques mes en

tout vostre aage null chevalier si mescheant ne fu qe cist n'estoit encore plus. ⁴Mal avi[n]t il dou tout [de] sa loiauté qar ele le fera encore morir honteusement. Ormés vos en poez aler cele voie qe ge vos ai dite. Se Dex me saut, ge ne vos en sai dire nulle autre certaineté droite dou doulant chevalier triste, celui qi porte l'escu d'or, fors ce qe vos en ai dit. ⁵Grant doumage est qar il fu onques nez, mieuz li vauxist qe il fust encore a nestre, qar la soe vie est torneée toute en dolor». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne puet dire plus, qar li cuers li aloit faillant de la grant ire qe il avoit. ⁶«Sire chevalier, fet Bandemagus, me dites vos nulle autre chose de celui qe ge vois qerant? – Certes, nanil, nulle autre riens. – Sire chevalier, fet Bandemagus, desoremés vos comant ge a Nostre Seignor. ⁷Or sachié qe mout me poise voirement qe ge ne vos delivre de cest chevalier tout maintenant qi vos moine en prison. – Or est einsint, ce dit Guron, ceste delivrance ne puet si tost venir qar a Nostre Sire ne plect encore».

358. 4. Mal avint] mala vit L4 ◇ de sa loiauté] sa l. L4

359. ¹Atant s'en part Bandemagus et s'en vait au travers de la forest tout einsint com Guron li avoit enseigné. Et tant chevaucha par ses jornees qe il est venuz a Malohaut. Encore n'i estoient pas venuz li autres conpeignon qi ve-[f. 256vb]-nir i devoient, einsint com li rois li avoit comandé. ²Tantost com il fu helbergiez ou borc defors de Malohaut, les nouvelles vindrent a la noble dame de Malohaut qe la defors estoit venuz un chevalier errant qe il ne conoisoient de riens. ³La dame tant avoit duel et jor et nuit qe merveille estoit sainz faille qe ele ne moroit de duel, qar ele avoit deus corrouz qi li tenoient pres dou cuer: li uns des duels est por son ami et l'autre por son mari. Et ele estoit tant corrouciee qe ele ne se pooit conforter. ⁴Por son ami estoit tant contrarieux li duels: chascun jor sanz faille n'i vint qe ele manjast de sa boche le premier, mes si estoit lermes et plors. ⁵Ce estoit la premiere chanscon qe plorer et qe comencier ses regrez. ⁵Merveille estoit qe ele n'avoit ja perdu grant partie de sa biauté par la fort vie qe ele menoit de plorer et de dolor fere toute jor et toute nuit.

359. 3. la dame] la dame qi L4

360. ¹Qant cil de son ostel li orent dit qe venuz estoit un chevalier errant qi herbergiez estoit ou borg aval, ele comence a penser. Et qant ele parole a chief de piece, ele dit: «Qi est cest chevalier errant? ²Puisque li chief de l'ome faut, qe poent li membre valoir? Puisque il est dou tout perdu cil qi bien estoit sainz faille pris et honor de toute mortel chevalerie, qe puet le remanant valoir? Li nons en est sainz faille remés dou chevalier. ³Mes puisque li dui conpeignon sunt perdu, qi estoient flor de chevalerie, qe puet chevalerie valoir? Puisque Danaïn est perduz et li bon chevalier a l'escu d'or qi tout seul valoit tout li mondes, qe vaut tout l'autre remanant des chevaliers? Certes, noiant! ⁴Bien puet dire chevalerie qe ele a perdu toute sa force et tout son pooir, puisque cil dui chevaliers sunt perduz». ⁵Et qant ele a dite ceste parole, ele beisse la teste vers terre et comence a plorer trop durement, si qe les lermes li corrent contreval la face, li roellent sor les piez, qi vestue estoit d'un vermoill samit. ⁶Qant ele a grant piece pensé et ploré, ele terz ses elz et puis dit a ceaus qi entor lui estoient: «Alez au chevalier estrange et li priez de ma part qe il viegne par-[f. 257ra]-ler avec moi. – ⁷Dame, dient il, a vostre comandement». Lors descendent dou chastel et s'en vont la ou Bandemagus estoit. ⁸Aprés ce ne demora gueres, evos Bandemagus venir desus la mestre sale ou estoit la noble dame de Malohaut, et avoit bien avec lui dusqe a .XX. dames et damoiseles, gentilx femes et de gentil lignage. ⁹Bandemagus vint devant la dame, et bien ressembloit chevalier de haut afere et gentil home. Il encline a la dame et la salue gentilmente, et ele le reçoit au plus cortoisement qe ele le set fere et le prent par la main et le fet aseoir dejoste li un pou loing. Et puis li comence a demander: ¹⁰«Sire chevalier, estes vos de la meison le roi Artus? – Madame, fet Bandemagus, oïl. Voirement en sui ge. – Et coment avez vos non?». Et il dit: «Dame, ge ai non Bandemagus. – En non Deu, fet ele, de

vos ai ge ja oï parler autre foiz, encore n'a pas un an conpli. – ¹¹Madame, bien porroit estre. – Or me dites, fet la dame, de quel part venez vos ore? – Dame, fet il, se Dex me saut, ge ai esté en tantes parties et tanz leus ai chevauché qe ge en sui auques travailliez et lassez plus qe ne me seroit mestier. – ¹²Or me dites, ce dit la dame, et en leu ou aventure vos aportast veistes vos onques Danaïn, le seignor de cest chastel et de toute ceste contree? – Certes, dame, fet Bandemagus, nenil. ¹³Il a ja plus d'un an qe ge ne vi home qi le veist, et si en demandai ge en plusors leus, Dex le set. – Or me dites, ce dit la dame de Malohaut, d'un autre chevalier qi soloit porter un escu d'or et qi estoit conpeinz de Danaïn seignors de cest chastel, oïstes vos pieça nulles nouvelles? – ¹⁴Certes, dame, fet il, de celui oï ge parler assez, qe ce vos faz ge bien asavoir qe pou vont orendroit des chevaliers erranz parmi le roiaume de Logres qi de celui ne tiegne[nt] parlement adés, qar, a la verité dire, celi a fet tant en pou de terme de hautes chevaleries et de merveilleuses, en touz les leus ou aventure l'aportoït, q'a nostre tens ne dist l'en nulles si granz merveilles [f. 257rb] de chevalier com l'en vet contant de celui chevalier qe vos dites.

360. 2. remanant] romanant L4 5. roelent] roclent L4 9. ele le reçoit] ele le <salue> r. L4 14. tiegnent] tiegne L4 ◇ les leus] les les leus L4

361. «¹Or sachiez, dame, qe por cestui chevalier qi porte l'escu tout a or – qe ge le peusse trouver! – ai ge travaillé maint jor. Mes tele fu la moie aventure qe ge trouver ne le poi vers nulle part ou ge alasse, ne home ne trouvai qi m'en seust a dire nulle certaineté, fors un chevalier seulement et cil estoit prison! ²Cil me dist, qant ge le fis entendant qe ge voloie venir a Malohaut, qe ge li feisse une grant bonté qi assez pou me costeroit. Et ge li respondi errament et li dis qe ge li feroie volantiers, encore me deust il torner a grant grevance, et il me dist après: ³»Puisque vos seroiz a Malohaut, fet il, saluez la dame de Malohaut de ma part et li dites teles noveles dou chevalier a l'escu d'or»». Et maintenant li comence a conter mot a mot ce qe Guron li avoit enchargié. ⁴Et qant il a finé son conte et son message fet, il s'en test, qe il ne dist plus a cele foiz, et atent tant qe la dame de Malohaut resp[o]igne.

361. 2. dist] dis[?] L4 (*buco nella pergamena*) 4. respoigne] respigne L4

362. ¹Qui adonc fust a celui conte qe Bandemagus devise et qe la dame de Malohaut escoutoit et li veist muer color et changier souvant et menu, bien peust seurement dire et conoistre legierement qe la dame estoit a malaeise et mout doulente de ces nouveles tant com dame porroit plus, ²ne ele n'est si amesuree ne si atepree qe ele se peusse tenir dou plorer dou duel qi li vint au cuer. Et qant ele parole a chief de piece, ele dist a Bandemagus: ³«Sire chevalier, qant trovastes vos le chevalier prison qi portoit le noir escu, qe vos aliez qerant? – Dame, fet il, se Dex me saut, ge aloie qerant le chevalier a l'escu d'or. – ⁴En non Deu, fet la dame, bone aventure vos avint qant vos trovastes proprement celui qe vos aliez qerant, mes Fortune vos [fu] contraire en cele trouveure, qar vos ne le coneustes et le trovastes. ⁵Malement seustes garder la bone cheance qe Dex vos avoit envoiee». Qant Bandemagus entent ceste nouvelle il est si fierement [esbahiz] qe il ne set qe il doie dire, qar orendroit conoist il bien en soi meemes qe la dame li dit verité, qe [f. 257va] ce fu sainz faille Guron li Cortois qe il encontra. ⁶Or se tient a trop vergondeux et a trop mesconoisant fierement de ceste aventure. Il est si fierement honteux qe il n'osse un seul mot respondre, ainz basse la teste vers terre tout ausint com se il fust pris en un grant mesfet. ⁷A chief de piece li dit la dame: «Or me dites, sire chevalier, vos est avis qe il fust bien sains de ses membres qant vos le trovastes? – ⁸Certes, dame, fet Bandemagus, oïl, bien selonc ce qe il me fu avis. – ⁸Et [de] Danaïn le Rous, vos dist il riens? – Certes, dame, nenil, fet Bandemagus. Il estoit tant durement irez, a ce qe il m'estoit avis, qe a poine pooit il chevauchier. – ⁹Certes, fet la dame, ge le croi bien. Maudite soit l'ore et destruite Fortune, qant ele fu contraire a si preudome com est celui. ¹⁰Certes, de celui puet

l'en bien dire seurement qe ce est orendroit le meillor chevalier de toute chevalerie qi soit en cestui monde et li plus gracieux de toutes les bontez dou monde». ¹¹La dame, qi tant est doulente de ces nouvelles qe a pou qe ele n'enrage de duel, ne dit mie qant qe ele pense, ançois se teste et cele sa volanté et son corage. ¹²Et qant ele a tant lo[n]gement pensé com il li plest, ele parole a Bandemagus. Et qant ele a longement parlé a lui, il demandé congié et ele li done. Et il s'en part et s'en retourne a son hostel. ¹³Mes il est mout fierement iriez de ce qe il reconoist orendroit en soi meemes qe ce fu veritablement le bon chevalier qe il aloit qerant qe il trouva, et si ne le reconoist mie. ¹⁴Einsint est Bandemagus remés dedenz Malohaut et atent ilec ses conpeignons, einsint com il avoit pramis de fere et com li rois l'avoit comandé. ¹⁵Il li tarde mout durement qe li rois Artus soit venuz por conter li ceste nouvele, qar il li est bien avis qe li rois i puisse metre conseil en aucune mainere qe Guron soit delivrez. ¹⁶Mes atant leisse ore li contes a parler de Bandemagus et retourne a la dame de Malohaut et dit en tel mainere.

362. 4. fu] om. L4 5. esbahiz] om. L4 ◇ set] fet L4 7. sains] sain[?] L4 (*buco nella pergamena, si intravede però il jembage discendente sotto il rigo della -s*) 8. Et de Danain] Et D. L4 12. longement] longment L4

VIII

363. [f. 257^vb] ¹En ceste partie dit li contes qe celui meimes jor qe Bandemagus fu venuz a Malohaut vint un escuer a la dame de Malohaut. ²Celui escuer avoit esté plus d'un an avec Danaïn et bien avoit veu la vilenie qe Danaïn avoit fet encontre Guron de la damoisele dom li contes a parlé ça arrieres. ³Il ot veu tout apertement [ce] qi ot esté entre Danaïn et Guron li Cortois devant la fontaine, a celui point qe Guron eust mis a mort Danaïn, se il vouxist. ⁴Qant la dame voit le vallet, ele est trop reconfortee, qar bien cuide certainement qe il seust certaines nouveles de ce qe ele tant desire a oïr. ⁵Ele le fet venir devant lui et en sa chambre et puis comande a ceaus qi devant li estoient qe il oïssissent fors, et il le font puisqe la dame le comande. Qant ele est aprivee avec le vallet, ele li dit: «Qeles nouveles m'aportes tu de mon mari Danaïn le Rous? – ⁶Ma dame, fet li vallet, se Dex me doint bone aventure, il a ja plus de .vi. mois qe ge ne vi ne l'un l'autre. – Et qant, fet ele, te partis tu de ton seignor? – Dame, fet il, ge m'en parti après .iii. jors qe il se combatirent ensemble por l'achoisson de la damoisele. – ⁷Ha! sire Dex, ce dit la dame de Malohaut, com Danaïn fist tant grant defaute qant il s'esprouva si vilainement encontre son conpeignon! Il se recorde mauveisement d'aucunes bontez qe sis conpeinz li aveit fet en arrieres. ⁸Certes, il ne deust penser por nulle aventure dou monde celui fet. Mes ore me dites coment ala de cele bataille, qi en ot le plus bel et le meillor? Coment s'esprouva Danaïn a cele besoigne? – ⁹Dame, ce dit li vallet, or sachiez tout certainement qe il ne se prou-[f. 258^{ra}]-va si bien en ceste bataille qe ge cuit qe il ait orendroit home ou monde qi mieuz se fust prouvé de lui. ¹⁰Mes vos devez regarder a une autre chose, ma dame: qi est orendroit li chevalier ou monde qi encontre Guron poist bataille encom[en]cier dom il ne venist au desouz et a honteuse fin? ¹¹Dame, ce dit li vallez, or sachiez de voir qe Guron eust bien mis a mor Danaïn se il le vouxist fere, mes il ne volt: ançois li prist pitié de lui». Et lors li comence a conter coment Guron ot pitié de Danaïn au derreain. ¹²Après li conte mot a mot coment li jaïant l'enportoit encontremont la montaigne, mes Guron le delivra des mains dou jaïant, et de celui point li defendi Guron la soe conpeignie. ¹³«Ma dame chiere, de celui jor ne vi ge le bon chevalier ne Danaïn se petit non». Et qant il a dite ceste parole, il se test qe il ne dist plus a cele foiz et se part maintena[n]t de la chambre, qar la dame li done congié. Puisqe li vallez se fu partiz de leianz, la dame se comence a dementier a soi meemes trop fierement. ¹⁴Mes cestui dementier et ceste complainte leïsserom nos a deviser dusqe a une autre foiz et retournerom a Guron por conter de ses aventures et coment il delivra adonc le roi Artus des mains des jaïanz.

363. 2. plus d'un an] plus d'un {an} L4 (an è *integrazione seriore*) ◇ veu] veuee L4 3. ce] *om.* L4 6. aventure] aventurt L4 10. encomencier] encomcier L4 13. maintenant] maintenat L4 14. ceste complainte] c. <contraire> c. L4

IX

364. Or dit li contes qe, puisque Bandemagus se fu partiz de Guron, einsint com ge vos ai conté ça arrieres, Guron, a cui il tardoit mout qe il fust venuz la ou li rois Artus estoit en prison, se haste auques celui jor de chevauchier. ²Celui soir dormirent en une meison de religion qi estoit a l'entree d'une forest et furent leianz receu mout bien et mout richement, qar li sires se travaillierent mout por ce qe chevaliers erranz estoient. ³Et li rois Uterpendragon a-[f. 258~~rb~~]-voit fet cele meison sainz faille por les chevaliers erranz recevoir. A celui point qe il herbergierent leianz, avoit un chevalier navré en une des chambres de la meison, qar plusors chambres et beles et riches avoit leianz. ⁴Qant li chevalier navrez oï dire qe leianz estoient venuz chevaliers erranz, por ce qe il avoit volanté de veoir les, se lieve il desus son lit – qar il s'estoit couchiez por lui repouser, ne il n'estoit pas dou tout navrez einsint qe il ne peust bien porter armes, se besoing li fust. ⁵Voirement il avoit esté navrez trop durement, mes toutesvoies estoit il auques bien gueriz et atendoit leianz un suen conpeignon qi cele setemaine devoit venir. ⁶Qant il fu venuz devant les chevaliers qi a celui point manjoient, il les salue doucement. Et li chevaliers se drecent encontre lui et li rendirent son salu trop cortoisement et le firent aseoir devant eaus. ⁷Qant il se fu assis devant Guron, il le prist a rregarder mout durement. Et qant il l'a regarde une grant piece, il li dit: «Di moi, vassal, se Dex te saut, veis tu le chevalier qi porter soloit l'escu a or?». ⁸Qant Guron oï parler le chevalier si orgueilleusement, il li respont et dit: «Certes, sire chevalier, se il vos pleissoit, vos porroiz un pou plus cortoisement parler qe vos ne fetes! Si vaudroit trop mieuz por vos, qar a chevalier ne couvient pas orgueilleusement parler. – ⁹Toutesvoies di moi ce qe ge demant: veis tu le chevalier qi soloit porter l'escu a or? – Certes, oïl, ce dit Guron, et ge sui cil qe tu demandes veraïement. Or saches tu tout certainement qe ge ne sai ou monde chevalier por cui poor ge renoiasse null fet. ¹⁰Mes porquoi l'as tu demandé? Bien le me puéz seurement dire. – Certes, ce dit li chevalier, ge le te dirai. Or saches tout veraïement qe il a bien un an conpli qe ge t'ai qis en toutes les contrees qe l'en disoit qe chevaliers erranz repairoient. ¹¹Assez oï de toi noveles, mes ce estoit la moie aventure qe ge ne te pooie trover. Or, qant il est einsint avenu qe ge t'ai ici trouvé, Deu merci, or saches bien qe tu ne eschaperas de moi ne de mes mains, si avrai vengié une honte qe tu ja me feis. – ¹²Coment, sire chevalier, avez vos donc si grant volanté de comba-[f. 258~~va~~]-tre encontre moi? – Oïl, certes, fet il. – En non Deu, fet Guron, ce poisse moi. ¹³Ge n'eusse volanté ne de combatre ne de joster encontre vos orendroit, ne encon[tre] autre. Mes or me dites une autre chose, se Dex vos doint bone aventure, vos esprovastes vos encore encontre moi? – ¹⁴Oïl, certes, fet cil. – Et gaaignastes vos adonc riens sor moi? dist Guron. – Certes, dit li chevalier, nenil, ainz i perdi. – Dex, aïe, fet Guron, et qant vos a cele foiz i perdistes, coment avez vos ore si grant volanté de combatre vos encontre moi? ¹⁵Cuidez vos orendroit estre meillor chevalier qe vos n'estiez adonc, ou vos cuidez qe ge soie enpirez de chevalerie puis celui jor? ¹⁶Or sachiez, sire chevalier, qe ge ne me combatrai a vos, qe ge m'en puise garder. Mes se a fere le m'estuet qe force me conduie a ce, or sachiez qe ge ferai adonc mon pooir de fere a vos contraire et anui. – ¹⁷Ge sai bien, fet li chevalier, qe, puisque ce avendra au fet, vos ne m'espargniroiz de riens ne ge vos. Ge vos pramet: demain matin a celui point sainz faille me trouverez vos garniz. – ¹⁸Sire chevalier, ge entent bien qe vos dites, fet Guron. Qant vendra demain matin, vos seroiz adonc de meillor volanté, se Deu plest, qe vos n'estes orendroit. – Vos le verroiz bien», ce dit li chevalier.

364. 13. encontre²] encon L4 ◇ une autre chose] u. <d>autre c. L4

365. ¹Li chevalier se part atant d'ilec ou estoit Guron et ala dormir en une autre chambre de leianz. ²Mout menace Guron durement, et por ce qe il estoit bien sainz faille mout bon chevalier et mout preuz et mout puisant des armes cuide il bien en aucune guise v[e]nir au desus de Guron par sa proece. ³Mes por ce qe li contes n'a pas encore devisé porquoi il voloit si grant mal a Guron, vos en deviserai ge a cestui point tout apertement, et retournerai a nostre matire et vos dirai en tel mainere. ⁴Li chevalier estoit appelez Tenedon et estoit parent dou roi de Norgales, gentil home et bon chevalier et biaux durement, et n'avoit encore d'aage plus de .XXIII. anz. Il amoit une damoisele par amors ou roiaume de Nohombellande, gentil feme et bele. ⁵Einsint [f. 258vb] estoit venu a Guron qe, tout maintenant qe il fu gitez de la prison ou il avoit demoré si longement, il trouva un frere de la damoisele qi gardoit un pont, et avec lui estoit cele bele damoisele, et si freres l'amoit de si grant amor qe il ne pooit estre sainz lui. ⁶Et Guron vint au pont par aventure, einsint com si chemins l'amenoit. Et qant il trouva le chevalier qi le pont li voloit defendre, il se combati tant a lui qe il le mena dusqe a outrance. ⁷Et en cele bataille morut le chevalier qe trop avoit ilec plaies receues et perdu dou sanc. Qant la damoisele voit qe ele avoit son frere perdu, se ele ot adonc ire et dolor, ce ne fait pas a demander. ⁸Ele se parti maintenant dou pont et fist porter son frere dusqe a son chastel. Et voirement, avant qe ele se partist de Guron, li pria ele tant qe il li moustrast son escu tout a descouvert qe il li moustre, et ele vit adonc tout clerement qe li escu estoit tout a or sainz autre taint. ⁹En cele seison droitement avint qe li rois de Nohombellande tint une grant cort et noble et mout i ot chevaliers privés et estranges. Tenedor estoit si prisiez durement qe il n'avoit en toute cele assemblee chevalier qi fust de si grant pris qe Tenedor ne fust encore de greignor. ¹⁰A celui point qe cele feste fu asemblee en une prairie devant un chastel dou roi de Nohombellande, atant evos qe par devant eaus passa Guron armez de totes armes. ¹¹Et il chevauchoit adonc si priveement qe il ne menoit en sa conpeignie fors un escuer seulement qi li portoit son escu et son glaive, et il chevauchoit adonc le hyaume en la teste. ¹²Qant li chevalier qi a la feste estoient virent venir Guron par devant eaus, il le firent arrester et li firent demander se il voloit descendre por reposer soi avec eaus, et il dist qe il n'avoit volenté de reposer ne de descendre. ¹³Il li demanderent après se il avoit talent de joster, et il respondi: «D'une seule joste avroie ge bien volenté, mes de plus non. Se il [f. 259ra] volent une seule joste, mandent moi tout le meillor chevalier qi est entr'eaus, qar se il me mandent encontre moi chevalier qi ne fust de pris et de valor, ge le tendroie a grant honte et deshonor».

365. 2. venir] unir L4 **3.** grant] <g>/grant L4

366. ¹Qant cil qi a cele feste estoient venuz entendirent cestui mandement, il distrent erramment qe il ne puet estre qe li chevalier ne soit de grant valor, et lors distrent entr'eaus qe il i manderoient Tenedor, qar il estoit [le] meillor sainz faille qi fust adonc en cele conpeignie. ²Tenedor fu joianz et liez qant il vit qe il le manderent en cele esprouve, qar il cuidoit tout maintenant abatre Guron. Il prist ses armes et monta, et tost s'en ala vers Guron por joster encontre lui. ³Et cil, qi trop estoit bon chevalier, leissa corre tot maintenant encontre Tenedor et le feri si roidement qe por l'escu ne por le hauberc ne remest, qe il ne li feist une grant plaie enmi le piz, qe pou s'en failli qe il ne fu mors. ⁴Guron s'en ala son chemin maintenant: mout petit li estoit dou mal qe Tenedor avoit. Tenedor en fu portez maintenant en son repaire et le covint grant piece gesir avant qe il peust guerir. ⁵Qant il fu gueriz, il ala veoir la damoisele qe il tant amoit et la regist d'amors, einsint com il avoit fet devant autre foiz. Cele, qi dusq'a celui point l'avoit tout adés escondit, qant ele vit qe cil la prioit si doucement, ele li dist: ⁶«Volez vos qe ge vos aime par amors? Or sachiez qe se vos volez vengier la mort de mon frere, ge ferai qant qe vos voudroiz, mes autrement non! – Damoisele, ce dit Tenedor, qi est celui qi vostre fré ocist? – ⁷En non Deu, fet la damoisele, celui chevalier qi porte l'escu a or. Se vos de celui

me vengiez, or sachiez qe ge serai vostre amie a touz jors mes. ⁸Cil m'a destruite, cil m'a morte, et por ce desire ge sa mort sor toutes les riens de cest monde. Se vos a mort le poez metre, tantost com vos l'avroiz ocis venez a moi tot seurement, qar ge ferai tout outreement vostre volanté de qant qe vos me demanderoiz. – ⁹Damoisele, fet Tenedor, et ge vos pramet [f. 259rb] loiaument com chevalier qe jamés a jor de ma vie ge n'avrai joie ne repos devant qe ge avrai vengié et vos et moi. Et bien sachiez veraïement qe ge ne li voill moins mal de vos!». ¹⁰Por ceste achoison qe ge vos ai orendroit contee hay Tenedor mortelment Guron, et por ce fu il joia[n]z et liez qant il le trouva a celui point, qar il cuidoit bien avoir pooir et force de venchier la honte qe il li avoit fete et d'aconplir la volanté de la damoisele. ¹¹Si m'en teirai ore atant, qar bien ai conté mot a mot le comencement de ceste haine qi yert entre Guron et Tenedor.

366. 1. le meillor] meillor L4 4. li estoit] <sen> li e. L4 5. qant ele vit] et q. e. v. L4
10. joianz] joaiz L4

367. ¹Cele nuit dormi Guron plus a aïse qe il n'avoit fet. Piece mes dormi por ce qe fors de prison se veoit. A l'endemain, avant qe li soleux levast, il oï messe. Et qant il l'a escoutee, il s'en retourne en la chambre ou il avoit la nuit dormi et demande ses armes, et l'en li aporte tantost. ²Et qant il est armez il monte, et tuit cil qi avec lui estoient ausint et puis oïssirent de leianz. Tout maintenant qe il furent de leianz oïssuz, il voient enmi le chemin Tenedor tout appareilliez de la bataille, ne il n'avoit en sa conpeignie fors seulement un escuer. ³Qant il voit Guron de leianz oïssir, il le reconoist errament et li crie maintenant a haute voiz: «Vassal, gardez vos de moi, se vos le poez fere: a la bataille estes venuz! – ⁴Sire chevalier, ice me dites, se il vos plest, et porroie ge trouver en vos autre cortoisie qe la bataille? – Certes, nenil, fet Tenedor, de ce soiez bien assure. – Sire chevalier, fet Guron, vos est il avis qe ge vos feise onques lait et honte? – ⁵Oïl, certes, fet li chevalier, et cele honte qi encore m'est dedenz le cuer voill ge vengier orendroit, se ge onques puis. – Sire chevalier, fet Guron, ne vos seroit encore mieuz qe vos vos soufrisiez de honte ⁶se ge la vos fis auqun tens einsint com vos meemes dites, qe vos en receussiez encore une autre? Or sachiez tout veraïement qe vos ne vos porriez defendre encontre moi, se aventure ne m'estoit trop contraire. ⁷Si ne di ge mie ceste parole por moi [f. 259va] vanter, mes ge le di por ce qe ge n'ai pas trop grant volanté de joster ne a vos ne a autre. ⁸Mes qant il est einsint avenu qe joster me couvient, voille ou ne voille, or vos gardez huïmes de moi, se vos le poez fere, qe ge vos abatrai se ge onques puis».

368. ¹Qant il orent einsint parlé, il n'i font autre demorance, aïnz hurtent chevaux des esperons. Et s'adrece li uns encontre l'autre le glaive beïssiez, et s'entrefierent de toute lor force come cill qi ne se feignent mie. ²A cele joste aparut bien tout clerement qe Guron feroit mielz de lance qe Tenedor, qar Tenedor fu feruz si roïement qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe il ne li face enmi le piz deus plaies granz et parfondes, [...] et aussint perilleuse et plus que ne fu l'autre. ³Or porra lonc tens sejourner Tenedor, qar bien i a reison porquoi. Il gist ilec droitement enmi le chemin, si hestordiz et estonez qe il ne remue ne pié ne main, ne nul nel veïst adonc qi legierement ne cuidast qe il fust mors. ⁴Qant Guron le voit trebuchier, por ce qe il a poor et doute qe il ne soit mors de celui cop s'arreste il enmi le chemin qe il voie de qe celui fera. A chief de piece revint Tenedor d'estordison, et la place ou il gisoit estoit ja tainte de sanc chaut et vermoïll. ⁵Et neporqant il estoit de si grant cuer et de si fiere volanté qe por doute de la plaie ne remaint qe il ne se drece en son estant, et dit a Guron: ⁶«Sire chevalier, or voi ge bien qe encontre vos ne porroie ge durer a la lance. Or vos ai ge deus foiz assaié, mes se Dex me doint bone aventure, se Dex me leïsse guerir et ge vos truis une autre foiz, or sachiez qe ge m'esprouverai a vos a l'espee trenchant. – ⁷Sire chevalier, fet Guron, qant vos a ce vos voudroiz metre, or sachiez qe ge me defendrai de vos, se ge onques puis. ⁸De ce qe vos estes navrez orendroit ne poez vos mie tant blasmer moi com vos meemes, qar encontre ma

volanté me feistes vos joster a vos, ce savez vos bien». Et qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre qe il ne tient autre parlement au chevalier. ⁹Et cil re-[f. 259vb]-maint enmi le chemin: a pieçamés n'avra il pooir de porter armes einsint com il avoit fet celui matin. ¹⁰Mout est doulanz et iriez et tristes de ce q'il a esté deus foiz deshonzorez en tel mainere por un seul chevalier.

368. 2. feroit] <feroit> f. L4 **3.** droitement] d/droitement L4

369. ¹Aprés ce qe Guron se fu partiz dou chevalier qe il avoit navré en tel guise com ge vos ai conté, il chevaucha cele matinee a tel conpeignie com il avoit sainz aventure trouver. ²Qant il ont einsint chevauchié pensant adés dusq'a ore de tierce, adonc li avient il qe il encontra a l'entree d'une forest un chevalier qi menoit en sa conpeignie trois damoiseles qi estoient auques de d[i]v[e]rs aage, qar l'une pooit bien avoir .XL. anz et l'autre en avoit .XXX., et l'autre en avoit .XV. et non mie plus. ³Einsint estoient les damoiseles de divers tens, et li chevalier ne pooit pas avoir d'aage plus de .XVI. anz. Et neporqant, il estoit preuz et hardiz durement et bien ferant de lance et d'espee. ⁴Qant Calinant voit venir le chevalier qi estoit si garniz de damoiseles, qi ne menoit en sa conpeignie qe .III. escuiers, il regarde Guron qi encore pensoit et li dit: ⁵«Sire, qe pensez vos? Por Deu, leissiez vostre penser et regardez vos avant!». Guron drece la teste tantost et dit: «Qe volez vos? – Sire, ne vos metez tant au penser. Ne veez vos, fet Calynans, un chevalier qi conduit .III. damoiseles? – ⁶Or sachiez, ce dit Guron, veraiment qe li chevalier n'a mie perdu le cuer. Par cele foi qe ge vos doi, il est plus hardiz qe nul autre chevalier, et le grant hardement qe il a li fet enprendre un si fort fet com est cestui, qi n'est mie legiers sainz faille, ainz est bien perilleux et grief. ⁷Et certes, il m'est avis qe se il ne sentist en soi hardement et proesce et valor, il n'enpreist a mener par ceste contree .III. damoiseles com il moine en son conduit orendroit».

369 2. divers] durs L4

370. ¹Atant evos entr'eaus venir le chevalier. Qant Guron voit le chevalier, il le salue mout cortoisement, et li chevalier li respont: «Seignors, bone aventure vos doint Dex. – ²En non Deu, fet Guron, il m'est bien avis qe voirement chevauchiez vos com chevalier [f. 260ra] errant et com home qi est jolis et envoisiez. – ³En non Deu, fet li chevalier, vos dites voir. Mes se ge ving en tel mainere, vos venez pensis et mornes com se la teste vos dourist, vos venez bien entre vos deus com home doulant et cheitif. – ⁴Sire, fet Guron, si voirement m'aït Dex, com vos nos avez trouvez ausint bien com se vos fuisiez dedenz noz cuers, qar cist chevalier qi ci est, si li moustre Calynant, est cheitif en toutes maineres et coharz et lens. ⁵Ge encore sui plus cheitif de lui, et por ce di ge qe trop bien nos coneustes. – Coment, ce dit li chevalier, si estes vos orendroit si bien assemblez qe se li uns est cheitif dou tout li autres encore plus. – ⁶Voir, certes, ce dit Guron. – En non Deu, fet li chevalier, et ge vos voill reconforter d'une chose, si vos sentiroiz un pou de ma venue». Guron avoit hosté son hiaume a celui point si qe li chevalier le pooit bien veoir tot apertement enmi le vis, einsint avoit fet Calynant. ⁷«Seignors, dit li chevalier, ge ai trois damoiseles ici, einsint com vos veez. Ge ne sai orendroit en tout le monde nulle chose qi si tost me reconforte com font dames et damoiseles. ⁸Por ce vos voill ge bonté fere tele qi vos reconfortera par aventure: veez ci .III. damoiseles, chascuns de vos en prei[n]dra l'une et la tierce me remaindra».

370. 4. toutes] toutoutes L4 **5.** orendroit si bien] o. <ce dit> si b. L4 **8.** preindra] preidra L4 (v. §371.1, reprendre)

371. «¹Sire chevalier, fet Guron, se Dex me saut, cestes bontez et cortoisies qe vos nos dites, se nos fetes en tel guise com reison l'aporté? – Certes, sire, fet li chevalier, ge le partirai si par reison qe ge ne croi qe nus hom qi jolis soit et envoisiez m'en puisse

repreindre. ²Et por ce que vos estes li ainz nez de nos et ja avez passez .xxx. anz, avriez vos l'ainz nee de ces .iii. damoiseles. Cest autre vostre conpeinz, qi est plus geunes de vos que encore n'a il mie .xxx. [anz], si avra l'autre damoisele. ³La tierce me remaindra, qi est auques de mon aage. Einsint avra chascun de nos la soe selonc ce que il la doit avoir. Or les prenez par bone estrene, que Dex vos en leisse joïr». ⁴Quant Guron oï cest geu parti, il se comence a sorrre, puis se torne vers Calinant: «Sire chevalier, que dites vos de la [f. 260rb] reison de cest chevalier? – ⁵Sire, fet Calinant, por ce que ge sai bien que vos savrez mieuz respondre au chevalier que ge ne savroie, leisse ge sor vos ma reison. Or dites ce que vos voudroiz, qar ge ne contredirai riens de ce que vos en voudroiz fere». ⁶Lors parole Guron et dist au chevalier: «Sire chevalier, encore die mis conpeinz que ge doie por lui respondre, ge vos di que ge por lui ne dirai riens, que ge ne sai sa volanté. Ge di por moi, qar ge sai que me dist li cuers. ⁷Il m'est avis que la partie que vos fetes est partie trop malement. Vos savez bien que vos nos deistes au commencement que vos donriez a nos deus chose qi nos reconforteroit. ⁸De mon conpeignon ne sai ge mie se il se tient a bien paié de cele que vos li donez, mes de moi vos di ge tout outreement que ge ne me tieng apaié de cele que vos m'avez doné, et vos dirai reison porquoi. ⁹La damoisele est de tel aage que ele a ja passez plus de .xxx. anz que ele ne fu geune. Ele a gité et pargité si fierement que ele n'a dent en la boche, et ge de l'autre part sui vieuz com vos dites et sui debrisiez des armes porter. ¹⁰Se ge sui vieuz et ele vielle, qel joie m'avendra? Et qel feste? Et qel soulaz fera ele a moi? Qel deduit en porrai ge avoir? Ele sera d'une part triste, et ge de l'autre part doulant. ¹¹Qele asemblee sera ceste? Or est orendroit asemblee de dolor et de cheitiveté. Por ce vos di ge, sire chevalier, que ge ne m'acort a ceste partie, trop est vilaine sainz faille por moi. – ¹²Et que volez vos donc que nos façom? fet li chevalier. – Ge le vos dirai, fet Guron. Vos prenez cele damoisele por vos que vos me voliez doner, et vos auques porroiz convenir, et vos dirai reison porquoi. ¹³Vos estes geunes chevalier et ele est vielle, ele avra de vostre geunesce grant desir et convoitise. Et tant se delitera en vos et tant vos fera a plaisir de toutes choses que ele vos amera sainz faille et que ele [fera] vostre volanté dou tout. ¹⁴Einsint porroiz entre vos deus joie et feste mener plenierement, qar ele savra tant fere que ele vos plera et atalentera. Ge de la vostre demoisele me tendrai a trop bien paié, qar ele est bele fierement et pleisant en toutes maineres. ¹⁵Et por ce que ge sai encore assez plus que [f. 260va] vos ne savez, qar mon aage le me done, savrai ge tant fere cortoisie et moustrer bele chiere et biau semblant que ge croi bien que ge li pleirai. ¹⁶Einsint avroiz entre vos deus pleniere joie et ge de l'autre part et ma damoisele ausint. Porquoi ge di que mielz porra aler sainz faille ceste partie que ge faz que la partie que vos me feistes avant. ¹⁷Vos plect il en ceste mainere, sire chevalier? Einsint m'acorderai ge, mes a la partie que vos me feistes ne m'acorderoie ge pas volantiers».

371. 2. .xxx. anz²] .xxx. L4 4. reison] leison [?] L4 5. ce que] ce qi L4 9. si fierement] <et> si f. L4 13. fera] om. L4 14. plenierement] plen[?]rement L4 (*inchistro evanito*)

372. ¹Li chevalier a grant despit quant il entent ceste parole. A grant desdeig l'atorne et por le despit que il a dit il a Guron: «Coment, sire chevalier, vos est il donc avis que vos deussiez ausint bien avoir ceste bele damoisele com ge devroie? – ²Biaux sire, fet Guron, porquoi non? Or sachiez que ge la cuideroie par aventure ausint bien defendre au besoing com vos feriez ou com un autre. – ³Coment, dist li chevalier, vos [est] il avis que vos soiez chevalier qi autant pleust a la damoisele com ge seroie? Vos meemes avez ici reconeu que vos estes si doulanz et si cheitis en toutes guises que el monde n'a plus doulanz ne plus mauveis. ⁴Or donc, coment porriez vos plere a nulle damoisele? Certes, ge nel puis veoir». Guron respont en sorriant et dit au chevalier: ⁵«Por ce que vos dites que ge ne porroie plaire a damoisele, or vos metez, se il vos plect, en une aventure que ge vos dirai. ⁶Ge entent bien par voz paroles que ceste damoisele que vos menez en vostre conpeignie vos plect mout, et ge croi bien de l'autre part que autretant li plaisiez vos, mes por ce que mieuz vaut assez savoir que cuidier, or prenez vostre damoisele et la menez entre nos deus. ⁷Ge serai un pou

esloigniez de vos et vos de mo[i] ausint. Donez li puis congié, qe ele aille a celui de nos deus leqel ele voudra mieuz por soi. ⁸Se ele vient adonc a moi, ge la voill a ma part. Mes se ele s'en vait a vos, ge la qit dou tout: ja plus ne m'en orroiz parler. Adonc dirai ge apertement qe damoiseles ne me volent».

372. 1. et por le despit] et <parole> por le d. L4 3. est] *om.* L4 ◇ seroie] feroie L4 ◇ qe vos estes] qi v. e. L4 7. moi] mo L4

373. ¹Qant li chevalier entent cestui parti, il comence a sourire et dit en sorriant: [f. 260vb] «Par Deu, sire chevalier, or voi ge bien tout plainement qe voirement a il moins de sens en vos qe ge ne cuidoie. ²Et cuidez vos ore, se Dex vos saut, qe la damoisele leisast moi por prendre vos? Si m'aît Dex, ce est folie trop estrange se vos le cuidez. – ³Sire chevalier, fait Guron, puisque de ceste chose cuidez estre si aseur com vos dites, donc vos metez en ceste aventure hardiement et vos en tendroiz adonc parconoissant et moi parconoissant. – ⁴Coment, ce dit li chevalier, et volez vos qe ge ce face? – Oïl, certes, fet Guron. – En non Deu, ce dist li chevalier, et ge le ferai maintenant». Lors dit a Guron: ⁵«Or vos trahez en loing, sire chevalier». Et il le fet tout einsint com il le comande. Et [li] chevalier prent la damoisele et la met en mileu d'eaus deus. ⁶«Ma damoisele, or vos en poez aler a celui de nos qi mieuz vos plaira, qe de ceste chose vos doing ge bien congié». Lors se tret un pou d'une part et ragarde la damoisele qe ele voudra fere. ⁷Qant la damoisele voit qe il li done outrement congié de fere sa volanté, ele se torne vers lui et dit: «Mauveis, vil et honis, ou vos mesfis ge tant onques qe vos me deusiez doner congié por autre chevalier? Certes, vos avez fet honte de vos et deshonor de moi!». ⁸Lors se torne envers Guron: «Sire, me voudriez vos amer par amors se ge leisoie cest chevalier por vostre conpeignie? – Damoisele, ce dit Guron, volez vos qe ge vos die la verité ou la mençonge? – ⁹En non Deu, fet ele, ge ne voill mie qe vos m'en dioiz mençonge mes la verité, qar a chevalier n'appartient pas de dire mençonge. – ¹⁰En non Deu, fet Guron, donc vos di ge tout apertement qe il n'a orendroit ou roiaume de Logres dame ne damoisele qe ge amasse par amors tant com ge fusse en autre subjection com ge sui a cestui point. – ¹¹Donc ne me volez vos pas par vostre amie? dist la damoisele. – Certes, non pas ore», fet Guron.

373. 5. li] *om.* L4

374. ¹Lors se torne la damoisele vers l'autre chevalier et li dit: «Dites moi, dan chevalier, m'amez vos ore mout? Ne le me celez mie, se Dex [f. 261ra] vos doint bone aventure». ²Li chevalier qi mout amoit la damoise[le] et tant qe il ne la pooit plus amer, respont en sorriant et dit: «Damoisele, vos le savez bien se ge vos aim, vos ne l'avez pas ore a conoistre. – ³Toutesvoies, fet ele, voill ge qe vos le reconoisiez devant ces deus chevaliers qi sunt ci einsint, qe il le puissent oïr. – Damoisele, fet il, et ge le vos dirai, puisque il vos plest. ⁴Or sachiez tout veraïement qe ge vos aim si de tout mon cuer et sainz fauseté qe il ne m'est pas avis qe cuer d'ome peust tant amer damoisele. – ⁵En non Deu, fet ele, et il ne m'est pas avis qe damoisele peusse plus aïr chevalier de mortel hayne com ge vos hé de tout mon cuer. Et certes, cestui jor qi hui est avenuz ai ge désiré longement. ⁶Or me puis ge de vos partir, si m'est jor de joie et de feste. Benoiz soit Dex qi ceste part amena cest chevalier qi de vos me fait departir, qe de cest departement sainz faille sui ge trop liee durement. ⁷Encore die li chevalier qe il ne me velt por amie, si me metrai ge en aventure qe il por s'amie me tiegne. ⁸Et sachiez qe ge faz bon change et trop meïllor qe l'en ne cuide, qar tot premierement ge me metrai au meïllor chevalier dou monde et au plus bel et au plus gentil home qe el monde n'a plus gentil. ⁹Et ge vos leis por si mauveis com ge sai, et vos meemes le savez bien». Qant ele a dite ceste parole, ele n'i fet autre demorance, ainz s'en vet maintenant a Guron et li dit: ¹⁰«Sire chevalier, ge m'en vieng a vos et vos pri, si com vos estes le meïllor chevalier dou monde, qe il n'aît en vos tant

d'orgoill qe vos me refusez, qar certes ce seroit vilenie de refuser tel damoisele com ge sui.
¹¹Et se vos vilenie feisiez, donc devriez vos par reison vostre non perdre qi de cortoisie estes nomez».

374. 2. damoisele] damoise L4

375. ¹Qant Guron ot ceste parole, il ne set qe il doie dire, qar orendroit conoist il tout certainement qe la damoisele l'a reconeu: ne il ne l'ose refuser dou tout, ne il ne l'ose prendre por ce qe il i est prison, si ne l'ose il fere si aper-[f. 261rb]-temant. ²Et Calinanz, qi douter le voit, li dit: «Sire, prenez la demoisele seurement. Ja por doute de moi nel leissiez vos pas». ³Guron prent la damoisele, et qant li autres chevalier voit ceste chose, il est si fierement esbahiz qe il ne set qe il doie dire, mes qe il dit a ses autres damoiseles a chief de piece: ⁴«Ha! qel foi et qel loiauté l'en trouve en vos! Bien est cel foux, bien est cil honis, bien doit estre deshonoré qi vos croit de nulle chose. Or aie ge dahez se jamés a jor de ma vie vos faz honor, ne a une ne a autre damoisele. ⁵Certes, ge voill estre Brehuz sainz Pitié desoremés, et peior d'assez qe il n'est encore. Jamés, se Dex me doint bone aventure, n'encontrerai dame ne damoisele a cui ge ne face deshonor atout mon pooir. ⁶Mauvement s'est recordee la desloial damoisele a cestui point dou grant trauvaill et de la grant poine qe ge oi ja por lui en plusors leus et de la grant honor qe ge li portai totesvoies. ⁷Or tost de cil, maleurees choses, femes, vils beste de deable, qi plus vos honor et vos sert, celui plus i pert. ⁸Or tost, fuiez vos devant moi et gardez si chiers com vos avez vestres membres, qe vos ne veigniez plus en ma conpeignie qe, se Dex me defent d'encombrier, ge vos metrai ambedeus a mort».

376. «¹Sire chevalier, or voi ge bien, fet Guron, qe vos ne fetes mie cortoisie de ce qe vos chaciez vos damoiseles arrieres et si vilainement. E cestes, qe vos ont eles mesfet? Se ceste autre damoisele ne vos velt amer, por Deu, ne fetes vilenie a ces deus, qar a chevalier n'appartient pas. – ²Coment, ce dit li chevalier, n'avez vos veu orendroit coment ceste desloial m'a leissé por prendre vos, qi ne vaudriez une feme au besoing? Certes conois vostre cohardie et vostre povre cuer assez mieuz qe vos ne cuidez. – ³Sire chevalier, ce dit Guron, por ce, se vos estes corrouciez de vostre bele damoisele por ce qe ele vos a leissé, ne me dites vilenie, ge vos en pri. Se ge sui mauveis et failliz, a vos qe nuist ma mauvestié? ⁴Ne ma bon-[f. 261va]-té si ne vos touche. – Si fait, ce dit li chevalier, qe por vos m'a leissé ma damoisele. Mes ge li ferai cestui change achatier chierement, qe ele me leissera la teste en gage qe ja por vos remaindra. – ⁵Sire, fet Guron, se Dex me saut, vos nos mesfetes de menacier la damoisele. – ⁶En non Deu, fet li chevalier, ge ne la menacerai plus, mes ge li donrai maintenant son loer de la bonté qe ele m'[a] fet». Et lors met il la main a l'espee por trencher li la teste, se il peust fere a sa volanté. ⁷Mes Guron ne li leisse mie, ainz se lance avant et li dit: «Souffrez vos, sire chevalier, ne touchez pas la damoisele plus qe il ne me plect mie ne a li aussi, ce sai ge bien. ⁸Et puisque vos la qitastes devant moi de toutes qereles, et devant cestui chevalier, vos ne la poez desoremés demander par nulle reison. – Coment, fet li chevalier, par male aventure la volez vos donc defendre encontre moi? – ⁹Mes vos par male aventure, ce dit Guron, volez vos avoir segnorie sor lui et si ne la qités dou tout? Or ne soiez si osanz ne si hardiz qe vos tochiez a lui, qar bien sachiez certainement qe ge nel souferroie en nulle mainere dou monde. – ¹⁰En non Deu, fet li chevalier, et ge [ne] me souferroie qe ele vos remainsist, encore l'aie ge qitee, qar ge le fis por vos gaber et lui. Or la voill ge recouvrer».

376. 4. qe³] q L4 (*evanito l'inchioistro in presenza del titulus*) 6. m'a] m[?] L4 (*bucco nella pergamena*) 7. ce sai] ces[?] L4 8. force ne pooir] force pooir L4 9. Mes vos] Mes <par> vos L4 10. ne la] la ne L4 11. certainement] certai[?]nt L4 12. ne] om. L4

377. ¹Lors se torne envers la damoisele et li dit: «Or tost damoisele, leissiez le chevalier et vos en venez avec moi, ge le vos comant». Et la damoisele, qi bien conoist

Guron qar en autre leu avoit ele veu partie de sa proesce, respont ele au chevalier et dit: ²«Sire chevalier, se volez damoisele avoir, qerez la en autre leu, qar a moi avez vos failli dou tout. Ge sui orendroit es mains d'un tel chevalier qi bien [me] defendroit sainz faille de tex .XXX. chevaliers com vos estes un. – ³En non Deu, fet li chevalier, ceste mençonge voil ge veoir tout maintenant». Et lors s'esloigne il un pou de Guron et prent son escu et son glaive qe un sien escuer portoit. Et puis dist a Guron: ⁴«Sire chevalier, puisque la damoisele est vostre, or pensez de defendre la contre moi, se vos [f. 261vb] le poez fere, qar bien sachiez qe ge la voill sor vos conquerir par force d'armes en guise d'un chevalier errant. – ⁵Sire chevalier, fet Guron, volez oïr bon conseil por vos? – Oïl, ce dit li chevalier. – Donc vos souffrez de ceste enprise, fet Guron, qe certes ge croi bien qe vos i porriez plus perdre qe gaagner, se vos vos jostez a moi por ele. – ⁶Biaux sire, fet li chevalier, a un autre fetes vostre poor, qar bien sachiez qe de vos n'ai ge nulle poor et voil en toutes guises avoir la damoisele. – En non Deu, fet Guron, et ge en toutes guises la voill defendre encontre vos». ⁷Einsint comence la meslee des deus chevaliers droitement en mileu le chemin. Qant il furent appareilliez de la joste, il n'i font autre demorance, ainz leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent des chevaux trere, et s'entrefierent de toute la force qe il ont. ⁸De cele joste avint einsint a cele foiz qe li chevalier, qi n'estoit pas si fort d'assez com Guron ne si bien chevauchant, est feruz si roidement qe il n'a force [ne] pooir qe il se puisse tenir en sele, ⁹ainz vole a terre maintenant et chiet si estordiz et estonez qe il gist ilec une grant piece qe il ne se remue ne pou ne grant, et li sanc li saut parmi les elz et par le nes, tant feleneusement cheï. ¹⁰Qant Calinant voit le chevalier gesir a terre, il dit a Guron: «Sire, ge croi qe mors soit li chevalier. Ne veez vos qe il ne se muet? – Il n'est mie mors, fet Guron, ainz est estonez dou dur cheoir qe il prist a terre, ja le verroiz toust redrecier».

377. 1. torne] tor[?] L4 (*inchiostro evanito*) 2. orendroit] ore/orendroit L4 ◇ me] om. L4 ◇ d'un tel... defendroit] du[?]el chevalier qi bien d[?]fendrait L4 (*inchiostro evanito*) ◇ de tex .XXX.] de te[?]XX. L4 (*inchiostro evanito*) 4. sachiez qe] s. qar L4 8. chevauchant] chevauchevançant L4 ◇ se puisse] le p. L4 9. maintenant si estordiz] m. <et chiet> si e. L4 ◇ nes] n[?] L4 10. il dit] et il dit L4

378. ¹A chief de piece se redrece le chevalier hestonez durement qe encore aloit en chancellant. Et qant il est revenuz d'estordison, Guron li dit: «Sire chevalier, vos plect il encore qe la damoisele me remaigne? – ²Biaux sire, fet li chevalier, puisque ge voi qe encontre vos ne la porroie recouvrer, qar a la verité dire vos estes trop meillor chevalier qe ge ne sui, ge la vos qit mal gré mien, et non mie de ma volanté. – ³Et de ces autres damoiseles, ce dist Guron, qe ferom nos? – En non Deu, dist li chevalier, ge ne sai: puisque vos les avez gaagniees, vos en poez fere a vostre sens. – ⁴En non Deu, sire chevalier, fet Guron ge les voill partir, mes non pas en tel [...]

378. 4. en tel] L4 a partire da qui lacuna per la caduta di tre carte

379. [f. 262ra] [...] ¹[mon]taigne. Et qant il voient celui gesir mort, il sunt si fierement esbahiz qe il ne sevent qe dire. Li sires de la tor estoit li uns des deus jaianz qi venoient, cil qi venoit avec lui estoit sis filz, et cil qi gisoit mors sis filz ausint. ²Qant il vit son fill mort, qe il amoit de tout son cuer, se il est doulanz ce ne fet pas a demander. Il giete un cri trop doloireux, ausint fet li autres jaianz. ³Guron, qi estoit a la fontaine, oï le cri: bien set qe ce sunt les jaianz qi sunt descenduz de la montaigne. Lors s'en vait vers eaus droitement, et qant il le voient venir, s'escrient a haute voix: ⁴«Veez ci celui qi nos a honiz!». Et lors s'apareillent de lui assaillir. Qant Guron voit qe il est venuz a la meslee, il saut vistement com cil qi trop fierement estoit legiers et fors et leisse corre a un des jaianz. Et le fiert si roidement de l'espee trenchant qe il li trenche le braz dextre dom il tenoit la mace de fer, qi estoit si grant et si pesant qe ce estoit merveille de veoir. ⁵Qant li jaiant voit qe il a le braz perdu, il giete un cri trop doloireux. Guron nel vet pas regardant, ainz cort a

l'autre tout maintenant com cill qi ja voudroit estre delivrez de cestui fet. ⁶Et li jaiaint, qi tant a grant duel q'a pou qe il n'enrage touz vis et qi trop volantiers vengeroit la mort de son fill et la mescheance de l'autre, giete un grant cop encontre Guron, qe bien le cuide metre a mort de celui cop, porquoi il le puisse atteindre. ⁷Quant Guron voit le cop venir, il giete son escu encontre le jaiaint qi grant force avoit. Li jaiaint fiert en l'escu, et il avint qe de la grant force dom feri en l'escu, qant qe il en ataint, trenche tout ausint com se il fust glacié, et plus en abat de la moitié par desouz. ⁸Se il eust plus haut feru, bien peust Guron avoir perdu le poing dom il tenoit l'escu. Quant Guron voit la tres grant force dou jaiaint, se il en est aucun pou esbahiz, ce n'est pas merveille. ⁹Il se tret un pou arrieres et puis fet un grant saut avant et fiert le jaiaint de tel force qe il trenche [f. 262rb] au jaiaint la main senestre.

379. 1. montaigne] //taigne L4 6. q'a pou] <q'a pou> q'a pou L4

380. ¹Quant li jaiaint se sent si malement mener, il voudroit torne[r] en fuie, mes il ne puet qar Guron, qi pres de lui estoit, le prent as deus mains par le col et le met maintenant a terre et li dit: ²«Vilain, vos estes mors tout orendroit, jamés ne verroiz autre jor». Si hauce le pont de l'espee, si li comence a doner grandimes cox del pont parmi la teste, si qe il en fait le sanc saillir de plusors parz. ³Adonc scribe li jaiaint a haute voiz: «Ha! sire chevalier, por Deu, merci, ne m'ociez pas! Encore ne deservi ge mie mort encontre vos. Por Deu, aiez merci de moi! – ⁴Or tost, vilain, ce dit Guron, fa venir tout maintenant touz ceaux qe tu tiens en prison laissus en cele tor: chevaliers, dames et damoiseles et vallez. ⁵Garde qe n'i remaigne un seul qe, se Dex me doint bone aventure, se tu ne le fes einsint ge te ferai voler la teste. Or tost, mande laissus et les fa venir touz et toutes ça aval. ⁶Autrement ne puéz tu eschaper de mes mains en nulle guise dou monde qe ge ne t'ocie orendroit». Quant li jaiaint entent ceste parole, il dit a Guron: ⁷«Sire, apelez moi un de voz escuers». Et Guron le fet tantost venir. Quant il est venuz devant le jaiaint, il li dit: ⁸«Frere, fet il, se Dex te saut, va t'en tost laissus a cele tor et demande Habusan, ce est mi freres, si li dit qe il viegne ça aval parler a moi, et qe il viegne sanz armes. – ⁹A queles enseignes, dist li vallez, li dirai ge cestes paroles? Qar par aventure il ne me creiroit mie sainz enseignes. – ¹⁰Or li dit, fet li jaiaint, qe il porte les cles de ce qe ge ai plus amé: tantost com il orra ceste novele, il vendra ça aval sanz demorance».

380. 1. voudroit torner] voloit torne L4 2. teste] t[?]ste L4 (*bucco nella pergamena*)

381. ¹Li vallez s'en vait maintenant por fere celui message. Et tant monte qe il vint a la tor des jaiaintz. Et qant il est venuz, il voit qe la tor estoit de l'oivre ancienne, mes ele estoit si bele et si fort merveilleusement et si fierement haute qe nus ne la veist adonc qi por riche ne [f. 262va] la deust tenir. ²Quant [il est] lasus venuz et il a conté les noveles a celui a cui il estoit envoie, cil n'i fet autre parlement, ainz se met tantost a la voie por venir a son frere. Et qant il fu venuz a la fontaine, il troeve son frere lié a un arbre mout vilainement. ³Et il estoit lié par les piez d'une grosse corde et pres de celui estoit lié ses filz a un autre arbre qi avoit perdu le braz destre, ne encore n'avoit il mie veu l'autre qi gisoit mort enmi la place. ⁴Quant il voit ceste chose, il comence a fere un duel trop merveilleux, et si freres qi estoit lié a l'arbre li dit: «Frere, leissiez cest duel estier et me delivrez de mort, qar ge sui mors sainz faille, se ge ne sui por vos delivrez. ⁵Alez vos en laissus a la tor tout maintenant et delivrez touz ceaus et celes qe ge avoie enprisonez: chevaliers, dames et damoiseles et les vallez ausint. ⁶Gardez qe il n'i remaigne un seul, qar autrement ne puis ge de ci eschaper. Alez tost et retornez virement si chierement com vos m'amez, qe il ne porroit autrement estre». ⁷Cil se remet au chemin tantosto, et qant il est retornez amont, il conte les doloroesuses noveles. Li duel comence laissus si grant et si merveilleux com se il veissent devant eaus tot le monde mort. ⁸Cil n'entent pas a lor dolors, ançois delivre les prisons et les giete fors de la tor. Et sachent tuit qe il estoient .XII.

chevalier par conte et .X. damoiseles et .XX. escuiers.

381. 2. il est] *om.* L4 3. filz] fil[?] L4 (*buco nella pergamena*) 6. ne puis ge] de p' ne puis ge L4

382. ¹Après ce que il furent oissuz tuit ensemble de la tor – ne encore ne cuidoient il pas estre delivrés, ainz cuidoient certainement que l'en les delivrast d'ilec por metre en une autre prison –, il demandent adonc: ²«Ou iron nos?». Et cil qui delivrez les avoit lor dist: «Venez après moi». Et tantost comencent a devaler la montaigne. Et cil vont adés après lui liez et joianz de ce que il sunt delivrez. [f. 262vb] ³Tantost ont alé que il troevent le jaient ocis qui encore gissoit enmi la place. Et lors dist li rois Artus a ceaus qui avec lui estoient: «Seignors, veez vos cestui cop? ⁴Or sachiez que de grant force estoit li chevalier qui si durement le feri, et nos somes delivrez si com ge croi par celui qui fist celui cop. – Sire, dient li autre, bien puet estre verité». ⁵Quant il sunt venuz a la fontaine, il troevent adonc les .iii. chevaliers qui ilec les atendoient: ce est Guron et li Liez Hardiz et Calinant. Et sachent tuit que li Liez Hardiz se merveilloit tant de ce que il avoit veu de Guron que il ne savoit que il deust dire. ⁶Quant il vit le roi Artus venir et le reconoist, il li vient a l'encontre et li dit: «Ha! sire, que vos soiez li tres bienvenuz. Des quant fustes vos laissus en prison? Si m'aït Dex, ge cuidoie tout certainement que vos fuissiez a Camahalot, et maint autres chevaliers que ge ai puis trové le cuidoient». ⁷Et li rois Artus comence a conter maintenant coment il avoit esté pris et par quel mainere, et coment li jaient l'en avoient porté dusq'a la tor. «Mes or me dites, fet li rois, qui fu celui qui delivré nos a? – ⁸En non Deu, fet li Liez Hardiz, ce fu cist chevalier», si li moustre Guron. «Et sachiez, sire, que il est si preudom des armes que ge ne cuidasse en nulle mainere que il eust orendroit en tout le monde un si preudom com il est». ⁹Quant li rois ot ceste novele, il s'en vait a Guron et li dit: «Sire, fet il, bien soiez vos venuz». Guron, qui onques mes n'avoit veu le roi Artus, pense en soi meemes que ce est il voirement, et por ce li dist il: ¹⁰«Sire, estes vos li rois Artus? – Certes, sire, dist li rois, oïl. Et ge ai trop grant desirer et trop grant volenté [de vos fere] tant de cortoisie et de bonté com ge porroie fere a null chevalier. ¹¹Et certes ge le doi bien fere par reison, qar vos m'avez a cestui point si grant bonté fete que a poine vos en porroie ge rendre le guerredon de tout ce que ge ai en cestui monde. – ¹²Sire, ce li dit Guron, puisque il est einsint venu [f. 263ra] que vos estes delivrés, la Deu merci, benoiz soit Dex qui fere le volt. Desoremés vos comant ge a Nostre Seignor. – ¹³En non Deu, fet li rois, sire, ja de moi ne vos partiroiz, se il vos plect, que ge ne sache aucune chose de vostre estre. – ¹⁴Sire, fet Guron, sauve vostre grace, vos n'en poez ore savoir autre chose fors que ge sui un chevalier errant qui vois par le roiaume de Logres querant chevaliers einsint com funt li autres chevaliers». ¹⁵Lors se met avant Calinant, qui estoit descenduz de son cheval. Grant poor avoit eue, et bien sachiez que il ne descendi devant que li .ii. jaient furent lié a l'arbre. ¹⁶La ou Calinant vit le roi Artus qui ensint tenoit Guron a parlemant, il le prent par la main et li dit: «Sire, me conoisez vos?». Et li rois, qui le regarde, li dit: ¹⁷«Oïl, ge vos reconois voirement. Vos estes celui chevalier qui tenez en prison le bon chevalier a l'escu d'or, et qui a vostre hostel me deviez amener par delivrer le. Mes ou avez vos demoré des lors que ge fui en prison? – ¹⁸En non Deu sire, fet Calinans, or sachiez que ge ai plus travaillé por vostre delivrance que vos ne cuidez, qar ge chevauchai dusque a mon hostel et delivrai por la vostre amor le bon chevalier de prison que vos tant me demandiez. ¹⁹Cil vos a delivré sainz faille: or me sui ge dou tout aqitez de vos». Quant li rois entent ceste nouvelle, il est trop liez et trop joianz, et s'en vient adonc a Guron et li dit: ²⁰«Ha! sire, pourquoi vos celez vos vers moi? Einsint voirement m'aït Dex, com vos estes le chevalier dou monde que ge plus desiroie a veoir! Et si m'aït Dex, com ge estoie entrez en qeste por vos trouver et autres chevaliers de mon ostel. ²¹Por Deu, ostez vostre hyaume, si vos verrai a descouvert. – Coment sire, fet Guron, savez vos donc qui ge sui? – ²²Oïl, fet li rois, ge sai de voir que vos estes li bon chevalier a l'escu d'or, et si avez non Guron li Cortois. Vos estes sainz faille le meillor chevalier qui

orendroit soit en cestui monde. – ²³Sire, fet Guron, puisque vos me conoissiez, or vos pri ge que vos me doignoiz un don. – ²⁴Certes, dist li rois, volantiers: demandez seuremant, si voirement [f. 263rb] m’aït Dex, qe se vos me demandez la moitié de tout ce qe ge ai en cestui monde, ge le vos donroie avant qe ge vos en feisse escondit de vostre demande. – ²⁵Sire, ce dit Guron, moutes mercis. Vos m’avez outroié qe vos ne m’arresterez plus a ceste foiz, ainz m’en leiroiz aler tout mon chemin». ²⁶Qant li rois entent ceste parole, il se tient a mort, et Guron vient a son cheval et monte. Et sachent tuit qe li chevalier qi de la prison estoient oissuz avoient lor armes einsint com il avoient qant il furent mis en la prison. ²⁷Qant Guron fu montez, il se torne vers le roi et li dit: «Sire, ge vos comant a Nostre Seigno[r]. Ge ne sai se ge onques mes vos verrai. ²⁸Por Deu et por gentilece de ce vos travailliez qe tuit li chevalier qi en prison sunt soient delivrez, qe bien sachiez qe il in i a de tex qe, se il fussent delivrez, dou tout il acroisteroient vostre honor et vostre corone de tout lor pooir. ²⁹Sire, por Deu, souviegne vos de ceste parole». Et qant il a parlé, il s’en vait outre tout lermoiant des elz com cil qi pitié a de soi meemes.

382. 5. chevaliers] <jaianz> chevaliers L4 10. trop] *rip.* L4 ◇ de vos fere] *om.* L4 15. grant] g<i>rant L4 19. joianz] *inizio* X, f. 75ra ◇ et s’en] cil s’en X 20. veoir] connoistre X 21. ostez vostre hyaume] de vostre teste *agg.* X ◇ qi] que X 22. a l’escu] al[?]scu L4 (*bucco nella pergamena*) ◇ et si] si X ◇ qi orendroit... monde] dou monde X 23. conoissiez] si bien *agg.* X 24. demandez¹... voirement] d. tout seuremant, que si v. X ◇ demandez... cestui monde] demandez orendroit la moitié de mun roigiaume X 25. outroié] doné et o. X ◇ arresterez] arresteroiz X ◇ mon chemin] quel part que je voudrai *agg.* X 26. mort] et trahi *agg.* X ◇ et monte] et fet la damoisselle monter sor un des chevaux as valez et li dui valet monterant sor l’autre cheval, Calinant monte maintenant X ◇ einsint] ausint entieremant X ◇ qant il] a cele hore qu’il X 27. montez] entre lui et sa compaignie *agg.* X ◇ le roi] Artus *agg.* X ◇ Nostre Seignor] N. Seigno L4 ; Nostre X ◇ se ge onques mes] mes quant je X 28. gentilece] gentile L4 ◇ de ce] *om.* X ◇ en prison sunt] el roigiaume de Logres *agg.* X ◇ sachiez] sire tout veraïement *agg.* X ◇ il in i a de tex] il i a de tieuz en prison X ◇ dou tout] dou <t>/tout L4 29. ceste parole] que ge vous ai dite *agg.* X ◇ il a parlé] en ceste mainere *agg.* X ◇ com cil... meemes] couce (*sic*) cil pitié a de soi meemes, et de ce qu’il avoit ja autre foiz si loingnemant demoré em prison X

383. ¹Qant li rois Artus l’en voit aler, il se torne vers li Liez Hardiz et li dit: «Trahiz sui a ce qe cist chevalier se part de moi. ²Ceste grant merveille qe il a ici fete ne doit pas estre celee au monde, ne ne sera ele, se Dex me gart. ³Por ce qe devant ceste fontaine avint sera ele apelee la fontaine de Guron li Cortois. Et ge ferai fere ici .iiii. ymages de coevre sordorees: les .iiii. en seront ausint granz com les jaianz estoient, et li qarz ausint com est Guron li Cortois. ⁴Et il tendra ses piez en semblanse de segnorie desus les testes as jaianz, et cesteovre sera la plus riche et la plus bele qe l’en porra fere. – ⁵Sire, fet li Lez Hardiz, or sachiez qe il a tant fet por vos qe certes vos ne li porriez tant fere d’onor en cestui leu ne en autre qe il n’ait trop bien deservi. – ⁶De ce dites vous verité, fet li rois, et certes, pour la haute valor dom il est, li ferai je gregnor honeur que je encor ne fis a nul autre chevalier. ⁷Or covendroit, ce dist li rois, porchachier chevaux, qant n’enn avom null. – Sire, ce respont li Liez Hardiz, tost en avrom. ⁸Envioiez en cel chastel un Pres de ci a un castel riche durement, envoiez la aucun [f. 263va] message et lor fetes asavoir qe vos estes ici et qe il vos envoient chevaucheurs tant com il vos en est besoing». ⁹Et li rois le fet tout einsint com il l’a devisé, et l’en mande un message au chastel qi lor dit ce qe li rois lor mande. ¹⁰Qant il entendent qe li rois Artus est en cele contree, il sunt trop liez durement, qar de lui veoir estoient il trop fierement desiranz, por ce qe tout li mondes disoit grant bien de lui. ¹¹Et cil dou chastel vindrent maintenant la ou li rois estoit, li un a pié l’autre a cheval, en tel mainere qe pou en remest ou chastel, qe tuit vindrent a la fontaine por veoir le roi. ¹²Et qant il sunt a lui venuz, il se metent tuit a ses piez et si li funt si tres grant honor et si grant feste com il poent fere. ¹³Mes après ce qe il voient qe li jaianz estoient mors, il sunt si

fierement reconfortez qe il dient tout apertement qe a cestui point les a bien Dex delivrez de martire et de dolor, qar li jaianz les tenoient adés si vilainement en toutes maineres com se il fussent dou tout lor sers. ¹⁴Trop est grant la joie et la feste qe cil dou chastel font qant il voient les jaianz mors. La joie est a celui point grant et pleniére en toutes guises, premierement par la venue le roi Artus et puis por la mors des jaianz. ¹⁵Qar bien sachent certainement tuit cil q' cest conte escouteront qe li jaianz q' encore estoient remés en vie ne vesquirent pas après cest fait se petit non. ¹⁶Devant cele fontaine demora li rois Artus a tel conpeignie com il avoit trois jors entiers, qar cill dou païs venoient por veoir la merveille. ¹⁷Des celui jor fu cele fontaine apelee la Fontaine Guron, et adonc comanda li rois Artus a ceaus de la contree qe il facent fere les .iiii. ymages en tel mainere com il avoit comandé des le commencement. ¹⁸Et sainz faille ce fu fet celui an proprement tout einsint com il l'avoit devisé, si noblement, si richement qe cele oeuvre dura sainz faille dusqe la venue de Charlemaigne le grant enpereres.

383. 1. Qant... aler] Li rois Artus, quant il le voit aller X ◇ a ce] de ce X ◇ chevalier] bon c. X ◇ se part de moi] en tel mainere *agg.* X **2.** ici] orendroit i. X ◇ celee] oublige X ◇ se Dex me gart] se Dieus me doint vie X **3.** avint] devint ceste merveille X ◇ ele] ceste fontaine X ◇ li Cortois] *om.* X ◇ coevre sordorees] cuivre sororez X ◇ les jaianz] li troi j. X ◇ Guron li Cortois] G. propremant X **4.** Et il tendra] Desus les testes as jaianz tendra Guron X ◇ semblance] semblant X ◇ et la plus bele] *om.* X ◇ porra] peust X **5.** fet] respont X ◇ il] li bon chevalier X ◇ por vos] a ceste foiz *agg.* X ◇ porriez] poez X ◇ trop bien X] trop mais L4 **6.** De ce... autre chevalier X] *om.* L4 **7.** qant] quar nos X ◇ respont] dit X **8.** Envoyez en cel chastel] Pres de ci a un castel riche durement L4 ◇ ici] a ceste fontaine X ◇ vos²] *om.* X ◇ com il vos] com il X ◇ besoing] et il le feront maintenant *agg.* X **9.** Et li rois... mande²] Tout issi coume cil le devisse le fet li rois tout maintenant, quar il mande ja un mesage. Cil entre dedenz le chastel et lor conte tout mot a mot ce que li rois lor mande X **10.** Qant] *nuovo* § X ◇ entendent] ceste nouvelle *agg.* X ◇ en cele] en la X ◇ il sunt] il en sunt X ◇ fieremant] *om.* X ◇ tout li mondes disoit] t. li m. qui entr'elz venoit d. X **11.** Et cil... maintenant] Et il se partent maintenant del chastel et viennent X ◇ li un a pié, l'autre a cheval] au plus hativemant qu'il poent, les uns a pié et les autres a cheval X ◇ pou en remest ou chastel] pou de gent remest donc dedenz le chastel X ◇ tuit] cil del chastel X **12.** tres grant] g. X ◇ il poent] il le p. X **13.** après ce qe] a. quant X ◇ adés si vilainement] tout adés si vilmant X **14.** font] fant L4; vont fesant X ◇ est] bien *agg.* X ◇ pleniére... premierement L4] plaineremant X **15.** certainement tuit cil] tuit certainement X ◇ escouteront] entendirunt X **16.** cill] tuit c. X ◇ venoient... merveille] venoient ilec a merveille por veoir le X **17.** jor] temps X ◇ adonc] des lors X ◇ facent] feissent X **18.** avoit devisé] fu devisé adonc X ◇ oeuvre] oev[?] L4; heure X ◇ dura] puis *agg.* X ◇ enpereres] trop noble et trop belle *agg.* X (*che aggiunge così ulteriori elementi descrittivi della statua*)

384. [f. 263vb] ¹Qant li rois Artus ot demoré .iii. jors entiers devant la fontaine en tel guise com ge vos conte, il se parti adonc en tel mainere qe il ne mena en sa conpeignie fors le Lez Hardiz et deus escuers. ²Il ne souffroit qe nul autre chevalier venist avec lui. Cill q' delivré estoient as jaianz tindrent lor voie en autres parz. ³Puisqe li rois se fu mis au chemin, il chevaucha tant par ses jornees qe il vint a Malohaut et troeve adonc touz ses conpeignons q' venir i devoient. ⁴Il lor estoit si bien avenü en cele voie qe, encore fussent il auques navrez et eussent esté enprisonez, si estoient il ilec venüz et atendoient le roi Artus. ⁵Et por ce qe il avoit un pou plus demoré qe il ne deust estoient il un pou desconfortez, qar grant poor avoient qe il ne fust arresté en aucun leu autrement qe il ne vouxissent. ⁶Et il se tenoient si priveement esbergé fors a Malohaut qe il n'i estoient coneuz tant pou ne grant: bien savoient qe il estoient chevaliers erranz, mes il ne savoient pas qe il fussent de la meison le roi Artus. ⁷Qant il virent le roi venir, se il sunt liez et joianz nel demandez pas. Il le reçoivent mout honoreement, mes non mie si hautement com

il couvenoit a lui, qe il ne l'osoient fere qar il avoient poor qe il ne fust reconeuz. ⁸Quant il est entr'eaus descenduz et il l'orent desarmé, il se metent en une chambre de leienz. Et quant il sunt assis sor l'erbe fresche qui tot maintenant avoit esté aportee, li rois lor dist: ⁹«Seignors chevaliers, vos savez bien porquoi nos nos partimes avant ier. Or seignors, a il null de vos qi nouvelles me sache a dire dou bon chevalier a l'escu d'or?» Et chascun respont, li un pres l'autre: ¹⁰«Sire, n'en savom riens nos, ne le veimes puis, ne ne venimes en leu ou nos peussom apreindre nouvelles certaines. – ¹¹Seignors, fet li rois, donc m'est il avis qe vos avez por noiant travaillé de ceste chose. – Sire, dient il, bien est voirs, et bien sachiez veraïement [X f. 75va] que assés avon puis travaillé pour lui trouver, mes a Dieu ne plot que nous le trovissom. – ¹²Seigneur, fet li rois, et m'en sauriez a dire autres nouvelles? – Sire, dient il, nani. – E non Dieu, fet li rois, et je vos en conterai nouvelles, puisque vous riens n'en savez, mes cestes sunt bien les plus hautes nouvelles que vous oissiés piece mais conter de chevalier». ¹³Et maintenant lor comence a dire mot a mot tout ce que en estoit avenu, et ce qe li bon chevalier l'avoit delivré de la prison as jaïans. ¹⁴Aprés lor dit comant le bon chevalier prist comgié de lui et comant li rois ne le pot arester pour les convenances qui entr'els deus estoient. Et quant il lor ot celui conte devisé, il s'en test que il n'en dit plus.

384. 1. devant la fontaine] a cele f. X ◇ en sa conpeignie] conpeignie L4; en sa compaignie X 2. soufroït] sufri X ◇ venist avec lui] li feïst compaignie adonc X ◇ as jaïanz] de la prison as j. X ◇ parz] leu X 3. jornees] entre lui et le Lez Hardiz *agg.* X ◇ vint] vindrent X ◇ troeve] trouverent X 4. si bien] bien L4 ◇ fussent] en f. X ◇ eussent] il *agg.* X ◇ le roi Artus] le roi X 5. un pou] *om.* X ◇ ne deust] n'estoit lor convenant X 6. il se tenoient] tuit *agg.* X ◇ esbergé fors a Malohaut] es borc defors de M. X ◇ pas qe il fussent] qui f. X 7. virent le roi venir] voient le roi Artus venir entr'els X ◇ nel demandez pas] ce ne fet pas a demander X ◇ mout honoreement] trop lieemant X ◇ couvenoit] convenist X ◇ osoient] oserent X ◇ poor... reconeuz] poor de reconoïssance X 8. il se metent] tuit *agg.* X ◇ de leienz] au plus priveemant qu'il le porent fere *agg.* X ◇ il sunt] il se s. X ◇ qui] qe L4 ◇ aportee] ilec *agg.* X ◇ dist] tout maintenant *agg.* X 9. Seignors chevaliers] et seignor compaignos (*sic*) *agg.* X ◇ avant ier] encor n'a pas grantment de jors. Sire, font il, vos dites verité, voirement le savom nos bien *agg.* X ◇ seignors] fet li rois *agg.* X ◇ pres] après X 10. n'en] nous n'en X ◇ puis] p[?]s L4 (*nelle sue ultimissime righe L4 diventa di difficile lettura a causa dell'inchiostro evanito. Le parti indecifrabili vengono integrate con l'aiuto di X*) ◇ ne ne venimes en leu] ne aventure ne nous aporta en nul leu X ◇ peussom] peuss[?] L4 ◇ apreindre] de lui *agg.* X 11. por noiant travaillé de ceste chose] puis pour noient travaillez X ◇ et bien sachiez] et ne de ce vous devez vos blasmer, que bien sachiez X ◇ veraïement] *fine di L4, f. 263vb, da qui fino alla fine del §387 X è testimone unico* 13. mot a mot tout] tout mot a mot tout X

385. ¹Quant misire Gavan, qui ilec estoit presentement, quar le jour devant proprement estoit il venus a Malohaut, entent [f. 75vb] cest conte, il dit au roi son oncle: « Certes, sire, vous poés bien tenir ceste aventure trop bele a vous et trop vilaine pour vous, et vous dirai en quel mainere. ²Or sachiez, sire, que quant vous fustes delivrés de si fort prison coume estoit cele ou vous estiez, ben fu l'aventure belle pour vous et merveïlleuse. ³Mes après ce, quant Fortune vous volt tant de bien que vous trovast celui bon chevalier que si grant bonté vos avoit fete coume vous nous avez ci contee, et il se parti puis de vous si legierement qu'il ne fu puis en vostre compaignie ne hore ne jor, ⁴bien puez seurement dire que ceste aventure fu trop laide pour vous et trop vilainne. – Garsons, ce dit li rois Artus, si m'aït Dieus, vous dites voir. Mes après la proumesse que je li avoie faite, einsint coume je vous ai devisé, quel force li pooie fere qu'il demorast avec moi? ⁵Ne je m'osoie failir de convenant, ne force ne li pooie je fere encontre sa volunté, a ce qu'il est en toutes guises meïllor chevalier que je ne sui. Or, Gauvan, que porroiz vous dire sor ce?

– ⁶Sire, fet misire Gauvan, je n'en [sais] que dire, fors tant qe malemant seustes garder la belle aventure que Dieus vous avoit mandé entre mains, et ce meeimes que vous aliez querant. – ⁷Or est issi, ce dit li rois, autremant ne puet oremais estre venu».

385. 6. sais] *om.* X **11.** nostre] vostre X

386. ¹A celui point qu'il tenoient entr'elz tel parlemant coume je vous cont et si priveemant qu'il n'avoit leienz en cele chambre fors seulemant les compaignons, atant evous un vallet venir devant li roi qui s'agenoille et dit au roi Artus: ²«Sire, madame de Malohat, la dame de ceste contree, est la fors descendue devant cest hostel et vous verroit mult voluntiers, s'il vous plesoit». ³Quant li rois entent ceste nouvelle, il respont coume touz esbaïs: «Dex, aïe, qui li pot dire nouvelles de ma venue? Ja cuidoe je ore estre venuz si priveemant en cest ore. – ⁴Certes, fet li vallez, unques si tost n'en fustes venuz qu'elle le sot. Fetes v[ost]re comendenent, s'il vous plect, qu'elle veigne çaienz a vous, car elle est la fors descendue». ⁵Li rois respont en souriant: «Il me plect mult qu'elle viegne, et bien soit elle venue». ⁶Après ce ne demora gaires que leienz vient la dame de Malohaut, tant belle riens de toutes chouses que nuz ne la veoit, tant soit saiges, a cui li sanz ne remuit. Ce n'est pas biautés que la soe, ainz est biautés passe biautés et remenant de veoir. ⁷Et encor fust elle plus belle qu'elle n'estoit a celui point, mes le grant duel qu'elle avoit dedenz le cuer fessoit contraire a sa biauté aucun petit, si qu'elle en ert un pou mains belle, la belle, li riens de toutes chouses, si avenant en toutes guises que ce estoit droit merveilles de remirer sa biauté. ⁸Viant la dame devant le roi Artus et amainne en sa compaignie entre dames et damoisselles bien douze et non plus. ⁹Quant li rois la voit venir, il li vet a l'encontre et la reçoit plus honoremant qu'il le puet faire. «Sire, [f. 76ra] [dit] elle, vous soiez li benvenuz. Se vous ne fuissiez mon seigneur, je me pleinsisse de vous, voiremant le sachiez vous, quar vous m'avez fet vilanie trop grant et trop gregnor que vous ne cuidastes par aventure. ¹⁰Mes pour ce que vous estes mi sire, me couvient taire et regarder vostre volenté. ¹¹Sire, la premiere priere qe je vous faz a cestui point si est que vous montoiz maintenant et que vous veigniez en un nostre castel, et vous compaignons autresint. ¹²Et certes, sire, se vous de ce m'escondiez ici, je ne dirai desoremais que chevalier erant soient si cortois de tout coume l'en dit!». Quant li rois entent ceste parole, il respont en soriant et dit a la dame: ¹³«Dame, or sachiez veraiemant que se Danaïn li Rous fust en cest chasté, orendroit je ne fusse ci descenduz en nule mainere. Mes pource qu'il n'i estoit et je n'ai ore volenté de ci demorer, voloie je priveemant demorer ci cest jor sanz plus, et la maitin au point del jor metre moi a la voie. – ¹⁴Sire, fet la dame, que vous dirai? Je n'oseroie blasmer riens que vous deisiés, mes si m'aït Dieus, sire, se vous l'eussiez einsint fet coume vous dites, je m'en peusse par reison assez plus blasmer que loer. ¹⁵Et certes si feisse je, mes quant il est einsint venu, biau sire, la Dieu merci, que vous nel peustes del tout acomplir cest vostre dur proposemant, or n'i fetes, s'il vous plect, autre demore, mes venez en tantost lasus. – ¹⁶Sire, fet misire Gauvan, madame vous enseigne cortoisie et ce que vous deussiez avoir fet, s'il vous pleust, des lors que vous venistes en cest hore. – ¹⁷Certes, fet li rois, vous dites voir, mes je lesoie por ce que vous avez oï. Et puis que je voi que entre vous vous acordez a ce que je aille, et je sui touz prest d'aler. – Sire, fet la dame de Malohaut, multes mercis».

386. 3. Quant li] Quanteli X ◇ cest ore] cest/tore X **4.** vostre] ure X **9.** dit] *om.* X **12.** ici] ic[?] X (*la parte finale della colonna a non sempre è perfettamente leggibile, in quanto è stata in parte danneggiata dal ritaglio dell'iniziale miniata del f. 76rb*) ◇ soient] soie[?] X **13.** n'ai ore] n'aoie X

387. ¹Après icestui parlemant n'i fist li rois delaiemant nul, ainz se parti de celui ostel entre lui et ses compaignons et s'en ala herbergier dedenz la mestre forteresce del chastel, «ou vous seriés mult bien receuz et honoremant». ²Et qu'en diroie? La dame li fet tant

d'oneur en toutes chouses coume elle puet, et li rois, qi regarde la cortoisie et le sens de la dame, dit a soi meeimes que bien est ceste dame sanz faille une des plus cortoisies dames qu'il veist onquemais, ³car avec ce qu'elle estoit plus belle dame et plus pleisant de toutes chouses est elle tant sage et tant cortoise qu'i ne cuidast e nulle mainere dou monde qu'elle peust tant valoir coume elle vaut. ⁴Einsint est li rois receuz noblemant dedenz Malohaut. Mes de monseigneur Lac, le bon chevalier, le vaillant, qui tant a demoré leienz em prison, que dirom nos? ⁵L'avom si del tout oublié que nous n'en ferom mais parole en nostre livre? Ce ne seroit mie reson que nous le obleissom del tout, car trop fu bon chevalier. ⁶Il est leienz emprisonnez en tel mainere qu'il vouxist bien a celui point avoir autre prisom. Non mi qu'il [fust] enferrés, [f. 76rb] [n]on mie qu'il n'eust asez a boire et a mangier, non [p]as qu'il n'eust riche lit et belle chambre, il ne [t]raist en sa prison, fors qu'il ne veoit sa da[m]e se trop pou non. ⁷Et quant il par aucune [a]venture la voit, il ne la voit fors em trespasent, [e]insint coume elle passoit aucune foiz par de[v]ant la chambre ou il estoit emprisonnez. ⁸Il pen[s]e a li et jour et nuit, il l'aime tant de tout son cuer [que] cele prison ou il est ne li anuie riens del munde: il a ja esté em prison sis mois entiers, voire assez plus, mes tout cel terme ne li ressent.

387. 6. vouxist] vouxisti X ◇ fust] om. X ◇ non mie] [?]on mie X ◇ non pas] non [?]as X ◇ traist] [?]raist X ◇ dame] da[?]e X 7. aventure] [?]venture X ◇ einsint] [?]insint X ◇ devant] de[?]ant X 8. pense] pen[?]e X ◇ que] qi,e X ◇ voire] [?]ioire X ◇ ressent] ressem X

Appendice (§ 23-bis e §23-ter)

23-bis. ¹«Sire compains, ce dist li rois, par tel aventure com je vous ai compté emprist li chevaliers a garder cestui passage un an entier. ²Li roys Uterpandragon fu trop dolans de ceste emprise, car bien veoit apertement que assez petit le prisoit et doutoit Galeot le Brun, ne connoissoit pas que ce fust le roy. ³Mais puis le sot il certainement et fu molt corrouciés de cele emprise, pource que il doutoit que li rois ne s'en tenist a mal paiés. Mais pour ce ne demoura pas que il n'en feist molt bien son devoir et molt y souffri de dures joustes et de grans batailles et y mist molt de chevaliers a mort et a outrance. ⁴Mais de ce li [f. 481rb] cheï bien qu'il n'i fu onques abatus ne bleciés par quoi il en laissast le pas a garder, et les chevaliers que il avoit mis a outrance, il les envoyait au roy Uterpandragon. ⁵Et veul que vous sachiez que onques nus ne pot savoir son non, ne dont il estoit, fors que li roys tant seulement. ⁶Ore, sire compains, fait li rois, avons nous assez parlé de cestui compte? – Oïl, sire, dist li chevaliers, puisque il vous plaist». ⁷Ainsi s'en vont li roys et li chevaliers parlant de plusieurs aventures et tant chevauchent ensemble que il fu pres de la nuit. ⁸Lors dist li roys au chevalier: «Sire compains, quel part irons nous herbergier? – ⁹Sire, dist il, il a ci pres une maison de religion ou l'en herberge molt volentiers les chevaliers esrans, et la yrons nous, se vous m'en creez. – Il me plaist bien», dist li rois. ¹⁰Lors ont tant erré que il y sont venus et descendu a la porte. Lors pristrent cil de laiens leur chevas et les mistrent en l'estable, et li chevalier furent mené en la sale. ¹¹La furent assis au mengier et molt bien aaisiés de tiex biens comme il avoit en la maison. Après ce furent fait li lit, si alerent reposer. ¹²Au matin sont levé et appareillié et partirent de laiens. Quant il orent messe oïe, il se mistrent en leur chemin, et lors dist li chevaliers au roy: ¹³«Sire, quel part volez vous aler?». Et il respont: «En une moie besoigne». Lors dist li chevaliers au roy: ¹⁴«Sire, vous plaist il que nous chevauchons longuement ensamble? – Tant comme il vous plaira, dist li rois. – ¹⁵Il me plaist, dist li chevaliers, jusques atant que nous trouvons aventure qui departir nous face». Ainsi s'en vont parlant andui de pluseurs aventures. ¹⁶Mais atant laisse ore li comptes a parler d'eulz et retourne au roy Melyadus pour savoir de ses aventures,

ainsi comme vous orrés ou Tiers Livre qui se commence ci après.

¹⁷Explicit le secont livre.

23-bis *ms. di superficie*: 338 *rubr.*: Comment le roy recommença son conte comment Galeholt garda le passage un an entier 357 **2.** le roy] le roy Uterpdendragon 362 **3.** puis] depuis 362 ◇ certainement] tout c. 357 ◇ pource que il... Mais pour ce ne demoura] mais pour ce ne laissa 362 (*saut*) ◇ pas A2 362] pris 338 357 **5.** vous sachiez] tous sachent 362 **7.** Ainsi] *nuovo* § 362 ◇ parlant] ensemble *agg.* A2 ◇ et tant] Atant 338 **9.** l'en] on y A2 ◇ se vous] *om.* A2 ◇ m'en creez] me creez 362 **10.** y sont] sont 338 ◇ descendu a la porte] descendirent devant la porte 362 ◇ leur chevaus] les c. 357 ◇ en l'estable] dedens l'e. 357 **11.** La furent] Si furent 362 ◇ aaisiés] furent aisié 362 ◇ Après ce furent 338] Quant furent γ¹; puis après 362 **12.** Au matin... partirent] Au matin se leverent et appareillerent et se partirent 362 ◇ il se mistrent en leur chemin] se mirent au chemin 362 **13.** Sire... Sire, vous plaist (14)] Sire, vous plaist A2 (*saut*) **15.** jusques atant... nous face] que nous chevalchons tant que adventure nous departe 362 ◇ andui 338] tous .II. γ¹; eulz deux 362 **16.** Mais atant] 362 *si separa da γ scrivendo un raccordo*, § 23-ter 16¹ *e seguenti*) **17.** Explicit le secont livre] de Guyron le Courtois. Cy après commence le Tiers Livre. Deo Gratias *agg.* 357

23-ter. ^{16.1}Tant chevalcherent ensemble qu'ilz vindrent au port ou le roy Meliadus estoit monté pour aler en son royaume de Leonnois, dont il fut bien desplaisant, mais amender ne le povoit. ^{17.1}Si s'en retourna courouciez et marris, et dist a son compaignon que desoremais il retournera a son hostel, et lors prinst congié a son compaignon. Et se aulcun me demandoit qui le chevalier estoit, je diroie que c'estoit Palamedés qui de nouvel estoit chevalier. ^{18.1}Ainsi arriva il a son hostel, ou il fut receu a grant joye. Mais atant laisse le conte a parler de lui et retourne a parler de Palamedés.

23-ter *ms.* 362 **16.1.** *ms. di superficie*: 362 ◇ Tant] Tnnt 362

Note di commento

2.10: la lista dei prodi cavalieri assenti dalla corte di Artù a Camelot ricalca quella fornita dal narratore alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 132).

6.12 *preudome des armes... petiz*: X ha perduto la sua prima carta originaria. Stando alla descrizione di Lathuillière 1966, p. 89, qui comincia invece la seconda (attuale prima) del manoscritto: «armes que des autres chevaliers qui de tel grandece ne sont; l'an ne porroit trouver nul ausin bon, non voir des granz ne des petiz». Questa è l'unica frase di tutto il romanzo in cui sia possibile collazionare X assieme ai manoscritti di β^* . In questo caso L4 è erroneo (confusione tra *chevalier* e *chevalerie*), mentre X si accorda, correttamente, con i manoscritti di β^* (lezione promossa a testo).

9.5 *roi Meliadus*: Il copista di L4, che aveva scritto prima *mel.* e poi *roi*, indica con un semplice rimando di invertire le due parole.

10.17 *a ceste foiz*: queste parole, dimenticate dal copista, sono state inserite nel margine esterno della carta. Di questo rimando è però oggi leggibile solamente la parola *foiz*, mentre il resto è stato rifilato.

15.1: il ms. 357 ha, unico all'interno della tradizione, una miniatura istoriata all'inizio di questo paragrafo, nella quale sono raffigurati due cavalieri che si avvicinano al castello. Non si può sapere se si tratti di Artù e Herchedin (ancora in incognito) o, dei protagonisti del *récit enchassé*, Galeholt le Brun e Uterpendragon.

16.11 *qu'il dist et afferme... combattre vous encontre* (18.5): il margine superiore esterno della carta 164 è stato strappato. A partire dall'intercolumnio, il taglio prosegue obliquamente verso il margine esterno della carta. In questo modo, otto righe di testo sono state asportate completamente, mentre le quindici successive sono solamente in parte leggibili. In sede di edizione, si è preferito utilizzare 350 come manoscritto di base finché lo specchio di scrittura di L4 non ritorna completamente leggibile, indicando tra parentesi quadre le porzioni di testo presenti anche in L4. In totale, la lacuna materiale di L4 occupa i §§16.11-17.2 e 17.7-18.5.

16.11 *Or sachiez qe mi cuers i est si del tout entrez*: L4 recita *or sachiez qe mi cuers est si del tout entrez en la...* Dopo il cambio di colonna, però, L4 è lacunoso a causa dello strappo di un brandello di pergamena, per cui 350 diventa il manoscritto di *surface*. È facile immaginare che L4 continuasse con una frase del tipo «entrez en l'a/me de ma dame», mentre i manoscritti di β^* indicano con *i* il complemento di termine. A causa della lacuna, seguo quindi la lezione di β^* .

26.5 *et ge le vos dirai*: a seguito di questa frase entrambi i manoscritti recitano: «Sachiez qe ge me celoie (ge me celeroie 350) en vostre conpeignie si longement com vos savez». Si tratta di una frase sospetta, che non aggiunge nulla sintatticamente. Essa si è prodotta con ogni probabilità a partire da un *saut du même au même* con la successiva 26.6 «Or sachiez qe ge sui li rois Uterpendragon, ge fui vostre compaignon d'armes si longement com vos savez», per larghi tratti molto simile. Ho preferito emendare togliendo dal testo critico la frase sospetta. V. *introduzione*.

28.12 *pas granment avant*: il copista di L4, all'inizio della nuova carta, ha lasciato la fine della riga vuota lasciando anche uno spazio per una lettrina alla riga seguente. Il testo non si interrompe e continua regolarmente.

45.6 *Cele... forest*: fine della sezione guironiana di 350, f. 366vb (dovuta con ogni probabilità al mancato inserimento del quaderno successivo). Il successivo f. 367ra si apre con una grande miniatura e il testo delle *Prophecies de Merlin* del fantomatico Richard d'Irlande (sezione ϵ del manoscritto, v. Morato 2007a).

45.12: Herchedin canta un *lai* in onore della *roine d'Orcanie*, madre di Galvano. Una situazione simile si ritrova alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 131), dove un cavaliere in

incognito, Heliabor de Camausin, sta cantando «un son novel qui a celui tens avoit esté fais pour la roine d'Orcanie» (Lathuillère 1966, p. 336).

52.16 *Tu m'as mort mon douz cuer et ma douz*: manca nel testo un secondo sostantivo, necessario non solo per il senso, ma soprattutto per mantenere la struttura simmetrica del discorso.

60.2 *greignor [...] seignor*: facile che il copista sia caduto in un *saut du même au même* tra due parole paleograficamente molto simili come *greignor* e *seignor*.

60.9 *estoit remonté*: la correzione s'impone perché *remonter* con valore transitivo (*li chevalier...remonte...son compaignon*) non è altrove testimoniato nel testo. Logicamente, è del resto più naturale che Kehedin/Herchedin si tranquillizzi vedendo che il suo compagno è risalito a cavallo, piuttosto che lui stesso lo rimetta sulla sella.

61.8 [...]: manca un aggettivo che indichi la cortesia del cavaliere nei confronti di Artù, probabilmente *courtois*.

67.12 *arester*: lettura incerta a causa della riproduzione di X, in questo caso molto scura, quasi si trattasse di un'unica macchia nera che ricopre tutta la parola.

69: il f. 13r di X presenta una macchia che, nelle fotografie, rende di difficile lettura numerosi passi. In alcuni casi ho potuto utilizzare il ritocco digitale e rendere più leggibile il manoscritto, in altri ho dovuto arrendermi di fronte all'illeggibilità emendando i passi in questione.

69.10 *livre dou Bret*: secondo la finzione instaurata dal prologo I del *Roman de Meliadus*, Hélie de Borron avrebbe composto il *Palamède* dopo aver già trattato in un altro volume, per l'appunto il *Bret*, le avventure di Tristano (evocate, del resto, dal passo in questione, riguardante Kehedin). Viste le alternanze tra *Kehedin* (X) e *Herchedin* (L4) nel nome del personaggio, oltre al fatto che il passo è contenuto dal solo X, non è possibile sapere se si tratti di un elemento originale o di un'interpolazione successiva. In ogni caso, il fatto che essa sia presente inserisce la Continuazione in quell'orizzonte di attesa che comincia proprio con il prologo del *Roman de Meliadus*. Sul *Livre dou Bret* cfr. Morato 2010, p. 101 e *ivi* note 62 e 63. Al *Bret* si riferiscono comunque anche gli interventi autoriali della *Suite Merlin* oltre ad alcuni manoscritti del *Tristan en prose*.

71.18 *Bandemagus*: insieme ad Artù, sarà uno dei cavalieri più attivi all'interno della Continuazione. La sua storia poetica, in ambito guironiano, risulta molto semplice, poiché dopo una rapida apparizione del *Roman de Meliadus* egli non figura in nessun episodio del *Roman de Guiron*, mentre appare alla fine della *Suite Guiron*.

79.15 *Kehedins*. L4, assente per lacuna nella sezione in cui Kehedin si nomina (§ 69.9), è qui nominato «Heredins». Non ritrovo questa forma altrove. In questo caso ho deciso di correggere, visto la vicinanza paleografica tra le due forme, ma nel seguito del testo esso sarà anche chiamato «Herchedin», forma già più distante paleograficamente, che ho quindi deciso di conservare.

83.6: la sintassi è complessa. È da intendere: «Alla testa di ponte, verso il castello, c'era una grande porta, così grande che davanti alla torre che si trovava alla testa di ponte, la quale andava dalla testa di ponte da una parte verso il castello, (dall'altra, sottinteso) verso la torre e verso la porta, il cammino era così largo che due cavalieri vi si potrebbero scontrare».

87.1-2: la sintassi è complessa, forse corrotta. Penso sia da intendere così: «Mentre parlavano tra di loro di Kex – come di colui che (essi) desideravano che fosse liberato da questo fatto in modo onorevole, poiché, benché (Kex) avesse avuto la meglio di tre cavalieri, essi temono il quarto - *messire Kex* (principale), che troppo è sicuro [...], stima molto poco il quarto cavaliere.

88.14 *qe l'en ve aut* [ms. *out*] *granment*: intendi '[chevaliers] que l'on voit grandement hauts', quindi di grande statura. Per *ve* si può pensare ad uno scambio *oi>e* con

caduta della dentale finale. Per quanto riguarda la forma *out* del ms., ho emendato in *aut*.

98.12 *En non Deu, fet li chevalier*: la risposta del cavaliere è preceduta, nel manoscritto, da «Voire ce dit li ch'rs». Ho deciso di espungere questo abbozzo di risposta dal testo critico, poiché essa deriva probabilmente da un salto all'indietro con il «veraïement» della frase precedente.

108.5 *Vos avez qist par vos meemes la verge dont vos estes batue*: il manoscritto recita *vergoigne* invece di *verge*. In questo caso si può pensare ad una *lectio faciliior* inserita dal copista, mentre il verbo *battre* impone la correzione – è da una verga vera, reale, che la damigella è punita. Cfr. §124.12 «l'autre le bat d'une grose verge».

108.9 *de lui, se travaille*: tra «de lui» e «se travaille» è lasciata metà riga bianca (l'ultima del f. 184vb), probabilmente a causa di un problema del modello di L4. Il testo scorre comunque regolarmente, nonostante la probabile lacuna.

110.10: Kex a partire da questo momento scompare dal racconto di primo grado.

116.11 *si velt l'en partir vos de moi*: “così si (*en = on*, soggetto) vuole separare voi da me”.

120.8: Artù, che qui esprime la morale cortese sulle damigelle («nul chevalier ne doit doner damoisele a nul home qì la maint si honteusement com vos la menez »), sarà confrontato alla fine della Continuazione con una damigella malvagia. A quel punto, si comporterà proprio come Kex, regalandola ad un nano (§322).

122.6 *vielle rodoain qì de veillesce as rascotre*: è una frase di insulto, pronunciata da un nano verso un'anziana damigella (si tratta del primo grande duello verbale del romanzo), che si rivela problematica. Per *rodoain* si trova un'unica attestazione nel *DEAF*, tratta da Gautier le Leu, poeta originario dello Hainaut della metà del XIII secolo (*rodoen*, s. ‘celui qui a des manières grossières, malotru’, in questo caso utilizzato con funzione aggettivale). Riguardo a *rascotre*, va innanzitutto detto che il manoscritto recita *racsoetre*, con metatesi. La radice di *rascotre* rinvia a *RASICARE (*FEW* X, 86b), ovvero ‘rognà’ – cfr. anche *TL* VIII, 306, 11, *raschos*, ‘krätzig, räudig’. Il senso della frase potrebbe quindi essere ‘vecchia villana, che per causa della tua vecchiaia hai la rogna’.

129.8: a partire da questo punto Kehedin/Herchedin e Febus escono dal racconto di primo grado.

134.5-7: nell'elenco di cavalieri dell'epoca di Uterpendragon appaiono due non meglio chiari *Hector li nobles* e *Mataban li Blans*. In questo caso L4 possiede due lezioni non proprio limpide, nel primo caso parlando di un *Herber li Nobles*, nel secondo caso (che Lathuillère 1966, p. 346 dichiara falsamente illeggibile sul manoscritto) di un non meglio noto *Mathiners li Blans*. In entrambi i casi ho emendato, inserendo le lezioni comuni nel resto del manoscritto (cfr. le occorrenze nell'indice dei nomi).

137.1 *faudestol* : trattasi di una sedia pieghevole di legno o metallo, che poteva servire da trono a un nobile signore. (cfr. *TL* III, 1650, 48 ‘Faltstuhl, Klappsessel’ oltre a Godefroy III, 712b: «pliant de bois ou de métal que l'on pouvait transporter, et qui, recouvert d'un coussin et d'une tapisserie, servait de siège, de trône aux souverains, aux évêques, aux seigneurs; il a désigné ensuite les chaises en bois, à dossier et à bras recouverts d'étoffe, employées particulièrement pour faire sa toilette; puis les chaises à tout usage, même la chaise de retrait ou chaise percée»).

144.12 *Demi chevalier*: il contesto esige che si parli del mezzo cavaliere (Guiroen), e non di quello intero (Galeholt le Brun), che non ha combattuto. La risposta successiva di Bohort conferma questa correzione.

149.5 *la meemes ou il sont mort*: è da intendere con valore temporale, “pur sapendo ora che essi sono morti, non posso crederci finché...”.

156.1 *s'encomence a retorner arriere*: *encomencier* con valore intransitivo è in L4

sempre formato con la preposizione *a*, che integro in questo caso adattandomi all'*usus scribendi* del manoscritto.

156.5 *passer*: la mancanza del verbo impone l'integrazione. La validità di *passer* è confermata dalla successiva risposta di Bandemagu al §156.6.

162.8 *Il*: soggetto della frase è re Artù.

162.11 *Voirement... fust abatuz*: manca un periodo, probabilmente a causa di un *saut du même au même* o di una lacuna meccanica. Nella frase mancante è spiegata la regola della prova rituale, che si può recuperare dal seguito dell'episodio. Ogni cavaliere che voglia passare il ponte dovrà prima giostrare contro il difensore e i suoi cinque compagni. Se li vincerà, avrà libero il passaggio, se perderà, sia lui che la sua damigella saranno imprigionati.

163.12 *venir a la joste*: ho deciso di integrare il verbo *venir* perché nelle altre due occorrenze del complemento di moto luogo *a la joste*, esso è sempre retto dal verbo *venir* (90.3, 92.9).

167: la parte esterna della colonna 204^{rb}, così come il successivo 204^{va} si leggono male: una riga obliqua di umidità scurisce e piega la carta, rendendone così difficoltosa la lettura.

168.4 *Si m'aït Dex ... mon vivant*: da intendere "in questo viaggio ho imparato così tante cose che ne avrò merito per il resto della mia vita".

173.6 *et encontre... venoient*: in L4 sembra che gli uomini della torre parlino male ad Artù dei suoi compagni d'erranza. È però più facile pensare che sia come in X, in cui quelli dalla torre parlano male di tutti i cavalieri erranti.

176.1 [...]: lacuna, nella quale con ogni probabilità si deve immaginare che i giganti decidessero di utilizzare la *ruse* per sconfiggere il signore del castello che non si sottomette alla loro podestà, essendo più forte e possente di loro. Nel passaggio dal *verso* al successivo *recto* si può notare, poco prima della lacuna, il passaggio ad un modulo più stretto di scrittura.

180.9 *et il en avoit porté l'escu*: intendi "il (Galeotto) ne aveva portato lo scudo".

184.1 *e[...]u*: ho preferito non lanciarmi in congetture, ma il passo si capisce abbastanza bene: "in luogo della vostra persona lasciateci il vostro scudo, *poiché da questo scudo [par cestui escu?] fummo liberati*".

196.14 *l'ore... mise*: né il TL, né il Godefroy e il suo *Complemento* segnalano l'espressione *mettre l'heure*. Essa si ritrova però nel DMF, *mettre* s.v., dove è definita '*fixer un rendez-vous à qqn.*', significato che combacia perfettamente con il nostro testo.

202.1 *Sire... une paine*: l'intera frase pone problemi, essendo stata ripassata successivamente alla copia con un inchiostro più scuro. Il senso è però abbastanza chiaro: "Non voglio, per favore, che voi abbiate ora tutto l'agio di questo luogo da solo, senza che anche noi non ne abbiamo una parte".

207.1 *Qant li viel chevalier entent ceste parole, il respont au rois et dit*: il copista di L4 lascia metà della prima riga vuota, probabilmente avendo davanti un modello illeggibile. Il passo si ritrova corretto in Mn, da cui correggo.

207.9: il passo è felicemente ironico per il lettore attento di romanzi arturiani. In effetti, Helianor considera che essendo Artù poco prode, la sua malevolezza gli deve essere stata trasmessa da un genitore. Ora, ripensando a come Artù era stato concepito nel *Merlin*, la domanda è se ciò gli provenga da Igera o da Uter, genitori, come noto, grazie ad una notte adultera favorita dalla magia di Merlin.

214.1 *qar ge fui adés en prison*: come spesso succede nel ciclo di *Guiron le Courtois*, quando si presenta un nuovo cavaliere e se ne deve descrivere il passato poetico, è facilissimo fagli affermare che non si conobbe mai nulla di lui poiché si trovava in prigione. Il caso più esemplare è, ovviamente quello dell'eponimo Guiron, che all'inizio

del *Roman de Guiron* appare all'improvviso sulla scena. Si scoprirà poi che egli rimase a lungo in prigionia presso il gigante Lucus.

216.9 *por ce qe il ne muire*: intendi "per non morire" (subordinata finale, cfr. Ménard, *Syntaxe*, § 252).

219.8: il racconto del *récit enchassé* è interrotto e non sarà più ripreso e completato nel seguito del romanzo. L'episodio si collega molto bene a quello narrato, nella *Suite Guiron*, in cui Brun le Fellon, padre di Brehus, uccide un giovane cavaliere e rapisce una damigella (cfr. Lath. 170).

232.10 *tu voudras*: il discorso s'arresta senza concludersi, si può sicuramente parlare di una lacuna. Nella frase non narrata re Artù deve aver dichiarato a Brehus che sì, sta bene, ma che si sentirebbe sicuramente meglio qualora fosse liberato, poiché Brehus ha *mesfait* verso di lui, come si evince dalla risposta di quest'ultimo.

232.12 *la honor*: in antico francese *honor* può essere sia maschile che femminile, cfr. *TL VI*, 1128, 19.

236.6 *ja en tel mort*: pur essendo in una sezione dove il revisore agisce in modo abbastanza ampio, la lezione *ieu*, che ho corretto in *ja*, è della mano del copista.

237.7 *Et por ce te delivrerai, se tu vels, par un covenant qe ge te dirai*: le scelte di Brehus possono apparire molto strane ad una prima vista. Va però segnalato che egli agisce sempre in modo realista. Ovvero, lontano dall'ideale cortese, egli adatta il proprio comportamento alle situazioni che ha di fronte. Sapendo che gli scudieri sono scappati nella notte, preferisce liberare subito i suoi prigionieri, proponendo però le proprie condizioni. (v. anche la spiegazione dello stesso Brehus, § 239.10)

239.13 *autre foiz le prameistes ja*: il riferimento è probabilmente ad una tregua di un anno, concessa da Brehus alle damigelle, alla quale già si faceva menzione nella *Suite Guiron* (Lath. 168).

240.1-2: il riferimento è al precedente racconto della morte del padre di Brehus, Brun le Fellon, qui §§218-219. Sulla figura di Brehus, cfr. Baumgartner 1975, pp. 198-199 e Trachsler 1994, p.p. 536-537. Segnalo che nel nostro romanzo, ma il discorso può essere allargato al *Guiron* in generale, Brehus sans Pitié non è ancora il cavaliere emarginato dalla società cortese che descrivono gli altri testi. Si veda a tal proposito come Brehus in due brevi episodi del *Tristan* sia trattato da Tristano con grande cortesia, Du Carné 2010, pp. 597-599.

240.10 *Sagremor li Desreez*: il copista confonde *desreez*, 'impetuoso', con *desirez*, 'desiderato'. Ripristino qui e in tutte le altre occorrenze il normale nome del cavaliere.

240.11 *en cest livre*: L'episodio a cui il narratore fa riferimento è la guerra di Galeotto contro Artù, narrata nella prima parte del *Lancelot en prose* (Micha 1978-1983, XIVa, pp. 437-439 e XLIXa, pp. 1-31; Kennedy, 1980, p. 580 ss.). Per la fortuna dell'episodio in Italia, sarà utile ricordare che esso è inserito nella *Compilazione* di Rustichello (Cigni 1994, §§163-193). Su Galeotto "conquistatore", v. Ménard 1995. Da un punto di vista narrativo questo passo conferma, almeno ipoteticamente, l'intenzione già esposta dal narratore alla fine del *Roman de Guiron*, ovvero di arrivare a raccontare nel suo romanzo le avventure di Lancillotto e Tristano (cfr. Delcorno Branca 1998, p. 227). Nel lavoro di Lathuillère vi è confusione tra questo Galeotto e Galeholt le Brun. Se si esclude la tardiva compilazione di 362-363, di un *Galehaut le Brun, le segnor de lontaingnes ylls* si trova menzione nei soli mss. 350 e 355 (anch'esso tardivo), mentre tutti gli altri testimoni parlano semplicemente di *Galehaut* (Lathuillère 1966, pp. 200-201, §19), lezione che rimonta certamente all'archetipo.

244.9 *chevauchier*: Il cavaliere sconfigge i due avversari, ed è così stanco e ferito che "non può [cavalcare] se non poco". E invece, dopo aver cavalcato per sei miglia dovrà combattere contro Galvano, senza avere le forze necessarie a sostenere una tale prova.

248.6: Danaïñ è a più riprese sconfitto da Guiron, sia nel *Roman de Guiron* (Lath. 91, 119-120), che nella *Suite Guiron* (Lath. 193, 205n.4, 206).

252.10: il periodo finale del paragrafo è di difficile comprensione. Non si capisce chi abbatta chi, e l'uso del semplice soggetto *il* non chiarisce se si tratti di Galvano o del cavaliere dalle armi bianche. Interpreterei in questo modo: «Mes atant li avint [*al cavaliere alle armi bianche*] d'onor a celui point, qe li arçons deriere li brisa [*a Galvano*], si qe il [*Galvano*] vint a terre, les jambes dusqe a la terre; ¹¹ et il [*Galvano*] se relieve mout tost et vit adonc qe Bandemagus se relevoit. Sagremor estoit en estant grant piece avoit, et ja voloit monter».

255.1 *puisque vos*: sopra la lettera -s- si ritrova una croce che di rimando, riprodotta anche sul margine esterno. Non vi sono però aggiunte integrazioni, né il testo, così com'è, pare erroneo.

260.9 *lors s'abesse le rois*: in L4 il cavaliere che si abbassa sul giovane ferito a morte è Helianor de la Montagne, mentre in X è il re Artù. Il passo in L4 è guasto (manca il verbo, «lors s'abesse», e si trova solo il nome del cavaliere, «li viell chevalier»), motivo per cui preferisco seguire la lezione di X. Di conseguenza, correggo anche il successivo § 261.1.

266.3 *il dit*: intendi “Helianor dice”.

266.9: il riferimento è al ben noto *compagnonnage* di Guiron con Danaïñ, probabilmente l'avvenimento di lungo raggio più importante del *Roman de Guiron*.

273.9 *en la conpeignie*: la lezione del manoscritto, l'evidente italianismo *con* in luogo di *en*, appartiene alla mano del revisore che integra i passi su scrittura evanita. Mi sembra giusto in questo caso correggere una forma che sarebbe un *hapax* nel manoscritto. Tanto più che si tratta di una risposta di Artù che integra una formula già utilizzata da Galvano poco prima (§273.6) e comunque diffusa in tutto il romanzo.

273.15 *tantost se met chascun en sa voie*: poco importa al narratore di sapere quale cavaliere prenda un determinato sentiero, dato che sarà trattata solamente la linea narrativa relativa al re Artù, salvo poi ritrovare, alla fine del testo, i vari compagni un mese dopo presso Malohaut.

278.3 *Palas, la deese de sapience*: il copista di L4 (o il suo modello) si dimostra disattento rispetto ai nomi di dei e personaggi letterari della classicità, riuscendo a sbagliarne a poca distanza due di quelli fondamentali. Egli scrive infatti *Juno la deese de sapience*, caratteristica è tradizionalmente attribuita a Pallade/Minerva, la cui funzione, anche in chiave cristologica, come dea della sapienza è sviluppata nelle allegorie medievali – cfr. Padoan 1970, p. 959: «nata dalla testa stessa dell'Onnipotente, e vergine cioè integra e perfetta, Minerva sembrò significare quella Sapienza che muove da Dio; non di rado proprio a proposito di Minerva veniva perciò addotto il versetto biblico dedicato alla Sapienza, *Ego ex ore Altissimi prodivi* (*Ecli.* 24, 5), anche perché l'ulivo ne è uno dei simboli (cfr. *Ecli.* 24, 19 *quasi oliva speciosa in campis*)». L'errore potrebbe derivare da una semplice sostituzione del nome delle due dee, oppure nascere da un *saut du même au même* (*Juno, deese de [mariage?] ... Palas, deese de sapience*).

279.1 *Dido de Cartage*: altra svista mitologica del copista, più clamorosa della precedente. Egli confonde infatti Elena di Troia con Didone, regina di Cartagine amata da Enea. Anche in questo caso si potrebbe pensare ad un *saut du même au même* (*Helene de [Troie] ... Dido de Cartage*) dove diverse amanti celebri dell'antichità fossero state inserite in un elenco, ma non si può negare la possibilità che il copista abbia semplicemente confuso Elena con Didone.

286.2 *mout a atre chose*: *atre chose*, (con riduzione grafica di *au-*), indica molto semplicemente ‘un'altra cosa’.

291.6 *il a bien .vi. mois entiers*: la figlia di Calinan (§283.5) aveva parlato di «.III.

mois». Il dato fuorviante va inteso come un semplice errore paleografico di lettura (da .III. a .VI., o viceversa), come già osservato da Lathuillère 1966, p. 114.

293.4 *chapel de fer*: il *chapel de fer* si distingue dall'elmo del cavaliere in quanto è aperto (non chiude interamente la testa). Secondo *TL* II, 238, 22, 'Helm', esso indicherebbe semplicemente la protezione della testa. Pur tuttavia, nel nostro testo il *chapel de fer* è ben distinto dall'elmo chiuso del cavaliere, motivo per cui mi pare si possa qui individuare una protezione più leggera, quella che poi sarà nominata, a partire dal XV secolo, *salade* (cfr. DMF *chapel* s.v.).

295.3 *Doloreuse Tor*: si impone la correzione, *Tor* al posto di *Garde* di L4, in quanto Caradoc non è signore della *Doloreuse Garde*, bensì della *Doloreuse Tor* (cfr. §348.17). Nella sua *analyse critique* Lathuillère 1966 non ha corretto il passo, §144, p. 353. A ulteriore conferma, si ricorda che Caradoc è nominato signore della *Doloreuse Tor* nella parte finale del *Roman de Guiron* (Lath. 131), dove si dice che egli ha in quel momento quindici anni ed è inseguito da Meliadus.

305.8 *afibler*: questo verbo è diffuso in afr. principalmente con la grafia *afubler* (cfr. anche la Continuazione, § 52.6). Secondo il *TLF* II, 61a, esso sarebbe etimologicamente discendente dal latino medievale **affibulare* (cfr. anche *FEW* XXIV, 249a, da cui deriverebbe poi la forma *afibler*, rarissima, diventata ben presto *afubler* per via della labializzazione di *-i-* tra *-f-* e *-b-*). Consultando i materiali preparatori raccolti dal *DEAF*, va però ricordato che gli unici testi recensiti contenenti la forma *afibler* sono l'*Enanchet* e la *Passion* del ms. Paris, BnF, fr. 821, due testi quindi franco-italiani e relativamente tardivi. Rimane insomma il sospetto che la voce *afibler* sia da riportare a una fase franco-italiana di instabilità vocalica, piuttosto che essere il residuo di un'arcaica forma anticonfrancesa.

319.1 *li beau failliz*: di fronte ad una lettura del manoscritto incomprensibile (*li beb* [?] *f.*), si può emendare con *beau failliz*, in quanto Henor de la Selve è cavaliere famoso per la sua bellezza e per la sua presenza, oltreché per la sua codardia in combattimento. Egli appare, all'interno del ciclo, solamente nel *Roman de Guiron*.

319.17. *beste de celui harraz*. Il manoscritto recita *barraz*, termina che mal si presta al contesto. La correzione di *barraz* in *harraz* è tanto più facile, in quanto *b* e *h* sono lettere paleograficamente vicinissime. *Harraz* indica letteralmente, 'una mandria di stalloni, giovenche e puledri riuniti in un unico luogo per essere allevati' (*DEAF* H 181, 18), e si potrà qui tradurre con il dispregiativo '(brutto come una) bestia di tal mandria / di tal razza'.

321.10 *a tel conpeignie com il avoit*: il testo non è precisissimo, o semplicemente sorvola, ma bisogna ricordare che Artù si trova in compagnia non solo della bisbetica damigella, ma anche del terribile nano vinto precedentemente.

326.3 *qe nul chevalier...de celui chastel*: i cavalieri della città hanno in odio i sudditi di re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda, in modo che lasciano passare i cavalieri che vanno soli in avventura, mentre imprigionano quanti portano una damigella, poiché ogni cavaliere che porti una damigella con sé è per forza di cose prode e quindi appartenente alla Tavola Rotonda.

332.1: il margine interno tra le due colonne presenta uno strappo. Esso è stato restaurato già anticamente ricoprendolo con una striscia di carta collante, che rende difficoltosa la lettura delle lettere più vicine al margine interno della colonna *vb*.

333.11 *tel cuide vengier sa honte qui l'acroist*: si tratta di un proverbio molto diffuso – cfr. la voce del *DMF*, *accroistre*: «Prov. *Tel cuide venger sa honte qui l'acroist* (cf. Prov. H., 137)». Un proverbio simile, per quanto non identico, si ritrova nella Continuazione al §73.21, «*tex cuide fere a autrui honte qì la soe porchace adés*».

336.10: un episodio simile, sempre relativo ad una bisbetica damigella messaggera, si

ritrova nella *Suite Guiron*. Yvain dichiara a tal proposito che: «le mestier de teles damoiseles messagieres si est appareillees de dire mal e vilenie» (Bubenicek 1985, I, §134.24 ss.).

337.3 .XXX. anz: il dato è in contraddizione con quanto affermato nel precedente §336.8, dove si diceva che Dalide aveva vagato per il regno di Logres per tredici anni. Si tratta probabilmente di un errore paleografico, dettato dalla possibile confusione tra .III.^x e .XIII.

338.1-6, fino alla fine della colonna 251rb, il testo è interamente riscritto dal revisore.

348.3 *celui lay... de Tesale et de Esalon*: si tratta dei due sfortunati amanti la cui storia si trova all'inizio della versione breve del *Roman de Guiron* (Lath. 104). Essi vengono ricordati quando, all'altezza di Lath. 131, rientra in scena Meliadus. Un ulteriore ancoraggio è proprio qui, dato che l'ingresso in scena di Guiron è sulle note di questo *lai* (del quale però l'autore non fornisce il testo).

352.2 *la Forest des Deus Voies... estoient entailliees*: il bivio della *Forest des Deus Voies* è quello in cui si erano separati per l'ultima volta Guiron e Danain (Lath. 126) alla fine del *Roman de Guiron*. Entrambi vanno, a partire da quel momento, incontro ad un destino negativo, la prigionia. Di fianco al bivio si trova una lapide di marmo contenente un'iscrizione, che ben testimonia il fatto che nessuna delle due *voies* porterà successo ad alcuno («l'une et l'autre (*voie*) te fet perir / de ces deus voies se tu t'i més. / Por ce di ge: ne t'entremés / de tenir ne les deus ne l'une. / En autre leu qier ta fortune.», vv. 10-14. Il testo è disponibile in Lagomarsini 2015b, pp. 125-127).

352.14: la durata della prigionia di Guiron è anticipata già alla fine del *Roman de Guiron*, dove si parla di più sette anni (Lath. 130).

357.4: Bandemagu può permettersi di andare ingenuamente alla ricerca di Guiron, dato che non è mai apparso nel *Roman de Guiron*, e non può quindi conoscerne la fisionomia – oltre al fatto che Guiron utilizza uno scudo nero.

363.1-3: il riferimento è ad uno degli episodi centrali della seconda parte del *Roman de Guiron*. Dopo che Danain ha rapito Bloie (Lath. 116), questi incontra Guiron, il quale lo sconfigge in un grande duello singolare (Lath. 119), proprio di fianco ad una fontana. Si veda anche §357.10, dove è ricordato lo stesso episodio (a meno che non si tratti di Lath. 65, come osserva Lathuillère 1966, p. 113).

368.2 [...]: lacuna, probabilmente causata da un *saut (parfondes... parfonde)*. Prima del salto logico si parla di due ferite inflitte da Guiron a Tenedon, poi del fatto che la seconda sia in realtà più profonda, e quindi più pericolosa della prima, senza che si possa ricostruire la parte mancante.

378.4 [...]: lacuna – la seconda di una certa consistenza in L4 – dovuta alla caduta di tre carte. Si potrebbe in parte colmare con X, di cui però non possediamo le carte 73 e 74. (anche in X cade una carta, tra 73 e 74; così, se anche avessimo a disposizione l'intero manoscritto, il testo rimarrebbe lacunoso). Vi è quindi incertezza su cosa accada nel romanzo. Seguendo Lathuillère, che si rifà alle analisi di X di Monfrin, possiamo però dire che il cavaliere sconfitto da Guiron si chiama Cassebat de Marés (*hapax* arturiano), ed ha l'occasione di provare ancora una volta la cortesia dell'eroe – come? Gli verrà restituita la damigella da parte di Guiron? O questi farà osservare alla damigella che è meglio che si tenga un cavaliere che la ama di vero cuore, nonostante la sua sconfitta? L'analisi di Lathuillère è comunque molto vaga, e si passa rapidamente al §150 dell'*analyse critique*: «Guiron et Calinan arrivent enfin au château où Arthur est emprisonné. Quatre géants y habitent : Hebusan, son frère et les deux fils de ce dernier. Au cours du combat, Guiron tue l'un des fils, blesse grièvement l'autre ainsi que le père et les réduit tous deux à merci. Hebusan, indemne, libère tous les prisonniers, douze chevaliers, dix damoiselles et vingt écuyers, et sauve ainsi sa vie et celle des deux blessés». Il racconto riprende nel bel mezzo

della battaglia di Guiron contro i giganti.

382.5 *Liez Hardiz*: si tratta di un personaggio che vediamo comparire improvvisamente in scena, senza che la lacuna permetta di capire quando ciò possa essere avvenuto.

382.9 *Guron, qi onqes mes n'avoit veu le roi Artus*: In effetti, Guiron non aveva mai conosciuto il re Artù, assente dal *Roman de Guiron* dove «assolve le funzioni (ché la sua presenza [...] è puramente funzionale) di remoto garante delle vicende, del fatto che l'erranza possa placidamente svolgersi sul proscenio (beninteso, con tutte le tensioni e i dissidi che di norma la caratterizzano) senza essere turbata da eventi di portata storica o escatologica» (Morato 2010, p. 161). In questo episodio, che vede la superiorità di Guiron (e quindi della schiatta dei Brun) su Artù, si riflette inoltre il *récit enchassé* sul quale si era aperta la Continuazione (§§15-28), riguardante un'avventura di Galeholt le Brun e di Uterpendragon. Se ora Artù è salvato solo grazie all'intervento di Guiron, il miglior cavaliere del mondo (migliore *in absentia*, dato che per buona parte della Continuazione egli è imprigionato), allo stesso modo Galeholt le Brun aveva dimostrato la propria superiorità nei confronti di Uterpendragon.

383.18 *la venue de Charlemaigne le grant enpereres*: la narrazione dell'arrivo di Carlomagno in Inghilterra si ritrova nella V.I del *Tristan en prose* ed è poi ampiamente sviluppata in tre successivi interventi (Lath. 1, 28 e 48) all'interno del *Roman de Meliadus*. Nel nostro caso manca una così ampia elaborazione del soggetto, mentre si tratta di una semplice menzione del passaggio di Artù in Inghilterra (la fontana durò fino al passaggio di Artù), che però si ricollega inevitabilmente allo stesso universo di attesa (cfr. Morato 2010, pp. 149-158 e Wahlen 2010, pp. 88-94).

385.3 *que vous trovast... avoit fete*: intendi: “che voi trovaste quel buon cavaliere che vi aveva fatto una così gran bontà”.

Appendice

23-ter.16-1: è altamente improbabile che dietro al cavaliere si nasconda Palamède (si tratta infatti di Herchedin), ma va riconosciuto atto al compilatore di 358-363 di riuscire, pur tra le mille incongruenze, a risolvere la questione del ritorno in patria di Meliadus, problema già abordato alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 131).

Glossario

Data la lunghezza del romanzo, oltre alla formularità del suo linguaggio, il glossario non è completo, ma include solamente quei termini la cui comprensione può risultare difficile, e quelli che possono presentare un interesse lessicografico. I verbi sono sempre inseriti all'infinito, i sostantivi al caso obliquo, gli aggettivi al singolare maschile. Ogni qual volta una forma non è attestata nel romanzo, essa è inserita tra parentesi quadre (come nel caso, per esempio, di un verbo del quale si abbia la forma al pres. ind. ma non all'infinito). In linea di principio, di ogni lemma si forniscono le prime cinque occorrenze, mentre il numero totale è indicato tra parentesi).

Nel glossario sono utilizzate le seguenti sigle, di cui fornisco gli scioglimenti: afr. = antico-francese; agg. = aggettivo; avv. = avverbio; f. femminile; lett. = letteralmente; loc. = locuzione; m. = maschile; p.p./pr. = participio passato/presente; plur. = plurale; s. = sostantivo; sing. = singolare; spec. = specialmente; tr. = transitivo; intr. = intransitivo; v. = vedi; vb. = verbo; qlcn. = qualcuno; qlcs. = qualcosa; occ. = occorrenza; prep. = preposizione; prop. = proposizione.

A

abandoneement avv. 'senza restrizione' 137.9, 138.1.

acerter vb.tr. 'affermare' 53.13.

[*acesmé*] [p.p. di *acesmer*] 'equipaggiato', utilizzato nella dittologia *vestue et acesmee* 'adorna', in entrambi i casi attribuito ad una damigella 111.6, 250.5.

[*acointer*] vb.intr., nell'espr. *s'a. de qqc.* 'venire a conoscenza di' 315.4.

acroire vb.tr. 'far credere a qlcn. una cosa che si sa essere falsa' 227.7.

acroistre vb.tr. 'accrescere' 266.5, 328.28.

[*aerdre*] vb.tr. 'afferrare con violenza', nell'espr. *l'aert au col* 215.6.

afibler (*afublent*) vb.tr. 'indossare qlcs. (un mantello)' 52.6, 305.8.

ahoit v. *haïr*

aidable agg. 'lett. che sa aiutarsi da solo, quindi forte' (*TL I*, 225, 39: "tüchtig, kräftig") 165.2.

aler vb.intr. usato come inf. sostantivato, nell'espr. *au long a.* 'alla lunga' 67.11, 135.18, 153.5, 262.11, 289.6.

ame (*aume*) s.f. 'anima' 25.4, 154.6, 239.5, 264.2, 337.4.

amendement (*amandement*) s. m. 'risarcimento' 221.15, 307.11, 308.5.

amentevoir vb.tr. 'ricordare qlcs. alla memoria, ovvero raccontare' 256.6, 267.1, 274.1, 293.2 – 'menzionare qlcn.' 6.16, 28.16, 96.8, 121.5, 126.1, etc. (10).

[*amesuré*], [p.p. di *amesurer*] 'moderato, prudente' 208.6, 331.13, 362.2.

amollier vb. rifl. 'calmarsi, distendersi' 137.2.

amui [p.p. di *amuir*] 'che è stato reso muto, ammutolito' 121.5, 144.8.

anuier (*ennoier, enuier*) vb. 'infastidire' 253.11; nell'espr. *il anuit* (*peust anuier*) à *qqn.* 'qualcuno è irritato, infastidito da qlcn. o qlcs.' 50.2, 97.13, 110.2, 209.5, 237.6, etc. (7).

anuit avv. 'questa notte' 43.3, 43.9, 77.3, 92.5, 131.13, etc. (12).

[*anuite*] vb.intr. 'cominciare a far notte' (*il anuite*) 295.8.

[*aparoistre*] vb. usato in forma impersonale, *il apert* 'apparire, essere evidente' 7.6., 37.18, 64.5, 65.5, 252.2, etc. (7).

aprendre (*apprendre*) vb.tr. 'scoprire, venire a sapere' 46.13, 76.13, 126.8, 257.1, 266.10, etc. (6); p.p. *aprenanz* 'istruito, perspicace' [?]' 67.9.

[*aprivé*] agg., nella loc. avv. *en aprivée* 'in privato, a parte' 363.5.

arbaleste s. f. 'arbalesta, arma da lancio' 294.7.

[*arbalestee*] s.f. 'distanza, portata di un tiro di arbalesta' 113.2.
arbre s.m. 'barriera' 84.13.
arecorder, v. *recorder*¹.
arreigner vb.tr. 'rivolgersi a, parlare' (grafia franco-italiana per *araisnier*, *TL*) 95.3.
asaillier vb.tr., con uso rifl. 'correre uno sull'altro, attaccarsi' 154.5.
asavoir vb.tr., nell'espr. *faire a*. 'far sapere, far conoscere' 1.12, 23.6, 66.2, 77.8 (2 occ.), etc. (11); *desirer* a. 'desiderare di sapere qlcs.' 49.8, 194.4, 283.1.
asoter vb.tr. 'rendere pazzo, far impazzire' 202.7.
assaié, v. *essaiier*
[*ataindre*] vb.tr. 'arrivare a qlcs., raggiungere qlcn.' 42.3, 54.3, 344.5 – spec. nel linguaggio del combattimento 'giungere a toccare con un'arma, colpire', 115.12, 379.7.
atirier vb.tr. 'far avvicinare qlcn. o qlcs. a qlcs.', 216.11, 263.3.
atorné [p.p. di *atorner*] 'essere ridotto in un tale stato' 36.6, nella loc. *tex/si a. qe* 34.5, 36.4, 43.9, 124.11 (*atorné*) 125.1, 154.7 etc. (7).
atout prep. 'insieme a, con (fr. *avec*)' – a. *qqn./qqc.* 50.11, 83.3, 116.9, 118.4, 130.2, 304.8 (7); – in uso assoluto 42.1 – nella loc. *a tout le meins* 'almeno, perlomeno' 97.11, 108.3, 112.5, 353.1.
autresint avv. 'allo stesso modo, ugualmente' 8.10, 24.1, 25.15, 27.1, 33.8, etc.
autretel agg. 'come il precedente' 73.9, 108.12, 227.10 – con uso avverbiale, 'nello stesso modo' 43.8.
availle, 3^a pers. sing. pres.ind. di *avaler* 313.6.
aventure s.f. nella loc. *as adventures* 'a caso' 37.4 (al sing.), 68.8, 127.3.
[*aventureus*] agg. 'fortunato' 157.3, 276.7.
avilier vb.tr. 'avvilire, umiliare' 93.5, 93.6, 323.9.
avilenis (*avileniz*) [p.p. di *avilenir*] 'ridotto ad una vile condizione, avvilito' 36.11, 312.6.

B

bachalier (*bachaller*) s.m. 'giovane' 37.16, 104.5, 125.4, 202.9, 305.9 etc. (7).
[*baer*] vb.tr. e intr.; *b. a / b. + inf.* 'aspirare a qlcs./pensare a qlcs.' 88.5, 222.4, 313.8, 357.2 (*TL* I, 898, 26, 'trachten nach, merken auf; denken an, in Sinne haben').
baillie s.f. 'autorità, potere' 77.7, 81.16, 139.12.
baillier vb.tr. 'dare, consegnare' 189.15, 254.1, 351.8.
bandone, *corre a* –, loc.verbale 'correre in maniera impetuosa' 87.3 (*FEW* XV/1, 49b).
barate s.f. 'lotta, combattimento' 115.6, 340.2.
basset avv. 'a voce bassa' 121.5, 133.1, 348.4.
bateu s.m. 'barca' 177.7.
bel s.m. 'vantaggio, posizione favorevole', nell'espr. *avoir le plus bel* 'avere la meglio, vincere un duello' 187.13, 257.6, 363.8.
beneuré [p.p. di *beneurer*] con uso di agg. 'che è felice' 148.1, 186.1, ; con uso sost. 'persona felice' 139.4, 208.3, 211.3, 250.1.
biere (*bere*) s.f. 'barella', nella loc. *b. chevaleresce*, 'barella costruita da un drappo di stoffa o da un ramo su cui è adagiato il ferito e trasportato da uno o più cavalli' 260.7, 263.3, 264.5.
boche s.f., nell'espr. *b. del pont* 'testa di ponte' 83.6.
borc s.m. 'agglomerazione situata vicino ad un luogo fortificato, borgo' 359.2, 360.1.
[*bordé*] agg. 'dotato di un bordo (riferito a un ponte, che è quindi protetto)' 83.5.
boschage s.m. 'zona boscosa' 140.8, 142.3, 147.7, 147.8.
[*bossu*] agg. 'che soffre di una protuberanza anormale della schiena, gobbo' 320.2.

boter vb.intr. 'bussare (in questo caso all'uscio della porta)' 231.1 (2 occ.) (cfr. *TL* I, 1093, 32, 'anklopfen').

brachet s.m. 'cane brachetto' 301.1.

[*braire*] v. 'urlare' nell'espr. *il crie et brait* 124.13.

broche s.f. 'luogo coperto di sterpaglie e di rovi' 46.1 (cfr. Godefroy I, 736a), da notare la grafia piccarda di L4, in questo caso.

[*brunet*] agg. 'di capelli bruni' 65.16.

buisson s.m. 'boschetto' 337.4.

C

cauchier vb.tr. 'dissimulare' 232.3 (*TL cachier*).

celer vb.tr. 'nascondere, dissimulare' 16.11, 26.5, 76.2, 103.3, 127.5 (10); con valore rifl. *se c.* 'nascondersi' 27.10, 27.11, 166.5, 228.8; inf. con valore sostantivato 'il fatto di nascondere qlcs.' 259.10.

chacier, vb.tr. 'mandare via, cacciare' 132.2, 202.16, 269.9, 269.10, 307.12, etc. (7).

chaene (*chaine*) s.f. 'catena' 51.8, 51.9, 56.14, 79.15, 93.17, etc. (7); *c. du col* 'clavicola' 197.8.

chaloir vb.tr. 'importare, interessare' 92.11, 260.10, 285.7; nell'espr. esortativa *ne vos chaille de* 88.3, 103.6, 262.16, 263.16, 321.7.

change (*changie* X) s.m. 'scambio' 79.1, 376.4; nella loc. *faire bon/mauvais c.* 'effettuare uno scambio vantaggioso/svantaggioso' 63.12 (*mauvais*), 374.8 (*bon*).

chapel s.m. nella loc. *c. de fer* 'copricapo da combattimento più leggero dell'elmo da cavaliere (fr. *salade*)' 293.4, 293.4, 294.1, 295.3.

[*chargiê*], [p.p. di *chargier*] 'pieno, carico' 259.6, 274.3; 'carico di una fatica, gravato da qlcs.', 69.38; nell'espr. *c. de celui cop* 'in combattimento, oppresso dal colpo dell'avversario' 59.3, 65.5 (*garjez*), 70.5, 164.11, 258.11.

chastier vb.tr. 'punire qualcuno' 71.16, 108.10, 120.3, 198.5; 'dominare un impulso, un desiderio' 285.7, 285.8; *chastiez* p.p. 'istruito, informato su qualcosa' 43.9 43.10; uso rifl. *se c.* 'correggersi' 304.6.

cheance s.f. *bele/bone c.* 'occasione' 87.2, 182.9, 292.8, 362.5 (per *mescheance*, v. *infra*).

cheitif agg. 'miserabile, di bassa condizione' 6.15, 38.9 (2 occ.), 78.11, 79.7, etc. (20).

[*chenu*] agg. 'dai capelli bianchi, canuto' 104.2.

chevalerie s.f. 'statuto di cavaliere' 19.10.

chevaucheurs s.f. usato al pl. 'cavalcature', 221.13.

chevestre s.m. 'corda, cavezza che si mette al collo delle bestie da soma' 216.6.

chevir vb. intr. 'venire a capo di qlcn., spuntarla su qlcn.' 106.6, 128.1.

chief s.m., nella loc. temporale *a c. de* + indicazione di durata 'in capo a' 183.5, 186.2, 255.5 – nella loc. *a c. de piece* 'dopo un certo momento, infine' 28.8, 32.13, 95.9, 127.6, 178.4 (19).

[*clamer*] vb.tr. 'proclamare, chiamare' 208.10, 276.11; rifl. *se c. a qqn.* 'lamentarsi (giuridicamente)' 270.1.

coi agg. 'silenzioso, tranquillo' 76.1 (*qoi*), 148.4, 248.15.

coiement avv. 'silenziosamente, quietamente' 176.3, 267.3, 275.5

coife s.f. 'cappuccio di maglia metallica attaccato all'usbergo' sempre usato nell'espressione *c. dou/del fer* 203.1, 207.6, 216.12, 259.8, 290.2 etc. (7).

cointe agg. 'saggio' 65.5, 319.5, 98.12 – 'avvenente, leggiadra (detto di una damigella)' 139.5, 172.9 – 'abile (detto di un cavallo)' 171.3 301.1 – 'elegante, bello (di un oggetto)' 195.5, 263.4.

cointemant avv. 'elegantemente' 147.7, 172.11,

congié (*congé*) s.m. 'autorizzazione, permesso di fare qlcs.' 56.1, 181.5, 373.6, 373.7 (2 occ.) – spec. 'permesso di congedarsi' 362.12 – loc. *prendre c.* 'congedarsi' 2.5, 16.6, 23ter.17.1, 45.1, etc. (9).

contorfet agg. (afr. *contrefait*) 'brutto' 320.2.

contraire agg. 'contrario, ostile' 22.7, 25.20, 52.14, 90.6, 98.13, etc. (10); 'di pers. contraddittorio' 321.3; uso sost. 'torto, danno' 59.5, 209.6, 212.5, 218.3, 227.9, etc. (23).

contremont/encontremont prep. nella loc. *c./e. la montagne* 'verso l'alto della montagna' 344.3, 344.10, 363.12; avv. 'verso l'alto', nella loc. *l'espee droite c./e.* 'con la spada levata verso l'alto, ovvero pronta al combattimento' 67.2, 100.2, 115.4, 289.12 (*la leve e.*)

convoier vb.tr. 'accompagnare' 111.4, 192.7, 243.5, 317.9 (uso sostantivato).

convoitise s.f. 'desiderio sfrenato' 371.13.

corbé [p.p. di *corber*] 'curvo, piegato' 202.5.

cordele s.f. 'piccola corda' nella loc. *traire a sa cordele* 'rendere docile, condiscendente ai comandi di qlcn. o di qlcs.' (*TL*, II, 853, 26 '*jem. sich willfährig, gefügig machen*') 106.7.

corgiee s.f. 'frusta munita di una cinghia' 104.3, 106.5, 106.6, 107.1 (2. occ.), 124.3, 120.4 (*gorgie*), 322.3 (*corgie*) (v. *FEW* II, 1224b).

corsage s.m. 'apparenza del corpo, corporatura' 38.10, 127.10, 137.8, 221.9.

cort, nella loc. verb. *tenir c.* 'pressare, incalzare qqn.' 206.1.

couvenance (*covenant*) s.f. 'accordo, impegno, qlcs. di convenuto' 28.1, 141.3, 254.7, 255.1, 255.9, etc. (9).

covenant (*covenant*) s.m. 'promessa, accordo' 21.6, 21.7, 26.9, 72.8, 73.12, etc. (29); nell'espr. *par tel c.* 'a tal condizione' 27.5, 62.2, 65.1, 67.14, 69.12; nella loc. cong. *par c. qe* 'a condizione che', 105.4, 190.1, 217.8, 237.4.

couverture s.f. 'dissimulazione, pretesto' 69.32.

creant s.m. 'promessa' 251.9, 251.10.

[*crever*] vb.tr. 'far scoppiare' *c. les elz* 106.4, 124.3 – per anal. 'morire', nella loc. *c. de duel* 214.7, 353.7.

croissance s.f., nella loc. *male c.* 'lett. mal cresciuto, quindi piccolo' 120.5.

[*crue*] s.f., usato al plurale nell'espr. *les crues d'un arbre* 'buco, cavità di un albero' 280.5.

D

dahez, s.m. 'dispiacere, dolore', nell'espr. di maledizione *or aie ge d. se* 148.5, 169.7, 311.10, 375.4.

Damedeu s.m. 'Dio, il Signore' 352.13.

dan s.m. (appellativo) 'signore' nell'espressione *d. chevalier* 39.13, 40.7, 46.1, 65.17, 66.5, etc. (26).

dangier s.m. 'presunzione' 178.7 (nell'endiadi *vostre orgueil et vostre d.*); nella loc. *faire d. de* + inf. 'rifiutarsi di fare qlcs., opporsi a qlcs.' 106.9, 178.7.

debrisiez [p.p. di *debriser*] 'estremamente affaticato, sfincato' 157.9, 197.9, 257.4, 303.5, 371.9.

[*decassé* (*deqassé*)], [p.p. di *decasser*] 'malmenato, straziato, ridotto in pezzi' 197.9, 303.5.

decevement s.m. 'frode, inganno' 88.2.

decevoir vb.tr. 'ingannare, tradire' 169.6, 226.3, 226.5, 232.2.

decheoit (*dechoit*) [p.p. di *decheoir*] 'in cattivo stato, quindi vecchio' 199.13, 295.8 (Godefroy II, 443b, 'en mauvais état').

deduit s.m. 'ciò che da piacere, piacere' 28.15, 28.18, 29.5, 202.4, 274.4, etc. (8).

defendeor s.m. 'colui che difende una causa con le armi, campione' 139.14.

deferre vb.tr. 'togliere le armi dal corpo di chi è stato ferito' 260.3, 260.4, 260.6.
[definier] vb. tr. 'completare, portare a termine' 86.2.
defolier vb.tr. 'calpestare' 34.6.
delaiement s.m. 'scadenza, ritardo' 124.9, 387.1.
delivre s.m. nell'espr. *estre en son delivre* 'essere in pieno possesso dei propri mezzi' 110.12.
[delivre] agg. 'lesto, agile' 293.4.
demener vb.tr., nella loc. *d. joie/dolor* 'manifestare un sentimento (gioia o dolore)' 181.6, 345.3, 345.4 (2 occ.).
dementier vb.rifl. 'lamentarsi' 278.1, 364.13, 364.14.
deportier vb.rifl. 'far passare il tempo, indugiare in un luogo' 195.6.
deputiere agg. '(italianismo per *de pute aire*) 'di natura malvagia, perverso' 346.2.
deramant [p.pres. di *desramer*] nella loc. *amor d.* 'amore logoro, consumato' (Godefroy II, 619a) 208.5.
[desaitié] [p.p. di *desaitier*] 'sofferente, malato' 195.6, 196.12.
deschaut agg. 'scalzo, a piedi nudi' 339.4.
[descorder] vb.tr. termine musicale, 'distruggere l'armonia causando una dissonanza' 46.13.
deseritier (*desheriter*) vb.tr. 'diseredare' 270.1, 270.8, 270.10, 270.12; p.p. con valore aggettivale *deseritee* 270.10, nella loc. *povre et deseritee* 145.10, 148.8.
deserte s.f. 'merito' 25.20.
deshonor (*desonor, dehonor*) s.m. e f. 'disonore' 7.4, 28.2, 33.8, 41.2, 42.3, etc. (27).
desirer s.m. 'desiderio' 382.10.
[desloer] vb.tr. 'sconsigliare' 222.9.
[desmailler] vb.tr. 'smagliare, rompere le maglie dell'usbergo' 258.3.
[despeiser] vb.tr. 'far perdere la calma a qlcn., turbare' 198.4.
[despire] vb.tr. 'disprezzare' 106.10.
despit s.m. 'atteggiamento di disprezzo verso qualcuno' 122.1, 220.10; 'sentimento provocato da una sconfitta, da un'umiliazione' 104.5, 179.12, 372.1 (2 occ.); *en d. de* 'fare qlcs. per disprezzo di qlcn., con l'obiettivo di provocare qlcn.' 215.5.
[despiter] vb.tr. 'suscitare l'irritazione, l'esasperazione di qlcn.' 106.11.
desplere (*despleire*) vb.intr. utilizzato nella locuzione *dire chose/parole qui desplease/qui doie desplere* 'dire qlcs. che provochi dispiacere, irritazione a qlcn.' 143.8, 281.8, 304.6, 323.7, 351.7, etc. (6); part. pres. in funzione aggettivale *desplaisant* 'che irrita qlcn.' 23.ter.1.1.
desprisance, s.f. 'disprezzo' 179.10.
desprisier vb.tr. 'disprezzare' 39.1, 136.4, 179.8.
desreinier vb.tr. 'sostenere una causa con le armi o davanti alla giustizia (termine giuridico)' 270.10.
destorner vb.tr. 'evitare' 81.8, 237.8, 281.2.
desus avv., nell'espr. *desus la cité* 'nella città' 127.7.
devaler vb.tr. 'scendere' 382.2.
doteler vb.tr. 'assalire qlcn., riversarsi su qlcn.' 107.3.
[double] s.m. 'doppio', nell'espr. *a .c. double* 'al centuplo, cento volte di più' 218.8.
doute s.f. 'dubbio', ; 'eventualità, possibile pericolo' 17.5; nella loc. *sanz d.* 'senza dubbio, quindi sicuramente' 34.1, 63.10, 69.4, 69.30, 84.5, etc. (10); nella loc. *avoir (grant) d. de qqn./qqc.* e nella dittologia *avoir poor et d.* 'avere timore, paura di qlcn./qlcs.' 23.4, 53.1, 56.11, 71.9, 79.3, etc.; *por d. qe/de* 'della paura che/di' 98.14 (*por*), 368.5 (*qe*), 375.2 (*qe*).
droit avv. 'direttamente, per via rettilinea' 49.3, 71.17, 73.19, 75.5, 83.1, etc. (15); spec. musicale 'esattamente, in senso musicale, con la giusta intonazione' 46.13.

droiture s.f. 'ciò che è conforme al buon diritto' 109.8, 271.4 – 'diritto dovuto a qlcn. (giuridicamente)' 270.14.

droiturier agg. 'giusto, equo' 219.1.

E

eingignie, v. *engignié*

[*emblé*] [p.p. di *embler*] 'sparito, dileguato' 264.5.

embronx agg. 'triste, avvilito' 353.9.

[*enchantele*] vb. 'alzare lo scudo con il braccio sinistro, preparandosi allo scontro' 378.1.

[*encliner*] vb.intr. 'fare l'inchino, inchinarsi' 171.7, 172.10, 301.8, 360.10.

encontraire, v. *contraire*

encontrement, v. *contremont*

enemistié s.f., 233.8 'inimicizia'.

[*enfermé*] [p.p. di *enfermer*] 'trafitto da un arma' 258.7; 'messo ai ferri, incatenato' 387.6.

enflé [p.p. di *enfler*] 'gonfio' 124.11, 177.8.

engin (*eingin*, *enging*) s.m. 'metodo, stratagemma per raggiungere un fine' 81.1 (nella dittologia *art et e.*); 'astuzia, inganno' 189.12 (2 occ.), 232.4, 296.2.

[*engignié*] [p.p. di *engignier*] 'imbrogliato, raggirato' 160.11.

[*anglais*] agg. 'inglese', nell'espressione *lieues englesches* 'leghe inglesi (ca. 2414 metri)' 79.13, 147.1, 170.1, 244.9, 296.9 (7).

enmener vb.tr. 'condurre via, portare altrove qlcn.' 44.1, 87.9, 90.9, 112.7, 113.2, etc. (11).

ennoier, v. *anuier*.

[*enparlé*] agg. 'che ha la parola facile, eloquente' 79.10.

[*enpenser*] vb.tr. 'immaginare, escogitare qlcs.' 343.3.

[*enpeindre*] vb.tr. 'colpire con una lancia' 85.5.

enplainte s.f. 'lamento' 280.9

[*enrager*] vb.intr. e. *de* 'arrabbiarsi a causa di' 126.5, 232.9, 297.1, 297.5, 312.1 etc. (7) – *enrager tout vif* 'arrabbiarsi con la più grande intensità' 379.6 – *enragié* [p.p. con valore agg.] 'essere come colpito dalla rabbia' 214.8, 224.5.

enseigne s.f., nell'espr. *dire e.* 'indicare le tracce da seguire nel cammino' 340.2; usato al plur. indica 'insegna, stemma araldico di un cavaliere' 3.7, 9.5, 10.4, 11.9, 125.1, etc. (12).

ensir vb. intr. 'uscire'

[*entechié*] [p.p. di *entechier*], nell'espr. *estre entechiez de* 'essere dotato di qlcs.' 120.4.

[*entrelonger*] vb.rifl. 'arretrare reciprocamente ognuno dal proprio lato' 65.2, 99.1, 257.1.

[*entremetre*] vb. rifl. 'intromettersi, intervenire in qlcs.' 108.4, 122.14 (2 occ.), 122.15, 124.6.

enuier, *enuist*, v. *anuier*.

envis, a –, loc. avverbale 'contro il proprio volere, a malincuore' 125.7.

eprigniez, v. *espriendre*

eschar s.m. 'canzonatura, derisione' 105.8.

escharnir vb.tr. 'canzonare, deridere' 40.6

[*eschëoir*] vb.tr., nell'espr. e. *entre les mains* 'cadere tra le mani' 201.7.

esclos, *escloux* s. m. pl. 'impronte degli zoccoli' 5.6, 296.4.

escondit s.m. 'rifiuto' 143.9, 284.4, 339.9 – nella loc. *faire e.* (a qlcn.) 'rifiutare, negare qlcs. a qlcn.' 122.4, 382.24.

escrime, s.f., 'arte nell'uso della spada, scherma' 100.6, 101.

esgard s.m. 'parere' 245.8.

[*eslier*] vb.tr. 'far gioire qlcn.' 101.10 (*esleez*).
 [*eslire*] vb.tr. 'scegliere, designare qualcuno attraverso la propria scelta' 222.9 (*esleu*).
esmaier vb.rifl. 'avere paura, spaventarsi' 93.10, 100.10, 149.15, 156.15, 157.6, etc. (3); nella loc. negativa di esortazione *ne vos esmaiez* 'non spaventatevi' 198.15, 225.4, 232.6, 265.6, 291.2, etc. (9).
 [*espasmer*] vb.rifl. 'svenire' 107.3.
 [*espé*] agg. 'spesso, fitto' 196.2.
 [*espriendre*] vb.tr. 'esprimere, manifestare' (*TL*, III, 1256, 2, 'ausdrücken in Worten') 161.4 (*eprigniez*).
 [*essaiier*] vb.tr. 'lett. provare qlcn., quindi sfidare qlcn. (in duello)' 43.4, 368.6.
estament s.m. 'stato, condizione' 183.5 (*TL*,
estant [p.pres. di *ester*] nella loc. *en e*. 'in posizione verticale, in piedi' 10.18, 67.7, 70.7, 116.6, 125.4, etc. (13).
esteit, v. *ester*.
 [*ester*] vb.rifl. 'tenersi in piedi, restare retto' 91.12, 94.5.
 [*estoné*] (*h-*) [p.p. di *estoner*], 'scosso, stordito (da un colpo)' 67.7, 377.10, 378.1; nell'endiadi *estordiz et e.*, 163.13, 252.2, 289.15, 294.9, 356.11, etc. (6).
 [*estoper*] vb.tr. nella loc. *e. les yeux* 'chiudere gli occhi' 109.4.
estrene, par bone –, loc. nominale 'per buon augurio, in segno di buon auspicio' 371.3.
estrif, s.m. 'combattimento, battaglia' 20.7, 24.3, 64.14, 73.9, 98.13, etc. (13).
 [*eürer*] vb.tr. 'augurare' 44.8, 45.1, 110.6, 192.5.

F

faces [s.f., plur. di *face*] 'guance' 91.12, 279.3.
faiture (*fature*) s.f. 'creatura' 104.2 – nell'espr. *f. d'ome* 'creatura deforme (ingiurioso)' (*TL*, III, 1605, 42 'Geschöpf [Mißgestalt]') 123.2.
 [*farcer*] vb.tr. 'canzonare qlcn, prendersi gioco di qlcn' 276.12.
ferrant agg., riferito a un cavallo nell'espr. *destrier f.* 'cavallo di colore grigio' (*TL* III, 1755, 28) 250.4.
faudestol, s.m. 'sedia pieghevole' (v. *nota*) 137.1.
fauser (*fausier*) vb.tr. nell'espr. *f. riens/de riens* 'non mantenere una promessa nei confronti di qlcn.' 140.2, 140.5, 290.9; nell'espr. *f. de couvenant* 'tradire un accordo' 341.5, 352.1.
 [*feindre*] vb. 'fare finta di fare qualcosa, senza farlo realmente' 368.1.
feoté s.f. (*TL* III, 1678, 35, *fëauté*) 'fedeltà' 190.1, 190.4.
ferir vb.tr. e intr., uso rifl. nella loc. *se f. en* 'precipitarsi in un determinato luogo con un rapido movimento' 144.6, 176.6, 176.7.
flait s.m. 'colpo' 337.11.
flatir vb. 'cadere (in un combattimento)' 34.6.
foison s.f. 'grande quantità, abbondanza' 340.4.
folie s.f. nella loc. *folie de teste* 'malattia mentale, demenza' 158.1, 162.2, 164.2, 168.3, 208.1, 316.5.
fondre vb. 'crollare' 90.3, 163.12.
forchié, [p.p. di *forchier*], nella loc. *chemin/voie f.* 'cammino che si divide in due o più strade' 129.5, 200.2, 273.1.
 [*foillee*] s.f. 'capanna costruita con rami' (*TL* III, 1980, 15, "Laubhütte") 180.2.
foré, v. *vair*
forfet s.m. 'crimine, azione condannevole' 292.4.

fornir vb.tr. 'portare a termine, compiere' 263.4.

frain (*frein, froin*) s.m. 'morso (del cavallo), briglia' 104.3, 286.3, 325.1 ; nell'espr. *prendre qqn. au frain* 'prendere il cavallo di qlcn. per la briglia' 112.1, 148.1; *torner le f.* 'far cambiare direzione al cavallo' 156.1; *f. abandoné* 'a briglia sciolta' (*DMF, frein*) 59.1, 87.3.

[*fuelle*] s.f. 'foglia' 199.11.

fust s.f. 'legno' 83.5, 84.13 (2 occ.); 'manico (di una spada)' 258.6.

G

gaaing (*gaaigne*) s.m. 'guadagno, profitto' 70.9, 148.2, 232.8, 321.1.

gab (*gas*) s.m. 'presa in giro, derisione' 78.6, 156.9, 205.5, 320.4.

gaber vb.tr. 'deridere qlcn.' 40.6, 78.6, 78.7, 104.5, 105.7, etc.; rifl. 'prendersi gioco di qlcn.' 37.1, 38.3, 41.1, 124.15, 125.6, etc.

gage s.m. 'garanzia, pegno' 376.4.

garjez, v. *chargié*.

gengleresce s.f. 'colei che è chiacchierona (e spesso mentitrice e maligna)' 336.11.

geu s.m., nell'espr. *partir un g.* 'donare a qualcuno una scelta, proporre un'alternativa' 64.7, 157.9, 158.2, 179.9, 319.11; *geu parti* 'alternativa' 371.4.

geuner vb.intr. 'essere privi di cibo, digiunare' 295.9, 295.10.

giet s.m. 'lancio' 210.10.

[*gister*] vb.intr.

gole s.f. 'bocca', nella loc. *gole de levrier* 'bocca come quella di un levriero' 320.2.

gorgie, v. *corgiee*.

gote, s.f., nella loc. *ne veoir g.* 'lett. non vedere una goccia, ovvero non veder niente' 109.4.

grevance s.f. 'danno, sofferenza' 84.3, 361.2.

grever vb. 'lett. pesare, appesantire' 260.2, 344.4; *g. a qqn.* 'infastidire, fare torto a qlcn.' 84.2, 84.3 (2 occ.); *grevez* p.p. con uso aggettivale 'ferito' 67.9, 189.7, 259.4, 289.13 (2 occ.), etc. (7).

[*greveus*] agg. 'pesante, difficile da sopportare' 284.2.

grevez, v. *grever*.

guenchier, vb.tr. 'deviare (per evitare i colpi dell'avversario)' 334.5.

H

haatine s.f. 'sfida, provocazione' 149.10.

harraz s.m. 'lett. mandria di cavalli (*DEAFH* 181, 18)', nella loc. *beste de celui h.* 'bestia di tal mandria, di tal razza' 319.17.

haster vb.rifl. 'precipitarsi, andare in fretta' 84.12, 113.3, 223.8, 264.2, 295.2, etc. (9); vb.tr. 'incalzare (nel combattimento)' 182.3, 272.3, 334.4, 334.5 (2 occ.).

hastivement avv. 'precipitosamente, in fretta' 52.14, 55.12, 56.16, 191.1, 298.7.

henir vb.intr. 'fare il verso proprio del cavallo, nitrare' 293.5.

hideux (*ideux*) agg. 'di una bruttezza disgustante' 63.13, 320.2.

hideusement avv. 'orribilmente, spaventosamente' 343.4.

honce (*once*) s.f. 'copertura dello scudo' 4.9, 45.7, 294.1 (*houce*), 351.6.

[*hosteler*] vb.pron. 'alloggiare' 308.2.

huimés (*huimais*) avv. 'ormai' 6.17, 7.2, 7.2, 20.19, 22.15, etc. (34).

I

ideux, v. *hideux*

isnel agg. 'rapido (detto di un cavallo)' 207.2, 297.4 – 'pronto, agile (di pers.)' 107.4.

isnelement avv. 'senza tardare, immediatamente' 108.9, 206.6, 224.1.

J

jogleor s.m. 'animatore del pubblico, giullare' 202.9, 202.10.

jornee 97 'giornata di viaggio, tappa quotidiana di un viaggio' 149.10, 186.5, 186.10, 200.3, 219.5, etc. (12); nell'espr. *faire j.* 'svolgere il proprio compito quotidiano' 97.10, 212.1, 230.2.

joste s.f. 'combattimento a cavallo con la lancia (da opporre alla *meslee*, affrontata a piedi e con la spada)' 2.8, 5.1, 5.2, 6.2, 13.12, etc.

joster (*jouster*) vb.intr. 'affrontarsi a cavallo con la lancia, giostrare' 6.3, 6.4, 6.5, 6.6, 6.8, etc.

jus avv. 'giù, in basso', nella loc. *ça jus* 'quaggiù' 342.7.

L

laidure s.f. 'vergogna, infamia' 92.8, 112.12, 122.5, 122.9.

laissus (*laisus*, *lasus*) avv. 'lassù' 93.13, 196.15, 380.4, 380.5, 380.8, etc. (9).

lait (*lat*, *let*) s.m. 'vergogna, infamia' 63.16, 209.8, 225.1, 367.4, 319.

lame s.f. 'pietra tombale' 265.2, per metonimia 'tomba' 154.2.

large agg. 'generoso' 65.13 – 'largo, spazioso' 83.6.

lent (*lens*) agg. 'senza forze, affaticato' 206.7, 370.4.

leu 222.9 v. *loer*

lichere (*lichiere*) s.m. 'uomo dedito ad atti impudichi, dissoluto, (termine usato come esclamazione ingiurioso)' 337.4; nell'espr. *mon l.* 'amante lussurioso' 337.5.

lige agg., nella loc. *seignor l.* 'signore verso cui il vassallo è tenuto ad una fedeltà assoluta' 87.7, 180.1, 233.3 – *homme l.* 'vassallo che è tenuto ad una fedeltà assoluta verso il suo superiore' 182.7.

loer vb.tr. 'elogiare qlcn. o qlcs., lodare' 2.12, 5.20, 37.1, 43.7, 43.8, etc. (13); 'consigliare, raccomandare' 43.5, 44.11, 153, 5, 153.6, 222.9, etc. (6).

M

mace s.f. 'mazza da combattimento, tipica dei giganti, in quanto si tratta di un'arma arcaica' 197.6, 343.2 (*masce*), 344.8, 379.4.

maille (*maile*) s.f. 'moneta di rame del valore di mezzo denaro, quindi di scarso valore', in espr. come *gagner une maille / prasier une maille* 72.1, 289.1, 305.5.

main avv. 'al mattino presto', 280.3.

maintenant avv. usato in un periodo al passato 'in quel momento' 50.4, 151.1 (*ge m'en alai maintenant*) – in un periodo al futuro 'subito, immediatamente' 290.8.

maleiçon s.f. 'maledizione (termine ingiurioso)' 321.4.

[*maleuré*] agg. 'afflitto dal dolore, dalla sventura' 277.5, 277.7, 375.7.

maleurté s.f. 'dolore, sventura' 321.3.

[*mal fait*] loc. aggettivale 'lett. fatto male, deforme' 50.11, 276.16.

mal (*mau*) *gré mien*, loc. 'contro la mia volontà' 294.16, 278.2.

maltalant (*maltalent*) s.m. 'rabbia, irritazione' 61.10, 73.10, 104.5, 120.4, 186.6, etc. (6).

[*malvenu*] agg., 'giunto, venuto per disgrazia' 301.12.

mandement s.m. 'ordine, comando' 366.1.

mander vb.tr. 'inviare qlcs. a qlcn.' 3.3, 3.4, 4.1, 4.2, 4.4, etc. (51).

[*manicle*] s.f. 'guanto di metallo, proprio del cavaliere armato' 313.6.
manoie s.f. 'potere che qlcn. ha su qlcn. altro' 232.12, 306.1.
manoir s.m. 'residenza, dimora' 30.1.
 [*manoir*] vb. 'lett. rimanere, restare' 126.11; 'abitare' 175.12.
mareschiere s.f. 'palude' 28.11, 30.1 (2 occ.), 31.9, 83.2, etc. (6).
mastin (*maustin*) s.m. 'grosso cane da guardia, mastino' 122.4 (2 occ.), 122.7.
matinet s.m. 'mattino, inizio del giorno (point du jour)' 149.14, 177.5, 296.2.
mauvestié (*mauvastie*) s.f. 'malevolenza, cattiveria (tratto del carattere di una persona)' 64.9, 109.1 (2 occ.), 109.6, 206.9, etc. (11).
medicine s.f. 'ciò che guarisce, che migliora lo stato di salute (qui usato come metafora oscena)' 106.6 (2 occ.), 106.7.
meillé, v. *meslee*
mençonge s.f. 'bugia, menzogna' 377.3; nell'espr. *verité ou m.* 77.5, 357.4, 373.8; nella loc. *dire m.* 'mentire' 373.9 (2 occ.).
menu agg. con valore avverbiale, nella loc. *souvant et menu* 'molto spesso' 210.14, 362.1.
merveilleus agg. 'stupito' 246.11.
mes (*mais*) avv. 'di più (<lat. *magis*)' 115.11, 115.12, 116.1, 177.1, 147.4, etc. (8).
 [*mesavenir*] vb. impersonale 'accadere un disagio, qlcs. di sfortunato' 89.2.
mescheance (*meschance*) s.f., 'avversità, evento sfortunato' 12.6, 48.10, 51.7, 89.2, 145.14, 260.12, etc.
meschief s.m. 'difficoltà, disagio' 60.2.
mesfet (*meffet*; *TL mesfait*) s.m. 'azione cattiva, errore' 151.8, 198.3, 234.7, 291.6, 292.10 (+3), 211.10.
meslee (*meillé*, *mesliee*) s.f. 'scontro alla spada' 7.5, 19.4, 19.5, 19.7, 22.5, etc. (21).
mesnee (*mesniee*, *mesnie*) s.f. 'insieme dei compagni di un cavaliere' 130.2, 295.12, 317.8, 341.9, 342.6, etc. (7).
mestier s.m. 'attività, occupazione' 213.8; *avoir m.* 'avere bisogno (di qlcs.)' 29.4, 32.15, 37.11, 227.2, 259.1, etc.; *estre m.* 'essere necessario' 3.1, 13.11, 29.4, 30.3, 71.16, etc.; nella loc. *il est m. qe* 'è necessario che, bisogna che' 32.6, 32.8, 32.9, 34.1', 64.7, etc. (36 occ.);
 [*mestrier*] vb.tr. 'governare, dominare' 340.1; nell'espr. *veillesce me m.* 203.3, 203.7, 208.11.
metre vb., nella loc. *m. avant qqc.* 'esporre, mettere qlcs. in valore, in evidenza (in una discussione)' 193.6, 217.9, 356.3; nell'espr. *m. l'ore* 'fissare un appuntamento con qlcn.' 196.14 (v. *nota*).
 [*mignot*] agg. 'colui che è grazioso, che possiede grazie e delicatezza' 65.16, 319.5 (*TL VI*, 38, 39).
miparti agg. 'bipartito, termine araldico riferito allo scudo' 10.13 (2 occ.), 47.1, 47.4, 47.5, etc. (32).
mipartiseure s.f. 'bipartizione, termine araldico riferito allo scudo' 10.13.
mont, *en un* –, loc. 'in un mucchio, ovvero uno sull'altro' 25.14, 162.13, 294.8, 303.5.
morne agg. 'dolente, afflitto' 206.7, spec. nella loc. *m. et pensis* 212.11, 370.3.
mort s.f. nella loc. *male m.* 'morte crudele, ignominiosa (usato anche in formule di maledizione)' 52.15, 152.2, 285.1, 348.1.
mout (*mot*) avv. 'molto' 2.1 (2 occ.), 3.2 (2 occ.), 5.8, etc.
musart agg. 'pigro' 211.5, 337.10 (*FEW VII/3*, 279b).

N

nafre s.f. 'ferita' 244.7 (*TL VI*, 541, 16).
 [né] (*nés, nez*) [p.p. di *naistre*], 'nato' 2.3, 130.8, nella loc. *li ainz nez* 'il maggiore di due o più fratelli' 147.8, 371.2; nella loc. *riens nés* 'nessun essere vivente' 279.7.
nerci [p.p. di *nercir*] 'annerito', 207.6.
nes prep. articolata '*ne + les*' 57.3, 207.6, 216.15.
nescient (*L4 nesci*) agg. 'incosciente, stupido' 341.2.
 [noé], [p.p. di *nöer*] nell'espr. *corgiee n.* 'frusta munita di nodi, quindi più dolorosa per chi la subisce' 106.5, 124.3.
noir agg. 'lett. di colore nero' 75.4, 111.6, 127.10, 139.14, 140.5, etc. (28); nella loc. *damoiselle noire* 'malvagia damigella' 63.15, 122.4.
 [noise] s.m. 'rumore' 322.7.
nuisance (*nusance*) s.f. 'torto, danneggiamento' 209.6, 278.5.

O

oirre (*oire, eur*) s.f. 'andatura, riferita ad una cavalcatura' 5.3, 7.6, 144.5, 220.3, 272.12, etc. (9); nell'espr. *appareiller son o.* 'preparare tutto quello che è necessario per il proprio cammino, per il proprio viaggio' 285.11, 295.14.
ordure s.f. 'sporcizia, immondizia (sia in senso proprio che morale)' 109.1, 321.3, 321.4, 339.9.
ore 196.14, v. *metre*
osanz [p.pres. di *oser*] 'coraggioso, ardito' 376.9.
outré [p.p. di *outrer*] 'sconfitto' 19.3, 23.10, 23.11, 65.24, 101.1, etc. (3).
outrément avv. 'completamente, del tutto' 105.5, 322.5, 373.7.

P

[*paroir*] vb.impers. 'apparire vedersi' 258.6 (*piert*).
paume, s. usato al plurale, *paumes* 'palmi (della mano)' 289.16.
 [*parfornir*], v. *pondre*
 [*partenir*] vb.intr. 'appartenere a qlcn.' 161.6.
partie s.f. 'parte, porzione' 64.6, 177.8, 266.14, 272.13, 294.3, 301.4, etc. (10); nella loc. *ma/ta/sa p.* 'la parte di qlcs. appartenente a qlcn.' 'dalla sua parte' 62.11, 64.13, 65.15, 73.12, 160.10, etc. (9); nell'espr. *en ceste p.* 'in questa sezione (del romanzo) 50.1, 363.1 'luogo, regione' 127.3, 151.2, 275.5; 'affare, impresa' 279.6, 371.7, 371.11, 371.16 (2 occ.), 371.17; *faire une p.* 294.3; nell'espr. *veoir p.* 'vedere una parte delle imprese di un cavaliere' 64.6, 377.1.
pasmeisom (*pasmoisons*) s.f. 'svenimento' 261.6; nell'espr. *revenir de p.* 'risvegliarsi dopo uno svenimento' 107.3, 261.7.
pendre vb.tr. 'appendere qlcs. o qlcn., generalmente a un albero' 94.4, 172.12, 177.8, 207.5; 'impiccare' 106.3, 321.4.
per s.m. 'pari, cavaliere di eguale rango sociale' 182.1.
perengal agg. 'uguale' 100.6.
perillé [p.p. di *periller*] 'morire in acqua' 177.10.
 [*peser*] vb. nella costruzione impersonale *il poise a qqn.* 'pesare a qlcn., essere insopportabile per qlcn.' 27.3, 48.10, 49.5, 49.7, 61.1. etc. (22).
piert, v. *paroir*.
plain avv. 'piano, lentamente' 45.16 (italianismo di interferenza).

plainement avv. 'pienamente, interamente' 278.6, 373.1; nell'espr. *dire tout p.* 'dire in maniera dettagliata' 39.5, 181.1, 275.5, 345.4.

plaisir (pleissir) s.m. 'volontà' 245.10; nella loc. avverbiale *a p.* 'a piacere, secondo la volontà di qlcn.' 371.10.

planté s.f. 'grande quantità, abbondanza' 227.10, 311.9.

pleit s.m. 'discorso' 106.1, 109.1, 116.3, 124.2.

point s.m. nella loc. *en son point* 'nel suo stesso stato' 110.12.

pointe s.f. 'punta', nell'espr. *p. de l'espee* 'punta della spada' 280.5, 280.6; nell'espr. *faire sa p.* 'andare risolutamente in avanti' 48.2, 65.9, 65.33; 'carica, combattimento (*une pointe*)' 99.2.

poise, v. *peser*

pondre, vb. usato come sost. nell'espr. *faire son pondre* 'lanciarsi su qlcn., attaccare a cavallo' 34.4; nell'espr. *parfornir son pondre* 'andare fino alla fine del proprio attacco, della propria corsa' 70.6.

pont s.m. 'ponte' 83.5, 83.6 (3 occ.), 84.4, 84.5, 84.10, 84.12, 85.1, 85.2, 86.4, 86.5, etc. – nella loc. *p. de l'espee* 'barra trasversale della guardia della spada che protegge la mano' 290.2, 334.6, 380.2 (2. occ.).

porchachier vb.tr. 'cercare di ottenere, mettere il proprio sforzo in qlcs.' 73.12, 88.6, 147.6, 270.6, 307.11, etc. (8).

porchaz s.m. 'sforzo messo per ottenere qlcs.' 266.3.

porposemant (X, *proposemant*) s.m. 'intenzione, disegno' 149.17, 386.15.

porqe cong. introduce una prop. con valore ipotetico 'a condizione che, purché' 92.9, 93.10, 281.2, 327.6.

porqoi cong. introduce una prop. relativa che può assumere valore: consecutivo, 10.2, 23.4; finale 21.8; condizionale, 31.12, 90.6, 91.6, 104.7, 110.3, etc. (22); causale, 9.17, 10.11, 20.1, 27.8, 76.5, etc. (22); conclusivo 'perciò', 118.3, 120.7, 152.4 (2 occ.), 172.6, etc. (12).

pou avv. nella loc. *estre a p.* 'interessarsi poco di qlcs. o di qlcn. ('es liegt mir wenig daran', TL VII, 2067,44) 37.21.

poute agg. 'vile, cattivo' 276.3.

presse s.f. 'ressa, folla' 57.7.

prest agg. 'pronto' 135.13, 160.8, 386.17.

preu¹ s.m., 'vantaggio, profitto' 44.11, 265.11, 276.3, 276.4, etc. (10).

preu² agg. 'prode, valoroso' 25.3.

preu³ avv. 'molto' 44.11.

prime agg. nella loc. *hore de p.* 'la prima ora del giorno, variabile tra le 6 e le 8' 56.12, 94.4, 325.6, 348.2 – con uso avverbiale *primes* 'per la prima volta, per prima cosa' 161.7 231.2, 321.10, 348.8.

prise 'cattura' 112.7.

privé agg. 'familiare, intimo con qlcn.' 300.4; nell'espr. *chevalier p. ne/ou estrange* (in opposizione a *estrange*) 171.11, 365.9.

provance s.f. 'prova' 192.10.

pucellete s.f. 'giovinetta' 122.6.

puor s.f. 'puzza (utilizzato come termine ingiurioso)' 321.3.

Q

qange avv. 'tutto quello che' 35.3, 42.5, 73.19, 91.8, 121.1.

qarel s.m. 'proiettile della balestra' 294.7.

[*qerne*] s.f., usato al plur. *qerniaux* 'merli di una torre' 32.19.

[*quite*] agg. 'libero, tranquillo' 48.10.

quitement avv. 'completamente, liberamente' 48.12, 49.3; col verbo *rendre q.* 'rendere qlcs. o qlcn. al suo originario possessore' 64.9 (2 occ.), 64.10, 289.9.

R

rancune s.f. 'rancore' 132.4.

ranpoigne (*rampoine*) s.f. 'presa in giro, derisione' 300.1, 320.4, 320.5.

rascotre (*RASICARE, FEW X, 86b) s. 'rogna' 122.6 (v. *nota*).

recet s.m. 'rifugio, dimora' 30.2, 50.1, 83.8, 154.12, 295.9, etc. (7).

recordance s.f. nell'espr. *r. de sa nativité* 'compleanno' 133.10.

*recorder*¹ vb.tr. 'ricordare' 15.1, 53.7, 119.11, 133.10, 134.5, etc. (22).

*recorder*², vb.pron. (*TL racorder*) 'riconciliare, lett. riaccordare' 233.5.

recouvrer (*recovrrer*), vb.tr. 'ritrovare qlcn.' 69.4, 189.12, 245.7, 322.4, 325.3, etc. (6); *r. a qqn.* 'ritornare da qlcn.' 128.5; nell'espr. *r. un cop* 'alzare il braccio per tentare di colpire nuovamente l'avversario' 124.5.

[*recreu*] [p.p. di *recroire*] 'stanco, affaticato' 125.1, 212.9.

redouter, vb.tr. 'temere' 67.2, 115.5, 122.6, 175.17; p.p. nell'espr. *r. de ses voisins* 'temuto dai suoi vicini' 60.13, 283.4.

remanoir vb., con uso intr., nella loc. *se il ne remaint en qqn.* 'Se qlcn. non si oppone, non ostacola qlcs.' 322., 344.8.

[*rasseoir*] vb.tr. 'sedersi nuovamente' 232.1 (*resset*).

raison, s.f., nella loc. *faire (bien) r.*, 'riflettere, considerare' 14.1, 48.17, 95.2, 121.3, 179.2 (8).

remonter (*a cheval*) vb.intr. 'rimettersi in sella' 25.16, 59.7, 60.1, 60.7, 60.9.

[*renoier*] vb.tr. 'rinnegare' 364.9.

repeler vb.tr. 'rigettare, rinnegare (una parola detta)' 346.12.

repentir (*repentier*) vb. rifl. 'pentirsi, rammaricarsi di qlcs.' 7.2, 40.9, 63.15 (2 occ.), 71.15.

[*resauter*] vb. 'rialzarsi con vigore (in combattimento)' 114.3, 326.10.

[*retentir*] vb.intr. 'risuonare' 322.8.

retregre vb.tr. con uso sostantivato 'il ritrarre un arma, dopo aver sferrato il colpo' 107.1.

retrete s.f. 'ritirata' 211.3.

riens, de -, loc. avverbiale 'per niente' 11.1, 27.8, 59.2, 61.5, 76.11, etc. (36).

rodoain s. con valore agg., 'dai modi grossolani, cafone' 122.6 (v. *nota*).

[*roeler*] vb.tr. 'ruotare, precipitare' 360.5.

roncin s.m. 'cavallo da soma, ronzino' 124.3, 124.8, 137.3, 137.4 (2 occ.), etc. (7) – nell'espr. *r. trouteur*, v. *troter*.

[*rougnos*] agg. 'rognoso, che ha la rogna (insulto)' 122.7.

[*ruer*] vb.tr. 'lanciare con forza' 197.7, 344.9; nell'espr. *r. mort* 'uccidere (espr. riferita a un cavallo che nel combattimento è colpito e cade quindi a terra), 59.4, 344.8.

rui, v. *ruisel*

ruisel s.m. 'ruscello, piccolo corso d'acqua' 97.3, 97.4, 275.4 (2 occ.), 342.1.

S

sailier vb.intr. 'uscire con rapidità' 52.4, 55.10, 197.1, 212.7; nell'espr. *faire le sanc* s. 'far schizzare il sangue dell'avversario in duello a causa di colpi inflitti' 124.3, 290.2, 334.6, 380.2.

sain agg., nella loc. *de teste saine* 'di testa sana, quindi saggiamente' 64.4.

saisine s.f. 'possesso', nell'espr. *estre/tenir en la s.* 'essere in possesso di qlcn.' 67.18, 233.9.

saisir vb.rifl., nell'espr. *estre saisiz de qqn/qqc* 'essere in possesso di qualcuno, appartenere a qlcn.; essere in possesso di qlcs.' 141.3, 181.11.

samit s.m. 'ricco tessuto di soia decorato con oro e argento, per metonimia può indicare una veste' 137.2, 275.6, 181.1, 360.5.

scirme, v. *escrime*

seche agg. nella loc. *terre s.* 'terra al di fuori dall'acqua, terra ferma' 156.13, 162.12, 163.11.

setemaine s.f. 'settimana (italianismo)' 364.5.

seul agg. 'solo', nell'espr. *seu a seul* 'in privato' 153.3, 153.4.

simple agg. 'semplice', nell'espr. *s. de parler* 'senza pretese oratorie' 39.1; 'ingenuo, poco istruito' 71.10; nell'espr. *s. comme damoisele* 'modesto, umire, riservato (come una ragazza)' 134.7, 248.12.

sisisme agg. 'sesto/-a' 140.8.

sofrir vb.tr. 'soportare qlcs. di fastidioso' 148.5, 217.5; 'permettere, tollerare' 227.5; nella loc. *sofrir qqc. à qqn.* 'lasciar fare, permettere qlcs. a qlcn.' 76.1, 335.7.

soi pron.rifl. 'sé' nella loc. *de s.* 'per sua natura, in quanto tale' 168.2.

soings s.m. 'rintocco della campana' 196.8.

[*sorlever*] vb.tr., 'alzare, sollevare un oggetto più in alto', 281.1.

sorparler vb.intr. 'parlare troppo' 206.5.

sorpris [p.p. di *sorprendre*] 'turbato nello spirito, sorpreso' 203.2; nell'espr. *estre s. de qqn* 'essere innamorato di qlcn.' 148.4.

soufrete s.f. 'mancanza' 125.8.

soulacier vb.tr. e rifl. 'gioire, riconfortare', 37.12, 202.12, 204.1, 205.5.

soulaz s.m. 'piacere, riconforto' 28.17, 29.5, 37.20, 66.5, 70.23 (*solaz*), etc. (15).

soustenir vb.tr. 'soportare qlcs., resistere a qlcs. (un colpo)' 73.14, 115.12, 289.15; uso pron. 'rimanere in piedi' 164.11.

T

table s.f. 'tavola (per mangiare)' 37.9, 56.10, 137.2, 137.3, 137.4, etc. (26 occ.) – nell'espr. *tables del pont* 'assi di legno che formano il pavimento di un ponte' 90.3.

tart avv. 'tardi' 31.14, 33.6, 39.4, 75.2, 97.11, etc. (12); nella loc. *estre a t.* 'non veder l'ora di' 305.4, 317.6.

tarder vb., nella loc. impersonale *il t. a qqn.* 'lett. sembra lungo a qlcn. di, quindi qlcn. è impaziente di' 340.6, 362.15, 364.1.

[*taster*] vb.tr. 'assaporare' 106.7 (*testee*).

tens, de –, loc. riferita a una persona 'anziano, vecchio' 131.13, 344.1.

terme s.m. 'spazio di tempo limitato' 20.15, 25.1, 71.15, 73.21, 126.9, etc. (9).

teste, v. *folie*

tolir (toldre) 'togliere', di cui segnalo le forme seguenti: *tout*, 3 p.s., 167.4; *m'as toloit* 189.12; *toudroiz* 234.2.

[*toner*] vb.tr. nell'espressione *n'oïst Deu t.* 'non sentire nulla (a causa di un forte rumore), nemmeno un Dio tonante, dunque un forte rumore (con riferimento allo *Jupiter tonans* dei latini)' 174.1.

tortiz s. m. 'torcia' 227.9.

trainer vb.tr. 'trascinare' 124.10; nell'espr. ingiuriosa *chevalier trainez* 'cavaliere trascinato (sulla carretta), quindi infame' 106.3.

trebuchier vb.tr. 'cadere a terra' (termine utilizzato nei duelli) 70.6, 73.15, 85.5, 86.11, 90.3, 90.4, etc.

[*trespasser*] vb. 'andare oltre qlcs., passare (da una parte all'altra)' 342.3, 387.7.
 [*trespensé*] [p.p. di *trespenser*] 'preoccupato, inquieto' 121.5, 175.5, 281.5.
 [*tresué*] [p.p. di *tresuer*] 'abbondantemente sudato' 211.4.
 [*trive*] s.f. usato al plur. 'sospensione provvisoria delle ostilità in virtù di un accordo tra le parti in guerra, tregua' 233.10, 234.5 (2 occ.), 234.6, 234.7 etc. (8).
trouteor, roncín –, loc. nominale 'ronzino destinato al trotto' 104.1, 319.16.
trouveure s.f. 'ritrovamento' 362.4.

V

vair s.m. e agg. 'pelliccia' 36.2, 52.6.
vanason s.f. (*TL venoison*) 'cacciagione' 52.8.
vent s.m., nell'espr. *le v. recoillir* 'sventolare per sentire fresco, rinfrescare' 116.7.
verser vb.tr., nell'espr. *v. a terre* 'rovesciare per terra' 164.7, 271.13.
veuve (*veve*) agg., nella loc. *v. dame* 'donna che ha perduto il proprio marito, vedova' 28.11 (2 occ.), 30.2, 130.2, 131.4, etc. (10).
 [*viste*] agg. 'veloce, rapido', spesso in endiadi con *legiers* 88.10, 99.3, 133.6, 165.2, 175.13, etc. (8).
voidier vb.tr. nell'espr. *v. les arçons* 'farsi disarcionare (da cavallo)' 73.14, 85.5, 159.1, 163.17, 215.3, etc. (9).
voie s.f., 'modo, maniera' 2.12.
voirdisant s.m. e agg. 'colui che dice la verità, che è veridico' 21.5, 21.8, 354.4.

Indice dei nomi di persona e di luogo

Sono qui repertorate le occorrenze dei nomi propri all'interno del testo della Continuazione. Ogni qual volta un personaggio venga nominato più di una volta all'interno di un paragrafo, non si indicano le singole occorrenze.

AMORS: personificazione di Amore, 25.21, 208.12, 212.4, 278.5, 279, 280.4, 285.

ARIOAN DE SASOIGNE (*Hariohan le fort de Sesoigne, Aroan de Sessoigne*): 2.10, 3.6, 246.8.

ARTUS: re di Logres e figlio di Uterpendragon, del quale è il successore, 1.2, 2, 5, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 22, 28, 29.1, 31.1, 35, 36.1, 37.16, 43.1, 44.2, 45, 49.13, 50.3, 51.1, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59.3, 60.4, 61.8, 63.10, 65, 67, 69, 70, 74, 75, 76, 79.15, 81, 82.1, 84.12, 86, 88, 89.1, 91, 92, 93, 98.14, 109.10, 110, 111, 112.7, 113.2, 114.3, 115, 118, 120, 121, 126, 127, 128.1, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 142, 146.1, 149.3, 154.10, 155, 156, 157.2, 160, 161.1, 162, 163.3, 164, 166, 167.8, 168, 170, 173, 174.5, 175.1, 192, 193.1, 194.1, 199, 201, 202, 203.1, 204.1, 205.1, 206, 207, 211.1, 212.3, 213, 214.5, 217, 220, 221, 222, 223.6, 224.9, 225, 226.3, 228.14, 229, 230, 231.10, 232, 234.6, 237.11, 238, 239.1, 240, 241, 245.10, 246.1, 248.1, 252.3, 256.1, 258.10, 259, 260, 261, 263, 264.4, 265.9, 266, 267, 268.1, 272, 273, 274.1, 287, 288, 289.1, 290.1, 292.1, 294.8, 295.3, 296.2, 297.3, 301.8, 304.1, 305.9, 307.1, 308, 309, 310.7, 311, 313.1, 314, 315.1, 316.8, 317.2, 318, 319, 322, 324.2, 325.5, 326, 327, 328.8, 329.9, 330, 331.1, 332.1, 334.4, 335.7, 337.7, 338.3, 341, 342.2, 343, 344, 346, 347, 348, 350, 357.7, 360.10, 362.15, 363.14, 364.1, 382, 383, 384, 385.4, 386.

BAN DE BENOÏC: padre di Lancelotto, re di Benoïc e fratello di Bohort de Gaunes, 140.8, 142.2.

BANDEMAGUS: giovane cavaliere della Tavola Rotonda, compagno di avventura di Artù e nipote del re Urien, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77.1, 81, 82.1, 84.12, 86, 88, 110.11, 111.9, 129.7, 130, 131.4, 154.10, 155, 156, 157.2, 158, 159, 160, 162.8, 163, 164, 168, 170.2, 174, 175, 201, 205.1, 207, 211.1, 214.5, 222, 226.3, 229, 231, 232, 233.5, 234.4, 239, 240.7, 251, 252, 257.3, 260.3, 353.7, 354, 355, 356, 357, 358, 359.1, 360, 362, 363.1, 364.1.

BIAUTÉ: personificazione della Bellezza, 276, 277.7, 277.9, 280.9.

BON CHEVALIER SANZ POOR: evocato come uno dei migliori cavalieri del regno di Logres, 2.10, 74.6, 74.7, 133.4, 135.11, 135.12, 135.14, 136.1, 246.8.

BOORS DE GAUNES: fratello di Ban de Benoïc, 134, 135, 136, 140, 141, 142.2, 144.

BREHUS SANS PITIÉ (*Breüz*), cavaliere fellone e uccisore delle damigelle, 71.16, 93.18, 109.8, 207.7, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 220, 221.8, 222.3, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230.1, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241.2, 243, 287, 375.5.

Bret, Livre dou –: 69.10.

BRUN LI FELLON: cavaliere fellone, padre di Brehus sans Pitié, 218.

CALINANT (*Calynant*): 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296.3, 297.3, 306.2, 326.4, 340, 341, 342.1, 344, 346, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 356, 369, 370, 371, 375.2, 377.10, 382.

Camahalot: capitale del regno di Logres, dove si trova il trono prima di Uterpendragon e poi di Artù, 1, 2, 5.5, 8.6, 23, 38.6, 39.3, 52.10, 54, 55, 75, 76, 127.7, 130.3, 132.2, 137.1, 195, 201.8, 273.12, 285.13, 327.6, 238.7, 329.7, 337, 339, 348.12, 382.6.

Camalide (Camelide) (roiaume de): regno di Leodagan, nel quale soggiorna Helianor, 195.

CARADOC: signore della Doloreuse Tor, 295, anche designato come *seignor de la Dolorouse Tor*, 295.3, 348.17.

Chastel

– *de Malohaut*: 126.11.

– *de la Joie Estrange*: 300.10.

– *de la Forche Esprouvee (Forte Esprouve β)*, 13.5.

CHARLEMAIGNE: 383.18.

CHEVALIER

– A L'ESCU D'OR, v. GURON.

– A L'ESCU MIPARTI, v. HERCHEDIN.

– AS ARMES BLANCHES, v. FINOÉS DE LA MONTAGNE.

– AS ARMES NOIRES, v. GURON.

– DE NORGALLES: cavaliere che alberga nello stesso castello in cui si trovava Artù, 330.6, 332.3.

– QI PORTE L'ESCU MIPARTI DE VERMOILL ET D'ALZUR, v. EZIER DE LA MONTAGNE.

– QI PORTE L'ESCU TOUT A OR, v. GURON.

– VIEL (C.), v. HELIANOR DE LA MONTAGNE.

Cornoaille: terra da cui provengono i cavalieri considerati felloni (v. la loc. *chevalier de C.*), 69.30, 305.17.

DALIDE: anziana damigella messaggera, 337, 338, 339.

DAME

– DE MALEHAUT (*Malohot*): signora di Malehaut, sposa di Danain e un tempo amante di Guiron, tiene Lac imprigionato, 359.2, 360, 361, 362, 363, 386.

DANAÏN LI ROUS (*Danaÿn*): signore di Malehaut, compagno di Guiron le Courtois nel *Roman de Guiron*, 2.10, 75.6, 246.8, 248.6, 266, 352, 353.1, 357.10, 360, 362.8, 363, 386.13.

DIANE: dea dei boschi, 278.3.

DIDO DE CARTAGE: 279.1.

DUREHON: giovane cavaliere ucciso da Artù, *hapax* nel mondo arturiano, 53.3.

EBRON (Ebront, Ebroan): cavaliere sconfitto da Artù, tiene imprigionato Febus, 112.11, 113, 114, 115, 116, 117, 118.

EENEES: 279.1.

ELYEZER LE FORT (*Elieçer*): prode cavaliere del tempo del re Uteprendragon, 134.8, 193.

ESSANOR LI GAIS (*Esanor*): cavaliere sconfitto da Galeot li Brun e poi ucciso da Guiron, 186, 187, 188, 189, 190.

ESCANOR LE GRANT: cavaliere di grande stazza che appare brevemente in scena, sconfigge Herchedin e, subito, riparte alla ricerca di Meliadus, 48, 57.5.

EZIER DE LA MONTAGNE (*Ezer*): fratello di Finoés de la Montagne e figlio di Helianor de la Montagne, 262.13, 263.6, 314.5, 316.7, 317; anche designato come *Bon Chevalier qi porte l'escu miparti de vermoill et d'alzur* 262.10.

FEBUS (*Febuz*): figlio di Galeot le Brun, è liberato da Artù, 67, 68, 69, 76.7, 77.3, 78.6, 81.5, 82, 110.1, 118, 121.5, 127, 129.8, 130.1.

FENER: cugino del signore di un castello che è stato imprigionato da Artù, imprigiona a sua volta Gauvain, 327.8, 328.1.

FINOÉS DE LA MONTAGNE: fratello di Ezier de la Montagne e figlio di Helianor de la Montagne, 261; anche designato come *Chevalier as armes blanches*, 252.6, 255.1, 256.7, 257, 258.

FLOR D'AVRIR: damigella amata un tempo da Lamorat de Listenois, 139.7.

Fontaine Guron: fontana fatta erigere da Artù nel luogo in cui Guiron ha sconfitto i giganti, 383.17.

Forest des Deus Voies: 352.2.

FORTUNE: personificazione della Fortuna, 10.12, 22.7, 24.20, 28.14, 52.14, 69.24, 69.25, 93.8, 93.15, 214.6, 260.11, 265.2, 353.3, 353.4, 357.10, 362.4, 362.9, 385.3.

GALEOT: signore delle Lointanes Ilhes, futuro avversario di Artù (nel *Lancelot en prose*), 240.11.

GALEOT LE BRUN: campione della schiera dei Bruns, eroe ideale, il miglior cavaliere del regno di Uterpendragon, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 23-bis.2, 24, 25, 26, 27, 28, 67, 76.7, 92.7, 133.15, 134, 135, 136, 149.14, 155, 156.4, 171, 172, 173.21, 175, 180, 181, 182, 183, 184.5, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 192.14, 193, 194, 195, 196, 197, 199.7, 242.5, 247.7, 248.

Gales: regione equivalente all'odierno Galles, 337.4.

GAUVAINS (*Gauvan*, *Gavan*): nipote di re Artù, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250.2, 252, 257.3, 259.6, 260, 261, 269, 270, 322.9, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 385, 386.16.

Grant Bretagne: 16.2, 27.4, 69.40, 121.1, 131.8, 213.6, 219.3, 246, 286.7.

GURON LE CORTOIS: imprigionato da Calinan, il quale lo libera temporaneamente per liberare sua figlia ed Artù; dopo la sua impresa, decide di ritornare nella sua prigione, 69, 125.7, 134, 135, 136, 145, 151.14, 152, 153, 154, 248.18, 250.1, 287.6, 291.3, 310.2, 311.2, 318, 340.6, 343.6, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359.1, 361.3, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 359, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 382, 383; anche designato, in un episodio, come *Chevalier as armes noires*, 140, 141.1, 142, 143, 144, 149.9, 150.3, 151.4; anche designato come: *chevalier qi portoit un escu (tout) a or/d'or / (bon/grant) chevalier a l'escu d'or*, 2.10, 6.14, 9.10, 68.2, 75.6, 190, 200, 222.8, 246.9, 247, 248.7, 263.7, 266, 273, 296.6, 297.2, 306.4, 357.4, 358, 360, 361, 362.3, 382, 384.9.

HABUSAN: fratello di gigante ucciso da Guron, 380.8.

HECTOR LI NOBLES (*Herber li Nobles* app.): fratello di Hermenor del Boschage, ucciso da Guron 134.5, 140.8, 142.3, 145.2, 147, 148.3, 153.3.

HELIABER DE CAMAUSIN: messaggero inviato da Meliadus ad Artù, 2.3.

HELIANOR DE LA MONTAIGNE (Helyanor): anziano e prode cavaliere, padre di Finoés e di Ezier, 213.5 (momento in cui rivela la proprio identità), 214, 217, 218.1, 220.6, 221, 222.1, 223.1, 225.4, 226.3, 227.9, 228, 238.5, 239.1, 241, 250.2, 253, 254, 255.1, 256, 258.11, 261, 262.1, 264.3, 265.13, 266, 314, 315.1; anche designato come (v. anche *viel/viell/vieuz chevalier*, 133, 145, 149.1, 154.11, 155, 156.3, 157, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168.4, 169, 170.9, 172.1, 173.1, 174.6, 175, 185, 191.1, 192, 193, 194, 198.4, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211.8, 213, 216.14, 217, 228.13, 229, 230, 238.2, 241.4, 241, 242, 243, 244, 254.2, 257, 258, 266.12.

HENOR DE LA SELVE: cavaliere bello e codardo, 214.9, 215, 216, 220, 221., 319.1.

HERCHEDINS LI BLANS (*Heredin, Kehedin*): fratello del re Hoel (secondo il ms. X), è liberato da Artù, con il quale viaggia a lungo in avventura, 69, 82, 110.11, 118.16, 119.6, 130.1; designato anche come *chevalier a l'escu miparti*, 47, 48, 49.13, 60, 63, 64, 65, 68, 69, 91.12, 92, 93.2.

HERMENOR DEL BOSCHAGE:., fratello di Hector le Noble, ucciso da Guron, 140.8, 142.3, 145.2, 147, 148.3, 153.3, 154.

HERVI DE RIVEL: elencato tra i prodi cavalieri che hanno combattuto recentemente, 246.8.

HOEL (*Oel*): re della Petite Bretagne, fratello di Herchedin/Kehedin il Bianco, è anche enumerato tra i grandi cavalieri del suo tempo, 69.9, 246.8.

KEHEDIN: fratello di Isotta dalle bianche mani, avrebbe preso il suo nome in onore a Herchedin/Kehedin le Blanc, morirà per colpa dell'amore della regina Isotta, 69.10.

KEHEDINS LI BLANS, v. HERCHEDIN.

KEX LI SENESCHAUX: cavaliere di Logres e siniscalco di Artù, celebre per il suo linguaggio mordente, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76.12, 77, 78, 79, 80.1, 81, 82.7, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 119, 120, 267.8, 268, 269.2, 270, 271, 272, 273.1, 337.12, 338.1.

LAC: è annoverato tra i grandi cavalieri del regno di Logres, si trova in prigione presso la Dame de Malohaut, 2.10, 246.8, 387.4.

LAMORAT DE LISTENOIS: prode cavaliere del tempo passato, secondo solo a Galeholt le Brun e a Guiron le Courtois, 42.10, 134.4, 135, 139, 140, 142.

LANCELOT DOU LAC: figlio del re Ban, è annunciato come futuro liberatore di Guron, 240.11, 352.15.

LEODAGAN DE CARMELIDE: annoverato da Gauvain tra i prodi cavalieri del regno di Logres, 246, 247.

LIEZ HARDIZ (*Lez*): cavaliere che aiuta Guiron nella liberazione di Artù dalla torre dei giganti, 382, 383.

Logres (roiaume de –): regno di Uterprendragone e, in seguito, di Artù, corrispondente all'incirca all'Inghilterra, 13.9, 67, 71.4, 95.8, 151.2, 185.5, 189.3, 217.3, 223.10, 225.2, 244.11, 247.5, 261.12, 263.7, 307, 308.2, 337.3, 346.9, 351.6, 352.9, 360.14, 373.10, 382.14.

Logres: città del regno di Uterpendragon, nella quale il re tiene una corte, 133.10.

Malohaut: città di Danain e della sua Dama, dove si ritrovano i cavalieri alla fine della loro *queste* di Guiron, 126.11, 266, 273, 357, 359, 361, 362.14, 363.1, 384, 385.1, 387.4.

MATABAN LI BLANS (*Mathiniers li Blains* app.): prode cavaliere del tempo antico, 134.7, 193.

MELIADUS: signore di Leonois e padre di Tristano, 1, 4, 5, 8.6, 9.5, 23-ter.16.1, 44.2, 49.5, 76.3, 127, 128, 129, 133.4, 140.8, 246, 248.5, 273.12.

Montaigne de Sanc: 340.

MOROLT D'IRLANDE (*Morehouz d'Yrlande*): nominato tra i grandi cavalieri della sua epoca, 2.10, 246.8.

Nohombellande (Nohonbellande, Nohombelände): regno della Gran Bretagna, 218, 243.7, 248.10, 365.4.

Norgales: regione situata nel Nord del Galles, 219.3, 243.10, 246.4, 337.

PASSEHEN: fratello di Brun le Fellon e zio di Brehus sans Pitié, cavaliere fellone che abitava in Nohombellande, 218.3, 219.5.

ROIS

– DE NOHOMBELLANDE: 267.2, 270, 271, 365.

– DE NORGALLES: 19.9, 365.4.

ROINE D'ORCANIE: amata da Herchedin, che compone per lei un *lai*, 45.12.

SAGREMOR LI DESREEZ: cavaliere della Tavola Rotonda, 240.10, 241.1, 250, 251, 252, 257.3, 260.3.

SAINTE MARIE: la Madonna (esclamazione), 239.11.

Soreloys: regno della Gran Bretagna, 74.5, 151.12, 246.4.

Table Reonde: la Tavola Rotonda, istituita da Artù a Camelot, 54.2, 121.2, 267, 272.14, 326.6, 327, 328, 329.4, 330.1.

Tor de Biauté (del Monde): 13.5, 25.1.

TENEDOR (*Tenedon*): giovane cavaliere che odia Guron, imparentato al re di Norgales, 365, 366, 367, 368.

TRISTANZ: figlio di Meliadus, è considerato il migliore arpista della storia, 348.5.

URIEN DE CARLOT: è ricordato come zio di Bandemagu, 229.5, 231.10, 239.7.

UTERPENDRAGON (*Uterpandragon*, *Utependragon*): re di Logres, padre di re Artù, 15, 16.11, 17, 18, 19, 20.14, 21.4, 23, 23-bis, 24, 25, 26, 27, 28.1, 38.6, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138.1, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 148.2, 149.9, 150.4, 151.4, 152, 155.7, 217, 218.4, 238.4, 247.5, 364.3.

VENUS: dea dell'amore, 278.3.

YSEULT (la roine): per il suo amore morirà Kehedin, 69.10.

YSEULT AS BLANCES MAINS: sorella di Kehedin, 69.1

Bibliografia

- Albert, Sophie, 2010. «*Ensemble ou par pièce*». *Guiron le Courtois (XIII^e-XV^e siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion.
- Albertini Ottolenghi, Mariagrazia, 1991. “La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490”, *Studi petrarcheschi* VIII, pp. 1-238.
- 2001. “Codici miniati francesi e di ispirazione francese nella biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia”, in *La cultura dell’Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV*, a c. di L. Morini, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 281-299.
- Album 2001. *Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, par M. Careri / F. Fery-Hue / F. Gasparri et alii, Roma, Viella.
- Algeri, Giuliana / De Florian, Anna, 2011. *La pittura in Liguria: il Medioevo*, Genova, De Ferrari.
- Antonelli, Armando, 2012. “Frammenti romanzati di provenienza estense”, *Annali online Lettere – Ferrara* VII-1, pp. 38-66.
- 2013a. “Proposta di ricostruzione del testimone bolognese del *Lancelot en prose*”, *Studi mediolatini e volgari* LIX, pp. 5-64.
- 2013b. “La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani”, *Teca* 3, pp. 53-82.
- Ariès, Lucien 2013. *Les noms de lieux entre Aude et Garonne. Dictionnaire étymologique*, Baziège, A.R.B.R.E.
- Arnaldi, Girolamo, 1982. “Codagnello, Giovanni”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 26, pp. 562-568.
- Asperti, Stefano, 1986. “Bacinetti e berroviere: problemi di lessico e di datazione nel *Blandin de Cornoalha*”, in *Studia in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Quaderns Crema, I, pp. 11-36.
- 1995. *Carlo I d’Angiò e i trovatori. Componenti “provenzali” e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo.
- Avril, François, 1969. “Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry”, *Bibliothèque de l’École des Chartes* 127, pp. 291-328.
- 1986. “Un atelier picard à la cour des Angevins de Naples”, *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte* XLIII, pp. 76-85.
- 1989. “Alcuni codici milanesi anteriori al 1388”, in *Il millennio ambrosiano, III. La nuova città dal comune alla signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, pp. 104-109.
- Baraldi, Pietro / Di Pietro, Paola. “The Tommaso Obizzi del Catajo Collection in the Estense University Library of Modena: notes for the manuscripts identification”
- <<http://www.ifla.org/files/assets/art-libraries/tommaso-obizzi-del-catajo.pdf>>
- Barbato, Marcello / Palumbo, Giovanni, 2012. “Fonti francesi di Boccaccio napoletano?”, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. Alfano / T. D’Urso / A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Lang, pp. 127-148.
- Battaglia = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 24 voll. (1961-2009).
- Baumgartner, Emanuelle, 1975. *Le «Tristan en prose». Essai d’interprétation d’un roman médiéval*, Genève, Droz.
- Benedetti, Roberto, 1990. “Qua fa’ un santo e un cavaliere... aspetti

codicologici e note per il miniatore”, in *La Grant Queste del Saint Graal. Versione inedita della fine del XIII sec. del ms. Udine, Biblioteca arcivescovile, 177, a c. di A. Rosellini, Udine, Vattori, pp. 33-47.*

– 2004. “Frammenti arturiani. Percorsi e nuove individuazioni: *l’Estoire del Saint Graal*”, *Critica del testo* 7/1, pp. 257-293.

Bertoni, Giulio, 1903a. *La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I*, Torino, Loescher.

– 1903b. *I trovatori minori di Genova*, Dresden, Gesellschaft für romanische Literatur.

– 1926. “La biblioteca di Borso d’Este”, *Atti della reale accademia delle scienze di Torino* 61, pp. 705-28.

Benedetti, Roberto / Zamponi, Stefano, 1995. “Notizie di manoscritti. Frammenti di *Guiron le Courtois* nell’archivio capitolare di Pistoia”, *Lettere italiane* XLVII, pp. 423-435.

Bisson, Sebastiano, 2008. *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

Bogdanow, Fanni, 1964. “A Hitherto Neglected Continuation of the *Palamède*”, *Romance Philology* XVII, pp. 623-32.

– 1965. *La folie Lancelot. A hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, edited by F. B., Tübingen, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 109).

– 1969. “The fragments of Part I of the *Palamède* preserved in the State Archives of Modena”, *Nottingham Medieval Studies* XIII, pp. 27-48.

– 1991. *La version post-vulgate de la Queste del Saint Graal et de la Mort Artu. Troisième partie du roman du Graal*, publiée par F. Bogdanow, IV voll., Paris, Picard, 1991-2000.

Bologna, Ferdinando, 1975. *Il soffitto della sala magna allo Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell’autunno del Medioevo*, Palermo, S.F. Flaccovio.

Boskovits, Miklós, 1989. “Pittura e miniatura a Milano: Duecento e primo Trecento”, in *Il millennio ambrosiano, III. La nuova città dal comune alla signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, pp. 26-69.

Bragantini-Maillard, Nathalie / Denoyelle, Corinne, 2012. *Cent verbes conjugués en français médiéval*, Paris, Colin.

Braghirolli, Walter / Meyer, Paul / Paris, Gaston 1880. “Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco I Gonzaga, capitaine de Mantoue, mort en 1407”, *Romania* 9, pp. 497-514.

Bresc, Henri, 1969. “La bibliothèque de Giovanni de Cruyllas (1423)”, *Bollettino – Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 10, pp. 414-419.

– 1971. *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

– 1977. “La culture patricienne entre jurisprudence, humanisme et chevalerie: Palerme 1440-1470”, *Bollettino – Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 13, pp. 205-221.

Brunetti, Giuseppina, 2003. “Un capitolo dell’espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento”, in *Bologna nel Medioevo. Atti del Convegno (Bologna, 28-29 ottobre 2002)*, *Quaderni di Filologia Romanza* 17, pp. 125-159.

Bubenicek, Venceslas, 1985. *Guiron le Courtois. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle. Édition critique partielle de la version particulière, contenue dans le mss. de Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, n. 3325, et de Florence, Biblioteca*

Mediceo-Laurenziana, Codici Ashbunrhamiani, Fondo Libri, n. 50, Thèse de doctorat de 3^e cycle, Université de Paris IV-Sorbonne.

– 1991. [presentazione di] Bubenicek 1985, *Perspectives médiévales* XVII, pp. 153-156.

– 1997. “À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de Guiron le Courtois”, in *Le moyen français: Philologie et linguistiques, approches du texte et du discours. Actes du VIII^e Colloque International sur le moyen français (Nancy, 5-7 septembre 1994)*, ed. B. Combettes / S. Monsonégo, Paris, Didier Erudition, pp. 47-69.

– 1998. “À propos des textes français copiés en Italie: le cas de Guiron le Courtois”, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Palermo, 18-24 settembre 1995)*, a c. di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer Verlag, sez. 7, pp. 59-67.

– 2015. *Guiron le Courtois. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, Berlin-Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 363).

Busby, Keith, 2006. “La bibliothèque de Tommaso di Saluzzo”, “*Qui tant savoit d’engin et d’art*”. *Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, a c. di C. Galderisi / J. Maurice, Poitiers, Centre d’études supérieures de civilisation médiévale, pp. 31-39.

Cabré, Lluís/Ferrer, Montserrat, 2012. “Els llibres de França i la cort de Joan d’Aragó i Violant de Bar”, pp. 217-30, in *El saber i les llengües vernacles a l’època de Llull i Eiximenis. Estudis Icrea sobre vernacularització / Knowledge and Vernacular Languages in the Age of Llull and Eiximenis. Icrea Studies on Vernacularization*, a c. di A. Alberni / L. Badia / L. Cifuentes / A. Fidora, Barcelona, Publicacions de l’Abadia de Montserrat.

Canova, Andrea, 2010. “Le biblioteche dei Gonzaga nella seconda metà del Quattrocento”, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, a c. di G. Arbizzoni / C. Bianca / M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, pp. 39-66.

Cappelli, Adriano, 1889. “La biblioteca estense nella prima metà del secolo XV”, *Giornale storico della letteratura italiana* XIV, pp. 1-30.

Capusso, Maria Grazia, 2005. “La mescianza linguistica del Milione franco-italiano”, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement dou monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni, Convegno Internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*, a c. di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, pp. 263-283.

Carbonetti Vendittelli, Cristina (ed.), 2002. *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, II voll. Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo.

Castellani, Arrigo, 2000. *Grammatica storica della lingua italiana, I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.

Castronovo, Simonetta, 2002. *La biblioteca dei conti di Savoia e la pittura savoiarda (1285-1343)*, Torino, Umberto Allemandi & C.

Cella, Roberta, 2003. *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.

Chambers, David Sanderson, 1992. *A Renaissance Cardinal and his worldly Googs: the Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, The Warburg Institute.

– 2007. “A condottiere and his books: Gianfrancesco Gonzaga (1446-96)”, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* LXX, pp. 33-97.

Cigni, Fabrizio, 1993. "Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV); stato della questione e prospettive di ricerca", in *La filologia romanza e i codici, Atti del convegno di Messina (19-22 dicembre 1991)*, a c. di S. Guida / F. Latella, Messina, Sicania, II, pp. 419-41.

– 1994. *La compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, Pisa, Pacini.

– 1999. "Guiron, Tristan e altri testi arturiani. Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BNF, fr. 12599", *Studi mediolatini e volgari* 45, pp. 31-69.

– 2000. "La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale", in *Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a c. di E. Werner / S. Schwarze, Tübingen-Basel, A. Francke Verlag, pp. 71-108.

– 2004. "Per la storia del *Guiron le Courtois* in Italia", *Critica del testo* 7/1, p. 295-316.

– 2006a. "Mappa redazionale del *Guiron le Courtois* diffuso in Italia", in *Modi e forme della fruizione della «materia arturiana» nell'Italia dei sec. XIII-XIV. Atti del convegno (Milano 4-5 febbraio 2005)*, a c. di A. M. Finoli, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 85-117.

– 2006b. "Copisti prigionieri (Genova, fine del sec. XIII)", in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Pizzorusso Bertolucci*, a c. di P. G. Bertrami / M. G. Capusso / F. Cigni / S. Vatteroni, Pisa, Pacini, I, pp. 426-439.

– 2008. "'Prima' del *Devisement dou monde*. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della *Compilazione arturiana* di Rustichello da Pisa", in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement dou monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Convegno Internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a c. di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, pp. 219-231.

– 2009. "I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli", in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale. Atti del convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007)*, a c. di L. Battaglia Ricci / R. Cella, Roma, Aracne, pp. 157-181.

– 2010. "Manuscripts en français, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs", in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and their Neighbours*, a c. di Ch. Kleinhenz / K. Busby, Brepols, Turnhout, pp. 187-217.

– 2012. "Per un riesame della tradizione del *Tristan* in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, fr. 756-757", in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del VII Convegno triennale della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009)*, a c. di L. Formisano et alii, Bologna, Patron, pp. 247-278.

– 2013. "Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il *Régime du corps* laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis", *Studi mediolatini e volgari* LIX, pp. 107-125.

Corpus Artesia = *Corpus Artesia. Archivio Testuale del Siciliano Antico* <<http://artesia.oivi.cnr.it>>.

Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico - Istituto Opera del Vocabolario Italiano* (corpus 2318 testi - 6 giugno 2014) <<http://gattoweb.oivi.cnr.it>>.

Cresini, Vincenzo, 1914. "Frammento d'un perduto codice del *Guiron le courtois*", *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXXIII,

pp. 273-321.

– 1915. “Giuta allo scritto sopra un frammento del *Guiron le courtois*”, *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* LXXIV, pp. 1103-1151.

Curtis, Renée Lilian (ed.), 1985. *Le Roman de Tristan en prose*, Cambridge, Brewer, III voll., 1985³ (1^a ed.: Munich, Hueber, 1963).

– 1969. *Tristan Studies*, München, Wilhelm Fink Verlag.

D’Arcais, Francesca, 1984. “Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc”, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l’Europe et l’Orient latin*, a c. di A. Limentani, Modena, Mucchi, II, pp. 585-616.

DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l’Ancien Français*, sous la direction de K. Baldinger, avec la collaboration de J.-D. Gendron et G. Straka, dirigé par F. Möhren, Québec-Les presses de l’Université Laval, Tübingen-Niemeyer, Paris-Klincksieck, 1974-.

De Blasi, Nicola / Vàrvaro, Alberto, 1987. “Il regno angiono. La Sicilia indipendente”, in *Letteratura italiana. Storia e geografia, I. L’età medievale*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, pp. 457-488.

De Florianì, Anna, 1976. *Corali miniati - Santa Maria di Castello. Mostra didattica*, Genova, Sapeg.

– 1998. “Due manoscritti di Morimondo e gli esordi della miniatura genovese”, in *Studi di Storia dell’Arte* 9, pp. 55-91.

– 2001. “Note brevi sull’Antifonario ms. W. 64 della Walters Art Gallery, Baltimora”, *Studi di Storia dell’Arte* 12, pp. 9-16.

– 2004. “Maestro del ms. Lat. 42”, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, pp. 633-635.

Degenhart, Bernhard / Schmitt, Annegrit 1977. “Frühe angiovinische Buckkunst in Neapel. Die Illustrierung französischer Unterhaltungsprosa in neapolitanischen Scriptorien zwischen 1290 und 1320”, in *Festschrift Wolfgang Braunfels*, a c. di F. Piel / J. Traeger, Tübingen, Wasmuth, pp. 71-92.

– 1980. *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450, II. Venedig. Addenda zu Süd- und Mittelitalien / 2. Band. Katalog 665-716 Addenda zu Süd- und Mittelitalien 1330-1450*, Berlin, Gebr. Mann Verlag.

De Hamel, Christoph, 2004. *Les Rothschild collectionneurs de manuscrits*, Paris, Bibliothèque Nationale de France.

Delcorno Branca, Daniela, 1998a. *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo.

– 1998b. “I Tristani dei Gonzaga”, in *Miscellanea Mediaevalia. Mélanges offerts à Philippe Ménard*, Paris, Champion, I, pp. 385-393.

– 2010. “Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes”, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and their Neighbours*, a c. di Ch. Kleinhenz / K. Busby, Brepols, Turnhout, pp. 155-186.

De Ricci Archive = *The Seymour de Ricci Bibliotheca Britannica Manuscripta Digitized Archive – Sneyd (Reverend Walter), of Keele Hall. Staffordshire, England, 41 cards*

<http://www.ulrls.lon.ac.uk/dericci/web_pdf/dericci_sneyd_walter.pdf>

Derolez, Albert, 2003. *The Paleography of Gothic Manuscript Books: From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge, University Press.

Dix siècles 1984. *Dix siècles d’enluminure italienne: VI^e-XVI^e siècles*,

catalogue de l'exposition (Paris 8 mars-30 mai 1984), a c. di F. Avril / Y. Zaluska / M.-T. Gousset / M. Pastoureau, Paris Bibliothèque nationale.

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français, version 2012 (DMF 2012)*. ATILF - CNRS & Université de Lorraine <<http://www.atilf.fr/dmf>>.

Donatello, Aulo (ed.), 1994. *Il libro di Messer Tristan («Tristano Veneto»)*, Venezia, Marsilio.

Evrard, Armelle, 2006. "L'intérêt de l'édition d'un roman inédit du Moyen Âge pour l'histoire du lexique français. L'exemple de *Guiron le Courtois*", in *Actes de la Journée d'étude « Lexicographie historique française : autour de la mise à jour des notices étymologiques du Trésor de la langue française informatisé » (Nancy/ATILF, 4 novembre 2005)*, a c. di E. Buchi, Nancy, ATILF (CNRS/Université Nancy 2/UHP). Pubblicazione elettronica: <<http://www.atilf.fr/atilf/evenement/JourneeEtude/LHF2005/Evrard.pdf>>, 13 pp.

Fabbri, Francesca, 2012. "Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive", *Studi di storia dell'arte* 23, pp. 9-32.

FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von W. von Wartburg, 40 voll., Tübingen- J. C. B. Mohr, Basel-Zbinden, 1928-.

Folda, Jaroslav, 1976. *Crusader manuscript illumination at Saint-Jean d'Arce, 1275-1291*, Princeton, Princeton University Press.

– 2008. *Crusader art. The art of the Crusaders in the Holy Land, 1099-1291*, Aldershot, Lund Humphries.

Foligno, Cesare, 1907. "Di alcuni codici Gonzagheschi ed Estensi appartenuti all'abate Canonici", in *Il libro e la stampa* I (1907), pp. 69-75.

Formisano, Luciano, 1978. "Per il testo della Battaglia di Gademario", *Studi Piemontesi* VII, p. 341-351.

Formisano, Luciano / Lee, Charmaine, 1993. "Il "francese di Napoli" in opere di autori italiani dell'età angioina", in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a c. di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, pp. 133-162.

Fouché, Pierre, 1967. *Le verbe français. Étude morphologique*, Paris, Klincksieck.

Gallica = *Gallica - Bibliothèque Numérique* <<http://gallica.bnf.fr>>.

Gengaro, Maria Luisa / Villa Guglielmetti, Gemma 1968. *Inventario dei codici decorati e miniati (secc. XII-XIII) della Biblioteca Ambrosiana*, Firenze, Leo S. Olschki.

Giannini, Gabriele, 2003. *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di Dottorato, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 2002/2003.

– 2009. [rec. a] «*Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale. Atti del Convegno per Genova capitale della Cultura Europea 2004*, a c. di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006», in *Romania* 135, pp. 522-528.

Giola, Marco, 2011. "Per la tradizione del *Tresor* volgarizzato: appunti su una redazione meridionale (Δ)", *Medioevo Romanzo* xxxv, pp. 344-380.

Godefroy = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, 10 voll., Paris, F. Vieweg, 1881-1902.

Gossen, Charles Théodore, 1976. *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1976².

Gousset, Marie Thérèse, 1988. "Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers. Le cas de Genes à la fin du XIII^e siècle", *Arte medievale*

II/1, pp. 121-152.

Hasenohr, Geneviève, 1995. "Copistes italiens du *Lancelot*. Le manuscrit fr. 354 de la Bibl. Nationale", in *Lancelot – Lanzelet. Hier et aujourd'hui*, recueil d'articles assemblés par D. Buschinger et M. Zink, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-226.

Holtus, Günter, 1979. *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 170).

Holtus, Günter / Wunderli, Peter, 2005. *Franco-italien et épopée franco-italienne* (=Grundriss der romanischen Litteraturen des Mittelalters, t. 1/2 fasc. 10), Heidelberg, Winter.

Infurna, Marco (ed.), 2011. Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, Roma, Carocci.

Jehel, Georges, 1994. "Gênes et Arras au Moyen Âge", in *Arras au Moyen Âge. Histoire et Littérature*, a c. di M.-M. Castellani et J.-P. Martin, Arras, Artois Presses Université, pp. 27-36.

Kennedy, Elspeth (ed.), 1980. *Lancelot dou Lac. The non-cyclic Old French Prose Romance*, Oxford, Clarendon Press.

Koble, Nathalie, 2012. "La double esquivé. Les univers de fiction de *Guiron le Courtois*, constellation arthurienne en devenir", *Medioevo romanzo* XXXVI, pp. 383-389.

Lagomarsini, Claudio, 2011a. "Dalla *Suite Guiron* alla 'Compilazione guironiana': questioni preliminari e strategie d'analisi", *Studi mediolatini e volgari* LVII, pp. 242-246.

– 2011b. «Romans, manuscrits, structures cycliques. Repenser *Guiron le courtois*», *Acta fabula* 12/3 [Poétiques médiévales : lire, inventer, composer], <<http://www.fabula.org/revue/document6227.php>>.

– 2012. *Tradizioni a contatto: il Guiron le courtois e la Compilation arthurienne di Rustichello da Pisa. Studio ed edizione della Compilazione guironiana*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, a.a. 2011-2012.

– 2014. *Les aventures des Bruns. Compilazione guironiana del XIII secolo attribuibile a Rustichello da Pisa*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.

– 2015a. "Due giunte inedite (Febusso e Lancillotto) alla corona di sonetti sugli affreschi giotteschi di Castel Nuovo", *Studi medievali* XVI/1, pp. 195-223.

– 2015b. *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de Guiron le Courtois*, Paris, Classiques Garnier.

– CILPR. "La tradition manuscrite du *Roman de Guiron*, deuxième branche du cycle de *Guiron le Courtois*, in Actes du XXVIII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013) [in corso di stampa].

Lathuillère, Roger, 1966. *Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz.

– 1973. "Le livre de Palamède", in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, S.E.D.E.S., pp. 441-449.

– 1979. "Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle", in *Mélanges offert à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-Ma, pp. 387-401.

– 1980a. "L'évolution de la technique narrative dans le roman arthurien en prose au cours la deuxième moitié du XIII^e siècle", in *Études de langue et de*

littérature françaises offertes à André Lanly, Nancy, Publications de l'Université de Nancy II, pp. 203-214.

– 1980b. “Le texte de *Guiron le Courtois* donné par le manuscrit de Paris, B.N., n. acq. fr. 5243”, in *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, Liège, p. 233-238.

LEI = *Lessico Etimologico italiano*, a c. di M. Pfister, 9 voll., Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1979-

Lee, Charmaine, 2013. “La cultura a Napoli al tempo di Boccaccio”, *Critica del testo* XVI/3, pp. 15-31.

Leonardi, Lino, 2011a. “Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)”, *Medioevo Romanzo* xxxv, pp. 5-34.

– 2011b. “Il ciclo di *Guiron le Courtois*. Testo e tradizione manoscritta. Un progetto in corso”, *Studi mediolatini e volgari* LXII, pp. 236-241.

– 2014. “Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione”, *Medioevo romanzo* XXXVIII, pp. 5-27.

Leonardi *et alii* (Leonardi, Lino / Lagomarsini, Claudio / Morato, Nicola / Molteni, Ilaria), 2014. “Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) du *Guiron le Courtois*”, *Romania* 132, pp. 41-110.

Leonardi, Lino / Trachsler, Richard, 2015. “La tradition manuscrite du ‘Roman de Guiron’, deuxième branche du cycle de ‘Guiron le Courtois’”, in *Manuel de la philologie de l'édition*, a c. di D. Trotter, Berlin, De Gruyter, pp. 44-80.

Limentani, Alberto (ed.), 1962. *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.

– 1992. *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, Padova, Antenore.

Longobardi, Monica, 1988. “Nuovi frammenti del *Guiron le Courtois*”, *Studi mediolatini e volgari* XXXIV, pp. 5-25.

– 1992a. “Due frammenti del *Guiron le Courtois*”, *Studi mediolatini e volgari* XXXVIII, pp. 101-118.

– 1992b. “Nuovi frammenti della *Post-vulgata*: la *Suite du Merlin*, la *Continuazione della Suite du Merlin*, la *Queste* e la *Mort Artu* (con l'intrusione del *Guiron*)”, *Studi mediolatini e volgari* XXXVIII, pp. 118-155.

– 1993. “Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: secondo bilancio”, in *La filologia romanza e i codici. Atti del convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991)*, a c. di S. Guida / F. Latella, Messina, Sicania, II, pp. 405-418.

– 1992-1995. “Recupero di codici romanzi dall'Archivio di Stato di Bologna”, *Romania* 113, pp. 349-372.

– 1996. “*Guiron le Courtois*. Restauri e nuovi affioramenti”, *Studi mediolatini e volgari* XLII, pp. 129-158.

– 2001. “Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Bilancio definitivo”, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV (Pavia, 11-14 settembre 1994)*, a c. di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 17-38.

– 2002. “Scartafacci romanzi”, in *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a c. di M. Perani / C. Ruini, Ravenna, Longo, pp. 213-248.

Loomis, Roger Scherman, 1938. *Arthurian Legends in Medieval Art*, New York, Modern Language Association of America.

Löseth, Eilbert, 1890. *Le roman en prose de Tristan. Le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Émile Bouillon.

– 1905. *Le Tristan et le Palamède des manuscrits français du British Museum. Étude critique*, Christiania, Dybwad.

– 1924. *Le Tristan et le Palamède des manuscrits de Rome et de Florence*, Christiania, Dybwad.

Luzio, Alessandro / Renier, Rodolfo, 1890. “I Filelfo e l’umanismo alla corte dei Gonzaga”, *Giornale storico della letteratura italiana* XVI, pp. 119-217.

– 1903. “La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d’Este. Appendici”, in *Giornale storico della Letteratura Italiana* 42, pp. 75-111.

MaFra = MaFra (Repertorio dei manoscritti gallo-romanzi esemplati in Italia) <<http://www.mirabileweb.it>>.

Malacarne, Giancarlo, 1993. *Araldica gonzaghesca. La storia attraverso i simboli*, Modena, Il Bulino.

Mancini, Mario, 2012. “Ecdotica e racconto: Meliadus, Guiron, Brehus...”, *Medioevo Romanzo* XXXVI, pp. 161-171.

Manuscripts à peinture 1993. *Manuscripts à peinture en France 1440-1520*, a c. di F. Avril / N. Reynaud, Paris, Bibliothèque Nationale.

Manuscripts enluminés 1984. *Manuscripts enluminés d’origine italienne 2: XIII^e siècle*, a c. di F. Avril / M. T. Gousset / C. Rabel, Paris, Bibliothèque Nationale.

– 2005. *Manuscripts enluminés d’origine italienne 3: XIV^e siècle I. Lombardie-Ligurie*, a c. di F. Avril / M. T. Gousset / J.P. Aniel, Paris, Bibliothèque Nationale.

Martineau, Anne, 2003. *Le nain et le chevalier. Essai sur les nains français du Moyen Âge*, Paris, Presses de l’Université de Paris-Sorbonne.

Ménard, Philippe, 1994. *Syntaxe de l’ancien français*, Bordeaux, Bière.

– 1995. “Galehaut, prince conquérant dans le *Lancelot en prose*”, in *Lancelot – Lanzelet. Hier et aujourd’hui*, recueil d’articles assemblés par D. Buschinger et M. Zink, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 263-273.

Ménard *Tristan* V.I = *Le Roman de Tristan en prose*, sous la direction de P. M., Paris, Champion, 1997-2007 (t. I, éd. J. Blanchard - M. Quérueil, 1997; t. II, éd. N. Laborderie - Th. Delcourt, 1999; t. III, éd. J.-P. Ponceau, 2000; t. IV, éd. M. Léonard - F. Mora, 2003; t. V, éd. Christine Ferlampin-Acher, 2007).

Ménard *Tristan* V.II = *Le roman de Tristan en prose*, sous la direction de P. M., 9 voll., Genève, Droz, 1987-1997 (t. I, éd. Ph. Ménard, 1987; t. II, éd. T. Delcourt - M.-L. Chênerie, 1990; t. III, éd. G. Roussineau, 1991; t. IV, éd. J.-Cl. Faucon, 1991; t. V éd. D. Lalande - Th. Delcourt, 1992; t. VI, éd. E. Baumgartner - M. Szkilnik, 1993; t. VII, éd. D. Quérueil - M. Santucci, 1994; t. VIII, éd. J. Subrenat - B. Guidot, 1995; t. IX, éd. L. Harf-Lancner, 1997).

Meyer, Paul, 1904a. “De l’expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen Âge”, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienza Storiche (Roma, 1903)*, vol. IV – *Sezione Storia delle Letterature*, Roma, Accademia dei Lincei, pp. 61-104.

– 1904b. “Chronique”, *Romania* 33, p. 460.

Merolle, Irma, 1958. *L’abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

Meroni, Ubaldo 1966. *Mostra dei codici gonzagheschi 1328-1540*, Mantova, Ente per il turismo.

Mezzetti, Corinna, 2010. “La biblioteca degli Estensi: inventari dei

manoscritti e gestione delle raccolte nel quattrocento”, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, a c. di G. Arbizzoni/C. Bianca/ M. Peruzzi, Urbino, Accademia Raffaello, pp. 67-108.

Micha, Alexandre (ed.), 1978-1983. *Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle*, 9 voll., Genève, Droz.

Mitchell, J.B., 1969. “Trevisan and Soranzo: some Canonici manuscripts from two eighteenth-century Venetian collections”, *Bodleian Library Record* 8, pp. 125-135.

Moffat, Marjorie (ed.), 2014. *The Châteauroux Version of the «Chanson de Roland»*, Berlin, De Gruyter.

Moignet, Gérard, 1976. *Grammaire de l'ancien français. Morphologie – Syntaxe*, Paris, Klincksieck.

Moly, Florence, 2004. “Maestro del Guiron”, in *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a c. di M. Bollati, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, pp. 516-517.

Monfrin, Jacques, 2001. “Fragments de la *Chanson d'Aspremont* conservés en Italie”, in J.M., *Études de philologie romane*, Genève, Droz, pp. 353-400.

Morato, Nicola, 2007a. “Un nuovo frammento del *Guiron le Courtois*. L'incipit del ms. BnF fr. 350 e la sua consistenza testuale”, *Medioevo Romanzo* xxxi, pp. 241-285.

– 2007b. “La discesa di Brehus nella grotta dei Bruns. Fortuna di un episodio del *Guiron le Courtois*”, in *Il cantare italiano tra folklore e letteratura. Atti del Convegno Internazionale (Zurigo, 23-25 giugno 2005)*, a c. di M. Picone / L. Rubini, Firenze, Olschki, pp. 277-299.

– 2010. *Il ciclo di “Guiron le Courtois”. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Sismel.

– 2011. [rec. a] Wahlen 2010, *Medioevo Romanzo* xxxv, pp. 450-452.

Morlino, Luca, 2009. «*Alie ystorie ac dotrine*». Il “*Livre d'Enanchet*” nel quadro della letteratura franco-italiana, Tesi di dottorato, Università di Padova. [<http://paduaresearch.cab.unipd.it/2151>]

Motta, E., 1884. “I libri francesi della Libreria Sforzesca a Pavia”, *Bollettino storico della Svizzera italiana* vi, pp. 217-218.

Munby, Alan Noel Latimer, 1972. *Connoisseurs and Medieval Miniatures 1750-1850*, Oxford, Clarendon Press.

Novati, Francesco, “I codici francesi de' Gonzaga secondo nuovi documenti”, *Romania* 19, pp. 161-200.

Padoan, Guido, 1970. “Minerva”, in *Enciclopedia dantesca*, a c. di U. Bosco, Roma, Treccani, III, p. 959.

Pagliari, Irma, 2002. “Una libreria che in Italia non v'era una simile ne' anco a Roma. La biblioteca dei Gonzaga”, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a c. di R. Morselli, Milano, Skira, pp. 111-125.

Paradisi, Gioia / Punzi, Arianna, 1993. “La tradizione del *Tristan en prose* in Italia e una nuova traduzione toscana”, in *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Université de Zurich (6-11 avril 1992), publié par G. Hilty, Tübingen-Basel, Francke, t. V, pp. 321-337.

– 2002. “Il *Tristano* dell'Archivio di Stato di Todi. Edizione”, *Critica del testo* 5/2, pp. 541-546.

Pellegrin, Elisabeth, 1955. *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, CNRS.

– 1969. *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XV^e*

siècle. Supplement, Firenze-Paris, Olschki-De Nobele.

– 1990. “Fragments et Membra Disiecta”, in *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris, CNRS, pp. 343-364.

Perriccioli Saggese, Alessandra, 1979. *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società editrice napoletana.

– 2012. “Romanzi cavallereschi miniati a Napoli al tempo del Boccaccio”, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. Alfano / T. D'Urso / A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Lang, pp. 347-356.

– 2014. “I più antichi cicli illustrativi dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* sulle coste del Mediterraneo”, in *Codices Manuscripti & Impressi, Supp. 9 (= Res Gestae – Res Pictae, Epen-Illustration des 13. bis 15. Jahrhunderts*, pp. 7-13.

Perrot, Jean-Pierre, 2006. *Livre della vie des sainz apostres. Légendier en scripta franco-italienne (début XIVe siècle)*, présenté et édité par J.-P. P., Université de Savoie.

Petracci Sicardi, Giulia, 1995. “128. Ligurien”, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di G. Holtus / M. Metzeltin / C. Schmitt, II/2, pp. 111-124.

Petrucchi, Armando, 1973. “Calcondila, Demetrio”, in *Dizionario biografico degli italiani* 16, Roma, Treccani, pp. 541-547.

Petti Balbi, Giovanna, 1978. “Il libro nella società genovese del secolo XIII”, *La Bibliografia* LXXX, pp. 1-48.

– 1984. “Società e cultura a Genova tra Due e Trecento”, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova 24-27 ottobre 1984) [=Atti della Società ligure di storia patria XXIV/II]*, pp. 123-149.

Praloran, Marco, 2001. ““La più tremenda cosa posta al mondo”. L'avventura arturiana nell'*Innamoramento de Orlando*”, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XIV (Pavia, 11-14 settembre 1994)*, a c. di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 235-252.

– 2010. “Alcune ipotesi sulla presenza dei romanzi arturiani nell'*Orlando Furioso*”, in *La tradizione La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a c. di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Lang, pp. 265-90.

Proto Pisani, Rosanna Caterina, 2010. *La “coperta” Guicciardini: il restauro delle imprese di Tristano*, Firenze, Edifr.

Rajna, Pio, 1873. “Ricordo di codici francesi posseduti dagli Estensi”, *Romania* 2, pp. 49-58.

– 1913. “Intorno a due antiche coperte con figurazioni tratte dalla storia di Tristano”, *Romania* 42, pp. 517-579.

– 1975. *Le fonti dell'«Orlando Furioso». Ristampa della seconda edizione 1900 accresciuta d'inediti*, a c. di Francesco Mazzoni, Firenze, Sansoni.

Rapisarda, Stefano, 1996. “Un frammento di Guillaume de Machaut all'Archivio di Stato di Catania”, in *Letterature e lingue nazionali e regionali. Studi in onore di Nicolò Mineo*, a c. di S. C. Sgroi / S. C. Trovato, Roma, Il Calamo, pp. 405-416.

Raymond, Paul, 1858. “La bibliothèque de don Carlos, prince de Viane”, *Bibliothèque de l'école des chartes* XIX, pp. 483-487.

Répertoire 1947-1949 = Répertoire des biens spoliés en France durant la guerre 1939-1945, t. VII: Archives, Manuscrits et livres rares, Paris, Bureau Central des Restitutions

<http://www.culture.gouv.fr/documentation/mnr/RBS/T_7.pdf>.

Renzi, Lorenzo, 1970. "Per la lingua dell'*Entrée d'Espagne*", *Cultura Neolatina* XXX, pp. 59-87.

– 1976. "Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto", in *Storia della cultura veneta, I. Dalle origine al Trecento*, a c. di G. Folena / G. Arnaldi / M. Pastore Stocchi, Vicenza, N. Pozzi, pp. 563-589.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1911.

RIALFrI = RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana <<http://www.rialfri.eu>>.

Rohlf, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*: – 1966. *I. Fonetica*, Torino, Einaudi; – 1968. *II. Morfologia*, Torino, Einaudi; – 1969. *III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino Einaudi.

Rossi, Vittorio, 1930. "I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento", in Id., *Scritti di critica letteraria. Dal Rinascimento al Risorgimento*, Sansoni, Firenze, vol. III, pp. 273-289.

Roussineau, Gilles (ed.) 2006. *La Suite du Roman de Merlin*, édition critique par G. R., Genève, Droz.

Roux, Brigitte, 2009. *Mondes en miniatures. L'iconographie du Livre du Trésor de Brunetto Latini*, Genève, Droz.

Sabatini, Francesco, 1974. *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Schoenberg = Schoenberg Database of manuscripts

<<http://dla.library.upenn.edu/dla/schoenberg/index.html>>.

Segre, Cesare (ed.), 1989. *La Chanson de Roland*, II voll., Genève, Droz.

Sgrilli, Paola (ed.), 1983. *Il libro di Sidrac salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini.

Sneyd Papers. Keele University Library, Special Collections and Archives <<http://www.keele.ac.uk/library/specarc/collections/sneydfamily>>.

Spadini, Elena, 2014. "«En autre penser». Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del *Lancelot in prosa*", *Critica del testo* XVII/1, pp. 141-176.

Stendardo, Guido (ed.), 1941. Niccolò da Casola. *La guerra d'Attila*, con introduzione testo - note e glossario di G. S., Modena, Società tipografica modenese, 2 voll.

Stones, Alison, 1993. "The Illustrated Chrétien Manuscripts and their Artistic Context", in *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes*, a c. di K. Busby/T. Nicon/A. Stones/L. Walters, Amsterdam-Atlanta, Rodoni, pp. 227-322.

– 2009. "Fabrication et illustration des manuscrits arthuriens", in *La légende du roi Arthur*, a c. di T. Delcourt, Paris, Bibliothèque Nationale de France/Seuil.

– 2013. *Gothic Manuscripts 1260-1320. Part one*, 2 voll., London/Turnhold, Harvey Miller Publishers.

Supino Martini, Paola, 1993. "Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in *litterae textuales* prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV", *Scrittura e civiltà* XVII, pp. 43-101.

– 1998. "Un *Tresor* dei Ventimiglia: il Vat. Reg. lat. 1320", *Critica del Testo* I/2, pp. 775-782.

Sutton, Kay, 1989. "Codici di lusso a Milano: gli esordi", in *Il millennio ambrosiano, III. La nuova città dal comune alla signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, pp. 110-139.

Tagliani, Roberto, 2013. "Un nuovo frammento dei *Quatre âges de l'homme*

di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, *Critica del testo* XVI/2, pp. 39-77.

Tasso, Letizia, 2011. "Michelangelo Guggenheum e le Civiche Raccolte veneziane", *Bollettino dei musei civici veneziani* III serie, n. 6, pp. 136-141.

Thomas, Antoine, 1911. "Les manuscrits français et provençaux des ducs de Milan au château de Pavie", *Romania* 40, pp. 571-609.

TL = Adolf Tobler / Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, 11 voll., Berlin/Wiesbaden/Stuttgart, Weidmann/Steiner, 1925-2002.

TLF = *Trésor de la langue française*. ATILF - CNRS & Université de Lorraine <<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>>.

Toniolo, Federica, 2014. "Matteo Luigi Canonici", in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, a c. di A. Tartuferi e G. Tormen, Giunti, Firenze, 2014, pp. 467-470.

Toesca, Ilaria, 1954. "Alcune illustrazioni lombarde del 1377", *Paragone* XLIX/1, pp. 23-26.

Toesca, Pietro, 1987. *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino Einaudi [1^a ed.: Milano, Hoepli, 1912].

Torri, Plinio, 1992. "Sulla tradizione manoscritta del *Tresor*: i codici Vat. Lat. 3203 e Vat. Reg. 1320", *Rivista di letteratura italiana* X, pp. 255-279.

Trachsler, Richard, 1994. "Brehus sans Pitié: portrait-robot du criminel arthurien", in *La violence dans le monde médiéval* (= *Senefiance* 36), Aix en Provence, CUER-MA, pp. 525-542.

– 1998. *Clôtures du cycle Arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz.

– 2004. *Guiron le Courtois. Une anthologie*, a c. di R. T., Alessandria, Edizioni dell'Orso.

– 2008. "Rustichello, Rusticien e Rusta pisa. Chi ha scritto il romanzo arturiano?", in *La traduzione è una forma: trasmissione e sopravvivenza dei testi romanzi medievali. Atti del convegno (Bologna, 1-2 dicembre 2005)* (= *Quaderni di Filologia Romanza della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna* XIX), a c. di G. Brunetti / G. Giannini, pp. 108-123.

– 2013a. "Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel *Guiron le Courtois*", in «D'un parlar nell'altro». *Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla «Gerusalemme liberata»*, a c. di A. Izzo, Pisa, ETS, pp. 11-22.

– 2013b. "De la chimère au mirage. L'interpolation et la critique textuelle", in *Le Texte dans le texte. L'interpolation médiévale*, a c. di A. Combes / M. Szkilnik, Paris, Garnier, pp. 15-29.

– 2014. "Nouvelles recherches sur *Guiron le Courtois*. À propos de trois livres récents", *Romania* 132, pp. 227-245.

Vàrvaro, Alberto, 1979. "Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I: Gli esiti di -nd-, -mb-", *Medievo Romanzo* VI, pp. 189-206.

Vàrvaro, Alberto / De Biasi, Nicola, 1987. "Il regno angioino. La Sicilia indipendente", in *Letteratura Italiana*, a c. di A. Asor Rosa, VII. *Storia e geografia. I. L'età medievale*, Torino, Einaudi, p. 457-488.

Vianello, Nereo, 1975. "Matteo Maria Canonici", in *Dizionario biografico degli italiani* 18, Roma Treccani, pp. 167-170.

Viellard, Jeanne, 1930. "Nouveaux documents sur la culture catalane au Moyen Âge", *Estudios Universitaris Catalans* XV, pp. 21-40.

Volpera, Federica, 2006. "Medicina e miniatura. Codici genovesi di età

gotica”, *Studi di Storia dell’Arte* 17, pp. 9-22.

Wahlen, Barbara, 2010. *L’écriture à rebours. Le Roman de Meliadus du XIII^e au XVIII^e siècle*, Genève, Droz.

– 2013. “Adjoindre, disjoindre, conjoindre. Le recyclage d’*Alixandre l’Orphelin* et de l’*Histoire d’Erec* dans *Guiron le Courtois* (Paris, BnF, français 358-363)”, in *Le Texte dans le texte. L’interpolation médiévale*, a c. di A. Combes / M. Szkilnik, Paris, Garnier, pp. 235-247.

Wunderli, Peter, 2007. Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, ed. Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, vol. III (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 337).

Zanichelli, Giuseppa, 1997. “Miniatura a Mantova nell’età dei Bonacolsi e dei primi Gonzaga”, *Artes* 5, pp. 36-71.

Zanni, Raffaella, 2013. “Il *Tristan en prose* tra Francia e Italia: note sui manoscritti Paris, BnF fr. 94 e BnF fr. 1434”, in «*Pueden alzarse las gentiles palabras*». Per Emma Scoles, a c. di I. Ravasini / I. Tomassetti, Roma, Bagatto, pp. 453-475.

Zinelli, Fabio, 2007. “Sur les traces de l’atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du *Livre dou Tresor*”, *Medioevo Romanzo* XXXI, pp. 7-69.

– 2008. “Tradizione ‘mediterranea’ e tradizione italiana del *Livre dou Tresor*”, in *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006)*, a c. di Irene Maria Scariati, Firenze, Galluzzo, pp. 35-89.

– 2012. “«je qui li livre escribe de letre en vulgal»: scrivere il francese a Napoli in età angioina”, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di G. Alfano / T. D’Urso / A. Periccioli Saggese, Bruxelles, Lang, pp. 149-173.

Curriculum Vitæ von Marco Venezia

Persönliche Daten:

Geburtsort/-datum: geboren in Ferrara (Italien) am 8.5.1987

Adresse: Via Bologna, 993
44124 Ferrara - Italien

Telefonnummern: +41 774 24 57 34

E-Mail Adresse: marco.veneziale@gmail.com

Nationalität: Italien

Ausbildung

November 2011 - März 2016

Doktoratsstudium in romanischer Philologie in *Cotutelle* zwischen den Universitäten Rom «La Sapienza» und Zürich.

Titel der Doktorarbeit: «La “Continuazione del *Roman de Guiron*”. Studio ed edizione».

Betreuungspersonen der Doktorarbeit: Prof. Dr. Arianna Punzi (Rom) und Prof. Dr. Richard Trachsler (Zürich).

Abschlussnote: *magna cum laude*

Oktober 2009 - Juni 2011

Laurea Specialistica (Abschluss Master of Arts) in “Culture Letterarie Europee – Erasmus Mundus”, an den Universitäten Bologna und Straßburg.

Abschlussnote: 110/110 *cum laude*

Oktober 2006 - November 2009

Laurea Triennale in Lettere (Abschluss Bachelor of Arts) – Studiengang “Culture letterarie europee” an der Universität Bologna.

Abschlussnote 108/110

September 2001 - Juli 2006

Diploma di Maturità Scientifica (italienisches Abitur) am Gymnasium Antonio Roiti in Ferrara (Italien). Abschlussnote 87/100.

Arbeitsstellen

Dezember 2016 bis jetzt

Postdoc an der Universität Lüttich (Belgien) mit einem Stipendium «Marie Curie BelpD - COFUND» (Dauer des Stipendiums: 24 Monate).

Titel des Projekts: «La tradition tardive de *Guiron le Courtois*. Des manuscrits auvergnats et flamands à l'*Orlando Furioso*».

August 2015 - Januar 2016

Assistent am Lehrstuhl von Prof. Dr. Richard Trachsler (Französische Literatur des Mittelalters) am romanischen Seminar der Universität Zürich (Vertretung einer Kollegin im Mutterschaftsurlaub).

Mitgliedschaften in Vereinen und wissenschaftlichen Vereinigungen

- Società italiana di Filologia Romanza (SIFR);
- Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes;
- Internationale Artusgesellschaft;
- International Courtly Literature Society;
- Société des Anciens Textes Français (SATF).
- Collegium Romanicum

Sprachkenntnisse

Muttersprache: Italienisch

Moderne Sprachen: Französisch (C2, schriftlich und mündlich);
Deutsch (B2, schriftlich und mündlich);
Englisch (B2, schriftlich und mündlich).

Alte Sprachen : Latein; Altfranzösisch; Altokzitanisch.

Forschungsgebiete

- Kritische Ausgaben mittelalterlicher französischer Texte;
- Artusroman;
- Franko-italienische Literatur;
- Gonzaga von Mantova und Este von Ferrara;
- Französische Literatur in Italien sowie italienische Literatur in Frankreich im Mittelalter und in der frühen Neuzeit;
- Dichtung in Frankreich im 16. Jahrhundert.
- Geschichte der Romanischen Philologie.

Liste der Publikationen

Artikel erschienen in *peer-reviewed* Zeitschriften

1. «Alexandre sous le manteau de Platon», *Réforme-Humanisme-Renaissance (RHR)*, 75 (décembre 2012), S. 19-28.
2. «Jo l'en conquis. Nota su una lassa della *Chanson de Roland* e la sua diffusione italiana», *Vox Romanica* 72 (2013), S. 75-87.
3. «Nyer ne puis. Sur le modèle et la tradition textuelle du premier (?) sonnet français», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 76 (2014), S. 37-54.
4. «Su alcune similitudini dell'*Entrée d'Espagne*», *Rassegna europea di letteratura italiana* 44 (2014 [aber 2016]), S. 89-95.

5. «Nuove acquisizioni al fondo francese della biblioteca dei Gonzaga», *Romania* 135 (2017), S. 412-431.

Artikel erschienen in Sammelbänden

1. «Il primo uomo nel dramma per musica haendeliano», in *Il riscatto del suono. Progressi e limiti della musica d'oggi*, a cura di Bernardo Pieri, La Finestra, Lavis, 2011, S. 109-160.
2. «La Continuation du 'Roman de Guiron'. Questions préliminaires et perspectives de recherche», in *Horizons de Recherche / Research Horizons*, Édite par / Edited by Anna Paola Soncini Fratta, Bologna, I libri di EMIL, 2014, S. 227-241.
3. «Aux origines d'un canon. Les *Fabliaux ou contes* de Le Grand d'Aussy», in Olivier Collet / Fanny Maillet / Richard Trachsler, *L'étude des fabliaux après le Nouveau recueil complet des fabliaux*, Paris, Classiques Garnier, 2014, S. 63-91.
4. [mit Fanny Maillet] «Tableau comparatif des fabliaux retenus chez Barbazan, Méon et Le Grand d'Aussy», in Olivier Collet / Fanny Maillet / Richard Trachsler, *L'étude des fabliaux après le Nouveau recueil complet des fabliaux*, Paris, Classiques Garnier, 2014, S. 223-240.
5. «Le recueil poétique à l'âge de François I^{er}. Quelques remarques», in *Horizons de Recherche / Research Horizons* III. Par / Edited by Anna Paola Soncini Fratta, Bologna, I libri di EMIL, 2016, S. 21-36.
6. «La tradition textuelle de la Continuation du 'Roman de Guiron'», in Richard Trachsler / Frédéric Duval / Lino Leonardi (éds), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 13 : Philologie textuelle et éditoriale*, Nancy, Atilf, 2017, S. 309-318 [<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-13.html>].
7. «Mussafia, Monaci et l'Entrée d'Espagne: autour d'une édition impossible», in Maria Careri / Caterina Menichetti / Maria Teresa Rachetta, «Par deviers Rome m'en revenrai errant». *XX^{ème} Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Roma, Viella, 2017, S. 467-476.

Rezensionen

1. «*Les Traductions d'Ovide au Moyen Âge*, Actes de la journée d'études internationale à la Bibliothèque royale de Belgique le 4 décembre 2008, édités par A. Faems/V. Minet-Mahy/C. Van Cooplut-Storms, Louvain-La-Neuve, Université catholique de Louvain, 2011», *Revue Critique de Philologie Romane* 15 (2014), S. 101-105.
2. «Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI), a cura di Annalisa Izzo e Ilaria Molteni, Roma, Viella, 2014 (Études lausannoises d'histoire de l'art 19; Studi lombardi 6), 171 pp.», *Revue critique de Philologie Romane* 16 (2015), S. 220-226.
3. «*Bartsch, Foerster et C^{ie}. La première romanistique allemande et son influence en Europe*, sous la direction de Richard Trachsler, Paris, Classiques Garnier (Rencontres 64), 2013, 305 pp.», *Revue critique de Philologie Romane* 17 (2016), S. 107-112.
4. «Susanne Friede / Michael Schwarze (Hrsg.), *Autorschaft und Autorität in den romanischen Literaturen des Mittelalters*, De Gruyter, Berlin/Boston, 2015, 290 pp. («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 390)», *Medioevo Romanzo* 41 (2017), S. 212-214.